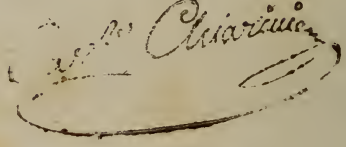
3 1761 03579 2712

CARLO CELANO

Le copie non munite della presente firma saranno contraffatte.



NOTIZIE

DEL BELLO DELL' ANTICO E DEL CURIOSO

DELLA CITTÀ DI NAPOLI

RACCOLTE

DAL CAN.° CARLO CELANO

DIVISE DALL' AUTORE IN DIECI GIORNATE PER GUIDA
E COMODO DE' VIAGGIATORI

CON AGGIUNZIONI

DE' PIÙ NOTABILI MIGLIORAMENTI POSTERIORI FINO AL PRESENTE
ESTRATTI DALLA STORIA DE' MONUMENTI
E DALLE MEMORIE DI ERUDITI SCRITTORI NAPOLITANI

per cura

del Cav. Giovanni Battista Chiarini

VOLUME II.

NAPOLI
STAMPERIA FLORIANA
Vico Donnaromita n.° 17

1856

DG
843
C4
1856
V. 2

LIBRARY
FEB 23 1968
UNIVERSITY OF TORONTO

GIORNATA PRIMA

SOMMARIO

La giornata prima principia dalla Cattedr ale — Si calerà dalla porta laterale detta della Guglia — Si andrà per la strada detta di Capuana o della Vicaria — Visti i Tribunali, si passerà alla strada di Carbonara — Da questa a quella di S. Sofia — Tirando per Somma Piazza, alla Chiesa de' Ss. Apostoli — Al palazzo Arcivescovile — Indi si salirà per il vicolo detto d' Avellino — Girando dalla Porta di S. Gennaro per sopra la muraglia detta di S. Aniello, si terminerà la giornata alla Chiesa di S. Maria di Costantinopoli.

È ben di dovere, che i signori forestieri, giunti nelle Città più magnifiche e rinomate, visitino la Chiesa Cattedrale; che però trovandosi nella nostra Città di Napoli, nel primo giorno devono principiare dalla nostra che sta situata nell' antica regione di Capuana. Dicesi Capuana, perchè stava vicino alla Porta, per la quale a Capua si andava.

Edificata si vede fra due strade le più antiche, e le maggiori della nostra città. Quella di sotto veniva chiamata di Sole e Luna, perchè in essa era il tempio d' Apollo, e più avanti quello di Diana, come appresso si dirà. L' altra piazza di sopra, avanti della casa Arcivescovile, anticamente veniva detta la Somma Piazza, per esser l' ultima, e la più alta che fosse nella nostra città.

Il vicolo, per lo quale dalla piazza di Sole e Luna si va alla Cattedrale, veniva chiamato Raggio di Sole; benchè io trovi che questo era detto semplicemente del Sole; e Raggio di Sole era nn altro vicoletto, che stava poco prima del già detto del Sole, che a'nostri tempi fu chiuso, quando si principiò la Cappella del nostro sacro Tesoro.

Arrivati alla Chiesa, per prima vedesi una comoda piazza quale fu fatta fare dal Re Carlo II d'Angiò: ma prima d'entrarvi è bene dare una breve notizia della sua fondazione.

In questo largo stava edificato un famoso tempio fin da' tempi de' Greci, dedicato ad Apollo; come se ne vedono le vestigia, e da me anche sono state osservate: ed ultimamente (*nella seconda metà del secolo XVII*) nel tempo del signor Cardinale Arcivescovo (*Innico*) Caracciolo, di b. m. facendosi il pavimento di marmo, in una sepoltura, che sta presso del coro (che era gentilizia della nobilissima famiglia Ajerba d' Aragona) quale era sedici palmi a fondo sotto del suolo vi era un bellissimo pavimento antico, tutto lavorato quasi a mosaico, di piccole pietre di marmi mischi e bianchi, che era, cred'io, quel che detto veniva: *Opus vermiculatum*. Ed io senza dubbio stimo che fosse stato il pavimento del già detto tempio; e l' argomento dall' avere osservato dentro d' un' altra sepoltura vicino di questa, che tirava avanti la Cappella del Tesoro un gran pezzo di muraglia nobilmente lavorato d'opera laterica e reticolata, che dava senza dubbio indizio d' essere fattura greca. E queste due sepolture non so perchè ambe sono state coverte dai marmi del pavimento.

Altri dicono che vi fosse stato il tempio di Nettuno, come appresso, ed a suo luogo se ne discorrerà con dare altre notizie.

Darò di più un'altra curiosa notizia. Nell' anno 1687 essendo giunto in Napoli l' Eminentissimo Arcivescovo Pignatelli, mi comandò che gli avessi fatto fare il sepolcro nella Chiesa. Non trovai vacuo che un pò di luogo di undici palmi di lunghezza nel mezzo del coro, presso la sepoltura del Cardinale Carafa; ed ordinando una scala per comodamente calare nella cameretta, che stava sotto la lapida ornata di bronzo, nel cavarsi si trovò, quattro palmi sotto, un pavimento fatto de' nostri lapilli battuti che da noi vien detto d' *astrico*. E credo bene che era il pavimento fatto in tempo quando da Carlo I e II fu fatta fare la nuova Chiesa; e che poi fosse rimasto così sotto quando (*ne' primi anni del secolo XVII*) il Cardinal Decio Carafa alzò il coro.

Cavati tre altri palmi, si trovò un altro pavimento di mattoni, larghi più d' un palmo e mezzo in quadro; e questo giudico che fusse stato il pavimento dell' antica chiesa di S. Restituta. Cavato poi cinque altri palmi, o poco più, che uniti a' già detti venivano al numero di palmi dodici in circa, vi si trovò un pavimento di marmo cipollaccio e bianco, che da me si stimò essere stato il pavimento dell' antico tempio d' Apollo.

Questa Basilica di S. Restituta, fu fatta edificare col materiale del detto tempio d' Apollo, servendosi delle colonne, capitelli ed altri marmi, de' quali formato veniva il detto tempio: come appresso se ne darà più evidente notizia.

In questo luogo dunque Costantino il Grande edificar vi fece una famosa Basilica in onore della Vergine e Martire Santa Restituta: trasportandovi le Sacre Reliquie dall'Isola d' Ischia. E la Croce di detta Basilica stava appunto dove è la nave maggiore di questo sacro Tempio.

La Basilica già detta, fu nominata in diversi tempi con diversi nomi: per prima si chiamò Chiesa di Santa Restituta; poscia fu detta di Santa Maria del Principio, essendovi stato unito l'Oratorio di S. Aspreno nostro primo Vescovo, e di S. Candida nostra prima Cristiana: nel quale Oratorio stava dipinta la Gran Madre di Dio col suo figliuolo Gesù in seno: come più diffusamente si dirà nell'osservare questo sì gran Santuario.

Fu anche chiamata del Salvatore, per l'Immagine del Signore che vi si stava a mosaico, simile a quella di Roma, su l'arco maggiore di detta chiesa.

Fu anche appellata la Stefania, a cagione che, negli anni del Signore 502 in circa fu riedificata, ed accesciuta da Stefano I nostro Vescovo Napolitano. E circa gli anni 764 essendo stata consumata dal fuoco derivato dal cereo Pasquale, che nella notte del Sabato Santo vi si lasciava acceso, fu rifatta da Stefano II, che prima fu Duca, e poscia Vescovo di Napoli.

Altri dicono, che questo nome di Stefania derivi dalla voce greca *Stefanos* che significa corona; attesochè avanti dell'immagine del Salvatore vi erano dipinti i ventiquattro vecchi dell'Apocalisse, che presentavano le corone al Salvatore; ed anche la devozione de' Napolitani presentava in ogni anno una corona d'oro, o d'argento alla detta sacra immagine, le quali in detta chiesa si conservavano: però veniva detta la Chiesa delle Corone.

Fu anco chiamata S. Lorenzo, per una cappella aggiuntavi, dedicata a S. Lorenzo nostro Vescovo circa gli anni 914.

In tempo poi di Carlo I, da detto Re (a spese però dei Napolitani) fu principiata questa nuova chiesa, benchè io trovi che fusse stata principiata dagli Svevi; in ogni maniera (seguendo la comune degli scrittori) dico dagli Angioini: e circa gli anni 1299 fu terminata da Re Carlo II, concedendo, che si fosse potuto esigere un grano a fuoco

in ogni settimana, per due anni continui, per la spesa da farsi nella fabbrica di così maestoso tempio. Quale tempio fu principiato col disegno a modello di Nicolò Pisano architetto Fiorentino, e finito da Maglione, allievo di esso Pisano.

Vedesi questa Chiesa formata alla gotica, in mezzo di quattro torri quadrate all'uso di fortezza: e fu dedicata alla gloriosa Vergine Assunta.

Nell'anno poi 1456 a 15 e 30 dicembre furono tremuoti così orrendi, che rovinarono, con la morte di sessantamila persone, non solo molte città, castella e terre del regno, ma anche una buona parte della nostra città, e fra questa, parte della nostra Cattedrale.

La pietà del grande Alfonso I d'Aragona stabilì, a proprie spese, riedificarla; ma la divozione di molte nobili famiglie napolitane volle esservi a parte: e fra queste famiglie vi fu la Balzo, la Caracciolo, la Ursino, la Pignatelli, la Zurlo, la Dura, ed altre: ed il Re, commendando il devoto affetto verso la propria Chiesa, ordinò che ognuna di esse avesse poste l'arme gentilizie in quelle parti, che riedificate avessero: come al presente si vedono e ne' pilastri, e negli archi, quali sono tutti di durissimi travertini, e di colonne di granito, e le mura sono tutte d'opera reticolata.

Or con questa notizia dell'edificazione si può ben entrare nella Chiesa ed osservarne le parti [1]

---

[1] Fra tutte le città *Italo-Greche* la bella, la forte, la grande, la popolosa Napoli fu *primogenita figlia d'Atene* da Polibio, e da Cicerone *Città famosissima* addimandata. Plinio e Vitruvio, Strabone e Patercolo, Macrobio e Pomponio Leto, Procopio e l'Engenio, il Cosmografo Alessandrino ed il Baronio, il Panormita ed il Pontano, e dopo di costui molti altri patrii scrittori fino a dì nostri, hanno in più guise trattato questo interessante argomento; cosicchè ogni parte di sua pagana magnificenza è stata dalla loro penna alla posterità tramandata.

Rapito dalla fama di sì gran nome, si diede, fra gli altri filosofi ad ammirarla Filostrato, che fiorì dopo Seneca, e che superiore la trovò ad ogni elogio per le naturali portentose bellezze del cielo e del suolo, per la grandezza e magnificenza degli edifizi, e per la nobiltà e splendidezza de' cittadini. Era egli da meraviglia colpito sempre che metteva il piede in quel bellissimo e lungo portico di quintuplo ordine, edificato nel pomerio dappresso al mare; nel quale i capolavori ammiravansi delle belle arti, statue cioè di peregrino scalpello, pregevoli dipinture in tavole ed in tele, con gran fatica e sommo studio raccolte e con simmetrico ordine collocatevi, statue e tavole de' numi maggiori e minori del paganesimo. Cosicchè per l'adunanza di filosofi, di uomini studiosi e d'artisti che in tutte le ore vi convenivano, il Portico Napolitano parea che il Liceo e l'Accademia della madre Patria di gran lunga avanzasse.

Parlando della Religione abbiam nel primo volume accennato quanto in Napoli ne' prischi tempi cresciuto fosse a dismisura il culto de' falsi Dei; cosicchè deplorava M. Tullio, già ne'Misteri di Eleusi iniziato, che non potevasi in città dare un passo, senza tema di schiacciare un idoletto! E Petronio lo avvalora con queste parole « *Utique nostra regio tam praesentibus plena est Numinibus, ut facilius possis Deum quam hominem invenire* ».

Ebber, fra gli altri, e tempio, ed ara e riti
Vesta, Diana, Castore, e Polluce,
Mercurio, Pane, Cerere, Nettuno,
E Venere; Orion, Bacco, e Priapo.

Ma antichissimo e speciale fu il culto de' Napolitani per il *Sole*, personificato in *Apolline*, i cui simboli, come da' marmi e dalle monete rilevasi, eran precipuamente la cetra, il tripode, il gallo, il delfino ec., culto come che falso, per le tenebre dell' antichità, non pertanto il più illustre e men lontano dal vero di tutti gli altri del gentilesimo.

Or pria di descrivere la più rinomata Cattedrale del mondo Cattolico per la sua apostolica fondaziane, è d'uopo fermarci alquanto a considerare con archeologico intendimento il sito nel quale trovasi

edificata, quello appunto dov'era anticamente il famoso tempio d'Apollo.

Tutto quello spazio occupato dalla nostra Metropolitana, formata dall'aggregato di più chiese insieme, ciascuna delle quali offre la sua particolare storia e le sue proprie bellezze, come S. Restituta, la Real Cappella del Tesoro, quella de'Minutoli, quella della Santissima Eucaristia, la Confessione o Succorpo, la Sagrestia ec., conteneva, secondo gli eruditi nostri archeologi, due magnifici Tempii, uno verso la porta minore, coll'aspetto nella strada dei Regii Tribunali, sacro a *Nettuno*, l'altro verso la porta maggiore, coll'aspetto verso questa piazza, sacro ad *Apollo*, ossia al *Sole*, fra quali eravi quell'antico pubblico spazio di rincontro alla porta *Pavezia*, posta allora sul finire dell'attuale vico di Donnaregina.

Nella deficienza di notabili avanzi, pari a quelli che si ammirano nel peristilio del tempio di S. Paolo, il loro fondato giudizio d'induzione intorno alla posizione del tempio d'*Apollo*, ed alla sua architettonica forma datale dal Senato e dal popolo Napolitano allorchè le due Città vecchia e nuova s'unirono, poggia sugli avanzi trovati al di sotto del pavimento dell'odierna Cattedrale dalla metà di essa verso la porta maggiore, sull'antichissima denominazione del sito, sulla costante tradizione del popolo, e sulla ispezione che ognuno può fare del luogo. I preziosi rilievi del nostro autore sulle scavazioni in sua presenza eseguite nel luogo indicato, e con ispezialità il giudizio che ci ha dato su quella parte del pavimento del tempio di opera *vermicolata*, cioè di picciole pietre di bianco marmo maestrevolmente connesse, quasi a perfetto musaico; e quel gran pezzo di muro d'opera greca di lavoro misto *laterizio-reticolato*, ad evidenza dimostrano l'esistenza antichissima e l'indubitato perimetro di quel maestoso edifizio.

Perciocchè l'altro pavimento di ben grandi pezzi di marmo cipollaccio da lui osservato nella sepoltura dell'antico coro, la cui direzione accennava l'odierna porta minore, sia per la diversità delle pietre e del lavoro, sia per lo livello di palmi dodici al di sotto del presente piano, al di là del greco muro poc'anzi detto, e conseguentemente di palmi quattro più alto del *vermicolato*, chiaro appalesa essere stato il pavimento dell'altro tempio sacro a *Nettuno*, di che or ora farem parola.

Dalla denominazione poi del sito, e dalla costante tradizione, sostenuta da molti m. s. e da vetuste memorie, rilevasi, che le colonne, i capitelli e gli altri architettonici avanzi di greco marmo che nella mutilata e quindi raffazzonata Basilica di S. Restituta si osservano, sono tutti dell' Apollineo Delùbro. E furon dessi utilissimi, perciocchè, edificata per volere del Gran Costantino, si ebbe il cristiano divisamento d' abbellirla, a trofeo di nostra Redenzione, con quelle reliquie di gentilesimo. È fuor di dubbio eziandio, che tutti i bassirilievi, le sette antiche colonne (mentre le altre tre sono de' mezzi tempi) e gli altri non pochi lavori di greco marmo che servono d' ornamento alle mura ed al soffitto del Succorpo o Confessione, che pur descriveremo a suo luogo, furono in gran parte della *Cella* del tempio dello stesso Apollo, situata fra il *Pronao*, le *Ale*, ed il *Postico*.

L' *Ara* de' sacrifizï, e de' vaticinï esercitati coll' *alloro*, albero sacro al nume, fu con somma cura per moltissimo tempo conservata intatta dal Capitolo della Cattedrale in S. Restituta, e poscia collocata, come diremo, sotto la mensa dell' altare maggiore. In quanto poi alla forma del tempio, sembra, per le regole dell'antica architettura, che sia stato di figura paralellogramma dalle marmoree colonne ivi trovate, molte delle quali (oltre quelle che si osservano in S. Restituta) trovansi incorporate ne' sostegni della nave maggiore della Cattedrale, fino dalla sua primitiva fondazione. Sopra siffatti elementi, opinarono i nostri archeologi, fra quali il Carletti, che il tempio d'*Apollo* sia stato *Diptero Ottastile* d'ordine corintio, e che abbia contenuto la disposizione *icnografica*, la *Scalinata*, il *Pronao*, le *Ale*, la *Cella*, ed il *Postico*. Ai zelanti investigatori delle nostre antichità l' ardua sentenza!..

Leggiamo in Macrobio (lib. 1 c. 19 e 20) che questo nume, il quale, come si è detto, era lo stesso che il *Sole*, si venerava sotto l' attributo di *Sanatore*; *quia auctor spiritus caloris*, *ac luminis*, *humanae vitae genitor*, *et custos est* ec., ed in altro luogo: *quia temperatus Solis calor*, *morborum omnium fuga est* ec. Assicura Pausania, che tal deità sotto questo stesso attributo da tutta Grecia con gran culto adoravasi; e nella stessa guisa la troviam venerata nella Magna Grecia, e nella nostra Napoli Italo-Greca; la quale, al dir del *Capaccio*, possedeva un tempo una marmorea lapida dall'*Appiano* additata, in cui leggevasi:

Aelia . Nice . Et . Callistus . Medicus
Asclepio . Et . Hiciae
Donum . Posuer.

Non v'è chi non sappia le religiose osservanze dei Napolitani per gli Dei *Esclipio*, cioè *Apollo Sanatore* ed *Higia*, ossia *Artemide*, o *Diana Medica;* questi fatti vengono avvalorati dalle nostre antiche medaglie dallo stesso Capaccio indicate, e che da numismatici con gelosia si conservano. In molte delle quali vedesi *Ebone*, cioè il *Sole*, coronato dalla vittoria, col simbolo del *Talismano* pitagorico fra i piedi, e coll' epigrafe *Neapoliton.* A preservativo delle umane dolorose vicissitudini era addimandato *la Sanità;* per lo che abbiamo in Dione (lib. 34) che *Antioco Sotèro*, credendolo, co' suoi, un misterioso simbolo di felicità, lo diè per *Tessera* ausiliaria a' suoi soldati che pugnar dovevano co' *Galati.* Narra *Celio Rodigino* (lib. 22) il sommo credito che dagli antichi a sì fantastico simbolo si prestava; e che presso i *Sicioni* le donne in segno di onore le proprie chiome si recidevano, ed a lui devotamente le offrivano.

Fu dunque il *Sole* sotto questo attributo nella nostra città particolarmente adorato; ed in alcune medaglie delineato in forma di *giovane crinito e coronato d' alloro.* Orazio dagli ondeggianti capelli lo appellò *Intonso*, (carm. lib. 1 od. 21) ed Omero *Intonso e libero da ogni perturbazione.* (hymn. in Apoll.) Gli antichi gli posero la *laurea* per essere il Sole l'occhio del mondo, che tutto osserva. Finsero che avesse il carico delle divinazioni; e poichè il lauro fu sempre il simbolo di tali sciocchezze, così di lauro, in segno di tale officio, lo coronarono. Tutto il vaticinio in ciò consisteva, che gittandosi sul fuoco qualche ramoscello d' alloro, se questo romoreggiava, al dir di Tibullo (lib. 9 eleg. 6) aveasi in segno di felicissimo augurio; ma di sicuro infortunio secondo Properzio, se tacitamente bruciavasi (lib. 2 el. 16); crassa ignoranza, dall' impostura di que' superstiziosi tempi sorretta! Soltanto volendo dare lieve dose di credito a ciò che ne dice Galeno, (simpl. med. lib. 6) troveremo ben acconcio il fine per lo quale fu sacro l' alloro ad *Apolline Sanatore;* perciocchè questo insigne filosofo ci descrive la natura dell' albero *disseccativa*, *calda*, *attenuante*,

aperiente, *provocativa*, *incisiva*, *ammolliente*, atta a far digerire, ed utile a fugar noiosi flati; le quali cose sono tutte colla solare attività comparate.

Finalmente il simulacro di tale deità degli antichi, in carattere simbolico dimostrativo di sua natura, ebbe un *Decacordo* indicante la generale armonia delle sfere con quest' astro centro del nostro planetario sistema.

Ma se Napoli fu splendida e celebrata ne'secoli del gentilesimo, splendidissima addivenne, fra le più rinomate e cospicue Metropoli, che fanno all' orbe Cattolico ornamento e corona, da quel fortunatissimo giorno in che, per celeste favore, prese il posto di prima Città Cristiana! Perciocchè, venuto in Napoli d' Antiochia il Principe degli Apostoli S. Pietro, per passare in Roma a stabilirvi la Pontificale sua Sede, volle fugarvi le tenebre dell' idolatria colla vivida brillantissima fiamma della Sacrosanta *Fede di Gesù Cristo*, insegnandola con la voce, autenticandola con molti e singolari miracoli; rigenerando colle acque del Battesimo Candida la Santa, la prima nostra Cristiana, e dopo di lei S. Aspreno che creò primo Vescovo della Città, e quindi molti de'nostri docili ed ospitali concittadini.

A questi tratti di divina grazia, altro, del pari spezioso, dobbiamo aggiungerne, quello della notabile divozione de' Napolitani per la SS. Vergine e Madre di Dio, che in S. Restituta si venera sotto il titolo di *S. Maria del Principio*, di che avrem campo a discorrere. Imperciocchè, vuole la cronaca, che fosse la prima immagine, non meno in Napoli che in tutta Italia comparsa, ed ora la prima di tutto il mondo credente, fattavi trasportare e restaurare da S. Elena madre dell' Imperador Costantino. È questa la sorgente della portentosa devozione della nostra Città verso la Vergine, immedesimata nella mente e nel cuore de' nostri antenati, ch' ebbero i primi la sorte di mirare la Sacra Immagine e farle suppliche e voti; divozione che quindi trasfusa con tanto ardore ne' posteri, viene oggidì, non che soltanto coltivata, ma in mille guise e con infinite pratiche ampliata e diffusa. E ne sian prôve i grandiosi e rinomati tempii, monasteri, ospedali ed altri pii Stabilimenti al Santissimo nome di Maria consacrati, e de'quali, quando che sia, dovrem fare parola; come del pari gli svariati ti-

toli con che spezialmente vien venerata ed invocata, cioè di *Speranza*, di *Rifugio*, di *Soccorso*, di *Avvocata*, di *Pietà*, di *Carità*, di *Misericordia*, di *Consolazione*, di *Pace*, di *Salute*, di *Redenzione*, di *Liberazione*, di *Vita*, di *Parto*, di *Grazia*, de' *Sette Dolori*, di *Vittoria*, di *Miracoli*, d' *Ogni Bene* ec. ec. ec. La nostra Metropolitana Chiesa è stata anch' essa dedicata a S. Maria sotto il titolo dell' *Assunta*. Laonde, per la somma riverenza e devozione della Città verso questa Gran Madre, non v' è giorno, in cui i suoi abitatori non ne ricevano miracolose e visibili grazie.

La nostra Chiesa, comunque in diversi tempi fosse appellata or di *S. Restituta*, ora di *S. Maria del Principio*, ora del *Salvadore*, ora della *Stefania*, e talvolta di *S. Lorenzo* e di *S. Gennaro*, meritamente ha richiamato e richiama l'universale attenzione per antichità e per dignità di fondazione. Giova intanto premettere, per intelligenza maggiore di ciò che sarem per narrare, che, secondo i cattolici Teologi, la *Chiesa* è l' assembramento de' fedeli uniti per la professione d' una medesima *Fede*, e per la communione de'medesimi *Sacramenti*, sotto la condotta de' legittimi Pastori, cioè de' Vescovi e del Sommo Pontefice successor di S. Pietro, e Vicario sulla terra di *N. S. Gesù Cristo*.

I suoi caratteri marcati nel simbolo del Concilio Costantinopolitano sono ch' *Ella è Una*, *Santa*, *Cattolica*, *Apostolica* — Una per l' unione di tutti i suoi membri sotto un medesimo Capo Invisibile che è *Gesù Cristo;* e sotto un medesimo Capo visibile che è il *Papa;* come altresì per l' unità della sua dottrina, che ha ricevuto dal Nostro Divin Redentore, dagli Apostoli, e per la tradizione de' Santi Padri — Santa per la santità della sua dottrina e de' suoi Sacramenti; e perchè non ha, nè può avere de' Santi che nel suo consorzio — Cattolica, cioè a dire ch' ella non è limitata nè pei tempi, nè pei luoghi, e che è molto più estesa di tutte quante le società che son da lei separate — Apostolica finalmente, perchè ella professa la dottrina che ha ricevuto dagli Apostoli, de' quali i suoi Pastori sono, per una continuazione non interrotta, i legittimi successori. Bisogna aggiungere a tutto ciò tre altri vantaggi, fondati sulle promesse di Gesù Cristo, cioè primo, la sua *visibilità*, secondo, la sua *perpetuità*, terzo, la sua *infallibilità!*

Per la professione esteriore della Fede, e per la communione de' Sacramenti eran necessari de' *Locali Sacri* ne' quali i fedeli potessero convenire; e questi, nell'abominevole periodo delle persecuzioni Cristiane, furono detti *Oratorii*, o Case d' Orazioni; e tale fu quello edificato dal nostro S. Aspreno con S. Candida, alla Vergine Santissima dedicato. Ma quando gli Imperadori Cristiani fecero alla Chiesa il prezioso dono della pace, e poterono i Vescovi attender con agio e con pacato animo alla chiesastica polizia, fondar pubbliche chiese, dedicarle e consacrarle al culto del vero Dio, allora questi sacri luoghi furon *Basiliche*, *Tempii*, *Sedi*, *Chiese*, *Matrici*, *Episcopii*, *Cattedrali*, e con altri vocaboli addimandati, che l'origine, l' uso, la dignità e la preminenza loro esprimessero. E dovunque o pochi o molti di questi sacri locali distinti, separati, e da fabbriche circoscritti si rinvenivano, sempre essi componevano, come compongono e comporranno, la *Chiesa essenzialmente Una*, dal Vescovo *autorizzata*, alla di lui potestà *sottoposta*, con quell' ordine col quale più membra maggiori e minori del Corpo sono fra loro sì opportunamente connesse, che da un Capo solo si reggano, ed animate da un solo spirito; a simiglianzà eziandio di ciò che nel Civile reggimento si osserva, cioè che più Città, Terre e Castella sono ad un solo e medesimo Monarca soggette, un solo reame compongono, da una sola Metropoli di residenza Sovrana dipendono, con quell' ordinamento che dalle leggi vien sanzionato e richiesto.

Stabilita così l'ecclesiastica disciplina, cominciò ad aversi un apposito luogo sacro nel quale fu fissata la Sede o Cattedra Vescovile ne' modi ed a tenore delle peculiari circostanze di tempi, di luoghi e di persone che quì non si potrebbero, non che additare, neppur toccare alla sfuggita per non infastidire chi legge. Ma appunto per questa spezialità di circostanze, si domanda: la Chiesa Napolitana, Greca in origine, poscia Greco-Latina, e finalmente Latina, di quella Napoli, che percorrendo lo stadio di tante politiche vicende, ora fu Greca Repubblica, ora Romana Colonia, or a' Bizantini Principi soggetta, ed ora a'peculiari suoi Duchi e Re ebbe *una o due Cattedre Episcopali*, e due distinte liturgie pe'Greci l'una, e l'altra pe'Latini? È questo un passo della storia ecclesiastica napolitana oltremodo contenzioso e difficile, da dotte penne in varie guise *pro et*

contra diffusamente trattato. Ove si volesse preterirlo del tutto, lo che si oppone al nostro divisamento, non offriremmo al lettore che la descrizione nuda e semplice de' monumenti senza l'autorevole appoggio della storia; d'altronde ancorchè si volesse sommariamente accennare la sostanza di ciò che sul proposito in più volumi fu scritto e tuttogiorno si scrive, ci è d' uopo confessare esser questa troppo ardua impresa, e ben d'altri omeri che non sono i nostri. Pur sarà molto per noi se ci verrà fatto di epilogare i più notevoli periodi degli eruditi nostri scrittori a' quali offriam gli omaggi d' una considerazione la più distinta. Non appartenendo noi al Clero Secolare nè Regolare; lungi ogni idea di polemica, o di proclività più per una che per un' altra opinione, ci terremo in bilico; e rispettando le altrui dottrine, e libando il nettare delle altrui erudizioni, procureremo con sana logica di volgere l'altrui curiosità verso il conseguimento del fine proposto.

Cominceremo dal citare il chiarissimo Alessio Simmaco Mazzocchi, Canonico del nostro Duomo, regio scrittore ed interpetre. Egli nell' anno 1751 colla sua dissertazione storica « *De Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae Semper Unicae Variis diverso tempore Vicibus* » confessa nel suo discorso proemiale d' aver impreso a trattare, forse suo malgrado, troppo scabroso argomento, da densissima caligine avviluppato; e d' essersi situato sopra un terreno scevro di traccia, e non calcato da altri, servendosi specialmente di quell' ingenuo concetto: *Vel sic etiam aegerrime dedi manus... Itaque quidquid hujus rei factum est, faciendum fuit.*

Dal compendio degli argomenti de' suoi *Anteloquii* rileviamo, che la Chiesa del *Salvadore*, cioè *Stefania* non in altro sito deve trovarsi, che in quello oggidì chiamato *S. Restituta.* Che dall' autorità di coloro i quali poco prima e poco dopo della fondazione della nuova Cattedrale ne scrissero, si desume essere stata la vecchia *Stefania* riconosciuta in quella ch'ora dicesi *S. Restituta.* Che le obbiezioni del Falconio e del Sersale, in sostegno della distinzione delle due Chiese di *S. Restituta* e della *Stefania;* e l'*Ichnografia*, cioè pianta e disegno delle due Cattedrali, secondo quest'ultimo, sia di facilissima confutazione (pag. XIX e XX). Al quale effetto con apposita pianta (pag. XXII) si dà a dilucidare, e con

erudite tinte ad ombreggiare qual fosse, non già l'immaginaria Sersaliana, ma la vera antichissima *Stefania*.

Venendo quindi alla parte cronologica de'Vescovi ed Arcivescovi Napolitani, premette l'avvertimento d'essere troppo scarse le notizie che ai primi quattro secoli di nostra Salute si riferiscono. Non così dal quinto secolo in poi per la guida che ne porge la cronaca m. s. del nostro Giovanni Diacono. Ed è quì da notare, che il dotto autore, mentre segna col numero IX il Vescovo S. Fortunato che fiorì nel quarto secolo, e precisamente nell'anno 347, preterisce il Vescovo Calepodio che tenne la Cattedra nel 326, la cui immagine vien collocata al numero XI delle dipinture che nella Sagrestia del Duomo si osservano.

Non è a dire quanto svariata, copiosa e preziosa sia l'erudizone con che il Mazzocchi si dà ad infiorare gli avvertimenti sull'erezione della Cattedra Metropolitana. Da Attanasio III ultimo de' Vescovi, e che veniva, come si crede, nell'anno 961, fino all'Arcivescovo Sergio I, la cui esaltazione, secondo il Chioccarelli, è fissata all'anno 1005, evvi il significante periodo di anni 43, sul quale le opinioni sono discordi. Che Niceta abbia occupato la Cattedra dopo il terzo Attanasio non può mettersi in dubbio; tanto che nella prefata serie lo troviamo classificato il primo fra gli Arcivescovi; non pertanto il Mazzocchi inclina a collocarlo nella lacuna appunto degli anni 43 quando dice: « *Inter annos autem* 961... *et* 1005 (*quo primum anno Sergius Archiep. comparet*) *videtur facile Nicetas ille*, *de quo supra dixi*, *collocandus*, *ne forsan alius unus*, *aut plures ad implendam lacunam* ».

Da ultimo il ch. scrittore impugna con validi argomenti che, non già sotto Giovanni XII, cioè nel 962, bensì sotto Giovanni XIII fu la Sede Vescovile Napolitana ad Arcivescovile innalzata, e quindi Sergio I decorato del titolo di nostro Arcivescovo (pag. XXVIII). passa in seguito ad una cronologica rassegna di molti avvenimenti di date le più certe, ed i più riferibili alla tessitura del suo lavoro; ed accenna, che nel primo secolo greca e popolare era la forma del governo di Napoli; che nel secondo la città fu compresa tra le Romane Colonie; che nel terzo le greche lettere appo noi tuttora fiorivano; che nel quarto l'ellenismo v'era già in decadenza; che nel quinto (476) Augustolo, ultimo fra Romani Impera-

tori d'Occidente fu relegato in Castel dell'Ovo; che fra gli avvenimenti del sesto è da notarsi quello della rifazione ed ampliazione della Basilica del *Salvatore* fatta dal Vescovo Stefano I; che verso la metà del detto secolo, era in Napoli la lingua latina quella del volgo; che durante il settimo ignota tuttavia in Italia era la dignità di Canonico; esistendovi bensì Presbiteri e Diaconi addetti alle Chiese Cattedrali ec.; che dopo la metà del nono furono da S. Attanasio istituiti sette sacerdoti *Eddomadarii* (*da lui creduti gli odierni Presbiteri Cardinali*) e così progredendo, giunge al decimosettimo, fino al Cardinale Arcivescovo Decio Carafa, che nel 1619 ordinò e pubblicò *doversi ritenere per primitiva Cattedrale S. Restituta.*

Che più? Le sue storiche dissertazioni, le sei diatribe, l'indice abbondantissimo de'capitoli e delle sezioni, delle annotazioni, degli illustri scrittori citati, e da ultimo delle antiche cose e degli antichi vocaboli non possono non destar ammirazione e rispetto per un letterato di gigantesca erudizione, e che mancar non poteva di seguaci operosi e di ben noto sapere.

Fra quali è l'autore delle *Memorie Storiche-Critiche-Diplomatiche della Chiesa Napolitana*, Sacerdote Luigi Parascandolo, pregevole opera, di recente data alla luce; di che noteremo i preliminari del secondo volume, ed alcuni passi che al proposito nostro si riferiscono.

« La città di Napoli, giacchè di greca origine, conservò sue costumanze e sua particolare legislazione, eziandio durante la Romana potenza. Ed il geografo Strabone, il quale scriveva in tempo dell'Imperadore Tiberio, in modo assai lusinghiero rammentò Napoli, Taranto e Reggio, appunto per l'attaccamento alle avite abitudini (lib. VII) mentre le altre città Italo-greche già sembravano piegare alla barbarie, che in linguaggio di un greco scrittore significava che le stesse incominciavano ad adottare le istituzioni latine. Non però dimeno che pur allora in Napoli fosse coltivata la lingua e la letteratura latina, lo si potrebbe supporre fondatamente dacchè Stazio Papiniano, nello stesso secolo di Strabone, compilò in latino le sue poesie in questa città, in cui aveva avuti i suoi natali. Ma se greca fu Napoli nel principio dell'Era Imperiale di Roma, non durò molto che interamente con gli usi e le

leggi romane ne prese anche il linguaggio. Un tale fatto pare che avvenisse al cadere di quello stesso secolo; giacchè trovasi memoria, allora Napoli essere divenuta Colonia Romana. Sì renduta città latina, comechè la lingua greca seguitasse a coltivarsi, ed alcune vestigie di greche usanze continuassero tra nostri, nel rimanente non pur ne' pubblici atti, ma altresì ne' privati negozi comunemente si adoperò la lingua latina. Che anzi è a dire, nel secolo quarto, i Napolitani essere addivenuti quasi universalmente latini, dappoichè Simmaco Prefetto di Roma più lettere dettate in latino indirizzò, in quel tempo, a varii suoi amici in Napoli; e nelle medesime veruno cenno evvi di Napolitano grecismo.

« Tale fu lo stato di Napoli non solamente nella decadenza del Romano Impero, ma ancora durante il dominio de' Re Ostrogoti. Ma quando, nel secolo VI, l' Imperadore Giustiniano si rese signore dell'Italia, e venuta questa città in soggezione degli Augusti d'Oriente, allora riapparvero tra noi le greche costumanze. Giacchè per lo continuo frequentare di Orientali in Napoli, non meno che nelle altre città marittime dell' Italia meridionale, governate dai Duchi dipendenti dall' Imperadore di Bizanzio; ed assai più per le molte Chiese nelle quali l' uffizio era in greco, e pe' molti monasteri di Basiliani esistenti tra noi, durante il medio evo, avvenne che agli antichi abitanti latini di Napoli altri vi si aggiungessero di greco linguaggio. Difatti nelle Cripte di S. Gennaro *e xtra moenia* trovaronsi assai epigrafi indicanti Napolitani latini e greci, che in quel cimitero ebbero comune sepoltura.

« Or un tale fatto cadde in acconcio ad alcuni, i quali supposero che la Chiesa di Napoli, ne' vecchi secoli, avesse avute due distinte liturgie, pe' Latini l' una e l'altra pe'Greci, con due distinte Chericie e due Cattedre Episcopali; quasichè un solo Pastore non fosse stato sufficiente a' Napolitani sì greci, che latini. Chiunque alquanto fosse versato nella storia del Cristianesimo potrebbe di leggieri avvedersi con quale solidità siasi messa una tale supposizione, stantechè le tante volte un solo Vescovo fu conceduto a quelle Chiese, nelle quali erano popoli di vario idioma, che tra loro uniti assistevano alla sacra Sinassi, e ne'Tempii stessi; e dippiù eziandio oggi osservasi che in diversi Vescovati delle Calabrie e della Sicilia un solo Pastore di rito latino governa popoli latini

e greci. Oltrechè nel canone VIII del Concilio *Niceno* espressamente, e senza eccezione alcuna si vietò quanto è stato supposto come accaduto in Napoli, *Ne in una civitate duo Episcopi esse probentur.* Ma a togliere ogni difficoltà che per monumenti male intesi, e peggio spiegati, potesse insorgere; stimo opportuna cosa esporre che nella Chiesa di Napoli mai sempre essendo stata unica la sacra Liturgia, e questa latina, comunque altra volta in varie parti della medesima per la nostra Chericia si usasse pure la lingua greca, un tale fatto distrugge ogni ipotesi della duplice Cattedra Vescovile.

« Pruova sufficiente della mia assertiva sarebbe la considerazione che non mai trovasi memoria alcuna di essere esistite in Napoli due distinte Cattedre Vescovili, e conseguentemente due riti diversi, greco e latino. E per l' opposto ne' vetusti monumenti la Chiesa di Napoli mai sempre è indicata come *unica :* e come appartenenti all' *unica Chiesa Napolitana* sono accennati i Cherici, Notai, Suddiaconi, Diaconi, Preti, Primicerii, Arcipreti ed Arcidiaconi della medesima, senz' altro aggiunto, per cui potesse presupporsi la di loro distinzione greca, ovvero latina. Oltrechè ne' Concilii, a' quali soscrissero i nostri antichi Pastori, nelle lettere da' Sovrani Pontefici indiritte a questa Chiesa, nella Cronaca del Monastero di S. Vincenzo *al Volturno*, in quella di Monte-Cassino, e nell' altra del nostro Giovanni Diacono non esiste neppure indizio della supposta diversità di Chericia in Napoli, di rito latino e greco, e delle due pretese Cattedre Episcopali. Nè altrimenti poteva avvenire per la Chiesa nostra, la quale essendo nella immediata dipendenza di quella Cattedra che S. Pietro stabilì in Roma, ed avendo per la stessa ricevuta la Fede, latina dovett'essere la sacra Liturgia, al paro di tutte le altre Chiese di Occidente, le quali la Evangelica Predicazione dallo stesso Apostolico Seggio ricevettero. Che se nel secolo VIII i Greci attentarono a rimuovere dal Patriarcato Latino questa Chiesa di Napoli, insino a lusingare il Vescovo Sergio, onde trascinarlo a consentire alle voglie di loro, e con prodigargli titoli fastosi, inutili rimasero que' divisamenti; giacchè quel Prelato rampognatone dal Sovrano Pontefice, per tempo dismise il nome di Arcivescovo, che un orgoglioso Patriarca Bizantino voleva concedergli in lesione de' dritti della Cattedra di

S. Pietro. E però alla Napoli nostra affatto non è a riferire quanto leggesi nella *Novella* comunemente attribuita all' Imperadore Leone VI *il saggio*, nella quale dopo i Metropolitani, noverandosi gli Arcivescovi *acefali* i quali nel secolo decimo erano soggetti al Patriarcato di Costantinopoli, è segnato pure quello di Napoli; poi s' indicò la Napoli della Psidia O' Νεαπολεως Επαρχίας Πισσιδιας (Carol. a S. Paul. Geogr. Sacr.)

« E che tutte le Chiese Occidentali mai sempre avessero usata la lingua latina nella celebrazione de' Divini Misteri, senza vestigio veruno in contrario, fu già osservato dal dotto Cardinale Bona, con dire che nell'Occidente *non inveniuntur antiquae Liturgiae, nisi latinae*, (Rer. Liturg. lib. I, cap. III) Nondimeno è necessario considerare all' uopo, che mentre in Roma ed in ogni altro luogo dell' Occidente la sacra Liturgia era Latina, pure usavasi la lingua greca nel canto dell' Inno Angelico, e nelle lezioni dell' Epistola e dell' Evangelo: anzi il P. Martene (De antiq. Eccl. ritib. lib. I, cap. III, art. 2, n. V) osservò una tale usanza essere derivata da quanto egli leggeva in un antico codice m. s. della Chiesa Metropolitana di Tours, cioè perchè appo i Latini continuava ad aversi in una certa onoranza la lingua greca. Siccome egualmente in Costantinopoli era adoperata la lingua latina nella lezione dell' Epistola e dell' Evangelo; ed il Pontefice S. Nicola I, nel secolo nono, in una sua lettera all'Imperadore Michele III, scrisse: *Istius dictione linguae* (cioè la lingua latina) *Costantinopolitana Ecclesia lectionem Apostolicam et Evangelicam stationibus fertur primitus recitare; sicque demum greco sermone propter Graecos utique ipsas lectiones pronuntiare*: e S. Leone IX, dugento anni dopo, scrivendo al Patriarca Michele Cerulario, diceva la stessa cosa: *quod si contradicitis, ad quid... in Ecclesiis Graecis recitantur latinae Lectiones?*

« Dippiù circa la promiscua costumanza delle due lingue nelle vetuste liturgie di Occidente, hassi un assai autorevole testimonianza ne' Dialoghi, che su lo scisma de' Greci compilò Anselmo Vescovo di Avelburg nel secolo dodicesimo, che poi furono pubblicati dal P. d' Acherry, (Spicileg. veter. Script. tom. XIII) In quell'opera dunque è detto dell' Italia, che *antiquitus magna Graecia appellabatur, sicut antiquarum historiarum scriptores dicunt, et in urbe*

Roma utriusque linguae sermo usitatus vigebat, et vicissim Latini graeca et Graeci latina lingua utebantur, et neutra fuit aliena Romam habitantibus. Unde factum esse videtur, ut quaedam latinis, quaedam etiam graecis nominibus nuncupentur in Ecclesia; et inde usitatum quoque est in Ordine Romano, quod in summis festivitatibus ad Missarum sollemnia Lectiones et Evangelia latinae et graece recitentur propter unanimitatem utriusque populi in utraque lingua eruditi etc. (lib. III, cap. XXI). E nel settimo Ordine Romano, tra que' pubblicati dal P. Mabillon (tom. II, Musaei Italic. num. VI), trovasi che nell'amministrazione del Battesimo ai fanciulli, per due Accoliti in nome di loro era cantato il Simbolo primamente in greco, e dappoi in latino. Nè quella usanza di un duplice idioma nella sacra Liturgia in tal'epoca richiedeva diversità alcuna e materiale distinzione di Chericia greca e latina, e di Chiese distinte per l'uno e l'altro rito. Giacchè gli Ecclesiastici Orientali ed Occidentali convivendo insieme ne' medesimi luoghi, ed unitamente celebrando nelle due lingue i divini Uffizii, erano considerati come componenti una sola Chericia; e però indistintamente, di qualunque nazione essi fossero, si promovevano a'supremi gradi della Gerarchia. Difatti insino al secolo settimo non pure gli Occidentali, ma altresì gli Orientali si videro assisi sull'Apostolica Sede; ed il Cardinale Baronio considerava, che appunto per la suindicata promiscuità degli Orientali con i Latini nel Clero della Chiesa Romana, derivò che tanti Sovrani Pontefici di greca origine si succedessero l'uno all'altro in quel tempo, che porzione dell'Italia era governata dagli Esarchi di Ravenna dipendenti dagli Augusti di Costantinopoli (ann. 705, num. 11).

« Dalla Chiesa Romana passando ad altre Chiese di Occidente, trovasi che una eguale istituzione di mescere nella sacra Liturgia la lingua greca con la latina fu stabilita in Arles da S. Cesario; narrando Cipriano di Tolosa discepolo e biografo di quel Santo Vescovo, che il medesimo: *compulit ut laicorum popularitas Psalmos et Hymnos pararet, altaque et modulata voce instar Clericorum alii graece, alii latine prosas antiphonasque cantarent, ut non haberent spatium in Ecclesia fabulis occupari etc.* (Act. Sanctor. mens. Aug. tom. VI, die 21). La vicinanza di Arles a Marsiglia, città di origine greca, verosimilmente fu cagione che S. Cesario avesse tra

que' del suo popolo pure alcuni Greci. Oltrechè in Monte-Cassino, nel secolo ottavo, l'Abate Petronace stabilì che all'altare di S. Benedetto si uffiziasse sì da' monaci greci, che da' latini; e gli uni e gli altri appartenevano al medesimo Archicenobio, come dimostrò il P. Gattola (Hist. Montis-Casini, tom. I, saec. III, § 2). E nel secolo decimo i Monaci di quella Badia, nella terza feria dopo la Pasqua, portavansi in solenne processione alla Chiesa di S. Pietro a *Monastero* non molto lungi situata, e vi si celebrava la Messa con promiscuo canto in lingua latina e greca, durando in tale poliglotta Uffiziatura insino alla lettura dell' Evangelo (Martene de antiq. Eccl. ritib. lib. I, cap. III, art. 2, n. VIII). Finalmente nelle Chiese della Puglia, della Calabria e de' Bruzii che per molti anni furono sommesse a' Patriarchi di Costantinopoli, la sacra Liturgia celebravasi in latino, siccome in luoghi prima appartenenti al Patriarcato latino, da cui la potenza degli Imperadori Greci li aveva violentemente tolti. E non fu che nel secolo decimo ad osservarsi su quel fatto una innovazione, quando l' Imperadore Niceforo Foca comandò al Patriarca Polietta di non permettere: *in omni Apuleia et Calabria latine amplius*, *sed graece divina Mysteria celebrari*, secondochè narrò Liutprando Vescovo di Cremona. (Muratori Rer. Italic. script. tom. II, part. I).

« Al paro dunque delle altre Chiese Occidentali quella di Napoli non altrimenti potè usare la sacra Liturgia, che in latino; comunque per alcune parti della medesima adoperasse pure la lingua greca. Di che n' è evidente pruova quanto è detto per lo biografo del Vescovo S. Attanasio I, accennando appunto alla ecclesiastica uffiziatura di Napoli *in qua laici simul cum clericis assidue graece latineque communi prece psallunt Deo*, *debitumque persolvunt jugiter Officium*. E dippiù lo stesso scrittore nella narrazione dell' iniquo arresto del santo Vescovo avvenuto per ordine del Duca Sergio II, soggiunse che ricorsero ad ottenerne la scarcerazione: *graeca latinaque pars sacerdotalis*, *et monachica turba... cum universo clero.* Ed in fine accennandosi da lui la translazione del corpo di quel Santo, riferì de' Napolitani che: *confluebant uterque sextus et aetas diversa*, *et qualiter poterant*, *Psalmodiae cantus utriusque linguarum graecae et latinae suavi modulatione resonabant.* All'autore della vita di S. Attanasio aggiungerò il Cronografo Giovanni Dia-

cono, il quale lo precedette per circa due secoli, e fu sincrono al medesimo santo Vescovo; ed è a considerare che dove il biografo Attanasiano in dire della incarcerazione del medesimo e del ricorso degli Ecclesiastici, indicò Sacerdoti greci e latini; Giovanni Diacono ebbe gli uni e gli altri come una sola indistinta Chericia: *collecti omnes Monachi servi Dei*, *Sacerdotes et Clerus clamabant lacrymis profusis*, *etc.* Oltrechè questo scrittore della storia de'nostri antichi Vescovi, in due altri suoi opuscoli manifestamente accennò la mista Salmodia in latino ed in greco usata, a'suoi tempi, nella Chiesa di Napoli: negli Atti della translazione di S. Severino Abate narrò, che alla stessa fu presente il nostro Vescovo Stefano III con il Clero, il Duca con la Nobiltà, ed innumerevole popolo, uffiziandosi: *alternantibus choris latinis et graecis.* Ed in quelli della translazione di S. Sossio Martire similmente scrisse che l'Abate Giovanni con i Monaci di S. Severino dappresso alle sacre reliquie: *per totam noctem unanimes graecam latinamque Psalmodiam sonoris vocibus concreparunt.*

« Ma un documento assai luminoso che nella vetusta sacra Liturgia della nostra Chiesa di Napoli si costumasse adoperare con la lingua latina eziandio la greca, hassi nella Cronaca di S. Maria del Principio; e per cui è manifesto che nel tredicesimo secolo, nel quale fu dessa compilata, tuttora usavansi leggere le Profezie del Sabbato Santo in greco ed in latino: costumanza pure sistita nella Chiesa di Roma, non che di Gerusalemme, quando nella stessa uffiziavasi in latino a'tempi delle Crociate, (Martene de antiq. Eccl. ritib. lib. IV, cap. XXIV, Giovine Vetera Kalend. Provinc. Apul. tom. I, pag. 46). E la Chiesa Patriarcale di Gerusalemme, e le altre Latine della Palestina modellarono allora loro riti su quelle d'oltremonti, come riferì Guglielmo di Tiro (lib. IX, cap. IX), accennando di Goffredo di Bouillon primo Re di Gerusalemme che: *protinus in Ecclesia Dominici Sepulchri ei Templo Domini Canonicos instituit... ordinem et institutiones servans, quas magnae et amplissimae, a piis Principibus fundatae, ultra Montes servant Ecclesiae, etc.* Quindi è manifesto che non era cosa particolare per Napoli una tale consuetudine; anzi quasi universale di tutta la Chiesa Latina. Ma oltre alla usanza delle lezioni greche e latine nel Sabbato Santo, dippiù vi è nella suindicata Cronaca di S. Maria del Principio, che

nella Chiesa Cattedrale, celebrandosi la Messa solenne per l'Arcivescovo nel seguente giorno di Pasqua il Simbolo era cantato nell'una e nell'altra lingua: *In die autem Sabbati Sancti sex Primicerii sex graecarum Ecclesiarum constructarum in ipsa civitate... tenentur venire ad dictam Neapolitanam Ecclesiam* (cioè la Cattedrale), *et cantare seu legere sex lectiones graecas*, *et in die resurrectionis Dominicae tenentur dicto Cimeliarchae assistere ad cantandum in illa*: Credo in unum *in ydiomate* (sic) *graeco... Praedictae namque Ecclesiae sunt haec*, *videlicet Ecclesia Sancti Georgii ad Forum*, *Ecclesia Sancti Januarii ad Diaconiam*, *Ecclesia Sanctorum Joannis et Pauli*, *Sancti Andreae ad Nidum*, *Sanctae Mariae Rotundae et Sanctae Mariae ad Cosmodin*. Lo stesso leggesi nelle prescrizioni rituali dell' Arcivescovo Giovanni Orsini pubblicate nel secolo seguente: *In die Resurrectionis*, *dicto Evangelio*, *Dominus Archiepiscopus incipit* Credo *in graeco sermone*, *si placet*, *et supradictus* Archipresbyter *S. Georgii ad Mercatum cum sociis suis et Archipresbyter S. M. Rotundae* Credo *totum decantant in graeco sermone in cospectu Domini Archiepiscopi alta voce; et alii cantores de choro repetunt alternatim in latino*, *cantando etiam alta voce*, *etc.*

« Or comunque la greco-latina uffiziatura nella Chiesa Napolitana non pare che fosse continuata oltre all'anno 1380, in cui Giovanni Villani dettando la sua *Cronaca di Napoli*, e voltando a parola in italiano il succennato frammento della Cronaca di S. Maria del Principio, soggiunse: *la quale cosa oggi è interlassata;* pure ne avanzavano monumenti in que' semilaceri Messali ed altri libri liturgici scritti in ambe le lingue greca e latina, che il nostro Chioccarelli narrò, a suoi tempi tutt' ora esistenti nel *Segretario* della Chiesa Metropolitana, ed aventi in fronte la immagine del Salvatore, titolare della vetusta *Stefania;* con che apparisce, essere stati dessi in uso della Chericia della medesima Basilica.

« Esposto dunque quanto riguardava le memorie della greco-latina uffiziatura di Napoli, è a considerare dippiù che ne' primi secoli del Cristianesimo non vi fu alcuna sostanziale diversità tra le liturgie delle Chiese Occidentali ed Orientali, tranne qualche varietà di lieve momento, e che pure in Occidente dette origine ai riti Romano, Ambrosiano, Gallicano e Mozarabo. E se l'eresie di Ne-

storio e di Eutiche, e lo scisma di Fozio e di Michele Cerulario non fossero sorte a danno della Fede Cattolica in Oriente, non si avrebbero tante *Anafore* diverse Greche, Armene, Copte e Sire. Difatti in que' primi tempi della Chiesa non usandosi celebrare i Santi Misteri con molto apparato e cerimonie, mentre il rito era per tutti uniforme, le diversità erano solamente accidentali, non altrimenti che oggidì l'osserviamo in varii Ordini Religiosi. E però S. Isidoro di Siviglia nel secolo sesto scrisse: *Ordo Missae, vel orationes, quibus oblata Deo Sacrificia consecrantur, primum a S. Petro institutus, cujus celebrationem uno eodemque modo universus peragit orbis* (De Eccl. Offic. lib. I, cap. XV).

« Nel secolo nono Fozio, mentre l'odio suo tante pecche nella Chiesa latina seppe trovare, tranne l'aggiunto *Filioque* al Simbolo, null' altro oppose contra la sacra Liturgia della stessa; e neppure ebbe ardire di riprendere il Clero latino dell' uso del pane azimo nell' incruento sacrifizio. Dacchè, come sembra più verosimile, quella costumanza allora non era universale in Occidente, adoperandosi all' uopo ora l' azimo ed ora il fermentato (Bona Rer. Liturgi. lib. I, cap. XXIII). Represso lo scisma *Foziano* con la espulsione dell' autore di esso dal Seggio Patriarcale di Costantinopoli, i Greci furono in unione con la Chiesa Latina insinoachè nell' undecimo secolo il Patriarca Michele Cerulario con maggiore impudenza procurò il rinnovellamento dello scisma; ed oltre all' accusa già messa fuori da Fozio sull' aggiunta *Filioque* al Simbolo, vi appose del suo che i Latini consacravano con l' azimo; che ad alta voce recitavano tra sacri riti la *Doxologia* maggiore; che alla Comunione i sacri Ministri scambievolmente si davano la pace; in fine che nel tempo di Quaresima lasciavano di cantare l' *Alleluja*. Ed in tali accuse di que' scismatici contro la Chiesa Latina è a considerare che l'aggiunta *Filioque* primamente fu, nel secolo settimo, messa in uso per la Chiese di Spagna, da cui passò in Francia ed in Germania; nè pare che nella Chiesa Romana il Simbolo fosse recitato con tale aggiunta a' tempi di Fozio: neppure l'accusa dell'azimo poteva riferirsi al comune uso degli Occidentali, stantechè, come poc' anzi osservava, per nove secoli, appo i Latini promiscuamente si usò del fermento e dell'azimo nella consacrazione della Sacratissima Eucaristia in riguardo all' Inno *Angelico*, da' soli Ve-

scovi lo stesso era recitato ne' dì solenni, non essendo permesso a' Preti, che solamente dirlo nel giorno della Pasqua: comune poi era la costumanza dell' amplesso appo gli Occidentali e gli Orientali, essendo originata quella consuetudine insino a' tempi Apostolici, secondochè avvisarono il Cardinale Baronio (ann. 45, n. XXV), ed il Cardinale Bona (lib. XXVI cit. cap. num. 6); e solo diversificandosi nel tempo della Liturgia, giacchè i Latini l' usavano innanzi alla Comunione e gli Orientali prima dell' *Anafora*: finalmente l'*Alleluja* non era detto nella Chiesa Latina, durante il tempo Quaresimale insino al secolo quinto, come è manifesto per la testimonianza di S. Agostino (in Ps. C); nè quella omissione notabilmente poteva variare il rito: oltrecchè il suindicato Cardinale Bona riferì che nel secolo settimo cantavasi nella Uffiziatura a tutto il principio di Quaresima.

« Dall'esposto apparisce evidentemente la insussistenza della supposta duplice Chericia, e de' due distinti riti greco e latino nella Chiesa di Napoli; stantechè sembra essere originata tale supposizione da equivoco in riguardo alla parola *rito*. Difatti con questa parola *rito* s' intende una sacra Liturgia in greco diversa da quella de' Latini, e primamente introdotta tra Napolitani; affatto non è fondata una tale varietà, perchè non mai in Napoli esistettero, durante i primi secoli, due distinte Liturgie: essendo a noi pervenuta la Predicazione Evangelica da quella stessa Cattedra Apostolica, per cui l' ebbero parimenti tutte le altre Chiese Occidentali, non ha verosimiglianza alcuna la supposizione, che allora tra nostri avesse luogo una Liturgia qualunque, la quale fosse diversa da quella delle altre Chiese di Occidente. Molto meno ciò potette avverarsi ne' secoli posteriori; giacchè in quell' epoca non mai vi fu tale diversità tra la sacra Liturgia de' Latini e quella de'Greci, come per me si è dimostrato, reciprocamente essendo esercitati in pace i riti di ciascuna Chiesa insino allo scisma *Foziano*. A quella età la superbia de'Greci troncò ogni unione con la Chiesa Latina, e dalla varietà di qualche rito, loro non contrastato, passarono a pertinace separazione della Cattedra di S. Pietro. È dunque privo di fondamento quanto si suppone della Chiesa di Napoli, che durante i primi dieci secoli del Cristianesimo, vi esistesse una Liturgia greca totalmente diversa da quella latina. Che se poi la pa-

rola *rito* vogliasi spiegare in senso non già di una particolare Liturgia greca distinta dalla latina, sibbene che, tra que'Napolitani di origine greca, la stessa solamente fosse in lingua greca; ciò osta a quanto sopra è stato considerato. Giacchè unica fu la Liturgia, e questa dettata in latino: e comunque si usasse talvolta nell' ecclesiastiche funzioni, insieme la lingua greca, una tale costumanza fu comune ad altre Chiese di Occidente; onde non v' è ragione da farne una eccezione per questa nostra di Napoli, quasi di una sua particolare instituzione...

« Per lo modo, col quale il Cronografo Giovanni Diacono narrò l' erezione di quelle fabbriche e di quella Chiesa, il Sersale pigliò occasione nel suo *Discorso-Istorico della Cappella de' signori Minutoli col titolo di S. Pietro. . . dentro il Duomo Napolitano*, di proclamare l'antica *Stefania* distinta dall' odierna Basilica di S. Restituta, e situata in dove è la crociera dell' attuale Chiesa Metropolitana; e che la Cappella de'Ss. Pietro ed Anastasia, la quale è appunto a lato della medesima crociera, sia quella Chiesa sacra a S. Pietro, eretta per Stefano II; e ciò nella supposizione che era dessa sotto una delle torri, cui e' crede situata in fronte alla *Stefania*. Dacchè conchiude, la maggiore porta di quella vetusta Basilica sacra al Salvatore essere stata nella parte meridionale della crociera, dove oggi è il sarcofago del Cardinale Innico Caracciolo: e soggiunge che la odierna Chiesa di S. Restituta, distinta da essa per un viottolo intermedio, l' era in opposta direzione; fondando a' detti del Celano, che di suo capriccio situò l' abside antica di questa ultima verso la via *Capuana*. E quasichè fosse stato a quei tempi, vi aggiunse dippiù una topografia ed una icnografia delle due Basiliche, con le fabbriche, che suppose adiacenti alle medesime. Ma in tale sistema messo in mezzo dal Sersale, sarebbe uopo di migliori appoggi tolti da vetusti documenti; specialmente sulla opposta direzione delle due Chiese, sul viottolo intermedio ad esse, non che sul sito delle fabbriche contigue. Oltrechè egli totalmente si poggia alla gratuita supposizione, che quelle torri indicate per Giovanni Diacono fossero non altrimenti situate, che in fronte alla porta della *Stefania*; mentre quel Cronografo per *Episcopio* indistintamente indicò talvolta la Chiesa Cattedrale, e talvolta l' Ospizio Episcopale: e dippiù all' altra supposizione egualmente mal

fondata, che la Cappella de' signori Minutoli sia là stessa Chiesuola di S. Pietro edificata, nel secolo ottavo, per lo Vescovo Stefano II.

« E a non dilungarmi d'avvantaggio in tale controversia, soggiungo con Giovanni Diacono che il medesimo provvide pur con l'acquisto di varii latifondi al mantenimento della Chericia; non che decorò Napoli di tre Monesteri di sacre Vergini, intitolati a S. Festo, a S. Pantaleone ed a S. Gaudioso: nell'ultimo de'quali trasferì le reliquie di S. Fortunata Vergine e Martire, cui tolse dalla distrutta Chiesa di Patria (*Liternum*). Il P. Caracciolo (Mon. Eccl. Neap. cap. XVIII), riferì un frammento degli atti di quella translazione, che disse a' suoi tempi esistiti mss. nella biblioteca de' PP. Chietini de'Ss. Apostoli. Nondimeno l'autore di quegli Atti, che dicevasi certo Prete Auperto, addimostrasi assai posteriore alle cose che narra; giacchè confonde l'antico Monastero *estramurano* eretto dal medesimo S. Gaudioso con quello che, siccome scrisse il nostro Cronografo Giovanni Diacono, fu per lo Vescovo Stefano II fabbricato *intra urbem*. In una carta indicata per Camillo Tutini, *Vita di S. Gaudioso*, hassi che la Prevosta del succennato Monastero s'intitolasse *Archidiacona et Abatissa;* di che ignorasi la origine. Ed in questo luogo furono dappoi trasferite le reliquie del santo Vescovo di Abitina, e di S. Quodvultdeus Vescovo di Cartagine, col sangue di S. Stefano, che que' Santi Confessori avevano portato dall'Africa. Quindi sì divenne uno de' più insigni Monasteri di Napoli; insino a che, al cadere del secolo decorso, divenuto preda di orribile incendio, grande parte di quelle reliquie si depositarono nella Chiesa Metropolitana, ed il sangue del Protomartire fu portato nel Monastero *della Sapienza*. In riguardo agli altri due Monasteri di S. Festo e di S. Pantaleone, solo si conosce che il secondo insino al secolo decimo era unito a quello di S. Gregorio Armeno; ed il primo situato alle rampe dette *del Salvatore*, era tutt'ora in piedi nell'anno 1500, e dappoi fu unito a quello de' Ss. Marcellino e Pietro.

« Ma in mezzo a tante cure nello immiglioramento della sua Chiesa, questo nostro Vescovo fu tribolato per l'incendio della Cattedrale *Stefania*. Era costumanza de' nostri nel Sabbato Santo, di lasciare il Cereo acceso per tutta la notte, ed insino al com-

piersi della Messa solenne del giorno seguente. Or per quello, essendo di gran mole, come anticamente usavasi, forse si comunicò la vampa a' veli, ch' ornavano le pareti: nè ha verosimiglianza la supposizione delle regnatele, che, come scrisse il Diacono Cronografo, accese; e le fiamme divampando su per lo tetto, cagionò a quella Basilica in gran parte la distruzione. Sicchè fu d'uopo curarne il rifacimento, al quale concorse pure la pietà de'Napolitani. Indubitatamente dovette essa riuscire di forme architettoniche assai decorose, per quanto comportava quella età; stantechè rialzavasi per un Vescovo insieme e Duca, soccorso in sì pia impresa da tutto il popolo Napolitano. Giovanni Diacono non indicò nè l'anno di quel fortunevole caso, nè quanto tempo s' impiegasse nelle nuove fabbriche; soggiungendo solamente, che questo Vescovo alla riedificata Cattedrale, oltre a nobile Ciborio di argento che soprappose all' Altare, cui decorò delle reliquie de'Ss. Eutichete ed Acuzio, donò dippiù a censo stabile vasti latifondi e vassalli.

« Nello stato in cui trovansi gli avanzi di quella Basilica, non potrebbesi con certezza assicurare quali parti appartengono al suindicato secondo rifacimento della stessa. Ma la differenza tra le forme architettoniche greche-bizantine dell' abside, e quelle degl'intercolunnii a sesto acuto nelle navi laterali, dimostrante nell'una una più remota antichità, e negli altri una età posteriore, e quando le arti erano in decadimento; danno solido appoggio a quanto per me già fu considerato (vol. I, pag. 91), che l' attuale abside sia l'antichissima; ed appunto la stessa che il Vescovo Giovanni II edificò nel secolo VI. Nondimeno con verosimiglianza è a supporre, che in questo incendio andasse perduto il musaico della Trasfigurazione del Signore messo in quell' abside dal sullodato nostro Vescovo; e che a vece vi sia stata messa l'altra efficie del Divin Salvatore, la quale ritratta in tavola tutt' ora vedesi incastonata nell'intonaco in fondo della medesima, e che ha tutto l' aspetto di una opera di greco pennello de' bassi secoli. E comunque vi sia soprapposto il rimanente della pittura in affresco, su per tutta quell'ancona; pure la scorrezione del disegno nel dipinto intonaco, e le dimensioni del corpo del Divin Salvatore non proporzionate al dipinto del sacro volto, la manifestano come opera sopraggiunta. Il corpo poi della Basilica, comunque probabilmente in questa nuova

rifazione pare che avesse avuti notevoli cangiamenti, e con peggiorarne nelle forme architettoniche, stante la barbarie di quella età; non ostante ciò, per quanto ancora oggidì addimostrasi, non divenne un ignobile monumonto. Difatti è edificata essa a cinque navi; delle quali le due laterali, che sono da ciascuna banda della nave maggiore, terminano in archi a sesto acuto sorretti da colonne di granito orientale e di vario marmo; e che in parte ora, cambiate le estreme navi laterali in due file di Cappelle, sono chiuse tra le mura a maggiore solidità. E non solamente l'interno della Basilica fu decorato con tali colonne, ma dippiù l'era eziandio il vestibolo e l'atrio della medesima: giacchè distrutta quasi nella metà per la edificazione dell' odierno Duomo, un gran numero di esse vedesi trasportato ad ornamanto de'piloni di quest'ultimo. Or un tale sistema architettonico di soprapporre archi acuti a colonne isolatamente situate, e senza architrave, mentre rende manifesto il decadimento delle arti; mostra insiememente l'accorgimento di chi regolò le fabbriche, che non altrimenti poteva su quelle colonne mettere una volta, la quale solidamente poggiasse, che con archi di quel sesto; in cui per altro intese conservare alquanto le antiche forme di arcate continue, secondo lo stile greco-bizantino, di cui pare che già fosse stata l'intero corpo della Basilica. Che anzi l'ordine corinto che osservasi ne'capitelli e nelle basi di quelle colonne, fa supporre che fossero tolte pe'Napolitani da qualche vecchio romano o greco edifizio, ed adattate ad ornamento della maggiore Chiesa di loro. Me se ciò avvenisse in questo rifacimento della medesima; o quando il Vescovo Stefano I le dette nuove forme nel secolo sesto; ovvero insino da che fu eretta per cure dell' Imperadore Costantino, non saprebbesi assicurare con certezza: mentre potrebbesi a ciascuna delle suindicate epoche attribuire con egualmente verosimile congettura. Checchè siasi di un tale fatto, di cui volentieri ne lascerò la cura e le indagini agli artisti; proseguendo la esposizione di quanto vi operò, nel secolo ottavo Stefano II, è degno di speciale considerazione il racconto del Diacono Cronografo, che questo Vescovo l'avesse decorata *versibus ad instar Fenicis descriptis*: il ch. Muratori nelle sue note a quella Cronaca del Diacono avvisava, che s'intendessero con tali espressioni varii versi elegiaci, in cui ogni esametro incominciasse

con la ripetizione delle ultime sillabe del pentametro del distico precedente; e si fossero nominati *ad instar Fenicis*, da questo uccello immaginario che dicesi rinascere dalle proprie ceneri (not. 85). Ma al Mazzocchi non sembrò ammissibile tale congettura, ed a vece stimò che que' versi fossero simili a certi altri poemacci dei bassi secoli, nei quali ogni tre di loro mostravano all'occhio dello spettatore, con la loro maggiore o minore dimensione, le figure di un uccello, di un altare e di un uovo: sì indicando il Vescovo Stefano II, che la *Stefania* era risorta dalle rovine, dopo un incendio (De Cath. semp. unic. part. I, cap. III, sect. I, not. 15).

« Non altrimenti che di questa rifabbricata Basilica è la solennità della consacrazione, la quale leggesi segnata al primo di dicembre, non pure nel Calendario di marmo DEDIC BASIL STEPHAN *Dedicatio Basilicae Stephaniae;* ma altresì in due ms. Messali veduti dal Chioccarelli, e ne' quali v'era *Dedicatio hujus Ecclesiae Stephaniae* (pag. 94). E tra gli altri sacri riti, che accompagnarono una tale dedicazione, vi fu quello della translazione delle reliquie de' Ss. Eutichete ed Acuzio, che il medesimo Vescovo Stefano II, avendo portate dalla città di Pozzuoli, le depositò entro l'altare. Or di una tale translazione, oltrechè è dessa indicata per lo cronografo Diacono, dippiù insino a noi sono pervenuti gli Atti compilati per certo Raniero, il quale da quel fatto piglia occasione di descrivere lo stato della *Stefania*, dopo la rifazione del Vescovo Stefano II. Monsignore Assemani, seguendo la opinione del Chioccarelli, del P. Caracciolo e dell' Ughelli, avvisò che un cotale scrittore fosse stato sincrono, o almanco vivuto ne'primi anni del secolo nono (Ital. Hist. Script. tom. II); ma salvo il rispetto che io professo a sì dottissimo uomo, non posso soscrivermi alla opinione sua; stantechè il nome Normanno dello scrittore succennato, l' elocuzione stentatamente elegante insino al ridicolo, ed i versi leonini che nel bel mezzo della prosa innesta a quella storia, lo addimostrano di un epoca alquanto posteriore. Nondimeno se il medesimo non può dare una autorevole testimonianza de' fatti di quella translazione, pure non sembra che gli si abbia a negare credito in quanto riferisce su lo stato, nel quale la *Stefania* era a suoi tempi. Narra dunque che per Stefano II furono situati i corpi di que' due Ss. Martiri in un marmoreo avello di

forma bipartita (*integri marmoris bifidum sarchophagum*) e messi sotto l' altare , il quale era tutto ornato di lastre di argento ; e sopra di cui sorgeva nobile ombracolo pure di argento , sorretto da colonne di colore porporino , ch' è appunto quel Ciborio di argento accennato da Giovanni Diacono. Dappresso all' Oratorio, che noi diciamo *Coro*, un maestoso ambone ornavasi di fregi di argento. Ma su cui montavasi per una scala a chiocciola; e non saprei indicare perchè Ranieri accennasse un solo ambone, mentre furono due esistiti insino allo scorcio del secolo decimosesto, comunque scemati di que' fregi , quando l'Arcivescovo Annibale di Capoa vi fece la sacra Visita. Giacchè descrivendosi negli Atti di quella Visita la odierna Basilica di S. Restituta , vi è detto alla pag. 15 a tergo : *in medio... navis ante Chorum* , *juxta tertiam columnam in ordine a columnis juxta Altare majus numerando* , *sunt duo suggesta sive pulpita marmorea* , *quolibet eorum sex marmoreis columnis substentata* , *pro decantandis epistolis et evangeliis*, *prout antiquitus in Ecclesia fieri consueverat*, *et in ejusdem medianae porticus parte* (cioè la nave maggiore) *quae est inter suggesta suprascripta et Altare majus* , *est chorus* , *etc.* E se non fossero stati posteriormente amossi dall' antico sito questi monumenti di sacra archeologia , non avrebbe immaginato il dabbene Canonico Celano , che altra volta la tribuna di quella Basilica era in opposta direzione a quanto è attualmente ; stante l' uso continuato mai sempre di disporre entro le Basiliche gli amboni in vicinanza dell' altare ; e nella ipotesi di lui che la odierna abside di S. Restituta non prima del decimoquarto secolo esistesse in tale sito , la sarebbe stata una strana eccezione , e contro ogni buona regola , con situare l' ambone quasi nella soglia di quella Basilica. Di cotali amboni allogati per Stefano II nella *Stefania* , ora solamente avanzano due grandi tavole di marmo messe ne'lati della cappella di S. Maria del Principio : in una delle quali a rilievo sono scolpite in piccoli quadrati le storie del Patriarca Giuseppe, e di Sansone , con accosta la epigrafe IACOB messa perpendicolarmente. E nell'altra è scolpito pure in piccoli quadri il martirio di S. Gennaro con l' eculeo , con la fornace e con i leoni , dacchè è manifesto già essere stati allora in voga tra noi que' racconti maravigliosi degli Atti *Vaticani* : (V. tom. I , append. III , pag. 206);

e nel disotto poi l'effigie di varii Santi e tra essi un S. Eustazio che perseguita una cerva, e nel mezzo delle corna di quell' animale la protome del Salvatore in atto di benedire con la mano destra e con la sinistra sorreggente un libro, terminando il marmo con la epigrafe DA LI LA. Le forme perfettamente romane di quei caratteri nell' epigrafi, comunque eseguite con modi grezzi, fanno supporre che appartenessero queste sculture al secolo in cui visse Stefano II o a quel torno: osservandosi, in varii quadretti di quelle storie, edifizii condotti con una architettura regolare, e colonnette scolpite co'proprii capitelli e basi di non indecorose forme; e specialmente quel marmo contenente il martirio di S. Gennaro in cui le figure sono scolpite con assai più di sveltezza dell' altro ».

Nel discorso storico di Benedetto Sersale intorno alla Cappella de' signori Minutoli, pubblicato a'21 di luglio del 1745, e da'prefati scrittori oppugnato circa la simultanea esistenza delle bine Cattedrali, troviamo marcabili, e degne di essere trascritte le notizie seguenti.

« Sento dirmi da quasi tutti i moderni scrittori, che la Cattedrale di quel tempo non fu questa ch'ora vediamo, edificata non prima della metà, o verso la fine del tredicesimo secolo da' Re Angioini, ma fu l' antichissima Basilica di S. Restituta, che fu ancor detta di S. Maria del Principio, a cagion dell' Oratorio del Santo Vescovo Aspreno a lei unito, e poscia del Salvadore, o *Stefania*: onde conchiudono, che ogni altra esser potesse l' avvisata Cappella di S. Pietro Apostolo fuori di questa, di cui io ragiono, scorgendosi per non picciol tratto lontana dalla Basilica di S. Restituta.

« Ma questa è un opinione all' intutto favolosa, ed appoggiata ad alcuni storici, che niuna notizia ebbero dell' antico stato della Metropolitana di Napoli; mentre se incontrati si fossero in quegli autori, che scrissero ciocchè con proprii occhi vedevano, come scrisse Giovanni Diacono, il quale compose il catalogo de' nostri Vescovi da S. Aspreno, che fu il primo, fino a S. Attanagio, che fu il quarantasettesimo; Pietro ancor Diacono Cassinese, o chiunque fosse l' autor anonimo, che nello stesso tempo circa la metà del nono secolo registrò nommeno la vita, che gli atti della translazione dell' additato S. Attanagio; e l' autor del compendio del ca-

talogo suddetto composto pochi anni dopo di Giovanni Diacono, giacchè termina in Stefano III Vescovo, che sedette nella fine dello stesso nono secolo; non si sarebbero certamente appigliati alla falsa credenza del volgo, che giudica più tosto le cose dall' uso presente, che da quello che erano nella più semplice antichità, nè avrebbero in siffatta guisa oscurata e sconvolta la vera Storia Ecclesiastica Napolitana, che senza una gran fatica non può ora immaginarsi.

« Per dimostrar io dunque, che la Cappella di S. Pietro Apostolo fondata sotto uno de' due rapportati campanili dal Vescovo Stefano II sia quest' appunto, ch' oggi da' signori Minutoli si possiede, convien di farmi alquanto lontano per giugnere dirittamente al segno, e d' implorar un benigno compatimento, se in una materia per altro nobile, e curiosa in se stessa, presso di taluni nuova, e necessaria al mio assunto, forse più del dovere io mi dilunghi: poichè dovrò far conoscere, che due fossero state in quel tempo le Cattedrali Napolitane, una, che fu la Basilica di S. Restituta; e l'altra la Basilica del Salvadore, che comunemente *Stefania* si disse, dove poi dal Vescovo Stefano II i due Campanili, e la Cappella di S. Pietro Apostolo furono fatti fabbricare; dimodocchè queste due Basiliche continuarono ad esser unitamente Cattedrali, distinte però e separate tra loro fino al 1288 in circa, nel qual tempo da' Re Angioini per eseguirsi il disegno del presente Arcivescovado fu diroccata l'intera tribuna della Cattedrale di S. Restituta, e quasi tutta l' altra Cattedrale del Salvadore, o *Stefania*, con rimaner la Cappella dell' Apostolo S. Pietro nel luogo, ove sempre fu, ed oggi si vede. Quindi per maggior chiarezza ho formata di queste due nobilissime ed antiche Cattedrali non meno la prospettiva, che la pianta, le quali raffermando con quanto sarò per dire, volentieri espongo al giudizio de' curiosi.

« E primieramente non sembrerà stravagante la duplicità di queste due Cattedrali a coloro, che ben sanno d' essere stata la nostra Napoli fin dal suo nascimento città greca, e che poscia introdottovisi tratto tratto i Latini, divenne il di lei popolo un popolo misto di greci e latini, di due lingue, di due magistrati e di due riti. Or qual maraviglia, che avute ancor avesse due Cattedrali

tra loro separate, una per uso de' Greci, e l' altra per comodo de' Latini?

« Furon queste con somma avvedutezza spiegate da Pietro Diacono nella vita di S. Attanagio, come vuole il Baronio, o dall'autore anonimo, e coetaneo del Santo, come afferma il Muratori. Conciossiachè dopo d'aver egli encomiata Napoli dalla bellezza del sito, dalla fertilità e dovizie della campagna, passò a lodarla dalla Religione e dalla pietà, scrivendo, che di due Cattedrali andasse adorna: *Binas praesulum gestat Sedes, ad instar duorum Testamentorum, quamquam una sit, quae eam gubernat, et regit reliquam, ut capite reguntur artus.* Ed il Baronio soggiunse: *Ita enim, quod duplex populus continetur in ea, nempe Graecus et Latinus, qui seorsim suos quisque, sub capite tamen uno, peragerent sacros ritus;* nè solo nella nostra Napoli, ma anche in Messina ne' tempi medesimi sappiam, che stati vi fossero due popoli, due Cattedrali e due riti, sino a tanto che cominciò a cadere in Oriente l'Impero, e coll' inondazione de' Saraceni, e poscia sotto il dominio de' Normanni, Svevi, Angioini ed Aragonesi si corruppe la lingua, e cominciò insieme colla Chiesa greca l'idioma a languire; come diffusamente narra il P. Placido Samperi.

« E quantunque Bartolommeo Chioccarelli ed il P. Antonio Caracciolo seguendo il Diacono, supposto avessero, che in Napoli fossero stati due Vescovi, l'uno Greco, e l'altro Latino, colla subordinazione però del primo al secondo: ciò nondimeno apertamente ripugna al medesimo Diacono, il quale parlò delle due Cattedrali, non già de' due Vescovi, come sarò io altrove per dimomostrare. Ed in fatti di quest'altro Vescovo Greco, tuttochè subordinato al Latino, niuna memoria trovasi presso autori di que'tempi; anzi lo stesso Diacono raccontando la prigionia del S. Vescovo Attanagio, la commozione che cagionò nel Clero greco e latino, e nell' Ordine Monastico, ed il ricorso, che tutti fecero al sacrilego Doge Sergio per la di lui liberazione come di solo ed unico loro Padre e Pastore, siccome conferma d' essere stato in Napoli un solo Vescovo, così rende vie più manifesta la duplicità de'due Cleri e delle due Cattedrali.

« Che poi la Cattedrale di S. Restituta sia stata mai sempre, e materialmente separata dall' altra Cattedrale del Salvadore, o

Stefania, qual pruova più efficace potrà mai addursi delle loro fondazioni, avvenute l' una dopo l' altra in diversi tempi, sotto diversi Vescovi, e fra lo spazio di poco men di due secoli?

« Quella di S. Restituta non v'ha dubbio che fosse stata eretta vicino al picciolo Oratorio di S. Maria del Principio (che fu il primo Vescovado) sotto Zosimo I Vescovo circa il 334 o come altri vogliono con Giovanni Diacono circa il 311. *Ipse*, così lo stesso Diacono parlando dell'Imperador Costantino, *fecit Romae*, *ubi baptizatus est*, *Basilicam Joh. Baptistae*, *quique inter alias constructas Ecclesias etiam in urbe Neapoli Basilicam fecit.* (ciocchè apprese da Anastasio Bibliotecario, il qual visse circa l'860, e più di cinque secoli dopo l' Imperador Costantino) *asserentibus multis*, *quod Restituta esset.*

« La Cattedrale all'incontro del Salvadore o *Stefania* lo stesso Giovanni Diacono ne assicura, che dal Vescovo Stefano I il qual vivea circa il 495 fosse stata edificata; ed allora appunto, che cresciuto il popolo latino, fu di mestieri, che un' altra Basilica s'erigesse, affin d' esercitarvi i loro riti: *Hic inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris copulatam cum Episcopio, quae usitato nomine Stefania vocatur.*

« Quì colla parola *Episcopium* dimostrasi l' antico palagio Vescovile, non già il Vescovado di S. Restituta, come non ben intesero il Chioccarelli ed il Caracciolo, appigliandosi a quel solo ed infimo significato, per cui, benchè dottissimi stati fossero, e grandi ritrovatori delle nostre oscure memorie, non mai han potuto rinvenire la diversità delle due Cattedrali materialmente separate; anzi han confusa una Basilica coll'altra, hanno avviluppate le distinte denominazioni, che quelle ebbero, e ciocchè più reca maraviglia, la Basilica del Salvadore o *Stefania*, ch' era pur troppo grande e maestosa, hanno essi ridotta ad un semplice Oratorio dentro quella di S. Restituta.

« Ma io son sicuro, che se al tempo del Chioccarelli e del Caracciolo fosse stata così abbondante copia di lessici delle cose sacre e profane, come oggi abbiamo noi, sarebbonsi que' chiarissimi autori avveduti della verità, che risalta dal sacro lessico del Macri, e dal Glossario di Carlo Du-Cange; donde s'avrebbero potuto recare più luoghi eziandio del catalogo dello stesso nostro

Giovanni Diacono, ne' quali *Episcopium* non può in conto alcuno significar la Chiesa, ma solamente la Vescovile abitazione.

« Oltre di che dalla situazione medesima dell' antico Vescovil palagio Napolitano s' avvisa, che di questo e non della Chiesa di S. Restituta il Diacono favellò. Era quello, dove oggi appunto è il Seminario, a tal uso ridotto circa il 1575 dall'Arcivescovo Mario Carafa, per testimonianza del Chioccarelli, ed aveva l'ingresso dal vicolo de' *Manocci*, ch' ora è detto Capoana, siccome lo dimostra la porta tutta di bianco marmo (che al presente è la carrese del Seminario stesso), in cui veggonsi intagliate l' armi Minutole, per essere stata ella rifatta in forma sì magnifica, che a privata abitazione non conveniva, dall' Arcivescovo Filippo Minutolo circa il 1289 dopo la riedificazione del nuovo Arcivescovado. Sicchè avendo il Diacono descritta la Basilica del Salvadore o *Stefania* edificata da Stefano I Vescovo *copulatam cum Episcopio* la confinò coll' antico palagio Vescovile, non colla Cattedrale di S. Restituta, che pur troppo da quello si dilungava.

« Degna d' esser in questo luogo accennata è un altra notizia, che innanzi all' ingresso dell'anzidetto antico Vescovil palagio v'era un granaro di smisurata grandezza, fattovi fabbricare dal Vescovo Paolo II il qual fiorì circa il 795 di cui facendo ricordanza il Diacono eziandio della parola *Episcopium* si valse, dinotando non la Chiesa Vescovile (al di cui ingresso era molto improprio, che un granaro s' edificasse) ma il palagio del Vescovo: *Ante ingressum vero Episcopii fabricavit magnum horreum, et intrinsecum cubiculum optavit.* Ond' è, che il Chioccarelli equivocando sempre nella voce *Episcopium*, e non parendogli convenevole, che all'ingresso della Chiesa Cattedrale fosse un granaro, interpetrò questo un guardarobe delle cose preziose, le quali all' uso cotidiano della Cattedrale serviano: *Erat autem horreus locus destinatus ad custodiam pretiosarum rerum ad quotidianum usum deservientium;* non avvedendosi dall' altra parte, che niente men improprio era un tanto e sì grande edificio, per custodirvi solo quei sacri arredi, che giornalmente bisognavano per la Chiesa.

« Indubitati argomenti della formale duplicità delle due Cattedrali sono ancora le consecrazioni, che in diversi tempi ne furon fatte. Conciossiachè afferma il Chioccarelli d' aver egli letto in un

libro antico degli Anniversarii del Capitolo di Napoli, ed in alcuni antichi Messali, che nel principio avevano il Calendario di tutte le Feste della Chiesa Napolitana, che la consecrazione della Basilica di S. Restituta avveniva a' 25 di gennaio, e quella del Salvadore o *Stefania* al primo di dicembre:

Die XXV Januarii Dedicatio Ecclesiae S. Restitutae.

Die I Decembris Dedicatio Ecclesiae Stephaniae.

qual dedicazione della *Stefania* nel medesimo giorno del primo di dicembre si ritrova ancor incisa nel Calendario di marmo nuovamente ritrovato in S. Giovanni Maggiore con queste parole: *Dedicatio Basilicae Stephaniae.* Quindi ben s'avvisa, che Chiesa egualmente è chiamata la Restituta che la *Stefania;* tanto egli è falso, che la *Stefania* fosse stata una picciola Cappella unita alla Restituta.

« E lo conferma Pietro Diacono il quale fece notabilissima distinzione tra l'una e l'altra Basilica non meno di nome, che di opere e di autore: *Hic itaque* (S. Athanasius) *zelo fretus divino constituit Sacerdotes hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quae Stephania vocatur, qui in ea continuis diebus missam celebrarent, sicut mos est Ecclesiae, in qua etiam ad eorum sumptus necessarios distribuit opes;* (ed ecco la Cattedrale latina, a differenza della Cattedrale di S. Restituta, ove all' uso greco si celebrava): *In Ecclesia quoque B. Andreae Apostoli, et Protomartyris Stephani custodem designavit, ubi res obtulit ad luminariorum concinnationes, et sumptus ipsius custodis — Ecclesiae vero S. Restitutae, quae a Costantino Imperatore condita est, connectit utrumque Joannem, Baptistam atque Evangelistam, et custodem cum officialibus Clericis ordinavit, resque illic ad praesidium eorum largitus fuit.* E le medesime parole si leggono nell' antico officio de' Santi Napolitani stampato in Napoli l'anno 1525 nella quarta lezione del mentovato S. Attanasio; scorgendosi con ugual distinzione e chiarezza commendata la beneficenza del Santo in quattro Chiese, cioè del Salvadore o *Stefania*, di S. Andrea Apostolo, del Protomartire S. Stefano, e di S. Restituta, tutte vicine, e per ispazio brevissimo l' una dall' altra disgiunta; giacchè quelle della *Stefafania*, di S. Restituta e di S. Stefano Protomartire furono sempre ne' siti ove sono, la prima nell' odierno Duomo, la seconda

ove si vede, la terza nel vicolo detto de' Mannesi, che ancor magnifica si osserva, ed ha la porta piccola nella strada Capoana; e la quarta finalmente di S. Andrea Apostolo, sappiamo, ch' era poco lungi dalle medesime, la qual fu primieramente conceduta colle sue annue rendite alla S. Casa della SS. Annunciata, e poscia fu buttata a terra per erigervi la gran Cappella del Tesoro del glorioso S. Gennaro, per cui tuttavia se ne paga dalla nostra Città alla stessa S. Casa un annuo censo.

« Aggiungasi l' effigie del SS. Salvadore, e non già quella di S. Restituta, che tutti i nostri antichi Vescovi Napolitani usarono per segno ne' loro atti, e che ponevasi in fronte a tutti i libri della Cattedrale: *Inspeximus etiam*, così il Chioccarelli, *magnas vetustissimorum codicum manuscriptorum exuvias e pergamena tum graece tum latine, caracteribus tamen longobardis, in Cathedralis Ecclesiae Thesauri Sacello prostratas, qui Neapolitanae olim Ecclesiae fuisse feruntur, in quibus fere omnibus in fronte cujuslibet codicis S. Salvatoris effigies picta est etc.* Incontrastabil riscontri che la Chiesa del Salvadore o *Stefania* sia stata vera ed indubitata Cattedrale.

« Credette ancor egli Monsignor Niccolò-Carmine Falcone prima Vescovo di Martorano, ora meritevolissimo Arcivescovo di S. Severina, che un solo fosse stato in Napoli il Vescovado nella Chiesa di S. Restituta, e che questa la medesima fosse stata, che la *Stefania;* ond' è che egli seguendo il comune errore così scrisse nelle note agli atti della translazione de' Ss. Eutichete ed Acuzio.

« Ma riflettendo poi sulle parole del rapportato officio di S. Attanagio tratte da Pietro Diacono Cassinese, e su quanto osservato aveva nel testè riferito Giovanni Diacono Napolitano, non ebbe difficoltà a disdirsi, ed a confessar quella verità, che sino à quel punto a lui era stata nascosta. Ma chiuderà la bocca ad ognuno, e massime a coloro, come anche a me, che credendo come sopra, restai ingannato dal Tutini e dal Caracciolo, che dicono il contrario, il dir della quarta lezione dell' antico officio di S. Attanagio: dice questa lezione che S. Attanagio — *Neapolitanam Ecclesiam* (ecco che si parla di tutta la Cattedrale) *quae Stephania vocatur sacerdotibus et ministris ornavit, quibus necessarios rerum sumptus distribuit abundanter, idem faciens de luminaribus in Ec-*

clesiis B. Andreae Apostoli, et Protomartyris Stephani, et de Ministris Ecclesiae S. Restitutae, quae a Constantino I Augusto Christianissimo condita est, ut fertur. Al che consuona Giovanni Diacono, che di tante volte che nomina la Cattedrale nommai la chiama S. Restituta, ma sempre il Salvadore o la *Stefania*: all'incontro una volta che nomina detta Restituta, dice da molti asserirsi nel suo secolo essere stata fabbricata da Costantino — *Constantinus etiam et in Urbe Neapoli Basilicam fecit, asserentibus multis, quod S. Restituta esset;* quando poi in Stefano II disse: *His ita peractis Ecclesia Salvatoris, quae de nomine sui auctoris Stephania vocatur, cremata est etc.* Rimase già chiarito, che la *Stefania* e la *Restituta* furono due Chiese ec.

« Passò più innanzi, e per divisar maggiormente la formal distinzione delle due Cattedrali avvertì, che tra l'una e l'altra dimezzava un intero e lungo vicolo. Lo che per intendersi con più chiarezza, fia ben di presupporre, che l'antica Napoli componevasi da tre strade principali, dette di *Somma Piazza*, di *Sole e Luna* e di *Forcella;* racchiudevan queste varii vicoli, o siano strade minori, così ben disposte tra loro, che cominciando dalle mura della città, e per dritta linea calando con tutte l'accennate tre principali strade communicavano. Di tal simmetria ancora oggi può farsene giudice l'oculare ispezione, tuttochè per gli nuovi edificii un sì bell'ordine veggasi in qualche parte interrotto. Il vicolo dunque, per cui la Restituta dividevasi dalla *Stefania*, era quell'appunto, che nella strada di *Somma Piazza* cominciava dalla Porta, che era detta or *Pavezia*, ora dell'*Aquedotto* ed ora di *S. Pietro del Monte*, la quale era situata dove oggi è la torre del Belvedere del Monistero di Donna Regina, camminava per dentro il cortile dell'odierno Arcivescovil palagio sino alla stanza, ove s'uniscono i Preti quaranta; scorreva per gli fianchi delle due Cattedrali, e metteva nell'altra strada principale di *Sole e Luna;* da questa continuando il suo dritto cammino per lo vicolo degli *Zuroli*, introducevasi nella terza ed ultima strada principale di *Forcella*, e calando terminava coll'altra parte delle mura dell'antica città.

« Or questo vicolo a maraviglia circoscrive la material distinzione delle due Cattedrali, poichè conferma d'essere stata mai

sempre la Restituta dove oggi ritrovasi, sebbene in quella s' entrasse dalla strada di Donna Regina, e terminasse colla tribuna in mezzo alla nave maggiore del presente Arcivescovado, siccome fu veduta fino al 1289 in circa, in cui mutò forma a cagion della riedificazione dell' odierno Duomo.

« La Cattedrale *Stefania* all'incontro lo stesso vicolo ci persuade essere stata in quella parte, che forma la croce del nuovo Duomo, e convien dire, per quanto gli autori contemporanei ne scrissero, che stata ella fosse una Basilica di non ordinaria grandezza, e maestosa, poichè il Vescovo Stafano II per rinnovarla dopo il grande incendio che aveva patito, ebbe bisogno d' esser aiutato nella spesa dalla pietà e magnificenza de' Napolitani, vi eresse una tribuna di ben inteso lavorìo, e due altissimi campanili vi fabbricò; vi fece inoltre una gran custodia d' argento, ed un magnifico pulpito; e finalmente v' erano due fonti battesimali, l'uno maggiore e l'altro minore, in quella uniti dal Vescovo Giovanni II, e molte colonne, per ornamento delle quali il Santo Vescovo Attanagio fece lavorare tredici panni colla storia del Vangelo. Occupava per lunghezza dalla Cappella di S. Pietro Apostolo de'signori Minutoli fino al sepolcro d' Innocenzio IV vicino a cui era la tribuna, e per larghezza dalla fronte del maggiore altare fino alle scale del campanile, onde la di lei porta maggiore fiancheggiata dagli anzidetti due campanili esser dovette dalla strada di *Sole e Luna*, ch' ora dicesi della Guglia del nostro glorioso S. Gennaro.

« Ed affinchè quanto io scrivo non sia da taluno a semplice idea attribuito, lo dimostrerò malgrado il corso di quasi tredici secoli con que' chiarissimi vestigii, che di sè ha lasciato questa celebre Cattedrale.

« Tale è primiaramente la Cappella chiamata del Seminario, sotto il titolo di S. Lorenzo Levita e Martire (e non di S. Lorenzo Vescovo di Napoli come scrisse il Celano) eretta dal Vescovo S. Giovanni circa il 543 dentro la Cattedrale *Stefania* cinquantaquattro anni dopo che questa fu dal Vescovo Stefano I edificata.

« L' avello del Pontefice Innocenzo IV il quale prima era nell' anzidetta Cappella di S. Lorenzo, e poscia nell' odierno Duomo fu trasferito dall' Arcivescovo Umberto di Montauro nel 1318 non potendosi dubitare, che quel Pontefice morì in Napoli, e fu in que-

sta Cappella sepolto quarant' anni prima che si pensasse alla fabbrica del nuovo Arcivescovado, e a diroccar quasi tutta la Cattedrale *Stefania*: verità conosciuta finanche dal Chioccarelli, il quale compiangendo nella riedificazione della novella Chiesa la perdita di tante e delle più pregevoli e vetuste memorie (le quali erano in quella Cattedrale *Stefania*, ch' egli allucinatosi nella parola *Episcopium* rinvenir non seppe, come separata dalla Restituta) ebbe a dire, che appena fra que' monumenti, che rimasi v' erano contar potevasi il sepolcro del Pontefice Innocenzo IV ed il *passo di ferro*, di cui per la misura de' campi i Napolitani servironsi, e nella maggior Chiesa custodivano non meno a tempi de'Re Angioini, che de' Re Svevi e Normanni, anzi prima che la Napolitana Repubblica piegasse il collo al soave giogo de' Re: il qual passo di ferro tuttavia si vede in una colonna scannellata di bianco marmo, la qual sosteneva il primo arco dell' antico Coro, ed è quello appunto, che forma l' ultimo pilastro a mano sinistra della presente Cattedrale.

« Le sacre ossa di molti Santi Vescovi Napolitani, e d' altri Santi che nella *Stefania* riposarono, pur oggi nel nuovo Arcivescovado s' adorano: e l'avvertì eziandio Monsignor Falcone, il qual dopo d' aver detto, che nella *Stefania* come a propria loro sede, e non già nella Restituta, avea il Santo Vescovo Giovanni Acquarolo circa l' anno 840 trasferito i corpi de' Santi Vescovi suoi predecessori, soggiunse: *I corpi de' Santi Eutichete ed Acuzio da Pozzuoli furono nel* 770 *trasferiti nella Stefania, e qui sono anco adesso nell' altar maggiore del Duomo: parimenti con essi è il corpo di S. Agrippino. S. Attanagio fu trasferito nel decimo secolo, ed oggi quì sta nella Cappella del Sagramento, ancor detta del Salvadore, in memoria del primiero titolo della Chiesa: nella medesima Cappella sono i corpi di S. Giuliano, S. Lorenzo e S. Stefano pur nostri Vescovi trasferiti nella Stefania. Il corpo di S. Asprenate ancor è nel sito della Stefania ove fu trasferito ec. E pur niuno di questi corpi è stato trasferito nella Restituta, o in essa si dice ritrovarsi.*

« Le tombe, dove furon sepolti gli altri nostri antichi Vescovi ed Arcivescovi, abbiam memoria, che nommai nella Restituta, ma nella *Stefania* furono erette, e nell'odierno Duomo restarono, dopo-

chè fu riedificato nel 1288. Miseri, ma gloriosi avanzi di quelle furono i sepolcri di marmo dell' Arcivescovo Berardino Caracciolo trapassato nel 1262, e dell' Arcivescovo Aiglerio, che nel 1282 finì di vivere, rammentati dal Chioccarelli con fedelmente trascriverne le iscrizioni, e che noi nel Duomo medesimo abbiam veduto sino al passato anno 1744, in cui furon tolti via per rendere più spazioso il sacro Tempio; cioè il primo dalla Cappella conceduta dal nostro Eminentissimo signor Cardinale Arcivescovo Spinelli ai signori Caraccioli della linea di Giosuè, affine di poter trasferire più giù il pulpito, e di poter diroccare un antichissima Cappella, ch' essi avevano sotto del medesimo; ed il secondo dal pilastro tra la porta della camera degli Eddomadarii, e la Cappella degli estinti signori Seripandi.

« Chiarissimi segni sono inoltre della Cattedrale *Stefania* i due campanili, e la Cappella dell' Apostolo S. Pietro, che sotto uno d'essi fu fatta ereggere, come dissi, dal prima Doge, e poscia ancor Vescovo Stefano II rendendosi tuttavia manifesto, che gli additati due campanili assai bene corrispondano, cioè il primo all'odierno campanile dell' Arcivescovado, il qual poscia nello stesso luogo, e con illustre e signorile magnificenza fu cominciato dalla nobilissima famiglia Piscicella; ed il secondo alla Cappella de'signori Minutoli, che ancor oggi d'essere stata edificata sotto d' un campanile nell' inferiore struttura dimostra; e quel ch' è più, lo stesso titolo ritiene di S. Pietro Apostolo, che da tanti secoli prima dal suo insigne fondatore ricevette.

« Anzichè da questi due campanili confermasi, che in mezzo ai medesimi fosse stata la maggior porta della *Stefania*, a somiglianza di quasi tu tte l'antiche Chiese latine, che in fronte alle porte maggiori avean le torri per le campane; ed a differenza delle Chiese greche, che non avendo queste in uso, non mai eressero campanili; onde fu, che il popolo era quivi chiamato al suono d'alcune tavole di legno percosse da un bastone o da un martello: tanto vero, che nella Restituta, poichè fu Chiesa greca, non vi è vestigio o memoria, che stato vi fosse alcun campanile.

« Avanti a' riferiti due campanili, ed alla porta maggiore della *Stefania* v' era un atrio, alle cui scale il Santo Vescovo Attanagio edificò un ospedale per ricovero de' forastieri e de' poveri della

città, molti poderi assegnando loro per lo mantenimento: *Ordinavit Xenodochium in atrio praedictae Ecclesiae multis terris oblatis, quatenus egenorum, et advenarum esset repausatio etc.* così Giovanni Diacono; e nella piazza che univasi colla strada di *Sole e Luna*, e dove appunto oggi è la Guglia di S. Gennaro v'era il celebre cavallo di bronzo; reliquia di cui è quella gran testa fabbricata nel cortile del Principe di Colobrano nella strada di Nido, poichè del resto ne fu fatta e poi rifatta la prima campana del Duomo.

« Ha questo cavallo ancor patito le sue dissavventure presso dei poco avveduti scrittori. Giovan Villani, che, per avviso di Camillo Tutini, parlò il più delle volte senza fondamento e fu un mensogniere delle nostre antichità, seguendo al suo solito le favolette del volgo, lo disse formato dal poeta Virgilio sotto alcune costellazioni per guarire l' infermità de' cavalli; altri lo credettero un semplice ornamento della città, ed altri finalmente equivocarono nel luogo ove stava.

« Ma lasciando Giovan Villani a raccoglier le notizie che narravano le vecchierelle del suo secolo, ed a creder il celebratissimo Virgilio così in questa, come in tante altre cose che di lui dice, piuttosto mago che poeta, non può dubitarsi, che quel gran cavallo di bronzo sia stata l' antica insegna della nostra Napoli, la qual tuttavia è rimasa per propria divisa de' nobili Sedili di Capuana e di Nido; sebben dal primo s' usi il cavallo d' oro frenato in azurro, e dal secondo di nero elevato in campo d' oro, ugualmente dinotando generosità d' animo regolato, e libertà di dominio, in cui Napoli un tempo visse, se pur dir non vogliasi, che con tal varietà siasi da quelli tal divisa ritenuta per memoria non meno dell'antica insegna di loro patria, che per additar il fatto del Re Corrado, il quale impadronitosene dopo lungo assedio e forte resistenza de'Napolitani, fece porre il freno all'anzidetto cavallo, da cui la città veniva rappresentata, con farvi incidere que' versi

Hactenus effrenis, Domini nunc paret habenis,
Rex domat hunc aequus Parthenopensis equum.

« Ed in quanto al luogo, v'è chi l' afferma innalzato nella piazza

innanzi alla porta maggiore dell'odierna Cattedrale; non riflettendo, che quella piazza per testimonianza del Canonico Celano, allora non v'era; anzi non prima del 1288 vi fu fatta aprire dal secondo Re Carlo d' Angiò, diroccando molti edificii, che quella occupavano, qualora riedificò il Duomo, e fece buttar a terra quasi tutta la *Stefania*, e buona parte della Restituta, come si è detto; onde mancava affatto il sito per una mole sì grande e maestosa. E lo stesso replicar si potrebbe a chi dir volesse, che quel cavallo fosse stato situato innanzi alla porta maggiore della Restituta, la quale poichè riguardava la strada di *Somma Piazza*, oggi di Donna Regina, neppure avrebbe egli avuto il luogo proporzionato, mentre quella era eziandio molto angusta, non essendo stata ridotta nella forma che si vede, se non dopo molti secoli dal Cardinal Arcivescovo Filomarino, che varii edifizii ne tolse via per rendere più magnifico il palagio Arcivescovile, e dalle signore Monache dell'insigne Monistero di Donna Regina per far comparire più vistoso l'ingresso alla loro Chiesa, siccome l' assicurano le due iscrizioni in marmo, che in questa strada si leggono; la prima nella casa dello stesso Monistero; e la seconda nell' angolo del vicolo anticamente detto della *Strettola*, e poi de'Loffredi, il qual conduce nella strada che chiamasi dell' *Orticello*.

« Oltre a ciò essendo quel cavallo l' antica insegna della nostra città, in questa piazza appunto di *Sole e Luna*, ch'era una delle tre principali della medesima, che stava nel mezzo, e che pregiavasi della nobile prospettiva della Cattedrale *Stefania*, dovea essere situato; nè per altra piazza il Re Corrado sappiam che passasse, qualora vedendo un tal cavallo gli fece porre il freno, come si è detto.

« Quindi il medesimo Canonico Celano non potè far di meno di non confessare che nella strada della Guglia di S. Gennaro veduto sempre si fosse quel gran cavallo di bronzo; chechè poi vada egli sognando di Nettuno, di Virgilio e di superstizioni, poichè non seppe, o finse di non sapere, che l' antica Cattedrale del Salvadore o *Stefania* avesse avuto a questa piazza della Guglia la prospettiva.

« Dà luce e fermezza irrefragabile a quanto si è detto della verità di queste due distinte e divise Cattedrali che erano in Napoli,

l' autorità dell' antica e tanto rinomata Cronaca di S. Maria del Principio, con poca intelligenza copiata da Giovanni Villani, e malamente conosciuta dagli storici posteriori, che della Chiesa Napolitana han fatto parola. Serbavasi questa Cronaca nel 1533 nell' Archivio del Capitolo, e comechè siesi ella per incuria o per malizia indi smarrita, pur tuttavia qualche parte n'è rimasa confacente al nostro uopo in altro antico libro in quarto grande d' assai buon carattere manoscritto in pergamena, che da me si è veduto, ed attentamente considerato, quantunque difettoso si scorga nell' ortografia. Ha egli nel fine queste note in rosso: *Hic liber est Capituli Majoris Ecclesiae Metropolitanae, in quo Sanctae Mariae de Principio, Sanctaeque Restitutae sollemnia, et Sacra mortuorum officia continentur; quae omnia ex vetustissimo Codice ejusdem Capituli sumptibus ad verbum fuere transcripta, Jo. Antonio Carafa, Pauloque Antonio Bellhomo Cellalariis anno humanae salutis* 1533.

« Nel principio ha questo titolo anche in rosso: *Qualiter B. Petrus Apostolus primo venit in Civitate Neapolitana;* e dopo d' essersi descritta non meno la venuta in Napoli dell'Apostolo S. Pietro, che la conversione di S. Candida, il miracolo della salute, il battesimo e la consecrazione di S. Aspreno, si narra per ultimo, che due nobili coniugi per intercessione dell' anzidetto Santo Vescovo ottennero un figliuolo chiamato Giovanni; e che poscia in rendimento di grazie per lo ricevuto benefizio edificarono il palagio Vescovile e la Basilica *Stefania*, con queste parole: *Non obliti conjuges praefati quae a dicto Beato Aspreno intercedente adepti caelitus fuerant, pro gratiarum redemptione ad Antistitis decus hospitium cum aula, cameris et jardeno decentissime construxerunt; nec non ad honorem, et gloriam Jesu Christi Ecclesiam, seu Basilicam IPSI HOSPITIO CONTIGUAM cum duabus alis, et Capellis quam plurimis, SITAM IN LONGUM CUM CURTI, VIDELICET AD NOBILEM CAPUANAE PLATEAM usque in hodiernum diem est cernere IN EA, quae dicitur Basilica Stephaniae.*

« Vide ancora, e ben osservò quest' antico libro il Chioccarelli, dimodochè dopo averne trascritta la dedicazione dell' altare di S. Maria del Principio avvenuta agli 8 di gennaio, soggiunse immediatamente colle parole medesime da me poco prima rapportate,

che quei coniugi, avendo ottenuto per gli meriti di S. Aspreno la desiderata prole, eressero la Basilica *Stefania*, ed il palagio Vescovile a lei vicino; affermando che ciò eziandio leggevasi negli atti dello stesso Santo.

« *In vetusto Anniversariorum libro Capituli Majoris Neapolitanae Ecclesiae habetur die 8 januarii dedicatio Altaris S. Mariae de Principio.*

« *Deinde conjuges quidam Neapolitani cives, et praedivites, cum S. Aspreno precibus meritum, et solatium prolis a Deo obtinuissent, Basilicam in S. Aspreni honorem pro gratiarum redditione erexerunt, quae Stephania appellata est, ut in S. Aspreni actis, quae superius retulimus, legitur. Alia vero vetusta ejusdem S. Aspreni gesta aliqua superaddunt; habent enim eos conjuges, ut gratias S. Aspreno redderent, ad Antistis decus (ut propriis eorum verbis utar) hospitium cum aula, camerisque, et pomario decentissime construxisse, et Ecclesiam ipsi hospitio contiguam cum duabus alis, et sacellis quamplurimis, sitam in longum cum curti ad Capuanae Plateam, quae usque in hodiernum diem cernitur, in ea, quae dicitur Stephaniae Basilica.*

« Ed il nostro Giovan Villani, che interamente trascrisse l'accennata Cronaca di S. Maria del Principio (quantunque nel tradurla al suo idioma l'avesse in buona parte deformata e guasta) narrando la stessa grazia impetrata per mezzo del Santo Vescovo, ricordò ancora la Chiesa col palagio Vescovile, che que' fecero edificare, descrivendo la Chiesa *coniuncta al dicto Hostieri, posta sopra la Piazza Capuana con una corte, la quale per fino al tempo de mò se vede ec.* Vero è però, che non intendendo egli la parola *Stefania*, che letto avea nella Cronaca, disse quella Chiesa dedicata a S. Stefano; ma ne fu ripreso da Bartolommeo Chioccarelli: *Joan. Villanus Stephaniae Ecclesiam S. Stephano dicatam ait; sed nimis inconsulte ea dixisse, et manifesti ii errores esse deprehenduntur ex his, quae superius diximus etc.* Onde reca maraviglia come poi il Chioccarelli medesimo non abbia saputo additare, qual veramente fosse stata la Chiesa *Stefania*, e che dopo d'averla veduta con tanta esattezza delineata e circoscritta in quell'antico libro, e negli atti di S. Aspreno, confuso si fosse col distinguerla dalla Chiesa di S. Restituta; anzichè per deciferar la confusione

di queste due Cattedrali dopo d'aver proposto nel titolo: *An Oratorium, seu Ecclesia S. Mariae de Principio, Basilica S. Restitutae, Ecclesia Stephaniae, seu S. Salvatoris fuerint Cathedrales Ecclesiae hujus Neapolitanae Urbis, sive Episcopion, et quaenam fuerit major Ecclesia, et Episcoporum Sedes, et pro tempore quo titulo insignita*: con addurre tante autorità, le quali tutte a ben ponderarle, e con restituire al suo proprio significato la voce *Episcopium*, confermano d' essere state quelle due Chiese di S. Restituta e del Salvadore o *Stefania* materialmente divise, in vece di sciogliere il dubbio, lo lasciò affatto indeciso, conchiudendo: *Ex quibus omnibus clare perspicitur, Cathedralem Ecclesiam Neapolitanorum Antistitum domum, sive Palatium, etsi amplioribus spatiis variis temporibus auctum, attamen semper in eodem loco, quo nunc cernitur, fuisse constitutum.* Conchiusione per verità niente uniforme a quanto avea promesso nel titolo.

« Checchè però siasi dell' accennata miracolosa grazia, e della verità de' fondatori del Vescovil palagio e della *Stefania*, la quale ho io provato col Catalogo di Giovanni Diacono, autore d' ogni fede degnissimo, che sia stata edificata dal Vescovo Stefano, primo di tal nome; certo egli è, che con indifficultabile chiarezza dimostrasi la material diversità della Basilica *Stefania* da quella di S. Restituta: conciossiachè dicesi primieramente in quell' antico libro, che la *Stefania* era posta accosto l'abitazione del Vescovo; per convincer vieppiù l' errore del Chioccarelli e del Caracciolo, che per *Episcopium* intesero la Chiesa Cattedrale: dicesi che avea due ale, cioè due navi laterali, per additare che avea più colonne, dalle quali pendevano quei tredici panni, che poco prima ho rammentati, fatti lavorare da S. Attanagio; e che quelle colonne, le quali ha la Cattedrale presente coverte di stucco non erano del Tempio d' Apollo o di Nettuno come scrisse il Canonico Celano, ma della *Stefania* ita a terra a'tempi de'Re Angioini, che nello stesso luogo vi fabbricarono l' odierno Arcivescovado: dicesi ch' era posta in lungo coll'atrio fino alla Piazza di Capuana, verso la qual Piazza dovea per necessità aver la porta, come anche affermò Giovanni Villani sull' appoggio della rapportata Cronaca di S. Maria del Principio, da cui quando da me si va chiosando è stato tolto: dicesi, che tale appunto vedevasi allora, cioè quando scrivea l'autor della Cro-

naca, molto più antico di Giovanni Villani, che compilò la sua storia nel 1381: dicesi finalmente (ed è più d'ogni altra cosa notabile) *IN EA*, *quae dicitur Basilica Stephaniae;* cioè, come vedevasi *in quella Basilica che chiamavasi Stefania;* dunque non era la Basilica di S. Restituta; perchè altrimenti avrebbe detto l'autor di quell'antico libro *In hac Basilica* e non *in ea*, mentre scriveva in S. Restituta, ed a spese del Capitolo, padrone della Basilica di S. Restituta.

« Ma come potevasi tutto ciò vedere nella Chiesa di S. Restituta, se questa al riferir dello stesso Canonico Celano avea la tribuna dalla parte di mezzogiorno, e la porta dalla parte di settentrione alla strada di *Somma Piazza?* Nè in conto alcuno poteva aver la porta dalla parte di mezzogiorno, perchè v'era dirimpetto la Chiesa ed ospedale di S. Andrea Apostolo, di cui ho poco prima favellato.

« E per ultimo merita d'esser avvertito, che per quanto la lunghezza del tempo abbia tentato d'oscurar la memoria della Cattedrale del Salvadore o *Stefania*, pure questi due suoi titoli veggonsi tuttavia ingegnosamente espressi e perpetuati nella gran porta dell'odierno Duomo mercè la pietà e magnificenza del Cardinale Errico Minutolo, che quella fece erigere, avendo fatto rimanere nello stesso luogo, ove la *Stefania* fu poscia ampliata, un così insigne monumento. Si osserva dunque dentro un gran tondo scolpita in bianco marmo a rilievo l'effigie del SS. Salvadore in atto di coronare la Regina de' Cieli in ginocchioni. E se egli è vero, come è verissimo, che la parola στεφανέω o στεφανίζω, lo stesso in nostro idioma significhi, che *coronare*, verissimo è altresì che colla parola *Stephania* la coronazione si additi. Ond'è che il titolo di *Stephania* (checchè altri interpetrato avessero) con più veduta ragione può dirsi d'aver questa Cattedrale ottenuto a cagion della Coronazione della gran Vergine Madre per mano del SS. Salvadore; aggiungendosi oltre a ciò l'effigie stessa del SS. Salvadore, per cui l'altro titolo si manifesta, del quale andò ancor ella fastosa; poichè ora Basilica del Salvadore, ed ora la *Stefania* fu denominata, siccome si è detto.

« Ecco dunque malgrado sì lunga e tenebrosa stagione, posto in luminoso meriggio, e coll'autorità degli autori contemporanei,

e con quei segni che tuttavia s'additano, che la Chiesa di S. Restituta e quella del Salvadore o *Stefania* furono due divise Cattedrali ».

È spezioso poi vedere come il ch. Luigi Assemani nel suo *Voto pro rei veritate* sulle vertenze tra i Canonici della Cattedrale e gli Eddomadarii Attanasiani contraddice il Mazzocchi sull'appoggio delle stesse parole del Mazzocchi. Difatti, entra l' Assemani in materia col fissar le seguenti quistioni:

1. Fu Napoli Città greca, ovver compresa nella descrizione del Lazio?

2. Ubbidì Napoli alla civil Podestà Greca o Latina?

3 Quale fu la volgar lingua de' Napolitani?

4 Qual fu ne' primi tempi del Cristianesimo la lingua Ecclesiastica della Città?

5 A qual Patriarca fu sottoposta?

6 La sacra polizia, le sacre cerimonie eran di rito Greco o Romano; e da qual'epoca la Chiesa Napolitana dovè unirsi e conformarsi a quest' ultimo?

Son desse di sì gran mole, che a poterle partitamente derimere, al certo non basterebbe compendiare il volume dell'Assemani. Pur convien far motto di qualche tratto relativo a ciascun di esse, anche per far di lui onorevolissima menzione.

Risolve la prima co'concetti dello stesso Mazzocchi allorchè dice, che Greca fu la città di Napoli: « *Ex quibus vides*, *Strabonis aevo Neapolim inter tres Graeci oris*, *atque institutorum Urbes fuisse numeratam etc.* (Assem. p. 7 — Mazz. P. I. c. 2. p. 102).

Fa lo stesso per la seconda col riferire ciò che Mazzocchi dice delle varie vicende della nostra Città; la quale fu Greca repubblica, poscia Romana Colonia, ora ai Bizantini Monarchi soggetta, ora a' peculiari suoi Duchi e Re di diverse nazioni: « *Non abnuerim tamen toto ferme primo Christi saeculo imaginem Graecae reipublicae perstitisse Neapoli;* (pag. 101) indi aggiunge: « *Sub Nerva Caesare Neapolim jam inter Colonias* (Romanas) *numeratam ex quodam marmoreo titulo animadverti* (pag. 102). Circa poi la fine del quinto secolo la riporta soggetta alla dominazione de' Goti: « *Quos ab annis 476 tota Italia*, *ac simul Neapoli potitos scimus... cum eo tempore Iustinianus Neapolim Ghotis eripuis-*

set, *et ex illo tempore Urbs nostra in Graecorum dominationem incidisset* (Assem. p. 8 — Mazz. p. 104).

Parlando della terza questione, egli dallo stesso Mazzocchi opportunamente raccoglie, che per più secoli dell'era Cristiana fu in Napoli popolare e comune la Greca lingua. Difatti nota che, quando fioriva Strabone, Greca era la Città; che dopo la morte di questo scrittore, per l'assiduità delle Romane consuetudini, cominciarono a prevalervi lingua e costumi del Lazio: « *Qua de causa paulatim sponte sua, et instituta Graecanica dilabi coeperunt, et sermo passim Latiaris ab omnibus usurpari, vix forsitan ima multitudine, Graecum sermonem custodiente, quae et ipsa deinde tandem latini oris evasit* (Assem. p. 8 e 9 — Mazz. pag. 101).

Sulla quarta non si allontana punto dal sentimento del ripetuto Mazzocchi, allorchè dice, che Greca ne' primi secoli fu in Napoli la lingua della Chiesa; che anzi fino al decimoterzo secolo, la popolazione faceva uso di essa ne' sacri riti. Ed, a maggiore dilucidazione di questi fatti, aggiunge: *Iam vero quis ignorat complures praeterea Neapoli Graecorum Ecclesias fuisse, in iisque suos Praesules, idest Presbyteros consedisse, ac divina officia persolvisse? Sci Chiese*, egli soggiunge, *nel tredicesimo secolo ancor perduravano co' loro distinti nomi di S. Giorgio ad Forum, di S. Gennaro ad Diaconiam, di Ss. Giovanni e Paolo, di S. Andrea ad Nidum, di S. Maria ad Cosmedin, quorum nomina in chronico S. Mariae de Principio descripta habemus, ex quo eadem Joannes Villanus in suum Chronicon infudit* (Assem. p. 12 e 13—Mazz. p. 112).

Sulla quinta quistione si pronunzia il Mazzocchi apertamente contrario all'opinione che Napoli sia stata talvolta soggetta al Patriarca Costantinopolitano. Imperciocchè al Cap. 2. Parte 2, Sez. 2. § IV, sulla inesistenza del duplice Episcopato Napolitano, sostiene, che mai quel Patriarcato ebbe giurisdizione ed autorità sulla Sede Partenopea: « *Nullo unquam tempore Costantinopolitanis Patriarchis in Sedem Neapolitanam jus alium fuisse* ». Su di che l'Assemani fa questo sillogismo. La Chiesa Napolitana può dirsi essere stata talvolta soggetta al Patriarca Bizantino, se il Vescovo di Napoli fu da lui confirmato; e se gli fu concesso lo *Stauropegio*, ossia la podestà di piantar la Croce nella dedicazione di qualche Chiesa; e se nella circoscrizione Diocesana fu annoverata

fra quelle sottoposte al Patriarcato in parola : « *Atqui Mazochius haec omnia in Neapolitanam Ecclesiam aliquando convenisse propugnat; ergo, ex Mazochii sententia, Neapolis aliquando Constantinopolitano Patriarchae fuit subjecta... Conclusio rite descendit juxta logicas regulas etc.*

Senza tediar di vantaggio il lettore, lo rimandiamo a quanto questi due eruditi scrittori ne dicono (cioè il Mazzocchi dalla pagina 105 a 115, e l'Assemani da pag. 15 a 21).

Da ultimo sulla sesta quistione a noi pare aver detto nel 1° volume pag. 321, articolo Religione quanto basta sul rito e consuetudini di nostra Chiesa.

Che poi la Basilica di S. Restituta sia stata sempre distinta e separata dalla *Stefania*, ci avverte l'Assemani avercelo lo stesso Mazzocchi insegnato, e così lo dimostra : « Quelle Chiese diconsi *materialiter et formaliter* distinte tra loro, che sono con distinto titolo, con distinto nome, con distinto Clero, con distinta località stabilite e nominate. Or, in forza appunto di tutte queste condizioni, la Chiesa della *Stefania*, o del *Salvadore*, o la *Chiesa Maggiore Napolitana* trovasi distinta e separata da quella di *S. Restituta*, o *Costantiniana*, o di *S. Maria del Principio*, *ergo constat propositio etc.* (Mazz. pag. 37, 39, 73, 150, 151, 157 e seg. — Assem. pag. 25 a 27).

Da ultimo lo stesso Mazzocchi conviene che talvolta in Napoli furon due in un medesimo tempo le Cattedrali soggette ad uno stesso Vescovo, cioè *S. Restituta* e la *Stefania* (Mazz. pag. 105, 106, 109, 110, 111 e seg. — Assem. pag. 27 a 33).

Nella guida per la Metropolitana di Napoli del Sacerdote Lorenzo Loreto, Sagrestano Maggiore ed Eddomadario della medesima a pag. 102 troviamo il passo seguente : « Morto in Napoli il Pontefice Innocenzo IV, nel giorno appresso si fecero i funerali ; e morì anche il Cardinale Stefano di S. Maria di Trastevere, del titolo di S. Callisto, e fu pure sepolto in questa Cattedrale. Si nota, che la Cattedrale, dove furon sepolti il Papa ed il Cardinale, non era l'attuale Cattedrale fatta da' Re Angioini, ma era la *Stefania* antica, fatta da Stefano I circa la fine del secolo quinto, e rifatta da Stefano II circa l'anno 768, la quale avea l'altare maggiore dove ora è la Sagrestia, e la porta nel muro dirimpetto, vicino

la Cappella de' signori Capece-Minutolo ; e queste due Cappelle, cioè quella dove fu sepolto Innocenzo IV, la quale fu fatta dal Vescovo Giovanni II nel sesto secolo, sotto il titolo di S. Lorenzo Levita e Martire, detto *ad fontes;* e quella di S. Pietro Apostolo fatta da Stefano II nell' ottavo secolo, sono state sempre nella Cattedrale *Stefania ;* ed ecco una delle convincentissime pruove che in Napoli vi siano state due Chiese Cattedrali, una della *Stefania*, e l' altra di *S. Restituta*, di cui più avanti farem parola ; essendo queste divise da un vicolo detto ora Donna Regina, che è una linea retta col vico de' Zuroli ec. ».

A maggior corredo di questo interessante articolo siamo in debito di aggiungere la prima parte dell'*Epitome di ciò che han detto molti dotti su le antiche Cattedrali Napolitane S. Restituta e la Stefania*, *le quali furono sempre due e non una* — di Giuseppe Miscimarra pe' tipi del Trani 1853.

« Quella storia, dice egli, che Cicerone chiamava testimone dei tempi, luce della verità, vita della memoria, maestra della vita, nunzia dell' antichità, *historia testis temporum*, *lux veritatis*, *vita memoriae*, *magistra vitae*, *nuntia vetustatis*, ne dice che città greca essendo stata Napoli dapprima, com' è noto, contenne in seguito un popol misto di Greci e di Latini; e che aumentati i Latini talchè un Duomo latino conveniva che si stabilisse, onde potersi frangere al gregge latino il pane della divina parola, il Vescovo Stefano I nel secolo quinto fondò la Cattedrale latina che venne chiamata *Stefania* dal suo nome ; che congiunta era col soggiorno del Vescovo ; e che fu dedicata al SS. Salvadore, come dice lo storiografo Giovanni Diacono : *Hic inter alia bonitatis studia fecit Basilicam ad nomen Salvatoris*, *copulatam cum Episcopio*, *quae usitato nomine Stephania vocatur.*

« Diversa fu questa Cattedrale latina dalla Cattedrale greca, che era la odierna S. Restituta la quale si vuole fondata nell'anno 311 presso il piccolo oratorio di S. Maria del Principio dall' Imperador Costantino, giusta lo stesso Diacono : *Constantinus etiam in urbe Neapoli Basilicam fecit asserentibus multis*, *quod Sancta Restituta fuisset.*

« La *Stefania* su indicata fu da un incendio disgraziatamente distrutta *Ecclesia Salvatoris*, *quae de nomine sui auctoris Stephania*

vocatur divino (quod flens dico) iudicio igne cremata est. Questo incendio avvenne pel grande cereo *cereus sanctus enormi mensura porrectus*, che acceso al solito la notte precedente la domenica di Risurrezione, secondo il costume di quei tempi, fu lasciato solo; indi attaccatosi il fuoco alla soffitta per le molte aranee che vi erano, si incendiò tutta la Chiesa: *nocte igitur quadam ipsius festivitatis cum solito dimitteretur accensus, cunctis quiescentibus, ignis per aranearum forte congeriem in laquearia ipsius Ecclesiae pervenit, et sic demum aestuavit in omne aedificium.* Si usavano allora grandi cerei ed anco in forma di colonne, sul riflesso che quando il cereo è ammorzato, è simbolo di quella colonna di nube, che pel deserto gl' Istraeliti guidava di giorno e di notte: quindi furon costrutte in molte Chiese di Francia e d' Italia delle colonne di marmo per lo sostegno di essi.

« Fu riedificata dal Vescovo Stefano II nel 764, con due alti campanili ai lati di sua porta d' ingresso: *aedificavit igitur intus Episcopio absidem non parvi operis, duasque procero cacumine turres;* sotto uno de' quali fece costruire la cappella di S. Pietro ch'è di diritto padronato della illustre famiglia Capece Minutolo, alla quale si vuole ch' egli appartenesse: *sub quibus Ecclesiam S. Petri*, giusta il Diacono su mentovato.

« In questa Cattedrale latina, che chiamavasi *Stefania*, com' è stato detto, stabilì nell' anno 850 il Vescovo S. Attanagio il Collegio degli Eddomadarii del nostro Duomo, per la celebrazione della Messa pubblica con le dittiche in ogni giorno, le rendite assegnando, onde il medesimo Collegio si alimentasse: *ordinavit etiam ut in Ecclesia Salvatoris omni die Missa publica cum diptychis celebraretur offerens ibidem terras ex quibus hujusmodi aleretur Collegium*, come dice non solo lo stesso Giovanni Diacono che nel secolo nono compilò la cronaca de' Vescovi della Chiesa Napolitana di che egli era Diacono, ma anco Pietro Soddiacono che nello stesso secolo scrisse la vita del medesimo Santo, nella quale egli dice parimente che sospinto S. Attanagio da divin zelo, istituì nella Chiesa del Salvadore chiamata *Stefania* de' Sacerdoti Eddomadarii per la celebrazione in ogni giorno della Messa pubblica, secondo il costume della Chiesa Romana, assegnando loro i fondi pel necessario alla vita: *Hic itaque zelo fretus divino, constituit*

Sacerdotes Hebdomatarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quae Stephania vocatur: qui in ea continuis diebus publicam Missam celebrarent, sicut mos est Ecclesiae Romanae, in qua etiam ad eorum sumptus necessarias rerum distribuit opes; che a quella di S. Restituta che dicesi fondata dallo Imperador Costantino, aggiunse le Cappelle de' Ss. Giovanni Battista ed Evangelista, con il custode ed i cherici uffiziali, dando loro i mezzi per potersi alimentare; *Ecclesiae vero S. Restitutae, quae a Constantino Imperatore, ut fertur condita est, connectit utrosque Joannem Baptistam ac Evangelistam et custodem cum officialibus clericis ordinavit: resque illic ad praesidium eorum largitus est.*

« La Chiesa di S. Andrea Apostolo stava dove trovasi ora il Tesoro di S. Gennaro: e la Congrega che quivi fu eretta nel 1578, sotto gli auspicii dello stesso Apostolo, passò per le fabbriche del Tesoro su mentovato nel 1610 con breve di Paolo V nella chiesetta che sta all'angolo del vico di S. Maria in Verti-coeli, la quale ha il suo ingresso nella strada del Tribunale, giusta lo Engenio nella sua *Napoli Sacra.* — La Chiesa di S. Stefano Protomartire esistea circa trent' anni fa nel vico de'Mannesi a dritta in entrando dalla strada del Tribunale. Chi volesse vederne ancora un pilone dell' arco maggiore, potrebbe entrare nel primo palazzo, ch'era un tempo l'ingresso della Chiesa, la quale era una della antiche staurite.

« Ora per queste il detto Santo Vescovo stabilì anco un custode, assegnandogli il necessario pe' lumi e pe' bisogni di sua vita: *in Ecclesia quoque B. Andreae Apostoli, et Protomartyris Stephani, custodem designavit, ubi res obtulit ad luminariorum concinnationem, et sumptus ipsius custodis;* dal che chiara riluce la distinzione delle due Cattedrali esistenti nell' 850, nel quale fu eletto Vescovo di Napoli S. Attanagio, che morì poscia nell'872, le quali venivano mantenute a sue spese una con le altre due Chiese dei Ss. Andrea Apostolo e Stefano Protomartire, com' è stato detto.

« Ma sembra incredibile che queste verità storiche alla posterità fedelmente tramandate pel corso di nove secoli, cioè dall'850 al 1752 cominciassero in quest' anno a divenir dubbiose per la *Dissertatio historica de Cathedralis Ecclesiae Neapolitanae semper unicae, variis diverso tempore vicibus*, compilata dall' eruditissimo

Alessio Simmaco Mazzocchi. Il quale imprese a dimostrare di essere stata una sola Chiesa S. Restituta e la *Stefania* : quindi, togliendo da *Sancta Restituta* la voce *sancta* pag. 9, quasichè il Diacono avesse detto *Restituta fuisset* , e non *Sancta Restituta fuisset*, e mutando *in refecit* pag. 13 il *fecit Basilicam*, come se il Vescovo Stefano I non avesse da'cardini fondata la *Stefania*, ma rinnovata solamente, confuse così in una le due Chiese indicate, quasichè il Diacono avesse detto che nel secolo nono in che egli scrivea, tutti, come spiega il Mazzocchi la voce *multis*, avessero asserito di essere stata ristabilita dall' Imperador Costantino questa Basilica, la quale venne poi chiamata *Stefania* pe'due Stefani I e II, che l'ampliarono e la decorarono. Ma riflettendo poscia che non solo era stato detto da Giovanni Diacono di aver fatta Costantino una Basilica in Napoli *Basilicam fecit asserentibus multis quod S. Restituta fuisset;* ma anco da Pietro Soddiacono, di aver costrutta Costantino Imperatore S. Restituta , *Ecclesia vero S. Restitutae* , *quae a Costantino Imperatore* , *ut fertur* , *condita est* , soggiunse che fossero esistite realmente ai tempi del Diacono le due distinte Chiese ; ma che S. Restituta fosse stata un oratorio contiguo alla *Stefania*, e che il luogo in che ora è S. Restituta sia stato il vero sito della *Stefania*, con tante altre cose che con grande fertilità egli dice , per sostenere il suo assunto , le quali si omettono per brevità , perchè durerebbe lunga fatica il delinearle.

« Ma se la Cattedrale *Stefania* nel secolo nono dovea esser congiunta col soggiorno del Vescovo , giusta il Diacono enunciato *copulatam cum Episcopio* , non potea esser certamente S. Restituta che in quel tempo era sgombra verso *Somma Piazza*, oggi strada di Donna Regina, talchè in essa avea la sua porta d'ingresso, la quale in seguito fu passata alla parte opposta , come diremo.

« Se S. Restituta fosse stata la *Stefania* che nel detto secolo avea ai lati di sua porta d'ingresso due alti campanili, sotto uno de' quali era la cappella di S. Pietro secondo lo stésso Diacono *duasque procero cacumine turres sub quibus Ecclesiam S. Petri;* dovrebbe questa cappella stare ora verso Donna Regina , ove S. Restituta, in che vuole il Mazzocchi che sia stata la *Stefania*, avea allora il suo ingresso , come ho detto: e se la cappella in discorso trovasi presentemente nella crociera del Duomo odierno, risulta chiaro di non essere stata mai S. Restituta la *Stefania*.

« Se S. Restituta fosse stata la *Stefania*, dovrebbero esistere in essa che non fu mai demolita, come dice lo stesso Mazzocchi, i cenotafi de' Vescovi di Napoli, gli scheletri de'quali furon portati da S. Gennaro *extra moenia* nella *Stefania* nell' 840 dal loro successore S. Giovanni Scriba, su ciascuno de' quali eran dipinte le rispettive loro immagini: *et in Ecclesia Stephania singillatim collocans aptavit unicuique arcuatum tumulum ac desuper eorum effigies depinxit*: e poichè alcuno degl'indicati sepolcri non si rinviene in S. Restituta, dice pertanto Giuseppe-Simone Assemani che non essendo stati sepolti in essa gl' indicati Vescovi, supera questo fatto ogni ostacolo, e manifesta con chiarezza di essere stata diversa S. Restituta dalla *Stefania*: *Hoc S. Joannis factum quum ostendat sanctos illos Episcopos non fuisse in S. Restituta hodierna sepultos* (*nullius enim eorum tumulus in ea reperitur*) *evincit manifeste Stephaniam ab odierna S. Restituta esse diversam* (Ital. histor. script. pag. 365); tanto più che gli scheletri enunciati sono tutti sparpagliati per la crociera dell'Arcivescovado in che restarono dopo demolita la *Stefania*.

« Se fosse stata S. Restituta la *Stefania*, le tre urne di marmo che sono su la porta grande del nostro Duomo dovrebbero stare in S. Restituta; ma sono quivi, perchè il Duomo indicato, fu sostituito alla *Stefania* in che fu umata la Regina Beatrice moglie di Carlo I d'Angiò; lo scheletro della quale venne portato poscia in Francia d' ordine del marito, che nel 1277 scrisse da Brindisi ad Aiglerio Vescovo di Napoli onde lo consegnasse agl' incaricati, nella *Stefania* la polvere rimanendone solamente, la quale fu poi confusa con quella dell' indicato suo marito, quando l' urna del medesimo, quella di suo nipote Carlo Martello Re di Ungheria, e della moglie di lui Clemenzia nel 1599 dalla cona del Duomo odierno, in che furono prima messi, passaron su la porta maggiore, ove sono, come dice il Chioccarelli (De Episcopis Neap. pag. 175 e 176).

« Se S. Restituta fosse stata la *Stefania*, il *passo di ferro* per l' agrimensura, che, a non farlo alterare, gli antichi Napolitani lo tenevan conservato nella Cattedrale *Stefania*, dovrebbe ora trovarsi in S. Restituta, e non dalla parte di dietro del pilone a sinistra dell' arco maggiore dell' Arcivescovado odierno; il quale fu sosti-

tuito alla *Stefania* sotto Carlo II d'Angiò col diroccamento della medesima *Stefania*, nel 1283, dalle cui ruine furon preservati appena i sepolcri d'Innocenzio IV, e di pochi altri, col *passo di ferro* indicato, giusta il Chioccarelli: *vix Innocentii IV Romani Pontificis sepulcrum servatum fuit, atque paucorum aliquot. Servatus est quoque passus ferreus, quae mensura erat usui Neapolitanis civibus*: sepolcri che sono ora nella crocera dell'odierna Cattedrale in che era la *Stefania* congiunta col soggiorno del Vescovo, il quale nel secolo nono era il presente Seminario, per cui ragionevolmente il Diacono dicea *copulatam cum Episcopio:* Episcopio che avea la sua porta d'ingresso nel vico *Manocci*, oggi Sedile Capuano, nella quale vedesi ancora l'emblema col leone della famiglia Capece Minutolo, cui apparteneva l'Arcivescovo Filippo Minutolo che nel 1289 vestì di marmo la porta enunciata, la quale oggi è porta carrese del Seminario, perocchè a Seminario fu ridotto da Mario Carafa nel 1575 lo Episcopio indicato.

« Se S. Restituta fosse stata la *Stefania*, non avrebbe detto il Soddiacono di aver S. Attanagio istituiti gli Eddomadari nella *Stefania*, e di aver aggiunto a S. Restituta le cappelle de' due Santi Giovanni Battista ed Evangelista col custode e gli uffiziali, dando loro i mezzi a poter vivere: *constituit sacerdotes Hebdomadarios in Ecclesia Domini Salvatoris, quae Stephania vocatur. Ecclesiae vero S. Restitutae quae a Constantino Imperatore condita est, connectit utrosque Joannem Baptistam, atque Evangelistam, et custodem cum officialibus ordinavit, resque illic ad praesidium eorum largitus est;* perocchè futile sarebbe stata questa chiara distinzione che fa egli delle due Chiese, se non due ma una sola fosse stata.

« Se S. Restituta fosse stata la *Stefania*, non avrebbe detto il Chioccarelli (De Episcopis Neap. pag. 94), di aver letto in un antico libro degli anniversarii del Capitolo, ed in alcuni antichi messali che cominciavano col calendario, due dedicazioni in due diversi giorni per le indicate due chiese, cioè nel dì 25 gennaio per S. Restituta *die vigesimaquinta januarii dedicatio Ecclesiae S. Restitutae*, e nel dì 1 dicembre per la Stefania *die primo decembris dedicatio hujus Ecclesiae Stephaniae:* dedicazioni che manifestano la diversità delle due chiese; poichè se di una sola si fosse

trattato e non di due, a che due dedicazioni in due diversi giorni per una sola Chiesa? Anzi dall'*hujus Ecclesiae* si desume di essere stati messali propri della *Stefania.*

« Se S. Restituta fosse stata la *Stefania* , il quadro del Salvadore che dipinto su l' iride seduto , col Sole sotto i piedi e con un libro in mano in che sta scritto da una parte : *Ego sum lux mundi* , e dall' altra *Ego sum via* , *veritas*, *et vita* , sta nella cappella del Sacramento alla sinistra della cona del Duomo, dovrebbe stare in S. Restituta: ma sta quivi appunto per indicare di essere stata nella crocera del detto Duomo la *Stefania* dedicata al Salvadore. Il medesimo si vuole opera del secolo decimosecondo , e dipinto così , per indicare ancora di aver Egli con la sua luce qual sole di giustizia dissipate le tenebre del gentilesimo, in che camminando gli antichi Napolitani ivi adoravano il Sole. Furono aggiunti poi al quadro indicato i Ss. Attanagio a dritta e Gennaro a sinistra.

« Se S. Restituta fosse stata la *Stefania*, l'autore della Cronaca di S. Maria del Principio, che dice in fine di essa: *in ea quae dicitur Basilica Stephaniae* , cioè in quella Basilica che chiamavasi *Stefania* , come riferisce il Sersale , avrebbe detto l' autore indicato , *in hac Basilica* e non *in ea ;* perchè scrivea egli in S. Restituta , per S. Restituta, ed a spese de' Canonici cui essa tutt'ora appartiene.

« Ed in fine si arroge che da ciò che riferisce il Canonico Sparano nelle sue *Memorie storiche* pag. 129 non si può desumere di essere stata S. Restituta la *Stefania*: poichè avendo egli detto « nel« l' abside di S. Restituta si vede oggi come vedevasi ai tempi « del Vescovo Giovanni II l' immagine del Salvadore la cui testa « si crede antichissima , ed è staccata dal tronco della pittura che « vi si scorge diversa affatto da' lineamenti della detta testa : è « perciò può esser quel divario che dove in quei primi tempi era « dipinta la Trasfigurazione , oggi si vede il Salvadore che siede « con un libro nelle mani dov' è notato l'anno 1592 »; nulla con ciò ha dimostrato : sul riflesso che se Giovanni II fece dipingere nel 543 sotto l' abside della *Stefania* la Trasfigurazione del Signore, in mosaico , secondo il Diacono *in qua ibidem ex musivo dipinxit Trasfigurationem Domini nostri Jesu Christi summae operationis* ,

restò questa dipintura interamente consumata quando nel secolo settimo si bruciò la indicata *Stefania* sotto il Vescovo Stefano II in una notte di Sabato Santo come si è detto : quindi come può vedersi la testa del Salvadore in S. Restituta come ai tempi del Vescovo Giovanni II vedevasi nella *Stefania ?* Lo immaginava lo Sparano per confonder queste due Chiese come il Mazzocchi di che egli era asseclo ; ma indarno, perocchè furon desse sempre due e non una com' è stato a sufficienza dimostrato.

« La *Stefania* avea la sua porta d' ingresso verso la strada del Tribunale chiamata allora di *Sole e Luna*, ed era divisa da S. Restituta che da un vico che da settentrione a mezzogiorno univa le tre principali strade dell' antica Napoli , cioè *Somma Piazza*, oggi di Donna Regina , *Sole e Luna* , e *Forcella*, pel cortile del palazzo Arcivescovile , per la stanza de' Quarantisti , e pel vico Zuroli , tramezzando le tre indicate strade , come anche ora vedesi ; perocchè la strada del Tribunale è congiunta da vichi con quelle di Donna Regina e di Forcella.

« Il non mai abbastanza encomiato Canonico Maielli diligentissimo investigatore delle antichità di nostra Chiesa, dimostrò nelle sue *Memorie ec.*: di esser esistita la *Stefania* nel modo descritto , dal 495 in che fu fondata al 1283 in che fu demolita , giusta la pianta che ne delineò in seguito lo erudito Benedetto Sersale nel *Discorso istorico su la cappella della illustre famiglia Capece Minutolo* , da lui compilato nel 1745 ; la quale pianta vien dimostrata dalla storia , perocchè se Giovanni Diacono dice di essere stata la *Stefania* congiunta col soggiorno del Vescovo *copulatam cum Episcopio*, la Congregazione di Propaganda , ed anco cappella del Seminario, la quale unisce il detto Seminario allora Episcopio con la crociera del Duomo in che la *Stefania* esistea, dimostra vera la pianta descritta, e fa rilucere di esser dessa quella stessa cappella che nel 543 fu eretta a S. Lorenzo Levita e Martire dal Vescovo Giovanni II: *fecit et Basilicam S. Laurentii Levitae et Martyris mirificis constructionibus digestam*, e che nel secolo decimoquarto fu detta di S. Paolo *de Umbertis* , per uno altare fatto in essa ergere con un benefizio dal Vescovo Umberto in onore di S. Paolo. Anzi è da arrogersi che Contardo dopo di aver ucciso in questa cappella il Consolo Andrea *in loco Basilicae S. Laurentii qui ad fontes dicitur gladio percus-*

sit, fuggì nel contiguo Episcopio oggi Seminario, e restò quivi trucidato con la sua moglie ed i suoi cagnotti da' Napolitani che cercarono di vendicar così la morte del loro Duce: *Neapolitani siquidem commoti de morte turpissima sui ducis, post tres dies unanimes irruunt Episcopium quo ipse manebat, et confecto feroci bello, Contardum, suamque conjugem, et homines ejus trucidarunt.*

« In oltre nella cappella su mentovata fu sepolto Papa Innocenzio IV, che morì nell' Episcopio enunciato nel 1254, il cui cenotafio sta ora in S. Restituta che non fu mai la *Stefania*, ma tra la porta della sagrestia del Duomo e quella della cappella su riferita, la quale venne anco chiamata di S. Lorenzo ai Fonti, *qui ad Fontes dicitur*, perchè presso i fonti minori della *Stefania* fatti dal Vescovo Vincenzo nel 563 con lo accubito nell' ambito del soggiorno del Vescovo, perocchè facevansi allora fuori la Chiesa, *fecit baptisterium fontis minoris intus Episcopio et accubitum*: fonti chiamati minori da Giovanni Diacono per farli distinguere da'maggiori, fatti precedentemente dal Vescovo Sotero nel 465, per l'amministrazione del Battesimo, che facevasi allora ne' due sabati di Pasqua e di Pentecoste, perocchè pe'casi di necessità usavansi poi i fonti minori fatti dal Vescovo Vincenzo, come si è detto.

« E poichè tra i fonti maggiori e la *Stefania*, dice il Diacono, di aver fatto il Vescovo Giovanni III nel 617 il consegnatario degli abluti, o sieno battezzati i quali in esso si presentavano al Vescovo per ricevere il Sacramento della Confermazione, secondo il costume de' primi tempi: *Hic fecit consignatarium ablutorum inter fontes majores a Sotero Episcopo digestos et Ecclesiam Stephaniam;* e perciò che la medesima cappella la qual' è tutt'ora unita col Seminario allora Episcopio cui era congiunta la *Stefania*, manifesta ancor più d' essere questa Chiesa esistita, secondo la pianta del Sersale nella crocera dell' odierna Cattedrale e non in S. Restituta che dalla *Stefania* fu maisempre distinta e separata, come inoltre dimostrano i ruderi dello accubito e del consegnatario indicato, che furono rinvenuti presso la *Stefania* da Lorenzo Loreto nello scavo dell' ipogeo fatto per gli Arcivescovi dal Cardinale Luigi Ruffo nel 1819 sotto la sagrestia del Duomo, come dice lo stesso Loreto nelle sue *Memorie storiche de' Vescovi di Napoli.*

« La Basilica di S. Restituta che si vuole fondata nel 311, come

si è detto, è stata sempre nel sito in che ora vedesi, avendo la tribuna a mezzogiorno che fu demolita per la costruzione dell'odierno Duomo, e la porta d'ingresso a settentrione verso Donna Regina, come dice il Canonico Celano, perocchè il palazzo Vescovile dal quale è ora ingombrata da quella parte, fu fatto dopo edificato l'Arcivescovado odierno, e poscia ampliato da Mario e Decio Carafa, e da' Cardinali Filomarino e Spinelli perfezionato.

« Chi avrebbe potuto vaticinare al Canonico Celano scrittore di nostre antichità che la sua memoria dopo 130 anni sarebbe stata denigrata dal compilatore delle M. S., che nel quarto tomo delle medesime pag. 113 dice di non avere il Celano mai saputo di archeologia sacra, e di aver desunto dalle dicerie del volgo le antiche cose patrie che ha scritte, per aver detto di essere la vasca del battistero del Duomo, l'antica conca di quello di S. Giovanni in Fonte. Ma lo ha detto solo Celano, ovvero oltre il Diacono e il Soddiacono, lo han parimente detto lo Engenio, il Chioccarelli, il Caracciolo, l'Ughelli, il Sigismondi, il Troili, i due Assemani, il Patrizio, il Peccheneda e'l Borrelli? Di aver avuta S. Restituta anticamente la sua porta d'ingresso verso Donna Regina; ma lo han pur detto Romanelli ed altri; e di aver detto, in fine, che morto Papa Innocenzio IV in Napoli nel 1254 sia stato sepolto nella cappella di S. Lorenzo Martire (che per errore egli disse di S. Lorenzo Vescovo di Napoli), la quale fu detta poi di Umberto: cappella, egli soggiugne, che ha fatto cadere in errore molti scrittori i quali non conoscendo che nel Duomo esistesse questa cappella, dissero di essere stato sepolto il Papa indicato nella Chiesa di S. Lorenzo de' PP. Conventuali. Però l'ingiuria fatta al Celano resta vendicata interamente dalle lodi che a quel perito archeologo e'l Mabillon e l'Orlandini fecero nelle loro opere.

« Che S. Restituta sia stata Chiesa greca, lo manifestano ancora la mancanza delle campane che non ha mai avuto, perchè i Greci non ne fanno uso, le processioni delle Rogazioni e di S. Marco, che i Greci non costumano, perchè d'istituzione latina, le quali perciò si son fatte maisempre dagli Eddomadari solamente, come anco quelle di voto, perchè di peculiare istituzione di nostra Chiesa; le due benedizioni del fonte battesimale in memoria de' due battisteri greco e latino delle antiche due Basiliche S. Re-

stituta e la *Stefania*, le quali si fanno da'Canonici nel Sabato Santo, e dagli Eddomadari in quello di Pentecoste; ed anco le due Croci in memoria delle indicate due Chiese. La unione delle medesime Croci dimostra che la Cattedrale odierna risulta dalle indicate due Basiliche; e perchè eran due, due son le Croci che si elevano ad indicarne la duplicità, cioè quella de' Canonici e quella degli Eddomadari, pe' quali il diritto di elevare la propria Croce è una preziosa reliquia di una dignità ottenebrata, ma dal tempo non distrutta, dice il Borrelli; e come la duplicità delle Croci della nostra Cattedrale, è indizio della unione delle due Basiliche greca e latina, e parimente per la Chiesa Lateranese di Roma indizio delle due Basiliche, cioè la Costantiniana e la Laurenziana.

« La medesima era Cattedrale greca, come si è detto pel popolo greco a differenza della *Stefania* ch'era la Cattedrale latina pel popolo latino; sul riflesso che pe' Greci e pe' Latini che in sè contenea questa città, come ho detto dapprima, vi erano in essa due idiomi, due Magistrati, due riti, e pertanto due sedi Vescovili, come dice il citato autore della vita di S. Attanagio nello encomio che fa a Napoli *binas praesulum gestat sedes ad instar duorum testamentorum, quamquam una sit quae gubernat et regit reliquam. ut capite reguntur artus diversi*, che come decifera il Maielli, eran le indicate due sedi Vescovili; e pertanto vuolsi che nel secolo quarto vi sieno stati ancora due Vescovi Calepodio greco e S. Fortunato latino, giusta il Chioccarelli *quo circa tempore Sardicensis Concilii graecis neapolitanis Calepodium, latinis Fortunatum praefuisse*, e secondo lo stesso Mazzocchi il quale nel Calendario da lui compilato nel 1744 pag. 616, pel vieto del Concilio Niceno de'due Vescovi in una stessa città, fu di opinione di esser forse più verosimile che Calepodio pe'Greci non sia stato primario Vescovo, ma secondario, o corevescovo in grazia de' medesimi Greci dell' odierno Episcopale insignito *atque duos simul in una civitate Episcopos ordinari canon Nicenus vetabat. Quare id forsitan verisimilius dici potest Calepodium non primarium Neapolitanorum Episcopum extitisse, sed secundarium et chorepiscopum, in Graecorum gratiam Episcopali ordine insignitum:* opinione da che poscia resilì; perocchè surta sei anni dopo la quistione, fu obbligato a scrivere in contraddizione di quanto riferito avea nel

Calendario su indicato, ed a dire nella *Dissertatio historica* che non esistendo nel secolo quarto più in Napoli il grecismo, fosse finita la necessità di due Vescovi; mentre il duplice popolo greco e latino anco secondo il Baronio su lo encomio indicato *ita enim quod duplex populus continetur in ea nempe Graecus et Latinus qui seorsum suos quisque sub capite tamen uno perageret sacros ritus*, come ho detto dapprima, esistea nel secolo nono ancora, giusta il Diacono che dice *alternantibus choris Latinis et Graecis;* tuttochè da un sol Vescovo latino dipendessero anco i Greci, componendo un sol corpo come membra di un sol capo, animato da un solo spirito di governo ecclesiastico, ma con funzioni separate per gli atti liturgici e non promiscui, come dice anco il Maielli il quale spiegando il *binas praesulum gestat sedes* per le antiche due sedi Vescovili che pe' due popoli esistevano in Napoli, dice che come un sol capo regge membra diverse di moto, di forze, di uffizio, così eran regolati da un sol Vescovo i due popoli i quali separatamente, soggiugne, facevan le loro funzioni sacre secondo i loro riti sotto un sol capo. E più chiara riluce la esistenza in Napoli de' Greci nel secolo nono ancora da ciò che dice il citato autore della vita di S. Attanagio, cioè che i due popoli ed i due Cleri chiesero al Duca Sergio che restituisse loro il Santo indicato, che in prigione egli tenea *inter haec graeca latinaque pars sacerdotalis cum universo Clero ad Praetorium advenit: redde nobis, inquiunt, patrem nostrum;* come nella translazione delle reliquie del detto Santo fatta da Monte-Casino nell' 881: *confluebant uterque sexus, et aetas universa, et quisque, ut poterat, psalmodiae cantus variasque linguarum graece et latine suavi modulatione resonabant;* come in quella di S. Severino fatta nel 920 *alternantibus choris latinis et graecis cineres sanctorum deducunt;* e come in quella di S. Sossio, fatta da Miseno nello stesso anno: *per totam noctem unanimes graecam latinamque psalmodiam sonoris vocibus concreparunt.*

« Ma seguitando a resilire il Mazzocchi da ciò che avea detto nel calendario in ordine ai due Vescovi, opina che Calepodio fosse lo stesso che S. Fortunato, e che si chiamasse perciò Fortunato Calepodio *itaque unus idemque Pontifex Calepodius Fortunatus vocabatur*, pag. 108; ovvero che morto Calepodio, gli fosse

succeduto subito S. Fortunato, tuttochè chiaro apparisca dalla storia di essersi recato nel 347 il mentovato Calepodio d' ordine del Pontefice Giulio nel Concilio di Sardica con altri 300 Vescovi Ortodossi, che abbia anch' egli discusse nel medesimo le cose della Fede contro gli Ariani, e che ne abbia sottoscritte le decisioni con gli altri suoi colleghi, come il Peccheneda in confutazione del Mazzocchi con ragioni chiarissime dimostra; soggiungendo che in conciliabolo uniti contro gli Ortodossi in Filippopoli gli Ariani, dopo di aver scomunicato il Papa e gli altri Vescovi, trasmisero lettere a quei Vescovi che non erano intervenuti nel Concilio di Sardica, comunicando ai medesimi il loro decreto, tra i quali scrissero anco a S. Fortunato in Napoli; da che si desume chiara la duplicità de' Vescovi in questa città nel secolo quarto, cioè di Calepodio greco e di S. Fortunato latino: duplicità vietata dal Concilio Niceno, per quelle città che aveano un sol popolo, non per quelle che ne avean due come Napoli che in se tenea un popolo misto di Greci e di Latini, pe'quali eran di necessità le due Cattedrali separate tra esse, e di rito diverso, cioè la *Stefania* pe' Latini e S. Restituta pe'Greci. Monsignor Falcone nella vita di S. Gennaro, pur lo confessa, allorchè dice « Chiuderà la bocca ad ognuno e « massime a coloro (come anche a me, che credendo come sopra, « restai ingannato dal Tutino e dal Caracciuolo che dicono il con- « trario) che ancor resistono, il dir della quarta lezione dell'an- « tico officio di S. Attanagio; dice questa lezione che S. Atta- « nagio *Neapolitanam Ecclesiam* (ecco che si parla di tutta la Cat- « tedrale) *quae Stephania vocatur sacerdotibus et ministris orna-* « *vit*, *quibus necessarios rerum sumptus distribuit abundanter; idem* « *faciens de luminaribus in Ecclesiis B. Andreae Apostoli*, *et Pro-* « *tomartyris Stephani*, *et de ministris Ecclesiae S. Restitutae, quae* « *a Constantino primo Augusto condita est*, *ut fertur*, al che con- « suona Giovanni Diacono che di tante volte che nomina la Catte- « drale non mai la chiama S. Restituta, ma sempre o il Salva- « tore o la *Stefania;* all' incontro una volta che nomina S. Re- « stituta, dice da molti asserirsi nel suo secolo essere stata fab- « bricata da Costantino: *Constantinus etiam et in Urbe Neapoli* « *Basilicam fecit*, *asserentibus multis quod S. Restituta fuisset.* Quan- « do poi in Stefano II disse: *His ita per actis Ecclesia Salvatoris*,

« *quae de nomina sui auctoris Stephania vocatur*, *cremata est etc.*
« rimase già chiarito che la *Stefania* e S. Restituta furono due
« chiese ec.

« E qui soggiugne il Peccheneda « adunque il dottissimo Mon-
« signor Falcone si avvide dello errore, e con sodi argomenti
« ben fondati su le antiche memorie, da pochi avveduti scrittori
« non disaminate, conferma l'antica situazione in Napoli delle due
« Cattedrali, e si compiacque cotanto di questa che ei credette
« nuova iscoperta da tutt'i vetusti monumenti per altro chiaris-
« simamente appaleseta, ch'egli se ne attribuì tutta la gloria con
« le seguenti parole, *veduto bastantemente l'error comune da noi*
« *i primi scoverto*, *che la Stefania fu distinta e diversa da S. Re-*
« *stituta ec.* Disse egli assai bene che ne' tempi in cui scrisse, o
« sia nel principio del 1700 correva l'error comune, in cui prima
« ancor egli cadde. Ma questo error comune derivò dagli scrittori
« del secolo decimosesto a questa parte, quali furon Pietro di Ste-
« fano, Giovanni Tarcagnota, Bartolommeo Chioccarelli ed altri,
« la cui industria non è stata di ben investigare ed illustrare le
« antiche nostre memorie, com'è noto agl' intendenti: ma questi
« non fecero altro che seguitar l'errore di Pietro di Stefano, e
« del Tarcagnota, con trarvi finalmente lo stesso dottissimo Mon-
« signor Falcone il quale poi su l'avviso delle antiche e sicure
« memorie si trasse d'inganno.

« Ed in sostegno del fatto incontrastabile di essere esistita la Cattedrale *Stefania* nella crociera del Duomo, che poscia fu demolita per la costruzione del medesimo, si arroge in fine lo spiacimento del Chioccarelli, per essere rimaste sepolte sotto le ruine della indicata *Stefania* le iscrizioni, i marmi, e le pitture di che era essa raffazzonata: *dolemus tamen nihil fere de antiquis rebus ac picturis marmoreis inscriptionibus*, *et priscis monumentis remansisse*; spiacimento che al certo non avrebb'egli manifestato, se non fosse stato dalla storia assicurato di essere esistita la *Stefania* indicata, prima di esser profligata, di che egli non seppe rinvenire il sito, per esser caduto nello errore di non intender la voce *Episcopium* di Giovanni Diacono, pel soggiorno del Vescovo: errore in che trasse gli altri scrittori posteriori, che indarno son citati dal Mazzocchi e da' suoi assecli; perocchè dovendo esser congiunta

E prima devesi osservare la porta. Questa fu fatta da Arrigo Minutolo Arcivescovo di Napoli, Cardinale del titolo di S, Anastasia, e poi Vescovo Tusculano, e finalmente Sabino negli anni del Signore 1407 come si legge dall' iscrizione, che per esser di lettere longobarde, e difficile ad esser letta, qui si trasporta:

Nullius in longum; et sine schemate, tempus honoris
Porta fui rutilans, sum janua plena decoris.
Me meus, et sacrae, quondam Minutulus Aulae
Excoluit propriis, Henricus sumptibus, hujus
Praesul Apostolicae: nunc constans cardo columnae;
Cui precor incolumen vitam, post fata perennem.
Hoc opus exactum, mille currentibus annis,
Quo quatercentum septem Verbum Caro factum est.

La struttura di questa porta fu stimata ricca di tutto quel bello e maestoso che poteva dare l' architettura, e la scoltura di quei tempi: sì per l' intagli, e per le statue, come anche per l' architrave, e per li stipiti, che sono di tre soli pezzi, che per la loro altezza e grossezza danno meraviglia. Le due colonne di porfido erano dell' antico

---

la *Stefania* col soggiorno del Vescovo, secondo il Diacono indicato (dal quale mai non mi dissocierò), *copulatam cum Episcopio*, esisteva la medesima nel secolo nono, in che il Diacono scrivea, nella crociera del Duomo odierno congiunta col Seminario che allora era l' abitazione del Vescovo, come ho detto con brevità e chiarezza, per la intelligenza di tutti, ed in onore del vero. Ma tuttochè le ragioni descritte rilucessero come il Sole nel fitto meriggio, ed a favore deponessero della indicata *Stefania* in conformità della storia che ci assicura di esser la medesima esistita fino al terminare del secolo decimoterzo, pure credo che affatto non valessero a persuadere il compilatore delle M. S., sul riflesso che per lui *stat pro ratione voluntas* ».

Tempio. L'architetto e scultore di questa macchina fu l'Abate Antonio Bamboccio da Piperno [x].

Entrati nella Chiesa, per prima si veggono cento e dieci colonne antiche; osservandosene per ogni pilastro tre; ne' maggiori dell' arco cinque; e nelle cappelle laterali

---

[x] Non sarà superfluo premettere alla descrizione della porta alcune storiche nozioni sulla fondazione di questo magnifico tempio. Poichè Carlo I d'Angiò ebbe trionfato di Manfredi e di Corradino, cessando dal guerreggiare, stavasi in Napoli a godere della falsa pace, ed attendeva soltanto ad abbellire la città e a renderla magnifica per pubbliche opere, e per edifizii di gran mole. Pensò dapprima alla fondazione d' un novello Duomo; scegliendo pertanto il sito della *Somma Piazza*, come il più nobile della città, nel quale anticamente ergevansi, come si è detto, due pagani delùbri, vi gettò le fondamenta di esso, che sorger dovea maestoso per grandezza e per ornamenti. Ma svegliatisi tantosto nell' animo del Re i pensieri di novelle conquiste; ed avvenuto di poi il famoso *Vespro* di Sicilia, que' lavori restarono per più tempo sospesi. Salito al trono Carlo II, ne ricominciò la costruzione a regie spese, e mostrò desiderio che all'Assunzione di Maria Vergine si consacrasse. Vennegli poscia il popolo in aiuto coll' offerta settimanale d' *un grano a fuoco* per la durata di due anni. E se Carlo I appena avea potuto gettar le prime pietre del novello edifizio, il suo figliuolo, nel sanzionare l' offerta dei cittadini con solenne editto del 1298 e 1299, diedesi il titolo di fondatore. Pure l' opera non si vide compiuta che dopo venti anni, essendo Re il gran Roberto, ed Arcivescovo Umberto di Montorio, col disegno e la direzion di Masuccio, primo di questo nome, e nostro architetto rinomatissimo. Taluni patrii scrittori, fra quali il nostro Celano, poggiati sulla oscura asserzione del Vasari, credettero autori de' disegni del Duomo *Niccolò da Pisa* ed il suo allievo *Maglione*, senza punto badare che i due celebri Pisani partironsi l' ultima volta di Napoli più di tre lustri prima del 1272, quando furon poste le fondamenta del presente Duomo.

Masuccio adunque piantò il suo edifizio in mezzo a quattro piccole torri, e gli diede quelle forme a sesto acuto che fin quì

della tribuna, ed anche nella tribuna medesima; e nell'uscire dalle navi alla croce; e tutte sono di granito d'Egitto, d'Africano, e di altre sorte di pietre mischie, che non vennero in Italia, se non in tempo de' Greci e dei Romani. Per lo che devesi credere, che queste erano, come

---

si son dette gotiche; il qual genere d'architettura era tanto in uso in quei tempi e più tardi presso di noi, che meritossi il distintivo di *Architettura Angioina*, dalla dinastia sovrana sotto cui fu in tanti edifizii usato. Ed aggiungi, che Masuccio, avendo miglior gusto de' suoi maestri, fu il primo che quivi presentasse ai suoi concittadini l'architettura a sesto acuto più grandiosa e affatto spogliata di quel tritume di modanatura, che fino allora era in uso; dando così il primo passo al rinnovamento dello stile architettonico in questa estrema regione d'Italia.

Nell' anno 1407 il Cardinale Errico Capece-Minutolo, stato prima Vescovo di Trani, poi Arcivescovo di Napoli, e poi Vescovo di Tuscolo e di Sabina, e finalmente decano del Sacro Collegio, fece edificare la gran porta della Cattedrale, che or ora descriveremo. Ma nell'anno 1456 ai 15 e 30 di dicembre furono la nostra capitale e molte città e terre del reame colpite da tremuoti sì spaventevoli che più di trentamila persone o come altri scrissero sessantamila tra ferite, mutilate e morte sotto le rovine infelicemente restarono. Non pochi edifizii furono adeguati al suolo, o gravemente danneggiati, fra'quali la nostra Cattedrale. La pietà del Sovrano le fu tosto di efficacissimo ausilio, perchè il primo Alfonso d'Aragona la fece a proprie spese riedificare. Quel devoto esempio fu di vivo stimolo ad alcune nobili famiglie napolitane, le quali vollero concorrere alla spesa; ed il Re a dar pubblico segno di suo gradimento, permise che i loro gentilizii stemmi fossero scolpiti su i pilastri da esse ristorati. Difatti entrando in chiesa per la porta grande vedevansi su la cima del primo pilastro alla dritta allogati quelli della famiglia *Del Balzo* — Sul secondo quelli de'*Capeci-Zuroli* — Sul terzo della famiglia *Pignatelli* — Sul quarto della famiglia *Piscicelli* — Sul quinto e sul sesto della famiglia degli *Orsini* — Sul settimo de' *Caraccioli* detti di *Giosuè* — Alla sinistra poi, entrando in chiesa per la stessa porta, gli stemmi sul primo pila-

si disse, dell' antico tempio d' Apollo, eretto da' gentili prima degli anni della nostra salute. In oltre non si trova che Carlo I e II, o Alfonso che lo rifece, avessero fatto venir colonne di marmi stranieri; e se pure l' avessero fatte venire, l' avrebbero ordinate a misura del disegno

---

stro eran della famiglia *Dura* — Sul secondo della famiglia *Del Balzo* — Sul terzo della famiglia *D' Apràno* — ... Sul quinto e sul sesto della famiglia degli *Orsini* — Ma nè sul quarto nè sul settimo scorgevansi imprese gentilizie — Per quel tristo avvenimento spariron di colà tante memorie e tanti pregevoli monumenti di arte, ed oggidì per le recenti rifazioni e pe'sontuosi abbellimenti di tutta la parte interna dell' edifizio, neppur quegli stemmi furon risparmiati. E sebbene fosse rimasta illesa la facciata, pure il tempo edace l' avea in gran parte oscurata, corrosa e resa malconcia. Il rimanente, secondo l' uso de' tempi, era scevra di stucco, per cui mosso da religioso zelo nell'anno 1787 il Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo, la fece rimodernare ed ornare con disegno dell' architetto *Tommaso Senese;* il quale lungi dall' attenersi al perfetto gotico, ne fece venir fuori, come diremo, un misto di antico e di moderno; e meglio sarebbe stato se avesse la prisca semplicità conservato. Nondimeno, l' insieme può dirsi un aggregato di grave e maestoso prospetto, che nobilmente poggia sopra sè stesso. Ed eccoci a descrivere le ricchissime sculture della porta principale, che ha qualche cosa di raro, da non meritare al certo gli acerbi rimproveri del Milizia, il quale, come osserva un moderno scrittore, par che di arte pagana unicamente si dilettasse.

Porta Maggiore — Fu questa opera del celebre Abate Antonio *Babosio*, *Baboccio* o *Bamboccio* che fu da Piperno nella Legazione di Velletri. Ella è tutta di travertino e di marmo bianco, alta palmi quaranta, e larga diciotto; i suoi stipiti che sono di un sol pezzo, come lo è l' architrave, son divisi in due fasce, distinte da sottili tondini, sopra un basamento di ben inteso lavoro. Ai due lati, scrive il Loreto, e propriamente alle basi veggonsi due leoni ch' han tra le branche in custodia una pecora (simbolo della cura e della vigilanza episcopale). Ma non sembra che la cosa stia come egli opina; perciocchè il leone a dritta, entrando in chiesa, tiene abbrancato un ariete, e l' altro a sinistra un vitello, simbolo piut-

della fabbrica e non disuguali come queste. Le colonne de' pilastri stanno oggi incrostate di stucco, e coverte in qualche parte dalle basi similmente di stucco. Si osservavano (quando stavano discoperte le basi ed i capitelli) di marmo bianco greco.

---

tosto della pastorizia e dell' agricoltura del nostro felice suolo, di che Virgilio nella seconda Georgica scrisse:

Hic ver assiduum, atque alienis mensibus aestas,
Bis gravidae pecudes, bis pomis utilis arbor.

E Plinio, rallegrandosi d' aver natura prodotto regione cotanto vaga e ferace, non seppe trovar parole adeguate per esprimerne l' amenità e l' abbondanza per biade, viti, olivi, per pregiatissime lane, e per copia d' acque, e di limpidissimi fonti. Onde a ragione gli antichi *Campagna Felice* l' addimandarono a sommo trionfo di Bacco e di Cerere: *Sane tota ea vitalis, et perennis salubritatis coeli temperies est, tanta frugum, vitium, olearumque fertilitas, tam nobilia pecori vellera, tot amnium fontiumque ubertas, totam eam perfundens. Hinc Felix illa Campania dicitur, ubi vitiferi colles, ac temulentia nobilis, succo per omnes terras inclyto, atque, ut veteres dixere, summum Liberi patris cum Cerere certamen.* Non v' ha dubbio che quasi in tutte le porte delle antiche Cattedrali era usanza situarsi alle basi delle colonne e degli stipiti de' leoni di marmo, appunto per simboleggiare la vigilanza de' Prelati; perciocchè il leone suole dormire cogli occhi aperti, come cantò l' Alciato ne' suoi emblemi:

Est leo, sed custos, oculis quia dormit apertis
Templorum iccirco ponitur ante fores.

È lion, ma custode, perch' ei tiene
L' un occhio e l' altro, mentr' ei dorme, aperto;
Per questo suo non ordinario merto
De' sacri templi agli usci il posto ottiene.

Ma lasciando alla perspicacia dell' osservatore se questo lavoro di

Vedesi tutta modernata ; ed il primo a ciò fare , fu il Cardinale Decio Carafa, che innamorato di questa sua sposa, e trovandola mal disposta all' antica , con quelle finestre lunghe , e coverta di soli tetti , con isplendidezza propria della sua nascita e del suo gran cuore, cercò di nobilitarla

---

ben ordinario scalpello abbia o pur no appartenuto al tempio del Sole , i cui avanzi non indicano al certo tanta decadenza dell' arte , diremo che sul dorso de' due leoni ergonsi due colonnette di porfido , credute dell' antico tempio , ognuna di palmi nove , che col basamento e capitello di marmo giungono appena alla metà degli stipiti. Sostiene ciascuna due piccole nicchie di quella forma che si dice gotica , poggiata l' una sulla punta dell' altra. E poichè tutto è allusivo in quest' opera grandiosa , così è d' uopo notare che in quelle che sono alla dritta dell' ingresso , e propriamente a contare da sotto in sopra , vedesi nella prima la statua di *S. Nicola Pellegrino* protettore della città di Trani , dove fu Arcivescovo Errico Minutolo pria d'essere in Napoli traslocato ; e nella seconda quella di *S. Tommaso d' Aquino* oggi uno de' Santi Patroni della nostra Metropoli.

Nella prima nicchia inferiore a sinistra vedesi la statuetta di *S. Anastasia*, titolo Cardinalizio che conseguì nell'essere promosso alla sacra porpora , nella seconda quella di *S. Pietro Martire* special tutelare del Cardinale, di cui portava sempre indosso una reliquia, e ne implorava la grazia della *costanza.* Adorno è l'architrave de' semi-busti a basso-rilievo de'quattro Evangelisti, frammezzati da un fogliame , dall' arme della Real Casa Angioina , e da quelle della famiglia Capece Minutolo ; nel cui centro scorgesi opportunamente scolpito un Pellicano.

Sopra l' architrave , poggiato agli stipiti , elevasi un arco acuto che compie la configurazione della porta ; nella cui prima fascia interna sono scolpiti anche a basso-rilievo i semi-busti de' dodici Apostoli , e sul punto culminante di essa mirasi lo *Spirito Santo* in forma di colomba colle ali aperte , avendo a'lati due Serafini in atto di adorazione. Nella base di quest' arco in una tavola di marmo situata sull'architrave in forma di pergamena spiegata leggesi scolpito in lettere gotiche l' epigramma riportato in latino dal nostro Celano , la cui traduzione è la seguente :

ed abbellirla con la maestosa soffitta dorata, che vi si vede, ricca di preziosi quadri usciti da' nostri eruditi pennelli napolitani; essendo che nella nave maggiore i tre quadri sono opera di Fabrizio Santafede: gli ovati sono di Giovan Vincenzo Forlì, quelli della croce sono similmente del Santafede, dell' Imperato e di altri.

Io Porta informe un dì senza alcun pregio
Oggi fo pompa di lavoro egregio.
Dei Minutoli Errico a proprie spese
Il lustro il fasto e la beltà mi rese.
Di questo Tempio ei che già fu Pastore,
Ei che è dell' ostro in riva al Tebro onore,
Splendan qui gli astri a lui sereni e poi
Deh voli in Ciel fra gli immortali eroi.
Da che Dio si umanò quest' opre erette
Furon nel mille quattrocento e sette.

Al di sopra di questa iscrizione osservasi incavata nel muro una nicchia poggiata a piccolo basamento, dove, anche in gotico, leggesi il motto *Mater Orbis*. Nella nicchia è collocata la statua della Vergine, sotto il titolo di *S. Maria del Principio*, seduta, giusta il costume di que' tempi, e col bambino tra le braccia, che stringe in pugno un globetto simbolo del mondo. A destra vedesi *S. Pietro* Principe degli Apostoli, titolo della Cappella gentilizia di sua famiglia, della quale si dirà a suo luogo; ed a sinistra il nostro principal Protettore *S. Gennaro*, a cui dappresso è la statua del *Cardinale Errico Minutolo* genuflesso in atto di adorare la Regina del Cielo.

Ai due lati esteriori dell'arco, a piombo delle nicchie designate sulle colonnette di porfido, sorgono due piccoli piedistalli ne'quali a dritta nuovamente figurano le armi Angioine ed a sinistra quelle de' Minutoli, sormontate da due simiglianti nicchiette, in che a dritta, entrando in Chiesa, vedesi la statuetta di *S. Restituta*, ed a manca di *S. Eusebio*, volgarmente detto *S. Efrem*. Dalla punta di ciascuna di esse sorge un fogliame sormontato da due altre nicchie di pari forme; aventi a dritta il piccolo simulacro di *S. Agnello Abate* tutelare della città, ed a sinistra di *S. Agrippino*

Similmente ridusse le finestre nella forma che si vede: e stuccò la Chiesa da sopra gli archi in su. Vi fece ancora il famoso Battisterio, che nell' entrare si vede dalla parte dell' Epistola, che forse simile non se ne vede in Italia: trasportandovi il fonte eretto da Costantino come si dirà.

Vescovo, e del pari nostro Patrono. Finalmente sul vertice di quest'ultima sorge altro fogliame consimile, sopra il quale a dritta è situata in basso-rilievo la *Beatissima Vergine*, ed a manca l'*Angelo Gabriele* in atto di annunciarle, secondo il Vangelo, il Mistero dell' Incarnazione, come anche, secondo i Ss. Padri per avvisarla del felicissimo transito e della sua gloriosa Assunzione e Coronazione in Cielo.

Sovrasta l' arco un ornamento piramidato, la cui punta giunge alla metà della base del finestrone, ed i cui lati sono vagamente adorni di sporti fogliami. Nello spazio intermedio alla cima dell'arco e del detto ornamento apresi un tondo che vien congiunto con la sottoposta punta dell' arco dall' arme del Cardinale Errico Minutolo. In questo tondo, il cui orlo è assai fregiato al di dentro, mirasi di rilievo sopra un zoccolo *N. S. Gesù Cristo* in atto di coronare la Sua Santissima Madre. Qui giova opportunamente osservare che, moltissime Cattedrali del nostro regno e del mondo cristiano portano il titolo dell' *Assunzione di Maria.* In quanto a ciò, *stat pro ratione voluntas Ecclesiae*: ma il Pontefice Benedetto XIII *Orsini*, nel centesimo sermone sopra la vita di questa nostra grande Avvocata, ne adduce tre ragioni di convenienza, cioè: 1. Per essere stata in modo specialissimo *Templum Domini*, *et Sacrarium Spiritus Sancti.* 2. Perchè nella gloriosa Assunzione venne ella trasferita dalla Chiesa militante alla trionfante, dove *orat pro populo*, *intervenit pro Clero*, *intercedit pro devoto femineo sexu*; ch' eran le tre divisioni delle Chiese antiche conservateci da' Greci, e dinotate dalle tre navi delle nostre. 3. Perchè la gran Madre, coronata dal suo Divin Figliuolo, *triumphat* di tutte l' eresie, che pretendono abbattere e distruggere la vera Chiesa di Gesù Cristo, la quale canta di Maria *Cunctas haereses interemisti in universo mundo.* Scrisse poi sul proposito il Pecchenedа nell'anno 1772: « Che il Cardinale Errico Minutolo, avendo fatto erigere

Vi fece anche il coro nella forma e grandezza che oggi si vede, con le spalliere tutte di finissimo marmo, con mezze statue che rappresentano i Santi Protettori.

Il Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo, imitando questo suo gran predecessore, con liberalità degna di sè, la

---

« la gran porta della quale è parola, volle ingegnosamente espri-
« mere l'antico titolo del Salvadore coll'altro della Vergine As-
« sunta con fare scolpire nel tondo in bianco marmo a rilievo l'ef-
« figie del SS. Salvadore in atto di coronare la Regina de' Cieli,
« siccome al presente si osserva; con ciò alludendo eziandio al-
« l'antica denominazione della Basilica del Salvadore denominata
« *Stefania*, che vale lo stesso che incoronazione, per connettere
« insieme i due speçiosi titoli della Cattedrale, cioè *del Salvadore*
« e *dell' Assunta*, e perpetuare l'antico nome di *Stefania* coll'atto
« dell' incoronazione fatta dal Divin Salvadore alla Vergine Assun-
« ta ». Posto ancora, come osserva il ch. autore della Storia dei patrii monumenti, che questa interpetrazione non fosse consona al vero, e tuttavolta assai sottilmente trovata.

Continuando la descrizione, ne' due spazi triangolari dell' ornamento piramidato, che sottostanno al tondo e fiancheggiano l'arco, veggonsi sopra fogliami gruppi di Angioli a basso-rilievo in atto di suonare musicali strumenti e glorificare la Vergine. Nel terzo spazio triangolare al di sopra del tondo vedesi il busto d'un Angiolo ad ali spiegate, anch'esso di basso-rilievo, e par che sostenga il medaglione. Sulla punta dell'ornamento piramidato è aggiustato un zoccolo colla ripetuta impresa Angioina, sopra del quale è una colonnetta con capitello assai sporto e leggiadramente bizzarro. Sul capitello è un breve fusto, ove poggia di rilievo l'Arcangelo S. Michele ad ali spiegate, che calpesta l'infernal dragone. Tutte queste cose soprastanti alla punta dell'ornamento piramidato sono attaccate alle colonnette che dividono il finestrone in due parti. Per maggior intelligenza di chi legge è da notare, che tutti i descritti lavori, eccettuate le due colonne di porfido, sono di marmo bianco.

Porte laterali. Lateralmente alla porta maggiore veggonsi le due porte piccole che menano alle due navi minori della Cattedrale, poco curate dal Baboccio da che ebbe condotto a fine l'opera sua. Han desse i vani di figura quadra con gli archi eziandio

stuccò tutta, e l'adornò di quadri con le sue cornici dorate: ne' quali stanno espressi i Santi Apostoli, i Santi protettori della Città e li Sacri dottori della Chiesa; che son tutti del pennello del nostro Luca Giordano. E di più vi fece un bellissimo apparato per tutta la Chiesa di damasco cremisi, guernito tutto d'ampie e ricche trine d'oro, con bellissimi frangioni ne'fregi della stessa materia: nelle

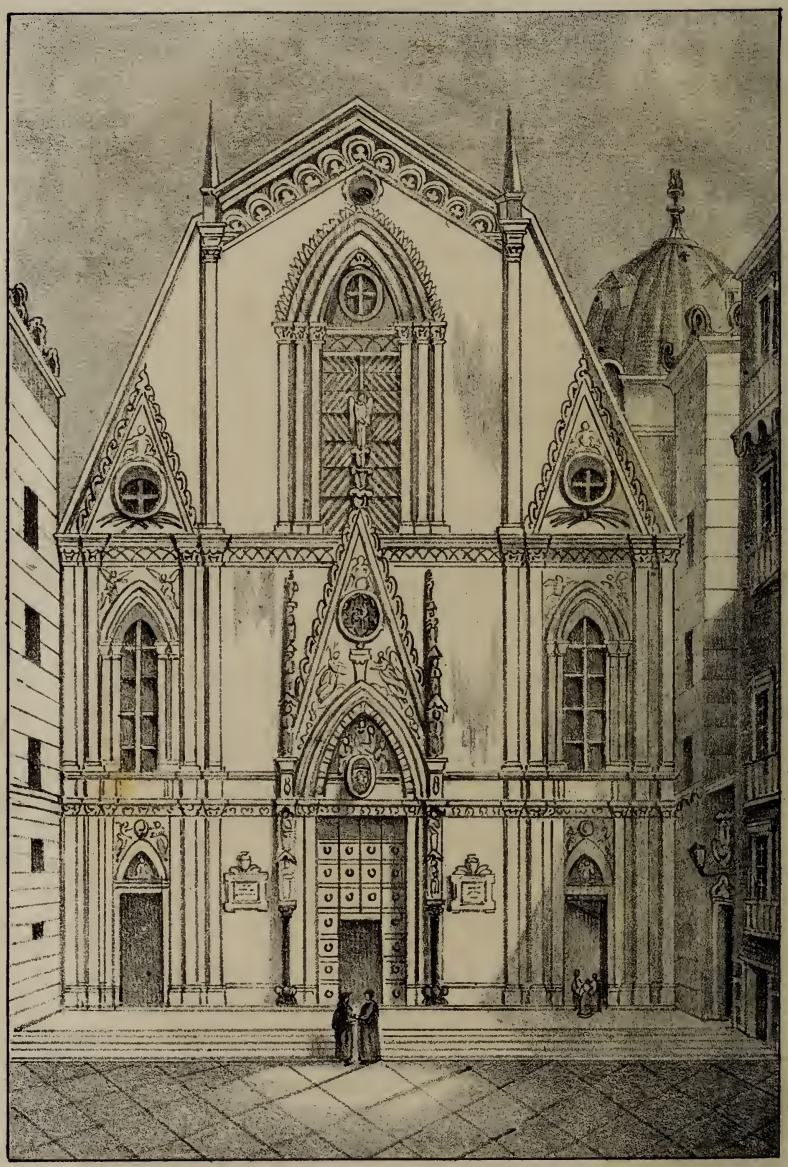
---

a sesto acuto ed al di sopra di marmo. Sono gli stipiti e gli architravi con molta semplicità contornati. Nel vano dell'arco di quella a dritta vedesi la statua di *S. Aspreno*, perchè in fondo della nave evvi la cappella a lui dedicata, sotto del cui altare riposa il suo corpo. A sinistra è la statua di *S. Attanasio*, perchè nel fondo della nave è la sua cappella dove le sue ceneri egualmente riposano. Sul vertice degli archi, cioè di quello a sinistra nell'entrare, vi è in un piccolo tondo il busto del *Salvadore* a basso-rilievo, avente in mano un libro nel quale leggonsi le divine parole: *Ego sum Lux Mundi.* Su quello poi a dritta vedesi una croce formata da varii pezzetti di marmo colorito, in segno della consacrazione della Cattedrale *Stefania*, che nel primo giorno di dicembre si celebrava, giusta l' antico calendario di marmo che nel salone dell' Arcivescovado conservasi, e propriamente nella Congregazione de' Chierici forestieri, ove si legge:

M. DECEMBR. D. XXXI.
I. DEDIC. BASIL. STEPHAN.

È questo un giorno ben diverso, come ognun vede, da quello della consacrazione della Chiesa di *S. Restituta*, la quale a' 25 di gennaio si celebrava, siccome rilevasi non meno da un antico libro di Anniversari del Capitolo di questa Cattedrale, che da altri documenti dell'undecimo secolo, del pari che dagli antichi calendari posti a fronte di alcuni messali conservati in S. Eligio, e da scritture del vecchio Tesoro citato dal Chioccarelli, non che dal Calendario di sopra citato.

Sul frontispizio a sinistra della porta maggiore si legge la seguente iscrizione:



FACCIATA DEL DUOMO

pag. 79. vol. II.

quali spese da quattordicimila scudi; ed anco lo arricchì di bellissimi argenti, come si vedranno nella Sagrestia.

In detta nave vi sono due famosi organi. Quello dalla parte dell' Epistola fu fatto fare dal Cardinale Ranuccio Farnese, che forse è il più bello, e il più buono che sia,

---

ASCANIUS . PHILOMARINUS
S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
PONTIFICALE . TEMPLUM
A . CAROLO . I . ET . II
ANDEGAVENSIBUS . REGIBUS . EXTRUCTUM
SOLEMNI . RITU . CONSECRAVIT
DIE . XXVIII . APRILIS
ANNO . MDCXLIV.

È questo un documento chiarissimo che la nuova Cattedrale edificata dagli Angioini fu consacrata nell' anno 1644 dal Cardinale Ascanio Filomarino.

Ma le opere del Cardinale Errico Capece Minutolo, tutto che grandi e dispendiose, non potean dirsi compiute; nè il gusto del secolo era più quello del tempo del Baboccio. Dopo la rinnovazione della prospettiva di molte Chiese della capitale, fu d' uopo accomodare e ripulire anche quella del Duomo. Stimò dunque il Cardinal Arcivescovo Giuseppe Maria Capece Zurlo attuarlo in guisa, che tutto ritenendo dall' antico disegno, qualche cosa avesse pur del moderno; laonde all' oscuro del colore della pietra naturale, sostituendosi quello dello stucco, un insieme ne risultasse più allegro; e da tetra e malinconica qual' era prima, più luminosa ed ornata apparisse ancora la piazza. Gli abbellimenti sono quelli che tuttora si osservano. Nella fascia del primo ordine gli *emblemi* delle ghirlande di rose, di stelle, di mezze lune, e di torrette alludono ai titoli che dà la Chiesa alla Gran Madre di Dio, come di *Rosa mystica*, *Turris Davidica*, *Stella matutina*, *Pulchra ut Luna* ec. Le arme gentilizie o scudi vicino alla porta piccola, a dritta nell' entrare, sono del *Capitolo Metropolitano* e delle famiglie *Buoncompagni* e *Piccolomini*. Quelle presso la piccola porta a sinistra sono della famiglia *Carafa*, del *Pontefice Paolo II*, e da ultimo

non solo in Napoli, ma fuori: e fu opera di Fra Giustino da Parma, Frate Francescano. I portelli che lo coprono sono stati dipinti da Giorgio Vasari; ed i Santi protettori che in essi si vedono, portano i ritratti de' signori della Casa Farnese. In quello di S. Gennaro vi si riconosce Papa

---

quelle vicine alla gran porta della Real Casa *d' Aragona*, e propriamente di Re *Ferdinando I.* Perciò sul frontispizio al destro lato della porta anzidetta, fu allogata questa iscrizione:

IOSEPHUS . MARIA . CAPICYUS . ZURLO
S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
INCHOATUM . ANTE . ANNOS . CCCLXXXI
TEMPLI . LIMEN . ET . FASTIGIUM . ABSOLVIT
GRADUS . FECIT . TURRES . ORNAVIT
NEC . GOTHICA . DELEVIT
URBIS . SENESCENTIS . MONUMENTA
ARTIUM . PERENNITATI
ANNO . MDCCLXXXVIII

Premesse tutte queste notizie, entriamo ora nel Tempio per diligentemente osservarlo e descriverlo. Ma innanzi tratto, a meglio considerare l' importanza de'monumenti e delle artistiche rarità di che è pieno a dovizia, par che sia indispensabile fermarci alquanto a que' grandi avvenimenti della storia della città e del reame che sono occorsi nel Duomo, e che brevemente vogliono essere rammentati. Noi seguiremo all'uopo le tracce del chiaro scrittore della storia de' Monumenti de' Reali Dominii.

Nella prima metà del nono secolo, innanzi la porta della Chiesa del Salvatore, e propriamente nella piazza ove oggidì s' estolle l' obelisco di S. Gennaro, fu per opera di Sicone Principe di Benevento fatto uccidere *Stefano* Console e Duca di Napoli, come nota il Cronista de' Napolitani Vescovi Giovanni Diacono, allorchè di quel Tiberio ragiona, che nella serie de'Vescovi vedesi effigiato in sagrestia al numero 45. Dopo pochi anni, nella cappella di S. Lorenzo, il francese Contardo trucidò il Duca *Andrea*, la di cui figlia avea tolto per moglie; del che fa parola eziandio lo stesso

Paolo III, avo del Cardinale Arcivescovo. Nell'altro appresso, Ascanio Sforza, nipote del Papa, Conte di Santafiora e Cardinale; Alessandro Farnese Cardinale, nipote del Papa. Pier Luigi Farnese, figliuolo del Papa. Ottavio Farnese, figlio di Pier Luigi, Duca di Camerino. Tiberio

---

Diacono, parlando del Vescovo Giovanni IV portato in detta serie al numero 46.

Ruggiero, fondatore della Monarchia delle Due Sicilie, pomposamente entrato in Napoli l'anno 1140, fu nel palagio del Vescovo ricevuto, e nel rincontro rese grazie nella Cattedrale all'Altissimo di que' prosperi suoi successi da' quali la preminenza di Napoli derivò. Il Cronista Falcone, Beneventano, ci ha narrato le onorevoli accoglienze e le grandi dimostrazioni di gioia che fecero i cittadini per sì fausto avvenimento.

Voglion taluni, che Re Corrado, domata Napoli dopo gagliardo assedio l'anno 1253, nel mirar nella piazza del Duomo, ove con pompa trionfale si trasferiva, il cavallo di bronzo, ch'era nel sito presso a poco nel quale sorge al presente l'obelisco di S. Gennaro, avesse tosto comandato che al cavallo, stimato quasi insegna della Città, fosse aggiustato il freno, e sulle redini scolpiti que' due versi latini riportati di sopra, e che suonano nella nostra favella:

Caval sfrenato, al freno ora è suggetto:
Lo doma il Re Partenopeo perfetto.

È questa una spiritosa invenzione narrata dal Colennuccio, che forse non entrò o gli piacque di non entrar nello spirito del ventesimo capitolo della *Cronaca di Partenope di Messer Giovanni Villano* di Napoli, ove semplicemente si parla di due versi fatti scrivere da Re Corrado per aver veduto delineato il cavallo nell'insegne de' Seggi di Capuana e di Nido. Chiunque ha fior di senno intende ben qual fede meriti il Villani, il quale tuttavolta mai non iscrisse essere stati que' versi scolpiti sulle redini fatte porre da quel Re al cavallo di bronzo. L'erroneità del racconto del Colennuccio fu da Francesco Capecelatro osservata nel primo libro della terza parte della sua storia.

Crispo, Castellano di S. Angelo, e poi Cardinale. Il più giovane che sta nel mezzo colla mitra in testa, è l'effigie di esso Ranuccio, Cardinale Arcivescovo.

Nel di dentro poi di detti portelli, dove sta espressa la Natività del Signore, nella Vergine si vede il ritratto

---

La guerra mossa dopo pochi anni a Re Manfredi dalla Sedia Apostolica vien ricordata dal sepolcro di Papa Innocenzo IV, il cui successore Papa Alessandro IV, innalzato nel Duomo di Napoli alla Cattedra di S. Pietro, non si tenne dal nominarsi ne'suoi pubblici atti Monarca delle Province signoreggiate dal Normanno Ruggiero. Difatti, nell'archivio del Monastero Benedettino della SS. Trinità della Cava conservasi un privilegio concesso l'anno 1255 da Papa Alessandro IV in cui questo Pontefice s'intitola *Signore della Sicilia.*

Re Carlo d'Angiò, vittorioso di Re Manfredi, entrato in Napoli il dì 24 di febbraio dell'anno 1265, si condusse colla moglie al Duomo, dove, dopo fatta orazione, concesse al Loffredo, deputato della città, l'implorata liberazione di tutti coloro che Manfredi avea cacciato in prigione.

Ucciso in Aversa, dell'anno 1343, lo sventurato Principe Andrea, avvenne che il Duca di Durazzo e suoi fratelli Bertrando del Balzo ed altri Conti e Baroni prendessero curare, che il cadavere di lui fosse onorevolmente trasportato nella maggiore Chiesa di Napoli. Lo seguirono il Palatino d'Altamura ed i suoi fratelli, versando calde lagrime fra sospiri e lamenti da impietosire i cuori più duri. Ma, postosi costoro in salvo, più che due giorni stette nel Duomo quel cadavere disteso, dispregiato e privo di sepoltura. Tutti vedendo insepolto il corpo del loro signore, lamentando prostrata fino a terra la Real dignità, ne imploravan da Dio la vendetta. E poichè nessuno se ne curava, Ursillo Minutolo, gentiluomo e Canonico della Cattedrale, raccolti i suoi congiunti ed amici fattene con grande luminaria e con canti l'esequie, secondo che alla Real dignità convenivasi, molto onoratamente lo seppellì.

Nel giorno di Capodanno del 1384 erano nel Duomo di Napoli il Sommo Pontefice Urbano VI, che circondato dalla Corte Romana, cantava solennemente la Messa, Re Carlo di Durazzo, che aveva in mano lo stendardo di Santa Chiesa, e secolui la Regina Margherita, e

d' una nipote del Papa. Nel S. Giuseppe un altro dell' istessa Casa Farnese. I pastori sono ritratti d'alcuni intrinseci familiari di esso Pontefice. Il Davide che vi si vede è, d' un Cardinale carissimo al detto Papa.

L' organo dalla parte dell' Evangelio, fu fatto fare dal-

---

tutti i principali Baroni e gentiluomini della città e del reame. Il Pontefice dichiarava Luigi d'Angiò, che andava in Puglia avanzando, eretico e seminatore di scisma; gli bandiva la croce addosso; perdonava colpa e pena a chi la prendeva, e gonfaloniere della Sedia Apostolica costituiva Re Carlo.

Presa per assalto la città di Napoli da Re Alfonso d'Aragona il 2 di giugno del 1442, giunto egli appena nella Cattedrale, fece bandire, che alcuno non ardisse, sotto pena del capo, di mettere a ruba l'avere de'cittadini. Son queste le parole del cronista Giacomo fol. 87: *Et cossì se incomenzò lo saccho de Napoli, et durò fino che lo Re Alfonso fo allo Archepiscopato, et arrivato in la Ecclesia, fe' andare banno reale, che alla pena della vita non fosse nesciuno che dovesse più sacchizare, et cossì se exequìo.*

L'anno 1444 il dì 30 maggio veniva solennemente sposata nel Duomo Isabella di Chiaromonte da Ferrante Duca di Calabria, figliuolo del magnanimo Alfonso.

Il dì 14 del settembre 1477 stava innanzi alla maggior porta del Duomo Re Ferrante I allorchè vi giungeva Giovanna d'Aragona sua sposa. A questa, nell'entrare in Chiesa, dava il Re l' anello per mezzo del Cardinale Rodrigo Borgia, legato del Sommo Pontefice Sisto IV. Innanzi al maggior altare, agli sposi, ch'erano sotto il pallio sostenuto da quattro Principi di regal sangue, al cospetto degli oratori de' potentati d'Italia e d' altre regioni, e di gran numero di prelati, baroni e gentiluomini, dava il Pontificio Legato la nuziale benedizione, mentre al suono delle campane, di ventisei trombe e d' altri strumenti rimbombavano le volte del tempio.

Nel seguente anno, il dì 14 di giugno, fu pubblicato nel Duomo Napolitano esser Lorenzo de Medici e la Fiorentina repubblica caduti in sentenza di scomunica di Santa Chiesa. E l'anno 1484, nel dì 8 di settembre venne nel Duomo, alla presenza di Re Ferrante e degli Ambasciadori della Lega Italica e della Signoria di

l' Eminentissimo Cardinale Ascanio Filomarini; e fu opera di Pompeo di Franco nostro Napolitano: e benchè in tutto non si possa uguagliare alla bontà del primo, con tutto ciò viene stimato de' migliori tra moderni. I portelli nei quali stanno da fuori dipinti gli altri nuovi Patroni, e

---

Venezia, proclamata la pace conchiusa in Roma tra le parti contraenti in discorso. E nel 17 d' ottobre dell' anno 1485, fece il prelodato Monarca protestare innanzi all'universale nel Duomo, ch'egli non intendeva romper guerra a Papa Innocenzo VIII. E fatta la pace tra Papa Innocenzo, Re Ferrante e la Lega Italica, fu il dì 14 settembre del seguente anno pubblicata nel Duomo istesso al cospetto del Re, della Regina, de' Principi, de' Baroni e gentiluomini del reame, e degli oratori di Milano, Fiorenza e Ferrara.

Alfonso II, succeduto al padre Ferrante, recavasi nel dì 8 di maggio dell' anno 1494, alla Cattedrale, che tutta vedevesi magnificamente parata e addobbata, e piena di gentiluomini, baroni ed oratori, che adorni di ricche vesti stavano ordinati nell' una e nell'altra parte dell'altare maggiore. Arrivato il Principe in Chiesa, ascoltava la Messa solennemente cantata dal Cardinale di Monreale legato di Papa Alessandro VI, si metteva in dosso le vesti del Diacono, cantava il Vangelo, facevasi ungere dal Cardinale ed incoronare Monarca del reame di Napoli. Canti e suoni maravigliosi, festive grida, spargimento di molte monete accompagnavano quella memorabile funzione. Della quale parlando il Cronista di Napoli notar Giacomo, menzionato di sopra, nel suo libro inedito: *De praecedentia nobilium Sedilium in honoribus et dignitatibus occurrentibus Universitati Neapolis*, dice: *Die 8 maii 1494 fo fatta la coronazione del prefato Serenissimo Re Alfonso II, et toccao portar l'elmo al Signor Conte de Muro per lo Seggio de Porto.*

Il Secondo Ferrante, com' ebbegli il padre Alfonso rinunziato la Signoria, andò nel Duomo il dì 23 del seguente anno, preceduto dal vessillo di Casa Aragona, a ricevere la benedizione dall'Arcivescovo Alessandro Carrafa. Non fia discaro notar qui un altro passo dello stesso Cronista che rammenta le avìte costumanze della celebrata nostra Metropoli: *A dì 25 de jennaro 1495 è cavalcato Re per la città de Napoli Don Ferrante II figlio del detto Re Alfonso, vivente ipso Re Alfonso, quale li ha cesso e renuntiato el regno: et*

nel di dentro la SS. Vergine Annunciata, sono opera del nostro Luca Giordano.

Il pergamo, fu egli fatto a spese della famiglia Caracciolo, detta della Giojosa: e la tavola di marmo, che sta davanti, nella quale sta espressa la predicazione di Gesù

---

in detto cavalcare comparse tutta Napoli, e lo nobile Seggio de Portanova, al quale toccava per l'ordine anteditto, portò lo stendardo, et per ipso messer Lancillotto Agnese, et per lo nobil Seggio de Capuana messer Ioanni Scondito, per lo Seggio nobil de la Montagna messer Pietro Pignone, et per lo nobil Seggio di Nido messer Baldassar Mila, per Porto nissuno, per Portanova messer Saverio Moccia e messer Pietro di Ligorio.

Nel giorno 12 di maggio del 1495 volle Re Carlo VIII di Francia, cavalcando con pompa e trionfo per la città, condursi al Duomo. Quì venne sotto un pallio di broccato riccio, con la corona d'oro sul capo, portando con la mano destra la Real bacchetta ed il pomo d'oro con l'altra. Innanzi al maggior altare, su cui stavano il busto e le ampolle del sangue di S. Gennaro, giurò d'osservare i privilegi ed i dritti della città e del reame di Napoli.

Tornato in Napoli Ferrante ed espulsi i Francesi, fu a' 24 di luglio dell'anno 1496 pubblicata nel Duomo la guerra intimata a Carlo VIII di Francia dal Re d'Inghilterra e dall'Imperador di Germania.

Morto in quello stesso anno Ferrante, Federico d'Aragona Principe d'Altamura, voluto Signore del reame dall'universale, portossi, circondato da' baroni, gentiluomini e popolari, che altamente l'acclamavano, a prender nel Duomo dall'Arcivescovo la Santa Benedizione.

Questo novello Monarca, necessitato a combattere Antonello di Sanseverino Principe di Salerno, trasferitosi il 28 di settembre del 1497 nella Cattedrale, dichiarò in essa ribelle il Principe e gli ruppe guerra, alla presenza degli oratori del Re di Spagna e dei potentati d'Italia.

Il dì 10 di giugno, o come altri scrissero il 27 di luglio del 1501, pubblicata la lega de' Re di Spagna e di Francia contro Re Federico di Napoli, vengono nel Duomo Baroni, gentiluomini e cittadini; ascoltano divotamente la Messa, ed all'elevarsi della Sacra

Cristo, è opera del Caccavello nostro scultore Napolitano.

Questo fu buttato giù dallo stucco, che li cadde su nel terremoto che accadde ne' 5 di giugno del 1688, ed è stato rifatto.

Eucaristia sollevan tutti le mani e giuran unione e fedeltà al loro Monarca.

Non avendo potuto il misero Federico resistere alle riunite forze francesi e spagnuole, queste, dopo aver per breve tempo occupato il reame, ebbero guerra insieme; onde gli Spagnuoli rimasero soli possessori di tutte le Napolitane province. Il famoso Consalvo di Cordova, gran capitano e luogotenente generale di Re Ferrante di Spagna, il dì 23 di maggio dell'anno 1505 maestosamente sedeva nella maggiore Chiesa di Napoli, ove giuravan gli Eletti della città ligio omaggio al Cattolico Re, e poi si cantava il *Te Deum*.

Vi si cantava altresì l' Inno Ambrosiano con molta solennità il primo dì del novembre 1506 innanzi a gran numero di Baroni e damigelle e di due Cardinali, che corteggiavano un Re ed una Regina. Questa donna, bianchissima, pingue ed alquanto zoppa, con veste di broccato ricciò guarnita di perle, e con berretta di velluto cremisi, era Germana di Foix, moglie di Re Ferrante di Spagna. Il quale, avendo in dosso una veste di broccato riccio aperta ai lati, soppannata di seta cremisi, e un grande saio di broccato, e tenendo al collo una catena con borchia d'oro, e la berretta di velluto cremisi in mano, le stava dappresso.

L'anno 1510, il dì 28 d'ottobre si trovarono raccolti nel Duomo il Duca di Montalto, il Principe di Bisignano, il Duca d'Atri, il Principe di Melfi, il Duca di Traetto, il Marchese di Nardò, il Duca d'Ariano, il Marchese di Montesarchio, il Marchese di Laino, il conte di Santa Severina, il Conte di Cariati, il Conte di Monteleone, il Conte di Morcone, il Conte della Grotteria, il Conte di Policastro, il Conte di Noia ed altri baroni, e gli Eletti de' Seggi nobili e di quello del popolo, e moltissimi gentiluomini, cittadini e popolari della città, preti, monaci e confraternite. I quali presero il busto di S. Gennaro, lo portavano in processione alla Chiesa dell' Annnnciata, per dinotare l' unione de' Napolitani

Il pavimento di detta Chiesa fu fatto da' Ciarletta Caracciolo. Dopo 170 anni fu dagli successori di detto Ciarletta nell' anno 1603 ristaurato. Nell'anno poscia 1681 dal Monte fondato dal detto Ciarletta fu ridotto in marmo nella forma che oggi si vede.

---

di tutti i gradi nel lodare Dio e la Santissima sua Madre, nell'esser fedeli al Monarca, nell'attendere alla salute del popolo, e nell'impedire che il tribunale dell' Inquisizione si radicasse nel regno.

Si andrebbe assai per le lunghe ove narrar si volessero tutte le solennità fatte nel Duomo in occasione di politici avvenimenti durante il governo Spagnuolo. Venivano i novelli Vicerè a giurarvi l' osservanza de' dritti e privilegi della città e del reame di Napoli. Le vittorie ottenute, le paci conchiuse, le nozze de' Re, le nascite e le morti de' Principi nel Duomo solenneggiavansi. Non pertanto farem solo ricordanza d' alcuni più singolari successi che vi ebbero compimento.

Il dì 25 del novembre 1535, entrava l'Imperador Carlo V pomposamente nel Duomo. In quella che vi si cantava il *Te Deum*, Gregorio Rosso Eletto del Popolo col libro de' capitoli della città nelle mani ed Antonio Mormile Eletto di Portanova col messale aperto si presentavano a Carlo, mentre che gli diceva Ettore Minutolo Eletto del Sedile di Capuana, avere Re ed Imperadori in costume di giurare in siffatte allegrezze l' osservanza delle grazie e de' privilegi concessi da passati Monarchi a' loro sudditi. A questo si rizzava l' Imperatore, e mettendo sopra il messale la mano, giurava d'osservare e far osservare inviolabilmente ogni cosa. Suonavano le trombette per l'universal contentezza, e facevansi salve d' artiglierie.

Nel giornale m. s. di Gregorio Rosso, lib. *De Praecedentia* si legge: *Die 25 novembris 1535, essendo lo felicissimo ingresso de la Maestà Cesarea in Napoli, la precedentia toccò al Seggio di Nido, e per esso come Sindaco de la città comparse lo illustrissimo Prencipe di Salerno, quale Sindaco fu presentato a Sua Maestà a lo Guasto fora la porta di Capuana per li magnifici signori Eletti, e per quelli, per ordine e volontà di tutti, parlò lo magnifico Anniballo de Capua Eletto del Seggio de la Montagna, et in lo medesimo loco detti magnifici signori Eletti li presentaro le chiavi de*

Arrivati alla tribuna, dove sta situato il maggiore altare, per prima s'osservi la tribuna. Questa minacciando ruina, fu a spese dell' Arcivescovo Alessandro Carafa rifatta.

Nell' anno 1506 essendo stato dal gran Cardinale Olivie-

---

la città, in li quali atti lo predetto magnifico Anniballo lo ringraziò di suo felicissimo advento in Napoli, e lo magnifico Ioanni Francesco Carrafa Eletto del Seggio di Nido li presentò le chiavi, e lo magnifico Antonio Macedonio Eletto del Seggio di Porto li consegnò lo predetto Sindaco della città, e per lo medesimo dì nell' Archiepiscopato lo magnifico Hettore Minutolo Eletto del Seggio di Capuana parlò a Sua Maestà de la confirmazione et osservantia de li capitoli et privilegi e grazie concesse per li retro Serenissimi Re, et lo magnifico Antonio Mormile Eletto del Seggio di Portanova tenne lo libro dove iurò Sua Maestà, et li predetti. Or che affatto diverso è il pubblico reggimento opiniamo che non sia discaro l'aver rammentato queste antiche cose della città.

L'anno 1547 alla maggior porta del Duomo furono affissi alcuni editti; onde i Napolitani, sospettando non si volesse introdurre il tribunale del Santo Officio, detter principio ad una delle più memorabili sedizioni. Un tal Gio. Antonio Angrisano, partigiano dell' abborrito tribunale, sarebbe stato fatto a brani nel Duomo stesso, se non avesse trovato modo allo scampo di sua vita chiudendosi nella Chiesa di S. Restituta. Il dì 25 del maggio con grandissimo strepito, seguendo un valoroso soldato per nome Giovan Tommaso Califano, che porta un grosso Crocifisso sopra le spalle, entrano nel maggior tempio innumerevoli popolani, gentiluomini, titolati e baroni, gridando tutti ad altissima voce: *unione, unione.* Qui il notaro della città Giovan Domenico Grasso, stipolava il contratto dell' Union generale a servizio del Nostro Signore Dio, del Re di Spagna e del pubblico.

Il dì 13 del settembre 1630, preceduta e circondata da cavalieri e grandi uffiziali, entrava nel Duomo una giovane Principessa bianchissima, con chioma bionda ed occhi celesti, appoggiata ad un piccolo paggio. L'era dappresso un uomo grasso e piccolo della persona, coperto di cappa cardinalizia, il cui viso olivastro e di non belle forme, indicava esser d'indole troppo altera e scor-

ro Carrafa edificata la *Confessione*, che noi chiamiamo Soccorpo, che sta sotto di detto altare, come si vedrà, la tribuna fece motivi tali, che stava per ruinare. Essendo stato fatto Arcivescovo il Cardinale Alfonso Gesualdo, la fece con ispesa grande riedificare, ed adornare con istucchi

---

tese. Era costui il Cardinal Gusman Arcivescovo di Siviglia, e la Principessa era Maria d'Austria sposa del Re d'Ungheria. Imponeva il Cardinal di Siviglia che gli arcieri disfacessero con violenza il pontifical seggio dell'Arcivescovo di Napoli, parendogli sconvenevole cosa, alla presenza d'una Regina, quel seggio di chi aveva il trono di marmo. Opponevansi i Canonici; indi colto il tempo opportuno, alzavano nuovamente il trono alla presenza del Cardinale. Passati alquanti giorni, il dì 27, il Conte di Tarascia con una mano d'alabardieri entra nel Duomo, fa togliere il seggio con gli sgabelli ed il baldacchino, e gittar ogni cosa nel mezzo del tempio. Vengono poco di poi altri alabardieri e molti servi dietro il Cardinal di Siviglia, il quale non contento delle operazioni del Conte, comanda che si scomponga e spogli il marmoreo trono d'adornamenti e d'insegne. Queste cose effettuate, tra lo scompiglio e lo scandalo prodotto ne'cittadini ivi presenti, procede la Regina Maria, e divotamente si prostra innanzi al Sangue di S. Gennaro. La morte del nipote del Cardinal di Siviglia, ucciso in Napoli nel seguente ottobre, e quella dello stesso Cardinale accaduta in Ancona dopo circa tre mesi, vengono stimati effetti della vendetta del Cielo.

Nel Duomo di Napoli, il dì 14 luglio dell'anno 1647 erano assisi l'Arcivescovo Ascanio Cardinal Filomarino nel pontifical seggio, e poco discosto il Vicerè Duca d'Arcos e Tommaso Anello da Amalfi vestito di tela d'argento, in quella che il Duca di Canzano, siccome segretario del reame, leggeva li nuovi capitoli dimandati dal sollevato popolo Napolitano, alla presenza de'maggiori officiali del governo Spagnuolo, e di moltissimi Baroni, gentiluomini e popolani. Richiesto dall'Eletto del popolo, si rizzava il Vicerè Duca d'Arcos, e, posta la mano sopra il messale, giurava nel Vangelo d'osservare i letti capitoli. E quantunque tutti i patrii scrittori de' tumulti dell'anno 1647 abbiano narrata questa funzione, pure non sarà vano di notare il modo come fu scritta da Giambattista

posti in oro, e vagamente dipingere da Giovanni Balducci Fiorentino: esprimendo in dette dipinture in ogni quadro un' azione d' un Santo Protettore, ed anche di quegli altri Santi, de'quali nella Cattedrale si conservano le reliquie. E nel quadro che sta dalla parte dell'Evangelio,

---

Piacente nell'anno appresso, nel suo primo libro delle rivoluzioni del regno di Napoli (anno 1648).

Verso le diecioll' ore di quel medesimo giorno (egli dice) *essendo a petizione del Genovino montato Masaniello a cavallo alla volta di Palazzo, ivi ritrovato il Vicerè, che allora si poneva in carrozza per conferirsi nella Chiesa dell' Arcivescovado a giurare al popolo l' osservanza delle grazie concesse, l'accompagnò per la via di Toledo in sino alla porta del Duomo, nel cui passaggio le milizie della città battendo le bandiere, com'è stile di guerra alla presenza del generale, gridavano: Viva il Re di Spagna, ed il Duca d'Arcos, esprimendo segni nelle voci e nel volto d'una vera ma non considerata allegrezza. Ed in vero, se il popolo di Napoli non provocava, col commettere nuove sorti di scelleraggini, non meno la giustizia del Re, che quella del Cielo, era per riportare da questo primo ed impensato tumulto qualche notabil vantaggio; perchè, quantunque fosse gravissimo il peccato della sua fellonìa, si potevano almeno perdonar le sue colpe col castigo di pochi.*

Arrivato il Duca nel Duomo, ed asperso tanto lui, quanto Masaniello con l' acqua benedetta dal Cappellano Maggiore, che uscì insino alla porta ad incontrarlo, fu inoltrandosi verso l'altare maggiore, ricevuto a mezzo la Chiesa dal Cardinale Arcivescovo con tutto il Capitolo, il quale vestitosi, dopo le debite cerimonie, in abito pontificale, ed assisosi sotto il solito baldacchino, furono, sedendo Masaniello nei gradini di quello ed il Duca poco più sopra del fianco di Sua Eminenza, da Donato Coppola, allora Segretario del regno, lette ad alta voce le capitolazioni delle grazie concesse... Pubblicate finalmente le suddette capitolazioni dal Coppola, il Duca, ad istanza dell'Arpaia, del Genovino e degli altri consultori del popolo, ch'erano in quella funzione a tal effetto intervenuti, ebbe a giurare inginocchioni, e ponendo la mano su l'Evangelio, l'osservanza di quelle. Dopo il cui atto il Cardinale intuonò il Te Deum in rendimento di grazie, che fu poi seguitato dalla musica della Cappella Reale.

dove sta espresso il nostro glorioso Protettore S. Gennaro, il Cardinale che vi sta inginocchiato, è il ritratto naturalissimo dell' Arcivescovo Alfonso Gesualdo; ed il ragazzo che tiene le ampolle del sangue è il ritratto d'Ascanio Filomarino (che poscia fu degnissimo Cardinale ed Arcive-

---

Il dì 16 del novembre, il Cardinal Filomarino in abiti pontificali riceveva nella maggior porta del Duomo Errico di Lorena Duca di Guisa, accompagnato a man sinistra da Gennaro Annese generale del popolo, e il menava innanzi all' altare. Quì il Principe Francese orava, prometteva con sagramento per se, suoi eredi e successori di proteggere e difendere con le facoltà e con la vita la Real pubblica àzienda Napolitana, e riceveva dal Cardinale prima l' Ostia consacrata, e poi lo stocco benedetto ad istanza del popolo. Per allegrezza suonavano le campane, e veniva il Duca acclamato dalla moltitudine per suo difensore.

Spenta il 6 d' aprile del 1648 quella tristissima ribellione della città di Napoli, entravan nel Duomo il Cardinal Filomarino a man dritta ed il Principe D. Giovanni d' Austria a mano manca, e si prostravano innanzi al Sangue di S. Gennaro nel Tesoro delle Sacre Reliquie. Sopraggiunti dal Vicerè conte d' Ognatte, passavano tutti e tre, col Cardinale nel mezzo, al maggiore altare, ove veniva sollennemente intuonato il *Te Deum.*

L'anno 1702, il dì 20 del maggio, avendo Re Filippo V di Spagna fatta in Napoli la sua pubblica entrata, portossi al Duomo, e vi giurò l' osservanza de' capitoli e privilegi del reame. Dopo cinque giorni, seduto Re Filippo al destro corno dell'altar maggiore di detta Cattedrale, ed al sinistro i Cardinali Cantelmo, Giasone e Medici, giurarano i Baroni ed i Deputati delle Università Demaniali di osservar fedeltà ed ubbidienza al pronipote del gran Luigi XIV. Ecco il discorso che in quel rincontro fu pronunziato dall' Eletto di Portanova, e riportato nelle Memorie di Tiberio Carafa Principe di Chiusano: *Dopo il solenne* Te Deum, egli dice, *si approssimarono al Re gli Eletti della città, e tenendo l' Eletto del popolo aperto in mano il libro de' Capitoli del regno, ed il Segretario della città il messale, Matteo Capuano Eletto di Portanova, a cui toccò il favellare, in questa guisa si espresse: Sacra Cattolica Maestà, son rade le fortune di godere, come gode*

scovo di Napoli) carissimo in quel tempo al detto Cardinal Gesualdo. In questa tribuna vi erano le sepolture regie del Re Carlo I d' Angiò, di Carlo Martello Re d'Ungheria e di Clemenza d' Austria, figliuola di Ridolfo Imperatore: con questa iscrizione nella sepoltura di Carlo I.

Conditur hac parva, Carolus Rex Primus in urna
Parthenopes, Galli sanguinis altus honos.
Cui sceptrum, et vitam sors abstulit invida, quando
Illius famam perdere non potuit.

---

oggi la città di Napoli, la presenza d'un glorioso Monarca quale è Vostra Maestà. Non è però che in queste rade fortune non sia stato solito, che i gran Monarchi delle Spagne abbiano giurato di osservare e far osservare tutte le grazie, capitoli e privilegi a questo pubblico conceduti. E benchè ognuno stimi che Vostra Maestà per la sua grandissima religione e per la sua grandissima clemenza non solo abbia a far osservare le concedute, ma a concedere nuove grazie; ad ogni modo per seguire l'invecchiato costume supplico umilmente la Maestà Vostra in nome di questo pubblico acciò si degni e resti servita dare il giuramento di far osservare dai suoi ministri ed uffiziali senza alcuna sinistra interpetrazione tutte le grazie, capitoli e privilegi di questa fedelissima città e regno conceduti da' Serenissimi Re predecessori, ed in particolare della gloriosa memoria del Re Ferdinando il Cattolico, e quelle grazie ancora che senza dubbio si sperano dalla Real munificenza di Vostra Maestà. A tale risposta, tenendo il Re la mano sopra l'Evangelio, rispose: Assi lo juro: cioè: così lo giuro. Di che ne fece un atto pubblico Don Domenico Fiorillo Segretario del regno, presente il Notaro della Corte, e quello della città.

Occupata la città di Napoli dalle milizie tedesche l'anno 1707, il dì 7 del luglio, il Vicerè Conte di Martiniz ed il Conte di Daun capo delle schiere imperiali si recarono con gran corteggio ad ascoltare la Messa alla cappella del Tesoro di S. Gennaro in ringraziamento del compiuto conquisto.

Espulsi i Tedeschi l'anno 1734 dagli Spagnuoli e Francesi, entrava il Regal Infante Carlo Borbone il giorno 10 del maggio nel

Questi sepolcri furono disfatti quando il Cardinale Gesualdo rifece la tribuna, e restarono l'ossa di codesti signori senza onore: lo che saputosi da Errico Gusmano Conte d'Olivares, nell'anno 1599 gli fece erigere un bellissimo sepolcro su la porta maggiore, dove anche collo-

---

Duomo di Napoli, e quì ringraziava il Cielo del suo felice conquisto cantandosi solennemente il *Te Deum*, suonando tutte le campane della città, tre volte sparando le artiglierie de'castelli e delle navi ch'erano in porto. Ed il canto di quest'Inno Ambrosiano ripetevasi il 15 del detto mese nel Tesoro di S. Gennaro per avere Re Filippo V di Spagna rinunziato al suo diletto figliuolo i reami di Napoli e di Sicilia. Memorabile sarà ognora quell'amorosa ed ingenua risposta data da Re Carlo agli Eletti di Città spediti ad incontrarlo per offrirgli le chiavi, giurargli fede ed obbedienza, e domandare la conferma de' privilegi della medesima città, conferma che in idioma Spagnuolo per se e per suo padre solennemente pronunziava: *Yo, por lo que el Rey tiene determinado, recivo en mi propio nombre vuestra obediencia; y juro vuestros Privilegios, y que los observarè.* (elog. stor. LXXV).

Vinta da ultimo il dì 11 dell'agosto 1744 la battaglia in Velletri, e così assicurata la novella indipendente Monarchia delle Sicilie, le bandiere tolte al nemico venivano allogate nel Tesoro di S. Gennaro.

L'anno 1796 Re Ferdinando IV Borbone, ch'era per indirizzarsi contro l'armi francesi, si conferiva seguitato da grosso popolo alla Cattedrale, ove al cospetto de'reverenti e sbigottiti suoi sudditi toccava gli altari e diceva: *O grande Iddio, ove ti piaccia di spogliarmi del governo di questo fedelissimo popolo, sia fatta la volontà tua. E però quì sull' altare; presso al tabernacolo ove risiedi non altrimenti che in Cielo, ripongo le Reali insegne, di cui ti piacque fregiarmi. A Te dunque Onnipotente Signor degli Eserciti, a cui le lascio e consacro, deh! non ispiaccia esserne custode e perpetual difensore.*

Entrate in Napoli nel gennaio dell'anno 1799, dopo memorabile resistenza del popolo, le francesi milizie, il loro condottiere general Championnet portavasi con militar pompa ad assistere nel

cò le tre statue antiche de' detti due Re e Regina, come al presente si veggono; e si può leggere dall'iscrizione che vi sta.

In detta tribuna vi sono due bellissimi sepolcri. Quello dal lato dell' Epistola, è egli d' Alfonso Carafa Cardinale

---

Duomo al miracolo del Sangue di S. Gennaro; ed una bella mitra donava al Santo ricca d'oro e tempestata di gemme.

Invasa nuovamente la città di Napoli nel febbraio dell'anno 1806 dalle francesi milizie, Giuseppe Bonaparte, a cui il fratello reggitor della Francia avea commesso l'impresa, si conduceva il dì 16, presso che trionfalmente, ad adorare il Sangue di S. Gennaro nel Duomo, udiva la Messa celebrata dall' Arcivescovo Cardinal Ruffo, e donava al Santo una croce di diamanti e smeraldi.

L'anno 1825, il dì 5 di marzo, essendo scorsi due mesi dalla morte di Re Ferdinando I, recavasi alla Cattedrale Re Francesco I con la sua consorte Isabella e i suoi figliuoli a prendere il possesso del reame, ascoltando la solenne Messa dello Spirito Santo, e donava a S. Gennaro un fermaglio di superbi diamanti.

A dì 11 di gennaio del 1831 Re Ferdinando II felicemente Regnante, in gran pompa vi si trasferiva e seduto in soglio presso al maggior altare a man destra, assisteva alla Messa dello Spirito Santo; e, solenneggiato così il principio del suo governo, donava a S. Gennaro una pisside d'oro massiccio adorna di diamanti.

Si può ora diligentemente osservare quanto nell' interno del Tempio trovasi di più notevole; solo ci resta ad implorar l'indulgenza di chi legge se non possiam sempre seguire le orme del patrio nostro scrittore. Perciocchè nel periodo di ben 164 anni, da che egli pubblicò questa sua opera, son' avvenuti nel Duomo cambiamenti, immegliamenti ed abbellimenti sì grandi, da renderlo oggidì in ogni angolo riccamente fregiato. Dobbiamo perciò cominciare il giro da destra a sinistra per sostare da ultimo alla nave di mezzo, e così tutti considerar que' monumenti che troppo cari e preziosi ci sono; ed anche perchè non sempre troviamo di essi riportate nel testo le iscrizioni corrispondenti.

Passata dunque appena la soglia della porta maggiore, vedesi

Arcivescovo di Napoli, nipote di Papa Paolo IV; quale morì in Napoli, con poco affetto del successore al zio. Dopo il Pontefice Pio V riconoscendo la bontà e innocenza di detto Cardinale, gli fece erigere detta memoria: e le statue che in essa si vedono, furon lavorate in Roma da

---

a terra una gran lapide marmorea sepolcrale coll' arme della nobile famiglia Guindazzi e con questa iscrizione:

PETRO . ET . PHILIPPO
E . PATRITIA . GENTE . GUINDATIIS
QUORUM . NOMINA . ATTRITU . PRAETEREUNTIUM
IN . MARMORE . ABOLITA
ALEXANDER . GUINDATIUS
RESTITUI . SEQ . UNA . TUMULARI . MANDAVIT
OCTAVIUS . GUINDATIUS . PATRUO . OBSECUTUS
MAIORIBUS . POSTERISQUE
P.
MDCXXXIII.

Sulla stessa porta maggiore da doppia e larga base di diversi marmi veggonsi sorgere le tombe di Carlo I d' Angiò, di Carlo Martello Re d' Ungheria, e di sua moglie Clemenza d'Austria. Sono le loro ceneri riposte nelle tre urne sormontate dalle rispettive loro figure in marmo bianco dal nostro autore accennate. Fa osservare il Loreto, che il solo corpo della Regina fu rinvenuto intatto, e che egli ebbe cura di vestirlo a'10 del novembre 1837. La statua di Carlo I fu opera di Pietro degli Stefani, come altresì quella di Carlo Martello; e poichè quella di Clemenza fu lavorata contemporaneamente, così si giudica che sia lavoro dell'autore medesimo. Stavan questi sepolcri nel secolo decimoquarto sulla tribuna dov'è il coro oggidì; ma in sul cader del decimosesto, avendo le fabbriche di essa patito, come in altri luoghi si è detto, furono tolti per ordine del Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo, che ne sollecitava le necessarie riparazioni. Restarono que'sarcofaghi dimenticati fino a tanto che nell'anno 1599 il Vicerè del reame Oliverio Gusman Conte di Olivares li fece ricostruire e situare in questo luogo, onorevoli in vero ed affacenti all'eccelso loro carattere. Vi fece egli apporre l'iscrizione

un allievo di Michelangelo Buonaruota. L'altra sepoltura, che sta dirimpetto a questa, dalla parte dell'Evangelio, è del Cardinale Alfonso Gesualdo. Le statue che in essa si veggono, furono opera di Michelangelo Naccarini.

La tavola maggiore, dove sta espressa la Vergine As-

---

seguente, e lateralmente al di sotto, le armi gentilizie di sua famiglia.

CAROLO . I . ANDEGAVENSI . TEMPLI . HUJUS
EXTRUCTORI
CAROLO . MARTELLO . HUNGARIAE . REGI
ET . CLEMENTIAE . EIUS . UXORI . RUDULPHI . I
CAES . F .
NE . REGIS . NEAPOLITANI . EIUSQUE . NEPOTIS
ET . AUSTRIACI . SANGUINIS . REGINAE
DEBITO . SINE . HONORE . IACERENT . OSSA
HENRICUS . GUSMANUS . OLIVARENSIUM . COMES
PHILIPPI . III . AUSTRIACI . REGIAS . IN . HOC
REGNO . VICES . GERENS
PIETATIS . ERGO . POSUIT . ANNO . DOMINI
MD . IC.

Miransi sugli stipiti dell'arco di detta porta maggiore due piccole armi della famiglia Capece Minutolo per dinotare non meno il dritto di padronato, ma l'obbligo eziandio della manutensione sempre che siavi bisogno di accomodarla.

Sormonta il gotico fenestrone un busto di S. Gennaro situatovi in tempo del Cardinale Ascanio Filomarino; e che in occasione dei miglioramenti ed abbellimenti fattivi dal Cardinale Caracciolo del Giudice è stato lavorato in gesso dorato. Rammenta quel busto la terribile eruzione Vesuviana del 16 dicembre del 1631, giorno in cui il Vulcano eruttò fuoco e cenere in tanta copia, che pareva essere arrivata la fine del mondo; bastando il dire essersi l'aria ottenebrata in guisa, da sembrar nel pieno merigio oscurissima notte. Umile e penitente ricorse il popolo al Santo suo Protettore, implorando aiuto per sua intercessione dalla Divina misericordia. Apparve in questo mentre sulla punta del fenestrone una luce sì viva,

sunta, con li Santi Apostoli di sotto, e un Cardinale inginocchiato, quale è il ritratto al naturale del Cardinale

---

che tutta quanta rischiarò la Chiesa nella quale fu visto, com'è voce costante, S. Gennaro in atto di benedire il devoto suo popolo. Molti uomini di gravità e d'intemerato vivere con giuramento affermarono quella portentosa apparizione. Campeggiavano a' lati del finestrone a dritta le arme del Sommo Pontefice ed a sinistra quelle del Re; e così stavan pur situate a' due finestroni della crociera; se non che sotto l'arma del Pontefice e del Re nel muro della porta maggiore vedevasi l'impresa dell'Arcivescovo *pro tempore*. Ma per gli abbellimenti detti pocanzi furon queste fatte togliere dal Cardinale Caracciolo nel 1841. Facendosi il giro della Chiesa, giusta l'attuale forma, e cominciando regolarmente e senza andare per salto dalla parte destra vedesi dapprima nel muro una lapide marmorea in cui si leggono le plenarie quotidiane indulgenze concesse dalla f. m. dell'immortale Benedetto XIV pe' vivi e pei defunti, e per coloro che a visitar si portano la Cattedrale. Eravi appunto in questo sito una cappella dedicata a Maria Santissima, a S. Antonio Abate ed a S. Filippo Neri, la quale era di dritto padronato della famiglia Tisbia di Melfi, come si ravvisa dall'iscrizione su la sepoltura ch'è avanti al demolito altare.

HOC . SACELLUM
ATQUE . HEIC . IBIDEM . SEPULCRUM
FULVIUS . TISBIA . PATRICIUS . MELPHITANUS . FUNDAVIT
ANNO . DOMINI . MDCLXXXI
ET . IPSIUS . FAMILIA . EXAUSTA
LEGE . REDIERUNT
AD . THERESIAM . DE . ANCONA . FOEMINAM
NOBILI . GENERE . ORTAM
CUIUS . F . F .
IOSEPHUS . ET . PASCHALIS
EX . VETERI . ET . HONORATA . MARCIANORUM
FAMILIA . PROFECTI
SIBI . SUISQUE . POSTERIS
EXCOLUERUNT . ET . ORNARUNT
ANNO . MDCCXLI.

Oliviero Carrafa, per ordine del quale fu la detta tavola dipinta, è ella opera di Pietro Perugino, che fu maestro di Raffaele d'Urbino.

Gli ornamenti di marmo gentile di detto altare, furono fatti per ordine del Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino. Sotto di quest'altare, si conservano tre corpi Santi; e sono di S. Agrippino Vescovo e Protettore di Napoli, che qua fu trasferito dal cimiterio di S. Gennaro *extra moenia*: dove gli fu edificata una Chiesa piccola, presso a quella di S. Gennaro, circa l'anno 450 da Vittore nostro Vescovo: (come fin'ora se ne veggono le vestigia) e de'Ss. Martiri Eutichete ed Acuzio, compagni e discepoli di S. Gennaro: quali due corpi Santi furono da

---

A destra dell'altare leggevasi:

AUGUSTISSIMAE . DEIPARAE
AC . ANTONIO . ABBATI . PHILIPPO . NERIO
TUTELARIBUS
DICATUM . ELEGANTIORE . FORMA . SACELLUM
RITUQ . SOLEMNI . AB . EPISCOPO . CAPUTAQUENSE
IN . SACRAE . CRUCIS . TRIUMPHO
XXXV . DIERUM . SUFFRAGIIS
SACRIS . INAUGURATUM . COEREMONIIS
ANTONIUS . S . R . E . CARDINALIS . PIGNATELLUS
MOX . DIVINITATIS . VICARIUS
INNOCENTIUS . XII
PONTIFICIIS . SOLEMNIBUS . BENEDICTIONIBUS
MUNIFICIO . GRATIAE . COMPENDIO
IMBUIT . ORNAVIT . DITAVIT
UT . PRECES . DIVINAEQ . HOSTIAE . IUS
AD . COELUM
PIIS . MANIBUS . FACIANT
PICTAEQ . MARMORUM . ILLECEBRAE
AETERNAE . PRELUDANT . GLORIAE

Stefano Secondo di tal nome, nostro Vescovo, trasferiti da Pozzuoli nella sua antica Chiesa, e poscia trasferiti in questo luogo, edificata che fu la nuova Chiesa.

Nel piano avanti di quest' altare, vi è il sepolcro del Cardinale Rinaldo Piscicello nostro Arcivescovo, morto in Roma nell' anno 1457 e qua poscia trasferito.

Calando poi da dett' altare, da ambi i lati della già detta scala, vi si veggono due altre bellissime scale di marmo, ben lavorate, e ornate con finissimi intagli d'arabeschi, e di figure picciole ne' lati, e in quello della parte dell' Evangelo, vi si vede il carro del Sole con diversi segni del Zodiaco, e fra questi il segno dei Gemini, che sono due giovani abbracciati insieme. Lo che ha dato

---

A sinistra di detto altare

D . O . M .
ARAM . HANC . DIVO . ANTONIO . ABBATI
SACRAM
SUB . ANDEGAVENS . REGIB . RUDEM . AC
IMPOLITAM
FULVIUS . TISBIA . PATRICIUS . MELPHITANUS
ET . PATRONUS
RUINAE . PROXIMAM . PROPE . EVERTERAT
FILII . ORNATIORE . CULTU . AMPLIORE
SITU . PROPRIO . AERE . SPLENDIDE
PII . CONCINNARUNT
CONIURANTIBUS . IOANNA . CASSELLI
EX . ANTIQUISSIMIS . BENEVENTI . MATRE
LUCA . TRIVICENS . PRAESULE . PATRUO
UT . SIBI . SUIS . POSTERIS . RELIGIOSE
CONSULERENT
AUSPICANTE . PURPURATO . ANTISTITE
PIGNATELLO
UT . PRINCIPI . TEMPLO . DECOR . ACCEDERET
ANNO . MDCLXXXVIII.

motivo ad un perfido eretico oltramontano d'empiamente scrivere, che nella Chiesa Napolitana, vi stanno scolpite figure profane e lascive.

Sopra di queste scale vi sono due bellissime iscrizioni, una in versi, che sta dalla parte dell' Epistola, e l'altra

——

Il quadro ch' era sopra l' altare, rappresentante Maria Santissima, S. Filippo Neri e S. Antonio Abate fu una delle giovanili opere di Paolo de Matteis. Per le nuove decorazioni della Chiesa fatte dal Cardinal Filippo Caracciolo del Giudice, dovè questa cappella esser tolta. In atto che i muratori la demolivano, trovossi dietro al quadro di essa un vôto, nel cui muro maestro scorgevasi un arco a forma di cappella, nella parte superiore del quale era dipinto in affresco un Crocefisso di tre palmi; di lato ravvisavasi l'Arcangelo Gabriele in atto di salutare la Vergine Santissima, e nella parte inferiore eranvi effigiati S. Antonio Abate e S. Geronimo. Vedevansi a'lati dell'arco dipinti da una banda S. Sebastiano, e dall' altra un Santo, troppo malconcio per poter essere ravvisato. Vi fu pur trovata una cassa piena di ossami, che per ordine del Cardinale medesimo fu fabbricata in quel muro.

Ebbe poi cura quel Porporato, per conservarne la memoria, di far distaccare dal muro l' effigie del Crocefisso, non che le teste della Vergine, di S. Girolamo e di S. Antonio Abate a mezzo busto, formandone cinque quadri con cornici dorate, che volle situare nella cappella di S. Giovanni Battista de' signori di Brancaccio de' Principi di Ruffano. Come rilevasi dall' iscrizione, esistevan queste pitture a' tempi della dominazione Angioina. Alcuni intendenti le attribuirono a Pietro degli Stefani, se non che ritoccate come pare da Andrea da Salerno, specialmente nella testa della Vergine ed in quella dell' Arcangelo Gabriele, le quali sembrano in vece totalmente rifatte.

Per le ultime rifazioni e sontuosi abbellimenti del Duomo dovuti al genio, alla magnificenza ed all'apostolico zelo del prelodato Arcivescovo, fu situata lateralmente all' ingresso della porta grande un' analoga iscrizione che sarà opportunamente riportata a suo luogo.

S' incontra subito dopo la piccola porta, munita d' un bussolone di legno di noce, fatto costruire col danaro lasciato dal Cardinale

in prosa, composte da Pietro Gravina nostro Canonico Napolitano: uomo insigne nella letteratura, che fu della famosa Accademia dì Giovanni Pontano: e fu così nobile nello scrivere epigrammi, che il nostro famoso Giacomo Sannazzaro dir solea, che in questo genere di scrivere, egli ceder dovea a Pietro Gravina.

Antonio Sersale. Al di sopra di esso, e propriamente sotto al finestrone, vedesi un gran quadro che rappresenta la Natività di N. S. Gesù Cristo, lavoro del celebre pennello dell'Aretino Giorgio Vasari per commissione avutane dall'Arcivescovo e Cardinale della nostra Chiesa Ranuccio Farnese, nipote di Papa Paolo III. Tutte le figure, come è stato dal nostro autore accennato, sono di personaggi della nobilissima famiglia Farnese allora viventi; ed è voce concorde che nella Vergine si vede il ritratto somigliantissimo d'una nipote di Papa Paolo III. Formava detto quadro il portello dell'organo che sovrasta al pulpito, e di cui si dirà in altro luogo.

Cappella di S. Niccolò di Bari. Siegue la prima cappella di padronato della famiglia della Quadra, oggi di quella nobilissima di Carafa dei Principi di S. Lorenzo. La medesima è dedicata a S. Niccolò Vescovo di Mira. L'arco è vestito di marmo, con la balaustra della stessa pietra. Fu eretta da Niccolò di Diana Arcivescovo di Napoli che fiorì nell'anno 1418, e gli fu successore Gaspare di Diana suo nipote, ambedue in essa sepolti. Ridotta per vetustà in cattivo stato, fu nel 1616 rinnovata dalla famiglia Quadra, che per materna linea alla Diana successe, come dalla iscrizione seguente, che sotto l'altare si legge:

PRISCUM . DIANORUM . SACELLUM
AB . RELIGIOSISSIMIS . URBIS . HUIUS
ARCHIEPISCOPIS
NICOLAO . ET . GASPARE . DIANIS . EXTRUCTUM
FERDINANDUS . QUADRA
HYPPOLITAE . EX . CLARISSIMA . FAMILIA . POSTREMAE
MATERNO . SANGUINE . NEPOS
RESTAURATUM . EXORNAVIT . A . SAL . MDCXVI.

Sull'altare di marmo, che ha due colonne d'alabastro cotogni-

Calate queste scale per due porte di bronzo ben lavorate e istoriate s'entra nella *Confessione*, che volgarmente da noi vien detta Soccorpo. Questa sì bella macchina fu per ordine, e a spese del grande Oliviero Carrafa principiata al primo d'ottobre dell'anno 1492 col disegno, modello

---

no, mirasi il quadro del Santo, opera di *Paolo de Matteis*; nè si ha memoria del quadro preesistente alla prefata restaurazione. Le due pitture laterali, esprimenti alcuni miracoli di questo nostro patrono, sono, secondo il Loreto, di *Santolo Cirillo* allievo del *Solimena*, e secondo il chiaro autore del Tesoro lapidario, di *Niccolò Russo*. Sull'alto della cappella *in cornu Evangelii*, vedesi la deposizione di Gesù Cristo nel sepolcro, che vuolsi lavoro di veneziano pennello; le altre iscrizioni ricordano i restauri e gli abbellimenti fattivi, come pure il padronato di essa.

Cappella del SS. Crocefisso. Vien poscia quella del SS. Crocefisso di padronato della nobile famiglia *Caraccioli Pisquizy* dei Principi di Marano. L'antico titolo di questa cappella era quello di S. Maria la Nova. Fu nel 1750 da Bartolommeo Caracciolo restaurata, come dall'iscrizione che sul frontespizio di essa rilevasi:

BARTOLOMEUS . CARACCIOLUS
PISQUIZIUS
EX . DYNASTIS . PISCIOTTAE
DE . GENTE . CARACCIOLA . BENEMERITUS
SUPREMIS . TABULIS . IUSSIT
IN . HAC . AEDICULA . A . MAIORIBUS . SUIS . EXTRUCTA
UNICUIQUE . PATRICIO . CARACCIOLO . PISQUIZIO
HUMARI . IUS . FASQUE . ESTO
EANDEM . A . TEMPORIS . INIURIA . VINDICANDAM
ET . AD . MELIOREM . FORMAM . RESTITUENDAM
PRAEFECTI . CARACCIOLORUM . EPHEBEI
CURAVERE . ANN . MDCCL.

La facciata d'ordine composto è di marmi di varii colori, e sulla cima dell'arco, tra Cherubini e nuvole, di basso rilievo vedesi un busto della Vergine Addolorata di bianco marmo, da destare

ed assistenza di Tommaso Malvita da Como, architetto e scultore singolarissimo in quell'età. E veramente cosa nè

---

nell' animo la più viva compassione. Di Michele Foschini, pittore del passato secolo, sono i dipinti ad olio. Opera del medesimo tempo e di buona scoltura è il paliotto di marmo bianco, ove mostrasi di basso rilievo il corpo di N. S. Gesù Cristo con alquanti Angioli che l'adorano nell'atto che vien riposto nella sindone. Secondo il De Dominici, pare che il Crocefisso di legno, ch'è sull'altare sia del primo Masuccio che fiorì sotto Carlo d'Angiò. Ha sul dorso un pezzetto del legno della Santa Croce, ed una spina della corona di N. S., una cioè di quelle due che lo stesso Re portò seco in Napoli, a lui date da S. Luigi Re di Francia suo fratello, che da' Veneziani fece il preziosissimo acquisto dell'intera corona di spine. Fu l'altra da lui data in dono alla diletta sua figlia Margarita, maritata con Azzo II Conte di Andria, ed oggi nella Chiesa Cattedrale di quella città si conserva. Del secondo Masuccio si può credere essere i due sepolcri di Matteo e Nicola Caracciolo, le cui immagini vi sono scolpite al di sopra in basso rilievo, come del pari alcune statuette ed altre figure allegoriche.

In quello a dritta v'è questa iscrizione:

HIC . IACET
NICOLAUS . CARACZULI . FILIUS . DOMINI
BERNARDI . CARACZULI . MILITIS . DE . NEAPOLI
QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI MCCCXXVIII
DIE . XVII . NOVEMBER . XII . INDICT ·

Alla sinistra:

HIC . REQUIESCIT . BON . MEMOR .
DOMINUS . MATTHAEUS . CARACZOLUS . DE . NEAPOLI
QUONDAM . DOMINI . PAPAE . PROTONOTARIUS
QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCXIV
DIE . XXVI . MAI . XII . INDICT .
QUI . LATET . HOC . MUNDO . PARADISI . LUCE . FRUATUR
SIT . SIBI REQUIES . ET . SINE . NOCTE . DIES

più bella, nè più ammirabile veder si può. È questa lunga palmi quarantotto, larga trentasei, e alta non più che palmi quindici, tutta di finissimi marmi intagliati, con arabeschi, e diverse figurine, che sono di meraviglia ad ogni occhio, che ben le guarda. Nè in questi nostri tem-

---

Fu egli Protonotario del Sommo Pontefice Clemente V.

Per le recentissime restaurazioni ed abbellimenti consentanei al gusto di quelli della nave grande e della crociera del Duomo, oggidì fa di sè vaga mostra, e facciam voti affinchè le altre cappelle possan tra non molto uguagliarla per la premura che ne dimostra l' odierno Eminentissimo Porporato.

Real Cappella del Tesoro. Eccoci alla famosissima Cappella detta del Tesoro, superbo e non perituro monumento della magnificenza de' Napolitani e del loro piissimo affetto versò *S. Gennaro* inclito Martire, principale Patrono della città e protettore insieme di tutto quanto il reame. E meritamente fu addimandata del *Tesoro* ove si consideri che, a prescindere dalla prodigiosa quantità che vi si serba di gioie, di vasi sacri d'oro e d'argento, di statue e busti d'argento e di sontuosi apparati necessarii al divin culto, de' quali diremo, evvi il deposito del prodigioso Sangue e del Capo del Santo Vescovo, prezioso tesoro, perenne fonte, dal quale tutte le grazie fluiscono che Dio giornalmente si degna concedere a questa popolosa e cospicua Metropoli ad intercessione di sì gran Protettore! Laonde, pria d'osservarla e descriverla, ci è duopo rimontare alla sua storica fondazione.

Allorchè la nostra città era crudelmente travagliata da mortifera pestilenza, riunitosi nel giorno 13 di gennaio dell' anno 1527 il popolo napolitano nella Chiesa di Montevergine, per la ricorrenza della festività di S. Gennaro, fece voto a questo suo tutelare di edificargli una cappella con la spesa di ducati diecimila, sperando che intercedesse per la cessazione del contagio. Fu questo voto del popolo presentato dagli Uffiziali Municipali *Eletti di Città*, *Mariano Tomacelli*, per lo Sedile di Capuana; *Francesco d'Alacri*, per quello di Nilo; *Galeazzo Cicinello* ed *Antonio Sanfelice*, per quello di Montagna; *Alberigo di Liguoro*, per quello di Portanova; *Antonio d'Alessandro*, per quello di Porto, e *Paolo Colamazza* pel Popolo. Era presente Monsignor D. Donato d'Ischia Vicario Generale

pi sono imitabili, come se n'è veduta l'esperienza nel Finelli, che volle imitarne alcuni. La soffitta ch'è divisa in molti quadroni di marmo, alti più d'un palmo, stà ella appoggiata sopra dieci colonne d'ordine ionico; sette delle quali sono di marmo cipollazzo, che si stimano essere state avanzo del già detto tempio d'Apollo: atteso che, da più di diciotto secoli, non viene in Italia simile sorta di marmi. La detta soffitta poi è tutta lavorata con bellissimi cartocci, e diverse figure di basso-rilievo. Vi sono

——

che celebrò la Messa solenne, e quindi per Notar Vincenzo de Bottis di Napoli, che il Loreto scrive *de Bossis*, fu rogato istromento, in forza del quale ratificarono il voto, e vi aggiunsero, al dire del nostro autore, la spesa di altri ducati mille per un tabernacolo d'oro da conservare la SS. Eucaristia. Per le tante disavventure della città, ne fu l'adempimento differito, non senza quella penosa ansietà derivante da ben sentita divozione; finalmente, dopo lo spazio di ottant'anni, potè ella attendere alla fondazione del sacro edifizio.

Fu la prima pietra con tutta solennità gittata da Monsignor Fabio Maranta Vescovo di Calvi, in luogo del Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva, coll'intervento della nobiltà napolitana e col concorso di numerosissimo popolo. Discordano alcuni scrittori sul giorno preciso di questa pia cerimonia. Perciocchè il nostro Celano, vissuto in sul cadere del secolo decimosettimo, ed il Loreto Sagristano maggiore del nostro Duomo non ha guari mancato ai vivi, dicono essersi gittata la prima pietra il settimo giorno del gennaio 1608. Il ch. autore del *Tesoro lapidario Napolitano*, e gli eruditi compilatori dell'opera: *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze*, viventi in questo secolo decimonono, vogliono essere stata la pietra gittata il dì 7 del giugno dell'anno stesso. Ma nel *Memoriale delle cose più notabili accadute nel regno di Napoli ec. cavato dalle opere di Tommaso Costo con la giunta di Gioseffo Mormile*, stampato l'anno 1618, e però non più che dieci anni dopo il successo, si legge: *A dì 8 gennaio del 1608 si gittò solennemente la prima pietra della nuova e gran Cappella del Tesoro dentro l'Arcivescovado.*

anche d' intorno dodici nicchie vaghissimamente lavorate ed ornate, con gli suoi altarini; ne' quali il Cardinale Oliviero aveva disegnato di collocarvi le reliquie de'Santi Protettori: ma non fu eseguito per la morte dello stesso Cardinale.

Comunque sia, fu su la parte anteriore della pietra incisa la seguente iscrizione:

D . IANUARIO . D . THOMAE . D . AGNELLO . D . ASPRENO
CAETERISQUE.TUTELARIBUS. NEAPOLITANA. CIVITAS.SAEVIENTE.VI.PESTIS
ANNO . MDXXVII . SACELLUM . VOVIT . MDCVIII . FECIT
PAULO . V . PONT . MAX . PHILIPPO . III . REGE

Sulla parte posteriore

D . ATHANASIO . D. SEVERO . D . EUPHEBIO . D . AGRIPPINO
OCTAVIO . AQUAVIVA . S . R . E . CARD . ARCH .
IO . ALPHONSO . PIMENTELLO . BENEVENTANORUM . COMITE . PROREGE

Fu la fabbrica cominciata col disegno e direzione del P. D. Francesco Grimaldi Teatino per preferenza avuta nel concorso. Son qui a notarsi alcune espressioni del troppo rigido Francesco Milizia, il quale nelle *Memorie degli Architetti antichi e moderni*, ragionando di Francesco Grimaldi, dice: *Fu prescelto il suo disegno in concorrenza di molti altri per la costruzione della Cappella del Tesoro entro la Cattedrale: alcuni per altro fanno architetto di questa cappella il Padre Francesco Negro.* L'opera pervenne a termine dopo ventinove anni circa; unica forse in Europa, perchè reputata un vero tesoro di artistiche produzioni.

La spesa, come diremo, oltrepassò di molto la promessa, e ciò rifluisce maggiormente a decoro della divota nostra Metropoli. Acciò nulla manchi al compiuto delle storiche notizie di sua fondazione, non fia superfluo, pria di discendere alla descrizione di essa, notare quanto Francesco Capecelatro e Niccolò Caputo nei *manoscritti annali di Napoli* sul proposito ci raccontano:

Si compì parimenti in quest' anno (1637) *di coprire di piombo la cuba della cappella eretta magnificamente nel Duomo dal Comune*

Dietro dell'altare, vi si vede al vivo la statua del detto Cardinale, col suo abito concistoriale spiegato, inginocchiato, ed appoggiato su del faldistorio: che dicono essere opera del Buonaruota; che nè più bella, nè più spiritosa veder si può.

---

per voto fatto sin dall' anno di Cristo 1527 *quando fu travagliato il reame da gravissima peste, per riporvi entro la Testa ed il Sangue del glorioso Martire S. Gennaro e degli altri Santi protettori della città, a cui si diede cominciamento l'anno di Cristo* 1608. *E fu ornata tutta al di dentro di finissimi marmi e di statue di rara ed eccellente scoltura; con esservene anche buon numero di bronzo di nobilissimo lavoro, e di dipinture fatte egregiamente da Domenico Zampieri da Bologna ec.* Niccolò Caputo, poi, gentiluomo napolitano, dopo avere narrato il grave tumulto avvenuto l' anno 1646 per le reliquie di S. Gennaro, che furono trasportate nella Chiesa di S. Angelo a Nido, soggiunge: *Essendosi approssimata la festa del glorioso Santo nelli* 19 *di settembre, fu celebrata la sua festa nella suddetta Chiesa di S. Angelo a Nido, nel cui altar maggiore riposero la sacra Testa con il Sangue, e nella Chiesa maggiore ove giace il suo Corpo, il Cardinale non vi volle far festa nessuna. Finalmente, venne ordine da Roma, che i Cavalieri dovevano restituire le reliquie di S. Gennaro nella sua Chiesa. Onde giovedì* 13 *di dicembre, festività di S. Lucia, le portaron su le spalle quattro Cavalieri, cioè il Principe d' Oliveto, il Duca di S. Agata, il Duca di Bernalda, ed il figlio di Cesare Bologna: nella quale processione intervennero più di dugento Cavalieri, gli Eletti della Città con i Capitani delle Ottine, tutti con ceri accesi, ed appresso veniva il Vicerè del regno cun molti ministri regii. Il Cardinale Arcivescovo uscì pontificalmente a riceverle sin fuori la Chiesa, e le condusse su l' altare maggiore, ove anco stavano l' altre reliquie dell'altri Santi Padroni della città. Le quali vi stettero sino alla domenica seguente* 16 *di dicembre, nel quale giorno si fè la solenne processione in memoria della liberazione dell' incendio del Vesuvio. Di poi le suddette reliquie si posero nel Tesoro nuovamente fatto (opera veramente degna) a spese della Città, il quale fu benedetto da Monsignor Vescovo Maranta. E fu stipolato pubblico istromento, che le suddette reliquie si dovessero ponere nel nuovo*

Sotto dell'altare poi, si conserva il Sacro Corpo del nostro glorioso Martire e Protettore S. Gennaro; del quale è bene darne una breve notizia, come qui ora si conservi.

Questo Santo, fu egli nostro cittadino, promosso al Vescovato di Benevento, nella persecuzione contro della Chie-

---

Tesoro, e che si dovessero tenere due chiavi, una dall'Arcivescovo, e l'altra dalla Città: vi furon deputati dodici Cappellani, cioè due per Seggio, inclusi li due del Popolo, con provisione di ducati centoventi per ciascheduno con peso di celebrar le Messe ogni giorno in detto nuovo Tesoro: e che la festa da farsi ogni anno nel primo sabato di maggio, si dovesse portar la Testa del glorioso S. Gennaro da due Canonici nel Seggio dove attoccarà, senza cercar licenza al Cardinale, e le mazze del pallio le debbono portare li Cappellani del Tesoro, e che il Sangue, insieme con li Santi Padroni della Città, li cavano fuori dal Tesoro dal sabato mattina per fare la processione il giorno, e poi debbiano stare per tutta la domenica esposte nell' altare maggiore della Chiesa Arcivescovile, e dal lunedì avanti per tutta l'ottava stiano esposte dentro del Tesoro, dove si farà la festa con musica mattina e sera a spese della Città; e volendo il Cardinale Arcivescovo far la funzione nel detto Tesoro di celebrarvi Messa, venghi solo accompagnato da' Canonici: ma che la festa da farsi del detto glorioso Santo nelli 19 di settembre si facci dentro la Chiesa, con che ogni mattina si debbia cantare (subito fatto giorno) la Messa solenne con musica dentro del Tesoro, e poi finita, si debbiano portar subito tutti li corpi Santi con la Testa e Sangue di S. Gennaro nell'altar maggiore della sudetta Chiesa, dove debbiano stare per insino alla sera, acciò si possa cantare il Vespere solenne, e di poi la predica, quale finita, si debbiano dette reliquie riportare a conservarsi dentro del Tesoro, e di questo modo si debbia continuare ogni giorno per tutta l' ottava.

Così fu aperta l' anno 1646 la nuova Cappella del Tesoro, ch'or possiamo partitamente descrivere.

Tutto ciò che potevan l' arte e la magnificenza nel secolo decimosettimo, tutto fu riunito e raccolto in questa stupenda e singolar fabbrica che il Grimaldi volle costruire d' ordine corintio, ed a forma di croce greca, con l' altar grande in mezzo al presbiterio, due altri nelle braccia della croce, e quattro minori addos-

sa, sotto l'imperio di Diocleziano e Massimiano, negli anni del Signore 305. Da Timoteo Preside di Campagna fu, come seguace del Crocifisso, imprigionato, e menato da Benevento a Pozzuoli; e presso la Solfataia a' 19 settembre ricevè la corona del santo martirio. Alcuni pii Napo-

---

sati a' piloni che reggono la cupola; opera tenuta come la più famosa di quante fossero state in quel secolo nella capitale attuate. Ha grandi proporzioni, solide masse, ed euritmìa perfetta; ed alla bontà dell' architettura aggiunge la varietà di pitture pregevolissime, e la prodigiosa ricchezza degli ornamenti:

Degna in ver del Bramante e di Vetruvio,
Del Fiorenza, Masuccio, e del Palladio,
Del Buonarroti, Iacobello e Serlio,
Borromino, Fontana, ed Anaclerio!

Il frontespizio, che fa parte della nave minore a destra entrando nel Duomo, tutto coperto di marmi, è composto di tre archi, ne' quali erano tre cappelle gentilizie, appartenenti alle nobili famiglie napolitane *Filomarino*, *Capece-Zurlo* e *Cavaselice*, che ogni diritto di *jus patronato* di buon grado al nostro Santo rinunziarono. Sul vertice dell' arco di mezzo in lapide marmorea si legge:

DIVO . IANUARIO
A . FAME . PESTE . BELLO
AC . VAESEVI . IGNE
MIRI . OPE . SANGUINIS
EREPTA . NEAPOLIS
CIVI . PATRONO . VINDICI

Son d' ornamento e di sostegno dell'arco due grandi colonne di marmo nero, venato di bianco e di verde, alte palmi ventisette ed un terzo, e del diametro di quattro. Negli archi laterali veggonsi due nicchie, ornate ciascuna da due colonne di broccatello, e vi son situate le due statue colossali de'Principi degli Apostoli, scolpite con somma maestrìa da Giuliano Finelli da Carrara, venuto a tal uopo in Napoli nel 1637. Sormontan queste nicchie due

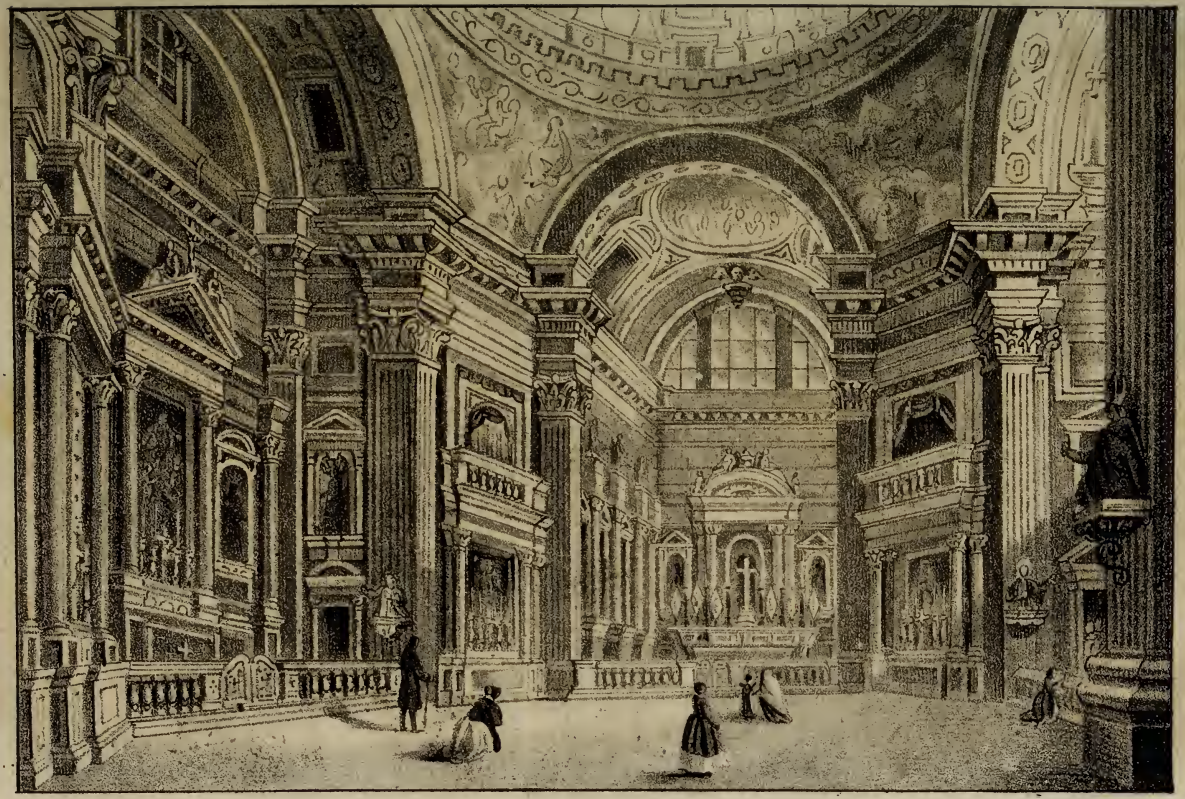
litani presero il cadavere del loro concittadino, e l'ascosero in un luogo detto Marciano; che sta fra la Solfataia e il Monte Spina. Circa poi gli anni 381 sotto l' imperio di Costantino il Grande (nel qual tempo la Chiesa godeva quiete) S. Severo, in quel tempo canonico, presso del

---

statue giacenti, che portano i loro apostolici simboli, opera del Francese Cristofaro Corset, che altri scrissero *Casset;* e che per una certa maniera tutta sua propria e non molto delicata, meglio di bozzo che di statue hanno sembianza. Il magnifico ed ammirevole cancello d'ottone che ne chiude l'ingresso, che ha due busti di S. Gennaro, modellati dal Fanzaga, fu lavorato sul disegno di Giovan Giacomo di Conforto, dagli artefici Biagio Monte e Paolo ed Orazio Scoppa, e costò meglio di ducati trentaduemila, non pochi anni di fatica, ed ha il peso di trentamila cento trentasei libbre.

La pianta della cappella, essendo a modo di croce greca, esser dovrebbe del pari lunga che larga; ma poichè asserivan taluni esser più larga che lunga, fra gli altri i ch. autori del Tesoro lapidario e della storia de' monumenti, che han notato *esser lunga palmi quarantotto*, *e larga novantaquattro*, così ebbe cura il Loreto di misurarla, e la trovò (come assicura) lunga palmi cento e larga ottantaquattro; la differenza dunque, di pari proporzione a soli palmi sedici si riduce. Larga è le cupola palmi cinquantaquattro, ed altrettanto lunga. Le mura interne, son fino al cornicione foderate di marmo mischio. Il pavimento è tutto di marmo commesso, disegnato dal Cav. Fanzaga, e posto in opera coll'assistenza di lui.

Quarantadue colonne di broccatello sono disposte a' lati de'sei altari, e delle diciannove nicchie contenenti le statue di bronzo dei Santi protettori della città, quanti allora se ne contavano, alcuna delle quali è di sopraffina eleganza. Lavorò Giuliano Finelli le statue di *S. Gennaro*, di maggior grandezza del vero, seduto in atto di benedire, ch'è dietro l'altar maggiore, ed i *Santi Agnello*, *Agrippino*, *Severo*, *Eufebio*, *Tommaso d' Aquino*, *Domenico*, *Niccolò*, *Giacomo della Marca*, *Francesco di Paola*, *Andrea d'Avellino*, *S. Patrizia*, e la bella fra esse, cioè quella di *S. Gennaro* collocata sull' arco della scala che conduce alle stanze della Deputa-



pag. 110. Vol. II.

TESORO DI S. GENNARO

pubblico cimiterio di Napoli (come a suo tempo si vedrà) fe' cavare una Chiesa dentro del monte; e col Vescovo, ch' era Giovanni primo di questo nome, col Clero e cittadini, fra'quali vi erano i parenti del Santo, processionalmente trasferirono le Sacre Reliquie nella già detta Chie-

---

zione della Cappella. Gli altri Santi, *Aspreno* ed *Attanagio* sono opere di Tommaso Montani e de' fratelli Monterossi; *S. Filippo Neri*, è di Domenico Marinelli; *S. Francesco Saverio*, di Giovan Domenico Vinaccia; *S. Antonio da Padova* e *S. Teresa* furon gettati su'disegni del Fanzaga. Ignoto è l'autore della statua di *S. Gaetano*. Sul frontespizio che accoglie la nicchia di S. Gennaro dietro all'altar maggiore son due Vittorie sedute di Francesco Iodice con in mezzo una croce composta di lapislazzoli e rame dorato, che fu donata al Tesoro dal Monte della Pietà: dello stesso Iodice sono le altre quattro Vittorie su'frontespizii delle due grandi cappelle; e le due statue collocate lateralmente all'ingresso del Santuario sono di napolitano scalpello. Ne' vani sotto le nicchie erano riposti, come dicevamo, i busti d' argento de' Santi Patroni della Città colle rispettive reliquie; ma più non essendo queste sufficienti, perchè i busti sono oggidì cresciuti al numero di quarantacinque, così nella sagrestia si conservano, per farsene l'esposizione ne' dì festivi. E quì cade in acconcio designar per ordine cronologico la serie de' Santi Padroni e Tutelari di Napoli.

Oltre del busto di S. Gennaro, stavan nel vecchio Tesoro molto prima dell'anno 1608 quelli di *S. Aspreno—S. Attanasio—S. Eufebio — S. Agrippino* Vescovi di questa città, e di *S. Agnello Abbate*, che sono d'antichissima elezione. Ciascuno ha nella testa la reliquia dell' intero teschio del Santo. In quella di S. Agnello una sola parte della mascella. La padronanza di tutti gli altri, ricavata da sicurissimi fonti per le cure del Segretario del Tesoro D. Gaetano Coppola e del Sagrestano Maggiore ed Eddomadario del Duomo D. Lorenzo Loreto, è fissata come segue:

S. Tommaso d'Aquino prese possesso di sua padronanza a'20 di gennaio 1605—V'è nel busto la reliquia d'un osso del suo braccio.

S. Andrea d'Avellino a' 24 di settembre 1625—un osso del gomito.

S. Patrizia, a' 28 di ottobre 1625 — un osso del braccio.

sa; ed ivi S. Severo e 'l Vescovo Giovanni, con le proprie mani le collocarono: trasportando nella Cattedrale il sacro Capo, e due ampolle del suo prezioso Sangue.

Furono nella Chiesa suddetta riverite le Sacre Reliquie sin nell' anno 817 nel qual tempo Sicone Principe di Be-

---

S. Francesco di Paola, a' 2 di novembre 1625 — un osso della nuca.

S. Domenico, a' 2 di marzo 1641 — un osso del braccio.

S. Giacomo della Marca, in giugno 1647 — una costola.

S. Antonio di Padova, in gennaio 1650—metà del dito indice.

S. Francesco Saverio, a'2 di luglio 1656 — un osso del braccio.

S. Teresa, a' 7 aprile 1664 — un pezzetto di carne.

S. Filippo Neri, a' 25 di aprile 1668 — i precordii.

S. Gaetano Tiene, a' 31 di ottobre 1671 — una lettera scritta di sua mano, ed una particella del piviale che portava.

S. Niccolò Vescovo di Mira, a'28 di novembre 1675 — un pezzetto di legno del feretro dove fu posto il suo corpo.

S. Gregorio Armeno, a' 9 di gennaio 1676 — una borsetta contenente alcuni pezzi delle sue ossa.

S. Chiara, a' 30 di luglio 1689 — alcuni suoi capelli e parte del velo.

S. Giuseppe, a' 16 aprile 1690 — un pezzetto del suo mantello.

S. Pietro Martire, a' 28 di aprile 1690 — un dito.

S. Biagio Vescovo di Sebaste, agli 8 di ottobre 1690 — un pezzetto d' osso.

S. Michele Arcangelo, a' 20 di maggio 1691.

S. Francesco d'Assisi, a' 2 di novembre 1691 — un pezzetto di carne macchiata del suo sangue.

S. Maria Maddalena de' Pazzi, a' 13 di febbraio 1692 — un dente molare.

S. Giovanni Battista, a' 16 di maggio 1695 — un pezzo d' una sua costola.

S. Francesco Borgia, a' 28 di settembre 1695 — un osso del braccio.

S. Candida Iuniore della famiglia Brancaccio, a'14 marzo 1699 — un osso della schiena.

S. Maria Egiziaca, a' 27 novembre 1699 — una costola.

nevento, avendo assediata Napoli; nè potendo ottenerla, rapì il Sacro Corpo, e lo trasportò in Benevento.

Negli anni poi 1159 in tempo del Re Guglielmo, che espugnò Benevento, fu con altre Reliquie trasferito nel monistero di Montevergine, dodici miglia da Benevento

---

S. Antonio Abbate, a' 12 di gennaio 1707 — una mezza costola.

S. Ignazio Loyola, nel 1628, ma la statua fu consegnata nel 1754.

S. Maria Maddalena Penitente, nel 1757 — un osso del dito.

L'Arcangelo S. Raffaele, nel 1792; ma la consegna della statua avvenne nel 1797.

S. Emiddio Vescovo di Ascoli, nell'anno 1760.

S. Irene V. e M., nel 1760.

S. Luigi Gonzaga, in marzo del 1835, ed a' 3 luglio di detto anno fu consegnata la statua.

S. Agostino Confessore e Dottor della Chiesa, eletto dalle Piazze nel 1771, ma la consegna della statua ebbe luogo a' 13 di settembro 1836.

S. Vincenzo Ferreri, a'30 aprile 1838, nel quale giorno fu consegnata la statua.

S. Alfonso M. de' Liguori, a' 4 di luglio del 1840; e a' 24 di agosto prese possesso della padronanza e fu consegnata la statua.

S. Francesco di Geronimo, in settembre 1840, ma la statua fu consegnata a' 19 maggio 1841.

S. Francesco Caracciolo, al 1 giugno 1843, nel qual dì fu consegnata la statua.

S. Anna, al 1 di agosto 1842, e la statua fu consegnata al 1 di giugno del 1843.

S. Gio. Giuseppe della Croce, a' 2 settembre 1841.

S. Pasquale Baylon, a' 2 settembre 1841.

Le statue di questi due tutelari furono consegnate a' 3 di aprile 1845.

S. Rocco, a' 24 di agosto del 1856. Questa statua è stata modellata da Ernesto Calì e lavorata da Cristoforo Abbate colla spesa di circa ducati 4600.

L' altar maggiore costrutto con disegno del Solimena, è tutto coverto di porfido con cornici ed altri ornamenti d' argento e di rame dorato. Troviamo notato nell' edizione del Celano dell' anno

distante; e dicesi per dono del detto Re, che aveva promesso ad un Santo Monaco, che gli aveva predetta la vittoria, di far partecipare delle spoglie degl'inimici (se vincitor rimanea) il detto monistero. Altri vogliono, che detta traslazione fusse succeduta nell'anno 1240 in tempo

---

1792 che nella spesa di esso, che ammontò a ducati venticinque mila, contribuirono con larghe offerte tutti i devoti del Santo. A' lati della mensa sogliono collocarsi ne'giorni di solenni festività due putti d' argento con belle ghirlande, e nel mezzo due altri che sostengono una croce di lapislazzoli incastrata in argento dorato. Nel luogo del paliotto di questo altare è rappresentata in lastrone d' argento con molte figure la traslazione del corpo di S. Gennaro da Montevergine a Napoli fatta dal Cardinale Arcivescovo Alessandro Carafa, dietro l'ordine del Sommo Pontefice Alessandro VI, ed a preghiera di suo fratello Oliviero Carafa che avea in commenda la Chiesa di Montevergine. Fu questa traslazione eseguita a'13 di gennaio del 1497, e se ne celebrò l'uffizio fino al 1633. Vedesi dunque nel mezzo di quel lavoro, di molta grazia ed eleganza, il Cardinale a cavallo, portando il sacro deposito: avanti è il Sebeto e Partenope; la *Fame*, la *Peste* e la *Guerra* fuggono dalla città all' avvicinarsi del Sacro Corpo, e l' *eresia* è depressa e calpestata: dietro al Cardinale nell'uomo con occhiali è ritratto Giandomenico Vinaccia, autore di questo capolavoro di orificeria, da lui gettato nel 1695 sul modello in cera di Domenico Marinelli, e che costò ottomila dugento ducati.

Ci è d' uopo, a maggior istruzione di chi legge, fare una breve, ma indispensabile digressione. Non bisogna confondere, dice il Loreto, con la prima traslazione, che fu fatta da Monte Marciano di Pozzuoli in Napoli nel quarto secolo di nostra salute, la processione detta de' Sacerdoti *Inghirlandati*, con quella che attualmente si fa nel sabato precedente la prima domenica di maggio di ciascun anno, che ha per obbietto la commemorazione dell'altra da Montevergine a Napoli.

Or questa processione anticamente in alcune principali chiese della città celebravasi, come in quelle di S. Maria di Portanova, di S. Agostino alla Zecca, di S. Agrippino, di S. Paolo Maggiore, di S. Maria Maggiore, e talvolta in altre Chiese dall' Arcivescovo *pro tempore*

di Federico II, che diede il guasto al territorio Beneventano; e che i Beneventani avessero mandato a custodire al detto monastero questo sì gran tesoro; e quivi stiede per gran tempo: nè punto ve n'era memoria.

Nell' anno poi 1480 essendo Commendatore del mona-

---

destinate. Al qual effetto, la mattina dell'accennato sabato, vi si portava privatamente la testa di S. Gennaro, e nelle ore pomeridiane di detto giorno facevasi la processione del Sangue, preceduto da tutti i Santi Padroni di quel tempo. Giunto al luogo destinato, porgevansi calde preci all'Altissimo, acciò si fosse degnato d'accordarci il miracolo della liquefazione del Sangue del nostro gran tutelare; e ciò fatto, riportavasi questo colla Testa processionalmente nel Duomo, dove nel corso della notte cantavansi tre Matutini da tre diverse Corporazioni.

Durò questo costume fino al 1525, nel qual anno trovandosi Eletto del popolo Girolamo Pellegrino, ottenne costui dal Cardinal Arcivescovo Vincenzo Carafa la permessione di celebrar questa festa nella Piazza della *Sellaria*. Nel seguente anno 1526, essa ebbe luogo in quella di *Capuana;* nel 1527, in quella di *Mantagna;* nel 1528, in quella di *Nido;* nel 1529, in quella di *Porto;* nel 1530 in quello di *Portanova*, e così in seguito, sempre in giro, continuò a celebrarsi; e tutti i nobili di queste Piazze, animati da pia emulazione, facevano a gara nell'adornare con pomposi e preziosi apparati le prospettive de' loro rispettivi Sedili, coll'aggiungervi all'intorno macchine sontuosissime in conferma della loro divozione. Durò questa religiosa funzione fino al 1798; ma nel seguente 1799, per le triste e deplorabili vicende dell'epoca, fermossi la processione nella Chiesa della Trinità Maggiore detta del Gesù Nuovo. Aboliti finalmente nel 1800 i Sedili da Re Ferdinando IV, fu stabilito, che da quell'anno in poi dovesse la processione andare alla Chiesa di S. Chiara, come tuttavia si costuma.

Avanti allo stesso altare son collocati due grandi candelabri di argento, intorno a cui stanno sedute sei Virtù, gettati da Filippo Iodice, su'disegni di Bartolommeo Granucci. Dietro l'altare in due cellette foderate di lamine d' argento e con porticine dello stesso metallo, su cui leggesi il nome di Carlo II Re di Spagna e l'anno 1667, si conserva, in una, il busto d' argento dorato, la cui

stero Giovan Cardinal d'Aragona, figliuolo di Ferdinando I, volendo riparare e abbellire la Chiesa, nel rimovere l'altar maggiore, per trasportarlo più sù, vi trovò sotto una tavola di marmo, che battuta rimbombava; fu tolta, e sotto vi trovarono diverse urne similmente di marmo; e

---

testa racchiude il teschio di S. Gennaro, e nell' altra il Sangue in due ampolle di vetro chiuse ermeticamente in una teca d' argento e collocata in un piccolo tabernacolo di questo metallo dorato con ornamenti gotici a trafori. L' opera del busto è assai da pregiare, ed è de' primi anni del secolo decimoquarto, degli artisti Stefano di Gottofredo, Guglielmo di Verdelai e Miletta degli Aufuri, come abbiamo da' registri del Real Archivio della Zecca. Vi si scorgono le armi Angioine. La base sulla quale poggian le ampolle fu fatta dal Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino, come dal suo stemma rilevasi. Nell' anno 1609 videsi restaurato il piedistallo d'argento di sostegno al busto di S. Gennaro, pregevole lavoro, in cui sta scolpito il Santo Martire in abiti pontificali cogli occhi bendati, innanzi al tiranno Timoteo, ed uno de' manigoldi che gli mozza il capo: evvi la seguente iscrizione:

Thomas Vespulus Regius Consiliarius fieri mandavit
Anno Domini MDCVIIII.

Le doppie chiavi di queste due cellette si conservano l' una dall' Arcivescovo *pro tempore*, e l'altra da un Deputato, che in questo uffizio fa le veci del Re. Da ultimo, quest' altare e quelli delle cappelle grandi son chiusi da un balaustro di broccatello con cancelletti di rame, che sono da tenere in gran conto per la loro bellissima forma, e che costarono circa ducati sei mila, e furono lavorati da Onofrio d' Alessio.

Le pitture a fresco come ad olio che ornar dovevano questa cappella bisognava rispondessero alla magnificenza di essa. Epperò la Deputazione da prima richiese dell' opera di pittura *Fabrizio Santafede*, come colui che meritamente stimavasi principe degli artisti napolitani in quel tempo; ma la cadente età di Fabrizio non gli permise accettare sì onorevole carico, e condiscese appena ad averne in certa guisa la direzione. *Bellisario Corenzio* e *Giuseppe*

fra queste una, che chiudeva il Corpo di detto Santo; con una lamina di piombo, su della quale scolpito ne stava:

Corpus Sancti Ianuarii, Episcopi Beneventani, et Martiris.

Ribera facevano allora tutt'il possibile per ottenerne la commessione; pretendeva il primo il lavoro degli affreschi, e l'altro quello de' quadri ad olio per gli altari. Ma ben diverse erano le intenzioni de' Deputati, i quali si volsero agli artisti d'Italia di maggior grido; e così successivamente invitarono Giuseppe di Cesare detto il *Cavalier d'Arpino*, *Guido Reni* e *Francesco Gessi;* i quali perseguitati a morte dal Corenzio e dal Ribera, cui troppo duro tornava che pittori forestieri dovessero eseguire opere, che più direttamente ad essi toccavano, dovettero abbandonare ogni pensiere e fuggirsi di Napoli. Dopo la loro partenza, o fosse premura di veder dipinta la Cappella, o maneggio di Bellisario e de'suoi protettori, fu egli chiamato a dar cominciamento agli affreschi, e *Giambattista Caracciolo* era ancor egli a parte del lavoro. Ed ecco un venir su di dispareri e discordie nella Deputazione, la quale confortata dalla promessa fattale dal Cardinal Buoncompagno di far venire in Napoli Domenico Zampieri, detto il *Domenichino*, fece con la parola del Vicerè cessare i lavori di Bellisario e del Caracciolo.

Il Domenichino dunque, con larghe promesse del Buoncompagno da parte della Deputazione, mosse da Roma nel 1629, non è a dir con quanti timori e sospetti nell'animo. Ebbe stanza nella casa del Tesoro; e fu convenuto che gli si pagherebbero ben cento scudi per ogni figura intera, cinquanta per le mezze figure, e venticinque per le sole teste. E' si pose all'opera, e in mezzo agli inganni che in ogni guisa tendevagli l'invidia malvagia de'menzionati pittori, giunse a stenti a compier le stupende opere che quì descriviamo.

Egli cominciò i suoi quadri ad olio degli altari sopra rame inargentato, fermati con molte viti in larghe cornici, pur di rame, ed attaccati al muro con ispranghe di ferro, in modo da rendere difficilissimo il volerneli distaccare. Nel primo a sinistra, egli dipinse un giovane estinto trasportato nel cataletto alla sepoltura,

Allegro oltremodo il Cardinale, per aver trovato un tanto bene, cercò, con l'aiuto del Re suo padre, di potere impetrare dal Sommo Pontefice la consolazione indicibile de' suoi Napolitani, col farli riavere il tanto desiderato e sospirato Corpo del di loro Padre e Protettore; ma ef-

---

il quale ritorna in vita appena è toccato da una coltre su cui è l'immagine di S. Gennaro: vi sono vari circostanti presi di stupore, mentre il redivivo è abbracciato dalla madre. Nel secondo vedesi il Santo ginocchioni in atto di piegare il collo al carnefice per ricevere quel martirio, già patito da alcuno de' suoi compagni, i cui corpi ancora fumanti di sangue gli stanno accanto. Timoteo assiste al tristo spettacolo per meglio saziare la sua vendetta: appariscono in aria gli Angioli co' premii apparecchiati a quei prodi confessori della Fede. Nel terzo son molti infermi che vanno al sepolcro del Santo in Benevento per essere risanati col prodigioso olio della lampada che vi arde davanti; nella quale una donna intinge le dita per ungerne una giovane ch'è attratta e storpiata, mentre un vecchio pieno di fiducia nella virtù di quell'olio, ne fa unzione agli occhi della sua cieca figliuola: in alto si mostrano la Vergine ed il Santo Martire.

Passando dal lato opposto, si vede sull'altro altare il sepolcro del Santo in Napoli, al quale si appressano varii infermi per ottenerne guarigione. Sopra quello che segue è rappresentato il Santo spinto in un'ardente fornace, dove rimane illeso dalle fiamme, le quali offendono invece i soldati esecutori del tormento, che si allontanano mostrando grandissimo dolore: è questo uno de' capolavori del Ribera, e vennegli allogato quando il Domenichino mancò di vita. Nell'ultimo degli altari minori è anche del Domenichino il quadro dell'energumena liberata dal Santo: questo dipinto era prima dov'è quello del morto risuscitato, il quale essendo rimasto incompiuto per la morte dell'autore, fu posto sull'altare della sagrestia, e quì in sua vece vedevasene uno di *Massimo Stanzioni* eziandio col miracolo dell'energumena; ma quando nel 1840 la Deputazione volle far restaurare i descritti quadri, il cui colore erasi in moltissime parti distaccato, si avvisò ben di porre quì il dipinto del Domenichino, tuttochè abbozzato, e mettere quello dello Stanzioni nella sagrestia. I quali restauri furon fatti con molta arte e diligenza dal nostro *Niccolò la Volpe.*

fettuar non si potè; atteso che la morte (come si disse) col veleno de' funghi, lo tolse dal mondo in Roma a' 17 d' ottobre dell' anno 1485. Fu poi effettuato dal Cardinale Oliviero Carafa, che succedè alla Commenda di detto monistero di Montevergine. Questi, a'prieghi dello stesso Re

---

Or alzando lo sguardo verso i peducci della cupola, possonsi osservare le dipinture a fresco dello *Zampieri;* e in quello che rimane a dritta, volgendosi verso il maggiore altare, si vede Cristo sedente in trono di Maestà, poggiando la sinistra sul globo ed imponendo colla destra ad un Angelo, che gli sta genuflesso davanti armato di lancia, di porgere aiuto a Gennaro, il quale, ritto, alla presenza del Signore, impugna l' asta e lo scudo, su cui leggesi *patronus*, per mettersi alla protezione della Città di Napoli, mostrandosi anche a ciò apparecchiati gli Arcangeli *Gabriele* e *Raffaele;* epperò due putti si abbracciano con gli emblemi della *Giustizia* e della *Pace*, e sta loro accanto *Tobia* col pesce, per allegoria del peccatore illuminato. Nella parte inferiore del peduccio accanto alla *Fiducia* ed alla *Fortezza*, figurate in due donne con diversi simboli, siede la *Munificenza* della città di Napoli, anch'ella rappresentata in figura di donna col capo cinto d' aurea corona, avente in mano la pianta di questa Cappella designata sopra un abaco di capitello.

Nel peduccio a sinistra è S. Gennaro trasportato dagli Angeli alla presenza di Gesù Cristo, il quale scende dall' alto per riceverlo nelle sue braccia. Un putto in aria tiene l'ultimo ferale istrumento del martirio del Santo, ed altri composti con giudizio in varii atteggiamenti portano le sacre insegne di lui; e ce n'ha due altri ancora, i quali spiegano la bandiera del serpente; preceduti da uno che suona la tromba, simboleggiandovi la vittoria riportata dal Santo Martire sul maligno spirito e su la gentilesca credenza. Nella parte inferiore di questa composizione, la *Speranza*, la *Fede* e la *Carità* alzano le mani a testificare com' esse furon nudrite da quel possente Campione della Fede Cristiana.

Rivolgendo la persona verso l' ingresso, mirasi nel peduccio a destra rappresentata la Vergine genuflessa sopra le nubi in atto di pregare il suo Divin Figliuolo, ch' è in su lo scagliare i fulmini della sua tremenda giustizia sul popolo napolitano, perchè rispar-

Ferdinando, ottenne, dopo qualche tempo, dal Sommo Pontefice Alessandro VI, un Breve diretto ad Alessandro Carafa suo fratello, Arcivescovo di Napoli, di potere trasferire il Corpo del Santo dal detto monistero nella sua Chiesa. In eseguirlo vi trovò molto contrasto degli monaci.

---

mi il castigo a quella gente che omai viene a pentimento; e già due putti rimettendo nella guaina la mistica spada di Cristo mostrano la forza di tanta preghiera. Di sotto è figurata l'*Orazione* in una donna col petto armato di lorica, tenendo alla manca un libro aperto ed il Sacro Rosario, e colla destra alzando lo Scapolare Carmelitano, indizii della gran divozione che ha il nostro popolo alla *Madonna del Carmine*, e la forza di quella preghiera fatta con questa santa invocazione. Accanto all' *Orazione* una donna scarna e sparuta, armata di flagelli indica la *Penitenza* domatrice del peccato, ch' è sotto di lei nella figura d' una tigre; e vi è pure figurato un Cappellano del Tesoro che mostra le ampolle del prodigioso Sangue, ed ha vicino il busto del Santo, in cui è gran virtù d' intercessione. Compie il dipinto un giovane armato, portante bandiera bianca col motto: *Semper Virgo Dei Genetrix Immaculata.* È questo lo *Zelo della Fede* il quale calpesta con santo sdegno i corpi di Lutero e di Calvino ed i loro funesti volumi.

Nel quarto peduccio vedesi il Redentore rivolto a' Santi Protettori del popolo napolitano, preceduti da S. Gennaro, nella cui parte inferiore vien indicata la *Pietà* religiosa del popolo in una donna che offre un cuore e i profumi dell' incenso a Cristo: la *Carità* porge monete a due fanciulli, e la *Penitenza* si strazia con dolorosi flagelli per meritar la protezione de'Santi intercessori.

Da ultimo son da ammirare le pitture delle lunette e de' tondi de' quattro archi grandi che sostengono la cupola. In quello ch' è sull' arco dell' altar maggiore vedi S. Gennaro in vesti pontificali ed i compagni esporsi ad essere divorati dalle fiere nell' anfiteatro di Pozzuoli; e intanto che que'pii rivolgonsi verso il Cielo per contemplar Cristo che loro si mostra nella sua gloria, le feroci bestie si stanno mansuete a' loro piedi. A' lati, in uno scompartimento, il Santo, invocando la virtù celeste, ridona la vista al Preside Timoteo suo persecutore; e nell' altro, egli, nudo della persona, viene assoggettato ai tormenti dell' eculeo ed agli scherni

Alla fine l' ottenne, e chiuso in un baullo di velluto cremisi, da sè giammai lo discompagnò: portandolo con una benda pendente dal suo collo, e appoggiato su l'arcione della sella del suo cavallo: e ad un' ora di notte, giorno di venerdì, de'13 gennaio dell' anno 1497, giunto presso

---

de' manigoldi. Nella gran lunetta sotto l' arco a manca, S. Gennaro, in compagnia di Festo Diacono e di Desiderio, carico di catene vien condotto da Nola a Pozzuoli fra i più violenti insulti della sfrenata soldatesca. Timoteo assiso in carro pomposo, preceduto da trombe e da insegne militari, segue il convoglio, che ha l' aspetto d' un trionfo; ed in quella di rincontro a questa il Santo, apparendo dall' alto armato di spada, combatte in difesa della gente napolitana, e mette in precipitosa fuga un intero esercito di Saracini. Nella quarta lunetta, ch' è sulla porta, il Clero ed il popolo trasportano in solenne processione la Testa ed il Sangue del Santo, per ottener la cessazione delle fiamme del Vesuvio, le quali minacciavano di distruggere la città: nel mezzo della scala della Chiesa, quivi rappresentata, vedesi un Cappuccino esortare il popolo a penitenza, ed un Carmelitano dar l' assoluzione ad uno già pentito dopo la confessione delle sue colpe; e diverse altre scene di penitenza e di carità fra la calca ch' è dipinta con vivissima espressione.

Il Domenichino, oltre le pitture descritte, avea cominciato la grande composizion della cupola; ma mancatagli immaturamente la vita, l' opera fu allogata a *Giovanni Lanfranco* che allor trovavasi in Napoli. Questo gran manierista da Parma vi compose la gloria de' Beati con infinito numero di figure, e con quella prestezza e fecondità d' idee che la potenza della sua grande immaginativa gli rendeva agevole di fare; e l' opera sarebbe a lui tornata di maggiore gloria, se la vile condizione ch' egli impose, di non metter pennello avanti di vedere infranto a terra l' interrotto lavoro dell'infelice Bolognese, non glie ne avesse tolto gran parte. Maravigliosa può dirsi la fabbrica di questa cupola, la quale contiene due vôlte, una cioè soprapposta all' altra, e questa tutta foderata di piombo. Nell' anno 1787 un fulmine in una notte vi cadde dentro, ed in più parti offese l' edifizio, specialmente coll' oscurare, abbronzare e tor via l'indoratura delle mura della cu-

le porte della città si scalzò, ed a piedi nudi introdusse nella sua Chiesa questo cotanto desiderato pegno. Volle questo glorioso nostro gran Padre e Protettore dar segni d' allegrezza, nel rivedere la sua antica stanza e patria, con grazie segnalate: fra le quali segnalatissima fu, che

---

pola, ed in altri luoghi. Ma solerte fu la Deputazione nel farvi apportare le analoghe riparazioni secondo l' antico disegno, che furono, per le cure dell'ingegniere Ignazio di Nardo, con esattezza eseguite.

Pria di muovere alla sagrestia, voglionsi notare in alto sulle cornici de' piloni accanto all'altar maggiore due bandiere, le quali Re Carlo Borbone tolse agli Austriaci nella famosa giornata di Velletri, e volle qui sospese per voto al Santo, e ricordanza perenne di quel glorioso giorno.

Entrando nella Sagrestia, vedesi un quadro di Giacomo Cestaro, con cristallo, esprimente S. Gennaro. Nella prima stanza, dipinta a fresco con figure ed ornati di Nicola Maria Rossi allievo del Solimena, sono quattro quadri di Vincenzo Frate esprimenti alcuni miracoli del nostro Divin Salvadore, quelli cioè dell' *Idropico*, del *Cieco*, della *Cananea* e del *Morto risorto*. Il lavamano di bianco marmo con delfini che buttan l' acqua fu fatto sul disegno del Fansaga. Di rincontro alla porta d' ingresso evvi un busto in bronzo del Santo. La stanza nella quale si vestono i sacerdoti è tutta dipinta da *Luca Giordano* e dal *Farelli*. Vi si osservano al di sopra degli armadii quattro quadri in rame indicanti la Sacra Famiglia, cioè la Beata Vergine col Bambino, S. Anna, S. Gioacchino e S. Giuseppe. Son eziandio del *Giordano* gli ovati sopra i ginocchiatoi, dipinti sul rame, e che rappresentano N. S. all' Orto e sulla Croce. Il Mistero poi della SS. Trinità e l' altro dell'Annunziazione di Maria son di *Paolo di Majo*. Dipinse *Vincenzo Frate* negli altri ovati l' Adorazione de' Magi, la Circoncisione, la Nascita, e la Disputa tra i Dottori. Vuolsi essere stata copiata dal Velo della Veronica la testa del Salvatore, di scuola Fiamminga. L' affresco del S. Gennaro sotto la volta è pur di Luca Giordano. Merita d' esser anche osservato un bel disegno del *Zampieri* a matita rossa su la carta, dinotante la decollazione dello stesso S. Gennaro co' suoi compagni di martirio.

Noteremo, che fra i busti de'Santi protettori della Città, che in

ritrovandosi nel tempo già detto la nostra città, da una fiera peste molto malmenata, a segno che quasi disabitata appariva, mentre che de' cittadini, per isfuggirla, parte s' era ritirata nelle ville, e parte ne stava sequestrata in casa; arrivato il Sacro Corpo, nè pur uno ve

---

questi armadii conservansi, sono da annoverarsi le quattro statue tutte d'argento, cioè l'*Immacolata*, *S. Raffaele*, *S. Michele* e *S. Rocco*. Nella medesima stanza si conservano i candelieri, fiori e giarre d'argento, che servono ne'giorni di festività di ricco ornamento de' sette altari.

Il busto di S. Gennaro è coverto d' un piviale rosso ricamato, ed ha una gran collana di gioie che gli scende sul petto composta delle offerte de' devoti; da questa collana pendono i doni fattigli in varie congiunture da' Sovrani, e che in vero sono degni d'ammirazione. Così, in mezzo è la croce di grossi brillanti donata da Re Carlo III di Borbone a 10 di marzo 1734, da cui scende una seconda croce di sessantatre brillanti donata dalla Regina Maria Amalia, di lui consorte, a'3 di luglio 1738; a destra è appiccata alla collana altra croce di brillanti e di gemme, donata da Francesco I Borbone, da cui pende una seconda che è la bellissima, composta di brillanti e zaffiri, donata dalla Regina Maria Carolina d'Austria ai 17 di febbraio 1775; a sinistra è legato un bell' ornamento di brillanti offerto dalla Regina Maria Cristina di Savoia, il quale sostiene una croce di brillanti e smeraldi, che fu dono, come dicemmo, di Giuseppe Bonaparte. La mitra che covre la testa è d'argento dorato ed è tempestata di meglio che tremila seicento novanta gemme, fra diamanti, smeraldi e rubini, bellamente disposte e legate dall' orefice Matteo Treglia nel 1713, a spese della Città e del popolo. Il Re Ferdinando I di Borbone a'26 di settembre 1761 presentò il Santo di un calice d'oro a masso, ornato di nove tondi, in che è istoriata con dilicati lavori a cesello la Passione del Redentore. Ferdinando II donò allo stesso una pisside d'oro con perle, rubini e smeraldi, menzionata di sopra, lavoro dell'orefice Aversano, e ciò fu in occasione del suo fausto innalzamento al trono. Lo stesso Sovrano gli offrì in dono altro ornamento di belle gemme in occasione degli sponsali che fece colla defunta Maria Cristina di Savoia. Un ostensorio guarnito di brillanti, zaffiri, rubini ed altre gem-

ne morì più. Fu collocato nell'altar maggiore, dove stiede fin che dal gran Oliviero fu terminata questa famosa cappella; dove fu collocato, come si vede, ponendo il baullo già detto, con le sue autentiche dentro d'una forte cassa di bronzo, ben chiusa: è questa sotto dell' altare di sodo marmo.

---

me fu dalla stessa Maestà Sua dato al Tesoro quando passò a secondi voti con l'attuale Regina Maria Teresa d'Austria, lavoro elegante e perfetto di Gaspare de Angelis. Un baldacchino tutto d'argento, disegnato e modellato da Gennaro Aveta ed eseguito dal De Angelis, fu donato al Santo quando a'16 di gennaio 1836 nacque l' attuale Principe ereditario D. Francesco d' Assisi. Da ultimo una sfera d'argento dorata, con alcuni brillanti, fu tributata al nostro Santo in tempo dell' occupazion militare. Moltissime altre preziose suppellettili ed ogni maniera di ricchi paramenti sacri si conservano in questa sagrestia, che sarebbe assai lungo il voler quì menzionare.

Entrando a manca, vedesi una stanza come cappella, tutta foderata di vaghi marmi con la volta dipinta a fresco dal Cav. Farelli esprimente le istorie della SS. Vergine ed alcuni gruppi d'Angioli. Sull'altare stà un quadro che dinota il miracolo dell' ossessa guarita dal Santo, lavoro già detto del Cav. Massimo Stanzioni. Vi si osserva una piccola statua dell' Immacolata di bronzo con finimenti dorati; ed a compimento del quadro descrittivo, sei putti d'argento, cioè quattro che servono per ornamento della mensa dell' altar maggiore, e due più grandi pei capicorni; e vi sono eziandio tre lampade d'argento, ed una di rame dorato, che fu regalo di Papa Paolo IV.

Ad onore della religiosa munificenza della nostra Città, vuolsi qui ricordare, che se il voto per erger la Cappella del Tesoro fu di soli diecimila ducati, nell' esecuzione poi se ne spesero nobilmente meglio cha un milione.

Prima d'uscir dal Tesoro noteremo, per intelligenza maggiore de' forestieri, che la prodigiosa liquefazione del Sangue di S. Gennaro suole avvenire, volendo Iddio, tre volte l'anno; la prima, cioè, dopo il vespro del primo sabato di maggio, nella Chiesa di

Nel primo altare, che sta dalla parte dell'Evangelio, avanti della finestra, casualmente vi si trovò il corpo di S. Massimo, trasportato dalla distrutta Cuma in Napoli. La testa del quale, in una bellissima mezza statua d'argento, fatta dal Cardinal Caracciolo, si conserva nella Sacristia, come si vedrà: ed anco il corpo d'un fanciullo

---

S. Chiara dove processionalmente si porta per unirsi alla Tes'a che dalla mattina di detto giorno vi si espone, miracolo che si rinnova per tutto l'ottavario nella Cappella del Tesoro; la seconda nella mattina del 19 di settembre, e per gli otto giorni consecutivi; e la terza a' 16 di dicembre; ne' quali giorni la Chiesa napolitana festeggia con grandissima pompa la traslazione, il martirio ed il nome del Santo Patrono. Il di lui busto viene esposto così dentro il Tesoro, che sull' altare maggiore della Cattedrale nelle principali feste dell'anno, ed ogni volta che si è degnato liberare la Città da qualche flagello. Il miracolo poi della liquefazione del Sangue è sempre vario pel tempo e pel modo; e di tutte queste particolarità se ne fa ogni mattina particolarizzato rapporto al Re nostro Signore. Ha la Città il dritto di *Patronato* su la Cappella, e le paga annui ducati quattromila per voto fatto al Santo in perpetuo.

Cappella della famiglia Gallucci. Uscendo dal Tesoro, e continuando il giro della Chiesa, s' incontra alla dritta la gentilizia cappella della famiglia Gallucci, ora padronato del Principe d'Arianiello. Del Cavaliere *Andrea Malinconico*, pittore del secolo decimosettimo, è la tavola dell'altare, in cui è dipinto il Cenacolo ove Nostra Donna e gli Apostoli attendono la venuta dello Spirito Santo, al quale la cappella trovasi dedicata. Su i gradini dell'altare è un quadro esprimente Maria SS. delle Grazie, dipinta sopra muro, tagliato e posto nella cornice. Altro quadro, dipinto anche sopra muro, ed esprimente il Salvadore sta nella cornice con cristallo avanti, e vedesi *in cornu Evangelii* sospeso alla parete. Noi li cenniamo come pitture interessanti, perchè operate in origine da *Tommaso degli Stefani* verso la metà del secolo decimoterzo, e ritoccate poscia dal *Tesauro* che fioriva nel decimoquarto. A mano destra entrando nella cappella è il sepolcro d' Elisabetta di Challet

di tre mesi; il quale, per aver fatta testimonianza della santità di Massimo, fu dal Console Fabiano fatto crudelmente smembrare.

Usciti dal detto Soccorpo, e tirando per l' istessa parte del Evangelio, si vede la cappella e sepolcro d' Annibale Bozzuto, Cardinale del titolo di S. Silvestro; quale morì nell' anno 1565 in Roma, e fu qua da Fabrizio Bozzuto,

---

madre di Paolo Gallucci, Legato straordinario del Re di Francia nel Regno delle Due Sicilie. Il quale, non avendo potuto prestare gli ultimi uffizi alla sua affettuosa genitrice nel suolo natio, l' eresse nel 1742 il monumento che porta in fronte l' iscrizione seguente:

D . O . M .
ET . MEMORIAE . AETERNAE
ELIZABET . DE . CHALLET
DOM . DE . CHANCEVILLE
RELIGIONE . CONSTANTIA . PRUDENTIA
CUM . OPTIMIS . QUIBUSQ . COMPARANDAE
PAULUS . GALLUCIUS . HOSPITALIUS
GALLIAR . REGIS . AD . UTRIUSQ . SICIL . REGEM
EXTRA . ORDINEM . LEGATUS
QUANDO . MORIENTI . POSTREMA . OFFICIA
IN . NATALI . SOLO . PRAESTARE . NON . POTUIT
HIC . IN . ANTIQUIORE . PATRIA
ET . VETUSTISSIMO . MAIORUM . SACELLO
MATRI . INCOMPARABILI . ET . BENEMERENTI
CENOTAPHIUM . P . C .
ANN . SAL . MDCCXLII
SIC . GAUDIUM . QUOD . EX . GENTILIUM . SUORUM
COMPLEXU . VIX . TANDEM . COEPERAT
LUCTUS . ET . LACRYMAE
SUNT . SUBSECUTAE

Scorgesi a manca il sepolcro di Vincenzo Gallucci, il cui ri-

suo fratello ed erede, trasportato. Sopra di questa cappella vi era una tavola, nella quale vi è espresso il Crocefisso; e di sotto il ritratto di esso Cardinale e del fratello Arcivescovo : quale tavola oggidì sta trasportata nell'altro pilastro, dalla parte dell' Epistola, sopra la cappella della famiglia Dentice. La tavola che sta nell' altare di detta

---

tratto in bianco marmo è di mezzo rilievo, con questa iscrizione, che merita essere ricordata :

IN . ANTIQUISSIMO . HOC . GALLUCIORUM . FAMILIAE . SACELLO
E . NILENSIS . REGIONIS . ORDINE . PATRICIORUM
A . LONGOBARDORUM . VIRIS . PRINCIPIBUS . ORTAE
MULTORUM (sic) GENTIUM . AC . URBIUM
TORAE . LONGANI . VILLAE . FLORAE . VALDEFLUENTIUM
CAPSOLORUM . TEANI . SUESSAE . ALIARUMQUE . DOMINAE
IN . GALLIORUM . REGNUM . PROPAGATAE
INQUE . DUCES . VITRYENSES
ET . MARCHIONES . SANCTOMEMIOS . AC . HOSPITALIOS . DISTINCTAE
SPLENDIDISSIMIS . IBI . TITULIS . AC . DIGNITATIBUS . ADHUC . DECOROS
DEQUE . NEAPOLITANA . ORIGINE . IURE . GESTIENTES
TESTE . MONUMENTO . E . REGIONE . ADPOSITO
VINCENTIUM . GALLUCIUM
EIUS . FLORENTISSIMAE . PROSAPIAE . EXTREMUM . GERMEN
CLAVI . AUREA . REGII . CUBICULI . CONDECORATUM
OB . SUAVITATEM . MORUM . AC . RELIGIONEM . PIETATIS
POSTERITATI . COMMENDANDUM
INQUE . VIROS . ECCLESIASTICOS . LIBERALITATE . SAT . PRONUM
DE . AMICIS . SUBDITISQUE . POPULIS . BENEMERENTISSIMUM
MARIA . ROSA . GUEVARA . CONIUX
CUI . CARISSIMUS . SEMPER . VIXIT
POST . HONESTISSIMAM . EXEQUIARUM . APPARATIONEM
MOESTISSIMA . COMPOSUIT
DECESSIT . ANNOS . NATUS . LXXI . MENS . VI . DIES . XIIII
MDCCLXVIIII . PRID . ID . MAIAS

cappella (che è altare privilegiato per li Morti) dove si vede espressa la Vergine col suo Figliuolo Gesù in braccio, ed alcuni Angeli, che estraggono l'Anime dal Purgatorio: ella fu dipinta dal Catignola.

Presso di questa siegue l'antica cappella della famiglia Galeota, dove si conserva la Sacra Eucaristia. Sotto l'al-

---

Era in origine questa cappella tutta imbiancata, e supponevasi che fosser di fabbrica le due colonne esteriori coll'arco; ma nel togliersi l'intonaco, per gli abbellimenti fatti alla Chiesa sotto il governo dell'attuale Cardinal Arcivescovo Riario Sforza, si sono trovate di piperno; sono state perciò rivestite, una coll'arco, di stucco lucido marmoreo di color verde antico; i capitelli sono stati ridotti all'ordine corintio, e vi si è aggiunto il frontone. L'altare è tutto di marmo sotto del quale si legge:

VINCENTIUS . GALLUCIUS . TORAE . DUX : ET . PAULUS
GALLUCIUS . HSPITALIUS . MARCHIO
DE . CHATEAU-NEUF
VETUSTUM . GENTILITIUM . SACELLUM . AERE
CONLATO . INSTAURARUNT
A . MDCCXLIII

Siegue una piccola porta per dove si ascende alla Congregazione sotto il titolo del SS. Sacramento, fondata dall'Arcivescovo di Napoli Giampietro Carafa nell'anno 1549, che salì sulla Cattedra di S. Pietro nel 1555 col nome di Papa Paolo IV.

Per detta scala si viene in sul campanile fornito di cinque campane, quella di mezzo, ch'è la più grande, pesa circa cantaia trentasei. Fu lavorata nell'anno 1322, essendo Arcivescovo Matteo Filomarino, e vi si legge all'intorno:

Demonis et venti, vim pello, cantoq. Laudes,
Corpora viva voco, mortua voce fleo.

Fu fusa col bronzo dell'antichissimo cavallo situato avanti la porta d'ingresso della Stefania, e del quale diremo; ma nel tempo che

tare di questa, vi si conservano i corpi de' nostri Santi Vescovi, Attanasio e Lorenzo; e anche Giuliano e Stefa-

---

governava la Chiesa napolitana il Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo essa si ruppe, e quel Prelato ebbe cura nel dicembre dell' anno 1673 di farla fondere collo stesso bronzo, e vi appose le sue arme. La seconda fu fatta dal Cardinal Arcivescovo Vincenzo Carafa nel 1540. La terza, sospesa al finestrone di sinistra, fu nel 1822 rifatta dal Cardinal Arcivescovo Luigi Ruffo di Calabria. La quarta a destra fu anche rifatta dal Cardinale Arcivescovo Innico Caracciolo nel 1676. L' ultima finalmente ch' è la quinta, fu fusa nel principio del secolo decimoquarto, e vi si legge all' intorno:

Beati mortui qui in Domino moriuntur,
Quarta indict. ✠ *Anno Domini MCCCII.*

Nel discendere dal campanile vedevasi a dritta, sul sepolcro di Elisabetta Reicher, presso la cappella de' signori Carboni, allogata nel muro la seguente iscrizione:

QUIETI . ET . MEMORIAE
ELISABETHAE . REICHER . DOMO . VINDOBONA
CONIUGIS . SUAVISSIMAE
INTEGRAE . FIDEI . FRUGI . MODESTAE
ALOYSIUS . CASAMURATA . MARITUS
PERACTO . LUSTRO . GENIALIS . TORI
PROLEM . DIU . EXPETITAM . SED . COELO . DEBITAM
VIX . AMPLEXATUS
DEHINC . PUERPERAM
CRUCIATUS . INTER . FORTITER . TOLERATOS
EREPTAM . SIBI . GRAVITER . DOLENS
CUM . LACRYMIS . POSUIT
VIXIT . ANNOS . XXVIII . MENSES . X
OBIIT . TERTIO . KALENDAS . SEXTILES . MDCCCIV.

Essendosi rotta la lapide in occasione delle rifazioni del Duomo, più non ebbesi cura di ricollocarla nella primiera situazione.

no. Questa famosa cappella fu, dal non mai a bastanza lodato Giacomo Galeota figliuolo di Fabio Galeota, ambi

---

Cappella de' Carboni. Ultima di questa nave è la cappella della casa de' Brancia, a cui pervenne dall' antica famiglia de' Carboni. Entrando in essa, vedesi a dritta il sepolcro di Ferdinando Brancia, Cavaliere dell' abito di S. Giacomo, ch' è una lapide circondata da trofei a basso rilievo, e sottoposta al mezzo busto del Brancia di mezzo rilievo, a cui soprasta un frontespizio aperto, nel cui mezzo è la bicipite aquila austriaca, ch'ha sul petto l'impresa del sepolto signore. Al di sotto del mezzo busto vi è questa iscrizione:

SPARGE . HUMANUM . FLORIBUS
SPARGE . LACRIMIS
VIATOR
D . FERDINANDUS . BRANCIA
FRANCISCI . PALUDENS IRPINORUM . MARCHIONIS
FILIUS
EQUES . S . IACOBI
SELECTOS . INTER . REGINAE . HISPANIARUM
EQUESTRIS . ORDINIS . PUEROS
EGREGIUS
PRAECLARAE . SPES . UNA . ET . ADULTA . SOBOLIS
MATURUS . AEVE (sic) IN . PUERITIA
AD . BELLI . AD . PACIS . MUNERA
EXCELSI . INDOLE . ANIMI
AD . INSTAR . COMPOSITUS . MAIORUM
QUEM
FERDINANDUS . BRANCIA
SUMMI . A . LATERE . CONSILII . REGENS . DUX . BELVEDERII
CONDITUM . ANIMO . HOC . ETIAM . TUMULO . CONDIDIT
UNIGENAM . NEPOTEM . SECUNDUS . PATER
NATUM . NEAPOLI . VII . CAL . APRILIS . AN . MDCXVI
DENATUM . MADRITHII . PRIDIE . NONAS . NOVEMBRIS
AN . MDCXXXII

Reggenti della Cancelleria, e Consiglieri del Supremo Collateral Consiglio, abbellita e adornata, come si vede, di

---

Incontro a questo sepolcro, a manca, è quello di Francesco Brancia Marchese della Padula, ch'è un basamento diviso in due zoccoli laterali ornati di trofei, ed un altro maggiore nel mezzo con l'iscrizione intagliata a cui soprastanno tre nicchie, due piccole laterali ove sono allogati due putti con le manopole e l'elmo, e l'altra maggiore nel mezzo che contiene la figura del sepolto Marchese sino alle gambe, armato di tutto punto con l'asta e la spada, salvo che ha nudo il capo e le mani, ed è sottoposta ad un frontespizio spezzato nel cui mezzo è lo scudo de' Brancia.

L'analoga iscrizione, che fu composta, come la precedente, dal P. Gio. Battista d'Orsi della Compagnia di Gesù, è la seguente:

FRANCISCO . BRANCIAE
MARCHIONI . PADULENSIUM . EQUITI . S . IACOBI
ADULTA . SPE . MATURAQUE . IN . IUVENTUTE . INDOLE
UNICE . OMNIBUS . DILECTO
TRGEM INOQUE . FUNERE . SUO . PATRIS . CONIUGIS
INTER . LACRIMAS . ELATO
IPPOLITA . CARBONA
MARCHIONUM . PADULENSIUM . POSTREMA . HAERES
VIRO . CONCORDISSIMO
ET . FERDINANDUS . REGIUS . CONSILIARIUS
FILIO . UNIGENAE . PP .
ANNO . SAL . MDCXXIV (sic)
VIXIT . AN . XXX . OBIIT . PRID . ID . FEBR.

Meglio porrebbesi mente a questi due descritti sepolcri, opere non ispregevoli del secolo decimosettimo, se nel fondo della cappella magnifico non s'elevasse il marmoreo sepolcro del Cardinale Francesco Carbone della stessa famiglia. Il quale creato da Urbano VI Vescovo di Monopoli nel 1385, divenne per la sua prudenza e virtù Cardinale Prete del titolo de' Ss. Gabinio e Susanna, indi Vescovo Sabinese e Gran Penitenziere; avendo sotto Bonifacio IX ed Innocenzo VII disimpegnato molti importanti e delicati affari

stucchi posti in oro, di dipinture, e di preziosi marmi; con una custodia, e paliotto ricchi di molte pietre preziose,

---

della Santa Sede, ed occupato con plauso le Legazioni d'Urbino, di Spoleto, di Viterbo e Perugia. Essendo mancato repentinamente ai vivi a' 18 di giugno del 1405, fu il corpo di lui trasferito in Napoli per essere sepolto in questa cappella, e nella tomba scolpitagli da quel *Bamboccio* che fece, come abbiam detto, la maggior porta della Cattedrale, e che in brevi accenti descriveremo.

Quattro colonne spirali ringrossate nel mezzo poggiano sopra quattro leoncelli, e sostengono un baldacchino a sesto acuto, nella cui faccia è lo scudo di casa Carbone. Sopra i capitelli delle colonne son zoccoletti con Santi di basso rilievo, su' quali sorgono colonnette che hanno in cima tonde figurine di Santi. Alla punta del baldacchino tre statue dinnanzi, che sono le immagini della *Speranza*, della *Carità* e della *Fede*, e tre colonnette di dietro reggono l'arca, nella cui faccia si vede di basso rilievo l'Arcivescovo Carbone seduto nel faldistorio attorniato da'Cherici e gentiluomini. Sopra l'arca è un zoccolo con l'iscrizione intagliata, sottoposto ad una nicchia adorna di cortine rialzate da due Angeli ai lati, in cui avanti ad una riga di figurine di basso rilievo giace la statua del Cardinale coperto delle pontificali sue vesti. La tonda figurina di Nostra Donna, e due altre di Sante stanno ritte con quella del Cardinale in ginocchio sopra il coperchio della nicchia.

La gotica iscrizione che vi si legge è la seguente:

CLARUS . IN . EXCELSA . CARBONUM . PARTENOPEA
INGENUA . TELLURE . SATUS . DE . STIRPE . COLUMNAS
INTER . APOSTOLICAS . VELUT . IGNE . MICANTIUS . ASTRUM
CARDINEIQUE . CHORI . LUX . GLORIA . SPES . QUOQUE . MULTIS
CUI . SABINENSIS . APEX . TITULUMQUE . SUSANNA . DEDERE
CRIMINA . QUI . LAVACRO . LAXABAT . CUNCTA . SECUNDO
ET . PIUS . IN . CUNCTIS . SOLERSQUE . AD . MYSTICA . REBUS
CONSILII . PROBITATE . NITENS . DUX . ORDINIS . ALTI
CORPORE . MARMOREA . IACET . HAC . FRANCISCUS . IN . ARCA
LAETUS . IN . AETHEREA . PLAUDIT . SED . SPIRITUS . AULA
ANNO . MILLENO . DOMINI . QUINTO . QUATRICENO
OCTAVA . DENAQUE . DIE . IUNII . REQUIEVIT.

con due bellissime memorie. Quella dalla parte dell'Evangelio del Reggente Fabio; fu disegno del Cavalier Cosimo Fansaga; e la medaglia col ritratto del detto Reggente in basso rilievo, è di mano del detto Cavaliere, in tempo, ch' era in età di ottantadue anni. L' altra memoria dalla parte dell'Epistola del Reggente Giacomo, Duca di S. Angelo, fu copiata dalla prima: e la medaglia, che vi pen-

---

Presentemente vedesi la cappella rinnovata del tutto per cura dell' odierno Cardinal Arcivescovo Riario Sforza, che di stucco ha abbellito le mura e la volta con fasce e belle cornici di chiaroscuro dipinte, e adattato il cornicione a quello del frontespizio. È l' arco pur di stucco lucido marmoreo; ha un bel balaustro di marmo con portello, ed il pavimento è pure rifatto di levigati mattoni. Il quadro di figura ovale ch' è sull'altare, esprimente S. Susanna Vergine e Martire, è opera di Raffaele Spanò. L'immagine di Maria incastrata nel muro del pilastro che sostiene l' arco della cappella *in cornu Epistolae* stava in quello avanti S. Restituta; allorchè scoprironsi i pilastri del Duomo per abbellirli ebbesi cura, per non perderne la memoria, di collocarla dove oggi si vede.

L' altare di bianco marmo è pur dovuto allo zelo dell' attuale Arcivescovo. Nella parte postica di esso vi sono due vani sotterranei divisi per metà, foderati di mattoni levigati, dove son collocate le ossa di trentasei corpi di Santi, che stavano nella Chiesa di S. Gaudioso sopra S. Agnello a Capo Napoli, la quale fu incendiata da' Francesi allorchè nel 1799 presero questa città. Per la rinnovazione della Chiesa, fatta dal Cardinal Caracciolo del Giudice, furono detti corpi depositati nella sepoltura de' nostri Arcivescovi; ma restaurata, come dicevamo, la cappella de' Carboni, il Cardinal Riario Sforza gli ha fatti collocare ne'due vani anzidetti, e nel tondo sfondato del paliotto vedesi una cassetta d'ottone nella quale si conservano le reliquie di S. Fortunata, e de'suoi tre fratelli Carponio, Evaristo e Prisciano.

L' altare è dedicato a S. Susanna, di cui il Porporato portava il titolo. Vi esisteva inoltre un altarino coll' immagine di S. Giovanni Battista dipinta in un'antica tavola, e dicevasi essere il vero ritratto del Santo Precursore, ma esso più non esiste.

de di mezzo rilievo, è opera di Lorenzo Vaccari, nostro Napolitano, giovane di gran valore e di grand' aspettazione nella scultura, allievo del detto Cavaliere. Ed a questi ornamenti e depositi, dal Reggente Giacomo di buona memoria, vi furono spesi più di diecimila scudi.

Siegue appresso la cappella antica della casa Loffredo; poscia quella del Seminario, che fu detta di S. Lorenzo Vescovo di Napoli: dalla quale la Chiesa, come si disse, un tempo prese il nome di S. Lorenzo; e in questa fu

---

Lasciò il Cardinal Carbone molti obblighi di Messe da sodisfarsi sotto il titolo di S. Susanna e di S. Tiburzio Martire, ed altri sotto quello di S. Giovanni Battista; e que'che dovevano sodisfarli avevan sagristia a parte dentro la cappella, e precisamente nell' angolo dell' arco di essa dal lato dell' Epistola, di cui tuttora dalla parte dell' ingresso del campanile osservansi le vestigia. Estinta la famiglia Carbone, passò il *jus patronato*, come si è detto a quello di Brancia, di che fan fede i mausolei testè descritti. Estinta eziandio quest'ultima, passò il patronato alla famiglia del Duca di Popoli, alla quale è succeduta quella de'signori De Tocco, Principe di Montemiletto.

S'incontra immediatamente dopo un bussolone di noce avanti la piccola porta, fatto a spese del Cardinale Antonio Sersale. Al di fuori di essa a dritta veggonsi a qualche altezza nel muro due imprese di marmo della famiglia Carbone, indicanti il padronato anche del muro esteriore di detta cappella. Questa porta che mena alla strada de' Tribunali era un tempo detta di *Sole e Luna*, ove sorge l' obelisco di S. Gennaro, del quale si dirà a suo luogo.

Crociera. In questa, che innanzi all' edificazione del novello Duomo fu, come si è detto, la Cattedrale latina appellata la *Stefania*, vedesi primieramente sulla dritta il cenotafio del Cardinale Arcivescovo di nostra Chiesa Antonino Sersale, già Canonico della medesima, poscia Arcivescovo di Matera, di Taranto, e finalmente di Napoli; situato sul pilastrone presso la cappella de' Crispani. Sopra di esso vedesi al naturale il ritratto in marmo del Cardinale con due vaghi puttini, usciti dallo scalpello di *Giuseppe Sammartino*. La iscrizione del medesimo sepolcro è incisa sopra un

sepellito il Sommo Pontefice Innocenzio IV, che morì in Napoli nell' anno 1240 che fu il primo a dare il Cappello ai Cardinali. E questa funzione fu fatta in Napoli, come

---

pezzo di marmo bianco che figura una pelle d'animale, ed è la seguente:

ANTONINO . CARD . SERSALIO . ARCHIEP . NEAP .
QUEM . A . BRUNDUSINA
AC . PORRO . TARENTINA . ECCLESIIS
STRENUE . TOTO . DECENNIO . ADMINISTRATIS
EVECTUM . AD . HANC . CATHEDRAM
ROMANAQUE . PURPURA . DECORATUM
APOSTOLICA . MUNIA . RITE . OBITA
CLERICALIS . DISCIPLINA
AC . LITERARUM . CULTURA . AMPLIFICATA
TUM . PROLIXA . IN . EGENOS . MUNIFICENTIA
IMMORTALITATE . DONARUNT
VIXIT . ANNOS . LXXIII
OBIIT . VIII . KAL . IUL . A . M . DCCLXXV
HEREDES . P .

Prima che il cenotafio fosse stato situato in questo luogo, vi si osservavano dipinte a fresco le immagini di S. Giuliano e di S. Lorenzo Vescovi di questa città, colle seguenti antichissime iscrizioni:

Sanctus Iulianus Episcopus sedit annos septem menses tres.
Sanctus Laurentius Episcopus sedit annos quindecim menses octo.

Governarono la Chiesa nell' ottavo secolo, come leggesi nel Chioccarelli a pag. 66.

Cappella de' signori Crispano. Viene in seguito, di *jus patronato* del Duca di Miranda, la cappella de' signori Crispano, famiglia estinta. Il quadro sull'altare di S. Maddalena Penitente, titolo della cappella, è di Niccolò Vaccaro, figlio d'Andrea, come attesta il nostro autore. L'altare è tutto di marmo. Dalla parte dell'Epistola v'è una tavola anche marmorea con rilievo indicante il

si riconosce da un quadro che sopra detta sepoltura ne stava. Questa sepoltura fu fatta fare da Umberto di Montauro, detto il Metropolita, Arcivescovo di Napoli, negli anni del Signore 1318. E questa cappella ha dato motivo a molti scrittori d'errare, scrivendo, che Innocenzio fosse stato sepolto nella Chiesa di S. Lorenzo Martire; dovendo dire, nella cappella di S. Lorenzo Vescovo di Napoli. In

---

nome di quel Landulfo, che vuolsi esserne stato il fondatore. L'iscrizione è la seguente:

HIC . IACET . CORPUS . MAGNIFICI . VIRI . MILITIS
ET . EGREGII . LEGUM . DOCTORIS . DNI . LANDULFI
CRISPANI . DE . NEAPOLI . MAGNAE . REGINALIS . CURIAE
MAGISTRI . RATIONALIS . AC . LOCUMTENENTIS
MAGNI . CAMERARII . REGNI . SICILIAE . REGINALIS
QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCLXXII
DIE . VIGESIMOTERTIO . MENSIS . AUGUSTI . XI . ID.
CUIUS . ANIMA . REQUIESCAT . IN . PACE . AMEN.

Leggesi in altra lapide dalla parte del Vangelo:

VETUSTUM
VETUSTISSIMAE . CRISPANORUM . FAMILIAE . SACELLUM
TEMPORIS . INIURIA . PAENE . COLLAPSUM
AVITAE . PIETATIS . NON . IMMEMOR
TRANSLATO . DECENTIUS . TUMULO
INSTAURAVIT . CONCINNAVITQUE
D . DOMINICUS . CRISPANUS
D . CAROLI . ET . D . ANNAE . DE . BALSAMO
PATRITIAE . MESSANENSIS
FILIUS
TANTI . STIPITIS . UNICUM . GERMEN
ANNO . A . DEO . HOMINE
M . DC . LXXVIII.

Ha la cappella una balaustrata di marmo con cancello di ferro

questa stessa cappella, l'Arcivescovo Umberto vi eresse un altare in onor di S. Paolo, con un beneficio; perlocchè venne chiamata S. Paolo de Umbertis. Quivi oggi s'unisce la Congregazione de'nostri Preti Missionarii; fondata dalla cima del nostro Clero. E questi, con uno spirito e zelo apostolico s'impiegano all'Evangelica predicazione; e nella città e per lo regno, con frutti grandi

---

regiato d'ottone come rilevasi dall'iscrizione collocata nel medesimo luogo.

NUPERRIME . ANNO . MDCCXXXXVI . ADUC (sic) VIVENS
TRANSLATO . LANDULFI . TUMULO
INSTANTIBUS
D . CAROLO . ET . D . NICOLAO . EX . D . ANT . MOCCIA
E . CARFITII . DUCIBUS . SUSCEPTIS
PATERNAM . PIETATEM . ASSEQUENTIBUS
MARMORIBUS . CANCELLIS . PICTURISQUE
IN . RECENTIOREM . NOBILIOREMQ FORMAM
REDACTUM
P . D .

Vedesi oggi questa cappella, per le cure del Duca di Miranda, rabbellita con cassettoni dorati e con lucido stucco a simiglianza di bianco marmo.

Cappella de' Caraccioli di Giosuè. Vedesi in seguito la cappella dell'antica e nobile famiglia di Bernardino Caracciolo de'Rossi, che fu nostro Arcivescovo, dottor dell'una e dell'altra legge, e nella scienza medica assai perito, come si ravvisa dall'iscrizione sepolcrale riportata dal nostro autore. Il quadro della SS. Annunziata, titolo della cappella medesima, è del pennello di Niccolò Maria Russo allievo del Solimena. Fu in origine dal Cardinale Arcivescovo di Napoli Innico Caracciolo dedicata a S. Liborio Vescovo Cenomanese, di cui fece venire da Paterbona una reliquia. Ma volendo nell'anno 1744 il Cardinale Giuseppe Spinelli abbellire la Cattedrale onde renderla più maestosa, fu da lui concessa questa cappella alla famiglia de'Caraccioli, discendenti da Giosuè, che fin

delle anime. Ed a delle missioni vanno a spese proprie; contribuendo tanto per ciascheduno: nè altro ricevono da' luoghi dove eglino si portano, e dove da' Vescovi son chiamati, se non un luogo coverto dove possano riposare e ristorarsi. Per questa medesima cappella si va nel Seminario, che è uno de' più cospicui forse dell' Italia, allevandosi in esso da ottanta giovani in circa, tra alunni

---

dal 1415 ne possedeva una sotto del pergamo situata. Fu tolto perciò il quadro di S. Liborio, che l'Arcivescovo fece collocare nella cappella de' signori di Brancaccio. Ha l' altare di marmo, la vôlta ultimamente rifatta a cassettoni dorati, le pareti bianche di stucco lucido, ed è custodita da una balaustrata di marmo con cancello fregiato d' ottone. Sopra la sepoltura gentilizia della cappella, si legge:

D . O . M.
CARACCIOLORUM
A . MAGNO . IOSUE . PROCREATORUM
PII . CINERES . HIC . QUIESCUNT
ANNO . DOMINI . MDCCXLIV

Da un' altra iscrizione, che or ora riporteremo, si ravvisa lo trasferimento della cappella medesima con permessione della S. Sede nell' anno 1744 dal Cardinale Spinelli ottenuto. Fu in quella circostanza tolto dal suo luogo il sepolcro dell'Arcivescovo Bernardino Caracciolo dei Rossi, del quale si è perduta la memoria.

Le iscrizioni che si ravvisano sopra la loro sepoltura, situata avanti la cappella, sono le seguenti:

1.

VICTORIAE . CARACCIOLAE
CASTRIORUM . COMITI . NOBILITATE . GENERIS
AC . VENUSTATIS . FORMA . INSIGNI
SED . PURITATE . MORUM . ITA . CONSPICUAE
UT . IN . IPSA . IUVENTA . ORBATA . VIRO
COELIBATUM . AD . OBITUM . USQ .
SANCTE . PIIEQUE (sic) SERVAVIT (sic)

e convittori; così nella bontà della vita ecclesiastica, come nelle buone lettere: loro insegnando grammatica, rettorica, filosofia, canoni e teologia; come anco a ben scrivere, e musica. In modo che da questo luogo ne sono usciti soggetti degni nella prelatura. Presso di detta cappella si vede la sepoltura di esso Innocenzio IV e qua fu trasportata dall' Arcivescovo Annibale di Capua; mentre nel luogo, dove prima si riposava, stava quasi incognita, ed

---

2.

D . LUCRETIA . GATTINARIA
IN . ALTERA . HESPERIA . ET . ISTA . CASTRIORUM
COMES . AC . TAURISANENTIUM . DUX . MATRI . OPTIMAE (sic)
C . L . P .
OBIIT . ANNO . SAL . MDLXXII (sic) VIXIT . AN . LII . M . III . D . VII

3.

SEPULCRUM
FAMILIAE . CARACCIOLORUM . EX . IOSUE
VIVENTIUM . PIETATE . UNA . CUM . SACELLO
INSTAURATUM . SUGGESTUMQ . QUOD . IGNE
CONFLAGAVERAT . MAGNIFICE . REFECTŪ
ANNO · D̄NI . M . D . CXXII

4.

OLIM . IGNE
NUPER . TERREMOTU (sic) CONSUMPTUM
SPLENDIDIUS . MAGNIFICENTIUSQ . PIUS
EXCITAVIT
D . HYERONIMUS (sic) CARACCIOLUS . SORITI . DUX
PROTECTOR
A . D . MDCXCI

Tumulo del Cardinale Innico Caracciolo. Nel pilastro che in-

il sepolcro mezzo rovinato: avendone tolto i lavori in mosaico che vi stavano; come si vede dall' epigrafe, che detto Arcivescovo di nuovo vi pose sotto l' antica, che in versi leonini fu composta dall' Arcivescovo Umberto, che comincia: *Hic superis dignus, requiescit Papa benignus.*

Appresso siegue una cappella in isola, tutta di bianchi marmi. Questa fu prima edificata dal famoso Bartolommeo di Capua, Gran Protonotario del regno di Napoli, e stava nell'uscir del Coro; poi essendo stato detto Coro riedificato, nella forma che si vede, dal Cardinale Decio Carafa, fu questa cappella trasportata in questo luogo, dal

---

contrasi alla sinistra della cappella è situato il cenotafio del fu nostro Arcivescovo e Cardinale Innico Caracciolo de' Duchi d'Airola, descritto dal nostro autore, ed operato da Pietro Ghetti che fu allievo, come egli accenna, del Baratti; bello per la profusione de' marmi e per le scolture che l' adornano. È desso costruito a foggia di tabernacolo, sorretto da quattro colonne d' ordine corintio, due delle quali di marmo portovenere d' un sol pezzo e le altre di una bella breccia. Nella base si legge:

INNICUS
S . R . E . CARDINALIS
CARACCIOLUS
EX . DUCIBUS . AIROLAE
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
VIVUS . MORTALITATI . SUAE
MONUMENTUM . POSUIT
ANNO . DOMINI . MDCLXXVIII

Avanti il cenotafio vedesi a terra lo stemma della famiglia del Cardinale, sotto del quale riposano le sue ceneri. Egli mancò ai vivi a' 30 dì gennaio 1686. Questo Prelato fece coprire di stucco tutta la Cattedrale dalla base ai fenestroni per fare un ordine con ciò che precedentemente fatto aveva il Cardinale Decio Carafa; per la qual cosa coprì le colonne di granito addivenute assai ruvide

Gran Conte d' Altavilla, discendente del detto Gran Protonotario. E mi maraviglio, come non vi trasportassero le onorate ed antiche iscrizioni che vi stavano.

---

pel volgere di tanti secoli; e fece eziandio altri immegliamenti come dalla seguente iscrizione rilevasi:

INNICO . CARDINALI . CARACCIOLO
ARCHIEP . NEAPOLITANO
QUOD . AERE . SUO . AEDEM . HANC . PLASTICO . PICTORIOQ . OPERE
PILAS . DAMASCENA . VESTE . AURO . FIMBRIATA
ARAS . VASIS . DIVOS . SIMULACRIS . ARGENTEIS . AUXERIT
S . LIBORIO . SACELLUM . EREXERIT
S . RESTITUTAE . TEMPLO . EXIGENDA . NOMINA . LEGAVERIT
SE . INNOCENTIA . SUOS . DISCIPLINA
FAMILIAM . FAMA . POSTEROS . EXEMPLIS . CUMULAVIT
MONUM . HOC
CAROLUS . CARACCIOLUS . DUX . AREOLANORUM
A. FERDINANDO . PATRE . COEPTUM . ABSOLVIT
ANNO . SAL . HUM . MDCLXXXXII
MAGNO . PATRUO . BENEMERENTISS.
FATIS . FUNCTO . AN . MDCLXXXV.

Dal lato dell' Epistola si legge:

D . O . M .
TRANSLATI . IN . HANC . EADEM . MARIAE
DIVINO . VERBO . GABRIELE . ADNUNCIANTE . REPLETAE
TITULI
ET . IOSUE . CARACCIOLI . FAMILIAEQUE
IURIS . PATRONATUS . FIRMIUS . ADSERTI
PERMISSU . IOSEPHI . CARDINALIS . SPINELLI
ARCHIEPISCOPI . NEAPOLITANI . APOSTOLICO . ADSENSU
FIRMATO
TESTEM . MARMOR . HOC
AD . AETERNAM . POSTERORUM . MEMORIAM
COMPATRONI . PP.
ANNO . A . PARTU . VIRGINIS . MDCCXLIV.

Siegue appresso di questa cappella la sepoltura del Re Andrea, figliuolo secondo di Carlo Uberto Re d' Ungheria, fatto miseramente morire con un laccio, mentre a diporto dimorava nella città d' Aversa. Dicono alcuni scrittori, che ciò accadde per opera di Giovanna Prima sua moglie;

Dal lato del Vangelo :

D . O . M .
IOSUE . CARACCIOLO
EXIMIO . IN. ADNUNCIATAM . VIRGINEM . CULTU
INSIGNI
QUOD . AD . AMPLIFICANDAM
EGREGII . SANGUINIS . GLORIAM
CHRISTIANAE . VIRTUTIS . EXEMPLA
POSTERIS . DEDERIT
NUNC . TRANSLATO . HUC . EIUS . TUMULO
PARENTI . MAGNO
ILLUSTRIUM . PIETATIS . OPERUM . AUCTORI
ELOGIUM . COMPATRONI . PP.
ANNO . AERAE . CHRISTI . MDCCXLIV.

Cappella de' signori Milano. Segue la cappella dell'antica e nobile famiglia dei Varavalla spenta nel Sedile Capuano. Vedesi a terra, dal lato dell' Epistola, in marmo un basso rilievo d' un Canonico Cimiliarca del Duomo per la seguente iscrizione che vi si legge d' intorno :

Hic jacet corpus Domini Petri Capice dicti Baraballi majoris Ecclesiae Neapolitanae Cimiliarchae qui obiit anno D. MCCCXXXIII die vigesima octava mensis mai prima indictione.

Nel muro dell' istesso lato v' è un altro sepolcro coll' effigie di D. Errico Capece, e vi si legge :

Hic jacet corpus magnifici et egregii viri Domini Henrici Capici dicti Baraballi de Neapoli qui obiit anno Domini MCCCLX die prima januarii quinta indictione.

altri di Carlo di Durazzo per succedere al Regno. Morto quest' infelice signore, fu egli miseramente sepolto senza onore alcuno, in un cantone della Chiesa d'Aversa; ma la pietà d' Ursillo Minutolo, Canonico napolitano, non comportando che il cadavere di sì gran personaggio, così empiamente morto, vilmente giacesse sepolto, a spese proprie lo fe portare in Napoli, e seppellir lo fece nella Regal

---

Nella parte anteriore di detto sepolcro si legge:

Hic jacet corpus magn. et egregiae mulieris Dominae Barda'lae Piscicellae dictae Capice de Neap. olim uxoris dicti Domini Henrici quae obiit anno Domini MCCCXLIII die decimanona aprilis non. indict.

Passò questa cappella alla famiglia Caracciolo, come dalla seguente iscrizione:

Hoc opus fieri fecit Dominus Franciscus Caraczolus de Neapol. miles regni Siciliae Manescallus anno a Nativ. Dom. MCCCCLIV octav. indict.

Posteriormente passò alla famiglia De Franco, e da ultimo all' attuale famiglia Milano, de' Marchesi di S. Giorgio e Principi d' Ardore, come dall' iscrizione che dal lato dell' Epistola vedesi allogata:

D . O . M.
VETUSTUM . BARABALLIAE . GENTIS . SACELLUM
AD . CARACCIOLOS . PRIMUM . DEINDE . AD . FRANCOS
POSTREMO . AD . MILANOS
HEREDITARIO . IURE . DELATUM
IOHANNES . DOMINICUS . MILANUS
S . GEORG . ET . POLISTIN . MARCH . ARDORENS . PRINC ,
IN . PRISTINUM . CULTUM . DIGNITATEMQ ,
RESTITUIT
ANN . DNI . MDCCV ,

Cappella di S. Lodovico, che è la sacristia, come si dirà, ed ivi l'eresse un sepolcro, come meglio potè.

Ma poi Francesco Capece, Abate di Mirabella, imitando

Sotto dell' antecedente:

IACOBUS . FRANCISCUS . MILANO . FRANCO . DE . ARAGONIA
XIV . DOMINUS . ET . VII . MARCHIO . SANCTI . GEORGII
MARCHIO . POLISTINAE
PRINCEPS ARDORIS.ET SACRI.ROMANI.IMPERII.DUX S.PAULI.MAGNUS
COMES. DE.MAZZALANES. HISPANIARUM.PRIMAE.CLASSIS.MAGNAS. ETC.
EQUITUM . CATAFRACTORUM (sic) TURMAE . PERPETUUS
TRIBUNUS . IAM . IAM . MAGNAE . CURIAE
VICARIAE . PRAEFECTUS . ET . SUPREMI . COMMERCII . CONSILII
CONSILIARIUS . REGALIS . ORDINIS
SANCTI . IANUARII . EQUES . ACTUALIS . AB . INTIMIS . CONSILIIS
NEC . NON . SACRAE . MAESTATIS (sic)
UTRIUSQ.SICILIAE.A.CUBILIBUS. EIUSDEMQ.AD REGEM. CHRISTIANISSIM.
PER . ANNOS . XII. ORATOR . EXTRAORDINARIUS. REGALIUM. ORDINUM
SANCTI . MICHAELIS , ET . SANCTI . SPIRITUS . EQUES . ETC . ETC.
FILIUS . ET . AERES
REPARAVIT . AUXIT . ET . ORNAVIT
ANNO . A . VERBO . INCARNATO . M . DCCLV

Dal lato del Vangelo:

IOANNI . BAPTISTAE . CARACCIOLO
E . MARCHIONIBUS . CASAE . ARBORIS
GENERE . FIDE . INTEGRITATE . CLARISSIMO
IOANNES (sic) BAPTISTA . FRANCUS
POSTILIONEN . MARCHIO
EX . SORORE . NEPOS . ET . HERES
IN . AVITO . SACELLO . M . P .
ANNO . A . CHRISTO . NATO . MDCXLV.

La famiglia Milano fin dagli anni 1705, 1755 e nel 1841 ha avuto tutta la cura di mantenerla ed abbellirla. Il quadro del Cro-

la generosità di Ursillo, vi fece imprimere il seguente epitaffio:

Andreae, Caroli Uberti Pannoniae
Regis F. Neapolitanorum Regi
Ioannae uxoris dolo, e laqueo necato,
Ursi Minutuli pietate hic recondito:
Ne Regis Corpus insepultum, sepultumve facinus
Posteris remaneret
Franciscus Berardi F. Capycius
Sepulcrum, titulum, nomenque
P.
Mortuo annor. XIX MCCCXLV cal. XIV octobris.

---

cefisso, titolo della cappella, è opera di Paolo De Matteis. Ha la balaustrata di marmo con un bel cancello ornato di ottone. La volta, in occasione degli ultimi abbellimenti della Cattedrale è stata rifatta a cassettoni dorati, e presentemente fa di sè bella mostra.

Cappella de' Minutoli. Monumento antichissimo, e degno di richiamar l' attenzione dell' osservatore, è la cappella de' signori Capece-Minutolo dei Principi di Canosa, situata immediatamente dopo quella dei signori Milano, sotto il titolo di *S. Pietro Apostolo* e di *S. Anastasia Martire.* Non potendo diffonderci nella descrizione di essa per gli angusti limiti di quest' opera, seguirem fugacemente le tracce dell'erudito nostro Benedetto Sersale, che ne trattò di proposito nel suo storico discorso dato alla stampa nel 1745, non che dal ch. autore del lapidario tesoro. Cominceremo pertanto dal compendiare le più sicure notizie di sua fondazione.

Pria che fosse edificato il novello Duomo esistevano in Napoli, come nel principio di questo volume abbiamo accennato, due Chiese Cattedrali, addimandata l' una *S. Restituta*, e l'altra il *SS. Salvatore*, o *Stefania.* Esercitavasi nella prima il rito greco e nella seconda il latino, essendo allora il popolo, come nota il Capaccio nella sua Storia Napolitana (tom. 1 c. 8), un misto di Greci e di Latini.

Stefano II Duca e Vescovo di Napoli nell' anno 764, secondo il Chioccarelli, fra gli altri abbellimenti che fece nella Cattedrale del SS. Salvadore, dalle rovine del sofferto incendio più maestosamente

Questo sepolcro stava dentro la cappella, come si disse: l'Arcivescovo poi Annibale di Capua, quando la ridusse in Sacristia, lo fè trasportare nel luogo, dove al presente si vede.

Segue appresso la Sacristia, la quale, come si disse, fu cappella fondata da Carlo II, e dedicata à S. Lodovico

---

risorta, vi edificò due alti campanili sotto uno de' quali fece costruire una Chiesa che a *S. Pietro Apostolo* volle dedicata, come accuratamente registrò il nostro cronista Giovanni Diacono nel catalogo de'Vescovi Napolitani, dato alle stampe dal chiarissimo Ludovico Antonio Muratori: (tom. 1 p. 2 rer. Ital.) *Aedificavit igitur intus Episcopio Absidem non parvi operis, duasque procero cacumine Turres, sub quibus Ecclesiam S. Petri, miris exornatam, construxit operibus etc.* Allorchè poi si diè principio all'edificazione del Duomo, la cappella di S. Pietro Apostolo rimase intera nel luogo dove ora si osserva; nè rechi meraviglia se Giovanni Diacono la chiamò Chiesa; perciocchè le antiche Chiese, giusta il Macrì (in Sac. Lex. verb. alt.), avevano un solo altare; ed in molti codici e pubbliche scritture si trova, che in que' tempi il nome di *Chiesa*, di *Tempio* e di *Basilica* ad ogni benchè piccola Cappella od oratorio si attribuiva.

Non può dunque mettersi in dubbio, che la cappella di S. Pietro Apostolo, detta anche di S. Anastasia, sia un monumento dell'ottavo secolo, e che riconosca per fondatore il Duca e Vescovo Stefano II; per cui erroneamente Scipione Ametrano, parlando della famiglia Capece, Cesare d'Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra (fol. 22), il nostro Celano, come abbiam riportato nel testo, ed altri scrittori delle nostre patrie cose, attribuiron quest'opera al Cardinal Errico Minutolo. E così non avrebbero detto, se riflettuto avessero che il titolo di S. Anastasia fu aggiunto alla cappella per un piccolo altare che il Cardinal Errico vi eresse in onore di questa Santa, come narra Bartolommeo Chioccarelli, di lui parlando in questi sensi: *Cum in Majori Neapolitana Ecclesia esset Sacellum Divo Petro Apostolorum Principi dicatum a suis Majoribus familiae Minutulae erectum, cujus juspatronatus eidem familiae spectabat, is altare S. Anastasiae in eo Sacello erexit etc.*

suo parente ; nella quale si possono vedere per prima quelle dipinture , ed osservare in che stato stava 350 anni in dietro quest' arte : essendo che, per essere detta cappella opera di un Re , è da stimarsi , che l' avesse fatta dipingere da migliori artefici di que'tempi. Vi si veggono molte istorie della vita del Santo ; ed i Padri Cappuccini, nella

---

Or non essendovi alcun documento dimostrativo che la cappella di S. Pietro Apostolo e di S. Anastasia fosse da altri posseduta, menochè dalla sola famiglia Minutolo, si può col chiaro Benedetto Sersale benissimo sostenere che essa n' ebbe il padronato sin dal principio di sua fondazione.

Comincia ad apparire la sua magnificenza dal suolo che l'è d'avanti , il quale occupa palmi ventitrè di lunghezza e ventinove di larghezza nell' interno della medesima Cattedrale , circoscritto da due fasce di bianco marmo , cantonate dalle arme gentilizie della famiglia , in segno di suo dominio , sulle quali si legge :

Antiqua Sacelli Dominorum Minutulorum area in fronte palm. XXIII. In agro palm. XXIX. Eorundem impensa marmoribus strata. Kal. mart. ann. MDCCXLVI.

Questa concessione di suolo fu data dal Cardinal Giordano Orsini Arcivescovo di Napoli , ampiamente poscia dal Pontefice Innocenzo VII confermata con Bolla spedita in Viterbo a' 2 di marzo del 1405. Il dominio di questo suolo a favore de'Minutoli costa eziandio da' pubblici atti formati ogni qual volta vi fu d'uopo ristorare a loro spese il pavimento compreso nell'indicato perimetro. In questo , e propriamente nel pilastro della cappella di S. Aspreno, eravi una cappella tutta di marmo dedicata allo Spirito Santo, eretta dal Cardinal Errico nel 1405 , dopo che ebbe rinunziato la Chiesa di Napoli. Avanti l' altare è la tomba della famiglia , nella quale non altri seppellir si potevano che i fanciulli di anni quattordici e le fanciulle di dodici di casa Minutolo. Volle in seguito quel Porporato , che d' quest' ultime oltre agli anni dodici , o alle maritate fuori del suo casato la stessa elezione di sepoltura si permettesse; come anche a tutte le mogli de' signori Minutoli , purchè a nozze

lite che ebbero, circa la forma dell' abito, s' avvalsero di questa dipintura, per la forma del cappuccio acuminato, ed attaccato all' abito: mentre S. Lodovico, in un istoria, nella quale ministra il cibo a'poveri, in questa forma il porta. Vi è quì dentro una cappelletta, fatta fabbricare dall' Arcivescovo Annibale di Capua, dov'egli sta sepolto, e dove soleva ascoltare ne' tempi Pascali le confessioni. Sopra la porta di questa cappelletta vi è un quadro bislungo, il quale stava su la sepoltura d' Innocenzio IV, nel quale sta espresso in figure piccole lo stesso Pontefice, che di sua mano dà il cappello alli suoi Car-

---

seconde con Cavalieri d'altre famiglie passate non fossero. Vedesi oggi questa sepoltura da bianco marmo coperta colle arme gentilizie di detta casa, invece dell'antico che si spezzò nell' orribile tremuoto de' 5 di giugno del 1688 come da questa iscrizione:

OSSA . PRAE . TIMORE . IN . HOC . GENTILITIO . MINUTULORUM
SEPULCRO . PERVETUSTA . PETRA
DUM . TERRA . ORRIBILITER . TREMUIT . DIE . VI . IUNY (sic)
ANNO . M . DCLXXXVIII . NOVAM . HANC . COMPATRONI . DEDERE.

Nel 1744, sotto il Cardinal Arcivescovo Spinelli fu ristaurata, e sull' altare leggevasi:

SACELLUM
AB . HENRICO . MINUTOLO
S . R . E . CARDINAL . ARCHIEP . NEAP.
EXCITATUM . A . MCCCCV
COMPATRONI . RESTAURARUNT
A . M . D . CCXLIV

Essendo stata la Cattedrale ne' scorsi anni abbellita dal Cardinal Arcivescovo Filippo Caracciolo del Giudice, fu la cappella della quale si parla, col consenso dell'attuale Principe di Canosa, trasportata nella contigua sagrestia, essendovi rimasta soltanto la sepoltura. Ma affinchè non se ne fosse perduta la memoria, nel sito dove era

dinali. E questa cappella sta presso il fonte, dove i Sacerdoti si purificano le mani.

Nell'altare poscia della Sacristia vi è un armadio, chiuso da un portello di tavola, dipinto da Giovan Balducci. In questo armario, si conservano molte belle ed insigni Reliquie. E per prima un pezzo del Sacro Legno della Croce, collocato in una Croce d'argento dorato, con molte

---

fu allogata la seguente iscrizione, composta dal Canonico dell'Arcivescovado Salvatore Guarracino:

SACELLUM . GENTILITIUM . A . D . MCCCCV
SPIRITUI . SANCTO . DICATUM
FABRICIUS . CAPYCIUS . MINUTULUS . CANUSII
PRINCEPS
INSTANTE . PHILIPPO . IUDICE . CARACCIOLO
S . R . E . CARD . ARCHIEP . NEAPOLITANO
SPLENDIDISSIMO . HUIUS . MAXIMI . TEMPLI
INSTAURATORE
NE . QUID . ABNORME . OPERIS . ELEGANTIAM
DEFORMARET
HINC . IN . SUAE . PROXIMAE . AEDIS . SACRARIUM
TRANSFERENDUM . CURAVIT . ANNO . DOMINI
MDCCCXXXXI

Viene immediatamente il sepolcro di Giovan Battista Minutolo morto nel 1586. Fu questo Cavaliere Signor di Venafro, ultimo della linea del Cardinal Errico, di sommo pregio per senno, per autorità e per valore. E poichè con Giulia Caracciolo non avea procreato figliuoli, istituì suo erede l'Ospedale della SS. Annunziata di Napoli, lasciando ducati ventimila alla sua famiglia, affinchè se ne fosse eretto un monte a favore de' primogeniti della stessa. È composto il monumento di marmi mischi con due colonne di persichino fiorito, in mezzo delle quali sta l'urna colla statua ritta ed armata di Giovan Battista; più sopra è il mezzo busto della Vergine col suo Divin Figliuolo, e da ultimo un Crocefisso di ri-

pietre preziose, legate io oro, e smalti antichissimi, lasciata a questa Chiesa dal Cardinal Carbone nostro Arcivescovo.

Un pezzo della faccia di S. Giovan Battista, che dallo stesso Arcivescovo fu tolto da quella che sta in Roma, e lo tolse con la bocca mentre la baciava.

---

lievo, opera ben condotta dal napolitano Girolamo d'Auria. Vi si legge l'iscrizione seguente:

IO . BAPT. CAPICIO. MINUTULO . EQUITI . PIETATE . ET . MAGNANIMITATE
INSIGNI.QUI. QUOD. IN. SE.VIDERET . HENRICI . CAP . MINUT . CARDINALIS
AMPLISS . LINEĀ . DESINERE . LEGATIS . RARO . CHARITATIS . EXĒPLO
VICIES . HS. AD . RELIQUIAE. FAMILIAE PERPETŪĀ.UMILITATĒ.ET.DECUS
INSTITUTOQ. SUOR. BONOR. HEREDE HOSPITALI DIVAE.MARIAE.ANNUNC.
IN . CRUCIS . SE . TANDEM . HUMILI . SACELLO . CONDI . VOLUIT
BEATRIX . TORELLA . MATER . INFELIX . SUPERSTES
IULIA, CARACCIOLA . VIRO . INCOMPARABILI
AMORIS . MON . P .
OBIIT . ANNO . DN̄I . MD.LXXXVI . ETAT (sic) SUAE . LV.

Due scalini danno l'ingresso alla cappella, la cui porta di legno è lavorata all'antica con stipiti ed architrave di marmo, custodita da un cancello di ferro, e sulla quale, nel muro che guarda la maggiore Chiesa sono scolpite le arme della casa.

E primieramente si osserva il pavimento di musaico lavorato con pezzettini di marmi bianchi, cepollazzi, mischi, gialli, e con ovati di verde antico, serpentino e porfido, colle stesse armi che nel mezzo si vedono in rilievo. A manca presso la porta sta la tomba di detti signori, che per tutto il vacuo sotterraneo si estende.

È la cappella di struttura francese, lunga palmi quarantasei, larga ventitre e mezzo, ed alta cinquanta. Le mura e la volta furono interamente dipinte a fresco dal nostro Tommaso degli Stefani, che nacque nel 1230. Dalla parte di mezzo all'insù figurano le pitture i principali misteri della Passione, Morte e Resurrezione del Divin Redentore, la crocifissione di S. Pietro Apostolo, la sua sortita dalle prigioni per opera dell'Angelo, la decollazione di

Vi è una costa di S. Paolo Apostolo, e che ora si custodisce in una statua tutta intera d'argento, di sei palmi e più, fatta fare dal Cardinale Innico Caracciolo.

Vi è ancora una reliquia di S. Pietro Apostolo, che anco si conserva in un' altra statua simile alla prima, fatta fare similmente dallo stesso Cardinale Arcivescovo. Quali

---

S. Giovanni Battista, la lapidazione del Protomartire S. Stefano, ed altre sacre memorie distrutte quasi dal tempo.

Volgendo in giro lo sguardo al parete inferiore, meritano essere attentamente osservati i ritratti di alcuni personaggi che per dignità ecclesiastiche e per gradi militari illustrarono la famiglia dall' anno 1240 al 1482, e che porgon l'idea del bello e del curioso del tempo in cui vissero:

Mira del tempio alle pareti intorno
Dei Minutoli eroi dipinti i volti,
Famosi in giostra, ch' han su l' elmo il corno...

Bello è difatti vederli per fila in ginocchio con la corazza a maglia di ferro, e con altre armature e decorazioni del tempo, e con le diverse fogge di cimieri allora in uso, di cui la maggior parte hanno infisse nell' alto due corna bovine, particolare insegna di che convien dare brevissima spiegazione.

Per non tener in ozio la militar disciplina in tempo di pace, vollero i Principi con avvedutezza mettere in uso alcuni bellicosi trattenimenti, ne'quali potessero i cavalieri esercitarsi col pugnar a vicenda, e così più pronti e spediti sul campo della gloria si dimostrassero. Fu questa l' origine de' tornei, delle giostre ed altre disfide di simil fatta, molto in uso nella Germania fin dal regno del Primo Arrigo Imperatore fra i soli nobili e Cavalieri, come attesta Oliviero della Marca; costumanza che dal nono secolo in avanti lodevolmente videsi propagata in Francia ed in altre regioni dell' Europa. Presentavansi i Cavalieri al torneo col suono della cornetta, pubblicando così la loro venuta al maestro del campo; eran tosto ricevuti dagli Araldi; se questi li riconoscevano per cavalieri, rispondevano anch' essi coi suono delle loro

due statue, ultimamente fatte, per non poter capire nell'armario suddetto, si conservano in un altro.

Un osso del braccio del Santo Apostolo Taddeo.

Una mola di S. Apollonia.

Una costa di S. Agrippino Vescovo e Protettore di Napoli.

Una reliquia di S. Liborio, fatta venire dal Cardinal Ca-

---

trombe; descrivevano l'arme gentilizie di coloro che venivano al duello, e quindi l'appendevano al luogo del cimento, o in altro punto vicino, acciò per mezzo di quelle si potessero conoscere i combattenti. Molti di costoro solevano dopo il torneo sospendere nelle Chiese le stesse armi, come avvertì il detto Oliviero in molte città d'Alemagna. Da questo riconoscimento di nobiltà erano esenti tutti que' cavalieri che, comparsi in giostra, avean pugnato a suon di tromba due volte in occasione di solenni tornei, i quali in ogni triennio abitualmente si rinnovavano; in contrassegno di ciò, portavan su l'elmo due trombette a somiglianza di corna; dal che l'origine e l'usanza de' cimieri colle corna, specialmente presso la prima nobiltà Alemanna, come Bavarese, Sassone, Brandeburghese ed altre molte. A maggior chiarimento non fia vano l'aggiungere, che i cavalieri ammessi a giostrare, dovevano esporre i loro scudi, colle armi e con tutti gli altri ornamenti, in luogo pubblico, tre o quattro giorni prima del torneo, affinchè potessero essere veduti dalle Dame, che con gli Araldi portavansi a riconoscerli. Esse col toccarne alcuno, dichiaravano solennemente il cavaliere del quale prendevano la protezione e la difesa. Questa pubblica esposizione delle armi chiamavasi *far finestra*, e tutti i cavalieri v'erano obbligati sotto pena d'essere cassati dal numero de' combattenti, come si rileva da un raro m. s. di Renato d'Angiò, che fu per breve tempo anche Re di Napoli. (Menetrier. orig. Blason. c. 3.)

Il nostro Carlo Torelli, sul proposito *dello splendore della Nobiltà Napolitana ascritta a' cinque Seggi ec.* favellando appunto dei signori Minutoli, così si esprime: *Con questa prova ed altre riportate dal P. Menetrier, viene ad intendersi chiaramente l'adagio Italiano, che suol dirsi per beffe a chi torna da impresa mal riuscita: Egli torna colle trombe nel sacco: cioè a dire scornato,*

racciolo da Paterborna, dove si conserva il suo corpo, in un'urna di vetro posta in argento. Vi si conservano reliquie di S. Andrea Apostolo, di S. Luca Evangelista, di S. Gregorio Papa, di S. Biase Martire. Vi si conserva un dito di S. Lucia. In una sfera d'argento, si racchiude una

---

come i perditori delle giostre, senza la boria di poter innalzare trofei sul capo. Onde è, che mostrò senno chi fece dipingere nella cappella de' signori Minutoli nel Duomo di Napoli gli uomini di quel casato vestiti d' armi in atto di giostratori colla sopravveste a divisa, e gli elmi impennacchiati di corna: poichè vuol dinotare l'esser quelli quanto famosi per nobiltà, altrettanto illustri per cimentato valore. Lo che non tralasciò d'avvertire il nostro autore, come ben si ravvisa dalla lettura del testo che fedelmente riportasi. Non potendo occuparci, come vorremmo, de' biografici cenni di tanti prodi, rimandiamo il lettore al discorso storico su questa cappella del precitato Sersale, bastando accennare, che ciascuna immagine ha l' indicazione del rispettivo nome; e sulla prima di esse a dritta è notato *Landulphus Minutulus* 1240, e su l'ultima è scritto *Tucza Minutula* 1410: ed a mano manca sul primo ritratto si legge: *Riccardus Minutulus* 1310: e sull'ultimo, *Margarita Minutola* 1462. Sembra verosimile che queste immagini abbian dovuto a mano a mano esservi collocate. Quali dipinti, come uno de' più antichi monumenti dell' arte nostra, e per le memorie del tempo meritavano di essere con somma sollecitudine e gelosia conservate. Non pertanto, ad onta della considerevole spesa erogata dall'attual Principe di Canosa, furono nel 1842 manomesse e guaste da poco accurata restaurazione, che voltò ad olio tutto ciò ch'era opera a fresco, pregevole ricordo del nostro Tommaso degli Stefani, deturpando così ogni idea, ogni forma, e lo stile peculiare d' uno de' più antichi maestri della napolitana pittura. Di questa cappella, basti il dire, che fece pur menzione il Boccaccio nel suo Decamerone (gior. 2, nov. 5) in proposito del furto commesso nell'avello dov' era stato di fresco sepolto l' Arcivescovo Filippo Minutolo, come meglio in seguito si dirà.

A sinistra entrando, v'è un altare, dove mirasi, secondo scrive il Sersale: *un altarino portatile che dall' una e l'altra parte chiu-*

parte del fegato del Santo Cardinale ed Arcivescovo Carlo Boromeo. In un' altra cassetta, la dalmatica di detto Santo. In una statua d' argento, la testa del Santo Levita Massimo. Ed un' altra mezza statua della nostra prima Cristiana S. Candida, che tiene in mano il maraviglioso bastone del glorioso Principe degli Apostoli S. Pietro; che nel modo seguente è pervenuto alla Chiesa Napolitana.

Essendo questo Santo capitato nella nostra Città, per passare in Roma, ad evangelizzare la Cattolica Fede, la

---

devasi, ed al dire del Loreto: *antichissimo trittico di legno tutto dorato nell' estremo come nel fondo*, e che ha tre compartimenti. Evvi in quello di mezzo dipinta la SS. Triade, ed a' piedi la SS. Vergine Addolorata, con S. Giovanni Apostolo e S. Maria Maddalena Penitente. In quello che viene ad essere il portellino *in cornu Evangelii*, vedesi l'Angelo Gabriele in un tondo; più sotto S. Paolo Apostolo, ed a' piedi S. Nicola Pellegrino e S. Anastasia. Nell'altro che fa da portellino *in cornu Epistolae* sulla cima è Maria SS. Annunziata, più sotto S. Pietro Apostolo, e nella base due dipinti che sono S. Girolamo, e S. Gennaro Padrone della città e del reame. Dalla parte postica veggonsi le armi del Cardinale Errico Minutolo, il quale portava sempre con sè quest' altarino per celebrarvi la Messa. Le pitture si stimano essere del *Giotto*, ovvero di *Simone Senese* non mai ritoccate. Ne'vani al di sopra leggonsi queste iscrizioni. Dalla parte del Vangelo:

D . O . M .
VETUSTISSIMAM . ICONEM
CUI . SACRIFICIUM . INCRUENTUM
D . HENRICUS . MINUTULUS
S . R . E . CARD . ARCHIEP . NEAPOL .
DOMI . FORISQ . OFFEREBAT
MORIENSQ . AVITO
HUIC . SACELLO . RELIQUIT
ANNO . MCCCCXII.

prima ch' egli incontrò fu questa Candida, dalla quale s' informò de' costumi e qualità de' Napolitani, e della Religione che usavano. Indi cominciò ad insinuarle le dottrine di Gesù Cristo, che per lo genere umano sparse tutto il Sangue in un tronco di Croce; e delle grazie e doni che

---

Dalla parte dell' Epistola:

RETENTA . ANTIQUITATIS . FACIE
IOH . BAPTISTA . MINUTULUS
E . PRINCIPIBUS . CANUSII
EQUES . HIEROS . ET . BENEFICIAI
TUTIORI . FORMA
GENTILIBUS . POSTERIS
SERVANDAM . CURAVIT
ANNO . MDCCXLIV.

Alla dritta nell' entrare mirasi sospeso al muro un bel quadro sopra tavola esprimente S. Girolamo, con dorata cornice, e si opina essere pur del pennello di Giotto.

Sopra l' altare della tribuna fu situato un magnifico sepolcro per il Cardinal Arcivescovo, tante volte ricordato in quest' opera, Errico Minutolo, che fu lavorato dallo stesso Abate *Antonio Baboccio* o *Bamboccio*, autore della porta maggiore del Duomo, di sopra descritta. Il sepolcro di questo gran Porporato, che morì in Bologna a' 17 di giugno del 1412, è tutto di bianco marmo, lavorato sul gusto gotico. La sua cupola adorna di statuette, piramidi e delle armi del Cardinale, riposa sopra quattro colonne intagliate a bassorilievi, le quali poggiano sopra i dorsi di quattro leoni, scolpiti sovente dagli antichi ne' sepolcri in segno di custodia, ed effigiati del pari ne' vasi e nelle urne ove le ceneri e le ossa di qualche eroe, o prode soldato si riponevano, come simbolo di fortezza ed eziandio di valore. La cassa sepolcrale vien sostenuta da tre colonnette spirali, e da due statue che figurano la *Mansuetudine* e la *Carità*: sopra la stessa si vede il Presepe di Nostro Signore G. C., da una parte S. Anastasia e S. Girolamo in atto di porre la mano sul capo d' Errico ancor bambino, che sta gi-

compartiva a' suoi fedeli seguaci. Candida, allettata da quest' ultime voci, disse, che volentieri avrebbe creduto a Cristo Crocefisso ch' egli diceva, se in nome di quello liberata veniva da un gran dolore che di continuo l' affliggeva il capo. S. Pietro in nome di Gesù presto la liberò. Candida, in vedersi libera adempì la promessa, cre-

---

nocchioni ai loro piedi, e dall' altra S. Pietro e S. Gennaro; più sopra v' è la statua giacente del Cardinale con quattro Angeli, due de' quali mantengono il padiglione ove in rilievo sta espresso il Crocefisso colla Vergine e S. Giovanni. Immediatamente sotto l' urna sepolcrale evvi lo scalino dell' altare effigiato con molta delicatezza d' arte a bassi rilievi che rappresentano la SS. Vergine del Principio corteggiata da' dodici Apostoli. L' altare vien sostenuto da due marmoree colonnette, con nel mezzo una cassa di bianco marmo, avente alla dritta ed alla sinistra i due Sacerdoti dell' Antico Testamento *Aronne* e *Zaccaria*, con turiboli in mano, e con queste iscrizioni:

A A R O N

Z A C A R I A S

Nel centro della cassa v' è un vano, nel quale vedesi una bella reliquia con molti fiori artificiati d' intorno. Ai laterali del sepolcro veggonsi in alto due dipinti a fresco, esprimenti Gesù Cristo risorto che comparisce alle pie donne, e Gesù Crocefisso. Ma questo pregevole monumento fu, circa tre lustri dietro, manomesso per certo colore che si volle inzaccherare ne' fondi, e certe mal consigliate dorature ne' rilievi.

Innanzi all' altare leggesi a terra in bianca pietra questa iscrizione, che ricorda le cure dell'attuale Principe di Canosa per man-

dendo in tutto quanto Pietro le disse; e ricevè il Battesimo. Battezzata supplicò l' Apostolo a volere rendere in nome dello stesso Cristo la salute ad un suo parente detto Aspreno, che da molti e molti anni stava inchiodato in letto. Pietro gli disse, che l'avesse menato a se; e come?

---

tenere l'antica cappella di sua famiglia con quel lustro che alla sua celebrità si conviene:

ANTIQUIS.MINUTULORUM.IMAGINIB. HEIC. TEMPORIS.INIURIA.ABSOLETIS
FABRITIUS . CAPYCIUS . MINUTULUS
CANUSII . PRINCEPS . CASOLLAE . AC . SANCTI . AITORI . DOMINUS
EQUES . MAGNA . CRUX . PRIOR . AUSTRIAE
IN . INSIGNI . ORDINE . S . STEPHANI . ETRURIAE
AC.FERDINANDI.II.REGIS.BORBONII.INTERIORIS. ADMISS. CUBICULARIUS
NE . DILAPSIS . AVITAE . GLORIAE . MONUMENTIS
GENTILIUM.SUORUM.AMPLISSIMIS.MUNERIBUS.AC.BELLICA.VIRTUTE
PRAESTANTIUM . MEMORIA . INTERCIDERET
HOC.SACELLUM.IURE.PATRONATUS.UNICE.SUUM AC.VETUST AFFECTUM
OPER.QUA.REFECTIS.QUA.AD VETEREM FORMAM.EX.INTEGRO RESTIT.
INGENTI . CURA . SUMPTUQUE . INSTAURANDUM . CURAVIT
AMOTISQUE . AB . ARA . MAXIMA . LIGNEIS . INTEGUMENTIS
EIUS . ORNATIBUS . AB . EGREGIO . OLIM . ARTIFICE . ELABORATIS
PRISTINUM . SPLENDOREM . ASSERVIT
EXIMIAE . ERGA . SUOS . PIETATIS
EXEMPLUM . POSTERIS . ATQUE . INCITAMENTUM
ANNO . SAL . MDCCCXXXXII.

Al destro lato di detta tribuna sta un magnifico avello di marmo ornato alla mosaica, nel quale fu sepolto Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli, che trapassò a' 24 di ottobre 1301 con questi versi:

Magnanimus constans gaudens famaque strenuus
Philippus praesul morum dulcedine plenus
Minutulus patriae decus et flos alta propago
Hic silet, hic tegitur, jacet hic probitatis imago.

(rispose Candida) s' egli muover non si può: allora replicò il Santo Vecchio, prendi questo bastone, portaglielo, e digli, che in nome di Gesù Crocifisso, appoggiato a questo, a me venga. Candida con fede grande l'eseguì; e consegnatolo ad Aspreno, e dettogli quanto col vecchio Ebreo passato avea, Aspreno appena presolo, ed appog-

---

Fu egli uno degli uomini illustri del secolo decimoterzo, essendo stato da' nostri Sovrani Carlo I e Carlo II d' Angiò adoperato in affari rilevantissimi nel reame, come Prelato di gran sapere, di somma prudenza e di specchiata morale.

Nello scorso secolo fu dalla Sacra Congregazione de' Riti ordinato, che i cadaveri non potessero nelle Chiese essere allogati in luogo elevato, ma si dovessero chiudere nelle sepolture. Al qual effetto a' 10 di ottobre del 1721, furono aperti gli avelli di Filippo, del quale è parola, di Errico Minutolo Cardinale, e di Orso Minutolo Arcivescovo di Salerno; ma in quello soltanto di Filippo fu trovato il cadavere quasi intatto, e nel braccio destro ancor flessibile, la mano ed il petto cedevoli, e la faccia, a riserva dell' estremità del naso, conservava quasi la naturale fisonomia, come fu pur osservato nell' anno 1838 dal Loreto sagristano maggiore del Duomo, in una cassa di legno con abiti prelatizii. Conservasi in una stanza sotto la Sagrestia di detta cappella con questa iscrizione sul muro:

PHILIPPI . MINUTOLI . ARCHIEPISCOPI . NEAPOLITANI
ANNO . MCCCI . DEFUNCTI
MORTALES . EXUVIAE . ADHUC . INTEGRAE
EX . MARMOREO . SEPULCHRO . UBI . IN . HOC
GENTILITIO . SACELLO . EXTABANT
GENERALI . S . ROMANAE . CONGREGATIONIS
DECRETO . HUC . TRANSLATAE . VI . IDUS . OCTOB.
MDCCXXI.

Narrasi che dopo la sua morte i ladri ne apriron l'avello, e tolsero dal cadavere i preziosi ornamenti, fra quali un anello in cui

giatovisi, sano tornò e vigoroso; ed in quello stesso punto si portò dall'Apostolo, dal quale catechizzato ricevè il Battesimo, e fu creato Vescovo di Napoli. E questo è quel

---

era incrastato un prezioso crisolito, che fu apprezzato ben cinquecento fiorini d'oro; e ciò diè motivo al Boccaccio di far la novella d'Andreuccio da Perugia.

Al lato sinistro vedesi, pregevole eziandio per scoltura ed ornamenti a musaico, il sarcofago di Orso Minutolo Arcivescovo Salernitano testè menzionato, morto nel 1327, e nel quale, quando fu aperto, non si rinvenne il suo corpo. Vi si legge l'iscrizione seguente:

IACET . IN . HAC . TUMBA . DOMINUS . MINUTULUS . URSUS
PONTIFICALIS . OPEX . QUEM . PROFERT . LINEA . RURSUS
VIRTUTUM . VITIS . PHILIPPI . VERA . PROPAGO
PONTIFICUM . GEMMA . CUNCTAE . PROBITATIS . IMAGO
PARTHENOPE . NATUM . SALERNUM . PONTIFICATUM
FLENTQ . TALE . DATUM . MORITUR . SUPER . OMNIA . GRATUM
PARTHENOPEQ . TIBI . SALERNUM . PRAESULIS . HUIUS
COMMENDAT . CORPUS . ANIMAM . DEUS . ACCIPE . CUIUS.

È adorna la Sagrestia di molti ritratti di Vescovi, Arcivescovi e Cardinali della S. R. C., e che tutti appartennero alla famiglia Minutolo dall'anno 1061 sino al 1478. Sopra la porta di essa, dalla parte interna, fu allogata questa iscrizione:

MINUTULORUM . FAMILIAE . MEMORIAM
VETUSTIORIBUS . ABHINC . SAECULIS
ET . IN . ECCLESIASTICA . HIRARCHIA
FAMA . GLORIA . REBUSQUE . GESTIS . IMMORTALEM
IOH . BAPTISTA . MINUTULUS
EX . PRINCIPIBUS . CANUSII
EQUES . HEROSOLIM . ET . BENEFICIATUS
GENTILITII . IN . HOC . SACELLI . SACRARIO
AD . POSTERUM . INCITAMENTUM
EXORNAVIT . AN . DOM . MDCCXLIV.

bastone che da S. Pietro fu mandato ad Aspreno, il quale non si sa, nè si è potuto sapere di che specie di legno egli sia, non essendovene in queste nostre parti. L'appoggiatoio è egli d'avorio, svoltato dall'una parte e l'altra a modo d'una croccia. Possiamo noi ben dire, che la nostra Chiesa conserva una delle più belle Reliquie che veder già mai si possa. In detta Sacristia si ponno vedere, e li belli apparati che vi sono, e particolarmente quelli fatti dal Cardinal Caracciolo, e gli argenti consistenti in Croci, candelieri ed altri vasi, e particolarmente gli ultimi fatti dal suddetto Cardinale, e per la materia e

——

Di questi illustri ecclesiastici persanaggi han diffusamente parlato, fra gli altri scrittori, Filiberto Campanile, Scipione Ametrano, Bartolommeo Chioccarelli, l'Abate Ughelli, Gasparo Mosca e Pietro Bayle.

Da ultimo è da sapersi che la cappella si apre la mattina alle ore otto antemeridiane e si chiude alle dieci, e talvolta anche più tardi. Vi sono addetti de'Cappellani per la celebrazione della Santa Messa, ed un beneficiato vi fa da Sagrestano.

Cappella de'signori Tocco. Proseguendo il giro sulla dritta nell'uscire, s'incontra la cappella dedicata a S. Aspreno primo Vescovo Napolitano, battezzato e consacrato, come si è detto, dal Principe degli Apostoli S. Pietro. Il corpo di questo nostro Tutelare riposa in un'urna di marmo sotto l'altare della medesima, chiusa dalla parte posteriore di esso da un portellino d'ottone traforato; leggesi sul davanti dell'urna:

Corpus Divi Aspreni Primi Neapolitanorum Episcopi.

Gotica è l'architettura della cappella, padronata dalla casa Tocco de' Principi di Montemiletto che l'ebbero fin dall'anno 1370, in possesso, come dall'iscrizione seguente che sul davanti vi si leggeva:

Magnifico Petro de Tocco Milite Martine MCCCLXX.

per lo lavoro ammirabili ; e fra questi una Croce per il maggiore altare, alta dodici palmi e più, opera di Giovan Domenico Vinaccia nostro Napolitano.

Usciti da questa Sacristia, e tirando avanti, si vede la porta minore della Chiesa, che va nel cortile delle carceri, alla porta battitoia del Seminario, ed alle porte del Palazzo Arcivescovale. Presso di questa piccola porta vi è un vaso d'alabastro cotognino in forma di pila, che serve

---

Avanti di essa, sul pavimento sta scritto :

D . O . M .
ANTIQUAE . TOCCORUM . FAMILIAE . SACELLUM
IN . SANCTI . ASPRENI . EPISCOPI . MEMORIAM . DICATUM
PER . TEMPORIS . LONGAEVITATEM . INFORME
LEONARDUS . DE . TOCCO . EIUS . NOMINIS . QUINCTUS (sic)
ACHAIAE . AC . MONTISMILITUM . PRINCEPS
INTER . HISPANOS . PRIMI . ORDINIS . MAGNATES
IAMPRIDEM . CAROLI.VI.IMP.INTIMUS . ACTUALIS.STATUS.CONSILIARIUS
ATQUE . AMPLISSIMO . VENETORUM . PATRICIATUI . RESTITUTUS
AB . SERENISSIMO . CAROLO . BORBONIO . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGE
IN.ISPO REGNI.INGRESSU.ULTERIORIS.PRINCIPATUS VICARIUS GENER.
MOX . INTIMUS . EIUSDEM . CUBICULARIUS . CREATUS
INQUE . CELSI . ORDINIS . EQUITUM . S . IANUARII . CUM.PRIMIS.ELECTUS
INSTAURARI . ATQUE . ELEGANTIUS . EXORNARI . CURAVIT
UNAQUE . MORTALITATIS . MEMOR . IN . SPEM . RESURRECTIONIS
GENTILITIUM . HOCCE . CONDITORIUM . POSTERIS . P.
AERAE . CHRISTIANORUM . A . MDCCXXXXV.

Sono le mura divise in diciotto compartimenti, ne'quali in origine furon dipinti a fresco i miracolosi fatti del Santo Vescovo da *Pippo Tesauro*. Nel 1400 essendo stata rovinata da un incendio, furono pregevolmente dal secondo *Tesauro* rinnovate.

Nell' anno 1750 trovandosi queste pitture nello stato di molta degradazione, ebbe cura il Principe D. Leonardo Tocco di farle rinnovare dall'*Andreoli* discepolo del *Solimena ;* ed inoltre di far

per l'acqua benedetta. Questo, per antica tradizione d'alcuni si ha, che fusse un antica idria degli Ebrei, dove nelle nozze serbavano il vino; e veramente ella è degna d'essere osservata.

Ed una colonna scannellata di bianco marmo, che so-

---

ristaurare ed abbellire tutta la cappella, come si rileva da questa iscrizione che sta dietro l' altare:

LEONARDUS . TOCCUS
ACHAIAE . MONTISQ . MILITUM . PRINCEPS
HUIUS . NOMINIS . V
DUX . POPULI . ET . PRIMAE . CLASSIS . HISPANIARUM . MAGNAS
MAIORUM . IMITATUS . PIETATEM
ET . EXIMIUM . IN . S . ASPRENUM . CULTUM
SACROS . EIUS . CINERES . ET . OSSA
EX . VETERI . MARMOREA . RUDI . CAPSA . ERUTA
ET . IN . CYPRIA . PYXIDE . DECENTER . CONDITA
IN . ALTARI . AB . SE . ELECTIS . LAPIDIBUS . EXTRUTO (sic)
CONFLUENDI . PIO . POPULO . PATERE . DEDIT
PAVIMENTO . SEPTO . CANCELLIS
SUMPTUOSO . EX . AURICHALCO . ORNATU . MUNITIS
PICTURIS . NOVO . LUMINE . ADSPERSIS
REFECTISQ . VITREIS . FENESTRIS
ANTIQUUM . GENTILITY (sic) SACELLI . SPLENDOREM
RECENTIORUM . OPERUM . ELEGANTIA . MUNIFICENTIAQ . AUXIT
A . D . MDCCL.

Il basso rilievo della Vergine, che vedesi dietro l'altare è di *Annibale Caccavello.* Sono nel medesimo luogo due cenotafii con statue di marmo in rilievo con queste iscrizioni. Dal lato dell'Epistola:

Hic jacet corpus magnifici militis domini Ludovici de Tocco juioris senescalli hospicii clarae memoriae Domini Roberti Imperaris Constant. Acajae et Tarent. Principis qui obiit anno Domini CCCLX die undecima mensis decemb.

stiene il primo arco dalla parte del Coro, vi si conserva

Dalla parte opposta si legge:

Hic jacent corpora magnifici militis Domini Guillelmi de Tocco magistri Cabellani clarae memoriae Domini Principis Tarenti qui anno Domini MCCCXXXV die vigesimasecunda sept. obiit. Et Venerab. Abbatis Nicolai de Tocco filii ejus qui anno Domini MCCCXLVII, die decima octava aprilis obiit.

Finalmente nell' ingresso alla cappella altre due memorie si osservano in faccia al muro, cioè dal lato dell' Epistola quella di Giovan Giacomo de Tocco Protonotario Apostolico così concepita:

IOANNIACOBO . DE . TOCCHO . PROTONOTARIO . APOST.
IN . ROMANA . CURIA . AUCTIS . HONORIB . ATQ.
FORTUNIS . HONORIFICE . VERSATO
AIGIASIUS . DE . TOCCHO
FRATRI . BENEMERENTI
VIXIT . ANN . XXXXVIII . OBIIT . VII . OCT . M.D.XX.

Dal lato dell' Evangelio è quella di Giambattista Tocco Principe di Montemiletto, in questi sensi:

IOANNES . BAPTISTA . DE . TOCCO . MONTISMILITUM . PRINCEPS
NULLIS.AB.UXORE.PORTIA.CARACCIOLA.AVELLINI PRINCIPIS FILIA
SUSCEPTIS . LIBERIS . CAROLUM . ET . LEONARDUM . SUMMAE . SPEI
ADOLESCENTULOS . AB . INSUBRIBUS . ACCIVIT . EDUCATOSQ . HEREDES
EX . ASSE . INSTITUIT
QUOD . E . TOCCIS . SUIS . ROMANIAE . EPIRIQUE . DESPOTIS
ACHAIAE . AETOLIAE . ET . ACARNANIAE . PRINCIPIBUS
ORIRENTUR
AC . LEONARDUM . PRIMUM.LEUCADIS.DUCEM.CEPHALENIAE ZACYNTHIQ.
ET.PETRUM.MARTINAE.COMITES.GUGLIELMI.TOCCORUM.REGULI.FILIOS
COMMUNES . AVOS . REFERRENT
VIVENS . ET . HIC . IN . AVITO . SACELLO . MONUMENTUM . POSUIT]
ET.QUA.PROVIDENTIA. FAMILIAE. ORBITATI. PROSPEXIT.EADEM.MEMOR.
CONSULUIT
ANNO . A . PARTU . VIRGINIS . M.D.C.XVII.

il passo geometrico napolitano di ferro; in modo, che negli antichi istromenti, quando si vendeva qualche territorio da misurarsi, si diceva: *Ad passum Sanctae Ecclesiae Neapolitanae.*

Passata questa pila, segue la cappella della famiglia Se-

Ha la cappella sul davanti una marmorea balaustrata sormontata da un bel cancello ornato di ottone, e con lo stemma gentilizio della famiglia.

Vedevasi dopo di essa nel 1692 l'antica cappella di S. Maria della Neve, sotto della quale era il sepolcro di Petraccone Caracciolo, che il nostro autore appella Cavalier della Nave, sulla tavola di marmo leggevasi questa iscrizione:

Hic jacet nobilis et strenuus miles D. Petraconus Caraczolus Senescallus clarae memoriae Dominae Reginae Iohannae illustris, qui obiit anno Domini MCCCLXXXIV, die XXIX mensis junii VII ind.

Esiste però tuttavia un legato di Messe, che viene esattamente adempito.

Tribuna. Non sempre è stata la tribuna quella che presentemente si mostra; perciocchè fu dapprima, cioè nel secolo decimoterzo dipinta a fresco da Tommaso degli Stefani, il quale nelle mura laterali del maggiore altare figurò i fatti di Nostra Donna, e pose sopra di esso una tavoletta divisa in tre compartimenti con cime piramidate, nel mezzo della quale vedevasi Gesù Cristo in Croce sostenuto dall' Eterno Padre, e ne' lati S. Gennaro ed altri Santi protettori delle Città. Il Cardinal Arcivescovo Oliviero Carafa, in sul volger del secolo decimoquinto, volle che *Pietro Perugino* dipinto avesse per l'altare massimo un' Assunzione della SS. Vergine con gli Apostoli intorno al di lei sepolcro; del quale dipinto farem parola nel descrivere le cappella della famiglia Seripando, dove è stato di recente situato.

Asceso al soglio Arcivescovile il Cardinal Alfonso Gesualdo, in sul finir del secolo decimosesto, avvenne che le fabbriche della cona, per lo scavo delle fondamenta della *Confessione* o *Soccorpo* di S. Gennaro, in più punti si lesionarono; perlocchè si diede tosto a farne ristauro ed adornarla di dorati stucchi ed eccellenti

ripando, dalla quale nacque il gran Cardinale Seripando, lume de'letterati, e vera colonna di Santa Chiesa; com'egli dimostrò nel Sacro Concilio di Trento, dove presiedè. In questa cappella vi è una tavola, dove espressa si vede la Vergine col suo morto Figliuolo in seno, la Maddale-

---

dipinti del fiorentino *Giovanni Balducci*, detto altrimenti *il Cosci*, de' quali alcuni tuttavia se ne veggono sulla volta della cona medesima.

Rappresentò costui in ogni quadro un' azione di que' Santi che sono della Città i Protettori, e le reliquie de' quali nel Duomo si venerano e si conservano. Per quella circostanza furon d' ordine del detto Porporato tolti dal loro sito e portati altrove que' sarcofaghi ch'erano agli immegliamenti d' inciampo, come quelli di Carlo I d' Angiò, di Carlo Martello e di Clemenza sua moglie, di che abbiam parlato di sopra. Ma posteriormente vi furono situati i mausolei di Alfonso Carafa e dello stesso Alfonso Gesualdo, ambedue Cardinali e nostri Arcivescovi. A questi il Cardinale Giacomo Cantelmo, volle che allogato vi fosse l' altro di Papa Innocenzo XII suo predecessore. Scorgeasi pur nel pavimento a destra la memoria del Napolitano Arcivescovo Bertrando di Meysonesto che morì nel 1362, le cui ceneri, pria che fosse padronata dalla famiglia De Tocco, nella cappella di S. Aspreno si tumularono con questa iscrizione:

Hic jacet corpus Bertrandi de Meyshonesto Archiepiscopi Neapolitani, qui obiit anno Domini MCCCLXII, die trigesima mensis octobris prima indict.

Eravi pur l'altro sepolcro di Rinaldo Piscicello, presso agli scalini del maggior altare, che in quel tempo stava nel mezzo della crociera, e vi si leggeva:

Rinaldus Piscicellus primo pontificio jure operam dedit, mox Archiepiscopus Neapolitanus, deinde Cardinalis evasit in utroque perhumaniter versatus mirifice observabatur, decessit anno aetatis suae XLIII. Et hic clauditur anno MCCCCLVIII.
Essendo morto in Roma un anno prima.

na ed altri Santi, opera di Francesco Curia nostro Napolitano.

Segue poscia la cappella della famiglia Brancaccio. Indi due vaghe cappellette di bianco marmo (egregiamente lavorate dal Caccavello e dal nostro Giovan Merliano detto

---

Volendo il Cardinal Arcivescovo Giuseppe Spinelli de' Marchesi di Fuscaldo, verso la metà del passato secolo, maggiormente abbellir la sua Chiesa, ridusse la tribuna nella forma in cui ora si trova. Per la qual cosa fece togliere i cenotafii de' due Alfonso Carafa e Gesualdo, e situare l' uno a dritta e l' altro a sinistra della porta grande di S. Restituta, e quello d' Innocenzo XII vicino la Sagrestia, come si osservano, e de' quali si dirà a suo luogo; ma le memorie di Meisonesto e del Piscicelli furon tolte del tutto. Ornò di marmi e di dorati stucchi la cona ed il presbiterio, secondo il disegno e la direzione di *Paolo Posi* architetto da Siena. Procurò che i fratelli *Bracci* da Roma scolpissero ed elevassero il maggior altare e la grande figura della Vergine Assunta in una gloria di Serafini, allogata ov' era l'accennato dipinto del Perugino. Forma questo lavoro un bell' insieme che fa centro nell' ampio semicerchio del coro; il cui disegno è sì grandioso e posato in considerazione del luogo ov' è stato posto, che grandissimo discernimento fa supporre nell' autore e nell'esecutore di esso. Volle che il coro d' intagliata noce, dal Cardinal Decio Carafa fatto lavorare e situare nel mezzo della Chiesa, fosse traslocato sulla tribuna. I due quadri che stavan sopra i prefati due cenotafii furon situati nella cappella de' Seripandi, come diremo; e ad essi sostituite due altre tele di gran dimensione, delle quali *in cornu Evangelii* è quella condotta dal *Corrado*, esprimente la traslazione de' Corpi de' Santi Eutichete ed Acuzio fatta, come accenna il nostro autore, da Stefano II che sta ivi dipinto in abiti pontificali, avendo accanto in principesco ammanto Cesario suo figlio che funzionava da Duca di Napoli. Questa composizione mostra un insieme assai regolato, e centralizza con molta grazia tutta l' azione intorno all' arca serbatrice de' sacri corpi.

L' altra del *Pozzi* allogata *in cornu Epistolae* esprime, per opera miracolosa de' SS. Gennaro ed Agrippino, la disfatta e la cacciata da Napoli de' Vandali pervenuti fino a *S. Angelo a Segno*. Notiam

di Nola) della famiglia Barile nobile del Seggio di Capuana, già spenta. E sopra di questa cappelletta vi è un quadro dipinto a fresco, dentrovi la Vergine Assunta con gli Apostoli di sotto: opera del nostro famoso dipintore An-

---

di essa la poco bellezza del campo, ed un certo che d'indeciso nell'azione de' guerrieri, sebbene il colorito sia tutto pieno di vivacità e di aggiustatezza. Allo stesso autore pur s'attribuisce il quadro nella vôlta del coro; pregevole dipintura a fresco, ch'è orchestra di Angioli suonanti e cantanti le laudi sopra nubi, situati in buona prospettiva, e toccati con dilicati e vivi colori. L'antico altare di marmo, fatto dal Cardinale ed Arcivescovo Ascanio Filomarino, era situato come dicevamo, dove ora sono i sei scalini che menano al presbiterio. Il nuovo, magnifico in vero, fatto costruire dal Cardinale Spinelli, di marmo giallo, verde antico e d'altre ricercate qualità, e con ornamenti di rame dorato, ha sotto la mensa una bell'urna di porfido, ornata eziandio di dorature, nella quale si conservano i corpi di S. Agrippino nostro Vescovo che fiorì nel secondo secolo, e de'Santi Martiri Eutichete ed Acuzio. I due putti che stanno al lato dell'urna sono anche del Bracci.

Volle inoltre questo benemerito Porporato, ch'altra forma si desse alle due scale di marmo, per cui dall'una e dall'altra parte della tribuna si discende alla sottoposta Confessione di S. Gennaro, di che or ora tratteremo. Sopra gli angoli della balaustrata piacque nell'anno 1705 al Cardinale Arcivescovo Giacomo Cantelmo, di far situare le due preziose antichissime colonne di diaspro rosso che vi si veggono, ad uso di candelabri. Eran desse un dì tenute impiastrate di stucco nella Diaconale Chiesa di S. Gennaro all'Olmo; posteriormente furon donate all'Arcivescovado. E di maggior ornamento sarebbero state, se avessero potuto essere situate, scanalate come erano in origine; ma a togliere ogni sfregio, fu d'uopo ridurle nella forma attuale; ed in memoria di ciò, quel Cardinale pose nella base di ciascuna di esse il dorato suo stemma. È voce tradizionale ma concorde, che nella Chiesa anzidetta, o nel perimetro del sottoposto suolo possano esservi delle altre colonne consimili; notizia che finora serve invano di pabolo al desiderio dei nostri archeologi.

L'Arcivescovo Serafino Filangieri, a maggior ornamento del

drea Sabbatino detto di Salerno. Cosa degna d' esser veduta.

Seguono le porte, per le quali s' entra nell' antica e prima Chiesa di Napoli, nominata, come si disse, S. Re-

---

Duomo, dopo averlo arricchito di varii preziosi arredi, fece situare que' due gran candelieri d'argento che noi chiamiamo splendori, quasi a linea de' due candelabri di diaspro già descritti.

Sopra i due pilastroni che sostengono l'arco della tribuna si leggono le seguenti iscrizioni del famoso Alessio Simmaco Mazzocchi, che rammentano quanto dal Cardinal Spinelli fu operato a decoro e splendore della nostra Chiesa.

Sul pilastrone a destra, dove era l'antica cappella della famiglia Capece Bozzuto, si legge:

IOSEPH . CARD . SPINELLUS . ARCHIEP . NEAP.
QUID . QUID . IN . SACRIS . HUIUS . BASILICAE . AEDICULIS
CETEROQUE . CULTU . ABNORME . ERAT
AD . AEQUALES . RATIONES . REDACTO
SANCTORUM . HUIUS . CATHEDRAE . ANTISTITUM
SUORUM . DECESSORUM . IMAGINES
PILIS . AC . PARIETIBUS . CIRCA . AFFIXIT
DEIPARAEQUE . TEMPLI . TITULAE . DEDICATO . SIMULACRO
ARAM . MAXIMAM . CONSECRAVIT
PRID . KAL . DECEMBR . ANN . MDCCXXXXIIII.

Sul pilastrone a sinistra:

IOSEPH . CARD · SPINELLUS . ARCHIEP . NEAP .
SUBLATO . OB . LOCI . ANGUSTIAS . MARMOREO . EPISTYLIO
AD . LIMEN . SANCTUARII . OLIM . POSITO
APSIDEM . PRESBYTERIUM . ARAMQUE . MAXIMAM
MAGNIFICENTIUS . EXTRUXIT
ADITUM . AD . SACRUM . HYPOGAEUM
IN . QUO . B . IANUARII . MART . CORPUS . RECONDITUR
ADSENTIENTE . PATRONO . HECTORE . CARAFA . ANDRIAE . DUCE .
FACILIOREM . ET . ELEGANTIOREM . PARAVIT
ANNO . MDCCXXXXIIII.

stituta. Questa Chiesa è dei Canonici ; perchè Costantino il Grande, edificata e fondata che l'ebbe , vi instituì quattordici Canonici perchè servita l'avessero. Di questa gran Basilica però, altro non vi è rimasto che la nave maggiore, ancorchè non intera , perchè la croce fu buttata giù

Cappella de' signori Capece-Galeota. Discendendo per la piccola scala addossata al soglio Arcivescovile , e continuando il giro della crociera, s' incontra la cappella dove si adora la SS. Eucaristia. È dessa di padronato della nobile famiglia Capece Galeota de' Duchi di Regina ; e che per antichità di fondazione e per importanza de' monumenti che vi si trovano , merita di essere con attenzione osservata. E quantunque il nostro autore, come si legge nel testo , ne abbia detto abbastanza , pure ci corre l'obbligo di far tesoro di tutte le altre notizie che valgono a renderne esatta la descrizione. Il gotico primitivo disegno avendo d' uopo di positivo ristauro , il pregio dell' antichità è stato in parte depreziato dal nuovo stucco e dalle dorature de' fregi. Fu dedicata fin da remoti tempi al *Salvadore Vetere ;* ed antichissima e di grave foggia è la dipintura sopra legno del Nostro Divin Redentore che ha in mano un libro aperto in cui si legge: *Ego sum lux Mundi, Via, Veritas et Vita;* e sotto i piedi il Sole col raggiante suo disco per indicare che in questo luogo fu da' gentili edificato il tempio d'Apollo. Credesi che fosse di bizantino pennello del duodecimo o decimoterzo secolo, ricavato forse da qualche immagine dell' antica Stefania, o conservato, quando questa fu in gran parte demolita da Carlo I d'Angiò per edificarvi la nuova ed attuale Cattedrale , dedicandola , come si è accennato , a Maria Vergine Assunta in Cielo , senza però che ne restasse abolito l'antico titolo. Posteriormente vi furono aggiunte le figure di S. Gennaro e di S. Attanasio in abiti pontificali di greco rito , e vuolsi dal nostro *Tommaso degli Stefani* , che fiorì , come altrove si è detto , nel secolo decimoterzo ; e quando la cappella fu riabbellita , ebbe cura il pittore *Aniello d'Aloisio* di rinforzarne il legno , riattarlo, e ravvivarne i colori.

Son d'ornamento alle pareti e degni d'esser considerati sei grandi dipinti a fresco, che le gesta esprimono del nostro tutelare S. Attanasio. E cominciando dalla parte dell' Epistola , mirasi il Santo

da Carlo I, per far la nuova Chiesa come fu detto. E dove oggi sta l'altare maggiore v'era la porta, che corrispondeva alla Somma Piazza.

Per quel che oggi si vede, si può argomentare, che sia stata fabbricata con gli avanzi del tempio d'Apollo, come nel principio accennato fu: mentre nè le colonne, nè i

---

occupato a fornir la sua Chiesa di sacri arredi, e a lui d'appresso Sergio suo nipote che li fura per dargli a'Saraceni; sotto vi si legge:

Sacram supellectilem in Ecclesia condit, eamque Sergius nepos, Saracenis direptam, largitur.

Il secondo quadro indica il Santo intento alla costruzione d'un Ospedale per lo ricovero de' pellegrini e de' bisognosi; il quale, come vogliono i nostri archeologi, stava fuori la porta della Stefania, verso l'attuale cappella del Tesoro; ed ha questa epigrafe:

Xenodochium pro egenis ac peregrinis excipiendis extrui curat.

Vedesi nel terzo lo riscatto che fa il Santo de' prigionieri dalle mani de' Saraceni, col suo proprio danaro:

Captivos cives proprio aere redemit a Saracenis.

E volgendo verso l'Evangelo, mirasi nel quarto il Santo Pastore ripristinato nella sua sede dalla quale era stato discacciato, con tanto cordoglio dell'amato suo gregge:

A Ludovico Imperatore benigne excipitur, eique a Pontifice commendatur, ut suae sedi eum restituat.

Esprime il quinto l'infausto avvenimento della prigionia del Santo per volere dell'empio Sergio:

Ab impio Sergio ejus monita non ferente, in arctum carcerem conjicitur.

capitelli sono uguali; e molte di dette colonne sono d' un genere di marmo che non è venuto in Italia se non in tempo de' Greci, come appunto è il marmo cepollazzo; e nell'altar maggiore vi è un' antichità degna d' esser veduta, e si è la mensa dell'altare maggiore, quale è un' antica conca, lunga palmi otto e mezzo, e lata cinque scarsi; quale

---

Da ultimo, nel sesto dipinto vedesi che il Santo, divinamente ispirato, non prende il veleno:

A Sergii servis Romae propinatum venenum, divina ope animadvertit.

Fu quest' opera del nostro *Angelo Franco*, che viveva nel quindicesimo secolo e che fu discepolo di *Colantonio del Fiore.* Scrive il De Dominici nella vita di questo artista: *Udita la fama di costui ancora da quelli della famiglia Galeota, gli commisero per la loro cappella eretta nel Duomo, laterale dell' altar maggiore, alcune pitture; le quali egli assai bene condusse: ed ora con molta sua lode si veggono dipinte ad olio nel 1414; e veramente sono opere delle migliori che egli facesse, essendovi la figura del Salvadore, la quale non solo è ragionevole ma è assai buona.* In quanto a quest' ultima pittura, la cui origine rimonta, come dicevamo, a' secoli precedenti, pare che lo scrittore sia caduto in equivoco, perchè essa già esisteva quando *Tommaso degli Stefani* vi aggiunse la immagine di S. Gennaro e di S. Attanasio. E sul proposito, nell' edizione del nostro Celano messa a ristampa nell' anno 1792 troviam questa annotazione: *Parecchi de' nostri archeologi, fra quali il famigerato Martorelli ed il Vargas affermano essere la dipintura antichissima e condotta la figura di Nostro Signore col Sole sotto i piedi per memoria d'Apollo, a cui i gentili eressero il tempio ove al presente è la crociera.*

E per non mancare al debito nostro di far tesoro di quanto i patrii autori hanno scritto, non vogliam preterire ciò che ne dice il ch. Scipione Volpicella nella Storia de' Monumenti, che in questi sensi si esprime: *I fatti della vita di Santo Attanasio dipinti nelle pareti sono opere di Andrea di Leone, pittore del secolo decimoset-*

sta appoggiata sopra quattro arpioni che hanno faccia di leoni di bianco marmo, e finora si conoscono essere stati dorati. Questa conca da tutti gli antiquarii vien stimata pira di sacrificii; ed il Capitolo per servirsene, la tiene coverta di tavole, acciò che si renda piana per lo Sacrificio della Santa Messa.

---

timo. Ma l'immagine del Salvatore e quelle de' Vescovi Gennaro ed Attanasio, che si veggono in una tavola dietro l'altare, sono opera del secolo decimoterzo.

Or l'equivoco tra le opere attribuite da questo scrittore piuttosto ad Andrea di Lione che ad Agnolo Franco pare che resti dileguato dalla dilucidazione dataci dal Loreto. Il quale nella sua guida pel nostro Duomo, ci narra che nell'anno 1667 ebber queste pitture preciso bisogno d'esser restaurate, e che ne fu dato l'incarico ad *Andrea di Lione*, allievo del famoso *Belisario Corenzio*. Per la qual cosa nell'anno seguente, fu dalla parte dell'Evangelio allogato questo monumento:

QUISQUIS . ADES
ARAM . EUCHARISTICO . DEO . DICATAM
SACRIS . INAUGURATAM . CAEREMONIIS
D . ATHANASII . NEAPOL . EPISC . CINERE . AUGUSTAM
VENERARE . VENERATUS . ABIS ? . MANE
ET . EANDEM . QUOD . LAUTE . ORNATAM
QUOD . ANTIQUISSIMO . LIBEROQUE . IURE . RENOVATO
IN . FAMILIAE . ORNAMENTUM . CONDUCTAM . VIDES
IACOBUM . CAPYCIUM . GALEOTAM . SANCTI . ANGELI . DUCEM
IACOBAEAE . MILITIAE . EQUITEM . ET REGENTEM . A . LATERE
FRATRISQUE . FILIUM . DUCEM . REGINAE . D . FABIUM
ORDINIS . CALATRAVAE . EQUITEM
ARAE . ET . SACELLI . TOTIUS . REPARATORES . POSSESSORESQUE
HONESTIS . LAUDIBUS . CUMULA . MOX . SI . LUBET . ABI.
ANNO . REPARATAE . SALUTIS . HUMANAE . MDCLXVIII.

Finalmente attesi gli ultimi abbellimenti della cappella avvenuti

Sotto di questa pira vi si conserva il corpo di S. Giovanni detto Acquarolo nostro Vescovo, che resse la Chiesa dagli anni 838 fino agli 849.

Le due colonne antiche d'ordine corintio e di marmo bianco che stanno ai lati di detto altare, non vi è dubbio che sieno antichissime, e forse prima di quelle che stanno nella Chiesa di S. Paolo, che era il tempio Agustale, dedicato a Castore e Polluce. E queste due colonne, si stima che avessero sostenuto l'arco maggiore, su del quale a musaico stava effigiata l'immagine del Salvatore, con li ventiquattro Vecchioni dell'Apocalisse, che offeri-

---

nel 1842 furono in parte ritoccate da quell'Aniello d'Aloisio, menzionato di sopra.

Nell'altare, tutto di scelti marmi, v'è un ciborio adorno di molte pietre agate, lapislazzoli, e d'altre sorte parimenti pregevoli, con quattro colonnette alabastrine che han base e capitello dorato. Dietro di esso vedesi scolpita in bianco marmo l'effigie dell'illustre Rubino Galeota, Maresciallo del Regno delle Sicilie; e sopra il monumento sta dipinta su legno la SS. Vergine, sotto il titolo del Carmine, ed il detto Rubino genuflesso a suoi piedi; opera ancor questa del ripetuto Agnolo Franco; sebbene il ch. scrittore delle vicende ecclesiastiche nella guida di Napoli (vol. I pag. 248) nota che *l'effigie di Robino Galeota, il quale sta al basso ginocchioni, fu aggiunta posteriormente da altro pennello.*

L'iscrizione monumentale è la seguente:

HIC.IACET.CORPUS.MAGNIFICI ET.STRENUI.VIRI.RUBINI.GALEOTA
REGNI . SICILIAE . MARESCALLI
ANNO . DOMINI . MCCCCXIV . DIE . VIII . MENSIS . MAY (sic)
¿VIII . IND.

Nel muro *in cornu Evangelii* dell'altare, si vede il deposito di Fabio Capece Galeota, Regio Consigliere Napolitano ed Avvocato del Fisco. Il suo ritratto in un medaglione di rilievo, con due colonne d'alabastro fu lavorato dal *Cavalier Cosimo Fanzaga* nella sua vecchia età di anni ottantadue. Evvi nella prospettiva un festone

van le Corone. E da ciò si ricava, ch' essendo passato l' altare dove al presente si vede, vi passarono ancora le due colonne; e per mantenere la memoria, non potendo farla a musaico, perchè in quei tempi questo modo

---

di foglie e di frutta eseguito con molta precisione; e vi si legge questo diffuso epitaffio:

D . O . M .
FABIUS . CAPYCIUS . GALEOTA
AVORUM . NOBILITATE . CLARUS . CLARISSIMUS . SUA
QUIP PE . IN . FORENSIBUS . CAUSIS . IUDEX . REGIUS . CONSILIARIUS
ADVOCATUS . PRO . FISCO.REGEM. CAM.PRAESIDENS.MADRITHII.PRIMUM
MOX . NEAPOLI . SUMMI . A . LATERE . CONCILII . REGENS
IN . TANTO . HONORUM . CONCURSU . ILLUD . UNUM . DEBUIT.FORTUNAE
QUOD . HAEC . SEMPER . ADVERSA
ID . EFFECIT . UT . NIHIL . IPSI . DEBERET
DOCTISSIMIS . LITERARUM . MONUMENTIS
AETERNITATI . NOMINE . COMMENDATO
QUO . TEMPORE . AD . REGIUM . IN . APULIA . PATRIMONIUM
REFICIENDUM . INCUMBIT . EXTRA . PATRIAM . NON . EXTRA . GLORIAM
OBIIT . ANNO . AETATIS . SUAE . LXXIII
IACOBUS . FILIUS . BENEMERENTISSIMO . PARENTI
USQ . AB . APULIA . ELATO . ALLECTIS . ULTRA . CINERIBUS
CAMILLI . FRATRIS . DE . COLLATERALI . CONCILIO . FORTISSIMI . VIRI
AD.CAPITANATAE PROVINCIAE.LEGATIONEM VITA.NON.LAUDE.FUNCTI
ALLECTURUS . QUOQ . ALOISII
ITEM . FRATRIS . HIEROSOLYMITANI . EQUITIS
NISI . IS . APUD . COLIBREM . PRO . REGE . DECERTANS
MULTO . MALUISSET . A . CAESIS . HOSTIBUS
MARTE . SUO . QUAM . A . CAESIS . LAPIDIBUS
ALIENA . PIETATE . EXCITATUM . TUMULUM . COLLATA
D.FABII.EX.CAMILLO.FILII.ERGA.TAM.CAROS.CINERES.OBSERVANTIA
ANNO . A . VIRGINIS . PABTU . MDCLXVIII
DOLORIS . AMORISQUE . ERGO . MONUMENTUM.
P.

era in tutto perduto, glielo fecero dipingere alla buona a fresco. E perchè in Italia la dipintura era quasi in tutto dispersa, vi collocarono la Testa del Salvatore effigiata in tavola, con maniera greca, e forse venuta da Grecia, dove alquanto la dipintura si manteneva. Ed è tanto vero questo, che volendo la Repubblica di Venezia dipingere il Tempio di S. Marco, fece venire alcuni artefici da Grecia, dai quali Cimabue nell' anno 1230 in circa, apprese il modo di dipingere con qualche garbo e con qual-

---

Di rincontro a questo vedesi il deposito di Giacomo Galeota; il medaglione rilevato fra due colonne d'alabastro con ben finito ritratto, scolpito con più forza e vivacità dell'altro, è opera di *Lorenzo Vaccaro* allievo del *Fanzaga;* vi si legge questa iscrizione:

IACOBUS . CAPYCIUS . GALEOTA . F . F . DUX . S . ANGELI
AD . PHASANELLAM . PRIMUM . IUDEX . M . C . VIC . IN . CIVILIB.
MOX . PATERNIS . MERITIS . IN . PRAESID . R . C . SUMM . ALLECTUS
DEIN . AD . SUPREMUM . ITALIAE . CONSILIUM . ACCITUS
DEMUM . REGENS . REGIAE . CANCELLARIAE
POST . GENTILITIUM . SACELLUM . VINDICATUM . INSTAURATUM
GESTISQ . D . ATHANASII
CUIUS . SACRA . LIPSANA . HEIC . ASSERVANTUR . EXORNATUM
HANC . SIBI . MEMORIAM . CORNELIAE . CARACCIOLAE . CONIUGI
SUISQ . QUOS . SERVATO . MORTALITATIS . ORDINE
SUPERSTITES . SPERAT
VIVENS . POSUIT
ANNO . D . MDCLXXVII.

Chiude la cappella una balaustrata marmorea con cancello di ferro di bel lavoro, rivestito e guernito tutto di ottone, con lo stemma della famiglia Capece Galeota; nell' interno di essa ve n'è un altro, anche con fregi d' ottone, che serve di presbiterio, e di comodo a coloro che vi si portano per ricevere l' Eucaristia.

Osservasi al di fuori sul pavimento in bianco marmo la seguente iscrizione che indica esservi sepolte le mortali spoglie di Monsi-

che poco di disegno. Erano le dipinture che qui stavano di maniera antichissima; e perchè stavano quasi cadenti, furono fatte rifare nel modo che si veggono.

Il pavimento di questa Chiesa: essendo fatta la Chiesa di fuora, restava molto a fondo; e però fu di bisogno alzarlo più di due palmi e mezzo; e con questo vennero a rimaner sotterrate le basi delle colonne.

---

gnor Innocenzo Sanseverino di Nocera, Vicario Generale sotto l'Arcivescovo di Napoli Antonino Sersale:

HEIC . IN . PACE . QUIESCIT
INNOCENTIUS . SANSEVERINUS . DOMO . NUCERIA
MONTIS . MARRANI . PRIMUM . DEIN . ALLIFARUM . EPISCOPUS
POSTREMO . AD . PHILADELPHIENSEM . CATHEDRAM
EA . GRATIA . TRANSLATUS
UT . ANTONINO . S . R . E . CARDINALIS . SERSALIO
IN . NEAPOLITANAE . ECCLESIAE . ADMINISTRATIONE
VICARIAM . OPERAM . COMMODARET
IDEM . IN . FORI . MIXTI . CAUSIS . DIIUDICANDIS
EX . QUINQUE . VIRIS . UNUS . FUIT
QUIBUS . IN . MUNERIBUS . QUALEM . SE . GESSERIT
IN . EIUS . HINC . ABITIONE
BONORUM . OMNIUM . AEGRITUDO . MONSTRAVIT
VIXIT . ANN . LXVI . M . III . D . V
DECESSIT . VI . ID . IUL . AN . MDCCLXII
PHILIPPUS . SANSEVERINUS . EPISCOPUS . ALLIFANUS
FRATRI . PIENTISSIMO . DE . QUE . SE . OPTIME . MERITO
CUI . IN . EPISCOPATU . ALLIFANO
ET . IN . VICARIATU . NEAP . SUCCESSIT
MOERENS . NEC . CONSOLABILIS . POSUIT.

Cappella de' Loffredi. In sul cominciare del secolo decimoquinto fu questa edificata da Errico Loffredo; per la sua vetustà essendo andata in ruina, ebbe cura nel 1689 Sigismondo Loffredo Principe di Cardito di riedificarla e d' abbellirla nella forma e nel sito in

Venne più volte questa Chiesa ristaurata; e per ultimo conoscendola il nostro Capitolo in qualche parte bisognosa di riparo, perchè lesa in molte parti si vedeva e dall'antichità e dal tremuoto ultimamente accaduto, risolvette di ripararla; e mentre che a questo si disponeva, la pietà

---

cui si vedeva, cioè nel pilastro contiguo alla cappella de' signori Galeota poc' anzi descritta. Ivi stava pur il sepolcro di Loffredo, del quale or ora si parlerà. Ma il Cardinal Arcivescovo Filippo Caracciolo del Giudice, in occasione degli immegliamenti da lui fatti nel Duomo, volle che nell' attuale sito fosse trasferita dove internata nel muro fu rinvenuta un' antica immagine di S. Giorgio, della quale non si fece conto. Passò il padronato dalla famiglia Loffredo in quella de'Caraccioli de'Principi di Santo-Buono. I marmi tutti dell' altare e de' suoi ornamenti furono intagliati da' fratelli *Bartolommeo* e *Pietro Ghetti*, ed il dipinto di S. Giorgio a cavallo è una delle prime opere di *Francesco Solimena*.

Avanti l' altare si legge:

EFFRACTUM · VETUSTATE . LAPIDEM . AVITI . SEPULCHRI
LUDOVICUS . WENCESLAUS . LOFFREDO . CARDETI . PRINCEPS
ELEGANTIOREM . RESTITUIT . MDCCLXXI

Sopra l' altare medesimo:

SIGISMUNDUS . MARIA
LOFFREDUS
CARDETI . PRINCEPS
MONTISFORTIS . MARCHIO
GENTILITIUM . HOC . SACELLUM
OEVO (sic) COLLAPSUM
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM
UT . M . V .
FAMILIAE . RESTITUIT
ANNO . MDCLXXXIX.

Cappella di S. Lorenzo. Sappiamo, sull' autorità di Giovanni Diacono (in S. Ioh. Episc.), che questa cappella fu eretta da Gio-

dell' Eminentissimo Cardinal Innico Caracciolo, di buona memoria, offerse di volerlo fare a sue spese; e di già a questo effetto, aveva a me consegnate alcune centinaia di ducati, e promesso fra tre altri giorni di darne un altro migliaio; ma soprappreso da un repentino e mortale

---

vanni II Vescovo di Napoli nell'anno 543 e da lui dedicata a S. Lorenzo Levita e Martire: *Fecit et Basilicam S. Laurentii Levitae et Martyr.* come a pag. 62 di questo volume. Da che l' Arcivescovo Uberto di Montauro in sul cominciar del secolo decimoquarto la fece raffazzonare con le forme architettoniche di quel tempo, e vi eresse un altare in onor di S. Paolo, fu anche appellata di *S. Paolo degli Uberti*, e così, come nota l'autore delle Memorie Storiche della Chiesa di Napoli, nelle visite degli Arcivescovi vedesi registrata (tom. 2 pag. 34). Ma ciò non nuoce all' antichità di sua fondazione. Si unisce in essa la Congregazione de' Preti Missionarii, detta *De Propaganda Fide* sotto il titolo di *S. Maria Regina Apostolorum;* i quali, come dice il nostro autore, pieni d' apostolico zelo, vanno con gran frutto predicando per la Città e Regno per la salute delle anime. Sull' altare, tutto di marmo, osservasi un quadro in tre tavole; la prima delle quali esprime la Visitazione fatta dalla SS. Vergine a S. Elisabetta, colle immagini eziandio di S. Giuseppe e di S. Zaccaria; la seconda S. Niccolò Vescovo di Mira e l'ultima S. Restituta, tutte del pennello di *Giannantonio Santoro*, artista del secolo decimosettimo, che vi segnò il proprio nome nel 1605, ed è forse il solo quadro in città, di cui si conosca con certezza l' autore. Questa circostanza smentisce quanto dice Filippo Marzullo nella *Guida del forestiere per le cose più rimarchevoli della Città di Napoli:* cioè: *Che nella cappella del Seminario v' è un antico quadro di Giovan Antonio Amato, opera rarissima, che dinota la Visitazione della Vergine: vi si legge l'epoca* 1600. Ma ancorchè costui ne fosse stato l' autore, che non lo fu, il De Dominici, con l' autorità del contemporaneo Cavalier Massimo vuole, che l'Amato fosse morto l'anno 1590. Nell' arco sovrastante all'altare veggonsi gli affreschi del *Balducci* che dinotano la Nascita della Vergine SS., la Presentazione al Tempio, ed altri fatti della Sacra Scrittura.

accidente, non fu eseguito. Aveva egli per prima fatto testamento, ed aveva disposto di tutti i frutti delle sue rendite maturati e non esatti a beneficio del nostro Capitolo, per doverli impiegare alla riparazione della detta Chiesa; ma di detti frutti, mediante una composizione con la re-

---

Sopra la porta, dalla parte interna, si legge:

SACELLUM . AD . APOSTOLICAS . EXERCITATIONES
ANNO . MDCXLVI . DELECTUM
BREVI . INTERVALLO . POSTHABITUM
INDE . ELEGANTMŌ . CULTU . DECORUM
SOLEMNI . RITU . ALLOCUTIONE . AC . FREQUENTIBUS
SODALIBUS . ADSIDENTE . ETIAM . NEAPOLITANO . PONTIFICE
ITERUM . DEDICATUM . A . D. III. CAL . SEPT.
AN . MDCCLXII.

Veggonsi all' intorno delle pareti circa cinquanta ritratti de'fratelli di detta Congregazione, i più distinti per dignità, per dottrina e per apostoliche fatiche, con questa iscrizione:

VIVORUM . IMAGINES
QUI . HUIC . SODALITIO . AN . MDCXLVI . INSTITUTO . ADSCRIPTI
PRO . SALUTE . ANIMARUM . IMPENSIUS . ADLABORARUNT
AD . AEMULATIONIS . INCITAMENTUM
NON . AD . EORUM . CULTUM . ADPOSITAE.

Nel muro sopra l'entrata, dalla parte interna, è un singolar dipinto a fresco di maestro *Stefanone* pittore del secolo decimoquarto, in cui si vede dal seno d'Abramo giacente a terra sorger l'albero genealogico di Gesù Cristo, il quale è in cima. Vi si contano ben quarantaquattro figure, comprese quelle del Profeta Eliseo e di Balaam sull' asino che sono a' lati; e vi è da notare il curioso atteggiamento del falso Profeta. Essendo state queste pitture rovinate dal tremuoto de' 5 e 30 di dicembre dell'anno 1456, furono ritoccate dal *Tesauro*.

verenda Camera Apostolica, per mia diligenza, non se ne ricuperarono che ducati mille in circa. Or, con questa poca sovvenzione il nostro Capitolo deputò alla rifazione di detta Chiesa quattro Canonici, che furono, Antonio Sanfelice, me Carlo Celano, Muzio di Gaeta ed Antonio Mat-

---

Da questa cappella si passa nel Seminario Urbano, del quale diremo a suo luogo. Nelle illustrazioni al testo, portanti la data dell' anno 1792 troviamo notato: *Che detta Congregazione fu trasportata sopra la sala dell' Arcivescovo, e si radunava in una cappella fatta dal Cardinale Filomarino, ove vedevasi un bellissimo quadro della Vergine SS. con S. Pietro, ed altri Santi, uscito dal pennello del Cavalier Lanfranchi, da cui fu dipinta ancor la volta.* Ma questo tramutamento non fu che temporaneo, come dall' iscrizione già riportata dell' anno 1762 si ravvisa.

Da ultimo, sul sepolcro di Sansone Carnevale, fondatore di detta Congregazione, leggesi quest' epitaffio:

SAMPSONI . CARNEVALIO
DOMO . NEAPOL.
PRINCIPIS . HUIUS . ECCLESIAE . CAN . THEOL .
APOSTOLICI . DEO . LUCRANDARUM . ANIMARUM
INSTITUTI . FUNDATORI
ELEGANTIORIBUS . LITTERIS . NON . UNIUS . LINGUAE
PERITA . SACRISQUE . DISCIPLINIS
CUM . PRIMIS . EXCULTO
PROPAGANDI . CHRISTIANI . NOMINIS . STUDIO
FLAGRANTISSIMO
QUI . DUM . CONTAGIO . AFFECTIS
MULTAM . AFFERRET . OPEM
DECESSIT . SEXTILI . MENSE . ANNI . MDCLVI
VIRO . DE . CHRISTIANA . REP . EGREGIE . MERITO
SODALES . MONUMENTUM . PONENDUM
CURAVERUNT.

Al di fuori di questa Congregazione presso all'angolo del muro,

tina: e questi, nel voler principiare, trovarono, che la Chiesa era assolutamente sostenuta dalla mano della Gran Madre delle Misericordie Maria, che vi ha la sua antichissima e miracolosa immagine in musaico, che ha il titolo del Principio; poichè si trovò, che molte colonne della parte

---

sul sepolcro di Carlo De Cavaleriis Manasse Vescovo di Terracina, si legge questa iscrizione:

CAROLUM . DE . CAVALERIIS . MANASSE
DOMO . COMACLO
TERRACINAE . PRIVERNI . SETIAEQUE . EPISCOPUM
NEAPOLI . QUO . VALETUDINIS . CAUSSA . DEVERTERAT
VI . MORBI . INGRAVESCENTE . EXTINCTUM
ALOYSIUS . RUFFO . S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEP . NEAP . VIRUM . AMICISSIMUM
SUPREMO . EXEQUIARUM . OFFICIO . PROSEQUUTUS
HOC . IN . LOCULO . COMPONENDUM . CURAVIT
VIXIT . AN . LVII . OBIIT . XIV . KALEN . SEPT .
MDCCCXXVI.

Giammai i Napolitani d' ospitalità difettarono; anzi è dessa uno, fra que' tanti pregi di civiltà, che precipuamente li distingue ed onora. Il Vescovo Manasse, dopo ricevuti tutti i soccorsi dell'amicizia, dell'arte e della Religione, cessò prematuramente di vivere; ed il nostro Porporato tutti gli rese i pubblici uffizii, e quindi lo fece seppellire quattro palmi avanti quel Papale monumento ch' or passiamo a descrivere.

Sepolcro d' Innocenzo IV. Era questo sarcofago, in cui s'ammirano gli avanzi d' un bel lavoro a musaico, tanto pregiato in quel tempo, situato nella cappella pocanzi menzionata di S. Lorenzo Levita e Martire, dove fu costruito dal famoso *Pietro degli Stefani*, in sul principiare del secolo decimoquarto, e con ispezialità nell' anno 1318 per le cure dell' Arcivescovo Uberto di Montauro detto il Metropolita. Il quale vi fece apporre il seguente epitaffio in versi leonini, che ricorda le geste d' Innocenzo, fra le quali il

dell'Evangelio, collocate dagli antichi su 'l morto degli archi sotterranei, che incatastavano i pilastri nelle fondamenta, si mantenevano da sè stesse in aria, essendo gli archi rotti; ed in una particolarmente, che dalla cima era data avanti, fu osservato il tegolo di breccione,

---

benefizio compartito alla città nostra quando la volle cinta di novelle mura appresso alla barbara distruzione fatta da Re Corrado:

Hic superius dignus — Requiescit Papa benignus
Laetus de Flisco — Sepultus tempore prisco
Vir sacer et rectus — Sancto velamine tectus
Ut jam collapso — Mundo temeraria passo
Sancta ministrari — Urbs posset quoq. rectificari
Concilium fecit — Veteraque iura refecit
Haeresis illisa — Tunc extitit atq. recisa
Moenia direxit — Rite sibi credita rexit
Stravit inimicum — Christi colubrum Federicum
Ianua Denato — Gaudet sic glorificato
Laudibus immensis — Urbs tu quoq. Parthenopensis
Pulcra decore satis — Dedit hic sibi plurima gratis
Hoc titulavit ita — Umbertus Metropolita.

Volgendo l'occhio su quel monumento, vedrai distesa sulla cassa mortuaria la statua al naturale dell'illustre defunto, la quale ha nel volto assai vivamente espressa la fermezza e l'imperiosa indole di quel Pontefice. Su questo stesso sepolcro eravi un basso rilievo di Nostra Donna assisa, col suo Divin Figliuolo sulle braccia, ed avente a' lati Innocenzo e Uberto ginocchioni; scultura dello stesso *Pietro degli Stefani*. A far maggiormente paga la curiosità del lettore non sarà fuor di proposito il riportare una bella nota del ch. autore della storia de' nostri patrii monumenti, così concepita: *Il De Dominici afferma nella vita di Pietro e Tommaso degli Stefani che l'Arcivescovo Pietro Sersale fece fare dapprima nella Stefania il sepolcro di Papa Innocenzo IV con la sua statua giacente al giovane scultore Pietro; e che nell'edificazione del presente Duomo fu questo sepolcro fatto porre nel coro dall'Arcivescovo Uberto Monta-*

che stava sù 'l capitello, rotto in sedici parti. Si fece togliere l' incrostatura delle mura, che si facea veder sana e bella; e si trovò, che stavano fracassate in modo, che a sfabricarle non vi fu bisogno d' istromento di ferro, ma bastarono solo le mani de' fabbri. Che più? Cinque travi

---

uro; e che dopo il tremuoto del 1446 (1456) *fu dal Cardinale Annibale di Capua fatto trasferire al luogo dove ora si vede. Il Chioccarello ed il Loreto vogliono che il Montauro avesse fatto elevare il sepolcro d' Innocenzo nella cappella di S. Lorenzo, e che ne l' avesse cacciato fuori il di Capua. Nell' opera* Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze *è affermato, seguitandosi forse il Cicognara, che di questo sepolcro fa assai leggiero discorso nel cap. VII del lib. III della* Storia della scultura, *essere il basso rilievo della lunetta lavoro di Pietro degli Stefani. Ma diversi generi di statuaria si scorgono nella statua giacente del Papa e nel soprannomato basso rilievo, che chiaro si vede questo esser opera del decimosesto secolo e quella del principio del decimoquarto.*

Trovandosi ridotto il monumento in cattivo stato, fu dall' Arcivescovo Annibale di Capua fatto restaurare nel secolo decimosesto, e dalla cappella di S. Lorenzo situare accosto al parete laterale della crociera che è al destro lato della tribuna. Per lo che sotto del primo epitaffio fu apposto il seguente:

INNOCENTIO . IIII . PONT . MAX.
DE . OMNI . CHRISTIANA . REP . OPTIME . MERITO
QUI . NATALI.S.IO.BAPTISTAE . ANN . MCCXLIII.PONTIFEX.RENUNTIATUS
DIE . APOSTOLORUM . PRINCIPI . SACRA . CORONATUS
QUUM . PURPUREO . PRIMUS . PILEO.CARDD . EXORNASSET.NEAPOLIM.A
CORRADO . EVERSAM . S . P. RESTITUENDAM . CURASSET . INNU MERISQ.
ALIIS . PRECLARE (sic) ET.PROPE . DIVINE.GESTIS.PONTIFICATUM.SUUM
QUAM . MAXIME . ILLUSTREM . REDDIDISSET
ANN . MCCLIIII . BEATAE . LUCIAE . VIRGINIS . LUCE . AC . LUCE . CESSIT
ANNIBAL . DE . CAPUA . ARCHIEP . NEAP.
IN . SANCTISS . VIRI.MEMORIAM.ABOLETUM.VETUSTATE.EPIGRAMMA.R.

Non fia superflua sul proposito qualche altra notizia. Questo Pon-

di legno d' abete quadrate, che avevano in ogni faccia palmo uno e due terzi di latitudine, infracidate nel di dentro, e scappate dall' una parte e dall' altra dal muro, venivano mantenute, come asta di bilancia, dalle staffe di ferro dei cavalli; nè si potevano osservare, per la sof-

---

tefice, stando in Napoli, dove morì a'13 di dicembre, o secondo altri, a' 7 di detto mese dell' anno 1254, diede il cappello rosso ai Cardinali, come dall' iscrizione lapidaria rilevasi, e come si può osservare in un dipinto in legno che in sagristia si conserva, e che un tempo stava sul mausoleo situato. Esso rappresenta il Pontefice in concistoro coi Cardinali, che dalle di lui mani ricevono il Cappello rosso. Morto il Pontefice, il dì seguente gli furon fatti magnifici funerali; e poco appresso cessò anche di vivere il Cardinale Stefano di S. Maria in Trastevere del titolo di S. Callisto, ch' ebbe pur sepoltura nel Duomo. Dopo l'esequie, unironsi i Cardinali nel palazzo Arcivescovile situato allora nel vico Mannocci (ora Sedile Capuano, come si dirà, e dove vedesi tuttora la porta grande) per procedere all' elezione del Pontefice, e la scelta cadde sopra il Cardinale Rinaldo Vescovo d' Ostia, di Anagni, della nobile famiglia de' Conti di Segne, parente de' predecessori defunti Pontefici Innocenzo III e Gregorio IX, ed assunse il nome d'Alessandro IV. Il quale volle per qualche tempo trattenersi in Napoli, e più d' una fiata pontificare nella insigne nostra Cattedrale; e nel frattempo fu da lui consacrata la chiesa di S. Domenico Maggiore, che allora chiamavasi di S. Maria Maddalena.

Per molti accomodi che poi si dovettero fare nel Duomo verso l'anno 1806 fu aperto il sepolcro di questo Papa, il cui scheletro vi fu rinvenuto intatto, vestito con pianeta all' uso greco, come sta nella statua scolpito, con guanti di seta bianca, con calzettoni e sandali di damasco anche bianco ricamati d' oro. Era la pianeta di spomiglione di seta color cremisi in origine, e ridotta per vetustà a color di tabacco, con bordura ricamata per la larghezza di circa due dita; un piccolo anello, un pezzo di pallio, ed una piccola fascetta in fronte. Per le cure del sagristano maggiore Lorenzo Loreto, fu riposto lo scheletro in una nuova cassa, con guanciale di damasco violaceo, con una papalina di

fitta di legno che vi stava di sotto. Universalmente dagli architetti fu stimata grazia speciale della SS. Vergine non essere stata buttata giù dall'orrendo tremuoto accaduto nel 5 giugno 1688. La volta della nave dalla stessa parte dell' Evangelio si aprì in modo, che dall' aperture vi pene-

---

seta scarlatta con finimenti bianchi, e così fu chiuso di bel nuovo nell' urna dove riposa *in pace Christi.*

Epitaffio del Re Andrea. Una semplice e modesta epigrafe avverte l' osservatore che l' infelicissimo Andrea d' Ungheria sta tumulato presso al sepolcro di Papa Innocenzo, e che il seppellimento del Re è dovuto alla pietà del Canonico Orso Minutolo. In essa, già riportata nel testo, è da notarsi il modo usato di *Re de' Napolitani*, e non già Re di Napoli, perchè Andrea non aveva avuto il trono per successione, ma essendo divenuto marito di Giovanna I erede della regnante dinastia, dicevasi Re. Abbiasi inoltre riguardo alla rettitudine del pensiero di Capece abate di Mirabella autore dell' iscrizione; il quale non volle che a' posteri rimanesse sepolta la memoria di tanta scelleratezza. Per verità gli storici scusano la condotta della moglie omicida, e resta tuttora avvolta in dense tenebre la verità di quell' atroce misfatto. Sol ci rimane il giudizio e l' assoluzione data dal Pontefice Clemente VI, che disse come Giovanna non avea liberamente consentito allo scempio di suo marito.

Trasportato che fu in Napoli il cadavere di questo infelice Principe per cura, come si è detto di Orso Minutolo, lo fece costui seppellire nella Chiesa di S. Lodovico Vescovo di Tolosa, che fu primogenito di Carlo II d' Angiò, Chiesa che in seguito dall' Arcivescovo de Capua fu convertita ad uso di Sagrestia della Cattedrale. Nel sito dove vedesi allogata la lapide d' Andrea stava in origine una cappella dell' antica e nobile napolitana famiglia Boccapianola, la quale fu tolta allorchè vi fu sostituita quella del famoso e gran Protonotario del Regno Bartolommeo di Capua, che stava prima a mano destra uscendo dal coro quando questo era situato nel mezzo della Chiesa e propriamente vicino al pilastro grande.

trava l'aria. Onde presto fu dato principio a fare le fondamenta d'ogni colonna fino al sodo del monte, che arrivarono a quaranta e cinquanta palmi di profondità. S'incatenarono con forti catene di ferro le volte nelle loro incosciature, si fece gagliardemente il muro della nave maggiore, elevandolo nove palmi più di quel che era. Nell'altra parte dell'Epistola, che tanto non avea patito, si rinforzarono tutte le fondamenta, e si rifece il muro dagli archi in su. Le finestre che erano alla gotica nove palmi alte, e late non più che due, che cagionavano nella

---

Sull'arco di essa leggevasi questa iscrizione:

A . BARTHOLOMAEO . DE . CAPUA . MAGNO . ALTAVILLAE . COMITE
MAGNOQ . REGNI . PROTONOTARIO . EXCITATUM . SACELLUM
IO. DE CAPUA MONTISAURI. TROIAEQ. COMES. AC. XIII. CONTINENTI SERIE
MAGNUS . ALTAVILLAE. COMES. EXORNAVIT . ANNO . DOMINI. MDLXXXVI.

In tempo dell'Arcivescovo Annibale de Capua, fu da'successori del Gran Protonotario rinnovata e trasferita nel sito indicato di sopra con questa iscrizione:

IANUA . LEGUM . VITAQ . REGUM
MORS . RETRUDIT . TERIT . OMNIA
SUNT . QUASI . SOMNIA . CUNCTA . RECLUDIT
SUMMUS . ET . ATLETA . REGNI . IACET
HIC . LOGOTHETA . PROTONOTARIUS
AUXILIARIUS . UTQUE . PROPHETA
ANNIS . SUB . MILLE . TRECENTIS . BIS . ET OCTO
QUEM . CAPIAT . DEUS . OBIIT . BENE . BARTHOLOMAEUS

Nell'anno 1732, non già come altri vogliono nel 1731, per effetto di una fortissima scossa di tremuoto, le mura della cappella fecero lesione; ed essendo state restaurate, d'ordine del Cardinal Arcivescovo Francesco Pignatelli le ossa del Re Andrea furono tolte dal muro e situate a terra, chiuse in un'urna di marmo,

Chiesa un umido dannosissimo, vennero dilatate in sette palmi, e nell'altezza. Venne il tetto assodato sopra grosse casse di legname situate su le muraglie: e benchè la spesa, che a questo vi occorse, sarebbe stata bastante a farle mutare forma, il Capitolo non volle che fusse alterata

---

con la iscrizione di tutto l' accaduto, composta dall' eruditissimo Canonico Gennaro Majelli del tenor seguente:

ANDREAE . PANNONIAE . REGIS . OSSA
PROXIMO . IN . TUMOLO . IAM . QUIESCENTIA
UT . PARIETI . TERRAEMOTU . CONCUSSO
III . KAL . DECEMBRIS . MDCCXXXII
REFICIENDO . LOCUM . DARENT
FRANCISCUS . CARDINALIS . PIGNATELLUS
SACRI . S . R . E . CARDINALIUM . COLLEGII . DECANUS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
HIC . DECENTER . COMPONENDA . MANDAVIT
X . KAL . MART . MDCCXXXIII.

Nell' anno 1805 fu la detta cappella addossata al muro; e fu cinta da un' inferriata che posteriormente da'signori Economi della Sagrestia maggiore fu tolta. Da ultimo nell' anno 1842, per cagione degli abbellimenti generali del Duomo, il Cardinal Arcivescovo Caracciolo del Giudice la fece togliere. Era la cappella tutta di bianco marmo; l'altare era dedicato al SS. Crocefisso effigiato sopra legno, e che nella camera della sagrestia si conserva; ed i marmi furono trasportati nell' Arcivescovado. Nello stesso anno 1842 per la medesima causa delle rifazioni del Duomo, le ossa d'Andrea furon depositate nel luogo dove le iscrizioni attualmente si leggono, e dove alfine riposeranno nella pace del Signore.

Sepolcro di Errico e Francesco Loffredo. Fra l'avello dell'ucciso Principe e la sagrestia vedesi quello d' Errico Spata e Cecco Loffredo, padre l' uno, figliuolo l' altro, Canonico di questa Cattedrale dell' ordine Diaconale e primo Diacono, vissuti nel secolo decimoquarto e quinto, le cui immagini vi sono intagliate di basso rilievo. Il chiaro Giuseppe del Re nelle illustrazioni delle *Tombe*

quell'antica, fatta in tempo del gran Costantino, nè i capitelli e le colonne fussero stati aiutati da stucchi. Finita di fabbricare e ben coverta, la pietà de' Canonici, ancorchè le rendite canonicali fossero state decimate da tante disgrazie e di guerra e di peste sopravvenute alla nostra città, volle che fusse adornata al miglior modo,

---

illustri napolitane racconta come Errico di Loffredo, spogliato dei suoi beni nelle rivolture occorse in tempo della prima Regina Giovanna portossi a combattere contro gli infedeli, e già vecchio, tornato in patria, acquistò la grazia di Re Ladislao, ed egli e i suoi figliuoli, tra quali il primo Diacono Cecco, ch'è sepolto col padre arricchirono. Notevole è nella figura d' Errico Spata un nastro ch'è dal petto alla cintura, il quale a taluni è sembrato dell'ordine del Nodo. Sul proposito lo stesso commentatore dice: *Un nastro gli pende di particolare dal petto alla cintura, nel quale è raffigurato l' ordine del Nodo: ordine creato da Re Ludovico di Taranto, il quale statuì che potesse portarlo disciolto chiunque avesse qualche segnalata impresa operato, volendo forse con ciò significare ch' erasi sciolto da' suoi obblighi qual cavaliere che combattuto avea con estremo valore. E tal' è l' ordine, di cui va decorato il nostro Errico di Loffredo, se mal non abbiamo veduto.* L'iscrizione lapidaria che in cifre longobarde vi si legge è la seguente:

HIC . IACENT . CORPORA . MAGNIFICI ET . STRENUI . MILITIS
DOMINI . HENRICI SPATA . DE . LOFFRIDO . DE . NEAPOLI
QUI . OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCCXXI
DIE . QUINTO . DECIMO . MENSIS . APRILIS . XIIII . INDICTIONIS . ET
DOMINI . CICCI . DE . LOFFRIDO . DE . NEAPOLI . PRIMI . DIACONI
CARDINALIS . MAIORIS . ECCLESIE (sic) NEAPOLITANE (sic) FILII
IPSIUS . DOMINI . HERRICI (sic) QUI . OBIIT . ANN . DOMINI
M . CCCC . LXVIIII
DIE . SEXTO . MENSIS . MAI . PRIME (sic) INDICTIONIS
QUO . ANIME (sic) REQUIESCANT . IN . PACE.

Al di sopra di questo sepolcro v' è una lapide nella quale sono descritte tutte le reliquie che si conservano, tanto nella Cattedrale

che si fusse potuto, senza risparmio; per lo che i Canonici deputati la fecero tutta gentilmente stuccare. Vi si fece una soffitta dipinta, e posta in oro da Arcangelo Guglielmelli, che anco guidò, come architetto, l'opera: vi si collocò nel mezzo un gran quadro, dove vedesi espressa S. Restituta estinta sopra una barca guidata dagli Angeli, che stanno in diversi atteggiamenti, ed uno in

---

che nella cappella del Tesoro, fatta d'ordine del Cardinale Arcivescovo Giacomo Cantelmo nell'anno 1702.

Sul muro della sagrestia, e propriamente dove si vede il sepolcro d'Innocenzo IV, e quello d'Andrea d'Ungheria, il Cardinal Arcivescovo Ascanio Filomarino allogò quattro memorie incise in marmo, di quattro Arcivescovi di sua famiglia, cioè di Stefano Filomarino, che fu l'ottavo Arcivescovo di Taranto nel 1102; di Marino Filomarino che fu discepolo di S. Tommaso d'Aquino, poi Prelato, Uditor di Ruota, Tesoriere, Vicecancelliere, Canonico Salisberiense, e finalmente Arcivescovo di Capua; di Matteo Filomarino Arcivescovo di Napoli nel 1322, e per ultimo di Pietro Filomarino, che dal Pontefice Bonifazio IX suo zio materno, fu promosso alla Chiesa Arcivescovile di Reggio di Calabria. Pose inoltre una memoria a Gratimola Filomarino madre di Bonifazio IX; e sotto di ciascuna leggevasi l'iscrizione fatta dal detto Eminentissimo Ascanio. Ma nell'anno 1744 tutte furono tolte dal Cardinale Spinelli allora quando abbellì la cona dell'altare maggiore.

Sagristia. Era questa una volta cappella di Regio padronato, fondata, come scrive il nostro autore, da Carlo II d'Angiò, e dedicata a S. Ludovico Vescovo di Tolosa. Sopra la porta d'ingresso, fra le arme del Cardinale Arcivescovo di Napoli Luigi Ruffo Scilla di Calabria, si legge:

ECCLESIAE . NEAPOLITANAE . ANTISTITUM
INTUS . PINACOTHECA . INFERIUS . CONDITORIUM.

Sul pavimento della crociera presso la soglia, vedesi la lapide del Cardinale Ostini, il quale morì nell'anno 1849 nella nostra Città quando l'attuale Sommo Pontefice Pio IX l'onorava colla sua

particolare, che sta in piedi su la prua, fa vela con l'ale verso l' isola d' Ischia; in aria vi è la Vergine col suo Figliuolo Gesù in seno, che viene pregata da S. Gennaro, similmente in aria, che voglia degnarsi di esaudir Partenope, che sta in forma di Sirena, per avere un sì gran tesoro nella sua città: dipintura forse la più bella, che sia uscita dal pennello del nostro Luca Giordano.

Nel capo altare, dov' era un arco antico, ma rozzo e sproporzionato, vi han fatto un padiglione, che si apre da diversi Angeli di stucco, ed il panno similmente di

---

presenza. Il suo corpo fu allogato nella sepoltura degli Arcivescovi Napolitani. L' iscrizione è la seguente:

HEIC
IN . SEPULCRO . ANTISTIUM . METROPOLITANAE . ECCLESIAE
SITUS . EST
PETRUS . OSTINI . S . R . E . CARDINALIS
QUI . POST . VARIAS . LEGATIONES . EXCELLENTI . LAUDE
OBITAS
AD . ROMANAM . PURPURAM . EVECTUS
RARA . VIRTUTE . ET . SUBACTO . INGENIO
MAXIMAM . NOMINIS . CELEBRITATEM
SIBI . COMPARAVIT
AC . SPLENDIDISSIMIS . MUNERIBUS . PERFUNCTUS
IN . PUBLICARUM . RERUM . TRACTATIONES
TANTA . FIDE . INTEGRITATE . SAPIENTIA . EMICUIT
UT . E . VIVIS . EREPTUS
INGENS . SUI . DESIDERIUM . RELIQUERIT
UNIVERSIS
VIXIT . ANNOS . P . M . LXXIV
AD . OMNEM . POSTERITATEM . CLARISSIMUS
DECESSIT . VII . IDUS . MARTIAS . AN . MDCCCXLIX
QUI . LEGIS
VIRO . INCOMPARABILI
PRECES . EX . ANIMO . ADPRECARE.

stucco vien lavorato di oro a modo di un ricco broccato, e dall'apertura di detto panno si scopre il Salvatore in maestà sopra un gruppo di Angeli co' ventiquattro Seniori dell' Apocalisse, che gli presentano le corone; opera dipinta a fresco da Niccolò Vaccaro, degno figliuolo del padre in questo genere.

Al di rimpetto, dove stanno le porte, vi si vedevano alcuni *vottanti*, o sostegni della Chiesa di fuori, che brut-

---

Nell' ingresso della sagrestia mirasi a terra una lapide, sotto della quale ve ne sono altre due. Sulla medesima sta scritto *Mementote Praepositorum vestrorum.* Alzate le lapidi, si discende per una scala di bianco marmo nella sepoltura degli Arcivescovi Napolitani fatta dal prefato Cardinale Luigi Ruffo di Calabria nell'anno 1819. È questa spaziosa quanto la sagrestia superiore, luminosa ed asciutta. Il curioso osservatore che volesse vederla, vi leggerà dirimpetto la scala la seguente iscrizione, composta dall' erudito Canonico Nicola Ciampitti:

A . P . Ω
ALOYSIUS . RUFFO . DE . CALABRIA
S . R . E . PRESB . CARD . ARCHIEP . NEAPOLITANUS
VIVENS . ET . MEMOR . MORTALITATIS
HYPOGAEUM
CUM . ARA . MARMOREA
ET . CONDITORIA . CIRCA . PARIETES . DISPERTITA
UBI . ET . SUI . ET . ANTISTIUM . SUCCESSORUM
CINERES . IN . PACE . CHRISTI . COMPOSITI
UNO . IN . LOCO . HONESTIUSQUE . REQUIESCERENT
EXTRUENDA . ET . ORNANDA . CURAVIT
TUM . SERAPHINI . FILANGERII
ET . IOANNIS . VINCENTII . MONFORTII
DECESSORUM . SUORUM
OSSIBUS . ILLATIS
DEDICAVIT . AN . MDCCCXIX.

tamente sconciavano questa di S. Restituta. Col farvi un coro, ed organo riccamente dorato, ed una nobile prospettiva dipinta similmente da Guglielmelli, si è vagamente rimediato al disordine che pareva irrimediabile. Si aprì nella vigilia della Pentecoste del presente anno dove vi concorse Sua Eminenza, ed anche il signor Vicerè

A piè di detta scala è allogata la tomba del cennato Porporato Ruffo Scilla, sulla quale si legge questo modesto epitaffio:

HEIC . EXPECTAT . BEATAM . RESURRECTIONEM
ALOYSIUS . RUFFO . DE . CALABRIA
S . R . E . PRESBYTER . CARDINALIS . ARCHIHPISCOPUS . NEAPOLITANUS
RELIGIONIS . CULTO . ET . CETERIS PASTORALIBUS . VIRTUTIBUS
UNIVERSIS . COMMENDATISSIMUS
VIXIT . ANNOS . LXXXII . M . II . DIE . XII
OBIIT . CAL . DECEMBER . AN . R . S . MDCCCXXXII
NEAPOLITANAM . ECCLESIAM . GUBERNAVIT . AN. XXX . M. II. D. XXVIII.

Vedesi il sotterraneo formato a guisa d'una cappella col suo altarino di marmo, e con diversi sepolcri disposti in buon ordine attorno alle mura. È l'altare dedicato e S. Lorenzo Martire; e vi si celebrano le Messe quando si vuole.

Osserviamo adesso partitamente la sagrestia.

La vôlta di essa fu opera del pennello di *Santolo Cirillo*, di cui vi sono altri lavori: esprime quel dipinto il nostro S. Gennaro a piè della SS. Triade, in atto di allontanare tutti que' mali che possono a questa sua tutelata città sovrastare. Per ordine del Cardinal Arcivescovo Francesco Pignatelli, de' PP. Teatini di S. Paolo Maggiore, fu coperta interamente di stucco, e sulla parte superiore delle pareti volle che *Alessandro Viola* dipingesse i ritratti di tutti i Vescovi ed Arcivescovi della Chiesa Napolitana. Volendo far cosa grata a' nostri lettori, ne riportiamo quì appresso il desiderato catalogo, da S. Aspreno sino all'attuale Sisto Riario Sforza.

Dal quale risulta che, da S. Aspreno, battezzato nominato e consacrato Vescovo da S. Pietro Principe degli Apostoli nel 44, o come altri vorrebbero nel 54 di nostra Salute, fino al Cardinale

privatamente, ed una quantità infinita di gente, dalla quale si pregavano tutte le benedizioni del Cielo al Capitolo, per avere così bene rinnovata la prima Chiesa di Napoli, ed in tempi così calamitosi.

Vengasi ora ad osservare qualche altra antichità in detta Chiesa: e per prima, nella parte dell' Evangelio vedesi il Santuario di S. Maria del Principio. Questo era un pic-

---

Filippo Caracciolo del Giudice ultimo defunto, ed al vivente Sisto Riario Sforza, il loro numero ascende a centosedici, cioè cinquanta Vescovi da S. Aspreno ad Attanasio III a tutto l'anno 937, e sessantasei Arcivescovi e Cardinali Arcivescovi da Niceta I nell' anno 962 sino all' attuale Eminentissimo Sisto Riario Sforza. De' quali sessantasei Arcivescovi, ventitre sono stati Cardinali della S. R. C. e di questi, due furono assunti al Sommo Pontificato, cioè Paolo IV che chiamavasi Giovampietro Carafa nel 1555, ed Innocenzo XII, appellato Antonio Pignatelli nel 1691.

Il nostro autore, come si rileva dal testo, si è convenientemente diffuso sulle particolarità di questa sagrestia; per la qual cosa ci resta a dire, che negli armadii di noce si conservan gli argenti, tra quali il parato del maggior altare, e gli argenti destinati per le festività, e per gli usi giornalieri, come ostensorii, reliquiarii, calici, pissidi, baldacchino e moltissime reliquie, dinotate nella tabella di marmo allogata sul sepolcro, come si è detto, de' Loffredi. Fra le quali è mirabile quella che contiene il legno della S. Croce di N. S. Gesù Cristo, situato in una croce d'oro adorna di pietre preziose, avente alla estremità in musaico i quattro Evangelisti, con greca iscrizione al di sotto. La parte interna è d'argento dorata, con gli emblemi del Nostro Divin Redentore come Agnello, e quelli eziandio degli Evangelisti, cioè il Leone, il Bue, l'Uomo e l' Aquila. Fu questa Croce fatta lavorare da S. Leonzio Vescovo della nostra città nell' anno 649; ma, come scrive il Celano, fu lasciata alla Chiesa dal Cardinal Carbone nostro Arcivescovo.

Fra i dipinti che abbelliscono le mura notansi la Fuga in Egitto di *Aniello Falcone*; la Sacra Famiglia in un piccolo rame della scuola di Raffaello; la tavola dove sta dipinto il Pontefice Inno-

colo Oratorio di S. Aspreno e di S. Candida, dove dipinta ne stava sul muro, e proprio nella nicchia che al presente si vede, l'immagine della Vergine col suo Figliuolo in braccio, di maniera greca. Essendo poi stata incorporata alla Basilica di S. Restituta, S. Elena madre di Costantino la fe' ponere in mosaico, e vi fece aggiungere

---

cenzo IV seduto in Concistoro che dà per la prima volta il Cappello rosso a' Cardinali, opera, come si crede, commissionata dall'Arcivescovo Ayglerio al nostro *Tommaso degli Stefani*. Veggonsi pur due bozzetti ad olio di *Francesco Solimena* esprimenti S. Giancrisostomo e S. Cirillo Alessandrino, che furono eseguiti in grande dimensione per la crociera. Sul grande armadio sta un quadro indicante il miracolo di Nostro Signore che guarisce l'infermo languente da trentott'anni; di lato altri due se ne osservano, il primo della donna adultera e l'altro di Gesù, il quale interrogato da' Farisei che gli mostrano una moneta imperiale, loro risponde: *Quod est Caesaris Caesari*, *et quod est Dei Deo*. De'quattro Evangelisti che pur vi si osservano, due stanno lateralmente all'infermo guarito, ed altri due ne' quadri sospesi al muro. Sotto la tavola d'Innocenzo IV mirasi Giuseppe il Giusto che chiamò in Egitto suo padre coll'intera famiglia. Negli ovati laterali all'altare veggonsi la partenza ed il ritorno del figliuol Prodigo. Sotto agli ovati son due lunghi quadri esprimenti uno la madre de'figli Zebedei, l'altro l'incredulità di S. Tommaso Apostolo che tocca col dito il costato di Nostro Signore.

È pur opera del Cardinal Francesco Pignatelli l'altare di marmo dove si vestono i sacerdoti per cantare la Messa Conventuale. Il dipinto in legno che vedesi su di esso, e che figura la Vergine col suo Figlio, ed a'lati S. Agnello e S. Ludovico Vescovo di Tolosa, è del pennello del *Balducci*. Aprendosi questo quadro, si osservano nello stipo, che gli sta dietro, altre belle reliquie, di che il nostro Duomo è in vero doviziosissimo.

La così detta sagristia interna altro non è che una cappelletta fatta dall'Arcivescovo Annibale de Capua e dedicata a S. Maria del Pozzo. Ella è situata presso il fonte dove i Sacerdoti si purificano le mani; lateralmente ora vi è stato allogato il Sacrario.

dalla destra S. Gennaro poco prima martirizzato, e dalla sinistra la Vergine e Martire S. Restituta. La detta figura di S. Gennaro, per esser fatta vicino il tempo del suo martirio, stimasi fatta al naturale; e però Carlo II d'Angiò, volendo fare la statua di S. Gennaro d'argento dorata,

---

Entrando in essa, vedesi a dritta il mausoleo del Prelato che vi sta sepolto, con questa iscrizione:

ANNIBAL . DE . CAPUA . ARCHIEPISCOPUS
NEAPOLITANUS
SARCTO (sic) TEMPLO . SACROQUE . VESTIARIO . CONSTITUTO
SACELLUM . HOC
IN . SACERDOTUM . SE . AD . SACRA . PARANTIUM . USUM
EREXIT
UBI . ET . SEPULCRUM . SIBI . PARARI . VOLUIT
UT . IN . HUIUS . BENEFICII . GRATIAM
QUORUM . STUDUIT . COMMODIS
EORUM . TUM . VIVENS . TUM . MORTUUS
PIIS . PRECIBUS . ADIUVETUR
ANNO . SALUTIS . MDXXCIIX . MENSE . DECEMBR.
OBIIT
ANNO . DOM . MDXCV . IN . SABBATO . IIII . NON . SEPTEMBRIS
HIC . DOMINICA . DIE . SEQUENTI . DEPOSITUS

Il quadro dell'altare, dipinto sul legno, esprime la Vergine sotto il titolo, come dicevamo, del Pozzo, e stimasi un buon lavoro di *Silvestro Bruno*. Fu nel 1783 restaurato dal *di Noia*, del quale sono pure i quattro quadretti di rame sul gradino dell'altare; e talmente depreziate eran le pitture del *Bruno*, che dell'antico altro oggidì non si ravvisa se non che i due putti che sostengono la corona della Vergine. In una nicchia a sinistra sta un antichissimo mezzo busto di bronzo di S. Gennaro, vestito alla greca, donato alla Chiesa dal Cardinal Arcivescovo Alfonso Gesualdo, e vuolsi che sia il vero ritratto del Santo. Dirimpetto è un'altra nicchia nella quale si serbano i vasi degli olii Santi, chiusi

per chiudervi la testa del nostro Santo Protettore, ordinò che il modello si cavasse da della figura. Questa cappella, o pure come altri chiamarono Oratorio, fu ella consacrata circa gli anni 324 a'9 di gennaio dal Santo Pontefice Silvestro; e l'altare della consacrazione vedesi inte-

---

da un quadro in rame custodito da una lastra di vetro, e che figura l'Adorazione de' Magi, opera di *Giacomo da Ponte* detto *il Bassano*. Sovrasta la nicchia un quadro della Pietà di *Andrea Vaccaro*. Vi sono anche quattro tavolette di forma quadrata, esprimenti a basso rilievo i Santi Protettori di questa città S. Severo, S. Eufebio, S. Attanagio Vescovi, e S. Agnello del pari nostro Tutelare. Esse si aprono, e nella parte postica di ciascuno sono espressi anche a basso rilievo, alcune gesta di detti Santi; si giudicano essere lavori del secolo decimosesto. Vi è da ultimo una balaustrata di marmo ne' cui pilastri veggonsi le armi dell'Arcivescovo de Capua.

CATALOGO

De' Vescovi ed Arcivescovi di Napoli da S. Aspreno sino all'attuale Sisto Riario Sforza e dell' epoca della loro elezione.

1 S. Aspreno Vescovo di Napoli ordinato dal Principe degli Apostoli S. Pietro.

* S. Patroba Vescovo di Napoli, discepolo di S. Paolo Apostolo: da alcuni scrittori viene rapportato per successore di S. Aspeno; ma nella sagrestia non vi è dipinto.

2 S. Epitimito Vescovo di Napoli.

3 S. Marone Severino Vescovo di Napoli.

Tutti i detti Vescovi sono del primo secolo della Chiesa, ma di epoca ignota.

4 S. Probo Vescovo di Napoli.

5 S. Paolo I Vescovo di Napoli.

6 S. Agrippino Vescovo di Napoli.

7 S. Eustachio Vescovo di Napoli.

8 S. Eufebio Vescovo di Napoli.

ro, perchè essendosi alzato il pavimento, la mensa restava bassa, che però i Canonici per non togliere la consecrazione sopra di detta mensa, alzarono un piano di tavole per rendere l'altare commodo. In modo che l'altare antico sta un palmo in circa più basso; e vedesi questa

---

9 S. Marciano Vescovo di Napoli. Questi, da alcuni si vuole, fiorito nel decimo secolo della Chiesa, perchè non portato nel catalogo di Giovanni Diacono.

Tutti i detti Vescovi sono del secondo e terzo secolo della Chiesa, anche di epoca ignota.

10 Zosimo Vescovo di Napoli del quarto secolo della Chiesa.
11 Calepodio Vescovo di Napoli fiorì nel 326.
12 S. Fortunato Vescovo di Napoli nel 347.
13 S. Massimo Vescovo di Napoli nel 359.
14 S. Severo Vescovo di Napoli nel 368.
15 S. Orso Vescovo di Napoli del quinto secolo della Chiesa.
16 S. Giovanni I Vescovo di Napoli nel 416.
17 S. Nostriano Vescovo di Napoli nel 432.
18 Timasio Vescovo di Napoli nel 445.
19 Felice Vescovo di Napoli nel 455.
20 S. Sotero Vescovo di Napoli nel 464.
21 S. Vittore Vescovo di Napoli nel 486.
22 S. Stefano I Vescovo di Napoli nel 497.
23 S. Reduce Vescovo di Napoli del sesto secolo della Chiesa.
24 S. Pomponio Vescovo di Napoli nel 515.
25 Giovanni II Vescovo di Napoli nel 543.
26 Vincenzo Vescovo di Napoli nel 563.
27 Demetrio Vescovo di Napoli nel 583.
28 Fortunato II Vescovo di Napoli nel 593.
29 Pascasio Vescovo di Napoli sedè nel settimo secolo della Chiesa, e propriamente nel 601.
30 Giovanni III Vescovo di Napoli nel 616.
31 Cesareo Vescovo di Napoli nel 635.
32 Grazioso Vescovo di Napoli nel 639.
33 Eusebio Vescovo di Napoli nel 646.
34 S. Leonzio Vescovo di Napoli nel 649.

tavola bellissima ed intera, che nel fronte è quadrata e nel dietro è tonda.

Si stima che sotto di quest' altare vi sia il Sacro Corpo di S. Restituta, con altre reliquie; perchè prima i Sacrificii si facevano su i sepolcri de' Martiri; ed ora la Santa

---

35 S. Adeodato Vescovo di Napoli nel 654.
36 S. Agnello Vescovo di Napoli nel 672.
37 S. Giuliano Vescovo di Napoli nel 694.
38 S. Lorenzo Vescovo di Napoli dell' ottavo secolo della Chiesa, e propriamente nel 702.
39 Sergio I Vescovo di Napoli nel 718.
40 S. Cosma Vescovo di Napoli nel 747.
41 S. Calvo Vescovo di Napoli nel 750.
42 S. Paolo II Vescovo di Napoli nel 763.
43 Stefano II Vescovo di Napoli nel 768.
44 S. Paolo III Vescovo di Napoli del nono secolo della Chiesa, e propriamente nel 802.
45 B. Tiberio Vescovo di Napoli nell' 823.
46 S. Giovanni IV Vescovo di Napoli nell' 843.
47 S. Attanasio I Vescovo di Napoli nell' 850.
48 Attanasio II Vescovo di Napoli nell' 873.
49 Stefano III Vescovo di Napoli nell' 895.
50 Attanasio III Vescovo di Napoli nel 937.

Quì finiscono i Vescovi.

1 Niceta il primo Arcivescovo di Napoli sedè nell'anno 962 epoca in cui si crede da alcuni scrittori esser stata decorata la Chiesa di Napoli del titolo di Arcivescovado.
2 N. Arcivescovo di Napoli, e si crede S. Marciano.
3 Sergio I Arcivescovo di Napoli nel 1005.
4 Giovanni I Arcivescovo di Napoli nel 1033.
5 Vittore Arcivescovo di Napoli nel 1045.
6 Sergio II Arcivescovo di Napoli nel 1059.
7 Giovanni II Arcivescovo di Napoli nel 1071.
8 Landulfo Arcivescovo di Napoli nel 1080.
9 Pietro Arcivescovo di Napoli nel 1094.
10 Gregorio Arcivescovo di Napoli nel 1116.

Chiesa nel consecrare le pietre, su delle quali hassi a celebrare, ordina che vi si collochino le Reliquie de' Santi; e questo vien chiamato Sepolcro, acciocchè, con ragione il Sacerdote finito l' introito, baciando l' altare dopo l'invocazione de Santi, possa dire: *Quorum Reliquiae hic sunt.*

---

11 Marino Arcivescovo di Napoli nel 1118.
* Pietro Blesense fu eletto Arcivescovo di Napoli, e tosto rinunciò nel 1168 circa. Questi non vedesi dipinto nella sagrestia.
12 Sergio III Arcivescovo di Napoli nel 1175.
13 Anselmo Arcivescovo di Napoli nel 1192.
14 Tommaso Suddiacono della S. R. C. Arcivescovo di Napoli eletto solamente nel 1216.
15 Pietro Sersale di Sorrento Arcivescovo di Napoli nel 1217.
16 Bernardino Caracciolo dei Rossi Arcivescovo di Napoli nel 1252.
* S. Tommaso d' Aquino dell' ordine de' Predicatori eletto Arcivescovo di Napoli e tosto rinunciò nel 1262. Questi non si vede dipinto nella sagrestia.
17 Dalfina Arcivescovo di Napoli nel 1265.
18 Aiglerio Arcivescovo di Napoli nel 1269.
19 Filippo Minutolo Arcivescovo di Napoli nel 1283.
20 B. Giacomo da Viterbo dell' ordine de' Frati Agostiniani Eremiti Arcivescovo di Napoli nel 1303.
21 Umberto di Montauro Arcivescovo di Napoli nel 1308.
22 Matteo Filomarino Arcivescovo di Napoli, eletto e non fu consacrato per la sua morte avvenuta nel 1322.
23 Bertoldo Orsino Arcivescovo di Napoli nel 1323.
24 Annibale di Ceccano Arcivescovo di Napoli nel 1326.
25 Giovanni Orsino Arcivescovo di Napoli nel 1328.
26 Bertrando de Meisonesto Arcivescovo di Napoli nel 1359.
27 Pietro di Grazia Arcivescovo di Napoli nel 1363.
28 Bernardo de Bosqueto Arcivescovo di Napoli nel 1365.
29 Bernardo de Rutena Arcivescovo di Napoli nel 1368.
30 Ludovico Bozzuto Arcivescovo di Napoli nel 1378.
31 Nicola Zanasio Arcivescovo di Napoli nel 1384:
32 Guglielmo Guindazzi Arcivescovo di Napoli nel 1386.
33 Errico Minutolo Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1389.

Nell' altare consacrato da S. Silvestro, nel mezzo non vi si veggono reliquie, nè sepolcro, dunque necessariamente han da star di sotto per l' antico rito; e standovi si può piamente stimare, che vi stia il corpo della Santa Vergine e Martire Restituta, e d' altri Santi.

---

34 Nicola Pagano Arcivescovo di Napoli sedè nel 1399.

35 Giordano Orsino Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1401.

* Giovanni IIII Arcivescovo di Napoli nel 1407. Questo non vedesi dipinto nella sagrestia.

36 Giacomo de' Rossi fu eletto Arcivescovo di Napoli nel 1415 e non prese possesso di questa Chiesa.

37 Nicola de Diano Arcivescovo di Napoli nel 1418.

38 Gaspare de Diano Arcivescovo di Napoli nel 1438.

39 Rinaldo Piscicelli Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1451.

* Giacomo Teobaldo o Teobaldesco fu eletto Arcivescovo e Cardinale della Chiesa di Napoli nel 1458, e non prese possesso per rinuncia fatta. Questo non vedesi dipinto nella sagrestia.

40 Oliviero Carafa Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1458.

41 Alessandro Carafa Arcivescovo di Napoli nel 1484.

* Bernardino Carafa eletto Arcivescovo di Napoli nel 1505, e per la seguita morte non pigliò possesso. Non si vede dipinto nella sagrestia.

42 Vincenzo Carafa Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1505.

43 Francesco Carafa Arcivescovo di Napoli nel 1530.

44 Rainuccio Farnese Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1544.

45 Giampietro Carafa, de' PP. Teatini di S. Paolo Maggiore, Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1549, e fu eletto Sommo Pontefice nel 1555, col nome di Paolo IV.

* B. Giovanni Marinonio, de' PP. Teatini di S. Paolo Maggiore; eletto Arcivescovo di Napoli tosto rinunziò nel 1555. Questo non è dipinto nella sagrestia.

46 Alfonso Carafa Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1557.

47 Mario Carafa Arcivescovo di Napoli nel 1565.

48 B. Paolo d'Arezzo, de' PP. Teatini di S. Paolo Maggiore, Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1576.

49 Annibale di Capua Arcivescovo di Napoli nel 1578.

In quest' altare, il Santo Pontefice Silvestro concesse infinità d' Indulgenze, come testificato ne viene dall' inscrizione a musaico, che si legge sotto della detta sacra Immagine, in questo tenore:

Lux Deus immensa, postquam descendit ad Ima
Annis trecentis completis, atque peractis.
Nobilis hoc templum, Sancta construxit Elena
Silvestro grato Papa donante Beato.
Hic bene, quanta datur venia, vix quisque loquatur.

---

50 Alfonso Gesualdo Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1596.
51 Ottavio Acquaviva Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1605.
52 Decio Carafa Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1613.
53 Francesco Buoncompagno Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1626.
54 Ascanio Filomarino Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1641.
55 Innico Caracciolo Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1667.
56 Antonio Pignatelli Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1686. Indi a 12 di luglio del 1691, fu fatto Pontefice Massimo e prese il nome di Innocenzo XII.
57 Giacomo Cantelmo Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1691.
58 Francesco Pignatelli de' PP. Teatini di S. Paolo Maggiore Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1703.
59 Giuseppe Spinelli Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1735.
60 Antonino Sersale Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1754.
61 Serafino Filangieri de' PP. Cassinesi Benedettini Arcivescovo di Napoli nel 1776.
62 Giuseppe Maria Capece Zurolo de' PP. Teatini di S. Paolo Maggiore Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1782.
63 Giovan Vincenzo Monforte Arcivescovo di Napoli nel 1802.
64 Luigi Ruffo di Calabria Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1802.
65 Filippo del Giudice Caracciolo di Villa de' PP. dell' Oratorio, Cardinale ed Arcivescovo di Napoli nel 1833.
66 Sisto Riario Sforza Cardinale ed Arcivescovo di Napoli, eletto nel 1846, ed agli 8 di dicembre dello stesso anno prese possesso, ed ora felicemente siede con plauso universale.

Ed in questa iscrizione, è bene avvertirvi due cose: la

Uscendo dalla sagrestia, nell' angolo a dritta si osservava una lapide di bianco marmo, che fu posta dall' Eminentissimo Filomarino, nella quale istituì alcune cappellanie da sodisfarsi da' signori Canonici della Cattedrale. Fu essa trasportata vicino al sepolcro di Papa Innocenzo IV, ed allogata nel muro dove tuttora si osserva.

Seguiva poscia la cappella dedicata alla SS. Vergine Annunciata, di padronato della famiglia Dentice del Pesce. Il quadro è opera di *Francesco la Mura*: altri scrissero nell' anno 1792 essere di *Francesco Giordano*. Avanti la cappella, tutta di marmo, v' è la sepoltura gentilizia della famiglia medesima; e sotto l'altare questa iscrizione leggevasi:

GENTILE . VETUSTISSIMUM . DENTICIS . FAMIL . PISCIS . INSIGNE . DISTINCTAE
IN . CAPUANA . FRATRIA . AE . XNAE . SAC . XIII . ILLUSTRIS
SACELLUM . UBI . ALOISIUS . PRIMUM . DEIN
FRANCISCUS . WLCARI . COGNOMENTO . NACCARELLA
CAROLO . III . ET . LADISLAO . REGIBUS . UNICE . ACCEPTUS
VIRI . PACE . BELLOQ . PRAECLARISSIMI
AE . XNAE . SAEC . XIV . VITA . FUNCTI
EORUMQ . POSTERI . QUIERUNT . ATQ . A . AE . XNAE . MDLXXX
ANNIBAL . DE . CAPUA . ARCHIEP . NEAPOLETANUS (sic)
DUM . SIBI . TRADITAM . ECCLESIAM
RITE . PERLUSTRARET . HEBDOMADALE
SACRIFICIUM . EMORTUALE . SEXTA . ET SEPTIMA . DIE
INDESINENTER . ITERANDUM . UT . PERFICERETUR . INDULSIT
HIC . AD . MAIOREM . TEMPLI . ORNATUM
IOSEPHI . SPINELLI . S . R . E . PRAESBITERI (sic) CARDINALIS
ECCLESIAM . NEAPOLITANAM . APOSTOLICUM . IN . MOREM
ADMINISTRANTIS . E . LAEVA . UNDE . GOTICO . OPERE
FUERAT . IAM . CONSTRUCTUM . IUSSU . TRANSLATUM
PLACIDUS . FRANCISCI . F . PLACIDI . N . DENTICE
PRINCEPS . ET . DYNASTA . UT . SUI . SUORUMQ . CINERES
IN . EODEM . CONDERENTUR . INSTAURAVIT
EXORNAVITQUE.

prima si è, che quest' iscrizione vi fu posta dopo che Santa Elena passò in Cielo, per la voce Santa che vi stà posta: essendo che in vita non le sarebbe convenuta, e si stima da alcuni, che vi sia stata posta da Giovanni Mediocre Vescovo di Napoli, circa gli anni 550 essendo

---

Ma questa cappella fu totalmente fatta togliere dal Cardinal Caracciolo del Giudice in occasione degli ultimi abbellimenti del Tempio. Conservasi il quadro nell'abitazione dell'Arcivescovo.

Segue il cenotafio di Papa Innocenzo XII già Antonio Pignatelli Cardinal Arcivescovo Napolitano, quì fatto tramutare, come si è detto, dal Cardinale Spinelli. Fu questo bel monumento eretto al defunto Sommo Pontefice dal Cardinal Cantelmo. Le statue, e le altre parti dell'opera fan fede così del vigor dell' ingegno, che della perizia nell'arte del romano scultore. Il busto del Papa in rame dorato di basso rilievo dentro un medaglione sostenuto da un putto e dalla Carità che siede sull' urna, dicesi naturalissimo. Bella altresì è la lapide nella quale è scolpito l' elogio di sì degno successor di S. Pietro. Ella figura una tela in quadro legata ne' due angoli superiori, e soprapposta al monumento tutto di marmo nero, che sembra un drappo di seta. Vi si legge questa iscrizione del chiarissimo archeologo *Giacomo Martorelli.*

INNOCENTIO . XII . PONT . MAX . PIGNATELLO
DE . CHRISTIANA . RE . OPTIME . MERITO
MUNIIS . PLURIMIS . APUD . CATHOLICOS . PRINCIPES
ET . IN . AULA . ROMANA . MIRE . PERFUNCTO
PER . GRADUS . HONORUM . OMNES
AB . ARCHIEP . NEAPOLITANO . SANCTE . ET . EFFUSA
IN . EGENOS . CHARITATE . GESTO
AD . SUPREMUM . PONTIFICATUS . MAXIMI . APICEM
EVECTO
INDICTA . ABOLITI . NEPOTISMI . LEGE . NORMAQUE
PRAEMONSTRATA
ECCLESIA . AC . TOTO . TERRARUM . ORBE
PLAUDENTE

che questo Prelato fece rifare a mosaico molto cose consumate dal fuoco nella Chiesa di S. Restituta. Il secondo è nell' avvertire la parola *hoc Templum Sancta construxit Elena*: dovendosi intendere, non della Chiesa di S. Restituta, avendo noi nei Sacri Concilii, negl' atti di Da-

---

PAUPERIBUS . PERPETUO . CENSU . DITATIS . ET . IN . LATERANO
MAGNI . GREGORII . EXEMPLO . MUNIFICENTISSIME
ALITIS
PARAECIARUM (sic) REDDITIBUS . UT . EGESTATI . UBIQUE
OCCURRATUR . EX . INTEGRO . RESTITUTIS
MAGNO . CUM . ECCLESIARUM . EMOLUMENTO
NEAPOLITANI . REGNI . EPISCOPIS
SPOLIORUM . ONERE . SUPRA . VOTUM . CONDONATO
LEVATIS
INTER . PRAECLARISSIMA . LIBERALITATIS . MUNERA
QUAMVIS . EXHAUSTO . AERARIO . OB . EXTINCTAM
CAMERALIS . QUAESTURAE . VENALITATEM
DATIS . SACRO . IN . TURCAS . FOEDERI . SUBSIDIIS
SANCTISSIMIS . LEGIBUS
ECCLESIASTICAE . DISCIPLINAE . IUSTITIAE . ET
POPULORUM . TUTELA . STRENUE . ASSERTA
PASTORALI . SOLICITUDINE . EXIMIOQUE . ZELO
IN . TOTA . CHRISTIANA . REPUBLICA . PACANDA
ET . RELIGIONE . AMPLIFICANDA . COMMENDATISSIMO
IACOBUS . CARDINALIS . CANTELMUS . ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
ANNO . SAL . HUM . M . DC . XCVI
PONTIFICATUS . VERO . VI . MAIORA . DATURI
P.

Confessione o Succorpo. Dall' una e dall' altra parte della tribuna, per doppia scala di scelti e ben disposti marmi, ridotta dall' Eminentissimo Spinelli nella forma che presentemente si osserva, discendesi nella cappella detta comunemente Succorpo, e dagli Ecclesiastici *Confessione di S. Gennaro*. Ben poco c'incumbe a dire intorno alla celebrità di questo interessante e raro monu-

maso, che fusse stata edificata e dotata da Costantino, ma dell' Oratorio di S. Candida; trovandosi in moltissimi codici e scritture antiche, che in quei primi tempi davano titolo di Chiesa e di Tempio ad ogni piccola cappella; come chiaramente si vede nominata per Chiesa la cappel-

---

mento, sul quale il nostro autore, come dal testo rilevasi, si è abbastanza diffuso. Non pertanto, facendo tesoro di quant' altro i nostri patrii scrittori raccolsero per illustrarlo, ci limiteremo alle notizie seguenti.

Due cancelli di ferro s' incontrano á piè delle scale, sugli stipiti de' quali si legge questa iscrizione che attesta il padronato della famiglia Carafa:

SISTE . IN . HOC . SACELLO . GENTILITIO
DUCUM . ANDRIAE
DIVI . PARENTIS . IANUARII . CORPUS . QUIESCIT
INGREDERE . ADORA
A . D . MDVI.

Due porte di bronzo ne chiudono l' entrata; hanno esse bellissimi ornamenti con bassorilievi, e nel mezzo le armi di detta nobile casa, figurate da una stadera col suo peso e coll' epigrafe: *Hoc fac et vives.* Vedevansi sopra queste porte due tavole di marmo, le quali furon tolte allorchè le scale vennero migliorate; la composizione è del nostro rinomato concittadino Canonico della Cattedrale Pietro Gravina, tanto stimato da Giacomo Sannazzaro, e che amiamo di riportare.

Alla destra:

CURRITE . QUI . CUPITIS . COELESTIS . PRAEMIA . VITAE
ET . CASTAS . HUC . FERTE . PRECES . HAEC . IANUA . COELI
PANDIT . ITER . VOTIS . DEUS . HIC . LACRYMISQ . PRECANTUM
MITIS . ADEST . QUI . MARTYRIO . PRECIBUSQ . BEATI
IANUARII . TOTAM . COMMISSO . CRIMINE . AB . OMNI
PARTHENOPEN . NUTU . AC . PRAESENTI . NUMINE . PURGAT
CURRITE . VIM . PATITUR . DIVINI . REGIA . REGNI.

la antica di S. Gennaro *extra moenia*, fatta fabbricare da S. Severo: che altro infatti non è, che una piccola grotta ricavata in un monte, come a suo tempo si vedrà. E così Tempio potevasi chiamare questo luogo, benchè picciolo, ancorchè abbia perduto le sue forme antiche,

---

Alla sinistra:

OLIVERIUS . CARAFA . EPISCOPUS . OSTIENSIS . S . R . E . CARD . NEAP.
D . IANUARIO . MARTYRI . PONTIFICIQ NEAP. PATRONO. SARCOPHAGUM
HOC . DEDICAVIT
SACELLUMQ . MARMORIBUS . MIRO . OPERE . CONSTRUXIT . ORNAVITQ.
ADDITIS . EI . SACERDOTIBUS
QUI . QUOTIDIE . DEO . SACRIFICENT
QUIBUS . DOTEM . PERPETUI . PROVENTUS . CONSTITUIT
IUSPATRONATUS . SACELLI . GENTILITIUM . ESSE . VOLUIT
IN . PRIMIS . DEI . HONOREM . ET . LAUDEM . SANCTORUM . QUAESIVIT
FAVETE . ANIMIS . ET . AUCTORI . DEO . PRECES . FUNDITE
ANNO . SAL . MDVI.

Il Cardinal Oliviero vi pose la prima pietra nel dì primo di ottobre del 1497 e dopo nove anni cioè nel 1506 fu il monumento perfezionato con disegno di *Tommaso Malvito* da Como, che in architettura e scultura godeva allora fama di molta celebrità. Il nostro autore lo appella *Malvita*, e così pure il Loreto, altri invece, sull' appoggio del Chioccarelli, lo nominano *Malvico*. Comunque sia, sappiamo di certo che quel Porporato non risparmiò alcuna spesa, avendo erogato ben quindicimila ducati di sua privata pecunia. La soffitta è tutta di marmo bianco, sostenuta da dieci colonne d'ordine composito, ed è divisa in diciotto scompartimenti, in ciascuno de' quali è un medaglione con la Vergine ed il suo Divin Figliuolo, in mezzo rilievo, e con figure consimili de' Santi Apostoli, de' Santi Vescovi Napolitani e de' Santi Dottori della Chiesa latina, come da' rispettivi nomi che vi sono scolpiti. Dodici nicchie laterali hanno i loro altarini con pilastri ed architravi adorni d'arabeschi bellissimi, che per bontà di disegno e di composizione, come per finezza di lavoro sono i più perfetti che vi

essendo stata rifatta da'Canonici alla moderna. Per ultimo devesi dire, che questa sia stata la prima Immagine della Vergine, esposta alla pubblica adorazione, non solo in Napoli, ma per tutta Italia; e però dicesi Santa Maria del Principio.

---

sieno nella capitale. Sembra che l'artista di Como abbia voluto quì mostrarci scolpiti gli stupendi ornamenti che l'impareggiabile Urbinate nelle logge Vaticane pingeva. Difatti nel considerare i pregi di questa chiesetta, rimane nella mente un certo stupore per la profusa ricchezza di bassi rilievi che mirasi d'ogn'intorno. Tanta è la copia di svariati e graziosi fiori e fogliami, d'uccelli, pesci, sfingi ed ippogrifi, che non v'è più da poterne aggiungere. Merita dunque d'essere osservata come una delle belle specialità della nostra Metropoli. E sul proposito ci narra Pietro d'Onofri in una delle annotazioni aggiunte al suo *Elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III Borbone*, Monarca pria di Napoli, e poscia delle Spagne e delle Indie, che l'Imperatore Giuseppe II, ammirando la soffitta di questa Confessione, levò il bastone, la percosse più volte con la punta di quello, e disse non aver veduto in alcuna parte del mondo simil soffitta di marmo.

Qui è pur da notare un passo del nostro Niccolò Carletti, che nella Topografia universale della Città di Napoli scrisse le seguenti parole: « È fuor di controversia, e la cosa stessa lo dimostra, « che tutti que' bassi rilievi, quelle sette colonne antichissime « (mentre le altre tre sono de'bassi tempi), e gli altri non pochi « lavori di greco marmo delle mura e soffitto, maestosamente or- « nate, che compongono il Succorpo sotto l'altar maggiore, sono « per la maggior parte que'rispettabili avanzi della cella del tem- « pio del *Sole* o sia d'*Apollo*. Riguardiamoli di grazia con atten- « zione critica, e ritroveremo ben molti geroglifici dimostrativi « di quel nume, e de'suoi simbolici caratteri; anzi è da sapersi, « che prima che si disfacesse l'antica sua forma, noi, essendo « giovane, vi osservammo sopra i limitari delle porte del Suc- « corpo due celebri opere anaglittiche, nelle quali questa deità fu « espressa con arte singolare sul suo carro, in atto di percorrere « i segni del Zodiaco: opere che colle altre antichissime arrecava-

Presso di questo gran Santuario, dalla parte dell'Evangelio, vi è un altarino, sotto del quale si conserva il corpo del Beato Niccolò Eremita, di nazion Lombarda, del quale è bene darne qualche notizia a' curiosi.

Venne questo pellegrinando in Napoli, e conosciutolo

« no meraviglia agli spettatori in contemplarne l'arte e la perfe-
« zione; ma la disgrazia delle nostre antiche cose è tale, che do-
« po riedificato il Succorpo, più non si sono vedute. Questo si
« convalida coll' osservare nel luogo molti altri lavori simili, fatti
« eseguire dal celebre scultore *Finelli*, di gran grido ne' tempi
« della prima costruzione del Succorpo; il quale, per quanto si
« sforzasse ad imitarne gli antichissimi, affin di farli egualmente
« comparire nella *simmetria* col tutto e colle parti, non vi fu caso
« di potervi riuscire; ancorchè questi abbian pure gran merito
« nell' arte d'imitazione delle grazie antiche ».

Non è da porre in dubbio, dice il ch. autore della Storia de'monumenti, che le due opere anaglittiche fossero de' tempi del gentilesimo; e che quantunque esprimessero la vittoria ottenuta dal Cristianesimo contro l'idolatria, furono, per impulso d'apostolico zelo, del Cardinale Spinelli, fatte torre dal Duomo. Ma pare il Carletti troppo offuscato dalla passione per l'antichità, quando dice, veder geroglifici e simbolici caratteri d'Apollo nelle mura e nella soffitta della sotterranea cappella; perciocchè al contrario i simboli che vi sono, tutti appartengono all'epoca del Cristianesimo. Convien finalmente osservare, che Finelli vissuto al tempo della prima costruzione del Succorpo, detto dal Carletti celebre scultore, e del *Malvico*, chiamato dal Chioccarelli *sculptore ejus aetatis celeberrimo*, nè il Vasari, nè il de Dominici, nè il Grossi, nè altri scrittori della storia delle arti in Italia ne fan parola.

A fianco del maggior altare, dove riposa il corpo di S. Gennaro nostro principal Protettore, dalla parte dell'Evangelo, merita d'essere attentamente considerata la statua del fondatore Oliviero Carafa, ch'è ginocchioni in atto di pregare il Santo: questa bella scultura che generalmente s'attribuisce al Buonarroti, se non è di costui, è certamente di uno de' suoi più valorosi allievi. Nelle mani veggonsi scolpite sei anella, cioè quattro sulle dita della

per luogo confacente alla sua divozione, s'elesse una povera grotticella, presso la Chiesa di S. Gennaro; e quivi con asprissime penitenze visse per vent' anni. Quivi anco era una picciola cappelletta, ora detta S. Maria della Chiu-

---

destra e due sulle dita della sinistra; notevole in preferenza è quello che l'artefice ha voluto scolpire nel dito pollice della destra, che richiama la curiosità dell'osservatore, ma che debbono avere, secondo la sacra liturgia, il loro rispettivo significato.

Dietro lo stesso altare sta la sedia marmorea del Cardinale, dove era solito far orazione. Edificò da ultimo in detta cappella il sepolcro per sè e pe' suoi discendenti; come anche apparisce dalla seguente iscrizione di Beatrice Carafa che vi è stata non ha guari sepolta:

BEATRICI . REVERTERA
EX . DUCIBUS . SALANDRAE . CASTRIMONTI . DUCI
RELIGIONE . PRUDENTIA . ANIMI . CANDORE
ET . EFFUSISSIMA . IN . EGENIS . LIBERALITATE
CUM . PRIMIS . ILLUSTRIUM . VIRAGINUM . COMPARANDAE
QUAE
TRUCULENTO . MORBO . BREVI . TEMPORE . CONSECTA
DIEM . SUPREMUM . OBIIT
IX . KAL . OCTOBRIS . AN . MDCCCLIII
AETATIS . SUAE . XXXII
FERDINANDUS CARAFA
MARITUS . INFELICISSIMUS
UXORI . CARISSIMAE
DE · QUA . NIHIL . DOLUIT . NISI . MORTEM
HUNC . MEMOREM . LAPIDEM
CUM . LACRYMIS
P.

Passo di ferro. Uscendo dal Succorpo, e proseguendo il cammino per la nave piccola, alla sinistra, in una delle cinque colonne di granito del pilastrone della crociera, vedesi affisso *il pas-*

sa, anticamente del Circolo. Le tentazioni poi, ch' egli patì per opera del comun nemico, furono infinite e grandi; ma sempre il perfetto Eremita ne restò vincitore. La fama della sua bontà correva da per tutto; onde la Regina Maria fattasene devota, da quando in quando gli mandava qualche limosina per un servo nominato Perinotto, della

---

so di ferro di palmi sette e mezzo col quale si misuravano, secondo l'antico costume, i terreni della nostra città e suo distretto. Questa misura nella Chiesa Cattedrale si conservava, affinchè, come dice il Chioccarelli, vi rimanesse illesa ed intera: *ut integra et incorrupta servaretur.* Forse ciò si faceva ad imitazione degli antichi Romani, i quali solevano conservare i loro pesi e misure nel tempio di Giove edificato sul Monte Tarpeio, onde da' malvagi violati non fossero. E quì cade in acconcio, come scrive un nostro ch. archeologo, il citare que' versi di Q. Rennio Fannio Plemone, che fiorì a' tempi del Gran Costantino:

Amphora fit Cubus quam ne violare liceret
Sacravere Iovi Tarpeio in monte Quirites.

La colonna nella quale il *passo* vedesi affisso è di marmo bianco venato, dapprima scanalata, ma fu dappoi levigata in occasione delle ultime rifazioni del Duomo.

S' incontra sulla dritta la porta che conduce al palazzo Arcivescovile, munita d' un bussolone di noce fatto a spese del Cardinal Sersale; e quindi la piccola porta che mena all'Archivio degli Eddomadarii.

Nello spazio tra il bussolone ed il pilastro della cappella Seripando, della quale diremo appresso, vedevasi il sepolcro dell'Arcivescovo di Napoli Aiglerio, che finì di vivere nel 1282 e che fu nella Stefania tumulato. E poichè per molti anni non si pensò ad onorare la memoria di lui, così piacque all' Arcivescovo Umberto di Montauro di erigergli nell'anno 1315 un sontuoso sarcofago di marmi lavorati a musaico, e lo fece situare in una cappella da lui edificata nella Cattedrale anzidetta, custodito da un cancello di ferro dorato, e vi pose il seguente epitaffio;

città d'Aquino. Questo instigato dal demonio, si pose in testa d'ucciderlo; laonde ad 11 di maggio del 1310 armato e solo si portò dal Santo Romito verso un'ora di notte, e trovollo, che orando stava nella cappelletta. In

---

Ayglerius praesul — Parthenopensis et exul
A mundi poena — Paradisi gustat amoena
Natio Burgunta — Generosa sanguinis unda
Genuit ecce virum — Virtutum munere mirum
Clauditur hac Tumba — Nitens velut alba columba
Quem titulavit ita — Umbertus Metropolita
Anno milleno trecenteno — Ter quoque quino
Praeteritis membris — Bis ter de mense novembris.

Ma sovente qua e là trasportato, ora per le ampliazioni ed ora per gli abbellimenti della Cattedrale; depreziati o perduti i migliori pezzi del cenotafio, esso si ridusse ad una semplice memoria nel prefato sito allogata. Da ultimo, sotto il governo dell'Arcivescovo Spinelli, per gli adornamenti che vi fece nell'anno 1743 fu tolto, ma nella mente de' posteri, per i concetti dell'epigrafe, resterà ognor viva la ricordanza de' virtuosi pregi d'Aiglerio.

Cappella de' signori Seripando. Appartiene il padronato di essa all'antica ed estinta famiglia de' Seripando, che la volle dedicata a S. Maria Maddalena. Gli epitaffi che ne fan fede sono quelli che si ravvisano, cioè dal lato dell'epistola:

FRANCISCO . SERIPANDO
PATRITIO . NEAPOLITANO . STRENUO . LEGIONIS
ITALICAE . PRAEFECTO . APUD . CASTRA
FERDINANDI . II . A · QUO . POST . FUGATOS . HOSTES
OPPIDUM . CASAE . PUZZANAE . PRO . EMERITIS . STIPENDIIS . ACCEPIT
IO . FRANCISCUS
NEPOS . EQUES . HEROSOLIMITANUS (sic)
AC . MILITARIS . COPIAE . TRIBUNUS . ET
IAC . ANTONIUS
PRON . PALMARIS . RETRIBUTIONIS
HAERES . MEMORES . VIRTUTIS . PP. ANNO . MDLXXXIX.

vederlo, sorridendo gli disse Niccolò, come veniva con armi, essendo solito sempre d'andare inerme; rispose l'empio: vengo così per ucciderti. L'uomo da bene rifletten-

---

Dal lato del Vangelo:

SCIPIONIS . SERIPANDI . EX . CAPUANA . CENTURIA
DOMI . FORISQ . CLARI
DETII . CALVI . NICOLAI . FIL . LIGURIS . NOBILI . GENERE
SUMMA . EXPECTATIONE . IUVENIS
PORTIAEQ . CALVAE . FILIOLAE . EIUS . AMABILIS . CINERES . ET . OSSA
PORTIA . LORIA . CONIUX . BENEMERITA . PIA . MATER . ET
AVIA . SUAE . VETUSTAE . ET . GLORIOSAE . FAMILIAE . FINIS
PERPETUO . MOERENS . HIC . REPONENDA . CURAVIT
ANNO . HUMANAE . SALUTIS . MDLXXXIX.

Il quadro dell'altare rappresentante la SS. Vergine col morto Figlio in seno, S. Giovanni e S. Maria Maddalena, è di *Francesco Curia;* quello di S. Maria della Purità che gli sta sopra, assai bello, il cui originale è presso i PP. Teatini in S. Paolo Maggiore, è d'autore finora ignoto. Ma tanto l'uno che l'altro oggidì più non si osservano, perchè la cappella è stata migliorata secondo il rifacimento dell'intero Duomo cominciato, come ripetute volte si è detto, dal passato Cardinale Arcivescovo Caracciolo del Giudice, e condotto quasi al suo termine dal presente. Ed affinchè nulla manchi, per la parte che ci riguarda, a far paga la curiosità dell'osservatore, compendieremo quanto sul proposito dal nono numero del *Pantheon Cattolico* rileviamo.

Fra i moltissimi benefizii che il Cardinal Arcivescovo Oliviero Carafa largì alla sua diletta Chiesa di Napoli è degno eziandio di speziale ricordanza il dono che le fece del gran quadro del *Perugino*, appositamente commesso a quel famoso pittore per collocarlo sul maggior altare della Chiesa, siccome il Chioccarelli con molta precisione nella vita d'Oliviero ci riferisce: *Nobilissimam quoque iconem in summo altari Cathedralis Ecclesiae B. Virginis ad Coelum Assumptae cum Apostolis circa sepulcrum admirantibus,*

do al modo, al tempo ed alla solitudine l'ebbe a dire: Perinotto, se hai tu questo pensiero, ricordati d'esser Cristiano; e per dissuaderlo gl'apportò molti esempii di castighi accaduti agl' omicidarii; ma dal risoluto giovane fu interrotto dicendo: non puoi tu persuadermi, o tu hai

---

suis sumptibus fieri curavit per Petrum Perusinum pictorem ea aetate illustrem Raphaelis Urbinatis magistrum, in quo Oliverii effigies inspicitur. Il Perugino adunque sopra una tavola alta diciotto de' nostri palmi e larga dieci, rappresentò Maria Vergine, la quale, riscossa come dal sonno dopo il transito, ed elevandosi al di sopra de' mari e de' monti, lascia la terra ed al Cielo se ne vola in mezzo a cori degli Angeli esultanti al suono di soavissima celeste armonia. E sul luogo della prodigiosa dipartita di Maria pose il sepolcro dischiuso e cosperso di fiori, ed attorno gli Apostoli, quali al Cielo rivolti, e quali tra se favellando, e tutti di meraviglia compresi alla vista di sì stupendo prodigio! Avanti al sepolcro sta genuflesso di prospetto S. Giovanni il prediletto di Gesù, mostrando alla Vergine la sacra Cintola. A manca di chi guarda pose ritto S. Gennaro in atto di raccomandare alla Regina del Paradiso Oiviero Cardinale ed Arcivescovo, che sta ginocchioni colle mani giunte per preghiera.

Vogliono gl' intelligenti che quest' opera, benchè raccolga i pregi d' una ragionevole e ben immaginata composizione e d' un colore pieno di vivezza e di verità, pure non aggiugne quel disegnar severo e quel colorire robusto e di stupendo rilievo, che siam soliti ammirare ne' lavori di Pietro ai tempi a questo susseguiti. Laonde la tavola dell' Assunta deve annoverarsi tra quelle dal Perugino dipinte allorchè egli emulava il fare del Buonfiglio, che ebbe a suo primo maestro nell'arte, e non tra quelle del tempo in cui egli gareggiava con Leonardo sotto gli ammaestramenti del Verrocchio. Estenderemmo volentieri, prosiegue il ch. scrittore, il nostro dire sul merito di questa dipintura, se i deturpamenti che essa sopportò ne' secoli trascorsi non c' impedissero a riconoscervi tutti quegli altri pregi, che indubitatamente ella dovette avere quando uscì dalle mani dell' artista.

La tavola del Perugino stette al suo luogo fino all' anno 1744, allorquando il Cardinale Arcivescovo Giuseppe Spinelli, per dar

da uccider me, o hai per le mie mani da morire. Niccolò vedendolo così risoluto gli rispose: ch' io t' abbia a toglier la vita, non piaccia a Dio; se tu poi in me conosci cosa ch' offeso t' abbia, fa pur quel che a te pare; e ciò detto ritirossi in un angolo della cappelletta. Peri-

---

novella forma e poi adornare di barocchi rilievi la tribuna ne 'l fece togliere e trasportare nella Cappella di S. Giovanni a Fonte accanto la Chiesa di S. Restituta, dove per l' umidità del luogo il dipinto sofferse degradazioni ben gravi. Il perchè alcune de'successori dello Spinelli, con lodevole intenzione volle far riparare al deperimento della pittura mercè la restaurazione delle parti degradate. Ma caduta l'opera nelle mani d'un artefice ignorante della pratica ben difficile di restaurare i quadri antichi, ne provenne il maggior danno alla bell' opera, la quale fu spietatamente maltrattata con brutti e nocivi restauri ad olio. Poscia la tavola fu tolta dalla cappella di S. Giovanni a Fonte e sospesa al muro della crociera del Duomo presso la porta della sagrestia. Quivi stette quasi inosservata ed ignota, in guisa che Monsignor Giovanni Bottari nelle note alla vita del Perugino del Vasari, disse che questa tavola più non vedevasi nella Metropolitana di Napoli. E ciò provenne a cagione del sito sfavorevole al vedere; ed anche perchè mutata di aspetto, per le malvage restaurazioni e per la tanta polvere di che era coverta. Insomma l' Assunta del Perugino restò per molti anni nel luogo summentovato, siccome obbietto di compassione a' pochi colti osservatori de' monumenti di arte.

Fra costoro è da annoverare il nostro Cardinale Arcivescovo Sisto de' Duchi Riario Sforza, splendidissimo capo ed ornamento della Napolitana Chiesa, alla cui sagacia sfuggir non poteva il concetto di ripristinare l' ammirazione del quadro titolare della Chiesa, siccome addicevasi ad un monumento egregio dell' arte del dipingere, non che della tanta pietosa e nobile munificenza del grande Oliviero Carafa. Onde l' eminentissimo Principe, mancando altro miglior luogo nel Duomo, con savio consiglio determinò che, rifatta di nuovo la cappella della famiglia Seripando, che pur trovavasi in cattivo stato, in essa la tavola dell' Assunzione si collocasse. In guisa che, ridotta la volta di essa a spigoli acuti, moderata la luce, che per due fori ovali s'intrometteva, e rifatto

notto sguainò la spada, e mortalmente lo ferì. Cadde il Sant'uomo, e nel cadere disse: ti perdoni Iddio pietoso; e fra tanto figliuol mio salvati, salvati presto; e poco dopo invocando il suo Redentore spirò. Il giovane omicida cercando di scappare si trovò impotente, come appunto

---

di marmi colorati l'altare, vedesi ora su di esso situata la tavola del Perugino con plauso di tutti gli amatori delle belle arti e delle patrie rimembranze di questo classico suolo. E prima di cotal tramutamento volle il Cardinal Arcivescovo, che il quadro fosse nettato dalla polvere e de' brutti restauri, per far ricomparire al miglior modo possibile le parti antiche sconciamente ricoperte, e raccomandò che si usasse la maggior preveggenza nel nettamento, in modo da non toccare in guisa veruna il colore originale, nè altrimenti supplirlo, nè riempire con stucchi o colori le fenditure della tavola, affinchè il lavoro rimanesse in quello stato di conservazione che il tempo edace gli ha consentito. E così fu fatto con indicibile cura dell' abilissimo restauratore *Agostino Guzzi*, che va riscuotendo il meritato plauso del pubblico. Egli condusse il lavoro sotto la più severa vigilanza del Commendatore Stanislao d'Aloe, Segretario del Real Museo Borbonico ec., onde oltrepassati non si fossero i limiti del savio divisamento del nostro Porporato. Il quale fece anche sospendere a' due muri di lato della cappella le due tavole centinate dipinte da *Giovanni Balducci* che un tempo stavan del pari sulla tribuna, come si disse parlando del Cardinal Gesualdo. In una di esse è S. Agnello, nell'altra S. Gennaro, alla cui presenza sta ginocchioni il Cardinal Alfonso Gesualdo, ed un giovinetto che tiene le ampolle del sangue, il cui volto ritrae Ascanio Filomarino, carissimo al Gesualdo, e che fu poi Cardinal Arcivescovo di Napoli di grandissima celebrità.

Veggonsi a' lati dell' altare due porte, sulla destinazione delle quali è d'uopo sapere, che il Cardinale Arcivescovo Capece Zurlo formò nell' anno 1790 dietro questa cappella una sagrestia per uso della Parrocchia, nel sito precisamente ove il Cardinal Pignatelli avea fabbricato una stanza per comodo de'Quarantisti. Demolita questa, ch' era angusta e poco decente, ne volle ingrandire le fabbriche, avvalendosi della direzione dell' ingegnere Tommaso Senese, e terminata l' opera, assegnò per uso del Parroco *pro*

avesse avuto un grosso sasso ligato al piede; e così stiede dalle due della notte fino al mattino, nel qual tempo alcuni operari, per riprendersi le loro vanghe ed altri istromenti, che finite le loro giornate lasciar soleano alla custodia del Romito, per girsene nelle loro case sgravati da quel peso, visto un così orrendo spettacolo, uno d'essi corse a darne avviso al Governator della città; il quale senza frapponervi tempo, con la sua famiglia armata v'accorse, e trovò Nicolò morto, ed il giovane Perinotto con

---

tempore quella metà che resta dal lato dell' Epistola, e l'altra da quella dell' Evangelo ad uso de' Preti Quarantisti, i quali pria di quest' epoca dalla parte esteriore della Chiesa vi entravano. Coperto così l' antico ingresso, restò abellito anche l' atrio che prima ne stava assai rozzo. Per la qual cosa, uscendo dal Duomo per la piccola porta che all' Episcopio conduce, vedesi, sul muro esterno della sagrestia parrocchiale, di che è parola, incisa in bianca pietra questa memoria:

AEDICULAM . HANC
CUI . E . TEMPLO . ET . FINITIMO . SACELLO . ADITUS . PATET
IOSEPHUS . MARIA . S . R . E . CARDINALIS
CAPYCIUS . ZURLO . ARCHIEPISCOPUS
A . SOLO . EXTRUXIT . PAROECIAEQUE . ADDIXIT
ATRIUM . ET . TEMPLI . VALVAS . PORTICU . ADIECTA
EXPOLIVIT
VIAM . QUAQUAVERSUS . SILICE . STRAVIT
ANNO . MDCCXC.

Nella stanza de' Quarantisti osservasi un singolar dipinto, in cui è espressa l' adolescenza del Salvatore; il quale, a Giuseppe, che reca frutta, fa cenno che taccia, per non isturbar il sonno onde è stata soprappresa la Vergine Madre in atto ch' era intenta a donnesco lavoro. Notevole in cotal tela, anzi che l' arte, è il concetto.

Cappella de' signori Brancaccio. Siegue la cappella della famiglia de Paparellis, e da questa passata ai signori di Brancaccio

la spada nuda, ed insanguinata nelle mani. Fece inceppare l'empio, e spogliare Nicolò, per riconoscere le ferite; e denudato, trovossi tutto cinto di cilizii e di catene di ferro; servendogli di camicia una pelle d'orso, che dalla parte pilosa copriva la carne; e sopra di questa portava una veste di canapa. Ne fu data parte alla Regina, la quale al maggior segno dolente del caso accaduto, ordinò che gli si fussero fatte l'esequie; e fra tanto

---

Principi di Ruffano. È dedicata a S. Giovan Battista, e sulla facciata si legge:

LAELIUS . BRANCACIUS . ARCHIEPISCOPUS . TARENTINUS
ANTIQUISSIMUM . HOC . BRANCACIORUM . SACELLUM
VETUSTATE . COLLAPSUM
AUCTA . DOTE . OPERE . ET . CULTU . SPLENDIDIORE
GENTI . SUAE . RESTITUIT

Annibale Caccavello ne ornò di bianchi marmi l'entrata, situando ai lati in due nicchie le statue degli Apostoli Pietro e Paolo, che son poca cosa, e nella cima del frontispizio una tavola con l'Assunzione della Vergine, sormontata dal busto dell'Eterno Padre circondato di nuvole in basso rilievo. Poca cosa è del pari il dipinto del Battesimo di Gesù di mano ignota, e che, secondo il Loreto, è stata da alcuni attribuita a Francesco Curia. Le due colonne che fiancheggiano l'altare, di ordine corintio, sono di marmo nero fiorito.

Dalla parte dell'Epistola vedesi sospeso al muro il quadro grande di S. Liborio, che formava il titolo della cappella eretta dal Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo, come si è detto altrove: e vuolsi esserne stato l'autore *Stefano Pozzi* Romano. Sono di rincontro situati anche sul muro cinque quadretti di fabbrica che rappresentano, cioè il primo Gesù Crocefisso, il secondo la testa della Vergine, il terzo l'Arcangelo Gabriele, il quarto alquanto più grande S. Girolamo, e l'ultimo, di pari dimensione, S. Antonio Abate. Furon questi rinvenuti dietro al muro della cappella dedicata, come accennammo, a Maria SS., a S. Antonio Abate

vi concorse infinità di popolo a venerare il divoto cadavere, dal quale usciva odore di paradiso; e poco dopo v'andò il Capitolo di Napoli, che l'associò nella Chiesa di S. Restituta, alla quale spettava il cadavere, dove in una cassa di marmo fu sepellito nel luogo già detto; e per molti e molti anni si sentì per un forame che v'era,

---

ed a S. Filippo Neri. Dal medesimo lato leggesi una iscrizione di Monsignor Angelo Anzano, Patrizio Arianese, del tenor seguente:

IOHANNI . ANGELO . ANZANO . ARIANENSI . PATRICIO
CAMPANIAE . IN . PICENTINIS . ET . SATRIANI . EPISCOPO
QUI . A . PATRUO . DONATO . ANZANO . EPISCOPO . MARSICENSI
VIRO . GRAVISSIMO . SOLIDA . PIETATE . MATURE . INFORMATUS
AMPLISSIMIS . MUNERIBUS . ABSOLUTIS . A . CLEMENTE . XII . P . M.
ANNORUM . VIX . XXXIII . AD . EPISCOPATUM . EVECTUS
CLERICORUM . SEMINARIUM . LECTISSIMA . BIBLIOTHECA . DITATUM
MONTEMQ . PIETATIS . AD . PAUPERUM
PIGNORA . SINE . FOENORE . EXCIPIENDA . SUA . PECUNIA
INSTITUIT
CHRISTIANAM . CATHECHESIN (sic) ET . ANTIQUAM . DISCIPLINAM
PER . ACERRIMAS . DIUTURNASQUE . CONCERTATIONES
ADSERVIT
IN . NEGOTIIS . EXPEDIUNDIS . CUNCTATOR . PRUDENTISSIMUS
TOTIUS . ECCLESIASTICI . IURIS . ET . PERITUS . ET . VINDEX
INGENIO . ALIIS . MITISSIMO . SIBI . SEVERO
PAUPERUM . PATER . AC . OMNIBUS . OMNIA . FACTUS
IN . EXTREMA . ANNI . MDCCLXIV . TOTIUS . ITALIAE . CARITATE
INGENTI . PECUNIAE . FRUMENTIQUE . VI . PROFUSA
UNIVERSAM . DIOECESIM . SERVAVIT . INCOLUMEM
FRANCISCUS . ET . IOSEPHUS . ANZANI
GERMANO . FRATRI . DESIDERATISSIMO
AETERNALEM . PACEM . COMPRECANTES . MM . PP.
OBIIT . PRID . ID . FEBR . MDCCLXX . ANNOS . NATUS . LXVII
SEDIT . ANN . XXXIV.

un odor grande. Ed il Signore si compiacque di fare per sua intercessione moltissime grazie.

Dalla parte poi dell' Epistola, proprio presso le scale che vanno al palazzo Arcivescovile, fatte fare dal Cardinal Filomarino per calare coverto nella Chiesa alle so-

---

Dal Vangelo:

CAESARI . BRANCACIO
QUI . IN . GALLIA . UBI . REM CHRISTIANAM . AGEBAT
PRO . CHRISTI . FIDE . AB . HAERETICIS
INTEREMPTUS . EST
OCTAVIUS . BRANC . MUTII . ET . SARAE . BRANC . F .
GENTILI . SUO . P.

Sopra la sepoltura della famiglia, situata sul pavimento fuori la cappella, si legge:

D . O . M .
POSTERIS
IACOBI . BRANCACII
ARECHI . F .
SEPULCHRUM . PATEAT.

Alla cappella di Brancaccio altre due ne seguivan, tutte di marmo, lavori bellissimi, come dice il nostro autore, del *Caccavello* e di *Giovanni Merliano da Nola*, appartenenti, la prima all' estinta famiglia Barrile, nobile del Sedile Capuano, e l'altra alla famiglia anche nobile de' Boccapianola. Sulla prima osservavasi un quadro dipinto a fresco dal famoso *Andrea Sabatino* di Salerno, rappresentante l' Assunzione di Maria, anche riportato nel testo; ma tanto l' una che l' altra furono tolte dall' Eminentissimo Spinelli allorchè nel 1744 volle restaurare la Chiesa.

Segue il sepolcro del Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo, il frontispizio del quale è lavorato con ordine corintio. Sulla base s' innalza un' urna colla statua giacente somigliantissima al Cardi-

lite funzioni, vedesi la cappella fondata da Costantino, e dedicata al glorioso S. Giovan Battista; che dicesi a fonte, perchè quì all' uso di quella di Roma, in memoria del suo battesimo eresse il fonte battesimale: come era

---

nale, il quale poggiando alla destra mano il suo capo, e tenendo un libro colla sinistra, sembra immerso in placidissimo sonno. Più sopra è la statua di S. Andrea Apostolo, riposta in una nicchia, a' lati della quale stan due colonne di verde antico, e sulla sommità, in rilievo, la Vergine col Bambino: opera dello scalpello di *Michelangelo Naccarino* discepolo del *Caccavello*, che fioriva nel secolo decimosettimo. Ritenga la memoria de' nostri lettori, che quando questo bel cenotafio era allogato nella tribuna, come si è detto, facea di sè vaghissima mostra per esser formato di scelti marmi, con quattro colonne, due delle quali di verde antico e due d'alabastro cotognino, ornato di statue e d'altri analoghi fregi. Allorchè l'Eminentissimo Spinelli volle dare maggior lustro alla cona, lo fece togliere e situare in questo sito, dopo chiuse le piccole porte laterali al maggior ingresso in S. Restituta. Nella base del sarcofago si legge:

ALPHONSI . GESUALDI
COMPSAE . COMITIS . VENUSIIQUE . PRINCIPIS . FILII
S . R . E .
EPISCOPI . CARDINALIS . OSTIENSIS
SACRI . COLLEGII . DECANI
ET . HUIUS . NEAPOLITANAE . ECCLESIAE
BENEMERENTISSIMI . ARCHIEPISCOPI
VENERANDI . HIC . SERVANTUR . CINERES
POST . MULTOS . LABORES
MAGNIS . ONUSTUS . MERITIS
AB . HUMANIS . SUBLATUS . EVOLAVIT . AD . AETERNA
DIE . XIIII . FEBR . ANN . MDCIII
A . C . F . P . C . (1689)

Vedesi sul pavimento una lapide sepolcrale appartenente alla

solito nell' antiche Basiliche, dove s' erigeva in una cappella presso la porta dalla parte sinistra. Avvertendosi, come si disse, che porta di questa Chiesa stava dove ora è l' altar maggiore, e la fonte è l' istessa che oggi si vede nel battisterio di fuori, ch'è un vaso di pietra di

---

famiglia Boccapianola che vi fu apposta allorchè venne in questo sito trasferita la cappella della quale si è già parlato. E poichè l' iscrizione è stata in gran parte consumata dal tempo, così abbiam creduto doverla trascrivere, acciò se ne possa serbar memoria a corredo della nostra doviziosa epigrafia:

D . LUCIO . BUCCAPLANULAE . NEAPOLITANO . VIRO . PATRITIO
BRUNDUS . MARCHIONI . EQUITI . SANCTI . IACOBI
AB . INEUNTE . ADOLESCENTIA . MILITIAE
AUSPICATO
STRENUOQ . PER . XXXIV . CONTINENTES . ANNOS
ITALIAE . FLANDRIAE . GERMANIAE . BOEMIAE
MILITI . TRIBUNO . DUCI
IN . RAMBERCHI . OBSIDIONE . GLORIOSO . SCLOPI
VULNERE . INSIGNITO
ORDONEL . TUTAM . INFRACTO . ANIMO . COPIARUM
PRAEFECTO
ARCIS . SOLONER . ACERRIMO . EXPUGNATORI
MUNITORI . DEFENSORI
IN . BRAGATIZ . PROFLIGATIONE . MURALEM . PRIMO
CORONAM . ADEPTO
PRAGAE . IN . HOSTIUM . CONFLICTU . ANTESIGNANO
INVASORI . TRIUMPHATORI
IN . CASAL . ET . VERRUG . OBSIDIONE . IN . PRIMIS
TROPHAEA . PROMERITO
CISALPINAE . GALLIAE . QUAMPLURIUM . LEGIONUM
DUCTORI
AD . VERCEL . BELLI . ACIE, FATO . NON . EVO . PERFUNCTO
D . FRANCISCUS . BUCCAPLANULA
ITIDEM . EQUES . ET . COMMENDATARIUS . S . IACOBI

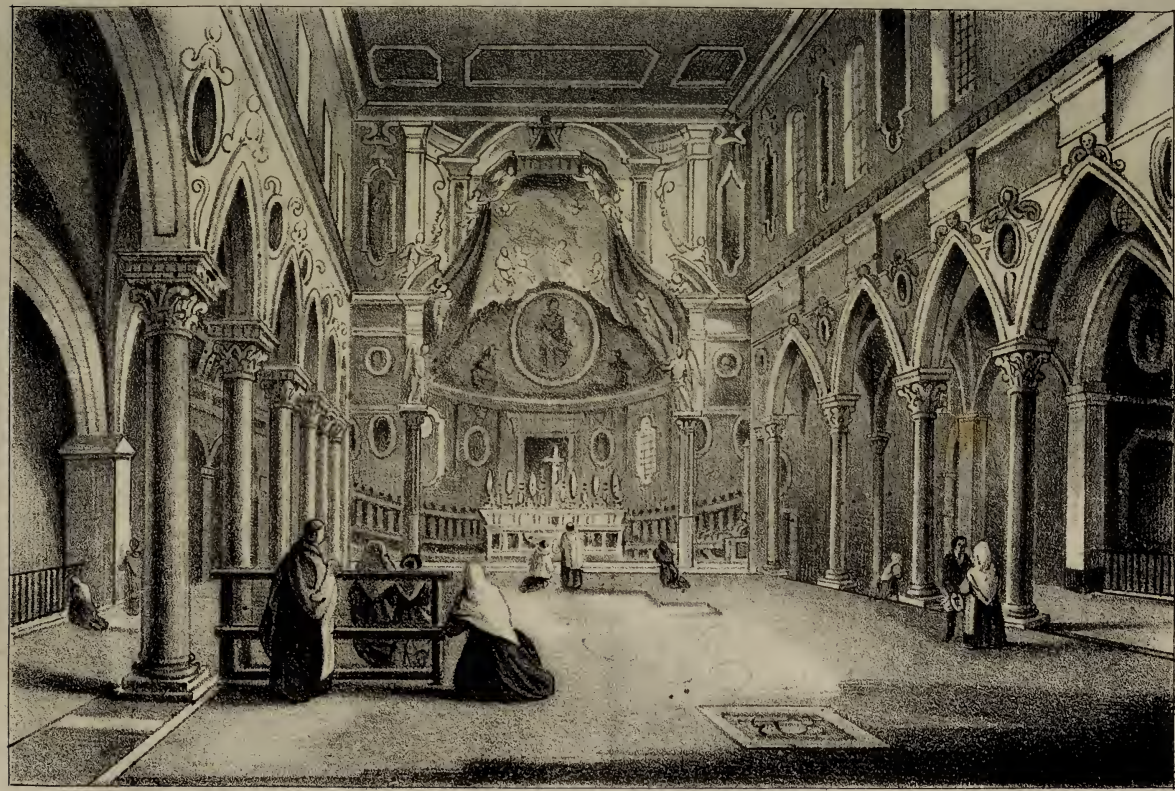
basalte egizia e degno d' esser veduto ed osservato come maraviglioso ; ed in questo luogo vi fu lasciata una memoria nel suolo , che è un tondo di bianchi marmi, che ha tanto di periferia, quanto da detto fonte occupato veniva di terra. Vi è in questa cappelletta una cupola tutta dipinta a musaico; nelle quali dipinture espresse ne stanno

---

MILITUMQUE . TRIBUNUS
REG . SUPREMI . ORDINIS . STATUS . CONSILIARIUS
HIDRUNT
PROVINCIAE . GENERALIS . VICARIUS
CAESAREAEQ . MAIESTATIS . CONSILIARIUS
GERMANO . BENEMERENTI
IN . AVITO . SACELLO . COMUNE . PARAVIT . SEPULCRUM
UT . QUOS . UNUS . DEVINXIT . AMOR . UNUS . ORDO . UNUM
EXERCUIT . MILITIAE . DECUS
UNUS . TEGAT . SARCOPHAGUS
MDCXXVIII.

Vedesi nel muro il marmoreo cenotafio di Giovan Battista Filomarino, il cui busto è opera di *Giuliano Finelli* scultore del quale si è fatto cenno. Esercitò quell' illustre nostro concittadino molte cariche militari in tempo dell' Imperator Carlo V dal quale fu fatto padrone di più città e castella. Suo nipote dello stesso nome gli innalzò questa lapide ad eterno ricordo di sue virtù :

IOANNI . BAPTISTAE]. PHILOMARINO
MULTORUM . OPPIDORUM . DOMINO . CAROLI . V . FORTUNAM
STRENUE . SEMPER . SEQUUTO (sic)
BELLIS . AFRICANIS . BELGICIS . GALLICIS
QUI . INTER . VINCULA . SAXONIAE . DUCIS
REGENTI . MILITIS . ETIAM . POTENS
OB . GESTA . ROCCAE . COMITIS . TITULUM . MERUIT . MDIL
TUM . ROMANI . HIERARCHAE . ET . CAESARIS . IUSSU
GENEVAM . PROFECTUS



S. RESTITUTA

Vol II. Pag. 223.

molte azioni del nostro Redentore, e nel mezzo il segno della Croce, che esso Costantino usava per impresa. Opera degna d'essere osservata da' curiosi, per la bontà dei lavori di que'tempi, che credo ben io fusse de'migliori, ancorchè oggi dall' antichità strapazzati.

PRIMARUM . VIRUM . ABIURATA . HERAESI (sic)
TRIUMPHALI . REDDIDIT . RELIGIONI
LUTERI . VELUT . AUGIAE . STRABULO . PERPURGATO
HOC . HERCULE . LAUDABILIOR
VITA . FUNCTO . NON . FAMA . AETATIS . AN . LXIII
SAL . MCLXXVII
IOANNES . BAPTISTA . PHILOMARINUS . NEPOS
M . ANTONII . PERDIFUMI . DUCIS . ET . ROCCAE . PRINCIPIS . FILIUS
UT . VIRTUTIS . ESSET . HAERES . QUI . NOMINIS
AVO . OPTIMO . AC . PRAECLARISSIMO
EFFIGIEM . IMITATIONIS . INCITAMENTUM . P.
AN . MDCXXXXVII.

Santa Restituta

Non si potrebbe metter piede in questa celebre Basilica, vetustissima madre della Chiesa Napolitana, senza che l'animo preoccupato si sentisse da religioso raccoglimento, ove per poco si rifletta, che da lei uscirono le prime scintille del lume della Fede di Gesù Cristo, che per opera e virtù del Principe degli Apostoli dissipò dalla divota nostra città le tenebre del gentilesimo. Laonde pria di descriverla convien rimontare all'epoca di sua fondazione, seguendo le opinioni più concordi di accreditati scrittori. Fu eretta questa Basilica verso il cominciare del quarto secolo per volere del Gran Costantino Imperatore, essendo Vescovo di Napoli Zosimo I, come riferisce il cronografo Giovanni Diacono; il quale parlando di questo Principe, così si esprime: *Iste primus Imperator Christianus effectus licentiam dedit Christianis libere congregari, et ad honorem Christi Basilicas construi. Ipse autem fecit Romae, ubi baptizatus est, Basilicam Beati Iohannis Baptistae, qui-*

Vi si veggono ancora in questa Chiesa molte antiche e nobili sepolture, che qui non si descrivono, perchè oltre l'esser stata fatica del nostro Pietro di Stefano e di Cesare d'Engenio Caracciolo, similmente nostro napolitano, si ponno ben leggere ed osservare da' signori forestieri.

Vi sono molti belli ed antichi quadri, e particolarmen-

---

que inter alias constructas Ecclesias, etiam et in Urbe Neapoli Basilicam fecit, asserentibus multis, quod Sancta Restituta fuisset. E Pietro Suddiacono: *Ecclesia vero Sanctae Restitutae, quae a Constantino Imperatore condita est, ut fertur etc.*, e ciò fu avvalorato con più franchezza da Francesco Bianchini, nella cui cronica trovasi registrato: *Zosimus Episc. sed. ann. XIIII sub quo Sancta Restituta a Constantino Imp. facta etc.* Bartolommeo Chioccarello, dice di più, che Costantino, trovandosi in Napoli di passaggio nell' anno di nostra salute 334 eresse una Basilica a S. Restituta Vergine e Martire: *Idem Constantinus Augustus Romanae Ecclesiae firmum propugnaculum, Graeciam ad Byzantii reaedificationem anno 334 proficiens, per aliquod temporis spatium Neapoli commoratus est, ubi Basilicam erexit S. Restitutae Virgini ac Martyri, quae paucos ante annos in Africa Martyrii palmam acceperat.*

Ma altri non meno chiari scrittori contro le riferite autorità si scagliarono, ed in primo l'erudito Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi nella sua dissertazione *De Cathedralis Neapolitanae Ecclesiae semper unicae etc.* si diede a dimostrare esser favolosa la venuta in Napoli di Costantino Magno; che la Chiesa di S. Restituta non fu ai tempi di questo Principe edificata; e che tutto quanto si è detto di lui all'Imperator Costantino figlio di Costante debba essere attribuito; eccone le sue parole: *Verum vivente Magno Constantino adhuc S. Restitutae corpus in Africa quiescebat: et (ut intermedia taceam) non potuit id corpus ante medium VII saeculum Neapolim transvehi: cuius translationis occasione ejus Ecclesia aedificata fuit. Facile igitur quae Constantino Magno tribuuntur, ea Constantino Constantis filio piissimo Imperatori adscribenda fuerunt.* E questo era appunto Costantino Pogonato, che visse dagli anni 668 a 685, quarto Imperatore di tal nome. Ri-

te quello del coro, dove sta espresso S. Michele Arcangelo con altri Santi; opera di Silvestro Buono nostro paesano. Nella parte dell'Evangelio, e proprio nella cappella de' Protonobilissimi, vi è un Cristo di rilievo alla Croce, fatto per mano d'un cieco nato.

---

leviamo inoltre dalle *Memorie istoriche per illustrare gli atti della S. Napolitana Chiesa*, scritte dal Canonico Giuseppe Sparano (cap. 8 pag. 123), che nel 1740 si formò un ms. esistente nell' Archivio Capitolare, nel quale si dà, come egli dice, *per favola pretta e pura quella della Costantiniana quì eretta.* Ed il Canonico Giacomo Fontana, per sostenere l'opinione del ms. in parola, scrisse nel suo libro, intorno al sito della Cattedrale di Napoli, un paragrafo del tenor seguente: « Per la qual cosa noi attenendoci « alla più fondata opinione, abbiamo per indubitatamente favolosa « la prima nostra Cattedrale Costantiniana, e la di lei fondazione « attribuita all' Imperator Costantino il Grande; giacchè d'un tal « fatto non vi è il minimo contemporaneo documento, nè autore « alcuno a quei tempi vicino, che possa giustificarlo ».

Or sembra che questi scrittori, per aver voluto con tanta acredine contraddire tutto quanto da' Cronografi su questo oggetto è stato scritto, sian caduti essi medesimi nell'errore. Imperciocchè; se favolosa è la venuta in Napoli di Costantino, non dovrà anche per tale reputarsi la Chiesa edificata in Napoli per suo comodo, come chiaramente lo dimostra Monsignor Assemano parlando delle cose di Napoli e di Sicilia (pag. 315), e con ispecialità in questi sensi: *Itaque a mandato ad fabulas Constantini Magni in Urbem Neapolitanam adventu, ut ad propositam quaestionem redeam, affirmo, unam dumtaxat Basilicam, eamque ipsam quae S. Restitutae nunc appellatur a Constantino iubente quidem, non tamen ibi praesente, fuisse extructam:* e poco dopo soggiunge (loc. c. p. 323) *Itaque auctoribus Ioanne Monacho Chronic. Vulturnensis scriptore, Petro Subdiacono, Ioanne Diacono, Adone, Beda, necnon vitae S. Silvestri scriptore pervetusto, habemus, unam tantum Basilicam a Constantino Magno Neapoli erectam, quae primum quidem Salvatori etc... sed postea translato in ipsam ex insula Enaria S. Restitutae corpore, ab eadem S. Martyre nomen accepit.*

Nell' uscire dalla porta minore della stessa Chiesa, vedesi una tavola, nella quale sta espressa S. Anna, la Vergine ed il Figliuolo Gesù: opera d'Andrea di Salerno.

Tornati nella Chiesa maggiore, e tirando verso la porta minore dall' istessa parte dell' Evangelio, vedesi la Cap-

---

Quindi sembra evidente, che la Basilica di S. Restituta fu edificata per ordine di Costantino Magno nel quarto secolo di nostra redenzione, e ch' era questa l'antico Vescovato di Napoli, dopo quello di S. Maria del Principio.

Nel nono secolo, governando la nostra Chiesa il Vescovo S. Attanasio, e trovando la Basilica di S. Restituta in un certo abbandono, vi fece un notevole assegnamento pe' sacri ministri e pel custode, acciò fosse migliormente servita. Verso la fine dell' undecimo e principii del duodecimo furono i Canonici ridotti in Capitolo, e fu loro assegnata questa Chiesa, perchè prima ciascun Canonico stava nel proprio titolo, non essendovi altro documento che rimonti ad epoca anteriore se non che la sottoscrizione d' un istromento dell' anno 1094, a Pietro Arcivescovo di Napoli, nel quale si trovan firmati sette Canonici, cioè il Primicerio, l'Arcidiacono, due Diaconi e tre Suddiaconi, siccome si legge il tutto nel Chioccarelli (Loret. Guid. per la Ch. Nap. p. 129 e 130).

Senza ripetere le altre notizie riportate nel testo, possiamo ora occuparci a brevemente descrivere questa famosa Basilica.

Il frontispizio, tutto di bianco marmo, è sostenuto da due colonne d'ordine corintio; su di esso veggonsi due statue sedenti, che rappresentano la Fede e la Carità. Fu ridotto nello stato attuale per le cure del Cardinal Arcivescovo Giuseppe Spinelli. L'interno dell' edifizio, diviso in tre navi, ed architettato alla gotica, è sostenuto da diciassette colonne d'ordine corintio, che appartennero ad antichissimi tempii, delle quali sette sono di marmo cepollazzo, otto di granito, e due che sono laterali al maggior altare, di marmo bianco, le quali mantengono l'arco della tribuna. Sopra di essa fu dipinto a fresco, da *Nicola Vaccaro*, il Salvatore in mezzo agli Angeli con i ventiquattro Seniori dell' Apocalisse, che gli offrono le corone. Sul proposito il Loreto in questi sensi si esprime: « Nella volta sopra il maggior altare, vi

polla degli Teodori, di bianchissimi marmi, lavorati dell' istessa maniera del Succorpo, con una tavola avanti dell' altare, dove vedesi la Deposizione di Cristo Signor nostro nel Sepolcro, con molte figure: opera di Giovanni di Nola. Ed in detta cappella vedesi una tavola, nella quale

---

« è dipinto il Salvatore, a fresco, in grande; la testa però è di-
« pinta su legno sovrapposta, di antica maniera, ma ritoccata,
« e tiene un libro in mano dove si legge l'epoca 1592 (pag. 133).
Nella tribuna medesima v' è un bel quadro di *Silvestro Buono*, che figura la B. Vergine con S. Michele Arcangelo, e con altri Santi. Il quadro della soffitta descritto dall' autore, ed in cui si vede S. Restituta estinta, condotta dagli Angioli sopra un battello, è di *Luca Giordano*. I bislunghi della nave grande sono di *Santolo Cirillo*, ed i tondi di *Francesco la Mura*, altrimenti detto *Franceschiello*. Sul frontispizio si legge questa epigrafe composta dal Canonico Mazzocchi:

UT . IN . ANTIQUIOREM . BASILICAM
AUGUSTIOR . PATERET . INGRESSUS
SQUALORE . DETERSO
FRONTE . ORNAMENTIS . INSTRUCTA
IOSEPH . S . R . E . CARD . SPINELLUS . ARCHIEP .
ANNO . MDCCXXXXII.

Relativamente alla situazione della porta di questo tempio son pur varie le opinioni: il nostro Celano dice, che essa stava dove oggi è l'altar maggiore e corrispondeva alla Somma Piazza. Il Loreto nella ripetuta sua Guida (pag. 133) è di sentimento concorde, e s' esprime così: « L' altar maggiore era situato dove ora è
« la porta d' ingresso, tirando fino all'arco dell'attuale piccola nave,
« e l' ingresso al punto opposto. Quando poi Carlo I, Carlo II e
« Roberto, Angioini, vollero costruire l' odierna Cattedrale, allora
« tagliarono una parte della Chiesa di S. Restituta, e propriamente
« tutta la cona, e quindi cambiò forma, cioè dov' era l' altare fu
« fatta la porta d' ingresso, e dove stava la porta fu posto l' al-
« tare; il tutto come presentemente si vede ».

Cristo Signor nostro fra molti Apostoli, dà ad osservare la Piaga del Costato a S. Tommaso: opera delle più belle ch'abbia mai fatto Marco di Pino detto da Siena.

Si può ancora osservare di nuovo il Battisterio e l'antica conca di Costantino, come si disse, che è di pietra

---

Per l'opposto nella ristampa del Celano fatta nel 1758 troviamo una nota dell'editore del tenor seguente: « Ciò è falso: percioc-
« chè così dalla crociera di Santa Maria del Principio, come da
« Giovanni Villani, ed anche dall'autorità di Giovanni Cimiliarca,
« il quale scrisse prima dell'autor di questa cronaca e di Giovanni
« Villani, si ha chiaramente, che la tribuna di S. Restituta fusse
« stata sempre dove al presente si vede, e la porta dalla parte
« che corrisponde all'australe, e i due antichi arpioni, che sulla
« fine del decimosesto secolo, sotto l'Arcivescovo Annibale di Ca-
« pua, ancora erano vicini all'abside, lo provano all'evidenza,
« perchè stavano vicino all'altare maggiore alla terza colonna: *In*
« *medio navis ante chorum*, *juxta tertiam columnam in ordine a*
« *columnis juxta altare maius numeranda*, *sunt duo segesta*, *seu*
« *pulpita marmorea;* come si ha dagli atti della visita del suddetto
« Arcivescovo. Furono tolti questi due arpioni sotto Alfonso Ge-
« sualdo che cominciò a reggere la Chiesa di Napoli nell'anno 1596,
« coll'occasione, che l'altare si tirò più innanzi, per riporvi i
« corpi di S. Giovanni Acquarolo e di S. Restituta, che prima
« stavano più in dietro. (Vedi Ant. Caracciolo p. 157 — Mazzoc-
« chi in antiloq. part. I sect. I § I — Dissert. histor. de Cathe-
« dralis Ecclesiae etc. etc.) » Ed acciò nulla manchi al proposito nostro, cioè di riportare le diverse opinioni de' nostri ch. scrittori sopra questo delicato articolo di patria archeologia, noteremo ciò che dalla pregevole opera *Napoli*, *e luoghi celebri delle sue vicinanze* rilevasi (vol. I p. 252 e seg.).

« La Basilica venne edificata nella *Somma Piazza*, su gli avanzi
« del tempio di Apollo, con quelle forme di Basilica latina che
« sì religiosamente andavano adottando in quel tempo i Cristiani,
« dopo la costruzione della famosa Basilica di *S. Giovanni Late-*
« *rano*, che fu il primo modello di architettura religiosa e di
« Basilica a croce latina. Fu ad essa incorporato l'antico Orato-

basalte, che simile più non se ne vede venire in Italia dall' Egitto.

Passate altre cappelle, nell' ultima presso quella minore della Chiesa, vi si vede una porta, dalla quale si sale ad una delle quattro torri già dette: quale torre fu destinata a conservare il Capo ed il Sangue del nostro protettore S. Gennaro, e l'altre Reliquie de'nostri Santi Pro-

---

« rio di *S. Maria del Principio* di cui si ha tuttora la sola ab-
« side. Della primitiva struttura della Basilica nulla più si rav-
« visa a' giorni nostri per molti cangiamenti ch' ebbe a soffrire
« in diversi tempi e per cagioni diverse. Le prime restaurazioni
« e più importanti è molto probabile che sieno state fatte nel co-
« minciare della seconda metà del secolo decimoterzo. Più tardi
« nell' ergersi il Duomo, la Basilica di S. Restituta cangiò affatto
« di forma, perocchè si dovette tagliarne la crociera, la tribuna
« e l' altar maggiore, il quale fu poi costruito nel luogo dell'an-
« tico ingresso. Però furon distrutti alcuni musaici italo-bizantini
« che vedevansi sull' arco maggiore raffiguranti il Salvatore, a cui
« erano presentate le corone da' ventiquattro Seniori dell' Apoca-
« lisse, e gli altri eziandio della tribuna col Salvatore in gigan-
« tesca figura nella solita ellisse di luce, usata da' maestri greci,
« e con quattro Angeli d' intorno, tenendo colla sinistra un libro
« aperto e benedicendo colla destra. Le quali ripetizioni furon poi
« ripetute sull' arco maggiore dell' altar moderno con un medio-
« crissimo affresco, di Niccolò Vaccaro, e nell' abside per opera
« di mano ignota che volle imitare lo stile bizantino. Quanto alle
« ultime restaurazioni, furon fatte nel declinare del secolo deci-
« mosettimo, e dirette dall'architetto Arcangelo Guglielmelli, quan-
« do alla mischianza delle forme bizantine e di quelle a sesto acuto,
« si aggiunsero le così dette *barocche* ». Siffatte disparità abbiam voluto notare a maggior prova dell'imparzialità nostra, benchè nel principio del presente volume siasi toccato abbastanza questo delicato punto tuttora in disputa.

Entrando in questa Chiesa, che descriveremo dalla destra alla sinistra, scorgesi il cenotafio del Canonico Nicola Ciampitti, uomo

lettori; e per gran tempo vi sono state collocate. Nel tempo poi di D. Ferrante di Toledo Duca d'Alba accaddero molte turbolenze nel Regno, per una guerra insorta tra il Sommo Pontefice Paolo IV ed il Monarca Filippo II: e fu così fiera, che fu di bisogno al Vicerè andarvi di persona, per ributtar l'inimico, che di già assediato eveva Civitella del Tronto. La pia D. Maria di Toledo, moglie del già detto Duca, ricorse dal nostro Santo per impetrare, mediante la sua intercessione, la pace in una così pericolosa guerra; facendo voto d'abbellire il detto luogo,

---

eruditissimo, che mancò a' viventi nel 1832, come dalla seguente iscrizione:

NICOLAO . CIAMPITTIO
ECCLESIAE . NEAPOLIT . CANONICO
IN . REGIO . ARCHIGYMNASIO . ELOQUENTIAE . PROFESSORI
FIDE . RELIGIONE . MORUM . ELEGANTIA
ET . SUMMA . IN . REBUS . AGENDIS . SEDULITATE
CUM . PAUCIS . COMPARANDO
LITTERARUM . GRAECARUM . ET . LATINARUM
UNI . OMNIUM . DOCTISSIMO
VIXIT . ANN . LXXXII . M . XI . D . VII
OBIIT . X . KAL . SEPT . AN . MDCCCXXXII
IOSEPHUS . CASTALDIUS
NEAPOLI . IN . M . C . APPELLATIONUM . IUDEX
PRAECEPTORI . SUO . DE . SE . OPTIME . MERITO . M . P .
CANONICI . LOCUM . DEDERUNT.

Sul sepolcro di Arimanno Pignone, intagliato in sul principio del secolo decimoquinto; si legge:

PIGNONI . COGNOMINE . ET . NOMINE . VIRI . NOBILIS
ARIMANNI . HIC . IACET . CORPUS . CUIUS . VIRTUTES
UBIQUE . MANET . LAUDABILITER . MANIFESTE
OBIIT . ANNO . DOMINI . MCCCCXV.

che chiamato veniva il Tesoro. Ed in fatti ottenuta la grazia puntualmente l' adempì; facendola tutta dipingere dagli più eruditi dipintori di quel tempo; e vi collocò una tavola col suo ritratto e con quello del marito, con un' iscrizione sotto che così dice:

Dum Ferdinandus Toletus, Alvae Dux Italiae pro Rege
Presidet Truentosque invicta
Virtute ostes Regni Neapolitani finibus arcet
Maria Toleta ejus uxor Divo Januario aediculam hanc
Ex suo dicat et voti compos ornat
Anno Salutis MDLVII.

Nell' istesso luogo successe un miracolo degno d' esser saputo, e fu: le scale di detto sacro luogo erano a lu-

---

Dopo dugento e sedici anni vi fu aggiunto il seguente epitaffio:

ARIMANNO . EQUITI . LEONTIAE . EX . DOMINIS
CAMPANIOLAE . PIGNONO
MAGNUM . AVUM . IACOBUM . PIGNONUM . AUSPICIIS
CAROLI . ANDEGAVENSIS . I
DUCEM . EQUITUM . EIECTO . NEAPOLI . MANFREDO
RECEMPTOQUE . IN . POTESTATEM . REGNO . INSIGNEM . SAMNII
BARII . PROREGEM . PRAETOREM . URBIS . NEAPOLI (sic)
CAROLI . II . CAMBELLANUM . ET . MAGISTRUM . HOSTIARIUM (sic)
,PRAEMIO . RERUM . GESTARUM . ORTONA . CARECTO
COLLEPAGANO . MARSICELLO . OPPIDIS . ALIIS . DONATUM
PARIBUS.BELLI.PACISQUE . ARTIBUS . PARIBUS .AEQUATURO.VICTORIIS
SI . PAR . OCCASIO
DON . ALEXANDER . PIGNONUS . CARRETTUS . MARCHIO . ORIOLI
BENEDICTI . ARIMANNI . FRATRIS . TRINEPOS
EXESUM . XVI . ET . CC . ANNIS . MONUMENTUM
REPARAT . ANNO . SALUTIS . MDCXXXI

Segue un mezzo busto di marmo, del Canonico Giuseppe Si-

maca: un giorno dovendosi calare il Sacro Sangue nella Chiesa, non essendo stato ben fermato con la solita vite nel suo tabernacolo, cadde in terra; e rotolando da sopra, giunse fino a basso, senza lesione alcuna, quando i vetri si dovevano ridurre in mille pezzi. Ciò saputosi dalla Vice-Regina di Toledo, fece con ogni prestezza fare una nuova e comoda scala, come al presente si vede. Però questo luogo essendo stato fatto dalla Città il nuovo Tesoro, come si dirà, fu dal Cardinal Filomarino concé-

---

mioli, famoso in Sacra Teologia, che trapassò nell' anno 1779, come dall' iscrizione seguente:

IOSEPHO . SIMIOLIO
NEAP . ECCL . CAN . THEOLOGO
SEMINARII . URBANI . RECTORI . CLERIQUE . SECRETARIO
IN . REGIO . LYCEO . THEOLOGIAE . PRIMUM
DEIN . HIST . CONCIL . PROFESSORI
ET . AB . ANTONINI . CARD . SERSALI . ARCHIEP . NEAP . OBITU
VICARIO . CAPITULARI . VIRO . INCOMPARABILI
CUI . INGENII . AMPLITUDO
AGENDIQUE . DEXTERITAS
SINGULAREM . OMNIUM . ORDINUM . EXISTIMATIONEM
REGIAEQUE . AC . PONTIFICIAE . AULAE
NON . VULGAREM . GRATIAM . CONCILIARUNT
VIXIT . ANNOS . LXVI . M . VI . DIES . XXVI
UBIIT . AN . MDCCLXXIX
HUIC . ANDREAS . CAN . SIMIOLIUS
PATRUO . BENEMERENTISSIMO
MOERENS . P .
COLLEGAE . LOCUM . DEDERUNT.

Cappella della casa Intonti. Nella minor nave che segue s'incontra dapprima la cappella della famiglia Intonti, dedicata alla Vergine, con S. Andrea e S. Nicola. La pittura del quadro è di poco conto, ma appartiene alla scuola del Solimena. L'altare è

duto alla compagnia di S. Restituta, che per carità interviene all'esequie di quei poverelli, che morendo senza elezione di sepoltura, vengono a seppellirsi nella Chiesa di S. Restituta. E questa concessione glie la fece per ser-

---

tutto di marmo. Vedesi in essa il sepolcro di Luigi, condotto nel presente secolo, sul quale leggesi questa iscrizione:

D . S . M .
ALOYSIO . INTONTI
PATRICIO . ARIANENSI . ET . LUCERINO
COPIARUM . PEDESTRIUM . CENTURIONI
IN . PARENTES . ET . PROPINQUOS . CARITATE
IN . AMICOS . COMITATE . ET . FIDE . POENE (sic) INCOMPARABILI
REBUS . AUTEM . BELLI . GESTIS . VIRTUTE . ET . CONSTANTIA
NULLI . AEQUALIUM . SUORUM . SECUNDO
QUEM . CONTRA MISERRIMORUM . PARENTUM
FRATRIS . UNICI . SORORUMQUE . VOTUM
TURBATO . MORTALITATIS . ORDINE
APOPLEXIS . AD . INSTAR . FULMINIS
AETATE . ADHUC . VERNANTE . PROSTRAVIT
NICOLAUS . NATU . MAIOR
DAUNIAE . PROVINCIAE . PRAEFECTUS
ACERBISSIMO . EXANIMATUS . FUNERE
ET . UNI . MOERORI . POSTHAC . INSOLABILITER . VICTURUS
GERMANO . DULCISSIMO . SIBIQUE
MONUMENTUM . DOLORIS . POSUIT
UT . QUORUM . PERPETUUS . FUIT . AMOR
EADEM . MENS . IDEM . ANIMUS . ITA . EORUM . CINERES
IN . EADEM . URNA . COMPOSITI . SINT . QUIETURI
VIXIT . ANNOS . XXXIV . OBIIT . III . NONAS . IULIAS . MDCCCXVIII
STABIIS . UNDE . EXUVIAE . IN HUNC . TUMULUM . TRANSVECTAE

—

AVE . ALOYSI . FRATER . SUAVISSIME
ET . ME . IMMANI . TUI . DESIDERIO . IN . DIES . ET . HORAS
MISERE . CONSUMENDUM . CITISSIME . EXPECTA

virsi della cappella già detta di S. Giovanni in Fonte, dove detta compagnia s' adunava.

Dalla parte poi dell' altra nave, che è dell' Epistola, vi si vede un' altra porticella, per la quale si sale nell' altra torre, che serve per abitazione del Sacrista della Chiesa; vi è un' antica scala a lumaca.

Sul pavimento della cappella vi è quest' altra memoria:

NICOLAUS . INTONTI . DAUNIAE . PRAEFECTUS
A . CANONICIS . ECCLESIAE . NEAPOLITANAE
IUS . PATRONATUS
IN . HANC . AEDEM . SIBI . FAMILIAEQUE . SUAE . COMPARAVIT
SYNCRAPHAE . CONFECTAE
AB . HYACINTHO . COLONA . TABELLIONE
XXIX . MENSIS . DECEMBRIS . MDCCCXVIII.

Cappella de' Riccardi. Vien poscia la cappella dell' antica famiglia de' Riccardi, dedicata a S. Francesco di Sales. Ha l' altare due colonne, ed i termini di fabbrica. La pittura nulla ha di pregevole, ma conservasi in buono stato; i due quadretti laterali alla mensa son di *Paolo di Mojo*, il quale volle lasciarli per sua divozione alla Chiesa, e figurano Nostro Signore e la Divina sua Madre, sotto il titolo di *S. Maria delle tre Corone.* Leggesi sul pavimento:

IOES . ANDREAS . DE . RICCHARDIS . I . C . SIBI
ET . HEREDIBUS . SUIS . FUNDARI . IUSSIT . AN.
M . D . CIII.

Cappella dell' Assunzione. Questa, che fu de' Piscicelli è dedicata a' Ss. Pietro e Paolo; ha l' altare di marmo; il quadro, dipinto sopra legno, è di *Francesco Curia*, ed avrebbe bisogno di essere restaurato.

Cappella della famiglia Caracciolo Guindazzi. Porta questa il titolo di *Santa Maria de' Sette Gaudii*, come dalla seguente iscri-

Tirando più sù, passate alcune cappelle antiche si vede la grande e maestosa cappella del Tesoro; che veramente dir si può tesoro, e per quello che vi si conserva, e per quello che speso vi fu. Ma prima d'osservarne le sue meravigliose parti è convenevole dare una breve notizia della sua fondazione.

---

zione. Ha l'altare tutto di marmo; il dipinto vuolsi di *Fabrizio Santafede*, o piuttosto di qualche suo allievo. Per le zelanti cure dell'ottimo nostro Porporato esso è stato restaurato, e la cappella abbellita a stucchi lucidi con fregi dorati; rifatto il pavimento, ed ornato finanche il cancello di ferro che le serve di custodia. Dal lato dell' Epistola si legge:

HANC . VETUSTISSIMAM . ARAM
DEIPARAE . VIRGINI . DE . SEPTEM . CAUDYS (sic) DICATAM
CARACCIOLORUM . FAMILIAE
DOMINICUS . CARACCIOLO . DICTUS . GUINDATIUS
DUX . RESILIANI . ET . APOLLUSIAE
ET . IOSEPH . ANTONIUS . CARACCIOLO
RESTAURARI . CURARUNT
ANNO . MDCCXXXII.

Avanti a questa cappella è l'intagliata lapide sepolcrale d'un Caracciolo del secolo decimoquarto con questa iscrizione:

HIC . IACET . CORPUS . EGREGII . VIRI . IANNONI
CARACZULI . DE . NEAPOLI . QUI . OBIIT . ANNO . . .
XI . MENSIS . APRELIS (sic) VI . IND . CUIUS
AIE (sic) REQUIESCAT . IN . PACE.

Cappella della famiglia Forma. Apparteneva questa anticamente ai signori Forma, ora è della casa del Pezzo. Il quadro che si osserva sull'altare, e che esprime la Vergine col Bambino, S. Giovanni e S. Gennaro, ed una figura che vi sta genuflessa in abiti sacerdotali, fu dipinto sopra legno da *Andrea da Salerno*;

Correva l' anno della nostra salute 1526 quando si scovrì una peste crudele in Napoli, che faceva strage grande, e durò molto la sua forza: onde il popolo Napolitano non trovando altro rimedio che ricorrere agl' aiuti de' Santi, a' tredici di gennaio dell' istesso anno (mentre la Traslazione del Corpo del nostro Martire e Protettore S.

---

descritto già dal De Dominicis, ma meriterebbe d' essere restaurato.

Dal lato del Vangelo, v' è la memoria di Giovanni Forma di stirpe Romana, Patrizio Napolitano, e quella di Marino suo figlio che fu a capo dell' alto Consiglio de' Re Aragonesi, scolpita in questi sensi:

IOANNI . FORMAE
GENERE . ROMANO . AC . PATRICIO . NEAPOLIT.
NEAPOLIQUE . CONSILII . PRAESIDI
ET . MARINO . FILIO
IN . SUMMUM . REGUM . ARAGONEOR . CONSILIUM
ASCITO . AC . MAXIMIS . LEGATIONIB . FUNCTO
MARINUS . HIERONIMI (sic) FIL . PROAVO . ET . AVO
F . C .
M . D . LXVIII.

Dal lato dell' Epistola vedesi un basso rilievo che figura una donna vestita all' uso di que' tempi, anche della famiglia Forma, come viene indicato dalle armi di sua famiglia. Sotto l' altare vi è l' iscrizione che si riporta:

D . O . M .
SACELLUM . DIVAE . MARIAE . IN . COELUM . ASSUMPTAE
AC . DIVO . IOHANNI . BAPTISTAE . DICATUM
CUIUS . VETUSTISSIMUS . CARACCIOLORUM . PATRONATUS
HEREDITARIO . IURE . AD . FORMANOS . PRIMUM . OBVENIT
A . QUIBUS . POSTMODUM . AD . PEZZIOS . IN . SEMISSEM
ET . IN . TANTUNDEM AD . LONGOS . S . IULIANI . MARCHIONES

Gennaro solennizzavasi) si ridusse in questa Cattedrale, dove fattasi per la Chiesa una processione divotissima, ed esposte si le Sacre Reliquie sull' altar maggiore, dopo d' aver cantata la Messa solenne del Santo, presente il Vescovo d' Ischia, Vicario Generale, dagli signori Eletti della Città, fu stipulato pubblico istromento, per mano di notar Vincenzo de Bottis; col quale si prometteva in nome della Città istessa, di spendere scudi diecimila nell' erezione d'una cappella in onore del Santo; e docati mille per un tabernacolo d' oro da riponervi il SS. Sacramento. Ed in fatti nell' anno 1529 cessò affatto; ed il Santo ne diede segno, col far veder liquefatto il suo Sangue, stato fino a quel tempo duro. Nè solo la peste cessò, ma la guerra,

---

A . LONGIS . DENIQUE . AD . SEVERINOS . IN . QUADRANTEM
INQUE . ASSIS . RELIQUUM . PARITER . AD . PORTAS
CAMILLUS PEZZIUS . MARCHIO . CIVITAE
PATRICIUS . SALERNITANUS
DOMINICUS . SEVERINUS . NEAPOLITANUS . PATRICIUS
GAGLIATI . MARCHIO
CAROLUS . PORTA . PATRICIUS . SURRENTINUS
MARCHIO. PISCOPIAE
UT . VICES . TRANSLATI . IURIS . TOTIES . ET . CONSORTII . CAUSSA
POSTERITATI . APERIRENTUR
ADPOSITO . MONUMENTO . CAVENDUM . CURAVERUNT
A . D . MDCCLV.

Cappella di S. Giuseppe. Sul marmoreo altare vedesi il bel dipinto di *Paolo di Majo* che rappresenta il Santo Patriarca titolare della cappella. Questa, che come tutte le altre, ha gli archi a sesto acuto, è stata di recente, per cura dell' ottimo nostro Prelato, rinnovata ed abbellita nelle pareti con stucchi lucidi e con dorature ne' fregi. Al quadro maggiore, ed a' laterali, che sono del *Balducci* e che figurano i fatti di S. Agnello Abate, è stata fatta una sodisfacente restaurazione. Sul sepolcro del Canonico

essendosi pacificato l'Imperator Carlo V col Pontefice Clemente VII. Volle la città poi eseguire ciò che al Santo promesso aveva; perlocchè nell' anno 1608 a' 7 di gennaio fu posta la prima pietra per fondare questa gran cappella, dal Vescovo di Calvi Fabio Maranta: sulla quale pietra vi scrisse il tutto; ed in questa solenne funzione v' intervenne Alfonso Pimentello, Conte di Benevento, in quel tempo Vicerè. Fu principiata la fabbrica, col modello e disegno del P. Francesco Grimaldi Teatino. È la sua pianta a modo di croce greca, lunga palmi quarant'otto, e larga palmi novantaquattro. Vi sono sette cappelle, delle quali tre le maggiori stanno sempre apparate,

---

Marco Celentano, che trapassò nel passato secolo, leggesi questa iscrizione del ch. Canonico Mazzocchi:

HOC . SUB . MARMORE . CONDITUR
MARCUS . CELENTANUS
METROPOLITANAE . HUIUS . ECCLESIAE
CANONICUS . THEOLOGUS
QUI . SORANA . PRIMUM . CATHEDRA
MOX . ETIAM . TROIANA . RECUSATIS
POST . ANNOS · LXVI . MENS . V . DIES . XII
SUMMA . CUM . INNOCENTIA
VIRTUTIBUSQ . IN . ABDITO EXCULTIS . ACTOS
MAXIME . IN . SEMINARII . ARCHIEP.
CLERIQ . NEAP . REGIMINE
DEMUM . AN . MDCCLXIV . POSTR . KAL . FEBR .
FRACTA · INGENTIBUS . PRO . CHRISTO . LABORIB.
HEIC . MEMBRA . DEPOSUIT
ET . SPIRITUM . IN . MANUS . DOMINI
AD . QUEM . SEMPER . UNICE . ASPIRAVERAT
COMMENDAVIT.

Cappella de Piscicelli. Pria d'entrare in S. Giovanni in Fonte meritano uno sguardo i resti dell' abolita cappella de' Piscicelli.

per le continue Messe: l' altre quattro minori, che stan sotto de' coretti, ne' quattro pilastri principali, s'armano in tempo di feste solenni; nelle quali divotamente vi concorre il Clero per celebrarvi la Santa Messa. Ed è tanto il concorso, che con tre soli altari adempir non si potrebbe al desiderio di tutti. E per entrare nel particolare, per prima vedesi una gran facciata tutta di finissimo

---

Sorge tutt' ora un altarino di marmo, nudo, non consacrato, con lo stemma della famiglia, sopra del quale in una tavola di bianco marmo vedesi intagliata di bassorilievo una piccola figura di Nostra Donna, circondata dagli Angeli; pregiato lavoro, per avventura del secolo decimoquinto. Ma se oggi questa cappelletta vien trascurata in guisa da non interessare o ben poco l'osservator curioso, trovasi ella invece circondata da più sarcofaghi e lapidi sepolcrali che attestano l'antichità, la nobiltà della famiglia e le virtù dei personaggi che un tempo la componevano. E ponendo mente dapprima alla tomba di Tommaso Piscicelli Canonico Diacono di questa Chiesa, intagliata da *Pietro degli Stefani*, su di essa si legge:

✠ *Hic requiescit Dominus Thomasus Piscicellus Maioris Ecclesiae Neap. Diaconus qui obiit anno Domini MCCCI die XVII mensis martii. Et Abbas Ioannes Piscicellus ejusdem Ecclesiae Canonicus qui obiit die XV mensis I. Indict.*

Sulla sepoltura della famiglia, situata avanti l'altare sta scritto:

Hic illustrium virorum ex nobilissima Piscicella Familia Neapolitana ossa quiescunt in pace.

Dal lato del Vangelo:

D . O . M .
IN . HOC . SACELLO . PISCICELLI . GENERIS . ANTIQUISSIMUS
EXTAT . MARMOREUS . TUMULUS . PISCICELLIS . INSIGNIBUS
QUINGENTIS . RETRO . PROPE . ANNIS . CAELATUS
ALTER . TUMULUS . SUBSTRUCTUS . CERNITUR . MARMOREUS

marmo bianco e mischio, con due gran colonne, tutte d'un pezzo di marmo nero e bianco, che sostengono l'architrave, di palmi ventisei e mezzo. Dai lati poi di dette colonne vi sono due famose nicchie, una per parte, vagamente ornate, con due colonne di marmo broccatello per ciascheduna di palmi dieci. Nelle quali nicchie vi si veggono due famose statue di marmo, una di S. Pietro,

---

QUOQUE . SIMULACRO . DECORUS RICCARDI . PISCICELLI
PATRITII . NEAP . BELLO . CELEBRIS . ROBERTO . REGE
AN . M . CCCXX . SUB . INSCRIPTIONE . HIC . IACET
NOBILIS.VIR.DOMINUS . RICCARDUS . PISCICELLUS . DE . NEAPOLI.MILES
QUI . OBIIT . A . MCCCXXXI
SED . NUPER . POST . TOT . SECULA . A . MDC
ALPHONSUS . PISCICELLUS . NEAPOLITANUS . PATRITIUS
LUCITI . DOMINUS . CARCABUTATY . CASTRILINI . FAGIANI
S . CEORGII . CASTRI . A . BELLO . VIDERE . ET . FERRARIAE
SUORUM . MAIORUM . STUDIOSISSIMUS . ISTAURAVIT (sic)
HIC . EX . FELICE . CARACCIOLA . CONIUGE . FILIOS . SUSCEPIT
FRANCISCUM . BERARDINUM . ET . ANDREAM
FRANCISCUS . LUCITI . DOMINUS . OBIIT . A . D . MDCXLVI
ANDREAS . EQUITEM . INDUIT . HIEROSOLYMITANUM
BERARDINUS . PISCICELLUS . PATRITIUS . NEAPOLITANUS
NUNC . TANDEM . LUCITI . DOMINUS . MEMOR . SUORUM
HOC . EPITHAPHIUM . EREXIT . A . D . MDCL.

Nel medesimo luogo:

HUC . EX . ANTIQUO . MONUMENTO . TRANSLATAM
MEMORIAM . STRENUI . VIRI . DOMINI . THOMAE
PISCICELLI . DE . NEAPOLI . MILITIS
QUI . OBIIT . A . D . MCCCXXXIIII
BERARDINUS . PISCICELLUS . PATRITIUS
NEAPOLITANUS . LUCITI . DOMINUS
GENTILITIA . PIETATE . IN . SUO . SACELLO . REPOSUIT
A . D . MDCLI.

l' altra di S. Paolo, fatte per mano di Giulian Finelli: e sopra di dette nicchie vi sono due statue giacenti per ciascheduna, che fanno finimento, opera del Cosset Francese.

Nello stesso luogo osservasi quest' altra memoria:

D . O . M .
ALPHONSUS . PISCICELLUS . BERARDI . FILIUS . NEAP . PATRITIUS
LUCITI . DOMINUS . ET . CARCABUTACY . APUD . HIRPINOS
ET . AD . CRYPTAS . NUNC . VULGO . GROTTAGLIAS . IN . IAPIGYA . DOMINO
FRANCISCUS . ALPHONSI . FILIUS . EX . ANDRIANA . TOMACELLA
CONIUGE . HOC . SACELLUM . ANTIQUISSIMUM . PISCICELLAE . GENTIS
PLANE . DIRUTUM . A . D . MDXLV . INSTAURAVIT
ALPHONSUS . IUNIOR . PISCICELLUS . NEPOS . PATRITIUS . NEAP .
LUCITI . ET . PLURIMORUM . OPPIDORUM . DOMINUS . UBI . MARMORI
INCIDENDA . IUSSIT . VARIA . PISCICELLAE . GENTIS . INSIGNIA
NUNC . BERARDINUS . PISCICELLUS . FILIUS . PATRITIUS . NEAP .
LUCITI . DOMINUS . AVITA . ET . PATERNA . PIETATE . SUSCITAVIT
A . D . MDCL .

Vedonsi in questo luogo altri due sepolcri della stessa famiglia Piscicelli; sul coperchio di quello che sta alla dritta, e che vuolsi lavorato dal secondo Masuccio nel decimoquarto secolo, si legge:

† HIC . IACET . NOBILIS . VIR . DOMINUS . RICCARDUS
PISCICELLUS . DE . NEAPL . MILES . QUI . HOBIIT (sic)
ANNO . DOMINI . MCCCXXXI . DIE . XV . MENSIS
IANUARII . XIIII . IND . CUI . ĀIA . REQUIESCAT
IN . PACE . AMEN.

Sul coperchio dell' altro sepolcro alla sinistra:

ALFONSUS . BERARDI . FILIUS . COGNOM . PISCICELLUS . MORTUIS
ASCANIO . FRATRE . OPTIMAE . SPEI . ADOLESCENTE
XVIIII . KAL . SEPTEMB . MDXLV . AC . XVII . K . AUG .
MDXLVI . IOANNE . BAPTISTA . PRIMO . FILIO

Vedesi poi la porta tutta di finissimo bronzo, così di fuori, come di dentro, con due mezze statue: ed il tutto fu opera designata e modellata dal Cavalier Cosimo Fansaga, e v'andò di spesa trentaduemila scudi, come anco

EX . ADRIANA . TOMACELLA . UXORE . MAIORUM . AEDICULAM
ET . SEPULCRA . VETUSTATE . PENE . CONSUMPTA
RESTITUIT . ADDITIS . ETIAM . FAMILIAE . HIC . INSCULPTIS
INSIGNIB . AD . USUM . ET . POSTERORUM . MEMORIAM.

In continuazione, sopra un marmo eretto alla memoria di Camillo Tusco, si legge:

D . O . M .
IULIO . CAMILLO . TUSCO . CAESENATI . ADOLESCENTI
GENERE ET . INGENIO . PRAESTANTI . QUI . CUM . AD
INSULAM . MELITAM . ESSET . PROFECTUS
UT . FRATRUM . HIEROSOLIMITANORUM (sic) ORDINI
ADSCRIBERETUR . INDE . NEAPOLIM . CUM
ALIQUOT . FRATRIBUS . IPSIS . NAVILONGA . VECTUS
CUM . EX . EA . IN . SCIPHUM . DESCENDERET
IN . IPSO . PORTU . MISERABILITER . OBRUTUS . EST
ROBERTUS . TUSCUS . EQUES . ET . FAUSTINA . RUVERELLA
COMES . PARENTES . AMANTISS . PROFUSIS . LACRIMIS
FILIO . DULCIS . PP.
AEMILIO . ISOPIO . CAESEN . AMICO . CARISS . ET . MOESTISS .
CURANTE . AN . SAL . MDLXXXIIII . DIE . XXIIII . NOV .
VIXIT . ANN . XIX . MENS . IIX . DIES . XXIV.

Sul pavimento, vicino ai sepolcri dei Piscicelli, sopra la sepoltura del Canonico Cagiano sta incisa questa memoria:

LUCAS . CAGIANUS . CANONICUS
NEAPOLITANUS . VIVENS
SIBI . ET . POSTERIS . SUIS
HOC . PARAVIT
ANNO . DOMINI . MDXLI.

la facciata già detta fu similmente disegno del Cavaliere.

Entrati nella gran cappella, che nè più ricca, nè più vaga si può desiderare, essendo tutta di marmi bianchi e mischi, con grand' arte compartiti.

—

E da ultimo sotto dell' antecedente leggesi:

MICHAEL . CAGIANO . EQUES . IUSTITIAE
R . ORDINIS . CONSTANTINIANI . DIVI . GEORGII . OCTAVI . F .
RAIMUNDI . NEP . ANTONII . PRONEP . OCTAVII . ABNEP .
IOANNIS . ANTONII . ARCIUM . PRAEFECTI . SUB . PHILIPPO . II
HISPANIARUM . AC . NEAPOLIS . REGE . ATNEP .
OCTAVII . TERRESTRIS . EXERCITUS . DUCIS . SUB . CAROLO . V
IMPERATORE . QUI . LUCAE . CANONICI . FUNDATORIS
FUIT . FRATER . TRINEP . NON . SINE . LITIUM . AMBAGIBUS
IMPENDIISQUE . TEMPORUM . LAPSU . OBSOLESCENTE
MEMORIA . FAMILIARE . HOCCE . SEPULCRUM . RECUPERAVIT
VENDICAVITQ . SIBI . POSTERISQ . SUIS
FERD . IV . NEAPOLIS . AC . SICILIAE . REGIS . FAUSTO . A . X .
H . M . E . N . S .

Cappella di S. Giovanni in Fonte. Credevasi per antica tradizione, e tuttora da molti si ritiene, che questa cappella dedicata a S. Giovanni Battista, ed addimandata di *S. Giovanni in Fonte* sia stata fondata da Costantino Magno Imperatore. Entrando in essa, a sinistra vedesi un pezzo di marmo con questa iscrizione:

Questa Cappella la edificai lo Imperatore Costantino a li ani CCCXXXXIII Poy la Nativi de XPO et la consacrai S. Silvestro et ave nome S. Ioanne ad Fonte et ave Indulgetia ifinita.

Abbiamo nella cronica di S. Maria del Principio rapportata da Giovanni Villani (cap. 43) queste precise parole: *Fece etiandio lo predicto Imperatore* (Costantino Magno), *in ne la predicta Chiesia de Napoli, in loco dove in nel dicto tempo antichо se chiama la Basilica de Stephania, una cappella appresso à la tribuna de la dicta Chiesia, de titulo, et vocabulo, di S. Ioanne de la Fonte,*

Vi sono quarantadue colonne di pietra di broccatello; delle quali ventisei ne sono di palmi tredici l'una, e sedici di palmi dieci. Fra queste colonne vi sono bene adornate nicchie, dentro delle quali vi stanno collocate statue tonde di bronzo, che rappresentano i Santi Padroni; tutt' opera di Giulian Finelli, che in queste ha superato se

---

et fecela fare sotto quel titulo di S. Ioanne Laterano à Roma, in ne la quale cappella il predicto Imperatore, per fin che dimorò in Napoli, con gran divozione per diverse volte audeva la Messa.

Altri scrittori più recenti notarono le stesse cose. Per le quali il ch. Monsignor Assemano prese a rispondere francamente a tali assertive della cronica e degli altri scritti anzidetti nel modo seguente: *Hoc etiam falsum; tam scilicet quoad constructionem illius Cappellae seu Baptisterii, cuius auctor fuit non Constantinus Imperator, uti hic asseritur, sed Vincentius Episcopus qui Pelagii I et Ioannis Papae III temporibus vixit, hoc est inter annum* 556 *et* 570 (De rebus Neap. et Sicul. tom. II p. 359). Antecedentemente il cronografo Diacono aveva scritto del Vescovo Vincenzo, il quale fece il Battisterio del fonte minore nel secolo sesto di nostra Salute; quale Battisterio prese poi il nome di Cappella di S. Giovanni a Fonte: *Hic fecit baptisterium fontis minoris intus Episcopio, et accubitum iuxta positum grandis operis depictum.* Il fonte maggiore poi fu eretto dal Vescovo Giovanni III del quale lo stesso Diacono scrisse: *Hic fecit consignatorium ablutorum inter fontes maiores a Domino Sotero Episcopio digestos; et Ecclesiam Stephaniam per quod baptizati ingredientes ianuas a parte laeva etc.* Di quali verità convinto il Mazzocchi, dopo di aver dimostrato, che la cappella di S. Giovanni a Fonte altro non avea potuto essere nella sua origine, che il Battisterio eretto dal Vescovo Vincenzo, conchiuse: *Restat igitur ut hodierna S. Ioannis ad Fontes aedicula non aliud sit quam Baptisterium fontis minoris illud, quod Vincentius sexto saeculo fecit etc.* (De Cath. Eccles. semper unicae etc. p. 27 nota).

La cappella è di figura quadrata, con proporzionato cupolino. È questo dipinto a musaico, ed ha nel mezzo un grande monogramma cioè un X ed un P, significante *Christus*, ed intorno so-

stesso; mentre che, nè più spiritose, nè più ben intese desiderar si ponno: toltane però la statua di S. Antonio, che sta nella nicchia dell' Epistola del cappellone dalla parte dell' Evangelio, che fu fatta col disegno del Cavalier Cosimo. Quella di S. Francesco Saverio dirimpetto alla già detta di S. Antonio, che fu fatta col modello di Giovan Domenico Vinaccia.

---

no un' α ed ω, *alfa* ed *omega*, cioè il principio e la fine, che è *Dio;* onde il tutto dice *Cristo Dio.* È diviso in otto sezioni, ciascuna delle quali rappresenta un fatto relativo alla vita del Salvadore, come Gesù seduto a mensa con i Discepoli di Emmaus; S. Giovanni nel deserto predicante; la venuta dello stesso Gesù a lui, il quale proclamollo *Agnello di Dio;* il misterioso annunzio dato dall' Angelo a Maria SS.; ed altre sacre memorie. Ne' quattro peducci incavati si osservano effigiati i misteriosi animali del Profeta Ezechiele, simboli degli Evangelisti. A'quanto più sotto stan gigantesche, secondo lo stile italo-bizantino del secolo decimoterzo, l' una contro all' altra, le immagini del Salvatore e della Vergine Madre. Mirar non si possono questi preziosi avanzi di antichità senza deplorarne i guasti prodotti dall' umidità del sito e dall' abbandono in che sono caduti. Abbiam però fondata speme di vederli compresi nel numero di quei residuali lavori che mancano tuttavia al complemento della generale restaurazione del Duomo.

Sull' altare, che nulla ha di pregevole, si osserva il dipinto del Battesimo di Nostro Signore, opera di *Francesco Curia.* Dirimpetto sta un quadro ad olio che rappresenta S. Silvestro Papa e l' Imperator Costantino, e che si giudica copia di antico originale. È da avvertire, che tutte le pitture di questo cupolino sono state sostituite ai musaici, per l' umidità del luogo depreziati o distrutti, e che rimontano al secolo decimosesto.

Sul pavimento avanti l' altare, vedesi un tondo di bianco marmo, che ha tanto di periferia, quanto ne occupava la fonte battesimale, che il Cardinale Arcivescovo Decio Carafa trasportò nella nave maggiore della Cattedrale. Al di sotto di questo tondo v' è un vano di tre palmi di profondità tutto rivestito di ugual marmo, e largo quanto il tondo superiore, monumento fra i più ri-

Nell' altro cappellone, dalla parte dell' Epistola, quella di S. Teresa, fu fatta col disegno del Cavalier Cosimo; quella di S. Filippo, che sta dirimpetto alla già detta di S. Teresa, fu fatta con la direzione d'un tal Marinello. Le due statue che stanno nelle nicchie presso la porta son opera d' un nostro Napolitano.

---

spettabili de' primi secoli della Chiesa, quando il Battesimo si amministrava per immersione. Finalmente, sulla lapide sepolcrale della Congregazione detta de' Neri di S. Restituta si legge:

VIVOS . RELIGIO . DISIUNTOS . IUNXIT . IN . UNUM
COLLEGAS . IDEO . MORS . SEPARARE . NEQUIT
AN . REDENT. (sic) NOSTRE (sic) MDLXXVI
DIE . NONO . DECEMBRIS.

La scala che si vede in fondo della cappella mena all' appartamento dell'Arcivescovo. Nell'uscire da questa, continuando il giro della Basilica di S. Restituta, s' incontra:

L'altare maggiore, ch'è di marmo pardiglio, fu nell'anno 1697 restaurato a spese di monsignor Michelangelo Catignola Vescovo d' Ischia, pria Canonico della nostra Cattedrale. Il Capitolo, per attestargli la sua gratitudine, fece allogare nella parte postica del medesimo in bianca pietra questa memoria:

MICHAELI . ANGELO . COTIGNOLAE . EPISCOPO ISCLANO
PRIUS . ECCLESIAE . HUIUS . CANONICO . PRIMO
PRESBYTERO . CARDINALI
QUOD . ALTARE . HOC . SUO . SUMPTU . RESTAURAVERIT
CAPITULUM . NEAP . EX . GRATITUDINE
P . A . D . MDCXCVII.

La mensa di quest'altare è sostenuta da due grifoni di marmo, antichi e di buona scultura, soli avanzi di una pila da sacrificii, di bianco marmo, che nel principio del passato secolo vedevasi

Sotto di queste nicchie vi è un casello, nel quale si conserva la Reliquia del Santo Padrone, rappresentato dalla statua, e dette reliquie tutte si chiudono dentro di mezze statue d'argento; modellate e lavorate da ottimi artefici.

---

ancora poggiata sopra quattro grifoni. Dice il nostro Niccolò Carletti nella sua topografia universale di Napoli pag. 199 e seg. *La celebre ara antichissima de'sacrificii e de'vaticinii esercitati col lauro (arbore sacro ad Apollo) fu conservata per moltissimo tempo intatta e con ogni diligenza dal Capitolo della Cattedrale nella Basilica di S. Restituta, e si vide poscia sotto la mensa dell'altar maggiore, di lunghezza palmi 8 ed once 6, e di larghezza palmi 4 ed once 11, sostenuta da quattro mutoli caratterizzati con teste di lioni; e fu opera d' un sol pezzo di marmo bianco greco, ammirabile per ogni verso; ma in oggi in quel sito vi sono due di questi mutoli a'termini d'un pezzaccio moderno, posto con imprudenza architettonica alla faccia dell' ara; e dell' antico non se ne ha notizia.* Speriamo, dice un ch. scrittore, che in avvenire le belle opere d' arti appartenute a' tempi degl' idolatri, tolte alle Chiese per zelo della Religione Cristiana, siano in luoghi non sacri diligentemente serbate.

Sagrestia. Entrando in essa, sulla porta si legge:

ANTIQUUM . SACRARIUM
ET . ADDICTAS
EXPEDIENDIS . NEGOTIIS . AEDES
SQUALENTES . DIU . ET . OPACAS
APERTIS . NOVIS . LUMINIBUS
ET . VETERIBUS . LATIUS . EXPLICATIS
DEFORMITATE . DETERSA
CANONICI . DE . SUO
CUM . OMNI . CULTU . ELEGANTIQ . OPERE
CURAVERUNT . AN . MDCCL.

Nella prima stanza vi sono gli stipi destinati a conservare le cappe canonicali ed altri arnesi; sopra de' quali veggonsi i ritratti

Il pavimento tutto di marmo commesso fu tirato con disegno ed assistenza del Cavalier Cosimo.

Le balaustrate, che stanno nei cappelloni e nell' altare principale, furono ancora tirate col disegno del Cavaliero,

---

degli Arcivescovi che furon Canonici, e de' quali tre furon Sommi Pontefici. In fondo mirasi una tavola in cui è dipinta la Vergine col Papa S. Silvestro ed un altro Santo, opera della scuola di Andrea da Salerno. Nella seconda stanza v' è sulla volta dipinto un affresco di *Santolo Cirillo*. Da ultimo vedesi un bassorilievo di marmo, esprimente il Battista che vede di lontano Gesù Salvator nostro presso al Giordano, nel fonte dove i sacerdoti pria di celebrare la Messa, sogliono purificarsi le mani, e vi si legge:

ECCE . AGNUS . BAPTISTA . REFERT . QUI . CRIMINA . DONAT
QUEM . NAMQUE . UNDA . FORIS . HUNC . FLAMINE . TERGIT
ET . IGNE.

Santuario di S. Maria del Principio. Uscendo dalla sagrestia, incontrasi l' antico Santuario di S. Maria del Principio, che fu la prima Cattedrale de'Napolitani. Era questo in origine un Oratorio eretto dal Santo Vescovo Aspreno nel primo secolo della Chiesa presso la casa di S. Candida sua parente, dove i nostri primi Cristiani esercitavano occultamente, per tema delle persecuzioni, gli atti della nascente Santa Religione. In una nicchia di esso effigiarono la Sacra Immagine della Madre di Dio, pria che in ogni altra parte della città, e forse anche d'Italia, fosse stata dipinta; per la qual cosa l' Oratorio fu detto di *S. Maria del Principio*. Nelle cronache di Giovanni Villani (cap. 44) abbiamo il seguente passo: *Era dipresso la dicta cappella di S. Ioanni, et dipresso il portico del Palazzo Episcopale, una picciola habitazione, ò vera Cella, con un Oratorio, in lo quale era un altare, e dove Sancto Aspren per fine, che visse con quella vecchiarella S. Candida, de la quale havemo parlato di sopra, castissima vita dusse, el quale Oratorio per la devotione, et oratione di questa Sancta vecchiarella, la quale intra le altre Napolitane illustrata de lo amore de Dio, meritò essere purificata per lo suo Sancto Baptismo, et es-*

e le porticelle che chiudono la balaustrata, che sono di rame, furono fatte con la direzione d' Onofrio d' Alesio, e costarono cinquemila scudi.

I quadri che sono ne' cappelloni e nelle quattro cap-

---

sere santificata, il popolo per oratione frequenta, et visitava, in nel quale Oratorio, il gloriosissimo Papa Sancto Silvestro, una, con lo Imperatore spissò veneva, et per devotione di quello celebrava, al quale Oratorio il dicto Papa Silvestro, ad ciò che per la sua propria devozione, et che per la presentia sua, in ne la sua celebrazione li citadini di Napoli li frequentasseno, et con più honore ne facesseno memoria, anchora ad ciò chel popolo fidele al dicto Oratorio, ad fare oratione più copiosa, et devotamente venesse, per largheza Apostolica multi spirituali merini, doni, e perdononze li concesse, et chenze dovessero stare in perpetuo. Questo Oratorio è quello loco sancto, cioè quello altare dentro la cappella de Sancta Restituta, dove mò se chiama S. Maria de lo Principio, la quale Cappella de Sancta Restituta, fè eziandio edificare il dicto Imperatore, per devotione che havia à la Vergine Sancta Restituta, che in quel tempo era santificata, et donò la dicta Cappella à lo Capitulo de la Ecclesia de Napoli, et quale era in quel medesimo tempo... Perchè se chiama Sancta Maria de lo Principio, dico, che la ragione si è, che in quello loco fu prima costrutta, penta, ò vero scolpita la Imagine de la Vergine Maria, col Figliolo in brazo, et forsi, che fù penta in questo loco, prima che in altra parte de tutta Italia.

Avendo l'Imperatore Costantino il Grande dato la pace alla Chiesa, e permesso a' Cristiani che potessero liberamente alzar Tempii al vero Dio, come narra Giovanni Diacono in Zosimo Vescovo, fu demolito l' Oratorio di S. Aspreno per costruirsi la nuova Basilica di S. Restituta, fatta per ordine del lodato Imperatore. L' unico avanzo che rimase del distrutto Oratorio è la nicchia colla Immagine di nostra Signora del Principio, attualmente esistente.

Siede Ella sopra nobil seggio vagamente lavorato; la sua figura, più grande del vero, è imponente e maestosa: colla sua destra mantiene sul seno il Divino Figliuolo, e colla sinistra impugna alta Croce di argento sovrapposta, ed una corona anche di argento

pelle minori, son tutti dipinti sopra grosso rame: in modo che le cornici similmente di rame in parte dorate ed ornate di pietra lapislazzola, costano più di mille e cinquecento scudi l' una, senza la dipintura.

Le dipinture ad olio: quelle che stanno dalla parte del-

---

sovrapposta le cinge il capo raggiante di luce. Miransi a'suoi lati le immagini di S. Gennaro e S. Restituta, in supplichevole atteggiamento; ed in aria lo Spirito Santo in forma di colomba; sugli orli poi della nicchia vi sono gli ornamenti molto ben fatti. L' opera è di musaico, ultimamente per cura de' Canonici restaurato dall' artista Raffaele Piedimonte, sotto la direzione del pittore Aniello d' Aloisio. Sugli estremi dell' ornato inferiore si legge l' iscrizione seguente, posta anche in musaico, che noi dobbiamo ripetere, perchè quella riportata nel testo è mancante degli ultimi due versi:

Lux Deus immensa postquam descendit ad ima
Annis trecentis completis namque peractis
Nobilis hoc templum Sancta construxit Elena.
Silvestro grato Papa donante beato
Hic bene quanta datur venia vix quisque loquatur
Annis datur Clerus iam instaurator Partenopensis
Mille tricentenis undenis bisque retensis.

E quì convien avvertire, che l' attuale immagine di S. Maria del Principio non è quella stessa che fu dipinta da' nostri primi Cristiani; perciocchè fu posteriormente rifatta e posta in musaico, come ora si vede, e furonvi aggiunte le due immagini pocanzi dette di S. Gennaro e S. Restituta. La rifazione poi non fu fatta per ordine di S. Elena, come dice l' Engenio Caracciolo nella sua Napoli Sacra p. 13, e come nota lo stesso nostro Celano, ma bensì del Clero Napolitano nell' anno 1322, tempo in cui la Chiesa ebbe bisogno d' essere restaurata, come dagli ultimi versi dell' iscrizione chiaramente rilevasi, cioè:

Annis datur Clerus iam instaurator Partenopensis
Mille tricentenis undenis bisque retensis.

l'Evangelio, che sono; dove sta espresso il morto che risuscita col ponerseli sopra una coltre con l'imagine del Santo, che veramente è degno d'essere osservato, e l'altro, dove stanno espressi il Santo ed i suoi compagni, in atto d'es-

---

Gli affreschi del cupolino di questo Santuario furono in origine opera del *Balducci*, rifatti in seguito da qualche allievo del *Solimena* per esser caduto l'intonaco, e non ha guari ritoccato dal detto d'Aloisio e figurano l'Incoronazione della Vergine Assunta in Cielo in mezzo ad angelici cori, e gli Apostoli sorpresi per l'Assunzione di Maria: gli angoli rappresentano la Nascita di Gesù, l'adorazione de' Pastori, l'adorazione de'Magi e la Presentazione.

Si osservano inoltre sulle mura laterali due larghe tavole di marmo, con piccolissime figure lavorate a bassirilievi, poste fra ripartimenti quadrati, una delle quali di palmi undici per otto contiene la storia de' miracoli di S. Gennaro, quella di Sansone, e quella di S. Eustachio martire, e con di sotto le lettere *DA LI LA*; nell'altra, alquanto più piccola, v'è la storia di Giacobbe, con a lato perpendicolarmente le lettere *IACOB*. Eran queste tavole pezzi appartenenti all'*ambone* o pulpito de' tempi di Stefano II, che come notammo, da Duca e Consolo della Città, fu eletto Vescovo, intorno all'anno 764; e di fatti lo stile di quella scultura dimostra esser de' tempi della decadenza dell'arte per la molta grettezza che vi si scorge. Ma pure non erano in tanto abbattimento le nostre arti rispetto alle altre contrade, dove ogni idea del bello erasi quasi perduta; perciocchè in quelle figure, comunque poco lodevoli, vedesi una certa proporzione e qualche cosa di singolarità nel concetto delle prospettive.

Avanti l'altare del Santuario si legge:

MONUMENTUM
IUXTA . HANC . ARAM
IN . QUA . SUB . EUCHARISTICI . PANIS . SPECIE
CHRISTUS . DIU . NOCTUQUE . LATENS . MANET
METROPOLITANAE . HUIUS . ECCLESIAE
CANONICUS . PRESBYTER . IOSEPHUS . VINACCIA
CHRISTIANAE . IUVENTUTI . IMPENSE . ADDICTUS

sere decollati; e quello dove S. Gennaro risana alcuni infermi, sono opere di Domenico Zampieri, detto il Domenichino, Bolognese, della scuola de' Caracci.

EVANGELICIS . PRAECEPTIS . INSTITUENDAE
UT . EIUS . OSSA . HEIC . IN . PACE . QUIESCANT
NEC . UNQUAM . EX . HOC . LOCULO . DIMOVEANTUR
CAPITULO . KAL . AUG . AN . MDCCLXXXIX
RITE . SUFFRAGANTE . SIBI . ELEGIT
DEIN . VIVENS . MORITURUS . PONENDUM . CURAVIT
ANNO . DOMINI . MDCCCXIX.

Sul muro dall' Epistola:

MARMOREAM . HANC . TABULAM . UNA . CUM . ALTERA
QUAE . EX . ADVERSO . EST
QUAEQUE . DUPLICI . PRINCIPIS . HUIUS . TEMPLI . AMBONI
ADHAEREBANT
ANTIQUISSIMO . OPERE . ELEGANTER . INCISAM
CUM . DIU . IN . OCCULTO . IACUISSET . EXCITATO . NUNC . NOVO
ELEGANTIORI . FORMA . EX . ELECTIS . MARMORIBUS . ALTARI
ET . AB . EMO . AC . RMO . DOMINO
D . FRANCISCO . S . R . E . TIT . SS . MARCELLINI . ET . PETRI
PRESBIT . CARDINALI . PIGNATELLO . ARCHIEP . NEAPOLIT .
CONSECRATO
ASSIGNATIS . DIEI . VIII . IANU . CONSECRATIONIS . ANNIVERSARIO
CENTUM . DIERUM . INDULGENTIIS
CONDITISQUE . IN . EO . PARTICULA . CINGULI . B . MARIAE . VIRG .
LIPSANIS . SS . APOSTOLORUM . PAULI . ET . IACOBI . MINORIS
SANCTORUMQUE . MM . IGNATII . EPI . LAURENTII . LEVITAE
IUSTINI . IOANNIS . AGATHAE . ET . CHRISTINAE
NEC . NON . S . AGRIPPINI . EPI . ET . PATR . NEAP.
PRAETER . RELIQUIAS . SS . QUAE . IN . VETERI . ALTARI
DIU . SITAE . FUERANT . IN . HUNC . LOCUM
UT . OMNIUM . PATERET . ASPECTUI . IPSO . CONSECRATIONIS . DIE
CANONICI . TRANSTULERUNT
XIII . KAL . MAYAS (sic) MDCCXVI.

Gli altri tre quadri, dalla parte dell'Epistola: il primo, nel quale s'esprime una donna, che con l'olio della lampada ch'ardeva avanti del Santo sana alcuni infermi e

---

Nel medesimo luogo sul pavimento:

D . O . M .
IO . IACOBUS . CANGIANUS · V . I . D . S . N . E . PRAESB .
CANONICUS . CARDINALIS
HYACINTHI . REGII . CONSILIARII . FILIUS
EX . IACOBI . CAMBIANI . ALEMANI
ENRICO . VII . CAESARI . FAMILIARIS
ET . GREGORII . EX . RUFFIAE . COMITIBUS
PEDEMŌTII . IN . SUBALPINIS
QUI . AD . MILITIAM . PROFECTUS . ANNO . MDI
FAMILIAM . DOMUMQUE . SIBI
POSTERISQUE . NICOLAO . FRĀC . ET . IO . IACOBO
NEAPOLIM . TRANSTULIT
CAMBIANA . STIRPE . PROGENITI
LOCUM . EX . ILL . ET . REV . CAPITULI . NEAPOLITANI
GRATUITA . REMUNERATIONE . CONCESSUM
SUO . SUORUMQUE . TUMULANDO . CINERI
ANN . SAL . MDCXCII.

Sul muro dal Vangelo:

D . O . M .
D . FRANCISCO . VERDE . CANONICO . POENITENTIARIO
MAIORI . DOCTRINA . ET . PIETATE . CLARISSIMO
QUI
RECUSATIS . PUTEOLANO . ET . CAPUTAQUĒSI . EPISCOPATIBUS
CAPITULARIS . ET . GENERALIS . VICARY (sic) MUNERIBUS
INTEGERRIM . IN . HAC . METROPOLI . EXERCITIS
DIMISSA . VICI . EQUENSIS . ECCLESIA
QUAM . ALIQUOT . ANNOS . SANCTISSIME . REXERAT
AB . EMŌ . AC . RĒMO . D . FRANCISCO . CARDINALI . PIGNATELLO
EPŌ . SABINIENSI . ARCHIEPŌ . NEAPOLITANO

storpiati, è di mano dell' istesso Domenichino. Il quadro di mezzo, dove viene espresso S. Gennaro, che esce dalla fornace, è opera di Giuseppe di Rivera, detto lo Spagnoletto, che possiamo dire esser nostro Napolitano.

CANONICUS . ITERŪ . PRESBITER . CARDINALIS . FACTUS
UBI . HONORUM . CURRICULŪ . INGRESSUS
IBI . VITAE . CURSUM . FELICITER . TERMINAVIT
XI . KAL . FEBR . ANNO . DN̄I . MDCCVI
ALOYSIUS . CAPYCIUS GALEOTA . CAN . CIMILIARCA (sic)
P .
ANNO . DN̄I . MDCCXIX.

Nel medesimo luogo sul pavimento:

PETRO . MARCO . GIPTIO
ANDREAE . S . R . I . LIBERI . BARONIS . FILIO
HUIUS . METROPOLITANAE . ECCLESIAE
CANONICO . PRIMO . PRESBYTERO . PRAEBENDATO · ET . THEOLOGO
DOCTRINA . VITAE . INNOCENTIA . ET . SANCTITATE
CONTEMPTU . HONORUM . ET . DIGNITATUM . ADMIRABILI
REBUS . HUMANIS . PROPE . OCTOGENARIO . EREPTO
VII . KAL . SEPTEMB . MDCCXLI
CAPITULUM . ET . CANONICI . PP . ANNO . DOM . MDCCL,

Nel medesimo luogo:

PETRUS . CASIMIRUS . DE . DUCE . HEU . QUALIS . QUANTUSQUE . VIR
HEIC . IACET
IS . IN . VETUSTISSIMAE . GENTIS . LUCE . NATUS
INTER . HONESTISSIMAS . MAIORUM . IMAGINES . EDUCTUS
ADOLESCENTIAM . ATQUE . ADEO . IUVENTUTEM
PARCE . AC . DURITER . LAICUS . TRANSEGIT
SERO . IN . CLERICORUM . ORDINEM . ADSCITUS
DUM . PRESBYTER . ET . CANONICUS . DIACONUS
A . IACOBO . CANTELMO . CARDINALI . AMPLISSIMO . CREATUS

L'ultimo quadro, dove si vede l'Energumena liberata dal Santo, è opera del nostro Cavaliero Massimo Stanzioni.

Le dipinture a fresco, tanto nelle volte, quanto negli

AD . SANCTIORA . SEMPER . FUIT . EPISCOPATUS . CONSILIA
ADMOTUS
MONIALIBUS . REGENDIS . ET . PROMOVENDIS . CLERICIS
PRAEPOSITUS
PURIOREM . VITAE . DISCIPLINAM
EXEMPLO . MAGIS . QUAM . IMPERIO . RESTITUIT
ECCLESIASTICAS . DIGNITATES
SIBI . A . SUMMIS . PONTIFICIBUS
OBLATAS
ET . HUMANA . OMNIA . PRAETER . DEUM . A . SE . ALIENA . DUXIT
TANDEM . ANNUM . AGENS . LXXVII . OBIIT
AVUNCULO . SUAVISSIMO
DUX . HANNIBAL . MARCHYSIUS . PATRITIUS . NEAP .
APODERIAE . DOMINUS
MARMOREAM . HANC . TABULAM
CUM . LACRIMIS . POSUIT
ANNO . DOMINI . MDCCXXXVII.

Cappella della famiglia De Amato. È situata nel medesimo Santuario di S. Maria del Principio dalla parte del Vangelo. Il quadro dell' altare rappresenta la morte del B. Nicolò Eremita ucciso da un tal Perinotto, servo della Regina Maria, nel 1310, di che diffusamente il nostro autore racconta. Vuolsi che il dipinto sia di qualche allievo del *Solimena*, sostituito all' antico che vi era, fatto dipingere dalla stessa Sovrana.

Dall' Epistola si legge:

DE . SACRI . R . CONSILII . SENTENTIA . AN . MDCCLIX
AEDES . HAEC . SACRA
A . TIBERIO . DEAMATO . AN . MDCXVI . P . S . COMPARATA
ADSCRIPTAQUE . IIS . DE . FAMILIA

angoli, sono tutte del Domenichino, e si pattizzarono cinquanta scudi la testa, di tutto punto finita.

Principiò egli a dipingere la cupola; ma poi non potè compirla per la morte che gli sopravenne. Fu poscia dipinta famosamente, come si vede, dal Cavaliero Giovanni Lanfranchi: nè volle seguitarla in nessun conto, se prima

---

QUOS . IN . SUPREMIS . TABULIS
FABRICIUS . ET . IOANNES . IACOBUS . DEAMATI
VOCATOS . VOLUERE
CUM . NULLI . COGNOMINES . NEPOTES . SUPERESSENT
IOAN . ANDREAE . BASILI
CHRISTINAE . DEAMATAE . ET . IANUARII . BASILIS . FILIO
HAEREDIBUS . POSTERISVE . EORUM
CUM . UNIVERSIS . BONIS . ADIUDICATA
SORDIBUS . DETERSIS . INDUCTOQUE . MARMORATO
IN . ELEGANTEM . FORMAM . REDUCTA
ANNUENTIBUS . ETIAM . CANONICIS.

Sotto dell'antecedente:

D . O . M .
IOHANNI . ANDREAE . BASILI
PATRITIO . BONONIENSI
INCORRUPTAE . FIDEI . ET . HONESTATIS
IUNIPERA . GRATI . ET . IANUARIUS
VIRO . AC . PATRI . INCOMPARABILI
DECESSIT . AN . MDCCLXXXI . NONIS . MAI
AETATIS . AN . LIIII.°

Dal lato del Vangelo:

D . O . M .
TROIANI . CINERES . SUMUS . ET . DEAMATA . QUIRITUM
GENS . MODO . CAMPANIS . ACCOLA . FACTA . VIRIS
ANTONI . SOBOLES . PRIMO . SUB . FLORE . IUVENTAE

INTERNO DELL ARCIVESCOVADO.

non si buttava giù quanto dal Domenichino v' era stato dipinto.

Doveva essere questa gran cappella tutta dipinta per mano di Guido Reni; e per tal' effetto egli era venuto in Napoli; ma per opera di Belisario Corenzio, che preten-

---

AUFEROR . EX . SEPTEM . FRATRIBUS . IPSE . PRIOR
AUFEROR . HAUD . EQUIDEM . TECUM . MI . NATE . SUPERSTES
VIVO . SI . VIVIS . SI . CADIS . IPSE . CADO.

OBIIT . ANNO . MDLXXXVIII . AETAT . XXVII.

Sotto dell' antecedente:

D . O . M .
BEATI . NICOLAI . EREMITAE
PROMERITAM . FELICI . POENITENTIA . GLORIAM
V . IDUS . MAIAS . ANNO . DNI . MCCCX
COSECUTI
HIC . VENERABILE . CORPUS
ILLUSTRISSIMI . CAPITULI . NEAP . PIETATE
AMPLO . FUNERE . ELATUM
REQUIESCIT.

Sulla sepoltura avanti l'altare:

MONTIS . FAM .
DEAMATORUM

Cappella di S. Aspreno. Fu questa nel passato secolo eretta dal ch. Canonico Gennaro Majello. Il quadro dell' altare è opera di *Santolo Cirillo*. Al di sopra di esso leggesi questa iscrizione:

D . O . M .
ET . S . ASPRENO
PRIMUS . HUIUS . URBIS . EPISCOPO
AB . APOSTOLORUM . PRINCIPE

deva dipingerla di sua mano, Guido, intimorito, volle in ogni conto tornarsene nella sua patria, non bastando a

---

CONSECRATO
A . QUO . NEAPOLITANA . CIVITAS
HIC . UBI . OLIM
SEDES . PONTIFICALIS . FUIT
NASCENTIS . CHRISTIANAE . FIDEI
LUMEN . ACCEPIT.

Sul cenotafio del Canonico Pulci posto nel muro dell'Epistola si legge:

D . O . M .
IOSEPHO . MARIA . PULCI-DORIA
NEAPOLITANAE . ECCLESIAE . CANONICO
VIRO . OB . SINGULAREM . ANIMI . DEMISSIONEM
IN . SUI . GLORIAM . DOLOSO
AT . QUA
IPSA . ANIMI . MODESTIA . VITAE . SANCTIMONIA
MORUM. FACILITATE
IN . PAUPERES . IN . PRIMIS ECCLESIAE . MANCIPATOS
EFFUSA . LIBERALITATE
QUA . VERO
SACRAE . ET . PROFANAE . ERUDITIONIS
ET . PENITIORI . ORIENTALIUM . LINGUARUM
COGNITIONE . CLARISSIMO
QUI . NATUS . ANNOS . LXXXVIII . MENS . VI . D . XVII
OBIIT . DIEM . SUPREMUM . XII . KAL . APRILIS
MDCCLXXXV
MARCHIO . IOANNES . BAPTISTA . ET . ANDREAS
PATRUO . CLARISSIMO . NON . SINE . LACRIMIS . ELATO
DANTIBUS . LOCUM . COLLEGIS
AD . AETERNAM . GRATI . ANIMI . SIGNIFICATIONEM
HOC . MONUMENTUM
P.

rattenerlo i prieghi e le promesse del Cardinale Arcivescovo Francesco Buoncompagno.

Ora passiamo a dar contezza agli signori forestieri delle Reliquie che in questo Sacro Tesoro si conservano. Sono le principali il Capo ed il Sangue del nostro primo Protettore S. Gennaro. Queste stanno nel mezzo dell' altare maggiore, dove è la statua del Santo seduta in atto di benedire il popolo. Stanno unite in un casello, con un

---

Sul cenotafio di Monsignor Carlo Majello, situato avanti l'altare:

CAROLO . MAIELLO . ARCHIEP . EMISSENO
EX . HUIUS . ECCLESIAE . METROP . CANONICO
OB . EXIMIAM . PIETATEM . OMNIGENAMQ . DOCTRINAM
A . CLEMENTE . XI . ROMAM . ACCITO
VATICANAE . BIBLIOTHECAE . PRAEFECTURA
BASILICAE . CANONICATU
ET . HONORE . SACRI . CUBICULI . ORNATO
A . BENEDICTO . XIII
A . SECRETIS . BREVIUM . AD . VIROS . PRINCIPES . ELECTO
ET . ARCHIEPISCOPATUS . DIGNITATE . INSIGNITO
DIUTURNI . MORBI . VIRULENTIA . NEAP . EXTINCTO
III . KAL . DEC . MDCCXXXVIII
GERMANO . FRATRI . BENEMERENTISSIMO
SACRAM . D . ASPRENO . ARAM . EX . ELECTIS . MARMORIBUS
PRO . MONUMENTO . P . ANN . MDCCXXXXV.

Cappella della famiglia Rossi. È questa dedicata a S. Anna Madre di Maria Vergine. Il dipinto sopra legno è copia di quello che un dì fu fatto da *Andrea di Salerno*.

Dal lato dell' Epistola si legge:

D . O . M .
HIERONIMUS . FILIUS . ANNELLAE . DE . RUBEIS
CUIUS . PATER . FUIT . ALOYSIUS . MATER . PORTIA
EIUSDEM . FAMILIAE

partimento in mezzo, acciocchè l'una non possa guardare l' altra ; e custodita da due massicce porte d' argento fattevi fare per sua divozione da D. Pietro Antonio d'Aragona , all' ora che egli era Vicerè del Regno. Il Sangue sta sempre duro ; quando poi guarda il Capo si liquefà in mo-

---

AVUSQUE . IULIUS . CAESAR . QUI . IN . CONTRAPOSITO
LAPIDE . CAELATUS . INSPICITUR
QUIQUE . OCCUMBENS . RELIQUIT . SEPTEM . VIROS
E . CONIUGE . LUCRETIA . CAPICIA . BOZUTA . NEPTE
CARDINALIS . HANNIBALIS . IPSIUS . STEMMATIS
EX . QUEIS . OMNIBUS . NULLA . ILLUXIT . SOBOLES
AT . DIGNUS . MEMORIA . FUIT . FABRITIUS
STRENUUS . AC . NOMINATUS . MILES
DICTUS . MARCHIO . MONTISFERRATI
CUIUS . OBLIVIONEM . DILECTAEQUE . MATRIS
MALE . SUSTINENS . SUPRASIGNATUS . FILIUS
RESPECTIVEQ . PRONEPOS . HUIC . MARMORI . ILLIUS
ULTIONEM . MANDAVIT . ANNO . A . REPARATA . SALUTE
MDCCXXII.

Dal Vangelo :

D . O . M . D . M . V .
FELICI . DE . RUBEIS . I . C . AC . REGIO . CONSILIARIO . CELEBERRIMO
QUI . UT . IN . GERENDIS . MAGISTRATIBUS . SUOS MAIORES
ET . PRAECIPUE . UGOLINUM . DE . RUBEIS . DE . PARMA
SUB . CAROLO . SECUNDO . ANDEGAVENSI
REGE . NEAPOLITANORUM . PRAEFECTUM . EGREGIE . IMITATUS
ITA . POST . LUCRETIAE . GALLUCIAE . UXORIS . OBITUM
IACOBI . DE . RUBEIS . ARCHIEPISCOPI . NEAPOLITANI
EX . COMITIBUS . SANCTI . SECUNDI . MAGNI . PATRUI . EXEMPLO
SACRIS . INITIATUS . POTENTIAE . PRIUS
TROPIENSIUM . POSTMODUM . EPISCOPATUM . Ē . CONSEQUUTUS
ET . DŪ . AD . MAIORA . A . PIO . V . PŌTIFICE . MAXIMO

do, che pare allora allora uscito dal corpo. E più volte da me è stato osservato fare una spuma gialletta, in modo di bollire. E si è sperimentato, che ogni quando il Sangue benedetto non si liquefà all' aspetto del Capo; o pure liquefatto si trova senza vederlo, nella nostra città è suc-

---

VOCARETUR . MORTE . PRAEVENT . OCCUBUIT
ANNO . DOMINI . MDLXVIII
IULIUS . CAESAR . I . C . ET . FRATER . IO . BAPTISTA . DE . RUBEIS
MILES . HYEROSOLIMITAN. (sic)
[EX . SCIPIONE . AC . PORTIA . CAPYCIA . SCONDITO
NEPOTES . AVO . BENEMERENTI . POSUERE.

Sulla sepoltura situata avanti l' altare :

[RUBRA . DOMUS . GENTIS . DEDIT . HOC . POST . FUNERA . MUNUS
NE . VAGA . TORPERENT . OSSA . REIECTA . SOLO.

[IULIUS . CAESAR . DE . ROSSI . AC . FRATER . IOĒS . BAPTĀ . MILES
HYEROSOLIMITAN. (sic) POSTERITATE . DICARE
AN . D . MDCXX.

Cappella dell' estinta famiglia Polverino. Vedesi questa oggidì vagamente restaurata ed abbellita di stucco lucido e di dorature ne'fregi. Sull'altare che è tutto di marmo mischio sta situata una mezza figura della Vergine Addolorata, che viene dal *Bassano*.

In alto del quadro vedesi un Crocefisso di legno che dicesi anticamente lavorato da un Palermitano cieco nato, come nota il Loreto.

Sulla sepoltura della famiglia si legge :

FRANCISCO . PULVERINO . IURECONS . CLARISS.
AMICORUM . PERFUGIO . PATRIAE . DECORI
IURIS . PRUDENTIA . MULTIS . HONORIBUS
MULTISQ . MUNERIBUS . FUNCTO
VITAE . INTEGRITATE
AB . INIURIA . PERPETUI . SILENTII . ASSERTO

ceduto qualche sinistro; come accadde nell'orrenda peste, che così fieramente afflisse questa medesima Città e Regno, che avanti del suo Capo non si liquefece; ma duro si faceva vedere come un sasso.

È accaduto alle volte, che non si è liquefatto essendovi

FABIUS . AENARIARUM . ANTISTES
IO . HIERONYMUS . PHILOSOPH . ET . MEDICUS
IO . ANTONIUS . FILII . CONCORDISS.
ET . SIBI . POSTERISQUE . OMNIBUS . POSUERE
M . D . LXIX.

Sul sepolcro di Giovanni Antonio De Mari, situato sul pavimento:

IOANNES . ANTONIUS . DE . MARI
LEONARDO . PATRI . PIO . BENEMERENTI . AN . SAL . MDXXX.

Cappella della famiglia De Gennaro. È questa l' ultima che s' incontra, e che è dedicata a S. Nicola di Bari. L' altare è di marmo, e l'ovata mensa di esso poggia assai bene sopra due ritti leoni, anch'essi di bianco marmo che tengono abbrancato lo stemma gentilizio della famiglia. Merita d'essere osservato il dipinto in cui è l' immagine del Santo; e che viene reputato della scuola dell' epoca di *Massimo;* marmorei altresì e molto lodevoli sono i busti di Marcantonio e Matteo De Gennaro, situati l'uno incontro all' altro.

Dal lato dell' Epistola si legge:

EN . EXCELLENTISSIMUS . ILLE . DOMINUS
D . MARCUS . ANTONIUS . DE . IANUARIO . EQUES . NEAPOLITANUS
EQUESTRIS . IN . CALATRAVAE . ORDINE . COMMENDATOR
RODENSIS . ARCIS . AD . PIRENOEOS (sic) SITAE
PERPETUUS . GUBERNATOR
IN . HISPANIA . BELLI . IS . TORMENTIS . GENERALIS . PRAEFECTUS |
AETATIS . SUAE . MARS . ALTER
AGMINUM . QUIPPE . GENERALEM . MARTIA . EXPOSTULAVIT . VIRTUS

tra gli astanti qualche perfido eretico, come accadde anni sono, essendovi io assistente. Stando le Sacre Reliquie su l' altare di fuori vennero alcuni signori oltramontani per

---

IN . BELGIO . IN . GERMANIA . IN . LUSITANIA . COMITATU
IN . BARCINONENSI . IN . INDIIS . ANNOS . TRIGINTA
HISPANO . MILITAVIT . REGI
IN . CATALAUNIA . NE . GERUNDOE (sic) URBS . OBSESSA
DIU . PERIRET . TANDEM
HOSTIUM . CUNEOS . SUBIIT . GRASSATORIS . INDUTUS . SPECIE
SIC . MERITO . AB . IOANNE . LAUDATUS . AUSTRIACO
URBEM . EXUIT . OBSIDIONE
FELICI . STRATAGEMATE . NOVUS . ANNIBAL NIQUOD
GLADIO . PIETATEM . NON . TERRUIT . SED . ALLEXIT
HOC . IN . UNO . HABES
TOT . IANUARIAE . SOBOLIS . MILITES . EQUITES . PRAESIDES . DUCES
QUAM . BENE . NOBILITAS . HAEC . A . ROMANIS . ORTUM . TRAHIT
SUIS . NEMPE . DYNASTIS . VIRTUTEM . EXCITAVIT . ROMULEAM
HOC . NEAPOLIS . INSIGNITA . FULMINE
ANTONIIS . QUOS . OSTENTAT . ROMA . SUOS . OBIECTET . ANTONIOS.

Dall' Evangelio :

ILLUSTRISSIMUS . DOMINUS
MATTHAEUS . DE . IANUARIO . NEAPOLITANUS . PATRITIUS . RHEGII
ARCHIEPISCOPUS . BOVAE . COMES . CASTELLACII . BARO
EQUES . SUAE MAIESTATIS . CONSILIARIUS . SPIRAT . HIC
SUSCIPE . QUEM . OMNES . SUSPEXERE
IN . NEAPOLITANAE . METROPOLIS . ARCHIEPISCOPATU
OLIM . PRIMICERIUS
GRASSANTE . PESTE
IN . PUBLICO . DIVI . IANUARII . GENTILIS . SUI . NOSOCOMIO
CORPORUM . ANIMORUMQUE . SUBSIDIO . SESE . DEVOVIT
EQUITIS . TUM . CHRISTIANI . TUM . SACERDOTIS . RELIGIOSISSIMI
CELEBERRIMO . PERFUNCTUS . MUNERE
SUAE . CONTEMPTOR . VITAE . UT . VITAE . CONSULERET . ALIENAE

vedere il miracolo. Il Sangue liquefatto si dava a baciare: di fatto nelle mani del Canonico s' indurò. Stupito il popolo, il Canonico mosso da interno zelo disse: signori,

---

PRUDENTIA . PROBITAS . DOCTRINA
TRES . IN . IPSO . GRATIAE . A . QUIBUS . EDITUS . IN . GENERIS
AMOREM . AC . SPEM
EPISCOPOS . CARDINALES . QUOS . SUA . PEPERIT . GENS . MORIBUS
EXPRESSIT . SUIS . AGNATAE . AUGURIUM . POSTERITATI
IANUARIAE . NOBILITATIS . IN . ARBORE
UNO . AVULSO . NON . DEFICERE . ALTERUM . AUREUM
PATRIUM . UBI . SANGUINEM . INFULATAE . VIRTUTIS . EXEMPLO
DIVI . IANUARII . SANGUINI . PROBAVIT . CONSANGUINEUM.

Sul cenotafio del Canonico Matteo De Gennaro posto sul pavimento della cappella si legge:

MATTHAEUS . DE . IANUARIO
PATRICIUS . NEAPOLITANUS . V . I . D .
CANONICUS . CARD . PRIMICERIUS
PRINCIPIS . TEMPLI . HUIUS . URBIS
MONUM . HOC . SIBI . AC . SUIS . IN . POSTERUM
VIVENS . EXTRUXIT . ADHUC . IUVENIS
UT . ARDENTEM . PIETATEM . IN . DEUM
MEMORIA . CINERIS . TECTAM
SERVARET . INEXTINCTAM
ANNO . SAL . MDCLIV.

Sulla sepoltura di quelli che muoiono improvisamente è scritto:

HIC
REQUIETIS . LOCUM
REPENTINA . MORTE . ABREPTIS
CANONICI
MAIORUM . SUORUM . INSTITUTO
PARARUNT.

se vi è qualche eretico quì, vada fuori; se ne partì uno, ed appena partito, il Sangue si liquefece di nuovo. E que-

---

Sul marmo posto alla memoria del Vescovo Orazio Mirto:

D . O . M .
ORATIO (sic) MIRTO . RUBENSIUM . EPISCOPO
DOCTRINA . RELIGIONE . PIETATE . DIVINOQUE . CULTU . PRAECLARO
ALMI . COLLEGII . NEAPOLITANI . DOCTORI . CELEBERRIMO
OB . EXIMIAM . IN . CAPITULUM
HUIUS . METROPOLITANAE . AEDIS . MUNIFICENTIAM
GRATAE . PERPETUAEQUE . MEMORIAE
ELOGIUM
CANONICI . UNANIMES . POSUERUNT . ANNO . A . CHRISTO . EXORTO
MDCXXVIII.

Sul cenotafio del Canonico Gaetano Bonanno:

CAIETANO . BONANNO
QUI . QUUM . FLORENTE . AETATE . EGREGIAM
OPERAM . LINGUAE . SANCTAE . UNIVERSAEQUE
REI . ECCLESIASTICAE . IMPENDISSET
EX . FISCI . IN . CURIA . ARCHIEP . PATRONO
CANONICUS . METROP . ECCL . PRAEBENDATUS
TUM . A . SACRIS . ORDINATIONIBUS . SECRETARIUS
OMNIUM . GRATULATIONE . RENUNCIATUS
EA . PRUDENTIAE . COMITATISQUE . LAUDE . MUNUS
SIBI . CREDITUM . GESSIT . UT . MORTE . OBITA
OFFICIORUM . GENERE . PRORSUS . SINGULARI
CLERICI . NEAP . DESIDERIUM . VIRI . BENEMERENTISSIMI
PUBLICE . TESTATUM . VOLUERINT
VIX . AN . LXVIII . MENS . VIII . MAXIMAQUE . CLERI
FREQUENTIA . ELATUS . V . KAL . SEPT . MDCCCXXVII
IANUARIUS . IURECONS . FRATRI . AMANTISSIMO
HOC . DOLORIS . SUI . MONUMENTUM . P . C .
LOCUS . DATUS . PERMISSU . CANONICORUM.

sto più volte è accaduto anco in altri tempi. In fine possiamo dire, che questo è un continuo miracolo, nè si può tanto credere, se non da chi il vede.

Viene quindi il semplice deposito che *Pietro degli Stefani* elevò nel principio del secolo decimoquarto a Giacomo Marchese, e che fu poscia restaurato. Su di esso è scritto questo epitaffio :

IACOBO . EX . ILL . MARCHESIA . FAMILIA
SUB . CAROLO . II . REGE . BELLICIS . REBUS
PRAECLARE . GESTIS . A . SICILIA
REDEUNTI . ET . IN . AN . MCCCIII . DEFUNCTO
AB . ALPHONSO . ET . BALDASSAR . FILIIS
MONUMENTUM . CUM . TANTULO . MARMORIS
POSITUM . ET . SUB . ANNO . MCCCCXXXII
A . PETRONICOLAO . NEPOTE . ISTAURATUM (sic)
DEINDE . INCURIA . ET . LONGA . TEMPORUM
INIURIA . COLLAPSUM
PAULUS . MARCHESIUS . HENRICI . IACOBI
FRATRIS . ATNEPOS . UT . TOT . VIRORUM
MEMORIAM . ET . FAMILIAE . ANTIQUITATEM
TUERETUR . REST . ET. VETUSTUM . MARMOR
UT . CORROSUM . SUPERFUIT . PROXIMO
PARIETATI . AFFIGENDUM . CURAVIT . ANNO . D . MDLXXXXII.

S' incontra in seguito, di fronte al maggior altare, in sito che non poteasi scegliere più decoroso, il cenotafio del Canonico Andrea De Iorio, chiarissimo per dottrina, e profondo archeologo, socio ordinario dell' Accademia Ercolanese, e successivamente onorario di quella di Belle Arti, e di varie altre nazionali e straniere.

È formato questo cenotafio d' un basamento, d' una nicchia arcuata, e d' un frontone. Il basamento nella parte superiore allo zoccolo dividesi in tre riquadri. Il medio, che offre spazio maggiore è adorno dello stemma di famiglia, fiancheggiato nell' alto dalla decorazione dell' Aquila Rossa di Prussia, della quale il De Iorio era Commendatore. Riempiono la nicchia un'epigrafe del ch.

Nella statua di S. Aspreno, vi è la testa del Santo. In quella di S. Agrippino la testa. Di S. Eufebio la testa. Di S. Severo la testa. Di S. Attanasio la testa. Di S. Tommaso

---

Commendatore Bernardo Quaranta ed un medaglione col mezzo busto dell'illustre defunto, opera del nostro *Tommaso Solari*. Intorno al semicerchio superiore del medaglione veggonsi fuori del campo alternativamente disposte tre croci e due stelle, indicanti il precipuo segno di nostra Santa Religione, e la celeste gloria alla quale ella ci guida. L' iscrizione è la seguente :

ANDREAE . DE . IORIO . FRANCISCI . F .
DOMO . PROCHYTA . SANCTAE . NEAPOLITANAE . ECCLESIAE . CANONICO
RUBRAE . AQUILAE . BORUSSICAE . EQUITI . COMMENDATARIO
QUI . SUB . IPSA . ADOLESCENTIAE . PRIMORDIA
PERVOLUTATIS . GRAECIS . LATINISQUE . EXEMPLARIBUS
DEIN . VETUSTAE . ARTIS . OPERIBUS . AD . TRUTINAM . REVOCATIS
PRAECIPUOS . ALIENIGENARUM . SERMONES . EDOCTUS
REQUIAEQUE . TANDEM . HERCULANENSI . ACCADEMIAE . ADSCRIPTUS
SEVERIORA . ANTIQUITATIS . STUDIA . QUA . SCRIBENDO.QUA.LOQUENDO
FESTIVA . QUADAM . CONCINNITATE . EXORNAVIT
VIRO . PIETATE . IN . DEUM
NOBILITATE . GENERIS . LIBERALITATE . IN . PAUPERES
ATQUE . VIRTUTIBUS . OMNE . GENUS . SPECTATISSIMO
HERES . EX . TESTAMENTO . ET . AMICI
CANONICIS . HUIUS . METROPOLITANAE . ADNUENTIBUS
MEMOREM . HUNC . LAPIDEM
CONLATO . AERE
P . C .
VIXIT . AN . LXXXI . M . XI . D . XV . OB . KAL . FEBR . MDCCCLI
DEPOSITUS . EST . IN . HAC . BASILICA . VENIA . PER . RESCRIPTUM
FERDINANDI . II . REGIS . IMPETRATA.

In ciascun degli angoli superiori dello scompartimento, entro di cui gira l' arco della nicchia, veggonsi scolpiti un' ancora e due pesci, bella riproduzione de' simboli di che gli antichi Cristiani solean fregiare i loro sepolcri. Ognun sa che l'ancora è l'emblema

p'Aquino una parte dell'osso del braccio. Di S. Patrizia una particella del corpo che sta nella sua Chiesa. Del B. Andrea Avellino una particella del corpo, che si conserva nella Chiesa di S. Paolo. Di S. Domenico quella reliquia che si vede nel petto. Del B. Giacomo della Marca una particella del cor-

---

della speranza, e che i pesci denotano gli stessi Cristiani, che da' primi Padri della Chiesa furon con questo nome appellati per indicare che venivan chiamati all' eterna salute mercè l'immersione nelle acque del Santo Battesimo.

Il frontone che corona il monumento è sostenuto nelle estremità laterali da due modiglioni terminanti in fogliami di quercia; nel mezzo del timpano scorgesi il monogramma di Cristo.

Vien poscia il cenotafio del chiarissimo Alessio Simmaco Mazzocchi. Il suo ritratto in marmo, a mezzo rilievo, che sorprende non solo per essergli somigliantissimo, ma per la delicatezza ed il fino gusto col quale sta lavorato, meritamente annoverar si deve fra le più belle opere del rinomato *Giuseppe Sammartino*. L'iscrizione che si legge è dell' erudito Canonico Nicola Ignarra:

ALEXIO . SYM . MAZOCHIO
ECCLESIAE . NEAP . CANONICO
REG . S . SCRIPTURAE . INTERPRETI
QUI . PHILOLOGORUM . SUI . AEVI . PRINCIPIS
OPINIONEM . IN . QUAM . VEL . APUD . EXTERAS . NATIONES
QUAM . PLURIMIS . SCRIPTIS . VOLUMINIBUS
MULTIPLICI . ERUDITIONE . PRAESTANTIBUS
MERITO . FUERAT . ADDUCTUS . INTEGERRIMAE . VITAE
ET . EXIMIAE . PIETATIS . LAUDE . CUMULAVIT
VIXIT . AN . LXXXVI . MEN . X . D . XXII
OBIIT . PRID . ID . SEPT . A . MDCCLXXI
OPTIMO . PATRUO
DE . SE . OPTIME . MERITO
PHILIPPUS . M . C . V . IUDEX . P .
CANONICI . LOCUM . COLLEGAE . B . M .
DEDERUNT.

po che si conserva nella Chiesa di S. Maria la Nova. Di S. Francesco Saverio una piccola reliquia. Di S. Teresa una particella d' osso. Di S. Antonio un' altra piccola reliquia. Di S. Filippo Neri una parte di quelle reliquie che si conservano nella Chiesa de' Padri dell' Oratorio. Di S. Gaetano

---

Sul cenotafio del Canonico Nicola Ignarra si legge:

A . P . Ω .
NICOLAO . IGNARRAE
S . NEAPOLITANAE . ECCLESIAE . CANONICO
IN . REGIO . GYMNASIO . XL . ANNORUM . SPATIO
SACRARUM . LITTERARUM . INTERPRETI
ET . REGIAE . ACADEMIAE . XX . VIRO
ANTIQUITATUM . STUDIO . PRAESERTIM . PATRIARUM
QUAS . EDITIS . VOLUMINIBUS . DOCTIS . ET . LABORIOSIS
ILLUSTRARE . EST . AGGRESSUS
CUM . PRIMIS . COMPARANDO
VITAE . VERO . INNOCENTIA . MORUMQUE . SUAVITATE
UNI . MORTALIUM . ADMIRABILI
VIXIT . ANNIS . LXXIX . MENSIB . VIII . DIEB . XVII
DECESSIT . POSTRIDIE . NON . SEXTIL . ANNO . MDCCCVIII
IOSEPHUS . FRATRIS . FILIUS
MEMORIAE . ET . GRATI . ANIMI . CAUSSA
PONENDUM . CURAVIT
L . D . D . C .

Sopra il deposito di Giovan Battista Pignatelli Principe di Marsico Nuovo è scritto quest' epitaffio:

D . O . M .
IO . BAPTISTA . PIGNATELLUS . PRINCEPS . MARSICI . NOVI
PIETATE . GRAVITATE . INNOCENTIA .
INTER . PROCERES . NEAPOLITANOS . DUM . VIXIT . INSIGNIS
POST . MORTEM . CHRISTIANAE . NOBILITATI
CONSCRIPTA . VULGATAQUE . EIUS. VITA . AD. EXEMPLUM. PROPOSITUS

quelle che s' hanno potuto avere. Di S. Nicolò da Bari similmente. Di S. Gregorio d' Armenia Vescovo una parte di quelle reliquie che si conservano nella Chiesa dedicata a questo Santo, volgarmente da' Napolitani detta S. Liguoro. Di S. Anello, che è uno de' primi protettori, la testa; conservandosi il corpo nella Chiesa dedicata al suo

---

PERACERBO . EREPTUS . FUNERE
PIE . SANCTEQUE . OBIIT
DIE . IV . MAII . AN . MDCCXXIX . AET . SUAE . XXXII
MARIA . EMMANUELLA . PIGNATELLA
MAESTISSIMA (sic) CONIUX . SUPERSTES
TRANSLATO . DECENTIOREM . IN . LOCUM
SARCOPHAGO
VIRO . SUAVISSIMO . POSUIT . MDCCLXX
ANNUENTIBUS . CANONICIS.

Sul frontispizio della Chiesa, dalla parte interna:

LAQUEAR . A . MAIORIBUS
EXTRUCTUM . ANNO . MDCXCII
TEMPORIS . INIURIA . PROPE . RUINOSUM
CANONICI
ELEGANTIA . SUMPTUQUE . NON . MEDIOCRI
DE . INTEGRO . REFECERE . ANNO . MDCCCXXXII.

Le iscrizioni esistenti sul pavimento della Chiesa di S. Restituta sono le seguenti:

Sulla sepoltura de' Signori Canonici Napolitani:

A . Ω
CONDITORIUM
UBI . CANONICORUM . OSSA
E . PROPINQUO . SARCOPHAGO . TRANSLATA
SERVANTUR
I . X . Θ . Y : Σ

nome. Stanno così descritti con l'ordine del tempo, che sono stati accettati per Padroni.

Sulla sepoltura della famiglia Tomacelli si legge:

FED . THOMACELLUS . SIBI . ET . THOMACELLIS
OMNIBUS . VIVENS . POSUIT
ANNO . MDLXXII

Sulla sepoltura della famiglia Vespola:

LAPIDEM . HUNC
QUEM . ANGELA . VESPOLA
BERNARDINO . MONTALTO
CONIUGI . DILECTISSIMO
ET . SIBI
ET . SUIS . POSUIT . ANNO . MDXII
IOSEPH.VESPOLUS. DE. IANUARIO . IV. MARCHIO. MONTISAGANI
UT . PROPRII . SUORUMQUE . CINERES
(POST . FATA) SERVENTUR
INSTAURANDUM . CURAVIT . AB . ORB . REDEMP.
MDCCXVII.

Sulla sepoltura della famiglia del Tufo:

MONUMENTUM . HOC . IO . VINCENTIUS . IACOBI . F . TUFIUS
HUMANAE . CONDITIONIS . MEMOR . ADHUC : VIVENS
SIBI . CORNELIAE . CARRAFAE . CONIUGI . CARISSIMAE
AC . POSTERIS . OMNIBUS . CONDIDIT
ANNO . A . SALUTE . HUMANI . GENERIS . MDLXXIII.

Finalmente sul sepolcro del Canonico Nicola Marchese si legge:

DOMINUS . PETRUS . NICOLAUS . DE . MARCHESIIS
NEAPOLITANUS . SACERDOS . HUIUS . METROP . ECCLESIAE
CANON . DIACONUS . CARDINALIS
HIC . SITUS . EST . ANIMA . HUIUS . MIGRAVIT . AD . COELOS
ANNO . MCCCCLXXII . DIE . XXIII . IANUARII.

Da quì si può passare a vedere la sagrestia; e per prima la vecchia, che oggi è ridotta in una bellissima cappella per conservare quelle statue, che non hanno casello nella cappella di fuori: atteso che molti Santi sono stati

---

Uscendo dalla Chiesa di S. Restituta, e rientrando nel Duomo, vedesi alla dritta presso la porta il monumento di Tommaso Filomarino, il di cui busto di marmo è opera del secolo decimosettimo, e propriamente di *Giuliano Finelli*. L'iscrizione è la seguente:

THOMAE . PHILAMARINO
MARCI . FILIO . IULIANI . CESAE . DEGAZANI
ET . ALIORUM . OPPIDUM . DNŌ . VII
A . CONSILIIS . ET . CUBICULIS . ALPHONSI . PRIMI
MARESCIALLO (sic) AC . MAGNO . REGNI . SENESCALLO
EXERCITUS . IMPERATORI . SUB . FERDINANDO . I
A QUO . ROCCAE . OPPIDO . DONATUS . EST . MCCCCLXVI
QUI . SUO . EX . CENSU . GRUTTAS . MAGNIFICE . EXCITAVIT
ET . PRAESIDIARIA . MUNIVIT . ARCE
VITA . FUNCTUS . MCCCCLXXXVIII . HUIUS . TEMPLI . AEDICULA
SEPULCRO . EXCEPTUS
UT . IANUARIO . MAGNO . NEAPOLIS . PATRONO . DARETUR . LOCUS
QUO . IO . PHILAMARINUS . EX . D . GEORGII . MAIORIS . TEMPLO
MAIORUM . SUORUM . TRANSTULERAT . CINERES . MCCIIC
FRANCISCUS . PHILAMARINUS . ABNEPOS . III . ROCCAE . PRINCEPS . etc.
GENTILITIAE . PIETATIS . MEMOR
UT . VIRTUTEM . ABAVI . ABDITAM . INTER . SEPULCRALES . UMBRAS
EDUCERET . AC . SPLENDOREM
STIMULUM . POSTERITATIS . AD . EXEMPLUM . P .
AN . MDCXXXXVII.

Come il detto monumento è in simmetria con quello di Giambattista Filomarino, che dall'altra parte fiancheggia la porta della Chiesa di S. Restituta, così il sepolcro dell' Arcivescovo Alfonso Cardinal Carrafa, che fu innalzato per ordine del S. Pontefice Pio V,

accettati per Protettori dopo fatta la detta cappella. Questa vedesi tutta dipinta con diverse istorie della vita della Vergine, di mano del Cavaliere Giacomo Farelli, nostro Napolitano, eruditissimo ed esatto dipintore.

---

s' eleva in ordine con quello dell' Arcivescovo Alfonso Cardinal Gesualdo. Sotto un frontispizio d' ordine dorico composto di marmi di svariati colori, sorge sul basamento l' urna con la giacente statua del Cardinale, che in atto di dormire poggia al sinistro braccio il suo capo. Sovrasta all' urna l' immagine della Madre di Dio circondata di nuvole. Opera è questa del secolo decimosesto e della scuola del *Buonarroti*. L' iscrizione che vi si legge è la seguente:

ALPHONSO . CARAFAE . S . R . E . CARDINALI
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
ADOLESCENTI . NON . MINUS . SUA . VIRTUTE
QUAM . MAIORUM . SPLENDORE . CLARO
PATRUI . PAULI . IIII . PONT . MAX .
RELIGIONEM . INTEGRITATEMQ . REFERENTI
EA . SAPIENTIA . PRAEDITO
UT . IN . SECUNDIS . REBUS . SUMMAM . EIUS . TEMPERANTIAM
IN . ADVERSIS . MIRAM . CONSTANTIAM
OMNES . LAUDAVERINT
PIUS . V . PONT . MAX . POSUIT . VIX . ANN . XXV . D . XV
OBIIT . MDLXV . III . KAL . SEP.

Segue il monumento di Marc' Antonio Filomarino, il cui busto di marmo è anche opera di *Giuliano Finelli*; vi si legge questo epitaffio:

MARCO . ANTONIO . PHILAMARINO
AB . INTIMO . CUBICULO . FERDINANDI . A . SUPREMO . CONSILIO
FEDERICI . ARAGONENSIUM . REGUM . NEAPOLITANORUM
ET . FERDINANDI . CATHOLICI . EORUM . SUCCESSORIS
QUO . DUCE . ADVERSUS . GALLOS . TOTIUS . FERE . REGNI . POTITOS
CUM . DIU . PRESTITISSENT
TARENTINI . GALLIPOLITANI . CONSTANTER

Nell' armario, che sta su l' altare di detta cappella vi si chiude una statua d' argento grande al naturale, che rappresenta l' Immacolata Concezione della Vergine; fatta da Raffaele il Fiamengo, benchè il corpo ancor non sia finito.

PERMANSISSENT . IN . FIDE
EGREGIAM . SUMMI . VIRI . VIRTUTEM
RUTILIANO . OPPIDO . FEDERICUS
HONORIBUS . OPIBUSQUE . MAXIMIS
ALII . REGES . GRATI . DONAVERUNT
ASCANIUS . PHILAMARINUS . S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
TRITAVO . SUO . POSUIT . ANNO . MDCXLIII
OBIIT . ANNO . MDXXVI . AETATIS . SUAE . LXXIX.

Cappella della casa Teodoro. È costruita di bianchi marmi delicatamente lavorati con ordine corintio. Nell'arco d'entrata sono da ammirarsi intagliati trofei ed arabeschi a foggia del Succorpo di S. Gennaro, e non dissimili alle sculture dell'arco di Porta Capuana, e che rimontano al secolo decimosesto come dall'iscrizione che vi si osserva. È l' altare situato sotto un frontespizio anche corintio, sostenuto da due colonne, nelle quali sono arabeschi condotti con maestria; leggonsi nel gradino queste parole: *Vidi et Credidi*. Nella tavola marmorea ch' è innanzi all'altare, è lavorata di bassorilievo la Deposizione di Nostro Signore nel Sepolcro da *Giovanni Merliano da Nola*; ma in quanto all' arco d' entrata, accortamente riflette l' autore dello storia de' nostri monumenti, che ove si volesse attribuire all' autore delle sculture di Porta Capuana, si potrebbe credere non esserlo stato il *Merliano*, del quale in questo caso si sarebbe fatto ricordo, come si dice esser egli stato l' autore del bassorilievo del paliotto.

Il dipinto ch' è sopra l'altare, ov' è raffigurato Gesù che fra gli Apostoli fa toccare a S. Tommaso la piaga del suo Costato, è l'opera più bella di *Marco di Pino da Siena*, il quale vi segnò il nome e l' anno 1573.

Trovasi attualmente questa cappella, per le cure dell' ottimo

Si può vedere la sagrestia nuova; quale in sè racchiude un tesoro d'argento.

Le dipinture, così a fresco come ad olio, sono del pennello del nostro Luca Giordano. Qui vi sono candelieri, vasi, fiori, carte di Glorie d'argento, per potere adornare riccamente tutte le sette cappelle, e particolarmente quelli per l'altare maggiore, sono tutti a getto, e di tanto peso, che un uomo per gagliardo che sia, appen

---

nostro l'orporato Sisto Riario Sforza, rinnovata e del tutto abbellita. La volta è fatta da nuovo a cassettoni con cornici dorate e con rosoni nel mezzo dipinti a chiaroscuri. Le pareti veggonsi rivestite di stucco lucido ad imitazione del marmo bianco, fregiato di dorate cornici. Il dipinto è stato abilmente restaurato dall'artista *Agostino Guzzo*, di cui abbiamo fatto menzione parlando della cappella dell'estinta famiglia Seripando.

Sull'arco della cappella si legge:

D . THOMAE . APOST . DOMUS . THEODORIAE . CONSERVATORIS
CELLAM . CUM . ARA . IN . LOCO
PAUCIS . HINC . PASSIB . DISSITO . EXTRUCTAM
NICOLAUS . THEODORIUS . PATRIC . SURRENT .
UT . INTERIOR . PRINCIPIS . HUIUS . TEMPLI . FACIES
CULTIOR . REDDERETUR
HUC . ORNATU . AMPLIORI . DEPORTANDAM . CURAVIT
MCCXLII.

Sopra l'altare:

D . O . M .
BEATISSIMAE . VIRGINI . AC . DIVO . THOMAE . APOSTOLO
A . MAIORIBUS . DICATAM . AEDICULAM
NUNC . VETUSTATE . DETRIMENTUM . PASSAM
P . PAULUS . THEODORIUS. PATRITIUS.SURRENTINUS . R . CONSILIARIUS
ADDITA . INSIGNIS . PICTURAE . TABULA . INSTAURAVIT
A . S . MDLX.

può portare un candeliere, o pure un vaso. Non parlo poi dei lavori, perchè danno in eccesso, e sono di spesa grande. Basterà il dire, che solo la carta di Gloria dell' altare maggiore costò, tra argento e fattura, quattromila e cinquecento ducati.

Vi sono sei vasi, con i loro fiori al naturale, per il secondo scalino dell'altare, che costano un prezzo grande. Si possono anco vedere le gemme, e della mitra, e delle

---

Sulla sepoltura di questa famiglia posta avanti la cappella:

NICOLAUS . THEODORIUS
PATRITIUS . SURRENT.
SIBI . POSTERISQ . SUIS
MDCCXXXXV.

Nella cappella dal lato dell' Evangelio si legge:

NOVISSIME . CAUTUM . EST . UT . IN . HOC . ALTARI
QUINQUE . MISSAE . IN QUALIBET . HEBDOMADA . CELEBRENTUR
UT . IN . INSTRUMENTO . ROGATO
MANU . NOTARY (sic) IOANNIS . FRANCISCI . MARICONDAE
DIE . NONO . OTTOBRIS (sic) MDCXXXII.

Cappella dell' antica famiglia Filomarino. Questa cappella è attualmente dedicata alla B. Francesca delle Cinque Piaghe di N. S. Gesù Cristo; terziaria professa Alcanterina; morta nel 1791, e beatificata nel 1845 dal Sommo Pontefice Gregorio XVI. L' arco della medesima è di stucco lucido, sostenuto da due pilastri vestiti di fasce marmoree somiglianti a quelle della cappella dirimpetto. Gli ornati nell' interno ben s' accordano coll' ordine gotico. Sull' altare di marmo vedesi il quadro della Beata, lavoro di *Raffaele Messina.*

In origine l'ingresso era dalla contigua cappella di S. Tommaso di già descritta; vedevasi in una nicchia l'immagine del Salvatore, e l' altare era dedicato a S. Maria Maddalena Penitente, alla quale Gesù Risorto comparve da Ortolano. Dal lato dell' Epistola stavan

collane, con le quali adornano il Santo, che sono degne d'esser vedute; si fa conto, che fra gli argenti e le gemme che sono in questa sagrestia, vi sia la valuta di centomila scudi.

E perchè si conosca la pietà de' nostri Napolitani, dirò

---

fabbricate nel muro due urne, sul coperchio d'una delle quali era scolpito un guerriero con questa iscrizione:

Hic jacet Dominus Loffridus Filomarinus Senescallus Domini Ducis Calabriae qui obiit anno Domini MCCCXXXV die XV mensis aprilis ter. ind.

Copriva l'altra urna una lapide di marmo, sopra della quale era intagliata la figura di una donna con corona sul capo, e con questa iscrizione:

Hic jacet Domina Trudella Filomarina de Neapoli filia Domini Loffridi Filomorini Senescalli Ducis Calabriae, quae obiit anno Domini MCCCXXXV die XXV mensis sept. ind. 3.

Sopra il sepolcro di Trudella miravasi una lapide colla scolpita figura d'un uomo vestito all'eroica, e con questa iscrizione:

Hic jacet Dominus Gregorius Filomarinus qui obiit anno Domini MCCCXXIV die primo mensis martii, 7. *ind. Vos qui legitis orate pro me.*

Non rincresca il sapere, che oltre a tutti questi sepolcri ed epitaffi, furono trasportati in questa Cattedrale nell'anno 1298, allorchè sfabbricata venne l'antica cappella che i signori Filomarino possedevano nella vetusta Chiesa di S. Giorgio Maggiore, in un'antica vasca anche di marmo molte ossa, teschi a vestimenta di personaggi della stessa illustre casa, e furon collocati in quella di lor padronato nel Duomo. Essendo stata ceduta quest' ultima colle altre di Capece Zurlo e Cavaselice, come abbiam di sopra accennato, per la fabbrica della gran cappella del Tesoro di S. Gennaro furono tutti tramutati nel sito del quale ora si parla. Le urne ed i marmi figurati a bassorilievo si conservano nel guardarobba della

che il voto fu di spendere diecimila scudi, all'erezione di questa cappella, e fin' ora se ne sono spesi, per conto fatto, da cinquecentomila, ed ancora non è fatto l'altare maggiore, quale sta designato di farsi tutto di pietre preziose. Non mi distendo a descrivere altre particolarità di questa gran cappella, per non allungarmi; e tanto più, che son cose chè di facile veder si ponno.

Siegue dipoi l'antica cappella de' Carboni, eretta dal Cardinale Francesco Carbone, Vescovo Sabinese, del titolo di S. Susanna, ed Arcivescovo di Napoli: nobile della piazza di Capuana, oggi famiglia estinta; e la dedicò a S. Susanna, Chiesa del suo titolo. Passò questi a miglior

---

Cattedrale. Sul muro della cappella rinnovata dal lato dell'Epistola leggesi ora l'iscrizione seguente:

MARIAE . FRANCISCAE . A . QUINQUE . VULNERIBUS . I . C .
TERTIARIAE . PROFESSAE . ORDINIS . D . PETRI . DE . ALCANTARA
ADMIRABILI . VIRTUTUM . SPLENDORE . CONSPICUAE
E PATIENDI . STUDIO
VIVIDAM . FILII . DEI . IMAGINEM . STRENUE . EXPRIMENTI
BEATORUM . ALBO . SOLEMNI . RITU . ADSCRIPTAE
PRIDIE . IDUS . NOVEMBRIS . A . S . MDCCCXXXXIII
MICHAEL SAVARESE . ECC . METROP . CANONICUS . PRAEBENDATUS
ET . EIUSDEM . BEATAE . CAUSAE . POSTULATOR
ARAM . ET . SACELLUM . NITIDE . EXORNATUM
ANNUENTE . SIXTO . RIARIO . SFORTIA
S . R . E . PRESBITERO . CARDINALE
ET . NEAP . ECC . ARCHIEP . VIGILANTISSIMO
PIA . FIDELIUM . STIPE . LARGE . COLLATA
AN . MDCCCXXXXVII . ERIGENDUM . CURAVIT
QUO . VIRGO . INGENS . NEAPOLITANORUM . DECUS
AUGUSTIORE . POMPA . CELEBRARETUR
NEC . AD . PROMOVENDUM . ILLIUS . CULTUM
LAPSU . TEMPORIS
INSIGNE . DEESSET . INCITAMENTUM

vita nell' anno 1405 all' 8 di giugno, e fu sepolto nel sepolcro che ivi si vede, e che in quei tempi era di gran magnificenza. Nella facciata della cassa sepolcrale, oltre della statua che sta giacente sopra, vi sta egli effigiato; e le figure che gli stanno d'intorno, sono tutti i suoi pa-

---

Sotto di questa, tra il muro e gli scalini dell'altare, sul pavimento leggesi:

SINGULARI . LARGITATE
ANNUENTE . EMINENTISS . SIXTO . RIARIO . SFORTIA
ARCHIEP . NEAP . RITU . SERVATO
HEIC . IACET
QUOD . CORPOREUM . SUPEREST . IOSEPHI . MARIA . TRAMA
QUI . PRAE . CETERIS . QUIBUS . EXORNATUS . FUIT . VIRTUTIBUS
EA . ANIMI . DEMISSIONE . AC . COMITATE . ENITUIT
UT . CUNCTORUM . ANIMOS . SIBI . ARCTISSIME . DEVINXERIT
EUMQUE . TANQUAM . PARENTEM . AMANTISSIMUM
OMNES . HABUERINT
QUIQUE
DUABUS . NEAP . SACRIS . CURIIS
POSTEA . CAL . ET . TEAN . ECCLESIIS
INCREDIBILI . CUM . LAUDE . ADMINISTRATIS
METROP . HUIUS . ECCLESIAE . CANONICATU . AUCTUS
ET . VICARIUS . GENERALIS . RENUNTIATUS
VIGILANTISSIME . PASTORIS . PARTES . EXPLEVIT
ET . DUM . IN . DEMANDATAM . SIBI . EXORNANDAM . PROVINCIAM
TOTA . ANIMI . INTENTIONE . INCUMBERET
INOPINATO . GRAVISSIMAE . APOPLEXIAE . ICTU
INTERCEPTUS . EST . MORTALITATE . X . KAL . IUN . MDCCCXLVIII
VIXIT . AN . LVII . MENSES . XI . DIES . VIII.

Congregazione de' Neri di S. Restituta. Uscendo dalla cappella anzidetta, presso la minor porta della principale facciata del Duomo è una porticina per la quale si ascende ad una cappella detta del *Tesoro Vecchio*, attualmente della Confraternita laicale de'Neri

renti. Questo Cardinale introdusse nella Chiesa molte insigni reliquie, come si disse, ed anche un volto di S. Giovanni dipinto in tavola, venuto da Costantinopoli; e porta una tradizione, che sia uno de' più veri ritratti del Battista. E questo sta situato in quest' istessa cappella in

---

di S. Restituta. Pria di descriverla occorre far precedere alcune storiche notizie di sua fondazione. In sulla metà del nono secolo reggeva la nostra Chiesa S. Giovanni IV, detto Scriba; il quale fece la traslazione de'corpi de' Santi Vescovi Napolitani dalla Chiesa di S. Gennaro *extra moenia* nella Cattedrale Stefania, ed a ciascuno eresse un monumento sepolcrale coll' immagine rispettiva. Si suppone, non senza fondate ragioni, che in quella circostanza avesse trasportato da Benevento il Capo ed il Sangue del nostro S. Gennaro Vescovo di quella Chiesa, perciocchè quando il corpo del Santo fu da Sicone, Duca Beneventano, rapito, fortunatamente costui non s'impossessò del Capo e delle ampolle del Sangue che, dovendo star separati, in altro sito si conservavano. Di S. Giovanni fu successore nell' 850 S. Attanasio I, il quale ebbe cura di far edificare nella cappella di S. Gennaro un altare marmoreo, sotto del quale furon riposte sì preziose reliquie.

In sul finire del secolo decimoterzo e principio del decimoquarto i primi Sovrani della stirpe Angioina disfecero quasi tutta la Stefania, divenuta angusta al bisogno della crescente Metropoli, e si diedero ad edificare l'attuale magnifico Duomo. Per la qual cosa venne pur demolita la cappella che S. Giovanni Scriba dedicata aveva a S. Gennaro; e fu allora che per la custodia del Teschio e del Sangue del nostro gran tutelare, e di molte reliquie di altri Santi, fu stabilita una delle quattro torri innalzate ne' quattro angoli della Chiesa, secondo l'uso di que' tempi; la quale torre è quella appunto che alla sinistra dell' ingresso del Duomo si osserva e della quale si parla. Rilevasi da'registri della R. Zecca che nell' anno 1306 Carlo II fece lavorare l'attuale busto di S. Gennaro ed allogarvi dentro il di lui teschio. Vi furon anche trasportate le ampolle del Sangue, ed i busti de' Santi ch'erano allora i Patroni delle Città, e perciò fu quella torre appellata del Tesoro Vecchio. L'anno 1556 due prodigiosi fatti furon cagione che nella cappella si facessero moltissimi abellimenti.

un' altaretto dalla parte dell' Evangelio. Il corpo poi di detto Santo sta dipinto a fresco.

Entrati poi per le spalle del coro nella croce vi si vede alla destra la cappella dell' antichissima famiglia Crispano, che gode gli onori della nobiltà nella Piazza di Ca-

---

L'uno fu, come dal testo rilevasi, che nel calarsi nella Cattedrale, giusta il solito, la Testa ed il Sangue del Santo Protettore, avvenne che la custodia delle ampolle, caduta per caso dalle mani del sacerdote tesoriere, per tutta la scala a chiocciola si rotolasse; e le ampolle, lungi dal farsi in pezzi, si trovarono illese, come tuttora si osservano. L'altro avvenimento fu la liquefazione del Sangue, per tutto il tempo che durò la guerra detta del *Tronto*. Per le quali cose, Maria di Toledo, moglie del Vicerè Duca d'Alba, in adempimento del voto fatto al Santo, volle che fosse ingrandita la scala e la cappella abbellita. A *Giovanni Bernardo Lama*, egregio pittore del suo tempo, fu commesso il condurvi i dipinti a fresco che furono stimati bellissimi, ma che oggi più non si veggono. Compiuta la cappella del nuovo Tesoro, ed ivi trasferite tutte le sopraccennate reliquie, l' antico sito fu dal Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino concesso, come dicevamo pocanzi, alla Congregazione de' Neri di S. Restituta, che prima ufficiava nella cappella di S. Giovanni in Fonte, dov' è il suo sepolcro da noi già descritto. Questa devota Compagnia interviene per carità all' esequie di quelli che muoiono senza elezione di sepoltura. Veggonsi nella parte superiore della cappella dipinti a fresco Santi e fatti del Nuovo Testamento da qualche allievo di Belisario Corenzio; quali dipinture sono state da altro pennello posteriormente ritoccate.

Il quadro del maggior altare esprimente la Nascita del Redentore è di *Fabrizio Santafede*. I quadri laterali, cioè il martirio di S. Gennaro e S. Restituta moribonda, come anche gli affreschi in un muro laterale, che accennano le immagini di S. Gennaro, S. Francesco e S. Restituta, sono di *Paolo di Maio*.

In sagrestia veggonsi i ritratti del Vicerè Pietro di Toledo e di sua moglie, ivi fatti allogare dalla stessa Viceregina, e che sembran della scuola del *Tiziano*. Un S. Giuseppe dipinto in tela par che sia della scuola del *Giordano*.

puana. Fu ella fondata da Landolfo Crispano, che fu dottissimo nelle leggi, ed in altre scienze, e servì di consigliero alla Regina Giovanna; e passò a miglior vita nell' anno 1372. Il quadro, che in detta cappella si vede, dove sta espressa la Maddalena in penitenza è opera di

---

Sul muro dalla parte dell' Epistola si legge:

D . O . M .
DUM . FERDINANDUS . TOLETUS . DUX . ALBAE
ITALIAE . PROREX . PRAESIDET
TRUENTOQUE . INVICTA . VIRTUTE
HOSTES . REGNI . NEAPOLITANI . FINIBUS . ARCET
MARIA . TOLETA . EIUS . UXOR . DIVO . IANUARIO
AEDICULAM . HANC . EX . SUO . DICAT
ET . VOTI . COMPOS . ORNAT . AN . SAL . MDLVII.

—

DUDUM . AMPLIORE . AUGUSTIOREQUE . SEDE
DIVO . IANUARIO . CONSTITUTA
AEDICULAM . IAM . VACUAM
COLLEGIUM . DIVAE . RESTITUTAE . VIRG . ET . MART .
SIBI . RECEPIT . QUO . STATO . QUOQ . DIE . CORPORATI
VELUT . ABDITO . IN . RECESSU . PIE . SANCTEQ . DEUM . COLANT
ACTUM . AUCTORITATE . ASCANII . PHILAMARINI
S . R . E . CARDINALIS . ARCHIEP . NEAP .
ASSENTIENTE . CAPITULO . DIE . III . NONAS . IUN .
AN . MDCXLVII.

Nell'nscire dalla cappella, vedesi a sinistra un marmo con questa iscrizione:

D . O : M .
HAS . AEDES
A . MARIA . TOLETA . DUCIS . ALVAE . CONSORTE
DIVO . IANUARIO . DICATAS
EIUSDEM
ALIORUMQUE . REGNI . PATRONORUM

Nicolò Vaccaro, figliuolo d'Andrea, giovane di gran giudizio nella dipintura.

Segue appresso l'antica cappella de' signori Caracciolo: quale dal Cardinale D. Innico Caracciolo Arcivescovo fu abbellita con dipinture e con marmi; come anche conse-

---

RELIQUIIS . OLIM . INSIGNES
DEINDE
DIVAE . RESTITUTAE . SODALIBUS . CONCESSAS
LONGA . VETUSTATE . IAM . LABORANTES
IN . VENUSTIOREM . HANC . FORMAM
REDIGI . CURARUNT
EIUSDEM . SODALITII . FRATRES
A . D . MDCXCVI.

Vedesi dopo questa cappella il bussolone di noce della porta piccola, a sinistra entrando nel Duomo, fatto a spese del Cardinale Arcivescovo Antonino Sersale. Sopra di esso è la faccia esteriore degli sportelli dell'organo, dipinti dall'Aretino *Giorgio Vasari*: in questa tavola si veggono parecchi Santi protettori della nostra Città, le cui teste sono i ritratti degli individui di casa Farnese. Difatti in quella di S. Gennaro si riconosce il Pontefice Paolo III avo del Cardinale Arcivescovo Rainuccio; viene in seguito Ascanio Sforza nipote del Papa, Cardinale e Conte di S. Fiora; indi Alessandro Farnese Cardinale, altro nipote di detto Papa. Vedesi quindi Pier Luigi Farnese figliuolo del Papa; poi Ottavio Farnese figlio di Pier Luigi Duca di Camerino; appresso Tiberio Crispo Castellano di S. Angelo e poi Cardinale; il più giovane situato nel centro è l'effigie di Rainuccio Farnese Arcivescovo e Cardinale della nostra Chiesa.

Terminato questo giro, e ritornando alla nave maggiore, è d'uopo avvertire che, nel muro dove attualmente leggesi in bianco marmo l'iscrizione della rifazione generale della Cattedrale, eravi una cappella dedicata alla Vergine sotto il titolo del Soccorso, padronata dalla nobile famiglia Ciarletta Caracciolo. Il quadro dipinto sopra legno, esprimente il titolo, era di *Bernardo Lama*. Aveva un bell'altarino di marmo cinto da cancello di ferro con cornice e rosoni di ottone; ma nella restaurazione del Duomo fatta dal fu Cardi-

erata per le sue mani ; e la dedicò al glorioso S. Liborio Protettore degli enefritici. In questa cappella vi è il sepolcro di Berardino Caracciolo Arcivescovo di Napoli; e vi si legge il seguente epitaffio :

Hic iacet corpus venerabilis in Christo Patris Domini, et Domini Berardini Caraccioli de Neapoli, Dei gratia Archiepiscopi Neapolitani; et utriusque juris Doctoris, et medicinae scientiae periti; qui obiit anno Domini 1262 die 3 non octobris.

Joannes Caracciolus Rubeus nepos fieri fecit.

---

nale Filippo Caracciolo del Giudice fu tolta, coll'obbligo di rimcollocarla in altro sito. Il quadro conservasi nell'appartamento dell'Arcivescovo, e porzione de'marmi della balaustrata è servita per abbellire la cappella de' Carboni.

Dal lato dell' Epistola si leggeva :

MARMOREUM . MAXIMAE . HUIUS . BASILICAE
PAVIMENTUM
QUA . PATET . AD . USQUE . ANTIQUI . CHORI
TRANSVERSAEQUE . NAVIS . AREAM
AD . MONTEM . CIARLETTAE . CARACCIOLI
PATRONATUS . IURE . PERTINENS
LUXATUM . MAGNA . EX . PARTE . CONTRITUMQUE
UT . AD . MAGNIFICENTIUS . RENOVATI . TEMPLI
DECOREM
EIUSDEM . MONTIS . EXPENSIS . REFICERETUR
GUBERNATORES . IUSSERUNT
ANNO . DN̄I . MDCCXLV. ,

Dalla parte del Vangelo :

D . O . M .
AEDEM . HANC
DEIPARAE . MISERIS . SUCCURRENTI
DICATAM

Si è qui notata quest' iscrizione, per dimostrare, che gli Arcivescovi di Napoli antichi, ponevano semplicemente il *Dei gratia Archiepiscopus*.

CARACCIOLORUM . E . CIARLETTA . STIRPE
GENTILITIAM
PONTIFICALI . TEMPLO
EM . CARD . IOSEPHI . SPINELLI . ARCHIEP . NEAP.
MUNIFICENTIA
AUGUSTIUS . RENOVATO . INSTAURATOQUE
ORNANDAM . SACRAQUE . SUPELLECTILI
AUGENDAM
ET . NOVUM . ALTARE . SOLEMNI . RITU
CONSECRANDUM
MONTIS . GUBERNATORES . CURAVERE
VI . IDUS . FEBR . MDCCXLV.

Nel mezzo della cappella eravi la sepoltura della famiglia, il cui stemma tuttavia si osserva.

Sul pavimento si legge in bianca pietra l' iscrizione seguente:

CIARLETTA . CARACCIOLUS
MCCCCXXXIII . STRAVIT
GENTILES . EIUS . POSTERI . RESTITUERUNT
ALPHONSO . CARD . GESUALDO
SAC . COLL . DEC . ARCH . NEAP . MDCII
SED . AEVO . TRITUM . ET . USU
SCIPIONIS . CARACCIOLI . EX . EODEM . CIARLETTA
HAEREDITATIS . PROVIDI . ET . MUNIFICENT . ADMINISTRAT.
VETUSTI . PATRONATUS . SERVANDI . STUDIO
QUOD . LATERITIUM . ACCEPERANT
REDDIDERE . MARMOREUM
INNICO . S . R . E . CARD . CARACCIOLO . ANTIST.
CAETERISQ . EX . EADEM . GENTILIT . PROCERIB.
AD . ILLUSTRIA . HAEC
AUGUSTO . PIOQ . ANIMO . PRONIS
A . D . MDCLXXXI.

Questa sepoltura fu fatta, e qui collocata dopo dell'anno 1300.

Fuori di questa cappella vi è il deposito dell'Eminentissimo Cardinale Innico Caracciolo, nostro Arcivescovo,

---

Passiamo ora a diligentemente osservare la navata di mezzo. Conquistato ch'ebbe Carlo I d'Angiò il Reame, e costituitane Napoli principalissima sede, volle che il nuovo Duomo sorgesse ampio e magnifico. E poichè di ciò si è detto abbastanza, aggiungeremo che il primo Masuccio, non già, com'altri vogliono, il Fiorentino Niccolò Pisano, aggiustò ne'pilastri degli archi le cento e più colonne che vi si osservano, appartenute, secondo il nostro autore, ad antichi tempii del gentilesimo. L'ordine usato nell'edifizio fu il tedesco, che addimandasi gotico, con ornamenti *baricefali*, ovvero non sottoposti ad alcuna regola. La lunghezza della Chiesa dal muro dov'è allogata la marmorea statua dell'Assunta sopra il maggior altare, fino alla porta è di palmi 343; la larghezza dal muro di S. Restituta all'altro dirimpetto palmi 119. La nave maggiore è larga palmi 59 1/2. Le navi laterali sono larghe, ciascuna palmi 29 1/2. La crociera è lunga palmi 63 1/2 a cominciar dalla cappella Capece Galeota, fino al primo gradino che mena alla piccola nave; è poi larga palmi 177, a contare dal muro della sagrestia, fino a quello ov'è il sarcofago del Cardinale Innico Caracciolo. La cona poi è lunga palmi 54 1/4 dall'Assunta alla balaustrata del seggio Arcivescovile; larga palmi 52 1/4. La nave maggiore, una colle piccole, hanno la lunghezza di palmi 224 1/4. L'altezza della nave maggiore è di palmi 109 1/2: quella della crociera è di palmi 126 1/2. In sostanza la forma della Chiesa è di croce latina, divisa in tre navi da archi di sesto acuto. Ciascuno de' diciotto pilastri, su cui sono girati gli archi, ha nella faccia il marmoreo busto d'alcuno degli antichi Santi Vescovi Napolitani. In ogni pilastro sono state incastrate tre colonne di granito orientale o di altro marmo africano, disposte in tre ordini; e ne' due che sostengono l'arco maggiore cinque colonne per ciascuno, che in tutto ammontano ad ottanta, perchè quelle dell'ordine superiore sono di pietra da taglio. A queste sono state aggiunte quattro colonne ne' quattro angoli della crociera, e due in

molto stimato per l'invenzione; vedendosi tre putti, che rappresentano l'Amore, l'Intelletto e la Sincerità, che scoprono una medaglia, dove al naturale sta effigiato il Cardinale. E dalla parte di sotto del panno, si fa vedere uno

---

quelli della porta grande nella rifazione generale del Cardinale Caracciolo di Villa. Il quale volle, che i detti pilastri fossero rivestiti di marmo di Mondragone fino alla prima cornice superiore che è di marmo bianco. Dalla cornice in su il tutto è di stucco lucido per serbare l'uniformità dell'ordine architettonico.

Non fia superfluo l'aggiungere, che questo Tempio, che non si vide condotto a fine innanzi l'anno 1316 in tempo di Re Roberto d'Angiò, restò assai danneggiato da'tremuoti dell'anno 1456 nel governo dell'Aragonese Alfonso detto il Magnanimo. A restaurarlo concorsero e contribuirono, come dicemmo, il Monarca, e le principali famiglie Napolitane, con l'opera di *Pietro* e *Polito del Donzello*. Ma nella metà del secolo decimosettimo e precisamente nel 1667 l'Arcivescovo Cardinale Innico Caracciolo, mal tollerando la ruvidezza delle mura di pietre d'intaglio, e delle antiche colonne ne' pilastri incastrate, fece con mal avvisato consiglio coprir tutta la Chiesa di bianco stucco, aggiungendovi fregi e dipinti, ed in alcuni tondi volle che fossero lavorati emblemi chiesastici, come calici, ostensorii, arredi sacri ec., e sopra ogni pilastro un gran vaso di fiori. Quel buon Porporato arricchì la Chiesa di una veste di damasco cremisi fimbriata d'oro per ciascun pilastro, erogando all'uopo la somma di quattordicimila ducati. Nel 1754 il Cardinale Antonino Sersale fece rivestire di marmo le basi de' pilastri ed apporvi le proprie armi che furon tolte in occasione degli ultimi abbellimenti. Ma venuto Arcivescovo della nostra Chiesa nel 1833 Filippo Giudice Caracciolo de' Principi di Villa, passato a miglior vita nel 1843, quasi avesse egli voluto rifare il danno cagionato alla Cattedrale da un altro Cardinal Arcivescovo della sua medesima casa, commise all'architetto *Raffaele Cappelli* di gittar giù i mal posti stucchi, cavasse fuori e ripulisse le ricoperte colonne, covrisse di marmo i pilastri, e rendesse la principal nave e la crociera colle navi piccole così belle ed adorne come ora sono. Per far tutto questo dovè spender del suo ben

scheletro, con un oriuolo da polvere in mano. Il tutto fu opera di Pietro Ghetti, allievo del Baratti. E sotto di questo sta sepolto il detto Cardinal Caracciolo di b. m.

Segue appresso un'altra cappella de' signori Caraccioli;

---

sessantamila ducati. L' iscrizione analoga che fu allogata lateralmente all' ingresso della porta grande della Chiesa, entrando a sinistra, composta dal chiarissimo Canonico Francesco Rossi è la seguente:

GREGORIO . XVI . PONTIFICE . MAXIMO
FERDINANDO . II . BORBONIO . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGE
PHILIPPUS . IUDICE . CARACCIOLO . EX . PRINCIPIBUS . VILLAE
S . R . E . CARDINALIS . ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
QUO . MAGNA . DOMUS . DEI . ELEGANTIA
CETERIS . PRAELUCERET . ET . SACRA . AUGUSTIORE . RITU . FIERENT
NULLO . SIBI . PRAESCRIPTO . IMPENSARUM . MODO
TRIPLICE . EX . NUMIDICO . MARMORE . COLUMNAS
TECTORIO . ATQUE . ALBARIO . OLIM . INDUCTO
DECOLORATAS
PILASQUE . EX . PRIVERNATE . SAXO . ILLIS . IMPOSITAS
UNO . EODEMQUE . OPERAM . NITORE
SINGOLARI . ARTIFICIO . AD . NATIVAM . VETUSTATEM
REVOCARI . IUSSIT
CAPITULIS . EXINDE . SUPRA . SINGULAS . AFFABRE . INSCULPTIS
INTERCOLUMNIIS . AB . IMO . AD . SUMMUM
PARIO . LAPIDE . CONVESTITIS
PROIECTIS . PER . OMNEM . TEMPLI . AMBITUM . CORONIS
ET . AURI . FULGORE . SCITE . EXHILARATIS
PICTURIS . PULVERULENTA . FOEDITATE . DETERSA . EXPOLITIS
ET . QUA . OPUS . REFECTIS . EXACTIS . AD . GOTHICAM . NORMAM
LATIORIBUS . FENESTRIS
CATHEDRALI . NEAPOLITANAE . ECCLESIAE . ASSERVIT . MAIESTATEM
OPUS . INGENTIS . MOLIMINIS
HEROICO . AUSU . SUSCEPTUM . ANNO . MDCCCXXXVII
ET . SOLEMNI . POMPA . DICATUM
ANNO . . . (sic) SUB . CURA . RAPHAELIS . CAPPELLI . ARCH.

dove vedesi un'imagine del Crocefisso, che è la prima che fusse stata collocata nella Chiesa Napolitana.

Di poi viene la cappella antica de'signori Minutoli; de-

La quale bellissima iscrizione traslatata, per maggior facilità di chi legge, in italiano, suona così:

Nel Pontificato di Papa Gregorio XVI — Regnando Ferdinando II Borbone — Filippo del Giudice Caracciolo — De' Principi della Villa — dello S. R. C. Cardinale Arcivescovo Napolitano — perchè la maggior casa di Dio per eleganza — l'altre in isplendore avanzasse — e le cerimonie con maggiore solennità si facessero — nessun modo posto alle sue spese — le triplici colonne di granito — dall'intonaco e dal bianco altra volta incrostato — discolorate — ed i pilastri di paperno a quelle addossati — con la medesima splendidezza — con singolare maestria alla primiera venustà — volle si riducessero — i capitelli di poi sopra ciascuna colonna — ingegnosamente scolpiti — gli intercolunni dal piede alla cima — di greco marmo coperti — distese per tutto il giro — del tempio le cornici — e d'oro ben lumeggiate — i dipinti con torre la polverosa sozzura nettati — e come si conveniva restaurati — compiute secondo l'ordine gotico le fenestre più grandi — alla Cattedrale Chiesa Napolitana — dette maestoso aspetto opera di grandissimo sforzo — con eroica arditezza imprese l'anno 1837 — e con solenne pompa consacrata — l'anno... — per cura — di Raffaele Cappelli Arch.

La prematura morte di questo buon Porporato ritardò per qualche tempo l'abbellimento delle navi piccole; ma già aveva egli disposto per testamento, che tutte le rendite scadute della mensa di sua spettanza, di unita al ritratto dalla vendita delle sue suppellettili, si fosse erogato a tal uopo dall'attuale Eminentissimo di lui successore, colla direzione ed assistenza dell'architetto Filippo Iaccarino. Il quale ha saputo mettere gli ornati in armonia con l'ordine della nave grande e della crociera, situando nel centro d'ogni vano dello sfondo un rosone a foglie di acanto, cinto da un festone d'alloro. Vedesi inoltre a bassorilievo dorato un cerchio che sostiene altri quattro festoni dello stesso fogliame; a cui di lato spunta una cornice di chiaroscuri detta *ovolo*, seguita da un fusarolo intagliato; e sono di compimento al disegno una fascia anche chiaroscura ed una sola a bassorilievo. La parte superiore

dicata a S. Anastasìa dal Cardinale Arrigo Minutolo, per il titolo che egli aveva di questa Santa. Questo gran Cardinale fu promosso all' Arcivescovato di Napoli da quello

---

degli archi che dividono l' un vano dall' altro, sono pur decorati della stessa cornice, e l'inferiore da uno sguscio intagliato a foglia d' acanto. Poggiano gli estremi degli archi da una banda su i capitelli delle colonne de' pilastri della nave grande, e dall' altra sopra capitelli di stucco lucido espressamente lavorati. Un cornicione fregiato alla gotica passa tra un capitello e l' altro per fare un ordine con quello della nave di mezzo; e da ultimo le mura che non mancan di dorature, sono state vestite di lucido stucco marmorizzato.

Ma comunque questa bell' opera ravvivata e decorosa apparisca, pure non son mancati alcuni che avrebbero desiderato di vedere in tanta e dispendiosa rifazione più proprietà di disegni e maggior vivezza di ornati alla foggia veramente gotica e quale appunto al suo primiero stile si conveniva.

Ricca poi si mostra la nave maggiore di preziosi dipinti in duplice ordine disposti; veggonsi nel primo, ne'tondi che fiancheggiano gli archi, molti Santi Padroni della nostra Città, e nel secondo, che è il superiore, ne'bislunghi a' finestroni intermedii miransi i Santi Apostoli, che il Cardinale Innico Caracciolo volle che ritratti fossero dal pennello del celebre *Luca Giordano*. Fra l'uno e l' altro ordine di questi quadri, e propriamente al disopra degli archi, un cornicione largo un palmo e mezzo, lavorato al disotto a bassorilievo dorato, gira l' intera navata grande e la crociera; ed i finestroni, ridotti alla gotica, han pure dorato e dipinto un bel fregio di fronde di acanto e di alloro.

Il soffitto fu costruito d' ordine del Cardinale Decio Carafa nell' anno 1621, come rilevasi dall' iscrizione attergata al dipinto dell' Adorazione de' Magi vicino all'altar maggiore, ch' è la seguente:

Decius Cardinalis Carafa desponsatam sibi Ecclesiam nuptiali laquearium ornamento contexit. Anno MDCXXI.

Bella e soda è la costruzione di esso, il legno è tutto dorato, scompartito a cassettoni. Può giudicarsi della sua sontuosità dalla

di Trani; e poi alla sacra porpora da Bonifacio IX. Si vedono in questa cappella molti sepolcri, con le loro statue giacentino di sopra. Quello di mezzo poi è dell'istesso

---

spesa, che fu valutata quattordicimila ducati. De' cinque quadri, tre de'quali di forma quadrilatera e due ovali, il primo che esprime la SS. Vergine Annunziata dall'Angelo Gabriele, è del pennello di *Gianvincenzo da Forlì*. Le figure sono piene e sentite, ma per verità la veduta non produce quel vago effetto che si sarebbe desiderato, trattandosi del cominciamento dell'ineffabile mistero della Redenzione. Il secondo è la Natività di Nostro Signore, opera dell'illustre *Fabrizio Santafede*; le cui figure, massime quella del vezzoso Bambino giacente sopra la paglia, son belle a segno, da ispirare divozione e stupore. Il terzo, dello stesso autore, è l'Adorazione de' Magi, nel quale è grande accordo di colorito, dolci e modeste sono le figure, e ben toccati i ruderi di fabbriche situati nel fondo. In generale queste tre dipinture han pregio di singolare bellezza di colori e di fogge difficilissime ad imitarsi. A questi tre quadri son framezzati due ovali dello stesso *Gianvincenzo da Forlì*, che rappresentano la Visitazione di Maria Vergine a S. Elisabetta, e la Circoncisione di Gesù; nei quali, com'era il solito di questo artista, veggonsi grandi e sforzate figure sproporzionate alle prospettive che sono ne' fondi. Del resto, son dipinture gravi, con un insieme di gruppi che rendono la sua foggia pregevole.

Cinque poi sono i dipinti che adornano la crociera, tre de'quali dello stesso *Santafede*, cioè la Discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, la Resurrezione di N. S. Gesù Cristo, e la Vergine coronata dalla SS. Triade, con maravigliosa gloria di Angioli, opera che riuscì severa e di squisita distribuzione di luce. I due ovali a questi intermedii, e che esprimono l'Apparizione di Gesù agli Apostoli, e l'incontro di lui con la sua Madre Maria sono dell' *Imperato*, ma non richiamano alcuna attenzione.

Se qualcuno, al dire d'un patrio scrittore, volesse concepire in parte la giusta idea della varia ed immaginosa nostra scuola, che al bello ideale riunisce la realità dell' arte con un modo immaginoso e squisito, deve porsi attentamente ad osservare i quadri centinati ai due estremi, che sono lungo il cornicione tra le finestre

Cardinale, stimato de' più belli, che avessero potuto erigersi in quei tempi. E fu lavorato dall'istesso Abate An-

---

di tutto il Duomo. Quivi il risalto, la forza, la scelta opportuna de'colori, fan vedere non già immagini, ma veri dignitosi personaggi che vengon fuori la nicchia delle loro tele, e forman così la grandezza e lo splendore di quelle mura. Maravigliosi son similmente gli altri di forma rotonda che al di sotto si osservano, e che, come dicevamo, ridondano a perpetua celebrità dello specioso nostro *Giordano*, e de' più valenti e rinomati tra suoi discepoli. Due solamente posti sul muro traverso della croce a man dritta, di forma bislunga, i quali rappresentano S. Cirillo e S. Giovan Crisostomo, e disfatti dal tremuoto del 1688, furono dal Cardinal Pignatelli fatti rifare da *Francesco Solimena*, e pare che sostengano il paragone con tutti gli altri.

Volgendo l'attenzione ad altre artistiche opere, si può dare un'occhiata alle due fonti dell' Acqua Benedetta fatte lavorare in sul cominciare del secolo docimosesto dal Cardinale Arcivescovo Vincenzo Carafa, come rilevasi dal suo stemma situato sotto l' orlo delle conche, colle lettere iniziali *V. C.* A man sinistra poi di chi entra in Chiesa, sotto del secondo arco si scorge il Battistero di commessi marmi, la cui fonte di basalte egiziano è adorna di maschere e di tirsi, intagliati di bassorilievo in quella pietra durissima. Questo magnifico vaso appartenne anticamente ad un tempio della gentilità, e da' simboli si trae fondato giudizio d' induzione ch' abbia potuto appartenere al delùbro di Bacco, e poscia nell'epoca del Cristianesimo destinato ad uso di fonte battesimale. Fino a'primi anni del secolo decimosettimo stette nella cappella di S. Giovanni a Fonte, della quale abbiamo parlato; quando piacque all' Arcivescovo Decio Carafa di farlo trasportare nel luogo dove ora si vede, aggiungendovi la parte superiore ed inferiore del Battistero. Dà un piedistallo di porfido è sostenuta la fonte, sopra il cui tabernacolo stanno due statuette di bronzo, che il Battesimo rappresentano di Gesù Cristo. Quattro colonne di verde antico con basi e capitelli di bronzo d'ordine corintio sostengono la cupoletta di marmi intarsiati, a cui sovrasta la Croce. Vi si ascende per due scalinate di marmo, ed è custodito da un cancello di ferro, che in più punti ha le armi gentilizie del Porporato.

tonio Baboccio, che fece gli ornamenti della porta, circa gli anni 1405. Questo Cardinale morì in Roma; e poi fu trasportato il suo corpo in Napoli. Fu dipinta all' àntica;

——

Nel sito ove la maggior nave s'approssima alla tribuna, stan due bell' opere di marmo sottoposte a due organi, cioè il seggio pontificale a manca di chi entra nella Chiesa, ed il pergamo a destra.

Il primo fu fatto innalzare dall' Arcivescovo Bernardo di Ruten di nazione Francese nell' anno 1375 sotto il Pontificato di Gregorio XI, come si osserva dalle armi gentilizie che vi sono scolpite e situate lateralmente a' gradini dell' una parte e dell' altra. Caddero perciò nell' equivoco quei scrittori che dissero essere stata l' opera fatta in tempo di Clemente VI; se avessero attentamente osservato lo stemma, avrebbero conosciuto che, in tempo di questo Pontefice, governava la nostra Chiesa l' Arcivescovo Giovanni Orsini, il cui emblema di famiglia era nella metà dello scudo un castello in campo azzurro, e nell' altra metà tre fasce rosse e due bianche trasversali, sulle quali striscia un nero serpente. Or lo stemma del Ruten avea nel campo una fascia trasversala con tre anella, ed al di sopra la mitra e la Croce.

Il baldacchino di questo trono è sostenuto da quattro colonnette spirali adorne di tralci di viti. Elevasi sul baldacchino da ciascun lato un ornamento piramidato, in cui sono intagliate sacre figure ed altri fregi. Tra l' uno e l' altro di questi ornati sorge dal capitello di ciascuna colonnetta un' altra anche più piccola, sopra la quale posa la figurina d'un Santo. La sedia poi è di legno di noce, fatta lavorare dal Cardinale Arcivescovo Buoncompagno, come dalle armi che vi sono scolpite.

Il pergamo situato alla destra della nave è tutto di bianco marmo, sostenuto da due colonne d'ordine dorico. La tavola sul prospetto, colla Predicazione del Signore, è opera di *Annibale Caccavello* a lui commessa nel 1627 da' discendenti di Caracciolo di Giosuè del ramo detto della Gioiosa, in occasione che il pergamo, ch'era tutto di legno, fu in tempo di Quaresima dal fuoco casualmente distrutto. Bruciossi per conseguenza anche la sottoposta cappella che Giosuè Caracciolo vi aveva eletta fin dall'anno 1414, in forza di Arcivescovile permesso, come si rileva dall' iscrizione riportata a pag. 139.

e vi si può entrare per osservar i ritratti degli eroi e degli soldati della casa Minutolo, come in quei tempi s'armava, e come si portavano le divise. Si può ancora ve-

---

Poco direm de' due organi, che il nostro autore ha descritto abbastanza, come dal testo rilevasi. Pur noteremo, che furono entrambi rifatti dal Cardinal Sersale, ed ornati di dorature finissime. Ma l'Eminentissimo Caracciolo del Giudice ridusse quello che sovrasta al trono di marmo all'attuale perfezione, col renderlo strumentato, erogandovi la somma di circa ducati milleottocento; prevenuto dalla morte, non ebbe però il piacere di vederlo terminato. Si è detto pur l'occorrente de' due quadri che formavano i portelli dell'organo sul pulpito. Quelli poi che chiudevano l'organo sopra il trono, su' quali *Luca Giordano* dipinse l'Annunziazione di Maria veggonsi nel muro della crociera dal lato della sagrestia; ed i Santi Padroni furono situati dirimpetto sul muro dove sono le due cappelle de' signori Milano.

Vanta il pavimento diversi padronati; perciocchè la parte che dalla sagrestia degli Eddomadarii s'estende fino alla porta d'ingresso, compresa quella delle piccole navi, fu fatta a spese di Ciarletta Caracciolo, come si legge dall'iscrizione già riportata, parlandosi dell'antica cappella di proprietà di questa nobile casa. Essendosi consumato quello di mattoni, che fu costruito nell'anno 1453, Scipione Caracciolo di Ciarletta con gli Amministratori del Monte nel 1681 lo rifecero di marmo e di pietra di lavagna, con fasce di pardiglio; lavoro che nel corso di detto anno gli artefici Giacinto Falcone e Gennaro Brancato ebber cura di perfezionare, come si legge avanti il terzo pilastro a destra di chi entra in Chiesa, a contare dall'arco maggiore. Il pezzo lungo i tre archi occupati dal Tesoro son fasciati di marmo bianco. Il rimanente poi del pavimento, dalla sepoltura degli Eddomadarii in sopra, fu fatto a spese del Cardinale Giuseppe Spinelli nell'anno 1744, fasciato anche di marmo, come, sulla lista di simil pietra situata avanti questo sepolcro, si legge:

IOSEPH . CARD . SPINELLUS . ARCHIEP . NEAP . ANTIQUI . CHORI
TRANSVERSAMQUE . TEMPLI . AREAM . MARMORIBUS . STRAVIT
A . D . MDCCXXXXIV. *

dere l' impresa del corno, che conveniva solo a coloro, che avevano pugnato a singolar tenzone, e dove, e come l' usavano: essendo che tra gli antichi, la prima volta

---

A maggior sodisfazione de' curiosi è d' uopo ricordare, che tra i grandi pilastri che sostengono l' arco di mezzo eravi il coro di legno di noce ben lavorato, ed ornato all' intorno di marmorei busti de' Santi Padroni, fatti scolpire dal Cardinale Decio Carafa in tempo del suo governo. Trasportato il coro dal Cardinale Spinelli nel sito dove ora si vede, furon quelle statue allogate, come abbiam detto, ne' pilastri della gran nave, ad eccezione di quattro, cioè S. Giuseppe, S. Carlo Borromeo, S. Massimo Levita e S. Tommaso d'Aquino, che invece furono trasportate nella cappella del Seminario Urbano, e ad esse sostituite quelle di altri quattro Vescovi Napolitani.

Eranvi molte sepolture, le cui iscrizioni apposte sul pavimento non si possono tutte per amor di brevità qui riportare; basterà non pertanto notarne alcune, fra le quali quella dell' avello degli Eddomadarii, che fu ridotta nella forma che si vede nell'anno 1744, in tempo cioè del Cardinale Spinelli:

SEPULCRUM . HEBDOMADARIORUM
METROPOLITANAE . ECCLESIAE . NEAP.
PUBLICO . INSTRUMENTO . CONCESSUM
A . D . MCCCCXIV . DIE . X . OCTOBRIS
POSTMODUM . VERO . SUB . EMŌ . AC . RM̄O . DN̄O
D . IOSEPHO . CARDINALI . SPINELLO
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
ANTIQUO . REMOTO . LAPIDE
IN . MELIOREM . FORMAM . REDACTUM
A . D . MDCCXXXXIV . DIE . I . IUL.

L' antica lapide conservasi nell' archivio Eddomadariale.
Leggesi sul sepolcro del Cardinale Cantelmo:

D . O . M .
IACOBUS . S . R . E . CARDINALIS . CANTELMUS . E . DUCIBUS . POPULI
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS

che s' entrava in campo, per questa sorta di certame, si sonava il corno; e da' padrini era riconosciuto avanti di venire al duello, se egli era nobile e cavaliero. Poscia fatto

---

HUMANIS . DIVINISQUE . LITERIS . MIRE . ERUDITUS
LEGATIONIBUS . AMPLISSIMIS . PRO . DEI . ECCLESIA
FELICITER . FUNCTUS
ACERRIMUS . ECCLESIASTICAE . DISCIPLINAE . VINDEX
EFFUSA . IN . PAUPERES . LARGITATE
MORUMQUE . INNOCENTIA . INSIGNIS
MAGNO . CUM . OMNIUM . ORDINUM . LUCTU . E . VIVIS . SUBLATUS
HOC . IN . TUMULO
AB . INNOCENTIO . XII . P . M . SIBI . DONO . DATO
CONDITUS . EST
ANNO . DOMINI . MDCCII.

Sul sepolcro di Giuseppe Cantelmo Duca di Popoli e germano di detto Arcivescovo:

D . O . M .
HIC . IACET
D . IOSEPH . CANTELMUS . DUX . POPULI
IACOBI . CARDINALIS . GERMANUS . FRATER
MAIORUM . SPLENDORE . ET . PROPRIA . VIRTUTE
CLARISSIMUS
QUI . ANNO . DNI . MDCXCIII . MORTI . CONCESSIT

Sulla sepoltura della famiglia Pignatelli:

D . O . M .
ANTONII . CARD . PIGNATELLI . ARCHIEP . NEAP . TUMULUM
PRIUSQUAM . AD . MAIOREM . DEI . ET . S . R . E . GLORIAM
INNOCENTIUS . XII . P . M . CREARETUR
EXIMIA . SIBI . PIETATE . PARATUM
EIUS . PARENTIBUS
FRANCISCO . PIGNATELLO . PRINCIPI . MINERVINI
ET . PORTIAE . CARAFAE . E . DUCIBUS . ANDRIAE

il primo, non l'era più di bisogno far simile funzione, ma gli bastava portare la divisa del corno nel cimiero.

E per ultimo vedesi la cappella della famiglia Tocco,

VINCENTII . SOC . IESU . PRAEPOSITI . GENERALIS
ATQUE . ALOYSII . ABBATIS . ORD . S . BENEDICTI
SORORI . SANCTITATIS . IMITATIONE . CONIUNCTISSIMAE
IACOBUS . CARD . CANTELMUS . ARCHIEP . NEAPOLITANUS
PONTIFICIO . DONO . ACCEPTUM
D . D .
ANNO . SAECULARI . MDCC.

Eranvi pure gli avelli dell' Arcivescovo Mario Carafa, di suo nipote Cardinale Decio Carafa, anche nostro Pastore, e quello eziandio del Cardinale Ottavio Acquaviva che morì nel 1612. Quest'ottimo Prelato, in otto anni che tenne la Cattedra, fu sì inchinevole a soccorrere i poverelli, che distribuì loro più che ottantasei mila ducati, oltre a preziosissimi arredi lasciati alla Chiesa. E venuto a morte, volle che la sua suppellettile fosse venduta per aiutare la povertà; dalla quale vendita si racccolsero ben ventimila ducati; il che vuol significare ch' egli amava il Signore nella figura del povero! Ma queste memorie ed altre ancora furono coverte da quella porzione di pavimento fatto dal Cardinale Spinelli, come pocanzi si è detto.

V' era inoltre avanti il pulpito la sepoltura di Giosuè Caracciolo, ma passata altrove la cappella gentilizia della sua casa, come abbiam notato a pag. 137 e 138, fu invece sotto il pergamo allogata l' iscrizione seguente:

D . O . M .
SACER . SUGGESTUS
DEIPARAEQUE . VIRGINIS
SPIRITUS . SANCTI . AFFLATU . CONCIPIENTIS
AEDICULA
PER . ANNOS . TRECENTOS . TRIGINTA . QUINQUE
UNA . FUERE
OB . LOCI . NUNC . DIVISIONEM

nobile del Seggio di Capuano. Quì si conserva sotto dell' altare il sacro corpo del nostro primo Cristiano e Vescovo S. Aspreno; al quale la cappella suddetta sta dedi-

---

NE . IOSUE . CARACCIOLI . PIETATIS
ET . ANTIQUISSIMI . FAMILIAE . IURISPATRONATUS
MEMORIAE . DELEATUR
DE . PRISTINO . EORUMDEM . STATU
LAPIS . HIC . POSTERITATEM . ADMONET
ANNO . EPOCHAE . CHRISTIANAE . MDCCXLIV.

Esisteva inoltre nel centro del coro una lapide, che nel tempo di Engenio Caracciolo si leggeva; e poichè dalla stessa chiaramente rilevasi che gli Eddomadarii esistevano ventisette anni prima della istituzione indicata dal ch. Mazzocchi, noi amiamo di riportarla, come memoria puramente archeologica, e riferibile al sepolcro di Marino Caracciolo:

Hic jacet corpus spectabilis Marini Caraczuli
Dicti Marinoczi, qui obiit anno Domini MCCCX
Pro cuius anima debet celebrari in aurora
Omni die in altari maiori Missa Presbyter
Antonius Imperator, Presbyter Iacobus Nicia,
Antonius de Auria Hebdomadarii habent
Auri uncias duas, tarenos novem de Mo-
lendino, Ubi dicitur ad Dullon, et de cen-
sibus in platea portus prope mirallatum auri
Tarenos XXVII quae pecunia est annexa
Praebendis eorum cum onere, et honore,
Et in ipsa Missa debent recipi omnia
Necessaria de sacristia majoris Ecclesiae de
Quibus omnibus apparet instrumentum in
Authentica Forma effectum.

In tutto il ricinto di questa gran Cattedrale e dell' Episcopio, oltre della Congregazione già descritta de' *Neri* di S. Restituta, altre pie sodalità o divote adunanze fioriscono, ciascuna delle quali,

cata. E queste sante reliquie furono qua trasportate dopo fatta questa Chiesa nuova, dal suo Oratorio di S. Maria del Principio, nella Chiesa di S. Restituta, dove collocate ne

---

secondo la propria istituzione, ha il suo speciale ufficio, e sono: *La Compagnia del SS. Sagramento — La Congregazione de' Catacumeni — La Congregazione de' Chierici Forestieri nel Salone dell'Arcivescovo — e la Congregazione de' Preti Secolari Missionarii, detta della Conferenza delle Sacre Missioni.* Quella del SS. Sagramento, il cui istituto speciale è di accompagnare il SS. Viatico che agli infermi della Parrocchia si porta, è situata in mezzo alla scala che conduce al campanile. A spese della medesima viene la Parrocchia provveduta di quanto occorre per lo più decoroso accompagnamento della Sacra Eucaristia, facendo a gara que'buoni fratelli per concorrere ad un'opera sì profittevole e pia. Or dovendo noi seguire le orme del nostro autore, descriveremo le altre Congregazioni allorchè dalla strada di S. Sofia, tirando per *Somma Piazza*, si arriverà al palazzo del Cardinale Arcivescovo, il cui principale ingresso è nel largo di Donna Regina.

Dopo la descrizione di tanti monumenti di arte, e pria di lasciare questo sacro ricinto, dovremmo esprimere il nostro divisamento sul merito del bello, dell'antico e del curioso di tante spezialità in esso osservate, precipuo scopo della nostra fatica. Ma poichè la storia de' Monumenti, imparziale e severa, sentenzionne il valore, così per noi fia meglio il compendiarne i suoi gravi concetti.

Se tutte esistessero nel Duomo le opere di chi si serba memoria, compiuta si avrebbe la storia delle arti Napolitane dall'epoca del gentilesimo fino a noi. Pure, a dispetto del tempo edace, e di quel tarlo che si diletta di rodere le migliori cose per la smania di vederle distrutte, molte opere, per nostra buona ventura, ci restano, che cronologicamente e con riflessione osservate, valgono ad additarci le tante vicende per sì lungo periodo di tempo sostenute dall'arte.

E primieramente non v'è chi non convenga, che le colonne di granito orientale e di marmo africano che sono ne' pilastri del Duomo, quelle di diaspro rosso nella tribuna, quelle di marmo cipollazzo nel Succorpo di S. Gennaro, quelle di granito, di ci-

stavano. Le statue di S. Pietro e S. Paolo, e quella di mezzo rilievo della Vergine, con altri lavori che in su l' altare si veggono, sono opera d' Annibale Caccavello. Vi si vedono ancora molti sepolcri de' signori di detta famiglia.

---

pollazzo e di marmo bianco in S. Restituta, come pure l'intagliato vaso di basalte egiziano, ora fonte, com' abbiam detto, del battistero, attestano la squisitezza e la magnificenza nell' arte degli uomini de' prischi tempi, e che nel disfacimento del Romano Imperio in un istante sparirono. Donata ch' ebbe Costantino Magno la pace alla Chiesa, altro non seppero fare di meglio gli uomini di quell'età che di giovarsi nella costruzione de'nuovi sacri edifizi degli avanzi delle distrutte opere del gentilesmo; del che fan fede le colonne della Chiesa di S. Restituta, e le altre che posteriormente furono allogate nella Stefania. Nel settimo secolo la statuaria e l'architettura cominciarono a mettersi sulla via dell' immegliamento, e vieppiù nell' ottavo, come rilevasi da' quadretti di mezzo rilievo scolpiti nelle due tavole di marmo bianco allogate alle mura laterali del Santuario di S. Maria del Principio, e nelle quali se imperfetto è il disegno, vasto n' è il concetto, e grandi le artistiche difficoltà superate.

La costruzione del Duomo appalesa il progresso dell'architettura nel secolo decimoterzo. Quantunque l' ordine sia il tedesco che addimandasi gotico, come accennammo, pure non si vuol mescolare con que' tanti sproporzionati edifizi, la cui veduta perturbava l' animo del Vasari. Il Crocefisso lavorato da *Pietro degli Stefani*, e l' altro dal primo *Masuccio*, che sono nel Santuario di S. Maria del Principio e nella cappella della casa Caracciolo dei Pasquizi, attestano il progresso fatto nella scultura. I dipinti a musaico nella cupola della cappella di S. Giovanni a Fonte, e nella tavola ch'è dietro l' altare della cappella della famiglia Capece-Galeota indicano che la pittura progrediva del pari in quel secolo.

Furon poi opere architettoniche del decimoquarto le cappelle delle case Tocco e Minutolo, in cui più si appalesano le stravaganze dell' ordine tedesco. In quanto alla scultura dell'epoca, alcune opere mostrano l' imitazione dell' ordine anzidetto, ed altre l' imitazione delle opere dell' antichità più perfette. Il sepolcro di Papa In-

Fu questa cappella dipinta dal Tesauro, nostro Napolitano, che famosamente dipinse circa gli anni 520. Ed in esse v' espresse molte istorie della vita del Santo. Attaccata

---

nocenzo IV nella crociera, quelli de' Piscicelli in S. Restituta, quelli de' Filomarino nella loro cappella, quelli di Matteo e di Nicola Caracciolo, ed altri sarcofaghi, il busto in bronzo di S. Gennaro, e gli intagliati armadii di noce della sagrestia appartengono all' antica maniera greca e latina. Il seggio Arcivescovile di marmo ed il baldacchino della cappella della famiglia Minutolo, opere di valenti artisti impazienti di freno, appartengono alla scuola tedesca. I dipinti della Passione di Cristo, e della SS. Trinità nella cappella de' Minutoli, dell' albero genealogico del Salvadore nella cappella di S. Lorenzo, di Nostra Donna nel Santuario di S. Maria del Principio contestano le migliorate condizioni della pittura nel secolo decimoquarto.

Maravigliose ed ultime opere d' ordine tedesco furon fatte nel Duomo in sul principio del decimoquinto dall'ingegnoso architetto e scultore *Antonio Bamboccio*. Chi vede la porta maggiore, ed i due sepolcri de' Cardinali Carbone e Minutolo nelle antiche loro cappelle gentilizie, agevolmente condona al Bamboccio, e quasi loda il cattivo gusto, dal quale opere così notevoli derivano.

Ma la confessione di S. Gennaro incominciata, come si è detto, in sul cadere di questo secolo, può dirsi opera che magnificamente appalesa il pieno risorgimento delle arti. Le altre belle sculture, come quelle dell' altare della cappella de' Piscicelli in S. Restituta, quelle vaghissime della cappella di casa Teodoro; i dipinti del *Tesauro* nella cappella de' Tocco, quelli della cappella de' Minutolo condotti da *Tommaso degli Stefani*, e quello del *Franco* nella cappella di casa Galeota, dimostrano l'avvicinamento al perfetto, di cui gran parte riluce nel quadro di Silvestro de' *Buoni* nella tribuna di S. Restituta, ed in quello dell' Assunzione di Maria, ch' or sta nella cappella de' Seripando, come abbiamo accennato, dipinto dal famoso maestro dell' immortale *Raffaello*.

Nel secolo decimosesto più manifesto apparve nel Duomo il perfezionamento dell'architettura e della scultura. La statua d'Oliviero Carafa in ginocchio nel Succorpo, il sepolcro del Cardinale Alfonso Carafa; il sepellimento di N. S. Gesù Cristo in bassorilievo

a questa cappella vi è quella piccola della casa Dentice, detta del Pesce; e poscia un' antica cappelletta di Petraccone Caracciolo, Cavalier della Nave: e nella tavola di mar-

---

di *Giovanni Merliano*, il sepolcro di Giangiacomo Tocco, la predicazione di Nostro Signore del *Caccavello*, anche di bassorilievo; il monumento di Giambattista Minutolo del *D'Auria*, ed altre opere di minor conto, sono bellissimi effetti della squisitezza del gusto e dello studio per l'antichità degli artisti dell' epoca. Evidenti prove son poi del progresso della pittura i dipinti del *Balducci* e del *Curia* nella cappella de'Seripando, del *Vasari* sopra le minori porte della maggiore facciata del Duomo, del *Pino* nella cappella de' Teodoro, e del *Lama* nel Tesoro Vecchio.

Nel decimosettimo secolo molte e notevoli furono le opere di arte eseguite nel Duomo; fra le quali il restauramento del tempio di S. Restituta, e la fabbrica della gran cappella del Tesoro di S. Gennaro, nella quale non ebber limiti la magnificenza e lo smodato artifizio. Il battistero di marmi commessi, il sepolcro d'Innico Cardinal Caracciolo, la cappelletta di casa Loffredo, il sepolcro dell' Arcivescovo Alfonso Cardinal Gesualdo, le statue scolpite in marmo e gittate in bronzo nella cappella del Tesoro, inducono gli osservatori a pensare alle opere maravigliose, che, ove più perfetto fosse stato il gusto nell' arte, avrebbero saputo condurre all'apice di essa i valorosissimi *Naccarini*, *Ghetti*, *Fansaga*, *Finelli* e *Vaccaro*. I quali, tutte le volte che s'astennero dall' aguzzar troppo l'ingegno, menarono a fine lavori tali che punto non si dipartono, o pochissimo, da quei limiti che l' arte medesima statuisce e precetta.

Fra le pregevoli opere di scultura fatte nel corso dello stesso secolo non si vuol porre in oblio il paliotto del maggior altare e le altre belle opere di orificeria che sono nella cappella del Tesoro. Ma le condizioni della pittura furon senza dubbio migliori. *Andrea di Lione*, *Giannantonio Santoro*, *Fabrizio Santafede*, *Nicola Vaccaro*, *Francesco la Mura*, *Andrea Malinconico*, *Massimo Stanzioni*, *Giacomo Farelli* ed altri, chi più e chi meno, mostrarono buon gusto nell'arte in que'loro dipinti che sono nel Duomo. Ma le dipinture di *Domenico Zampieri*, di *Giuseppe de Ribera*, di *Giovanni Lanfranco*, di *Luca Giordano* e di *Francesco Solimena*

mo che sia collocata sopra d'un piccolo altarello, vi si vede il segno che detti Cavalieri portavano. E qui non resta altro da osservare nella nostra Chiesa, onde può uscir-

---

cedon soltanto a quelle de' più famosi pittori del secolo di Papa Leone X.

Il zelo di spogliare di profani obbietti la Chiesa distrusse nel passato secolo parecchi monumenti ch'eran collocati sulla tribuna, gli antichi scolpiti marmi che trovavansi nella Confessione di S. Gennaro, e gran parte della pira de'sacrifizii che serviva di mensa del maggior altare di S. Restituta. La grande e marmorea statua dell' Assunta del *Bracci*, i sepolcri del Cardinale Arcivescovo Antonio Sersale, e del Pontefice Innocenzo XII, e quello del Canonico Alessio Simmaco Mazzocchi sono degne opere di scultura meritamente apprezzate. Procedendo il secolo, andò la pittura abbassando e peggiorando. Buoni sono i dipinti del *De Matteis* nella cappella de' Milano, e de' Principi di S. Lorenzo; mediocri quelli di *Niccolò Rossi* e di *Michele Foschini* nelle cappelle di detti Principi di S. Lorenzo, e delle due case Caracciolo; non ispregevoli i quadri del *Corrado* e del *Pozzo* ai lati del maggior altare sulla tribuna. Ma i ritoccati dipinti della cappella de' Tocco, e le presenti dipinture della sagrestia sostituite a quelle del decimoquarto secolo, costringono gl' intelligenti a disapprovare quello spirito di novità e di distruzione, che ha guastato e cancellato opere belle ed ammirevoli, avuto riguardo a' tempi ne' quali furon condotte.

In quanto allo stato delle arti nel secolo che corre diremo, che due sole opere di restaurazione, quelle cioè dell' architettura del Tempio, e quella de'dipinti del *Zampieri*, del *Ribera* e del *Perugino* fanno fede delle migliorate condizioni dell' arte. Ma le diroccate cappelle dei De Capua, de'Caraccioli e de'Marciani, ed i cancellati dipinti del *Tesauro* nel Santuario di S. Maria del Principio, e le ritoccate pitture della cappella della casa Minutolo, riempiono di dolore gli animi di quei Napolitani che si gloriano delle pregiate opere de' loro concittadini.

Oltre a queste non abbiamo alcuna nuova opera di architettura, o qualche nuovo dipinto che palesi le attuali condizioni dell'arte, e che serva al Duomo di moderno ornamento. Soltanto alcune poche sculture veggonsi in S. Restituta, fra le quali il cenotafio

sene, e sia l'uscita per la porta minore, che dicesi della Guglia. Da questa, per iscale di marmo cipollazzo fatte dalla nostra fedelissima Città, per servizio della Chiesa,

---

del ch. Canonico Andrea de Iorio, che accenna il gusto ed il valore dell' artefice *Tommaso Solari*.

Aggiungiamo da ultimo pochi concetti sul merito dell' epigrafia de' monumenti. Le iscrizioni sparse nel Duomo mostrano lo stato in che le lettere si trovavano quando quelle furono incise, e fan testimonianza del gusto de' loro compositori, nel tempo stesso che serban memoria degli uomini celebri per dottrina.

E cominciando dal decimoquarto secolo, a cui appartengono le più antiche iscrizioni che vi si leggono, quelle in prosa narrano semplicemente e senz' arte il nome, la famiglia, il grado talvolta, e il dì della morte di chi vi è stato sepolto. Barbare per linguaggio e per ritmo sono le iscrizioni versificate, nelle quali la rima il più delle volte s' incontra.

Pochissime differenze si scorgono tra le iscrizioni del quattordicesimo secolo, e quelle del decimoquinto; la stessa rozzezza, la stessa semplicità nella prosa, e spesso ne' versi la rima. Nel secolo decimesesto alle barbare frasi, alle rime ne' latini epitaffi, alla troppo semplicità e agli altri difetti dell'epoca successero quelle tumide e vanitose, e fu in grand'uso nelle poetiche l' epigramma. Nel decimosettimo mancarono i versi nelle iscrizioni, ma s' accrebbero invece le ampollose parole. Nel decimottavo possiam dire essere l' epigrafia divenuta perfetta; perciocchè s' intese meritar nome di buona quella iscrizione che fosse breve, semplice, piena ed elegante. Il Mazzocchi, il Maielli e l' Ignarra adornarono la Cattedrale d' iscrizioni sì belle, che dureranno esemplari quanto tempo durerà il gusto in Italia. Del secolo che corre altro non si può dire, se non che continua nelle iscrizioni la stessa maniera usata nel precedente. E quantunque vi sia penuria d' uomini somiglianti agli Ignarra, ai Maielli ed a'Mazzocchi, tuttavolta in cotal genere di letteratura la nostra Città non manca d'ingegni che l'orme loro van perfettamente calcando, del che fan fede le belle iscrizioni, già riportate, del ch. Canonico Francesco Rossi nel Duomo, e del ch. Commendatore Bernardo Quaranta in S. Restituta. Pochissimi in vero sono gli uomini distinti per merito let-

come si disse, si cala alla strada maestra, anticamente detta di Sole e Luna.

Calando a man destra, vedesi un principio di campanile, di pietre dure quadrate, con l'impresa della nobile famiglia Capece Piscicella. Nel voler cavare per le fonda-

---

terario, o per ecclesiastiche dignità, a' quali fu concessa nel Duomo la sepoltura; ma tutti furono venerandi specchi di erudizione e di dottrina.

Laonde osservar non si potrebbero senza un rispettoso interessamento i depositi d' un Landolfo Crispano poeta pregevolissimo, del secolo XIV, d'un Fabio e d'un Giacomo Capece-Galeota, sommi giuristi, e di Francesco Verde teologo e giureconsulto del XVII; di Carlo Maiello, d' Alessio Simmaco Mazzocchi, di Giuseppe Simioli e di Niccolò Ignarra, oratori, poeti, filosofi, teologi ed antiquarii chiarissimi del XVIII; di Gaetano Buonanno, di Nicola Ciampitti e di Andrea de Iorio teologi, matematici, oratori, poeti, linguisti ed antiquarii di grandissimo grido di questo secolo XIX, che nella Basilica di S. Restituta si osservano, e la memoria de' quali servirà d'ammirazione e di virtuoso stimolo alla posterità.

Non essendovi altre osservazioni a fare, si può uscire dal Duomo per la porta piccola che mena verso la strada detta un tempo di *Sole e Luna*, oggi de' Tribunali, e discendere nella piazzetta adiacente dove si vede l' obelisco di S. Gennaro. Era un tempo la scalinata tutta di marmo cipollazzo; ma per vetustà consumata, fu nell'attuale forma rifatta e munita di cancello di ferro a spese del Cardinale Arcivescovo Antonio Sersale. Veggonsi, calando sulla dritta, due basi di piperno colle arme del Cardinal Arcivescovo Rinaldo Piscicello, il quale avea gettate le fondamenta per la fabbrica d'un maestoso campanile, ma prevenuto dalla morte, restò l' opera imperfetta; e le altre due basi furono incorporate alle murazioni della cappella del Tesoro. La porta fu fatta con danaro del Cardinale Spinelli, e nel muro che sovrasta l'architrave vedesi un affresco che esprime l' Assunzione di Maria, titolare del Duomo. Prima di parlare dell' Obelisco conviene che si richiami a memoria la celebrità del suo sito.

menta di detto campanile, vi si trovò una colonna di palmi trentaquattro e mezzo, e di diametro palmi quattro di marmo cipollazzo, che cosa più bella veder non si può, non dico in Napoli, ma per l'Italia. È ella ondata d'un color verdaccio, appunto come un'onda marina. Questa colonna era destinata per collocarsi sopra d'una base, dove oggi è la Guglia, e dedicarla al Glorioso nostro Protettore; e di già la Città l'aveva fatta nobilmente ripulire; ma perchè si passarono alcune differenze fra la Città ed il Cardinal Filomarino, la colonna non fu collocata, conforme il disegno, ma restò dentro della Chiesa. Il Cardinal Caracciolo di poi con licenza di Roma la donò a D. Pietro d'Aragona, allora Vicerè, sotto pretesto di volerla innalzare, e collocarvi sù la statua dell'Immacolata Concezione: ma la cosa non fu così; perchè il signore Vicerè la donò a' Padri Teatini, che al presente la conservano presso la porta piccola della Chiesa di S. Paolo, dalla parte di S. Lorenzo. Nel luogo dove fu ritrovata ve n'erano delle altre di marmo simile, e d'egual grandezza; ma cavar non si poterono, perchè sarebbe stato di bisogno buttar giù le case, che sopra edificate vi stavano. Vi si trovarono ancora pezzi d'architravi di marmo: in modo, che da tutti s'argomentò, che questo fusse stato l'atrio e l'ingresso del tempio d'Apollo. Altri indagatori dell'antichità di Napoli dicono, che il tempio non ad Apollo, ma a Nettuno fusse stato dedicato; e l'argomentano, prima dal vedere tutti i marmi e le colonne di questo tempio di marmo cipollazzo, che fa mostra del suo mischio d'un'onda di mare; essendo che gli antichi, e particolarmente i Greci, nell'edificazione de' tempii usavano que' materiali, ch'erano più confacenti a quella deità, alla quale dedicati venivano. Nè di marmo simile si vedono inalzati altri tempii, come scorgesi nelle vestigia di quello di Castore e Polluce. S'argomenta ancora dall'esservi un grande e famoso cavallo di bronzo; mentre

il cavallo a Nettuno dedicato veniva. E questo cavallo, per togliere alcune superstizioni, introdotte dalla semplicità degli antichi Napolitani, quali dicevano d'aver per tradizione, esser egli stato fatto sotto d'alcune costellazioni per guarire i cavalli ch'erano infermi, raggirandoveli d'intorno: come dissi, per togliere questa invecchiata superstizione, nell'anno 1322 il cavallo fu disfatto; e del corpo se ne formò una famosa campana nella Chiesa Cattedrale, ed il capo ed il collo restò sano, e si conserva dentro del cortile della casa de' signori antichi Conti di Maddaloni; come in altra giornata si vedrà. Dicono ancora, che fusse stato antichissimo genio de' Napolitani, il domare cavalli, e che però a Nettuno avessero dedicato un tempio come primo domator di quelli. Ma contendasi pur su questo, ed ognuno stimi quel che vuole, certo è, che in questo luogo era l'atrio del tempio o di Nettuno o d'Apollo come si vuole.

Vedesi qui la bellissima Guglia di marmo, fatta erigere dalla nostra fedelissima Città, in onore del nostro glorioso Protettore S. Gennaro, per averla liberata dalla più orrenda eruzione che avesse mai fatto il Monte Vesuvio nell'anno 1631. E veramente visibilmente ne sperimentò il patrocinio; attesochè nel secondo giorno, il fumo era così spesso e così grande, che impediva i raggi del Sole; in modo che sembrava il merigio oscurissima notte. Nel principiarsi la processione comparve il Sole nel finestrone, che stà su la porta della Cattedrale; e da molti uomini dabbene degni di fede, fu veduto, in mezzo di quei raggi, il nostro Santo benedire il popolo. Ed essendo arrivata la processione nella Porta Capuana con le Sacre Reliquie, nel fare il segno della Croce il Cardinale Francesco Buoncompagno Arcivescovo, con le sacre ampolle del Sangue verso del monte, visibilmente fu osservato il gran fumo e cenere che veniva verso la Città retrocedere, ed andare altrove. Questa macchina è ben ella degna d'es-

sere osservata, come una meraviglia dell'arte. Su di questa base che vi si vede, si doveva collocare la colonna già detta; ma per le differenze accennate non avendo voluto il Cardinale Ascanio Filomarino concederla, prese espediente il Cavalier Cosimo, di far vedere una colonna adornata di modiglioni.

La statua di S. Gennaro che vi è di sopra è opera di Giuliano Finelli. I putti e la Sirena che tiene l'iscrizione nella base son di mano del Cavaliero, del quale vedesi il ritratto naturalissimo in marmo, dietro le balaustri, che stan dirimpetto alla Chiesa del Monte delle Misericordie. Sotto della base già detta vi è un pozzo, che arriva fino all' acqua con i suoi spiracoli, che stanno nel piano de' balaustri, per ripararla da tremoti. E nell'anno 1676 nella vigilia della festa di detto Santo, mentre che si stavano adattando i lumi per la sera, una ragazzina camminandovi, per uno di quei spiracoli andò giù: la madre v' accorse, invocando il Santo; ma perchè nel buco già detto non vi poteva capire un uomo per calarvi, con fiducia grande vi calarono una fune, e la ragazza vi si attaccò con le mani, e fu tirata su senza nocumento alcuno.

Obelisco di S. Gennaro

Nel luogo dove oggi vedesi il campanile della Cattedrale e dove furono edificate le contigue abitazioni, è fama che ne'prischi tempi della nostra città Italo-Greca fosse situato il famoso tempio dedicato a Nettuno. Se, come attesta il nostro archeologo, furono negli scavi delle fondamenta del campanile trovate alcune colonne di gran mole (della lunghezza cioè di pal. 34 e del diametro di 4); se di esse non si potè ricuperar che una sola per non recar grave danno a' circostanti palagi; se nello stesso luogo oltre alle colonne, furono rinvenuti non pochi pezzi d' architravi, e molti altri spezzoni di marmo lavorato: pare che non si possa mettere

in dubbio l'esistenza di quel sacro delùbro, la cui architettonica forma rimane però avvolta nella caligine dell' antichità. Or avanti il pronao di esso, in corrispondenza di quel sito dove ora si osserva l'obelisco di S. Gennaro, o come altri vogliono in contiguità, fu collocato quel geroglifico cavallo di bronzo di colossale figura a cui dobbiamo qualche particolare ricordo.

Leggesi in Pausania lo storico, che in molti luoghi dell' Attica eravi negli Ippodromi un'ara di figura rotonda sulla quale coloro, che far dovevano la corsa de' cavalli, prima e dopo di essa a Nettuno sacrificavano per implorarne il favore. (in Arcad. in Actic.) Narra Tito Livio, che questo nume fu da' Greci chiamato *Ippio* e da' Latini *Conso* ed *Equestre*, onde i giuochi che gli si facevano fra' Romani si dissero *Consuali* (lib. 1). E lo stesso storico riferisce, che *Romolo*, per attuare il premeditato ratto delle donne Sabine, fece celebrare la festa *Consuale*, prendendone occasione dall'aver ritrovato nelle scavazioni della nascente sua Roma un'ara a questa deità consacrata. Diodoro nel suo 5° libro, parlando del personificato *Nettuno*, lo dipinge come celebre domator di cavalli; e che primo egli fosse ad insegnar l'arte di cavalcarli e renderli utili al servizio dell' uomo. Sappiamo altresì che i sacerdoti del gentilesimo sotto la deità di Nettuno intesero nascondere quella immensa congerie di tutte le acque del mare adunate nel più basso del nostro globo; anzi secondo il greco sistema, a meglio manifestare gli effetti prodotti dall' infido elemento per lo rapporto colle azioni, lo volfero espresso sotto la forma del cavallo sfrenato, simbolo che crederono il più adatto a denotare l' attività e la naturale incostanza di tale congerie. Sopra siffatti elementi gli attribuirono l' uffizio di *Tutelare* delle fondamenta e delle mura della Città, come leggiamo in *Servio*, e meglio in *Virgilio* (Eneid. 2.) Molti antichi filosofi credevano, che i tremuoti fossero originati e prodotti da' movimenti delle acque rinchiuse negli occulti sotterranei meati, ivi forzate dal poter di *Nettuno*, dal quale aggregato quelle concussioni naturalmente dovevano derivare. Laonde, sempre che gli antichi vollero additarlo in queste sterminatrici azioni della natura, *Enosigèo* o *Concussatore* lo addimandarono; e l' inaugurazione del suo simbolico cavallo presso le valli che il peri-

metro delle greche città descrivevano, non dev' essere attribuita che alla superstizione di que' tempi.

Allorchè le Greche colonie vennero a stabilirsi in queste deliziose contrade, seco recando la patria loro religione e l'osservanza de' loro riti, nella nostra Città collo stesso fine, e con sommo lustro nel divisato luogo eressero questo sorprendente cavallo qual simbolo del nume. V' è chi opina fra molti eruditi archeologi che esprimer potesse un corsiero del Sole, e che fosse situato avanti il tempio di Apollo. Altri dissero che, essendo Napoli città Greca, alzato l' avesse in memoria dell' astuta invenzione del vecchio Sinone; altri infine lo crederono antico emblema della Città, che tutt' ora lo conserva. A pagina 81 di questo volume abbiam cennato che Re Corrado, entrato in Napoli da *trionfatore*, nel passare per la piazza piccola del Duomo, visto sopra alto piedistallo lo sfrenato destriero, ordinò che gli si fosse posto un freno con que' due conosciutissimi versi già riportati; ed ivi fu reietta eziandio l' opinione del Colennuccio. Ora aggiungeremo che Corrado, ritenendo forse esser questo un emblema di Napoli, sin dal tempo in cui reggevasi in forma di repubblica, intese con quell' ordine dimostrare aver egli domato un popolo che tanto fiero erasi mostrato di sue franchigie. E vieppiù regge questo giudizio d' induzione, in quanto che se il Re pensato avesse diversamente, non avrebbe fatto frenare l' emblema d' una deità del paganesimo ivi esistente come uno degli antichi pregi di questa Città, e che nessun rapporto aver poteva col disprezzo ch' egli intese fare al sottomesso popolo Napolitano. Comunque fosse, ci duole dover notare, che la superstizione del volgo ci privò d' un monumento sì raro.

Credevano gli ignoranti, che Virgilio avesse fatto costruire il cavallo sotto una certa costellazione, che dato gli avea la virtù di sanar da' morbi i cavalli; e come tale, poco mancò che non venisse adorato. Conducevano i cocchieri i loro infermi cavalli per farli tre volte girare attorno di esso, pieni di fiducia d'ottenerne la guarigione; e ciò che talvolta fortuitamente avveniva, attribuivasi alla virtù del cavallo. Credulo e superstizioso anch'egli il nostro *Giovanni Villani*, registrò nelle sue cronache alcuni fatta-

relli operati in Napoli da Virgilio per arte magica, e tra gli altri quello della negromantica costruzione del cavallo di bronzo, in questi sensi: *Anche fè forgiare uno cavallo de metallo, sub certa costellazione de stelle, che per la visione sola, dil quale cavallo, le infirmitate s' haviano remedio di sanità; al quale cavallo li miniscarchi de la Città de Napoli, havendo di ciò grande dolore, che non haviano guadagno à le cure de li cavalli infirmi, vi andaro una nocte, et perfurarolo in ventre, dopo dil quale percussione, et roctura, il dicto cavallo perdì la virtù ec. ec.*

A togliere questa superstizione, nell' anno 1322 l' Arcivescovo di Napoli fece miseramente disfare il colosso, il cui corpo servì per la campana del Duomo. D'allora in poi i Napolitani costumarono di portare i loro cavalli ed asini avanti la Chiesa di S. Antonio Abate, nel giorno della festività di questo Santo, ed anche ne' giorni dell' ottava, per farli benedire, e quindi girare per tre volte attorno alla Chiesa, adornati di collane di tarallini, di campanelli e di pezzettini di panno rosso, come anche ai giorni nostri si sta praticando. La testa unita al collo, che fortunatamente fu sottratta alla fusione, venne in potere di Diomede Carafa primo Conte di Maddaloni, carissimo a Ferdinando d'Aragona, da cui fu situata in fondo del cortile del suo palazzo nella strada di Nilo del quale si dirà a suo luogo.

Nell' anno 1809 questo prezioso avanzo fu trasferito nel Real Museo Borbonico dove attualmente conservasi. Il Marchese D. Nicola Santangelo, la cui famiglia avea fatto acquisto dai signori di Colombrano del palazzo Carafa, trovandosi ne' decorsi anni rivestito della carica di Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni, non volendo che se ne cancellasse la memoria, sull' originale di bronzo ne fece trarre una copia di creta cotta perfettamente simile, anche pel colore, la quale ora si osserva su quel medesimo piedistallo dov' era un tempo situato l' originale.

Sull' avanzo del cavallo, tosto che fu collocato nel Real Museo, varie osservazioni furono fatte da' più valenti artisti; i quali riflettendo in prima sulla qualità del lavoro, non poterono far a meno dal confessarlo un capolavoro di greco statuario. La naturalezza della mossa, la tendenza variata degli orecchi, la viva-

cità, il maestoso brio, i ripieghi del collo, la ramificazione delle vene, e la somma delicatezza colla quale ciascuna parte vedesi eseguita convince il giudizioso osservatore a rapportarlo fra le opere dei più bei tempi della Grecia. Si passò quindi a mirar gli anelli del freno soprapposto per comando di Re Corrado, e si vide che questi anelli appunto producevano delle pieghe negli angoli della bocca. Per la qual cosa si giudicò, che il cavallo fu da principio costruito col freno, e che per conseguenza, o era falso ciò che si disse di Corrado, o che tutt' altro aveva potuto essere il cavallo da Corrado frenato, quello forse che il Re nel dì del suo ingresso in Città vide delineato nelle insegne de' Seggi di Capuana e di Nilo, giusta la precitata cronaca di Messer Giovanni Villani (c. xx). Altri finalmente, nel considerare la saldatura che si vede sulla testa del cavallo, furono di parere, che l' artefice per adattarle il freno dovè troncare porzione di essa, e tratta la forma dal pezzo originale, ne fuse e saldò il nuovo colla sola aggiunzione del morso, imitando la greca scultura; se pure nel secolo decimoterzo eravi un artefice di tanta abilità. Ma ciò basti, e passiamo a descrivere l' obelisco di marmi bianchi e bigi intitolato al nostro gran Protettore S. Gennaro.

Fu questo monumento eretto dal popolo Napolitano in segno di ringraziamento al suo gran Santo per averlo liberato dagli incendii del Vesuvio accaduti nell' anno 1631. Ebbe il suo principio nel 1637, e venne scoperto alla vista universale l' anno 1660 il decimosesto giorno di dicembre. Sopra alquanti scaglioni centinati, che in quattro angoli si congiungono, è un recinto munito da balaustrata, ch' è interrotta negli angoli da quattro dadi, a cui soprastanno vasi da gugliette coperti. Nel detto ricinto è una base quadra, nella cui principal faccia, volta alla strada, osservasi in un tondo l' effigie del Cavalier Cosimo Fanzaga autore dell' obelisco, da lui stesso di bassorilievo scolpita, colle parole:

Eques Cosmus Fanzagus fecit.

Sopra la base è un alto piedistallo ch' ha sul davanti una lapide ovata adorna d' intagli, sostenuta dall' incoronata Sirena Parteno-

pe con le braccia distese e con le mani che stringon palme, e con le code intrecciate agli intagli, lavoro dello stesso Cosimo. L'iscrizione nobile e concisa è la seguente:

DIVO . IANUARIO
PATRIAE . REGNIQUE
PRAESTANTISSIMO . TUTELARI
GRATA . NEAPOLIS
CIVI . OPT . MER . EXCITAVIT.

Nell'altra faccia del piedistallo, ch'è a petto della porta del Duomo, sta lo scudo della Città di Napoli, al quale soprasta il busto del Santo Vescovo, il cui piviale vien da due putti sollevato dall'una parte e dall'altra. Nelle rimanenti due facce del piedestallo veggonsi le insegne pontificali di bassorilievo scolpite. Non avendo potuto la Città giovarsi della colonna antichissima, che giace coperta di cemento presso lo porta piccola della Chiesa de' Padri Teatini, immaginò il Cavalier Cosimo innalzare un'altra colonna d'ordine composto, largamente scanalata e panciuta, adorna di festoni e d'intagli, al cui capitello son soprapposti architrave, fregio e cornice. A questa soprasta uno zoccolo, sulla cui cima nel mezzo dell'orlo de' lati posan quattro angioletti ch'hanno nelle mani i simboli di S. Gennaro, lavoro altresì del prelodato architetto e scultore *Fanzaga*. Sorge dal zoccolo un piedistallo adorno d'intagli, che alzandosi, si restringe e sostiene un dado, su cui vedesi la statua di S. Gennaro in atto di benedire il popolo, gittata in bronzo da *Giuliano Finelli*, o come vuole il dottor Giuseppe Sigismondo, nel primo volume della sua *Descrizione della Città di Napoli e suoi borghi*, e come riporta il ch. autore del Tesoro Lapidario, fu lavorata dagli artefici *Tommaso Montano*, *Cristofaro e Giandomenico Monterossi*. È dessa alta palmi nove ed once tre, pesa dodici quintali napolitani, equivalenti a mille ottocento chilogrammi, e costò ducati quattordicimila trecento settantaquattro e grana settantasette.

Parve a taluno che questo religioso trofeo di semplicità difettasse; pur se altri avessero voluto usare di quella foggia abbon-

Vedesi poscia il ricco Monte delle sett' opere della Misericordia; quale ebbe questa fondazione:

Nell'anno 1601 alcuni pii e divoti Gentiluomini Napolitani, si diedero all' esercizio della carità nel servire i poveri infermi nell'Ospedale degl' Incurabili; e per ricreare detti infermi andavano questorando per la Città. Ebbe quest' opera in breve tanto incremento, che i detti Gentiluomini al numero di venti, stabilirono di mantenere in detto Ospedale quaranta pulitissimi letti, con tutto quello che vi fusse stato di bisogno; ed ancora facean celebrare molte Messe per l'anime derelitte del Purgatorio. Nell'anno poi 1602 crebbero talmente le limosine, che si trovarono aver di rendita annua 486 scudi; e con questa stabilirono di erigere un Monte alla sovvenzione non solo degl' infermi, ma d' altri poveri; e fatte alcune capitolazioni, approvate dalla santa memoria di Clemente VIII, ed anche con l' assenso del Conte di Benevento, l'eressero in questo luogo, sotto il titolo di S. Maria delle Misericordie. Da questo Monte si sovvengono gl' infermi, ed anco in ogni anno s' apre un' Ospedale nell'Isola d' Ischia, per i poverelli ch' han di bisogno di rimedii di quei bagni: e si sovvengono ancora con limosine i poveri infermi per la Città.

---

dante, non avrebbe al certo saputo fare di meglio, giacchè il precetto dell' unità non è affatto trasgredito in tutto l' insieme. Ritenga la memoria de' posteri, che la casa posta al lato occidentale dell' obelisco appartenne anticamente a Carlo Maria Bozzuto, guerriero assai valoroso sotto il primo Alfonso d' Aragona. Erasi designato di abbatterla per piazzarvi il magnifico Arco di Trionfo che fu poscia collocato in Castel nuovo; ma Alfonso che tanto amava il Bozzuto, non volle che fosse dispiaciuto per la distruzione della sua casa; la quale ha tuttavia nel primo piano una spaziosa porta di marmo di gotica bellissima foggia, e nell'alto del cortile alcune mezze statue in medaglioni incavati nel muro, che son certamente ritratti di quell' antica famiglia.

Fanno celebrare una gran quantità di Messe per l'Anime del Purgatorio. Visitano i carcerati, liberando molti prigioni per debiti, pagando per loro. Redimono i cattivi da mano d'infedeli. Sovvengono con larghe limosine i poveri vergognosi, e particolarmente gentiluomini che non ponno andare accattando. Albergano i Pellegrini; ma non essendovi luogo capace ed atto per questo qui, lo fanno per opera d' un' altra Compagnia detta della Trinità. Ed il tutto lautamente si fa, per essere stato il detto Monte accresciuto dalla pietà de' Napolitani, con amplissime eredità, arrivando oggi ad avere trentamila scudi di rendita.

V' era una piccola Chiesa: oggi col disegno e modello dell' eruditissimo Francesco Picchiatti ingegnere maggiore del Regno è stata ridotta nella forma che si vede; e vi si ponno osservare bellissimi quadri. Quello dell'altare maggiore, nel quale con invenzione pur troppo nobile in una maniera di notte stanno espresse tutte le sette opere della misericordia, è opera di Michelangelo Caravaggio. Il primo dalla parte dell' Evangelio è opera di Fabrizio Santafede.

L' altro che segue è del pennello del nostro Luca Giordano. Il terzo è di Luigi Rodrico, detto il Siciliano, il quale così bene imitò la maniera del Caravaggio, che da molti è creduto essere opera dell' istesso Caravaggio.

Dalla parte dell' Epistola, il primo fu dipinto da Giovanbattista Caracciolo, detto Giovanni Battistello; e gli altri due sono del già detto Fabrizio Santafede.

La statua di marmo, cioè della Vergine che sta in mezzo, e delle due figure che stanno nei lati, le quali esprimono l' opere della misericordia, sono dello scalpello di Andrea Falcone nostro Napolitano; quale se prevenuto non era dalla morte nel fiore dell' età, avrebbe lasciato di sè ottima memoria nell' opere sue. Fu questo allievo del Cavalier Cosimo, e studiò anco in Roma.

Monte della Misericordia

Uno degli Istituti di Beneficenza che sommamente onora la Capitale, e che può servir di modello a tutti gli altri d'Italia e forse anche d'Europa, è quello che porta il titolo di *Monte della Misericordia*, della cui fondazione è d'uopo accennar di volo quanto v'è di più sostanziale e degno di perpetuo ricordo.

Venti gentiluomini Napolitani, tra i quali principalmente eran chiari per zelo e per carità *Cesare Sersale*, *Giannandrea Gambacorta*, *Girolamo Lagni*, *Astergio Agnese*, *Giambattista d'Alessandro*, *Gianvincenzo Piscicello* e *Giambattista Manzo*, deliberarono di volgere ogni cura ad arrecare soccorso e conforto a' poverelli, che aggravati da indigenza, erano in pari tempo da infermità travagliati. Per mandare ad effetto il doppio proponimento di sovvenirli e curarli, si adoperarono incessantemente a riunir somme di qualsiasi valore onde accorrere ai bisogni non lievi della pia istituzione, ancorchè fosse nascente. Tutti andarono intorno elemosinando, e con tanta bramosìa, quanta ciascuno non per altrui, ma per sè medesimo spiegar ne poteva. Furono avventurosi. Rileviam dalla storia della fondazion del Monte, che uscì per la prima volta colla cassetta nel terzo venerdì d'agosto del 1601 il prefato Cesare Sersale; il quale avendo raccolti carlini trentatre, precipuo capitale dello Stabilimento (pari agli anni del Nostro Divin Redentore) l'impiegò per far offerire sugli altari privilegiati, trentatre volte, l'Agnello Immacolato in suffragio delle anime degli infermi ch'erano nell'Ospedale degl'Incurabili trapassati. Favorito quel santo proponimento dalla grazia dell'Altissimo, tanto procacciarono, da potere con facilità porre in piedi e mantenere quaranta letti in detto Ospedale per curare e vegliare i loro poverelli. I quali ogni venerdì con leggiero cibo e religiose parole venivano confortando. Il loro desiderio, lungi dall'appagarsi, vieppiù crescendo, addivenne così vivo ed operoso, che nel primo anno le loro collette fruttarono la somma di ducati seimila trecento dieci, da' quali si ebbe una rendita di ducati quattrocento ottantasei.

Parve allora a que' gentiluomini di potersi astenere dall'andare in un luogo che ad essi non apparteneva; e divisarono d'istitui-

re un Monte nel quale tutte le sette opere della Misericordia con zelo ed avvedimento fossero esercitate. Furono immantinente compilate opportune regole per lo buon governo che vennero approvate da Clemente VIII, e da Paolo V, e nel 1605 da Filippo III roborate di Regio Assenso.

Noi crediamo far cosa grata a' lettori col riportare, come fu scritta, la Prefazione di queste regole fondamentali; non che il modo d'aggregare i gentiluomini al Monte, e l'esortazione alla bontà della loro vita, ec.

Propria e natural cosa dell' uomo è la Misericordia e la Carità verso il suo prossimo e fratello, ma propriissima è di noi altri, i quali per grazia di Dio, semo e professamo d' essere Cristiani; perciò che Cristo N. S. nacque, visse, e finalmente morì non per altro che per zelo d' amore e carità verso noi altri, e tutte le sue azioni ed operazioni altro non sono che un vero e vivo specchio di pietà e misericordia. Per la qual cosa essendo ogni sua azione fatta per nostra istruzione, ha voluto in questo modo ammaestrarci che se vogliamo seguire i suoi santi vestigi, e meritare questo nome di cristiano, dobbiamo con ogni nostro studio e diligenza esercitarci di continuo in questa santa azione di misericordia e carità verso il nostro prossimo e fratello. Onde per aver noi facile occasione, et incitamento d'esercitarci continuamente in così santa e lodevole opra della misericordia, n' ha parso instituir un Monte chiamato della Misericordia, il quale abbracciarà le sette opre della Misericordia temporale, dichiarando come semo noi per far cosa in tutta nuova istituendo questo Monte, perciò che s' attenderà principalmente all' aggiuto e sovvenzione di tanti luoghi, et esercizii più che in questa nostra religiosissima Città di Napoli si trovano per lo addietro fatti et ordinati per infermi, peregrini, carcerati ed altri poveri bisognosi intorno alle sett' opre della Misericordia. Preghiamo dunque la Maestà Divina che si degni prestarci in questo Monte la Sua santa grazia, senza la quale sariamo forzati esclamare con Davide, e dire: QUIS ASCENDET IN MONTEM DOMINI, AUT QUIS STABIT IN LOCO SANCTO EJUS? *Piaccia a Sua Divina Maestà che ciascun di noi, che in questo santo esercizio si ritrova, sia tale, che di lui risponder si possa con l' istesso Davide:* INNOCENS

MANIBUS ET MUNDO CORDE QUI NON ACCEPIT IN VANO ANIMAM SUAM, NEC JURAVIT IN DOLO PROXIMO SUO.

Volendo noi dunque disponere questo nuovo Monte nella miglior forma che si puo d' un ben ordinato edifizio, ci ha parso necessario dover fundare le sue colonne sopra ferme basi di conveniente regole come quelle nelle quali consiste il vero stabilimento d' ogni buon governo. E poichè l'osservanza delle regole tutta dipende dal reggimento de' capi ovver Governatori, bisognerà principalmente haver mira, che l' elezione di essi si faccia con circospezione, et avvertimenti tali, ch' ella debbia riuscire conforme a quelle ch' il negozio ricerca; e pero s'è conchiuso, et ordinato che per governo del nostro Monte si debbiano da hoggi avante eligere sette gentiluomini del numero delli descritti et annotati nel libro della nostra giunta, di età non meno d' anni venticicinque, e si chiamaranno Deputati del Governo, ad ognuno de' quali sia commessa una delle sett'opre de la Misericordia, in modo però, che tutti sette insieme facciano una consulta, alla quale spetti di concludere et ordinare tutto quello che sarà necessario per servizio del Monte, et esercitio delle sue opre, ma che l' esecuzione delle determinazioni, che si faranno dalla consulta resti a carico di quel solo deputato a chi sarà commessa quell' opra particolare, declarando ch' egli debbia eseguire quel tanto, che dalla consulta sarà determinato, e non altro (seguono le regole).

E perchè N. S. Iddio si compiace d'essere servito con diligenza, e con pura e semplice intenzione, ricordiamo a detti gentiluomini, che tanto nel pensiero del governo, come nelle fatiche di dette opre della Misericordia, ed in ogni loro azione si forzino drizzare ogni cosa al puro e semplice servizio di Sua Divina Maestà, e da lei solo aspettare riconoscimento di premio. Perciò esortiamo con molta istanza che per acquistare la detta purità d' intenzione e fortezza nelle fatiche, vogliamo assai spesso purificare l' anima con la Sacra Confessione e cibarla col Santissimo Sacramento delle Communione chiedendo sempre con grande affetto dal Signore Iddio, che come Egli è il principal autore di questo spirituale edifizio, e d' ogni nostra opra buona, cosi ancora Egli stesso si degni d'esser nostro ultimo e perfetto fine ec.

Con queste pie intenzioni si pose mano a' lavori, ed un magnifico edifizio, adatto a' bisogni di svariata amministrazione, ed acconcio ad ogni altra occorrenza del Monte, surse quasi per incantesimo, col disegno di *Francesco Picchiatti*. Quelle parole che leggonsi scolpite sul frontispizio: FLUENT AD EUM OMNES GENTES, dimostrano la grandiosità delle opere di questo celebre Stabilimento. Ed è bello il rammentare, che il pittore *Francesco la Mura*, detto *Franceschiello*, legò al Monte tutto il suo avere, e volle che i suoi quadri fossero venduti, e del valsente si giovassero i poverelli d'ogni maniera. A compier l'opera cotanto desiderata furono spesi ben seicento ottantaduemila ducati e novantotto grana. La Chiesa contigua, ricca di marmi e di pregevoli dipinti, fu anche opera di *Picchiatti*, che l'architettò di forma ottagona, per collocarvi in sette lati altrettanti altari, simbolo delle opere della Misericordia, e nell'ottavo aprì la porta d'ingresso. Il quadro dell'altar maggiore esprimente le sette opere di pietà, con Tullia che dà latte al padre, è di *Michelangelo Moriggi da Caravaggio*. Il primo quadro dalla parte dell'Epistola coll'opera di dar a bere agli assetati è di *Giambattista Caracciolo* detto *Battistello*; il secondo colla Samaritana innanzi al Salvadore e con due teste di pellegrini è di *Fabrizio Santafede;* ed il terzo che figura S. Paolino che offre sè stesso per riscattare uno schiavo è di *Bellisario Corenzio*. Di quelli dal Vangelo, il primo che sta sull'altare vicino alla porta, rappresenta il ferito curato dal Samaritano, opera di *Luigi Roderigo*, Siciliano; il secondo colla Deposizione di Nostro Signore dalla Croce è di *Luca Giordano*, ed il terzo con S. Pietro che risuscita Tabita è del *Santafede*. Le tre statue di marmo situate nell'atrio, cioè la B. Vergine, la Carità, e la Misericordia sono opere di mediocre pregio di *Andrea Falcone* discepolo del *Cavalier Fanzaga*. Nella Sagrestia vedesi una bella Deposizione di N. S. nel Sepolcro, lavoro del Cavalier *Baglioni*. Sotto la statua della Vergine si legge questa iscrizione:

CIVIS
CONCIVIUM . MISERIAE . CREVERE . IN . MONTEM
PATRITIORUM . PIETAS

UT . PROSTERNERET . MISERICORDIAE . MONTEM . EXCITAVIT
ANNO . MDCI
DEIPARA.PROTEGENTE.PIORUM.MUNIFICEN.MIRIFICE.CREVIT
EGESTATES.MULTAE.MULTA.HIC.OPPORT.HABENT.AUXILIA
ET . IDEO . HUNC . AMPLIOREM . LOCUM . MISERIS
PRIMATUM . COETUS . EREXIT
ANNO . MDCLXXI.

Secondo gli statuti furono trascelti sette governatori, uno per opera, affinchè ciascuno potesse adempiere al rispettivo dovere con diligenza ed accorgimento. Fu possente stimolo il considerare uomini chiarissimi per grado, per ingegno e per dovizie, far loro pensiero la prosperità di questa pietosa istituzione. E però molti, volendo gareggiare in caldezza di carità, fecero doni stupendi: in tal guisa il luogo incessantemente arricchiva. A comprovamento di ciò, riporteremo in fine di quest' articolo l'elenco di tutti que'nobili, titolati, cavalieri, magistrati, ed altri notabili della Capitale, i quali dopo i primi fondatori del Monte indicati di sopra, nel breve giro di tre lustri, cioè dall'anno 1602 a tutto il 1617, vollero ad esso aggregarsi.

I governatori due volte per settimane in consiglio si ragunavano per discutere gli affari dell' amministrazione, e vigilare che le pie opere fossero con ordine e con impegno eseguite. Ciascuno dei governatori avea per sei mesi pieno dritto sopra l'amministrazione dell' opera affidatagli; non per tanto dovea far tutto noto al consiglio, ed ogni proposta colla pluralità decidevasi. Si volle istituire una congrega di magnati, che, scorsi tre anni e mezzo dal loro ricevimento, acquistavan dritto d' essere nominati a governatori.

Come obbietto principale ed in pari tempo piacevole, faremo particolar menzione delle varie opere che a conforto de' bisognosi d' ogni maniera si esercitavano.

I fondatori, ricordevoli di quanto ne' primi tempi del loro umanissimo proponimento aveano operato in sollievo degli ammalati nell'ospedale degli Incurabili, vollero che costoro nel giorno medesimo di venerdì, in memoria di tanti travagli lietamente durati,

fossero per l' avvenire visitati, e con eguale carità ristorati di squisito cibo, ed incorati colla divina parola a pazientemente comportare la loro miseria. Tuttora quest'opera caritatevole è con imitevole esempio di cristiana sollecitudine e pietà da'governatori esercitata, come ancora da' cappellani, ciascuno alla sua volta.

Cesare Sersale, di sempre cara memoria, con ingegnoso divisamento, di che sempre era fertile in fatto di cristiana carità, scorgendo molte guarigioni di malattie, che poteano riputarsi miracolose, ottenute per le acque termo-minerali in Ischia, volle che un rimedio, da' poverelli con ansietà desiderato e da loro per sempre veduto lontano, fosse somministrato a tutti quegli infelici presi da mali che con quelle acque salutifere medicar si dovevano. Ed affinchè da altri, col volger degli anni, questo proponimento non si ponesse in obblio, richiese caldamente a' compagni il loro assenso per cosa tanto giovevole ed impossibile ad essere a prò de' miseri adoperata da una sola persona. Non avean d' uopo que' generosi di sprone, ed all'unanimità cospirarono per attuar senz' indugio l'opera designata.

Con un medico ed un architetto avviaronsi i governatori alla volta dell'Isola. Ivi giunti, con profondo ed indefesso esame scelsero il luogo, per amenità e per convenienza allo scopo, il più bello che desiderar si potesse.

Nel Comune di Casamicciola, in sito contiguo alla sorgente delle acque *d' Orgitello*, maravigliose per guarigioni difficili e ripetute, si stabilì doversi edificare l' Ospizio con ogni maniera di attenenze adatte alle svariate specie di malattie, cui si va soggetto, all' uso de' professori che deggiono stanziarvi, de'governatori che vegliano l' opera, ed a' luoghi indispensabili per somministrarsi in mille guise agli infermi le acque. Nell' anno 1606 si pose mano all' opera, e lo zelo de' governatori e la pietà de' fedeli, i quali offrirono copiose largizioni, efficacemente contribuirono a recarla a sollecito compimento.

Al presente gli ammalati, d' ambo i sessi dopo che da' professori son giudicati meritevoli di godere il benefizio dell'opera, con apposite barche e con diligente cura sono all'isola trasportati. Ivi giunti, tutti coloro che hanno uffizio nel luogo, con

amorosa sollecitudine fanno a gara per rendere servigio a quei poveri sofferenti. Sceltezza di cibo, nettezza di abitazione, assidua cura di medici rendon quel luogo un vero asilo di carità e gentilezza. Un mese è conceduto agli ammalati di starvi, ma ove i medici giudicassero non essere bastevole, è a costoro piacere questo periodo prolungato. In una Chiesa all' ospizio contigua, di giorno e di sera le sacre funzioni son celebrate con diligenza, e con devota frequenza di tutti gl' infermi che vanno ad implorar grazia per la loro guarigione.

Per sovvenire a' bisogni d' alcuni poveri, che per giusto rossore son ritenuti in casa, dopo la domanda fatta al governo del luogo, ora rappresentato in capo da un sopraintendente nominato da S. M. il Re, per aversi certezza se quella meriti d'essere accettata, il governatore delegato va o manda un cappellano a farne la verifica. Riferita questa, il governo delibera su la elemosina da concedersi, che può estendersi fino a dieci ducati per mese, e con avvedutezza si considera se il bisogno sia assoluto o relativo; a seconda de' fatti si ferma la sovvenzione a vita. Ogni sei mesi si fà indagine se le medesime condizioni ancora sussistano.

Oltre le mensuali largizioni, una somma non minore di ducati ottomila cinquecento all'anno è tenuta in serbo per distribuirsi in picciole parti, durante il corso dell' anno, alla moltitudine de' poverelli, che corre anelante a quell'ara di speranza. Nelle solennità di Pasqua e di Natale tutte le consuete picciole limosine si raddoppiano. Si danno quattromila ducati annualmente alla Reale Beneficenza; e questa è picciola somma comparativamente a quanto Re Ferdinando Secondo ha donato a quell'opera ammirevole.

Non sono state obbliate le povere donzelle, che da urgente bisogno potrebbero essere indotte, o spinte a gravi falli; e quattro spezie di sovvenzioni per nozze, chiamate da noi *maritaggi*, sono state istituite, da concedersi secondo il grado e la povertà. In ciascun anno, nel giorno designato, le giovanette aspiranti fanno domanda per ottener la chiesta sovvenzione; adempiute le formole ordinate dagli statuti, i loro nomi si pongono nell' urna. Le avventurate hanno solenne promessa di pagamento, per

la somma ch' han sortita, ma da soddisfarsi subito dopo le nozze.

La pia istituzione prende cura altresì degli imprigionati per debiti, de' quali una giunta esamina le domande; e da ultimo la somma di mille ducati essa destina pe'giovani d'ingegno e d'illibato costume, che volessero essere ammaestrati nel Collegio medico cerusico, o in qualche altro liceo del Regno.

Il Monte ha l'entrata di circa ottantamila ducati all'anno, coi quali possono diligentemente regolarsi e farsi prosperare le sante e svariate opere, che renderan sempre più chiari i nomi de' pietosissimi fondatori, e che, come dicevamo, onoreran mai sempre quel sentimento di vera filantropia di che non furon mai scevri i Napolitani.

Volendo il Re immegliare l' amministrazione di questo Pio Stabilimento, degnavasi, con Real Decreto de'16 di ottobre del 1853, ordinare che il governo di esso fosse da un Soprintendente e da sei governatori composto; che questi ultimi dovessero scegliersi sulle terne formate dallo stesso governo, in seguito della votazione fattane dalla giunta generale de' fratelli di questa Congregazione per rassegnarsi a S. M. Sulla proposizione poi del Ministro dell' Interno, la prelodata M. S. sceglie il soprintendente. Collo stesso decreto fissavasi la durata delle costui funzioni e di quelle di ciascun governatore; e tutte le precedenti disposizioni amministrative del Pio Luogo si confermavano, per esser sua Sovrana intenzione di non doversi ad esse alcuna innovazione apportare. Prescriveva in fine, che il Ministro avessse compilato un Regolamento normale e lo avesse sottoposto alla Reale sanzione. Fu questo lavoro portato a termine, ed approvato con Decreto de' 7 di ottobre del 1856. Non potendosi compendiare per amore di brevità, sarà sufficiente notare, che esso dividesi in tre parti contenenti: la 1. La Fratellanza, il Governo, e le attribuzioni e doveri de' Governatori; la 2. Le opere della Misericordia e specialmente l' opera d' Ischia; la 3. Gli impiegati le loro funzioni, soldi, contabilità ed altro. È pur da notare che la Fratellanza deve esser composta di non meno d' ottanta Gentiluomini, di nobil casato e di lodevoli costumi. Fra gli immegliamenti dell'opera d' Ischia va compreso l'aumento delle piazze, per l'uno e l'altro

sesso, e la destinazione di apposito locale per le femmine inferme, con somma diligenza e zelo assistite dalle benemerite Suore della Caritâ, che han tanto dritto alla pubblica estimazione.

Segue l' elenco de' gentiluomini aggregati al Monte dall' anno 1602 a tutto il 1617.

Aggregati nell' anno 1602

D. Giovanni Battista Severino.
D. Alfonso Gaetano D' Aragona.
D. Carlo Caracciolo di Vico.
D. Cesare Piscicello.
D. Carlo Caracciolo di Casadarbore.
D. Fabrizio Cantelmo Duca di Popo.
D. Ferrante Beltrano Conte di Mesagne.
D. Ferrante de Palma.
D. Giovanni Battista Caracciolo Marchese di Brienza.
D. Giovan Vincenzo Caracciolo Marchese di Casadarbore.
D. Geronimo de' Lagni.
D. Giulio Cesare Capece.
D. Giovanni d' Oriolo.
D. Giuseppe Severino.
D. Geronimo Marchese.
D. Matteo Monizio.
D. Scipione Loffredo.
D. Tommaso Marchese.

Nell' anno 1605

D. Fabrizio Caracciolo di Brienza.
D. Rodolfo Acquaviva d' Aragona.
D. Cesare Gambacorta.
D. Errico Loffredo Marchese di S. Agata.
D. Ferrante di Somma Marchese di Circello.
D. Giovanni Tommaso Minadoies (sic)
D. Giovanni de Duro.
D. Lelio d' Alessandro.

D. Lelio Galluccio.
D. Lorenzo Mutino.
D. Marco Antonio Capece.
D. Vincenzo Capece d' Orazio.

Nell' anno 1606

D. Annibale Dentice.
D. Baldassarre de Torres.
D. Carlo d' Avolos Principe di Montesarchio.
D. Cesare Brancaccio.
D. Fabrizio Carrafa Principe della Roccella.
D. Ferrante Pagano.
D. Giovanni Battista Mascambruno.
D. Geronimo Severino.
D. Innico Capano.
D. Pompeo Belprato.
D. Pierro (sic) Giovanni di Nocera.
Fra Cesare di Falco.
D. Consalvo de Palma.

Nell' anno 1607

D. Antonio Carrafa Duca di Mataluni (sic)
D. Antonio Pappacoda.
D. Bernardo Barionuovo Marchese di Cusano.
D. Cesare Coppola.
D. Camillo Tocco.
D. Ferrante di Capua Duca di Termoli.
D. Giovanni Tommaso di Capua Principe di Roccaromana.
D. Gian Francesco Caracciolo d' Antonio.
D. Giovanni Francesco Macedonio.
D. Lodovico Capece-Galeota.
D. Lorenzo de Franchis.
D. Luigi Scondito.
D. Odo (sic) Braido.
D. Vincenzo Carrafa Priore di Capua.

D. Carlo Brancaccio de Tiberio.
D. Giacomo Sances (sic)
D. Luigi Capece.
D. Vincenzo di Capua Principe della Riccia.

Nell' anno 1608

D. Andrea Macedonio.
D. Berardo Capece.
D. Carlo Miroballo.
D. Claudio Capece.
D. Francesco de Castro.
D. Fabrizio Carafa.
D. Giovanni di Capua.
Fra Giulio Caracciolo.
D. Marcello Filomarino.
Marchese di Bracigliano Iuniore.
D. Pietro Venato.
D. Fabrizio Pagano di Puorto (sic)
D. Giulio Cesare Caracciolo di Celenza.
D. Giovan Battista Capece-Minutolo.
D. Bernabò Caracciolo Duca di Sicignano.
D. Antonio Pedralbas.

Nell' anno 1609

D. Pietro Pedralbas.
D. Geronimo Barone.
D. Pompeo Carrafa Duca di Noia.
Il Duca di Vietri.
D. Giovan Lorenzo d' Alessandro.
Il Principe d' Avellino.

Nell' anno 1610

D. Geronimo Sanseverino.
D. Marzio Strambone.

D. Ettore Ravaschiero.
D. Giovanni di Sangro.
D. Fabrizio Nave.

Nell' anno 1611

D. Ottavio Loffredo.
D. Federico Tomacelli.
Il Duca d'Andria.
D. Carlo Carrafa.
D. Fabio Caracciolo.
Fra Fabrizio Girondi.
D. Francesco della Marra.
D. Giovan Battista Pignatello.
D. Giovan Battista Sorgente.
Il Duca d'Acelenza (sic)
Il Duca di Bisaccia.

Nell' anno 1613

D. Cesare d'Avolos.
D. Francesco Concubletta.
D. Francesco Carrafa di Bitetto.

Nell' anno 1614

Il Marchese di Binetto.
D. Filippo Adorno.
D. Orazio Spina.
D. Prospero Tuttavilla.
Il Principe di Stigliano.
Il Marchese di Paglieta.
Fra Lelio Brancaccio.
D. Carlo Seripanno (sic)
D. Giovanni d'Avolos de' Marchesi di Pescara.
D. Alvaro de Ricca de Negro Reggente della Vicaria.

Nell' anno 1615

D. Giovanni Francesco Spinelli.
D. Marcello Muscettola.
D. Cesare Carmignano.
D. Sergio Muscettola.
Monsignor Paolo Tolosa Vescovo di Bovino.
D. Giuseppe Milano.
D. Giovanni Lorenzo de Ruggiero.
D. Ettore Caracciolo.
D. Giulio Cesare de Capua Principe di Conca.
D. Fulvio Lanario.
D. Carlo Brancaccio.
D. Francesco Milano.

Nell' anno 1616

Marchese di Collonise (sic)
Duca di Buiano (sic)
D. Marco Antonio d'Aponte Presidente del Consiglio.
D. Pierantonio Pandone.
D. Francesco Launessa (sic)
D. Fabio Capece-Galeota.
D. Ferrante Pandone Conte d' Ogeto (sic)
D. Muzio Carmignato (sic)
D. Ascanio Filomarino.

Nell' anno 1617

D. Leonardo Tocco.
Consigliere D. Matteo Patigno.
D. Carlo Tocco Conte di Montaperto.
Presidente D. Pietro Giordano Ursino.
Padre Antonio Cecala.
Giudice D. Ferrante della Quadra.
D. Loise (sic) Gattola
D. Orazio Gambacorta.

Usciti da questa Chiesa, si ponno bene incaminare a vedere i Tribunali in tempo di negozii, per osservare la moltitudine dei curiali e dei litiganti, che forse sarà stimata maravigliosa. Ma nel cammino è ben dar qualche notizia di quanto s' incontra d' antico e di curioso.

La piazza maggiore avanti la Chiesa del Monte, veniva detta di Sole e Luna. Il vicolo a destra, passata la Chiesa del detto Monte dicesi de' Carboni, perchè in esso anticamente v' abitavano molti di detta famiglia, oggi spenta nel Seggio di Capuana.

Vedesi appresso una piazza nuovamente fatta, che prima chiamavasi del Pozzo bianco, che era una pubblica bocca di formali, ed il vicolo che vi si vede da questo prendeva il nome. Ed ora dicesi delle Zite per una famiglia di questo nome che v' abitava.

Vedesi alla sinistra di questa piazza il Seggio di Capuana, il quale anticamente era dove oggi si vedono quelle colonnette lavorate all' antica, essendosi poi ampliato il Seggio di Montagna, i nobili di questo quartiere, o tocco, come anticamente si diceva, vedendo angusto il luogo dove s' adunavano, nell' anno 1453 comprarono le case di Petrillo Cossa e di Marco Filomarino, e buttatele giù, fecero un atrio nobile e grande come ora si vede. Il piano delle mura fu dipinto dipoi dal pennello del nostro Andrea Sabbatino detto di Salerno: ma con occasione d' essere poc' anni sono ruinata la vôlta, essendo stata rifatta, sono state ritoccate; e però non sono più quelle di prima.

Vi si vede in detta piazza dipinta l' immagine di S. Martino, che dà parte della sua clamide al povero. Queste erano l' arme del Seggio di S. Martino, che a questo sta incorpo-

---

D. Orenzio (sic) del Pezzo.

D. Ferrante Venato.

Abbate Annibale Saluzzo. Quest' ultimo fu aggregato a' 5 di febbraio del 1618.

rato: dovendosi sapere che questo quartiere conteneva sei Seggi. Ed erano: Il primo di Capuana. Il secondo de' Melazii, che stava più sotto. Il terzo di S. Stefano, che stava nel principio del vicolo detto Rua de' Fasanelli, che fa quadrivio al già detto vico di Raggio di Sole, che va alla porta maggiore della Cattedrale. Il quarto de' SS. Apostoli, che stava presso la Chiesa dedicata a detti Santi, e proprio sotto il palazzo dei Principi del Colle. Il quinto di S. Martino, che stava dietro l' Ospedale oggi detto della Pace. Il sesto era detto de' Manocci, che stava in un vicolo poco da questo distante. Questi Seggi prendevano il nome, o dalle famiglie che presso di loro abitavano, o dalle chiese che vicino le stavano. Come poi si fussero uniti non se n' ha certezza; benchè alcuni scrittori vogliono, che l'unità fusse stata fatta in tempo di Carlo Primo e Secondo e di Roberto, Angioini. Fa questa piazza per impresa un cavallo frenato: e molti de' nostri scrittori portano, che il freno gli fu ordinato da Corrado, dopo che così barbaramente entrò in Napoli.

Il vico che sta al lato di detta piazza che va verso Somma Piazza, era anticamente detto de' Manocci, famiglia spenta in detta piazza, ora è detto di Capuana.

La strada che tira a dritta da questo Seggio fino al palagio de' Tribunali, era anticamente detta Piazza Regia, perchè terminava al Regio Castello di Capuana. Il vicolo che si trova a destra chiamavasi Rua de' Piscicelli, oggi dicesi di Scassacocchi. Quell' altro poi che vi sta dirimpetto veniva chiamato de' Santi Apostoli.

Sedile Capuano

Nelle notizie generali della nostra Città (vol. 1. p. 274 a 304) si è parlato dell' incertezza della precisa origine de' Sedili Napolitani, della loro antica denominazione, della loro riforma sotto gli Svevi, della loro riduzione sotto i Monarchi Angioini, e fi-

nalmente dalla loro abolizione sotto Re Ferdinando IV di Borbone. Ma tutto ciò non potendo far paga la curiosità del lettore, ci è d'uopo ritornare sopra un argomento di tanta mole, che comunque trattato, formerebbe materia di più volumi. Non pertanto toccandone, per così dire, i contorni, adopreremo a delinearne gli elementi precipui con quell' ordine che potremo migliore, e con quel corredo di patrie notizie che sono le più concordi, e che da varî autori trovansi riportate.

Era Napoli, a somiglianza d'Atene, in quattro principali quartieri divisa, e che di *Capuana* — *Forcella* — *Montagna* — e *Nilo* si addimandavano. Il quartiere di Capuana, del quale quì parleremo, perchè degli altri, seguendo l'ordine del testo, si discorrerà a lor luogo, fu sempre il più ragguardevole della Città, così pe' Tempî più famosi de' falsi Dei, che pe' sontuosi edifizî, che nel suo perimetro primeggiavano. Le sue strade ed i vicoli minori, che prendevano il loro antico nome o dalle famiglie che vi abitavano, o da delùbri più vicini, o dal nome del luogo dove erano stati edificati, si possono sommariamente ridurre a' seguenti:

Strada del *Sole* — dal pozzo di Capuana fino a S. Stefano.

Raggio di Sole — dall' angolo del vicolo de' Panettieri fino avanti la porta del Duomo.

Vicolo Dragonario — Oggi della Lava.

Corneliano — dove anticamente era il Monastero di S. Maria d' Agnone.

Corte Torre — dove oggi è il Monastero di Donna Regina.

Di S. Lorenzo ad Fontes — vicino al Sedile Capuano.

Delle Zite — anticamento era detto capo di Vico, ossia a Puzzo.

Corte Pappacavallo — vicino ai Santi Apostoli.

Ferraro — dall' antica Porta Capuana sino a' SS. Apostoli.

De' Filomarini — incontro al Palagio Arcivescovile, altre volte de' Varavalli.

De' Barrili — Famiglia che apparteneva al Sedile Capuano. Era detto vicolo dietro il palazzo dell' Arcivescovado.

Gurgite — Fu detto alle volte *Aditessole*, innanzi la porta maggiore del Duomo, sino a Pozzobianco. Fu questo

vicolo sovente compreso nel quartiere di Montagna, perchè in esso terminava la regione di Capuana, e cominciava quella appunto della Montagna.

Rua de' Fasanelli — oggi detta de' Mannesi, dalla metà in sù verso S. Stefano.

Caracciolo — prendeva questo nome dalla famiglia ascritta al Sedile sopraindicato.

Boccapianolo— dalla famiglia che parimenti vi apparteneva.

De' Zurli — famiglia anche di questo Sedile.

De' Carboni—dall'estinta famiglia di questo nome, anche appartenente allo stesso.

De' Manocci—dall'estinta famiglia di tal nome.

Rua de' Piscicelli—oggi vico Scassacocchi.

La piazza del castello di Capuana, ove oggi sono i Tribunali, sino al prefato Sedile dicevasi Piazza Regia.

Ne' tempi antichissimi della Città fu in questo quartiere eretto un pubblico *Portico* che per essere situato presso la porta che mena a Capua, fu detto *Tocco di Capuana*. Ne' secoli posteriori si edificarono alcuni *Portici* privati, ed in questa contrada se ne videro cinque, cioè de' *Melazii — di S. Stefano—de' SS. Apostoli — di S. Martino — e de' Manocci*. Il Tocco di Capuana fu detto ognora Seggio grande, e fino al presente se ne veggono alcune vestigia dal nostro autore indicate.

Erano i Sedili per lo più situati presso le porte della Città. Strabone nel 5° libro della sua geografia gli appella Fratrie, e lo stesso sappiam da Varrone. *Fratria est graecum vocabulum, partis hominum, ut Neapolis etiam nunc.* Quivi i gentiluomini soleano unirsi a discorrere de' loro pubblici e privati affari, perciocchè vivendo delle loro rendite, avean tutto l'agio a poterlo fare; lo che non era concesso a' popolani, che dediti all'agricoltura, al commercio ed all'industria, si procacciavan da vivere; onde questi portici cominciarono ad indicare una certa distinzione tra la *Nobiltà* ed il *Popolo*. È poi sì remota l'antichità de' Sedili Napolitani, che non v'è documento scritto che tratti della loro origine; ciò dimostra ch' essa rimonta alla fondazione della Città, avvolta, come ognuno sa, nella caligine de' secoli. Laonde non è d' accogliersi l' opinion di coloro, i quali

vorrebbero che avesse Carlo I d'Angiò stabilito i Sedili ; e che parimenti gli avesse ristretti al numero di sei , o che con siffatta astuzia si fosse ingegnato a divedere dal *Popolo* la *Nobiltà*.

Perciocchè questa è tanto antica , quanto la fondazione della stessa Città , distinta sempre dal Popolo , come scorgiamo dalle marmoree iscrizioni con che il Senato ed il Popolo Napolitano onoravano que'Lucii Bebii ed Abrunzii Censori e Protettori della repubblica innalzando statue e trofei a perpetua testimonianza delle loro virtù , ed a somiglianza di quelle di Atene e di Roma :

S. P. Q. NEAP.
D. D. L. BAEBIO
L. F. PATRONO EC.

S. P. Q. NEAP.
D. D. L. ABRUNTIO
L. F. CENSORI
REIP. NEAP.

Bellissima è poi quella memoria trasferita da Napoli in Roma , e ricordata da Prospero Parisio :

ORDO. ET. POPULUS. NEAPOLITANUS.
GENIO. COLONIAE. NEAPOLITANAE.

Notabile è del pari quell'antico marmo rinvenuto fra le rovine di Miseno e ricordato dalla storia Puteolana , nel quale leggevasi :

IMP. CAES. SEPT. SEVE. AUG. M. AUREL.
ANT. AUG. ORD. P. Q. NEAP. D. D.

E per non andarne più investigando , aggiungeremo , che in tempo del Gran Costantino un altro se ne vedeva nel quartiere di Montagna in questi sensi riportato dal Sorgente e dal Freccia :

PIISSIMAE. AC. VENERABILI. DOMINAE . NOST. HELENAE.
AUG. MATRI. VICTORIS. SEMPER. AUG. COSTANTINI.
ORDO. ET. POPULUS. NEAP.

Da altri marmi poi indicati dal Grutero (Inscript. orb. f. 366 e 374) dall' epistole di Cassiodoro (var. lib. 6 ep. 24) e da quelle di S. Gregorio Magno (lib. 2 pag. 9 lib. 8 p. 40) d'Innocenzo III e di altri Pontefici chiaramente vedesi, che non solamente sotto de' Romani, ma eziandio sotto de' Goti, Greci, Longobardi, Normanni e Svevi fu sempre in Napoli l'ordine della *Nobiltà* distinto e separato dal *Popolo*. Perciò con molta ragione il nosto Tutini, parlando dell' origine e della fondazione de' Seggi (cap. VIII pag. 73 ad 85), ad evidenza dimostra che in tempo di Re Carlo i medesimi eran composti di soli nobili. Volle però quel Principe farli più chiari e famosi coll' arrichirli di privilegi maggiori di quelli goduti dai Sedili delle altre città del Reame. A rendersi in pari tempo benevole per via di liberalità molte nobili famiglie Francesi che lo avevan seguito nella spedizione di Napoli, le fece a' prefati Sedili aggregare col fine anche politico di poter egli essere ognora al corrente di quanto in essi trattavasi; e colla stessa veduta volle esaltare eziandio molti primarî Baroni. Inoltre, non pochi nobili ascritti a' Sedili furono dallo stesso Principe onorati della dignità di Cavalieri; e per maggiormente allettarli, loro concesse la facoltà di potersi dividere la *sessantesima* parte del dritto di mercantanzie, che per la via di mare e di terra nella Capitale immettevansi; lo ché servì a maggiormente distinguere i Nobili da' Popolani.

In quanto poi all' aggregazione a' Sedili abbiamo dallo stesso Tutini, dal Grimaldi e da altri patrii scrittori, che in tempo di Re Carlo essa non era molto difficile, bastando che alcuno in quella contrada abitasse e nobilmente vivesse, cioè *cum equis et armis*; onde leggesi che Fusco Favilla fu da Carlo ammesso al Sedile: *Eo quod vivit cum armis et equis, contribuat cum militibus*. Per Marino di Madio, Adimaro di Nocera e Nicolò Canuto fu praticato lo stesso. E per meglio intendere che significassero quelle parole *contribuat cum militibus*, è d'uopo sapere, che allora in Napoli vivevasi per colletta, e che i Nobili per privilegio di Carlo, pagavano separatamente dai plebei, ed erano ascritti in separato registro; onde a coloro ch' egli aveva in mira di aggregare alla nobiltà, facea pagare a somiglianza degli altri nobili. Ma introdotte in seguito le gabelle, e tolte via le col-

lette, restò a Nobili de' sedili la facoltà di potervi aggregare gli altri; e d' allora in poi cominciarono ad ammettervi indistintamente cittadini e forestieri, purchè menato avessero vita nobile ed agiata in propria casa, nel quartiere del Sedile, ed avessero contratto parentele con altri nobili dello stesso; e di somiglianti aggregazioni non pochi esempì ne abbiamo nell' anno 1480 riportati dal Tutini (cap. 12).

Ciò produsse che nelle cause di redintegrazione di qualche famiglia si considerò come atto possessivo di Nobiltà l' aver avuto casa propria nella contrada dov' era il Sedile nel quale erasi chiesta la reintegra.

Posteriormente, per diverse capitolazioni che i nobili de' Sedili fecero tra loro, le aggregazioni andarono scemando, come lo stesso Tutini accuratamente riporta; appo il quale si può anche osservare le opinioni degli scrittori relative al tempo in cui detti Sedili furono ridotti a cinque, cioè *Capuana*, *Nilo*, *Montagna*, *Porto*, e *Portanova*, e come e quando il Seggio di Forcella fosse a quelle di Montagna riunito.

In memoria de' ventinove antichi Sedili, da' cinque ch' eran rimasti, eleggevansi per Capitani persone nobili sotto il nome di *sei* e *cinque*, i quali, uniti, formavano il numero di 29, ed avevano la prerogativa di convocare i nobili, ciascuno nella sua piazza, per trattarvi, come abbiamo accennato, pubblici affari, proporre i punti da risolversi e raccogliere i voti; per il che molto nelle assemblee in ogni tempo prevalsero. Inoltre, ogni anno da ciascun Sedile erano eletti alcuni Deputati per attendere al maneggio e disbrigo di varie pubbliche bisogne.

Fra le altre prerogative inerenti a' Sedili eravi quella di eleggere sei persone che il Comune rappresentassero, cioè ciascun Sedile il suo, e quello di Montagna due, per la già detta incorporazione in esso dell' altro di Forcella, e tutti coll' Eletto del popolo l' Annona dell' Città governavano, per effetto de' capitoli di Re Ladislao che cominciano *Vobis sex*, ed esercitavano giurisdizione sopra la grascia ec.

Avean benanche la facoltà di dichiarare Nobili fuori Sedile, e di dar la cittadinanza Napolitana a' forastieri, e di toglierla per qualche loro demerito, non senza però l' adesione del Vicerè. Que-

sti medesimi Sedili vicendevolmente e per giro eleggevano il Sindaco, ch'era il rappresentante della Città, e che nelle pubbliche e solenni cavalcate presedeva a' sette uffizî del Regno, prendendo posto subito dopo il Vicerè.

Nella rubrica *de Fidejussoribus* (rit. 160. Caravit. 1.) si legge: *Item quod nullus recipiatur fidejussor.* Vietavasi in esso di potersi ammettere a dare per altrui sicurtà i Nobili della piazza di Capuana e di Nido o Nilo, ma solamente per altri delle medesime Piazze. E su di ciò non sia inutile l'avvertire, che fu vietato riceversi la sicurtà da' due prefati Sedili, non già perchè vi fosse distinzione tra questi ed i Nobili delle altre piazze, ma perchè in essi eranvi ascritte le più illustri e potenti famiglie del Reame, come pur oggidì si ravvisa. Ma a' tempi di Prospero Caravita, come dice il Grimaldi (tom. IV) questo rito non era più in osservanza: *Quando Reges hujus regni erant potius reguli, quam Reges, et timebant Barones, immo indigebant eorum auxilio in bellis. Hodie quia Reges Regni sunt veri Reges, magnanimi, potentes et justi, non servatur quod hic dicitur, et Nobiles dictorum Sedilium etiam quod pro nobilibus non fidejubeant recipiuntur; nam cum justitia aequa lance procedat cum Nobilibus et Popularibus, Potentibus et Debilibus, isti nobiles libentius recipiuntur, quia plus habent in bonis quam alii. ec.*

E sul proposito delle aggregazioni diminuite di numero, e dell' esatta osservanza delle capitolazioni stabilite, come si è detto, da' nobili de' Sedili, non fia superfluo riportare un esempio ricavato dalla storia della nostra legislazione. Venuto al governo di Napoli D. Innico de Mendozza Marchese di Montejar, accadde che un tale Scipione Cutinari d'Aversa, dotato di buone lettere, per le quali era salito a' primi gradi della toga, fino ad occupare la carica di Reggente del supremo Consiglio d' Italia, riuscì ad ottenere da quel Vicerè una favorevole relazione sulla chiarezza de' suoi natali, con cui si faceva discendere da' Re Normanni, e si aggiungeva che, nel tempo de' Sovrani Aragonesi, la sua famiglia aveva imparentato colle più distinte case del Regno. In siffatta guisa riuscì al Cutinari d' ottener molte grazie da Filippo II, tra le quali di scegliersi uno de' cinque Sedili della nostra Città per goderne gli onori. Arrivato di

Spagna il Privilegio, ottenne subito dal Collaterale il *Regio Exequatur* per quello di Nido da lui prescelto.

Dispiacque oltremodo tale notizia a que' Nobili, i quali con apposita rimostranza supplicarono il Vicerè a sospenderne l' esecuzione, onde aver campo di rassegnare a piè del Trono le loro ragioni. Non ebbero ascolto; per cui fu costretta la Nobiltà del Sedile ad inviare persone in Madrid per rappresentare al Re la favolosa genealogia dal Montejar riferita; ed avendo conosciuto Filippo l' ordito inganno, ordinò che fosse stato il Reggente Cutinari tratto in prigione, dove miseramente cessò di vivere. Suo fratello Luzio fu ristretto nel Castelnuovo, da dove dopo molti anni uscì esiliato, essendo morto in Torre del Greco. La memoria di questo fatto trovasi nel registro della Regia Cancelleria. (Grim. t. VII p. 257 e seg.)

Intorno poi al modo di trattarsi le cause di reintegrazione dei Nobili a' Sedili, ecco quanto possiam brevemente notare. A' 18 di febbraio del 1617 tennesi, sotto il governo del Duca d' Ossuna, il primo general parlamento, in cui fu pubblicata la lettera del Re del 31 di dicembre del 1616 con che chiedeva il donativo. Ne seguì l' offerta di un milione e dugentomila ducati, effettuata agli 8 di marzo, e con essa inviaronsi al Re i Capitoli delle grazie che dalla Città si chiedevano. Or nel num. 3 di quella riportata nel tomo II fol. 93 de'Privilegi e Capitoli conceduti alla Città di Napoli era il seguente: *Che nelle cause di reintegrazione alle Piazze Nobili intervenissero cinque Giudici Spagnuoli con due Ruote del S. C. e 'l Collaterale avanti il Vicerè.* Fu risposto: *Mandat Sua Majest. quod servetur solitum.*

Con Real cedola de' 16 di luglio dell' anno 1639 da Madrid si degnò Re Filippo IV accordare alle nostre Piazze diverse grazie. Fra le quali vi fu quella di potersi radunare, sempre che il bene pubblico lo richiedeva, per trattarvi l' occorrente, senza che dal Vicerè, o dal Collaterale, o da qualunque altro Tribunale potesse essere impedito; ciò, tanto nel caso che avessero dovuto scrivergli intorno al governo dello stesso Vicerè, quanto per gravame che ne ricevessero, dovendosi riputar dette Piazze *Legittime adunanze* dalle Leggi e Prammatiche approvate, dipendendo da esse il buon governo della Metropoli. E per lo stesso

motivo si dava loro la permissione di nominare persona in Corte per assistere al disbrigo degli affari, ma della sola Città di Napoli e concernenti unicamente alle risoluzioni di esse Piazze che ne formavan la voce, senza trattare le particolari differenze che tra loro potessero verificarsi, dovendosi per lo di più adire l'autorità del Vicerè. (Grim. t. 10).

Con supplica fatta in nome de' Deputati della Città furono esposte all'Imperator Carlo VI le grazie che s' imploravano circa il modo con che doveansi decidere le cause di reintegrazione a' Sedili. Si disse fra le altre cose, che siccome infiniti erano i piati di tale natura, ne'quali le Piazze avean quasi sempre l' infortunio di soccumbere, perchè i pretensori, giovandosi della lunghezza del tempo, accomodavano a lor talento le scritture della discendenza e della filiazione, così essi Deputati chiedean per grazia che trascorsi cento anni da che la famiglia aspirante alla reintegra non avea più goduto l'onore della Piazza, dovesse intendersi prescritta l'azione. Esposero inoltre, che il Vicerè avesse dovuto informare con analoga relazione la Maestà Sua, intesa essa Deputazione, di tutte le cause di reintegrazione introdotte e da introdursi intorno alle qualità de'pretendenti, de'loro parenti, e delle ragioni che gli assistevano, col soprassedersi circa il corso delle cause. Soggiunsero finalmente di ordinarsi, che le cause di nobiltà e di reintegrazione avessero dovuto trattarsi d' allora in avanti come quelle che non ancora eransi decise, con tutte le quattro Ruote del Sacro Consiglio, col numero di ventiquattro Consiglieri, coll' intervento del Regio Avvocato Fiscale, col voto di tutto il Collaterale, ed alla presenza de' *Vicerè pro tempore*. Diedero fine alla supplica col domandare, che le Piazze avessero dovuto godere del rimedio della restituzione *in integrum*, come lo avean tutte le altre persone privilegiate. Or l' Imperatore con sua Real Carta de'19 di dicembre 1711 diede unicamente ascolto a quest'ultima richiesta per quelle cause non già introdotte, ma che per l'avvenire s' introdurrebbero, e nulla rispose sul di più ch'erasi domandato, con savia riflessione, che concedendolo, sarebbe stato lo stesso che indirettamente inabilitar ognuno a chiedere quella reintegrazione che ragionevolmente spettavagli. Fu questo appunto lo scopo, come osserva il nostro Grimaldi, dell'avanzata supplica della Deputazione.

Finalmente nel titolo: *Restitutio Curialium*, *in quo Tribunali agitur*, leggesi una Prammatica del 1 di agosto del 1738 contenente un Reale ordine diretto al Presidente del Consiglio, che nelle cause di reintegrazione delle famiglie a'Sedili, le quali in esecuzione delle Reali cedole del Re Carlo II trattar si dovevano a Ruote Giunte nel Sacro Consiglio, coll'intervento d'un Avvocato Fiscale, e col voto del Collaterale o di altro Tribunale ad elezione di S. M., dovessero d'allora innanzi decidersi, in luogo del *soppresso Collaterale*, coll' intervento de' quattro Capi di Ruota dell' istesso Consiglio, che rimanevano Deputati con particolare risoluzione, ed indipendentemente dalla loro qualità di Membri della Real Camera di Santa Chiara ec. E ciò basti delle cose de' Sedili in generale.

Origine della nobilta'. Ora ci è d'uopo toccar di volo la primitiva origine della Nobiltà Napolitana, per indi discendere alla nobiltà delle particolari famiglie. E per non andare favoleggiando nella caligine dell' antichità più remota, ci restringeremo all'Era di nostra Redenzione come quella che ci somministra elementi più certi e preziosi fino all'età presente, ed orgogliosi ci rende del bel paese nel quale la Divina Provvidenza ci ha concesso la sorte di vivere.

Ventotto Colonie di Romani, come ci narra Svetonio, furon da Ottaviano Augusto disseminate in Italia. Vuole il cronista Napolitano (lib. I. c. 17) che in que' tempi Marcello nipote dell' Imperatore fosse Doge della nostra Città, e di essa Consolo il gran poeta Virgilio.

Posteriormente molti Romani di nobil sangue accompagnarono quel Monarca quando con frequenza recavasi a Capri, Napoli, e Nola, dove cessò di vivere. Lo stesso avvenne in tempi posteriori allorchè non pochi Imperatori percorsero il Regno e con ispecialità la Campagna Felice, come lo stesso Cesareo scrittore ed altri storici pur lo contestano. Passato nel terzo secolo il Gran Costantino in Bizanzio, che poscia dal suo nome volle chiamare Costantinopoli, e per bellezza e magnificenza *novella Roma*, gran parte della Nobiltà Romana, o spintavi da curiosità, o per servire il suo Principe, volle seguirlo. Ma a tutti non fu dato il raggiungerlo; perchè, sbattuti alcuni navigli dalla tem-

pesta, alle spiagge d' Amalfi rifuggironsi; il che diede origine a quella Città, di Romana fondazione, come nella cronaca Amalfitana si legge.

Inondata da' barbari la misera Italia, oppressa e più volte devastata la Città di Roma, poscia l' intera Campania ed altre contrade del nostro Reame da Alarico, da Genserico e da Totila, molte emigrazioni vi ebbero di Romane famiglie le più distinte; le quali nelle mura di Napoli, inespugnabili per fortificazioni e per valor cittadino, sicuro scampo ed ospitale accoglienza trovarono. Altre, come l' Ammirato ed il Freccia ne scrissero, ebbero la stessa sorte in Amalfi; cosicchè possiam dire che per cagione di guerra i Romani si ricoverarono nell' Amalfitana costiera non altrimenti che gli abitatori d' Aquileia negli scogli di quelle lacune dove la rinomata Venezia fondarono.

A' Greci di Belisario e di Narsete che, distrutti Totila e Teia, liberarono questa ragione dalle ingiurie de' Goti, successero per più secoli i Longobardi, il di cui sangue più illustre si diramò per tutta Italia, e dal quale trasser origine i Principi di Capua e di Salerno, i Duchi di Benevento e di Gaeta, i Conti d' Aversa e di Teano ec. Non pertanto, nè Alboino, nè i successori suoi poteron farsi padroni di Napoli, che dal sesto al decimo secolo seppe fermamente resistere anche alle reiterate ostilità de' Saraceni.

In sul cominciar dell' undecimo i Goti Normanni, calati in Italia ed entrati in Regno, fondarono il Contado di Puglia sotto Guglielmo *Fortebraccio*, a cui dopo 50 anni successe Roberto Guiscardo, che preso il titolo di Duca di Puglia, di Calabria e di Sicilia, vide indebolirsi sempre più la Signoria Longobarda; la quale nel duodecimo secolo fu finalmente distrutta dal Normanno Ruggiero Re di Sicilia addivenuto Signore di tutto il Reame. Succeduti a' Re Normanni gli Svevi, gli Angioini, i Durazzeschi, gli Aragonesi, gli Austriaci Re delle Spagne ed altri, come leggiamo nella cronologica serie de'nostri Monarchi, può ben immaginare il lettore qual mescuglio di nobil sangue straniero col Napolitano dovea derivarne. Laonde fondatamente raccogliesi che pria della fondazione della Monarchia l'antica nobiltà Napolitana sia stata d'origine Romana, Gota, Greca, e Longobarda; e sotto i Re

Normanna, Tedesca, Francese e Spagnuola. Se troppo antica ed incerta è la prima, cioè la Romana ; se la Gota fu da'Longobardi presso che spenta del tutto , ci son rimaste della Greca , Longobarda e Normanna se non tutte sicure , almeno chiare e ben sovente non controverse vestigia.

Fra i pregi che han sempre sublimato e distinto la Nobiltà Napolitana , evvi quello dalla storia notato de' ligami di parentele da lei sovente contratte, non meno co' Principi del sangue, che co' propri Sovrani. Difatti abbiam nella Cronaca Cassinese che il *Conte di Marsi* fu congiunto in parentado con Ugo Re d'Italia, nipote di Carlo Magno.

Ugo Conte di Molise ebbe per moglie la figliuola di Ruggiero, primo Re di Napoli.

Ruggiero Conte d'Avellino, della Real Casa Normanna, stretto parente di Re Guglielmo II, fu genero di Fenice Sanseverino Dama Napolitana (Ugone Falc.)

Rinaldo d'Aquino Conte di Caserta, come nota il Costanzo, fu genero dell'imperator Federico Svevo Re di Napoli.

Beatrice figliuola di Re Carlo II fu prima moglie del Marchese di Ferrara, e quindi del Napolitano Berteraimo del Balzo Conte di Montescaglioso, come attesta il cronista Gio. Villano (lib. 8 c. 47).

Roberto Sanseverino Conte di Corigliano diè Margherita sua figliuola in moglie a Ludovico di Durazzo, nipote di Re Carlo II da'quali, secondo l'Ammirato, nacque Carlo III Re di Napoli.

Secondo lo stesso storico, *Andrea di Capua Conte d'Altavilla* fu marito della Regina Costanza di Chiaromonte già moglie di Re Ladislao. (Scip. Ammir.)

Giovanni dell'Amendolea Cavalier Napolitano, Signor dell'Amendolea e di molte altre castella , tolse in moglie Clemenza del Real Sangue Angioino, nipote di Filippo Principe di Taranto ed Imperador di Costantinopoli, discendente dal Re Carlo II. (Real arch. della Zecca reg. — 140 — 1400 — e seg.)

Maria D' Engenio della Real Casa di Francia , vedova di Ramondello Orsino Napolitano Principe di Taranto , si rimaritò col Re Ladislao.

La costei figliuola fu poscia moglie d' Antonio Acquaviva terzo Duca d' Atri.

Iacopo Marzano primo Duca di Sessa, secondo lo stesso Ammirato, diede Maria sua figlia in consorte a Re Luigi II.

Il Re Alfonso I diè Leonora sua figliuola in moglie a *Marino Marzano Principe di Rossano.* Questa Principessa era germana di Re Ferrante I. Il Re Ferrante II diede Beatrice sua figliuola in moglie a *Giambattista Marzano Duca di Sessa.* Ma non essendosi consumato il matrimonio per fallo dello sposo, che volle continuare a star in guerra col Re, fu la Principessa data in consorte al Re d'Ungheria.

Maria d' Aragona figliuola di Re Ferrante I fu moglie del Napolitano *Andrea Piccolomini Duca d'Amalfi.*

Lucrezia d' Aragona figlia dello stesso Re Ferrante fu moglie d'*Onorato Gaetano Conte di Fondi.*

Errico Marchese di Gerace figliuolo dello stesso Re fu marito di Polissena Conteglia Napolitana, de' Marchesi di Cotrone. Da questo imeneo nacquero, fra gli altri, Carlo che successe al padre nel Marchesato di Gerace, Giovanna, Ippolita, e Costanza; la prima fu moglie del Duca d'Amalfi Piccolomini, la seconda del Marchese del Vasto d'Avolos, e la terza del Conte di Venafro Pandone, tutti Baroni Napolitani.

Ferrante Duca di Montalto figliuolo di Re Ferrante I ebbe Giovanna e Maria d'Aragona suo figliuolo, la prima delle quali fu moglie d'Ascanio Colonna Duca di Tagliacozzo, e la seconda d'Alfonso d'Avolos Marchese del Vasto.

Alfonso II allogò in matrimonio Alfonso e Sancia suoi figliuoli colla casa Napolitana *Borgia de'Principi di Squillace.*

Alfonso d'Aragona Duca di Villahermosa fratello di Re Ferdinando il Cattolico diede Maria sua figliuola in moglie a *Roberlo Sanseverino* Napolitano, Principe di Salerno, da' quali nacque quel Ferrante Sanseverino ultimo Principe di Salerno, e cugino dell'Imperator Carlo V ec. e molti altri di che è ricca a dovizia la storia delle Napolitane famiglie.

Cognomi delle famiglie.

Se per poco ci facciamo a considerare l' origine de' cognomi delle Napolitane famiglie, troveremo che assai diverso, anzi strano costume ebber fra loro gli uomini nella scelta de' loro casati; perciocchè come dice il chiaro di Pietro, alcuni dalle Pro-

vincie o dalle rispettive patrie li tolsero, o da'nomi propri de'loro maggiori; altri dalle signorie o dal dominio delle loro città e castella. Molti li tolsero dalle umane membra, o dalle fattezze del corpo, come Coscia — Gambacorta — Gambatesa — Gambitelli — Testa — Braccio — Bracciolini — Piccioli — Grossi — Piccolomini — Grassi — Capograssi — Capobianchi — Bocca — Boccapiccola — Boccanegra — Boccafingi — Boccaforti — Magri — Magroni — Secchi — Carnesecchi — Carnegrassa — Longhi — Corti — Bassi — Giganti — Nani — Crispi — Ricci — Mancini e simili.

Altri vollero prenderli da'colori, come Neri — Negroni — Bianchi — Blanco e Blanch — Bianchetti — Bianchini — Candidi — Bruni — Brunelli — Brunetti — Biondi — Chiari — Chiarelli — Foschi — Foscoli — Foscarini — Rossi — Rossini ec.

Non pochi altri dagli uccelli, dalle bestie e da pesci, come: Dell'Aquila — Falconi — Passeri — Passarelli — Passerini — Gazza — Gazzelli — Galli — Gallucci — Pappagalli — Grilli — Mosca — Cicogna — Corvi — Corvini — Palombi — Colombi — Pavoni — Capponi — Elefanti — Leoni — Orsi — Donnorsi — Orsini — Griffi — Cavalli — Tori — Torelli — Bovi — Vitelli — Bufali — Cagnuoli — Cagnazzi — Degli Asini — Gatta — Ricci — Volpe — Lupi — Simie — Capra — Vipera — Pesci — Olopesci — Piscicelli — Delfini — Guarracini — Storioni — Capocefali — Trotta — Dentici ec.

Altri da diversi strumenti e dalle cose materiali, come: Pignatelli — Crivelli — Spinelli — Nave — Sbarra — Tizzoni — Sacchi — Sacchetti — Scala — Porta — Spina — Campana — Ruota — Mazza — Sassi — Speroni — Carboni ec.

Alcuni li fecero derivare da'mesi dell'anno, come: Gennari — Febbrari (di Sicilia) — Marzii — Aprili di Puglia — Maggi — Giugni (di Firenze) Agosti (di Roma) ec.

Alcuni dal pregio delle armi e da bellici strumenti o dalle loro prodezze, come: Freccia e Frezza — Stocco — Spada — Lancia — Lancialonga — Forti — Valenti — Gagliardi — Vinciguerra — Spadafora — Tagliaferri — Stendardi ec.

Altri dall'età, come: Giovani — Vecchi — Vecchioni — Della Vecchia — Vecchietti — Ragazzi — Ragazzoni ec.

Molti altri da'campi e da'fiori, come: Campo — Bel-campo — Prato — Belprato — Belmonte — Chiaromonte — Belvedere — Giar-

dini — Fiori — Rosa — Villarosa — Fontanarosa — Viola — Gigli — Garofali ec.

Altri dalle frutta, come: Cotogni — Granati — Peri — Peretti — Perelli — Peroni — Perazzi — Miloni — Milognani — Dattili — Pinelli — Pignoni — Dell'Uva ec.

Altri da diversi alberi e piante, come: Arbusti — Rovere — Rovereili — Pini — Mirti — Lauri — Palma — Oliva — Castagna ec.

Altri da diversi condimenti, come: Pesci — Sale — Miele — Zuccaro ec.

Altri da diversi cibi o intingoli da ghiotti, come: Fellapane — Paramenestra — Carnegrassa — Pappansogna — Spicciolacacio — Maccheroni — Carnevali — Migliacci — ec.

Altri da vestimenta del corpo umano, come: Cappelli — Calzoni da Brescia — Braca da Viterbo — Bracelli da Genova — Zapatta da Spagna — Camicia e Camiciacci da Cremona ec.

Altri da diversi edifizî, come: Casa — Casanova — Casamatta — Casella — Palazzi — Castelli — Castelletti — Delle Castella — Castiglioni — Castellucci — Torre — Torricelle — Torrebianca — Archi — Ponti — Pozzi — Forni — del Forno — Pagliari — Molini ec.

Altri da affetti dell'animo, come: Afflitti — Amore — D'Amico; altri dalle virtù, dagli onori, o dalle dignità, come negli Arcamoni; altri finalmente da nomi e cognomi insignificanti, i quali ne'passati tempi, allorchè furono introdotti, ebbero forse la loro derivazione da soprannomi, o da luoghi, o di altro qualsiasi significato ch'or nelle tenebre dell'antichità è andato perduto. Tali sono i nostri Caraccioli — Baraballi — Guindazzi — Filangieri — Mormili — Capacci — Aiossi — Stramboni — Alagni — Zurli — Moscettola — Maramaldi; per non dire di molti altri, che per amor di brevità si tralasciano.

Soprannomi delle antiche famiglie del Sedile Capuano.

Fu presso i Romani inveterata l'usanza di servirsi sovente de' soprannomi; e dalla storia apprendiamo che, Antonio *Caracalla* e Caio *Caligola*, ambedue Imperatori, furon così chiamati dalla foggia del loro vestire. Altri da generosi costumi, come Fabio Massimo detto *Ovicula*, e Publio Valerio detto *Publicola* altri da' fatti militari come Muzio, detto *Scevola*, Marco, cognominato *Catone*, gli Scipioni appellati *Africano* l' uno, *Asiatico* l' altro

e Marco Valerio detto *Corvino*; altri infine da' primi ricevuti nei trionfi, come Tito Manlio detto *Torquato*, o da altre consimili cause.

Nella stessa guisa, i Napolitani servironsi degli agnomi fin da' prischi tempi della Città; cosicchè rileviamo da' regii archivii annotate le seguenti famiglie del Sedile Capuano con diversi soprannomi che diedero origine ad altre ragguardevoli case. Difatti i Caraccioli, de' quali in seguito parleremo, comunque provvenienti da uno stesso stipite, si dissero *Svizzeri* e *Rossi* con differenza di gentilizio stemma — Landolfo Caracciolo fu detto *Cannella*, Matteo Caracciolo detto *Carrafa*, ceppo della famiglia Carrafa, i cui posteri, lasciando il casato di Caracciolo, ritennero quello di Carrafa — Giovanni Caracciolo detto *Laboratore* — Covello Caracciolo detto *Viola* — Marino Caracciolo detto *Cassano* — Berardo Caracciolo detto *Macchiandrone* — Filippo Caracciolo detto *Spicolo* — Giovanni Caracciolo detto *Cafaro* — Nicolò Caracciolo detto *Vita* — Giusto Caracciolo detto *Cutella* — Pietro Caracciolo detto *Petricone* — Landulfo Caracciolo detto *Armango* — Marcone Caracciolo detto *Monaco* — Matteo Caracciolo detto *Barba* — Landulfo Caracciolo detto *Curto* — Francesco Caracciolo detto *Iannone* — Giovanni Battista Caracciolo detto *Ingrillo* — Negli archivii poi di S. Sebastiano e di S. Gaudioso leggevasi Malfredo Caracciolo detto *Bebè* — Marino Caracciolo detto *Galluccio* — Giovanni Caracciolo detto *Manso* — Raho Caracciolo detto *Gambatesa* — Marino Caracciolo detto *Simone* — Luigi Caracciolo detto *Ughot* — Luigi Caracciolo detto *Fra Marino*. Un Caracciolo fu detto *Silvano* — Un altro *Tuocco*, *Isernia*, altri finalmente furono nominati *Manella* — *Cappuccini* — *Paparoni* — *Saccapanni* — *Carnecchia* — *Verdesca* e simili.

La famiglia Capece è stata anch'essa, come abbiamo cennato, produttrice di altri rami che pur ebbero arme diverse, specialmente dacchè furon chiamati, come or ora diremo, *Latri* — *Tomacelli* — *Aprani* — *Bozzuti* — *Galeota* — *Sconditi* — *Zuroli* — *Minutoli e Piscicelli* — Ebbero inoltre i Capeci diversi soprannomi; così Antonio Capece fu detto *Paparella* — Giacomo Capece fu detto *Monaco* — Gregorio Capece fu detto *Vassolla*, e Tommaso Capece fu detto *Scotta*.

Lo stesso si osserva negli altri rami di questa nobile casa; perciocchè Bartolomeo Tomacello fu detto *Cinquone* — Roberto Tomacello detto *Tartaro* — Andrea Tomacello detto *Spada* — Landulfo Minutulo detto *Scrivo* — Filippo Minutolo detto *Pallotta* — Pietro Minutulo detto *Tudisco* — Pietro Aprano detto *Bullone* — Pietro Piscicello detto *Urlante* — Tuccillo Piscicello detto *Frapaseca* — Francesco Buzzino detto *Bozzuletto* e simili.

Famiglie di doppio cognome — Narra il Capaccio ne' suoi dialoghi (giorn. 8. pag. 699) che tra le nobili napolitane famiglie oltremodo avverse a Re Carlo I d' Angiò eranvi quelle de' Capeci, seguaci della causa di Manfredi, bastardo di Federigo II ed usurpatore della corona di questo Reame. Essendo Carlo rimasto vittorioso presso Benevento, si diè a perseguitare tutti i fautori del distrutto Manfredi, a molti de' quali fece mozzar il capo, e specialmente a quanti Capeci potè aver nelle mani. Laonde le nove famiglie Capece ch' ebber la sorte di sottrarsi a tanto pericolo, temendo l' ira del vincitore, colle insegne della famiglia anche il loro rispettivo cognome mutarono, prendendo quello di *Minutoli* — *Sconditi* — *Aprani* — *Zurli* — *Piscicelli* — *Galeota* — *Tomacelli* — *Latri* — *e Bozzuti* — E sebbene il sommo Pontefice avesse in seguito placato lo sdegno del Re, pure queste famiglie restarono fra loro siffattamente congiunte, che i Capeci al loro cognome vollero che quello degli altri unito ognora restasse, e così si dissero: Capece Minutolo — Capece Scondito — Cace Aprani — Capece Zurlo — Capece Piscicelli — Capece Galeota — Capece Tormacelli — Capece Latro — e Capece Bozzuto — unione in vero di grande amorevolezza e memoria eterna di gratitudine de' Capeci, in quella loro afflizione, che onorevolmente sarà da' posteri rammentata.

Che poi la nostra Città per lo chiaro sangue de' suoi Patrizî fu in ogni tempo chiamata la *Nobile* per eccellenza, dal che l'antico adagio: *Napoli Gentile*, tutti i patrî scrittori antichi e moderni lo han detto con ammirazione e con sincerità; e quanto i Nobili Napolitani fossero stati sempre (come ora sono) inchinevoli alla virtù ed adorni di soavi costumi, ce lo ricorda in questi sensi lo stesso nostro Capaccio:

« Credo ben già che siate in gran parte informato, e vedia-

« te con gli occhi proprii come si portino i nostri Cavalieri « nella creanza, nella gentilezza; con quanto onore trattino con « tutti; come siano cortesi di berretta ed amorevoli di parole; « con quanta modestia si ritengano ne' confini della superiori- « tà; con quanta maestria esercitino il cavalcare; con quanto « valore trattino l'arme, compariscano nelle giostre, e nei Tor- « nei; quanto siano esperti nel corso di lancie; con quanta leg- « giadria si veggano nei festini; con quanta pompa si adorni- « no, con quante nobili maniere facciano le loro azioni. Dove « vedere un più leggiadro danzatore, un più manieroso nelle « conversazioni, più osservator del decoro d' un Nobile Napoli- « tano? ec. (p. 742)».

Famiglie estinte ne' Seggi del Quartiere di Capuana.

Seggio di Capuana.

Acciaioli
Acciapacci
Acerris
Aielli
Agaldo
Aiossi
Aquilio
Arbusti
Arcelli
Aversani
Balzi
Barresi
Basso
Bonnio
Brancacci
Buccafingo
Busto
Cadino
Cappasanta
Catanei
Carboni
Castrovetere
Caraccioli di Corrento
Colonnesi di Prospero
Comini
Comite Marone
Coripandi
Cosso
Diano (de)
Faccipecori
Forma
Gagliardi
Gaetani
Hugot
Jovane
Isola (dell')
Manco
Manzelli

Maramonti
Mari
Mastari
Monti (delli)
Olopesce
Orimini
Oria (dell')
Padarano
Paparoni
Pandoni
Pece
Pesce
Piccioli
Proculi
Puteolo (de), detti Costanzi
Pizzuti
Quintana
Romani
Rufuli
Ruffi
Saccapanno
Sardi
Scaldo
Scintilli
Sichimani
Siginulfi detti Passarelli
Sigismundi
Singilla
Tortelli
Varavalli
Valla (de)
Virginio
Vulcani dell'onde
Zaccaria
Zarabarelli

Seggio di S. Stefano

Caraccioli
Donno (de)
Fasani
Fasanelli
Guindazzi
Protonobilissimi
Seripandi
Scotto

Seggio de' Melazii

Melazii
Turri

Degli altri tre Seggi del detto quartiere di Capuana, cioè dei Ss. Apostoli, di S. Martino e de' Manocci, nell' epoca in cui scriveva il nostro Tutini sull' origine e fondazione de' Seggi di Napoli, cioè nel 1644 non si aveva contezza delle famiglie che ivi convenivano.

Le famiglie che all'epoche di Giulio Cesare Capaccio, di Camillo Tutini e di Cesare d'Engenio Caracciolo appartenevano al Sedile Capuano sono le seguenti:

Aprani
Acciapacci

Barrili
Boccapianoli
Bozzuti
Brancia
Buoncompagni
Cantelmi
Capeci
Caraccioli Rossi
Caraccioli Svizzeri
Colonna del Duca di Zagarola
Crispacci
Dentici
Filomarini
Franchi de' Marchesi del Postiglione
Forma (di)
Galeota
Guindazzi
Lagni
Leonessa (della)
Latri
Loffredi
Maricondi
Marra (della)
Mendozzi de'Principi di Melito
Morra
Minutoli
Orsini del Duca di Bracciano
Piscicelli
Protonobilissimi
Sconditi
Siripandi
Silva (di)
Somma (di)
Tocchi
Tomacelli
Zuroli

Le famiglie che all'epoca della soppressione de' Sedili si trovavano ascritte a quello di Capuana sono le seguenti:

Alarcon.

Buoncompagno. Appartenne a questa famiglia Francesco Buoncompagno che fu Cardinale Arcivescovo di Napoli nel secolo XVII.

Capece. Questa antichissima e nobilissima famiglia venne da Capua in Napoli, e vuolsi che abbia avuto origine da *Capi* Trojano; ma di costui, per deficienza di scrittori, alcuna impresa non trovasi registrata. Sappiam soltanto che nell' anno 1007. Ginello Capece fu Console di Napoli. Si è detto abbastanza dell' attaccamento di questa casa a Re Manfredi, e della crudel persecuzione fattale da Re Carlo I d' Angiò; il quale dopo aver dannato nel capo alcuni individui della medesima, volle che in Provenza morissero in prigione Martino e Giacomo Capeci capitani al servizio di Manfredi. Fra gli uomini illustri de' diversi rami di questa famiglia vi fu Marino Capece comandante di quaranta Galee Pisane, il quale parteggiando per gli Svevi,

corse con Corrado Trincio e Matteo Vallone i lidi del Reame, cagionando molti danni, e dando la caccia alle Galee di Re Carlo d'Angiò; indi si diressero uniti a Messina, e dopo aver preso e bruciato colà molti legni, corsero a dare il sacco a Melazzo.

Capece-Minutolo
Capece-Piscicello
Capece-Scondito
Capece-Latro

Capece-Galeota. Il nostro Capaccio a pag. 620 giornata 7 scrive di questa nobile Casa quanto riportiamo in compendio: Chi narrar volesse le particolari prerogative e la grandezza di questa antica ed illustre famiglia, al certo non potrebbe farlo con brevità di elogio, molti essendo i personaggi che si distinsero in ogni tempo con portentose azioni, e che vengono ricordati col nome di *Militi*, prerogativa onorevole de' Cavalieri Napolitani. A capo de'quali sono i due famosi Capitani-Generali Giacomo ed Ernesto Galeota, l'uno al servizio di Re Tancredi, l'altro di D. Giovanni d'Angiò, e poi dell'ottavo Carlo di Francia, senza parlar di altri che furon Magistrati Supremi, Consiglieri e familiari de' nostri Sovrani, da' quali furono in mille guise onorati e distinti. Ma Fabio Galeota iuniore, celebratissimo per ingegno e per dottrina, fu integerrimo Magistrato, prudente ed espertissimo nell'amministrar la giustizia; per lo che ascese alle più distinte cariche del nostro Foro, tenuto in grande considerazione dal Conte di Benavente, dal Duca d'Ossuna, e dal Duca d'Alba, che qual novello Ortensio per pregio d'eloquenza e qual altro Papiniano per la profondità de'suoi scritti lo reputarono. Pel ramo poi ecclesiastico vi fu, fra gli altri il Regio Consigliere Vincenzo, fratello di Giovanni, Maggiordomo Maggiore di Re Ludovico XII. Insigne per pietà e per altre rare virtù, la di lui memoria sarà sempre onorata in questa sua patria, e specialmente fra i Canonici Regolari Lateranensi di S. Maria di Piedigrotta, nella di cui religione avea professato. Ma le Chiese di Rapolla Squillace e Capaccio delle quali fu Vescovo meritissimo, sapranno ognora tenerlo in conto di eccellente Prelato. Prove finalmente di sua pietà sono le larghe dotazioni da lui

fatte a prò dello Stabilimento della SS. Annunziata di questa Metropoli.

Capece Zurlo. Rileviamo dalle antichità Napolitane del Contarino che un Francesco Zurlo Conte di Montorio e di Nocera fu con Trojano Pappacoda mandato da'Napolitani ambasciadore in Francia a Carlo V per la conferma d'alcuni accordi fatti fra Ferdinando e lo stesso Carlo, e fu Gran Siniscalco del Regno. Un Giovanni Zurlo Conte di S. Angelo, unitamente a Francesco e Marino Zurlo, difese con gran valore la causa d'Ottone contro Carlo di Durazzo.

Caraccioli-Svizzeri. Sull'antichità di questa illustre famiglia le opinioni sono molte e discordi. Divisa in due rami, cioè *Caraccioli Svizzeri* e *Caraccioli Rossi*, vuolsi costantemente che sia originaria di Pisa. Parlando de'primi, sappiamo, che calato Federico Barbarossa in Italia, e bramando di ricuperare quelle città che conosceva affezionate al Pontefice, volle che alcuni principali Baroni della sua Corte, Svizzeri di nazione, in Napoli si fermassero. Ben presto essi ridussero quasi tutti i nobili della città alla divozione dell'Imperatore. Uno di questi era addimandato *Corrado*, dal quale, come vogliono alcuni, discesero gli Acquaviva, e l'altro *Caraccio* da cui vennero in seguito i Caraccioli Svizzeri. Regnando Federico, i Caraccioli furon da' Napolitani tanto benvisti, che morto l'Imperatore, continuarono nelle loro dignità ed onorificenze. Ma in tempo di Giovanna Seconda Sergianni Caracciolo portò questa famiglia all'apice di sua grandezza. Di Sergianni fu padre Francesco che nacque di Carlo il Torto. Avendo costui con l'ingegno e con estesi traffichi ammassato grandi ricchezze, unì Francesco in matrimonio con Isabella Sarda figliuola di Lanfranco ricchissimo da Pisa, che portò in dote una fortuna considerevole, per effetto della quale Francesco fu creato Cavalier della *Milizia aurata*, e suo fratello ebbe il Vescovado di Cosenza. Francesco, oltre Sergianni, ebbe quattro figliuole, una delle quali fu moglie del Conte di Nola e l'altra del Conte di Sarno. Carissimo fu Sergianni a Re Ladislao, e fu suo Capitano contro i Fiorentini. Ritornato in Napoli, dopo aver fatto una brillante campagna, impalmò Caterina Filangeria figliuola del Conte d'Avellino, che rimasta ereditiera per la morte

de' suoi fratelli, riunì alla famiglia Caracciolo il Contado d'Avellino, e fu questo il primo fondamento della sua dignità. Morto Ladislao, fu Sergianni caro alla Regina Giovanna, dalla quale ebbe onori grandissimi; perciocchè acquistò il Ducato di Venosa, fu creato Gran Siniscalco del Regno; e suo fratello Marino ebbe il Contado di S. Angelo e molte altre Castella. A Sergianni successe suo figlio Trojano nel Ducato di Venosa, che fu poi ceduto, per volere di Re Alfonso, a Gabriele del Balzo-Orsino, ed invece a lui fu dato il Ducato di Melfi. Ebbe Trojano due figli, cioè Giovanni e Giacomo, il primo de' quali fu Duca di Melfi, ed il secondo Conte d'Avellino. Per le virtù ed onorate imprese de' costui discendenti il titolo di Conte fu da Re Ferdinando mutato in quello di Principe: e ciò basti in quanto all'origine degli Svizzeri.

Caraccioli Rossi. Furon questi della famiglia de' Sigismondi, venuti in Napoli poco dopo de' Caraccioli Svizzeri. Narrasi che un certo Rosso Sigismondo, espatriato per cagioni politiche, se ne venne in Napoli, e sposò la figliuola d'un Caracciolo Svizzero; e che da costui discendono i Caraccioli Rossi. Un figliuolo di questo Rosso prese in moglie una nobilissima donna detta Carafa, i cui figliuoli furon detti Caraccioli e Carrafi, e da costoro discese la famiglia Carafa. I signori di casa Caracciolo furon sempre onorati per magnanime imprese, per virtù e per ricchezze fino al tempo di Ladislao, il quale diede il Contado di Gerace a quel Giovanni dal quale per linea retta discende il Marchese di Vico. Sotto il regno di Giovanna II Ciarletta ebbe Monteleone, Gualterio la Prefettura della Corte Reale, ed Ottino, carissimo alla Regina, fu Gran Cancelliere ed ebbe il Contado di Nicastro con più di altre venti Castella: ma per aver fedelmente seguito il partito di Renato, fu da Re Alfonso spogliato di tutti i suoi beni, altro non rimanendogli che Nicastro, Maiella, e Feroleto, castella che ebbe fino alla morte, perchè non avendo figliuoli, furon date ai Caraccioli Svizzeri.

Altri scrittori sono di diversa opinione circa l'origine de' Caraccioli. Vogliono alcuni che gli *Svizzeri* ed i *Rossi*, ch'erano in Pisa della famiglia Sigismondi, siano gli stessi, con questa differenza, che i seguaci dell'Imperator Federico fossero detti Sviz-

zeri, e quelli che si accostarono al Papa fossero in segno di benevolenza appellati Rossi; e che terminate le contese tra i due Sovrani, sì gli uni che gli altri fossero venuti in Napoli. Altri vogliono che sotto questo nome vadano comprese molte altre nobili famiglie, come rilevasi nella Chiesa di S. Restituta da alcune iscrizioni de' Caraccioli detti d'Alagno, non che dalla differenza delle loro arme, a somiglianza delle famiglie de' Capeci, delle quali si è pocanzi parlato. Scrive il Buonincontro che una casa de' Caraccioli sia discesa da un Coraldo Capece, il quale, dopo il fatto d'arme di Benevento, dovè per regio comando prendere il cognome di Caracciolo. Narra eziandio, che in tempo dell' Imperatore Errico V.° la nobile famiglia de' Sigismondi di Pisa si divise in tre fazioni. Volendo Stefano Sigismondi impadronirsi dell' isola di Sardegna, fu da' Pisani co' suoi consanguinei espulsi dalla città; e perchè la madre di Stefano chiamavasi Cara, che molto amava il figliuolo, così fu detto *Carrafio*, quasi figliuolo di Cara, e partitosi venne ad abitare in Napoli, e da lui discese, com' è fama, la casa Carafa. I Sigismondi che al popolo consentirono, mutate alquanto le insegue, furono nominati Canazzoli, e venuti poscia in Napoli, furon detti Caraccioli. Gli altri che non presero parte in quelle turbolenze, ritennero in Pisa l'antico loro cognome de' Sigismondi, e le arme comuni co' Carafi o Carrafi. Da tutte queste divergenti opinioni si rileva l'antica origine di queste nobili case, nelle quali fioriron sempre uomini segnalati e degni di perpetua memoria. Non potendo per brevità farne, come verremmo, il catalogo, passeremo alle altre famiglie del Seggio.

Cataneo.

Dentici — quelli che han per insegna il pesce detto *Sinodon* vennero da Amalfi cento anni pria di Carlo I d'Angiò. Quelli poi che hanno un mezzo leone con tre stelle sono originarii di Sorrento. Nobile quanto antica è pur questa famiglia che vanta Conti, Duci in tempo della Repubblica Amalfitana, Baroni sotto gli Svevi e gli Angioini, Cavalieri della Real Casa, Governatori della Città di Napoli, togati, giureconsulti degnissimi, e valorosi Generali sotto gli Aragonesi ec.

Eboli.

I *Filomarino* — Vennero da Sorrento in Napoli — Il primo fu Goffredo figliuolo di Marino. Di Goffredo nacque Matteo famoso giureconsulto, carissimo a Carlo II e che illustrò molto la sua famiglia.

Guindazzi — Salernitani d'origine, furon molto cari a Re Ladislao, dal quale ebbero Magistrature e ricchezze. Durante il Regno di Giovanna Seconda furon depressi ed avviliti; se non che, venuti gli Aragonesi, fu per lo valore di Giacomo Guindazzo che la famiglia fece ritorno al pristino stato di floridezza e di considerazione.

Imperiale	Silvia
Mariconda	Simiana
Ruffo	Somma
Scilla	

Tocco — Sappiamo per antica tradizione che i signori di questa famiglia ebbero origine da Totila Re de' Goti, e che tolsero il nome dal dominio del Castello di Tocco presso Benevento. Molti furono i personaggi che contribuirono a maggiormente illustrala coll' aver occupato le più distinte cariche dello Stato, come di gran Siniscalco del Regno, qual fu Pietro di Tocco Conte di Martina; di gran Cancelliere qual fu Guglielmo; di Capitan Generale ed Ammiraglio sotto Giovanna I qual fu Ludovico; ma Leonardo Tocco col valore delle armi si fece strada a maggiori grandezze, perciocchè succeduto ai Principi di Taranto, ebbe l'assoluto dominio di Romania e dell' Epiro in Grecia, con le Province ed isole dell' Acaia, Etolia, Leucade, Acarnania, Zante, Cefalonia, ad altre acquistate in seguito da Carlo suo figliuolo; laonde ressero i Tocchi tutto quel principato che era stato un tempo di Ulisse e di Pirro. E questo conservarono per ben dugento anni, fino al terzo Leonardo, marito di Melissa figliuola del Despota di Servia; allorchè discacciato dal Turco, e ricoveratosi nell' antica patria, ebbe in dono da Re Ferrante alcune castella di Calabria, e da Re Carlo VIII la città di Monopoli in Terra di Bari. I suoi discendenti presero i titoli

di Principe Montemiletto, Conte di Montaperto, Principe d'Acaia, Conte di Martina, Barone di Vitulano, di Cerreto, di Pomigliano d'Arco, della Vetrana in Terra d'Otranto ed altre castella.

Famiglie nobilissime di Napoli che non godono a' Seggi.

La Nobiltà Napolitana, come scrissero il Vitignano ed il Summonte vien distinta in due ordini, l'uno di Nobili e Patrizii di Seggio, l'altro di Nobili e Patrizii fuori Seggio. Di quest' ultimi favellando il Freccia, dice esservi in Napoli famiglie illustri, le quali tuttochè non godano de' cinque Seggi, sono spettabili, nobilissime, e come tali separate e distinte dal popolo. Ed ampia fede ne fanno gli stessi nobili, la città tutta, non che le costituzioni del Monte de' Capeci e del Monte di Gio. Battista Manso Marchese di Villa a prò de' Cavalieri e de' Signori Napolitani di Seggi e fuori; alzando detto monte due corone, che questi due ordini di nobiltà dimostravano.

In quanto poi alle cagioni per le quali tante cospicue case non appartenevano a' Seggi, facciamo osservare che, gli antichissimi Signori e Baroni del Reame, avean per uso di vivere nelle loro città e castella a simiglianza de' Nobili oltramontani, e specialmente Francesi, Tedeschi, Polacchi ed Inglesi. I quali, lasciate le Città Regie, amavano starsene con libertà ne' rispettivi loro feudali dominii; e da qui nasce che tante grandi ed illustri famiglie si trovan fuori de' Seggi. Altre in que' primi e buoni tempi non curaron d'entrarvi, forse per menar vita più quieta, lungi dalle moleste cure delle pubbliche cose; altri finalmente non poterono appartenervi perchè venute tardi nella città.

Tali sono gli *Ajerbi* d'*Aragona*, discendenti dal principesco sangue d'Aragona de'Marchesi di Grotteria, Conti di Simmari, Principi di Cassano.

Afflitti de' Duchi di Barrea, de' Conti di Loreto, e di Triventi.

Aquini de' Marchesi di Sorato, de' Principi di Castiglione e di Cruculi, di Sammango, di Feroleto e di Pietra Polsina.

Azzia de' Conti di Noia.

Belprati de' Conti già d'Anversa.

Beltrani de' Conti di Mesagne.

Blanch de' Signori dell'Oliveto.

Bucca d' Aragonia de' Marchesi d' Alfedena.
Castrocucchi de' Signori d' Alvedona ed antichi Signori di Castrocucco.
Concobletti de' Marchesi d' Arena, Conti di Stilo, e Signori di S. Catana.
Evoli de' Conti di Triventi, ed antichi Signori di Castropignano.
Fitingieri de' Signori di Pozzuoli, Conti Marsico, di Nocera, di Satriano, d' Avellino, antichi Signori della Pia e della Candida.
Franchi de' Marchesi di Taviano.
Galeoti de' Principi di Monastarace.
Gambacorti de' Signori di Pisa, Duchi di Limatola, Marchese dell' Acerenza, e Signori di Frasso.
Gargani de' Principi di Durazzano e di Montefalcone.
Leyva de' Principi d' Ascoli.
Marchesi de' Marchesi di Camerota.
Marchesi de' Principi di Montemarano.
Medici de' Principi d' Ottajano.
Mendozza de' Marchesi della Valle.
Moncada d' Aragonia de' Duchi di Montalto.
Monti (*delli*) de' Marchesi di Corigliano e d' Acaja.
Orsini de' Conti di Pacentro.
Pisanelli de' Marchesi di Bonito.
Rossi de' Conti di Cajazzo e di S. Secondo.
Ruffi de' Conti di Catanzaro, di Montalto, Marchese di Cotrone, Principe di Scilla, Conti di Sinopoli, e Duchi di Bagnara.
Scaglioni discendenti dal sangue principesco Normanno, Conti di Capitanata e d' Abruzzo, Signori del Contado di Martorano, e di Pittabella.
Sanseverino de' Duchi di S. Donato, e Signori di Calvera.
Siscari de' Conti de' Ajello.
Suardi de' Signori di Gambatesa e d' Airola.
Toraldi Signori di Badolato, e de' Marchesi di Polignano.
Torelli de' Signori di Rugnano.
Tufi de' fondatori e Conti d' Aversa, antichi Signori del Tufo, de' Marchesi di Genzano, di Lavello, e di S. Giovanni.
Valva antichi Signori della Valva.

Missanelli de' Marchesi.

Castrioti de Scanderbeg de' Marchesi di Civita Sant' Angelo ; ed altri molti che siam costretti tacer per amore di brevità, ma che nel Capaccio , nel di Pietri ed in altri patrii scrittori si possono riscontrare.

Famiglie Patrizie Napolitane del quartiere di Capuana ascritte al Libro d' Oro.

Si è parlato nel 1.° Volume di quest' opera a pag. 303 della legge del 25 di aprile del 1800 colla quale furono aboliti i Sedili della città di Napoli ed il Tribunale di S. Lorenzo ; fu istituito un Tribunale Conservatore della Nobiltà del Regno , e fu ordinata la formazione d' un registro detto *Libro d' Oro* di tutte le famiglie ch' erano ascritte a' Sedili Napolitani , con aggiungervi i più benemeriti soggetti con le rispettive famiglie , ed altre norme affacenti a questa novella istituzione.

Per effetto di ciò, nell' anno 1807, d' ordine del prefato Tribunale Conservatore , fu formata la Platea delle famiglie Patrizie Napolitane ascritte al Libro d' Oro , cioè di quelle che erano in possesso de' Sedili nel momento della loro abolizione. Posteriormente vi sono state ascritte diverse altre che non appartenevano ad alcun Seggio ; e ve ne sono di quelle che sperano di esserlo per effetto di legale reintegra.

Le famiglie Nobili del Sedile Capuano che trovansi presentemente ascritte al Libro d'Oro, per quanto abbiam conosciuto, e salve sempre le addizioni che potranno aver luogo , sono le seguenti.

Alarcon

Buoncompagno Duca di Sora

« Ottobono de'Duchi di Sora e Duca di Fiano

Capece-Galeota Duca della Regina

« De' Principi di Monastarace, e di Antonio

Capece-Latro Marchese di Lucito

« Duca di Morrone

« Duca di Nevano

« Duca di Siano

« di Carlo

« di Orazio

« quondam Tommaso

Capece Minutolo Principe di Canosa
« Principe di Ruoti
« Duca di S. Valentino
Capece-Piscicelli del Duca Antonio
« del Duca di Capracotta
Capece-Scondito Duca di Scondito
Capece-Zurlo Principe Zurlo
Caracciolo-Rosso Principe d' Avellino
« Duca di Parete de' Principi d' Avellino
« Marchese di Brienza e Principe d' Atena
« del quondam Michele de' Marchesi di Brienza
« Principe di Forino
« Marchese di Pannarano
« Duca di Roccaromana
« Principe di Torchiarolo
« Principe di Torella
« Duca di Vietri
« Duca di S. Vito
Caracciolo-Svizzero Marchese d' Arena
« Principe di S. Buono
« Principe di Castagneta
« Duca di Castelluccio
« Marchese di S. Eramo
« Duca di Martina
« Principe di Melissano
« Principe di Pettoranello
« Duca di Rodi e Conte di Mola
« Villamaina e Capriglia Duca di S. Teodoro
« di Gennaro de' Marchesi di Villamaina e Capriglia
« del Conte Giuseppe
« Duca del Gesso
« Marchese di Grottaglie e Principe di Cursi
« Principe di Marano
Caracciolo del Sole Duca di Venosa
« di Francesco de' Duchi di Venosa
« di Giovanni de' Duchi di Venosa
Cattaneo Principe di S. Nicandro, e Conte d' Anversa

Dentice Duca d' Accadia
« di Nicola de' Duchi d' Accadia
« Principe d' Arecco
« di Antonio
Dentice Masserenghi Principe di Frasso
Eboli Duca di Castropignano
Filomarino Principe della Rocca
« Duca della Torre
« di Gennaro
Guindazzi Marchese Guindazzi
Imperiale Principe di Francavilla
Leonessa Principe di Supino
Ligny Principe di Caposele
Loffredo Principe di Cardito
« Principe di Migliano e Marchese di S. Agata
Mariconda Principe di Caraguso
Marra (della) Vincenzo
Medici (de') Principe d'Ottajano
« Marino de' Principi d' Ottajano.
Morra Principe di Morra
Mazza
Pescara Duca di Calvizzano
Revertera Duca di Salandra
« Antonio quondam Giacomo de' Duchi di Salandra
Ruffo di Calabria Principe di Scilla
« Duca di Baranello
« di Claudio de' Principi di Scilla
« Principe di Castelcicala
Silva (de) Alfonso
Somma (di) Principe del Colle
Tocco Principe di Montemiletto

Convien avvertire, che posteriormente alla formazione della Platea fatta, come si è detto, dal Tribunale Conservatore della Nobiltà Napolitana, sono state ascritte al Libro d' Oro le seguenti famiglie.

Acron di Giovanni
« di Giuseppe

Segue la Chiesa, e l' Ospedale de' buoni Fratelli. Questi Padri vennero chiamati da Signori Spagnuoli, nell' anno 1575, per assistere al di loro Ospedale di S. Giacomo e Vittoria; ma per alcune differenze passate, detti Padri si ritirarono nella Chiesa di S. Maria d' Agnone, che stà nel vi-

---

Albani Principe
Bonito Principe di Casapesenna
« di Domenico
Caravita Nel libro d'Oro esiste, senza nomi, il solo titolo di famiglia
Cattaneo della Volta Marchese di Montescaglioso
Del Pezzo Principe di S. Pio
Monforte Duca di Laurito
Lettieri Vi è il solo titolo di famiglia senza nomi
Monticelli della Valle Marchese di Cepagatti
Villani V'è il solo titolo di famiglia senza nomi.

Oltre di queste, sappiamo esservi altre famiglie Patrizie, già appartenenti a' Seggi, le quali stanno revindicando i loro dritti presso la Real Commessione de'Titoli di Nobiltà ne'modi determinati dalla Legge in vigore.

Dopo questa breve descrizione del Sedile Capuano traendo a dirittura a'Tribunali, e fermandoci alle più attendibili particolarità della strada di questo nome, noteremo, che il palazzo del Duca di *Traetto* al n. 175, e l' altro del Duca di *Rodi* al n. 231 appalesano la bella scuola che nell' edificare avevano i nostri artefici sino al secolo decimoquinto. Non così se si volga lo sguardo al palazzo che precede la prossima Chiesetta di *S. Andrea a Capuana*, le cui decorazioni non indicano al certo dopo un secolo e mezzo l' avanzamento dell' arte. La piccola Chiesa di detto Santo appartiene ad una Congregazione di civili persone, ed or sono appena quattro lustri, fu interamente restaurata in bello stile romano, e decorata di borchie dorate in mezzo a compartimenti in che le facce delle pareti veggonsi distribuite. Pregevole è il dipinto di *Francesco di Maria*, opera del secolo decimoquinto e che rappresenta la Deposizione di Gesù dalla Croce.

colo dirimpetto alla porta del Convento, anticamente detto Corneliano nella regione Termense, come si dirà, e ivi stiedero fin all' anno 1587. Con l' aiuto poscia della pietà Napolitana comprarono il famoso palazzo di Ser Gianni Caracciolo (del quale fin ora vedesi in piedi la porta, che è quella del Convento, e parte della facciata) e in esso poscia, col disegno di Pietro di Marino fabricarono la presente Chiesa, quale vedesi ricca di molte insigni Reliquie, e di molti corpi interi di Martiri. Nell' Altare della Croce, dalla parte dell' Evangelio vedesi il ritratto del Beato Giovanni di Dio cavato dal suo naturale. Vi si può vedere anco un bellissimo Ospedale, che stà da' detti Padri servito con ogni carità, ed attenzione.

A lato di questa Chiesa vedesi un vicolo, anticamente detto Lampadio, oggi della Pace, e nel fare le fondamenta di detta Chiesa ed Ospedale, vi si ritrovarono molte vestigia dell'antiche Terme, e Ginnasii, tutti d'opera laterica, e reticolata.

Dall'altra parte, vedesi un altro vicolo, anticamente detto Termense, ora di S. Nicola a Don Pietro. Nel qual Convento vi stà incorporata una Chiesa fondata nell' anno 395, da S. Severo Vescovo di Napoli, che si trova essere stata dedicata a S. Martino.

Chiesa ed Ospedale di S. Giovanni di Dio

Più si considera la ragione di Capuana, più dobbiam in essa ravvisare la parte nobile ed importante dell' antica città. Imperocchè, servendoci de' concetti d' un ch. scrittore de' nostri giorni, quivi la Reggia, la piazze per le giostre, i palagi delle primaria podestà e de' Baroni del Regno, quivi lo sbocco delle strade principali, quivi le fortificazioni più ragguardevoli si ritrovavano. Ora di tutte queste cose non rimangono che miseri avanzi; le strade ed i vichi hanno altri nomi ed altre direzioni; pubblici e privati edifizi più non servono all' uso cui era-

no destinati ; variazioni d'ogni maniera che pur potrebbero servire alla storia delle nostre arti ; vicende topografiche e statistiche che richiamano a serie considerazioni ; e noi vedremo come il palagio d'un esoso ministro or sia divenuto asilo della carità , e come un convento ed una reggia siensi tramutati in prigioni di malfattori ! Difatti , lasciando il Sedile Capuano , a destra della strada che mena a' prossimi Tribunali , tra il vico Lampadio , oggi della Pace , ed il vico Termense oggi di S. Niccolò a Donpietro o de' Caserti, sorge maestoso un sacro edifizio che in se comprende la Chiesa il convento e l' Ospedale della *Pace*, governato da' benemeriti Religiosi detti *Fate Bene Fratelli*. Il fondatore di questa Religione , Spagnuolo d' origine , e nato in Portogallo nel castello di Monte Maggiore , fu S. Giovanni di Dio , il cui corpo si venera nella Chiesa di S. Maria della Vittoria in Granata. E perchè il Santo , nell' andar chiedendo l' elemosina , gridava : *Fate bene* , *Fratelli*, così i seguaci suoi vollero assumere questo titolo. Approvato e ricevuto quest' Ordine sotto la protezione di S. Chiesa e sotto la regola di S. Agostino dal Sommo Pontefice Pio V , fu poscia confirmato da Gregorio XIII, e finalmente da Sisto V arricchito di amplissime concessioni.

Questi benementi Religiosi , oltre de' tre voti , fanno il quarto dell' *Ospitalità* , per essere del loro istituto l' usare misericordia col prossimo. Vennero essi da Roma in Napoli l' anno 1515, chiamati dagli Spagnuoli ad assistere nell'Ospedale di S. Giacomo e Vittoria , a seconda del pio loro istituto. Ma per differenze insorte tra essi ed il governo di quello Stabilimento , nel vico Corneliano , e precisamente nell' antica Chiesa di S. Maria d'Agnone, si ritirarono. Ivi, come dice il nostro autore, si mantennero sino all' anno 1587 , nel qual tempo , mercè le sovvenzioni che dalla pietà de' nostri concittadini tutto dì ricevevano , ebbero mezzi bastanti per comperare quel luogo che comprendeva il palazzo ed i giardini di Sergianni Caracciolo , della linea de' Pisquizî , Gran Siniscalco , Duca di Venosa , Principe di Capua e gran Contestabile del Regno , carissimo alla Regina Giovanna II , e del quale avrem in seguito occasione di parlare.

Sorgeva il vecchio edifizio sugli avanzi delle terme Parteno-

pee, perchè nel cavarsi le fondamenta del nuovo, si rinvennero, come ci assicura il Celano, le vestigia di quel pubblico stabilimento e delle antichissime mura della città tutte d' opera laterizia e reticolata. Ebbe per autore, come con accerto si crede, il nostro Andrea Ciccione, che fiorì nel secolo decimoquarto e che tra le altre opere condusse anche quella del sepolcro dello stesso Sergianni in S. Giovanni a Carbonara. Ora però non conserva dell' antico se non gran parte del pian terreno costrutto in pietre del monte Olibano, e l' arco marmoreo della porta, opera elegante formata di sottili curve di archi rientranti, che poggiano sopra altrettante colonnette con capitelli di variato disegno. Nel centro degli archetti vedesi un bassorilievo rappresentante la Vergine che ha fra le braccia il Bambino, ed alla quale esser dovea dedicato il domestico Oratorio tuttora esistente sulla dritta del vestibolo, di cui or ora diremo. Pria che questo spazioso sito cadesse in potere de' Religiosi, e precisamente nel secolo decimosesto, nuove fabbriche dovettero esservi aggiunte.

È tradizione che un dovizioso cittadino, dimorante accanto al monastero, fosse stato per invidia de'suoi vicini imputato d' omicidio, e con false testimonianze tratto al patibolo; che egli pria di morire avesse legato all' Ospedale di S. Giovanni di Dio la sua abitazione e tutto il suo patrimonio, coll' obbligo però a' Religiosi di mantenere in perpetuo incastrata nel muro del loro Convento una lapide di marmo colle seguenti parole, che ancor si leggono nell' angolo sud-est del fabbricato, cioè all'estremità di quel lato che si distende lungo il vico di S. Nicola de' Caserti.

DIO M' ARRASSA
DA INVIDIA CANINA
DA MALI VICINI, ET
DA BUGIA D' HOMO DABENE.

Fu la Chiesa edificata nel 1629 sul disegno di Pier de Marino, sotto il titolo dell' Assunzione di Maria; ma in seguito fu detta della *Madonna della Pace*, e precisamente allorchè ebbero fine

le politiche turbolenze di quel tempo. Avendo l' edificio sofferto molto danno per causa del terremoto del 1732, fu la Chiesa dopo sette anni ristaurata ed abbellita, come dall' iscrizione che appresso riporteremo. Ma il lavoro degli stucchi che vi si vede addita l' epoca poco felice dell' architettura; e sarebbe stato assai meglio se si fosse rispettato l' antico disegno. È la Chiesa costruita a croce latina, ampia ed alta, con bella cupola, decorata ne' pilastri da quattro statue d' ignoto autore, fatte a spese di Monsignor Rodoerio Vescovo d' Acerra nell' antipassato secolo, le quali rappresentano S. Giovanni Battista, S. Leonardo, S. Anna e S. Giuseppe. Vedesi nella volta un gran dipinto del *Foschini* che vi segnò il suo nome e la data del 1738; e che in larghe dimensioni rappresenta la gloria di S. Giovanni di Dio coll' opera della Carità. Vasto è il concetto del lavoro, forse esaltato nella composizione de' gruppi, come nel disegno e nel colorito. Degne di molta lode sono non però le figure celesti, e presso gli scalini del tempio un vecchio infermo ed una giovane donna con bel panneggio.

Nove in tutto sono gli altari. Il dipinto su quello della cappella che s' incontra a destra, entrando in Chiesa, è una bell' opera del cinquecento, che figura la Vergine del Carmelo, e nel basso S. Giovanni Battista e l' Arcangelo Michele. Del pari pregiato è il quadro di S. Nicola che vedesi nella seconda cappella a sinistra, e che si fa rimontare al secolo anzidetto. Ma molto apprezzata è la tavola della grande cappella al lato dell' Epistola, dove in alto è delineata la Madonna col Bambino, e nel basso S. Martino e S. Caterina della Ruota: lavoro, per gentilezza ed onestà di disegno, per suavità di tinte e per moderazione di luce attribuito a pennello del secolo decimoquarto. Sotto del quadro se ne vede un altro piccolo del pari pregevole, del cinquecento, rappresentante la Vergine col Bambino che le pargoleggia accanto. Nella grande cappella dal lato dell' Evangelo osservasi altra tela del secolo decimosettimo, nella quale è dipinto S. Giovanni di Dio assunto in ispirito alla gloria celeste; ed in un quadretto sottoposto vedesi la vera effigie di questo Santo, tanto benemerito dell' umanità sofferente, dipinto del famoso *Solimena*.

Il quadro poi dell' altar maggiore è, per lo giudizio degl' intendenti dell' arte, pregevolissimo per novità d' invenzione, rimasta singolare nelle opere della Napolitana pittura. Il subbietto, dice un nostro scrittore, d' un felicissimo pensiero d' unità filosofica, che insiem comprende il cielo e la terra nell' idea della pace, è rappresentato in due orizontali compartimenti, in varî ordini distinto, e tutto a figure di naturale grandezza. Mirasi nella parte più alta l'immensità della Reggia celeste con la gloria della V. Maria che fa centro al gruppo della SS. Triade. Nel secondo ordine un coro di Angeli in doppia fila divisi, che cantan loro inni di lodi. Succede nel terzo una corona di Santi e di Sante con trionfali bandiere ed in begli atti di ringraziamento e di pace. Nel secondo compartimento è figurata la reggia terrena, nel cui centro vedesi la maestosa figura d' un Pontefice circondato da quattro Cardinali; ed a' suoi piedi stan due Principi senz' elmo, vestiti delle armi ferrate, in ginocchio, che stringono in atto di pace scambievolmente le loro destre; e dall' un lato e dall' altro fanno ad essi corteggio duci, ministri ed altri grandi del loro seguito. Anche questo lavoro vuolsi che appartenga al secolo decimoquinto; e si giudica che per concetto, composizione, disegno e colorito sia il più raro testimonio della specialità dei Napolitani pittori d' esser fecondi e grandiosi nell' immaginativa, senza mancare alle austere norme dell' arte.

Sul pavimento innanzi al presbiterio si legge:

D . O . M .
HIC . UBI . GENS . HABUIT . CULTAS . RODOERIA . SEDES
PROXIMUS . EST . TUMULI . STRATUS . IN . URBE . LOCUS
UT . CITO . SOCIOS . SOCIAS . POST . FATA . SEPULCHRI
TRES . SIMUL . UNANIMES . CONDERET . URNA . VIROS

—

IOSEPH . EPISCOPUS . ACERRARUM . I . LEONARDUS
ET . AMBROSIUS . RODOERII . FRATRES
I . C . NEAPOLITANI
SIBI . SUISQUE . POSUERUNT
ANNO . MDCLXXXXIX.

Sulla fascia marmorea che cinge la lapide sepolcrale:

NOLI . ME . CONDEMNARE
COMMISSA . MEA . PAVESCO
ET . ANTE . TE . ERUBESCO

Vedesi sull' altare della Sagrestia una Vergine del Rosario ed in piccoli compartimenti i misteri della passione di G. C. Nel dossale ci ha un bellissimo lavoro di pastiglia con figure ed ornamenti del 1679. Di lato ammirasi un bel S. Girolamo del *Lanfranco* ed una pregevole copia della Madonna del *Correggio*. Presso i pilastri della volta sono sospesi alcuni dipinti, fra quali notasi un S. Francesco di Paola di ottimo pennello, ed un S. Sebastiano legato all' albero, anche lavoro del secolo decimoquinto.

Questa Chiesa è molto frequentata per le grandi indulgenze che da' fedeli si acquistano. Ogni lunedì dell' anno si celebra Messa cantata per le anime di coloro che nell' Ospedale trapassano.

Sul muro a destra della porta grande si legge in marmo la seguente iscrizione:

D . O . M .
TEMPLUM . AUGUSTUM . INGENS
REGALI . MUNIFICENTIA . ERECTUM
ET . FAUSTO . S . MARIAE . PACIS . OMINE
INAUGURATUM
CUM . MAXIMO . TERRAE . CONCUSSAE . MOTU
ANNO . A . PARTU . VIRGINIS . MDCCXXXII
QUO . PLURIMA . NEAPOLITANI . REGNI . AEDIFICIA
CORRUERE
LABEFACTIS . FUNDAMENTIS
RIMAS . PARIETIBUS . AGENTIBUS
INGENTEM . RUINAM . MINITARETUR
UT . SACRA . TECTA . REFICERENTUR
ET . QUO . MAGIS . IN . DEO . RELIGIO
ENITESCERET

NOBILIOREQUE . FAMA . TEMPLI . VETUSTAS
ADORNARETUR
SACRA . S . IOHANNIS . DE . DEO . FAMILIA
DECIES . SEXTERTIUM
DE . SUO . CONTULERE
SUB . AUSPICYIS (sic) SPECTATISSIMI . VIRI
DE . TOTO . ORDINE . BENEMERENTISSIMI
GENERALIS . ANTONY (sic) COZZA
ANNO . AERAE . CHRISTIANAE
MDCCXXXIX.

Il Convento, che fu condotto a termine nel 1770, ebbe, or sono cinque anni, rinnovato il tetto con ingegnoso disegno dell'architetto *Ignazio Rispoli*. Ha due grandi atrii con portici ed ambulacri, sopra de' quali apronsi le scuole di fisica e di chimica con sufficiente corredo di macchine e reagenti; vi sono eziandio le cattedre di medicina, ed una convenevole sala anatomica fornita di pregevoli ferri. Le quali discipline sono insegnate da professori i più riputati della Capitale a' giovani alunni della Religione medesima. Ben provveduta è la farmacia dello stabilimento, la quale risponde anche all' esterno per comodo del pubblico. Il secondo atrio, di costruzione posteriore al primo, dà sopra un bel giardino di agrumi, il cui piano, fino al secolo decimosettimo, fu un vicoletto detto di *S. Martiniello*, abitato da donne disoneste che co' loro schiamazzi turbavano il riposo de' Religiosi, vicoletto che riusciva nel prossimo vico della Pace, detto ancora in quel tempo *dei bagni*, dall' antico vico Termense, come tutta la sottostante regione appellavasi. Sul sinistro lato, entrando in quest' atrio, edificarono questi Religiosi nel 1765 un altro braccio dello Spedale, unendolo all' antico, e fecero ornare l' uno e l' altro di stucchi e di affreschi dal pennello del *Viola*.

Sopra quest'atrio medesimo è il cenacolo, in fondo del quale mirasi una tela che rappresenta la cena di N. S. Preceduta è la sala da un piccolo vestibolo dove son collocate due pile di marmo da lavar le mani, decorate da grandi intagli di delfini, dalle cui bocche scaturisce l' acqua.

Pria di ascendere per la scala grande all'Ospedale, osservasi a destra l' antica cappella del tesoro, la cui porta è adorna d'un finissimo lavoro di bassorilievo in marmo bianco, che forse rimonta al tempo della costruzione del palagio di Sergianni. I Religiosi, divenutine proprietarî, la decorarono con grande copia di stucchi di mediocre disegno, e vi aprirono nelle pareti dodici nicchie di marmo per custodia d' altrettante statue d'argento. Non fia inutile notare, che in questa cappella fino al passato secolo prendean possesso del loro uffizio tutti i nuovi magistrati de' nostri Tribunali civili e criminali; ed anche il popolo soleva accorrervi in occasione di sacre funzioni; per il che era mantenuta con tutta diligenza e decoro. Ora trovasi in perfetto abbandono; e per avere spesso servito d'alloggiamento alle guardie della Città ed a'gendarmi, è rimasta guasta e deturpata; altro non rimanendovi che un altare di marmo quasi scommesso, ed una statuetta di legno rappresentante la Concezione, opera non dispregevole degli ultimi tempi del secolo antipassato.

A manca del piano superiore apresi l'Ospedale. Sono a destra gli uffizî della ricezione, del guardaroba, e la sala de'consulti medici; di fronte, lungo le terrazze, incrociansi i corridoi con le stanze de' Religiosi. Componesi l' Ospedale d' una lunghissima sala a forma di ampio corridoio, piena di luce, in bellissima esposizione e tenuta con una sorprendente nettezza. La volta di essa è tutta decorata in parte degli affreschi del prefato *Viola*, ed in parte di quelli di *Giacinto Diana* (1764). In un medaglione dell'altare ch'è di fronte, mirasi una bellissima effigie della Vergine, opera del secolo decimosesto. I letti che ammontano a circa ottanta, sono tutti di ferro, muniti di cortine di tela, e per maggior cautela di sopraccielo di tavole dipinte ad olio, e tutto ad olio è pur colorito il basamento. Sparsi per questa maestosa sala eranvi fin dal 1792 molti bei quadri, tra quali un S. Girolamo in atto di scrivere, naturalissimo e molto pregiato. Vi sono accolti infermi febbricitanti d'ogni sorta, e curati con la più grande diligenza e sollecitudine, così per la scelta de' medici, delle medicine e del nutrimento, che per quant' altro abbisogna. Ma per ammirare con

All'incontro di detto vicolo vedesi la Chiesa, e Conservatorio di S. Maria del Refugio, che ebbe questa fondazione. Dalla pietà d'alcuni nostri concittadini, fu eretto un luogo, sotto il titolo dello Spirito Santo, come si dirà, per chiudervi le donzelle vergini, che stavano in pericolo di perdere la loro pudicizia, stando in potere di donne prostitute. Ed ottennero da' Signori Regii di prenderle a forza. Le scelerate donne, per non perderle, trovar le facevano deflorate; onde il Padre Alessandro Borla, Sacerdole Piacentino dell'Oratorio, unito con la divotissima Signora D. Costanza delle Carrette, Principessa di Sulmona, fecero raccogliere molte di queste figliuole deflorate, e le chiusero; e detta Signora l'alimentava in una casa. Poscia nell' anno 1585, le comprò questo palazzo, che fu della famosa famiglia Ursina; del quale fin ora vedesi in piedi la porta, che è quella della

---

quanta carità e pulitezza son serviti gli infermi, basterà visitarli nel giorno della festività di S. Giovanni di Dio fondatore dell'Ordine, fino a tutto l'ottavario. I convalescenti di malattia acuta vengono a tempo debito trasportati in una casina che lo Stabilimento possiede in uno de'più salubri punti della Città, cioè sulla così detta *montagnola*, propriamente nel vico *Pacella ai Miracoli*, dove, non altrimenti che nello Spedale, soprammodo maravigliosa è la vigilanza che i Religiosi usano per la nettezza e la decenza del luogo. Da ultimo la sala de'consulti di questo pietoso e ben governato edifizio è ricca di ritratti de' Superiori dell'ordine; e vi si ammira eziandio un largo dipinto che rappresenta il martirio de'molti Santi della Congregazione sofferto nel 1764 per mano degli Svedesi e de'Moscoviti. Anche nel coretto del corridoio di mezzo è una bella tavola del secolo decimoquinto colle figure del Crocefisso, della Vergine Addolorata, ed un S. Francesco tramutato quindi in S. Giovanni di Dio. Per adempire a tutte queste cose, che richiedono ingenti spese, i Religiosi che ne hanno l'amministrazione indipendente, contano sopra un'annua rendita di ben diecimila ducati.

Chiesa; su della quale se ne scorgono l' arme di marmo, e nel cortile accomodò la Chiesa, e sopra l' abitazione per dette figliuole. Questo luogo poscia è stato ampliato, e reso più comodo dalla pietà di molti fedeli; e alla Chiesa suddetta sono state concesse da Sommi Pontefici infinite indulgenze.

Chiesa e Conservatorio di S. Maria del Rifugio

Più di quanto ci ha detto il nostro autore aggiunger non possiamo intorno a questo pio Stabilimento situato poco oltre di contro alla Pace. Pure noteremo che tanto il sito della Chiesa quanto quello del Conservatorio, che nel quindicesimo secolo formavano il palagio della nobilissima famiglia Orsini, fu in sul volger del decimosesto acquistato della pietosa Principessa di Solmona D. Costanza del Carretto, per rinchiudervi molte povere donzelle fatte con violenza ed inganno disonestare da scellerate donne che abitavano nel prossimo vico di *S. Martiniello* pocanzi indicato. Lo spazio del cortile fu occupato dalla Chiesa, sopra della quale fu edificato il Ritiro, posteriormente ampliato per le limosine de' fedeli. Sull' architrave della porta della Chiesa, ch' è la medesima dell'antico Orsiniano palagio, assai finamente intagliato in marmo, leggesi tuttavia questo distico scherzevolmente allusivo allo stemma che rappresenta una rosa:

HAEC . ROSA . MAGNANIMI . DEFENDITUR . UNGUIBUS . URSI
HINC . GENUS . URSINUM : ROMA . VETUSTA . TRAIT (sic)
ANN . D . MCCCCLXXI.

Entrando in Chiesa, può ben il visitatore notar il vestibolo, e dopo di esso la corte dell'antico palazzo; in quest' ultima, fatte le mura e la volta, furon piantati sette altari. Ma è d'uopo confessare che veder non si può architettura più bizzarra di questa per linee contorte e molti ghirigori: basta levare uno sguardo alla volta per notare fin dove può giungere la goffa suddivisione in compartimenti d' una superficie piana: stelle, triangoli, trapezî ed altre figure vi son raccolte in cornici di barbaro stile.

Segue appresso a man destra la Chiesa dedicata al glorioso Apostolo S. Tommaso, la quale al presente è parocchiale. Questa Chiesa è antichissima, e fu priorato de' monaci Benedettini della Cava. Fu poi sottoposta alla Chiesa Arcivescovile dal Cardinale Carrafa, quando egli restituì il monasterio Cavense a' monaci, del quale egli n' era commendatario; e similmente incorporò la Chiesa di S. Arcangelo all'Armieri.

Nel centro sta dipinta la Vergine; negli immediati scompartimenti un coro di Angeli, ed in quelli più eccentrici alcuni fatti della vita della gran Madre di Dio: pitture tutte di non ordinario pennello. Sta sul maggior altare l' Immagine di Maria SS., ed in due nicchie laterali un S. Francesco ed una S. Chiara che sono statuette del secolo antipassato. Nell' ultima cappella dal lato dell' Epistola son da vedersi due medaglioni intagliati in marmo, uno di Orazio Giannopoli morto nel 1695, e l' altro di Giovanni Crisafulli, nipote ed erede del primo, morto nel 1735. Nella Cappella del Crocefisso si vogliono notare due altri medaglioni a riscontro, ivi fatti intagliar nel marmo dall' amore e dalla gratitudine della consorte di Domenico Sorrentino patrizio Fiorentino, trapassato nel 1763, la quale volle con lui comune il sepolcro.

Nel conservatorio abitano oggidì 33 oblate e 25 educande, numero, come ben si comprende, soggetto a variazioni in più ed in meno. Le medesime si esercitano a varî lavori donneschi, ed a leggere e scrivere, con una scuola esterna. Lo stabilimento nell' insieme è ben regolato ed in veduta di ulteriore immegliamento.

Chiesa di S. Tommaso a Capuana

Questa antichissima Chiesa quando scriveva il Celano era parrocchia, ora è stata convertita in cappella serotina; che se l' osservatore non voglia attendere al dipinto del Santo titolare situato sull' altar maggiore, e molto meno a quello della Pietà dal lato dell'Epistola, perchè mancanti di artistico pregio, deve ammirare non però la tavola dal lato del Vangelo, dove è effigiata in alto la

Segue poscia il Monte e Banco de' Poveri.

Di questo sacro luogo e Banco (che oggi è de' più ricchi della nostra Città) è di bisogno darne minuta notizia, per dimostrare quanto il Signore Iddio sà prosperare quelle opere di pietà, che tendono agli aiuti de'poverelli.

Circa gli anni 1563, mentre calavano dal tribunale gli avvocati, ed i negozianti, un povero prigione, avendo cacciato da' cancelli un giubbone, stava gridando: « Signori pietosi, per cinque carlini che non ho, non posso uscir da queste carceri; vi supplico in nome di Gesù Cristo, ad improntarmerli, col tener questo in pegno ». Un avvocato inteneritosi, li donò i cinque giulii in limosina, lasciandoli il giubbone. Con questo esempio poi, molti carcerati dagli cancelli facevano lo stesso, offerendo robba in pegno.

Lo stesso uomo da bene, che avea fatta la limosina al primo, s' unì con altri Curiali, e con limosina che ciascheduno contribuì, secondo le proprie forze, fecero una picciola somma di danaro; e stabilirono, che fusse impiegata alla commodità de' poveri prigioni, che per sovvenire alle loro necessità volevano impegnare qualche cosa; ed a tale effetto ottennero dal Reggente della Vicaria una picciola stanza nel piano dello stesso cortile, presso delle scale, per le quali si va su nella sala del Consiglio; dove anche si conservavano i pegni.

Ma questi buoni e pii Cristiani non si fermarono in questo. Nello stesso anno ottenuta dagli Pp. di Ss. Apostoli nella loro casa una stanza, vi fondarono una Compagnia o Congregazione sotto il titolo di S. Maria Monte de'Poveri, e con ferventissimo zelo di carità andavano questuando per man-

---

Vergine Assunta, ed al basso la stessa Vergine estinta accerchiata dagli Apostoli, opera pregevolissima, anzi rara del secolo decimoquarto, e della quale deploriamo anno per anno il deperimento. Facciam voti perchè sia con maggiore diligenza conservata.

tenere, non solo la pegnorazione già detta, ma per sovvenire altre necessità. A tale effetto nell' ultima domenica d' agosto, eligevano nove Governatori, secondo le nove Ottine, ed ognuno di questi Governatori deputava tre o quattro persone nel giorno del sabato, ad andar questuando per l' ottina, che li stava incaricata.

Da questi nove Governatori, in ogni mese s'eligeva a sorte uno, che avesse avuto pensiero d'introitar le limosine; aprendosi in ogni prima di mese le cassette della questua, ed ancora per tener conto dell'introito, ed esito, che si faceva in quel mese. E chiamato veniva Mensario.

Nell' anno poscia 1571, dovendosi rifare la casa de' Ss. Apostoli, li Fratelli sudetti passarono ad unirsi in alcune stanze, che nella Chiesa di S. Giorgio v'avevano l' estauritari di quella Chiesa; ed ivi attesero con maggior fervore, non solo all'opera de'carcerati, aiutando a discarcerare coloro che stavan ritenuti per debiti; ma ancora a sovvenire i poveri vergognosi, visitandoli nelle loro case quattro volte in ogni anno per tutta la Città. E vedevasi che il Signore vi concorreva con modi speciali, essendo che le limosine erano abbondantissime.

Desiderando poscia i Fratelli d'avere un luogo proprio da congregarsi, nell'anno 1575, ottennero dal Canonico Abbate di S. Giorgio, il portico della Chiesa, ed una Cappella, che li stava nel lato, intitolata S. Severo il vecchio, e quì diedero principio ad una famosa Cappella per lo pubblico, e sopra, ad un ampio Oratorio, dove si congregavano in ogni festa a recitare i divini officî e ogni altra cosa, che per detta opera era di necessario; e questa fabbrica fu fatta a spese dei medesimi Fratelli, senza toccare il danaro dell' opera, e non avendo tutto il danaro pronto, ne presero una somma ad interesse, obligandosi ogni Fratello *nomine proprio*.

Essendosi nell' anno 1579, terminata la fabrica, vi passò la Compagnia, ed ivi con nuove regole s'assodò; e fra l'altro fu stabilito che non s'eligesse Governatore, che Fratello non

fusse. Impetrarono larghe Indulgenze dalla Santità di Papa Gregorio XIII, e si diedero con maggior fervore alle di già principiate opere di pietà.

S'assodò il Monte per li pegni, non solo per li carcerati della Vicaria, ma per altri poveri, con ampio privilegio di Don Pietro de Giron, Duca d'Ossuna, Vice-Re. Nell'anno 1585, s'ampliò il luogo già detto del pegno, dentro del cortile della Vicaria, dove ancora eressero una Cappella, che finora vedesi in piedi; ed in ogni mese eligevano un Fratello, con titolo di Mensario, che avesse dovuto assistervi, e tener peso del danaro; un altro per guardarobba, che custodiva i pegni; ed un altro con titolo di Segretario, che notava i pegni, i dispegni, e tenea conto delle spese del Mensario, e del Guardaroba.

S'ottenne che i Fratelli suddetti potessero ricevere depositi per servirsene, bisognando, per l'opera suddetta; e per cautela de'depositanti farne fede, che avesse forza di scrittura pubblica. Or dopo molte, e molte contrarietà incontrate su questo, (come è solito ne principî dell'opere di Dio) per la somma diligenza, valore, ed assistenza zelante de' Fratelli, e particolarmente di Lorenzo de Franchis, figliuolo di Vincenzo, insigne Presidente del S. C., in quel tempo Avvocato Fiscale della Vicaria, e Priore di questo luogo, uomo d'una eccessiva carità, restò il tutto sodamente stabilito; in modo che videsi crescere a momenti, e principiò ad aver forma di pubblico Banco, avendo di già sodistatti tutti i debiti, che contratti aveano; chiamandosi bensì per molto tempo Cassa di depositi, continuando il modo de' conti, nella forma come sopra; in modo che stimossi maraviglia, che gente inesperta nella materia de' conti, perche tutti eran quasi della profession legale e Dottori, non fussero caduti in errori e disordini. Bisogna dire che così sa fare il Signore, ch'elegge poveri pescatori al gran ministerio dell'Evangelizzare.

Nell'anno poi 1608, essendo cresciuta l'opera, vi si po-

sero Ministri stipendiati, come negli altri Banchi, cioè Cassiere, Libro maggiore, Pandettario, e Giornali; e così si mutò nell'anno 1609, il nome di Cassa di depositi in quello di Banco; e dopo degli stessi Fratelli vi si fecero sodissime costituzioni, circa l'amministrazione, che approvate vennero poi dal Regio Collaterale, e con privilegio confirmate dal Signor Vice-Re.

Cresciuta a tal segno l'opera, incapace si rendeva l'antico luogo della Vicaria, che però nell'anno 1616 comprarono per diecimila scudi da Gasparo Ricca questo Palagio; ed avendolo reso atto all'opera de' pegni, e per lo Banco, vi si trasferirono a' 9 di marzo del 1617.

Oggi per la vigilante accuratezza di chi lo governa, è de'più ricchi, e de'più sodi luoghi della nostra Città, in modo che ne'tempi calamitosi della nostra Patria, quando gl'altri Banchi vacillavano, questo si mantenne sempre fermo.

S'intitola questo Banco del Monte de' poveri, del nome di Dio, e questo aggiunto del nome di Dio, l'ebbe così:

Nell'anno 1583 formata venne una compagnia di 29 Gentiluomini, dentro la Chiesa di S. Severo, sotto la guida del P. Maestro Fra Paolino da Lucca de'Predicatori, Religioso per la bontà della vita venerabile; ed i Fratelli di questa Compagnia attendevano, non solo alle cose appartenenti alla buona via dell'anima loro; ma all'aiuto del prossimo, visitando i carcerati, e sovvenendo i poveri vergognosi, e ad altre opere di misericordia. Ma perchè questa compagnia s'esercitava in opere di pietà, consimili a quelle del Monte de' poveri, con questo s'unì nell'anno 1588, e chiamossi la Compagnia del Nome di Dio, del Monte de'poveri.

Poscia questa unione per gelosia di precedenze si disunì, non essendo durata più che per nove mesi.

Nel gennaio poi dell'anno 1599, si riunirono di nuovo, formando nuove regole, e statuti fra di loro; quali furono

assodati con decreto dell'Ordinario, chiamandosi il Monte de'poveri, del Nome di Dio.

La Chiesa poi, e l'Oratorio, che stavano eretti, come si disse, nella porta maggiore della Chiesa di S. Giorgio, con l'occasione che i Pp. Pii Operarî diedero principio alla nuova Chiesa, furono trasportati nell'anno 1643 nella casa del Banco; dove rimediarono un Oratorio, al meglio che si potè, sopra del Guardaroba de' pegni. Indi fabricarono col disegno di D. Giuseppe Caracciolo, nobile molto virtuoso, dentro la Cappella del cortile, un nuovo Oratorio, che per l'ampiezza, polizia, ed ornamenti, è de' più belli di Napoli.

E nel cavarsi per far le fondamenta, vi si trovarono maravigliose vestigia dell'antico Ginnasio, e delle Terme. Le dipinture, che in questo si vedono, così ad olio, come a fresco, sono del pennello del nostro Luca Giordano, e sono delle studiate. I sedili son tutti di finissimo legname di noce.

Il quadro che sta nella Cappella di fuori è di mano del nostro Giovanni Antonio d' Amato.

Monte e Banco de' Poveri del Nome di Dio

Essendosi il nostro autore abbastanza diffuso sull' istituzione di questo Pio stabilimento, ci resta solo ad aggiungere che esso presentemente soccorre famiglie povere, somministra maritaggi ed esercita diverse altre opere di beneficenza co' caritatevoli sussidî che ogni anno riceve dalla pietà del Re, con le scarse rendite rimastegli dietro la soppressione del Banco, co' legati di Carlo Pignataro, Ottavio de Simone, Francesco Biancolella e di D. Pasquale Villani Duca di Roscigno. I maritaggi si estraggono a sorte ne'giorni 17 di maggio e 4 di novembre. Quando il Banco nel passato secolo era in grandissima prosperità, faceva d' introito e di esito giornaliero meglio che centomila ducati. Ora l' edifizio serve per Archivio del Banco delle Due Sicilie, e per deposito di pegni di oggetti tessuti. Nella corte di fronte vedesi una Chiesa, dalla quale si passa all' Ora-

torio degli antichi confratelli. Sulla porta di essa leggesi questa memoria:

MONS . HIC . INOPUM . EST . PROXIME . ATTINGIT . COELUM
MIRA . RES . QUO . MAGIS . ARDET . PIETATE . HOC . FIT . ALTIOR
HINC . AURUM . ERUITUR . QUO . FERREA . NECESSITAS . EGET
TOT . OPES . NON . ALIUM . FERUNT . USUM . NISI OPEM
MONTI . ET . SPATIUM . FECIT . LAXIUS . ET . AURUM . LARGIUS
LAURENTIUS . DE . FRANCHIS . SODALITII . PRAEFECTUS
SODALES . BENE . MERENTI . M . PP.
ANNO . A . CHRISTO . NATO . MDCXVI

Nella prima Chiesetta, oltre due statue di S. Gennaro, di poco pregio, merita d' essere osservato un bel dipinto che sembra appartenere a' più prosperi tempi della Napolitana pittura, e che il nostro autore attribuisce a *Giovanni Antonio d' Amato*. Rappresenta esso la Sacra Famiglia, e nel basso il popolo in atto di preghiera, di cui compariscono le sole teste ben disegnate ed oltremodo espressive. La Chiesa interna, già antico oratorio de' confratelli, è vasta a sufficienza e decorata da buoni stucchi ed intagli. Di grandioso e vago disegno è l'unico altare, di scelti marmi con ornamenti di rame dorato, sul quale vedesi un dipinto della Vergine circondato dalle virtù Cristiane che dalla pia sodalità esercitavansi. A' lati dello stesso stan due altri dipinti che l' Annunziazione di Maria e la nascita del Bambino Gesù rappresentano. Da ultimo, l'ornamento migliore di questo Tempio ignorato da molti, è l' organo situato di contro all' altare, meraviglioso per la gran copia d' intagli in legno dorato, unico forse per immaginosa artistica fantasia.

Pria di passare oltre crediam dover notare, e ciò valga per tutto il corso di quest' opera, che i pochi avanzi degli antichi palagi che ci rimangono ed i frammenti di altri edifizi del secolo decimoquarto che ancora sussistono nella regione di Capuana, abbastanza dimostrano in quale stato di floridezza fosse giunta appo noi l' architettura di quel tempo. Ma già dagli ultimi anni del secolo anteriore un aggregato di strane vicende an-

zichè favorir il progresso delle nostre arti, che negli ultimi tempi dello Svevo dominio annunziavano il più felice sviluppo, non fecero che rallentarlo, Non pertanto, fra gravi sciagure del tutto ad esse contrarie, tra le quali la famosa congiura de' Baroni di Puglia contro Manfredi; la cattura e l' infelice fine di Corradino; le differenze tra il Papato e l' Impero sotto Federico II fiorirono in Napoli architetti di gran nome, riguardo al tempo in cui vissero, e che seppero agguagliare i più rinomati delle altre parti d'Italia. Apprezziamo dunque sì memorabili avanzi, de'quali avremo in seguito frequente opportunità di parlare.

Palazzo dei Zurli

Nel principio del vico Zurli, presso la Chiesa del Monte della Misericordia, veggonsi due porte lavorate in pietre da taglio che facean parte dell' antico palazzo della Casa Zurli, edificata verso la metà del secolo decimoquarto sul disegno di *Giacomo de Santis*, che allora godeva fama di valente architetto, come il nostro biografo De Dominici ci assicura. Il rimanente del palazzo è di moderna architettura; di bizzarra costruzione è però una scala a lumaca con ripiani triangolari, disegnata dall' architetto Cav. Ferdinando Sanfelice. Restaurò quest' edifizio ne' primi anni del passato secolo D. Carlo Capuano Marchese della Petina, il quale, morendo, lasciollo in testamento al detto Monte della Misericordia.

Palazzo Piscicelli

Nella strada Vicaria Vecchia verso la metà del vico *Scassacocchi* evvi a destra un vicoletto che addimandasi *Piscicelli*, alla cui metà nel muro d' una casa modernata è visibile un arco a sesto acuto di marmo bianco, ricco di scelti ed eleganti ornati di basso rilievo. Il Mazzella (*Descriz. del reg.* 1601 *p.* 645) ci dà notizia del palazzo di questa antichissima e nobile famiglia Piscicelli, che diè nome al vico; come pure d' una cappella di sua proprietà annessa all' edifizio rifatto nell'anno 1470 da Ber-

nardo Piscicelli, come dalla seguente iscrizione riportata dal prefato autore a pag. 645:

BERNARDUS . PISCICELLUS . PATRITIUS . NEAP.
IOANNIS . PISCICELLI
FERDINANDI . I . REGIS . A . LATERE . CONSILIARII
A . GRAVIS . ARMATURAE . PRAEFECTI . FILIUS
DOMUM . HANC
A . NICOLAO . PATRUO . ARCHIEP . SALERNITANO
DONO . ACCEPTAM . INSTAURAVIT . ANNO . DOMINI . MCCCCLXX.

Rilevasi ezianzio tutto ciò dall' architettura d' una porta ancora esistente. Che questi ruderi siano stati di pertinenza di detta casa è comprovato dallo stemma gentilizio scolpito sull' arco di essa, e che segna una benda dentata con rastrello a tre denti, quel' è appunto quello della famiglia. Ci fa sapere l' Engenio che quella Cappella era detta di Santa Maria di *Mezzagosto*, probabilmente edificata da Niccolò Piscicello Arcivescovo di Salerno già proprietario di detto palazzo. Forse l' arco in parola sarà stato l' ingresso della cappella, rimasto qual' era senza alcun cambiamento nella mentovata restaurazione. Fra varî ornati scolpiti in questa porta, la più parte tratti da antichi monumenti, è pregevole l' intaglio d' una foglia profilata, quasi come quella dell' acero, la quale girando con molta grazia, serve a decorare la grande fascia dell' archivolto. Il De Dominici fa menzione di questo palazzo della famiglia Piscicelli, edificato con disegno e direzione dell' Architetto Giacomo de Santis che fioriva nell' anno 1383.

S. Maria ad Rodocrios

Il vico della Pace, ne' prischi tempi della città detto *Lampadio*, vien dal Tutini notato nella regione Forcellense; ma noi seguendo l' ordine del testo, al quale fa eco il Carletti nella sua topografia della Città di Napoli (pag. 149) diremo ch' esso in noi risveglia alcune storiche rimembranze, a cagione dello studio

che v' era per le carriere Lampadiche, ed altri somiglianti spettacoli. Non era questo vico, allorchè fioriva il *Ginnasio Partenopeo*, sì stretto, tortuoso e poco frequentato come attualmente si vede; perchè avendo l' Ateniese Diotimo istituito ad onor di Partenope il corso delle fiaccole, cioè la *Lampadodromia*, a questo giuoco gli antichi Napolitani, come gli abitatori de'Campi Flegrei, preser cotanto diletto, che annualmente con magnifica pompa lo celebravano. Rileviamo all' uopo dalla storia, e ce lo dimostra anche il Capaccio (Antiq. et hist. c. 16) che questo Diotimo duce Ateniese, stando in guerra co' Siciliani, consultar volle di persona l' Oracolo di *Partenope* in Napoli ed avendone ottenuto la desiata risposta, celebrò con grande solennità questa festa in atto di religioso ringraziamento alla deificata Sirena. Laonde i Napolitani, a memoria del fatto, coniarono quelle non volgari monete che han nel rovescio le fiaccole.

In questo *Ginnasio* descritto da *Filostrato* presso il Gimma (tom. 1. c. 20) ed additatoci da *Svetonio* (in Neron. c. 4.) famosi erano i giuochi *Ginnici* da' Greci addimandati *Pancrazî*, e da' Romani *Quinquatrî*; i quali di cinque esercitazioni ordinariamente si componevano, cioè della *Corsa*, della *Lotta*, del *Salto*, del *Disco* e del *Pugilato*. Parlando del giuoco della *Corsa*, poichè degli altri ci occuperemo a suo luogo, è d' uopo sapere, che questo in varie guise si praticava da'giovani, e talvolta ad essi si univano quelle donzelle ch' eran le più esercitate nel correre; ed ordinariamente uomini robustissimi esponevansi al cimento con esterminati pesi sugli omeri, giusta le assicurazioni di Teocrito, di Eliano e di Tullio. Ma la corsa *Lampadare*, pedestre anch' essa, era festa rinomatissima in onor di Partenope che, come *Licofrone* in Cassandra c' insegna, dentro e fuori del Ginnasio si celebrava. Correvano i giovani, giusta l' Attico costume, colle ardenti fiaccole nelle mani; e, secondo *Pausania*, vinceva colui che il primo arrivava nel luogo dall' autorità stabilito. Doveano i giuocatori conservar sempre accesa per l' intera corsa la face; al primo cui s' estingueva, e che più non avea speranza di vincere, succedeva il secondo, e così il terzo, e il quarto ec. Ma se a tutti veniva a mancare la fiamma; o se tutti viva la conservavano, a niuno il premio del-

la vittoria si decretava. Le corse non si limitavano al solo perimetro del Ginnasio, ma i giocatori giravano per le strade circostanti, finchè arrivavano al tempio di Partenope. Abbiam da antichissima tradizione che, uscendo dal Ginnasio, andavano pel largo, che oggi corrisponde all' area dove sono i Regî Tribunali; arrivati quindi al tempio, sito sul punto culminante della montagna presso l'odierna Chiesa di S. Agnello, giravan intorno alle mura della città, fino a che per la via *Lampadia* (vico della Pace) e per *Soprammuro* ritornavano nel Ginnasio, che, come diremo a suo luogo, esisteva dove presentemente è la Chiesa col monastero della Maddalena.

Alla metà di questo vico scendendo verso Forcella vedesi a destra, attergata al muro dell'antica casa Rodoeria, una nicchia arcuata ed un frontone di ben intagliato marmo, dedicata a *S. Maria ad Rodoerios*. S' innalza questa dal suolo non più che cinque palmi, il quadro della Vergine col Bambino nelle braccia, comunque mediocremente ritoccato, appartiene in origine a buono ma sconosciuto pennello. Negli angoli superiori, dentro di cui gira l'arco delle nicchia, sono scolpite a basso rilievo due belle figure che rappresentano l' Annunziazione di Maria. Nel centro dell' arco stanno le arme di Casa Rodoeria. Nello zoccolo, anche di marmo, leggesi l' iscrizione seguente:

IO . LEONARDUS . RODOERIUS . I . C . NEAP.
VETUSTISSIMAM . SUIS . AEDIBUS . B . VIRGINIS . GRATIARUM
IMAGINEM . DEPICTAM . PAUPERRIMOQ . APPARATU .
DIUTIUS . DETENTAM
HIS . LAPIDEIS . MARMOREIS . FERREISQ . ORNAMENTIS
PRO . RECEPTIS . ET . RECIPIENDIS . BENEFICYS (sic)
SUIS . SUMPTIBUS . DECORAVIT
ANNO . SALUTIS . MDCC.

Queste particolarità abbiam notato a lode della divozione de' Napolitani per la Gran Madre di Dio, della quale si è fatta onorevolissima menzione nelle prime pagine di questo volume. Perciocchè ove per poco si consideri che il dipinto e

Viene la piazza de' Tribunali, ed i Tribunali medesimi, detti col volgato nome la Vicaria. Questo luogo fu egli edificato per Castello da Guglielmo I Normanno; e fu abitazione dello stesso Guglielmo e de' suoi successori. Fu poscia nell' anno 1231 ridotto in miglior forma, e finito da Federico Svevo, per opera di Giovanni Pisano architetto Fiorentino. Restò anco abitazione degl' Angioini e degli Aragonesi. Avendo poi Ferdinando I principiato ad ampliare la Città, e circondatala di nuove mura, come si vede, dalla porta del Carmine fino a S. Giovanni a Carbonara, detto Castello restò dentro, nè serviva più a cosa alcuna; che però fu egli donato a Carlo della Noia Principe di Sulmona. D. Pietro di Toledo poi volle unire tutti i Tribunali; e il motivo principale a questo fu per togliere il Tribunale della Regia Camera dalla casa del Marchese del Vasto, Gran Camerario; nè trovando luogo più opportuno, che il vecchio Castello di Capuana, se lo fece cedere dal Principe di Solmona, e in luogo di questo gli diede un palazzo nella contrada dell' Incoronata, pervenuto alla Corte per un debito d' un mercadante fallito, e con ispesa grande lo ridusse comodo per tutti i Regi Tribunali. E nell' anno 1590 ve li trasportò. Vi è quello, detto del Sacro Consiglio, che stava prima nel chiostro di S. Chiara, e nominavasi Consiglio di S. Chiara. Questo Tribunale ha quattro ruote, e in ognuna di esse vi sono cinque Consiglieri oltre del Capo Ruota, ed in tutto sono ventitre; perchè due presiedono da capi nella ruota della Vicaria Criminale. Di questo Tribunale dovrebbe esser capo il gran Protonotario; ma in suo luogo da S. M. vi si pone un Ministro, con titolo di Presidente. Ogni ruota poi ha il suo capo,

---

la nicchia sono situati in guisa da poter essere in ogni istante dal pubblico transito deturpati, si vedrà che l' uno e l' altra non solo intatti e rispettati da tanto tempo si tengono, ma i divoti cittadini, che attraversano quel vico, mai non han fatto mancar la limosina per tenervi perennemente accesa la lampada.

che le dà nome, e questo s' ottiene dall' anzianità nel Ministerio. Il Presidente siede in quella ruota dove più gli piace, e dove richiede il bisogno; essendovi a tal fine in ogni ruota una sedia con appoggi, e spalliere maggiore dell' altre.

Avanti di queste quattro ruote vi è un ampio e gran salone, dove siedono gli Avvocati, e vi sono molti archi, dove stanno le banche de' maestri d' atti e scrivani, per attivare i processi. Nei giorni di negozî in questo salone si vedono migliaia d' uomini, a segno che non si può spuntare avanti senza forza. Vi è il suo Segretario, Portieri, ed altri Ministri. Ed in questo Tribunale non si trattano, che liti tra particolari. Da questo si passa in due altri gran saloni, in capo dei quali vedesi la ruota della Regia Camera, dove si trattano i negozî del patrimonio Reale, e degl' interessi camerali. Vi sono sei Presidenti dottori, tre Italiani, e tre Spagnuoli, e tre altri Presidenti detti idioti; quali sogliono essere due Italiani e uno Spagnuolo. Vi è il suo Avvocato, e Procuratore Fiscale, con ventiquattro Razionali; ancorche di questi, come anco de'Presidenti idioti, Sua Maestà ne suole fare Soprannumerarî. Dovrebbe presedere a questo Tribunale il gran Camerario; ma da Sua Maestà vi si destina un Ministro, con titolo di luogotenente. Presso di questa ruota, vi è la ruota de' conti, e le stanze per i razionali. Nei già detti saloni vi si vedono una quantità di banche per i maestri d' atti, per gli attuari, e queste due sale in tempo di negozî si veggono a maggior segno piene di negozianti. Vi si può vedere ancora un meraviglioso archivio. Nella cappella, dove prima di principiare il Tribunale s' ascolta la Santa Messa, che sta nel principio del primo salone, vi è un bellissimo quadro della Pietà, opera di Francesco Ruviale, discepolo di Polidoro, che per la sua eccellenza nel dipingere, fu chiamato il Polidorino.

Da questo Tribunale si passa a due altre sale della Vicaria, detta la Gran Corte. Nella prima si trattano le cause civili; e vi sono due ruote, e ognuna di esse ha tre Giudici, e di questi alcuni sono perpetui posti dal Re, e gl' altri vengono destinati dal Signor Vice-Re, e sono biennali.

Nella seconda si giudicano le cause criminali ; e nella ruota assistono sei o pure otto Giudici o più , come piace al Signor Vice-Re , e due Consiglieri per capi di ruota. Questo Tribunale della Gran Corte , giudica le cause civili e criminali , non solamente della Città , ma ancora di tutti i Tribunali del Regno , così Baronali , come Regî, in grado d' appellazione ; è detta Gran Corte similmente , in grado d'appellazione , soggiace al Sacro Consiglio.

Dovrebbe presedere a questo Tribunale il Gran Giustiziere ; ma in suo luogo dal Signor Vice-Re vi si destina un Ministro ; con titolo di Reggente ; quale officio dura per due anni, quando dall' istesso Signor Vice-Re non viene confermato.

Nella Cappella della suddetta sala , dove i Giudici , così civili , come criminali, ascoltano la Messa , vi è un quadro , dove sta espresso il Signore deposto dalla Croce ; opera similmente del Ruviale. Questo Tribunale fu qua trasportato dalla sua antica stanza , che stava presso la Chiesa di S. Giorgio Maggiore , e prima , dove al presente sta la Chiesa dell' Incoronata.

Per le scale del detto Tribunale si sale ad un altro Tribunale, detto della Zecca, che altro carico non ha, che di segnare con un segno Regio i pesi e le misure delle bilance. E questo Tribunale ha il suo Giudice ed altri Ministri. E prima ne stava presso la Chiesa di S. Agostino. Vi è un altro Tribunale detto della Bagliva , nel quale sommariamente si trattano le cause di trenta carlini in giù , e s' accusano l' obbliganze , che per questo Tribunale si fanno tra le parti ; ed i Giudici di questo Tribunale vengono creati dalle piazze nobili , e ognuno di questi Tribunali ha i suoi maestri d' atti , e altri ministri. Questo Tribunale della Bagliva , ne stava prima presso la Chiesa già detta dell' Incoronata , in un vicolo , che fin ora serba il nome della Bagliva.

Sotto di questi Tribunali vi stanno le carceri ; e vi sono stati talvolta da due mila e più prigioni ; perchè qui sono imprigionati , non solo quelli della Città , ma anco del Regno. Nel

cortile, presso la porta picciola vi si vede un leone di marmo, che sta sopra diverse fonticelle, e queste erano l' antiche misure del vino, dell' olio e d' altre cose simili, che si vendeano da' bottegai.

In questo luogo, essendo egli Castello, ed abitandovi la Regina Giovanna Seconda, successe l' infelicissimo caso di Ser Gianni Caracciolo.

Castel Capuano oggi Palazzo della Vicaria

Quando la forza del tempo edace non arriva interamente a distruggere que' luoghi ne' quali operaronsi portentose azioni di virtù e di nequizie, basta la semplice loro veduta per richiamarli alla nostra memoria, ancorchè avesser mutato di configurazione e di nome. Osserviamo il Castello di Capuana, il quale, se più non è come a tempo de' Normanni, degli Svevi, degli Angioini e degli Aragonesi, trovasi oggidì, a tutela dell' ordine sociale, della quiete e sicurezza de' cittadini, trasformato in augusta stanza di *Temi*. Ma pria di spingerci a penetrarne l' interno per descriverlo con la possibile esattezza e colla brevità conveniente all' indole del nostro lavoro, ci è d' uopo fermarci alquanto sulla piazzetta che precede il palazzo. Nella quale osservasi a destra un monumento d' antico benefizio legale assai curioso per l' assoluzione de' debitori impotenti a sodisfare le loro obbligazioni, cioè quella colonnetta di marmo presso la quale oggidì sogliono esporsi alla pubblica ricognizione i cadaveri dei naufraghi ignoti ed altri estinti non conosciuti, che per la città trovar si potessero. Ma sino al passato secolo vi s' innalzava d' accanto un palchetto, sul quale saliva il debitore decotto in buona fede, e quivi, alla presenza del pubblico, mostrava il dorso a' creditori, come per far palese che nulla più possedendo ogni loro persecuzione scherniva; quell' atto era comunemente appellato il *cedo bonis*. Sulla base della colonna si legge questa iscrizione:

D . PETRUS . DE . THOLETO
MARCHIO . VILLAE . FRANCHAE . CES . ET . CAM.

IN . PRESENTI (sic) REGNO . VICEREX (sic) LOCUMTENENS
GENERALIS . CAPITANIUS (sic) PRINCEPS . IUSTISSIMUS
EXCELLENTE . MILITE . V . I.
D . FERDINANDO . FIGUEROA . PATRICIO . HISPANO . REGENTE
MAGNIAM (sic) CURIAM . VICARIE (sic) CURANTE
AD . ILLORUM . MOREM . ABOLENDUM
QUI . CLAM . NEMINE . SPETTANTE (sic) BONIS . CEDEBANT
HUNC . LOCUM . ERIGENDUM . MANDAVIT
UT . QUI . EO . POSTHAC . BENEFITIO (sic) UTI . VOLENT
SEPIUS (sic) HIC . ITERATO . SPECTACULO
ID . COMMODUM . MAGNO . CUM . OPPROBRIO . COMPENSENT
ANNO . DOMINI . MDLIII.

Il Castello di Capuana era ne' remoti tempi così chiamato per la sua vicinanza alla porta per la quale andavasi alla città di tal nome, e perchè servì di fortezza ai Normanni ed agli Svevi; poscia di splendidissima dimora ai Durazzeschi ed agli Aragonesi Monarchi. Era un edifizio vastissimo ed isolato, cinto d'alte e forti murazioni. Guglielmo il Malo lo fece edificare per abitarlo, sul disegno di *Buono* architetto e scultore Napolitano del duodecimo secolò, il primo che troviam nominato nella storia delle nostre arti; e volle che fosse munito di fosso, scarpa e ponti verso il lato esterno della città. Federico II di Svevia nel 1231, migliorandone la forma, e credendolo atto alla difesa della Capitale, portollo a termine, servendosi, non già di *Giovanni Pisano*, come altri erroneamente scrissero, ma del *Puccio* nostro concittadino. Era questa verso levante la normanna circonvallazione della città; e Carlo d'Angiò, debellato ch'ebbe Manfredi ultimo Re della stirpe di Svevia, non rinvenne dapprima miglior luogo di Castelcapuano per la sicurezza della sua Reale persona. Ma ultimo ad abitarlo fu il primo Ferrante d'Aragona, il quale colla nuova murazione, estesa dalla porta del Carmine, per la linea dell'odierna Porta Capuana, fino a S. Giovanni a Carbonara, avendo rinchiuso il Castello nella città, credè quell'edifizio non più confacente ai suoi vasti progetti, nè più opportuno alla dimora della Real Corte. In seguito Carlo V lo donò a Carlo La-

noia Vicerè di Napoli, espertissimo Generale e Principe di Sulmona; per la qual cosa sembra che il Sigismondi ed il Giustiniani sien caduti in equivoco quando opinarono che fosse stato dono dello stesso Ferrante.

In una Metropoli come Napoli, di tanta celebrità e considerazione, era cosa sconvenevole ed incomoda tener divisi i tribunali in più punti della città; perciocchè l'antico palazzo di giustizia esisteva dov'è S. Lorenzo Maggiore, che in tempo dei Romani appellavasi Curia Augustale. Sotto la dominazione degli Svevi e degli Angioini era fuori della città nella contrada detta delle *Corregge*, dove Giovanna I fece edificare la Chiesa della Incoronata. Sotto degli Aragonesi trovavasi a Forcella nel vico degli *Orimini* o del Campanile di S. Giorgio Maggiore, che tuttora vien detto della Vicaria vecchia. Or venuto al governo di questo Reame D. Pietro di Toledo, Vicerè di sommo intendimento e di consumata spertezza, costui concepì il disegno di riunire in un solo ed opportuno edifizio tutti i rami della Napolitana Magistratura, ed avendo fissato all'uopo Castelcapuano, ne ottenne la cessione dal Principe di Sulmona, al quale diede in compenso altro palazzo presso l'*Incoronata*. Così con enormi spese e con l'opera de' nostri architetti *Ferdinando Maglione* e *Giovanni Benincasa* riuscì a convertirlo in sede de' Tribunali, ed a stabilirvi pur le prigioni. Questo memorabile avvenimento del 1540 è ricordato dalla seguente iscrizione che in marmorea lapide leggesi sotto l'aquila bicipite di Carlo V Imperatore, e Sovrano di Napoli:

CAROLO . V . CAES . AUG . INVICT. IMPERANTE
PETRUS . TOLETUS . MARCHIO . VILLAE . FRANCHAE
HUIUS . REGNI . PROREX . IURIS . VINDEX . SANCTISS.
POST . FUGATOS . TURCAS
ARCEM . IN . CURIAM . REDACTAM
IUSTITIAE . DEDICAVIT
CONSILIAQUE . OMNIA . HOC . IN . LOCO
MAGNO . TOTIUS . REGNI . COMMODO . CONSTITUIT
ANNO . PARTU . VIRGINIS . MDXXXX.

D' allora il Castelcapuano cominciò a chiamarsi *Palazzo della Vicaria*, denominazione che fu data a quello di giustizia fin dacchè vi presedeva l' erede della corona, ch' era il *Vicario* del Regno.

Furon dunque in questo vasto ed imponente edifizio allogati il *Sacro Regio Consiglio — La Regia Camera della Sommaria — La Gran Corte della Vicaria — La Zecca e Bagliva* — Nel passato secolo, e precisamente nell' anno 1739, vi fu stabilito *il Supremo Magistrato del Commercio.* Pria di scriverlo, tocchiamo di volo la storica fondazione di ciascuna branca sì Civile che Criminale, le rispettive attribuzioni, le loro vicende fino agli odierni immegliamenti di questo delùbro d'Astrea, cui tanto bene questo verso s' addice:

Hic Themidis Arces, Hic Doctae Palladis Aedes!

Sacro Regio Consiglio.

La fondazione di questo Tribunale Supremo composto di sperimentati e sapientissimi giureconsulti, e che inappellabilmente decideva le cause di tutto il Reame, è dovuta al primo Alfonso d' Aragona, giusta il suo atto Sovrano dell' anno 1444. Volle egli stesso esserne il capo, dandogli lo spezioso nome di *Sacro Regio Consiglio.* Ma perchè a seconda delle leggi della Monarchia, e per la gran mole degli affari dello Stato era in esso impossibile la continua e successiva Reale presenza, perciò scelse fra i più illustri il migliore giureconsulto, e l' onorò del titolo di *Presidente.* È questa la ragione per la quale, supponendosi la fisica esistenza del Monarca nel Consiglio, si dava a questo spettabile Magistrato il titolo *Sacra Real Maestà.*

Sappiam dalla storia patria, che il primo destinato a reggere questa eccelsa carica fu *Alfonso Borgia* Arcivescovo di Valenza, che fu poi assunto al Pontificato col nome di Calisto III; in seguito, come nota il Chioccarelli nella sua cronaca de' Vescovi Napolitani, fu data a *Gasparo di Diano* Arcivescovo di Napoli, a cui successe *Oliviero Carafa* parimente nostro Arcivescovo, ed altri non pochi personaggi di alta condizione e di specchiata dottrina. Fu posteriormente siffatta carica trasferita a diversi Prin-

cipi della casa d'Aragona. Ne' primi tempi di questa istituzione, come nota il Capaccio (pag. 584 e seg.) volevano gli Aragonesi Sovrani, che tre giorni della settimana i Consiglieri Supremi al loro cospetto in Castelnuovo si presentassero, dove i memoriali si decretavano, e all' istruzione de' Consiglieri si commettevano per l'organo sempre del Presidente o Viceprotonotario, che, interpetri ognora della Reale Volontà, ne davano incarico ai così detti mastri d'atti. Laonde leggiamo essere state le decretazioni di quel tempo così concepite: *Provisa per Dominum Regem in Castro Novo Neap.* ec. Ma posteriormente per l'assenza del Re, cominciò questo Tribunale ad esercitare la sua giurisdizione in varî luoghi della città, e spesse volte in casa del Presidente o del Viceprotonotario di esso, delle cui speciali attribuzioni era il decretar le suppliche e destinar le commesse ai Consiglieri. Molti essendo stati i Magistrati superiori che vi figurarono da Presidenti, o da Viceprotonotarî, o da Assistenti, o da Luogotenenti Generali, ne derivarono sotto i Re Aragonesi cambiamenti notevolissimi: perciocchè fino a Ferdinando il Cattolico essi diedero a questo Tribunale non pochi superiori rivestiti di tutti questi titoli insieme, bastando rammentare fra gli altri un *Antonio de Gennaro* che fu Presidente e Viceprotonotario; un *Duca d' Ascoli* della famiglia *Orsina*, un *Duca d' Andria del Balzo*, un *Francesco Carrafa*, padre del Cardinale Arcivescovo Oliviero, ed altri, che, nella qualità di Assistenti, la persona del Re nel S. Consiglio rappresentavano, ma senza dare nelle cause il loro voto perchè non eran Dottori. Dal Re Federico furon nominati Luogotenenti que' personaggi ch' erano della stirpe Reale, fra' quali *D. Giovanni d' Aragona* Cardinale, figlio di Ferdinando Primo. Costui reggeva allora questo Tribunale nel suo palagio sito presso al Monistero addimandato di Montevergine nella regione di Nilo, che fu poscia del gran giureconsulto Camillo de Medici. La stessa carica occupò *Ferdinando d' Aragona* Duca di Montalto; perciò si legge nelle suppliche di quel tempo: *Provisa per Illustrissimum D. Ioannem, aut D.Ferdinandum de Aragonia Locumtenentem generalem* ec. Ma essendo rimasto danneggiato quel palagio per causa d' un incendio, lo stesso Duca trasferì il Tribunale nell' edifizio contiguo al Monistero di S. Chiara; e perciò fu denomina-

to *S. R. C. di S. Chiara.* Benchè la bilancia d' Astrea fosse affidata a giureconsulti espertissimi, chiari per integrità, religione e sapere, non pertanto il trasferimento quasi continuo del Consiglio da un sito ad un altro era sorgente d' inconvenienti al pubblico troppo noiosi ed incomodi. I quali, cresciuti in processo di tempo per le frequenti variazioni nel *personale* dell' alta magistratura, determinaron Pietro di Toledo, attissimo ingegno a governare uno Stato, a riunire, come dicevamo, la nostra magistratura nell' unico edifizio del Castel di Capuana.

Ebbe il supremo Consiglio, a seconda de' tempi, diversa composizione in quanto al personale. Perciocchè assicura il Capaccio, nel suo Forastiero, pag. 598, che, oltre del Presidente, venti di numero erano i Consiglieri, distribuiti in cinque *Aule*, o *Sale* all'uso degli Spagnuoli, o come noi diciamo *Ruote* dall'ordine delle loro sedie. Dopo dodici lustri dalla stampa di quel pregevole libro, cioè nel 1692, il nostro Celano notava che quattro eran le Ruote, composta ciascuna da cinque Consiglieri, oltre del capo Ruota, e di due Consiglieri che funzionavan da capi nelle Ruote della Vicaria Criminale, e da un altro che presedeva al governo di Capua. Nell' anno 1776, componevasi di un Presidente, ventisette Consiglieri ed un Segretario; per la moltiplicità degli affari divisi in più sezioni, cioè ventiquattro di essi co' loro rispettivi capi in quattro *Corti* o *Ruote*; altri due da capi nelle due corti della *Vicaria Criminale*, e l' ultimo destinato a reggere il governo della città e territorio di Capua. Nel 1785 fu da Re Ferdinando IV Borbone stabilito che la carica di Consultore della Monarchia di Sicilia, ch' era come un Fiscale delle rendite Reali, si fosse occupata da un Consigliere dello stesso Consiglio Supremo. D' allora il numero degli individui togati di questo Tribunale fu portato a trenta, cioè venti ripartiti nelle quattro sue Ruote; quattro capi delle Ruote stesse, due capi delle Ruote della Gran Corte Criminale; il Governatore di Capua, il Consultore e Conservatore di Sicilia, ed il Presidente del S. R. C., carica politica la più cospicua in tutto il Reame.

Le attribuzioni di questo collegio eran quelle di trattare le cause civili importanti anche in prima istanza, di qualsiasi parte del Regno, e riguardanti persone tanto chiesastiche che laiche;

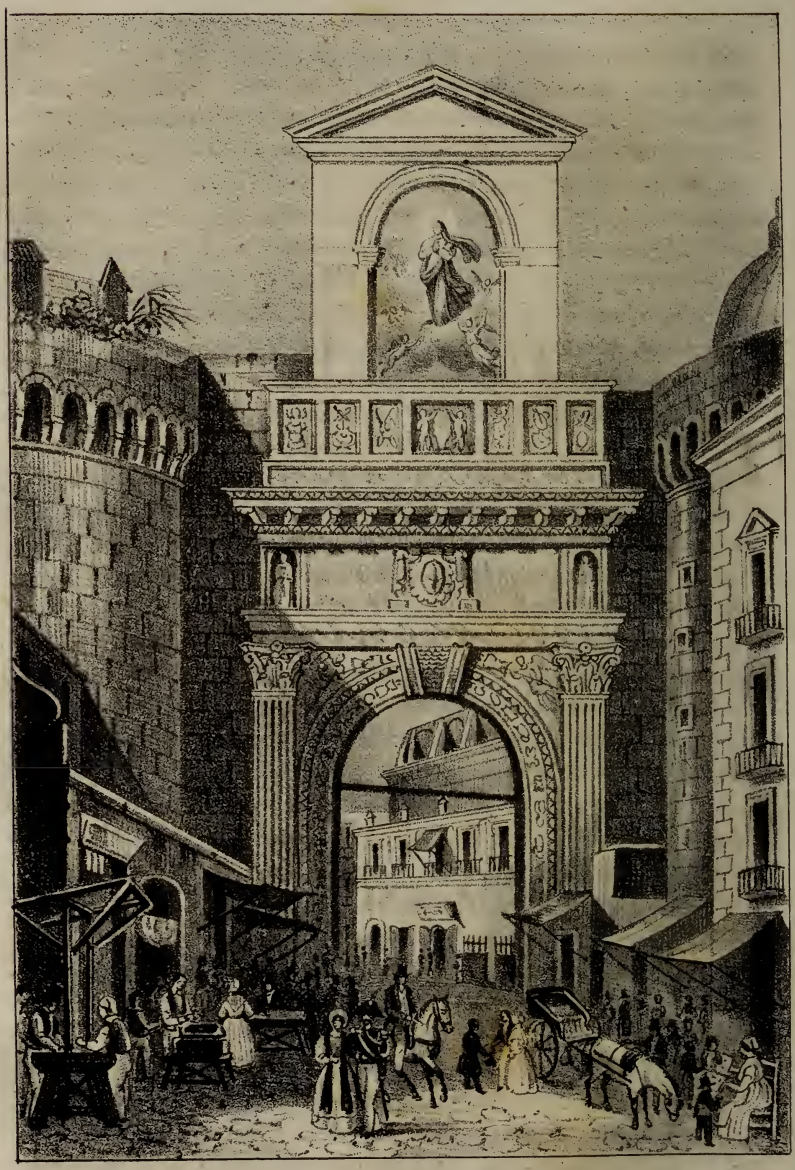
decideva in grado di appello le cause civili e criminali di tutto lo Stato, e quelle eziandio della Gran Corte della Vicaria. Tutte le sue sentenze erano, come abbiam pocanzi accennato, inappellabili. Al quale effetto i suoi componenti ogni mattina nell' indicato luogo si riunivano, e per tre ore continue ordinariamente vi rimanevano, sempre che non fossero dì festivi. Ne' giorni poi di relazione della Gran Corte della Vicaria, nella settimana precedente le ferie Pasquali e Natalizie, e ne' quindeci giorni prima delle ferie autunnali le loro sedute duravan immancabilmente quatt' ore. Il luogo occupato dal S. R. C. consisteva in quattro camere per le Ruote, e in un salone dove trattenevansi gli Avvocati, assistevano i Procuratori, e tra fervidi sospiri ed impaziente aspettare i clientoli passeggiavano. Nel salone contiguo sedevano i maestri d' atti co' loro scrivani, e stavano i portieri, i sollecitatori de' piati e simili.

Sì grande era l'imponenza di questo Magistrato Supremo, tanta la gravità de' suoi componenti e tanta la morale considerazione che riscuoteva da tutto quanto il Reame, che lo stesso Capaccio in questi sensi si espresse (gior. 7 p. 599). « Questo Tri-
« bunale è cagione che in Napoli si attenda con tanta frequen-
« za agli studii delle leggi, e si lasci ogni altro, perchè quà
« si guadagna, si acquista riputazione, si acuiscono gli inge-
« gni, e si cammina innanzi agli onori, essendo un seminario
« di tutte le grandezze per nobilitar la casa, e per innalzare al
« cielo le famiglie. Vorrei farvi il racconto di tanti Consiglieri
« uomini eminentissimi, ch' han seduto in questi subsellii, che
« hanno udito le voci, le sentenze, le ripulse, l' interpetrazio-
« ni di tanti pensieri di legislatori; che con tanto savio e pie-
« toso reggimento han governato questo regno, e gli altri Prin-
« cipi ch' han voluto per stabilimento degli Stati loro aver voti
« e pareri di essi. Di maniera che quasi direi, che fusse un Fo-
« ro giudiziario che pone Aristotile nella sua Polizia, al quale
« si rivocassero tutte le cose che parvero malamente giudicate;
« volendo però che questo fusse eseguito da i più seniori scelti;
« e tutto ciò determinato da Hippodamo figlio d'Eurifonte. An-
« corchè vi assicuri che in questo senato poco servirebbe la con-
« sulta de' Cartaginesi, i quali volevano che i più giovani giu-

« dicassero; e mi appiglierei con quei di Tapobrane, che mi-
« rano al giudice, che sia grave di costumi, come vedrete in
« questo consesso, ove in molti non vi darà fastidio l' età, ma
« darà maraviglia il senno » Ed altrove: « Con tanta autorità si
« congregano i Consiglieri per trattarvi tutti i negozii del regno,
« che rappresentano il *Principe* col nome di S. R. C.; con otto
« Portieri, ch' han più nobile preeminenza che non aveano i Pre-
« coni; tredici mastri d' atti, persone tutte di qualità e di con-
« fidenza, infinito numero di scrivani, procuratori, sollecita-
« tori e litiganti ch' empiono quel salone con meraviglia di chi
« lo vede; e spesso signori grandi vanno a vederlo, e riman-
« gono stupefatti, confessando che quel luogo solo potrebbe dar
« nome a Napoli di eccelsa e maravigliosa ec. »

Regia Camera della Sommaria.

Non v' ha dubbio che questo Tribunale sia un' emanazione di quello antichissimo de' Romani che dicevasi del *Procuratore di Cesare*. Questo prendeva ingerenza di tutti gli affari che al bipartito patrimonio del Principe si appartenevano; perciocchè estendevasi il primo sul servizio della Casa Reale e sul governo degli interessi fiscali; e l' amministrazione era regolata dal *Conte delle cose private* col titolo di *Procuratore di Cesare*. L' altro abbracciava lo stipendio de' *Militi* e tutte le svariate bisogne della Monarchia; governava l' erario del Principe negli introiti e negli esiti di qualunque natura; e da molti avveduti scrittori rilevasi, che l' amministrazione di esso era sostenuta dal *Conte delle Sacre Largizioni*. Questo Tribunale esisteva in Napoli fino da' tempi d'Augusto; e se vogliasi prestar fede all' antica tradizione, nella *Basilica Augustana* reggevasi, appoggiata dall' iscrizione lapidaria che stava nel fregio del sopr' ornato del famoso tempio fondato da Tiberio Giulio Tarso a Castore e Polluce, ed alla nostra Napoli, nella quale leggevasi che *Pelagone liberto*, *e Procurator di Cesare col proprio avere a tali Numi lo avea dedicato*. Era detto *Sommaria*, o perchè vi si trattavano, come dicevamo, i più importanti negozii della casa del Re e del Regno, o dai conti che vi si facevano; e Cujaccio, per dichiarazione d' una novella di Giustiniano, dice che: *Summarii* si addimandano quelli che sono *periti faciendae rationis summarum quando-*



PORTA CAPUANA

cumque, ovvero perchè *summe*, *atque mirabiliter computant*, come nota S. Agostino. Abbracciava tutte le ragioni fiscali come fu ordinato dagli Imperatori Severo ed Antonino, quelle dei *Tabularii* ne' tributi e computi dichiarati da Gordiano; de' *Meteci* che facean colonia altrove senza licenza del Principe, secondo le dichiarazioni di Diocleziano e Massimiano; degli *Interversori* o coloro che malversavano il danaro del Fisco, condannati da Valentiniano; dell' azione fiscale contro quei contabili che sebbene avesser fatto de' pagamenti a saldo, pure non avevano ancora ottenuto la declaratoria per la cessata loro gestione, secondo fu provveduto da Valeriano e Gallieno, e cose simili che trovansi ne' libri del Codice registrate. E per restringerci a tempi più moderni, in questo Tribunale tutte le ragioni si concentravano del *Fondaco* — *Flagello* — *Ancoraggio* — *Dogana* — *Esitura* — *Stadera* — *Mercatura* — *Imbarcatura* — *Seta* — *Passaggio* — *Cambio* — *Affidatura* — *Scalatico* — *Bocciaria* — *Tintura* — *Sale* — *Pescaria* — *Porto* — *Balestre* — *Legnami* — *Ferro* — *Pece* — *Zecca* — *Decime* — *Orpella* — *Falangaggio* — *Erbaggi* — *Mari* — *Leggi antiche* — *Leggi nuove*, e mille altre cose simili; dal che chiaramente si scorge, che terra e mare, e quanto nell' una e nell' altra parte si traffica, era di sua giurisdizione, e da' suoi giudici a tutte le cose d' ambedue provvedevasi.

Non sappiamo essere stata questa istituzione alterata da' Goti; anzi si legge in *Cassiodoro* (*lib.* 6. *variar. form.*) che furono mantenuti gli stessi impieghi; altra novità non essendosi veduta che quella della nomina d' un impiegato superiore del ramo appellato *Conte del Regio Patrimonio*. Ci assicura il *Muratori* (dissert. 2.) che sotto de' Longobardi fu per la prima volta introdotta la carica di *Tesoriere*, ed in tempo de' Normanni, giusta le Costituzioni di *Ruggiero* e di *Guglielmo il Buono*, le cariche di *Maestri Camerari*, di *Questori* e di *Secreti delle Dogane*. Rispettando tutte le quistioni de' dotti sopra questo punto ed attenendoci al parere de' più accreditati scrittori, diremo che il Tribunale della Regia Camera della Sommaria, nel modo che ha esistito fino agli ultimi tempi del vecchio sistema amministrativo ripete la sua prima fondazione dall' Imperator *Federico*; fu poscia riformato da *Carlo I d' Angiò*, e quin-

di notabilmente ampliato e decorato dal *Primo Alfonso d' Aragona*, il quale volle tramutarlo nella città di Gaeta con un Capo, e suoi Presidenti, parte togati coll'Avvocato Fiscale, e parte di Cappacorta co' Fiscali de' Conti, Razionali e numeroso stuolo d'inferiori impiegati. I primi furon prescelti da' più dotti e sperimentati giureconsulti; i secondi fra i più idonei a dissimpegnare le commesse appartenenti al Real Patrimonio, ed alle deputazioni provinciali, ne' soli rapporti degl' interessi generali delle Università del Reame.

Ne' tempi posteriori questo Tribunale mutò spesso di residenza, perciocchè troviam registrato che nel Castello dell' Uovo si congregava; passò quindi nella piazza della Sellaria, e poscia nell'edifizio della Regia Zecca. Anche nelle case de' Gran Camerarii fu sovente riunito; e da ultimo nel 1540 fu, come gli altri, allogato nel Castello di Capuana. Benchè la presidenza di esso spettasse di dritto al *Gran Camerario*, uno de' sette supremi uffizii del Regno, pure la giurisdizione esercitavasi dal suo *Luogotenente*, dal Re destinato a reggerlo.

A maggiore intelligenza di chi legge è d'uopo notare che nell'anno 1758 i componenti di detta Regia Camera eran tutti italiani, nove di numero; e quattro erano gli Avvocati Fiscali, cioè due togati e due altri de' conti. Nel 1792 la forma di essa andò soggetta ad alcune variazioni, perchè oltre del Luogotenente eranvi dieci presidenti togati, e cinque di spada e cappa, non meno che i soprannumerarî, due fiscali togati, e due di toga breve. Sedeano in ciascuna Ruota quattro Presidenti togati, ed uno non togato; un fiscale togato ed un segretario. Componevasi la terza Ruota d'un presidente togato, tre di spada e cappa, e di due fiscali. Un altro Presidente mandavasi al governo della Regia dogana di Foggia. Il Presidente interveniva per lo più nella prima Ruota; ma era in suo arbitrio sedere dove più gli fosse piaciuto. Trattavansi in detto Tribunale le cause attinenti al Reale Patrimonio; come ancora tutte le cause civili e criminali di coloro che per essere addetti al servizio di questo ramo, godevano il privilegio del foro. Il Luogotenente distribuiva a ciascuno de' Presidenti le cause, e questi, durante la commessa, era il giudice ordinario di tali affari. Nell' anno 1792 siffatte

commesse per ordine Sovrano addivennero triennali. Molti affari non però del Regio Patrimonio, come gli Arrendamenti, le Dogane, ed altre dipendenze di esse, fin dalla metà del passato secolo più non trattavansi nella Regia Camera della Sommaria, ma invece nel Tribunale del Finanziere, cioè nella Soprintendenza a questo fine stabilita; e la carica del capo di essa, ossia del Soprintendente, era addossata al Segretario di Stato per lo Ripartimento della Reale Azienda. Il nostro autore ci ha fatto avvertire che presso queste ruote eran le stanze pei Razionali de'Conti, e nei saloni le panche de' maestri d'atti e degli scrivani, oltre un Archivio, che potea dirsi maraviglioso per ampiezza e per ordine; e perciò non ci resta altro ad aggiungere.

Gran Corte della Vicaria.

Era la gran Corte della Vicaria quel Tribunale che in tempo de' Normanni dicevasi *a latere Principis*; perchè non avendo determinato luogo, e dovendo seguire dovunque la persona del Re, per l'immediata risoluzione degli affari della propria giurisdizione, avea l'immagine del suo *Consiglio di Stato*. Rileviamo dalle costituzioni di Federico II che questo Sovrano provide alla sua forma con saviissime leggi; e Carlo II d'Angiò, dopo che ebbe fissato in Napoli la sua residenza, quivi lo stabilì, componendolo d'un Capo ch'era il gran Giustiziero (altro fra i sette supremi uffizî del Regno) di quattro Giudici, d'un Avvocato fiscale, d'un Maestro Razionale, e di molti impiegati subalterni. Trattavansi in esso tutte le cause civili e criminali che dalle dodici Province del Regno, in grado di appello, portavansi avanti del Re; e così ancora le cause di tutti coloro ch'erano addetti al Reale servigio; vi si esaminavan gli affari de' Feudi quinternati, e vi si agitavan in fine tutte quelle de' poverelli che aveano l'elezione del Foro.

Prima che Carlo II d'Angiò lo avesse in Napoli fissamente stabilito era stato da Carlo I suo padre installato il Tribunale rinomatissimo del *Vicario*, composto d'un capo e de' sette individui che i sette uffizii supremi del reame occupavano; tribunale politico che, soltanto in tempo d'assenza del Monarca trattava gli affari dello Stato e della Casa Reale. E poichè questa Magistratura era di grado eminente, così vi presedeva come *Vicario del*

Re un Principe del sangue, quali furono *Carlo Principe di Salerno* figliuolo di Carlo I che lo avea istituito; *Carlo Martello* primogenito di Carlo II; Roberto *Duca di Calabria* suo terzogenito; *Carlo* figliuolo di Roberto, e molti altri (Summonte tom. 1.)

Secondo il Toppi (*de orig. Tribun. l.* 3. c. 6.) al quale fa eco il nostro Carletti, duraron divisi questi Tribunali fino al tempo di *Alfonso d'Aragona,* fondatore, come di sopra si è detto, del R. S. C. il quale avea diviso le cariche proporzionatamente alla gran mole degli affari. E perchè la continua presenza del Sovrano produceva l'inofficiosità del Tribunale del Vicario, così ne distrusse l'essenza, conservandone soltanto il nome coll'unione che fece de' due Tribunali sotto il medesimo titolo di Gran Corte della Vicaria, dandole novella forma e diversa ripartizione di affari. Per la qual cosa rimasero a questo Tribunale le appellazioni de' giudizî criminali delle Province; le cause de' preamboli; le cause civili de' Napolitani in prima istanza, ed altre dipendenze. N'era capo, come dicevamo, il gran Giustiziero; ma costui veniva supplito dal suo Luogotenente col nome di Reggente della Vicaria, eletto dal Re, funzioni che si affidavano a Magistrati zelantissimi e di grande estimazione.

Ma circa la riunione di questi Tribunali non concordan col Toppi alcuni patrî scrittori, i quali l'attribuiscono invece alla Regina Giovanna; fra questi è il nostro Giulio Cesare Capaccio, che alla pag. 629 del suo Forastiero così si esprime: « La Gran Corte « della Vicaria vien detta così dopo che la Regina Giovanna or- « dinò che si unissero le due Corti che reggevano giustizia nella « città di Napoli, delle quali una era detta *la gran Corte*, e « di questa era capo il gran Giustiziero; l'altra si diceva *la Corte* « *Vicaria* ordinata da Carlo Secondo, il quale era stato Vica- « rio di Carlo Primo suo padre; e questa Corte avea maggiore « autorità e prerogativa di quella del Giustiziero, la quale non « poteva eccedere l'ordinaria giurisdizione, come quella con « estraordinaria autorità può dar corda *ex processu* informativo, « e far altro che per disposizione di leggi comuni e municipali « si vietava a quella della Gran Corte. Or queste due Corti, es- « sendo Giovanna successa al dominio, ordinò che si unissero

« insieme chiamandole *Gran Corte della Vicaria,* concedendo l'eser-
« cizio delle giurisdizioni unitamente , che prima ad ambedue se-
« paratamente eran concesse ec. ».

Comunque sia , fin dalla metà del passato secolo trovavasi questo tribunale in due *udienze* diviso, una , cioè, per gli affari criminali , l' altra per gli affari civili. Per lo ramo criminale eranvi due Ruote , ognuna delle quali avea quattro giudici , un capo Ruota dell' ordine de' Consiglieri del S. R. C., co'loro Avvocati Fiscali, Avvocati de' Poveri e procuratori eletti dal Re. Per gli affari civili eranvi parimenti due Ruote, composte da tre giudici, il più antico de'quali in ordine di nomina funzionava da capo. Ma tutti questi Magistrati, ancorchè perpetui e col passaggio nel S. C. erano in ogni biennio sottoposti a censura nel tribunale pubblico di S. Lorenzo , retto dagli eletti di città dell' ordine Patrizio e del popolo Napolitano.

Era negli andati tempi il tribunale della Vicaria in tanta considerazione , e sì grande era il timore che il suo nome incuteva negli animi della massa della popolazione di questa vasta Metropoli , che lo stesso Capaccio fa opportunamente dire al suo Forastiero : « Sono rimasto maravigliato , nel considerare il tri-
« bunale della Vicaria , dove vado per curiosità ogni giorno ,
« così honorando , pieno di spavento nell' esecuzione della giu-
« stizia in tante maniere , alla frusta , alle galere , alle forche,
« al fuoco , alle tenaglie , alle ruote , con spavento di trombe,
« di stendardi , che minacciano orrore incredibile ; con tante
« altre qualità di miserie che rappresentano l' inferno con urli,
« stridi , pianti e voci lagrimevoli , spettacoli che fan tremare
« ogni cuor duro ec. » (*giorn.* 7 *p.* 626). Pur fra sì tristi apparati per lo rigore del giusto proviamo la più compiuta sodisfazione morale nell' imbatterci in tante belle pagine della storia del nostro Foro che ridondan di elogî meritamente dovuti alla virtù di molti insigni nostri magistrati. Parlando lo stesso scrittore della loro valentia, così s' esprime : « Se vi fosse noto
« il valore di questi nostri giudici così civili come criminali, e con
« quanta circospezione e con quanto sapere giudicano , direste
« che il senno è quello solo che governa ; perchè tutti , o che
« abbiano bevuto il latte della prudenza de'loro padri nati den-

« tro il governo , o per la pratica in che infin dal nascimento
« sono avvezzi , o pur dalla vigilanza degli studii e del timor
« di Dio , impararono tutto ciò che conviene al costume e ripu-
« tazione loro. D' altronde i più giovani hanno de' vecchi per
« compagni ed un Sacro Consiglio per maestro , che insegnan-
« doli e proteggendoli , fan che si riducano al colmo di saper
« giudicare ec. » (*pag.* 627)

Occupava questa Gran Corte , nella ripartizione dell' edifizio , la porzione che fu rifatta da *Beltrano di Guevara e Taxis* fratello e genero insieme del Vicerè *Conte di Onnatte* siccome ravvisavasi dall' iscrizione in marmo ivi apposta del tenor seguente :

PHILIPPO . IV . REGNANTE
D . D . BELTRANUS . DE . GUEVARA
MAGNI . ILLIUS . COMITIS . DE . OGNATTE . GERMANUS . FRATER
REGNI . PROREX
HOC . IUSTITIAE . SOLIUM . PENE . COLLAPSUM
INSTAURAVIT
ET . DUM . ILLE . BELLO . INTENTUS . STRENUE
AB . ELVIS . GALLOS . REPELLIT
HIC . PACIS . MUNERE . PRAECLARE . ADMINISTRANS
NON . SECUNDUS . A . FRATRE . MAGNUS . VISUS . EST
ANNO . MDCL.

Supremo Magistrato del Commercio.

Fu questo tribunale fondato nell' anno 1739 dall' immortale Carlo III di Borbone , col titolo di Magistrato supremo , composto di giudici parte giureconsulti togati , parte Cavalieri, e parte negozianti , per trattarvisi tutte le cause appartenenti ad affari commerciali in conformità delle leggi in vigore. Il medesimo abbracciò ben presto tutta quella prodigiosa mole d' affari civili che dipendevano dal commercio e suoi rapporti colle arti e colle manifatture d' ogni sorta. Ma scorsi appena sette anni, cioè nel 1746 fu per Sovrana disposizione dimesso ; e soltanto , al dire del Rapolla , ne restò qualche memoria nelle cause commerciali co' forestieri , che da' soli giureconsulti togati

si esaminavano. Dopo la metà del passato secolo reggevasi questo tribunale da un Presidente e da sette Consiglieri, con un Segretario, attuarî, portieri e servienti. Ancorchè avesse la sua Ruota a sinistra della Vicaria Criminale, pure poche volte nel corso dell' anno si congregava, perchè il Presidente soleva riunirlo quasi sempre in sua casa.

Zecca e Bagliva.

Questi due tribunali aveano anch' essi la loro sede nel Castello di Capuana; ma, generalmente parlando, non erano in grandi rapporti col pubblico; nè abbiamo altre notizie da aggiungere a quelle riportate dal nostro Celano. Se non che troviam notato, che in quello della Zecca quivi istallato conservavansi le antiche scritture trasferitevi dalla così detta *Zecca Vecchia*, appellato un tempo tribunale de' mastri razionali del Regio archivio, nel quale tutti i Regii decreti ed altre spedizioni si registravano. Eranvi eziandio ventiquattro Razionali che aveano il carico di marchiare, o come volgarmente dicesi *zeccare* i pesi e le misure delle cose solide e liquide, che in città e suo distretto si commerciavano, col benefizio dell' appello alla *Bagliva*.

Questo tribunale della Bagliva teneasi un tempo presso le scale di S. Paolo Maggiore, ed era posseduto dalla famiglia *Costanzi*. Componevasi di sei giudici tutti Cavalieri del Seggio di Montagna, e di quattro degli altri Seggi per giudicare sommariamente le cause de' danni dati da trenta carlini in sotto a' territorii di Napoli e Casali, col benefizio dell' appello ai Razionali della Zecca. Passò poscia nel vicolo della Bagliva nel sito dal nostro autore indicato. ec.

Sotto questi tribunali v' erano e vi sono le prigioni, delle quali farem breve cenno nella descrizione delle varie parti dell' edifizio. Così stavan le cose fino alla legge eversiva della feudalità e fino alla pubblicazione del nuovo nostro legislativo sistema.

Presentemente l' amministrazione della giustizia nella città di Napoli, tanto per ciò che risguarda la tutela de' diritti civili inseparabili da ciascun individuo nelle sue relazioni di famiglia e di proprietà, quanto per ciò che appartiene alla punizione dei reati, è confidata a diversi giudici e tribunali compresi sotto il nome di *giudici*, e *tribunali ordinarii*, chiamandosi giudici

e tribunali di eccezione quelli la cui giurisdizione cade soltanto sopra alcune speciali materie determinate dalla legge.

I Giudici e tribunali ordinarî sono:

Giudici Conciliatori.
Giudici di Circondario.
Giudici Istruttori.
Tribunali Civili.
Gran Corti Criminali e Speciali.
Gran Corti Civili.
Corte Suprema di Giustizia.

Di questi, sono in Castel Capuano:

Il Tribunale Civile, in quattro camere, con la Regia Procura e Cancelleria.

La Gran Corte Criminale con la Procura Generale Criminale e Cancelleria.

Il Tribunale di Commercio è nel luogo dove stava il Tribunale della Zecca.

La Suprema Corte di Giustizia risiede nell' antico Palazzo del Duca di Maddaloni.

Passando alla descrizione dell' edifizio, cominceremo dall' osservare che nella spaziosa corte quadrata per tre lati gira intorno un portico ad archi sopra saldi pilastri di piperno, dove molte officine giudiziarie e finanziere erano nel passato secolo comodamente allogate. V' eran pure le carceri delle donne, a cui si attiene la seguente marmorea leggenda del Conte di Onnatte, che vedesi presso l' angolo del muro meridionale della corte medesima, a cui sovrastano lo stemma del Re e l' arme gentilizie del Conte.

PHILIPPO . IV . REGE
D . INNICUS . GUEVARA . DE . ONNATE . COMES . PROREX
POST . EIECTOS . PROCUL . A . REGNO . HOSTES
PACEM . URBI . URBEM . CIVIBUS . RESTITUTAM
LOCUPLETATUM . AERARIUM . AMPLIFICATAM . ANNONAM
INFIRMIORI . ETIAM . SERVITIO . FIRMIUS . COERCENDO
VIRILEM . ANIMUM . FLECTERE . NON . INDIGNATUS

HANC . INNOCENTIAE . CUSTODEM
NOCENTIUM . POENARUM . VINDICEM . CAVEAM
POPULARES . INTER . TURBAS . DISIECTAM . RESTAURAVIT
AEQUITATI . PLAUDENTE . SIBIQ . C . P . ADIUVANTE
D . FABRITIO . CARACCIOLO . GIRIFALCI . DUCE . C . REGENTE
ANNO . DOMINI . MDCLIII.

Eravi eziandio un' infermeria ricordata da una marmorea lapide del Vicerè D. Giovanni Zunica, fregiata del regio stemma, e delle sue arme gentilizie, situata, forse per renderla più visibile a tutti, all' angolo esterno dal Palazzo verso S. Caterina a Formello, così concepita:

PHILIPPO . I . REGNANTE
DON . IOANNES . ZUNICA . NEAPOLIS . PROREX
UT . AFFECTAE . MORBO . CUSTODIAE . NON
COMMODIOR . MODO . SED . AMOENIORI
ETIAM . LOCO . CURENTUR . VALETUDINARIUM
QUOD . MULTI . ANTE . PROREGES . DESTINARANT
FELICITER . EXTRUSSIT (sic) QUO . TEMPORE
PHILIPPUS . REX . CATHOLI . ET . IDEM
DOMINUS . NOSTER . DEVICTOS . BELLO
LUSITANOS . IN . SUAM . DITIONEM . REDEGIT
M . D . LXXX.

Nel fondo del cortile al lato d' oriente vedevasi un basamento di marmo con alcuni piccoli vasi, ai quali sovastava il geroglifico simulacro d' un leone, indicante esser provvedimento di Re Aragonese, perchè in realtà il nome del primo Ferrante tuttavia si legge in questi sensi:

FERDINANDUS . REX
IN . UTILITATEM . REIPUBLICAE
HAS . MENSURAS . PER . MAGISTRATOS . RATIONALES
FIERI . MANDAVIT.

Or è d' uopo sapere, che questo allegorico simbolo esprimeva il potere della Polizia Municipale sull' economica distribuzione delle nostre misure del vino, dell' olio e di altri liquidi ed aridi, che da'bottegai al popolo si vendevano. È tradizione che tali fossero le antiche nostre misure, quali erano que' recipienti incavati a piè del leone. Per buona sorte nella distruzione dei nostri patrii monumenti questo marmo fu salvato; che se vediamo tuttora a terra dimenticato il leone (di ben ordinario scalpello) il cippo trovasi custodito nel R. Museo Borbonico, dove fu trasportato ne' primi mesi dell'anno 1849. Savio divisamento fu questo ove si consideri, che se il passo geometrico di ferro fu, come dicemmo, incastrato in una delle colonne del Duomo acciò inviolabilmente custodito vi rimanesse; e se le misure in discorso furono collo stesso fine collocate nella corte del Palagio di residenza del tribunale della Zecca, era ben giusto che il desiderio degli antichi nostri concittadini fosse rispettato, e che questo monumento di patria usanza, maltrattato dal tempo e quasi distrutto da tante innovazioni fatte nell' edifizio, non fosse andato perduto.

Nel cortile mettono tre ampie scalinate. Noi salendo a destra, per la porta che s' incontra di fronte entreremo nella lunga e magnifica sala, ove sono disposte l' una dopo l' altra le quattro *Camere del Tribunale Civile*. Di rincontro sono le *Cancellerie* e l' *Archivio*. Le pareti furon dipinte a chiaroscuro con decorazioni d' un gusto proprio del secolo trascorso. Vi si veggono fra gli ornati d' architettura nelle nicchie le immagini di parecchi di que' Sovrani che governarono le due Sicilie, di naturale grandezza. Tra le quali stanno piccoli ovati incartocciati con immagini di talune scienze necessarie al ben viver civile specificate da brevi allusivi concetti. La prima di queste iscrizioni è: *Eloquentia — Animorum dominatrix*; la seconda: *Dialectica — Fax rationis*; la terza: *Geometria — Mentis institutio*; la quarta: *Ethica — Morum emendatrix*; la quinta: *Aequitas — Negociorum arbitra*; la sesta: *Historia — Temporum memoria*. Queste immagini ed iscrizioni son tutte nel lato che non ha finestre. Sopra la porta d' ingresso si legge l' anno 1753. Nel centro della sala elevasi il palco anche dipinto a prospettive, con nicchie ne' quat-

tro angoli, in cui si scorgono a colore del marmo le figure dei legislatori Solone, Licurgo, Costant ino e Giustiniano. In un quadro nell'alto mirasi fra le nuvole la giustizia circondata da genii che hanno in mano codici, bilance ed altri simboli d' Astrea. Sotto questo palco, nella parete che non ha finestre e precisamente tra le figure di Ruggiero e Ferdinado il Cattolico, è dipinto un gran basamento, sul quale è la statua equestre di Carlo III Borbone a chiaroscuro di bronzo, circondata da persone simboliche di regie virtù. Perciocchè a destra della base siede a terra Minerva che allude al Borbone, innanzi alle immagini della Giustizia e della Pace che cordialmente si abbracciano. A sinistra è la Fama che scrive in un libro appoggiato al capo del Tempo disteso innanzi alle immagini dell' Abbondanza e della Quiete. Nel basamento sotto un dipinto del colore del bronzo, ove son ritratti i togati presentati a Re Carlo dal suo primo ministro, leggonsi questi distici del regio Consigliere Giuseppe Aurelio di Gennaro, il quale alla celebrità nella giurisprudenza seppe accoppiare l'amenità della poesia, come attestano le sue dotte opere, per le quali il nome di lui vien celebrato non men tra noi che nelle più lontane regioni d' Europa:

FAMA . TOT . INGENIIS . TOT . HONORIBUS . ORTA . SENATUS
IAM . MAIOR . PER . TE . CAROLE . IN . ORBE . SONAT
UTILITAS . POPULIS . CONSULTIS . NORMA . TOGATIS
GLORIA . QUAS . DEDERAS . LEGIBUS . AUCTA . FUIT.
RECTI . COGNITIO . DOS . LINGUAE . MENTIS . ACUMEN
NOBILITANT . POMPA . SPLENDIDIORE . FORUM
ISTA . DIU . SUB . TE . FELICIA . TEMPORA . CURRANT
TALIA . SUB . NATIS . EXSPERIUNDA . TUIS

Sotto lo stesso palco vedesi eziandio di rincontro dipinta l'arma della Monarchia di Re Carlo Borbone, appoggiata ad una lapide del colore del marmo bianco, nella quale si legge questa iscrizione dello stesso autore:

CAROLO
PIO . FELICI . TRIUMPHATORI

NEAPOLIS . SICILIAE . HIERUSALEM . REGE
MARCHIONE . CAROLO . DANZA
PRAESIDE . SACRI . REGII . CONSILII
ARCIS . CAPUANAE . AEDES
REGIO . OLIM . DOMICILIO
HUIC . DEINDE . SENATUI . HABENDO
DESTINATAE
MAGNITUDINE . QUIDEM . ADSPECTABILES
NITORIS . INOPES
IN . HANC . ELEGANTIAM
DIU . DESIDERATAM
TENTATAM . SEMEL
PRO . DIGNITATE . NUM ABSOLUTAM
ADVOCATORUM . AERE . CONLATO
RESTITUUNTUR . ORNANTUR
ANN . MDCCLII.

A piè di questa lapide è uno scudo con l' arma che accenna due mani impalmate sotto una stella, usata dalla casa de' Danza.

All' estremità di questa gran sala si apre a sinistra una spaziosa cappella, rinnovata da pochi anni, ma non corrispondente all' architettura della sala medesima, ch' è di tutt' altro stile. Vi si osserva un bel quadro rappresentante il Crocifisso: l' Eterno Padre è sull' alto, e gli Apostoli Pietro e Paolo a' piedi della Croce. Il lavoro è del famoso *Francesco Ruviales* detto il *Polidorino*. D' ignoto autore sono i due dipinti laterali dove è effigiata la discesa dello Spirito Santo nel Cenacolo, e N. S. Gesù Cristo che disputa co' Dottori nel Tempio. Fu questa sala, come attesta l' iscrizione, ammodernata nel 1752 a spese degli avvocati Napolitani; gli affreschi, per le architetture e per gli ornati sono di *Giambattista Natali* piacentino, e per le figure del nostro *Carlo Amalfi*. Queste rappresentano i nostri Re legislatori e Regine in quegli atteggiamenti risentiti e convenzionali proprî del loro rispettivo secolo. In fondo di detta sala veggonsi di fronte, tuttora nello stato di degradamento, gli affreschi intorno al

quadrante dell' orologio, pregevole lavoro del nostro *Lionardo Oliviero.*

Delle quattro Ruote del Tribunale, accennate di sopra, la prima è ornata più delle altre; perciocchè vi sono il bel disegno e la copia delle dorature delle soffitte, e gli eccellenti affreschi del secolo decimosesto, non che qualche quadro ad olio del Crocifisso, di ottimo autore. Le pareti furon dipinte anche nel 1752 a disegni di architettura, tra cui ce ne ha di bellissime, ed a figure simboliche di *legge*, *ragione*, *diritto*, *giustizia* ed *equità*, fra le quali una bella *Astrea* in atto di voler nuovamente discendere sulla terra per fugarne l' arbitrio e l' umana ribalderia. Sulla sinistra sono eziandio le camere del Regio Procuratore, in cui delle antiche cose non è rimasto il menomo vestigio. Tutte queste pitture, così mal'andate da non potere più a lungo durare, sono state negli scorsi anni nel miglior modo restaurate da non offendere gli originali, meno gli affreschi dell' orologio che non furono ritoccati.

Lasciando questa sala, per lo prossimo corridoio si passa alla *Gran Corte Civile;* la quale ha quattro sale e tre Ruote, oltre la Cancelleria, l'uffizio del Procurator Generale, la Camera di disciplina degli Avvocati, e la Cappella; stanze vastissime che ispirano ammirazione e rispetto, come quelle che avevano appartenuto al Sacro Regio Consiglio. Entrando nella prima sala per la porta d' ingresso, trovasi alla destra una cappella attualmente in istato di rifazione e d' immegliamento; perciocchè oltre alla profusa doratura di tutte le cornici ed altri fregi di legname e di stucco, vi si sta eseguendo un tamburrato di cristallo figurato, e custodito da una balaustrata di ferro. In essa mirasi una bella Pietà dello stesso *Polidorino.* La sala, che può dirsi una delle più spaziose degli antichi napolitani edifizî, fu dipinta, come si osserva, colle altre che seguono, nell'anno 1770. Belle e di viva immaginazione sono le prospettive architettoniche ed i nobili ornati, lavoro di *Francesco de Ritis* e *Vincenzo Bruno* detto *l'Abate.* Son le figure del pennello di *Antonio Cacciapuoti*, che volle dipingervi le dodici provincie del Regno, ciascuna col suo nome, col suo stemma e colle sue produzioni più singolari. Sono affreschi bellissimi, pieni di vigore toccati con

gran forza di tinta, e con ardire di disegno e di mosse. Si sta ora lavorando per restaurare la soffitta e facciam voti acciò possano egualmente essere ricoloriti i deteriorati affreschi delle pareti. Passando dalla prima alla seconda sala, veggonsi in alto tre belle statue di marmo del secolo decimosesto, quanto il vero, che rappresentano la Giustizia colle bilance, la Prudenza collo specchio, e la Carità co' bambini. Veggonsi più sotto gli stemmi di Spagna e quelli di alcuni Vicerè. È voce che alle tre statue possano essere sostituiti altri ornamenti, il che se fosse vero, anche quest' altro ricordo di patria antichità andrebbe perduto. Non bisogna dimenticare che in questa sala si erige ogni sabato un gran palco, sopra il quale convengono la G. Corte de' Conti, il Commissario di Polizia del quartiere, il Parroco, una Deputazione di minuta gente ed un fanciullo non maggiore di sette anni, che attendono all'estrazione de' Lotti, giuoco che tutti sanno. Evvi in detta sala l'affresco di Re Ferdinando IV a cavallo a chiaroscuro di bronzo, e di rincontro il Borbonico stemma sostenuto da grandi figure della Fama; e d'intorno simboli di figure di diritti e di ragioni di che perennemente per queste sale contendesi. Delle Ruote la prima merita d' essere in preferenza osservata; la quale di tutti gli antichi ornamenti altro non serba che la soffitta ricca di begli scompartimenti a rilievo di legno dorato, e di rincontro a' banchi un Crocifisso d' ottimo pennello.

Uscendo dalla gran sala, ritornando nel corridoio, si trovano immediatamente sulla destra di esso le scale che portano al piano superiore, dove altra volta fu il grande archivio del Regno. Da pochi anni a questa parte vi si è allogato il Tribunale di Commercio, che prima riunivasi in Montoliveto. Mercè il disegno dell' architetto Ercole Lauria, il luogo è stato rifatto ed accomodato al bisogno; e la sala d' Udienza, che può dirsi bellissima, fu nel soffitto decorata d' una nobile dipintura della Giustizia con gli attributi del commercio, lavoro del nostro *Nicola la Volpe*.

Ritornando al piano inferiore, volgendo a destra si attraversa il corridojo e si ritorna nel salone del Tribunale Civile, dalla cui porta si esce per entrar sulla dritta nella *Gran Cor-*

te Criminale, negli archivî della quale che s' incontrano a manca, stanno i processi d' inquisizione, di sospetti, di delitti e misfatti d' ogni tempo. L' animo è preso da un vivo sentimento di tristezza nel vedere ammassati tanti volumi per tante scelleratezze di cui gli uomini sono così proclivi a contaminarsi.

Le camere contigue hanno nelle volte e nelle pareti bellissimi affreschi, che non più tenuti in pregio, pare che siano quasi obbliati del tutto. Pur v' ha speranza che nelle attuali rifazioni, possano meritare, almeno nelle volte, qualche essenziale ristauro.

A dritta, per lungo ed angusto corridojo, si entra nella maggior Ruota della Gran Corte. Fu ne' passati anni ricostrutta ed ornata; sul disegno dell'architetto *d'Andrea*: vi si ravvisano due tribune sostenute da colonne, l' una dirimpetto all' altra, per personaggi illustri che volessero assistere alle udienze. Nelle cause celebri, mentre la sala è occupata dal popolo, veggonsi le tribune affollate di persone ragguardevoli, e vi è d' uopo della tessera per esservi ammesso. Sulla soffitta è dipinta la Giustizia, lavoro del nostro *de Angelis.* Nell' andito si apre una cappella da Oratorio per la G. Corte, nella quale si può osservare un bel dipinto di N. S. deposto dalla Croce, ch' è del ripetuto valente artista *Francesco Ruviales.* Le sale di contro sono occupate dagli avvocati; a sinistra stanno le due altre Ruote, dove non c' è nulla a vedere. Una delle sale serba tuttavia gli avanzi di eccellenti affreschi del secolo decimosesto, tra' quali un giudizio di Salamone, trofei ed ornati di vago disegno e di pennello finissimo. Gli stemmi che vi si sono appartengono ai Reggenti di Vicaria, uffizio dell' ordine politico e giudiziario del passato secolo. Da ultimo, le camere della Cancelleria e quelle del Procurator Generale del Re furon del pari ne' passati anni rifatte ed accomodate a' nuovi bisogni dell' organico in vigore.

Calando per la scalinata che riesce a manca del cortile, convien notare che un tempo ivi vedevansi molte opere di pittura a fresco, delle quali ora non rimane che una caduta del Salvatore sulla via del Calvario. Per soprapporta d' un carcere si guarda un S. Pietro fatto fuggir dalla prigione da un Angiolo,

forse per indicare che l'Angelo custode dell'innocenza non è tardo a smentire le umane calunnie e spezzare i ceppi di chi è scevro di reità. Vi è pure una immagine della Vergine Immacolata, pitture tutte non dispregevoli del secolo decimosesto, ma deturpate oggidì da pessime restaurazioni. In questo luogo sono gli usci ferrati ed i cancelli delle prigioni, che restano nel piano inferiore a quello già descritto, dove risiede la G. Corte Criminale. Qui cade in acconcio dir qualche cosa sulle prigioni centrali di questa Capitale, le quali sono le seguenti — 1 Prigioni di *Castel Capuano*. Son desse divise in parti separate; pe' condannati, e per que' da condannarsi; ed hanno altre suddivisioni per non riunire insieme tutti i detenuti. In conseguenza, le prigioni criminali sono distinte dalle civili. Ora son tutte d'un modo, lastricate con selci, come le pubbliche vie, con corridoi e dormitorî dove per verità scender dovrebbe più luce. Tra i criminali è l'andito e la cappella di coloro che sono sentenziati nel capo; una volta vi si vedevano i ceppi ed i collari di ferro per gl'impenitenti. Nel fondo d'un corridojo evvi ancora un Crocifisso. Hanno i detenuti l'opportunità di lavorare da sarto, e da calzolaio; fabbricano gelosie per finestre, e si adoperano in ogni altra maniera di manifattura. — 2 Di *S. Maria Apparente*, che ricevono i carcerati per furto, gl'imputati di reità di Stato, e que'che vi sono mandati per misure di polizia. — 3 Della *Concordia*, che sono destinate a' debitori morosi: ed i sacerdoti sottoposti a giudizio sono anche colà rinchiusi in luogo affatto segregato; e quante volte fossero essi afflitti da bisogno, il governo tosto li provvede di quanto può loro occorrere. — 4 Di *S. Maria d'Agnone*, dove son rinchiuse le donne giudicabili e le giudicate. In questa prigione molte fra esse lavorano a telaio e fanno abiti per tutti i prigionieri del Regno; molte altre vengono addestrate a varî lavori donneschi. — 5 Di *S. Caterina a Formello*, in cui una fabbrica di pannilani, che dà lavoro, con consenso del Procurator generale della G. C. Criminale, a' condannati a prigionia temporanea, i quali ricevono una mercede per la loro opera.

Fra coteste prigioni non deve obbliarsi quella di *S. Francesco di Paola* fuori Porta Capuana, composta di quattro piani che

serve in generale pe' carcerati infermi, ed ha poi molte stanze che si danno in fitto ai detenuti sani ed agiati. Ci ha pur sale per gli imberbi ammalati, i quali si ammaestrano in varî mestieri e lavori, acciocchè, espiata la pena, abbiano come sostentare la vita. Da ultimo vi è una sala per quei carcerati che per età avanzata e per malattie meritano essere compresi in un ordine speziale e distinto. Nella Chiesa di questo ospedale si celebra ogni giorno il Divino Uffizio, e nelle feste solenni con zelo e con pompe tutte le sacre funzioni si adempiono. I carcerati poveri sono a carico del governo, dal quale i più bisognosi ricevono ogni anno anche di che vestirsi. Il numero de' detenuti in Napoli ascende annualmente a circa 2200.

Le Prigioni anzidette dipendono da' Ministeri di Stato degli affari Interni, di Grazia e Giustizia, e della Polizia generale. Ne ha il primo l' amministrazione e l' economia; il secondo la vigilanza per la parte spettante alla giurisdizione dell' autorità giudiziaria; ed il terzo ne ha la custodia e la sicurezza, affidate ad un Commissario di Polizia che risiede nello stesso edifizio presso le ufficine della Regia Procura generale della G. C. Criminale. Inoltre l' amministrazione delle prigioni è moralmente e materialmente regolata da una giunta composta di un Soprintendente che è l' Intendente della Provincia di Napoli, di due amministratori con tre ispettori che son detti economici, d' un segretario, di un razionale e d' un corrispondente numero d' impiegati subalterni. Ha special cura della salubrità, nettezza ed integrità dei luoghi, dell' illuminazione e della loro sicurezza. Veglia tutti gli uffiziali economici, sanitarî, religiosi, eccetto in quelle cose, per le quali costoro dipendono dall' autorità giudiziaria e da quella di Polizia. Il vitto de' carcerati poveri e degli infermi, il letto, vestimento e ogni altro loro bisogno formano del pari obbietto di sue attribuzioni.

Tutto l' edifizio occupa uno spazio di quattrocento metri quadrati. Nel pubblicar questo articolo non possiam tener conto delle restaurazioni che tanto nell' interno quanto nell' esterno di esso si stanno eseguendo, ma dall'importanza de'lavori d' ogni maniera di arte finora attuati e dagli ammanimenti di quanto occorre per l' esecuzione di molti altri, non esclusi i *marciapie-*

Usciti da questo Tribunale, si può tirare da sotto, verso Porta Capuana; ed a sinistra vedesi un'antica Chiesa dedicata a S. Onofrio, presso della quale vi è un seminario d'orfanelli, detti di S. Onofrio.

Questo principiò da una miseria grande accaduta nella nostra città; per la quale molti poveri ragazzi andavano dispersi senza aiuto alcuno. Quivi s' allevano col santo timore di Dio, e si fanno attendere alle lettere ed alla musica, nella quale riescono molti buoni soggetti.

---

di che saranno illuminati a somiglianza di quelli della strada *Toledo*, si congettura, che il palagio della Vicaria prenderà tra non molto quell' aspetto maestoso che ben s' addice al santuario d' Astrea, ed a quella magnificenza monumentale che può dirsi tutta propria del Genio Borbonico.

S. Felice in Pincis

Usciti da'Tribunali, pria d'incamminarsi per la strada di Porta Capuana, è di bene osservare una piccola Chiesa che sta in un vicoletto a fronte di detta strada, e chiamavasi il vicolo delle *Chianche* (o macelli) oggi della *Vicaria*. Fu la medesima nel duodecimo secolo una piccola stanza, o propriamente un romitorio di S. Guglielmo da Vercelli fondatore dalla Congregazione Benedettina di Montevergine, perchè in que' tempi questo luogo stava fuori della città. Dopo la morte del Santo divenne monistero de'suoi Religiosi, i quali l' abbandonarono dopo che il Gran Conte d' Altavilla edificò loro il cospicuo monistero di Montevergine. Nel passato secolo vi era una Congregazione di laici forse la più numerosa della città, e fu dedicata al glorioso martire S. Felice in Pincis, prete Nolano; mercè lo zelo de'fratelli è stata ed è mantenuta con sommo decoro. Vedesi l' altare maggiore decorato d' un baldacchino di marmo ben eseguito, che ha nel mezzo un' immagine di Nostra Donna di Montevergine, copia non dispregevole del secolo decimosettimo. Dal lato del Vangelo mirasi sospeso al muro un

buon dipinto del secolo decimosesto, rappresentante S. Tommaso che tocca il costato di Nostro Signore. Sugli altarini delle due cappelle stanno due dipinti anche buoni del 1769, che figurano uno il Santo titolare della Chiesa e l' altro la Ss. Triade. Nel coro, alle spalle dell' altare, vedesi un Cristo alla colonna che è lavoro del secolo antipassato. Nella sagrestia, dopo quattro medaglioni degli Evangelisti incorniciati in pilastri, che sembrano del secolo decimosesto, meritano essere osservati un Crocifisso, un S. Felice ed una Vergine con a' piedi le anime del Purgatorio.

S. Antonio alla Vicaria

Cammin facendo, s' incontra la via che chiamasi S. Antonio alla Vicaria per una Chiesetta dedicata a S. Antonio di Padova, detta *S. Maria Succurre miseris*, e dal volgo appellata di S. Antoniello alla Vicaria. Fin dal 1792 eravi un Conservatorio di religiose che avea per istituto di ricevere in esso quelle donne che vivevano in discordia co' mariti o co' parenti. Si crede che abbia avuto la sua origine contemporanea a quello di simil nome che sta fuori la porta di S. Gennaro, del quale si dirà a suo luogo, ed assai più decoroso, perchè in esso non ricevevansi, come in questo, ogni sorta di persone. Fu dunque il Conservatorio in parola fondato nel secolo antipassato dalla carità de' Napolitani, i quali ivi comperarono un antico palagio, di cui si vede ancora l' arco della porta e qualche finestra murata nel prossimo *Vico della botte*, e vi furono chiuse alcune donne penitenti, ed in prosieguo anche oneste vedove e povere fanciulle. Oggi vi dimorano soltanto donne convertite, che non sogliono oltrepassare il numero di cento e che ricavano il loro sostentamento dal lavoro delle proprie mani; e specialmente dall' indefessa e non mai abbastanza encomiata carità del sacerdote D. Antonio Durante, il quale ve le raccolse, restaurando ed in gran parte riedificando il rovinoso e crollante edifizio. Merita d'esser osservata nella Chiesa una tela di *Fabrizio Santafede*, che rappresenta S. Antonio rapito in estasi verso la Vergine circondata dagli Angioli.

Poco più innanzi, sulla destra e precisamente al n. 5 vedesi la porta d' una magnifica abitazione del secolo decimoquinto, ornata di scanalate colonne che sostengono un cornicione di purgato disegno. Alcuni per popolare tradizione ritengono che sotto questa casa e le adiacenti sienvi avanzi di sotterranei canali che fino a Poggioreale si prolungavano. Ma ancorchè ciò fosse vero, essi non potrebbero esser che reliquie di antichi acquidotti, pe' quali allo spirar di maggio del 1442 gli aragonesi soldati d' Alfonso entrarono in città per la bocca del pozzo della casa del sartore Citello; perciocchè la vicina Chiesa e la strada di S. Sofia erano a quel tempo sul principio dell'abitato accanto alle mura che il largo accerchiavano di Carbonara, del quale in seguito si parlerà.

S. Maria del Monte de' Poveri

Vedesi alla sinistra la Chiesa ed il Conservatorio di S. Maria del Monte de' Poveri con un rilievo di marmo e mezzo busto della Vergine col suo Bambino, che dicesi di buono scalpello del passato secolo. Sotto si legge:

COLLEGIUM . PUELLARUM
SUB . BEATAE . VIRGINIS . DE . MONTE . PAUPERUM . TUTELA
PIETATI . ET . ARTIBUS . EDUCANDARUM
ANNO . MDCCCXLIII.

Con tenue assegno e coll' industria delle proprie mani vi si mantengono rinchiuse circa venti povere ma oneste donzelle. Vedesi nella Chiesetta, di romano stile, sopra la porta un bel coretto di legno ad intagli dorati; sul maggior altare si venera la piccola statua in legno della Vergine; e sugli altari minori due dipinti, uno de' quali del passato secolo, che rappresenta Gesù Crocifisso compianto dalle tre Marie, e l' altro una nascita del Redentore di mediocre pennello del secolo decimosettimo. Merita che si faccia onorata menzione del fondatore del pio luogo Cav. Ferdinando Biancolelli, il cui ritratto è

collocato nel parlatorio, e che seppe accomodare all'uopo un palagio, ridotto in cattivo stato, sopra disegno dell'architetto *Capocelli*, che fece anche quello della Chiesa.

Chiesa di S. Onofrio

Ritornando sulla strada di Porta Capuana, incontrasi a sinistra la Chiesuola di S. Onofrio, assai famosa nella scuola della musica Napolitana. Ci è ignota tuttora l'epoca della sua fondazione. Sappiam soltanto che a'tempi dell'Eugenio cioè, ne'primi lustri del secolo decimosesto, era amministrata da quattro maestri d'arte, ch'eran confratelli della pia Sodalità sotto il titolo di detto Santo. In luogo separato a guisa di monistero abitavano alcune donne mal maritate, vedove, ed anche zitelle, che con un discreto pagamento mensile a favore del pio luogo e col lavoro delle loro braccia si alimentavano. Di esse prendevan cura una Badessa ed un Protettore destinato dal Governo, il quale sceglieva per suoi coadiutori due maestri d'arte della medesima Congrega. La Chiesa poi era servita da quattro sacerdoti e due chierici con buono assegnamento.

Posteriormente i confratelli, mossi da sentimento di compassione, cominciarono a raccogliere i meschini fanciulli della contrada per educargli alla musica. Fu questa l'origine del Conservatorio di S. Onofrio, i cui alunni vestivano sottana bianca e zimarra bigia; e fiorì ben presto colla direzione del Cavaliere Scarlatti e del Durante; e crebbe in guisa che in brevissimo tempo gli allievi arrivarono a circa 150, prosperando sempre più coi proventi della musica e colle pensioni che dagli allievi forestieri corrispondevansi. In seguito, essendosi disciolta la Congrega, fu prescelto alla direzione dello Stabilimento in qualità di delegato un Magistrato di toga assistito da sei governatori. Lungo sarebbe l'enumerare tutti i professori di rinomanza che uscirono da questo Istituto, bastando rammentare, fra gli altri allievi del solo passato secolo, un *Nicola Jommelli* di Aversa, che fu accademico filarmonico di Bologna, coadiutore del Bencini nella Basilica Vaticana, direttor di musica del Duca di Vittemberga, maestro di Cappella del Re di Portogallo; un *Ni-*

Vedesi poi la bella e famosa chiesa dedicata a S. Caterina Vergine e Martire, detta a Formello; e prende questo nome da un perennissimo fonte che vicino se gli vede: e chiamasi Formello perchè qui principiano le acque ad entrare nei nostri *formali*; quali se come stanno fabbricati sotto terra, stassero sopra, cosa più maravigliosa veder non si potrebbe per tutto il mondo. Questi, che noi chiamiamo formali, altro non sono che acquidotti che van serpeggiando per tutta la

---

cola Piccini maestro della camera del Re di Francia, ed un *Giovanni Paesiello*, primo maestro della Corte Imperiale di Pietroburgo, e poi della Real Cappella Palatina delle Due Sicilie.

La Chiesetta ha tre navi, una delle quali murata ed addetta a Sagrestia della Congregazione sotto il titolo di S. Maria del Principio. Sul maggior altare vedesi un trittico, pregevole lavoro del secolo decimoquinto, che rappresenta la Vergine, ed ai lati S. Onofrio e S. Antonio. Sull' altare della nave minore è una tavola del secolo decimoquarto su cui è dipinta S. Maria della Libera, indicazione scrittavi dall' autore di essa.

Il coretto degli allievi del Conservatorio, pieno d' intagli e di dorature di fino gusto, attesta che appartenne a persone intelligenti ed istruite nelle belle arti. Da ultimo è da notare per la rarità del lavoro un piccolo presepio di eccellente scultore del sedicesimo secolo. Tramutato altrove il Conservatorio di musica, fu l' edifizio di S. Onofrio destinato ad altro uso, ed anche, secondo il bisogno, ad alloggi militari.

Il largo circostante fu altra volta luogo d' esecuzione di pena capitale, ad esempio de' delinquenti racchiusi nelle carceri dirimpetto. Ma posteriormente cominciò la giustizia ad essere eseguita nella gran piazza del Mercato e poscia fuori Porta Capuana presso le prigioni di S. Francesco sullo spianato che dicesi *Cavalcatoio*. In tutti i sabati un' ora pria che il sole tramonti vi si raccoglie molta gente delle ultime classi della popolazione, aspettando che si apra una delle finestre della Vicaria per sentir annunziare a' curiosi ed agli speranzosi giuocatori del lotto i numeri delle palline che vengono estratte dal bossolo.

Città. Nè vi è casa, per piccola che sia, alla quale non diano comodità d'acqua; e nella parte bassa formano vaghissime fontane; e sono così ben fatti, che adagiatamente vi si può camminare da uomini pratichi in questo (che noi chiamiamo pozzai). Ed è tanto, che uno entrando per questa parte potrebbe uscire per l'ultima della Città; e da quando in quando per le strade della nostra Città vi sono pubblici aditi per dove i già detti pozzai ponno calare, o per accomodare qualche cosa o per dare acqua alle conserve.

Acque pubbliche potabili della Città

All'angolo orientale del Palazzo della Vicaria verso Porta Capuana vedesi un'antica fontana che addimandasi del *Formello* per la *forma* che distribuisce l'acqua, per mezzo de' condotti nelle basse contrade della città. Fu la medesima restaurata nell'anno 1583 dal Vicerè Duca di Ossuna, come da' seguenti distici, che a stento leggonsi in un marmo del frontispizio e che riportiamo onde non se ne perda la memoria; prevedendosi inevitabile il riempimento della valletta ov'è sita, per la livellazione, quando che sia, della bella strada Carbonara, della quale tra poco farem parola:

SISTE . VIATOR . AQUAS . FONTIS . VENERARE . PHILIPPI
SEBETHUS . REGIS . QUAS . RIGAT . AMNE . PARENS
HIC . CHORUS . AEONIDUM . PARNASI . HAEC . FLUMINIS . UNDA
HOC . TIBI . MELPOMENE . FONTE . MINISTRAT . AQUAS
PARTHENOPE . REGNI . TANTI . CRATERIS . AD . ORAS
GESTA . CANIS . REGEM . FLUMINIS . ARVA . REFERT
MDLXXXIII.

Il nostro Celano prende occasione dalla Chiesa di S. Caterina detta a *Formello* per parlare de' nostri Formali come di opera maravigliosa, superiore eziandio agli acquidotti più rinomati delle

regioni oltramontane, senza far motto dell' origine, dell' amministrazione, della distribuzione e dell' uso delle acque potabili che van serpeggiando per la città e che animano molte belle fontane. Ad appagare la giusta curiosità de' nostri lettori in un oggetto di tanta importanza, è d' uopo compendiare le notizie e le osservazioni da' nostri migliori architetti civili, specialmente da' signori *Cangiano ed Abate,* con somma avvedutezza e perizia raccolte.

Tutte le acque dolci o potabili della città di Napoli, lasciando star le piovane di che si fa uso nelle parti più alte di essa, sono o *sorgive* o *correnti* e recatevi per acquidotti dalla distanza di parecchie miglia, come appresso diremo.

Le sorgive son rade e scarse, ma non mancano mai. Prima tra esse vuolsi mentovar quella di un pozzo nel chiostro del monastero di S. Pietro Martire, la quale è abbondante, pura e freschissima. Una porzione di quest' acqua per mezzo d' un acquedotto anima due fontane pubbliche, esistenti al vico *Tre-cannoli*, delle quali la prima, a due getti, fa scaturire l' acqua in una sottoposta vasca, che corrisponde a dritta nello estremo del vico; e la seconda che resta alla metà del lato sinistro dello stesso vico, denominasi de' *Tre-cannoli*, perchè l' acqua fluisce da tre cannelli, e vi sta la seguente iscrizione:

FONTEM . QUEM . VIDES . AQUARUM
E . VENA . DIVI . PETRI . MARTIRIS . FLUENTEM
IN . NOBILIOREM . FORMAM . REDIGI . EX
AERE . COMMUNI . ET . EXTOLLI . ET
RESTAURARI . ILLUSTRES . FONTIUM
FIDELISSIMAE . ET . PER . QUAM . INSIGNIS
CIVITATIS . PRAEFECTI . CURARUNT
ANNO . MDLXXXX.

Dell' acqua di queste due fontane si servono non solo gli abitanti di quella contrada, che non ne hanno altra, ma la si manda ad attingere anche da luoghi lontani per la sua purezza e leggerezza; ed è stata sempre riputata tale, così che nei tempi

antichi le galee se ne approvisionavano, perchè nel corso anche di lunga navigazione si mantiene sempre pura ed incorrotta.

L' acqua detta *Aquilia* o *Acquaquilia* che ha origine sotto il fabbricato del monastero di S. Maria la Nuova, corrispondente alla parte della strada del Cerriglio, sgorga da una crepaccia del monte di pietra tufa e condottata fluisce nella pubblica fontana alla strada del Molo Piccolo: se ne provvedono gli abitanti di quella contrada; è perfettamente potabile e non manca mai.

L' acqua sorgiva del pozzo esistente nel casamento n.° 30 a Piazza-Francese, per un condotto anima prima un pozzo nel casamento n.° 2 alla strada del Piliero, e dopo fluisce in un pozzetto che trovasi sulla banchina del Molo nel principio della strada del Piliero. Se ne provvedono i bastimenti ed abbenchè limitata di volume, non manca mai.

L' acqua sorgiva di S. Lucia, scaturisce da un meato del monte di pietra tufa, fluisce da tre *cannoli* all' altezza di palmo uno sulla metà del primo tratto della banchina sottoposta alla strada. Questa pure non manca mai, è perfettamente potabile, e se ne servono gli abitanti di quella contrada, i quali la chiamano *Acqua dolce* per distinguerla dalla *Solfurea* ivi presso.

L' acqua del *Lione* a Mergellina, detta così perchè fluisce dalla bocca di un leone di marmo situato in una vasca. È anche una sorgente a traverso del monte di pietra tufa, e meritevolmente è riputata la migliore acqua potabile, in ispezialità per la leggerezza sua. Essa non manca mai, e se ne servono tutti gli abitanti di quella contrada e di una porzione della Riviera di Chiaja, i quali sono affatto privi di acqua. Si va anche ad attingerla per uso della Real Corte, abbenchè la Regia sia provveduta di acqua di Carmignano.

Queste e non più, lasciando dall' un de' lati le salmastre che dappertutto si trovano, sono le scarse acque sorgive che si hanno in Napoli. Ma la nostra cittá, dalle parti più alte in fuori, ha in ogni luogo, se non a sufficienza, buona qualità di acque correnti condottate, cioè recate di lontano per mezzo di acquidotti, indi diramate per la città con appositi canaletti o con lunghe filze di tubi di terra cotta ordinariamente commessi, che i Napolitani chiamano *tubulature*. Due provvenienze hanno

siffatte acque, epperò sono dette della Bolla, volgarmente *Volla* o *acqua vecchia*, e di *Carmignano* chiamata eziandio *Acqua nuova*. Di entrambe è mestieri ch'or facciamo distinta e lunga menzione.

Origine, descrizione ed uso dell' acque della Bolla.

L'acqua della *Bolla* ha origine circa quattro miglia e mezzo lontano dal fabbricato della Città di Napoli, e precisamente sotto la pianura denominata la *Bolla* o *Volla*, detta anche *Polla*, la quale va lentamente discendendo verso il suo mezzo, vi forma un visibile avvallamento, ed è ricoperta nella sua superficie di terreno vegetabile a diverse altezze. È mirabilmente raccolta l' acqua in un cunicolo cavato sotto la stessa pianura, il quale da mezzogiorno volge verso settentrione, terminando nella così detta *Casa dell' Acqua*, in cui confluisce altro simile cuniculo che proviene da oriente, e verso la metà del quale si è già innestato ancora altro cuniculo derivante da settentrione.

Il cunicolo primitivo, dalla sua origine fino ad incontrare quello che perviene da oriente, denominasi *Braccio di Benincasa*; ha la lunghezza di palmi 1200 ed è cavato nel masso di terreno formato di diversi strati di lapillo e sabbia. Questo dalla sua origine fino al punto di unione con l' altro cuniculo che procede da oriente, il qual punto d' unione chiamasi la *Crocella*, tiene muri di fabbrica ne'due lati, che poggiano su di uno strato di limo marnoso, è coverto da volta di fabbrica, ed il fondo corrisponde ad una profondità dalla superficie esteriore di palmi 50 a 30. A piombo di tale cuniculo vi sono degli spiragli di fabbrica, coverti nella parte superiore con un masso di basalto con buco nel mezzo e corrispondenti alla distanza di circa cento palmi l' uno dall' altro; servono per potere accedere nel cuniculo, cavarne il materiale allorchè conviene espurgarlo e per farvi entrare l' aria atmosferica. La luce di questo cuniculo è di palmi 3 per 7 coacervata, e vi si raccoglie copiosa quantità d' acqua che sgorga dal suolo formato di sabbia e marna bruna.

Il cuniculo che viene da oriente, il quale ha la lunghezza di

palmi 1930, chiamasi *Braccio della Preziosa*: è cavato nel terreno vulcanico incoerente, formato da rocce anfiboliche e basaltine miste a sabbia; e dalla sua origine fino alla *Crocella*, ove va ad unirsi col cuniculo precitato, trovasi il fondo alla profondità dalla superficie esteriore di palmi 60 a 30. La sua luce irregolare è di palmi 3 per 7 compensata, ed a piombo vi corrispondono gli spiragli consimili a' precedenti. In questo cuniculo si raccoglie gran volume d'acqua che sgorga dalle fenditure laterali e dal suolo. L'altro che perviene da settentrione e va ad unirsi con quello della Preziosa, dicesi *Braccio di Taverna Nuova*, ed ha la lunghezza di palmi 1040. Esso è cavato anche nel terreno vulcanico, è totalmente simile a quello della *Preziosa*, e corre alla profondità di palmi 50 a 40 dalla superficie esteriore; ed egualmente vi si raccoglie grande quantità d'acqua, che sgorga dal suolo e dai laterali. La restante porzione del primo cuniculo dalla *Crocella* fino alla *Casa dell'Acqua* ha la lunghezza di palmi 4000, è cavata nel masso di terreno, ed ha muri ne' lati, volta di fabbrica per covertura, e spiragli in tutto simili al primo tratto: il fondo di essa corrisponde alla profondità di palmi 30 a 15 dalla superficie esteriore: vi affluisce tutta l'acqua dei cunicoli superiori ed altra che sorge dal suolo.

Col suddetto artificioso magistero le acque raccolte pervengono, dopo di aver percorso poco più di un miglio, nella così detta Casa dell'Acqua alla Bolla, ove corrispondono a settanta palmi di altezza dal livello del mare. L'intero volume d'acqua esce fuori dalla luce del suddetto cunicolo, ch'è di palmi 3. 50 per 4. 50, per sopra una soglia di marmo messa avanti alla luce, all'altezza dal suolo del cunicolo palmi tre, e forma un piano innanzi la luce dello stesso. Alla distanza di palmi tre dal fronte della luce del cunicolo vi sta parallelamente un traverso di marmo, in mezzo del quale è un taglia-acqua anche di marmo, che divide il traverso in due luci o incili, ciascuno di palmo 1. 45 in quadro. Questo è il sito che chiamasi *Casa dell'Acqua alla Bolla*, che è un compreso coverto da volta di fabbrica, corrispondente sotto al pianterreno di un casamento di proprietà della Città di Napoli; ed al quale si accede da un

vano di porta corrispondente nel cortile del casamento stesso, ch'è chiuso con doppia toppa e lucchetto, le cui chiavi si conservano dal Sindaco della Città di Napoli. Quante volte occorre visitarla, o vi accede il Sindaco o costui delega qualche Eletto, al quale soltanto consegna le chiavi. Dalla parte esterna del casamento stà altro vano rispondente nella medesima *Casa*, con cancello di ferro e reticolato dalla parte interna, e dalla parte esterna vi è serratura di porta, di cui la chiave si conserva dai proprietarî dei mulini lungo il Sebeto, i quali hanno il dritto di osservare da tale vano se mai vi fosse ostacolo nel ripartitore.

Dal suddetto incile a sinistra una metà dell'acqua, per un canaletto che corrisponde ad angolo a sbieco dello incile, volgendo a sinistra ed avendo all'estremo un cancello di ferro fisso, esce immediatamente allo scoverto in un alveo, detto *Criminale*, lastricato di *basoli*, il quale trovasi a palmi tre e mezzo sotto alla soglia del ripartitore. Da qui prende origine il fiume Sebeto, il quale da tal sito per un tortuosissimo giro a traverso delle paludi arriva in Napoli; e passando per sotto il Ponte della Maddalena, anticamente detto Ponte Guizzardo, si perde nel mare. Lungo il corso del Sebeto vi sono numero 10 molini detti della Corsea, di proprietà particolare; ed i proprietarî delle paludi, che toccano le due sponde del fiume, hanno il dritto di attingerne l'acqua dai 15 Maggio a'15 Settembre di ciascun anno, e servirsene per la irrigazione; ciò in forza dello articolo quarto del Regolamento di Polizia pel mantenimento della bonifica delle contrade delle paludi di Napoli, della Bolla e contorni, sanzionato dal Re il dì 19 Novembre 1817.

L'altra metà dell'acqua, dal suddetto incile a dritta per un piano inclinato si versa in un canale, in continuazione ed in linea del cunicolo. Il fondo di questo canale, che tiene al principio un cancello fisso di ferro, resta dieci palmi sottoposto alla soglia del divisore. Esso è cavato sotto i territorî, e tiene muri sulle pareti laterali, volta di fabbrica per covertura, e corrispondenti pozzetti a piombo: corre così per circa due miglia fino al luogo detto il *Pepe*, unendosi con altra quantità di acqua che sorge dal suolo marnoso. Poco lungi dalla Casa confluisce pure in detto canale altra sufficiente quantità d'acqua,

che viene raccolta in un cunicolo laterale consimile, detto *Braccio Nuovo*, il quale è di lunghezza palmi 1600. Dal Pepe a Napoli l'acqua è condottata in acquidotto sotterraneo con masso, pareti e volta di fabbrica, con lastrico sul suolo, intonaco di lapillo sulle pareti e spiragli superiori. Dalla Casa dell'Acqua a Napoli, tramezzo e sopra all'acquidotto, sono due casette, sotto delle quali a sinistra dell'acquidotto medesimo sta una saracinesca con portellone, alzato il quale l'acqua si scarica in un laterale canaletto, donde va a fluire nel Sebeto. Tali sviatori servono per togliere l'acqua allorchè deve espurgarsi l'acquidotto, ed il primo chiamasi lo *Stracquatojo della Forma Spaccata*, il secondo della *Stadera*.

Entra in Napoli il suddetto acquidotto passando per sotto il secondo torrione che resta ne' Fossi a Sant'Anna a Capuana, nel quale sito l'acqua fluisce all'altezza dal livello del mare di palmi 50, passa per un tratto sotto il monastero di S. Catterina a Formello, e prosegue sotterra per la strada Capuana, ove si divide in due. Quindi un ramo corre sotto la strada Largo della Vicaria, e l'altro, passando di sotto l'edifizio dei Tribunali, si unisce col primo nel sito che corrisponde avanti la porta d'entrata di detto edificio. Prosiegue l'andamento sotterraneo del suddetto acquidotto, percorrendo il lato sinistro della strada dei Tribunali fino al vico dei Zuroli, ove gira e per lo stesso vico giunge alla strada Forcella. Continua di poi il suo cammino per la maggior parte sotto al lato sinistro della strada Forcella e S. Biagio dei Librai, e così arriva, sempre sotterra, fino al Largo Sedile di Nilo, ove gira la strada del Salvatore, e traversando sotto il fabbricato della Regia Università degli Studî, progredisce passando nella stessa guisa per la strada Mezzo Cannone, il Largo S. Giovanni Maggiore, i Banchi Nuovi e S. Demetrio; e poi sotto il Monastero di S. Maria la Nuova e la strada S. Giuseppe, termina lateralmente alla Chiesa della Pietà dei Turchini alla strada Medina, nel quale sito l'acqua si trova alta dal livello del mare palmi 36.

Dal suddetto torrione ne' Fossi fino alla strada Mezzo Cannone, l'acquidotto ha la larghezza coacervata di palmi tre e l'altezza di palmi otto, tiene masso di fabbrica con lastrico, pareti

di fabbrica con intonaco di lapillo e volta semicilindrica, in parte formata di sole pietre di taglio. Esso però per tre tratti è cavato nel masso di pietra tufa, uno cioè sotto la strada dei Tribunali, l'altro sotto il vico dei Zuroli, ed il terzo sotto la strada S. Nicola a Nilo.

Di questi tre tratti il primo sicuramente è avanzo della originaria costruzione; e pruova maggiore di ciò è la porzione che passa sotto l' edificio dei Tribunali, perchè quella parte di acquidotto ha la larghezza di palmi tre e mezzo, l' altezza di palmi otto, e tiene suolo di fabbrica con lastrico, le pareti di fabbrica reticolata di mattoni, ed è coverto da volta semicilindrica di sole pietre di taglio. Per una porzione, e precisamente nel principio, manca la detta volta, e l' altezza dell' acquidotto è di palmi quattro: è coverto in parte di pietre tufe, dette *spaccatoni*, ed in parte da massi di marmo, fra' quali sono notevoli una statua di marmo bianco messa per traverso e della quale si osserva un ginocchio scoverto e l' abito pieghettato dal petto alle ginocchia; un pezzo di cornicione corintio ed un avanzo di colonna: gli altri pezzi sono grezzi, ma forse potrebbero rappresentare qualche cosa nella parte opposta, che non si vede. Si può congetturare che questo tratto basso dell' acquidotto fosse stato così ridotto allorchè fu costruito l' edificio di Castel Capuano da Guglielmo Primo Normanno nel dodicesimo secolo; ed è possibile che avanzi rispettabili d' antichi monumenti caduti in dispregio nella barbarie dei tempi sieno l' accennata statua e gli altri pezzi di marmo.

La restante porzione dell' acquidotto da Mezzo Cannone fino alla strada Medina ha il pavimento e le pareti laterali di fabbrica intonacati di lapillo, ed è coverto delle stesse pietre tufe; la sua larghezza compensata è di palmo uno e mezzo, e l' altezza di palmi sei.

Si può accedere al suddetto acquidotto da diversi vani che vi corrispondono e che sono tutti provveduti di chiusure, di cui le chiavi sono consegnate ai fontanieri dei quartieri rispettivi.

L' acqua di che è discorso, perviene in Napoli sempre limpida come si raccoglie dalle sorgive, ed il volume di poco diminuisce nella sola estiva stagione. Essa però contiene grande quan-

tità di carbonato di calce, il quale ne' condotti e nelle *tubulature* depositandosi ed indurendosi, forma la stalattite calcarea, che è la cagione della continua ostruzione dei condotti e delle *tubulature* che la conducono.

Quest'acqua è tutta concessa, e serve agli usi di una porzione della Città e precisamente di quella che resta circoscritta nel lato orientale e settentrionale dall'antico muro di cinta, nel lato occidentale dalla strada Costantinopoli scendendo a mare, e nel lato meridionale dal lido di esso; quale perimetro comprendeva il fabbricato dell'antica Napoli. Essa si dirama dai fianchi dell'acquidotto per diversi moltiplici ed infiniti condotti secondarî e *tubulature*. Anima da Poggio Reale fino ai Fossi S. Anna a Capuana la Real fabbrica di Armi, sette mulini, l'acqua di scarico de' quali fluisce nel Sebeto; due fontane pubbliche; diversi pozzi de' casamenti nel Borgo S. Antonio Abate; lo Spedale delle Prigioni a San Francesco e talune concessioni per irrigazione di paludi.

Sotto la Chiesa di Sant'Anna a Capuana, a dritta dell'acquidotto ne comincia un altro di diramazione, detto Ramo di S. Giovanni a Carbonara, il quale passa per sotto l'antico fossato e le antiche muraglie, per la strada Carbonara, per quella di S. Sofia, de' SS. Apostoli, di Regina Coeli, e progredendo per Porta S. Gennaro, termina a' Vergini, provvedendo d'acqua per mezzo di cuniculi laterali i pozzi di diversi casamenti che sono in quella contrada. È questo l'acquidotto per lo quale Alfonso d'Aragona prese Napoli nel Giugno del 1442.

Il sopra descritto acquidotto principale, da Porta Capuana fino al suo termine, ha lateralmente diversi condotti e diramazioni, di cui le principali sono:

Il *formaletto* de' Cuoci e Marinella, quello di S. Catterina a Formello e de' mulini, quello di *Cape della Vicaria*, quello della Maddalena, quello de' Matarazzari e quello della Scapillata: queste sei diramazioni corrispondono al lato sinistro dell'acquidotto da Porta Capuana fino al Vico della Pace. Al lato dritto dell'acquidotto sotto il vico de' Zuroli vi è altra diramazione detta Ramo d'Arco. Nel traversare che fa sotto la strada di Forcella, va sulla sinistra a formare altra diramazione che

dicesi Formaletto della Sellaria, non che l'altro che addimandasi Ramo di S. Marcellino. Sulla dritta poi dell'acquidotto, precisamente sotto la strada del Salvatore, incontrasi la diramazione detta Ramo dello Spirito Santo; ed anche a dritta dell'acquidotto e sotto S. Maria la Nuova vi sono due diramazioni, una appellata Ramo di Monteoliveto e l'altra Ramo della Carità.— In fine dallo stesso lato dritto dell'acquidotto che corrisponde sotto la strada Medina si dirama quello che dicesi Ramo di Chiaja, e l'altro di S. Giacomo e S. Ferdinando. — Oltre tali diramazioni principali, nelle pareti dell'acquidotto vi sono moltissimi altri fori dai quali lateralmente fluisce l'acqua in altri canaletti e *tubolature*.

Dai fianchi delle riferite diramazioni principali si ripartisce l'acqua, dando moto a nove mulini di proprietà particolare, e quella di scarico si perde a mare, dopo aver animato venticinque pubbliche fontane e moltissimi pozzi e fonti ne'casamenti de' particolari.

Dall'accennata descrizione rilevasi che l'acqua della Bolla deve essere quella che primitivamente serviva per gli usi di Napoli antica, essendo chiaro che l'acquidotto principale in origine terminava alla strada Mezzo Cannone, ove aveva il suo limite l'antica Città; e le precipue diramazioni di tale tratto corrispondevano precisamente ne' siti ove sorgeva Napoli antica, ed ora ne' quartieri Vicaria, S. Lorenzo, Mercato, Pendino e Porto. Essendosi ampliata la Città fuori delle antiche sue mura, per provvedere con la stessa acqua della Bolla anche le nuove abitazioni, dovettero costruirsi le altre surriferite diramazioni, dalle quali l'acqua andava, come va tuttora, per solo uso de' pozzi de' casamenti, che formano in parte i quartieri S. Giuseppe, Montecalvario, S. Ferdinando e Chiaia.

È ignota l'epoca della prima formazione dei cunicoli nei quali si raccoglie l'acqua sotto della pianura della Bolla, e dai quali scaturisce il Fiume Sebeto ed ha origine l'acquidotto che porta l'acqua in Napoli; ma tale opera, se non fu fatta dai Greci, sicuramente è dei Romani. Ciò si deduce delle fabbriche, che ancor vi restano, della originaria costruzione, corrispondenti a tali epoche; e perchè i Greci ed i Romani facevano simili ope-

re per rinvenire e raccogliere l'acqua per mezzo di cunicoli sotterranei. In fatti, simile è l'acquidotto cavato sotto la pianura Campana che provvedeva in parte Pozzuoli d'acqua al tempo dei Romani, e che tuttora è la sola acqua potabile che tiene quella Città, e che niuno ha mai dubitato d'essere opera Romana.

Gioviano Pontano (L. 1. Eridani) è di opinione che la suddetta opera della Bolla sia antichissima.— Gio. Villani nella Cronaca di Napoli al cap. 17 del primo libro, dice che i cunicoli sotterranei alla Bolla, l'acquidotto che porta l'acqua in Napoli, ed il Sebeto furono costruzioni fatte con sottilissimo artifizio a tempo del gran poeta Virgilio.

Il Sebeto è famoso per la menzione che ne hanno fatto gli autori così antichi, come moderni, fra' quali Vibio Sequestro nel suo libro *de fluminibus*, Virgilio nel settimo dell'Eneide, Columella *De re rustica*, Papinio Stazio nel suo primo libro *Sylvarum;* viene anche più volte celebrato dal Pontano, particolarmente nel secondo libro del suo *Parthenopeo*; e dal Sanazzaro ancora in molti luoghi, specialmente nella sua Arcadia. Pietro Summonte dice che nelle fondamenta della Città fu ritrovata un'antichissima tavola di marmo con questa iscrizione: *P. Maevius Eutychius. aediculam restituit Sebetho*; e nel libro *Munificentia Costantini* si legge che l'Imperadore Costantino fece in Napoli un acquidotto per la lunghezza di otto miglia, dal quale diede l'acqua alla Chiesa di S. Restituta. L'acquidotto, donde va l'acqua all'Arcivescovado, ove è la Chiesa di S. Restituta, è quello detto Ramo di S. Giovanni a Carbonara che porta l'acqua della Bolla; per il che può congetturarsi, che ne' principî del trecento quando Costantino fu in Napoli, avendo trovato devastati i cunicoli e l'acquidotto che menavano l'acqua della Bolla, li fece repristinare, costruendo in pari tempo la suddetta diramazione per portare l'acqua a S. Restituta; o tutto al più può arguirsi che prendendo il Sebeto la sua origine dalla pianura della Bolla, quell'Imperatore, profittando di tale indicazione, ne avesse fatto fare i cunicoli e l'acquidotto per somministrar acqua a Napoli. Imperciocchè non si ha da alcuna notizia storica che siavi stato altro acquidotto che abbia por-

tata acqua in Napoli dalla suddetta distanza di otto miglia, la quale corrisponde precisamente alla lunghezza sviluppata de'cunicoli e dell'acquidotto della Bolla, compresa la indicata diramazione.

Taluni storici han creduto che l'attuale Sebeto non fosse quello celebrato dagli antichi; ma che l'antico Sebeto che provvedeva d'acqua Napoli antica avesse la sua origine a piè del colle che ora dicesi Pendino, e seguisse la direzione di S. Severino, S. Marcellino e S. Pietro Martire, mettendo, poco dopo del Molo Piccolo, foce al mare; che nel corso dei secoli, e per lo seguito alzamento del piano di quella regione fosse disparso; ma che un corso sotterraneo di limpidissima acqua siavi tuttora fra que' luoghi. Vi è stato anche chi ha detto, che l'opera dei cunicoli e dell'acquidotto della Bolla fosse fatta verso il XIII, o XIV secolo per sopperire allo estremo difetto che delle acque in Napoli si pativa.

Se il Sebeto avesse avuto la sua sorgente a' piè del colle del Pendino, qualunque fossero stati gli eventi della parte bassa, o per sollevamento del suolo o per colmamento, la sua origine e 'l suo corso avrebber potuto essere conservati; e maggiormente, qualora fosse vera l'esistenza del corso d'acqua nel sito dell'antico letto del Sebeto. Imperciocchè per la mancanza che si aveva di acqua si sarebbe fatto di tutto per manutenerlo; e abbenchè fosse rimasta a maggiore profondità riguardo al piano di quella contrada, sarebbe stata sempre superiore al livello del mare. E realmente superiore vi resta il fondo del pozzo di S. Pietro Martire, che si dice alimentato dal suddetto corso d'acqua; tanto che con tale acqua, per mezzo di condotto, sono animate le due pubbliche fontane del vico Tre Cannoli.

Il corso poi d'acqua perenne che passa per sotto S. Severino e S. Marcellino non è d'acqua sorgiva, ma è una delle diramazioni dell'acqua della Bolla che alimenta i pozzi di quella contrada.

Il distinto architetto Pietrantonio Lettieri, nella sua relazione circa l'antica pianta ed ampliazione di Napoli, mostrando che le acque di Serino per un acquidotto venivano in Napoli, pretende che il Sebeto aveva anticamente origine da tale acquidot-

to ; e precisamente sotto il podere detto la Preziosa, pel quale passava l'acquidotto di Serino. Egli sostiene tale sua opinione col dire, che allorchè la Città di Napoli era provveduta dell'acqua di Serino, non vi erano altre acque condottate, e che il nome di Sebeto le fu dato lasciando quello primitivo di acque del Sabato; così ora diconsi corrottamente del Sebeto essendosi cambiata la lerrera *a* in *e*.

Il Lettieri, sebbene diligentissimo osservatore, potè facilmente ingannarsi; perchè l'acquidotto che portava le acque di Serino passava, come egli dice, pel podere detto la Preziosa, sotto del quale podere stà il cuniculo appellato braccio della Preziosa, ove si raccoglie una porzione dell'acqua della Bolla da cui ha origine il Sebeto, così fu egli indotto a credere tale cunicolo essere una diramazione dell'acquidotto di Serino; ma ciò non si concilierebbe con le profondità rispettive, mentre l'acquidotto di Serino passava quasi a fior di terra, ed il braccio della Preziosa corrisponde sessanta palmi sotto la superficie del terreno di quel podere. Nè il venire in Napoli le acque di Serino era motivo da far supporre che non potessero esservi altre acque condottate; anzi vi è ragione per dire che l'acqua della Bolla esisteva prima di quella di Serino, perchè questa doveva servire agli usi del fabbricato della originaria Città, che tutti gli storici convengono essere stata provveduta d'acqua, ed avere posseduto pubbliche terme nel sito che ora dicesi il Lavinaro; e la diramazione dell'acqua della Bolla, detta oggidì *Ramo della Scapillata*, sembra aver dovuto essere quella che somministrava l'acqua alle dette terme; e l'antica Napoli esisteva molto prima dell'acquidotto di Serino.

Da ultimo, Procopio dice che Belisario, Capitano di Giustiniano, avendo nel 537 assediata Napoli, le tolse l'acqua che scorreva dentro la Città rompendo gli aquidotti edificati sopra grandi archi di mattoni; ma che ciò non produsse danno alla Città stessa, perchè aveva altra acqua dai pozzi. Epperò se gli acquidotti che Bellisario ruppe erano quelli, che portavan l'acqua di Serino, come non v'è dubbio, l'altra acqua che aveva la Città doveva essere quella della Bolla. Nè vale il dire che se l'acquidotto che conduceva l'acqua della Bolla in Napoli fosse esistito allorchè

Bellisario tagliò l' acquidotto provveniente da Serino, ad oggetto di prendere per sete la Città, avrebbe anche tagliato l'altro della Bolla; mentre gli fu facile conoscere l'acquidotto di Serino, perchè in alcuni tratti percorreva sopra grandi archi fuori terra ; e benissimo potè ignorare quello della Bolla , il quale dalla origine al termine percorreva sempre sotterra , e senza la indicazione di persona della Città non poteva conoscersi , come non si sarebbe conosciuto da Alfonso d' Aragona senza la notizia che a lui ne diede l' esecrando Ferraro.

Nel principio del secolo XVII, sotto il Vicerè Conte di Lemos, essendo cresciuta la popolazione della Città di Napoli, si sentiva la penuria delle farine , non ostante l' abbondanza del grano , per non esservi molini sufficienti, in modo che il macino per l'annona si faceva alla Torre dell'Annunciata. La Città allora, con la direzione di Alessandro Ciminelli, costrusse tre case di molini cioè, una a Porta Capuana, altra a Porta Nolana, e la terza a Porta del Carmine ; e costrusse puranco un acquidotto nuovo da Napoli fino al podere detto la *Preziosa* alla Bolla, della lunghezza di circa sei miglia , facendolo passare per Casale Nuovo , e fu chiamato canale dei *Bardassini*. La scarsezza dell' acqua che si raccoglieva nel cunicolo della Preziosa fu tale , che non peterono mai essere animati i mulini ; per il che a rimediarvi fu sotto l' attuale Campo di Marte , nel masso di pietra tufa , cavato un grandioso serbatojo laterale all' acquidotto , nel quale si raccoglievano le acque piovane. Nel 1612 un certo Cosimo Morcone si obbligò d' introdurre nel suddetto acquidotto altre acque , affinchè si potessero animare costantemente i tre già edificati mulini ; ma ei fe' molto male i suoi conti, non essendogli riuscito affatto di trovar volume d' acqua da poter adempiere a ciò , cui erasi obbligato con istrumento, come il tutto rilevasi da documenti esistenti nello Archivio della Città di Napoli.

Nel 1622 il suddetto Cosimo Morcone fece alla Città offerta di condurre l' acqua di Airola in Napoli , ma questa non fu accettata, perchè egli voleva la libertà di fare mulini, ed altri opificî lunghesso il cammino; ciocchè il Collaterale non volle concedere.

Origine, descrizione ed uso dell' acqua di Carmignano.

Sentendosi sempre più il bisogno di altra acqua che avesse potuto animare le tre case da mulini costrutte dalla Città e servire all' uso della vita de' cittadini, Cesare Carmignano, patrizio Napolitano, ed Alessandro Ciminelli matematico, presentarono offerta alla Città di portare in Napoli le acque del fiume Faenza. Questo fiume è formato da vari ruscelli che scaturiscono dai monti Appennini di Principato ulteriore, e propriamente ne' tenimenti di S. Martino, Paolisi e Cervinara, dove l' acqua è già abbondante, ed il fiume acquista il nome di Faenza. In esso confluiscono altre acque che pervengono dal tenimento di Montesarchio, le quali unite alle sorgive del Fizzo ed a quelle di Airola, facevan in modo che, ricco di tante acque, scorreva pel tenimento di S. Agata dei Goti e per quello di Limato, perdendosi finalmente nel Volturno.

Tale offerta fu accettata dalla Città; e fattosi prima l' esame dai migliori medici e matematici di quel tempo, intorno alla perfezione e bontà dell' acqua, si ottenne l' approvazione del Collaterale e quella del Vicerè Duca d'Alba a'7 Maggio 1627; e a' 22 dello stesso mese fu stipulato l' istrumento fra la Città, Carmignano e Ciminelli. Tra i diversi patti si convenne:

Che Carmignano e Ciminelli dovessero a loro spese acquistare le sorgive di proprietà particolare e fare in un anno e mezzo un canale, anche con alveo in terra da ridursi in fabbrica fra cinque anni, fino a Casale Nuovo; e che dovessero a loro spese egualmente manutenerlo, e pagare il valore dei fondi che si occupavano. Si convenne che a Casale Nuovo l' acqua si sarebbe divisa, addicendone alle tre case di mulini della Città tanta quantità, quanta fosse stata sufficiente per la macina di trenta mole, ed immettendola nello antico acquidotto che portava l' acqua ai detti mulini; che la restante porzione poi dovesse servire per le pubbliche fontane da farsi, e fosse condottata per un acquidotto che si costruirebbe a spese della Città da Casale Nuovo a Napoli: restando espressamente proibito a Carmignano e Ciminelli di potere concedere, lungo il corso del Canale, parte dell' ac-

qua per qualunque siasi uso. Fu stabilito ancora che l'utile che sarebbesi ricavato dai mulini si sarebbe diviso a metà fra la Città, Carmignano e Ciminelli, i quali solo dovevano averne l'amministrazione e manutenerli, dovendo la Città obbligare panettieri ed i fabbricanti di paste lavorate di andare a sfarinare ne' soli mulini della Città, come era stato ordinato nel 1620 dal Vicerè Cardinale Borgia. Carmignano e Ciminelli furono religiosissimi osservatori de' patti convenuti con la Città, e nello stesso anno 1627 diedero cominciamento ad opera sì grandiosa, la quale fu eseguita nel seguente modo.

Nel tenimento di S. Agata dei Goti fu nell' alveo del fiume Faenza costrutto un muro di determinata altezza, col quale parte di quelle acque fu contenuta affinchè non continuasse il suo antico natural corso, ma divertita potesse immettersi nell' acquidotto. Questo muro fu detto *Catena*, e *Catena* si disse ancora quel sito in cui fu innalzato. Da tale sito ebbe principio l'acquidotto, il quale per la lunghezza di palmi 6856 fino al luogo detto il *Rumore*, precedente a S. Agata, fu costrutto con masso di fabbrica per suolo e muri ne' due lati, con corrispondente intonaco, di larghezza palmi 3 e di altezza 6, e fu sviluppato circondando a mezza costa la montagna detta di Crastone, restando per la maggior parte a picco sulla vallata in fondo della quale scorre il fiume, ma privo di covertura, come tuttora esiste. Dal *Rumore* fino a Maddaloni l'acquidotto fu sviluppato nella pendice della catena delle montagne di Longano con tortuosissimo giro per la lunghezza di miglia dieci innestandolo in più tratti con avanzi di un antico acquidotto Romano, che si rinvennero; e fu costrutto tutto in fabbrica con suolo, muri nei lati, volta di covertura e saldo intonaco, con pozzetti a piombo per potervi accedere nel doverlo espurgare, e percorrendo sempre sotterra con una luce coacervata di palmi 3 per 7. Da Maddaloni a Cancello, per la lunghezza di circa quattro miglia, invece di acquidotto, fu fatto un alveo per la maggior parte cavato nel masso di tufo; e di là serpeggiando per le pendici de' monti di Cancello e di Avella arrivava per Cimitile e Marigliano sino a Licignano; donde fu di nuovo costrutto in fabbrica e coverto con volta, ma

di livello inferiore al pelo d' acqua per dieci palmi, come tuttora trovasi; in modo che l' acqua vi percorre per forza di pressione tale che si eleva fin sotto la covertura dei pozzetti che vi corrispondono sopra; quindi poco dopo dipartivasi in due.

La Città, giusta il convenuto, dal suddetto sito di ripartizione fece un malconcio acquidotto in fabbrica tutto coverto, detto *Canale delle fontane*, il quale con tortuoso sviluppo traversando sopra l' antico canale dei mulini si fece entrare in Napoli passando di sotto la strada Foria, Largo delle Pigne, strada e salita Regi Studî, Largo Spirito Santo, e strada Toledo, terminando lateralmente al Vico Porta Carrese Montecalvario; e nel luogo detto il *Salice* fu fatto un canale traverso, detto *Canale delle Fogliette*, dal quale l' acqua di supero del canale delle fontane potesse versarsi in quello dei mulini.

Dal sopradetto sito di ripartizione fu fatto da Carmignano e Ciminelli un acquidotto in fabbrica tutto coverto fino ad incontrare l' antico acquidotto dei mulini nella unione col suddetto *Canale delle Fogliette*: questo antico canale dei mulini si trovò corrispondere ventidue palmi al di sotto del nuovo tratto, e entrato in Napoli passando per sotto la strada avanti il Reale Albergo de' Poveri e per l' antico fossato della Città, dopo di avere animate le tre case dei mulini, perdevasi, come tuttora perdesi, a mare. Lateralmente tanto all' acquidotto principale, che alle diramazioni, si fecero di tratto in tratto delle saracinesche munite di portelloni per poterne fare scaricar l' acqua dovendolo espurgare.

Mentre Carmignano faceva la sua opera, nel condurla per lo tenimento di Maddaloni, il Duca di quella Città si oppose, dicendo che non si aveva dritto d' impossessarsi degli antichi acquidotti che stavano nel suo feudo di Maddaloni, e de' terreni che doveva occupare il nuovo acquidotto e di quelle acque che nascevano ne' suoi feudi. Dopo varie contese, a' 23 febbraio 1628 fra il Duca di Maddaloni e Carmignano si convennero due cose: Prima, che in compenso degli acquidotti antichi che stavano in Maddaloni e dei terreni che dovevano essere occupati dal nuovo acquidotto, Carmignano fosse tenuto a raccogliere (esclusa l' acqua di Airola e S. Agata) da altre terre, o luoghi

convicini a Maddaloni, ed immettere nell'acquidotto tanta copia d'acqua, quanta fosse sufficiente a dar moto ad un mulino capace a macinare tomola sessanta di grano fra notte e giorno, per beneficio del Duca. Secondo, che per compenso delle sorgive che stavano nel territorio di Maddaloni, Carmignano dall'acquidotto gli avrebbe dato un volume di acqua da fluire da un tubo il cui foro fosse del diametro di once quattro, che fu chiamato *Ducatone*. Per tale convenzione fatta tra il Duca di Maddaloni e Carmignano, senza nessun consenso della Città di Napoli, l'intiero volume d'acqua che veniva da S. Agata fu addetto per motore del mulino, come tuttora succede, per cui in vece di sessanta tomoli di grano al giorno, se ne macinano più del doppio.

Nel cennato acquidotto fu immessa una parte delle abbondantissime acque del fiume Faenza ed il restante si lasciò fluire nel suo antico solito alveo pel territorio di S. Agata e poi per quello di Limatola, come anche oggidì fluisce. S'immisero pure nell'acquidotto le acque della fontana di Filadelfo, che corrispondeva, come tuttora sussiste, ad un miglio sopra la Città di S. Agata, e che era abbondante di acqua, derivante da tre diversi cunicoli cavati sotto la montagna di Crastone. Quest'acqua s'immetteva in un antico acquidotto, avanzo Romano, che arrivava fino al luogo detto la *Peschiera*, limitrofo alla Città di S. Agata, e serviva per uso della Città stessa e per motore di macchine.

Cesare Carmignano in Febbraio 1629 cercò l'accesso del Collaterale, acciò visitasse l'acquidotto, e vedesse che da quello non si somministrava acqua ad alcuno, eccettuato il Duca di Maddaloni, a cui si dava acqua propria: ed il Collaterale vi si condusse.

Opera così ardimentosa e grande fu portata a termine in men di due anni, giusta il convenuto, essendo a' 29 maggio 1629 arrivata l'acqua in Napoli, che fu chiamata di *Carmignano* in onore di colui che ve l'aveva fatta pervenire. Corrispose quest'opera perfettamente al suo scopo, perciocchè animati i mulini della città, l'acqua, così per le pubbliche fontane che per uso de' particolari, era del pari abbondante. La città ne'la-

terali dell' acquidotto delle fontane fece le altre diramazioni dette *Ramo de' Miracoli*, del *Rosariello*, de' *Regî Studi*, e della *Carità*; oltre a ciò ne' laterali dell' acquidotto in parola furono stabiliti diversi fori per uso del pubblico, e per concessioni ai privati:

In agosto del 1630 il Duca di S. Agata, con formale istanza contro Carmignano, chiese il prezzo dell' acqua che gli era stata tolta, e quello degli antichi condotti di fabbrica, come pure l' equivalente di tutte l' entrate feudali de' suoi stabilimenti rimasti inoperosi per la mancanza dell' acqua, perchè i mulini e le valchiere nel solo inverno potevano essere lentamente animati. Dopo lunghe giudiziarie contese, fu convenuto di situare in S. Agata sopra corrente di lato all' acquidotto un bronzo, la cui luce fosse del diametro di once sette e mezzo minuto, con la carica di palmi tre ed once dieci; e questo bronzo fu detto di *Limatola*. L' acqua che vi fluisce, dopo aver animato diverse macchine, unendosi col fiume Faenza, va a perdersi nel Volturno. Si convenne ancora, che nel sito detto la *Peschiera*, lateralmente all' acquidotto, si sarebbe rimesso il tubo o *tufolo* di creta, d' once tre di diametro, ora ridotte a due. A' 16 dicembre 1631, per una straordinaria eruzione del Vesuvio, essendosi rotto ed atterrato l' alveo Carmignano da Avella fino a Casalnuovo, mancò l' acqua alla Capitale. Dopo varii litigi che Carmignano e Ciminelli ebbero con la Città, riguardanti a carico di chi ceder dovesse la spesa del nuovo canale, costoro mediante diecimila ducati si obbligarono a ricostruirlo, non senza però notabile loro discapito. Ricominciati i lavori dal punto di Cancello, svilupparono, per la lunghezza di miglia sette, un alveo che, passando per le pianure d'Acerra, dovea raggiungere il punto di Lucignano: dopo due anni e mezzo fu l'acqua ricondotta in Napoli, che ne stava in grandissima aspettativa.

Nel 1633 gli stessi Carmignano e Ciminelli proposero alla Città di costruire una quarta casa di mulini nel fossato sotto S. Giovanni a Carbonara, dimostrando l' utile che si sarebbe ricavato dall' acqua esuberante che veniva nel canale delle fontane, e che poteva in parte animare le novelle macine. La proposizione fu

accettata, ma col patto che gli offerenti nel costruir il mulino, avessero dovuto accomodare il canale delle fontane, che abbisognava di pronte riparazioni. Ottenutane in dicembre di detto anno l'approvazione dal Collaterale, nel seguente 1634 fu il mulino attuato. Ma l'acqua del canale delle fontane fu ripartita; perciocchè nel sito che corrisponde sotto al vico Saponara a Foria fu situata a traverso del canale una soglia di marmo con una luce nel mezzo alta palmi tre e larga mezzo palmo, dalla quale l'acqua passava nel consecutivo acquidotto delle fontane pubbliche e delle diramazioni particolari. Ad oggetto poi di potervi immetter l'acqua che risultava esuberante per la restrizione di detta luce, fu sulla sinistra, diviso dall'acquidotto, costruito un muro a spiga, il cui taglio superiore veniva a corrispondere col livello della parte anche superiore della soglia. Ma essendo il volume dell'acqua maggiore di quello che potea la luce ricevere, il superfluo di essa versavasi, come si versa, nel canale laterale, donde condottata a piano molto inclinato, correva ad animare le prime mole del mulino di S. Carlo; e quindi riunendosi all'originario canale, dava moto ai sottoposti opifizî. Questa ripartizione fu detta: *Ripartitore di S. Carlo all'Arena.* Distrutti per la costruzione della nuova strada de' Fossi i così detti *molinelli della Faenza*, è stato invece addossato al molino a Porta del Carmine un edifizio di nuova costruzione, dove l'acqua di scarico degli opifizî superiori dà moto a macchine idrauliche per segare i legnami da lavoro d'ogni dimensione, con grande vantaggio delle arti che ne hanno incessante bisogno.

Ritornata l'acqua di Carmignano in città, il Municipio prolungò a sue spese l'acquidotto delle fontane dal vico Porta Carrese di Montecalvario, fino a quello del Conte di Moles. Nel quale punto fu l'acqua allacciata, e per *tubolature* distribuita ad uso di pubbliche fontane, della vicina Reggia, ed in forza di particolari concessioni. Dopo quest'epoca furono costruite le fontane seguenti:

La fontana di *Monteoliveto*, col disegno di *Donato Antonio Cafaro.*

La Medina, opera del Cav. *Cosimo Fanzaga.*

Degli Specchi nel Largo del Castello, addossata al muro della Reale Armeria.

Del Gigante, ch' era lateralmente al Real Palagio, opera dello stesso *Fanzaga.*

Del Sebeto a S. Lucia , opera dello stesso Cavaliere che si giovò degli scultori *Domenico d'Auria e Merliano* per le statue, ornamenti ed arabeschi.

L' acqua delle medesime , delle quali meglio si dirà in appresso , dopo averne animato i getti, raccolta nelle vasche , va per condotti a serpeggiare per la città in questo modo :

Una porzione dell'acqua della fontana di Montoliveto è addetta a particolari concessioni ; l' altra va a fluire nella fontana Medina.

L' acqua di questa , ad eccezione d' una porzione assegnata al Castelnuovo, d'altra per la Real Darsena, e d'altra pe'pubblici lavatoi a Piazza Francese, e piccola porzione per uso de'privati complateari , scorre tutta nell' acquidotto detto *Ramo di Chiaia*, nel quale in altri tempi l' acqua della Bolla versavasi , e dove anche si versa sempre che manca quella di Carmignano. Da quest' acquidotto vien l' acqua ripartita alla *Villa Reale* , ed ai casamenti del quartiere Chiaia fino alla strada di S. M. in Portico.

L'acqua della fontana degli Specchi si versa interamente nell' acquidotto *Ramo di S. Ferdinando,* dal quale sono provveduti i pozzi de' caseggiati d' una porzione de' Quartieri S. Giuseppe , S. Ferdinando e Chiaja ; ed ove questa venisse a mancare, tosto si supplisce con l' altra della Bolla , come poc' anzi si è detto.

L' acqua delle due fontane di S. Lucia , dopo aver animato i rispettivi getti , serve a particolari concessioni , alla Panatica , al Castello dell' Ovo , ed alla Reale Casina e giardino del Chiatamone.

Se l' opera di Carmignano e Ciminelli avesse avuto per iscopo il servire all' esclusivo bisogno dei cittadini senza la mira di trarne diversamente profitto, e se l'acqua fosse stata portata in un regolare condotto tutto coverto, ed il quale, sviluppato come fu da principio, fosse arrivato in Napoli ad un' altezza maggiore dell' attuale, che non eccede quella di palmi 95 dal livello del mare, sarebbe stata quella sufficiente al bisogno della nostra Metropoli. Nonpertanto è d'uopo considerare che un'intrapresa sì grandiosa

fu fatta a spese di una persona privata che vi consumò il ricco suo patrimonio e quello del suo socio Ciminelli, e che grandi traversie e contese legali ebbe a soffrire, non ostante che la mente di sì benemerito cittadino fosse stata rivolta al pubblico bene. Per siffatte cagioni Carmignano e Ciminelli, andati in patrimonio, non poterono perfezionar l'opera loro a tenore delle obbligazioni contratte col Municipio; ma se la lasciarono imperfetta nel modo che si è osservato finora, il loro nome, come il loro affettto alla nostra bella Città resterà onorevolmente ricordato per sempre.

Re Carlo III Borbone nel 1753 acquistò dalla Mensa Arcivescovile di Benevento le acque sorgive del Fizzo, nascenti nei territorî di privato dominio della medesima. Le quali dopo aver animato due mulini, nel fiume Faenza si versano. Il Principe della Riccia nel 1758 cedè con pubblico istrumento al prelodato Principe tutte le acque ch'erano nel suo fondo d'Airola, sia che in quello nascessero, sia che, nate nei feudi superiori, per lo medesimo fluissero, e che tutte quindi nel Faenza si scaricavano. Furon desse dal Re destinate per le sue famose delizie di Caserta; e ad altre riunite nel tenimento di Durazzano e nei monti circostanti, in chiuso acquidotto di fabbrica, dopo superati fortissimi ostacoli, fece condurle pe' maravigliosi ponti *della Valle* presso Maddaloni, sino alla così detta *Cascata* di rincontro alla Reggia, tanto ammirata dagli stranieri come opera di Romana magnificenza, e degna del più gran Monarca del Mondo!

Venne per conseguenza a minorare di molto il volume dell'acqua di Carmignano destinata per uso della Capitale; ma la giustizia d'un sì gran Re, sempre generoso verso i suoi sudditi, ordinò che quel volume considerabilissimo d'acqua, dopo aver servito in Caserta a'bisogni di quella Real Villa e della Reggia, fosse, per via di chiuso acquidotto di fabbrica chiamato di *S. Benedetto*, trasportato dal territorio di Maddaloni nel luogo detto *Monte di Coro*, ed ivi restituito all'alveo Carmignano, acciò unitamente alle altre acque venisse in Napoli. Si ebbe con ciò maggior volume d'acqua di prima, ed i Napolitani ricorderan mai sempre quest'atto di Sovrana munificenza.

Ma neppur con ciò fu raggiunto lo scopo desiderato; perchè cresciuta la popolazione ed ingrandita la Città per le nuove fabbriche che giornalmente sorgono da per ogni dove, fu trovata insufficiente per le parti basse di essa, mentre le alture n' erano, come ne sono tuttora prive. Deriva siffatta insufficienza dal maggior profitto che se n' è voluto ricavare coll' accrescere l' acqua de' mulini; perciocchè la luce del divisore a S. Carlo all' Arena dove scorre, come abbiam detto, l' acqua per le fontane pubbliche e per uso de' privati, da palmi tre di altezza fu ridotta a palmo uno ed otto centesimi per la stessa larghezza di mezzo palmo, ed attualmente trovasi ingrandita a cinquanta quattro centesimi di palmo. Ciò posto, abbenchè l'intero volume d' acqua che il canale Carmignano conduce in Napoli sia molto considerevole, sempre la porzione assegnata per uso civico viene ad esserne una piccolissima parte; servendo tutto il di più per motore de' molini, che va a perdersi totalmente, atteso che il pelo del canale di scarico dall' ultimo stabilimento a Porta del Carmine corrisponde a palmo uno e mezzo al di sotto del pelo medio del prossimo mare.

Dalla descrizione ed uso delle dette acque della Bolla e di Carmignano risulta:

Che dalla prima sono mossi in Napoli sedici molini di privata proprietà, oltre i dieci lungo il corso del Sebeto; e dalla seconda le macine delle quattro case di molini della Città. Oltre a questi, altri nove opificî da Poggio Reale fino al luogo detto *Taverna delle Carcioffe* presso il Ponte della Maddalena vengono successivamente animati da sorgenti locali, ed un altro lo è da pozzi artesiani: dal che si deduce, che tutti i mulini sopraccennati sono più che sufficienti al bisogno della Città; anzi talvolta, ed in certe ore del giorno alcuni di essi restano inoperosi.

Tutto il residuale volume delle due acque è addetto ad animare trentadue fontane pubbliche, ed a moltissime concessioni a' privati. Ciò pur non toglie che molti ne restan privi; anche perchè gran parte di quelle che sempre fluiscono trovasi adoprata all' industrie delle tintorie, corderie e stabilimenti di bagni; come pure per uso dei monasteri, che sono molti e

provveduti a dovizia. Da ciò proviene che quasi una terza parte della popolazione deve far uso dell' acqua sorgiva, che generalmente è salmastra, e di quella delle sole fontane pubbliche animate dall' acqua della Bolla; mentre le fontane che il sono dall' acqua di Carmignano servendo per solo abbellimento del sito nel quale si trovano, le loro acque ricondottate servono per provvedere i pozzi; e ad impedire che il pubblico potesse attingerla, veggonsi custodite da balaustrate di ferro. Da ultimo tutti gli abitanti della collina di Capodimonte, Arenella, Vomero e Posilipo difettan d' acqua potabile, e fanno uso delle piovane che raccolgono in serbatoi o cisterne, le quali per lo più nel corso della state restano vôte. Da questa breve descrizione rilevasi l' insufficienza dell' acqua per uso degli abitanti della Città di Napoli, e quanto sia necessario l'aumentarne l' attuale volume.

Amministrazione delle Acque

Ne' prischi tempi di Napoli l'amministrazione delle acque pubbliche era affidata al Magistrato degli Edili che dal popolo si eligevano. In sul cominciar della Monarchia fino al 1806 l' amministrazione e cura di esse era affidata al Tribunale della Fortificazione, Acque e Mattonata, composto d'un Soprintendente nobile e di otto deputati (cinque nobili scelti da' Seggi, e tre dalla Piazza del Popolo) d' un Segretario, cinque architetti ed un maestro dell'acqua. Dal 1807 al 1817 l' amministrazione medesima fu affidata al solo Sindaco della città, che poteva a suo arbitrio delegare all' uopo un Eletto, il quale assumeva il titolo di Commessario delle acque. Nel 1817, continuando sempre questo sistema d' amministrare, fu formata una Commissione composta dal Commessario delle acque presidente, da sei architetti commessarî della città, da un architetto di *dettaglio* e da un segretario senza voto, che assumeva l' obbligo della compilazione de' verbali di contravvenzioni. Ma istituito il Consiglio Edilizio, in forza del Sovrano decreto de' 22 marzo 1839, restò la Commessione delle acque abolita; e col regolamento organico del Consiglio l'amministrazione e 'l regolamento ordinario delle acque

furono affidati al suo Vicepresidente, cioè, al Sindaco di Napoli assistito da architetti all' uopo delegati.

L' amministrazione prende speciale cura degli acquidotti, della loro manutenzione , delle *tubolature* , e de' diversi condotti dai quali si distribuiscono le acque per uso delle pubbliche fontane e de' pozzi ; vigila su le concessioni particolari ; procura di rettificare e semplicizzare , per quanto è possibile, l' infinita congegnazione delle distribuzioni, e di già sopra questo punto utilissime operazioni di rettifica sono state utilmente effettuate ; e da ultimo di provvedere acciò la ripartigione dell' acque proceda con quella regolarità richiesta da un ramo di tanta importanza e di prima necessità. Tutte le acque potabili enunciate di sopra , concesse per uso della vita e delle industrie dei cittadini , vengono distinte col nome di acque *superficiali* ed acque *profonde*. Le prime , condottate col mezzo di tubolature , situate a poca profondità sotto le strade , sono concesse per via di fori di assegno dagli acquidotti e castelletti di distribuzione, e sono sempre fluenti. Le seconde son condottate per mezzo di sotterranei cunicoli , da quali i pozzi de' diversi casamenti vengono provveduti in conformità del bisogno.

L' amministrazione di tali acque è divisa per quartieri, ma non corrispondenti ai quartieri municipali ; perciò invece di dodici , sono dieci, cioè, cinque di *Fontanieri* , che sono quelli di Poggioreale , Pendino, Porto , S. Lucia e Chiaia , e cinque di *Pozzari* che sono quelli di S. Lorenzo , Regî Studî , Spirito Santo, Carità e S. Ferdinando.

Ad ogni quartiere di fontaniere sono addetti due maestri fontanieri , nominati dal Corpo di Città, ed un fontaniere ajutante. Han costoro la cura del libero corso delle acque dette superficiali e della manutenzione , espurgo e rifazione delle tubolature , a spese della città o di colui al quale l' acqua condottata appartiene. E siccome siffatte tubolature per tutta la città sono numerosissime , così per la conoscenza pratica che i fontanieri hanno de' siti ove sono i fori delle concessioni e diramazioni , si reputano in certa guisa necesssarî. In ogni quartiere di pozzaro sono addetti un maestro pozzaro, un aiutante ordinario ed un altro straordinario, nominati dal Corpo di Città. Questi pren-

don cura delle acque profonde, ossia somministran l'acqua ai diversi pozzi de' casamenti che corrispondono a' quartieri a loro affidati. Debbono far riempire le vasche de' pozzi, e quindi chiuder i fori pe' quali l'acqua vi entra, per così farne crescere il pelo ne' cunicoli e quindi poterla somministrare ad altri pozzi. Operazione è questa di grande difficoltà, perchè deve farsi nell' interno de' cunicoli con la presenza dell' acqua, dovendovisi scendere dalle imboccature che vi corrispondono a piombo, e che per lo più sono molto profonde; e deve aversi la conoscenza speciale della località, la quale non può acquistarsi che con lunghissima pratica. Debbono in fine curare di non far mai mancar l' acqua ne' pozzi.

La città ha dato e dà gratuitamente l' acqua a chiunque la richiede pe' pozzi per uso della vita. Ma l' acqua sempre fluente è stata data con concessioni enfiteutiche; e rare son quelle concedute previo un sol pagamento, perchè generalmente son date per servire alle industrie. Le quali concessioni vengono attuate per mezzo di tubi con fori circolari che stanno a traverso dei muri laterali degli acquidotti o nei castelletti di distribuzione.

Delle luci di assegno per le concessioni delle acque stabilite per dritto convenzionale alcune sono antichissime, altre de'tempi di mezzo, ed altre de' tempi moderni. Ignota è l' epoca delle prime, ma da molte pubbliche memorie e da costante tradizione si desume che ne' remotissimi tempi di Palepoli, poscia di Napoli antica, eranvi due luci circolari derivatorie dell' acqua, una maggiore che *Palma* si addimandava, del diametro di un terzo di palmo; l'altra minore detta *Cavallo*, del diametro di settantuno millesimi di palmo, luce di figura conforme ad un'antica moneta, e così denominata in memoria del nostro colossale emblematico cavallo di bronzo.

Anticamente furono stabilite altre luci circolari della stessa derivazione, come l' *Armellino* del diametro di settantasei millesimi di palmo, il *Tornese* di settantuno millesimi, ed il *Tarì* di cento dodici millesimi di palmo; ma s' ignora l' epoca precisa di somigliante stabilimento.

Nel secolo decimoquarto, regnando Roberto d'Angiò, fu introdotta la luce derivatoria del *Carlino* ch' ora dicesi vecchio, con

le sue parti di *metà*, *terzo*, *quarto* ed *ottavo* nella capacità superficiale; e l'ultima minima fu volgarmente detta *Mezza-Cinquina*, o *Penna*. La forma del carlino del Re Roberto fu circolare, ed il diametro fu diviso in otto minime, che si dissero punti dello Statuto: corrisponde questo a novantacinque millesimi di palmo, e quello della *Penna* a millesimi trentadue.

Nel decimoquinto secolo, regnando Alfonso I, fu stabilita la luce circolare dell'*Alfonsino* con le sue parti di *metà*, *terzo* e *quarto* di superficie, e del diametro corrispondente a cento quattordici millesimi di palmo.

Nel decimosesto secolo, regnando Carlo V, fu determinata la luce circolare del *Carlino Nuovo*, del diametro d'un'oncia di palmo, e fu diviso in *metà*, *terzo*, *quarto* e *ottavo*; quale minima fu detta *Mezza-Cinquina nuova* o *Penna nuova*, il cui diametro è di ventotto millesimi di palmo. Fu del pari stabilita in quell'epoca la luce circolare del *Carlino e Mezzo nuovo*, del diametro di centotre millesimi di palmo. Ora vi sono anche le luci del *tre carlini*, del *quattro carlini*, del *sei carlini* e del *dodici carlini*, ed altre che tutte in superficie al *carlino nuovo* si riferiscono.

Nel secolo decimosettimo fu con apposita legge ordinato che le luci delle acque, assegnate in forza di Statuto, a cominciare dal 1570 in avanti si dovessero apporre ne' luoghi delle derivazioni con autorità pubblica e col suggello Municipale, notandone le quantità concedute ne' registri del Tribunale della Fortificazione. Fu inoltre determinato che da tutti i partecipanti delle acque pubbliche nello spazio di giorni otto si facesse rivela dello stato delle loro derivazioni che non si trovassero allo statuto uniformi; affinchè il Tribunale della Fortificazione, nel termine d'un mese, avesse potuto dare le analoghe disposizioni in conformità delle legittime derivazioni e della legge.

Tutta la rendita che la Città annualmente ricava dalle due acque della Bolla e di Carmignano ammonta a circa ducati trentanovemila quattrocento cinquanta, cioè, ducati trentanove mila cento cinquanta dall'affitto de' mulini, salve le variazioni, e ducati trecento per canoni di concessioni fatte ai particolari, oggi in istato d'aumento, in corrispondenza dall'ingrandimen-

to della Capitale. Per custodire i due acquidotti in parola dalle loro origini fino a Napoli, la Città tiene a soldo tredici guardiani, compreso uno che fa da capo, ed un custode alla casa dell'Acqua della Bolla; e paga, oltre il vestiario, annui ducati ottantotto: vi sono ancora trentuno guardiani soprannumerarî senza soldo.

I cunicoli dell'Acqua della Bolla sono espurgati ogni triennio con la spesa di circa ducati trecento, metà a carico della Città, e l'altra de' proprietarî de' mulini lungo il corso del Sebeto. Si espurga pure ogni tre anni l'acquidotto della casa dell'Acqua alla Bolla, e la spesa di circa ducati trecento è a carico esclusivo della Città.

Del pari ogni triennio si ripulisce il canale di Carmignano dalla sua origine fino a Napoli; ma la diramazione detta *Canale delle fontane* si espurga ogni sette anni; questa operazione si fa ora a spese dell'affittatore de' mulini della prelodata Città, a norma del contratto. In ogni sette anni si netta eziandio l'acquidotto dal divisore a S. Carlo all'Arena fino al vico Porta Carrese Montecalvario; per il che suole la Città approssimativamente spendere ducati cinquecento. Per la manutenzione e rifazione delle fabbriche del canale di Carmignano dalla sua origine fino a Napoli, e per le quattro case dei mulini il Comune spende del pari circa ducati quattromila ogni triennio.

La manutenzione, rifazione e l'espurgo degli acquidotti e delle tubolature sotterranee in città delle due acque della Bolla e Carmignano, ciascuna a seconda della ripetuta sua destinazione, costano circa ducati tremila. Fatto il coacervo, tutto l'esito a carico del municipio ammonta a ducati cinquemila quattrocento quarantadue, oltre a ducati quattordicimila ottocento annuali che per convenzione paga al patrimonio di Carmignano e Ciminelli. Da ultimo il mantenimento e la restaurazione de' canaletti sotterranei che dalle diramazioni principali somministran l'acqua ai pozzi dei particolari, come pure delle *tubolature* che dai fori di concessioni la portano nelle loro abitazioni, sono a carico di coloro che ne profittano. Sarem forse accusati di prolissità e di troppo minuto ragguaglio; ma non essendo nota all'universale la sorprendente ramificazione e distribuzione delle nostre acque potabili,

abbiam creduto con questa particolarizzata esposizione giustificar quelle parole del testo cioè che « *Se come stanno i nostri formali* « *fabbricati sotto terra stessero sopra, cosa più maravigliosa* « *veder non si potrebbe in tutto il mondo!* »

Porta Capuana

Le Città murate, specialmente le Capitali, hanno la loro porta principale che suol' essere la più maestosa e la più frequentata, com'è la Porta Flamminia in Roma, oggi del *Popolo*, in Madrid la *Porta del Sole* che può dirsi il punto centrale di consueto convegno de' trafficanti e de' forestieri che vi si trovano, e va dicendo. In Napoli, delle poche che sono rimaste, fra le tante porte di terra e di mare che a' tempi del Celano si numeravano, è la *Capuana* quella che mostrasi più magnifica, anzi la sola che possiam noi, nè superbi a tal riguardo nè ingloriosi, porre a confronto con le altre che son di vago ornamento alle metropoli d' Europa. Essendo questo avanzo di patria magnificenza troppo connesso a' memorabili fatti dei passati secoli, è per noi doveroso seguir, come sempre, le orme del ch. scrittore de' napolitani monumenti, acciò la parte antica sia preceduta e rischiarata dalla fiaccola della storia.

Tutte le volte che ci facciamo a considerare ciò che rimane di quelle mura onde Napoli fu per lo addietro accerchiata, non possiamo non esser presi da quel morale compiacimento che deriva dagli innegabili effetti del progresso di nostra civiltà. Difatti dimoravano un tempo i nostri Sovrani fuori le mura in castelli muniti di torri, di cortine e fossati; ma col processo del tempo le murazioni andaron allargandosi, e bentosto fino al punto d'abbracciar i Regii Castelli. Così di mano in mano furon questi da'Principi trasformati in magnifici palagi, e le antiche mura o si abbandonavano o venivan disfatte.

In sul volger del secolo decimoquinto, e propriamente l'anno 1484, il primo Ferrante d'Aragona ebbe a combattere i baroni del Reame che, impazienti di freno, ad accrescer vieppiù la smodata loro potenza aspiravano. Imperando egli in tempi di mala fede e di criminose ambizioni, dovè far uso dell' astuzia

e della forza ; per lo che , lungi dall' esser tenuto per savio ed accorto , molti lo giudicarono , benchè con troppa leggerezza , vafro e crudele. Per tenersi fermo sul soglio ereditato dal grande Alfonso , dovè, a seconda delle difficili emergenze di quell' epoca difficilissima , prendere quei partiti che la ragion di Stato gli consigliava. Promulgò all' uopo buone leggi e provvedimenti ammirabili ; e le scienze , le lettere e le arti furon da lui incoraggiate e protette. Per le quali cose essendosi aumentata di molto la popolazione Napolitana, volle egli che il recinto della città fosse allargato , e che il Castel Capuano venisse in quello racchiuso.

Il dì 15 del mese di giugno dell' anno 1484 recavasi Re Ferrante colla sua Corte al luogo presso S. Maria del Carmine dove cominciar si dovevano le nuove murazioni , che abbracciassero le strade del *Lavinaro* e della *Duchesca*, la piazza dell' *Orto del Conte* , per arrivare fino a *S. Maria Donna Regina*. Tra il plauso universale vi fu posta dal Re la prima pietra, con alquante medaglie d' oro ; e vogliono alcuni , fra quali il Tutini , che l' incarico di sì grand' opera fosse dato all' architetto *Giuliano da Maiano* , che la condusse con pietre quadre di piperno delle lave di Succavo e Pianura. Il sovrastare alle fabbriche fu commesso a *Francesco Spinelli* nobile del Sedile di Nido , e dopo la costui morte ad *Antonio Capecelatro* nobile del Sedile di Capuana. Quì è d'uopo notare la discrepanza di alcuni patrî cronisti. Perciòcchè *Notar Giacomo* riporta questo fatto a' 15 del maggio ; l' anonimo cronista stampato dal *Perger* lo riferisce al primo giorno di luglio , e *Giuliano Passero* a dì 15 del giugno. Conviene attenerci a costui, anche perchè il Tutini , nel suo discorso dell' Origine de' Sedili di Napoli , rapporta all' uopo la sequente iscrizione che si leggeva nella Torre Spinella , dietro il monastero del Carmine :

DIVUS . ARAGONEA . QUI . SURGIT . ORIGINE . CAESAR
ITALUS . ET . PACE . INGENS . FERDINANDUS . ET . ARMIS
DUM . TIBI . PARTHENOPE . MIRI . NOVA . PERGAMA . FASTUS
ET . SIMUL . AETERNAM . MENSURAS . CONDERET . ARCES

M . SCRIPTUS . MCCCCLXXXIIII : XV . IUNI
HIC . LAPIDEM . PRIMUM : FUNDAVIT . NUMINE . DEXTRO
FRANCISCUS . SPINELLUS . EQUES . PORREXERAT . ILLUM
TEMPORE . QUO . IUNII . LUX . TERNAQUE . FULSERAT . HORA
ET . HORTU . CHRISTI TRIA . LUSTRA . DEME . TRECENTIS.

Pervenuta la fabbrica presso a Santa Caterina a Formello, quivi, ove la città è volta ad oriente di rincontro a Castel Capuano, tra due torri, l'una detta *Honore* e l'altra *Virtù*, era trasportata la Porta, che come abbiamo accennato, stava dall' altra banda del Castello accanto al Sedile di Capuana; facendone gli ornamenti di marmo, per quanto ne afferma il Vasari, lo stesso architetto e scrittore Giuliano da Maiano. È formata la porta di due pilastri scanalati, per un terzo dell' altezza ripieni con bastoncini, sormontati da capitelli d' ordine composito, di cui son pure l' architrave, il fregio e la cornice. Negli stipiti e nell' arco sovrapposto l' artefice intagliò con accurata finezza in bassorilievo molti belli e variati trofei; vi aggiunse eleganti modanature, e con pari studio fece a squame il serraglio. Nelle alette poi scolpì due *Vittorie* le quali sostengono una specie d' insegna, e di sotto ad alto rilievo, due putti, ciascun de' quali ha in mano un grappoletto d' uva, e coll' altro braccio sostengono un vaso colmo di frutta. Elevasi sopra il ben intagliato architrave alto fregio con due nicchie agli estremi, che corrispondono ai sottoposti pilastri, nelle quali stanno allogate le statue de' protettori della Città, S. Gennaro e S. Agnello. Tra le due nicchie doveva il fregio esser coperto da una scoltura rappresentante la coronazione di Re Ferrante; il che non ebbe effetto per sopravvenute circostanze; bensì vi fu posta di mezzo rilievo la statua del Re con questa epigrafe:

Ferdinandus Rex Nobilissimae Patriae:

Al ben proporzionato ed intagliato cornicione soprasta un attico con zoccolo al piede e cornice in cima, diviso in otto spazî qua-

drangolari. Ne' due di mezzo è sorretto da due Angeli lo scudo della Real Casa d'Aragona, e ne' quattro estremi sono militari trofei.

In questo stato per avventura già si trovava nell' anno 1495 la Porta Capuana, quando il dì 20 del febbraio, essendo l'esercito di Carlo VIII presso alle mura, *Cesare Bozzuto*, *Luigi Caracciolo*, *Antonio Marramaldo* ed altri gentiluomini Napolitani a' quali da Re Ferrante il vecchio erano state affidate le chiavi delle porte della Città, corsero ad aprirla alle francesi milizie; il che non potè farsi speditamente per essersi in quell' istante spezzata a caso la chiave. Ed affinchè ben si comprenda il vero senso della consegna al popolo di queste chiavi è d'uopo riportare un patrio documento, che pur si legge nelle cronache di Notar Giacomo e di Giacomo Gallo. Il dì 26 del settembre dell'anno 1488 Re Ferrante indirizzò la seguente lettera ad Antonio Capecelatro: *Messer Antonio, havendomo noi inteso li reclamori dello fidelissimo popolo di questa Cita di Napoli, et como per lo passato have havuto in custodia le Porte di questa nostra Cita secondo ci have fatto costare, e perche è necessario di tener li contenti, per tanto ve decimo, e commandamo, che finita, che sarà la porta de lo Mercato, ci debiate fare la chiava, et consegnarla a lo detto popolo, et cossì farrite de le autre Porte fenite che saranno, et non mancate si havite cara nostra gratia, che tale è nostra intentione.* Molti han creduto per questa lettera, che ai popolani fossero state concesse da Re Ferrante I le chiavi delle porte di Napoli; ma chi considera che l' autorità del municipio era tutta a que' tempi nelle mani de' gentiluomini che aprirono la Porta Capuana alle milizie di Carlo VIII; comprenderà facilmente che la voce popolo nella riferita lettera Reale non è riferibile alla classe de' popolani, ma bensì al *Comune* di Napoli.

Negli anni seguenti molte e grandi cose accaddero nel Reame. Il facile conquisto di Carlo VIII; la precipitosa sua ritirata; il ritorno di Re Ferrante II d'Aragona; la cacciata delle milizie francesi; il corto regno dello stesso Ferrante, la successione al trono di Federico; la guerra mossa a costui dai Re di Francia e di Spagna; la partizione del Reame fra questi due potentati; la

guerra tra gli eserciti Spaguolo e Francese; la vittoria dagli Spaguoli ottenuta ; ed il cominciamento del governo Viceregnale furono avvenimenti ben gravi che nello spazio di soli otto anni effettuaronsi. Il vincitore Consalvo da Cordova gran Capitano del Re di Spagna, in compagnia di Prospero Colonna, del Marchese del Vasto e d'altri egregi guerrieri con Reale apparato e sotto l' ombrello , seguito da numeroso stuolo di fanti e di uomini di arme , entrava a' 16 di maggio del 1503 in Napoli per la Porta Capuana.

Dopo sei lustri cioè nel 1535, essendo atteso in Napoli l'Imperator Carlo V, volle il Vicerè D. Pietro di Toledo che nel fregio della Porta Capuana , tra le statue de' Santi Protettori Gennaro ed Agnello , si vedesse, come ancora si vede , scolpita in marmo l' Aquila bicipite dell' Impero ad ali spiegate , con l' impresa di Carlo nel mezzo. Qui cade in acconcio tener sott' occhio una sensata riflessione del nostro storico. Vogliono alcuni , egli dice , che non solo fosse aggiunta l' impresa dell'Imperatore alla Porta Capuana, ma che venisse eziandio questa abbellita ed ornata con la magnificenza che vi si vede. Ove ciò fosse vero, non potette esser Giuliano da Maiano l' autore di cotali abbellimenti, bensì dovè per avventura esserlo *Giovanni Merliano.* Ma nè il de Dominici nella vita del Merliano , nè gli scrittori contemporanei della storia di Napoli ne han fatto parola.

Sotto questa Porta a' 25 di novembre veniva dunque l' Imperatore Carlo incontrato dal Vicario Generale della Corte Arcivescovile processionalmente con tutto il Clero. Scendeva egli da cavallo all' apparir della Croce , che s' affrettò ad adorare e baciare. Montato di nuovo in sella , gli si fecero innanzi il Principe di Salerno Sindaco di Napoli e gli Eletti de' Seggi. L' Eletto di Montagna ringraziava l' Imperatore del suo venire, e quel di Nido le chiavi gli presentava della Città. Le quali furon prese e tosto da lui restituite dicendo, che stavano ben affidate nelle mani de' suoi fedeli vassalli. Quindi sotto un pallio di broccato sostenuto da nobili e popolani , col corteggio degli uffiziali e titolati del Reame , dava con solenne pompa cominciamento alla sua cavalcata. Aprivan la marcia i *Continui* , specie di milizie a cavallo armata alla leggiera. Venivan poscia i ventinove capi

delle Piazze di Napoli ed i loro dieci consultori vestiti di damasco paonazzo. Seguitavano, variamente e riccamente abbigliati, gentiluomini, cavalieri e baroni privi di titoli: e poi baroni titolati, secondo il loro ordine di precedenza. Vedevansi i trombetti, i pifferi ed i portieri della Città, coperti di cappe di Firenze gialle con fasce di raso cremisi, calze di lana rosse e gialle, casacche di raso gialle e rosse, berrette rosse adornate di gialle piume, ed in mano dorati bastoni colle arme della Città. Questi precedevano gli Eletti de' Seggi, le cui vesti eran giubboni di raso cremisi, calze di scarlatto, roboni di velluto cremisi soppannati di raso pur cremisi, e scarpe e berrettoni di cremesino velluto. Venivano in seguito il gran Contestabile Ascanio Colonna, il gran' Almirante Duca di Somma, il gran Cancelliere Conte di Castro, vestiti siccome grandi uffiziali della corona, di raso bianco con roboni di grana foderati di bianchi armellini, con gioiellati berrettoni parimenti di grana. Veniva di poi il Sindaco Principe di Salerno con veste di velluto mischio guernita di puntali di oro e con gioiellata berretta, portando in mano il Reale stendardo. Indi bellamente abbigliati procedevano il Vicerè Pietro di Toledo a man destra ed il Duca di Montalto della Real Casa d'Aragona a mano manca. Seguiva il gran Camerlengo Marchese del Vasto, il quale adempiendo all' uffizio di grande scudiere, avea lo stocco in mano, ed era vestito siccome gli altri grandi uffiziali della corona. Veniva poscia il Regio Tesoriere, che gittava monete al popolo. Era l' Imperatore preceduto da due araldi con le armi Imperiali. Mostravasi da ultimo sotto ricchissimo pallio Carlo V con veste e cappello alla borgognona, di velluto morato, e col Tosone in sul petto, stando al freno del suo cavallo due gentiluomini del Sedile di Capuana. Il Cappellano Maggiore, i Prelati, i Consiglieri di Stato, i reggenti del Collaterale di lunga cappa e di corta, i Consiglieri di S. Chiara, gli uffiziali della Sommaria, della Vicaria, della Bagliva, della Zecca e d' ogni altro tribunale del Reame chiudevano la cavalcata. Marciavano a' lati in bell'ordine gli archibugieri, gli alabardieri e gli arcieri della guardia dell' Imperatore, con vesti dei colori della Città, rosso e giallo, e con armi dorate.

Dopo questa memorabile entrata per lo spazio di centoventun' anno nulla accadde a Porta Capuana che fosse meritevole di ricordo; ma nell'anno 1656, essendo stata la nostra Città travagliata da micidial pestilenza, avvenne un fatto notevole, che non vuol essere dimenticato. Fra Mattia della nobile casa Preti o Preite di Taverna in Calabria, Cavaliere dell' ordine Gerosolimitano ed egregio pittore, mosso da impeto d' ira, avendo in Roma ferito un potente suo emulo, dovè darsi alla fuga e rientrare nel Regno. Il Vicerè di quel tempo Conte di Castrillo, per tema che Napoli fosse riattacata dal pestifero morbo, l' avea cinta d' un cordone sanitario, minacciando pena di morte a chiunque osato avesse di oltrepassare i cancelli stabiliti per entrare in città. Poco curante di questo bando, o ignaro di esso, ardì lo sventurato Cavalier Calabrese rompere il cordone, dopo aver fatto resistenza a due guardie delle quali uccise l'una, disarmò l'altra, e poscia si diede frettolosamente a gambe. Ma raggiunto dalla milizia urbana, trovatosi sfornito di regolari ricapiti, reo d' omicidio, violatore del cordone sanitario, fu tratto in prigione per esser tosto condannato a morte. Avendo chiesto la grazia d' esser giudicato dal consiglio Collaterale, gli fu concessa; ma i più de'giudici sentenziarono che andasse al meritato supplizio. Pur vi fu chi ricordava al Consiglio essere il reo famoso pittore per tutta Italia ammirato. Il Reggente Sanfelice ed il Consiglier Capece-Galeota fecero osservare che questo artista eccellente offerivasi di gratuitamente dipingere, ove fosse aggraziato, le immagini della Vergine Immacolata e de' Santi protettori di Napoli sopra le porte della città, empiendo in tal modo il voto fatto dagli Eletti de' Seggi. Dopo lungo disputare sopra ciò, fu decretato che non fosse il Preti giustiziato, perchè *Excellens in arte non debet mori*; ma che in pena del suo reato far dovesse i succennati dipinti.

Fu allora sopra l' attico della Porta Capuana fabbricato un nicchione, ornato di pilastri con orecchietti e risalti corrispondenti all' ordine composito della Porta, affinchè il Preti avesse potuto mettersi al lavoro. Or costui figurò nella parte inferiore del nicchione una piazza coperta di cadaveri che in carrette e barelle erano trasportati alle sepolture, ed altri miserandi oggetti.

Dipinse nel mezzo l' Arcangelo S. Michele ed i Santi Gennaro, Agnello e Rocco in atto di pregare la Vergine acciò intercedesse pel popolo Napolitano appo il Suo Divino Figliuolo. E rappresentò in alto la Vergine, la quale chiede a Gesù Cristo misericordia per la città desolata.

Ma l' opera della porta andò soggetta nel 1658 ad altra alterazione, che ne rese anche più viziosa l'architettura, tutta propria di quell' epoca infelice per le arti del disegno. Perciocchè, eletto in occasione dell' accennata pestilenza del 1656 a protettore di Napoli il Santo Fondatore de' Chierici Regolari allora allora beatificato, fu consacrata in tutte le porte della città la memoria di quel civico decreto; ed in questa, dalla parte interna eretta a S. Gaetano una statua, sotto la quale leggesi l' epitaffio riportato nel primo volume di quest' opera a pag. 68.

Ma le pitture a fresco di Mattia Preti, per grandezza e perfezione di stile a que' tempi maravigliose, erano state dalle piogge, da' venti e da' tremuoti in pochi anni quasi per intero distrutte. Fu dato l' incarico di rifarle a qualche artista mediocre e forse anche inesperto. Il quale, per l' antica venerazione dei Napolitani a S. Gennaro, volle dipingervi a fresco questo gran Protettore in atto d' elevarsi al Cielo. Avendo le fabbriche in più punti sofferto in guisa da non poter ulteriormente rimanere trascurate, fu dal Sindaco della città proposta la demolizione del nicchione, ciò che non ottenne per lo rispetto alla divozione de'cittadini. Potè almeno farvi i necessarî riattamenti. E conosciutosi da valenti artisti, come quell'avanzo di affreschi non fosse del Cavalier Calabrese, ma d' oscurissimo dipintore, venne nel miglior modo e con buon successo rifatto. Perciocchè presentemente vi si vede in aria l' immagine di Nostra Donna che calpesta il serpente, alla quale sottostanno Angeli ed Angioletti che recano il giglio, lo specchio ed altri simboli della purità della Vergine. Quest' opera, pregevole per vivezza di colorito, fu compiuta l' anno 1837 da *Gennaro Maldarelli*. Porremo termine a questa descrizione col ricordare quel famoso faustissimo avvenimento con che fu dato principio alla ristaurazione dell' indipendente Monarchia Napolitana. Il dì 10 del maggio 1734 vedevasi Porta Capuana ornata d' arazzi ed ingombra di lieto nu-

merosissimo popolo. La milizia urbana stava schierata ai lati di quella, distendendosi fino addentro la città. Udivasi circa le tre ore pomeridiane il suono delle campane di tutte le Chiese e con esso il trarre a salva delle artiglierie di tutti i castelli. Aggiungevasi a ciò lo sparo d' innumerabili mortaretti, suoni di concertati strumenti e popolari acclamazioni. Entrava per la porta la cavalleria spagnuola assai bellamente ordinata. Gentiluomini, cortigiani, baroni, generali indossando ricchissime vesti, andavan di seguito sopra stupendi cavalli. Fra' quali vedevasi il tesoriere, che gittava al popolo mezze *doble* e *quartigli* di Spagna d' argento. Indi tra il Marchese d' Arienzo Capitano delle guardie del Corpo, il Conte di Santo Stefano Maggiordomo maggiore ed il Principe Corsini Cavallerizzo maggiore, si vedea cavalcare un leggiadro giovane di diciotto anni. Vestiva un giustacuore di drappo d' oro ed argento, guernito di bottoni di diamanti, con gli ordini del Tosone e dello Spirito Santo; ed aveva un picciol cappello piumato, adorno a manca di nastri rossi e bianchi con un prezioso gioiello di fulgidissimi e grossi diamanti. Era seguito da tutte le guardie del Corpo, che avevano alle spalle il moschetto e la nuda sciabla in mano. Il Principe ch'entrava in Napoli per la Porta Capuana con sì gran pompa, e con tanta generale contentezza era *Carlo Borbone*, distruttore dell'aspro governo vicereale e della Napolitana soggezione alla Spagna!

Oggidì le porte della città non han più chiavi, e pochi resti delle antiche murazioni additano il trionfo della civiltà universale. A quella di cui parliamo rimane tuttavia la denominazione di *Capuana*, perchè, com' è noto, per essa a Capua si andava (sino a tanto che non s' ebbe la via che sorvalica il colle di Capodichino) e fu nobilmente e più di tutte le altre decorata, come quella ch' era allora il principale ingresso di questa Regia sede; ed in vero è dessa monumento elegantissimo d'architettura e di scultura, avuto riguardo al tempo, di bella maniera, e somigliante ad un arco di trionfo.

Monumento eretto dalla Città a S. Gennaro

Volgendo indietro, allo sbocco orientale della strada Carbonara, di lato alla Chiesa di S. Caterina a Formello, sorge un monumento eretto dalla Città al suo principale Patrono. Nel medaglione vedesi il mezzo busto di S. Gennaro, finissimo lavoro in marmo che fu eseguito con disegno di *Ferdinando Senfelice*. Esso ricorda la liberazione della Capitale da una grande eruzione Vesuviana. A' lati del frontispizio stanno due puttini, e nel centro lo stemma di Napoli.

Nella base leggesi:

DIVO . IANUARIO
URBIS . NEAP . INDIGETUM . PRINCIPI
QUOD . MONTIS , VESUVI . ANNO . MDCCVII . CUM . MAXIMA
IGNIS . ERUPTIONE . FACTA . DIES . COMPLUREIS . MAGIS
MAGISQ . FEROCIRET . IAM . UT . CERTISSIMUM . URBI , TOTIQ.
CAMPANIAE . INCENDIUM . MINARETUR . SACRI . OSTENTU
CAPITIS . IN . ARA . HAEIC . EXTRUCTA . EXCIDIOSOS . IMPETUS
EXTEMPLO . OPPRESSERIT . ET . OMNIA . SERENAVIT
NEAPOLITANI
EIUS . DIVINI . BENEFICII . UTI . ET . INNUMERUM
ALIORUM . QUIBUS . A . BELLO . FAME
PESTILENTIA . TERRAEMOTU . URBEM
CIVITATEMQ . LIBERAVIT . MEMORES
PP.

Nella parte posteriore in bianca pietra sta scritto:

AFFINCHÈ PERPETUA FOSSE PRESSO DE' NAPOLITANI
LA MEMORIA DE' BENEFIZII RICEVUTI
L' ECCELLENTISSIMA DEPUTAZIONE DEL TESORO
CONFORME NELL'ANNO 1708 A SUE PROPRIE SPESE
ERESSE LA PRESENTE MEMORIA DI MARMO
COLL' EFFIGIE DEL NOSTRO GLORIOSO PROTETTORE S. GENNARO

Si può entrare a vedere la detta Chiesa di S. Caterina. Era questa anticamente una picciola Chiesa ed uno stretto monastero, dove abitavano alcuni monaci Celestini, detti di S. Pietro a Maiella. Alfonso II Re di Napoli, avendo bisogno del monastero della Maddalena, per ivi fabbricare presso del suo giardino un' abitazione per la sua famiglia, nell' anno 1492 si comprò da' detti monaci per duemila ducati

---

IN FACCIA AL VESUVIO ;
COSI NELL' ANNO 1755 A' 22 AGOSTO RESTAURAR VOLLE
LA MEDESIMA PER L' INGIURIA DEL TEMPO
MOLTO PATITA ;
E FAR DIPINGERE AL DI DIETRO L' EFFIGIE DI S. ASPRENO
PRIMO VESCOVO DI NAPOLI COLLE ARME DELLA CITTÀ
ED ESSENDOSI DI NUOVO DAL TEMPO DISTRUTTORE D' OGNI COSA
L' UNA E L' ALTRA MEMORIA QUASI DISTRUTTA,
NEL MESE DI DICEMBRE DELL' ANNO 1793
LA STESSA ECCELLENTISSIMA DEPUTAZIONE
L' HA SECONDO L' ANTICA FORMA A SUE SPESE RESTITUITA.

Quest' altra leggenda, posta nel muro del frontispizio della Chiesa di S. Caterina, a sinistra della porta d' ingresso, ricorda l' eruzione del 1631, quando per la copia de' lapilli e delle ceneri che piovevano riversati dal monte, dovettero processionalmente portarsi in S. Caterina le reliquie di S. Gennaro :

SINGULARISSIMAE . TEMPLI . HUIUS . FOELICITATI
QUOD . ANNO . AB . VIRGINIS . PARTU . MDCXXXI
SACRA . B . IANUARII . PIGNORA
OB . SERVATAM . IAM . OLIM . AB . ERUMPENTIBUS
VESEVO . FLAMMIS . HANC . URBEM
MAXIMO . CUM . FASTU . CIRCUMVECTA
SUBITA . RUENTE . PLUVIA . OMNIUM . PRAETER . SPEM
SUPER . ARAM . HANC . MAXIMAM . CIVIUM . VOTO . EXCEPERINT
MEMORIAE . AETERNAE.

la Chiesa ed il monistero; ed ivi trasferì le già dette monache della Maddalena: ma essendo il monastero delle monache profanato, ed abitandovi i cortegiani d'Alfonso s'ammalarono, e questi tutti morirono; lo che essendo da'Napolitani attribuito a castigo di Dio, Alfonso restituì alle monache stesse l'antica loro abitazione; e questo di S. Caterina restò quasi in abbandono. Nell'anno poi 1499 il Re Federigo lo concedè ai Frati Predicatori della Congregazione Lombarda; e particolarmente a Fra Bartolommeo de Novis, limosiniere di esso Re, uomo di gran bontà di vita, che semplicemente con frutto grande dell'anime Cristiane predicava la Divina parola. E questo fu il primo Priore in detto Convento. Avuta questa concessione, vedendo angusta la Chiesa ed angustissimo il Convento, si diedero e l'una e l'altro a rifare; e per primo cominciarono dal Convento; poscia a' 12 d'aprile dell'anno 1523 si diede principio alla Chiesa; e terminata si vide nell'ottobre del 1577 il tutto con limosine e sovvenzioni de' pii Napolitani, e particolarmente de' signori Spinelli de' Principi ora di Cariati. Questa sì bella Chiesa fu architettata e guidata nella fabbrica da Antonio Fiorentino della Cava, architetto famoso in que' tempi. Da questo fu designata la cupola, che oltre l'essere di tutta perfezione, fu passata in quei tempi per una meraviglia, essendo la prima che fusse stata vista in questa nostra Città; e questa è servita d'esempio alle altre che sono state fatte appresso; e si è presa la facilità d'innalzare simili sorte d'edificii.

Vedesi l'altare maggiore di bianco marmo, con molti sepolcri e statue bellissime de' signori Spinelli, al presente Principe di Cariati, con altre. Il tutto fu fatto per mano di due eccellentissimi scultori, detti Scilla e Giannotto milanesi. Nel cappellone dalla parte dell'Epistola, dedicata alla Vergine del Rosario, vi si conservano i corpi di dugento quaranta Cristiani uccisi da'Turchi nell'anno 1480 nella città d'Otranto, perchè si mantennero costanti nella Cattolica Fede.

Da Alfonso II allora Duca di Calabria, che andò a liberare la città suddetta dalle mani di quei barbari che posseduta l'avevano per mesi tredici, furono fatti trasportare già detti corpi martirizzati in Napoli, dove edificare li fece presso la Chiesa già detta di S. Caterina (in tempo che vi stavano le monache della Maddalena) una Real Cappella intitolata S. Maria de' Martiri. E fu dotata di commode rendite, ponendovi a servirla sei Sacerdoti. Queste Sante Reliquie poi, essendo compita questa Chiesa, vi furono solennemente trasportate nell'anno 1574 a' 26 di maggio; e riconosciute dall' Arcivescovo, furono collocate nel luogo dove al presente si vedono; e la cappella di S. Maria de' Martiri fu a detta Chiesa incorporata. Vi sono altre Reliquie, come la testa d'una delle compagne di S. Orsola Vergine e Martire, un osso della spalla ed il dito di S. Caterina da Siena.

Vi sono molte belle dipinture. Nella cappella della famiglia delle Castella vi è una tavola, in cui si esprime l' Adorazione dei Maggi al nostro Redentore, con molta turba di soldati ed altri, dipinta con grand' arte ed ingegno da Silvestro Buono nostro Napolitano.

Nella cappella del Marchese di Chiusano Acciapaccia vi è una tavola, nella quale si vede la conversione di S. Paolo, vagamente dipinta da Marco da Siena.

Nella penultima cappella dalla parte dell'Evangelo vedesi un quadro, nel quale con gran furore e bellissimo colorito sta espressa la strage degl' Innocenti; benchè abbia della maniera antica; opera di Matteo di Giovanni da Siena, quale la dipinse nell' anno 1418.

La tavola che si vede nella cappella della famiglia Maresca; nella quale vedesi la Vergine col suo Figliuolo in braccio, e di sotto il Dottore Angelico S. Tommaso, fu opera di Francesco Curia.

Vi sono molte belle sepolture ed epitaffii, che si ponno leggere da chi ha tempo.

Nella Sacrestia vi è una nota in marmo, nella quale si leg-

gono i nomi di molti uomini illustri che in questa Chiesa sono stati sepolti, e fra questi vi è il Cardinale Andrea Palmiero Napolitano, del titolo di S. Clemente. Dalla Chiesa si può passare a vedere il chiostro ed il convento, nel quale vi è una libreria antica qua trasferita da Alfonso II per uso de' Frati. Si può anche osservare una famosa farmacopea, forse delle più belle e delle più curiose che veder si ponno per l'Italia, sì per l' abbondanza d' ogni composizione necessaria all' umana salute, come anco per molte belle e ricche curiosità che vi si veggono; ed in ogni tempo vi sono stati Frati segnalatissimi in questo mestiere. Con la già detta farmacopea sta unito il museo del P. Fra Maurizio di Gregorio, ancorchè in gran parte sfiorato, e non ancora totalmente posto in ordine in quello che vi è rimasto.

Chiesa di S. Caterina a Formello

Merita questa Chiesa d' essere con attenzione osservata. Considerandone l' antichità della fondazione, le diverse corporazioni religiose che l' ebbero in possesso, le reliquie che conserva di tanti Martiri per la Fede Cristiana ed i monumenti di belle arti, dobbiamo meritamente annoverarla tra le cospicue Chiese della Capitale. Concordano i nostri patrî scrittori, tra quali Pietro di Stefano e l' Engenio col canonico Celano, cui fa pur eco il Carletti, sulle storiche notizie di questo tempio; noi quindi non faremo che aggiungere le seguenti a maggior commento del testo.

Negli archivî del Sacro Regio Consiglio, e propriamente negli atti della banca di Francesco Antonio *Spaccavento* si conserva un processo tra i PP. dell' Ordine de' Predicatori della Provincia di Lombardia ed il Monistero de'PP. Celestini di S. Pietro a Majella, dal quale rilevansi tutte le circostanze che all' origine ed all' ingrandimento di questa Chiesa e Monistero si riferiscono. Laonde sappiamo che detta Chiesa sotto il prefato titolo di *S. Caterina a Formello* era anticamente di *juspadronato* delle famiglie *Zurlo* ed *Aprano*, nobili del Sedile Capuano, che fondata l' ave-

vano con necessaria dotazione. Era in essa una cappella che addimandavasi di *S. Maria dell' Hospitale*, perchè ivi presso da una Pia Confraternità era stato edificato un piccolo Spedale per servizio de' poveri infermi, da' Maestri o Governatori della medesima con molta carità amministrato.

Essendo in seguito venuti in Napoli i Padri della Congregazione de' Celestini, fu loro colla Chiesa assegnato tutto l' edifizio del Convento perchè vi prendessero stanza. Fu allora e precisamente nell' anno 1478 tra questi Religiosi ed i Governatori dell' Ospedale stipulato pubblico atto, col quale si convenne, che fosse lo Spedale medesimo incorporato alla Chiesa e Convento; ma che dovesse essere promiscuamente amministrato e servito da'Frati e da' Maestri della Pia Sodalità; e con altri patti e capitoli che in detto atto si leggono. Così stettero le cose fino al secolo decimoquinto.

Alfonso II quand' era Duca di Calabria, volendo edificare un Reale palagio nel sito dell' odierno monastero della Maddalena, prossimo in quel tempo a' suoi famosi giardini, implorava dal Sommo Pontefice Innocenzo VIII la permessione di tramutare in altro monastero le Claustrali della regola di S. Agostino che vi stavano, la Chiesa delle quali era da' MM. Osservanti servita. Aggiungeva alla domanda la solenne promessa d' onorar detta Chiesa, di decorarla di sagri arredi e di quanto mai fosse d' uopo per le funzioni di culto; come pure di destinarvi alcuni sacerdoti e chierici con buone rendite per lo decoroso loro sostentamento, e che uniti insieme, una specie di Collegiata formassero. Chiedea da ultimo, che detta Chiesa non più di S. M. Maddalena s' intitolasse, bensì di *S. Maria de' Martiri* per lo trasferimento che vi avrebbe fatto delle reliquie de' Martiri per sua divozione raccolte in Otranto, come più innanzi si dirà. Avendo perciò comperato per duemila ducati da' Frati Celestini la Chiesuola ed il piccolo monastero di S. Caterina, dopo aver ottenuto la Bolla da quel Pontefice in data del 2 di gennaio del 1489, diretta ad Alessandro Arcivescovo di Napoli ed a Girolamo Vescovo di Policastro con incarico d' eseguirla, vi fece decentemente allogare le claustrali; rogandone l'istrumento di compra il notaio Cesare Amalfitano. S' estinse allora la Confrater-

nita e l' Ospedale fu chiuso ; la Chiesa , per tutto quel tempo che le Monache abitarono il Convento , fu detta di S. M. Maddalena , intanto i Celestini fondavano il loro Monastero presso l' antica Porta Donnorso , e la loro Chiesa , in memoria della loro traslazione ed in onore del fondatore del loro Ordine , fu chiamata di *S. Caterina e S. Pietro a Maiella.*

Ma dopo qualche tempo , sia che Alfonso più non amasse l' incominciato edifizio , o che quel punto d' aria non fosse affacente alla sanità de' suoi famigliari , o forse per quiete di sua coscienza, o per aderire alle suppliche delle Religiose che bramavano fare ritorno al proprio Convento , o per altra ignota cagione, vi furono le Monache per Sovrana grazia restituite. Vogliono alcuni , come narra l' Engenio , che in quella circostanza avesse lo stesso Alfonso ampliato la Chiesa di S. Caterina , e che in essa edificasse una Cappella sotto il titolo di S. M. dei Martiri , onde servire di sacro deposito alle loro reliquie.

Non avendo Re Federico II, a tenore dell'istituzione di Re Alfonso , trovato ben servita la Chiesa , la quale era uffiziata da sacerdoti eventualmente invitativi , domandò al Pontefice , per impulso di sua divozione, che il piccolo monastero con la Chiesa di S. Caterina fosse ceduto a qualche religione mendicante , acciò abbandonati ulteriormente non rimanessero. Ed avendo Papa Alessandro VI in data degli undici di marzo 1498 impartito la Bolla di concessione , che venne diretta all' Arcivescovo di Napoli ed al Vescovo di Montepeloso per attuarla , fu l' intero edifizio consegnato a' Frati di S. Domenico della Congregazione di Lombardia per effetto di quella e di altra Bolla del 26 luglio 1498 (*Ved. Eng. Nap. Sac. p.* 148).

L' operosità e lo zelo di questi Religiosi , e più d' ogni altro dell' elemosiniere del Re F. Bartolommeò de Novis, fecero sì, che in breve tempo le rifazioni e le ampliazioni del Convento oltre ogni credere prosperassero. Indi, circa l' anno 1523 , mercè le limosine de' pii Napolitani , e specialmente per le profuse largizioni della famiglia Spinelli de' Principi di Cariati , fu dato cominciamento a'lavori d'ampliazione della Chiesa che non prima del 1577 poterono vedersi condotti a termine. Presentemente è Parrocchia sotto il titolo *Rettoria di S. Tommaso a Capuana.*

È costruita la Chiesa a croce latina di semplice architettura con giuste proporzioni. Ne fece il disegno il famoso ingegnere *Antonio Fiorentino* da Cava, che n' ebbe la direzione, e che fu il primo in Napoli a voltare una cupola di *quarto acuto* dopo quella magnifica ed ardita che in Firenze nel Duomo di S. Maria del Fiore innalzò il Brunelleschi. Sulla porta, che ha d' un sol pezzo gli stipiti e l' architrave di marmo bianco, ed in una nicchia soprapposta la statua della Santa di alto rilievo, si legge:

D . O . M .
AC . VIRGINI . ET . MART . CATHERINAE
ANNO . DOMINI . MDCLVIII.

Nel descriverne i monumenti d' arte, dobbiam con pena premettere, che poco le rimane dell' antico decoro; e che se i marmi trovansi in buona condizione avuto riguardo al lungo abbandono in che sono stati tenuti i capolavori delle nostre arti, moltissimo han patito i dipinti di famosi autori Napolitani o stranieri. Entrando in Chiesa, volgendo a destra, la prima che s' incontra è la cappella di *S. Giacinto*, con altare di marmo che ha un quadro del Santo di mediocre pennello, e gli affreschi laterali della medesima mano. Sul pavimento, accanto al cancello che la custodisce, leggesi questa sepolcrale iscrizione:

QUOD . IOANNA . COPPULA . SACELLUM
CUM . SEPULCHRO . IMMATURA . MORTE
INCHOATUM . RELIQUERAT
ANTONIUS . ET . FILESIUS (sic) FUSCI . FILII
IN . RELIGIOSISSIMAE . AC . PIISSIMAE
MATRIS . MEMORIAM . ABSOLVENDUM
CURARUNT . MDLXXII.

Appoggiato al pilastro tra questa e la cappella che segue, incontrasi, scolpito in marmo il fonte dell' acqua benedetta, sul quale, circondato da un gruppo di Serafini, vedesi il busto della Vergine col Bambino, di alto rilievo.

La seconda cappella era di padronato dell' antica ed estinta famiglia de Castellis, come da una lapide situata sul pavimento di essa, con lo stemma gentilizio e l'indicazione *de Castellis MDLXXVI.* Ha l'altare di marmo con un bellissimo dipinto di *Silvestro Buono*, che figura la venuta de' Magi e la loro adorazione a Gesù Bambino. Sono dello stesso autore le due tele bislunghe laterali che rappresentano dal Vangelo S. Caterina Vergine e Martire, e dall' Epistola S. Caterina da Siena. Questi lavori pregevolissimi della nostra scuola sono omai ridotti in pessimo stato, e perciò meriterebbero di essere senza indugio restaurati. I due quadri a fianco sono del ch. *Paolo de Matteis*; quello dal Vangelo figura il ritorno della Sacra Famiglia dall' Egitto, e l'altro dall' Epistola la Circoncisione di N. S.: l'affresco sotto la volta della cappella è dello stesso autore.

Fuori di essa, accanto al cancello leggesi sul pavimento della navata questo epitaffio:

PASCARELLUS . MAISTRUS . ET
BEATRIX . IOFFREDA . CONIUGES
UNANIMAE . MORTALITATIS
NON . IMMEMORES . SIBI . IPSIS
POSTERISQ . OMNIBUS . FECERUNT
MDLXXXV.

La terza cappella dedicata allo Spirito Santo, è interamente dipinta dallo stesso *de Matteis*. Ma il quadro dell' altare che figura la discesa dello Spirito Paraclito nel Cenacolo è d'ignoto autore; ma dagli intelligenti dell'arte molto apprezzato. Bellissimo è l'atteggiamento della Vergine che, accerchiata dagli Apostoli, ha in grembo un libro aperto in cui leggonsi queste parole dell' inno:

O lux beatissima, reple cordis intima tuorum fidelium. ec.

La discesa dello Spirito Santo sopra diversi Padri dell' Ordine Domenicano, dal lato del Vangelo, e la discesa del medesimo sopra S. Filippo da quello dell'Epistola sono dello stesso autore.

La quarta cappella dedicata a S. Paolo, fu di padronato dell' estinta famiglia Acciapaccia, e poscia ereditata dalla famiglia Tomacelli. Ha un bel quadro di *Marco da Siena* che rappresenta la conversione del Santo; ma di esso fra poco non rimarrà vestigio perchè ridotto dall' umidità delle mura in cattivissimo essere. Vedesi dalla parte del Vangelo il sarcofago di marmo di Federico Tomacelli Marchese di Chiusano, sul basamento del quale è la seguente iscrizione:

D . O . M .
FEDERICUS . TOMACELLUS . MARCHIO . CLUSANI . QUI . NULLI
AMORE . IN . PATRIAM . PROPINQUOS . ATQ . AMICOS . CESSIT
HOC . VIVENS . MONUMENTUM . SIBI . ANTONIAEQUE . PISANELLAE
UXORI . CHARISSIMAE . ET . MIRA . INTER . EOS . SOCIETAS
VEL . MORTE . NON . DIRIMERETUR . CONSTRUI . MANDAVIT.

Dall' Epistola vedesi una tavola di marmo allogata al muro che in basso rilievo presenta un guerriero a'piè del quale si legge:

LOISIUS (sic) ACCIAPACCIA . EQUES . NEAP.
PEDESTRIUM . COPIARUM . DUCTOR . CINERI . SEDEM . PARAVIT
NE . CUI . VEL . IN . RE . PARVA . MOLESTUS . ESSET
UT . IDEM . MORIENS . FACERET . QUOD . VIVUS . FECIT
MDLII.

Avanti al cancello di ferro, sul pavimento della nave sta una lapide sepolcrale con queste parole della Scrittura:

REVERTATUR . PULVIS . IN . TERRAM . SUAM
ET . SPIRITUS . AD . DEUM . QUI . DEDIT . ILLUM
A . D . MDCXXV.

La quinta cappella, già di patronato della famiglia Guindazzi, estinta nel quartier di Capuana, ora è dedicata a S. Vincenzo. Tutte le pitture che la decorano a fresco e ad olio sono di *Santolo Cirillo* come dall' indicazione sotto il dipinto dal

corno dell' Epistola, che segna l' epoca del MDCCXXVIII. Quello dell' altare rappresenta S. Vincenzo e S. Pio V che pregano il Redentore pel popolo raccolto con vivacità d'espressione a'piedi del quadro. I dipinti laterali indicano fatti allusivi alla vita del nostro gran Taumaturgo. De' due nobilissimi sepolcri che quivi erano parleremo a suo luogo.

Allogato al pilastro dell' arco maggiore della crociera dal lato dell' Epistola sta un marmo che riporta un Breve d' Indulgenza pel Ss. Rosario.

A fianco del pilastro medesimo, di rincontro alla tribuna vedesi incominciato e non condotto a termine il cenotafio di Ferdinando Spinelli con questa iscrizione:

FERDINANDI(sic)SPINELLI (sic) FERDINANDI.DUCIS.FILIO.POSTHUMO
CUI . TRACTANTI . ARMA
TRIBUNATUS . MILITUM.A.PHILIPPO . SECUNDO . HISPANIARUM.REGE
DELATUS . EST . SACRAM . MILITIAM . ADEUNTI
NEOCASTRENSIS . PRIMUM.DEINDE . POLICASTRENSIS . AEPISCOPATUS
A . GREGORIO . TERTIO . DECIMO . PONTEFICE . MAX.
CAROLUS . SPINELLUS . MAIOR . NATU
CONTRA . VOTUM . SUPERSTES . FRATRI . UNANIMI . F . C.

Splendidissima è la grande cappella del Ss. Rosario dalla parte dell' Epistola della crociera, disegno e fattura romana, tutta di marmo di svariati colori. In un bel gruppo di rilievo veggonsi la Vergine su le nubi, giù S. Domenico e S. Rosa; e di lato a basso rilievo i quindici misteri del Rosario. Nel muro laterale verso l' Epistola dell' altare sta sospeso e quasi nascosto un dipinto bellissimo di *Francesco Curia* che rappresenta la Vergine col Bambino in grembo, e al basso S. Tommaso d' Aquino, S. Caterina Martire e S. Caterina da Siena. Delle reliquie de' Ss. Martiri, di che parla in questo luogo il nostro Celano, diremo l'occorrente nel descrivere la cappella dove presentemente si conservano.

A' pilastri della crociera e della tribuna sono allogati i cenotafii di marmo della famiglia Spinelli di Cariati, che fiancheg-

giano eziandio il maggiore altare: pregevoli opere de' Milanesi scultori *Scilla* e *Giannotto* delle quali convien fare onorevole menzione. Ciò contesta l' antichissimo dritto di padronato che questa nobile casa ha della Chiesa di S. Caterina; e dall' Engenio ricaviamo che dopo il ritorno delle Monache della Maddalena nel loro antico Convento, il Conte di Cariati ne fece l'acquisto, per il che nell' ampliarsi e decorarsi l' attuale Chiesa i signori Spinelli somministrarono considerevoli sovvenzioni, come il nostro autore eziandio ci assicura.

Il primo che si osserva dal lato dell' Epistola è quello d' Isabella Contessa di Nicastro, figlia del Duca di Castrovillari, dama d' integerrima vita, la cui effigie di mezzo rilievo è in una nicchia di finissimi intagli colle armi gentilizie di sua famiglia. Sull' urna leggesi questa iscrizione:

ISABELLAE . SPINELLAE . COMITISSAE . NEOCASTRI . ET . FERDINANDI
SPINELLI . DUCIS . CASTROVILLARIS . FILIAE
ALFONSUS (sic) CARACCIOLUS . AC . IO . ANTONIUS . EIUS . FRATER
FILII . OPTIMI . MATRI . OPT . POSUERUNT
OBIIT . MENS . MAI
ANNO . NATIVITATIS . SALVATORIS . NOSTRI . MDLXXX.

Nel presbitero dallo stesso lato osservasi in un medaglione d' alto rilievo il mezzo busto di Virginia Caracciolo sotto cui sta questo ricordo:

VIRGINIA . CARACCIOLA
MARCELLI . FILIA.

Segue il monumento di Giovan Vincenzo Spinelli virtuoso Cavaliere figlio di Ferdinando Duca di Castrovillari gran Protonotario, sulla cui statua marmorea leggesi:

IO . VINCENTIO . SPINELLO
FERDINANDI . CASTROVILLARUM . DUCIS
MAGNI . PROTHONOTARII . F . VIRGINIA
CARACCIOLA . UXOR . LACRIMANS (sic) P.
VIXIT . ANN . XLII . OBIIT . ANNO . MDLXXVI.

Ai lati della statua son collocati due Angioletti in atteggiamento di mestizia, e sulla cornice le statue di S. Giovanni Evangelista e S. Vincenzo Ferreri.

L' altar maggiore, splendido di marmi, fu fatto a spese della prelodata famiglia Spinelli di Cariati. Nel paliotto è un basso rilievo con l' immagine di N. S. Crocifisso deposto nella Sacra Sindone sostenuta nell' estremità da due Angioletti.

Vien poscia dalla banda del Vangelo il monumento di Trajano Spinelli principe di Scalea, generale di cavalleria, consorte amatissimo di Caterina Orsini, come dall' iscrizione che è a capo della sua bella statua di marmo:

TRAIANO . SPINELLO . FERDINANDI . MAGNI
PROTHON . F . SCALEAE . PRINCIPI . GRAVIS
ARMATURAE . PRAEFECTO . CATERINA (sic)
URSINA . VIRO : CONCORDISS . FLENS . P .
VIX . ANN . XXXVI . OBIIT . MDLXVI.

A'fianchi della statua, come nel monumento di rincontro, sono due Angioletti in atto di mestizia, e sulla cornice similmente statue che figurano la B. Vergine, e la Martire S. Caterina.

Di rimpetto al medaglione di Virginia sta quello consimile col mezzo busto di Caterina Orsini e questa indicazione al di sotto:

CATHERINA . URSINA
ANGUILARIAE . COMITIS . FILIA.

Addossata all'altro pilastro della tribuna dalla parte del Vangelo vedesi la nicchia anche con finissimi intagli portante l' effigie d' alto rilievo di Dorotea Spinelli Contessa di Palena, sull' arma della quale è scolpito quest' epitaffio:

DOROTHEAE . SPINELLAE . PALENAE . COMITISSAE
CONNUBIO . ET . VIDUITATE . FORTI . PIOQUE . ANIMO
PRISCIS . ILLIS . ILLUSTRIBUS . FOEMINIS . COMPARANDAE
IUL . CAESAR . CAPUA . CONCHAE . PRINCEPS
SUPREMUM . OBSEQUII . MUNUS . MATRI . PIENTISS.
VIXIT . ANN . LXIII.

In mezzo al presbitero leggesi sul pavimento in bianca pietra questa iscrizione che ricorda Carlo Spinelli Generale di cavalleria:

CAROLO . SPINELLO . CARIATENSIUM . PRINCIPI . III
CASTROVILLARUM . DUCI . V . SANCTAE . CHRISTINAE
ET . SCALARUM (sic) COMITI
CATAPHRACTORUM . EQUITUM . PRAEFECTO
D . IOANNA . DE . CAPUA
E . MAGNIS . ALTAVILLAE . COMITIBUS . UXOR . INFELIX
INVIDAE . VIRI . GLORIAE . MORTIS . MONUMENTUM . P .
VIXIT . ANN . XXXV
OBIIT . XVI . KAL . FEB . MDCXIV.

Sullo stesso pavimento dal lato del Vangelo evvi quest' altro epitaffio:

D . FERDINANDO . SPINELLO
IO . BAPTISTAE . SCALEAE . PRINCIPIS . FILIO
QUI . DUM . TANTAE . FAMILIAE . VIRTUTEM
ADOLESCENS . AEMULABATUR
ACERBA . ET . NULLI . ALII
CONTACTA . MORTE . OPPRIMITUR
VIOLANTA . CAPYCIA . MATER
DOLORE . PRIUS . CAPTO . QUAM . OPINATO . P .
ANNO . MDCXII.

Uscendo dal presbitero, vedesi sulla dritta l' altro cappellone della crociera detto della Crociata, disegno di *Carlo Schisano*, e lavoro di *Lorenzo Fontana*. L'altare tutto di scelti marmi fu disegnato dal *Cav. Sanfelice*, le statue e le altre sculture sono opera di *Giacomo Colombo*. Il quadro dell' altare che rappresenta S. Domenico è del pregiato pennello di *Giacomo del Po*.

Ai lati di questa cappella stanno due porte; per quella dall' Epistola si entra nella Sagrestia; per l' altra verso l'Evangelo

nella Congregazione del Ss. Rosario; ma di entrambe farem parola in appresso.

Nel muro, tra la porta del Rosario ed il pilastro della crociera, può osservarsi il marmoreo monumento di Maria Giovanna Principessa di Scalea, Dama ragguardevole per pietà, per beneficenza e per altre rare virtù. L' iscrizione posta sotto il medaglione d' alto rilievo è la seguente:

MARIAE . IOANNAE . DE . CARDENAS
EX . ACERRARUM . COMITIBUS . MATRONAE . PRIMARIAE
CULTU . RELIGIONIS . BENEFICENTIA . IN . PAUPERES . ANIMI . CELSITUDINE
ATQUE . IN . EDUCANDIS . LIBERIS . SOLERTIA . COMMENDATISSIMAE
NONAE . PRID . ID . MART . ANN . MDCCXXII
DEMORTUAE . PRID . KAL . IUN . ANN . MDCCLXXIX
ANTONIUS . II . SPINELLUS . SCALEAE . ET . S . R . I . PRINCEPS
DULCISSIMAE . CONIUGIS . EXUVIAS
HUIC . IBI . COMPOSUERAT
FRANCISCUM . MARIAM . SPINELLUM . SCALEAE . ET . S . R . I . PRINCIPEM
EX . SUPREMI . ORDINIS . HISPANIARUM . PROCERIBUS
PHILOSOPHUM . SCRIPTIS . A . SE . OPERIBUS . PERCELEBREM
ET . ROSAM . PIGNATELLAM . EX . DUCIBUS . MONTISLEONIS
PIETATE . ET . MUNIFICENTIA . ILLUSTREM
PARENTES . OPTIMOS . AC . MOERENTISSIMOS
SUAVISSIMAQUE . FILIOLAM
FAUSTINAM
TOT . TANTISQUE . IACTURIS . HEU . VIX . SUPERSTES
INTULIT.

Sul vicino pilastro della crociera, di rincontro a quello dov' è il sarcofago della Contessa di Palena già descritto, sta allogato il monumento di Carlo Spinelli, Generale ed uomo di Stato di sommo pregio per senno, per autorità e per valore. Bella è la sua statua ritta sull'urna ed armata all' uso del suo tempo, con questa iscrizione:

CAROLUS
FERDINANDI . SPINELLI . DUCIS . CASTROVIL . SUPREMI . A . LATERE

CONSILIARII . GRAVIS . ARMATURAE . EQUITUM . CENTURIONIS
MAGNIQ . PROTHONOTARII . FILIUS
EXTRA . PUERITIA . MILES . AD . SENENSE . ET . OSTIENSE . BELLUM
IN . MILITIAE . DISCIPLINAM . PROFECTUS
INEUNTE . ADOLESCENTIA . REGIAS . EQUITUM . COHORTES . OCTOGINTA
EQUITIBUS . AD . TRUENTUM . SAEPE . ALIAS . CLASSEM . DUABUS
TRIREMIBUS . SUA . PECUNIA . AUXIT
IN . GRANATENS . TUMULTU . ET . IN . INSIGNI . NAVALI . PUGNA
AD . ECHINADAS . DUCTU . AUSPICIISQ . IOANNIS . AUSTRIACI
EGREGIE . OPERAM . NAVAVIT
IN . BELLO . LUSITANICO . TRIBUS . IN . BELGICO . QUATUOR . PEDITUM
MILLIBUS . TRIBUNUS . PRAEFUIT
PATRIOS . TUMULTUS . PRAETOR . URBIS . STRENUE . COMPOSUIT
ORAM . MARITIMAM . QUAM . SAEPE . CUM . IMPERIO . LUSTRAVIT
PRAEDONUM . INCURSIONE . PROHIBUIT . QUAE . REGI . PROBANDA
PATRIAE . PROFUTURA . VIDEBANTUR . DOMI . FORISQ . PERFECIT
SUPREMI . CONSILII . PARTICEPS . EQUITUM . GRAVIS . ARMATURAE
CENTURIO . INGRAVESCENTE . AETATE . SIBI . ET . ELEONORAE . CRISPANAE
CONIUGI . CARISS . P . MDCV.

Uscendo dalla crociera, la prima cappella che s'incontra è dedicata a *S. Caterina Vergine e Martire*. Le pitture a fresco e ad olio sono di *Giacomo del Po*. L'altare è tutto di marmo, sul quale ammirasi il bel dipinto che figura la decollazione della Santa. I quadri laterali sono allusivi a' fatti ricavati dagli atti del suo martirio.

Segue la cappella della Madonna delle Grazie, i cui dipinti a fresco e ad olio sono di *Luigi Garzi* alunno del Guido, dagli intelligenti reputati pregevoli. Il quadro sull'altare rappresentante la Visitazione di Maria a S. Elisabetta, per essere stato portato altrove, ora più non sussiste. Gli affreschi laterali rappresentano dalla parte del Vangelo lo Sponsalizio della Vergine e la Nascita di essa dal lato dell'Epistola.

La cappella dedicata a S. Giacomo ha un bell'altare di marmo; il quadro del Santo è d'ignoto pennello, ma d'egregio lavoro; le mura furon dipinte da *Giuseppe Simonelli*. Sul pavi-

mento innanzi all' altare si legge questa sepolcrale iscrizione:

LIVIA . MINUTOLA . CONIUX
LOISII (sic) ALFONSI (sic) SILVAE
LUSITANI . ET . CHRISTI . EQUITIS
ARCISQ . CAPUANAE . PREFECTI (sic)
HANC . SIBI . ET . SUIS . ELEGIT
ANNO . SAL . MDXXXVI.

Cappella de' Beati Martiri di Otranto.

È questa cappella la più notabile per lo prezioso deposito che racchiude delle reliquie di tanti Beati che colsero la palma del martirio a trionfo di nostra Santa Fede; e per la consacrazione dell' altare fatta nell' anno 1689 dal Sommo Pontefice Benedetto XIII allorchè era Cardinale Arcivescovo di Benevento, già dell' Ordine de' PP. Predicatori. Alle particolarità che dobbiamo notare è d' uopo premettere le poche storiche, ma sicure notizie che ne abbiamo raccolto.

Maometto Secondo Imperadore degli Ottomani, dopo avere nell' anno 1453 espugnato Costantinopoli, occupò quanto in Europa era posseduto da' Greci; per la qual cosa addivenne la Servia una provincia ottomana e cessò il greco dominio nel Peloponneso. Divenuto quel Sultano padrone di tutta la Grecia, della Bosnia e della Tessaglia, volse le sue armi contro Scanderberg Principe dell' Epiro e valoroso guerriero, che avea sconfitto i Turchi in più d' uno scontro; e che maggior resistenza avrebbe loro opposta, se nel 1466 cessato non avesse di vivere: nel qual tempo i Turchi dell' Epiro s' impossessarono.

Fu allora che Maometto concepì l' ardito disegno di marciare con le vittoriose sue schiere in Occidente; per lo che Papa Sisto IV si diede con santo ed infaticabile zelo ad animar i Principi Cristiani, acciò impugnate le armi, a scempio degli infedeli si collegassero. Nell' anno 1472 questo Pontefice congiuntamente a' Veneziani ed a Ferrante d' Aragona Re di Napoli, allestì una numerosa e ben agguerrita flotta colla quale si rese padrone di Smirne, importante città della Ionia; nè oltre si spin-

se perchè i Turchi nell' Ellesponto e nel Bosforo fermi e tranquilli si tennero. Nell' anno 1476, Maometto entrò con forte esercito nella Moldavia, dove il Voivoda o Palatino Stefano gli fe' testa siffattamente che, non pur respinse, ma totalmente sconfisse le sue truppe, di cui poche dalla strage scamparono, e ben cento insegne delle sbaragliate milizie caddero in potere del vincitore. S' accrebbe perciò contro de' Cristiani il furore di Maometto, il quale tolse ai Genovesi l' importante città di Caffa nel Chersoneso Taurico. Nel 1477 con inaudita barbarie espugnò l' Albania e nel seguente strinse d' assedio Rodi, donde, per la virtù e sommo valore di Pietro Albussonio maestro de' Cavalieri dell' Ordine Gerosolimitano, fu respinto. Maometto allora si volse alla Transilvania, ma neppur ivi gli arrise fortuna, perché la sua marcia fu arrestata dal valore ungarese.

Nell' anno 1480 bramoso di conquista e spintovi da' nemici dei progressi delle armi Aragonesi in Italia, spedì nella Giapigia il suo Ammiraglio Acmet Pascià, soprannominato *Chedich*, con un' armata di 200 vele per assediar la città di Brindisi ed aspramente batterla. Impedito costui da impetuoso e contrario vento a proseguire il cammino, per non consumare inutilmente il tempo ondeggiando nell' Adriatico, prese il partito d' impadronirsi di Otranto. Ed avendo in que' paraggi senza ostacoli disbarcato buon numero di cavalli e di fanti, cominciò ad assalir la città. La quale, sebbene in parte munita e presidiata da una guarnigione di 400 uomini sotto il comando di *Francesco Zurolo* patrizio napolitano, non poteva opporre lunga resistenza a forze cotanto numerose. Nonperò animosi gli Otrantini, a' quali non soffriva l' animo di mirar sulle mura inalberato il musulmano vessillo, risposero all' araldo di Acmet, spedito ad intimar loro la resa della piazza, da buoni sudditi e da fervorosi cristiani: esser pronti a soffrir l' estremo de' mali per amore di Cristo e per la fedeltà dovuta al Sovrano: *Pro Christo, proque suo rege extrema omnia pati.* (*aut. de Ferraris det. Galateo de situ Iapygiae p.* 600) Laonde venutosi all' assalto, e battuta di giorno e di notte incessantemente la piazza, tutto che gli assediati d' artiglierie difettassero, da intrepidi si difesero. Ma la mattina del 12 agosto a viva forza espugnatala, penetrarono i barbari nella

città, e da quell' istante tutta la popolazione ebbe a soffrire ogni maniera d'oltraggi, di sevizie e di crudeltà senza esempio. E perchè il varco aperto dal cannone era vicino alla Cattedrale, fu questa invasa la prima, ed e pur uno de' primi a cadervi fu l'Arcivescovo Stefano Pendinelli, venerando per canizie e per integrità di vita, dopo aver offerto l' Incruento Sagrifizio, e dispensata a' fedeli la Ss. Eucaristia.

Dopo molto scempio d' ogni ceto, d'ogni età e d' ambo i sessi ordinò Acmet, nemico fierissimo del nome Cristiano, che sul colle della Minerva a sè dinnanzi, nudi con le mani legate sul dorso, tutti gli uomini maggiori di quindici anni si traessero; e quivi impose loro che la Cristiana credenza abiurassero. Avrebbero così salva la vita, e libere le persone e la patria; in opposto, a tutti gli ottocento (che tanti eran di numero) inevitabile morte: *Hydruntorum costantia, suorumque ingenti clade non leviter commotus Achomates, crudelis homo, et Christiano nomini infensissimus, inter eos, quos servituti addixerat, viros omnes secerni iubet decimoquinto anno maiores, qui octigenti circiter inventi sunt. Nudi, manibusque post terga colligatis, ex urbe ad clivum Minervae (postea Martyrum dictum) coram barbaro duce deducuntur, electo huic populo Fides Christi eiuranda proponitur; libertas, et Patriae salus, dum pareant promittitur; mors vero, si renuant, indicitur.* (*Breviar. Rom.*) ec. A sì vergognosa profferta fecero tutti concordemente un disdegnoso rifiuto, replicando: *creder essi in G. C. Figliuol di Dio, ed esser pronti a morir mille volte per lui*, e prodighi della vita e d' ogni bene terreno dispregiatori, gridarono impavidi voler anteporre la Santa Religione di Cristo alla propria esistenza. Furon pertanto sentenziati nel capo; e confortati colla voce e coll' esempio da *Antonio Primaldo*, o *Grimaldo* com' altri scrissero, sarto di professione, d' età provetto e sommamente religioso, a ricevere imperturbabilmente il martirio, tutti, invocando i dolci nomi di *Gesù e di Maria*, porsero il collo ai carnefici. Volle Iddio illustrarne la vittoria con portenti (chè di portenti son piene dappertutto le passioni de' Martiri) bastando dire, oltre a quanto dalle sacre pagine si rileva, che le loro spoglie stettero per ben tredici mesi insepolte, lasciate

all' aperto, e, ad onta dell' intemperie delle stagioni, incorrotte del tutto: *Omnia Beatorum corpora per tredecim menses diu exposita penitus integra et incorrupta permansisse.*

A sì tristo annunzio tutta Italia fu scossa, e ciascuna regione, in preferenza marittima, non pensò che a mettersi in attitudine di difesa. Perciocchè, finita la strage, si diressero i Turchi a tutte le castella ed ai villaggi de' dintorni, devastando e bruciando ogni cosa; e quindi rientrati in Otranto, si accinsero a fortificarla per mantenerla e difenderla. Sollecito il Pontefice Sisto IV richiese i Principi Cristiani, affinchè contro i nemici di nostra Religione e della patria si collegassero; e bandita la *Guerra Sacra,* ad implorar la Divina assistenza, volle che per otto giorni la festività d' *Ognisanti* si celebrasse. Re Ferrante d' Aragona vedendosi principalmente offeso, spedì dapprima in Otranto il signor di *Villamarina* comandante della sua flotta; il quale scontratosi colle navi ottomane, parte ne prese, e parte ne pose in fuga. Vi mandò poscia Alfonso Duca di Calabria suo figliuolo con buon esercito, così che per terra e per mare fu il Turco aspramente assalito, ed in più scontri battuto. In questo mentre, cioè in sul cominciare del 1481, Maometto II cessò di vivere. Il che sentendo i Turchi che stavano nella piazza, abbenchè fatto avessero coraggiosa ed ostinata difesa contro le forze collegate, dopo tredici mesi dal dì dell' espugnazione a patti onorevoli di guerra si arresero, e dal suolo italiano sgombrarono. Precipua cura di Alfonso, entrato appena in Otranto, a' 15 giugno di detto anno, fu di recarsi al luogo del martirio, e quivi genuflesso orò in rendimento di grazie all' Altissimo per aver liberato quella città dalla presenza degli infedeli. Indi ordinò che le sparse membra di quei Beati si raccogliessero; e fattele con religiosa pompa ed alla sua presenza trasportare in Chiesa, dispose che in luogo conveniente si conservassero. Volle eziandio che 240 de' loro teschi con altri avanzi riposti in due casse fossero al suo ritorno in Napoli trasportati. Questi recipienti, sostenuti, come ci assicura l' Engenio, da alcuni Angioletti di marmo, vennero depositati nell' anzidetta cappella da lui fatta edificare nella Chiesa di S. Caterina. Ma col volgere degli anni perchè i cassoni deperivano corrosi da' tarli, furono quegli ossami

nell' anno 1574 collocati sotto l' altare del Ss. Rosario, come si leggeva in una tabella ivi affissa in questi sensi: *In hoc Sanctissimi Rosarii Sacello die 24 maii 1574 erecto condita sunt ducentum quadraginta capita cum suis ossibus et reliquiis illorum Beatorum Martyrum, qui in civitate Hydrunto pro Fide Christi trucidati sunt, quorum nomina, soli Deo nota, scripta sunt in libro vitae. Hos Serenissimus Rex Alphonsus II Calabriae Dux in duobus magnis capsis transtulit Neapolim et in cappella a se constructa sub nomine S. Mariae Marthyrum in Ecclesia modo S. Catherinae ad Formellum reposuit. Et quoniam praefatae capsae ob temporis vetustatem a tineis corrosae et pene consumptae erant, Venerab. P. F. Paulus Bonadus tunc Sacrista Maior et F. Ioannes Baptista de Bononia conversus, de licentia Subprioris Fr. Cornelii de Calvisano caeterorumque Patrum in rei memoriam, dictas reliquias sanctas ex capsis extractas reverenter et debito cum honore in hoc altari ab omnibus venerandas posuerunt die 29 supradicti mensis et anni.* (*vedi Brev. Rom. — Bolland. — Franc. de Aruyo stor. de' Mart.* 1631, *Wonters stor. Eccles. compend. Pietro di Stefano — Engen. p.* 148 *ed altri.*)

Nel costruirsi il cappellone del Ss. Rosario menzionato di sopra, tutte queste insigni Reliquie furono tramutate nella cappella dove presentemente si venerano, come dall' iscrizione posta sotto il paliotto dell' altare.

Sub hoc altare condita sunt ossa cum suis capitibus 240 *Christi fidelium a Turcis pro defensione Fidei trucidatorum Hydrunti, olim ab Alphonso II Arag. Rege translata de licentia Summi P. Inn. VIII* 1485 — *hic posita* 1739.

Il quadro dell' altare è opera di *Antonio Gamba*, e figura diversi Santi dell' ordine Domenicano, che in varie supplichevoli mosse onorano la Gran Madre di Dio Protettrice dell' ordine medesimo. Ai lati di questo dipinto leggonsi incise sulla pietra, a forma di cartello spiegato, queste due iscrizioni:

A destra:

PARENTES . OPTIMOS . QUOS
TRIUMPHANS . ECCLESIA

E . PRAEDICATORUM . FAMILIA . IN
DIVORUM . ORDINEM . COOPTAVIT
HOS . IN . MILITANTI . ECCLESIA . SUIS
FRATRIBUS . SUB . UNICA . SOLEMNITATE
QUOTANNIS . DIE . IX
NOVEMBRIS . CONCELEBRANDOS
A . CLEMENTE . X . OBTINUIT
DIE . VIII . AUGUSTI
MDCLXXIV
ET . IN . HOC . ALTARI
CHRISTI . FIDELIUM . VENERATIONI
UNO . EODEMQUE . SACELLO . EXPOSUIT
FR . VINCENTIUS . MARIA . URSINUS
EORUNDEM . SANCTORUM . IN . PROVINCIA
UTRIUSQUE . LOMBARDIAE
FILIUS . TIT . S . SIXTI . S . R . E .
PRESBYTER . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS
BENEVENTANUS
ANNO . AB . ORBE . REDIVIVO
MDCLXXXVI.

A sinistra :

ALTARE . HOC . IN . HONOREM . DEI
SS . SEMPER . VIRGINIS . MARIAE
MATRIS . DEI
PRAEDIC . ORDINIS . PROTECTRICIS
SS . PARENTIS . DOMINICI
ET . OMNIUM . SANCTORUM . ET . SANCTARUM
ORDINIS . EIUSDEM . EREXIT
ET . SOLEMNI . RITU . SACRAVIT
DIE . XXXI . IULII . MDCLXXXIX
FR . VINCENTIUS . MARIA

ORDINIS . PRAEDICATORUM
TIT . S . SIXTI . S . R . E . PRESBYTER
CARDINALIS . URSINUS
S . BENEVENTANAE . ECCLESIAE
ARCHIEPISCOPUS
ET . OMNIBUS . XPI . FIDELIBUS
ANNIVERSARIAS . HIC . FUNDENTIBUS
PRECES
CENTUM . INDULGENTIAE . DIES
CONCESSIT.

Ed affinchè nulla manchi a notarsi circa la venerazione che dobbiamo avere per questi campioni di nostra Fede, riporteremo quanto trovasi notato nell'Enciclopedia Ecclesiastica « (*tom.* 4 « *Napoli* 1845:) Avvenne a tempi non lontani da' nostri che il « culto *ab immemorabili* portato ai Ss. Martiri Idruntini venisse « contrastato da un tal personaggio, di cui per giusti riguardi « si tace il nome. Ciò fece che si avesse ricorso alla S. Sede. « Alle istanze de' cittadini e del clero Idruntino, non che alle « premure di Re Ferdinando I (*allora IV*) di gloriosa memo- « ria, la causa fu esaminata nella Sacra Congregazione de' Riti, « e la Santità di Papa Clemente XIV con solenne decreto dichia- « rò la Beatitudine de' Servi di Dio nella qualità di Confessori « della Fede, e Martiri gloriosi di Gesù Cristo; concesse l' uf- « fizio e la propria Messa nel giorno anniversario della loro mor- « te, che fu a' 14 d' agosto, e lo estese per tutto il regno, e « concesse Indulgenze quotidiane ai fedeli che avessero venera- « to in quella Metropolitana le loro reliquie, non che a' sacer- « doti che vi avessero celebrato il Santo Sacrifizio. Volle anco- « ra il religiosissimo Sovrano che la cappella de' Ss. Martiri, per « essere fondata e dotata da' suoi gloriosi antecessori, stata fos- « se annoverata tra le cappelle Regie; e che i Cappellani addetti « al servizio della medesima fossero sottoposti all' immediata giu- « risdizione del Cappellano Maggiore colla facoltà di far uso del- « le insegne de' cappellani de' suoi Reali Eserciti. ec. »

Dobbiam saper grado a D. Giuseppe Passalacqua sacerdote del

L' ultima cappella è dedicata alla Vergine ed ai due Santi Giacomi. L' altare è di marmo con buoni intagli. Il quadro che vi si ammira è d' antico ed ignoto autore, ma di non piccolo pregio. Sotto di esso si legge:

DEIPARAE . VIRGINI . ET . UTRIUSQUE . IACOBIS . APOSTOLIS
A . CAMILLO . PATRE . DICATAM . AEDICULAM
IACOBUS . TOCCUS
OMNI . CUM . ORNATU . MAGNIFICENTIUS . PERFECIT
SAL . ANN . MDXXXVI.

Sul muro a fianco, dall' Epistola, era situato il famoso quadro della strage degli Innocenti, lavorato da *Matteo di Giovanni da Siena* nel 1418. Era degno d' essere ammirato e lo fu sino all' epoca del Sigismondo, che fece la descrizione della nostra città; ma dopo il 1788 più non se n' ebbe notizia.

In quello poi dal Vangelo sta il monumento di Lucrezia Capece Piscicelli, Dama chiarissima per religione e per altre esimie virtù, con questa iscrizione:

LUCRETIAE . CAPYCIAE . PISCICELLAE
GENERE . PUDICITIA . RELIGIONIQ . INSIGNI
UXORI . INTEGERRIMAE . ET . INCOMPARABILI
UT . CONCORDISSIMORUM . CONIUGUM
QUOS . SUMMA . CONIUNXIT . FIDES
MUTUUSQUE . AMOR . UNANIMES . TENUIT
INSEPARABILES . QUOQ . CINERES

Clero Napolitano per talune notizie relative a quest' insigne cappella. Promotore della divozione per sì preziose reliquie, da qualche tempo con tutto zelo si adopera acciò con gran pompa ne sia annualmente la festività celebrata, a perenne venerazione di questi Martiri gloriosi, resi immortali, come dalle parole che scolpite si leggono nell' Idruntino loro deposito: *Morte Sua facti sunt Immortales!*

HIC . POST . VIRI . FATUM . SIMUL . CONDANTUR
IACOBUS . TOCCUS . PERPETUO . LACHRYMANS . POSUIT
EREPTA . AN . DNI . MDXXXVI . IX . KAL . SEPTEMBRIS
AETATIS . SUAE . XXIV.

Molte lapidi sepolcrali veggonsi sul pavimento della navata, le cui iscrizioni non tutte si possono riportare, perchè alcune veggonsi consumate dal tempo, ed altre non accennano che i nomi e l'epoca del decesso di coloro ai quali si riferiscono. Noteremo perciò le più importanti, anche per non infastidire inutilmente chi legge.

Nel mezzo, verso la porta:

AERE . SODALIUM . CONGREGATIONIS
SANCTISSIMI . ROSARII
AD . EOR . CINERES . COOPERIENDOS
EFFOSSA . DOMUS
A . D . MDCXXV.

Accanto al pergamo si legge:

HOC . SEPULCRUM . FF . NOBILIS
DOMINA . GASPARA . TEPOSA
UNA . CUM . FILIIS . QUONDAM
DOMINI . MATHEI . RICII
PRO . SE . SUISQ . HAEREDIBUS
ANNO . DOMINI . MDLXVII
DIE . VERO . XXVIII . MENSIS
FEBRUARII.

Nel mezzo della navata leggesi questa memoria di Antonio Siniscalco nobile Capuano:

ANTONIO . SINISCALCO
DE . NOBILI . FAMILIA . SINISCALCORUM

CIVITATIS . CAPUAE . PATRI . BENEMERITO
IO . BAPTISTA . ET . CAROLUS . V . DD . FILII
PP . ANN . DNI . MDCX
QUOD . MONUMENTUM . AB . ANDREA
SINISCALCORUM . ULTIMO . AD . EIUS . NEPOTEM
D . ANTONIUM . EX . ILLUSTRI . AC . PERVETUSTA
NEAPOLITANA . PARASCANDALORUM . FAMILIA
MILITENSIUM . TOTA . SECULIS . NOBILIUM
ET . COENOBII . MONIALIUM . D . ANDREAE . NEPP.
AB . ANNO . MDLXXX . FUNDATOR
EIUSDEMQUE . FAMILIAM . TRANSLATUM
ET . VETUSTATE . TANDEM . PENE . CONSUMPTUM
FILII . VINCENTIUS . IOSEPH . ET . FRANCISCUS
DE . PARASCANDALO . RESTAURAVERUNT
ET . SIBI . SUISQ . PP . ANN . DNI MDCCXLII.

Altra che riguarda il chiaro giureconsulto ed avvocato Camillo Grandi :

IO . CAMILLO . GRANDI . I . V . D
APUD . PRIMA . REGNI . SUBSELLIA
REGIISQ . EQUITATUS . A . FISCI . PARTIBUS
MOX . DIIUDICANDO . INTEGERRIMO
BIENNIO . MORBI . VI . SUMMA . CONSTANTIA
EXAGITATO . ADDICTO . CENSU . PRAETER
ANNUI . FUNERIS . SOLEMNIA
QUATER . HEBDOMADAS . SACRUM
FIAT . LAUDOMIA . COPPULAE . ET . FILII
P . C . VIRO . PARENTIQ . OPTIMO
MOERENTES . P . OBIIT . NON . MART
MDCXVIII . AN . LVIII

Altra :

PASCHALI . TAURELLO . INCOMPARABILIS
MODESTIAE . ET . SINCERITATIS
VIRO . CIVILIBUS . MUNERIBUS

SAEPIUS . EGREGIE . FUNCTO
PASCHALI . . . . . ALTERI . POST . AVI
FUNUS . VIX . IN . LUCEM . ADITO
MORTE . PREVENTO (sic)
IACOBUS . ANTONIUS . QUI . CREDIT
OMNEM . HUMANITATEM . INTERITURAM
ET . ITA . VIVIT . PARENTI . OPTIMO
. . . . . .
. . . . . .
ET . MARTIA . SANCTORA
MARITO . BENEMERENTI
COLLACRIMANTES (sic) PP.
VIXIT . ANN . LXVIII . OBIIT . DIE . X . OCTOB . MDLX
EXPECTAMUS . RESURRECTIONEM . ET . VITAM . AMEN
MORS . INEVITABILIS . EST . ET . HORA . INCERTA.

Nel mezzo del pavimento della crociera, presso lo scalino del presbiterio, leggesi questo epitaffio in memoria di Maria Emanuela Rosa de' Conti di Eril Principessa di Cariati: la gran lapide è fregiata dello stemma della Nobile Casa Spinelli:

D . O . M .
CINERIBUS . ET . MEMORIAE
MARIAE . EMMANUELIS . ROSAE
EX . COMITIBUS . DE . ERIL
NATIONE . HISPANAE
SED . SI . TEMPORA . CAROLI . M . SPECTES
GERMANICAE . ORIGINIS
CUI . AD . GENEROSAM . NOBILITATEM
MORUM . INNOCENTIA . SINGULARIS . ACCESSIT
SCIPIO . SPINELLUS
PERVETUSTUS . SPINELLORUM . GENTIS . STIRPES
CHARIATENSIUM . PRINCEPS . CASTROVILLARUM . ET . SEMINAR . DUX
S . CHRISTINAE . ET . OPPIDI . COMES
VETERI . IURE . INTER . HISPAN . PROCERES

NOVO . INTER . IMPER . CAESAR . CAROLI . VI
CUBICULARIOS . PALATINOS . NUMERATUS
MAGNUS . REGNI . NEAP . SENESCHALLUS
CONIUGI . AMANTISSIMAE
CUM . LACRYMIS . P . C .
DENATA . EST . XII . KAL . IAN . AN . MDCCXXX
NATA . VIX . DUM . ANNOS . XXXVI.

Mirando ora in alto la Chiesa, son da lodarsi i dipinti della volta, del sovrapporta, delle lunette delle cappelle e della cupola tutti del pennello di *Luigi Garzi*. Il gran quadro della volta ha tre scompartimenti. Nell' alto vedesi l' Eterno Padre circondato da un coro di Angioli e Serafini; figura il centro la presentazione di S. Caterina a Maria SS. in atto di adorazione; nel basso S. Caterina da Siena umilmente intenta a leggere in una fascia, che un Angiolo le mostra, con queste parole dell' Ecclesiastico: *Haereditabit Honorem, et nomen Illius erit vivens in aeternum*. L' affresco del sovrapporta rappresenta un miracoloso fatto del martirio della Santa. Belle eziandio sono le lunette delle cappelle, ma bellissime quelle della cupola, nelle quali risaltano per armonia di tinte e per forza d' espressione le quattro Virtù cioè, la *Fede*, la *Castità*, la *Penitenza* e la *Mansuetudine*; la seconda delle quali, di maggior pregio, vedesi alquanto macchiata per l' umidità penetrata nelle mura del peduccio della cupola. Le pitture di questa sono di *Paolo de Matteis* reputate pregevolissime per grandiosità di disegno, per artistica disposizione de' gruppi e per vivacità di colori. Figura in alto la Ss. Triade con Maria nel più vivo splendore della gloria celeste. Le sta a' piedi S. Caterina circondata da tutti i Santi e Sante, Padroni e Tutelari della nostra città, che uniti intercedono pel popolo sofferente.

Le volte de' cappelloni della crociera, e quella della tribuna che esprime il trionfo di Giuditta, sono fattura del *Borremans*. Gli affreschi delle mura laterali del coro, di mediocre valore, sono di *Nicola Russo*; quello dal Vangelo rappresenta Mosè che colla sua portentosa verga fa scaturire l' acqua dal vivo sasso per

dissetare il popolo Ebreo. Dall'Evangelo, sta espressò un fatto miracoloso della vita del Santo fondatore dell' Ordine Domenicano. Il quadro fra i due finestroni del coro è di sconosciuto autore ma molto stimato dagli intelligenti dell' arte. Figura in alto la Ss. Triade; nel basso i due Principi degli Apostoli, e le due Caterine, cioè la Vergine e Martire, e quella da Siena. Il coro, tutto di noce a masso, è ornato a dovizia di pregevolissimi intagli, ma ora nello stato di progressivo deperimento.

Uscendo dal presbitero, e volgendo al cappellone di S. Domenico, s' incontra dall' Epistola la porta della sagrestia, spaziosa e ricca anch' essa di belli intagli di noce. Fu rifatta nell' anno 1762; la tela dell' altare e la volta a fresco furono dipinte da *Tommaso Crosta*. È anch' essa danneggiata dall' umido, e poco frequentata per le fabbriche innalzate nel lanificio allogatosi nell' antico convento. Vi si leggono queste due iscrizioni:

A destra:

PALMERIORUM . HIC . IACENTIUM
IN . SACRARIO . ISTO . EXTRUENDO
LARGITATEM
HUIUS . COENOBII . FRATRES
DUM . VETUSTATE . SQUALENS
EXORNANT
IMMORTALITATI . COMMENDANT
ANNO . MDCCLXII.

A sinistra:

HUMANAE . ELOQUENTIAE . LRARQ . DIVINAR .
SAPIENTISSIMI
VINCENTII . PALMERII
ACHER . MATHERAEQ . ARCHIEPISCOPI
HIC . SPOLIA . SERVANTUR

CUIUS . VIRTUTUM . PRAECLARISS . MERITA
SUPER . AETHERA . REGNANT
IO . PAULUS . NEPOS . OBSEQUENTISS .
PATRUO . OBSERVMO . PIENTISS . P .
ANNO . DNI . MDXXI.

L' altra porta dal lato del Vangelo immette in uno di que' bellissimi chiostri che tanto abbellivano il Convento, e di cui rimangono pochi archi con dipinture a fresco guaste da gretti restauri. Veggonsi in esso due nobilissimi sepolcri del secolo decimosesto ch' erano situati nella già descritta cappella di S. Vincenzo, e qui traslocati quando i Frati nel passato secolo vollero abbellirla co' dipinti del Cirillo, come abbiamo accennato. Il primo è di Giovanni Raviniano con istatua giacente; e sulla cassa mortuaria è intagliato assai finamente il ritratto intero della consorte, la quale vi volle incisa questa semplice iscrizione:

D . O . M .
IOANNI . RAVINIANO
GASPARIS . F .
GENERE . ET . VIRTUTE
INSIGNI
LUCRETIA . FORMA
SUO . SUMPTU . UXOR . B . P .
POS . AN . MDXXXV.

L' altro sepolcro, bello anch' esso, non ha ritratto di donne, ma la statua del defunto in bassorilievo, che riposa sull' urna in militare divisa; è di stupendo lavoro. Nel marmo è scolpita questa leggenda:

IACOPO . GUINNACIO
PRAETER . FAMILIAE . NOBILITATEM
MILITIAE . QUOQUE . DECUS . ACCESSIT
HIPPOLITA . CARMINIANA

Usciti da questa Chiesa si può tirar su per l' ampia, e famosa strada detta di Carbonara. Questo nome di Carbonara era pervenuto ai Napolitani al tempo degli Angioini, trattando di questa strada Francesco Petrarca, nelle sue epistole scritte quando fu in Napoli in tempo del Re Roberto d'Angiò. Alcuni de' nostri Scrittori vogliono, che questa era una piazza, nella quale si facevano i duelli allora permessi, e che i cadaveri di quei che vi morivano erano bruciati.

Questo non può aver piede; perchè non troviamo nè prima nè dopo il Regno di Roberto cadavere alcuno che in questo luogo fosse stato bruciato. Oltrechè, in quei tempi, il duello era permesso, e come dice il Petrarca, v'interveniva il Re medesimo. Altri dicono, che si chiamava Carbonara perchè vi si facevano carboni; ma questo è ridicolo, perchè essendo questa quasi sotto le mura della Città vi erano giardini, ed altri luoghi ameni; nè è credibile, che avessero fatto sotto delle mura le carboniere. E tanto più, che non

---

UXOR . UT . PROBAM . DECUIT
AERE . SUO . F . C .
A . MDXX.

Più innanzi sta l' antica e civile congregazione del Ss. Rosario commendata per solerte e ben inteso governo. Bellissima è la tavola sull' altare, dipinta da *Scipione d' Angelo* nell' anno 1574, che vi effigiò la Vergine del Rosario con S. Domenico e S. Rosa. Sono anche belli i quadretti dello stesso autore situati d'intorno nelle pareti, riferibili ad alcuni fatti di Maria titolare e tutelare della Pia Sodalità.

Quivi è sepolto il nostro ch. Giuseppe Sigismondo poeta, compositore di musica e fondatore del grande Archivio musicale di S. Pietro a Majella. Fu egli archeologo patrio di molta accuratezza; morì in età ottuagenaria nel 1826, avendo lasciato diverse opere, tra le quali una minuta e pregevole descrizione della nostra città, del 1782, ristampata più volte.

vi era prossima la materia da farle. Vogliono certuni, che si dica Carbonara perchè vi erano alcune case della famiglia Carbone. Se avessero detto, che vi era qualche villa di questa famiglia, sarebbe stato in qualche parte credibile; ma dicendo case non è possibile; perchè questo luogo sta chiuso dentro della città dalla nuova muraglia fatta da Ferdinando I; che per prima stava fuori. Oltre che la famiglia Carbone abitava in un vicolo presso del Seggio Capuano, che come si è detto finora serba il nome de' Carboni. Piace agli intendenti, quel che scrive Camillo Pellegrino, che la denominazione di questa piazza di Carbonara nascesse perchè in questo luogo si buttavano le immondizie della città: ed il Pellegrino l' ha preso dall'accuratissimo scrittore Fabio Giordani, quale dice che Carbonara chiamavasi quel luogo dove l' immondezze si buttavano. Sia ciò che si voglia, era questo un luogo, come si disse, fuori della città: e nel capo dove vedesi la Chiesa della Pietà v' era un piano, che chiamavasi, come fin ora, il Campo. Quivi nei giorni che non erano di lavoro si univano i sassajuoli a gareggiare con le pietre tra di loro; poi si cominciò a contrastare con bastoni; e per ultimo, nei tempi dei Francesi vi si concorreva a giostrare, proponendosi prima il premio, come appunto si suol far oggi nelle corse dei cavalli barbari, nelle lutte, ed altri simili giuochi. E questo premio s'attaccava ad un olmo che stava dentro della Città: come a suo luogo si dirà.

Nelle giostre poi spesso vi restavano dei giostratori o morti, o feriti; ed un di questi casi occorse in tempo del Petrarca. Quando poi detti giuochi furono dismessi si dirà appresso. Or camminando per questa strada, verso la Chiesa di S. Giovanni, vedesi a destra il bello e nobile Seminario della famiglia Caracciolo, nel quale altri alunni non vi stanno che di questa casa. E vi è stato tempo, che ve ne sono stati venticinque: dallo che si può argomentare quanto numerosa sia questa gran famiglia. Si eresse questo nobile Seminario sono sessant' anni in circa, ed in questo modo. Il

Conte d' Oppido, della casa Caracciolo, signore molto ricco, non avendo figliuoli, lasciò erede del suo avere la Casa Santa dell' Annunziata con obligo, che delle sue rendite in ogni anno se ne ponessero da parte ducati mille, ed arrivati al numero di tre si fossero dati per dote ad una donzella della famiglia; e che del rimanente se ne fossero dati ducati sei in ogni mese ai poveri cavalieri di questo casato. I signori Caraccioli stimando questa disposizione poco confacente al decoro, diedero supplica al Sommo Pontefice, e lo supplicarono a commutare la detta disposizione del Conte nell'erezione d'un Seminario per i figliuoli della famiglia Caracciolo: benignamente l' ottennero, e fu nobilmente eretto come si vede. Vien governato questo luogo dai Padri Sommaschi: ed i ragazzi sono allevati nel timore di Dio, nelle buone lettere, e negli esercizî, che convengono ed adornano i Cavalieri, come nella scherma, nella musica ed altro.

Strada Carbonara

Dopo le molte notizie che il Celano ci dà di questa strada, tanto ne' prischi tempi famosa, parrebbe che non vi fosse altro ad aggiungere, ove si consideri d'averci egli parlato della sua etimologia, degli spettacoli che vi si davano e de' personaggi distinti che v' assistevano. Ma perchè ci si si offre qui l' opportunità di toccar il sublime soggetto delle *Armi Napolitane*, noi, se pur ci verrà fatto, compendieremo la gran selva di quelle notizie di che copiosissima è la storia del nostro paese.

Furono in ogni tempo i Napolitani inchinevoli ed applicati alle scienze ed alle belle arti; e per molti secoli negli ozii di fortunata pace tranquilli si riposarono. Preferivano essi gli ameni e severi studî alla guerra ed alle sanguinose arene dell' anfiteatro e del circo; ma non poterono essere di viltà accagionati; anzi, come altrove dicemmo, seppero nelle occasioni col senno e col valore repulsare le ingiurie. È gran questione fra i dotti se Napoli sia stata più celebrata nelle armi che nelle lettere; certo è del resto che, robusti di corpo e vigorosi di

animo : *ingens in corporibus robur* , *et in animis vigor* , ebbero fama i nostri guerrieri di eccellenti , gloriosi ed invitti. Ci narra Tito Livio (lib. 8.) che anticamente la nostra Palepoli ebbe a contendere e guerreggiar co' Romani : *Civitas Palepolitana multa hostilia adversus Romanos fecit.* E da Strabone , Vellejo Patercolo e Svetonio ricaviamo quanto celebrati fossero nella nostra Città i giuochi *Ginnici* , *Atletici* e *Gladiatorii* , *gli Agoni* , *le Lotte* e *le Palestre* , *gli Efebei* , *Pancrazî* ed altri somiglianti militari esercizî , ne' quali i Napolitani fin da fanciulli amavano d' addestrarsi. (*Strab. lib.* 5. — *Vell.* 2 — *Sveton. in Oct. c.* 98. *in. Ner. c.* 40). Negli antichissimi marmi menzionati dal Sorgente e dal Capaccio abbiamo de' giuochi gladiatorî queste memorie : (*M. A. Sorg. lib.* 1. *c.* 10 *e* 13 — *Capac. lib.* 3. *c.* 15).

L . EGNATIO
HIC . OBLITERATO . MUNERIS . SPECTACULO
DIEM . GLADIATORIUM . ET . OMNEM . APPARATUM
PECUNIA . SUA . EDIDIT
OB . MUNIFICENTIAM
L . D . D . D .
M . BASSAEO . M . F . PAL .
QUI . GLADIATORIA . EDIDIT
L . D . D . D .

F . FLA . QUI . VICIT . CERTAMEN . MAGNORUM . CAPITOLINORUM
NEAP . VIRORUM . PANCRATIUM
ISTHMIA . ADOLOSCENTUM . PANCRATIUM.

E Stazio vagheggiando la sua e nostra Partenope più studiosa che guerriera , rifuggendo talvolta da' que' sanguinosi spettacoli , ebbe a dire :

. . . . . *Rideique benigna*
Parthenope gentile sacrum , *nudosque virorum*
Certatus . . *ec.*

Senza punto allontanarci dal nostro proposito, non fia superfluo rammentare che gladiatori chiamavansi coloro che pugnavano nell' arena per servire al popolo di spettacolo. Questi combattimenti che si davano in onore de' trapassati per placare i loro Mani, eran succeduti all' antica e barbara usanza, citata da Omero, d' immolare gli schiavi o prigionieri di guerra sulla tomba degli eroi morti sul campo della gloria. Ma a misura che i popoli ingentilivano, mirandosi con ripugnanza cotanta atrocità, e pur volendosi salvare l'apparenza di sagrifizî così crudeli, parve all'umanità più conforme di mettere i gladiatori a due a due tra loro in conflitto presso la tomba del trapassato per meritarsi la vita, togliendola pugnando all'avversario, e formando in pari tempo una specie di spettacolo in apparenza meno feroce, ma nella sostanza non dissimile da quei primitivi sacrifizî. A misura che il popolo vi addimostrava diletto, si ebbero fino a dodici sorte di gladiatori, che prendevan nome dalle armi che usavano, o dalle differenti maniere del combattere: alcuni pugnavan senz' armi; altri erano armati da capo a piedi; chi imbracciava soltanto lo scudo; chi si batteva a cavallo o in biga; e v' eran eziandio di quelli che lo facevan colla benda sugli occhi. Lungo sarebbe entrare in tante particolarità attenenti ad uomini di sì fiero mestiere, bastando notare che di tale costumanza si han memorie da' Greci, a' quali è dovuta la bella istituzione de' giuochi Ginnici e d' altri molti.

Ma in Roma tali spettacoli degenerarono in indifferenza brutale; perciocchè non solamente gli schiavi combattevano con la speranza, restando in vita, d' ottener la libertà, ma persone eziandio libere, depravate, indigenti, e finalmente, sotto Nerone e Domiziano, Cavalieri, Senatori e Dame distinte nell' arena si presentavano per combattere l' uno contro l' altro, o contro le fiere all' uso gladiatorio per far pompa della loro abilità ed intrepidezza. Se devesi prestar fede a Svetonio, abbiam da lui che Nerone una volta obbligò seicento Cavalieri e quattrocento Senatori a scender nell'arena dell'Anfiteatro Romano per battersi l' un contro l' altro, o contro le belve più feroci. (*Svet. in Ner.* — *Dion. Cass. lib.* 55 — *Gioven. sat.* 8.) E crebbe tanto l' insana passione per siffatti spettacoli, che Commodo non isde-

gnò d' esercitarsi di persona contro le fiere ; nè si ristettero da tanta ignominia i Romani che dopo la propagazione del Cristianesimo ; ed appena qualche vestigio restavane dal regno di Teodorico in avanti. Tanto potè negli uomini l' imperiosa forza del l' abitudine per sì barbaro divertimento !

Or ritornando al proposito , aggiungeremo che fu la nostra Partenope antichissima scuola d' armi , e che per terra e per mare furon sempre i Napolitani valorosi guerrieri. Difatti Diodoro Siculo fa giusto plauso alle prodezze di Nipsio , Generale Napolitano al servigio del tiranno Dionisio (*an.* 350. *av. Cr.*) Polibio ci assicura che i Romani appresero da' Napolitani l' arte del navigare pria che combattuto avessero sul mare co' Cartaginesi , lo che a gloria rifluisce de'nostri, come vien riferito dalla storia Napolitana : *Quod aliquid gloriae Neapolitanis attulit, maritimae classis parandae antequam Romani parare scissent expertis.* (Polib. lib. I — Capacc. lib. 1 cap. 8).

Dopo la rotta di Canne , Annibale tenea per certo d' impadronirsi di Napoli ; ma atterrito dai suoi inespugnabili muramenti, dovè deporne il pensiere. In quel rincontro in una rigorosa sortita fu trafitto da mortal colpo il prode Egea, Generale della Napolitana cavalleria , caduto in un agguato nemico , ma per eccessivo trasporto del suo valore. (T. Liv. lib. 3) Dall' era del nostro riscatto in avanti gli esempî addiventan semprepiù numerosi. Ci dice Svetonio che Augusto e Nerone in Napoli si recarono per assistere a' giuochi d' armi; il primo di essi prese grande diletto a' Giuochi Ginnici : *Et quinquennale certamen Gymnicum prospectavit ;* il secondo con attenzione mirava nel Ginnasio il pugnar degli atleti : *In Gymnasium progressus , certantes Athletas effusissimo studio spectavit.*

Furono i Napolitani dal Boccaccio lodati per ottimi cavalieri dalla lor perizia nel cavalcare e nell' armeggiar sull' arcione ; bastando il dire che un tempo fino da oltramontane regioni venivano i nobili giovanetti ad apparar da' nostri quest' arte. (*Decam. g.* 5). Di leggieri si scorge che tanta perfezione dal continuo militar esercizio derivava, senza del quale invano si raggiungerebbe così nobile scopo. Vegezio sostiene che coloro i quali non han prima veduto ferire ed uccidere, se mai a cotali spettacoli si tro-

vassero, penserebbero piuttosto a fuggire che a battersi: *Qui raro aut nunquam viderunt homines vulnerari et occidi, cum primum aspexerint, pavere confusi, de fuga magis, quam de conflictu incipiunt cogitare ec.* (*V. Dionis Alicar — Cassiod — Veget —*) Se Genserico Re de' Vandali (450) ed Alboino Re dei Longobardi (568) presero e soggiogarono Roma, Capua, la Campania ed il resto d' Italia, giammai non poterono farsi padroni di Napoli. Belisario la prese (550) ma solo per tradimento e per via di sotterranei condotti, come troppo ci è noto.

Venuti d' Africa i Saraceni (788) con forte esercito all' assedio di Napoli, essendo suo Duca Teofilatto, furon da'nostri prodi dopo fiera ed ostinata battaglia superati, rotti e tagliati a pezzi: basterà dire che vi perirono quarantadue mila barbari, e della loro flotta furon arsi ben cinquanta navigli, oltre a molti altri legni minori, come narra Giovanni Villano riferito dalla storia Napolitana: *Ann. 788 prid. Kal. Julij. Sub. Pont. Adriano I cum D. Pauli Apost. dies festus celebraretur, Saraceni in urbem per portam, quae Donnursia dicebatur ingressi, claudem civibus inferentes, fori regione potiti sunt: atrox quidem pugna, atq; diu anceps, sed ad Neapolitanos tandem victoria inclinavit. Testatur autem Ioan. Villanus in ea pugna hostium quadraginta duo millia occubuisse, inter quos Fontanam Africae, Exdronem Boetiae, et Cartaginis, et Marchinatum Syriae et Persiae Reges ec.* (*Gio. Vill. c. 52.—Scip. Amm. ne' Dogi — Eremperto — Capacc. nel Doge Teofil. — M. A. Sorg. lib. 1. c. 11. — De Pietr. hist. Nap. lib. 1. p. 56*).

Ma a maggior gloria delle nostre armi, gioverà ricordare che questi medesimi barbari (850) saccheggiata Roma e spogliati i tempii, volendo fare di tutta la città nostra miserabile scempio, valorosamente i Napolitani a tanta sciagura si opposero. Perciocchè avendo il Pontefice Leone IV richiesto d' aiuto Sergio nostro Duca, costui fu sollecito a spedirvi con buon corpo d' armati il suo figliuolo Cesario. Il quale dopo essere stato dal Papa teneramente abbracciato e benedetto, offrì battaglia ai nemici. Dopo prodigî di valore da parte de' nostri, furono i Saraceni rotti e sconfitti con gradissima loro strage. Tutti i prigionieri di guerra, divenuti schiavi, furono consegnati al Pontefice, che

si giovò del prezzo del loro riscatto per riparare in parte il danno che la città e le Chiese soffrirono. Scrive il Sigonio che stupì Papa Leone della prodezza de' Napolitani, particolarmente di Cesario lor Generale: *Miratus est Leo in primis Caesareum, Sergii Magistri filium, classis Praefectum*, ec. e conchiude che sì gran vittoria ridestò ne' Romani il glorioso spettacolo degli antichi trionfi! (*S. Antonino — Platin. in Leon. IV Pont — Biond — Sigon. lib.* 14).

Venuto di Germania Arrigo Imperadore (1191) dopo aver agevolmente debellati tanti popoli, ed occupato città fortissime, trovò soltanto in Napoli quella nobile resistenza che ne seppe opportunamente temperare l'orgoglio. (Carl. Sigon. lib. 15.) Per le quali cose, a trionfo del vero dobbiam conchiudere, che per lo spazio di oltre venti secoli fu il valore delle armi Napolitane costantemente singolarissimo. Come poi compendiar si potrebbero le portentose gesta de' nostri guerrieri, di epoche posteriori il cui elenco è sì lungo da formare preziosi elementi di più volumi? Tutti gli scrittori nazionali e stranieri, fra quali l'Ammirato, il Villani, Matteo da Giovinazzo, il Sigonio, il Boccaccio, il compilatore delle antiche costituzioni del Regno, gli Archivî della Regia Zecca, e molti altri con chiara sposizione di fatti e di virtuosi esempî concordano sulla realtà incontrastabile di pregi sì rari, che lungi dall'intiepidire i bellicosi esercizî, vieppiù sotto le Reali dinastie Normanna, Sveva, Angioina ed Aragonese furono promossi, accresciuti e protetti.

Nel tempo degli Angioini, specialmente di Re Roberto, era l'arena de' giuochi gladiatorî nella gran piazza di Carbonara luogo di convegno degli uomini d'armi più famosi per valentìa e coraggio. Durarono fino a' tempi di Carlo III di Durazzo spettacoli sì sanguinosi a' quali una volta con sommo ribrezzo e suo malgrado trovossi presente il Petrarca. Il quale lasciò scritto che le sfide de' duellanti erano spinte fino all'ultimo sangue; e queste sono le parole riportate dall'Engenio, a p. 155 e seg. *Quid autem miri est si quid per umbram mortis, nullo teste petulantius audeat, cum, luce media, inspectantibus Regibus ac populo, infamis ille gladiatorius ludus in urbe Itala celebretur, barbarica feritate? Ubi more pecudum sanguis humanus, fundi-*

tur, et saepe plaudentibus insanorum cuneis sub oculis miserorum parentum infelices filii jugulantur, juguloque gladium cunctantius excepisse, infamia summa est, quasi pro republica, aut pro aeternae vitae praemiis certetur? Illuc ego pridem ignarus omnium ductus sum ad locum urbi congruum, quem CARBONARIAM *vocant, non indigno vocabulo, ubi scilicet ad mortis incudem cruentos fabros denigrat tantorum scelerum officina. Aderant Regina et Andreas regulus.* ec.

Affermava inoltre il Petrarca, che chiunque sentivasi offeso dal proprio nemico, in questo luogo chiamavalo a disfida, ed in cotal guisa vendicavasi di lui, senza incorrere in alcuna pena, così che l'abuso ognora crescente erasi convertito in patria consuetudine. Queste medesime cose ci ricorda *Paride de Puteo* allorchè dice: *Erat priscis temporibus in Urbe Roma campus gladiatorius Martius appellatus, omnibus securus ad pugnam, et in nobilissima civitate Neapolis plena militibus, armisque florentissima alter campus pugnatorius appellatus* CARBONARIA, *in quo quisque suas offensas et injurias vindicabat impune.* (*lib.* 1. *c.* 4. *de singul. certamine, apud Engen.*) Ed in altro luogo: *Licet dimicare, ut viri in armis se instruant pro defensione et causa virtutis, non tantum ad vindictam, ut ibi, et certamen in aliquibus locis permittitur ex consuetudine, ut olim antiquo tempore in civitate Neapolis in Carbonaria* (*ut refert Baldus* 1. *Athlet.* § *de iis qui notantur infamia*) *ubi erat campus in quo quilibet poterat decertare, ut odiis civilibus satisfieret; tamen quia erat in detrimentum civitatis, fuit merito abolitus; et deinde in dicto campo Carbonariae fuerunt instituta hastae ludia et torneamenta publica fieri causa letitiae, usque in diem hodiernum* ec. (lib. b. c. 8).

Aboliti questi feroci ed insani esercizi col mezzo di severissime pene, fu quindi piazza de' torneamenti e di altri dilettevoli giuochi in occasione di pubblica letizia, e questa costumanza durò fino a' tempi a noi più vicini, come rilevasi da un nobilissimo documento esistente nel Reale Archivio dell'anno 1209 (*Lettere H*, *fol.* 12 13 *Let. C. fol.* 213) riportato dal di Pietri nella cronologia della famiglia Caracciolo. In esso si legge che i Re di Napoli quivi avevano un sontuoso palagio per godere del-

lo spettacolo di questi giuochi d'allegrezza, che poscia da Re Roberto fu dato a Landolfo Caracciolo, Gentiluomo dalla sua Camera e Cavalier di gran pregio, in premio dei suoi fedeli servizii. Ritenendo quanto ci narra e congettura il Celano, ed a prescindere da ciò che saremo per dire del sito nel quale fu edificata la Chiesa di S. Giovanni, vogliono alcuni che il luogo di Carbonara sia così chiamato dalla famiglia Carbonara napolitana da moltissimo tempo estinta, conformemente a diverse strade e vicoli della città che fino al presente ritengono il nome delle rispettive famiglie, come de'Carboni, Zuroli, Mannocci, Piscicelli, ed altri molti. Difatti negli annali di Matteo Spinello da Giovinazzo (anno 1261) si fa menzione del cognome *Agnone*, e di un Bernardo della famiglia *Carbonara*.

È attualmente questa strada una delle più larghe e belle della città, mirandosi verso levante il Vesuvio sino alle sue falde per di sopra i tetti e i terrazzi de'lontani edifizi, e di rincontro le amene colline di Capodimonte. Prossima un tempo alla Reggia di Castelcapuano era abbellita di bei palagi de' principali Baroni del Reame, come si scorge da' loro avanzi nelle cornici delle porte e delle finestre. Il più sontuoso a sinistra di chi viene da S. Caterina a Formello, fu nella prima metà del secolo decimosesto edificato da'principi di Santobuono di casa Caracciolo con maestoso prospetto e spaziosa corte, i cui archi del pian terreno saldi tuttavia resistono alla pesante architettura dell'epoca. Memorabile addivenne questo edifizio, dacchè a' tempi della sedizione di Masaniello vi prese stanza con tutta la sua corte il Duca di Guisa, che a malincuore vide improntato il suo nome sopra poche monete della restaurata repubblica ducale di Napoli. Quivi fu pur alloggiato il generale Championnet quando nel 1799 vennero i Francesi a sovvertir l'Italia con le loro vagheggiate repubbliche. Nulla più rimane, dice un patrio scrittore, della famosa raccolta di trecento quadri che il Principe D. Marino Caracciolo con tanta spesa e solerzia avea situato in quelle nobili sale del suo palagio, che già risuonarono per balli e canti, e che fino agli ultimi scorsi anni han rintronato per la spola de'tessitori che vi presero stanza. L'altro palazzo di rincontro potrebbe forse esser quello edificato da' Monarchi Angioini per assistere agli spettacoli, ri-

Si può arrivare alla Chiesa di S. Giovanni, che prende il nome dalla strada, e dicesi a Carbonara. Questa è ricca di curiosità: ma per dare qualche breve notizia della sua fondazione è da sapersi, che nel 1339 Gualtiero Galeota donò un fondo, detto Carbonara al Padre Fra Giov. d'Alessandria, allora Provinciale dell'Ordine dei Frati Eremitani di S. Agostino, perchè in esso vi fondasse una Chiesa, e Monasterio, sotto il titolo di S. Giov. Battista. Nell'anno 1343 a'22 di Novembre Gio. Arcivescovo di Napoli, concedè ad un tal Fra Dionigi, del medesimo Ordine, l'erezione di detta Chiesa. Nell'istess'anno il

---

fatto poscia dalla nobile famiglia di Rodi Caracciolo, che nel 1630 vi eresse quel Seminario diretto da' PP. Sommaschi, dal nostro autore accennato. Attualmente murate le finestre, e raffazzonata la prospettiva con istucchi a colori, serve di asilo alle Religiose de' *Sacri Cuori di Gesù e Maria*. Questo istituto, fondato a'giorni che il Sommo Pontefice Paolo V teneva la Cattedra di S. Pietro, in *Bordò* dalla venerabile Giovanna de Lestonac, non venne accolto tra noi prima dell'anno 1826, in cui Re Francesco ne fermava l'istituzione, provocata già da Teodora Santasilia e da Pio VII consentita fin dal 1821.

Tra gli altri voti che fanno le monache di tal ordine ci ha quello di dedicarsi gratuitamente all'istituzione cristiana e civile delle fanciulle, di qualsiasi condizione, in una pubblica scuola: esse tengono altresì un convitto per le giovanette di nobili natali, le quali pagano una discreta somma. Come adempia fra noi a scopo così lodevole e santo la religiosa famiglia, più che le parole lo dicono i fatti, dacchè se discorri il mattino o al declinare del giorno l'ampia strada di Carbonara, vedrai innanzi la porta, che intatta serba tuttavia l'architettura dall'antico palagio, innumerevole stuolo di giovanette d'ogni età e d'ogni stato, le quali vi sono caritatevolmente ammaestrate nel leggere, nello scrivere e nelle arti donnesche, nelle cose di religione e in ogni maniera di onesti costumi. Nel convitto poi assai ben governato ha luogo quasi la stessa istruzione, eccetto la parte più affacente alla condizione delle alunne, siccome dicevamo, di nobile origine.

medesimo Gualtiero donò ai Frati i giardini e l'abitazione, che ei nell' istesso luogo possedeva; e con questo dono ampliarono il Convento, e si separarono dalla Provincia, facendo una Congregazione a parte, e si chiamò dell'Osservanza; perchè in essa a puntino s'osservava la regola del di loro glorioso Fondatore. Fu poi la detta Chiesa restaurata, ampliata, abbellita, ed arricchita dal Re Ladislao.

Entrati in questo Tempio, vedesi nell' altare maggiore una Custodia di bianchissimo marmo fra due statue, una di S. Gio. Battista, l'altra di S. Agostino: opera del nostro Annibale Caccavello.

Dietro di detto altare scorgesi il sontuoso sepolcro del Re Ladislao; opera che in quei tempi veder non si poteva maggiore. L' altezza quasi tocca il tetto; di sopra sta situata la statua del Re, armato a cavallo, con la spada nuda nelle mani, con un cartiglio che vi sta sotto, che dice:

Divus Ladislaus

Di sotto si leggono questi versi:

Improba mors hominum, heu semper obvia rebus.
Dum Rex magnanimus totum spe concipit orbem
En moritur, saxo tegitur Rex inclytus isto
Libera sydereum, mens ipsa petivit Olympum.

Nella cornice di sotto:

Qui populos, bello tumidos; qui clade tyrannos
Perculit intrepidus, victor, terraque; marique
Lux Italum, regni splendor clarissimus, hic est.
Rex Ladislaus, decus altum et gloria Regum;
Cui tanto heu lachrymae, soror illustrissima fratri
Defuncto, pulchrum, dedit hoc Regina Ioanna,
Utraque sculpta, sedens majestas, ultima Regum
Francorum soboles, Caroli sub origine primi.

Dietro di questo vi è un altro sontuoso sepolcro, del Gran Siniscalco Ser Gianni Caracciolo, della linea dei Pisquizii. Fu questo sommamente amato, per il suo gran valore e sua gran fedeltà, dal Re Ladislao, e così caro alla Regina Giovanna sorella del Re suddetto, che arrivò a tal segno di grandezza e di fortuna, che altro non li mancava che il titolo di Re. Ma perchè le cose di qua giù, quando più avanti spuntar non ponno, è di bisogno che retrocedano; questo nel sommo de' suoi ingrandimenti, fu fatto violentemente morire, dentro del Castello di Capuana, per opera di Covella Ruffo Duchessa di Sessa e cognata della Regina, a' 25 d' agosto dell' anno 1432 essendo in età di anni sessanta. La morte di questo grand' uomo fu dalla pentita Regina molto lagrimata. Trojano figliuolo di Ser Gianni, Duca di Melfi, l' eresse con la sua statua al naturale il sepolcro con quest' epitaffio, che composto fu da Lorenzo Valla:

Nil mihi ni titulus, summo de culmine deerat,
Regina morbis invalida, et senio
Foecunda, populos proceresque in pace tuebar
Pro Dominae imperio, nullius arma timens:
Sed me idem livor, qui te fortissime Caesar,
Sopitum extinxit, nocte juvante dolos.
Non me, sed totum laceras manus impia regnum;
Phartenopesque suum perdidit alma decus.

E sotto del sepolcro:

Syrianni Caraczulo, Avellini Comiti, Venusii Duci, ac Regni magno Senescallo, et moderatori, Trajanus filius, Melphiae Dux, parenti de se, deque patria, optime merito, erigendum curavit anno 1432.

Nel lato dell'Evangelo del detto maggior altare vedesi una famosa cappella tutta di gentilissimi marmi bianchi. Fu questa

nell' anno 1516 fondata da Galeazzo Caracciolo Rosso, Marchese di Vico; e nell' anno 1557 (come dalle religiose iscrizioni veder si può) fu ridotta a perfezione da Col' Antonio suo figliuolo. La grandezza di questi signori, per renderla ammirabile come è, ed oggetto di stupore alla curiosità dei riguardanti, v' impiegarono i primi artefici di quel secolo. La tavola di mezzo, dove s' esprimono i Magi, che adorano il Verbo umanato in seno della Madre; fra' quali Re vedesi il ritratto al naturale del Re Alfonso II di mezzo rilievo. Le statue tonde, che rappresentano S. Gio. Battista, S. Sebastiano, S. Luca e S. Marco Evangelista; nel piede della tavola suddetta dei Magi, S. Giorgio a cavallo, che uccide il Dragone; ed il Cristo morto avanti l' altare sono opere dell' illustre scultore Pietro della Piata di nazione Spagnola, che esercitava l'arte in Napoli. Sta divisa questa gran cappella in tre nicchie; e nelle due laterali vi si veggono quattro statue tonde, fatte a gara da quattro nostri scultori, e furono Gio. di Nola, Girolamo Santacroce, Annibale Caccavello e l' istesso Pietro della Piata. Le statue rappresentano S. Pietro, S. Paolo, S. Andrea e S. Giacomo Apostoli. Vi si vedono e le colonne e gli altri ornamenti tirati con regola ed attenzione grande. Le statue che stanno su le sepolture furono fatte dallo Scilla, Milanese. In fine non vi è cosa in questa cappella, che non sia meravigliosa. Da questa cappella passar si può a veder la sagristia dove si vedono quindici tavole, nelle quali sono espresse quindici istorie del Vecchio Testamento, con vaghi ornamenti di legname di noce: opere di Giorgio Vasari.

Su l' arco dell' altare di questo luogo vi è un bellissimo quadro del Bassano il vecchio. Su l'altare vedesi una tavola d' alabastro con i suoi portelli che la chiudono; nella quale sta espressa, benchè non di molta pefezione, conforme comportavano quei tempi, la Passione del nostro Redentore. Questa tavola il Re Ladislao la facea portare dovunque egli andava, fino nei campi militari, per esporla sull' altare quando udir volea la Messa.

Vi si conserva parte del sangue del glorioso Precursore, ben-

chè vedesi oggi molto diminuito. Vi si conserva ancora un piviale di ricchissimo broccato, e questo fu fatto del manto Reale del Re Ladislao, che quei Padri ebbero in dono: è meraviglia come in tanto tempo si sia così mantenuto.

Poscia si può vedere il chiostro, molto bello ed ampio; e da questo, per la parte della sagrestia, si passa in un altro chiostretto in mezzo del quale vedesi un grosso albero d'arancio, piantato dalle mani dell'istesso Re Ladislao, che spesso andava a diportarsi in detto Convento. L'abitazioni dei frati sono tutte comode ed allegre.

Si può vedere la libreria che a detto convento fu lasciata dal gran Cardinale Girolamo Seripando, nobile napolitano, figliuolo di Giovanni e d'Isabella Galeota, la di cui casa stava dove appunto è il seminario dei Caraccioli detto di sopra. Questo grande uomo, giovane prese egli l'abito Agostiniano in questo convento dove apprese le virtù, e le scienze del gran Padre delle lettere Agostino; ed in esse così illustre si rese, che dopo essere passato per tutte le cariche della Religione, fu assunto alla dignità Cardinalizia, dovuta al gran merito delle sue onorate fatiche. Fu questo grand' ingegno versatissimo nelle lingue Latina, Greca, Araba ed Ebrea; e però in questa libreria, se non in quantità, in qualità vi sono libri eruditissimi, e reconditi; e particolarmente dell'idioma Greco, che di vantaggio non se ne ponno desiderare. Vi è un Alcorano in lingua araba, diviso in più volumi, molto stimato dagl' intendenti. Vi sono molti codici manoscritti di classici e reconditi autori. Vi sono ancora molti manoscritti dell'istesso Cardinale; e particolarmente degli atti del Sacro Concilio di Trento, nel quale fu legato Apostolico: fatiche che sono state di grande aiuto al Cardinale Sforza Pallavicino, nella non meno utile che erudita istoria, che egli ha scritta del detto Concilio. In detta libreria vi si conservano ancora alcuni ritratti antichi in marmo, e particolarmente quello d'Attila Re degli Unni.

Chiesa di S. Giovanni a Carbonara.

All' estremità dell' ampia strada della quale abbiamo parlato, sul destro lato, nel punto in cui essa s' innesta con l' altra in costruzione che mena a S. Carlo all' Arena, incontrasi un' aggregato di sacri edifizî, a' quali soprasta la Chiesa di S. Giovanni a Carbonara, così detta dalla strada di questo nome. Miglior divisamento sarebbe quello di parlar a preferenza della Pietà o Pietatella, di S. Maria della Consolazione, di S. Monaca, del Ss. Crocifisso e quindi di S. Giovanni, ed andare, a mò di dire, dalla base al vertice della piramide. Ma dovendo seguire le orme del testo, ci fermeremo al punto culminante, e quindi, nel discendere, descriveremo gli altri edifizî colla dovuta esattezza. Un' ampia scala di piperno costrutta dall' architetto *Ferdinando Sanfelice*, ha, dopo nove gradini, il primo riposo, custodito da ferreo cancello, da dove si divide in due rami in forma ovale che menano ad un secondo riposo, e finalmente all'ultimo piano o vogliam dire ballatoio, dove posa una bella prospettiva a tre porte. Salendo a sinistra, entreremo per quella che s' incontra di fronte nell' atrio scoperto per occuparci a preferenza del maggior tempio, accennandone, pria di descriverlo, l' origine e le ampliazioni di epoche posteriori.

Alla pietà d' un Cavaliere Napolitano è dovuta la fondazione di questo tempio che può dirsi un vero *Panteon* sacro e profano, un *Muséo* di dipinture e di sculture, insigni per rarità e per eccellenza. Quivi difatti riposano le mortali spoglie di un Re, di Grandi Dignitarî della Corona, di Cortigiani e Patrizî, di Magistrati Supremi, di Prelati, di famosi guerrieri e di Dame le più distinte della nostra città. La fondazione originaria di esso e del contigno Monastero de' Padri Agostiniani Eremiti (ora convertito in quartiere di soldati), risale al secolo decimoquarto. Perciocchè correndo l' anno 1329 Galderio, o come altri scrissero *Gualtiero Galeota* patrizio Napolitano donò a F. Giovanni d' Alessandro Priore Provinciale ed a F. Dionigi del Borgo, e per essi alla Congregazione Eremitica di S. Agostino della monastica provincia Napolitana, alcune case con un orto site fuori le mura della città nel luogo che *Carboneto* o *Carbonara*

si addimandava, presso a S. Sossio, a fine d'edificarvi un monastero ed una Chiesa sotto il titolo di S. Giovanni Battista. A dì 11 d'ottobre di detto anno notar Giacomo Gattola rogavane l'istromento di donazione (1). Ma, come narra il Sigismondo, non si diè tosto cominciamento alla fabbrica, la quale invece nel 1339 fu con effetto attuata. Indi nel 1343 lo stesso Galeota, ammiratore forse della religione di que' Frati che vivevano con grandissima austerità conforme alla regola, fece loro, per gli atti di notar Orlando Palmerio, una seconda donazione, consistente in due giardini contigui con altra casa, forse per non essere stata sufficiente la prima, avendo d'uopo i monaci di più spazioso luogo. Nè fia superfluo l'aggiungere che questi religiosi, celebri per bontà e per dottrina, dalla monastica provincia si separarono, ed una Congregazione fondarono detta d'*Osservanza*, al Generale dell'Ordine immediatamente soggetta. Difatti F. Cristiano Franco fu tenuto per Beato, e F. Gerardo da Rimini primo Vicario Generale Apostolico di tutto l'ordine fu creato Vicario Generale di detta Congregazione, come da patente del 19 di agosto 1343, nella quale egli loda la santità di F. Cristiano, meritamente considerato principale fondatore della medesima. Laonde nel Capitolo del monastero fu allogato il suo mezzo busto di marmo col seguente epitaffio:

B. CHRISTIANO FRANCO CONGREG. CARB. DE REG. OBSER. ORD. EREM. S. AUG. FUNDATORI PRAECIPUO, QUI SUB BONIF. IX ET LADISLAO REG. NEAP. ANNO SALUTIS MCCCXCIX. MIRA SANCTITATE FLORUIT. FRATRES CARBONARII ORANTES PP. AN. MDCI.

Ritornando alla fondazione ed investigando la causa di ben dieci anni di ritardo, scorgiamo dal Sigismondo con fondato giudizio d'induzione, che essa dovè derivare dalle svariate occupazioni di F. Dionigi, che aveva il carico di soprintendere alla

(1) *Ces. d'Engen. Nap. Sacr. Neap.* 1623. *p.* 155 — *Gius. Sigismondo Descr. di Nap. Tom.* 1 *Nap.* 1788 *p.* 93 — *Mss. esist. nell' archivio Parrocch.* ec.

fabbrica, e che era dottor di filosofia in Parigi, e fu indi da Benedetto XII allora regnante, creato Vescovo di Monopoli. Abbiamo nell' Engenio che Giovanni Arcivescovo di Napoli a' 22 di novembre del 1345 concesse alla Congregazione Agostiniana la permissione di poter edificare la Chiesa, e diede facoltà a Giacomo Vescovo di Capri, o ad altro Vescovo, d' eseguire la liturgia e d' imporvi la prima pietra. Circa la denominazione di *Carboneto* o *Carbonara* assunta dalla Chiesa e Monastero in parola, rispettando le opinioni del Summonte e del Sigismondo, a noi pare che non debbasi rifiutare quella dell' Eugenio e del Carletti, cioè, che il fondo donato da Gualtiero Galeota avesse avuto nome di *Carboneto* o *Carbonara*, idea che sorge anche spontanea dalla lettura del ms. indicato.

Vorrebbero i prefati Summonte e Sigismondo, non che lo stesso Carletti ed altri ancora, che l' antica Chiesa, sul podere di Gualtiero edificata, fosse quella che tuttora si osserva nel basso della grande scalinata che mena all' attuale Chiesa di S. Giovanni; e che questa fosse stata eretta dalle fondamenta da Re Ladislao nel 1400. Vi sono delle ragioni di non poco peso per ritenere il contrario. E primieramente, dopo il fatto incontrastabile della prima e della seconda donazione di Galeota, non è credibile che la Chiesa fosse stata sì piccola ed in sì scomoda posizione edificata, qual'è quella di Santa Maria Consolatrice degli Afflitti, come essi vorrebbero. Che se per poco la loro opinione si ritenesse, non si potrebbe indicare il sito, nel quale il monastero fu fabbricato. Chiunque abbia conoscenza della topografia di quel sito e del livello del suolo, che a collinetta elevavasi dove erano i giardini di Galeota, vedrà che questi patri scrittori han dovuto essere stati tratti in equivoco; anche perchè taluno di essi notò, che Re Ladislao fece costruire un novello chiostro a lato dell'antico, che al certo starebbe nella parte settentrionale della Chiesa superiore, e privo perciò d' ogni communicazione colla sottoposta Chiesuola. Ma esaminiamo per poco più da vicino le ragioni sulle quali la loro opinione è fondata.

La nota CLIII. pag. 223 della topografia universale della Città di Napoli del Carletti deve ritenersi come semplice asserzione,

perchè non sostenuta da ragione di sorta; e ci reca meraviglia che ivi, nel testo antico al n. 28 della pagina anzidetta, si legga il contrario, cioè, mentre nella nota si dice: *Il fondatore della Chiesa superiore Re Ladislao volle in essa esser sepolto;* nel testo è consacrato che *la Chiesa e la Congregazione di S. Giovanni a Carbonara de' Frati Eremitani Osservanti di S. Agostino furon fondate su de' poderi donatili da Gualtiero Galeota, e che dal Re Ladislao fu indi ampliata ed arricchita.* Venendo al Sigismondo, dobbiam dire che le sue ragioni ove si vogliano considerare, gli sono pienamente contrarie. Difatti suppone egli che la Chiesa inferiore fosse stata nel 1620 ridotta alla forma in cui presentemente si vede: *per essersi quivi ritrovata un'antichissima immagine dipinta in un muro* ec.; e che prima fosse stata abolita e profanata per tutto il lungo scorrere di anni cioè, dal 1400, tempo dell'erezione della Chiesa superiore, fatta da Ladislao, fino al 1620 (1). Pieni di rispetto per tutto ciò che viene da sì ch. scrittore, dobbiam dire che questa parte del suo racconto è accagionata d'inesattezza. Perciocchè da una lunga iscrizione in marmo allogata in un muro della sottoposta Chiesa (che in appresso riporteremo) si ha che l'immagine di S. Maria della Consolazione comparve di sotto l'intonaco d'un muro in una bottega di falegname; e che per ordine del Cardinale Decio Carafa Arcivescovo di Napoli, tagliato il muro, fu trasportata in quella Chiesa a bella posta edificata dai PP. Agostiniani. Non fu dunque l'immagine ritrovata nell'antica Chiesa abolita, ma fu bensì trasportata in quella eretta in suo onore, non già al divino culto reintegrata. Oltre a che, sarebbe inconcepibile la ragione per la quale i frati avrebbero tenuto per circa tre secoli abolita e profanata la Chiesa inferiore; la quale se realmente era titolare della loro nascente Congregazione di stretta osservanza, sarebbe stata invece con somma cura mantenuta e servita, come lo fu quella superiore di S. Giovanni Battista fino all'epoca della loro soppressione, e come lo è oggidì, divenuta Chiesa Parrocchiale tra le più belle e frequentate della Capi-

(1) *Sigismondo Op. cit. pag.* 95. *e* 96).

tale. Ciò che poi ne dice il Summonte non è di tanto peso da annientare le nostre ragioni; son queste le sue parole: *Che Ladislao edificasse la Chiesa predetta, contro l'opinione dello Stefano, si cava dalla cronica a penna, raccolta dal protocollo di notar Dionigi da Sarno, nella quale si fa menzione d'un registro, ove si legge la quietanza fatta dal Re a Giosuè Recco, sovrastante della fabbrica di S. Giovanni a Carbonara* (1).

Che inferir si vorrebbe con ciò? Potè bene il Recco soprintendere a' lavori d'abbellimento delle fabbriche della Chiesa, non già che questa fosse stata allora dalle fondamenta edificata. Difatti Ladislao la ristorò e l'abbellì; ed effettivamente il Recco sovrastette a quegli immegliamenti, come appresso diremo. Inoltre, anche Cesare d'Engenio (loc. cit. p. 156) ebbe quella cronaca sott'occhio, e posteriormente scrisse: *Fu poscia la presente Chiesa ristorata dal Re Ladislao, ampliata, nobilitata ed arricchita; come si legge nella cronaca di notar Dionigi da Sarno, dove si vede la quetanza che fa il Re a G. Recco soprastante della fabbrica di questa Chiesa.* Nulla dunque si può ricavare in contrario da quanto riferisce il Summonte, che punto non parlò dell'abolizione dell'antica Chiesa, nè della fondamentale edificazione della seconda. Da ultimo, a far vieppiù persuaso il lettore, basterà riportare le parole dello stesso d'Engenio riguardanti S. M. Consolatrice degli afflitti. *Nell'anno*, egli dice, 1620 *a' 9 di giugno in certe camere sotterranee sotto le grade di questa Chiesa* (S. Giovanni) *ritrovossi una divotissima figura della Gran Madre di Dio il cui titolo è S. M. Consolatrice degli afflitti, onde v'andò tutta la Città, di modo tale, che oggi più che mai è molto frequentata con grandissimo concorso, e tutto per molti miracoli e grazie che Dio, a sua intercessione, concede ai suoi divoti.* Avverta il lettore che d'Engenio scriveva la sua Napoli Sacra nel 1624, tempo assai vicino all'invenzione del quadro. Dalle quali cose si deduce, che la Chiesa superiore sia l'antica e sola edificata sotto il titolo di S. Giovanni a Carbonara,

(1) *Istor. della città e reg. di Nap. di Giov. Ant. Summonte Napoli* 1748 — *tom. III lib.* 5 *pag.* 511)

ristorata ed abbellita da Ladislao per sua sovrana munificenza.

Dalla parte storica passando all' artistica, diciam che in sul cadere dell'anno 1343 Masuccio II, il Buonarroti del secolo quartodecimo, fece i disegni per l' erezione di questa Chiesa: come vuole il De Dominici, G. Agnolo Criscuolo da lui citato ed altri (1). Fu la medesima formata a suo genio, avendone prima architettato il modello, considerato allora ornatissimo, con architettura confacente ad ottime regole (loc. cit.) È questa la gloria precipua della Chiesa di S. Giovanni, l' essere stata, cioè, architettata dal celebre Masuccio II degli Stefani, il quale, al dire del Signorelli, ebbe a durare maggior fatica per essere Masuccio nel secolo decimoquarto, ed appressarsi in certo modo ai Greci ed a Michelangelo, che non Michelangelo per esser Michelangelo nel secolo sestodecimo (2).

Ma perchè la Chiesa, come fu costrutta da Masuccio, non era ornata di buona pietra, per la povertà de'Padri che fondata l'avevano, venne dopo molti anni mirabilmente abbellita per opera di Re Ladislao, che tutta la volle adorna di marmi, affinchè nello splendore di lei fosse la sua liberalità maggiormente ammirata. Altro dunque non commise egli ad Andrea Ciccione (1400) che i marmorei abbellimenti, e ciò possiam dire sull' appoggio d' autorità irrefragabili (3). Tali sono le notizie più accurate e precise che abbiam potuto raccogliere da' nostri patrii scrittori.

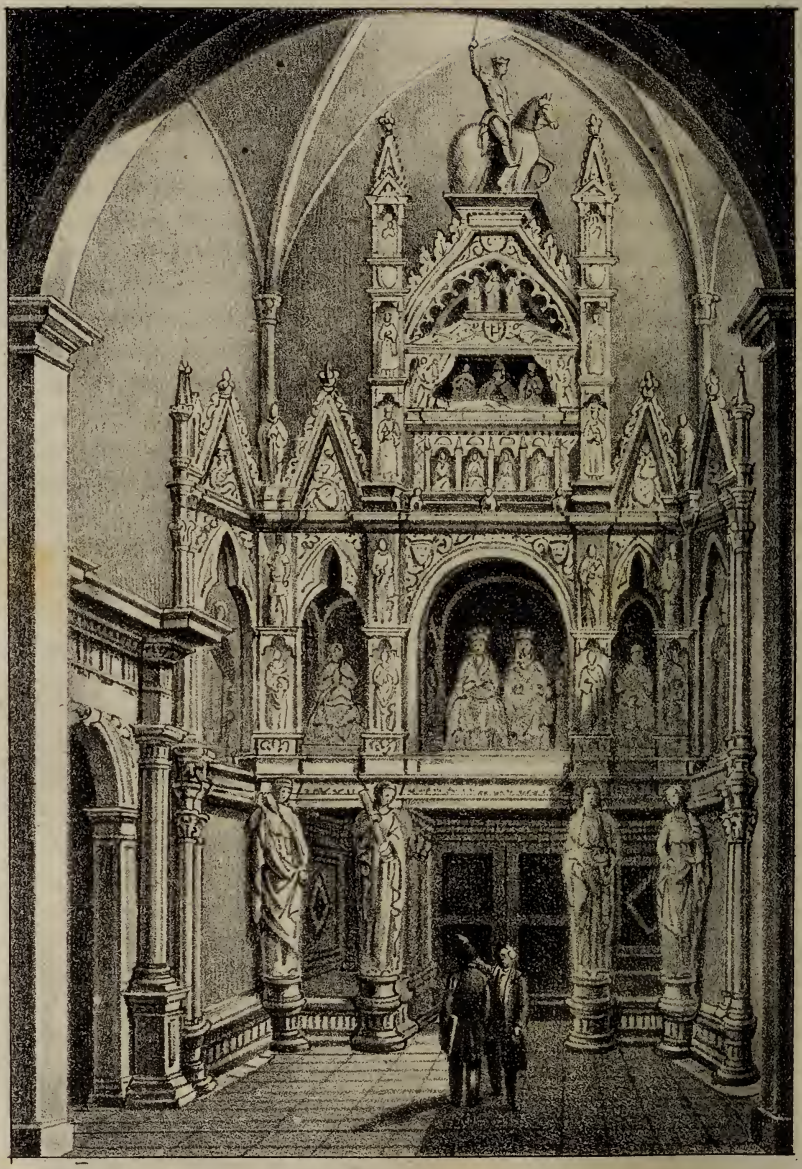
Sorge la Chiesa di S. Giovanni a Carbonara a forma d' un gran rettangolo, avente dalla parte orientale la bella cona dell' alta-

---

(1) *Vite de' pittori, scultori, ed Archit. scritte da Bernardo de Dominici — Nap.* 1742 *tom.* 1. *vit. di Masuc. II. pag.* 56 — *L'Ab. Dom. Romanelli Napoli antica e moderna Parte II. Nap.* 1815 *pag.* 95.— *G. M. Galanti. Nap. e contorni* 1829 *p.* 109.

(2) *Vicende della coltura delle Due Sicilie, di Pietro Napoli Signorelli — Nap.* 1810 *tom. III p.* 166.

(3) *De Dominici op. cit. vita di Masuc. II. pag.* 57 *vita di Ciccione p.* 88 *vol.* 1 — *Signorelli op. cit. tom.* 3 *pag.* 240—*Giambatt. Genn. Grossi Biogr. degli uom. illustri nelle arti dipendenti dal disegno Nap.* 1820 *vit. di Ciccione.*



SEPOLCRO DEL RE LADISLAO

Nella Chiesa di S. Giovanni a Carbonara

Vol. II p. 495.

re maggiore, e dietro l' antica tribuna, ora cappella di particolare famiglia. E qui cade in acconcio, a maggior prova del nostro assunto, di riferire ciò che il prefato de Dominici scrisse nella vita del secondo Masuccio, parlando dell' edificazione della Chiesa, cioè, che gli abbellimenti fatti dal Ciccione non alterarono punto la forma primitiva di essa, aggiungendovisi solamente a capo di molti anni la cappella del Marchese di Vico. (*loc. cit. p.* 57) Abbiam voluto innanzi tratto ciò ricordare affinchè abbia maggior luce quanto sarem per dire in appresso.

La porta di questa Chiesa di marmo bianco presenta un arco alla gotica maniera, di sesto a due terzi acuto. Vien formato da due pilastri, cinti nel mezzo e nella base da zone ornate di bei fogliami con teste d' animali, e contornati da svelti tondini. Pose l' epistilio, ch' è d' un sol pezzo, su due modiglioni scolpiti a basso rilievo, e sopra si volge l' arco maestrevolmente condotto, che lascia un vano nel quale veggonsi dipinte le immagini di S. Agostino e S. Nicola da Tolentino, che a noi sembrano del pennello di *Leonardo di Bissuccio*. Otto scudi dell' Angioina dinastia veggonsi scolpiti, cioè, tre nell' epistilio e cinque all' intorno dell' arco; e ci fa curiosa impressione lo scorgere in alcune rosette che adornano le ante, il Sole raggiante, emblematica figura del gentilizio scudo de' Caraccioli del Sole. Ciò farebbe supporre che Sergianni, essendo già, come diremo, nel favore di Ladislao, potè forse aver preso parte all' ispezione dei lavori d' abbellimento della Chiesa, o pure che l' architetto Ciccione, antivedendo la possanza di quel cortigiano, avesse voluto onorarlo coll' alternare quegli araldici segni di sua famiglia allo stemma della Real casa allora regnante. Non v' ha dubbio che questo lavoro sia di mano del Ciccione, autore di que' famosi monumenti ch' or fa d' uopo accuratamente descrivere.

Sepolcro di Ladislao.

Entrando in Chiesa, l' osservatore non vi scorge a prima vista ordine d' architettura, essendo le cappelle quasi tutte difformi per positura, per grandezza e per ornamenti. Laonde a procedere con quell' ordine che abbiam creduto migliore, cominceremo ad occuparci del maestoso sepolcro di Ladislao, e perchè tiene posto nel principale luogo della Chiesa, e perchè è il pri-

mo monumento che nell' ordine storico sia stato in essa innalzato.

Dietro l' altar maggiore vedesi quello eretto ad eterna memoria di quel Re bellicoso ed invitto, che resse la Monarchia nel bel cominciamento del secolo decimoquinto. Quattro figure semicolossali a guisa di Cariatidi sostengon tutta la mole, che levasi alta per cinquantacinque palmi fino alla volta del tempio, tranne le due ale sporgenti alle estremità, sorrette da pilastri e da sveltissime colonnette. Riposa il tutto sopra un grande basamento in due parti diviso, che lascia libero l'ingresso nel mezzo alla cappella, ch' è nella parte posteriore di esso. Le statue scolpite con maestria rappresentano quattro virtù, ossia, la *Prudenza*, la *Fortezza*, la *Temperanza* e la *Magnanimità*: nomi che leggonsi a piè delle medesime in caratteri longobardi. Sorgono nel secondo piano cinque archi: l' intermedio a quarto tondo, il doppio più grande degli altri, che son di gotica forma. Ne' vani de' due estremi che co' vicini fanno angolo ottuso (per non esser tutta la fabbrica costruita nel medesimo piano), compariscon dipinte a buon fresco le immagini di S. Giovanni Battista nel deserto dalla parte destra, e di S. Agostino nella sinistra: sotto la quale si legge: *Leonardus de Bissucio de Mediolano ornavit.* I tre archi di prospetto formano un nicchione dove si veggono sei statue assise a varî seggi. Nel dritto mezzo seggono gli ultimi germi della casa di Durazzo, Ladislao e Giovanna Regina di Napoli sotto nome di seconda: portano entrambi corona, vestono dalmatica regale, e tengono ad armacollo una stola gigliata: entrambi d' una mano reggono lo scettro, dall' altra un globo. Le quattro statue, che fiancheggiano il Re e la Regina erroneamente da alcuno credute persone della corte di Giovanna, sono ancor esse altrettante Virtù; perciocchè le due donne allegoriche che sedono di costa al Re sono la *Speranza* e la *Virtù Militare*; l' una con le mani giunte è in atto di preghiera, l' altra con la destra impugna un brando, ed ha nella sinistra una sfera. Le due allato della Regina figurano *la Carità* e *la Fede*, la prima latta amorevole due bambini che le scherzano in seno, la seconda ha in mano un calice dorato. I pilastri che sostengono l' arco

di mezzo, si prolungano sino alla cima, ricchissimi di statuette e di ornamenti alla gotica con fina industria scolpiti. Sopra l' arco suddetto incomincia il terzo piano: nel mezzo del cornicione si eleva il sarcofago.

Quattro figure assise nelle loro nicchiette adornano la superficie dell' urna, e sono due Re nel mezzo, e due Regine ai canti; forse Ladislao e la sua sorella Giovanna, co' lor genitori Carlo III e Margherita. I seggi di tutti i personaggi storici sono adorni di teste di leoni, tre delle quali fanno pur piede al sarcofago. Nel coverchio dell' urna è il simulacro giacente del Principe; sul quale un Vescovo in abiti pontificali, assistito da due accoliti, sembra compiere le funebri assoluzioni, mentre due Angioletti sollevano le cortine pendenti come da un baldacchino. Noi crediamo che con questa scoltura si volle con sagace avvedimento indicare la riconciliazione fatta sul cadavere del defunto, il quale, come è ben noto, passò di questa vita colpito dalla scomunica della Sede Apostolica: e però privo di ecclesiastica sepoltura. Alla seconda nicchia sovrasta un arco piramidato, nell' interno del quale è un' altra nicchietta, ed in essa la Vergine con due Santi sostenuti dal comignolo del baldacchino: che son forse S. Giovanni Battista e l'Aquila de' Dottori. Dal convesso dell' arco, quasi a frontispizio di questo gran sepolcro, elevasi una specie di acroterio che serve di base all' equestre statua del Re; il quale, tutto armato all' infuori del capo, impugnando il fulmineo suo brando, alteramente cavalca il suo palafreno, con molto ricca maniera guarnito, come se procedesse vittorioso. A piè della statua leggesi in caratteri di que' tempi: *Divus Ladislaus.* I pilastri al di sopra degli archi minori sono decorati da sedici statuette, alcune delle quali sostenute da putti al di sotto della base; e figurano varî Santi Apostoli, Profeti e Monarchi. I due principali pilastri vanno a terminare in due specie di gotiche cupolette, sotto le quali veggonsi eziandio due Angioli ben disposti. Il regio stemma dieci volte scolpito, or da genî è sorretto, ora da dragoni, ed or ad altri ornati frammisto. Le nicchie sono dipinte, nell' interno della volta, due di fiordalisi ad oro in campo azzurro; e la terza, dove sta la Madonna, ha le stelle in vece de' gigli.

i fregi, così delle statue che de' capitelli, de' rosoni e degli stemmi son tutti dorati; sebbene la doratura siasi ora molto annerita. Finalmente in metriche iscrizioni, l'una di quattro, l'altra di otto esametri (da alcuni attribuite a Lorenzo Valla), poste nelle cornici, che il secondo piano dal terzo e dal primo disgiungono, si deplora l'immaturo fine dal Monarca bellicoso ed invitto (1). *E poichè sono state originalmente* riportate nel testo, quì ne piace offrirle al lettore nel nostro idioma tradotte:

Nella prima superiore:

Morte al pensier dell' uom contraria sempre!
Nel mentre il mondo avea del Re gran speme,
Ecco sen muor; covre ora il grande un sasso,
Ma l' alma su nel ciel libera ascese.

Nella cornice inferiore:

Re Ladislao qui giace; d' esto regno
Lume, dei Re gloria ed onor primiero.
Genti che a guerre e stragi il fiero ingegno
Poser, fè dome intrepido guerriero.
Vinse in terra ed in mar. A così degno
Fratel Giovanna diè sepolcro altero.
L' ultimo germe in lor sculto qui vedi
Dei Franchi Re, del primo Carlo eredi.

Vuole il nostro d' Engenio che Jacopo Sannazzaro, quel pronto ingegno così fecondo e felice, pel grandissimo obbligo che i suoi antenati avevano a questo Re, fatto gli avesse i sette distici, che amiam di riportare, come degni di quel famoso poeta; e che narran le geste ed il fato dell' eccelso defunto:

(1) *Viaggio pittorico delle Due Sicilie — Cuccin. e Bianchi.*

MIRARIS . NIVEIS . PENDENTIA . SAXA . COLUMNIS
HOSPES . ET HUNC . ACRI . QUI . SEDET . ALTUS . EQUO
QUID . SI . ANIMOS . ROBURQUE . DUCIS . PRAECLARAQUE . NOSSES
PECTORA . ET . INVICTAS . DURA . PER . ARMA . MANUS
HIC . CAPITOLINIS . DEIECIT . SEDIBUS . HOSTEM
BISQUE . TRIUMPHATA . VICTOR . AB . URBE . REDIT
ITALIAMQUE . OMNEM . BELLO . CONCUSSIT . ET ARMIS
INTULIT . HETRUSCO . SIGNA . TREMENDA . MARI
NEVE . FORET , LATIO . TANTUM . DIADEMATE . FELIX
ANTE . SUOS . VIDIT . GALLICA . SCEPTRA . PEDES
CUMQUE . REBELLANTEM . PRESSISSET . PONTIBUS . ARNUM
MONS . VETUIT . SEXTAM . CLAUDERE . OLYMPIADEM
I . NUNC . REGNA . PARA . FASTUSQUE . ATTOLLE . SUPERBOS
MORS . ETIAM . MAGNOS . OBRUIT . ATRA . DEOS.

L'autore del viaggio pittorico (*V.* 1. *p.* 37) ritiene che , pel grido in cui era venuto in que' tempi cotesto superbo sepolcro, meritò d'essere onorato dalla felice musa di sì illustre nostro concittadino.

Giovanna Seconda adunque allorchè Ladislao uscì di vita nel 1414, ordinò ad *Andrea Ciccione*, di cui il Re suo fratello erasi servito per gli abbellimenti della Chiesa , che eretto gli avesse un mausoleo, non risparmiando a magnificenza e grandiosità di sorta. Fece il Ciccione un piccolo modello in creta : nè pago d'aver mostrato in tal guisa il suo concetto, volle innalzarlo in grande con un altro modello in calce in uno dei chiostri del Monastero (1). Superò sè stesso in codesta opera, dice il Grossi , che fu in que' tempi stimata come il più superbo sepolcro in tutta Europa. Difatti questo è il capolavoro di Andrea : e piacque cotanto a Giovanna Seconda , che si degnò elevarlo a suo Gentiluomo (2). Avrà potuto venir in mente a qualcuno il do-

(1) *Signorelli. tom.* 3. *pag.* 241.
(2) *Grossi Op. Cit. Vit. di Andr. Ciccione.*

mandare quanto tempo avesse il sommo artista impiegato a compiere il suo lavoro: e noi non sapremmo rispondere se egli medesimo non avesse scolpito nella manica destra della Speranza: *Spes.* MIIIIXXVIII (sic); d' onde si ricava che consumò quattordici anni per condurlo a fine.

Da ultimo ciò che in questo mausoleo più d' ogni altra cosa s' ammira sono le grandi statue de' due primi ordini e l' equestre che a tutte soprasta: hanno forme ben condotte ma non secche; ed in quella di Ladislao notasi una vivacità bellicosa, e un cotal atto risoluto e fiero, che appunto il diresti baldanzosamente innoltrarsi a compiere la conquista d' Italia (1). Chi peraltro dal basso della Chiesa osservar volesse cotesto monumento, lo vedrebbe nascosto nella parte inferiore dal maggior altare: ma non era così pria dell' anno 1746. Perciocchè *Annibale Caccavello*, scultore insigne del secolo decimosesto, fatta la statua di S. Andrea Apostolo per la Cappella del Marchese di Vico (come appresso diremo) ebbe il carico da' PP. Agostiniani di costruire un altare quivi innanzi; ed egli lo edificò bellissimo, per quanto gli scrittori ne han detto. Da taluni fu questo altare chiamato custodia (2) perchè sull' ampia mensa (che a quei tempi tutto l' altare di alquanti scalini e della sola mensa constava) avea egli scolpito due bellissimi Angioli che sollevavan colle mani una pisside, la quale teneva luogo di tabernacolo; e colle loro spiegate ali facevan ombra e difesa all' ara sacra. A lati poi di questa aveva egli in bella guisa appoggiate due statue tonde poco minori della naturale grandezza, l' una di S. Giovanni il Precursore, l' altra del Santo Vescovo d' Ippona. Ora innalzato con tal forma il sacro altare, certo che impedir non doveva la vista del sontuoso sepolcro (3). Posteriormente, a divozione del P. Paolo d' Isdraele, abbattuto l' antico pregevolissimo

(1) *Viag. Pittor. loc. cit.*

(2) *Grossi biogr. cit. vita di Annib. Caccavello — d' Eng. op. cit. p.* 158 — *de Dominici op. cit. tom.* 2 *p.* 138 — *Celano vedi sopra.*

(3) *Sigismondo op. cit. t.* 1 *p.* 98.

lavoro, vi fu sostituito quello che oggi si vede: altare per altro, tutto che di stile barocco ed ammanierato, nondimeno grandioso e magnifico nel gener suo, ornato di belle pietre e di un prezioso ciborio. Le statue poi di S. Giovanni e di S. Agostino, dopo essere state per più d' un secolo in due nicchie nelle pareti dell' arco maggiore, nell' ultima rifazione della Chiesa sono state altrove riposte. Nel medesimo anno 1746 si dovette pur fabbricare la bella balaustrata che cinge il detto altare, in un piano che per due scalini si solleva da quello della Chiesa: ed in quel rincontro fu il pavimento del presbiterio coverto di marmi graziosamente frammischiati e coloriti. Nelle pareti laterali di questa tribuna (chè quella di fronte vien dal sepolcro interamente occupata) apronsi due belli finestroni a quarto di sesto acuto, di purgato gotico disegno: e nella volta riquadrata a crociera, s'intersecano le fasce di rilievo su quattro colonnette gotiche che vedonsi ne' quattro angoli della tribuna medesima. E qui cade in acconcio far menzione delle antiche dipinture di maestro *Gennaro di Cola*, che fiorì in questa classica terra oltre la metà del decimoquarto secolo. Per alcune pitture da lui fatte e molto lodate in que' tempi, vollero i PP. di S. Giovanni a Carbonara che avesse dipinto la tribuna della loro Chiesa che soprastava al coro (1). Dipinse egli infatti nella volta la creazione del mondo, e quella della luce; la formazione dell' uomo e della donna; il peccato di Adamo; il costui discacciamento dal Paradiso; Adamo coltivatore della terra; il sacrifizio di Abele; e nelle facciate di basso, l'Annunziazione della Vergine, la Natività del Redentore, ed altri fatti della vita di Nostra Donna. Ma scriveva il de Dominici che, fin da' tempi suoi erano così belle pitture danneggiate e quindi consumate affatto dall' umido (2). Abbiam voluto rammentare queste notizie, acciocchè non fossero mandate in obblio, più che nol sono, le ar-

(1) *De Dominici vita de' Pittori tomo 1. pag. 73. — Vita di maestro Genn. di Cola, e di maestro Stefanone.*

(2) *Lo stesso loc. cit. p. 74 — Grossi Biografi. vita di maestro Simone.*

tistiche memorie che saran mai sempre alla nostra città di grandissimo onore.

Sepolcro di Sergianni Caracciolo.

Per un arco che sta di sotto al monumento già descritto, si entra in una gran cappella ove si ammira il sontuoso sepolcro di Giovanni Caracciolo, comunemente appellato Ser Gianni. Fu egli figliuolo di Francesco, della nobilissima famiglia Caracciolo, della linea, come dicemmo altrove, de' Pisquizj, e di Covella Sarda figliuola di Lisolo cavalier Senese, contro ciò che ne dice F. Elio Marchese nella cronologia de' Caraccioli. Fin dalla sua fanciullezza diede saggio di mente elevata e del suo spirito intraprendente, inchinevole a grandi cose. Fu bello della persona, sommamente amato, come narra l'Engenio, da Re Ladislao, dal quale fu adoperato ne' più importanti negozî di Stato. Ebbe il comando della cavalleria contro il partito Angioino; militò contro i Fiorentini e contro i Baroni ribelli; ottenendo piena vittoria sul Barone de' Campi. Ebbe a consorte Caterina Filangeria, che recogli in dote il contado d'Avellino. Fu carissimo della Regina Giovanna Seconda, che conoscendo di quanta prudenza e valore egli fosse, volle servirsi di lui negli affari più delicati e difficili della Monarchia. Difatti pacificò la Regina colla Chiesa. Portossi in Roma ambasciadore a Martino V dal quale ottenne quanto bramava per la coronazione della Regina medesima. Laonde fu Sergianni, come abbiam detto, gran Siniscalco, gran Contestabile, Principe, Duca, mancandogli il solo titolo di reggitore dello Stato, che nella sostanza dipendeva dall'assoluto arbitrio di lui.

La cappella è perfettamente rotonda, divisa in otto parti da altrettante gotiche colonnette, ornate di svariati dipinti, che mandano corrispondenti cordoni e fasce a dividere la volta; la quale in forma d'una bella cupola semicircolare, poggiando maestosamente sulle pareti, si leva a considerevole altezza.

Alla parete che s' incontra di fronte all' ingresso di questa cappella vedesi addossato il sontuoso sepolcro di Sergianni che ci facciamo a descrivere.

Tre pilastri son posti sul davanti della tomba, cui ne rispondono altrettanti attaccati al muro: e poggian tutti su d' un ba-

samento adorno di varie cornici e bastoni, non dissimile negli ornati dal basamento del sepolcro di Ladislao. Cinque guerrieri armati in semicolossali figure stanno a sostegno dell' avello colle spalle appoggiate a' detti pilastri: e sono tre nella parte anteriore, e due un pò più piccoli ne' pilastri esterni che nella parte posteriore s'innalzano. Possono queste statue essere allegoriche alle virtù del defunto, o personaggi cospicui della sua famiglia che tutti egli sorpassò per fama e per potere. L'uno di questi porta una merlata torre ed una clava: regge l' altro colla sinistra una sfera e colla destra una colonna. Più belli e riccamente ornati sono i guerrieri che stanno innanzi: quel di mezzo, di età alquanto provetta, armato di tutto punto, solleva colla destra una clava, e colla manca afferra pel vello un leone che gli è a' piedi: gli altri due più giovani e vigorosi si presentano, l'uno che stringe colla sinistra un serpente e che ha nella destra una scure; l' altro che impugna con ambe le mani una spada. Sopra detti pilastri ornati di gotici capitelli appoggiasi la cassa di forma quadra, nella cui faccia anteriore due Angioli sorreggono il gentilizio stemma, e nelle due laterali così dell'urna, come della tavola in cui è scolpito lo stemma, sono altri Angioli che abbattono demoni e dragoni, figure tutte allusive alle cortigianesche gare dell'illustre defunto. In fronte al sepolcro in una base che è sul sarcofago, si legge il titolo del monumento: e nel mezzo di due grossi leoni sedenti, colle teste ricoperte da elmi, si vede il simulacro di Sergianni in abito più da corte che da campo. Ha un berretto in capo, un pugnale sospeso alla cintura, e stringe colla destra il bastone del comando. Negli angoli sorgono le cime dei pilastri anteriori, e posteriori, tutti ornati di varie statuette di Santi, di bei contorni e di lucid' oro, siccome in tutto il rimanente del sepolcro. Mirando questo avello, par che l'animo si riconcilì col genere d' architettura così sconciamente chiamato gotico, e più forse vituperato che nol meritava (1).

Fu questo eretto nel 1433; perciocchè a 25 d' agosto dell'an-

(1) *Viag. pittor. tom.* 1 *p.* 109.

no precedente finiva di vivere sciaguratamente il Caracciolo, da più colpi trafitto nel castello di Capuana per invidia e ad istigazione di Covella Ruffo Duchessa di Sessa, cugina di Giovanna; allora appunto in che Sergianni, inebriato per la sua prospera fortuna, avea preteso il Principato di Salerno e' l Ducato di Amalfi, che dalla Regina gli erano stati negati. Covella sua occulta nemica ebbe l' arte di farlo incorrere nello sdegno della Sovrana da lui aspramente offesa per quel rifiuto; ed orditagli una congiura, di notte tempo nelle sue stanze fu spento.

Questo monumento fu lavorato dal valentissimo *Andrea Ciccione*, cui Trojano Caracciolo figliuolo di Sergianni avea dato l' incarico: e gran passi fece quel sommo artefice in men di venti anni, quanti ne passarono dalla tomba di Ladislao al sepolcro del Caracciolo; osservandosi in questo un' insolita semplicità, una nobilità di concetto ed una convenevole disposizione di parti. Nel titolo del monumento si legge la bella iscrizione riportata nel testo.

Sembra che sia qui il luogo di dover accennare ad una questione che si agita circa l' autore delle bellissime dipinture che in questa cappella si osservano. Il de Dominici, con altri che han seguito la sua opinione, riferisce (1) che quel *Gennaro di Cola*, menzionato di sopra, abbia dipinto a buon fresco anche questa cappella, che a quel tempo era la tribuna della Chiesa, la quale, com'è detto, non ha sofferto in qualsivoglia tempo alcun aumento nella fabbrica. Egli dice, che maestro di Cola a cagione, del lavoro intrapreso per sovrano comando nella cappella dell' Episcopio (oggi sagrestia del Duomo) dovè posporre quello della tribuna di S. Giovanni. Indi caduto infermo, chiamò *Stefanone* in aiuto, discepolo anch' egli del famoso maestro Simone contemporaneo e rivale del Giotto, che fondò in Napoli la prima scuola di pittura; e che, a giudizio degli intendenti dell' arte, superò di gran lunga il pittor Fiorentino nelle migliori

(1) *De Dominici: op. cit. v. 1. p. 76 e seg. — Gius. M. Galanti op. cit. p. 110 — Luigi d'Afflitto Guida per i curiosi e forastieri ec. Nap. 1834 p. 124.*

forme de' volti, nella grazia e nella somiglianza al naturale (1). Ma nel bel cominciamento del lavoro, allorchè Stefanone cercava di perfezionare il primo quadro, avvenne circa il 1370 la morte di maestro Gennaro. Dette poi opera lo Stefanone a menar a fine da sè solo il lavoro, e dipinse la Natività della B. Vergine, la sua Annunciazione nel lato del mezzodì, e nell'altro lato la Presentazione di Maria al Tempio, e la sua Beatissima Morte. Indi in sei quadri di minore grandezza ripartì varie azioni di Santi dell' Ordine Agostiniano; e sopra la porta d'ingresso varie schiere di Angioli, l' Eterno Padre avente alla destra la Vergine ed alla sinistra il Figliuolo, che seggono alquanto più basso a lui dinanzi, e lo Spirito Santo sul petto. È circondata la SS. Triade da Serafini, Patriarchi, Profeti, Santi Martiri e Sante Vergini: il tutto sì vagamente effigiato, che reca maraviglia come in quel secolo vi fosse cotanta perfezione di arte. Riferisce inoltre il chiaro scrittore che, veduta che si ebbe nella Cattedrale la cappella di S. Aspreno sì ben ritoccata dal Tesauro (e ciò avveniva oltre la metà del secolo decimoquinto), a cui da ognuno piene laudi prodigavansi, determinarono i PP. Agostiniani di S. Giovanni a Carbonara che il Tesauro puranco ritoccar dovesse molte pitture della tribuna, fatte già da Gennaro di Cola e da maestro Stefanone, le quali per l' umido avevan molto patito. Vi rinnovò egli dunque parecchie figure, ed infra quelle degli Angioli non poche interamente ne fece con sì vaghi sembianti, che veramente sembravan volti di Paradiso: aggiungendovi altresì alcuni di que' Santi Padri; e ritoccando l'Eterno, lo dipinse sì venerando e sì bello, da muovere la riverenza e destare stupore (2).

Le stesse cose vengon pur asserite dal Grossi nella biografia di maestro Simone (3). Ora in picciolo cornicione, dipinto sopra il fresco della Natività della Vergine, si legge: *Leonardus*

---

(1) *Grossi biogr. cit. vit. di Maest. Simone n.* 3.

(2) *De Domin. vit. de' pitt. vol. I. p.* 199 — *Vita del Tesauro.*

(3) *Grossi biogrf. not.* 5 *e* 6 *Belle art. vol. II annotaz. a p.* 207.

de Bissucio de Mediolano hanc cappellam et hoc sepulchrum pinxit: pittore che da taluni, travisandone il nome, è stato detto di *Bisvajo*. Vorrebbero alcuni che questo Leonardo fosse uno degli ultimi allievi del Giotto (1); ma riscontrato il *Vasari*, si ha che questo illustre scrittore, fra i discepoli della numerosa scuola del Fiorentino pittore, non lo nomina affatto: cosicchè non sappiamo in qual' epoca sia egli fiorito. Certo è del resto, che nella cappella in parola dovè operar qualche cosa, altrimenti il suo nome non si vedrebbe dipinto sul fresco. E vieppiù crescerebbe la controversia se creder si volesse ad una tradizione che dice: l' effigie d' un busto nudo che vedesi al destro lato della porta di questo luogo essere il ritratto dell' infelice Siniscalco, come appunto fu ritrovato morto; e quella d' una donna che assiste alla Natività della Vergine esser l' immagine di Giovanna Seconda; e quelle infine di taluni personaggi che ascendono una scalinata, la quale mette capo nella casa di S. Anna, esser eziandio ritratti di varî Baroni Napolitani. Nella deficienza in cui siamo di storici documenti, non ci è dato dirimere siffatta controversia. Solo a compimento della descrizione di coteste dipinture vogliam aggiungere: che nelle altre cinque parti della parete superiore, allato alle gotiche finestre che vi sono, veggonsi dipinte in corrispondenti nicchiette le immagini de'dodici Apostoli, de' quattro precipui Dottori della Chiesa, della Vergine e del Santo Precursore: come pure a' lati della statua di Sergianni, in campo rosso, due immagini di gentiluomini all' antica foggia vestiti, e de' quali ignoriamo perfettamente il significato. Se peraltro fosse a noi dato di esternare il nostro giudizio, parendoci di diversa mano le dipinture sopra descritte, e quelle che rappresentano i varî Santi poc'anzi indicati, diremmo che per la somiglianza che queste immagini hanno con le altre che sono dipinte negli archi del sepolcro di Ladislao, abbia queste soltanto dipinte il de Bissucio, dopo che Trojano Caracciolo ebbe edificato il sepolcro, rispettando le antiche fatte da Stefanone, e dal Tesauro ritoccate, come si è detto: e viemaggiormente ove si

(1) *Nap. e sue vicinanze vol. I. p.* 383.

rifletta che gli scrittori (per quel che sappiamo) non attribuiscono agli antichi maestri napolitani le dipinture di cotesti Santi più grandi forse del naturale. Chiunque volesse attentamente esaminarle non troverebbe malfermo il nostro divisamento fondato massimamente sulla diversa ripartizione delle nicchie, distribuzione delle figure, chiaroscuri, campi ec. Da ultimo, gli scrittori del Viaggio Pittorico, nel convenire che questa cappella sia l' antica tribuna della Chiesa, dicono: *Abbenchè generalmente se ne attribuisca la pittura a Gennaro di Cola, pure in un canto vi abbiamo queste parole*: e riferiscono quelle riportate di sopra, travisandone il cognome di Bissucio in *Bisvajo*, facendo con ciò chiaramente vedere di non aver voluto impigliarsi in siffatta contesa (1). Circa l'opinione del Pistolesi, nulla diciamo; perchè è affatto mal fondata.

Secondo il sentimento del Sigismondo (2) e come leggesi nel manoscritto da noi sopraccitato, il Duca di Venosa Sergianni Caracciolo avrebbe fondato in quest'ultima tribuna della Chiesa nel 1427 (3) una cappella dedicata alla B. Vergine; ed in quel manoscritto vien pure citato un istromento di fondazione stipulato a' 10 dicembre di detto anno per mano di notar Gabriele di Ripa. Ne'tempi posteriori la nobile famiglia dei Caracciolo del Sole ha goduto, e ancor gode il padronato su questa cappella, come apparisce da varie iscrizioni che in essa si leggono e dallo stemma della casa che si osserva fino nelle lunette della bella cupola. Così sulla sepoltura che sta alla sinistra del grande avello leggonsi queste parole riportate anche dall' Engenio:

CLARUS . MILICIA (sic) DUX . MARINUS . CARAZOLUS
COMES . SANTI (sic) ANGELI . HIC . SUA . OSSA . CLAUDI
IUSSIT . DIE XII . MARCII (sic) MCCCCLXVII.

---

(1) *Viagg. Pittor. v. I p.* 110 *n.* 1.
(2) *Sigismondo, descriz. di Napoli p.* 100.
(3) *Ab. Romanelli Napoli ant. e mod. p. II p.* 18.

Nella parete che sta sotto il detto sepolcro verso il medesimo lato, si legge:

AEDEM . SACRAM . SIBI . HAEREDITARIO . IURE . PROVENIENTEM
D . F . IO . CAIETANUS . AC . TROIANUS . CARACCIOLI
A . SOLE . NUNCUPATI . EX . COMITIBUS . S . ANGELI
EX . EODEM . CUM . CELEBRI . SYRYANNE . STIPITE
ORIGINEM . DUCENTES . INSTAURARUNT
ANNO . SALUTIS . MDCXCLX (sic).

Dalla quale iscrizione si cava che nel 1699 Gaetano e Trojano Caracciolo avessero fatto restaurare la gentilizia loro cappella, e non già nel 1693 come vorrebbe Sigismondo.

Nel palliotto dell' altare sta scritto:

D . O . M .
ARAM . ET . SACELLUM . A . M . REGNI . SENESCALLO
VENUSIAE.DUCE.ABELLINATUM.COMITE.ET.CAPUAE.MELPHIARUM
ALIARUMQ . URBIUM . OPPIDORUMQ . TOPARCHA
SYRIANE . CARACCIOLO . OLIM . EXTRUCTU
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM . TANTI . NOMINIS . SANGUINISQ.
HAEREDES . ET . FRATRES . CAIETANUS . CARACCIOLUS . DE . SOLE
DUX . VENUSIAE . ET . S . ANGELI . COMES
ET . ILLUS . AC . RMUS . D . D . TROIANUS CARACCIOLUS
DE . SOLE . EPISC . NOL . RESTITUERUNT
ANNO . DOMINI . MDCCLIII.

Si deduce da ciò, che l' altare situato nel mezzo della cappella, innanzi all' antico sepolcro del Gran Siniscalco sia stato costrutto in quell' anno nel quale fu riabbellita la cappella medesima.

Cappella dei Marchesi di Vico.

Illustrata sufficientemente questa parte della Chiesa di S. Giovanni, passerem oltre, uscendo pel medesimo luogo, per di sotto cioè il mausoleo di Re Ladislao, e volgendo al lato del

Vangelo dell' altar maggiore, entreremo nella famosa cappella de' Marchesi di Vico. Questa, che al dire dell' Engenio (1) supera forse in magnificenza ogni altra che sia nella città di Napoli, in fatto di scultura non è al certo ad alcun' altra seconda, se si eccettui quella della Pietà de'signori di Sangro (2). E siccome quest' ultima può essere bastevole a dimostrare a qual grado di perfezione fosse giunta la scultura nella nostra patria nel declinare del secolo decimosettimo, e nel decimottavo; così quella dei Caraccioli di Vico basta di per sè a mostrare come si fosse fra noi al più alto grado elevata in sulla metà del decimosesto; quando decaduta in Toscana, venne quest' arte nobilissima a stabilirsi in Napoli per opera de' *Merliani*, dei *Santacroce*, dei *Caccavelli* e degli *Auria*. I quali avvicinatisi in alcuni lavori alle grandezze e maestà de' contorni del gran Michelangelo, forse nel delicato, gentile, passionato ed espressivo stile il superarono (3). E ci piace dire con gli scrittori del Viaggio Pittorico che se il cinquecento tornò glorioso all'italiana scultura, alla Napolitana specialmente tornò al certo gloriosissimo (4), e ne darem pruova ben degna colla sola descrizione della cappella dei Marchesi di Vico.

Levasi questa a guisa d' un tempio rotondo, di forma ottagona o, come dicesi, *periptera*, condotta tutta sul dorico stile, che, come ognuno ben sa, è più maestoso degli altri. All'ingresso della cappella veggonsi due colonne di quest'ordine che riposano su due grandi piedistalli, le quali sostengono il cornicione ornato di tutti i membri richiesti da quest'ordine d'architettura. Dietro alle colonne son fermati due pilastri che in bella guisa vanno a terminare in un arco rotondo che ha nel mezzo il suo modiglione d' incasso. Nelle due lunette dell' arco stan due Angioli vagamente scolpiti che impugnan fiaccole accese. Nel sot-

(1) *Eng. Nap. Sac. p.* 160.

(2) *Sigism. op. cit. p.* 101.

(3) *Vedi Giamb. Gen. Grossi — Ricerche sull'origine, progr. e decad. delle belle arti. Nap.* 1820 *p.* 10.

(4) *Viag. Pittor. vol. I. p.* 79.

l'arco che, pel muro a sbieco, è più largo nella parte sinistra che non nella destra, si legge la seguente iscrizione, dalla quale si ha che Galeazzo Caracciolo ne fu il fondatore:

TIBI . COELI . REGINA
GALEATIUS . CARACCIOLUS . CUI . TU . BONA . MULTA . CONTULISTI
A . QUO . ITEM . MALA . ABERUNCASTI (sic) PLURIMA
SACELLUM . MARMOREUM . CUM . ARA . SIGNIS
AC . OMNI . CULTU . GRATUS . LUBENSQUE (sic) DEDICO
ET . TANQUAM . DECUMAM . SOLVO
ANNO . POST . EDITAM . A . TE . SALUTEM
MDXVI . VIII . ID . IANUAR.

Nella volta dell' arco medesimo si osservano due putti di bel lavoro, che sostengono il gentilizio stemma della famiglia.

Entrati nella medesima, vedesi il gran cornicione dorico sormontato da un attico, ove son praticate otto finestre intramezzate da nicchiette, aventi ognuna una statua di Santo; e sopra di quello si volta la cupola rivestita di stucco, che termina con un piccolo cupolino maestrevolmente quivi posato. Sono le pareti partite da otto scanalate colonne, ciascuna sul piedistallo corrispondente, per modo da formare tre nicchie maggiori, chè la porta occupa il luogo della quarta. L' interna superficie delle pareti è rivestita di belle lastre di porfido; come tutto il resto è di bianchissimo marmo, ed a' lati così dell' altare, che della porta dalla parte interna, si veggon gli stemmi de' Caraccioli Rossi.

Vorrebbero i signori Cuciniello e Bianchi, egregii editori del Viaggio Pittorico, da noi spesso citato, che non al Santacroce ma a *Pietro della Piata* o *della Plata* debba darsi la gloria d' aver innalzato così superba cappella, tacciando di errore il de Dominici che la disse opera del *Santacroce* (1). Or trattandosi di

(1) *Viaggio pittorico vol. I p.* 79—*De Dominici, vite de' pittori ec. vol. II. p.* 83 *e seg.*

cosa molto rilevante per la storia della nostra patria l'attribuire o no ad un nostro concittadino la costruzione d'un edifizio così famoso, non sarà discaro ai lettori se entriamo in questa disquisizione.

E primieramente convien notare che oltre del de Dominici che sostiene essere stato il Napolitano l'architetto di questa cappella, varî altri scrittori con lui perfettamente concordano, appoggiati a valide e troppo specchiate ragioni; e ci pare che i signori Cuciniello e Bianchi fossero stati singolari nella loro opinione, fondata specialmente sull' età giovanile del Santacroce. Il Vasari, e quando si nomina questo scrittore vale metter gran peso al suo sentimento, trattandosi di artisti Napolitani da lui sempre taciuti o dimenticati, dice chiaramente nelle sue Vite de' pittori, « che Santacroce lavorò in S. Giovanni a Carbonara la cap- « pella del Marchese di Vico, la quale è un tempio rotondo, « partito in colonne e nicchie, con alcune sepulture intagliate con « molta diligenza »; ed il de Dominici che cita il Vasari si attiene alla sua opinione (1). Inoltre, ove per poco si negasse che Girolamo Santacroce fosse stato l'architetto e primario scultore della cappella in parola, non avremmo più mezzo come spiegare gli eventi che accompagnarono l'edificazione della medesima; eventi che il de Dominici non potè al certo cavar dalla sua fantasia. Infatti egli sì nella vita di Santacroce come in quella di Merliano, di Caccavello e d'Auria parla sempre del Santacroce come di primario artista; e nella vita di Pietro della Plata (2) (del quale fa menzione di sfuggita appunto pei pochi lavori in detta cappella eseguiti) dice che a reiterate richieste del Marchese di Vico lasciò Roma, ove studiava nella scuola del Buonarroti, per venire fra noi a scolpire il quadro dell'Epifania; lavoro che il Marchese non volle affidare al napolitano, temendo appunto per la sua troppo giovanile età e pel poco esercizio nel maneggiar lo scalpello. Dippiù, come spiegare in quella ipotesi la gara sorta tra lo scultore spagnuolo ed il napolitano allorchè, dopo avere il primo

(1) *De Dominici op. cit. vol. II p. 83 vita di Santacroce.*
(2) *Lo stesso op. cit. vol. II vita di Pietro della Plata.*

scolpito il quadro dell'Epifania, volle il Santacroce scolpire la statua di tondo rilievo di S. Giovanni Battista in concorrenza del Plata che lavorò invece quella di S. Sebastiano? Certo che non vi fu altra ragione se non quella che il Napolitano bramò dimostrare al Marchese di Vico di non esser egli punto inferiore in fatto di scultura allo Spagnuolo; e d' averlo creduto con troppo pregiudizio del suo nome, non bastevole a tanta opera, coll'aver chiamato maestro Pietro da Roma (1). Nè il Grossi tenne altra opinione, quando in varie opere attribuì al Santacroce la costruzione della cappella, rimanendo allo Spagnuolo i soli lavori dell' altare (2). Il nostro autore, il Sigismondo, l' Engenio, l' Abate Sacco, l' autore anonimo del Dizionazio geografico ragionato, l'Abate Romanelli (3) e vari altri scrittori tutti si accordano nell' attribuire allo Spagnuolo le sculture dell'altare; nulla dicendo della costruzione originaria della cappella.

Posta così in veduta la questione, possiamo ritenere che a Girolamo Santacroce, Napolitano, toccasse la lode d' aver edificato così magnifica Rotonda, quantunque nato nel 1502 fosse di età troppo fresca; tanto più in quanto che l' opera non venne d' un tratto compita, ma bensì lo fu nel 1557 per cura del Marchese Nicolantonio. E vogliam pur dire, a sommo onore di sì egregio artista, che il Vasari, l' Orlandi ed altri stranieri l' encomiaron non poco; che fu tenuto in gran conto da tutti i nostri scrittori; e che lo stesso *Merliano*, emulo suo, ebbe a dire, che colla morte di lui (che, per disgrazia dell'arte, avvenne nell'anno trigesimo quinto dell'età sua) la città nostra avea perduto la speranza d' aver un altro Michelangelo (4).

---

(1) *De Dominici op. cit. tom. II p.* 3 *vita di Pietro della Plata.*

(2) *Grossi Belle arti vol. II p.* 66. *Biogr. cit. vita del Santacroce nella nota.*

(3) *Sigismondo op. cit. vol. I p.* 100 — *Engen. op. cit. p.* 160 —*Sacco dizion. geograf. istorico fis. del reg. di Nap.* 1789 *vol. II pag.* 374—*Dizion. geogr. ragion. Let. N. Nap. p.* 273 —*Romanelli Nap. antic. e mod. Nap.* 1815 *p. II. p.* 88.

(4) *Grossi biograf. cit. vita di Gir. Santacroce.*

Abbiam voluto ciò ricordare per dimostrar appunto la sua valentia, ed indebolire di molto la difficoltà opposta dagli scrittori del Viaggio Pittorico, poggiata alla giovanile età del Napolitano scultore.

Ora ritornando alla descrizione della cappella, diciamo che avendola Galeazzo rimasta incompiuta per la sua morte, toccò a Nicolantonio suo figlio il condurla a termine, come abbiamo accennato, e come si legge nella seguente iscrizione incisa in una tavoletta sostenuta da due putti sulla porta d'ingresso della medesima, dalla parte interna:

D . O . M.
OMNIA . DOMINE . TUA . SUNT
ET . QUAE . DE . MANU . TUA . ACCEPIMUS . DEDIMUS . TIBI
NICOLAUS . ANTONIUS . VICI . MARCHIO
SACELLUM . HOC . A . GALEATIO . PATRE . INCHOATUM
OMNIBUS . SUIS . PARTIBUS . EXPLETUM
LAETUS . OBTULIT . DEDICAVITQUE
A . PARTU . VIRGINIS . ANNO . MDLVII . MENS . I . DIE . VI.

E non senza ragione seguì la dedicazione di cotesta cappella nel sesto dì del mese di gennaio; perciocchè doveva esser fatta appunto all' Epifania del Signore. Nella grande nicchia che è di fronte alla porta, vedesi allogato il bellissimo altare che si leva dal suolo con piccola predella. Figura da paliotto in basso rilievo una immagine del Redentore morto, come se fosse riposto nella tomba. Stà sul medesimo altare una bella scultura che rappresenta S. Giorgio a cavallo che uccide colla lancia il dragone; e di lato vedesi la giovinetta destinata ad esser preda dell'ingorda fame di quel mostro. Sopra questa scultura, ed in mezzo alle altre che sono ai lati, si osserva una tavola assai famosa nella quale maravigliosamente è scolpita l'adorazione che i tre Re Magi prestano a Gesù Bambino in braccio alla Vergine. Nel volto di uno de' Re situato di prospetto si riconosce il ritratto del secondo Alfonso Aragonese; e vi si scorge eziandio il numeroso seguito d' uomini e di cammelli: il tutto condotto con maestria impareg-

giabile. Nella talvoletta di finimento è un' immagine del Redentore, e nel piccolo timpano superiore quella dello Spirito Santo. A' lati della tavola sono due nicchiette, nelle quali veggonsi situate le due statue a tondo rilievo di S. Giovanni Battista e di S. Sebastiano (mentovate di sopra). La prima a destra è lavoro del Santacroce, la seconda a sinistra è dello Spagnuolo Pietro della Plata, di cui pur sono i quattro busti a mezzo rilievo degli Evangelisti, scolpiti in quattro medaglie, due sopra e due sotto le prefate nicchiette, non meno che le altre sculture che adornano l' altare (1).

Gli scrittori generalmente convengono nell'attribuire allo Spagnuolo siffatte opere; ad eccezione di alcuni, i quali o confondendo le cose o dimenticandole, credono anche sua la statua del Precursore. E senza dubbio errò il d' Afflitto nel dire esser del Santacroce la statua di S. Sebastiano e quelle degli Evangelisti (2). Coteste sculture sono stimate maravigliose dagli intendenti dell' arte, che non pertanto dichiarano le due piccole statue del Battista e di S. Sebastiano vincer in pregio tutte le altre (3).

Nel lato del Vangelo della cappella è innalzato il superbo sepolcro di Galeazzo Caracciolo. Nella base dell' urna si legge:

GALEATIO . CARACCIOLO . QUI . SUB . REGIBUS . ARAGONEIS
EGREGIAM . SAEPIUS . IN . BELLO . OPERAM . NAVAVIT
QUISQUE . IN . EXPUGNATIONE . HIDRUNTINA (sic)
ADVERSUS . TURCAS . REGIIS . SIGNIS . PRAEFUIT
VIXIT . ANNOS . LVII
NICOLAUS . ANTONIUS . PARENTI . OPTIMO . FECIT.

Vedesi sull' urna la statua di Galeazzo in bellicosa divisa; qual' era appunto quella ch'egli indossava quando nella battaglia d' Otranto imperava alle regie schiere aragonesi. A' lati di essa,

(1) *Romanelli op. cit. p. II p.* 99.
(2) *Luigi d' Afflitto Guida pe'curiosi tom. I p.* 125.
(3) *Viaggio pittorico loc. cit. p.* 80.

tra quattro colonnette rivestite di fogliami che sostentano il finimento, sono poste due piccole statue de' nostri progenitori: e ci rincresce veder caduta quella d'Adamo, disastro che dicesi da remotissimo tempo avvenuto. Tutta la macchina è sorretta da due graziosi satiri che l'urna sostengono colle spalle, ed hanno in mano una grossa lente, emblema della famiglia Vico.]

Sorge nell'opposta parte il monumento di Nicolantonio Caracciolo Marchese di Vico, tanto benemerito della scultura nel secolo decimosesto. Il tipo del disegno è lo stesso dell'altro che gli sta a fronte, se non che la delicatezza del lavoro e la ricchezza e grandiosità degli ornati lo rende soprammodo ammirevole. Sotto l'urna è la seguente epigrafe:

NICOLAUS . ANTONIUS . GALEATII . FILIUS . CARACCIOLUS
VICI . MARCHIO . ET . CAESARIS . A . LATERE . CONSILIARIUS
SIBI . VIVENS . ET . IULIAE . LAGONISSAE
CONIUGI . INCOMPARABILI
MDXLIIII.

Stà ritta sull'urna la statua di Colantonio in abito pur guerresco, che fa di poderosa asta suo sostegno, e tiene l'altra mano sull'elsa. La Pietà, o come altri vogliono la Carità e la Vigilanza, statue di sommo valore, occupano le corrispondenti nicchiette a rendere più maestoso il sepolcro: belle allusioni alle egregie doti del famoso guerriero!

Il de Dominici fa autore d'amendue i sepolcri il sopraccennato Spagnuolo scultore, quantunque nella vita di Domenico d'Auria attribuisca bene a costui quello di Colantonio, con la sua statua e con tutti gli altri ornamenti che l'accompagnano: dello stesso parere sono anche l'ab. Romanelli, il Pistolesi ed il Galanti (1). I signori Cuciniello e Bianchi dicono semplicemente che il d'Auria

(1) *Galanti op. cit. p.* 110 — *Romanelli op. cit.* 99 — *Pistolesi Guida Metodica di Napoli p.* 344 — *De Dom. op. cit. vol. II vita di Dom. d'Auria p.* 170.

ed il della Plata scolpirono i due mausolei (1). Anche il Grossi, nell'atto che nella biografia degli uomini illustri attribuisce al d'Auria il sepolcro del Marchese di Vico col suo ritratto ed ornamenti, altrove ritiene essere tutti e due i sepolcri lavoro di Pietro della Plata (2). Noi stiamo per la duplicità degli scultori.

Nè minore è la controversia che tuttora si agita tra gli scrittori circa gli autori delle quattro statue degli Apostoli, che sono nelle nicchie minori degli intercolunnî.

Quella del Principe degli Apostoli, che sta a sinistra dell'avello di Galeazzo, si attribuisce comunemente a *Giovanni Merliano* detto da Nola; come quella di S. Andrea, che si vede a destra del medesimo, si stima generalmente di *Annibale Caccavello* prediletto discepolo del Merliano. Ma non va così di leggieri la cosa per quelle di S. Paolo e di S. Giacomo che sono allato del sepolcro di Nicolantonio. Nel viaggio pittorico si dice che il S. Giacomo appartenga al *Santacroce*, o secondo altri al *della Plata*; e che il S. Paolo sia lavoro del migliore discepolo di Merliano, ossia del d'Auria (3). L'Engenio, il nostro autore, il Romanelli, il Sigismondo, l'autore di Napoli e sue vicinanze, il Pistolesi, il Galanti ed il d'Afflitto dànno al *Santacroce* S. Paolo ed al *della Plata* il S. Giacomo (4). Il Grossi crede essere del d'Auria la statua del Dottor delle genti, e quella dell'Apostolo della Spagna esclusivamente di *della Plata* (5). E per finirla, vuole il de Dominici che d'Auria avesse scolpita la statua di S. Paolo, e che il Santacroce avesse lavorato quella « *di un altro Santo* » come s'esprime a pag. 86 nella vita di esso Santacroce.

---

(1) *Viag. pitt. vol. I p.* 80.

(2) *Grossi biograf. cit. vita di Dom. d'Auria — Belle arti vol. II p.* 66 *not.* 6.

(3) *Viagg. pitt. loc. cit.*

(4) *Eng. Nap. sac. p.* 160 — *Romanelli loc. cit. p.* 88 *Sigismondi vol. I p.* 100 — *Nap. e sue vicin. p.* 383—*Galanti e d'Afflitto loc. cit.* — *Pistolesi loc. cit.* — *Parrino*, *ed altri.*

(5) *Belle arti loc. cit. vita di Dom. d'Auria.*

Checchè sia dunque di sì intricata contesa, che punto non intendiam di risolvere, ci piace di esporre successivamente in succinto le gare suscitatesi fra i quattro valentissimi artisti Napolitani e lo scultore di Saragozza. Seguendo l'autorità di varî scrittori, e specialmente del de Dominici e del Grossi che parlano di questa concorrenza in più luoghi delle loro opere, pare che la costruzione della cappella sia stata origine di non lieve incremento per l'arte. Girolamo Santacroce, come s'è innanzi accennato, suscitò la prima gara tra sè e lo Spagnuolo della Plata, allora che, venuto questi da Roma, ebbe il carico di scolpire la tavola dell'adorazione dei Re Magi: frutto di questa gara fu la statua del Battista fatta dal giovane Napolitano, e secondo altri quella ancora di S. Sebastiano fatta dallo straniero. Siamo inoltre (perquanto se n'è detto) indotti a credere che le prime sculture, in ordine di tempo, fossero state quelle eseguite per l'altare, ossia la tavola e le due piccole statue. Il secondo ad entrare in competenza fu Giovanni Merliano detto da Nola, che lavorò la statua di S. Pietro (a' tempi di Colantonio) ed i due nostri scultori dimostrarono da valorosi a quanta perfezione avessero fatto giungere l'arte loro. Morto Girolamo Santacroce nel 1537, si suscitò un gran concorso di valenti artisti ch'erano in Napoli; i quali correvan tutti al Marchese di Vico per prender parte al compimento della sua cappella. Questi, cui molto era piaciuta la prima gara di Girolamo e di Giovanni con lo Spagnuolo, volle che continuata si fosse, aggiungendo, in luogo di Santacroce, Annibale Caccavello e Domenico d'Auria, valorosi discepoli del Merliano; e nel 1547 fu fatto accordo, come apparisce dallo strumento rogato da notar Cirio di Mari, per partire i lavori agli egregi scultori; e fu imposto a Pietro della Plata che avesse recato a compimento tutto ciò che il Santacroce non avea potuto condurre a termine per la sua morte (1). Trapassato eziandio il da Nola, crebbe la gara fra Annibale e Domenico, e fra amendue e della Plata (2).

---

(1) *De Dominic. op. cit. pag.* 23 137 *e* 138.
(2) *Grossi Op. e loc. cit. — De Dom. pag.* 139.

Considerino ora per poco i nostri lettori quanto vantaggio potè arrecare alle belle arti la protezione spiegata per esse da un animo sì nobile, qual fu quello del Marchese di Vico. Lo scrittor delle vite de' nostri artisti attribuisce pure allo Spagnuolo gli Angioli che negli angoli delle volte sopra le grandi nicchie si veggono; mentre che dagli altri vien serbato su i medesimi alto silenzio (1). Esposti in cotal guisa gli eventi che accompagnarono l'edificazione della Cappella in parola, pare che, al tempo in cui si dovettero scolpire le statue di S. Paolo, e di S. Giacomo che fu dopo il detto anno 1547, essendo morto Girolamo, non si possa, senza incorrere nel paralogismo, attribuire al medesimo qualcuna di quelle.

Circa poi la statua semicolossale di uno della famiglia, di cui s'ignora il nome, e quella al naturale di Marcello Caracciolo, che sorgono appena da terra fra i piedistalli delle colonne verso l'altare, diciamo che nel Viaggio Pittorico sono specificatamente attribuite al valente *Scilla* da Milano: quantunque molti scrittori, come il Sigismondo, il Romanelli, l'anonimo del citato dizionario, il Galanti, il d'Afflitto, ed anche il nostro autore approprino al medesimo in confuso le piccole statue sulle sepolture. Di queste statue quella di Marcello tiene a' piedi un elmo sormontato da una proboscide, emblema della Casa Caracciolo di Torchiarolo, e l'altra tiene la chiave nella cinta al destro lato, e l'Ordine del Nodo nel petto, a cui con un dito posto nel mezzo par che si appoggi (come a molti è sembrato). Da ultimo tra i piedistalli delle colonne verso la porta si vedono due mezzi busti, su due sostegni, l'uno di Lucio e l'altro di Carlo Caracciolo; sotto la spalla destra di quest'ultima statua si legge: *Iulianus Finelli fecit anno salutis MDCXLIII*; e l'altra da taluni è attribuita al medesimo scultore, benchè altri con più ragione vogliono che fosse di *Giuseppe Sammartino.*

---

(1) *Op. cit. pag.* 112.

Sotto la statua di Marcello sta scolpito:

MARCELLO . CARACCIOLO . GAL . FIL . VICARI (1) COMITI
BELLO . DOMIQUE . CLARO
FERDINANDUS . COMES . IN . HEREDITARIO . HOC . SACELLO
LICET . AUGUSTO . PATRI . OPTIMO . MON . POS.

Sotto il busto di Carlo Caracciolo Marchese di Torrecuso e Príncipe di Campagna, come sta scolpito nella piccola base del medesimo, è la seguente iscrizione:

CAROLUS . CARACCIOLUS . LAELII . I. TURRECUSI . MARCHIONIS . FIL.
HISPANIARUM . I . CLASSIS . MAGNUS . AC . PHILIPPI . IV
REGIS . EXERCITUS . SUPREMUS . DUX
QUI . GENTILITII . HUIUS . SACELLI . A . GALEATIO . CARACCIOLO
VICI . MARCH . ANN . MDXVI . COELI . REGINAE . DEDICATI
IUS . PATRON . ACQUISIVIT.

Nella base del busto di Lucio evvi quest' altra:

LUCIO . CARACCIOLO . LAELII . FIL . GALEATII . NEP . S . VITI . I . DUCI
AUREI . VELLERIS . EQUITI . AC . PHILIPPI . IV . REGIS . EXERCITUS
SUPREMO . LEGATO . IN . HEREDITARIO . SACELLO . STATUAM . P.
NICOLAUS . MARIA . CARACCIOLUS . S . VITI . DUX
QUI . DEFICIENTE . TURRECUSIA . CARACCIOLORUM . LINEA
HUIUS . SACRAE . AEDIS . GENTILITIUM . PATRON . ADEPTUS
EAM.VETUSTATE.SQUALENTEM.PRISTINAE.ELEGANTIAE . RESTITUIT
ARA . IN . QUA . SACRUM . FIERET . DEDICATA
AN . MDCCLXXVIII.

Nell' uscire da questa celebre cappella, volgendo l' ultimo sguardo all' aggregato di tante artistiche rarità; e lusingati dalla

(1) *O come legge l' Engenio* Biccari.

speranza di vederla presto ripulita e rimessa nel primiero splendore, come già si è disposto, ci sia permesso esclamare con tutta la forza di patrio spirito: *Napolitani, siate più estimatori delle vostre g'orie!*

Dopo questa Cappella, usciti dai cancelli del presbiterio e girando a destra, nel muro che sta allato la porta che mena alla sagrestia, si legge l'iscrizione che Nicola Capasso fece sulla sepoltura di Niccolò Cirillo insigne scrittore e suo stretto parente, in questi sensi:

SECURITATI . MEMORIAE . PERPETUAE . NICOLAI . CYRILLI
PHILOLOGI . PHILOSOPHI . MATHEMATICI . CONSUMMATAE . PERITIAE
MEDICI . REG . PRIMARII . PROFESSORIS . DISERTISSIMI
VIXIT . ANN . LXIII . M . IX . D . XXI
INGENTI . SUI . DESIDERIO . APUD . CIVES
TUM . ET . EXTEROS . SUI . CULTORES . RELICTO
CUM . OMNIUM . LACRYMIS . LUCTUQUE . ELATUS
FRANCISCUS . BONCORIUS
PHILIPPI . V . HISPANIARUM . REGIS . MEDICUS . CLINICUS
CAROLI . REGIS . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGNIQ . ARCHIATER
PRAECEPTORI . SUO . DE.SE.OPT.MERITO.ANIMAEQ.INDULGENTISS.
DE . QUO . NIHIL . DOLUIT . NISI . MORTEM
TERREUM.HABE.HOC.SPOLIUM.GRAVE.TERRA.PARUMPER.APUD.TE
DUM . LEVIS . EXILIO . MELIOR . PARS . ET . VAGA . CURSU
ASTRA . PETO . RELEGENS . SOLITO . NOTA . AEQUORA . CALLE
IN . RE . PRAESENTI . CONTEMPLER . UT . ABDITA . RERUM
POST . UBI . TERRIGENAS . TUBA . CONCIET . AERE . CANORO
DEPOSITAS . OLIM . EXUVIAS . RETULISSE . MEMENTO.

Il Sigismondo, il Romanelli, il Galanti, ed altri vogliono che anche il Capasso, morto in giugno 1745, fosse quivi sepolto (1);

(1) *Sigismondo op. cit. tom. I. p.* 107 — *Romanelli op. cit. p. II. p.* 99 — *Gius. M. Galanti, Nap. e Contorni Nap.* 1829 — *p.* 110.

ma non abbiamo memoria alcuna del luogo in cui stesse la tomba di cotesto giureconsulto, fantastico e grazioso Poeta.

Sotto la detta iscrizione un' altra se ne vede della Serva di Dio Cristina Santorio, che giace nella sepoltura chiusa dalla grande pietra ch'è nel suolo, sulla quale sta scritto *Chris. Sant.* 1774. Essa è del tenore seguente:

D . O . M.
HIC . IN . PACE . ET . CHRISTO . REQUIESCIT
SERVA . DEI . CHRISTINA . SANTORIO . VIDUA
EX.GENTE.CARD.SANTORII.RELIGIONE.PROBITATE.SPECTATISSIMA
QUAE . IN . OMNI . VITAE . SUAE . GENERE
EO . SEMPER . OBTUTUM . COLLINEAVIT
UT.EVANG.PERFECT.SCOPUM.ATTINGERE.SE.VELLE.SIGNIFICARET
HUIC . INGENTI . OMNIUM . DESIDERIO . SUBLATAE
IO . BAPTISTA . FISCI . PATRONUS . M . C . VICAR.
ET . HIERONYMUS . STARACII . MATRI . PIENTISSIMAE
SEORSUM . A . COMMUNI . REQUIETORIO . PP.
NATA . V . ID . MART . ANNO . MDCXCVII
DECESSIT . VII . ID . NOVEMB . MDCCLXXIII.

In questo luogo dovea essere sita una Cappella del Principe di Forino; perciocchè nel manoscritto da noi sopraccitato si parla d' uno strumento stipulato da Notar Angelo Marogano a' 30 aprile 1428, nel quale si diceva che i Pp. Agostiniani davano facoltà ad Ottino Caracciolo di costruire ivi una cappella con sepoltura. Si vuole, non senza fondato giudizio d' induzione, che in cotesto sito fosse stata anche sotterrata Caterina o Covella Ruffo moglie d' Ottino, Duchessa di Sessa, la nemica, come abbiamo accennato, di Sergianni Caracciolo; quella stessa che ordì congiura pel costui scempio. Ora cotesta cappella più non sussiste; forse nel passato secolo, allora quando fu costrutto il presbiterio e la balaustrata, dovette essere abbattuta.

L' Engenio alla pag. 161 dell' op. cit. ci riporta l' iscrizione che in questa cappella si leggeva, la quale è la seguente:

HIC . ALVIRA . IACET . QUONDAM . COMITISSA . NICASTRI
GENTILIA . . . . . OMNI . HAEC . TE . GNOSCE
SAT . EST . NAM . CAETERA . TAM . BREVE . MARMOR . NON
SINIT . NEU . FLENS . HEU . CARE . VIATOR . ABI.

Entrando per la porta che mena alla Sagrestia, vedesi una specie di vestibolo nel quale son due gentilizie Cappelle, l'una di *Acciaro*, l'altra della famiglia *Trencha*. È composta la prima d'un gran quadro di S. Orsola con altre Sante Vergini, che nel basso ha un ornato di stucco con la seguente iscrizione:

D . O . M .
SACELLUM . HOC . B . URSULAE . ATQUE . SEPULCHRUM
UBI . DIANAE . CATALANAE . CONIUGIS . DILECTISSIMAE . ET . CONCORDISSIMAE
OSSA . QUIESCUNT . MUTUAE . HAUD . PIETATIS . IMMEMOR
UT . QUOS . MORS . SEIUNXIT . TUMULUS . CONIUNGAT
CAESAR . ACCIARIUS
MULTO . CUM . FLETU . SIBI . SUISQUE . POSUIT
QUO . CENSU . ADDICTO . QUOTIDIE . MARTIS . SEMEL
ET . BEATAE . URSULAE . SOLLEMNIIS . IN . PERPETUUM
SACRA . FIERI . ET . XIX . AUGUSTI . QUOTO . ANNO . PRO
DEFUNCTAE . UXORIS . ANIMA . ANNIVERSARIUM . CELEBRAN.
PUB . FAB . CAVIT (1) ANNO . A . VIR . PAR . M . D . C . XVIII
MENSE . DECEMBRI.

Sembra che il quadro sia di buona mano, tuttochè sommamente annerito e situato in luogo molto oscuro: pieno di operosità, il zelante Parroco, pensa di farlo ristorare. Dinanzi a codesta cappella sta la sepoltura di patronato della famiglia, come riferisce de Lellis, sulla cui lapide si leggeva:

SIC . ANIMAE . UNANIMES . COELO . PIETATE . FRUANTUR

(1) *O come legge il De Lellis* curavit.

UT . CINERES . SIMUL . AC . OSSA . TENEBIT . HUMUS (1)

Segue appresso la Cappella dei Trencha simile in tutto alla precedente. Il quadro che quivi era del pari annerito e maltrattato, vedesi oggidì situato altrove, come diremo a suo luogo, ristorato per intero con somma delicatezza e maestria. Nel basso si legge:

VIRGINI . DEIPARAE . INSTAR . SANCTAE . MARIAE . IN . ARCU . PICTAE
AD . BONA . CONSEQUENDA . ET . MALA . VITANDA
SACRAE . PRO . FIDELIBUS . APUD . DEUM . MAXIMUM . PATRONAE
HORATIUS . TRENCHA . TEMPERANTIAE . ET . AEQUITATIS . VIR
ET . CLERIA . DE . CAPRARIIS . CONIUGES
SACELLUM . IN . QUO . SECUNDA . ET . QUARTA . FERIA
AC . SABBATO . UNIUSCUIUSQ . HEBDOMADAE
SACRIFICIUM . CONFICIATUR . CONSTRUI . CURAVERUNT
ANNO . MDXCV.

Sulla corrispondente sepoltura è incisa la seguente iscrizione:

INSPICE . MORTALIS . QUID . SIT . SUB . MARMORE . MORS . EST
MORTALEM . MORTIS . NOSSE . IUVABIT . OPUS.

Nel muro di fronte a questa cappella vedesi una leggenda che ricorda un' obbligazione della Chiesa per legati del Marchese di S. Eramo; la quale perchè non ci riguarda, è da noi tralasciata; ma il de Lellis la riporta alla pag. 92 dell' opera citata.

Passando oltre, si va in una stanza che faceva parte del corridoio che metteva in communicazione due chiostri del Monistero: ora, non son che pochi anni, è stato chiuso il passaggio per far rimanere segregata dal resto del fabbricato la cappella del Marchese di S. Eramo; la quale fu officiata dagli Alunni del Collegio Militare per tutto il tempo che nel contiguo monistero fecer dimora. Nel muro a destra della stanza medesima si legge la seguente iscrizione, che stava dapprima nella sepoltura

(1) *Car. de Lellis Supp. a Nap. Sacra di Ces. d' Eng. Nap.* 1734. *p.* 94. *e* 95.

de' monaci ; ma ridotto il convento a quartiere militare , fu riempita la fossa , e di là fu tolta l' iscrizione e collocata in questo sito :

IOANNI . BAPTISTAE . SERIPANNO
EREMITANI . COLLEGII . CONCIONATORI . PURO . ET . INSIGNI
RARI . EXEMPLI . VIRO . ET . MENTIS . OPTIMAE
IOANNELLA . DENTICE . MATER
NON . MINUS . FILIO . QUAM . PATRI . FECIT . LACRIMANS (sic)
VIX . ANN . XXXVIII . MDLX.

SAGRESTIA.

È la Sagrestia una Cappella di dritto padronato della famiglia dei Marchesi di S. Eramo ; nè faccia maraviglia se essa sia destinata a quest' uso. Perciocchè , come si ha nel citato manoscritto , in un' antica Platea si leggeva:

Anno Domini 1567 *concessa fuit Sacristia cum ara , picturis , armariis , caeterisque ornamentis Illmo Domino Ascanio , et D. Aureliae eius uxoris Caracciolis , omnibusque eorum filiis , filiabus , nepotibus , ac successoribus in perpetuum , pro cappella sub titulo Inventionis S. Crucis* etc.; e si cita l' istrumento stipulato per notar Giovan Paolo de Legua a dì 5 settembre detto anno.

Circa la fondazione della cappella non abbiamo alcuna notizia precisa ; ed è lecito supporre che l'edificazione di essa rimonti al tempo della gener ale ampliazione della Chiesa e del convento fatta sotto Re Ladislao.

È la Sagrestia di forma rettangolare che ha nell'estremità un bell' arco pel quale , ascendendo due scalini , si va in un piccolo scompartimento nel cui mezzo è sito l' altare , dalla parte sinistra del quale per una porticina si passa in altra piccola sagrestia.

L'altare è tutto di bianchi marmi. Nel fronte inferiore di esso è un bassorilievo bellissimo esprimente il Battesimo che il Battista dà al Redentore nel Giordano ; e di lato alcuni Angioli colle lenzuola in mano , in atto d' aspettare che Cristo fosse uscito dalle acque per asciugarlo : ed alcune figure che dall'alto

d' una rupe guardano il fiume. Sull' ara sacra in una piccola tavola sta scolpito il sacrifizio che Abramo fece del suo figliuolo; ed è curioso il vedere queste due figure ripetute e nell' atto che ascendono il monte, ed in quello medesimo del sagrifizio. Sotto la detta scultura in uno stesso piano se ne osservano disposte tre altre; nel mezzo è effigiata la Pietà, ossia la B. Vergine che tiene in grembo il defunto Figliuolo; dalla parte del Vangelo sta espressa la decollazione del Battista, ed Erodiade che aspetta il troncamento del venerando capo; e dal lato dell' Epistola l' apparizione del Salvatore a S. Agostino sotto forma di un fanciullo che con una conchiglia si studia a vôtare le acque del mare, e farle capir tutte in fossetto praticato nel suolo: miracolosa lezione data all' aquila fra' i Dottori, per indicargli l' incomprensibilità dell' augusto Mistero della SS. Triade. Sui due vani laterali all' altare veggonsi due medaglie di marmo nel muro: nell' una è effigiato S. Antonio da Padova, nell' altra una Santa Vergine.

Sulle pareti della Sagrestia medesima raffiguransi 15 tavole dell' Aretino Giorgio Vasari, dipinte con somma maestria.

La prima che sta nel muro dell' arco a mano dritta presenta una bella imagine dell' Evangelista S. Matteo.

Nella seconda che è divisa in due (perciocchè sta nell' angolo dei due muri), si osservano mirabilmente espressi i due Dottori della Chiesa, S. Ambrogio e S. Agostino: il primo dei quali pare che col dito indicasse il Vescovo d' Ippona, da lui convertito alla vera Fede, nella Chiesa di Milano, col mezzo della predicazione.

La terza tavola raffigura il ballo di Erodiade dinanzi ad Erode ed agli altri spettatori, nell' atto del convito reale, imbandito dal lascivo Tetrarca nel dì della sua natività.

Nella quarta, più larga che alta, pinse il Vasari maravigliosamente il sagrifizio d' Isacco: si vedono nel basso del quadro persone che attendono a piè del monte coll' asino, e l' Angelo in alto che arresta il braccio dell' obbediente genitore: questo dipinto è condotto con molta grazia.

Rappresentasi nella quinta tavola la nascita del Battista e precisamente l' istante, in cui S. Zacharia suo padre scrive in

una tavoletta: *Giovanni è il suo nome*, allora che il bambino dovea essere portato al Tempio per la circoncisione.

Il sagrifizio di Abele e di Caino è dipinto nella sesta tavola di dimensione simile alla quarta: si vede nel volto di Abele un' innocenza ed una espressione di purità tutta particolare, e nel suo sacrificio il fumo che ascende in odore di soavità al Cielo; mentre per l' opposto nel sembiante di Caino una fierezza si scorge ed un livore covato nel cuore. A lato si osserva sotto una folta boscaglia l' uccisione dell' innocente Abele.

Di poi nel settimo dipinto è rappresentata l' apparizione dell' Arcangelo Gabriele a S. Zacharia a destra dell' altare dell' incenso; che annunzia al S. Sacerdote il concepimento e la nascita del Battista dalla sterile Elisabetta.

Nelle due tavole unite, che formano nell'angolo dei muri l'ottavo quadro, è effigiato S. Gregorio Magno Dottore della Chiesa, ed allato a quel Pontefice una figura che pare indicar col dito, che ciò che esce dal labbro di lui sia tutto ispirato dallo Spirito di Dio, che gli parla all' orecchio. Noi crediamo che sia Giobbe; volendo alludere ai sublimi Morali del S. Dottore sul libro della Divina Scrittura, che porta il titolo appunto di Giobbe.

Nella parete in cui è aperta la porta, si vede la nona tavola, coll' Evangelista S. Giovanni.

La tavola del terzo angolo formato dalle pareti è interamente perduta: e si vuol supporre che in quella fosse stato dipinto S. Luca (che sarebbe l' Evangelista che manca), in atto forse di dipingere la Beatissima Vergine; siccome si può argomentare dal veder tutti i quadri degli angoli avere relazione nelle due figure che presentano.

Segue la tavola undecima presso che cancellata; nella quale da quel poco che è rimasto si può congetturare che l' Aretino avesse quivi espresso il rimprovero che S. Giovanni faceva al lascivo Erode, che si vede seduto sul Trono.

Presenta la dodicesima tavola il Battesimo che S. Giovanni dette al Divin Figliuolo nelle acque del Giordano: e nell' alto è dipinto lo Spirito Santo in forma di colomba che vola sul capo del Redentore.

Osservasi nella tavola decimaterza la decollazione del Battista: in un lato è Erodiade la lussuriosa, che attende la caduta del ferro micidiale, per recare all' ebrio Monarca nel dorato bacino la testa del Santo Precursore.

Nella decimaquarta, che è sita nell'ultimo angolo, si vede S. Girolamo, il quarto dei più insigni Dottori della Chiesa in atto di profonda meditazione e di tristezza insieme, che considera il peccato d' origine commesso dal primo uomo: questi è dipinto nell' altra metà del quadro, che guarda sogghignando il Santo Dottore, in atto che stende la sacrilega destra al pomo fatale, di mezzo al quale esce un terribile serpente che tiene in capo un volto femmineo. Volle forse accennare il Vasari alle dotte opere di S. Girolamo sulla Genesi, o alla famosa versione della Scrittura, corretta e ridotta come al presente dal Massimo dei Dottori.

Finalmente nella parete che corrisponde all' altra metà dell' arco sta in bella guisa effigiato l' altro Evangelista, che è S. Marco.

Che coteste dipinture siano tutte dell' Aretino, non è scrittore di patrî monumenti che nol dica. Era sulle mosse di venire in Napoli, quando ne fu impedito; e mandò da Roma nel 1546, già dipinte queste tavole, come leggesi nella sua eccellente opera.

Solo l' Engenio ed il Sarnelli ne noverarono diciotto (1); includendo in tal numero anche una gran tavola che era collocata nelle scale del secondo chiostro del Convento: nella quale vedeasi dipinto S. Giovanni Evangelista che mirava la Regina dei Cieli in un disco di luce raggiante, coi piedi sopra la Luna, e coronata di dodici stelle (come dice il citato scrittore): quadro che per quanto pare, dovea indicare S. Giovanni che nell' isola di Patmos ebbe la visione misteriosa, nella quale intendono i Dottori della Chiesa l' Immacolata Concezione della Beatissima Vergine.

---

(1) *Engenio Op. cit. p.* 158 — *Sarnelli*, *Guida pei forestieri, p.* 86.

Così questo come gli altri due mancano; e se del descritto quadro abbiam perduto ogni traccia, degli altri due, l'uno dei quali figurava l'ultima Cena del Redentore cogli Apostoli suoi, e l'altro il fatto di Abimelecco, sappiamo che furon di quivi tolti nell'anno 1802, come si ricava dall'archivio della Chiesa, e portati per ordine sovrano al palazzo Francavilla. D'Afflitto, Galanti, Carletti, Sigismondo, il nostro autore, ed altri scrittori (1), convengono nell'asserire che in sagrestia, sull'arco dell'altare si fosse veduto un bellissimo quadro di Giacomo da Ponte, detto il Bassano vecchio, esprimente la Passione del nostro Redentore. Ma da tempo immemorabile non si ha più notizia di così pregiata dipintura.

Parimenti il Sigismondo, il d'Afflitto ed altri, parlano di una tavola di alabastro scolpita a basso rilievo, in cui stava espressa tutta la Passione del Figliuol di Dio; ed aggiungono che quella era antichissima opera, perciocchè Re Ladislao faceala seco portare nei campi militari per esporla sull'altare quando volea assistere al Santo Sacrifizio. Ma con sommo dispiacimento un tanto lavoro è andato perduto, ignorandosi parimente l'epoca in cui fosse stato o involato o trasportato altrove. Finalmente nel muro di sopra la porta della sagrestia dall'interna parte si vede un quadro di S. Nicola da Tolentino, quivi riposto da un altare della Chiesa donde fu tolto, come diremo.

Nel pavimento è la sepoltura gentilizia dei Marchesi di S. Eramo; ed appresso più in basso leggonsi le due seguenti iscrizioni:

ASCANIO . IO . BAPT . F . CARACCIOLO
CAROLI . V . CAES . ALUMNO
REGIORUM . EQUORUM . PRAEF.

---

(1) *D'Afflitto Luigi*, *Guida per i curiosi e forestieri ecc. Nap.* 1834 *p.* 126. — *Galanti*, *Napoli e contorni* 1829 *pag.* 111. — *Carletti*, *Op. cit. pag.* 225 — *Sigismondo*, *Op. cit. p.* 108 2. 1. — *Dizion. geogr. ragionato*, *p.* 273.

A . PATRIA . MISSO . AD . PHILIPPUM . REGEM
ET . AB . IPSO . REGE . AD . PAUL . IIII . PONT . MAX.
LEGATO
AURELIA . CARACCIOLA . UXOR . ET . IO . BAPT . F . POSUERE
OBIIT . M . D . LXXII.

E nell' altra che sta poco più giù :

D . O . M .
PORTIAE . CARRAFAE . MARCHIONI . S . ERASMI
CONIUGI . UNICAE . ET . INCOMPARABILI
CUM . QUA . UNANIMIS . VIXIT . ANNIS . XLIV
ET . VIVUS . TUMULARI . CONCUPIVIT
IOANNES . BAPTISTA . CARACCIOLUS
REGII . EQUITII . PRAEFECTUS . AC . CONSIL.
A . LATERE . AMORIS . ET HONORIS . ERGO
CUM . LACRIMIS (sic) POSUIT
ET . POST . MORTEM . DILECTO . CINERI
OMNINO . SE . UNIRI . MANDAVIT
VIXIT . ANNOS . LXIV . MENS . IIII . D . IIX
OBIIT . AN . SAL . MDCIIXX . V . KAL . MAII.

Entrando poi nella piccola sagrestia già detta si può osservare un bellissimo lavamani di marmo : la vasca è sostenuta da due animali di mostruosa figura , e da un satiro ; e nella parte superiore si vede un bassorilievo in cui è scolpito il miracolo operato per Mosè sull' Oreb , quando percotendo colla verga la dura pietra, scaturisce limpida acqua, che numeroso popolo di Ebrei beve per dissetarsi.

Molte lodi facciamo al patrono di questa Cappella cospicua , per le disposizioni di restauro sì dei quadri, che della fabbrica da lui già date; per decorare sempre più una Chiesa cotanto famosa , e non far deperire quei capolavori di cui il nostro paese è ricco in ogni maniera di arte.

Usciti dalla sagrestia, si vede nel pavimento della Chiesa dinanzi ai gradini del presbiterio una sepoltura, ornata di molti marmi all' intorno e di alcune figure. È questa della famiglia Cardillo (1): e quivi era da leggere la seguente epigrafe, ora cancellata affatto, ma dall' Engenio riferita (2):

PETRO . ET.IO . BAPT . CARDILLIS . MAGNAE . SPEI . ADOLESCENTIBUS
AC . VICTORIAE . PALLADINE (sic) NOB . GENERE . LICIENSI
VIGINTI . DIERUM . INTERSTITIO . ANN . SAL . MDCV . MENSE . IUNIO
VITA . FUNCTIS
OCTAVIUS . CARDILLUS . I . C . FILIIS . DULCISS.
AC . UXORI . CONCORDISS . . MOESTISS . P.
IMPERIUM . LIBITINA . SUUM . NE . IACTET . UT . ISTOS
QUI . BENE . VIXERUNT . INTERIISSE . PUTET.

Cappella della Madonna delle Grazie.

Nel muro a destra della porta della sagrestia v' ha una nicchia, nella quale è allogata una bella statua di S. Maria delle Grazie. Uua base sostiene tutta la scultura: due graziose colonnette per metà rilevate dai pilastrini, cui sono addossate ed ornate di rabeschi delicatissimi, sorreggono la cornice; a cui soprasta un finimento con basso rilievo del Divino Genitore. Nelle due lunette dell' arco, la B. Vergine e Gabriello, che le dice *Ave*, sono leggiermente scolpiti; la Madonna che regge sul braccio destro il Divino Figliuolo, ed ha a' piedi varie anime del Purgatorio, è sita nella nicchietta; e varie teste di Cherubini sono parimente scolpite nella cornice e nei membretti dell'arco. Il lavoro è condotto con uno stile composito che si approssima al jonio. Il Bruni è incorso in errore allorchè dice (3):

---

(1) *Così nel citato ms.*

(2) *Engenio. Nap. Sacra p.* 162.

(3) *Franc. Sav. Bruni. L' Osservatore di Napoli ecc.* 2. *ediz.* 1855 *p.* 280.

che questa opera sia stata eseguita nel secolo decimoquinto, quando che cotesta cappella venne fondata da D. Pietro Melendes nel 1571, come apparisce dallo strumento di fondazione stipulato a' 22 ottobre detto anno da notaro Scipione de Laurenza (1). Per la qual cosa non v' ha dubbio essere quella scultura della scuola del Merliano; la sola e famosissima che a quei tempi fioriva.

Passò indi detta cappella circa il 1618 a Marzia Carola vedova di Tiberio Conte; e dipoi a Giovanni Battista Conte suo figlio, il quale la vendette al signor Ottavio Bilotta Beneventano: e finalmente nel 1723 passò a D. Antonio Mastrilli Marchese di Livari, dichiarato erede di D. Beatrice Bilotta, la famiglia del quale ne ha goduto nel tratto successivo il patronato (2).

Sulla sepoltura che giace innanzi alla detta cappella si legge:

ROBERTI . BILOCTAE . GENERE . BENEVENTANI
EX . ANTIQUISS . GALATENAE . DOMINIS
SUB . LADISLAO . REGE . HUIUS . TĒPLI . EXTRUCTORE
STRENUI . MILITIS . AC . LEPORANI . DOMINI
MEMORIAM
TĒPORIS . INIURIA . DELETAM
OCTAVIUS . BILOCTA . CCXXXIII . POST . AN.
AVITO . EXORNATO . SACELLO . RESTITUIT
MDCCXXXVII.

Nella base della surriferita nicchia è la seguente iscrizione:

PATRICIA . BENEVENTANA . GENTE . BILOCTEA
COMPLURA (sic) SECULA . GALATENA . LEPORANOQ . DOMINATA

(1) *Vedi ms. cit.*
(2) *Ms. citato.*

ET . GENTILI . RUPERTO . SUB . LADISLAO . REGE . EMERITO
ULTRA . AVITOS . HONORES . PRAESTANTISSIMA . ADOREA . INSIGNITO
IN . CLARISSIMOS . LIBARDORUM . SCARVAYTORUMQ . MARCHIONES
INCLYTI . GENERIS . MASTRILLIORUM . COGNATOS . DERIVATA
AD . IPSOS . CUM . HEREDITATE (sic) SACELLUM . HOC . TUMULUSQ.
REDIIT
ORATIUS (sic) MASTRILLIUS . EO . NOMINE . TERTIUS
MARCHIONUM . SERIE . QUARTUS
ANNO . REPARATAE . SALUTIS . MDCCXL
SERVARI . SIBI . SUISQ . CAVIT.

Cappella della Nativita' del Signore.

Osservata questa cappella, continuando il giro, incontrasi l'altra detta del Presepe, della famiglia Recco.

Per tradizione si have (leggesi nel più volte citato manoscritto) *essere stata fondata nell' anno* 1423 *da Giosuè Recco*, *allora Maggiordomo della Regina Giovanna II.*

Nell' archivio del monistero conservavasi un foglio, nel quale si leggeva che i PP. concessero ad Ettore Recco anche la cappella di S. Bartolommeo (come diremo); per la qual cosa nel 1670 possedendo D. Domizio Recco due cappelle in questa Chiesa (come erede dei qq. D. Gio. Antonio ed Ettore Recco, la linea dei quali si estingueva dopo la sua morte), e per l'amore che portava a D. Gio. Battista Imperato Marchese della terra di Spineto, suo nipote, donò a costui la cappella del Presepe, con dritto di togliere l'armi di casa Recco e porvi le sue (1). Ora gode patronato in questa cappella, come in quella di S. Bartolommeo, l'illustre famiglia dei Caraccioli Mastrogiudice, erede di casa Recco.

(1) *Ms. citato.*

Nella sepoltura che sta all'ingresso della detta cappella quasi sotto l'arco della medesima si legge:

IO . ANTONIUS . RECCHUS . OB . PIETATEM
PEREGRINIS.

E nell'altra sotto la predella dell'altare:

MAR . ANT . RECCHO . GENERE . CLARO
IO . ANT . FILIUS . PATRI . OPT . AN . M . CCCCCXXXI.

In una tavoletta sita al lato destro dell'altare, che prima si vedeva all'ingresso della cappella sopra l'arco è scritta.

IOANNES . ANTONIUS . RECCUS . VIVENS
SACELLUM . HOC . VIRGINEO . PARTUI . DICATUM
CUM . MONUMENTO . ET . ARAM (sic)
SIBI . CONCORDISSIMAE . CONIUGI . POSTERISQUE . SUIS
EXCOLENDUM . CURAVIT . MDXXVIIII.

Sono quivi antichissime sculture del secolo decimoquinto, le quali tuttochè maltrattate dal tempo, dimostrano nella loro pura originalità lo stato della scultura in legno fra noi in quella stagione sì rimota.

Su di un eminente piano di fabbrica è costruita tutta di legno la stalla fortunata nella quale uscì alla luce il Redentore Divino; vi si vedono la B. Vergine e S. Giuseppe in atto di adorare il Celeste Bambino, in mezzo a varî Angioli che o portano candelieri nelle mani, o suonano strumenti nell'alto della capanna.

Diverse persone son situate nel prospetto in atto di andare ad adorare il Salvatore del Mondo; e tutte queste statue sono vestite di abiti posti in oro e ricchi di molti fregi ed ornamenti. Il legno di cui sono composte è in gran parte roso e bucherato dal tarlo; nè si saprebbe ristorandole conservarle nella originale maniera. Una di queste tiene in mano una carta nella quale stà scritto a lettere gotico-longobarde:

Gremium Virginis Erit Salus Gentium.

Nelle pareti laterali della cappella veggonsi situate su basi di fabbrica le due belle statue d'Annibale Caccavello, S. Giovanni Battista, cioè, e S. Agostino; l'una come del Santo Titolare della chiesa, l'altra come del fondatore dell'ordine Agostiniano, sotto la cui regola vivevano i monaci della Congregazione Eremitana. Furono queste scolpite dal Caccavello per esser d'ornamento all'altare antico fatto da lui medesimo, secondochè abbiam detto; ma toltosi quell'altare, stettero per tutto il tratto seguente in due nicchie incavate ne' muri dell'arco maggiore della chiesa. Nello scorso anno finalmente, rifattasi la medesima, credette bene il ch. architetto Federico Travaglini, che diresse il lavoro, di toglierle di là; ed ora, (non perchè dovessero rimanervi sempre), veggonsi quivi poste, solo per non essersi offerto l'agio di situarle in luogo più convenevole ripulirle e racconciarle.

Nel muro suindicato che stà fra la detta cappella e l'altra magnifica dei Miroballo, eravi una cappella dedicata a S. Monaca, Madre di Santo Agostino; e si apparteneva alla famiglia Bove. Nella sepoltura corrispondente eravi la seguente iscrizione che il de Lellis ci ha conservata, e che leggiamo eziandio nel manoscritto citato:

PROSPER . BOVE . REGIUS . PROTHOMEDICUS
IOANNIS . BAPTISTAE . PATRITII . CALENI (1)
IURIS . CONSULTI . EXIMII . FILIUS
ANTONIO . ET . ANNIBALI . IURISCONSULTO . FRATRIBUS
ET . IOA . BAPTAE . FILIO . ERUDITISSIMO . MORTUIS
VIVENS . SIBI . ET . VICTORIAE . CAPPELLAE . CONIUGI
SUISQUE . POSTERIS . TUMULUM . PARAVIT
ANNO . DOMINI . MDLXXXVIII.

Il quadro non però della detta cappella che rappresenta la Beata

(1) *Come leggesi in de Lellis op. cit. p.* 95 — *Nel cennato ms. leggesi* Ravelli.

Vergine col Bambino in seno, seduta sotto un baldacchino sorretto dagli Angeli, che porge la cintura a S. Monica e S. Agostino, si conserva ancora; e si aspetta l' occasione di farlo ristorare e metterlo in luogo convenevole; essendo, per quel che il presente stato della tavola lascia giudicare, di buona mano e di merito non lieve. Vogliamo tenere avvisati i nostri lettori che facilmente in cotesto sito verrà trasportata una cappella con bellissimo quadro della SS. Vergine del Rosario, che stà altrove (come si dirà appresso): acciocchè se veramente si effettuasse cotesto divisamento del Parroco (zelantissimo per il decoro e la manutenzione di sì pregevoli lavori), nulla manchi per l' esatta descrizione della chiesa che stiamo illustrando.

Non molto lungi da questo luogo, un pò verso il mezzo del pavimento, era scolpita sopra una fossa delle sorelle della congrega di S. Monica la seguente iscrizione:

OSSA . CUBANT . HIC . CONDUNTUR . CINERESQUE . SORORUM
QUAS . AUGUSTINI . CINXERAT . ALMA . PARENS.
MDXXXXVIII.

Cappella di S. Giovanni Evangelista.

Viene dipoi la magnifica e famosa cappella dei Miroballo, dedicata a S. Giovanni Evangelista, tutta di marmi preziosi, come dice il Parrino (1). Circa la sua fondazione nulla di preciso possiam dire; perciocchè non si conserva scrittura alcuna, in cui sen faccia parola. La sola iscrizione che si legge nella parete esterna al lato destro della medesima, può dar qualche lume intorno alla sua edificazione; ricavar potendosi da quella di essere stata costrutta circa dugento anni pria della ristorazione che ricevette nel 1619. Il d'Afflitto vuole che fosse stata edificata circa il 1400 (2); il Bruni chiama cotesta cappella opera sorprendente

(1) *Dom. Ant. Parrino, Moderna distintissima descrizione di Napoli t. I. Nap.* 1703 *p.* 309.

(2) *Luigi d' Afflitto — Guida cit. pag.* 126 *tomo* 1.

di rinomato artista del secolo XV (1); e con lui concordano ancora gli scrittori di *Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze*, dicendo questa cappella essere pregevole lavoro della mano di valente scultore del decimoquinto secolo (2).

L' Engenio narra solamente che a' suoi tempi fu ristorata ed abbellita da Alessandro Miroballo Marchese di Bracigliano, ornamento e splendore dei Cavalieri Napolitani (3).

Le Chiese dell' antica Napoli sono, specialmente in opere di scultura, miniere abbondantissime quantunque poco esplorate: come molto opportunamente si espressero gli scrittori del Viaggio Pittoresco (4).

Or fra le tante sculture pregiatissime e non abbastanza studiate, principal luogo occupar deve cotesta superba cappella.

Un arco semicircolare, sostenuto da due ante, terminato dalla corrispondente cornice e da' fregi di coronamento, e chiuso innanzi da una piccola balaustrata di marmo, forma il vano in cui è situato l' altare. Quasi alla metà dell' altezza son divisi i pilastri da una cornice, prolungata nell' interno della cappella; che vien formata da tre pareti, nelle quali sono cinque nicchie, da belle colonnette d'ordine composito scompartite.

Le quattro Virtù cardinali vengono rappresentate in quattro statue poste nelle nicchie: due delle quali sono nella parete dell' altare a' lati di questo, l' altre due nelle pareti minori laterali. Nel mezzo si vede il piccolo altare, nel cui palliotto è scolpito il Redentore che esce dal sepolcro, con la Vergine, S. Giovanni e due Angioli accanto, tutti in atto di piangere la morte del Divin Figliuolo; e nei laterali dell' ara medesima il Calvario e gli strumenti della Passione di Cristo. Una nicchia è sull' altare un pò più piccola delle altre quattro; le sue pareti inclinano nel fondo, e in esse sono a basso rilievo scol-

---

(1) *Franc. Sav. Bruni — L' osservatore ecc. pag.* 280.

(2) *Napoli e i luoghi celebri delle sue vicinanze ecc. — t.* 1. *p.* 381.

(3) *Engenio Op. cit. p.* 162.

(4) *Viaggio pittoresco ecc. t.* 1. *p.* 43.

piti quattro Angioli che venerano il Santo Evangelista; la cui statua è sita proprio sull' altare, con a' piedi l' aquila, ed in atto di leggere una carta che ha in mano. Cotesta statua per la sua singolar bellezza pare opera posteriore, sostituita a qualche più antica scultura: mostra il volto di S. Giovanni un' avvenenza ed un' amabilità insieme, quantunque rappresentato in età molto avanzata. La delicatezza del lavoro è sorprendente, e gli ornati della nicchietta in cui è collocato sono i soli che non sieno dorati: argomento non molto piccolo per la diversa epoca della statua. Forse a tempi di Alessandro ed in quella ristorazione dovette essere scolpita. Nel basamento comune delle dette nicchie veggonsi bellissimi putti che tengono in mano ghirlande di fiori e di frutta, vaghissimi vasi di fiori ed altre cose di simil fatta.

È scolpita nell' emiciclo superiore alla cornice sull' altare, la Vergine seduta in trono col Divino Figliuolo nel seno: a' piedi del Trono sta scritto *Sola Sine Exemplo*, ed a' lati di quello S. Giovanni Battista e l Evangelista, quegli che alla Madre di Dio presenta Trojano Miroballo, e questi che le raccomanda Maddalena sua moglie (1). La volta è scompartita in rosoni, ed in alcuni di essi veggonsi bellissime teste di Cherubini poste in oro. Le ante sorrette nel basso da due leoni, (che fecero molta impressione al Sarnelli per la loro bellezza) (2), e alla metà circa dell' altezza restano divise dalla cornice, che lascia due nicchiette, l' una sopra, l' altra sotto di essa: nelle quali quattro nicchie sono allogate le statuette dei quattro primarî Dottori della chiesa, che sono S. Agostino nella inferiore a man destra di chi guarda, S. Ambrogio nella superiore; come S. Gregorio Magno nella inferiore, e S. Girolamo nella superiore dalla parte opposta.

Quì ci sia permesso di fare la seguente digressione. La singolare e curiosa impressione che questa statua di S. Gregorio Magno ha fatto nell' animo di parecchi, per la moltiplicità degli

(1) *Nap. e sue vic. pag.* 381.
(2) *Sarnelli*, *Nuova guida pei forestieri Nap.* 1772 *pag.* 86.

anelli che si veggono posti alle dita del Santo Dottore, ci spinge a dirne poche parole. Circa l'antichità della costumanza di recare anella nelle dita nulla diciamo; perciocchè si perde nella notte dei tempi, parlandosene fino nella Divina Scrittura al libro dell'Esodo e in quello di Giuditta. Generalmente furon fatti di oro, ma non mancano esempï di anella di ferro, come riferisce Plinio. Lo stesso insigne scrittore, parlando del numero di esse, dice: *sunt qui tres anulos uno minimo digito congerunt* — Seneca parla di anella portate in ogni dito, dicendo: *exornamus anulis digitos, in omni articulo gemma disponitur* — Marziale nel libro XI Epigr. LX dice: *Senos Charinus omnibus digitis gerit, nec nocte fovit anulos. Nec cum lavatur, caussa quae sit, quaeritis? Dactylothecam non habet.* Domizio, commentando queste parole di Marco Valerio, dice: *Charinus sex anulos habebat conductos, quos die noctuque gestabat;* e spiegando la voce *Dactylotheca* soggiugne: *videtur significare eum non habere repositorium anulorum.* Domit. Comm. ad Mart. lib. XI Epigr. LX. Circa poi il luogo in cui soleansi portare, non era determinata cosa alcuna; leggendosi in Geremia al Cap. XXII che l'anello si poneva nella mano destra, mentre Alessandro d'Alessandro parla di anella nella mano sinistra. Macrobio favella di un anello caduto *de brevissimo dexterae manus digito;* Clemente Aless. dice lo stesso: troviamo intanto in Isidoro: *anulos primo homines gestare coeperunt quarto a pollice digito.* Vedi Fortun. Licet. *De anulis antiquis-Utini MDCXLV.* Cap. LVII *De anulorum num. ap. antiq.* p. 230 e Cap. LIX *De anul. loco* p. 235.

Optat. Millev. lib. I. contra Parmen. e l'Ordine Rom. in consecrat. Episc. dànno l'anello al Vescovo, che deve essere aureo: ex Innocen. III lib. I. cap. 46 De Myst. Missae. Si concede al Vescovo *ad honorem*, e per significare che è sposo della sua Chiesa; e che come a tutti non si dà l'anello, così egli non deve a qualsivoglia rivelare ogni mistero: Isidor. lib. 1, de Eccles. Off. Cap. 5 — Regolarmente, dice il Gavanto, si porta nell'indice della mano destra: Thesaurus Sacr. Rituum. Pars II. Tit. I.; ma il Cerimoniale dei Vescovi prescrive che si porti nel dito anulare: lib. I. cap. 7. e lib. 2. cap. 8.; come ancora il Pontific. Rom.

Ora siccome circa il luogo delle anella è vario il sentimento degli scrittori, e circa il lor numero diverse furon le consuetudini nell' antichità; così non deve sembrare cosa strana se nella statua del Magno Gregorio, ed ancora nell' immagini dell' aquila dei Dottori dipinte nell' archetto del sepolcro di Ladislao ed in una delle nicchiette nella cappella dei Caraccioli del Sole, veggonsi più anella poste alle lor mani: per voler forse alludere alle varie autorità che avevano nella Chiesa, o per richiamare autorità e venerazione ai detti Santi Padri.

Nulla noi diciamo circa le antiche forme della *Casula* ossia Pianeta, delle mitre gemmate, dei bacoli pastorali, dei pluviali, tutti ornati di gemme, di figure e di fregi graziosissimi; perciocchè son' elleno cose conosciute a chi è versato nello studio dell' archeologia cristiana: ma non cessano però di attirar mai sempre l' attenzione dell' osservatore.

Or ritornando al nostro proposito facciam osservare che due bellissimi capitelli dorati di ordine composito terminano le colonne quadrate; e al disopra dell' arco e dei pilastri corre la grande cornice di coronamento ed un' altra fascia ornata di graziosi rabeschi posti in oro. All'estremità dei pilastri su due piedistalli levansi le statue dei Principi degli Apostoli, e nel mezzo vedesi un bel frontespizio, che rappresenta in un medaglione recato da due Angioli la figura del Genitore Eterno, con grande maestria costruito e ornato nell' estremo da una serie di bei fregi.

Due altri Angioli con faci in mano si veggono scolpiti negli angoli, che l' arco lascia colla cornice; e l' Arcangelo S. Michele in atto di abbattere il ribelle Lucifero è sublimemente collocato nella sommità, sopra un plinto adorno di sfingi e dello scudo d'arme di Casa Miroballo. Altri scudi sono nelle basi delle ante e nei pilastretti della balaustrata.

Finalmente le cornici del pilastro che guarda l'altar maggiore si rivoltano all' esterno, e ne' corrispondenti compartimenti veggonsi scolpiti S. Giovanni che battezza il Redentore nel Giordano, la decollazione del Santo Precursore, l' Angelo che conduce il Battista fanciullo al deserto; come nelle nicchiette analoghe statue di S. Nicola Tolentino, e forse di S. Monica Madre di S. Agostino.

Bella opera è cotesta, dicono gli scrittori del Viaggio pittorico, ma non già in tutte le sue parti; chè dove lo stile è più ruvido e grossolano, dove più raffinato ed elegante (1).

La parte architettonica è la più commendevole; nè a prima vista sembra dinotare altra età, che quella in cui l'arte risorta pervenne alla sua perfezione. Per la fondazione, la lapida, (che or ora trascriveremo) ci manda al 1419; ed il suo fondatore dovè prevalersi della mano di alcuno degli artefici della scuola di Masuccio II. degli Stefani, che allor fioriva. Non sarebbe strana congettura, seguono a dire i signori Cuciniello e Bianchi, il nominare Agnello di Fiore, che studiò nelle opere del Ciccione; come si può osservare nelle rozze statue della Temperanza e della Fortezza, copiate dalla tomba di Ladislao.

Noi pria di leggere quel bellissimo lavoro che cotesti egregi scrittori fecero, eravamo venuti nella medesima opinione; specialmente per aver paragonato lo stile di questa cappella ad altri lavori del di Fiore, massime al sepolcro di Carlo Pignatelli, che è nella chiesetta di questa Famiglia al Corpo di Napoli. Se non che, sia per la ragione che il di Fiore abbia imitato il Ciccione, sia per la poca età che aver dovea egli nel diciannovesimo anno del secolo quintodecimo, crediamo che l'epoca della fondazione di cotesta cappella, sia da avvicinarsi di molto a noi.

Il Ciccione, come più sopra è detto, pose compimento al sepolcro di Re Ladislao nel 1428; ed il Fiore per imitare queste sculture avrà dovuto costruir la cappella almeno nel 1430. Gli scrittori di storia letteraria, parlando di Agnolo Agnello del Fiore, dicono che fiorì circa la metà del decimoquinto secolo (2); senza parlare del Galanti (3), che segna l'epoca del suo nascimento al 1420; o del Grossi, che quantunque lo di-

(1) *Viaggio pittorico ecc. p.* 44.

(2) *Napoli e sue vicinanze ecc. tom. I. Vicende Storiche — pag.* 178.

(3) *Galanti, Nuova Guida per Napoli ecc.* 1845 — *Belle arti. p. I. p.* 225.

ca nato nel 1400, pure sostiene che fosse fiorito dal 1460 in avanti (1).

Nè deve far peso alcuno l' iscrizione a cui altri ricorre; perciocchè dicendosi nella medesima:

SACELLUM . A . MAIORIBUS . PIE . MAGNIFICEQ.
DUCENTOS . ANTE . ANNOS . EXTRUCTUM
PARI . PIETATE . SI . NON . MAGNIFICENTIA
VETUSTATE . DEFORMATUM . EXCOLUIT
CAESAR . MIROBALLUS . PFECIT . ALEXANDER . F.
BRACILIANENSIUM . MARCHIONES
ANNO . AB . INSTAURATA . SALUTE . MDCXIX.

quel *ducentos ante annos* non piglierà alcuno per epoca precisa e determinata, ma sol come notizia passata per tradizione orale, appunto come se si dicesse due secoli or sono.

Checchè adunque debba ritenersi circa la presente questione, noi conchiudiamo co' medesimi scrittori, che grande onore ne viene alla patria nostra, la quale nel cominciamento del decimoquinto secolo, siccome vantava già il più sontuoso mausoleo (qual' è quello di Ladislao), e poco dopo forse l' unico arco trionfale del medio evo; così ebbesi in questa cappella una delle opere più regolari ed eleganti, che possano additarsi innanzi l' epoca del risorgimento (2). Andò infatti il di Fiore avvicinando questa nobilissima arte al moderno stile, imitando, più che i suoi predecessori non fecero, la natura (3); e bandì quasi per intero le forme gotiche, facendo brillare l' aurora del secolo d'oro fra noi, in tempi che gli artisti stranieri erano molto indietro da quel che eravam noi (4).

Nel muro esterno, alla parte destra sopra la lapida già detta,

(1) *Grossi*, *Biografia cit. Vita del Fiore ecc.*
(2) *Viagg. pitt. loc. cit.*
(3) *Galanti*, *Nuova guida p.* 223.
(4) *Vedi Grossi loc. cit.*

osservasi un mezzo busto a bassorilievo, e sotto le seguenti iscrizioni :

D . O . M.
ANTONIO . MIROBALLO
QUI
SUB . PRIMO . AETATIS . FLORE . EREPTUS
VIRTUTES
QUIBUS . LONGUS . AVORUM . ORDO . ENITUIT
EFFINGEBAT . OMNES
TROIANUS . MIROBALLUS
DUX . CAMPIMELLIS
SUPREMI . COLLATERALIS . SENATUS
CONSILIARIUS
ET . REGIAM . CANCELLARIAM . REGENS
ET . MAGDALENA . MIROBALLA
PARENTES . MOESTI . PP
OBIIT . A . D . MDCXCIII.

E più sotto :

D . O . M.
MAGDALENA . MIROBALLA . DUX . CAMPIMELLIS
INFAELIX (sic) MATER
ANTONIO . MIROBALLO
FILIO . MAIORI . NATU
EXIMIO . VIRTUTUM . GENERE . DECORO
QUEM
MORS . IMMATURO . FUNERE . RAPUIT
PROXIMO . TUMULO . DEGENTI
IN . QUO
SEPULTUS . AMOR
LACHRYMAS . SUSPIRIA . SPARGIT
SACRUM

IN . HOC . GENTILITIO . SACELLO
UBI . SUORUM . MAIORUM . CINERES
CLAUDUNTUR
IN . AEVUM . OMNE . CELEBRARI . IUSSIT
MUNERA . HAEC . ULTIMA . QUAE . DARE . POTUIT
A . D . MDCXCIV.

La famiglia dei Duchi di Campomele gode tuttora patronato su questa maravigliosa cappella.

Sotto le dette iscrizioni, nel pavimento che corrisponde alla base del muro della cappella descritta, è una lapida con figura scolpita nel decimoquinto secolo; ed intorno alla pietra si legge a lettere gotico-longobarde:

HIC . IACET.CORPUS.PROVIDI.ET . DISCRETI. IUVENIS . MERCATORIS
ANGELILLI . MANCO (1) DE . NEAP . QUI . OBIIT
SUB . ANNO . MCCCCXXI . MENSE . XBRI . DIE . XIV.

Segue appresso la cappella della Vergine sotto il titolo *Consolatrix Afflictorum;* la quale prima era dedicata a S. Nicola da Tolentino: ma nell' ultima rifazione fu cangiato il titolo della cappella, ed il quadro, pregiata tela del secolo decimosettimo (secondo il Bruni (2)) è stato posto in sagrestia come innanzi abbiam detto. L' imagine che quivi si venera è antica scoltura, fatta a somiglianza della dipintura a fresco miracolosa che si venera nella sottoposta Chiesa, per potersi portare in processione a soddisfare la divozione dei pii Napolitani (3). Gode su questa cappella un patronato la famiglia dei Principi di Santo Buono, come si ha dal cennato manoscritto.

Vedesi appresso, nel muro contiguo, che è il muro di fronte

(1) *O come leggesi nel ms. citato.* Marco.

(2) *Bruni, L' osservatore di Napoli p.* 280.

(3) *Vedi Lettera anonima di un legista, stampata in Napoli nel* 1794.

all' altar maggiore, un' altra cappella della famiglia Giraldi. Sur un basamento si levano due colonne, che stanno innanzi a due pilastri i quali voltandosi in arco, lasciano una nicchia, adornata nella parte superiore dalla cornice e da altri finimenti con in mezzo un medaglione quadrato, che rappresenta in mezza figura l' Eterno Genitore.

Nella fascia della cornice si legge:

Dei Genitrici.
Caesar et Fabritius Giraldi posuerunt.

La scultura è tutta condotta sullo stile jonio, ed è bel lavoro di Michelangelo Naccarino, valentissimo discepolo del Caccavello (1). Nella nicchia vedesi una pregevolissima statua della Vergine del Carmine, che tiene il Bambino in braccio. È lavoro di squisita esecuzione; alla base della statua sta inciso:

Michelangelus Naccherinus faciebat.

Dal manoscritto più volte citato si scorge che nel 1601 permisero i Pp. a Cesare e Fabrizio Giraldi la costruzione di questa cappella, mediante istrumento di Notar Ottavio de Laurenza, fatto il dì 15 maggio detto anno.

E qui fortemente ci maravigliamo che la più parte degli scrittori passi sotto silenzio un lavoro di tanto merito, e che pochissimi ne facciano appena motto e quasi come per isfuggita, in mentre che si è menato tanto grido per altre opere di scultura del Naccarino.

Cappella di Somma.

Si può indi passare a veder la magnifica cappella del Principe del Colle, all' Assunzione della SS. Vergine dedicata; ricca ancor essa di pregevolissime dipinture. Apresi l' ingresso della medesima fra quella ora descritta, e l' altra della Purificazione

(1) *D'Afflitto. op. cit. p.* 126 — *Grossi, Belle arti vol. II p.* 72 *De Dominici Vite dei pittori, scultori ec. T. II, vita di Caccavello pag.* 142.

di Maria che stà nell' opposta parte; rendendo così alquanto simmetrica questa parete, ciò che indarno cercherebbesi in tutto il resto del sacro Tempio. Due colonne corintie posate sui piedistalli ed attaccate ai pilastri che stanno di dietro, sorreggono l' architrave adorno di tutti i membri che l' indicato stile richiede; cui soprasta un gran finimento che va a terminare in un bel timpano, e nel piano del marmo si legge la seguente epigrafe:

D . O . M .

SCIPIO . SUMMA . SACRUM . INSTITUIT . DICAVITQUE
HIPPOLYTA . MONFORTIA . AUXIT . AC . EX . PROPRIO
PERFECIT
ET . EX . SUA . LIBERALITATE . DIMISIT . HEREDIBUS (sic).

Nelle lunette che l' arco tondo forma coll' epistilio veggonsi leggermente scolpite due vittorie; ed il sottarco, semplicemente ornato di poche orlature e di quadroni, fa molto grave e solida la porta della cappella — Bella può dirsi la sua forma rettangolare, scompartita da dodici colonne scanalate dello stess' ordine corintio, sui piedistalli corrispondenti; un grosso cornicione, che riposa sopra di queste, correndola tutta d' intorno, divide le pareti piane dalla soffitta semisferica che sopra si volge. Nulla può osservarsi di più grazioso ed eccellente di questa volta. È partita nella media e più alta parte in tre cassettoni quasi curvi, adorni di cornicette e di bei fregi; quattro triangoli, che serbano anch' essi l' incurvatura della volta, partono da ambo i lati e vanno a terminare in altrettanti fogliami che posano sul cornicione, lasciando nei vani tre emicicli a superficie piana e corrispondenti lunette concave dall' una parte e dall' altra. Tutte coteste partizioni della volta sono ornate di cornici a stucco, e scorgonsi in alcuni luoghi deboli tracce di doratura. Nel muro di fronte e nel compartimento medio è situata la tomba di Scipione di Somma, gran favorito di Re Carlo V.; nel medio ancora a destra di chi entra è posto l' altare, e nella parete sinistra di sopra dalla cornice è una finestra che illumina tutto il recinto. A 21 genna-

io 1535, i PP. di S. Giovanni a Carbonara concessero al detto Scipione questo luogo in enfiteusi perpetuo, per istrumento di notar Giandomenico de Lega; con condizione che fra un anno avesse quivi edificato una cappella. Ma passato di questa vita, la sua moglie Ippolita Monforte eseguì i patti stabiliti; costruendo eziandio sopra la medesima un magnifico coro pei monaci, fornito di banchi e di ogni altra cosa necessaria, con tale spesa, che era uno dei più belli che in Napoli veduti si fossero. La cappella poi fu menata a compimento non prima del 1566, come ricaviamo espressamente dal manoscritto più volte citato.

Or, sia sventura o negligenza, poco o nulla ci han lasciato scritto i nostri archeologi circa il valore e gli autori dei stupendi lavori che adornano cotesta cappella; e quel poco che se n' è detto ha cagionato maggior confusione per gli errori ne' quali inavvedutamente son caduti parecchi fra essi. Descriviamo intanto minutamente le opere di scultura e di pittura che quivi sono, riserbandaci in fine di favellare del merito di esse.

E per cominciar dall' altare: esso componesi della sola mensa, giusta l' antico stile, e di una bassa predella marmorea che le sta innanzi; nel palliotto con gran semplicità è scolpito il Calvario col santo legno della Redenzione. Ai lati di quello sono due colonne delle dodici che dividono la cappella; e nel vano che coteste lasciano è posta una stupenda scultura dell' Assunzione della Vergine. Nel basso della tavola veggonsi gli Apostoli o in atto di dolore per la loro separazione dall' augusta Regina, o in atto di seguirla cogli occhi ascendente per le vie dell' aere; ed altri guardano nel sepolcro, che vôto e scoperchiato si vede innanzi. Le pieghe delle vestimenta, l' espressione dei volti, e l' insieme del disegno, sono di finissimo gusto e di esattissima esecuzione. In alto, sorretta da varî Angioli e fra un gruppo di nubi bellamente disegnato, vedesi la Beatissima Madre di Dio che viene assunta al Trono celeste: imagine fatta con tanta grazia, che muove l'animo a devozione ed a maraviglia insieme. Sopra il cornicione levasi un gran finimento, nel quale anco in bassorilievo è rappresentato l' Eterno

Genitore che tiene a destra il Divino Figliuolo, ed in mezzo ad entrambi è il Paracleto, come se aspettassero l'Ascensione della Vergine.

I soli scrittori di *Napoli e luoghi celebri delle sue vicinanze* attribuiscono al Caccavello cotesta superba scultura (1); noi rispettando altamente il cotestoro giudizio, direm soltanto, per quanto ci sembra, che giammai non abbia questo discepolo del da Nola maneggiato per modo lo scalpello, da eseguir lavori così delicati e grandiosi: altre sue opere tengono uno stile che piuttosto ha del ruvido e del grossolano. Domenico d'Auria d'altronde, suo condiscepolo, fece cose assai più riputate, distinguendosi come il suo maestro massime nel bassorilievo (2); ed alcune di quelle si accostano di molto allo stile della nostra tavola, per modo che possa quasi dirsi, che la mano sia la medesima. A noi del resto non sarebbe dato di uscire in cotesto giudizio; e solamente ci siamo indotti a profferirlo, atteso il generale silenzio degli scrittori. Tutti nullameno non han potuto non chiamare questa scultura, opera ammirabile, lavoro di sommo pregio.

Venendo poi a parlare del Sepolcro (chè della totale architettura della cappella, non abbiam notizia alcuna da riferire), sembra che esso sia ben condotto in ogni sua parte. Sopra un grande e solido piedistallo s'innalza una base, e sopra questa è l'urna tutta fregiata di rosoni e di rabeschi finissimi; è disteso sù il simulacro giacente del Principe in abito da guerriero, che ad un guanciale e ad un elmo tiene appoggiato il suo capo. Ai lati sorgono due pilastretti, ne' quali è scolpito l'emblema del Somma; e due putti stanno sui medesimi, l'uno che regge uno scudo, l'altro un libro aperto. Nella parete posteriore in un picciol marmo è effigiato il Redentore che risorge glorioso, e due altri puttini di qua e di là tengono faci ac-

(1) *Vol. I. p.* 383.

(2) *Galanti, Nuova Guida per Napoli ecc. p. I. Belle arti pag.* 225 — *Grossi, Biogr. Vite di questi artisti—E Belle Arti, in più luoghi.*

cese in m ano. L' autore di questo mausoleo, è affatto ignoto; potrebbe essere il medesimo che scolpì la tavola dell' altare, e potrìa averlo benanche costrutto lo sculture architetto della cappella del pari ignorato.

Sotto l' urna è la seguente iscrizione:

D . O . M.
SCIPIONI . ANT . F . SUMMAE
IMPERAT . CAROLI . V . A . LATERE . CONSILIARIO
IN . ADMINISTRANDA . IUSTITIA
IN . PROVINCIIS . REGENDIS
IN . REBUS . BELLICIS . EXPEDIENDIS
INTEGRITATE . ET . PRUDENTIA . AC . FIDE . CLARO
VIX . ANNOS . LXIII . MENS . III
OBIIT . A . PARTU . VIRGINIS . MDLIII
XVII . KAL . NOVEMBRIS
HIPPOLYTA . MONFORTIA . MARITO . OPTIMO.

Se oscura è la cognizione che abbiamo dello scultore dei marmi quivi esistenti, oscurissima è quella del dipintore che tutta la cappella ha sì vagamente adornato. Taluni scrittori recenti, che han dato in luce le opere loro nel tempo che questa fu tenuta ad uso di sagrestia (essendo stata molti anni, come è detto innanzi, la cappella del Marchese di S. Eramo ad uso di Oratorio del Collegio Militare), son caduti nel grosso errore di stimare coteste dipinture come fatte dall' Aretino Vasari; essendo comunissima la notizia che nella sagrestia di S. Giovanni a Carbonara vedeansi quadri di quel celebre artista (1). Alcuni sì antichi che moderni le han dichiarate a fresco (2);

(1) *Nap. e sue vicin. t.* 1. *p.* 383. *Ed altri che han seguito la stessa opinione.*

(2) *Sarnelli, Nuova Guida de' forestieri. Nap.* 1772 *p.* 86. *Sigismondo Op. cit. t.* 1. *p.* 104. *Bruni, L' osservatore ecc. p.* 280 *Ed altri.*

ma altri, tenendo fermo in mente che del Vasari in questa Chiesa non conservansi che tavole, è venuto a dire che nella cappella di Somma veggonsi tavole dell' Aretino. Ora è da sapere che esse non sono nè affreschi nè tavole; e che son mai? Sono dipinture ad olio sull' intonaco preparato a stucco, come han giudicato molti intendenti valorosi, o ad acquarella a secco, come vorrebbe qualcuno. L' impasto si distacca così facilmente dal muro, che n' esce di sotto lo stucco preparato e forbito. Ed ecco la prima circostanza essenziale chiarita e spiegata. Ma chi n' è mai egli l' autore? E questa è la disquisizione che ora dovrà occuparci: intanto diamo esatta esposizione delle pitture. Son desse quindici storie dell' antico Testamento, direbbe taluno (1); certo che la descrizione di cotesta cappella è stata fatta senza averla ocularmente considerata.

I principali fatti della vita e della passione del nostro Salvatore vengono rappresentati dalle dipinture che vi si osservano: eccetto alcuni emicicli e piccoli ovati in cui son dipinti alcuni fatti della Beata Vergine, e diversi profeti. Nel compartimento medio di fronte all' altare si raffigura l' Annunciazione di Maria; a sinistra la Visitazione; vien poscia, nel primo compartimento del muro vicino, la Natività di Nostro Signore e l' annunzio ai pastori. Nella parete della tomba è dipinto un arazzo che due putti in bella guisa tengono sollevato negli angoli, facendo mostra di scoprire il sepolcro. Segue l' altro quadro dell' Epifania del Signore, condotto con bellissimo disegno e con prospettiva molto illusiva. Al lato destro dell'altare è effigiata la Purificazione della Vergine che sta genuflessa con un torchio in mano; mentre il suo Divin Figliuolo è in piedi sull' ara tra le braccia di Simeone: dipinto bellissimo e ben conservato. Al sinistro lato dell' altare poi è rappresentata la disputa di Gesù co' Dottori nella Sinagoga, fatta con molto studio e con somma diligenza. Seguono quindi in ordine storico due dipinti che si vedono in due quadri di lato alla finestra; e sono il Battesimo che dà al Redentore il suo Precursore, e la Trasfigurazione di Cristo sul

(1) *Nap. e sue vicin. loc. cit.*

Tabor: questo dipinto è mirabile pel disegno e per l'accordo e disposizione delle figure. Passando poi nei triangoli della volta, si vede nel primo sulla parete a sinistra dell'altare l'orazione di Cristo nell'orto degli Ulivi, e l'Angelo confortatore col calice nelle mani; nel secondo la cattura del Salvatore, Giuda che gli dà il sacrilego bacio, e Pietro che recide l'orecchio al servo del Pontefice. È figurato nel terzo triangolo Cristo che vien condotto innanzi al Tribunale di Erode; ed i testimonî che lo interrogano e che si dilacerano le vestimenta, sono con molto giudizio espressi. Nel quarto ed ultimo triangolo da questo lato si rappresenta Pilato che lava le sue mani dinanzi al popolo, dichiarandosi innocente del sangue di quel Giusto. Negli spigoli simili dall'altra parte si vede in primo luogo di costa alla finestra la sanguinosa flagellazione del Salvatore; indi la Coronazione di spine; nel terzo, Cristo presentato al popolo, che grida sia confitto in croce; e nel quarto prossimo all'altare si mira Cristo che porta la Croce e che ascende al Calvario.

Nel grande semicerchio che forma il muro sopra il cornicione e il finimento dell'altare sono disposti tre quadri: nel primo a destra è rappresentato il Golgota colla turba inumana, ed il Figliuol di Dio che viene conficcato alla croce; nel mezzo è l'agonia di Gesù che spira l'anima Santissima dinanzi alla Vergine Madre, al discepolo diletto, alla Maddalena, e fra lo sconvolgimento della natura; e nel quadro a sinistra è dipinta la sepultura del preziosissimo corpo del Redentore. Nel gran quadro abbasso della parete della porta, a destra di questa si vede la trionfale Risurrezione del Divin Figliuolo: nell'altro dalla parte opposta è la sua gloriosa Ascensione al Cielo: e finalmente nel compartimento a destra del primo quadro nella vicina parete, è dipinta le discesa dello Spirito Settiforme sul capo della Beatissima Vergine e degli Apostoli congregati nel Cenacolo. Termina qui la storia dei fatti relativi al Signore e Redentor nostro: restano intanto i sei emicicli sul cornicione, e le sei lunette che alternano gli otto triangoli della soffitta. — Nel semicerchio a dritta della finestra è dipinta la Natività del l'Immacolata Madre di Dio; in quello a sinistra dall'opposto

muro è effigiata la Presentazione di Maria SS. al Tempio; nell' altro che è il medio da questo lato vedesi il Santo Sponsalizio di Maria col Patriarca Giuseppe; e nell' ultimo appresso, la costoro fuga nell' Egitto.

Gli altri due emicicli ed i sei ovati dipinti nelle lunette, rappresentano fatti dell' antico Testamento: così nell' ovato superiore alla Presentazione è dipinto Sansone il Forte che reca in ispalla le pesanti porte di Gaza: nel prossimo è effigiata la morte di un Re d' Israele, forse di Davide, che dà le ultime ammonizioni al suo figliuol Salomone; e nell' ultimo la casta Susanna che fugge dalle insidie dei vecchioni impudichi. Dall' opposta parte, nel emiciclio medio si vede lo scontro (per quel che pare) di Eliezer vecchio servo di Abramo, ito nella Mesopotamia con cammelli e donativi di ogni sorta, per chiedere moglie per Isacco; e (forse) Labano fratello di Rebecca che esce ad accogliere l' ospite straniero. Nel semicerchio a destra di questo par che sia dipinto Amos il profeta pastore, che sente la voce di Dio che gli parla nella campagna di Thecue. Gli ovati poi rappresentano ancora apparizioni dell' Altissimo e sue locuzioni: così nell' ovato superiore a quest' ultimo emiciclo par che sia il giovane Samuele che dorme allato dell' arca dell' Alleanza, e che sente la voce di Dio che lo risveglia; ovvero Giacobbe che vede in sogno la scala per la quale ascendevano e discendevano gli Angioli; nel medio par che sia dipinto Giosuè il guerriero ne' campi di Gerico, che cade genuflesso ed adora l' Angelo di Dio apparsogli di contro; e finalmente nell' ultimo ovato sembra che stia effigiato il Profeta Giona, che siede all' oriente di Ninive per vedere ciò che accadesse a quella città, e menando lamenti che l' edera cresciuta a fargli ombra fossesi disseccata all' apparir dell' astro matutino. Da ultimo, nelle due lunette dell' arco della porta son i due profeti maggiori Isaia e Geremia; come nei tre cassettoni della volta, fra varie nubi e gran lume che si spande veggonsi, l' occhio di Dio, lo Spirito Santo, e la Croce dell' Agnello Divino. In molti rosoni son dipinti a chiaroscuro in giallo varie figurine di Santi; nelle cornici di fregio a questi grandi quadrati sono effigiate molte figure simboliche; sen-

za favellare di mille rabeschi vivissimi e delicati nelle lunette della soffitta.

L'impressione che fanno tutte insieme coteste dipinture è sorprendente: e coloro che traggono a visitar questa Chiesa restan tocchi di gran maraviglia nell'osservarle.

Molte fra esse sono maltrattate dal tempo e dalla incuria, per modo che alcune poco lasciano scorgere il soggetto che rappresentano; ma si pensa quando prima di ristorarle.

Il Sarnelli, il Sigismondo ed altri dicono esser questo lavoro di mano non conosciuta: ma varî professori e membri dell'Istituto delle Belle Arti venuti a considerarle sonosi in generale uniformati nello stimarle di scuola Raffaellesca; e qualcuno spingendosi più innanzi è giunto ad istituire comparazione coi dipinti delle sale Vaticane. Laonde è necessario di entrare alcun poco nel campo storico e discutere di sfuggita la questione.

L'Urbinate, come tutti sanno, uscì di vita nel Venerdì Santo del 1520; lasciando suoi principali discepoli il Penni ossia il Fattore, Giulio Pippi, Giovanni da Udine, Polidoro Caldara, il Buonaccorsi, il Munari, Gaudenzio Ferrari, Innocenzo da Imola, Raffaellino del Colle ec. (1)

Ora cotestoro non fiorirono al tempo in cui questa cappella fu costruita e dipinta; al 1566, quando i lavori furono compiuti interamente, essi avean già tutti finito il corso di loro vita. Ma se a qualcuno non faccia molto peso, che le dipinture sono le ultime cose che si eseguono in alcuna costruzione, il che sarebbe dire lo stesso, che al più circa il 1562 o poco dopo dovettesi costì dipingere; noi potremmo aggiungere che appena di due di quelli racconta la storia che abbian posto piede in Napoli, e sono Polidoro da Caravaggio, e Gianfrancesco Penni. Or il secondo morì nel 1528 (2), avendo fatto

(1) *Vedi Stefano Ticozzi, Dizionario dei Pittori, Milano* 1818 *V. II. p.* 222. — *Filippo Baldinucci, Notizie dei professori del disegno. Fir.* 1728 *t.* 1. *passim. Grossi — Dissertaz. sull' orig. progr. e decadim. delle belle arti, pag.* 24 *e seg.*

(2) *V. Baldinucci Op. cit. t.* 1. *p.* 240 — *Grossi. op. ib. Nota* 58.

qui alcune sue opere ; e Polidoro, che fiorì nel 1525, fuggendo dal sacco di Roma nel 27 si rifuggì in Sicilia, ove nel 43 in Messina fu assassinato da un suo domestico (1). Di Giulio Romano morto nel 46, di Gaudenzio fiorito nel 20, di Pierino del Vaga trapassato nel 47, del giovine Munari finito nel 26, del medesimo Giovanni Nanni da Udine morto nel 64, non hassi notizia o documento alcuno che sien venuti in Napoli; e certo che anche volendo ricorrere al lungo pezzo corso dal 1535 al 1566, nel quale si lavorò in detta cappella, niuno potrà mai supporre che abbiano inviato da Firenze, da Toscana, o da Roma (come fece il Vasari) le dipinture di questo luogo. Per le quali cose tutte che la storia c'insegna, sembra evidente che a niuno della scuola del Sanzio propriamente detta, possa con retto giudizio attribuirsi la dipintura surriferita. Ma non è così se venendo un pò più al tempo vicino al nostro, volessimo attribuirle un autore. Imperciocchè, passando innanzi nella storia, troviamo che Andrea Sabatini nostro Salernitano, fu alla scuola dell'Urbinate; che imitò tanto il maestro, da lavorare a lato del divino dipintore, e da essergli da questo communicato il gran segreto circa l'impasto dei colori e delle tinte (2). E sebbene dica il Ticozzi che non uguagliò Giulio Romano nè pochissimi altri sommi allievi di Raffaello, pur nulla di meno sorpassò di gran lunga quelli del secondo ordine; i suoi affreschi furono pregiatissimi in Napoli (3); ed il suo stile forte, carico di ombre, e molto risentito nei muscoli, il suo colorito, il buon partito delle vesti e delle pieghe, non di rado fecergli prendere la maniera del maestro, e fondare la quinta scuola pittorica fra noi (4). E quì potrebbe taluno dirci che Andrea da Salerno morì anch' egli pria dell' ultimo compimen-

(1) *Baldinucci p.* 281 — *Grossi op. cit. ib. Nota* 61.

(2) *Grossi Biogrg. Vita del Sabbatini — E Dissertaz. loc. cit. Galanti, op. cit. p.* 213.

(3) *Ticozzi — Dizion. cit. V. II. p.* 207.

(4) *Grossi — Dissertaz. loc. cit. — E Mazzarella nella Biografia inserita nella raccolta fattane dal Grossi.*

to dato ai lavori di che si parla. Ma chi bene studia la cosa potrà facilmente sciogliere il giustissimo quesito. Vero è che il Sabbatini passò di vita nel 1545, come vogliono gravi scrittori; ma sappiam noi se nei dieci anni che passarono dalla primaria fondazione della cappella alla morte del pittore Salernitano, avesse o no sbozzato qualche dipinto, che qualcuno dei suoi valorosi discepoli avesse posteriormente compito? Il Sabatini fu nostro compatriota e lavorò a quei tempi moltissime cose nella nostra metropoli; e chi potrà mai saper con certezza se uno dei principali motivi che arrestarono la costruzione della cappella, non fosse appunto stata la morte di quel valentissimo maestro? E Giovanvincenzo Corsi, Giambernardo Azzolini, Francesco Ruviale detto il Polidorino, Pietro Nigroni, Simone Papa il giovine, Giambernardo Lama, e sopra tutti Giovanfilippo Criscuoli, furono ancor essi dipintori egregi, che fiorirono in quel torno alla sua scuola (1). Ma dobbiamo pur confessare che avendo tratta la discussione sino a questo punto, riesce difficilissimo di menarla innanzi, per deficienza di documenti sufficientemente chiari. È stata forse spinta tropp' oltre l'investigazione; ma ci si perdoni: e ci facciam lecito eziandio di dire che Andrea Sabatini fu il primo dei grandi pittori napolitani, e che il Lama il Criscuoli e Cesare Turco sostennero l' onore della nostra scuola, facendo riconoscere nelle loro opere le tracce dell' Urbinate (2). Alcuni danno al Turco in preferenza il merito di sì interessanti dipinture.

E così mettiam termine alla descrizione di cotesta magnifica cappella.

---

(1) *Stanislas d'Aloe, Naples, ses monumens et ses curiosités.* 1847. *Établissemens artistiques p.* 198 — *Napoli e sue vicin. t. I. Vicende artistiche. Pittura, p.* 180.

(2) *Galanti op. cit. Belle arti. Pittura p.* 214 — *Ticozzi op. cit. V. II p.* 288 *e v. I. p.* 148 *e* 293.— *Grossi Biogr. Vita del Criscuoli — E Dissertaz. cit. pag.* 25.

Cappella della Purificazione.

Usciti dall' anzidescritta cappella, vedesi nella parete della Chiesa, a lato dritto del frontispizio della medesima, l' altra della Purificazione della Beata Vergine. Fu questa edificata nel 1569. da Giulia Caracciolo, come si rileva dalla seguente epigrafe che vi si legge:

D . O . M.
ET . MEMORIAE . PURIFICATIONIS . PURISSIMAE . VIRGINIS
IULIA . CARACCIOLA . EX . CONIUGIS . TESTAMENTO
DICAVIT . MDLXIX.

Componesi essa di un gran bassorilievo, esprimente il detto Mistero, chiuso da due colonne su piedistalli; di sopra l' architrave ha nel finimento un piccol quadro in tavola del Divin Genitore, e quei fregi di coronamento cui l' ordine corintio (sul quale stile tutta l'opera è condotta) possa richiedere, per dare convenevole pregio al lavoro. Sotto il bassorilievo è posto il simulacro di un Caracciolo, che riposa sur un basamento; e per quel che pare, è opera più antica trasportata e posta in questo luogo allora che la cappella fu ridotta nella presente forma. Forse l' iscrizione che riporta l' Engenio (1), che ora è perduta, potrebbe avere relazione con cotesta cappalla; essa era concepita in questi termini:

FLORIMONTES (sic) CARACCIOLUS . NEAPOLITANUS
ADMODUM . CLARA . ET . INSIGNI . FAMILIA . ORTUS
IMMATURA . MORTE . DECESSIT . VIVENS
UNUM . ET . VIGINTI . ANNOS . NATUS
P . SIBI . POSTERISQUE . SUIS
MCCCCLXXIII.

Riguardo al bassorilievo, il solo Bruni attribuisce maggior merito a questa scultura, che a quella del Naccarino nella cappella Giraldi (2). Ma a noi non sembra ingiusto il silenzio degli

(1) *Napoli Sacra ec. p.* 162.
(2) *Bruni*, *L' osservatore di Napoli pag.* 200.

scrittori circa l' autore di essa ; perciocchè è un lavoro eseguito con uno stile niente purgato , e si vede in varie figure un principio dell' ammanierato , che sì malamente corruppe quest' arte nobilissima ne' tempi a noi più vicini.

Cappella del Duca di Castropignano.

Prossima a quest'ultima, ma nella parete laterale , sorge maestosa la cappella dedicata ai Dolori di Maria , dei Duchi di Castropignano. Siccome fu fatta nel passato secolo così è , senza che si descriva parte a parte, tutta condotta sullo stile barocco che regnava in architettura a quei tempi. Tuttavia nel genere suo non manca di certa bellezza : il frontispizio è grave e maestoso ; all'estremità dei due grossi pilastri , che fanno da ante all' epistilio , son posti due grandi putti in piedi che piangono la morte di Francesco Ebolo o d'Evoli, da cui venne costrutta la cappella ; ed in cima al finimento è un grosso scudo d' arme della famiglia. Tutte le pareti sono coverte di lamine di marmo detto giallo di Siena , ad eccezione della volta riquadrata che fu dipinta a fresco , ora molto deperita e guasta. L' altare non ha niente di bello riguardo alla forma , ma i suoi marmi sono buoni. Nei laterali osservansi due mausolei , l' uno del detto Francesco , l' altro di Zenobia Revertera sua moglie.

Non consistono in altro , che in un grosso basamento con sopra una nuda urna , restando le parti esteriori a' lati dell'urna vuote e mancanti di un più che necessario ornamento. Il quadro dell' altare rappresentante la Vergine Addolorata fu fatto , secondo il sentimento di più scrittori (1), dal Cavalier Giuseppe Bonito , discepolo del Solimena ; che cercò di ricondurre l'arte alle buone regole , e farla risorgere dall' affettazione e dall' ammanierato in cui giaceva (2). Ora con somma perdita non si vede più la bella tela ; che consunta dall' umido , e più dalla cattiva preparazione che in que' tempi si adoperava , si conserva tuttavia logora e decorticata in modo non facile ad imaginarsi. Ma se per ragione di congruenza è lecito argomentare , che

(1) *Celano ecc. 4 ediz. del* 1792 *Giorn.* 1. *p.* 151 — *ed altri.*
(2) *Grossi Dissertaz. cit. pag.* 32.

i due ritratti al naturale degl' illustri defunti, che stanno di sopra le dette urne, sieno della mano del medesimo dipintore; avremmo al certo un'opera pregevole. V' ha qualche argomento per avvalorare questa opinione.

Nell' ultima restaurazione della Chiesa per non far rimaner privo di quadro cotesto altare, credette opportuno il zelante Parroco D. Benedetto Sasso, di togliere dal vestibolo che introduce alla sagrestia il quadro che era nella cappella dei Trencha (devoluta alla Chiesa); e fattolo ristorare, il mise precariamente in questo luogo.

Rappresenta il quadro la Beatissima Vergine col Divin Figliuolo in seno, seduta ad una seggiola, sorretta da due Angioli in aria; nel modo appunto che venerasi la miracolosa imagine della Madonna dell' Arco, in un villaggio vicino Napoli. Il titolo della cappella dei Trencha era questo appunto (1). Nel basso del quadro vedesi da un lato il Santo Taumaturgo da Paola, e dall' altro S. Antonio da Padova; a piè di questi Santi sono dipinti due mezzi busti degli antichi patroni *Trencha* e *de Capraiis*; e nel fondo della tavola è rappresentata la città di Messina, col Mongibello, col Faro, e S. Francesco da Paola che transita quelle acque vorticose. Pochi dipinti possono reggere al paragone con questa tavola: la sua bellezza è sorprendente, il colorito naturale e la vivezza dell' espressione sono attraenti, la purgatezza del disegno è una scuola.

E se ne' volti della Vergine e del Bambino, non che degli Angioli, si scorge una tinta bruna e non delicata; ciò è fatto con tutta l' arte magistrale, che dovea trarre simiglianza da quella pittura antichissima che era l' originale. Consideri per poco l'osservatore i volti dei Santi, e non dubitiamo che egli senza esitanza riconosca in quelli il pennello del sommo maestro bolognese, del fratello di quei due che insiem con lui fondarono la classica scuola pittorica bolognese, *Annibale Caracci.*

Era questo quadro ridotto nella condizione in cui trovasi l'altro che sta nel vestibolo della sagrestia: annerito e coperto in tal

(1) *Vedi sopra.*

guisa che nulla poteasi scorgere: Ma con somma preveggenza il Parroco l'affidò alla mano di un artista, che per riguardo a ristorazione di quadri antichi può chiamarsi singolare. Ha egli adottato un metodo delicatissimo, col quale senza impiastricciare il dipinto, senza dar di chiaro sulla tinta annerita, senza radere sagrilegamente l'impasto; discopre con gran pazienza e maestria quella fosca materia; facendo risorgere come a novella vita l'antica originale dipintura in tutta la sua purezza. Potrà forse sembrare ciò impossibile a qualcuno che non molto intende cotesta proposizione; ma a noi non già, che abbiamo avuto il piacere di assistere per ben tre mesi a quella direm quasi risurrezione. Certo che il sommo Caracci non avrebbe avuto difficoltà alcuna, se stato fosse in vita, di consegnare di propria mano il suo dipinto a Vincenzo Toscano, ristoratore dei quadri antichi di Casa Reale. Le lodi profusissime riscosse da questo valoroso artista sì dai professori di Belle arti, come da moltissimi forestieri intelligenti che traggono a veder la Chiesa; non potevano non ritrovare un'eco nella sincerità del nostro animo. Veggano adunque gli amatori di belle arti un sì bel lavoro, tanto pel merito originale, quanto per quello della ristaurazione; e non lascino sagrificare, come spesse volte avviene, i capolavori della pittura, sol per averli consegnati a mano inesperta in questo genere di arte tutto speciale e difficilissimo.

Ma per ritornare alla cappella, aggiungiamo che nel pavimento di essa sulla lapida della sepoltura si legge:

ZENOBIA . REVERTERA
EX . SALANDRAE . DUCIBUS
IN . HOC . SACELLO . A . SE . ADQUISITO . ET . EXCULTO
HYPOGEUM . CONDITORIUM
FRANCISCO . EBULO
DUCI . CASTROPINIANI
VIRO . SUO . SIBIQUE . ET . SUIS
DUM . NE . DE . EBULORUM . FAMILIA . EXEAT
RECIPIENDIS . FECIT
IN . QUO . POST . ANNIVERSARIUM . SOLEMNE

PRO . MARITO . SACRIFICIUM
ORDINIBUS . OMNIBUS . PROSEQUENTIBUS
IX . KAL . FEBR . ANN . MDCCLIX
RITE . PERPETRATUM
CARAS . EHEU . CONIUGIS . EXUVIAS
CONLOCAVIT (sic)
HAVE . ANIMA . INCOMPARABILIS
TUOSQUE . UXOREM . NATOS . NEPOTES
EO . ORDINE . SECUTUROS
EXPECTA
QUO . SUMMUS . UNIVERSITATIS . ARBITER
IMPERAVERIT.

Nel sepolcro a destra dell' altare nel basamento inferiore stà scritto :

PACI . AETERNAE
FRANCISCI . EBULI . DUCIS . CASTROPINIANI
QUI . AB . AETATE . PRIMA . SECUTUS . HISPANIENSEM . MILITIAM
MAGNISQ . IN . HISPANIA . AFRICA . SICILIA . ITALIAQ . REBUS . GESTIS
A . PHILIPPO . V . MONARCHA . POTENTISSIMO
TUM . OB . CLARISSIMAE . PROSAPIAE . DECUS
TUM . VIRTUTIS . ET . FORTITUDINIS . CAUSA . AUREI . VELLERIS
TORQUE . DONATUS
INTERQ . HISPANOS . PRIMI . ORDINIS . MAGNATES . ADLECTUS
POSTREMO . CAROLI . NATI . SUI . IN . EXPEDITIONEM . ITALICAM
EXERCITUM . TRANSDUCTURI
INTER . DUCES . PRIMARIOS . LATERI . EST . ADIUNCTUS
HUNC.VICISSIM.CAROLUS.REX.IAM.UTRIUSQ.SICILIAE.SALUTATUS
PRAETORIAE . COHORTIS . ITALICAE . PRAEFECTUM
ET . PEDESTRIUM . COPIARUM . SUMMUM . IMPERATOREM . DIXIT
S . IANUARII . CINGULO . ET. HONORIBUS . INGENTIBUS . INSIGNIVIT
QUI . TAMEN . QUOD . RARI . IN . CULMINE . TANTO . EXEMPLI . EST
COMITATE.ET.FACILITATE.SUA.SE.SEMPER.OMNIBUS.EXAEQUAVIT
VIXIT . ANNOS . LXIX . MENSES . XI . DIES . XVIII

CONCORS . CUM . UXORE . LECTISSIMA . SINE . ULLA . QUERELA
CONIUGIUM . ANNIS . XXIII . SANCTE . SERVAVIT
OBIIT . III . KAL . FEBRUARII . MDCCLVIII

ELATUS . POMPA . MILITARIS . FUNERIS . QUANTA MAXIMA
AETERNO . INTERIM.SUI . DESID . APUD . ORD . OMNES.EHEU.RELICTO
HUIC . ZENOBIA . REVERTERA . EX . DUCIBUS . SALANDRAE
CONIUX . DESOLATA . NEC . DOLORI . ADMISSURA . SOLATIUM
MONUMENTUM . POSUIT.

Parimenti nel basamento dell' altra tomba è incisa la seguente epigrafe :

ZENOBIA . REVERTERA . EX . SALANDRAE . DUCIBUS
AERE . SUO . SIBI . SACELLUM . HOC . COMPARAVIT
TRANSFIXIONIS . B . MARIAE . VIRG . NOMINE . INSIGNITUM
OMNIQUE . CULTU . ET . NITORE . EXPOLIVIT
IN . QUO . FRANCISCI . EBULI . DUCIS . CASTROPINIANI
VIRI . SUI . RARISSIMI . CORPUS . EXANIMATUM
UXOR . INFELICISSIMA . CONDIDIT
IDQUE . SACELLUM . UT . IN . PERPETUUM
SIT . EBULORUM . FAMILIAE . GENTILITIUM . CAVIT
EADEM . HUMANAE . CADUCITATIS . MEMOR
VIVENS . HOC . SIBI . MONUMENTUM . PARAVIT
CUI . LAUDIS . SUAE . NEC . HILUM . INSCRIBI . SUSTINUIT
PRAETER . QUAM . HOC . TANTUM . NE . HOSPES . IGNARUS . ESSES
EA . GRATIA . E . REGIONE . CONIUGIS . MERENTISSIMI
SE . POST . SUPREMA . SUA . CONLOCARI (sic) IUSSISSE
UT . QUOS . MARITALIS . AMICITIA . TANTA
IUNXERAT . VIVOS
NE . MORS . QUIDEM . IMPORTUNA . DISIUNGERET
HOC . UNUM . TE . NON . NESCISSE . INTERERAT
SI . QUID . FORTE . ALIUD . E . RE . POSTEA . INCIDERIT
ID . NON . NISI . ARBITRATU . HEREDIS
ADSCRIBI . POST . FUNUS . LICETO.

La edificazione di cotesta cappella rimonta, com'è detto avanti, all'anno 1758; chè nell'occasione della sepoltura del Duca di Castropignano Francesco d'Eboli, fu donata alla signora Duchessa un'altra cappella che quivi esisteva, con istrumento del 25 Agosto detto anno per notar Leonardo Marinelli. Era questa dedicata alla SS. Vergine del Rosario, e ne godeva il padronato la famiglia Galdi; fu tolta di questo luogo e trasportata nella sagrestia della sottoposta Chiesa, donde sarà facilmente pur rimossa per mettersi nel sito che abbiam detto innanzi in questa Chiesa superiore.

Similmente in questo medesimo sito era un' altra cappella dedicata a S. Nicola Vescovo di Mira, donata nel 1662 al Regio Consigliere D. Giovan Battista Odierno. Come eziandio doveva esservi quella intitolata alla SS. Vergine Annunziata della famiglia Natale; e nel 1506 Palma di Natale istituì erede il Monastero, e volle essere quivi seppellita. Ancora si ha memoria di un'altra cappella dedicata al SS. Crocifisso quivi esistente: eravi anche una sepoltura, nella lapide della quale leggevasi:

HOC . EST . SEPULCHRUM . ABBATIS . CAROLI . FERRARIIS
DIE . XII . MENSIS . MADII (sic) MCCCCLXXXVII (1).

Finalmente sopra la sepoltura della famiglia Gallo stava scritto:

ANDREAE . GALLO . NEAPOLIT . PATRIT . B . M.
IACOBUS . FR . FIL . SIBI . AC . POSTERIS . POSUIT
ANNO . SALUTIS . MCCCCXCVIII (2).

Nel pavimento della Chiesa dinanzi alla dipintura a fresco (di cui or ora parleremo) vedesi una grossa lapida, con una figura scolpita a basso rilievo, assisa ad una seggiola. D'intorno alla cornice che la circonda è la seguente iscrizione, in

(1) *Tutto il fin qui detto si cava dal cit. ms.*
(2) *Engenio op. cit. p.* 162, *e ms. cit.*

lettere romane, ma in più luoghi con parole abbreviate; e che amiamo di riportare in disteso seguendo l'Engenio, che d'altronde ha taciuto varie parole che pur quivi si leggono. Essa è concepita in questi termini:

IMAGO . ET . PRAESENS . SCULTURA (sic) FACTA . EST . PRO . MEMORIA
VIRI . FAMOSI . DOMINI . ANTONII . GALEATII . DE . ITRO
ARCIUM (sic) MEDICINAEQUE . DOCTORIS
QUI . HANC . CAPPELLAM . ANNUNCIATIONIS
GLORIOSISSIMAE . VIRGINIS . MARIAE
(SIBI . PRO . ORATIONIBUS . ADOPTAVIT
UT . IPSA . PIA . MATER . SEMPER . ANTE . FILIUM
IN . VITA) ET . POST . MORTEM . PRAESIDIO . SIT
ANIMAE . SUAE . AMEN.

Nella parentesi son chiuse le parole soppresse dallo scrittore di *Napoli sacra*; ed abbiam creduto, dietro il sentimento di persone intelligenti, che la parola SPOROIB che quivi stà incisa con molte abbreviature, vada intesa per le altre *sibi pro orationibus*, come abbiamo riportato. Niuna epoca è segnata nella detta lapida.

Continuando il giro della Chiesa, nel muro che stà a sinistra di chi entra per la porta del Tempio, vedesi una dipintura a fresco molto interessante, ed è la parte superstite di un quadro che esprimeva il mistero dell'Annunziazione della Vergine. Nello scorso secolo, dietro le tante innovazioni di cappelle che circa questo sito eran costrutte (come innanzi è detto), e precisamente per l'edificazione di quella dei Duchi di Castropignano; dovettesi, come sembra, tagliare il muro, facendo andar perduta la più importante porzione del dipinto. Ora non offre altro il quadro che la metà della stanza della Madonna, lastricata di piccoli quadretti arabescati, e la volta della medesima di tipo gotico riquadrata a croce da cornici appoggiate sopra sottili colonnette negli angoli di essa. L'Arcangelo Gabriello è genuflesso in atto di leggere una carta in cui è scritto *Ave Gratia Plena*, ed in capo porta un bel serto

di rose: in un archetto poi, accessorio al subbietto principale è effigiata l'immagine di S. Giovanni Battista. Il Divino Spirito entrato da una delle varie finestre gotiche, va a posarsi tra raggi di viva luce sopra la metà di un genuflessorio quivi dipinto; e un piccolo lembo della sopravvesta della Vergine dà indizio del posto che dovea occupare l'imagine di Nostra Donna. Ecco tutto il subbietto del quadro.

Con somma accuratezza e maestria è stato questo dipinto ristaurato dal valentissimo sig. Toscano (dal quale furono eziandio ritoccati quelli nei due archetti del sepolcro di Ladislao); di talchè presentandosi ora nella sua pura originalità, porge un bel mezzo da studiare la storia pur troppo difficile della primitiva pittura.

Gli scrittori han serbato un silenzio perfetto circa il merito e l'autore di sì pregevole lavoro; nulla però di meno cercheremo di ragionarne in succinto. Pare primieramente indubitato che siavi ogni relazione tra questo quadro e la lapida del De Itro, che sta poco discosta sul suolo. Ma oltrechè in questa non è segnata epoca alcuna, la voce *adoptavit* che quivi si legge fa supporre che la scultura sia posteriore al dipinto; e fino le lettere lapidarie romane colle quali è incisa l'epigrafe, la dichiarano molto più recente di esso, nel quale le parole *Ave gratia plena* sono a caratteri semigotici.

Ora esposti così i fatti che riguardano la detta pittura, entriamo nella questione del suo merito. Vorrebbe taluno attribuire questo fresco al famosissimo dipintore da Vespignano, al Giotto; ma è chiarissimo l'errore in cui cadono. Imperciocchè noi riteniamo che cotesto pittore sia uscito di vita nel 1336 (1), senza esaminar la questione se abbia o no dipinto nella Chiesa della Incoronata, opinione con validissime e svariate ragioni combattuta dal ch. Minieri Riccio. Laonde appigliandoci al sentimento che oggimai si tiene, cioè che Gennaro di Cola abbia dipinto

(1) *G. Vasari Vite dei più eccell. pitt. scult. ed archit. Fir.* 1568 *T. I. vita di Giotto — S. Ticozzi Dizion. dei Pitt. v. I. p.* 239 — *Baldinucci op. cit. ed altri.*

nella volta del coro di quella Chiesa, cade affatto il fondamento della opinione di coloro, che per giudicarle fattura del Fiorentino, protraggono la sua vita sin dopo il 1345, epoca del matrimonio di Giovanna I con Lodovico di Taranto; fatto ivi espresso, come si vuole, nel Sacramento del matrimonio (1).

Ricordiamo inoltre che il Baldinucci, dopo di aver segnata la morte del pittor fiorentino nel dì otto gennaio detto anno, aggiunge alla vita di lui l'albero genealogico dei suoi discendenti: argomento evidentissimo che dovette studiar bene quella cronologia. Altri riporta l'iscrizione che sta sulla sua tomba, nella Chiesa di S. Reparata a Firenze. E chi leggesse solo nell'opera di quel sommo in cui, al dir del Cav. Baglioni, contesero in nobil gara la penna ed il pennello (2), conoscerebbe i molti viaggi che fece il Giotto per tutta Italia, poichè ebbe dipinto nella nostra Chiesa di S. Chiara. Per le quali tutte cose, ed ancora per essersi lavorato per la costruzione della nostra Chiesa dal 1339 fin dopo il 1343, si trae lucido argomento che il fresco di cui ragioniamo non può esser opera del dipintore da Vespignano.

Alcuni altri nullameno, forse pel soverchio amore che portano al Giotto, sostengono che abbia eseguito il fresco qualcuno dei suoi allievi; e fannosi a nominare il de Bissucio, consueto rifugio dei loro pensamenti. In questa condizion di cose, la questione, come ognun può scorgere, si riattacca con quella della cappella dei Caraccioli del Sole; e noi che non abbiamo dimenticato di studiarla sempre più, amiamo di favellarne, massime per la stretta attenenza di questa dipintura con quelle che là entro si veggono. E quì pria d'ogni altro è d'uopo ricordare che il biografo Aretino, dopo aver narrata la

---

(1) *Nap. e sue vicin.* 7. 1. *p.* 377 — *Les peintures de Giotto de l'eglise de l'Incoronata à Naples publiées et expliquées par Stan: d'Aloe. Berlin* 1843 — *Grossi — Ricerche ecc. p.* 18 *Nota* 41 — *E Biograf. cit. Vita di M. Simone.*

(2) *Cav. Giov. Baglioni Romano — Le vite dei pittori ecc. Roma* 1642 — *Vita del Vasari p.* 11.

vita del Giotto, novera i suoi allievi: e sono Taddeo Gaddi, Pace ed Ottaviano da Faenza, Guglielmo di Forlì, Pietro Laureati, Simon Memi Sanese, Stefano Fiorentino, e Pietro Cavallino Romano (1); non facendo menzione alcuna di Leonardo di Bissucio, nè fra i discepoli di questo, nè fra quelli di qualsivoglia altro pittore di cui tesse la vita. Egli che sì altamente encomiò i suoi concittadini e compatrioti, fino a defraudare gli stranieri di quel merito che loro spettava, per vieppiù arricchire i suoi, non avrebbe certo potuto obliare un Milanese; che per uscire in paese straniero e quivi darsi a dipingere, par che avrebbe dovuto acquistar qualche grido pria di lasciare la sua terra. E cresce a mille doppï la nostra ammirazione, nel trovare il medesimo silenzio in quanti scrittori di vite, di biografie, di dizionarï pittorici avessimo mai consultato; di guisa che di cotesto dipintore non conosciam altro che il nome apposto da lui a' piedi di queste sue opere. Ma è poi egli vero che sia stato desso, che abbia quivi apposto il suo nome? Ora è da sapere che son pochi giorni, che dinanzi a persona illustre dell' Istituto delle Belle Arti, fu veduta svanire quella scritta, col solo passarvi sopra un pò di saliva: pruova evidente che non era quel nome dipinto a fresco, ma aggiuntovi ne' tempi posteriori. Or che potranno dir mai gli encomiatori del pittor Milanese (2)? È cosa ella ben conta che a que' tempi s' incideva il profilo del disegno nell' intonaco colla punta d' un chiodo; ed in questa guisa sono incise e dipinte le lettere sotto l' imagine di S. Agostino nell' archetto sinistro della tomba di Ladislao. Il silenzio del De Dominici potrebbe accrescer peso alla ipotesi che quel nome fosse stato aggiunto dopo il 1752 (anno in cui uscì in luce l' opera del prelodato scrittore); egli che non risparmiò cure anco difficili per compilare il primo quell' opera, che tanto onore accrebbe alla patria nostra, lo avrebbe osser-

(1) *G. Vasari — Vite ecc. t. I p.* 130 *e seg.*

(2) *Nap. e sue vicin. V. I p.* 383 — *Stan. d'Aloe. Naples ses monumens et ses curiosités* 1847 *p.* 106 *e* 1856, *p.* 90 — *Pistolesi, Guida Metodica, p.* 344 — *Ed altri.*

vato se stato vi fosse a' suoi tempi. E potrebbe eziandio dar fondamento alla detta ipotesi qualche analogia ; che cioè leggendosi nel sepolcro di Ladislao il nome del Milanese , nulla dentro , la cappella di Sergianni, nel passato secolo (epoca d'ignoranza in fatto di belle arti) in alcuna delle ristaurazioni quivi fatte fosse stato dipinto. — Ma noi siamo ben lungi dallo spingere così innanzi anche la menoma opinione di simil fatta. Ricordino i nostri lettori ciò che abbiam detto innanzi a pagina 506 : poggiati sulla perfetta rassomiglianza nello stile delle immagini degli archi del detto mausoleo , e di quelle de' dodici Apostoli , della B. Vergine , del Precursore , dei Dottori , e massimamente delle due immagini del Vescovo d' Ippona , siam d' avviso che queste solo avesse potuto dipingere il di Bissucio. Il disegno più grandioso , le movenze più naturali , i volti e le figure in generale più grandi dell' ordinario , sono alcuni fra i tanti argomenti che dimostrano l' origine più recente di queste dipinture , a fronte di tutte le rimanenti di quella cappella. Ma dirà taluno , la grazia de' volti soprattutto degli Angioli , nel gran dipinto del Paradiso , è argomento d'uno studio più delicato più progredito , e però d' un' epoca men rimota da quella dei SS. Apostoli e Dottori. Noi concediamo interamente cotesta proposizione , e perciò appunto le consideriamo come più antiche. Perciocchè rammentino bene i nostri leggitori quel che abbiam detto a pag. 505; cioè che il Tesauro (Secondo) ritoccò in gran parte gli antichi affreschi della Tribuna , ed in ispecie i volti degli Angioli e dei Santi (1). Ond' è che ridipinto quasi interamente quel fresco , non è da maravigliare se spiri un'aura di arte più perfetta ed avanzata : mentre che il disegno semplice puerile e meschino del totale della scena discopre l' epoca dell' infanzia dell' arte. Dippiù , il modo col quale son disegnati gli alberi e le piante nei quadri inferiori , in cui sono espresse le vite degli Eremiti Agostiniani ; le forme di alcuni strumenti musicali ; le lettere gotiche scritte sopra una fontana, son tutte pruove dell'antichità relativa del dipinto, e di tal natura che non posson facilmente fallare.

(1) *De Dominici — Vite ecc. V. I p.* 199 — *Vita del Tesauro.*

Nè questo è tutto : conciossiacchè la maniera colla quale sono disposti gli Angioli nel quadro del transito della Vergine ; la figura del Redentore in una specie di ovato formato da Cherubini, con l' anima della SS. Madre in braccio ; e più le forme gotiche dell' architettura delle case ove nasce la Vergine, ed ove riceve annunzio da Gabriello, ed i fregi delle colonne fatti o come a mosaico , ovvero a guisa di fasce di fogliami e di fiori, tutte di svariati disegni (cose che rassomiglian moltissimo alle forme dell' architettura e degli ornati nelle pitture sopraccennate nella Chiesa dell' Incoronata), danno chiaro a divedere l'imperfezione dell' arte , l' epoca di transizione dal gotico sempre più verso il greco , e l' alba appena dell' epoca a noi più vicina da circa il 1420 in qua. I restauri hanno maltrattato in più parti cotesti dipinti , in luogo di racconciarli (come suole avvenire) ; però un vero ed esatto giudizio sui medesimi , potrebbe formarsi allora quando, ristaurati in guisa da cancellare tutto il sopraggiunto , si discoprisse il fresco nella sua pura originalità. Veggonsi ora in talune parti certi contorni di fisonomie e di abiti che tengono dell' orribile, in contrasto di volti miniati e bellissimi , e di pieghe e panneggiamenti naturali ; una vegetazione rara e sottile , di rincontro a boscaglie fatte con fronde grosse di un bel verde ed in campo nero ; certe aureole dei Santi poste in oro ed a rilievo , insieme ad altre dipinte a chiaroscuro. Insomma quivi si possono scorgere tre epoche principali: la primitiva , della dipintura dei cinque grandi quadri , e dei sei nel basso delle pareti , (originale pel disegno in ogni parte , ritoccata malamente in alcune ne' tempi posteriori (1)): la seconda , della dipintura delle grandi imagini degli Apostoli e Dottori , con tutti gli ornati delle nicchie che le accompagnano : e la terza , della dipintura delicata e soave del quadro principalmente del Paradiso , ossia della Glorificazione della Vergine. Sonovi in ultimo due altre epoche di

(1) *Circa il merito delle pitture dello Stefanone Vedi Grossi Biogr. cit. Vita di M. Simone , Nota* 6 — *Ticozzi Dizion. cit. t. I. p.* 128. *E t. II p.* 257.

restaurazioni, il 1699 ed il 1753 (come si cava dalle iscrizioni); ed in queste ultime molto è stato guasto dell'antico, ed è appunto quello che umettato va via. La scritta col nome di de Bissucio, che stà nella cornice sotto il dipinto della Natività di Maria, è certo posteriore al dipinto medesimo ed al restauro antico; ma da che svanisce, non si può trarre che il Milanese non abbia affatto dipinto in quel luogo. Dipinse senza segnare il suo nome, e perchè l'avea segnato fuori, e perchè la rassomiglianza dei suoi lavori era cosa evidentissima. Però non resta a supporre altro, se non se l'aggiunzione di quello scritto in tempi a noi molto vicini.

Adunque lo Stefanone, il de Bissucio ed il Tesauro sono i tre dipintori, le cui opere si ammirano in quel luogo. I lavori del primo rimontano al 1370: quei del secondo circa il 1420 o poco di poi (volendo stimare i dipinti del sepolcro di Ladislao contemporanei alla scultura del medesimo); e quelli del terzo circa il 1470 o poco più in qua, epoca in cui fioriva il secondo Tesuaro (1). Abbiamo poi avvedutamente nominato lo Stefanone e non il di Cola, (come fanno parecchi (2)), perchè come innanzi dicemmo, questi non giunse a compire cosa alcuna (3); ed invitiamo i nostri cortesi leggitori a confrontare queste dipinture, con quelle comunemente attribuite al maestro Stefanone, in una delle cappelle del Duomo, ora dei Sacerdoti della Congrega di *Propaganda*, che rappresentano l'Albero genealogico del Signore, che parte dal seno di Abramo giacente a terra supino (4).

---

(1) *Ticozzi Dizion. cit. t. II p.* 472.

(2) *Murray, abridged Hand-Book For Travellers in Naples and its Environs, Naples* 1855 *p.* 142 — *Ticozzi Dizion. cit. t. II p.* 257 *Galanti Nuova Guida ec.* 1845 *p.* 98 — *Viagg. Pitt. V. I p.* 110 *Nota* 1.

(3) *De Dominici Op. cit. V. I p.* 76 *e seg.*

(4) *Nap. e sue vic. t. I p.* 149 — *P. Micheletti Storia dei monumenti del Reame delle due Sicilie Nap.* 1845 *p. II. Città di Nap. Duomo p.* 22. *Ed altri.*

Ora ritornando al nostro quadro dell' Annunciazione, inclineremmo piuttosto a stimarlo dipintura della scuola del Solario, o dei Donzelli. Nè sarebbe molto strano il nominare il secondo Tesauro. La leggiadria del volto dell' Arcangelo ci attrae sommamente; e niun altro che quel valentissimo poteva nel decimoquinto secolo averla dipinta. Fu il Tesauro lodato grandemente da Marco da Siena, dal Notaio Pittore (Criscuoli), dal Cav. Massimo e dal Giordani; formò in que' tempi l' incantesimo colle sue pitture, e niuno dopo Nicolantonio del Fiore colorì con miglior gusto di lui (1).

Cappella dell' Annunciazione della Vergine.

Nella parete dall' altro lato della porta del Tempio havvi una cappella dedicata alla SS. Vergine Annunziata ed a S. Francesco di Paola. Consta essa di un altare non molto grande, chiuso da ambe le parti da due piedistalli, sui quali si estollono due colonne bigie, l' architrave, ed alcuni finimenti: il tutto condotto sullo stile toscano. Della sua fondazione non possiam dare notizia precisa: direm solamente che nel 1588 il Monistero, con istrumento di notar Berardino Ischirillo, diede in compra una somma, nella quale eran compresi ducati 100 prezzo di questa cappella, concessa a Fabrizio Cannavacciolo; per il che possiam supporre che poco prima di quest'epoca potette forse venir costrutta. Nel 1603 a' 16 giugno con istrumento di notar Franc. Ant. de Monte fu venduta a Silvestro d' Angelo ed a Giovanni suo zio e tutore, i quali in esecuzione del testamento di Geronimo d' Angelo volevano edificare in cotesta Chiesa una cappella, che per non esservi luogo non fu costruita, ma invece fu ad essi venduta questa di cui parliamo, già aggiudicata al Monistero come creditore di Cannavacciolo (2).

Ora la famiglia che godeva il patronato su questa cappella è estinta, e non si gode co testo diritto da alcuno.

Il quadro che è sull' altare è di merito singolarissimo. L' Arcangelo inghirlandato di verde ulivo le tempia, che sta a mez-

(1) *Grossi Biogr. cit. Vita di Pietro e Polito del Donzello.*
(2) *Come si rileva dal ms. citato.*

z' aria , fra una luce vivissima e molti Angioletti ; l' Eterno nell' alto che manda il Suo Divino Spirito ad adombrar la Vergine Augusta ; e l' umile ancella del Signore che si turba a quell' insolito saluto , fanno un accordo mirabile pel disegno , pel colorito e per la vivacità dell' espressione. In un lato è dipinta l' imagine di S. Francesco da Paola genuflesso. Cotesto pregevolissimo dipinto è stato giudicato dagli intendenti dell' arte come lavoro della scuola di colui , del quale Annibale Caracci suo maestro ebbe a dire (allor che veniva chiamato dai condiscepoli *bue*) : « questo bue renderà ben fertile il campo della pittura (1) »; vogliam parlare di Domenico Zampieri. Il disegno dell' Angelo sembrò a qualcuno di mano del Domenichino stesso ; ma altri più ragionevolmente si limitano ad attribuire alla sua scuola così bella tavola. La restaurazione di cotesto quadro è la quinta opera che il Toscano ha eseguito in questa Chiesa ; e noi non saremmo mai contenti di metter termine alle lodi a lui dovute per lavori sì ben eseguiti.

In una piccola tavola marmorea posta sopra il finimento della cappella è scritta la seguente epigrafe :

ASTRIGERI . REGINA . POLI . DECUS . OMNE . PARENTUM
ALMA . PARENS . PATRIS . NUNCIUS . ECCE . PII
INNUBA . CARA . DEO . UNA . HUMILIS . TU . CONCIPE . VERBUM
DUM . SACRA . SACRUM . MENTE . RECONDIS . OPUS.

Nel fronte dell'altare ossia nel palliotto del medesimo si legge:

SACELLUM . HOC . DEI . MATRI . AC . DIVO . FRANCISCO . A . PAULA
DICATUM . FUIT . CUM . ARA . PAVIMENTO . ET . SEPULTURA
CONCESSUM . IOANNI . ET SILVESTRO . DE . ANGELO
EIUS . NEPOTI . AC . FILIO . ET . HAEREDI . Q . HIERONIMI
DE . ANGELO . QUI . TESTAMENTO . CAVIT . UT . ANNUO

(1) *Franc. Milizia Dizion. delle belle Arti del disegno. Milano* 1802 — *t. II. p.* 150.

CENSU . DUCATOR . DUODECIM . PER . HAEREDES . SOLVENDORUM
IN . IPSAMET . ARA . IN . PPM . BIS . IN . HEBDOMADA
PRO . ANIMA . SUA . SACRA . FIANT . UT . IN . ACTIS
NOTARII . FRANCISCI . ANTONII . DE . MONTE . ANNO . SALUTIS
M . D . C . III
QUI . LEGITIS . ORATE.

Cappella di S. Bartolommeo.

Accosto alla detta cappella ve n' ha un' altra dedicata a questo Santo. Due pilastri a' lati dell' ara sacra si levano a sostenere il cornicione; lasciando nel mezzo un vano in forma di arco rotondo. Tutta la scultura è fatta con disegno di ordine composito; e la cornice, i fregi di coronamento, i dilicatissimi rabeschi a basso rilievo, scolpiti così nei pilastri come nel sottarco, sono tutti posti in oro. In una tavoletta che sovrasta la mensa, quasi a sostegno del quadro, sono anco a bassorilievo le imagini dei quattro Evangelisti assisi come in tanti troni; e nel sottarco si veggono in altrettanti rosoni quelle dei quattro primarî Dottori. Queste, come varie altre piccole sculture, son dorate; ed è bella la figura del Redentore seduto sulla lapida del sepolcro, nel fronte anteriore dell' altare.

In giugno del 1505 Francesco, Luca e Bartolommeo Recco costruirono questa cappella; ma fu devoluta dopo alcuni anni al Monistero, il quale la concesse nuovamente ad Ettore Recco. Questi imparentò co' Sigg. D' Aquino Principi di Castiglione; e dal 1556 la famiglia così dei Recco, come dei d' Aquino, han goduto il patronato della medesima (1). Ora la nobil famiglia dei Mastrogiudice Sersale gode questo diritto, siccome abbiam detto eziandio favellando della cappella della Natività del Signore (2).

---

(1) *Così nel ms. più volte cit.*

(2) *N. B. Innanzi a pag.* 532 *è incorso un errore, nel dire la famiglia dei Caraccioli Mastrogiudice.*

Vorrebbe taluno che siccome il Fiorentino Benedetto da Majano fece alcune opere per la cappella della famiglia Mastrogiudice nella Chiesa di Montevolito (1); così avesse parimente eseguiti i bei lavori in marmo, che in questa cappella si veggono; ma non sappiamo quanto peso aver possa questa congettura.

Or veniamo alla bella tavola ch'è sull' altare della medesima. È ivi figurata la Beata Vergine col Suo Divin Figliuolo in seno, assisa sopra un gruppo di nubi e circondata da varî Angioletti e da fulgida luce, in atto di commiserare le anime nella carcere di purgazione trattenute: e parecchie di queste si veggono nel basso del quadro colle mani sollevate al Cielo per chiedere grazia e salvezza. Il disegno del Purgatorio tiene del Dantesco, e sarebbesi il pittore spaziato vieppiù colla sua fantasia, se non avesse dipinto nel primo piano le imagini di S. Bartolommeo a destra, e di S. Matteo a manca. L'opera è condotta con molta maestrìa; e nella rifazione della Chiesa fu ristaurata dal ch. Federico Sergio. Se altri star volesse all' osservazione del Bruni direbbe questo dipinto esser del Tesauro (2); ma leggiamo a piè di esso segnato l'anno 1556 ed un ·T·, argomento che ci deve far cangiare opinione. Laonde diciamo che è stato questo quadro giudicato dagl' intendenti lavoro di un nostro Napolitano, di Cesare Turco d' Ischitella, che fioriva già in quell' epoca, e morì circa il 1560 (3). Belle sono le sue opere ad olio, e non lontane dal merito di quelle del suo maestro (dice il lodato Ticozzi), che fu Andrea Sabatini, come vuole il Cav. Massimo Stanzioni, quantunque avesse pria studiato sotto Giov. Antonio d' Amato, e dicesse il Criscuolo di essersi attenuto alla maniera del Perugino (4).

---

(1) *Vedi Sigismondo Op. cit. V. II p.* 233.

(2) *Fr. Sav. Bruni, L' osservatore ec. pag.* 279.

(3) *Fra Pellegr. Ant. Orlandi — Abecedario Pittorico ecc. Fir.* 1788 *Colonna* 244 — *Ticozzi Op. cit. V. II p.* 288. *C. Tutini. Dei pitt. scult. archit. e miniat. ms. autografo che si conserva nella R. Bibliot. Brancacc. fol.* 158 *a tergo e fol.* 175.

(4) *De Dominici Op. cit. V. II pag.* 102 *Vita di Cesare Turco.*

Nella sepoltura di questa cappella è scritto :

NICOLAI . THOMASII . RECCHI
BENE . ACTE . VITAE . RESPONDIT . EXITUS
M . P . V.

Quivi leggesi ancora nel cornicione della cappella sopra l'altare.

DIVAE . MARIAE . VIRGINI
CHRISTI . IESU . PARENTI
HECTOR . RECCHUS . ET . IULIA . CALEOTA
CONIUGES.

Vicino a questa sepoltura havvene un'altra che apparteneva alla famiglia Papa ; indi passò a quella d' Acampora , e sopra la medesima si legge :

IO . ANGELUS . DE . CAMPORA . . . . . .
EX . NOBILI . FAMILIA . GREGORII . DE . CAMPORA
RESTAURAVIT . ANNO . M . . . . .
SIBI . ET . SUIS . P . . . .

L'Engenio riporta una iscrizione che era incisa sulla sepoltura della famiglia Marsicana, e che doveva essere circa questo sito ; noi la trascriviamo :

BLASIUS . MARSICANUS
VIRTUTEM . IN . INFIRMITATE . PERFICIENS
VITAM . LUBENS . CUM . MORTE
COMMUTAVIT
CORPUS . HIC . QUIESCERE . TAMEN . VOLUIT
DONEC . ILLUD . INCORRUPTIBILE
ET . NON . AMPLIUS . INFIRMUM
INDUERIT
VIX . AN . LX . MENS . XI
IULIA . CARACCIOLA . MARITO . OPT.
P . MDLXIX.

Cappella dell' Epifania del Signore.

A questa segue l' altra cappella dedicata all' Epifania del nostro Salvatore, ed è la seconda in questa Chiesa che abbia un tal titolo. Nel 1505 fu edificata dal Segretario del Re, Duca Bernardino de Bernaudo; ed ai 25 febbraio Notar Giacomaniello Fiorentino rogavane l' istrumento di fondazione. Ma estinta la famiglia del detto Duca, il Monistero la donò nel 1716 a Gaetano Argento Presidente del Sacro Regio Consiglio; e nel 1719 venne ratificata la donazione con istrumento di Notar Paolo del Vecchio. A questi tempi fu fatto l' altare che presentemente si vede, non che il sepolcro di sì egregio Magistrato (1).

All' ingresso della medesima son due ante che sorreggono una grossa cornice, lasciando un vano ad arco tondo: lo stile della scultura è sull' ordine composito, e varî rabeschi, non così delicati come quelli della vicina cappella, adornano quei pilastri.

Nella cornice è scritto il titolo in questa guisa:

THUS . AURUM . MYRRHAM . VOS . MYSTICA . MUNERA . CHRISTO
HANC . VOBIS . SANCTIS . REGIBUS . AEDICULAM
DUX . D . CAIETANUS . ARGENTIUS . S . R . C . PRAESES . D . D . D.

Il detto frontispizio par che sia scultura anteriore alle altre della cappella, così facendo argomentare il suo stile in tutto differente da quello delle sculture interne: il riferito titolo sarebbesi allora aggiunto sull' antico marmo.

L' altare di disegno stranissimo, le due colonne scanalate ma con brutta forma protuberanti verso la base, i pilastri laterali composti di cartocci, di volute e di pesanti ornati, fanno vedere tutti i vizî dello stile ammanierato e barocco del passato secolo.

Dicasi lo stesso del mausoleo, che a forma di una grande base, stretta nel basso e rivolta in cattiva guisa ed in grossa

(1) *Così nel ms. cit.*

mole a' lati, tutta ornata di fogliami con poco gusto scolpiti, sta addossato alla parete sinistra della cappella. Se non che il basamento va sopra a terminare in superficie piana; e quivi è posta la statua del Duca Argento in atto maestoso che piega al suolo il suo ginocchio sinistro. Quest' ultima è bella opera di Francesco Pagano nostro concittadino (1); ed è curioso che alcuni scrittori di Frenologia abbiano citata cotesta statua per il grande angolo facciale che presenta. Il tutto è rinchiuso sotto un grosso arco, in cima a cui è lo scudo d' arme; ed una gran cortina tutta rabescata in oro pende mezzo avvolta dal detto arco.

Nel fronte del basamento si legge:

D . O . M.
CAIETANO . ARGENTO
PATRICIO (sic) CONSENTINO
REG . A . LATERE . CONS . S . R . C . PRAESIDI
VIRO . OPTIMIS . QUIBUSQUE . ARTIBUS . EXCULTO
AC . PUBLICI . PRIVATIQUE . IURIS
SCIENTIA . ET . USU . CLARISSIMO
QUEM . IMP . CAES . CAROLI . VI . SEMP . AUG.
GRATIA . MERITO . FLORENTEM
DUCISQUE . HONORE . AC . TITULO
AB . OPT . PRINC . SPONTE . HONESTATUM
MORS . EHEU . INOPINA . RAPUIT
MARGARITA . ARGENTIA
UNICA . FILIOLA . EXIMIO . PARENTE . ORBATA . P . C
FLENTIBUS . ET . CURATORIBUS
AN . SAL . MDCCXXX
VIX . AN . LXVIII . M . V . D . III.

---

(1) *Bruni, L' osserv. p.* 279 — *L' Ab. Sacco op. cit. t. II. p.* 374 — *Murray. abridged ecc. p.* 142. — *Sigismondo op. cit. t. I. p.* 105. — *Galanti, Nuova Guida ecc. p.* 98.

Dinanzi l' altare in un cartoccio di nuova forma è inciso :

DIVIS . SAPIENTIBUS . QUI . STELLAM . PRAENUNCIAM . SECUTI
VERAM . LUCEM . ORIENTEM . ADORARUNT
CAIETANUS . ARGENTIUS . PATRITIUS . CONSENT.
REG . CANCEL . REG . SAC . R . CONS . PRAESES
ARAM . ET . SACELLUM . CUM . ORNAMENTIS.

Da ultimo sulla sepoltura è scritta la seguente epigrafe :

SUMMI . I . CONS.
CAIETANI . ARGENTI . PATRITII . CONSENTINI
REGIAE . CANCELLARIAE . REGENTIS
SACRIQUE . CONSILII . NEAP . PRAESIDIS
CONDITORIUM
VIXIT . ALIIS . NON . SIBI . ANNOS . LXVIII
RAPTUS . EST . CUM . LUCTU . PENE . PUBLICO
PRIDIE . KAL . IUNIAS . ANNO . MDCCXXX
MARGARITA . FILIA . UNICA . UNICE . MOERENS . PATRI . OPTIMO
PIETATIS . DOLORISQUE . SUI . PERPETUUM . INDICEM
MARMOREAM . HANC . TABULAM
P . P (1).

Il quadro poi dell' altare rappresenta il mistero augusto cui la cappella è dedicata. Alcuni lo credettero una delle migliori opere di Francesco la Mura , quantunque fatto nella sua giovinezza (2) ; ma non è da fondarsi troppo su questa opinione. Altri invece lo stimarono nel nostro Solimena (3) famoso pittore e poeta ; ed il Grossi riporta un sonetto che egli scrisse per Costanza Mortella , in atto che far doveva il suo ritratto , allora quando il suo marito Gaetano Argento stava sull' esser

(1) *Si vuole che questa iscrizione sia del Mazzocchi.*

(2) *Vedi Celano 4. ediz. del* 1792 *loc. cit.*

(3) *Sigismondo*, *Op. cit. p.* 105 — *Murray ecc. p.* 142 — *Bruni Op. cit. ib.*

promosso a Presidente del Sacro Regio Consiglio (1). Il sonetto incomincia : *La tua rara bellezza* . . . . .

Uscendo dalla suddetta cappella , nel muro che la divide dall' ultima che è in questa Chiesa , si legge un epitaffio , posto poco al di sopra del suolo, che pria dovea vedersi sulla sepoltura dei fratelli della Congrega di S. Monica , che è così concepito :

UT . QUOS . VIVENTES . FRATRES . CHRISTO . MILITANTES
SUB . DIVAE . MONICAE . VEXILLO
UNA . CHARITAS . RELIGIOSE . CONIUNXIT
MORIENTES . POSTEA
UNA . ET . EADEM . URNA . PIE . SIMUL . CONTEGERET
IIDEM . CONFRATRES . CONDITO . MONUMENTO . CURARUNT
ANNO . HUMANAE . SALUTIS . M . D . C . IV
REQUIESCENT . IN . SPE.

Cappella del SS. Crocifisso.

L' ultima cappella della Chiesa è quella del Crocifisso , sita appresso questa poc' anzi descritta. All' ingresso della medesima è un arco con colonne scanalate e cornice, simile in tutto a quello della precedente , ma un po' più piccolo. L' altare , di mediocre marmo , tiene nella parte superiore una gran tavola , nella quale è figurato il Redentore che spira la sua anima purissima , e nel piano sono effigiati la SS. Vergine, S. Giovanni l' Evangelista , Maria Maddalena e S. Pietro Martire. Dagl' intendenti dell'arte è creduto cotesto dipinto del pennello di Giovan Bernardo Lama , della scuola Polidoresca (2) (o meglio di quella del Sabatini (3)), fiorito circa il 1550 (4). Al signor Raffaele Carelli venne dato il carico di restaurarlo, e noi lasciamo agli osservatori il giudicare se abbia ciò bene adempiuto.

---

(1) *Grossi*, *Delle Belle Arti V. II. p.* 150 *e* 151.
(2) *Ticozzi Dizion. cit. t. I p.* 293.
(3) *St. d'Aloe*, *Naples ecc. Établiss. artis. p.* 198 *ed altri.*
(4) *C. Tutini*, *ms. citato fol.* 159 *e* 175 *a tergo.*

Nella parete sinistra vedesi il sepolcro innalzato a Fabio Caracciolo Duca di Martina, che nel testamento fatto in Roma a' 7 Ottobre 1583 ordinò di esser sepolto nella cappella di Lucrezia del Balzo Contessa di Brienza sua bisava. La quale illustre signora nel 1499 avea già edificata questa cappella (come si scorge da certi pagamenti da lei fatti al Monistero in quel tempo, ch' ebbero ragione di dote della medesima), e la famiglia dei Caraccioli di Brienza ha goduto il diritto di patronato in questo luogo (1).

Nel fronte anteriore dell' altare, sotto una tavola in cui è scolpito lo stemma della famiglia si legge:

LUCRETIA . DE . BAUCIS . COMITISSA . BURGENTIAE . ET . CANGIANI
DUCISSA . VIDENS . DEFUNCTORUM . CURAM . TRIDUO . DELERI
NE.POSTERIS.ULLA.SUI.RELINQUATUR.VIVENS.HOC.SIBI.POSUIT.

L' Engenio riferisce un' iscrizione che in questo luogo si leggeva (2), la quale ora non più sussiste, ed era la seguente:

HIC . REQUIESCIT . CORPUS . EXCELLENTIS . DOMINAE
DOMINAE . LUCRETIAE . DE . BAUCIO . COMITISSAE . BURGENTIAE
SUB . ANNO . DOMINI . MCCCC.

Ma noi supponiamo che dovesse esser l' anno 1500, da ciò che sopra abbiam detto. In ultimo sulla sepoltura che si vede nel pavimento della cappella è scritto:

FRANCISCUS . CARACCIOLUS . QUI . IN . PRIORATU . VARAE
VIXIT . ANNOS . XXXX
TANDEM . HIC . REQUIEVIT . A . MDXXXXI.

Nel sepolcro lavorato con merito non mediocre, nulla si legge, tuttochè si vedesse la tavola che doveva ricevere l'epigrafe.

---

(1) *Mss. citato.*
(2) *Engenio, Nap. sacra p.* 158.

Nella parete esterna della cappella surriferita, dalla parte destra è posta una lapida sulla quale è scolpito :

HIC . IACET . CORPUS . IOANNIS . ADAMO
E . CIVITATE . DIABERKIN . IN . ARMENIA
SACERDOTIS . CALDEI
OBIIT . NEAP . ANNO . DOMINI . MDCCXXXIV
PRIDIE . KALENDIS . OCTOBRIS . AETATIS . ANNORUM . XLVII
SEPELIRI . VOLUIT . CUM . HABITU . ORD . EREM. S . P . AUG . R . I . P.

Noi non sapremmo dar ragione di questa iscrizione, altrimenti che riferendola al Collegio degli Orientali Infedeli, eretto nel Monistero di S. Giovanni a Carbonara. L'opera ebbe cominciamento nel 1719, allorchè il P. Paolo d'Israele, cittadino di Aleppo città dell'Asia, ammesso nella Congregazione Agostiniana, convertì uno schiavo della Duchessa di Monteleone (1). In processo di tempo accrebbesi il numero dei Turchi e degli Arabi che venivano catechizzati nella Cattolica credenza, ed il carico ne fu affidato al detto P. Paolo istrutto in varie lingue ; e di là dovette uscire facilmente questo Giovanni Adamo, di cui si vede la sepoltura. Il Sigismondo riporta le iscrizioni che si leggevano sulla porta del Collegio, e sopra la cappella privata del medesimo. La prima d'esse era così concepita :

ECCLESIAE . CLAVUM . REGENTE . BENEDICTO . XIII
CAROLO . VI . IMPERANTE
PROREGE . EMINENTISS . MICHAELE . FRIDERICO . DA . ALTHAN
PROMOVENTE
HUIUSCE . CONVENTUS . AUGUSTINIENSES . ALUMNI
PIA . FIDELIUM . CHARITATE . SUFFULTI
NEQUICQUAM . ADVERSANTIBUS . ALIIS
NE . MIRERIS . PERFECTI . OPERIS . HOC EST . INDICIUM

(1) *Sigismondo*, *Op. cit. t. I p.* 109.

AD . MAIOREM . DEI . GLORIAM . AD . INFIDELIUM . CAPTIVORUM
SALUTEM
COLLEGIUM . HOC . ERIGENDUM . CURARUNT
ANNO . REP . SAL . MDCCXXV.

L' altra in questi termini:

SACELLUM . HOC . FIDEI . SCHOLA . EST
HIC . CAPTIVI . INFIDELES
DUM.VERAM.INDUUNT.FIDEM.ANIMAE.EXUUNT.CAPTIVITATEM (1).

Un poco discosto dal luogo ove abbiam letto l'iscrizione sulla sepoltura di Adamo, e dinanzi agli scalini del presbiterio, vedesi una lapida che addita il sepolcro di un Parroco di questa Chiesa (che porta il titolo di parrocchia di S. Sofia), ornamento e splendore del Napolitano Chericato, passato di questa mortal vita con compianto universale e lasciando desiderio grande di sè. L' iscrizione fu scritta dal P. M. Giuseppe Placente, anch' egli decoro del nostro Clero per la sua dottrina e semplicità di costumi; e suona così:

D . O . M
HEIC . PRAESTOLATUR . BEATAM . IMMORTALITATEM
CAIETANUS . GIANNINI
VITAE . INNOCENTIA . RECTI . TENACITATE . ABSTINENTIA
PIETATE . NUMERIS . OMNIBUS . EXPLETUS
QUI . CUM . SEMEL . D . SOPHIAE . PAROECIAE
CURAM . SUSCEPISSET
AD . OPITULANDUM . PROLIXE . EGENTIBUS
DIFFLUENTEIS . MORES . EXAMUSSIM . COHIBENDOS
CAETERAS . QUE . SUI . MUNERIS . PARTES . OBEUNDAS
DIU . NOCTU . QUE . ANXIA . SOLICITUDINE . ADVIGILAVIT
AD . HOC . INCESTA . CONNUBIA . ABOLERE

(1) *Sigismondo*, *Op. cit. p.* 109 *e* 110.

UBIVIS . PESSIMO . PUBLICO . PERVASISSENT
ADIUMENTA . QUE . AD . ID . OPERIS
UNDE . UNDE . EXTRICARE
QUA . SCRIPTIS . QUA . VOCE . USQUE . AFFATIM . ENISUS . EST
PORRO . AD . URIATEM . CATHEDRAM
A . PIO . IX . P . M . EVECTUS
INFULIS . SE . IRRETORTO . OCULO . ABDICAVIT
MOX . AD . IESUM . CHRISTUM . QUEM . UNICE . DILEXERAT
MATURE . ADFECTAVIT . VIAM
AETATIS . SUAE . AN . XLVIII
CUM . LACRUMIS . QUE . OMNIUM . ORDINUM . ELATUS . EST
X . KAL . APRILIS . MDCCCLII
CARMELA . GIANNINI
FRATRI . SUO . DESIDERATISSIMO
MEMORIAE . MONUM . P.

Aggiungiamo qui una iscrizione che n'è sfuggita, ed il cui luogo è nella cappella dei Caraccioli del Sole nel muro sopra la sepoltura; essa dice così:

IN . GENTILITIAE . HUIUS . AEDICULAE
PERANTIQUO . AC . DOMESTICO . TUMULO
IOHANNES (sic) BAPTISTA . CARACCIOLUS . E . SOLE
E . COMITIBUS . S . ANGELI . EPISCOPUS . CALVENSIS
MORTALE . QUOD . HABEBAT . MORIENDO . DEPOSUIT
DIE . V . NOVEMBRIS . AETATIS . SUAE . LXIX
REPARATAE . VERO . SALUTIS . ANNO . MDCCXIV.

Finalmente nella parete vicina all' arco maggiore del Tempio nel lato dell' Epistola evvi altra iscrizione nella quale si lascia memoria ai posteri della rifazione della Chiesa, e della sua Consecrazione avvenuta nel dì 21 Novembre dello scorso anno 1856: e si avverta che l' anniversario di tale solenne liturgia fu publicamente trasferito in perpetuo al dì 22 seguente.

Nel basso dell' archetto della tomba di Ladislao si legge un'altra memoria della consacrazione dell' altar maggiore, fatta nel passato secolo, ed è scritta a questo modo:

D . O . M.
ARAM
CHRISTI . PRECURSORI
MEMORIAM
EREMITAE . CARBONARII
C
A . AERE . VULG . MDCCXLVI
V . NON . MAIAS
APOTHEOSIN . CELEBRANTE
FRANCISCO . DE . NOVELLIS
EPISCOPO . SARNEN.

Nella ultima restaurazione della Chiesa fu scoverto il bellissimo arco maggiore, fra il terzo e la metà di sesto acuto; fu rifatta la soffitta (la quale nel decimosettimo secolo era tutta posta in oro, ma poi cadde, andando perduto anco un bellissimo quadro del nostro Rossi (1)); le pareti vennero messe a stucco, e ripristinato fu, per quanto era possibile, l'antico stile gotico col quale il tempio era stato originariamente costrutto.

Il ch. architetto Federico Travaglini diresse il lavoro, ed il Parroco Benedetto Sasso non risparmiò vigilanza, nè cure, nè spese per compiere l' opera il meglio che per lui potevasi.

La Chiesa che non era sacrata, lo fu da Mons. Francesco Antonio Maiorsini Vescovo di Elenopoli (con ispecial mandato del nostro Arcivescovo Eminentiss. Cardinal Riario), con pompa e solennissima cerimonia. Il nostro ch. Canonico Gaetano Barbato, tanto versato nella latina letteratura, scrisse la memo-

(1) *Sarnelli, Nuova Guida ecc. p.* 86 — *Sigismondo op. cit. p.* 109.

ria che noi riportiamo :

QUOD . ABNORME . ANGUSTUM
A . FUNDAMENTIS . EXCITATUM . AN . R . S . MCCCXXIX
HOC . TEMPLUM
LADISLAI . REGIS . MUNIFICENTIA
LAXATIS . SPATIIS
NOVISQUE . ADIECTIS . SUBSTRUCTIONIBUS
AD . GOTICAM . NORMAM . EXEGIT . MCCCC
TEMPORUM . PORRO . DIUTURNITATE . ADEO . DEFORMATUM
UT . PRIMAEVAE . MAIESTATIS
FERE . NULLA . VESTIGIA . SUPERESSENT
AD . NATIVAM . VENUSTATEM
TABULIS . FENESTRIS . PAVIMENTO . LAQUEARI
RESTITUTIS
SITU . AC . SQUALLORE . OMNI . EX . PARTE . DETERSO . EXHILARATUM
BENEDICTUS . SASSO . PAROCHUS . REVOCANDUM
ET . SOLEMNI . RITU . SACRANDUM . CURAVIT
AN . MDCCCLVI . XI . KAL . DECEMB.
CUIUS . FACTI . TESTEM . LAPIDEM . POSUIT.

Pria di porre termine alla descrizione di questa tanto famosa Chiesa amiamo aggiungere altre brevi notizie, da noi raccolte dopo aver già mandato alla stampa quelle sopra riferite.

Il ch. sig. Minieri Riccio, autore del *Saggio storico critico intorno alla chiesa dell' Incoronata di Napoli e suoi affreschi*, ci ha comunicato alcuni particolari tratti da un manoscritto autografo che conserva presso di sè; tra' quali hanno maggiore interesse i seguenti.

Si conferma esattamente quel che innanzi abbiam detto circa le dipinture della cona dell' altar maggiore e dell'antica tribuna; che cioè sian opera del di Cola e dello Stefanone, il quale venne in aiuto del primo, e che di poi il Tesauro perchè guaste dal tempo, abbiale ritoccate. Si nota espressamente che il sepolcro di Galeazzo Caracciolo sia lavoro del Plata, e che quello

di Colantonio sia del nostro d'Auria, come noi abbiam sostenuto. E per tacer di altro, si legge quivi la notizia che il maggior altare sia stato lavorato sui disegni del Solimena (1).

Nello studiare il mausoleo del Re Ladislao in ogni sua menoma parte, ci venne sott' occhio una scritta incisa nell' orlo della manica sinistra della statua semicolossale che figura la Prudenza: non ci permise il tempo di poterne ragionare di sopra, a luogo proprio, ma la cortesia e la benignità dei lettori ci sapran grado senza dubbio se ne facciam brevemente parola. Riportiamo colla maggiore somiglianza possibile quelle lettere nella loro forma:

INCIVIIASIV

Abbiamo molto riflettuto per darne spiegazione; ma fra le varie che ci si presentano (anche avendo consultato erudite persone), ne sembra che la migliore sia questa: *Indictione VII A Salute Nostra.* Le due aste che formano le due unità della indizione, si veggono nella statua congiunte da una sottile sbarra; ma a noi pare che taluno per dispregio o per corruccio di non aver potuto comprendere il significato di quelle cifre, l'abbia graffiata; siccome può dedursi dalla linea stessa non tirata rettamente come le altre. Le due ultime lettere sono incise con una sbarra brevissima nel ventre; segno che son due parole abbreviate — L' indizione segnata corrisponde al 1415; e siccome nell' orlo della manica della Speranza incise lo scultore l'epoca in cui menò a compimento la sua opera, così è lecito di argomentare che nella grande statua del primo piano avesse improntato l' anno del cominciamento della medesima. Senza dubbio che dovette bene decorrere un anno dalla morte del Re alla primaria costruzione del suo sepolcro; e chi tiene in me-

(1) *Rendiam le dovute grazie a cotesto erudito scrittore per le cose comunicateci, avendo con ciò sempre più dimostrato il suo disinteressato amore per le patrie conoscenze.*

Usciti per la detta Chiesa a mano destra vedesi una cappella, dove s' osserva una tavola, nella quale sta dipinto il Nostro Signore in Croce; opera forse delle belle che sia uscita dal pennello di Giorgio Vasari. Questa fu fondata da Antonio Seripando, carissimo al Cardinale d' Aragona per le sue buone lettere, e vi fece ponere anco la memoria di Giano Parrasio suo compagno negli studi, e di Francesco Puccio, gran letterato di quei tempi suo maestro.

---

moria ciò che innanzi abbiam detto dei modelli che il Ciccione eseguì pria di innalzare l' opera di cui parliamo, trova facilmente la ragione dell' anno d' indugio e dell' epoca segnata.

V' è chi non consente che quella cifra indicasse un' indizione, perchè (dicesi) l' indizione non si apponeva che ai diplomi ed agli atti pubblici, per evitare la loro falsificazione; ma una tale opinione vien distrutta dal fatto, molte essendo le iscrizioni ed epigrafi scritte sulla semplice lapida di una fossa, nelle quali sono segnate le indizioni che nell'anno corrispondente correvano (1).

Invitiamo da ultimo i nostri leggitori ad osservare attentamente questa Chiesa, tanto lodata dagli antichi (2), e dai moderni scrittori patrî: e chi volesse esaminare la scultura di alabastro anteriore ai tempi di Ladislao (di cui abbiam parlato nel descrivere la Sagrestia), potrebbe vederla nelle sale degli oggetti dei bassi tempi nel Reale Museo Borbonico.

Cappella del SS. Crocifisso.

Oggi Congrega degli Studenti.

Nel lato occidentale dell' atrio della chiesa è la cappella del SS. Crocifisso della famiglia Seripando. Questa fu edificata cir-

---

(1) *Varie iscriz. di questa Chiesa volgarizzate son riportate da Pietro de Stefano, Descrizione dei luoghi sacri della Città di Napoli* 1559 *p.* 153 *e seg.*

(2) *Giulio Cesare Capaccio. Il forestiero ecc. Giorn.* 9. *Nap.* 1634: *pag.* 904 — *Giov. Tarchagnota, del sito e delle lodi della Città di Napoli*: 1566 *p.* 29 *a tergo. Oltre i citati di sopra.*

ca il 1533, e dotata da Giacomo Seripando, siccome leggevasi in un libro che si conservava nell' archivio del Monistero. Per l' estinzione della famiglia Seripando Baroni di Casapuzzano, passonne il patronato alla famiglia Capece Minutolo Duchi di S. Valentino; e ciò avvenne nel 1638 (1). Benedetto di Falco, Sigismondo e qualche altro scrittore vogliono che Antonio Seripando avessela edificata (2); ma hanno forse potuto venire in questo pensiero dall' aver letto l' iscrizione che sta nel sepolcro, che quivi si vede innalzato. La forma di questa tomba è semplicissima; un alto basamento partito in tre distinzioni, sostiene una piccola urna, ed alcuni vasi; e due putti stanno su quella grande base, che appena esce fuori della parete.

Nel compartimento medio si legge:

ANTONIO . SERIPANDO
SACERDOTIIS . COMODIORIBUS . HONESTE . FUNCTO
CUIUS . FIDE . ATQUE . DOCTRINA . SCRIBENDIS . EPISTOLIS
ALYSIUS . CARDINALIS . ARAGONIUS . USUS . FUERAT
UNI . MORTALIUM . MAXIME . AMICORUM . CAUSA . NATO
QUI . VIXIT . ANN . XLV . MENS . XI . DIES . XV
IACOBUS . FRATRI . OPT . F . C . ANN . SAL . MDXXXIX.

Il di Falco dice che il prefato Antonio « dimostrando ancora in morte la sua nobile gratitudine, volle che accanto al suo tumulo di marmo un altro ve ne fosse di Puccio suo maestro, e dall'altra banda quello di de Giano Parrasio uomo dottissimo e suo compagno ne' buoni studi: atto in vero lodevole e degno di onorato cavaliero quale egli era ». In memoria del primo è inciso da un lato del sepolcro:

FRANCISCO . PUCCIO
QUOD . BONARUM . ARTIUM . SIBI . MAGISTER . FUISSET
ANTONIUS . SERIPANDUS . EX . TESTAMENTO
F . IUSSIT.

(1) *Tutto ciò è esposto lungamente nel ms. parrocch. cit.*

(2) *B. di Falco, descriz. dei luoghi antichi di Nap.* 1580 — *Sigismondo, Op. cit. t. I p.* 97.

Ed in memoria del secondo dall' altro lato :

IANO . PARRASIO
QUOD . SIBI . SOCIUS . IN . RE . LITERARIA . FUISSET
ANTONIUS . SERIPANDO . TESTAMENTO
F . IUSSIT.

Nella parete dell' altare è un quadro del Crocifisso opera delle più pregevoli di Giorgio Vasari. Varî scrittori lo stimano di sua mano ; e noi ricordiamo di aver letto nelle sue Vite, ch' egli mandò da Roma ventiquattro quadri per la chiesa di S. Giov. a Carbonara, nel numero dei quali dovette esser compreso anche questo, niente sapendo noi degli altri che mancano.

Quivi presentemente radunasi nei dì festivi gran numero di giovani studenti, per attendere agli esercizî di spirito : congrega esemplarissima, istituita in questa cappella da circa 100 anni, sotto la special protezione della B. Vergine del Buon Consiglio. Sopra la detta cappella fu costrutta dall' immortale Cardinal Girolamo Seripando una famosa biblioteca (1) ; e noi per dare un' idea delle opere più pregiate che in essa erano conservate, trascriviamo a parola alcuna pagina del Sigismondo.

« Ecco quel che ne dice Moutfaucon nella sua *Paleographia Graeca*: *In Monasterio S. Ioannis de Carbonaria Augustinianorum extant codices greci centum ; aliqui vero vetustissimi, eximiique sunt. Haec Bibliotheca, olim numerosior, Antonii Seripandi fuit, qui eam ex Iani Parrasii testamento acceperat*. Il Mabillon fu in Napoli nel 1685, e di proprio carattere notò su molti di questi codici il secolo in cui egli stimava che fossero stati scritti. Vi è dunque una prodigiosa quantità di greci manoscritti in pergamena, come anche moltissimi codici latini anche in pergamena ; e fra questi Bibbie, Messali, Breviarî di varî secoli, fin del X. XI. e XII ».

« Io ho osservati i Morali di S. Gregorio m. s. in pergamena,

(1) *Sigismondo, Op. cit. t. I d.* 110 *e seg. E ms. citato.*

foglio grande , libro stimato del X secolo ; come anche dello stesso secolo si stimano gli atti degli Apostoli , e tutte le Lettere Canoniche in greco. Vi è un Plinio in foglio pergameno colle lezioni varianti del secolo XIII. Le Metamorfosi di Ovidio del XI secolo di carattere longobardo. Or basti soltanto il dire, che oltre di cento e più codici greci, ve ne sono al numero di 462 latini ; oltre a 55 libri m. s. originali del Seripando fatti in occasione del Concilio di Trento. Questa biblioteca , unica per la bella raccolta dei m. s. nel nostro Regno, ebbe la disgrazia di rimanere in parte sfiorata nel 1729, allorchè venne trasportata in Vienna nella biblioteca dell' Imperador Carlo VI una prodigiosa quantità di libri ; e fra questi , due volumi in quarto di memorie del Card. Seripando intorno alle cose spettantino al Concilio di Trento ; un volumetto d' Indice dei Dogmi e Riforme del medesimo Concilio ; altro contenente la storia della Legazione fatta in nome della Città di Napoli a Carlo V ; un volume in foglio contenente varie memorie , lettere , ordini da publicarsi , e non publicati , maneggi ecc. spettantino al mentovato Concilio di Trento ; altri volumi nei quali eranvi lettere di diversi uomini illustri , letterati , e principi dirette al Seripando , così quando era al Concilio , come quando fu inviato alla corte Cesarea ; un codice latino degli Evangelisti secondo Luca e secondo Marco in pergamena purpurea , e lettere d'oro quadrate ; altro codice greco in foglio pergameno contenente i Vangeli colla glossa antica ; altro codice greco di Dioscoride antichissimo in pergamena colle figure di tutte le piante in miniatura ; un Alcorano in lingua araba in perg. m. s. in più tometti ; e da circa altri 30 codici in pergamena m. s. sì greci che latini , cioè alcune Deche di T. Livio ; Servio sopra Virgilio ; un Virgilio colle annotazioni d' incerto autore ; un Euripide ; un Prisciano che per testimonianza del Mabillon portava l' antichità del X secolo ; S. Geronimo *de Viris illustribus*; Valerio Probo ; Tertulliano , Lattanzio , Proclo , Diodoro Siciliano , Esiodo , Teodoreto , e molti altri. Non ostante però un cotale sfioramento , pure non lascia questa libreria di essere un compendio di rarità così pei m. s. che vi son rimasti , come per una infinità di libri del 400 di autori così sacri come p.o-

fani. Vi sono gli originali di Giano Parrasio delle note di esso fatte a tutti gli autori classici latini del secolo d' oro , e d' argento (1) . . . . . Memori intanto i PP. di sì bel pregio onde va fastoso il di loro Monistero , hanno innalzato un marmo al Seripando nel primo chiostro del convento col seguente elogio :

HIERONYMO . SERIPANDO
PATRITIO . NEAPOLITANO
AUGUSTINIANAE . FAMILIAE . SEMEL . FILIO . TER . PATRI
HUIUS . CONVENTUS
ALUMNO . MODERATORI . LUMINI
HEBRAEO . CALDAICO . LATINO . GRAECO . ITALO
INDIARUM . MISSIS . APOSTOLIS . ILLUSTRATORI
APUD . CAROLUM . V
QUEM . IN . TUNETUM . ARMAVIT
PATRIAE . LEGATO . DEXTERRIMO
SALERNI
POST . AQUILANAM . RECUSATAM . INFULAM
ARCHIEPISCOPO . RELUCTANTI
PII . IV . PONT . MAX.
CONTRA . HAERETICOS . INQUISITORI
ET . IN . TRIDENTINA . SYNODO
UBI . CENTUM . SOPHISMATA . NOVATORUM . SIMUL . OBLATA
EXTEMPORE . PROTRIVIT
CARD . LEGATO
SAPIENTIAE . PIETATIS . HUMILITATIS
THESAURO
AUGUSTINIENSES . CONCELLITAE
PP . (2).

---

(1) *I libri rimasti vennero in gran parte dispersi coll' abolizione de' conventi ecc. — Galanti , Nuova Guida p.* 98.

(2) *Fin quì il Sigismondo Op. cit. t. I p.* 100 *a* 113.

E bene fecero i PP. di scolpire quest' elogio al Seripando, Napolitano, Cardinal prete del titolo di S. Susanna, Arcivescovo di Salerno, che indossò l' abito religioso appunto in questo convento, e dopo aver letta Filosofia e Teologia in Roma fu scelto a Vicario ed indi a Prior generale dell' Ordine: morto in Trento nel 18 Marzo 1563 e sepolto nella chiesa di S. Marco nella città medesima (1): una delle precipue glorie dell' ordine Agostiniano, e della nostra patria.

Dall' atrio passando nel riposo superiore della grande scalinata per la quale siamo ascesi alla chiesa di S. Giovanni, daremo un' occhiata alla cappella che si vede costrutta di fronte a quella.

Cappella dei SS. Filippo e Giacomo.

Ora congrega di laici sotto il titolo di S. Monica e S. Alfonso.

L' anno preciso della edificazione di questa cappella s' ignora; ma lo stile della gotica architettura e scultura fa argomentare che la sua costruzione rimonti al la metà almeno del quintodecimo secolo (2). A 9 Aprile 1546 con istrumento di Notar Agostino de Cesariis, Aurelia Sanseverino promise dare al Monastero di S. Giovanni a Carbonara certo danaro per legati che istituiva nella detta cappella dei Sanseverino Conti di Sapona-ra, in pro del suo figliuolo sepolto nella medesima. La suddetta Aurelia nel 1562 ordinò che il suo corpo fosse stato portato a seppellire nella chiesa di S. Giov. a Carbonara nella cappella di casa Sanseverino (3). Ancora si ha memoria di Eleonora Piccolomini Principessa di Bisignano, di Ferdinando Sanseverino fi-

(1) *Vedi C. Tutini. La porta di S. Giov. Laterano — M. s. autografo che conserv. nella R. Bibl. Brancacciana.*

(2) *Vedi Sigismondo op. cit. t. I p.* 103.

(3) *Vedi mss. parr. citato.*

gliuolo di detta Aurelia, e di altri quivi sepolti (1). Però a' 6 Marzo 1586 Nicola Bernardino Sanseverino Principe di Bisignano, Duca di S. Marco e di S. Pietro in Galatina, Conte di Tricarico, di Chiaromonte ecc. in Roma, mediante istrumento di Notar Rodulfo Moderato de Marrubiis de Carbio Narnier « a con-
« templazione del P. M. Spina si contentò concedere e donare
« alli PP. di S. Gio. a Carbonara della città di Napoli presenti
« e futuri, la cappella sua sita dentro la Chiesa di essi Padri
« fondata da suoi predecessori; acciò si possa collocare la Ve-
« nerabile Confraternità de' Centurati di S. Monica, con facoltà
« di racconciarla, ornarla, ed abbellirla a loro piacere: con
« condizione però, che dalla cappella predetta non se ne pos-
« sano rimuovere le sepolture ed armi de' suoi primi progeni-
« tori, ma si debbano conservare a futura memoria; ed esser
« lecito ad esso e suoi successori eligere detta cappella per se-
« poltura in caso li piacesse (2) ».

Si appresenta la cappella con bella porta di marmo condotta sul gotico stile: negli stipiti e nell' arco a sesto acuto è ornata di varie statuette di Sante Vergini; e nella cima così dell' arco come dei pilastri che si estollono molto, son poste statuette della B. Vergine, di S. Giov. Evangelista o di S. Agostino. Nelle nicchiette superiori dei detti pilastri sono la Vergine SS. e l'Arcangelo che le porge il celeste annunzio; come nella lunetta che forma l' arco e l' angolo acutissimo del frontispizio, è scolpito a basso rilievo l' imagine dell' Eterno con un libro in mano, sostenuto da due Angioletti. Nel vano dell' arco è un dipinto a fresco dell' Assunzion di Maria; e quattro scudi d'arme di casa Sanseverino sono nella base e nella cornice delle ante. Dentro la cappella, che è in forma di due belli quadrati congiunti da un arco poggiato su due gruppi di colonne, si vede nella parete di contro all' ingresso una tavola della Ma-

(1) *Come si ricava da documenti che si conserv. nell' arch. Parrocch.*

(2) *Così troviamo nel ms. parrocch. Vedi pure Sigism. Ib. p.* 103.

donna seduta in trono con alcuni Angeli; e nel basso poco discosto dal muro l' altare di recente costruzione. Nei laterali del medesimo muro son posti due altri quadri in tavola, che rappresentano i SS. Filippo e Giacomo, con S. Giov. Battista e S. Agostino: tutti tre sono in campo dorato e dimostrano l' antica scuola della pittura.

Gli scrittori di *Napoli e sue vicinanze* gli stimarono di scuola fiorentina (1); ma nel Celano (4 ediz. 1792) leggesi che sieno di Antonio Solario.

Alle pareti laterali del primo quadrato sono attaccati due quadri, l' uno che figura la Pietà, l' altro la sepoltura del Salvatore nostro (donati non sono molti anni alla Congrega), di qualche valore. Passando al quadrato prossimo alla porta si scorge da una banda un piccolo altare dedicato a S. Monica e S. Alfonso; e dall' altra un nobile sepolcro innalzato a Ferdinando Sanseverino (come dicono gli scrittori di *Napoli e sue vicinanze*); quantunque alcuni fra gli antichi scrittori non parlino del personaggio cui venne eretto (2). Lo stile gotico infatti col quale è condotto, non lascia conciliare la sua costruzione col 1546, circa il quale anno era morto il Sanseverino come innanzi dicemmo.

Su di un basamento rettangolare riposano quattro pilastri, che si estollono sin quasi alla volta, ornati da sedici statuette di Santi in altrettante nicchiette: a convenevole altezza si volge l' arco molto aperto poggiato sui capitelli che portano i detti pilastri. Nel bel mezzo del basamento ergesi l' arca, mantenuta su tre pilastri nella parte anteriore, cui tre Virtù stanno addossate in atto di sostenere il peso superiore: e sono (per quel che pare) la Speranza, la Fede, e la Beneficenza. Il sarcofago in forma quadrata tiene scolpite nella faccia d' avanti cinque nicchie, nella media delle quali è la B. Vergine col Bambino e quattro Angioletti, nelle altre S. Giov. Battista, l' Evangelista, S. Lucia e S. Caterina; come nelle pareti laterali sono scolpiti S.

---

(1) *Nap. e sue vic. t. I p.* 380.
(2) *Vedi Sigismondo Loc. cit.*

Calando per le scale della Chiesa sotto del piano già veduto, si vede un' altra Chiesa: ed è da sapersi, che questa fu la prima eretta dai Padri, quando donato li fu il luogo da Gualtiero Galeota: poscia essendo stata eretta la nuova, in tempo di Ladislao e di Giovanna seconda, questa restò in abbandono. Indi profanata e ridotta in botteghe locande. Nell' anno poscia 1620 miracolosamente vi si trovò un' immagine dipinta al muro; nella quale vedesi la Vergine, che abbraccia il suo Figliuolo, che sta nel mezzo al sepolcro; e dalla destra vi è S. Gio. Battista, dalla sinistra S. Agostino. E degnandosi la Maestà Divina di concedere

---

Agostino e S. Antonio da Padova. Sull' arca giace il defunto mostrato da due Angioletti che aprono le cortine del baldacchino, a' piedi ha un cane che sta a guardia; ma manca interamente l' epigrafe che indicasse il nome e le virtù del defunto. Nel comignolo del baldacchino è Cristo in Croce fra la sua Madre ed il diletto discepolo; e nella lunetta dell' arco è il Divin Genitore sostenuto da due Angeli. Nove scudi d' arme sono in più luoghi del detto mausoleo: tutte le barbe, i capelli e le vesti delle figure son messe in oro, siccome la maggior parte degli ornati di sì nobile scultura. Nella cornice del baldacchino e sopra la nicchietta media avanti all' arca è inciso il nome dello scultore in questa guisa: *opus Andree* (e più sotto *Andrea*) *de Florentia*. Se trovasi in questo monumento molto merito per la composizione e per l' opera, se ne troverà pochissimo pel disegno e per l' espressione (1); e la rozzezza del lavoro in alcune parti, e massime nelle tre statuette a tondo rilievo in cima all' urna, è cosa di molto discapito pel fiorentino artista. Alcuni stimano eziandio di suo lavoro la porta d'ingresso di questa cappella. Ora è stata ristaurata a spese della congrega, facendola, per quanto l' era dato, ritornare sul gotico antico stile; per modo che si presenta abbellita ed ornata in bellissima guisa.

---

(1) *Nap. e sue vicin. ib.*

molte e molte grazie ai Napoletani, che concorrevano a venerarla; in breve, per le molte limosine raccolte, tornò ad essere Chiesa e fu ridotta nella forma, nella quale ora si vede.

Chiesetta di S. M. Consolatrice degli Afflitti.

Calando la scalinata, si vede nel mezzo di un recinto formato dalle braccia di questa una Chiesuola dedicata alla B. Vergine che fu venerata col titolo di *Consolatrice degli Afflitti* appunto pei miracoli prodigiosi operati, per la sua intercessione, a pro dei divoti fedeli. Circa la sua fondazione abbiam già detto qualche cosa di passaggio; ma a compimento vogliamo riportare ciò che è scolpito in un epitaffio sito all' ingresso della medesima a lato destro di chi entra:

« Nell' altare maggiore di questa Chiesa — Si venera la sacra prodigiosa immagine di Maria Vergine — La quale l' anno 1620 nel giorno della SS. Trinità la prima volta comparve — *Dalla caduta della tonica di un muro della bottega di un falegname* — Dando in tale comparsa alla di lui figlia tutti due gli occhi — Divulgatosi il miracolo, comandò l' Eminen. sig. Cardinale Decio Carafa Arcivescovo di Napoli — Che *tagliato il muro si trasportasse in questa Chiesa eretta in suo onore* — Dai PP. Agostiniani di S. Giovanni a Carbonara — *Quivi collocata* operò subito molti miracoli a favore de' suoi divoti — Contro tempeste, naufragi, fuoco, carceri, torture, patiboli, malattie — Morte, demonî, peccati, ed ogni altro sinistro accidente — Delle quali grazie pendevano da queste pareti voti in gran numero — Onde fu da' fedeli chiamata col titolo di — CONSOLATRICE DEGLI AFFLITTI — Per mezzo di Lei Napoli fu liberata più volte da tremuoti, e da sanguinose sedizioni del popolo — Per lo che gli Ecc. Eletti — D. Scipione Dentice, D. Pietro Macedonio, D. Orazio S. Felice, ed il dottor D. Carlo Grimaldi Eletto del Popolo — A nome della fedelissima Città vennero con pompa solenne, e ricchi donativi — A riconoscerla particolare Protet-

trice della medesima — Questa stessa Chiesa dalle ingiurie del tempo notabilmente offesa — Fu dai medesimi PP. ristaurata, ed in miglior forma ridotta l'anno 1735 — Per risvegliare l'antica divozione verso questa sacra immagine. « Il Rev. Padre Generale F. Nicolantonio Schiaffinati — Ha dalla Santità di Clemente XIII ottenuto — Al già nominato altare le indulgenze medesime — Che si guadagnano all'altare di San Gregorio di Roma ».

Lasciamo ai lettori il fare le considerazioni sopra il contenuto in questa leggenda; solo vogliamo aggiungere un'altra iscrizione che quivi si legge, che sta propriamente nella parete interna della Chiesa, allorchè essendo entrati pel vestibolo che ad essa introduce, si guarda sull'arco del medesimo; è così espressa:

AD . TEMPLI . ET . MONAST . S . IOAN . BAPT
ERECTIONEM
GUALTERIUS . CAPYCIUS . GALEOTA
ANNO . DOMINI . MCCCXXXIX
RR . PP . EREM . DIVI . AUGUSTINI
OMNES . EIUS . DOMOS . AC . ORTOS . DONAVIT
ANNUA . ETIAM . DOTE . UNCIARUM . AURI . SEX . ELARGITUS
VIRGINIS . ARAM . AVITA . PIETATE
PIRRHUS . IO . CAPYPIUS . GALEOTA
PRINCEPS . MONTIS . LEONIS
INSIGNIBUS . RESTAURATIS . EXPOLIVIT
ANN . DOM . MDCXXX.

Dalla quale si ricava che dieci anni dopo la costruzione di questa Chiesa Pirro Galeota, memore della munificenza degli avi suoi, volle ripulirla, e dotarla: e si noti quell'espressione di *tempio e Monistero di S. Giov. Battista*, colla quale non si volle indicare che questa fosse stata la primitiva Chiesa edificata dal Galeota, ma bensì quella a S. Giovanni dedicata, che faceva uno stesso aggregato di fabbrica col Monistero.

Questa Chiesa è a forma di croce greca, sul mezzo della

quale si volge una bella cupola sostenuta dai quattro archi corrispondenti, due dei quali sono di bella costruzione per esser poco maggiori del cerchio: se non che nel braccio verso l'altar maggiore è un po' più lunga che nelle altre parti.

Ora è stata ristaurata a spese della Congrega della Dottrina Cristiana che quivi si raccoglie in ogni dì festivo.

Sopra al maggiore altare fra due colonne di buon marmo e varî finimenti ed ornati vedesi la nicchia semicircolare, nella quale è collocata la prodigiosa imagine. Nell'altare verso il lato del Vangelo nel braccio sinistro della croce, è posta in una nicchietta una bella statua di S. Giuseppe col Divin Salvatore in braccio: come in fondo alla opposta parte si vede un bel quadro di S. Tommaso da Villanova, opera di Giuseppe Marulli, uno dei più famosi discepoli del Cav. Massimo Stanzioni.

Usciti da questo aggregato di Chiese e di cappelle, e pigliando il lato sinistro verso la salita che mena alla porta dell'antico convento, si osserva un piccolo oratorio ad uso di cappella serotina per la istruzione dei fedeli nei rudimenti della Fede. Era questa la sagrestia della Chiesa sottoposta or descritta; e nella piccola sagrestia del detto oratorio si può vedere il bello altare ed il quadro pregevolissimo della SS. Vergine del Rosario, che (come innanzi abbiamo accennato) sarà tra breve rimosso da questo sito e trasferito nella Chiesa di S. Giovanni in luogo convenevole.

Dopo aver gittato uno sguardo alle pareti esterne della cappella dei Caraccioli del Sole, e vedutane la fabbrica solidissima, gli ornati delle finestre gotiche e le statue colossali che stanno in cima ai grossi rinforzi in forma di piccole torri quadrate che circondano quel frabbricato; potremo entrare nello Chiesa che sta fuori del recinto delle tante or descritte, intitolata S. M. della Pietà (*).

(*) Ci è grato dare le meritate lodi al Diacono D. Gennaro De Pompeis. Il quale premuroso e solerte nel secondare il desiderio del Rev. Parroco D. Benedetto Sasso, ha pienamente corrisposto alla nostra espettazione, così nello svolgere libri

Presso di questa vedesi un' altra Chiesa, dedicata a S. Maria della Pietà. Stava questo luogo fuori della Città e chiamavasi il Campo, perchè in esso si facevano giostre e giuochi gladiatori. Un divoto Romito, chiamato Fra Giorgio, carissimo al Re Carlo terzo Angioino, nel 1382 supplicò la Maestà di quel Re, per evitare così esecrandi giuochi, di voler concedere, ad alcuni pii Napoletani il detto Campo, per edificarvi una Chiesa. Il Re volentieri compiacque al buono Romito; e così nell'istesso anno vi fu edificata la presente Chiesa, e con questa un Ospedale, per li poveri infermi: e con questa edificazione si tolsero le scandalose morti, che allo spesso accadevano; e forse anco con la perdita delle anime. Nell' anno poi 1542, la detta Chiesa, col suo Ospedale, dagli nobili della Piazza Capoana, dall' Eletto del popolo, e dagli abitanti dell'Ottina, con assenso del Pontefice fu conceduta alla Chiesa della SS. Annunciata, e per essa a' suoi Governatori, i quali incorporarono il detto Ospedale al grande della Santa Casa, restando la Chiesa governata dagli Governatori dell' Annunciata; i quali la fan vedere puntualmente servita da molti onorati Preti. In questa Chiesa vi è una Cappella, della communità dei candelari di sego; ed in essa vi è una tavola, nella qnale dipinse il nostro Francesco Curia la Purificazione della Vergine; dove espressa si vede la Regina dei Cieli, che presenta al Tempio il suo Divino Figliuolo, e proprio nelle braccia di Simeone: quadro, e per lo disegno, e per lo costume il più bello, il più vago, ed il più con-

---

manoscritti di questa chiesa Parrocchiale, che nel riscontrare quanto mai è stato detto finora intorno a tanti storici ed artistici monumenti che l' illustrano e la decorano. Possa questo nobile esempio essere di vivo stimolo a' cultori di nostra sacra archeologia, con la cooperazione de' quali abbiam fiducia di raccogliere preziose e sicure notizie cotanto utili al progressivo andamento ed alla perfezione di quest' opera laboriosissima e dispendiosa.

siderato, che possa uscire da pennello umano. In modo che il nostro gran dipintore Giuseppe di Rivera, detto lo Spagnoletto, mandava i suoi discepoli a studiarvi, solendo dire, che solo da un Angelo si poteva fare cosa migliore.

Chiesa di S. Maria della Pietà o Pietatella.

Il nostro autore ci ha dato le più essenziali notizie intorno a questa Chiesa e parrebbe che altro non vi fosse ad aggiungere. Pure avvertiamo, che l'animo ci richiama ad una morale considerazione troppo seria e profonda per non potersi tralasciare. Sempre che si ripensa all'origine della fondazione di questa Chiesa, riconosciamo in essa l'irresistibile possanza della Religione Cristiana, sullo spirito umano, Religione di verità, di pace, di evangelica mansuetudine!

Erano i giuochi gladiatorî, de' quali si è parlato a p. 481 e seg., divenuti in Napoli sì usitati e famosi, che molti degli abitanti d'ogni ceto della Città, delle sue vicinanze e di stranieri paesi accorrevano a presenziarvi con quella indifferenza d'animo che da Tacito in Agrippa Postumo *stolida bravura* sì addimandava. Nelle domeniche dunque ed in altri giorni di festa, lungi dall'attendere, secondo il Divino precetto, a santificarla, recavansi al Campo per assistervi, o per esercitarsi, per sfidarsi a vicenda con ispada, pugnale, aste, giavellotti o bastoni. Ivi, deposta ogni amicizia, e come se si fosse trattato di duellare tra capitali nemici, e d'altro non curanti che d'ottener il plauso degli spettatori e la rinomanza dell'universale, miravano a togliersi la vita; dal che omicidî continui, gravissime ferite, sfregi notevolissimi nelle persone, ed altre sventure consimili (1).

Ma questi abusi che sovente del tutto evitare o sedar non poteansi con le Ordinanze del Governo e le censure Apostoliche fulminate all'oggetto, furono d'un tratto per Divina ispirazione mutati in meglio; ed in opera pia convertito videsi quanto avea per lo addietro brutalmente servito allo scempio de' Cittadini.

---

(1) *Ved. pag.* 167 *a* 183.

A' prieghi pertanto di fra Giorgio Eremita, Re Carlo III si degnò concedere a costui nella pianura del Campo tanto spazio di suolo quanto bastasse per edificarvi una Chiesa colla cooperazione ed aiuto di molti pii Napolitani, che a S. Maria della Pietà la vollero dedicata. Nell' istromento di fondazione che si conservava nell' archivio dell' Annunziata di Napoli, e letto dall' Engenio, era scritto:

« *Homines, cives, et incolae, nobiles et plebei civitatis ejusdem anno quolibet per vices et tempora, diebus dominicis et festivis, quibus vacandum erat divinis laudibus convenientes, ad invicem ad exercitandum vires armatas eorum cum ensibus, gladiis, contis, fustibus, omni amicitia posposita, ad plausum non solum, et famam omnium, ac si inimici capitales existerent, quo neces hominum, percussiones lethales, emissiones oculorum corpora; nec sedari aliquando potuit hujusmodi nefandus abusus ad mandata Serenissimorum Progenitorum Nostrorum Hierusalem et Siciliae Regum, excommunicationes Apostolicas exinde factas, et* . . . . E poco dopo si legge:

Deus ex alto prospiciens et considerans terram datam fore filiis hominum non ad effundendum sanguinem, in aeternum supplicium scilicet labores, sic inspiravit mentes ipsorum civium, animosque mutavit in melius, ut quod olim mandatis regiis repelli non potuit, Deo inspirante, motu proprio tolleretur, et converteretur in opus pium, quod erat ad strages civium deputatum etc. Datum Neapoli per manu viri nobilis Gentilis De Morilinis de Sulmona leg. Doctoris Locumtenentis Protonot. Regni Sicil. Anno Domini 1383 *die* 25 *mensis Junii Indict.* 6.

Da ciò si deduce, che il nostro autore sia caduto nell' equivoco di segnare un anno prima l' epoca della fondazione di questa Chiesa; la quale fu invece quella notata nel prefato pubblico titolo; anche perchè lo stesso scrittore della Napoli Sacra (1) soggiunge, che a' 16 del mese di Luglio di detto anno 1383 fu inaugurato (nel sito dove oggi è l' atrio di S. Giovanni a Carbonara) un Ospedale pei poveri infermi, colla

(1) *Loc. citat.*

personale assistenza di Monsignor F. Bartolommeo Vescovo dell' Isola, allora Vicario Generale in Napoli, del Clero, della Real Corte e di numeroso popolo. Ed affinchè detta Chiesa fosse più frequentata e con maggior diligenza servita, vi fu eretta una Confraternita Laicale, che a varie opere pie si esercitava, estinta dappoi per guerreschi avvenimenti. Nel 1542 fu questo sacro edifizio da' Nobili del Sedile di Capuana, dall' Eletto del Popolo e dai Capitani delle Ottine della città conceduto all' Anunnziata, come dall' epigrafe (A. G. P.) che sulla porta si osserva; i cui Governatori incorporando la pia opera dell' Ospedale a quella più vasta della Santa Casa, attesero soltanto a far uffiziare la Chiesa, al cui servizio erano nel 1624 addetti quattro sacerdoti e due cherici con sufficiente provigione. Lungo tempo dopo restò quasi abbandonata, finchè con varie vicende non venne diretta dalla Congrega d' arte de' candelari di sevo. Rimasta chiusa una seconda volta, fu nel 1826 riaperta al Divin culto in occasione che quivi ebbe sua stanza l' Arciconfraternita della Natività di Maria SS. de'Servi, che ragunavasi prima nella Chiesa de' SS. Apostoli, ceduta a quel tempo alla congrega di S. M. *Vertecoeli*. Lo stile dell' architettura è quello del secolo decimoquarto; il prospetto sarebbe migliore se nel colore ritornasse ad esser quello che era, cioè di piperno bigio-scuro e di tufo verdiccio. A seconda de' tempi, la Chiesa ha internamente sofferto varî cambiamenti senz' arte e senza scopo; dal che è risultato un tutto variato e difforme. A destra entrando, vedesi una tavola reputata del secolo decimoquinto, di grande effetto di luce e che figura il Salvatore vestito di bianca tunica in atto di benedire. A manca, dopo un Angelo Custode, è una pregiata tela del secolo decimo sesto che rappresenta un S. Nicola, di recente ripulita e restaurata alla meglio. Vien poscia la cappella di S. Antonio, che si crede del secolo decimosettimo. Ha l'altar maggiore la tela d' una Vergine col Bambino nelle braccia, e sotto di essa un coro di confratelli in atto di adorazione, e son quelli appunto dell' antica Sodalità de' candelari. Ne' due rettangoli laterali sopra due altarini sono allogati due dipinti, de' quali quello a destra, che rappresenta una Sacra Famiglia, sembra

Lasciata questa Chiesa, si vede appresso un famoso stradone che tira verso la Porta di S. Gennaro, e questo un tempo chiamossi la strada del Campo. Ora si nomina col nome del-

---

essere di buon pennello del secolo decimoquinto. Ma il pregio maggiore di questa Chiesa è una gran tavola prossima a deperire; e che, per non farla perdere del tutto, hanno i confratelli dell' attuale Arciconfraternita distaccato dal muro. È opera, come alcuni vogliono, di Gennaro di Cola, nella quale tutto è ammirabile, verità e compostezza delle figure, armonia e soavità di tinte, prodigiosa espressione, e fervida fantasia, da formare un insieme maraviglioso. Rappresenta, a forma di trittico sopra campo dorato, la Pietà di Maria Vergine col morto Figliuolo sulle ginocchia; e a' due lati S. Giovanni e S. Maddalena. Veggonsi abbasso, in un compartimento rettangolare dipinti a mezzi busti, un Cristo legato alla Croce, ed a fianco in atto di adorazione i confratelli e le sorelle nell' antica foggia del vestire ed a mani giunte. In altro consimile compartimento, anche a mezzobusto mirasi la figura del Salvatore che benedice i suoi Apostoli. Nell'alto in un quadrato, che soprasta alla Maddalena, è una mezza figura d' Isaia che ha una fascia volante sulla quale sta scritto: *Oblatus est quia ipse vouit.* Nell' altro lato è una simile figura di profeta, forse Zaccaria, con ugual fascia col molto: *Posuit me desolatam.* Finalmente in altro compartimento superiore è dipinta una Vergine Annunziata, ed in altro corrispondente l'Arcangelo Gabriele che scende a dirle le parole dell' Onnipotente. Ma agli intelligenti è sembrata questa un' aggiunzione posteriore di pennello ben diverso da quello dell' originale; il quale meriterebbe pronto ristauro come reliquia rarissima d' un tempo in cui l' arte della pittura era tanto in fiore nella nostra bella patria (1). Nella cappella che fu della Candelora più non esiste la tavola della Presentazione al Tempio pel Divino Figliuolo rara ed eccellente opera di *Francesco Curia*, tanto decantata dal famoso nostro Spagnoletto, come il Celano assicura.

---

(1) *Vedi Guida Storico-descrittiva di Napoli* 1853.

la Porta. Vi sono commodissimi palazzi dalla man destra, che corrispondono su la muraglia. Ma si può tornare in dietro per la stessa via di Carbonara. Vedesi a destra un famoso palazzo de'Signori Principi Santobuono, dove con la sua corte risedè il Duca di Guisa, in tempo delle scialacquate mozioni populari; e girando per la strada dove sta la porta delle stalle di detto palagio, a sinistra vedesi una picciola Chiesa dedicata a S. Sofia; e per antica tradizione si ha che fusse stata edificata dall' Imperator Costantino. Ma molto meglio potrebbe dirsi in tempo del detto Imperatore; perchè, come si disse, Costantino a spese proprie non edificò che la Chiesa di S. Restituta.

Dirimpetto di detta Chiesa vedesi un pezzo di muro antico e presso di questo una picciola bocca di pozzo; e per questa sboccarono nella stanza del sarto i soldati d' Alfonso che vennero per l'aquedotto, e furono cagione che il detto Re s' impadronisse della Città di Napoli, avendo occupata una Torre che stava vicino la porta detta di S. Sofia.

La strada che presso di questa si vede e che tira su, si dice de' Ferrari, perchè in questa abitavano i fabri del ferro.

Tirando poscia a diritto vedesi a destra un vicolo che spuntava al Seggio detto di Ss.Apostoli, unito,come si disse,a quello di Capuana. A sinistra vedesi un sopportico, per lo quale s' entra in un vicolo che va a terminare alla porta dell' Ospedale di S. Maria della Pace, anticamente detto Corneliano oggi detto di S. Maria d' Agnone; perchè in questo vicolo vi era la Chiesa e Monistero di questo titolo, ed era appunto dove oggi sono le carceri dette di S. Maria d' Agnone. E dentro delle carceri suddette, vedesi in piede il chiostro; ma di questo luogo se ne darà più chiara contezza nel vedere la Chiesa di S. Gaudioso.

Tirando più avanti vedesi un altro vicolo alla sinistra che tira verso la strada di Capuana, anticamente detto Dragonario, oggi della Lava, essendo che per questo nel tempo delle piogge cala il torrente che vien da su.

Chiesa di S. Sofia.

Tornando in dietro per la strada Carbonara, giunti all' angolo orientale del palazzo de' Principi di Santo Buono, s' incontra l' altra di S. Sofia, a sinistra della quale vedesi la Chiesetta dedicata a questa Santa, edifizio d' antichissima fondazione che rimonta al quarto secolo del Cristianesimo. Da molte sacre e profane storie ricaviamo che Costantino il Grande, concessa appena la pace alla Chiesa coll' abbracciare la Religione di Cristo, si diede a proteggere, difendere, sostenere e magnificare con ogni mezzo d' imperial possanza e favore la Chiesa di Dio. Al qual effetto permise che ad onore e gloria del Suo Divino Figliuolo e de' Santi, molte Chiese si edificassero. E vuolsi che una assai bella ne erigesse in Costantinopoli ad onore di detta Santa; ma questa notizia è priva di ogni appoggio. Sappiamo solo che nell' anno 538 una magnifica ne innalzò in Costantinopoli l' Imperatore Giustiniano, dedicata appunto a S. Sofia; la cui ardita cupola alta 180 piedi e larga 100, circondata da ben 170 colonne di marmo, granito e porfido, forma anche oggidì la meraviglia degli osservatori. Ora, pieni sempre di rispetto per la tradizione degli antichi, ci sia permesso il congetturare che, se Costantino avesse dovuto attendere di persona all' edificazione delle Chiese di Napoli che diconsi sue, tra le quali la piccolissima di S. Sofia, che oggidì nulla ha in sè dell' antico, avrebbe dovuto dimorar tra noi lungo tempo, trascurando Roma e poscia Costantinopoli divenuta omai centro dei suoi affari e Capitale di sua residenza. Laonde fia meglio dire che, sotto il felice suo regno, e come primo Imperatore Cristiano difensore della nostra Santa Fede, ne promosse la fondazione, secondando così il pio desiderio de' nostri antenati.

Nell' anno 1597 fu eretta dal Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo in Parrocchia, ben servita da sacerdoti e da cherici, che posteriormente, ritenendone il titolo, è stata trasferita in S. Giovanni a Carbonara. Vedesi sull' altare una tavola esprimente un Crocifisso con la Vergine, S. Giovanni Evangelista, S. Pietro e S. Sofia, ed al basso alcuni confratelli in atto di pregare. È questo un pregevole lavoro del secolo decimoquinto, e v' è chi

ritiene che sia di *Francesco Imparato*. Il quadro, prossimo a deperire, avrebbe bisogno di migliore conservazione, qual raro documento anch' esso della storia delle nostre belle arti. Quivi era una Confraternita di civili persone che, in luogo separato superiore alla Chiesa, attendeva alle religiose sue pratiche, fra le quali ad associare *gratis* i cadaveri de' defunti poveri (1). Fu questa eretta nel 1546 nella Chiesa di S. M. della Pietà, già descritta, da dove passò in S. Sofia nel 1587 (2). Quivi presso era una delle antiche porte della città, e nel pomerio contiguo la casa d' un sarto quasi di contro alla Chiesa, dove ci aveva un pozzo che riceveva l' acqua dall' esterno della città. Per quel sotterraneo meato entrarono gli Aragonesi del primo Alfonso con alla testa il prode nostro Diomede Carafa. Il pezzo dell'antica muraglia prossima alla bocca di quel pozzo, che vedevasi a' tempi del Celano, nel passato secolo scomparve per lo ingrandimento della città.

La via che segue dopo S. Sofia, detta un tempo de' Ferrari, era il capo inferiore di *Somma Piazza*, come chiamavasi tutta questa contrada sino allo sbocco della Sapienza. Nel vicoletto a manca che fu detto *Corneliano*, nel quale si entra per un supportico che nel modiglione d' incasso dell' arco ha lo stemma del Seggio, non lungi da' Ss. Apostoli, sono le carceri delle donne, citate a pag. 400 di questo volume, nel luogo dove fu la Chiesa e convento di *S. Maria ad Agnone*, e dove vedeasi un monastero di donne greche e longobarde della regola di S. Basilio che nel nono secolo fu fondato da un tal Gismondo, di che non si vede alcuna traccia, come si dirà diffusamente a suo luogo. Lungo lo stesso vicolo, alla base d' una casa sita dopo il così detto *Vico rotto*, osservasi un pezzo d' opera reticolata della vetusta Napoli, tanto famosa in questa contrada per tempî e pubblici edifizî nell' età greca e romana.

Di contro a *S. M. ad Agnone* si ravvisano ancora gli avanzi dell' architettura d' un palagio del secolo decimoquarto, ora

(1) *Celano ediz. del* 1792.
(2) *Sommonte stor. p. I.*

cangiato in Conservatorio, del quale terremo discorso. Finalmente merita di non essere obliata la piccola Congrega sotto il titolo di *S. Maria dell' Arco*, dov' è una tavola del secolo decimoquinto che rappresenta la Vergine SS. col Bambino nelle braccia, reputata di buon autore.

Poco innanzi anche alla sinistra s' incontra un altro vicolo che tira verso la strada di Capuana, anticamente detto Dragonario, oggi della Lava. Nel mezzo di esso vedevasi fin dal 1758 un Conservatorio dedicato alla B. V. Maria sotto il titolo de' Sette Dolori. Ebbe questo la sua fondazione nell' anno 1702 da alcuni zelanti sacerdoti della nostra città, col divisamento d'allontanare certe donne dal peccato. Furon esse per qualche tempo tenute ritirate in varî luoghi a coloro spese e di altre caritative persone. Ma cresciute quelle di numero, e multiplicatesi coll'aiuto del Signore le limosine, fu comprato nel 1712 quel palazzo, che ridotto a conservatorio, le accolse comodamente, e nel quale furon ricevute, ed insieme racchiuse nel 1712 altre povere zitelle, che tutte arrivarono al numero di cento; mantenute dalla pietà di molti cavalieri, dame ed altri del divoto popolo Napolitano. Portavano fino dal detto anno 1758 l' abito negro dell' Ordine de' Servi, e così nello spirituale che nel temporale erano governate gratuitamente. Nell' antica chiesetta, da circa sette lustri trasformata in piccolo quartiere di soldati, eravi una tela de' Dolori di Maria del *De Matteis*, e l' Addolorata in legno di *Giacomo Colombo*, che entrambe ora sono nel novello oratorio di quelle oblate. Nell' anno 1792 il Duca Petrone in adempimento d' un voto fatto alla Vergine SS. per aver resa la sanità a sua figlia, rinnovò a sue spese tutta la Chiesa col farvi bei lavori di stucco, gli altari laterali di marmo, e coll' ingrandire l' altare maggiore; e se vi fosse stato sufficiente spazio, avrebbe rifatta dalle fondamenta tutta la Chiesa, che fu riaperta con solenne pompa nel dì dell' Addolorata, terza domenica di settembre dello stesso anno.

Di rincontro al descritto Conservatorio eravi il convitto stabilito dal Cardinale Sersale nel 1762 per quei cherici diocesani, che, studiando in Napoli, non avean luogo ne' due Seminarî: li radunò prima nel vico del Limoncello, indi in un altro edifizio

A destra vedesi un' ampia strada che passando per avanti del palagio de' Signosi Principi del Colle della casa Somma, che gode a Capuana, termina a dritta nella famosa e nobilissima Chiesa e casa de' gentilissimi Padri Teatini. In questa Chiesa vedesi compendiato quanto di bello, di devoto e di maestoso si può vedere in un Tempio.

Si porta da molti nostri antiquari e particolarmente dal Padre D. Antonio Caracciolo che questo fusse stato in tempo degl' antichi Greci o Romani un tempio dedicato a Mercurio, per molti caducei che scolpiti si veggono in alcuni adornamenti rimasti nell' antica Chiesa. Altri vogliono che fusse dedicato a Marte. Sia che si voglia, non essendo da disputarne per non allungare queste notizie. Certo è che nelle vestigia ritrovate nell' erezione della nuova Chiesa, si conosce esservi stato Tempio, pel modo delle antiche fabbriche che indicavano esser fatte alla greca; e nell' antica Chiesa si vedevano colonne di pietre antichissime, venute in Italia solo nei tempi de' Greci e de' Romani, e gli altri ornamenti similmente di marmi eran tutti lavori antichissimi. Alcuni poi dicono che questa fu fatta edificare dall' Imperador Costantino il Grande, e che fusse una delle sei Chiese Greche all' uso di Costantinopoli. E questo per un' impresa che vi si vedeva di Costantino, simile a quella che si vede nel cupolino della cap-

---

vicino al monistero di S. Pietro, e finalmente comprò dal Marchese Crispano un palazzo per ducati ventiquattro mila, al quale diede la forma dal bisogno richiesta. Vi aggiunse in processo di tempo un convitto di sacerdoti, i quali dopo usciti dall'uno o dall'altro Seminario Diocesano dovevano trattenersi per un anno almeno onde istruirsi perfettamente nelle funzioni del loro sacro ministero; e vivevano nello stesso luogo, ma in sito distinto. Dopo la morte del Cardinale Sersale, gli Arcivescovi posteriori han cangiato l' istituito; del che si dirà (1).

---

(1) *Ediz. del* 1792.

pella di S. Giovanni in Fonte, dentro della Basilica di S. Restituta. Ma a questo si può rispondere quel che altre volte s'è detto, che se Costantino avesse edificato a sue spese tante Chiese in Napoli, certo è che sarebbero state registrate da S. Damaso Papa, il quale non solo le registrò tutte, ma anco notò le rendite e i doni che diede alle Chiese ch' edificò in diverse parti. Con qualche probabilità si può dire che essendo stata data la quiete alla Chiesa da Costantino, ed avendo fatto edificare un sacro Tempio in Napoli, la pietà de' Napolitani, che costantemente mantenuto avevano la Fede che riceverono dal Principe degli Apostoli S. Pietro, con licenza dell' istesso Imperadore avessero convertiti al culto del vero Dio Redentore i Tempî de' falsi Dei, e che uno di quelli fusse stato questo di Mercurio; e che in riconoscenza del beneficio ricevuto da quel gran Signore, vi avessero poste l'armi. Altri scrittori asseriscono che questo Tempio fusse stato edificato nell' anno 489 da Sotero Vescovo di Napoli, e che fusse servito per Cattedrale. Or sia ciò che si voglia, diciamo quel che è di certo. Nell' anno 1570 essendo questa Chiesa beneficiale e ius patronato della famiglia Caracciolo, fu da Col' Antonio Caracciolo Marchese di Vico, col consenso dell' Arcivescovo di Napoli, conceduta alla pia Religione de' Chierici Regolari Teatini; ritenendosi la detta famiglia il ius di presentare l' Abbate di detta Chiesa; quale ius è passato alla casa Spinello degli Duchi d' Aquaro, con l' eredità di D. Maria Caracciolo unica erede del Marchese di Vico che si maritò col detto Duca. In questa Chiesa vi era la Parocchia, la quale fu trasferita nell' anno 1586 nella Chiesa Cattedrale, e così essendo rimasta libera la Chiesa ai Padri, si diedero tutti ai religiosi esercizî in osservanza del loro istituto; e in breve i Napolitani edificatine, impiegarono la loro divozione a riedificare la Chiesa nella forma che si vede. Fu questa architettata e modellata dal Padre Don Francesco Grimaldi dell' istess' Ordine e la prima pietra vi fu posta solennemente dal Cardinale Francesco Buoncompagno nostro Arcivescovo; e si principiò

a spese di D. Isabella Carrafa Duchessa di Cercia, che poi prese l'abito di S. Domenico nel Monastero della Sapienza col nome di Maria Maddalena. Essendo finita la fabrica, si diedero i Padri ad abbellirla tutta di stucchi posti in oro; tutta la volta con gl'angoli della cupola, la tribuna del coro e le volte de' cappelloni furono dipinte dal famoso pennello di Gio. Lanfranco. E qui fu la prima volta che si videro stucchi finti in quegli archi che ingannano la vista. La Piscina probatica che sta su la porta, dalla parte di dentro è di mano dell'istesso cavalier Gio. Lanfranco; la prospettiva però è del Viviano. La cupola fu dipinta dal cavaliero Gio. Battista Benaschi Torinense. Le lunette che stan su gli archi delle cappelle, dove stanno espresse diverse virtù, sono opera di Giacomo del Pò Siciliano. I quadri ad olio che stanno nel Coro son' opera dell' istesso cavaliero Gio. Lanfranco. I quadri laterali nella crociera, sono del Giordano. L' Altare maggiore vedesi tutto e ne'piedistalli e negli scalini di finissimo diaspro, ornato di bronzo dorato. Vi è sopra il Tabernacolo per conservare la Sacra Eucaristia: è fabricato tutto di pietre preziose, con colonne di diaspro, con molte statue ed altri lavori designati e modellati da eruditissimi artefici; tutto di bronzo dorato. L'architettura è maravigliosa, e l' architetto fu il Padre D. Anselmo Cangiano dell' istesso Ordine, e vi fu di spesa dodicimila scudi.

Vi si veggono ancora due torcieri famosissimi, de' quali simili forse non se ne veggono in Italia: furono designati e modellati da Giuliano Finelli con un capriccioso pensiero, esprimendovi l' imprese de' quattro Evangelisti, e furono gettati in bronzo dal diligentissimo Gio. Antonio Bertolino di Fiorenza fratello dell' istess' Ordine.

Il cappellone dalla parte dell' Evangelo fu egli fatto fare dal gran Cardinale Ascanio Filamarino nostro Arcivescovo. La magnanimità di questo signore che non sapeva appagarsi di cose volgari, volle impiegarvi i primi artefici del nostro secolo, perchè in questa sua Cappella ogni parte avesse del-

l' ammirabile. Volle che il pensiero fusse del cavalier Boromini, e che da questo fusse tirato in pianta. Il quadro maggiore, dove sta espresso il Mistero dell' Annunziazione di Maria, con le quattro virtù Fede, Speranza, Carità e Mansuetudine furono dipinte dal famosissimo Guido Reni da Bologna, e il quadro maggiore fu poscia dal detto Cardinale donato al gran Monarca delle Spagne, quando fu nella Corte accompagnando il Cardinal Barberino Legato. Questi quadri poi furono posti in mosaico, come si veggono, da Gio. Battista Calandra da Vercelli che in questo genere ha superato tutti. L' originale del suo ritratto fu dipinto da Pietro da Cortona e quello di D. Scipione suo fratello da Mosè Valentino, e similmente posti in musaico dal Calandra. E tanto più s' ammirano questi quadri, perchè l'artefice, che divenne cieco, non lasciò opere più perfettamente condotte di queste. I putti che formano un coro sotto del quadro son opera e forse delle più belle ch' abbia fatto Francesco Fiamengo. Tutti gl' intagli son' opera d' Andrea Dolci. I leoni che sostengono la mensa dell' Altare, col sacrificio di Abramo di basso rilievo che vi sta di sotto, sono uscite dallo scalpello di Giulian Finelli. Le colonne furono tirate in Roma dal Mozzetta; ed è da notarsi che ogni minima cosa che non riusciva a sodisfazione e con esatta perfezione, senza risparmio alcuno si rifaceva di nuovo. Questa cappella fu lavorata in Roma in tempo del Pontificato d' Urbano Ottavo, nè mai il Cardinale volle pubblicare quanto v' era andato di spesa; essendo poi venuto in Napoli Arcivescovo, con disegno di collocarla nella Cattedrale, non trovandovi luogo opportuno, non seppe eligere Chiesa più nobile e più polita di questa.

Nell' altro cappellone dirimpetto a questo, benchè fin' ora ornato di legname in sembianza di marmi, vedesi la miracolosa Imagine dell' Immacolata Concezione, della quale era divotissimo il gran servo di Dio D. Francesco Olimpio; in modo che morì con fama d'uomo di gran bontà; e in atto si sta fabricando il processo della sua vita. Questo divotissimo Reli-

gioso, per mezzo di questa sacra Imagine, riceveva grazie infinite dalla Divina Misericordia; e in un giorno stando la città afflittissima per una fiera penuria che le sovrastava, il buon padre inginocchiato avanti di detta Sacra Imagine, impetrò un impensato soccorso di frumento; per lo che la città istessa, in memoria d'un tanto beneficio ricevuto, in ogni anno presenta alla Vergine già detta sette cerei.

Vi sono poi altre cappelle. Quella dove sta espresso in una tavola da Marco di Pino il glorioso Arcangelo S. Michele, stava dipinto a fresco dal cavaliere Giacomo Farelli e da altri nostri dipintori Napolitani.

Vi sono in questa Chiesa una gran quantità d' insigni Reliquie, situate in un reliquiario donato a questa Chiesa da Lucrezia Carrafa madre di Gio. Antonio Scodesche. Non mi distendo a notarle per non allungarmi; si ponno bensì osservare da chi v' entra.

Si può anco vedere la sacristia, ricca d' una quantità d' argenti che formano candelieri, vasi, fiori ed altri ornamenti degnissimi e nobili. Vi si veggono ancora sei candelieri grandi, tutti di corallo commesso: dono di D. Ettore Pignatelli Duca di Monteleone. Vi si vedono ancora apparati ricchissimi e di ricami e di broccati come anco una tappezzeria per apparare tutta la Chiesa, di lama d' oro con ricamo soprapposto di punto indiano, tutto bordato similmente d' oro. E veramente questa Chiesa in tempo di feste solenni sembra stanza di Paradiso, e per la pulitezza e per la ricchezza.

La magnificenza poi della Casa non è punto inferiore a questa della Chiesa; e veramente si può dire che simile se ne può vedere in Italia e non maggiore, vedendosi in essa una quantità di stanze tutte commode, lucide e magnifiche. Ha bellissime logge, belle sale e nelle officine non vi si può desiderare cosa di vantaggio, particolarmente nel Refettorio nel quale oltre della grandezza e bella situazione, vi sono due prospettive, degne d' essere vedute, dipinte da Matteo Zoccolini fratello di detta Religione. Ma una buona parte di si fa-

moso edificio, fu buttata giù dall' ultimo terremoto accaduto a cinque di giugno del 1688, ed ora si sta rifacendo.

Vi è poscia la libreria, che senza dubbio alcuno si può stimare la più bella di Napoli, sì per il vaso, che è appunto come scrive Lipsio che essere denno le Biblioteche; sì anche perchè vi si vede una gran quantità di libri, così d' antichi come di moderni; ma dalla quantità non viene discompagnata la qualità, perchè son tutti volumi scelti e degni d' esser collocati in una stanza sì bella. Dirimpetto a questa vedesi un' altra stanza, che vien detta l' Archivio, dove si conservano molti antichi codici e infiniti manoscritti originali di grandi uomini, e fra questi la Gerusalemme di Torquato Tasso, scritta di mano e con molte emende di questo sì gran Poeta. Ed io confesso grand' obligazione alla gentilissima bontà di questi Padri, mentre da questo loro sì grand' Archivio, m' ho fatto somministrare sodissime notizie in questo che ho scritto, e particolarmente dal nostro eruditissimo Fabio Giordano, dell' antichità di Napoli che originale vi si conserva di sua mano. Per detta Casa vi si trovano bellissimi quadri, che da me non si descrivono per lasciarli alla curiosità di chi se ne diletta. Calati poi per la Porteria dall' una parte e dall' altra della Porta maggiore della Chiesa vi son due porte, per le quali si cala in un ampissimo Cimitero formato a cinque navi e tanto lungo e lato quant' è la Chiesa. In questo Cimitero stan sepolti diversi uomini insigni, o per la bontà della vita o per le lettere, e fra questi ultimi vi è il nostro Poeta Gio. Battista Marino.

Chiesa de' Ss. Apostoli.

Tornando indietro sulla strada di Somma Piazza, s' incontra un larghetto, a fronte del quale dopo il palazzo de' principi del Colle (*Casa di Somma*) mirasi la famosa Chiesa de' Ss. Apostoli. Che questa sia stata edificata sugli avanzi d' un delubro del paganesimo presso le antiche mura della città, tutti

gli scrittori concordemente lo accennano ; ma a qual nume fosse stato dedicato è cosa molto oscura e da' più eruditi archeologi ignorata finora. Vorrebbe taluno che lo fosse stato a Marte fiero nume di guerra (1). Or non v' è chi non sappia che presso di noi non si ha vestigio di medaglie, di monete, di marmi o altro qualsiasi monumento di tal culto inumano. Se i nostri maggiori fossero valorosi guerrieri le storie lo dicono ; ed il solo fatto di Ninfidio e Carilao, da noi riportato nel primo volume di quest' opera, dimostra quanto nelle opportunità essi sapessero menar le mani, e tenere a segno gli stranieri nemici. Ed a confermar quanto sopra dicevamo valga l'autorità di Virgilio, Petronio, Marziale, Ovidio, Stazio, Dion Crisostomo e di altri ; i quali ci ricordano che per più secoli i Napolitani si tenner lontani dal duro mestier delle armi, godendo d'una dolce tranquillità e de' beati ozï di pace. Altri lo dissero sacrato a Bacco per esservi stato rinvenuto il famoso vaso Baccanale di basalte egiziano adorno di maschere e di tirsi, da lunga pezza convertito in Battistero del Duomo e da noi già descritto (2); come se questo pezzo d'antichità, veramente raro, non abbia potuto esservi trasportato da altro tempio del politeismo, cotanto allora in voga nella città. Da ultimo i più, attenendosi alla sola antichissima tradizione, con maggior fondamento ritengono, che quivi fosse stato il tempio di Mercurio ; ma nella deficienza di documenti in sostegno, come fermarci a' semplici giudizï d' induzione ? Non abbiamo che il solo Celano, il quale attesta che nel tempo della fondazione della Chiesa che descriviamo, molti avanzi di greche mura si ritrovassero ; alcune colonne di marmo d' una vetustà assai remota, e tra queste più vestigia di greci lavori di bassorilievo con molti caducei e geroglifici di simil fatta. I quali per la forma delle murazioni e pe' caratteri simbolici stabilivano la posizione del delubro sacro a Mercurio (3). Sia come si voglia, e rimettendone l' ardua sentenza

(1) *Engen. p.* 46[illegible].
(2) *Mazzar. Farao delle Fratr. Nap. p.* 53.
(3) *Carl. topag. di Nap. not.* 153 *p.* 227.

a' nostri eruditi archeologi, aggiungeremo a comento dell' opinione del nostro autore, che i Greci ed i Romani di que' tempi ebbero questo nume in somma venerazione, e che anche fra i nostri antichi fu con ispezialità, a saconda di sua istituzione, adorato. Perciocchè que'popoli (privi del lume della Fede di Cristo) lo riguardavano qual messaggiero del collegio de'falsi dei, e, secondo Plauto, il tutelare de' mercatanti (1). Era anche reputato presedere agli studi letterarî che nella Magna Grecia ed in Napoli con sommo credito e lustro si coltivavano. A questo fine, favoleggiando al solito, i Greci dissero esser Mercurio nato da Giove e da Maja, cioè nel senso scientifico figlio della *mente* e della *prudenza* produttrici dell' arte sublime del dire; perciò, secondo Celio Rodigino (2) viene figurato co'simboli delle *Ali* per indicare allegoricamente che nulla abbiamo in natura di più veloce quanto quell' operazione dell' intelletto che dicesi ragionare; e col *Caduceo* formato da due serpenti aggruppati ad una verga sormontata da due ali per significare che in commercio sono essenzialmente necessarie velocità d'intendimento e molta prudenza. A ciò forse si riferisce l' opinione d' Isidoro, il quale dice (3) che il Caduceo *dividit venena; nam bellantes et diffidentes interpretum oratione sedantur.* Macrobio lo trova indicato come possente nume dell' eloquenza (4). Laonde essendo stati i Napolitani attaccatissimi a' patrî riti, ed anche perchè il loro Ginnasio, di cui si dirà a suo luogo, fu famosissimo in ogni tempo, adorarono Mercurio fino all' introduzione dell' Evangelica Legge.

Circa poi l' origine e la fondazione di questa Chiesa le opinioni degli scrittori non sono pienamente concordi. Vogliono alcuni, sulla fede de' Cronisti Anastasio Bibliotecario e Paolo Diacono, che sia stata edificata e dotata dall' Imperator Costantino; e l'Engenio, il Sarnelli ed il nostro autore in comprova as-

(1) *Plaut. in Prolog. Amphit.*
(2) *Cel. Rodigino lib.* 21 *cap.* 6.
(3) *Isidor. lib* 8. *orig. Cap. II.*
(4) *Macrob. Saturn. lib. I cap.* 12.

seriscono che in due capitelli delle colonne dell'altar maggiore osservavansi a'loro tempi le insegne di quel Monarca. Ma di cotali edificazioni abbiam detto abbastanza nella precedente Chiesa di S. Sofia. Altri per lo contrario sostengono, che fosse eretta da S. Sotero Vescovo di Napoli, il quale occupò la cattedra dall'anno 464 al 485 regnando i Sommi Pontefici Ilario, Simplicio e Felice. Lo stesso Cronista de' Vescovi Napolitani, parlando appunto di Sotero, ci dice: *Shoter constituit in Urbe Ecclesiam Sanctorum Apostolorum*; e poichè nella nostra città non mai s'intese, nè da scrittore alcuno si è accennato che sievi stata altra Chiesa sotto lo stesso titolo, così si è ritenuto che a questo santo Vescovo debba attribuirsene la fondazione. Da ultimo potrebbe forse essere stata edificata a'tempi di Costantino, e che dappoi S. Sotero l'avesse restaurata o rinnovata. Certo è del resto che su' questa antichissima Chiesa godeva il diritto di padronato la famiglia Caracciolo de' Marchesi di Vico, ed era Parrocchia. Nel 1570 il Marchese Colantonio Caracciolo col consenso dell' Ordinario Diocesano, con pubblico stromento, ne fece la cessione ai Chierici Regolari Teatini, riserbandosi il *jus* di presentare l'abbate, dritto passato poscia per eredità alla famiglia Spinelli dei Duchi d' Aquaro. Dopo cinque anni e precisamente la vigilia del Corpus Domini del 1575, anno del Giubileo, compite appena le fabbriche più necessarie, i PP. presero possessa dell'edifizio, facendosi tosto con gli esercizi della loro regola, con l' esempio della vita più virtuosa, e con prediche, confessioni ed altre divote pratiche grandemente ammirare, rispettare ed applaudire da tutti. E non consentendo essi a ritener la cura delle anime, ottennero finalmente nel 1586 da Papa Gregorio XIII di santa memoria, la translazione della Parrocchia nella Cattedrale (1). Ci narra l' Engenio che nel 1586 i PP. Teatini, per essersi discaricati del peso della Parrocchia, passarono all'Arcivescovo di Napoli ducati novecento sessanta, da doversi spendere per la fabbrica dell' abitazione del Parroco; obbligandosi all' uopo, col consenso dell'Arcivescovo Annibale di Capua, quattro

(1) *Engen. p.* 195 *Sigism. tom.* 1. *p.* 117.

Canonici dell' Arcivescovado. Rimasti così assoluti padroni della Chiesa, diedero principio alla nuova fabbrica ch'oggi si vede, col disegno del P. D. Francesco Grimaldi Religioso della stessa Casa (1). A' 4 novembre 1626 vi fu posta la prima pietra (2) dal Cardinale Francesco Buoncompagno Arcivescovo Napolitano; e contribuì molto alla spesa D. Isabella Carafa Duchessa di Cercemaggiore. Fu poscia consacrata a 10 ottobre 1648 dal Cardinale Ascanio Filomarino. Nel riedificarla dovettero togliersi tutte le antiche colonne, forse perchè rese diffettose dal tempo, o per non essere affacenti alla grandiosità del nuovo disegno.

Manca questa bella Chiesa d' una corrispondente facciata. Essendo stata data per governarla alla Confraternita Laicale di *S. Maria de Vertice-Coeli* che uffiziava in una piccola Chiesa nel vicino vicolo di questo nome, della quale diremo a suo luogo, la pia Sodalità vi face dipingere a fresco nel 1826 una prospettiva a chiaroscuro.

Sull' architrave della porta si legge:

AEDEM . ANTIQUISSIMAM
ETHNICA . SUPERSTITIONE . MERCURIO . PIETATE . CHRISTIANA
DEO . IN. HONOREM . APOSTOLORUM . CONSECRATAM
FRANCISCUS . I . P . F . AUG.
UT . TEMPLUM . NOBILISSIMUM . SARTUM . IN . POSTERUM
TECTUMQUE . OMNI . EX . PARTE . SERVARETUR
NIHILQUE . AD . DIVINI . CULTUS . SPLENDOREM
DESIDÉRARETUR
III . VIRUM . CUTATORUM . ET . SODALITII
S . MARIAE . IM . VERTICE . COELI . TUTELAEQUE . PERMISIT
SACRIS . CODICILLIS . POSTRIDIE . NON. IUNIAS . DATIS . IN . SAL.
MDCCCXXVI.

---

(1) *De Dominici*, *vita del P. Grimaldi tom.* 3. *p.* 3.
(2) *Capacc.*, *forest. p.* 873.

Sopra la cornice dell' architrave è questa bella iscrizione che rimonta all'edificazione e consacrazione del Tempio :

EREPTUM . SUPERSTITIONE . FANUM
QUOD . EXPLICATA . LATIUS . AREA . MUTATO . CULTU
COSTANTINUS . MAGNUS . SS . APOSTOLORUM
MEMORIAE . DEDICAVIT
POSTMODUM . EXUTO . AEVI . SENIO
A . FUNDO . AD . COSTANTINIANAM . MAGNIFICENTIAM
A . CLERICIS . REGULARIBUS . RENOVATUM
FRANCISCUS . S . R . E . CARD . BUONCOMPAGNUS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
IACTO . PRIMARIO . LAPIDE . FUNDAVIT
ANNO . MDCXXVI . DIE . IV . NOVEMBRIS
DEMUM . CONTINUATO . PURPURAE
AC . MAGNORUM . NOMINUM . SPLENDORE
ASCANIUS . S . R . E . CARD . PHILAMARINUS
ARCHIEPISCOPUS . ITEM . NEAPOLITANUS
SOLEMNI . RITU . CONSECRAVIT
ANNO . MDCXLVIII . DIE . X . OCTOBRIS.

L' architettura di questa chiesa è una delle migliori opere del P. Grimaldi. Ha la nave a croce latina con otto cappelle laterali, oltre i due cappelloni della crociera. Ricca di famosi dipinti a fresco e ad olio, di stucchi in oro, di marmi, di bronzi dorati, di pietre dure e di mosaici, trovasi oggidì in progressivo deperimento. Perciocchè la volta della gran nave è in tutta la sua lunghezza fenduta nel mezzo e i dipinti sono impiastrati di gesso e calcina, per la necessità di scorgere se gli scrupoli progredissero ; gli intonachi de' cupolini delle cappelle veggonsi in gran parte abbattuti, seco portando e distruggendo pitture, dorature e quant' altro in esse eravi di pregevole ; finalmente l' umidità delle mura e l' incuria della manutenzione delle fabbriche, conseguenze delle vicissitudini de' passati tempi, hanno guasto non poco i marmi, le tele, i fregi e quanto costituisce ancora la magnificenza di questo sacro edifizio. Le univer-

sali speranze sono perciò riposte nell' Eminentissimo Cardinale Sisto Riario Sforza ottimo nostro Arcivescovo, che n' è l' alto protettore, il cui santo zelo per la Casa di Dio può unicamente restituirla al primo splendore!

Entrato in Chiesa l' osservatore, è di bene che pria di tutto alzi lo sguardo alle volte; le quali hanno varî scompartimenti ornati di finti stucchi, lumeggiati in oro che danno l'effetto del rilievo; genere d' ornati la prima volta messi in opera in questa Chiesa dopo la loro invenzione. Tutta la volta della nave, quelle della crociera e le lunette della cupola, ove sono le imagini de' quattro Evangelisti, furon dipinte a fresco dal famoso *Giovanni Lanfranco*, il quale spiegò in questi lavori forte carattere, espressione sublime, molto fuoco e forse soverchia arditezza (1). Egli valeva moltissimo nella pittura a fresco, sebbene non sempre esattissimo nel disegno; i suoi quadri ad olio, che nella Tribuna soprastanno al coro, sono di minor pregio, ma pur così rovinati, da meritare pronto ristauro.

La cupola fu nel 1684 dipinta dal Cavaliere *Giovanni Battista Benasca*, Torinese, la cui grandiosa composizione rappresenta il Paradiso. Questo pittore di gran nome, attirato dalla fama delle opere del Lanfranco, venne in Napoli, dove fece molti bei dipinti de' quali parleremo a lor luogo. Per il che, i PP. Teatini de' SS. Apostoli gli affidarono l'arduo incarico di dipingere questa cupola (2). Osserva lo storico che fu copioso d' invenzione ed assai fondato nel disegno, molto esperto nelle difficili mosse di sotto in sopra de'gruppi di Angioli, e nel panneggio degli abiti. Le lunette laterali agli archi delle cappelle fatte ad olio sopra legno sono del nostro *Solimena*: v' è chi crede che sotto di esse siano altre dipinture a fresco (3). I quadri laterali della crociera son tutti del *Giordano*. Opera stupenda eziandio del Lanfranco è il grande affresco della Probatica Piscina che sta

(1) *G. Galant. p. I. p.* 180 — *Sigism. tom. I.* 118. — *Guida storico-descrittiva pag.* 901.

(2) *De Dominici tom. III. p.* 534 *e sez.*

(3) *Sigism. loc. cit.*

nella parete interna sopra la porta del tempio, ad eccezione delle architetture che sono del pennello del *Viviani*.

Cominciando il giro delle cappelle minori (ciascuna delle qnali è ornata d'un vago frontispizio con due colonne di marmo rosso leggiermente screziato, e capitelli di marmo bianco) la prima che a sinistra s'incontra è dedicata ai Beati Paolo Burali d'Arezzo, che fu nostro Arcivescovo, e Giovanni Marinonio. Il quadro dell'altare è dipinto da *Francesco la Mura* a pie' del quale è il ritratto somigliantissimo del Marchese, che offre al suo santo congiunto i suoi figli. Era il padronato di essa de'coniugi Marchese D. Stefano Patrizio, e Maria Burali d'Arezzo, l'uno Consiglier Caporuota del S. R. C. e Prefetto della Real Camera di S. Chiara, l'altra della famiglia del Beato Paolo. Nel suolo si legge la seguente iscrizione:

D . O . M .
ET . BEATO . PAULO . S . R . E . CARD . BURALI . ARETIO
ARCHIEP . NEAP . NATO . A . R . S . MDXI
QUI . TITULOS . QUIBUS . IAM . TUM . FULTA . DOMUS
ET . HONORES . PAULI . PATRIS . PRIMUM . CAROLI . V.A . SECRETIS
DEINDE . IN . GALLIAM . CUM . PL . P . LEGATI
PRO . PACTIS . CONVENIUNDIS . ET . FOEDERE
INTER . CAROLUM . V . FRANCISCUM . I . ET . CLEMENTEM . VII
SANCIUNDO . PARVIPENDENS
RELIGIONE . FIDE . MORUM . INNOCENTIA
ITA . CETERIS . PRAESTARE . STUDUIT
UT . DONATUM . ANNO . MDLXXVIII
VIRTUTUM . CULTU . AC . PRODIGIIS . COMMENDATISSIMUM
INTER . BEATORUM . NUMER . CLEMENS . XIV . RITE . COOPTAVERIT
CONIUGES
STEPHANUS . PATRITIUS . REGIUS . CONSILIARIUS
ET . MARIA . BURALI . ARETIA . EX . CAMILLO . B . PAULI
FRATRE . ADNEPTIS
SACELLUM . ET . PRIVUM . SIBI . POSTERISQUE
EX . PATRITIA . GENTE . SUIS
SEPULCRUM . PP . A . R . S . MDCCLXXV.

Quella che segue è dedicata a S. Gregorio Taumaturgo, e gli affreschi sono di *Giacomo del Po*. V'ha chi scrive che il quadro di S. Gaetano, che vedesi nella terza cappella, sia d'ignoto autore, e che vi fosse stato collocato verso l'anno 1767 (1); invece nell' edizione del 1792 si dà per certo che sia opera del Cavalier *Giacomo Farelli*, compita fino dal 1758. Ma è questo un equivoco, mentre costui vi fece soltanto gli affreschi. Questa cappella ha sull' altare una bellissima tavola di *Marco di Pino da Siena*, la quale rappresenta in alto la Vergine col Bambino in mezzo ai SS. Apostoli Pietro e Paolo; e di sotto, l'Arcangelo S. Michele in atto di condurre al Cielo alcune anime del Purgatorio. I laterali a fresco sono del Cav. *Benasca*, de'quali è d' ammirarsi quello della caduta di Lucifero e seguaci. L' autore, ad imitazione del suo maestro, dipinse l' Arcangelo colla testa in giù in difficilissima posizione, così ben disegnato e colorito, che dura anche oggidì la quistione quale de'due Angioli sia più bello, se questo o quello del Lanfranco dipinto nel sovrapporta della medesima Chiesa.

Prima d'arrivare alla crociera, meritano d'esser vedute le due bellissime orchestre, tutte di marmi commessi, situate accanto a' grandi pilastri che sono di sostegno alla cupola, adorne di fino lavoro d'intaglio in legno dorato. Sembra che ciascuna di esse riposi sul dorso d' un' aquila di basalte ad ali spiegate, color paonazzo e di perfetto lavoro, come se fosse librata per sostenerne il peso.

Cappella dell' Annunciata.

Nella crociera dalla parte del Vangelo è la famosa cappella che si appartiene ai principi Filomarino, tutta di finissimo marmo bianco. Fu costruita sul disegno del Cavaliere *Borromini* a spese del Cardinale Ascanio Filomarino, e dedicata alla SS. Vergine Annunciata, come dall' epigrafe che in questi sensi vi

(1) *Guida storico-descrittiva p.* 904.

si legge:

ANNUNTIATAE
VIRGINI . DEI . MATRI
ASCANIUS . CARDINALIS . PHILAMARINUS
ARCHIEP . NEAP.
DIC . MDCXLII.

Il quadro di mezzo rappresentante l'Annunciata ed i laterali con le quattro Virtù, cioè, Fede, Speranza, Carità e Mansuetudine, furon dipinti da Guido Reni da Bologna. Ma quando il Cardinale Filomarino si condusse in Ispagna per accompagnare a quella Corte il Cardinale Barberino Legato del Sommo Pontefice, li portò seco par farne dono al Cattolico Monarca. Ma di essi serbasi più duratura memoria; perciocchè il Cardinale li fece copiare a musaico da *Giambattista Calandra* da Vercelli che nel secolo decimosesto era il più valente in quest'arte. Dello stesso sono eziandio i due bellissimi ritratti, uno cioè del Cardinale Filomarino dipinto da *Pietro da Cortona*, e l'altro di Scipione Filomarino suo fratello, dipinto da *Mosè Valentino*. Opere tanto più rare, in quanto che l'artista non ne ha lasciato altra più grande nè più perfetta.

Sulla base che sostiene il medaglione col ritratto del Cardinale dal Vangelo si legge:

PERVETUSTUM . FHILAMARINAE . GENTIS
MONUMENTUM
E . SANCTI . GEORGII . MAIORIS
ANNO . MCCIIC . TRANSLATUM
IN . PONTIFICALIS . TEMPLI . AEDICULAM
SUB . SANCTI . NICOLAI
A . IOANNE . PHILAMARINO . DICATUM
ET . POST . CCCX . ANNUM . SACRARIO
RELIQUIARUM . SANCTI . IANUARII
ALIORUMQUE . SANCTORUM . TUTELARIUM
PRO . URBIS . DIGNITATE . REFICIENDO

PIISSIME . CONCESSAM
ASCANIUS . PHILAMARINUS
S . R . E . CARDINALIS
PRO . SE . SUISQUE
HIC . INSTAURANDUM . CURAVIT.

Sulla base del medaglione che ha il ritratto di Scipione è questa leggenda:

UT . VERO . PHILAMARINAE . FAMILIAE
NOMEN
UNA . CUM . IMMORTALITATE . PERENNET
IN . HAC . SS . APOSTOLORUM . AEDIS . PARTE
COLUMNIS . SIGILLIS
PICTURISQUE . MUSIVIS . A . SE . EXORNATA
UBI . CONDITORIUM
ASCANIUS . IDEM . PHILAMARINUS
S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
TRALATIS (sic) E . PONTIFICALI . BASILICA
MAIORUM . SUORUM . OSSIBUS
CONSTRUXIT
SIBI . ET . SCIPIONI . PHILAMARINO . FRATRI
IN . REGNO . GENERALI . MILITIAE . VICARIO
POSTERISQUE . EIUS . MORTIS . MEMOR
VIVENS . SEPULCRUM . POSUIT
ANNO . MDCXXXXII.

I puttini intrecciati a coro formano un bellissimo bassorilievo del fiammingo *Francesco Duquesnoy*, tutti gli altri intagli e fogliami sono di *Andrea Dolgi*. I leoni che sostengono la mensa dell' altare, ed il bassorilievo del paliotto che figura il sacrifizio d' Isacco sono opere del rinomato *Finelli* da Carrara. Pregevoli son le grandi colonne di marmo, ciascuna d' un sol pezzo, per finezza e candidezza della pietra: la scanalatura delle medesime è del *Mozzetta*. Bella è pure la balaustrata e per novità di

disegno e per precisione del lavoro. Fu lavorata questa cappella in Roma per lo spazio di 17 anni, mentre il Cardinale era ancora Prelato, e fu terminata nel 1642 poco prima della sua assunzione alla porpora. Ingiunse egli a' suoi eredi l' obbligo di farla pulire due volte l' anno.

Il maggior altare che sorge avanti alla tribuna è tutto di marmo, adorno di bronzi dorati; ed elegante è pure il tabernacolo, ricco di pietre dure. Ma non è quello preziosissimo di lapislazzuli che fu un tempo lavorato col disegno del Cavalier *Fuga*, e quindi trasportato nel tempio di S. Francesco di Paolo dirimpetto la Reggia, e ridotto in quella forma ch' oggi si vede, unitamente al tabernacolo disegnato dal P. *Anselmo Cangiano* anche Teatino, ricco di colonnette ed altri ornamenti di diaspro, smeraldo e consimili pietre preziose, con fregi dilicatissimi di rame dorato. Vogliono che la spesa dell' uno e dell' altro fosse ascesa a circa ducati novantasei mila. Avanti a questo altare vedesi una balaustrata di marmi bianchi e rossi, e quivi situati due famosissimi candelabri, gettati in bronzo da *Antonio Bartolini*, laico Teatino, dell' altezza di circa palmi dieci, disegnati dal celebre *Giuliano Finelli* co' simboli de' quattro Evangelisti, cioè Aquila, Leone, Toro e l'Angelo. Veggonsi pure ai pilastroni corrispondenti all' altare due Angioli dello stesso metallo che sostengono le lampadi.

Cappella della SS. Concezione.

Dalla parte dell' Epistola è situata nella crociera l' altra cappella fatta costruire dal Cardinale Francesco Pignatelli, simile per disegno a quella già descritta de' Filomarino, ma ben diversa per merito di esecuzione. Poichè il Cardinale non potè giovarsi di bravi scultori in marmo, che a' suoi tempi mancavano, dovè supplirvi con gli ornamenti in rame dorato, lavorati da *Bartolomeo Granucci*. Sul cornicione leggesi questa epigrafe:

MAGNAE . DEI . MATRI
SEMPERQUE . VIRGINI
MARIAE
PRIMIGENIAE . LABIS
EXPERTI.

Il quadro della SS. Vergine è d'ignoto autore; le quattro virtù che le stanno a fianco sono dipinte sopra rame dal *Solimena*. Il bassorilievo de'putti fu imitato da Matteo Bottiglieri.

Nel medaglione, dalla parte del Vangelo, è in bronzo dorato il mezzo busto di S. Gaetano Tiene, ed ha nella base a lettere di ottone dorato questa iscrizione:

D . O . M.
SACELLUM . ARAMQUE
CULTUS . ET . RELIGIONIS . THEATINAE . FAMILIAE
IN . VIRGINEM . DEI . GENITRICEM . MARIAM
SINE . PECCATI . LABE . CONCEPTAM
ILLUSTRE . MONUMENTUM
SIBI . SUISQUE . PATRONATUS . IURE . VINDICATUM
DEIECTO . RUDIORE . OPERE
MARMORIBUS . ET . PRETIOSIS . LAPIDIBUS
ERECTUM . AUCTUM . ORNATUM
FRANCISCUS . CARDINALIS . PIGNATELLUS
EPISCOPUS . SABINENSIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLINANUS
AUGUSTUM . REDDIDIT
ANNO . DOMINI
MDCCLXIII.

In altro medaglione consimile dall'Epistola, col mezzo busto di S. Andrea Avellino, si legge:

D . O . M.
HUIC . IMMACULATAE . VIRGINIS . IMAGINI
SUA . AB . USQUE . PRIMA . ADOLESCENTIA
. . . . HAC . SUA . SANCTORUM . APOSTOLORUM . FAMILIA
RELIGIONIS . TYROCINIUM . PONERET
EXIMIE . COLUIT . ET . ADAMAVIT
. . . . T . . . MQUE . EIUS . OPEM . TOTA . VITA . EST . EXPENS
FRANCISCUS . CARDINALIS . PIGNATELLUS

S . R . E . C . ET . SABINENSIS . ARCHIEP . NEAPOLIT.
. . . UTQUE . HOC . SACELLUM
CULTUS . ET . PIETATIS . TESTEM
SEMPITERNAM . GRATI . ANIMI . MEMORIAM
CONSECRAVIT
ANNO . DOMINI
MDCCXXIII.

Uscendo dal cappellone, a sinistra, scorgesi sul muro, a circa sei palmi dal suolo; quest' epitaffio:

HIC . IACET
ANNA . MARIA . PICCOLOMINI
MONTIS . LEONIS . DUCISSA
QUAE . POST . EXACTOS
AETATIS . SUAE . ANNOS . LXIV . M . X . D . XXI.
AETERNI . SUI . DESIDERIO
FILIIS . AC . NEPOTIBUS . RELICTO
MORTALITATEM . EXPLEVIT
DIE . XXIX . MENS . IANUAR . A . MDCCCXII
IOSEPHUS . PIGNATELLI . FILIUS . ET . HAERES
IN . MOERORE . ET . LACRYMIS
M . P.
AETERNUM . VALE
MATER . CARISSIMA.

La prima cappella minore che da questo lato s'incontra è dedicata a S. Andrea Avellino, ed ha nell' altare una tela del Santo d' incerto autore. Gli affreschi, che quivi si osservano, sono del pennello di *Francesco La Mura.* Presso le pareti son due depositi co'mezzo-busti in marmo di tondo rilievo, che serbano le sembianze di Fabrizio e Flaminio Antinori, il primo Arcivescovo di Matera sotto Filippo IV, e poi Preside in Siracusa; e l'altro signore di Brindisi e restauratore di questa cappella nel 1652.

Sotto il mezzo busto del Prelato leggesi quetto epitaffio:

FABRITIUS . ANTINORUS
PRIVATA . INDOLE . PUBBLICA . VIRTUTE . CUM . PAUCIS . SPECTATUS
E . PHILIPPO . III . CATHOLICI . REGIS . SACELLO . AC. AULA
ARCHIEPISCOPUS . MATERANUS . ATQUE . ACHERUNTINUS
HYDRUNTINAE . DEINDE . SEDI . DESTINATUS
INITA . NON . DUM . POSSESSIONE . SYRACUSAS . TRANSFERTUR
EIUS . URBIS . PRAESUL
REGNIQUE . SICILIAE . A . STATUS . CONSILIIS
SPLENDIDE . HAEC . OFFICIORUM . MUNERA
SUMMA . FIDE . INSIGNI . PRUDENTIA . MORUM . ZELO
EGREGIE . CUM . ADMINISTRASSET
NEAPOLI . SPIRITUM . POSUIT
INTER . ALBATOS . EQUITUM . COETUS . FUERAT . CONSEPULTUS
OPTIMAE . MEMORIAE
GERMANI . FRATIS . BEREMERENTISSIMI
FLAMINIUS . ANTINORUS
MONUMENTUM . HOC
BENEVOLENTIAE . AC . GERMANITATIS
P.

Sotto il mezzo busto del Signore di Brindisi si legge:

FLAMINIUS . ANTINORUS
BRINDISII . IN . LUCANIA . DOMINUS
MILITIAE . ACQUE . AC . DOMI . NAVUS
HONESTISSIMIS . ARMORUM . PREF EC T
STRENUE . IN . BELGIO . OPERAM . POSUIT
UTRAMQUE . SUBINDE . LAUDEM . CIVICAM . BELLICAM
RELIGIONE . CUMULAVIT
AD . OMNEM . PIETATIS . ARTISQUE . ELEGANTIAM
HIC . SACELLO . MAGNIFICENTIUS . EXCITATO
QUOD . OLIM . IN . PRINCIPE . HUIUSCE . URBIS . TEMPLO

LAXANDO . ADEO . GENS . ANTINORA . SPONTE . CESSARET
ADDICTO . ETIAM . AD . PERENNE . SUI . SUORUMQUE
PRAESIDIUM
IUGI . SUFFRAGIO
ANNO . REPARATI . ORBIS . MDCLII . UBI . TANDEM
IOSEPHUS . DOMINICUS . ANTINORUS
DUX . BRINDISII . EIUS . ABNEPOS
MONUMENTUM . HOC . DIU . NEGLECTUM
PONENDUM . CURAVIT
MDCCLVIII.

Siegue a questa la cappella del SS. Crocifisso, che è un' antica statua di legno quanto il vero. Nelle pareti laterali serbansi moltissime insigni reliquie donate a questa Chiesa da Lucrezia Carafa madre di Gio. Antonio Scodes. Tutti i dipinti a fresco sono del prefato Francesco la Mura. Nel pavimento è una grande lapide marmorea sulla quale sta inciso il seguente epitaffio:

D . O . M.
NICOLAO . RIARIO . PATRICIO . NEAPOLITANO
DUCI . CRIMAE . MARCHIONI . CORLETI
DYNASTAE . MONTIS . PELUSII . BONONIENSI . SENATORI
CAROLI . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGIS
A . CUBICULO
PATRI . OPTIMO
ET . LAVINIAE . SPINULAE . IOH . BENEDICTI
PATRICII . GENUATIS . F . MATRI . SUAVISS.
ET . MARIAE . IULIAE . ROSPILIOSAE
CLEMENT . PAPAE . IX . EX . FRATRE . ABNEPTI
CONCORDISS . CONIUGI
ET . PASCHALI . RIARIO
QUATRIENNI . FILIO . CONTRA . VOTUM . EREPTO
RAPHAEL . RIARIUS
IN . HOC . SACELLO . QUOD . IN . ID . ANTEA . COMPARAVERAT

UT . SUORUM . RELIQUIAE . UNA . SIMUL . CONDITAE
REQUIESCERENT
MONUMENTUM . POSUIT . ANNO . DOMINI
MDCCLXIII.

La terza cappella è dedicata a S. Ivone, avvocato de' poveri e titolare d'una pia Congregazione laicale d'avvocati; della quale, perchè famosissima nella nostra città e perchè fece molte buone opere a difesa de' poverelli in materia civile, è d'uopo che si faccia onorevole menzione.

In una stanza del chiostro del monastero di Ss. Apostoli, nei giorni stabiliti e notati in un diario stampato all'uopo, si riunivano tre o quattro volte ogni mese i governatori e i fratelli di questa pia Sodalità; la quale è tanto antica, che non vi ha memoria di sua fondazione. Certo è peraltro ch'essa reggevasi con le medesime regole di quella stabilita in Parigi, sotto la protezione dello stesso Santo, e che nell'antipassato secolo, avendo voluto i PP. Gesuiti fondarne una simile nella loro Casa Professa sotto la tutela di S. Eustachio, talmente i Confratelli di S. Ivone vi si opposero, che dal Collaterale fu tale nuova Congregazione impedita, giusta la decisione compilatane dal Reggente Capecelatro. Dotata di buone rendite, occupavasi fin del 1758 quella pia Sodalità del gratuito patrocinio de' poveri così napolitani che regnicoli nelle cause civili, in qualunque tribunale si trovassero introdotte, o che iniziar si dovessero; per il che godeva di molte prerogative ne' tribunali della metropoli. Componevasi il governo d'un ministro supremo che per lo più era il Presidente del Supremo Consiglio, di quattro Governatori, d'un Fiscale e d'un Segretario, che con voti della fratellanza annualmente eleggevansi. Ne'giorni destinati si radunava il governo con l'assistenza d'un Padre Teatino, che prendeva posto a sinistra del Presidente, o del suo supplente, per ascoltare le relazioni delle cause che si difendevano da' fratelli, previa informazione della povertà del cliente; e questa legalmente verificata, si commetteva al difensore l'incarico di esaminare le carte co' documenti di appoggio e farne minuta relazione. Udito poscia nelle sue conchiusioni il Fiscale, e dopo una piena discussio-

ne dell' affare, si deliberava da' governatori se dovessesi o no ricevere la causa sotto il patrocinio della Sodalità; nel caso affermativo, affidavasi la difesa allo stesso fratello che l' aveva proposta. Rammenti il lettore, che pubblicamente faceasi lo stesso nel dì 19 di maggio, giorno dedicato al Santo che solennizzavasi con magnifica festa. Perciocchè erigevasi nel mezzo della Chiesa la banca del governo, e finito il solenne Vespero, e recitato il panegirico in lode del Santo da uno de' fratelli di ciò incaricato, che prendeva posto di rincontro alla banca, si discorreva la causa di qualche povero; e dopo le risposte in contrario del Fiscale, si decideva da' Governatori: nella quale funzione interveniva la magistratura con tutto l'ordine degli avvocati. In tale circostanza l' avvocato de' Poveri della Vicaria Criminale occupava alla banca l'ultimo posto. Questa festa non era annuale, ma si rinnovava di quando a quando, ad arbitrio de' governatori. Coll' andare del tempo un'opera si bella restò abbandonata. Ne' passati anni fu la stanza restaurata, come lo accenna la porta che sporge sulla strada, vicina a quella dell'abolito monistero oggi ridotto a caserma d'un reggimento di soldati; ma ciò malgrado non fu più frequentata forse perchè riconosciuta inutile dopo l' istituzione giudiziaria d' una camera di Disciplina degli avvocati di Napoli; la quale, oltre agli uffizî di censura e dar avvisi per tasse e compensi, ha il dovere di difendere coloro a cui sono concedute le spese a credito del Ministero di Grazie e Giustizia: il che certamente non è facile mezzo a' poveri per trovar valida difesa, come era quello che loro offrivano gli antichi avvocati della Congrega di S. Ivone (1).

Il quadro dell' altare è della scuola del *Cavalier Calabrese*. I dipinti laterali sono di *Paolo De Matteis*. In questa cappella sta il sepolcro di Vincenzo Ippolito Presidente del Sacro Consiglio, uomo di gran dottrina, e mecenate carissimo de'letterati del suo

(1) *Edizione del* 1792 *loc. cit. Guid. stor. descrit. p.* 903.

tempo. Il lavoro è del nostro *Sammartino*; vi si legge questa iscrizione:

VINCENTIO . HIPPOLYTO
PATRES . INTER . CONSCRIPTOS
SUPREMA . PRAESIDIS . DIGNITATE
PRAETER . HONOREM . MARCHIONATUS
SIBI . SUISQUE . HAEREDIBUS
COMMENDATISSIMO
MONUMENTUM
QUOD . A . FILIO . FABRITIO . OCYUS
CONTRA . COMMUNE . BONUM
DENATO . REGIO . CONSILIARIO
EXCITARI . OPTATUM . EST
THERESIA . ATQUE . ANGELA
VENIA . A . SACELLI . CURATORIBUS
IMPETRATA
EXTRUENDUM . CURAVERUNT
PATERNAE . PIETATI . DEVOTISSIMAE
VIXIT . ANNOS . LXXIV . M . III
DECESSIT . V . IDUS . APR . MDCCXLVIII.

L'ultima cappella è intitolata a S. Niccolò di Bari, e tutti i dipinti che vi si osservano sono di *Nicola Malinconico*.

Prima d'entrare nella spaziosa Sagrestia corrispondente in tutto alla magnificenza del tempio, convien notare il mezzo busto di Monsignor Gennaro Filomarino, Vescovo di Calvi e fratello del Cardinale, lavoro del famoso Finelli eseguito nel 1650. Nella base si legge questo epitaffio:

IANUARIUS . PHILAMARINUS
EX . CLERICO . REGULARI . EPISCOPUS . CALVENSIS
IN . AEDE
UBI . SOLEMNIA . CONCEPIT . OLIM . VOTA

AD . SACELLUM
ASCANII . CARDINALIS . FRATRIS . DEVOTIONE
VIRGINI . ANNUNCIATAE . DICATUM
UT . IAM . ILLUSTRE . RELIGIONIS . FRATERNAE
INSEQUATUR . EXEMPLUM
AC . DE . SUA . UTIQUE . SPECIMEN . PRAEBEAT
MONUMENTUM . HOC
VIVENS . POSUIT
ANN . MDCL.

Degna di considerazione è la porta di noce intagliata a traforo. La volta interna è tutta dipinta a fresco in tre grandi compartimenti. In quel di mezzo è effigiata l'Assunzione di Maria col popolo in atto di stupore e di adorazione. A capo mirasi un sacrifizio celebrato da Aronne coll' intervento d'Israele sull' ara di Dio. Nel terzo è il trionfo di Giuditta. È pure da ammirarsi in una delle pareti un grande affresco esprimente la storia di Giacobbe e di Rebecca. Un tempo questa sagrestia era ricca di parati di gran valore e di preziosi utensili d'argento rammentati dal nostro autore, così che ne'giorni di festività non v'era cosa più bella da vedere.

Nel sotterraneo evvi un Cimitero grande quanto tutta la Chiesa superiore, diviso in cinque ale. Ne' maggiori pilastri di esso sono dipinti a fresco dal *Lanfranco* alcuni fatti del vecchio e del nuovo Testamento appartenenti alla resurrezione de' Morti. In questo ipogeo sta sepolto il nostro famoso poeta Cavaliere Gio. Battista Marino, sotto il cui mezzo busto coronato d'alloro si legge la seguente iscrizione:

D . O . M.
IOANNES . BAPTISTA . MARINUS . NEAPOLITANUS
INCLYTUS . MUSARUM . GENIUS . ELEGANTIARUM . PARENS
H . S . E
NATURA . FACTUS . AD . LIRAM
HAUSTO . E . PERMESSI . UNDA . VOLUCRI . QUODAM . IGNE . POESEOS

GRANDIORE . INGENII . VENA . EFFERBUIT
IN . UNA . ITALICA . DIALECTO
GRAECAM . LATINAM . AD . MIRACULUM . MISCUIT : MUSAM
EGREGIAS . PRISCORUM . POETARUM . ANIMAS
EXPRESSIT . OMNES
CECINIT . AEQUA . LAUDE . SACRA . PROPHANA
DIVISO . IN . BICIPITI . PARNASO . INGENIO
UTROQUE . EO . VERTICE . SUBLIMIOR
EXTERRIS . DIU . PATRIA . REDIIT . PARTENOPE . SIREN . PEREGRINA
UT . PROPIOR . ESSET . MARONI . MARINUS
NUNC . LAUREATO . CINERI . MARMOR . HOC . PLAUDIT
UT . ACCINIT . AD . AETERNAM . CITHARAM
FAMAE . CONCENTUS.

E sopra il sepolcro di marmo:

HIC . TUMULUS . MAGNI . BREVIS . HAEC . EST . URNA . MARINI
ILLIUS . HOC . TEGITUR . MARMORE . FRACTA . LIRA
CLARA . MARI . TRAXIT . COGNOMINA . GURGITE . PLENO
CARMINA . ARGUTO . QUI . DEDIT . ORE . SALES.

In quella parte del sotterraneo che corrisponde sotto alla cappella del Marchese Patrizi, si legge a terra quest'altra iscrizione:

HUIUS . YPOGEI . IUS
UNA . CUM . ARA . SUA
QUAE . SUPERIUS . B . PAULO . BURALI . DE ARECTIO
DICATA . EST
EIUS . ADNEPTIS
MARIA . BURALIS . DE . ARETIO
AC . STEPHANUS . PATRITIUS
A . SANCTIORIBUS . UTRIUSQ . SICILIAE . CONSILIIS
LECTISSIMI . CONIUGES
P . F.
SIBI . SUISQUE . MDCCXXIX.

La magnificenza poi del monastero non era punto inferiore a quella della Chiesa. Nè i PP. avrebbero potuto sopperire si grande spesa senza l'aiuto di molte divote persone che si distinsero colle loro considerevoli largizioni. Vedevansi perciò vaghissime logge, sale spaziose, ed un bel refettorio nel quale *Matteo Zoccolini* dipinse varie prospettive dal nostro autore indicate. Oltre della grande scala, costruita a' tempi del Card. Pignatelli e delle altre scalinate minori, eravane una a lumaca cotanto commoda, che gli animali carichi potean salire sino all'ultimo piano del monistero (1).

Essendo stata dal tremuoto de' 5 giugno 1688 diroccata buona parte di si famoso edifizio, si ebbe tutta la cura di riparare al danno con grandissimo dispendio de' Religiosi. Nel 1758 fu edificato da nuovo l'altro braccio del chiostro, colla porteria all'incontro del vicolo, che dal nome della Chiesa vien detto dei Santi Apostoli, mediante la demolizione di un palazzo che quivi era e che fu all'oggetto comperato.

Nel secondo recinto del chiostro medesimo eravi nel 1792 la Congregazione dell'Immacolata Concezione, cui andava annesso il Monte del SS. Sagramento. E poichè i nostri concittadini serbano viva memoria di tante belle opere di pietà, alle quali i confratelli si esercitavano, diremo che questo monte fu fondato nel 1660 dall'Avvocato Orazio Giannopoli e dal Padre D. Carlo Pignatelli Teatino. Ne'giorni 15 ed ultimo di ciascun mese dispensava a tutte le parrocchie della Capitale e sua Diocesi quei sacri utensili che occorrevano pel decente accompagnamento del SS. Viatico, cioè pisside, omerale, baldacchino, ceri ec. consunti questi dall'uso si restituivano, ed il monte ne somministrava tosto dei nuovi. Le Chiese povere ricevevano una sovvenzione di ceri per le quarantore circolari. A tutte le chiese della provincia Salernitana dispensava ancora ducati venticinque in tanti utensili, e ducati quindici alle parrocchie del Regno. In Napoli le sole parrocchie dell'Arcivescovado, di S Maria in Cosmodin, detta di Portanova, e di S. Giovanni Maggiore non erano incluse in que-

(1) *Eng. p.* 165 *e seg. Sigism. t. I. p.* 126.

sta dispensa, perchè le congregazioni ivi a tal uopo stabilite adempivano, conforme adempiono oggidì, con ogni magnificenza a questa parte di divozione.

Tutt'altro aspetto offre presentamente quel vastissimo fabbricato addetto, come dicevano, a quartier militare, capace d'un intero Reggimento di fanteria, e reputato uno de' più belli della Capitale!

Chiesa di S. M. de Vertice Coeli.

Ritornando nella strada per la quale siamo venuti, incontrasi a manca il vico che prende nome dalla Chiesa di S. Maria di *Vertecoeli*, sincope di *vertice-coeli*. È questa governata da una Congregazione laicale numerosissima, i cui fratelli vanno continuamente in giro questuando a benefizio del Purgatorio; e co' proventi vistosissimi che ne ritraggono, oltre a' suffragî pe' defunti ed altre opere pie di loro istituto, fanno uffiziare talune Chiese che abbisognano del necessario mantenimento, quella in preferenza pocanzi descritta de' Ss. Apostoli, e le altre del Purgatorio al Mercato e di S. M. del Pianto, dove essi hanno un cimitero particolare. Convien dire che questa Congrega a' tempi del nostro Celano o non sussisteva, od era talmente oscura, da non meritar posto nel suo descrittivo lavoro; ma in meno di mezzo secolo, mercè il sommo zelo de' suoi governatori, giunse a tale stato di opulenza, che, oltre al numero prodigioso di Messe che vi si celebravano da un' ora prima di far giorno, fino all'una dopo il mezzodì, oltre alle tante opere di pietà che vi si esercitavano, dispensava annualmente nel dì delle festività della SS. Annunciata cento e più maritaggi di ducati 50, ed anche di ducati 100, alle figliuole de'fratelli che vi si erano ascritti ed a povere oneste donzelle. Fu rifatta la Chiesa attuale nel 1735 col disegno dell' architetto *Bartolommeo Granucci*. Ha cinque altari, nel maggiore de'quali tutto di scelti marmi colorati ammirasi un dipinto di *Giambattista Lama*, che figura la B. Vergine, e sotto le anime del Purgatorio con gli Angioli liberatori. Fuori la porta della Chiesa alla destra di chi esce vedesi affissa al muro questa iscrizione, colpita da giusta

Tornando alla strada maestra che anticamente, come si disse, veniva chiamata Somma Piazza e oggi dicesi de' Ss. Apostoli, e tirando su verso il Palazzo Arcivescovile, il vicolo a sinistra che va giù verso Capuano, appellasi similmente de' Ss. Apostoli, come si disse.

Quello a destra chiamavasi a Corte Pappacavallo. L'altro a sinistra che va giù, fu detto di Manocchio, ed oggi, come si disse, si nomina di Capuana. A sinistra siegue il Giardino e Palazzo Arcivescovile, ridotto in questa nobile forma dal

---

critica per la frase gentilesca che vi sta a capo:

PIIS . MANIBUS
AD . EXPIATIONEM . PECCATORUM
AERE . COLLATICIO . ET . PRAECARIO
PRAEFF . ANNAL.
MICHAELE . FIORE . ET . FRANCISCO . MAGGIO
SODALITAS
AUSPICE . FRANCISCO . SANTORO
REGIAM . CANCELLARIAM . REGENTE
A . SOLO . REFICIUNDUM . CURAVIT
DEDIC.
OCTAVO . KAL . APRILEIS
ANNO . CHRIST . MDCCXXXV.

A sinistra della porta della Chiesa si entra per la porta piccola nell'Oratorio della Congregazione, mantenuto con molta decenza e decorato di fini stalli di noce. Sull'unico altare di marmo d' elegante lavoro è Nostra Donna che prega il Suo Divino Figliuolo per le anime purganti, delle quali una è liberata dall' Arcangelo Gabriele che pende dal cenno del Redentore; è questo dipinto di bella composizione e di qualche pregio per vivacità di tinte. Sono anche di buon pennello i quadri laterali della cona che rappresentano la Natività di G. C. e la Presentazione al Tempio.

Il vicolo che s'incontra alla destra della strada, appellato oggidì *Grotta della Marra*, era un tempo denominato a Corte Pappacavallo. Nel primo palagio sulla sinistra può vedersi qual-

Cardinale Arcivescovo Ascanio Filomarino, per opera del quale fu fatta la piazza che vi si vede, perchè prima non v'era, e la strada era così angusta, che non vi poteva entrare la carrozza a sei cavalli del Signor Vice-Re, in tempo di visite. I fregi delle stanze di questo palazzo stanno tutti dipinti dal Cavaliero Gio. Lanfranco, e il quadro della Cappella del salone similmente è opera dell'istesso Cavaliero.

---

che avanzo d'architettura dell'epoca del risorgimento dell'arte. Quivi in un pozzo assai profondo trovano i Napolitani la migliore acqua e la più fredda che sia nella città. Il vicolo per un arco sporge in un altro già detto de' *Filomarino*, ora de' *Loffredi* per un palagio nobilissimo che vi fu de' Principi di Cardito di tal cognome, che ereditarono da' Filomarino: quello che vi si vede può dirsi di stile borrominesco.

Tornando sulla strada maestra e volgendo a sinistra pel vicolo Sedile Capuano, incontrasi nel muro a dritta piantato sul suolo un marmo colla seguente antica iscrizione:

GN . POMPEIUS
EUPHROSINUS
ET . IUNIA . GEMELLA
UXORE
EX . BONIS . SUIS . HOC
SIBI . ET . SUIS . M . PSERUNT (sic).

Dalla figura del monumento e dai caratteri della leggenda chiaro si scorge che appartiene al buon secolo delle arti latine.

Segue indi immediatamente la porta gotica dell'antico palazzo Vescovile, ora del Seminario, degna d'essere osservata per la bellezza dello stile e per la semplicità ed eleganza della sua composizione. A quanti storici ricordi non ci richiama questo edifizio, onorato un tempo dalla presenza di Pontefici ed abitato da tanti Prelati di santa e degna memoria! Di esso altro non rimane che la porta di cui parliamo, e gli archi del cortile; ma invece gli sta a fianco più vasto e maestoso l'attuale Episcopio

che onora cotanto il nome e le virtù del celebre suo fondatore, e del quale accenneremo le più notabili cose.

Palazzo Arcivescovile.

Ritornando sulla strada e volgendo ad occidente, s' incontra immediatamente a sinistra questo bel palagio, fabbricato presso che interamente dal Cardinale Ascanio Filomarino nel 1647, per opera del quale fu resa eziandio maestosa la piazza che gli sta innanzi, come ricavasi dalle iscrizioni lapidarie allogate alle pareti esterne ed interne, che trascriviamo a corredo della parte epigrafica del nostro lavoro.

Ha questo palazzo sul davanti tre belle porte di marmo, a capo delle quali è questa leggenda:

ASCANIUS . PHILAMARINUS . S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
ANNO . DOMINI . MDCXXXXVII.

Liceo ad uso de' Chierici.

Noi entreremo dapprima in quella che sta all' angolo del vico Sedile Capuano all' estrema dritta dello stesso palazzo, e che forma l' ingresso del Liceo ad uso de'chierici. Questo bello edifizio, per lo addietro ridotto in cattiva condizione, da pochi anni è stato posto in molta eleganza dall'attuale Arcivescovo, come dalla seguente iscrizione collocata a mano dritta del vestibolo:

LYCEUM
ABNORME . ANTEHAC . ET . SQUALLIDUM
XISTUS . RIARIUS . SFORTIA
S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
LAXATIS . SPATIIS
NOVIS . AEDIBUS . ADIUNCTIS
BIBLIOTHECA . ET . PORTICU . EXORNATUM
AD . ELEGANTIAM . ET . NITOREM
DIGNUM . SAPIENTIAE . DOMICILIO . ADDUXIT
AC . DISCIPLINIS . TRADENDIS

LITERARIIS . PERICULIS . OBEUNDIS
CETERISQUE . MUNIIS . PRO . GYMNASIORUM . USU
RITE . ATQUE . ORDINE . EXPLENDIS
COMMODIUS . REDDIDIT
ANNO . R . S . MDCCCLI.

Il liceo chericale fu fondato dal chiarissimo Cardinale Spinelli che per fatiche del suo Apostolico ministero morì lungi dalla sua Chiesa.

Seminario Urbano.

Fu fondato sull'antico Episcopio da Mario Carafa Arcivescovo Napolitano nel 1566, in esecuzione del decreto del Sacro Concilio Tridentino, e col volger degli anni fu dai suoi successori ampliato e riformato. Entrando in esso, vedesi allogata alla parete sinistra una lapide sulla quale sono a bassorilievo scolpite alcune figure femminili vestite alla foggia del loro secolo con questa leggenda all' intorno della pietra:

CONFRATANCIE (sic) SANCTI . SALVATORIS . VETERIS
ANO (sic) MCCCCLXXV.

Sul muro di fronte alla porta vedesi un bassorilievo in marmo assai bello colla Resurrezione del Salvatore, opera che dicesi di *Giovanni da Nola*. Nella cappella, dove i giovani Seminaristi esercitano gli atti di religione, sono due buoni quadri, uno situato sopra l' altare, rappresenta la B. Vergine in mezzo a S. Gio. Battista e S. Giovanni Evangelista, l' altro sul muro dirimpetto la Deposizione di N. S. dalla Croce. Nella piccola sagrestia di questa cappella vi è un bassorilievo esprimente il SS. Crocifisso, l' Eterno Padre ed un teschio col motto *Adam*.

Sul frontispizio a dritta dell' osservatore evvi questa iscrizione:

D . O . M.
INNOCENTIO : XII . PONTIFICI . MAXIMO
COLLEGIUM . SEMINARII . NEAPOLITANI
SUMMIS . BENEFICIIS . AUCTUM

ET . PONTIFICIO . LIBRORUM . MUNERE
ATQUE . OPULENTISSIMO . CENSU
EX . ABBATIA . S . IOANNIS . MAIORIS . SIBI . ADDICTA
INSTANTE . IACOBO . S . R . E . CARD . CANTELMO
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
LOCUPLETATUM
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM
P.
ANNO . IUBILAEI . SECULARIS . MDCC.

Nel medesimo luogo al di sotto:

HUC . HUC . MENTES . APPELLITE
ADOLESCENTULI
AD . VIRTUTUM . ET . LITERARUM . CULMINE . ADPROPERATE
MAIORUM . EXEMPLA . ET . LAUS . DOMI . NATA
DANT . ANIMOS . VIRESQUE . MINISTRANT.

Sul medesimo frontispizio a sinistra del precedente si legge:

D . O . M.
ANTONINI . CARD . SERSALII . ARCHIEP . NEAP.
PROVIDENTIA . ET . INCITAMENTO
HUIUS . SEMINARII . AEDES . SENIO . SQUALIDAE
FRONTE . ATRIO . SCHOLIS
DIAETIS . AMBULATIONIBUS . EXPOLITIS
CONTUBERNIO . MAIORE
A . FUNDAMENTIS . REPARATO
TUM . AD . VETEREM . CONTUBERNIORUM . NUMERUM
DUOBUS . RECENS . ADIECTIS
ET . BIBLIOTHECA . NOVIS . AMPLIFICATA . INCREMENTIS
IN . ELEGANTIOREM . FORMAM . RESTITUTAE . SUNT
AN . MDCCLXX.

Sotto all' antecedente:

COLLEGIUM . SEMINARII . NEAPOLITANI
FUNDATUM . A . MARIO . CARAFA
ARCHIEPISCOPO . NEAPOLITANO
ANNO . MDLXVI.

A sinistra della porta della Cappella di cotesto famoso Seminario, atto a contenere ben dugento alunni e portato non ha guari dall' attuale Emo. Cardinal Arcivescovo al più alto grado d' immegliamento in ogni branca di ecclesiastica istituzione, leggesi incisa in bianca pietra la seguente epigrafe, composta dal fu Canonico di Pozzuoli D. Nicola Lucignano, allorchè questo stabilimento venne onorato della Visita del Supremo Gerarca Pio IX, accompagnato dalle LL. MM. il Re e la Regina, e da' Principi della Reale Famiglia :

PIUS . IX . PONTIFEX . MAXIMUS
III . NONAS . FEBRUARII . ANNO . MDCCCL
COMITANTE . FERDINANDO . II . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGE
CUM . CONIUGE . AUGUSTA . CETERIS . QUE . AULAE . PRINCIPIBUS
E.PROXIMO.METROPOLITANO.TEMPLO.IN.HASCE.DIGRESSUS.AEDES
ALUMNOS.PATERNA.PLUS.QUAM.BENEVOLENTIA.COMPLEXUS.EST
LUDENTIBUS . EORUM . MUSIS . INTERFUIT
LITTERARIA . MUNUSCULA . EXCEPIT
BLANDO . EOS . ALLOQUIO
AD . PIETATIS . ET . BONARUM . ARTIUM . STUDIA . INCENDIT
POSTREMO . SUIS . PEDIBUS . ADVOLUTOS
IN . SANCTAM . QUE . HILARITATEM . EFFUSOS
APOSTOLICA . BENEDICTIONE . CUMULAVIT
REM . SAECULORUM . MEMORIA . DIGNISSIMAM
XYSTUS . RIARIUS . SFORTIA . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS
LAPIDEM . INCIDENDAM
ET . AD . SÆROS . POSTEROS . PROPAGANDAM
IUSSIT.

Cappella dedicata alla SS. Vergine Assunta in Cielo della Congregazione detta della Conferenza.

Questa pia Congrega di Padri Missionarî, conosciuta sotto il nome di Congregazione della *Conferenza*, fu istituita dal P. Paone, Gesuita. Da principio i Confratelli non avevano altro luogo per le adunanze, se non quello che gli veniva assegnato dall' Arcivescovo, che n' è il Prefetto. Indi nel giardino dell' Arcivescovo medesimo, per sua concessione ottennero il suolo su cui si edificò l' attuale cappella elegantemente adornata. Vien

questa più volte nella settimana frequentata dai devoti confratelli per varî esercizî di pietà, per le accademie Ecclesiastiche, per lo regolamento delle Missioni, e per la istituzione del giovane Clero nella sacra oratoria.

Nella stanza fuori della cappella sulla parete si legge:

SODALITIUM
DEIPARE . VIRGINI . IN . COELUM . ASSUMPTAE
QUOD
E . VETERI . QUO . IAMPRIDEM . CONVENIEBAT . SEDE
COMMODIOREM . IN . LOCUM . TRANSLATUM
A . SERAPHINO . FILANGERIO . ARCHIEP . NEAP.
DONATO . LIBERALITER . SOLO
SODALES . PIENTISSIMI . INGENTI . CONLATO . AERE
A . FUNDAMENTIS . EXCITARUNT
PHILIPPO . CAN^{co} . DE . AMBROSIO . PRAEFECTO
IOHANNE . ANDREA . CAN^{co} . SUMBIASE . OPERIS . CURATORE
NE . TANTAE . REI . MEMORIA . INTERCIDERET . UT . IN . OMNE
AB . ALOYSIO . FATIO . PUB . TABELLIONE
IN . ACTA . REFERRETUR . MANDATUM
AN . SAL . REPAR . MDCCLXXIX.

Sul pavimento della Cappella:

THOMAS . FIORE . PRESBYTER . NEAPOLITANUS
PRO . CHRISTI . ET . EIUS . SPONSA . QUIDLIBET
FACERE . ET . PATI . NUNQUAM . NON . ALACER
OBIIT . VIII . KALENDAS . AUGUSTI . MDCCCI
ANNO . SUAE . AETATIS . LXXI . ET . POST . ARAM
CONDITUS . IN . TEMPORARIA . SEDE . HUC . IN
URNAM . MARMOREAM . SUB . INTERIOREM
AEDIS . PORTAM . INTRINSECUS . CUM . CURIAE
ARCHIEPISCOPALIS . INTERVENTU . TRANSLATUS
EST . DIE . IX . MENSIS . IANUARII . MDCCCII.

Sul Sepolcro del servo di Dio Mariano Arciero, posto sul pavimento avanti l' altare:

MARIANUS . ARCIERO . PRESBYTER . DOMO . CONTURSO

APOSTOLICI . LABORIS . IUXTA . VITAEQUE . CURSU. XIV . KAL . MART.
FUNCTUS . POST . ARAM . XI . KAL . A . SODALIBUS . MOERENTISSIMIS
DEPOSITUS . EST . IN . PACE . HUC . DEINDE . SUB . ARAE . GRADUS . AD
MAIOREM . CUSTODIAM . ACCEDENTE . ITERUM. CURIAE . ARCHIEP.
AUCTORITATE.AD.PEDES.DOMINAE. IN.COELUM.ASSUMPTAE.QUOD
SEMPER . IN . VOTIS . HABUIT . TRANSLATUS . XVIII . IUNII . HORA . XII
ANNO . R . S . MDCCLXXXVIII . AETATIS . SUAE . LXXX.
M . XI . D . XXI.

Nella Sacrestia di detta Cappella si legge:

PRO . HOC . SODALITIO . CLERICORUM
SUB . NOMINE . B . VIRGINIS
ANNIS . BISCENTUM . AB . INSTITUTO
SODALES . TANTO . OBSTRICTI . BENEFICIO
DEO . AC . DEIPARAE . GRATIAS . ACTURI
SOLEMNES . FERIAS . TRIDUUM
INDIXERUNT
ANNO . SALUTIS . MDCCCXI . MENSE . NOVEMB.
ACTA . HUIUS . TRIDUI
REPERIUNTUR . IN . ARCHIVIO.

Cappella della Congregazione detta de' Catecumeni.

Rimpetto la Cappella della Conferenza vedesi l'altra della Congregazione detta de' Catecumeni, composta di Laici, che ha per oggetto di battezzare i Turchi e gli Infedeli pervenuti in Napoli, dopo avergli istruiti nelle verità della S. Fede Cattolica. Il B. Paolo d'Arezzo, Cardinale Arcivescovo Napolitano, ne fu l'institutore.

I confratelli per gratitudine fecero dipingere da Gio. Bernardo sul drappo di seta che portano pendente dalla Croce, il B. Paolo in atto di battezzare i Catecumeni.

Nella Sagrestia si legge:

LA.NOSTRA.CONGREGAZIONE.TIENE.OBBLIGO.DI.FAR.CELEBRARE
QUINDICI . MESSE.PER . L'ANIMA.DEL . Q . CRISTOFARO. BATTIMELLO
NOSTRO . FRATELLO . E . PER . LE . ANIME . DEI . SUOI . PARENTI
PER.IL.CAPITALE.DI.DUCATI.CINQUANTA.COME.DAL.TESTAMENTO
ROGATO.PER.MANO.DI.NOTAR.FRANCESCO.ANTONIO.CENATIEMPO
DI . NAPOLI . A'IX . GENNARO . MDCCXXXVI.

Salendosi le scale dell'Episcopio, s' incontra di fronte nel primo riposo di essa la porta che conduce alla cappella già descritta di S. Giovanni a Fonte. Sulla medesima in una grande lapide marmorea sta questa iscrizione, che accenna tutti gli immegliamenti fatti in questo Palagio dall'Eminentissimo Ascanio Filomarino.

AEDES . AUGUSTAS . OLIM . ET . RUDES
VETUSTATE . PROPE . COLLABENTES
NEAPOLITANO . VIX . DIGNAS . ANTISTITE
MAGNIFICENTIORES.A.FUNDAMENTIS.AEDIFICY (sic) PARTE.ERECTA
AMPLITUDINE . ATRY (sic) CUM . EIUS . FRONTE
AC . TRIPLICI . PORTA . ORNATA . MARMORE
PLATEAE . SPATIO . EXPLICATO
FENESTRIS . VALVISQUE . LAXATIS . ET . EXPOLITIS
EFFOSSIS . LATIORE . ALVEO . PUTEIS
SCALARUM . ILLUSTRIUM . ET . AMPLISSIMARUM
LENI . AC . PENE . FALLENTE . GRADU
PROFUSAQUE.IN.HOSPITES.BENEFICEN.HOSPITIO.QUOQUE.ADIECTO
ORNATIORES . QUA . MARMORE . QUA . PICTURIS
QUA . AEQUABILI . QUOQUE . VERSUS . ASPECTU
IUCUNDIORES . HORTORUM . AMOENITATE
AC . SALIENTIUM . AQUARUM . SCATEBRIS
SED . MINORA . HAEC . RATUS . SANCTIORES . DUPLICI . ADITU
AD . TEMPLUM . PERVIO
CONDITO . INAUGURATOQUE . DEIPARAE . SACELLO
REDDIDIT
ASCANIUS . PHILAMARINUS . S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS . ANNO . DOMINI . MDCLV.

Nel piancrottolo della grande scala, s' incontrano a man destra la Sagrestia del Clero, la Sagrestia della S. Visita e di fronte altra scala che mena alla Curia Arcivescovile, la quale ha i suoi sedili secondo l' uso degli andati tempi. Intatto vi è pure il famoso archivio, non anora interamente frugato da chicchessia e che in sè contiene elementi preziosisissimi per la nostra storia. Presso la Curia stessa trovansi la porta delle stanze di detenzione per gli ecclesiastici, inferiormente alle quali con porta d' ingresso nel cortile, è la tipografia Arcivescovile.

Alla sinistra del pianerottolo si entra nel gran salone, i cui fregi, come quelli delle stanze dell'appartamento di Sua Eminenza, furon dipinti dal *Cavalier Lanfranco*. Nella restaurazione fattavi nel 1816 dal Cardinale Luigi Ruffo di Calabria, ai guasti dipinti del Lanfranco vennero sostituiti gli ornati d'ordinario pennello che ora vi osservano.

Cappella della SS. Vergine Madre di Dio, della Congregazione dei Chierici Forestieri.

È questa situata nel salone medesimo dell'Episcopio. Vi si riuniscono i Cherici delle diverse Province del Regno per gli esercizî spirituali. Il quadro dell'altare che rappresenta la B. Vergine, S. Pietro, S. Gennaro ed il Cardinale Ascanio Filomarino ginocchioni, è di *Giovanni Lanfranco*. Sulle mura laterali evvi l'antico Calendario Napolitano scolpito su due tavole di marmo lunghe palmi ventitre ed alte tre ed un quarto ritrovate a caso nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore in aprile 1742, che furon poi comentate dal ch. Mazzocchi pei primi sei mesi.

Sull'altare si legge:

VIRGINI . DEI . MATRI . MARIAE
ASCANIUS . PHILAMARINUS . S . R . E . CARDINALIS
ARCHIEPISCOPUS . NEAPOLITANUS . DICAVIT
ANNO . DOMINI . MDCXLV.

Sotto l'altare:

B . MARIAE . VIRGINIS . AC . SANCTORUM
PETRI . APOSTOLI . ET . IANUARII . MARTYR
CONSECRAVIT
ILLMUS . AC . RMUS . D . IANUARIUS . PHILAMARINUS
EPISCOPUS . CALVENSIS
DIE . XXII . FEBRUARII . MDCXLVI.

Entrandosi nelle stanze del Vicario, sulla prima porta si legge

NE . QUID . PONTIFICALIS . AEDIS . AD . ORNATUM
COMMODIORESQUE . VICARIORUM . USUS
DESIDERARETUR

Il vicolo che sta dirimpetto alla porta di mezzo di detto Palagio dicevasi anticamente di Filamarini. L' altro, che segue dalla stessa mano, nel lato della Chiesa di Donna Regina, anticamente chiamavasi Cortetorre; adesso ritiene il nome del detto Monistero.

Ed è da notarsi, che nel fine di questo vicolo, che termina nella nuova strada, detta della Porta di S. Gennaro, vi si vede un pezzo d' antica muraglia; ed in esso le vestigia della porta della Città. Nel mezzo di questo vicolo è proprio dove vedesi il parlatorio del Monastero, v'era l' antica Chiesa; della quale gran parte se ne vede in piedi, e sta dipinta all' antica.

Si può entrare nella nuova Chiesa, essendo degna d'essere veduta, e per darne qualche notizia della fondazione. Fu ella fondata col Monastero dalla Regina Maria, moglie di Carlo Secondo Re di Napoli e figliuola di Stefano IV Re d' Ungheria, nell' anno 1325; e ritiene il nome di S. Maria Donna Regina; ed il Monastero fa per armi le armi stesse Regali della fondatrice: benchè nell'anno 1252 in alcuni istrumenti si faccia menzione di detto Monastero, che vuol dire trovarsi edificato in tempo dei Normandi, o dei

---

HANC.QUOD.AUDIFICY (sic) PARTEM.VETUSTATEM.IAM.DEFORMEM
ELEGANTIOREM . SUISQUE . NUMERIS . ABSOLUTAM
UT . UT . REDDIDIT
ASCANIUS . IDEM . S . R . E . CARDINALIS . PHILAMARINUS
ARCHIEP . NEAPOLITANUS . ANNO . DNI . MDCLIIX.

Uscendo dal palazzo Arcivescovile s' incontra quello dell' Amministrazione de' creditori di *Ave Gratia Plena*, il cui portone condotto con molta squisitezza, accenna lo stile architettonico del secolo decimoquarto. L'insieme della facciata è d'un bugnato che, comunque ammezzato e guasto, s'accorda coll' insieme del disegno. Nell' interno del cortile è un arco gotico di pietra tufo, sostenuto da due colonne di marmo africano con capitelli di marmo bianco, d'ordine corintio e di ben condotto lavoro.

Svevi. E si trova ancora, che le Monache vivevano sotto la regola del gran Padre S. Benedetto. Ora sia ciò che si voglia, chiaro è che la Regina Maria avesse riedificato questo luogo, ed indotto le Monache ad abbracciare la regola del Padre S. Francesco, del quale era devotissima. Volle essere in detto luogo sepellita, dove aveva vissuto dopo la morte di Carlo suo marito. Ed il sepolcro si conserva dentro, in una parte della vecchia Chiesa, dove è la seguente iscrizione, sotto della sua statua.

Hic requiescit sanctae memoriae Excellentissima Domina, Domina Maria, Dei Gratia Hierusalem, Siciliae, Unghariaeq., Regina, magnifici Principis, quondam Stephani Dei Gratia Regis Ungh. filia, ac relicta clarae memoriae Inclyti Principis Domini Caroli Secundi, et mater Serenissimi Principis et Domini Roberti; eadem Gratia Dei, dictorum Regnorum Hierusalem, Siciliae Regum illustrium: quae obiit anno Domini m.ccc.xxiii. indict. vi. die xxv. mensis Martii: cujus anima requiescat in pace amen.

E le Signore monache pensano e disegnano di trasferirlo nella nuova Chiesa.

Vi erano anco nella Chiesa vecchia, con questo uniti, altri sepolcri di nobili Napoletani, quali oggi si son dispersi. Circa l' anno poi 1620, questa Chiesa nuova fu principiata col modello e disegno di Gio.Guarini, fratello Laico dei Padri Teatini, che fu allievo del Padre Grimaldi. Terminata, si vide abbellita da bellissimi stucchi posti in oro e da diverse dipinture. La Cupola e gli angoli son opera d' Agostino Beltrano, nostro Napolitano. La volta maggiore sta dipinta da Domenico de Benedictis regnicolo. Le dipinture del Coretto sopra la porta sono opera di Luca Giordano. Il Coro grande è stato egregiamente dipinto da Francesco Solimena, similmente nostro Napolitano, giovane che dà speranze di dover fare maraviglie nella dipintura, non avendo finora che ventisei anni.

La tavola che vi si vede nell'altar maggiore,è opera di Filippo Criscuolo, che fu discepolo del nostro Andrea di Salerno.Dalla parte dell' Evangelio vi è una tela , nella quale sta espressa la Vergine Concetta, opera di Carlo Mellin,Lorenese; e similmente è dell' istesso autore la tela , nella quale sta espresso il Mistero dell' Annunciata , e si conserva nella Sacristia. Nella stanza del communicatorio poi, vi è una quantità di bellissimi quadri piccioli , che per non allungarci, si tralascia di notarli. Vi sono in questa Chiesa molte belle ed insigne reliquie; e particolarmente una gran parte della testa di S.Bartolommeo Apostolo , il braccio di S. Andrea similmente Apostolo , ed altre. Questa Chiesa è bisogno di osservarla in tempo di feste solenni, per vedere ricchezza e pulizia senza pari, così negli argenti, come anche negli apparati , quali si conservano dentro del Monastero.

Chiesa e Monastero di S. Maria di Donna Regina

L' origine di questa Chiesa e monastero di nobilissime Suore risale all' epoca della dominazione degli Svevi , e perciò è anteriore al 1252. Asceso sul trono di Napoli Carlo I d'Angiò, fece in questo chiostro rinchiudere, con assegno mensuale di tre once d' oro , le figliuole dello Svevo Riccardo Ribursa caduto con la sua famiglia in potere del conquistatore. Narra l' Engenio (1) che nel 1252 , quivi abitavano le monache dell' Ordine di S. Benedetto, come egli lesse in uno strumento di carattere longobardo che a' suoi tempi serbavasi dagli eredi di Scipione Brancaccio gentiluomo napolitano. La Chiesa col monastero prese nome di Donnaregina (*domna regina*) dacchè la Regina Maria, moglie di Carlo II , vi si racchiuse nella sua vedovanza per menar vita claustrale, lontana dal mondo e dalle pompe della Reggia. Vestita appena delle sacre lane , intese nobilmente a ricostruire la Chiesa ed il monastero, e poscia volle mutato l'abito

---

(1) *Eng. p.* 169 *e seg.*

delle sue consorelle di benedettino in francescano, perchè la divozione pel Santo d' Assisi, che allora era quasi universale, sentivasi vivissima nella pietosa Regina. Questi immegliamenti ebbero luogo verso il 1305. Di poi la figlia di Stefano IV Re di Ungheria si riposò nel Signore, e fu nel 1323 tumulata nel bel marmoreo sepolcro innalzatole da Re Roberto suo figliuolo con l' opera del secondo Masuccio, monumento ricco di statuette e bassorilievi ed ornato della statua della defunta, ritratta, come assicura l' Engenio, al naturale.

Quivi era l' epitaffio riportato nel testo.

Questo sepolcro, dall'antica Chiesa, oggi incorporata nell'amplo monastero, fu per le cure della Badessa Eleonora Gonzaga trasportato nel 1727 in quella sala dal lato dell' Evangelo dell' altar maggiore del nuovo tempio dove oggidì si uniscono le monache quando debbono ricevere la Santa Comunione. Fu allora decorato il monumento di questa iscrizione:

D . O . M.
CORPUS . MARIAE . HIERUSALEM . SICILIAE
ET . HUNGARIAE . REGINAE
STEPHANI . IV . PANNONICI . FILIAE . ET . CAROLI . II
ANDEGAVENSIS . UXORIS
QUAE . HUIC . CAENOBIO . IAM . TUM . AB . EXEUNTE
OCTAVO . SAECULO
CONSTANTINO . ET . IRENE . IMPERATORIBUS
EXTRUCTO
AC . SACRARUM . VIRGINUM . E . FAMILIIS
ANTIQUITATE . OPIBUS . GLORIAQUE . AMPLISSIMIS
PERPETUA . FREQUENTIA . CELEBRATO
INSTAURANDO . AMPLIFICANDOQUE
REGALEM . MUNIFICENTIAM . CONTULIT
CUM . IN . ANTIQUA . ECCLESIA . AB . USQUE . ANNO
MCCCXXIII . PENE . LATITANS . IACUISSET
IN . AUGUSTIOREM . PATENTIOREMQUE
HUNC . LOCUM
PRO . MUNIFICENTISSIMAE . AC . RELIGIOSISSIMAE
PRINCIPIS . MAIESTATE
PROQUE . ANIMI . SUI . AMPLITUDINE
ELEONORA . GONSAGA . ABBATISSA . MONIALESQUE
TRASFERENDUM . CURARUNT
ANNO . DOMINI . MDCCXXVII.

E poichè ci troviamo a parlare di questa antica Chiesa, è d'uopo osservare la porteria del monastero tutta di marmi ben lavorata che le sta a fianco, ed il muro che segue edificato a grossi piloni perpendicolari con lunghi finestrini alla gotica che vi sono nel mezzo, a foggia di quelli della Chiesa di S. Chiara; il qual muro interamente fabbricato a piccoli mattoni quadrilateri con esattezza allogati, e mostra essere perciò d'epoca molto antica. Nell' interno fu quell'antica Chiesa tutta dipinta a fresco da buoni autori; ma non potendo vedersi perchè oggidì fa parte della clausura, non ci è concesso di minutamente descriverla. In quanto all'epigrafia sappiamo dall'Engenio (1) che vi erano molti marmorei monumenti, fra quali i sepolcri:

Di notar *Marco de Pino*, Tesoriere del Regno, che morì nell'anno 1319 — di sua moglie *Angiola de Iacta*, mancata ai vivi nel 1338.

Di *Flavio Rinaldo* Patrizio Capuano, e di *Antonia Capece Varavalla*, che godeva del seggio di Capuana.

Di *Maria* figlia di Filippo *Loffredo*, e di *Caterina Caracciolo*, morta a 1338.

Di *Gualtiero Caracciolo Viola*, Cavalier Napolitano, nel 1321.

Di *Pirro Antonio Cestio*, Patrizio Aversano, nel 1553.

Di *Ippolita Caracciolo*, nel 1540.

Di *Giovanna di Cavingiano*, nel 1329.

Di *Carlo e Cesare Loffredo*, figli di Gio. Battista, i cui monumenti vi furono situati negli anni 1570 — 1580.

Di *Niccolò Varavalla*, nobile di Capuana, nel 1343.

Di *Francesco Loffredo*, nel 1300; e molti altri che fin dal tempo del nostro Celano erano andati dispersi.

Nel 1620, la Chiesa di Donnaregina mutò di forma ed anche in parte di sito con bel disegno del P. *Guarino* Teatino, discepolo del ch. P. Grimaldi dello stesso Ordine. Ha innanzi una piazza dello stesso nome. La facciata è ampla, ma di poca forza pei cornicioni troppo meschini; ha la scala custodita da gran cancello di ferro con balaustrata di marmo, rifatta nel 1780, col

(1) *Eng. loc. cit.*

disegno di Angelo Barone a' due lati esterni della porta, al di sopra delle nicchie in cui sono due statue di stucco che figurano un S. Andrea ed un S. Bartolommeo, si leggono queste, iscrizioni:

Alla destra,

REGALIS . HUIUS . COENOBII
NOBILISSIMAE . USQUE . ET . USQUE . VIRGINES
IX . AB . HINC . AMPLIUS . SAECULA
AUCTO . PIETATIS . EXORDIO
POST . BASILII . ET . BENEDICTI . INSTITUTA
SEVERIORIS . STUDIO . DISCIPLINAE
CLARAE . VIVENTIS . IURARUNT . IN . LEGE.

Alla sinistra,

SACRAM . HANC . MAGNAE . VIRGINIS . AEDEM
ARIS . PARIETIBUS . LAQUEARI
LUXU . QUO . DECET . DIVINO . PERFECTIS
INNICUS . CARD . CARACCIOLUS
EX . DUCIBUS . AIROLEN . ARCHIEP . NEAP.
SOLEMNI . RITU . INAUGURAVIT
XIII . KAL . IUN . AN . MDCLIX.

Anche queste nobili Suore contribuirono a rendere spaziosa la strada che sta innanzi alla loro chiesa, ed all' uopo fecero apporre in un muro di essa la seguente iscrizione:

NITORI
DIVINI . CULTUS
PRAE . FORIBUS
S . MARIAE . D . REGINAE
SANCTIMONIALES
MARMOREAM . APSIDEM
AMPLAM . AREAM
CONSPICUAS . AEDES
PERFECERUNT
SALUTIS . ANNO . MDCIIII.

Questo bell' edifizio ad una sola nave ha otto cappelle e la volta, dal cornicione in sopra, riccamente dorata ed adorna di ben condotte scorniciature, come in tutte le altre parti; grandioso è l' arco a tutto sesto di sopra all' altar maggiore; l' intercolunnio delle cappelle tutto di marmi colorati, riposa sopra basamento anche marmoreo che si rivolge al di sotto a rilevate cornici; il tutto è così elegante e concorde, da destar meraviglia.

Grandiose sono le cappelle abbellite con marmi e stucchi dorati in armonia con quelli della nave. Nella prima di esse, di dritto padronato della famiglia Narni-Mancinelli, è un *S. Antonio* con *l'Annunziata* di sopra e con altre figure a lato, opera del secolo decimosesto. Le tele laterali, che accennano alcuni miracoli del Santo, sono di *Antonio Guastaferri* lavorate nel 1764, di bello stile, ma non della severa scuola napolitana. Uno di esse esprime la resurrezione d' un morto per mettere in chiaro l' innocenza di suo padre, e l' altro un asino che piegò le ginocchia alla SS. Eucaristia per confondere un eretico che negava la presenza reale di G. C. nella medesima. Del suo pennello è anche il dipinto della volta, condotto con molta verità e arte.

Sul pavimento leggesi questa iscrizione:

HAEDEM . HANC . DIVO . ANTONIO . PATAVINO . SACRAM
D . GABRIEL . NARNIUS . MANCINELLUS . A . MDCXXXV
OBTINUIT . A : SS . VIRGINIBUS . DOMINAE . REGINAE
IN . EA : QUAE . UT . SACRUM . QUOTIDIE . FIERET
SEPTUAGINTA . DUOS . AERIS . A . MDCLXVII . ADSIGNAVIT
DEIN . A . MDCLXXII . D . IOSEPHO . NARNIO . MANCINELLO
HEREDI . EX . ASSE . SIBI . INSTITUTO . RELIQUIT
QUO . ACCEPTAM . D . PASCHALIS . NAMIUS . MANCINELLUS
D . HIERONYMI . NARNIIS . ET . ELEONORAE . NARNIAE
SANGUINE . D . FABRICII . NARNII . PROGNATAE
UNICA . NARNIORUM . PROPAGO . IN . NOVAM
ELEGANTIOREM . QUE . FORMAM . RESTITUIT
ET . CUM . OMNI . CULTU . A . MDCCLXIV . PERFECIT
UTI . EX . PUBLICIS . TABULIS . A . MDCCLXV . QUIBUS . CONSTAT
ET . CONVENTIS . SATISFACTUM . FIRMATUM . QUE . IUS

ET . SACERDOTEM . PRO . SACRO . FACIENDO . LIBERE . DESIGNANDI
ET . PONENDI . SARCOPHAGUM . IN . QUEM . GENS . NARNIORUM
MANCINELLORUM . POST . DORMITIONIS . DIEM . RECIPERETUR
A . AERAE . DIONYS (sic) MDCCLXV.

Nella Cappella seguente è un quadro della Vergine Annunziata di Lorenese *Carlo Mellin*, da altri appellato *Merlin*, il cui colorito è tutto di rossiccia luce, d' un effetto non molto aggradevole. A' lati sono due bei dipinti del *Giordano*, che figurano lo sponsalizio della Vergine, e la Presentazione al Tempio, degni di quell' egregio artista. Nella terza cappella è un S. Francesco del *Solimena*, e ne' lati di essa due dipinti anche dello stesso autore, esprimenti due fatti del Santo, per disegno e per colorito poco pregiati. Ai fianchi dell' altare maggiore sono due grandi tele del *Giordano* che fan vedere la predicazione del Redentore nel deserto, e le nozze di Canan, lavori pregevoli per facile distribuzione de' gruppi, per vaghezza di fisonomie e per accordo di tinte. « Il primo è pieno di luce e nel colorito più sentito e più forte; l'altro più rischiarato ed ameno e di maraviglioso sfondato, siccome appunto alla diversità de' luoghi si conveniva; dovendo quello parer ruvido per la rappresentanza del deserto, l' altro elegante e ravvivato per essere stata addetta a sontuosa festa di nozze. La quale diversità di tinte ci fa vedere il grande acume con che quel famoso artista si metteva all' esecuzione delle sue opere, e con quanto accorgimento sapea distinguere il vero fine delle composizioni e dare ad esse la foggia ed il colorito che meglio poteano convenire ». (1).

L' Altar maggiore tutto di fini marmi, con fregi di rame dorato di elegantissima forma, fu lavorato sul disegno del *Solimena*, come anche gli ornati marmorei che sono nelle pareti nel presbiterio. Il quadro che vi si vede della Vergine in campo d' oro con riquadrature all' intorno, nelle quali son dipinti diversi Santi, fu opera di *Filippo Criscuolo*, discepolo del ce-

(1) *Gaid. Stor. descrit. p.* 778.

lebre *Andrea da Salerno*, molto pregiato per isveltezza di figure e per accuratezza e severità di tinte.

Dalla banda sinistra ne' muri laterali delle cappelle s' incontrano diversi quadri del *Giordano*, che sembran fatti con poca cura, forse per effetto di quella celerità sovente da lui usata nei suoi lavori, quantunque non mai scevri di pregio. Di bellissima composizione è il quadro della cappella del *Rosario*, in cui sono alcuni Santi a dritta ed alcune Sante a sinistra, e di sotto tre Santi Vescovi, nel mezzo de' quali è S. Donato; opera creduta del sedicesimo secolo. L'ultima cappella, di padronato dell' antica famiglia Carmignana, è dedicata all' Immacolata Concezione, il cui quadro è lavoro del prefato *Millin* che, secondo alcuni, avrebbe dovuto dipingere il viso della Vergine con maggiore leggiadria. Nelle pareti ai lati sono due epitaffi; noi riporteremo quello dall' Epistola, non potendo l' altro esser letto interamente perchè in parte nascosto da un andito di legno che vi è stato dinanzi collocato:

D . O . M.
CARMIGNANAE . GENTIS
GLORIA . PIETATE . DIVIQUE . SEVERI
COGNATIONE . CONSPICUAE
SACELLUM
IMMACULATAE . DEIPARAE . SACRUM
QUOD . VIRGINES . DOMNAE . REGINAE
UNA . CUM . PATRONATUS . IURE . CONCESSERUNT
IMPETRATA . VICISSIM . IN . VIA . ALBI : PUTEI
VETUSTISSIMA . CARMIGNANA . AEDICULA
D . D . CATHARINAE . ET . PAULI
PRO . PARTHENONE . AMPLIANDO
A . H . S . MDCXCI.

I dipinti a fresco del Coro delle Suore nell' alto dello sfondato della chiesa dietro all' altare maggiore sono del *Solimena*, fatti nell' età sua di 26 anni. L' altro affresco della cupola rappresentante il Paradiso è di *Agostino Beltrano*, a cui da taluni viene accagionato il difetto che le figure di scorcio prossime al cornicione non sieno meglio condotte per la perpendicolare di-

rezione del muro che abbrevia le immagini a chi riguarda di sotto, ond' è che quelle d' intorno sembrano colossali e quasi mostruose.

Nel mezzo della nave son quattro principali affreschi, di cui uno figura S. Francesco in aria, e gli altri tre l' Assunzione della Vergine, con molte figure di Angioli e Martiri ne' riquadri; eseguite alla foggia del Guido Reni suo maestro e molto lodate dal De Dominici. La piccola volta del coretto sulla porta è opera del *Giordano*, che meriterebbe essere restaurata perchè in parte consumata dal tempo. La sacristia è ricca; nelle volte di essa sono gli affreschi del nostro *Santolo Cirillo*. Sull' altare è un ammirevole Crocifisso del *Santafede* di grandezza poco meno del naturale. Abbiamo dal nostro autore, dal Sigismondi, e da altri che questa sagrestia meritava un tempo di essere ammirata ne' giorni di solenni festività: perlocchè grandi lodi si davano alle Signore Monache Dame delle primarie famiglie della nostra Metropoli, le quali in somiglianti rincontri mostravansi sempre esattissime e grandiose. Vi si vedevano due intere statue di argento rappresentanti gli Apostoli S. Andrea e S. Bartolommeo, ed i mezzi busti, anche d'argento, di S. Donato Vescovo e di S. Bartolommeo con la sola testa di bronzo, ed altri argenti per servizio della Chiesa.

S. Maria del Buon Consiglio.

Uscendo dalla porta piccola della chiesa di Donnaregina, nel vicolo di questo nome s' incontra a sinistra un ritiro di donne sotto il titolo di *S. Maria del Buon Consiglio*, fondato nel 1802 da *Alfonso Capano* sacerdote dell' Oratorio di Napoli della famiglia de' Conti Capano, il quale morendo ne lasciò la direzione ad una sua nipote di sorella, della famiglia de' Duchi di Fusco, che tuttavia ne tiene il governo. Le oblate che vivono in questo pio luogo vestono l' abito dell' Addolorata, in numero ristrettissimo; hanno una quarantina di educande, e circa una dozzina tra ritirate e converse: Sonvi delle scuole in cui si apparano donneschi lavori molto lodevoli, musica, lingua italiana e francese, storia ed altre letterarie cognizioni.

Al lato di detta Chiesa, nel princípio del vicolo detto di sopra, vi si vede una Cappella, oggi estaurita, nominata S. Maria a Cellaro; ma questo nome vien corrotto dal volgo, dovendosi dire S. Maria Ancillarum; essendo che in questo luogo si racchiusero le serve della Regina Maria, quando la detta Regina si ritirò nel Monastero già detto. E queste riconoscevano in ogni anno nella prima Demenica di Maggio l'Arcivescovo con un gran ramo di quercia, adornato di ciriege, ciammelle, cotornici ed altri fiori. E questa ricognizione si continuò dagli Estauritarii fino al tempo del Cardinal Arcivescovo Innico Caracciolo, il quale tramutò la detta ricognizione in un cereo di più libre.

Chiesa di S. Maria Ancillarum.

Nell' uscire dal vicolo già detto di Donnaregina s' incontra a principio del largo sulla sinistra una chiesetta volgarmente appellata di *S. Maria a Cellaro.* Allorchè la Regina Maria si rinchiuse nel monastero che abbiamo descritto, le donne della sua corte e le altre domestiche che la servivano vollero anch'esse imitar la loro Padrona, e si raccolsero nelle abitazioni quivi site, nel cui perimetro era la chiesetta in parola. Rileviamo dall' Engenio, che non si è potuto risapere da chi fosse stata fabbricata ed eretta; ma sappiamo, ch' elleno in ogni prima domenica di Maggio, in riconoscenza appunto della chiesetta loro ceduta, inviavano all' Arcivescovo di Napoli un ramo di quercia ornato di ciliege, ciambelle, coturnici e fiori. Dopo la loro morte, la chiesa rimase *Staurita* della Piazza, e fu governata dai Nobili del Sedile di Capuana che quivi presso abitavano. Posteriormente l' offerta fu dal Cardinale Innico Caracciolo tramutata in discreta quantità di cere.

Conserva tuttavia questa chiesetta la volta di forma gotica dipinta a fresco; ha nel maggior altare la *Vergine delle Grazie* in campo d' oro, opera pregevole del secolo decimoquarto, e due tavole laterali che figurano un S. Giacomo ed un S. Cri-

Passando avanti s' arriva al quadrivio, dove vedesi la Cappella di S. Niccolò, fondata nell' anno 1281, in tempo di Carlo Primo, da un chierico per la divozione che aveva al glorioso Vescovo di Mira, e questo chiamavasi Errico Barat, come si legge dall' antica iscrizione su la porta. Ed in questo quadrivio termina la regione di Capuana e principia quella del Seggio di Montagna. Il vicolo che va alla piazza Arcivescovile anticamente chiamavasi Gurgite, ora del Piscopio e dell' Arcivescovado; qual vicolo in molti istromenti antichi vedesi anco compreso nella regione Capuana. Quello che va sopra, fra il Monastero di Donnaregina e quello di S. Giuseppe dei Ruffi, fu anticamente detto Bulgaro, poi si disse di Pozzo bianco, perchè qui fino ai nostri tempi vi era una bocca pubblica di pozzo ornata di marmi, che gli dava nome di bianco; e quì dice il nostro curioso cronista Giovanni Villanì; che Virgilio Marone, per impedire l' entrata alle sanguisughe nei nostri formali o aquedotti, vi

---

stoforo. Nelle mura son quattro quadri di suora *Giacinta Sacchetti* che li dipinse nel 1734.

Sul pavimento è questa iscrizione:

DEI . FILIO . DEI . MATRI
PATIENTIBUS
SACELLUM
SIBI . ET . SUIS
MORITURIS
SEPULCRUM
ET . SACRA . QUOTANNIS . LVI
ATTRIBUTO . CENSU
PIUS . PROVVIDUS
NICOLAUS . SCACCHI
ANNO . SAL . MDCCXXXIII.

Vi è presentemente la Congregazione o Arciconfraternita dei Cinturati sotto il titolo della B. Vergine, S. Carlo e S. Monica, una volta stabilita in S. Agostino alla Zecca.

aveva fatto sotto certe costellazioni scolpire alcuni di questi insetti nel marmo ; ed in fatti ve ne stavano da quattro o cinque scolpite. Ma il tutto si dee stimare novelletta da semplici.

Per tornare a noi, ora questo vicolo chiamasi di S. Giuseppe dei Ruffi, perchè in esso vedesi il Monastero fondato da D. Ippolita e D. Caterina Ruffo e da D. Caterina Tomacelli.

Queste Dame, belle quanto ricche, avendo per loro Padre spirituale uno della Congregazione dell'Oratorio, si risolsero di lasciare il Mondo e di menare una vita ritirata claustrale ; che però si comprarono presso del Seggio Capuano il Palagio, che fu della famiglia Arcella, già spenta nel detto Seg-

---

Cappella di S. Niccolò di Bari.

Passando innanzi, sempre verso occidente, trovasi un quadrivio ; a manca del quale, dove comincia il vicolo dell' Arcivescovado, anticamente detto *Gurgite*, è la cappella di *S. Niccolò a pozzo bianco*, così chiamata perchè l'altro vicolo che gli sta dirimpetto, avea fin da un secolo indietro un pozzo pubblico, ornato di marmo bianco. Fu questa fondata nel 1281 da un chierico della corte di Carlo I d'Angiò, come si legge in una iscrizione a carattere gotico sull'architrave della porta, del tenor seguente :

ANNO . DOM . MCC . OCTUAGESIMO . PRIMO . MENSE
MARCII . NONE (sic) INDICTIONIS
REGNANTE . DONO . NOSTRO . KAROLO . DEI . GRATIA
IERUSALEM (sic) ET . SICILIAE . REGE
FUNDATA . CONSTRUCTA . ET . EDIFICATA (sic) FUIT . ISTA . ECCLESIA
PER . MAGISTRUM . HENRICUM . DICTUM . BARRAT
PRAEDICTI . DOMINI . REGIS . CLERICUM . ET . FAMILIAREM
AC . STIPENDIARIORUM . REGIORUM . MAGISTRUM
IN . ONORE (sic) BEATI . NICOLAI . STIPENDIARIORUM.

Il quadro di S. Niccolò è del rinomato *Gaetano Guarino* di Solofra. Nella piccola sacristia sono collocate alcune lapidi riguardanti la storia e gl' immegliamenti di questo edifizio, che fu pure Staurita della Piazza di Montagna.

gio; ed erettavi una piccola Chiesa dedicata al glorioso S. Giuseppe, ed accomodata l' abitazione ad uso di monastero, nell' anno 1604 con altre compagne a' 7 di marzo vi si racchiusero, menandovi vita esemplare. Ottennero poi dal Sommo Pontefice di poter fondare una Clausura, e questo con molto travaglio e fatiche. In questo luogo vi era una Chiesa ed antico Monastero intitolato S. Maria degli Angeli, quale per essere ridotto a pochissime monache, fu dismesso, collocando le monache che vi erano in altri monasteri, ed il luogo fu conceduto al Capitolo di Napoli. Dal Capitolo fu venduto alle dette signore per undicimila ducati e dugento scudi. Fu presto rifatto ed accomodato di tutto punto. A 2 settembre dell' anno 1611 con licenza del Cardinale Ottavio Acquaviva, allora Arcivescovo, passarono dal primo Monastero in questo, mutando il titolo della Chiesa di S. Maria degli Angioli in questo di S. Giuseppe, vivendo strettissimamente sotto la regola di S. Agostino. La Chiesa poi essendo angustissima, risolvettero di farne una nuova; e col disegno e modello di Dionisio Lazari nostro eruditissimo Architetto, la principiarono; e nell' anno 1682 essendone stata la maggior parte perfezionata, come si vede, fu principiato ad officiarvi. Vedesi nobilmente abbellita, e di marmi egregiamente lavorati, e di dipinture. L' Altare maggiore, nei marmi fu egli fatto col disegno e assistenza del detto Dionisio Lazari. Il quadro che in esso si vede stimasi opera del Pomaranci. Il Cappellone dalla parte dell' Evangelo, col disegno fu fatto di Gio. Domenico Vinaccia e fu posto in opera da Pietro e Bartolommeo Ghetti fratelli. Il quadro che in esso si vede è opera di Luca Giordano.

Dalla parte dell' Epistola, è disegno ed invenzione d' Arcangelo Guglielmelli, e così dei scalini, che sono la maggior parte di madreperle commesse con altre pietre preziose adornate di rame dorato. Il quadro, che in esso si vede, dove sta espressa la Vergine con S. Filippo Neri, è opera di Andrea Malinconico. Le figure che stanno al Crocifisso sono state fatte da Giuseppe Marullo; e l' altro quadro dell' altra Cappella,

è dell'istesso Malinconico. La porta di questa Chiesa ha da venire con una bella piazza avanti nella strada maestra, appunto come quella di Donna Regina. Questa Chiesa poi ha belli argenti, e nobilissimi apparati, e particolarmente di paliotti bordati: in modo che per lo rilievo appariscono, anzi fatti con lo scalpello, che con l' ago.

Chiesa e Monastero di S. Giuseppe de' Ruffi.

Ebbe questa chiesa col Monastero la sua origine da quattro nobilissime Dame Napolitane per nome Cassandra Caracciolo, Ippolita e Catterina Ruffo, e Catterina Tomacelli, da altri detta Fasanella. Le quali, per santa ispirazione e sotto la protezione del Patriarca S. Giuseppe, dedicarono a Dio la propria verginità; e consigliate dal loro Padre spirituale, nel 1604 comperarono dal Principe d' Avellino il palagio della famiglia Arcella, spenta nel Seggio di Capuana, e che fu poi di Francesco Antonio Coppola chiarissimo giureconsulto, ed altre case contigue, le quali ridussero a forma di monastero con piccola chiesa. Quivi si rinchiusero, vivendo da claustrali con santa perseveranza d' osservare i tre voti sotto la regola di S. Agostino e sotto il titolo di S. Giuseppe. Erano omai scorsi due anni, quando il loro Confessore, della Congregazione de'Pp. dell' Oratorio, per mezzo del Cardinal Baronio espose a Papa Clemente VIII il desiderio di queste divote signore; ma la loro supplica fu per allora messa da banda atteso la morte di quel Pontefice, e l'elezione ed esaltazione del suo successore, che prese il nome di Paolo V, il quale sulle favorevoli informazioni dell' Ordinario Napolitano, che era il Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva, concesse finalmente a' 15 Dicembre 1607 il Breve Pontificio per l' erezione del Monastero secondo il titolo e le regole richiesti, e furon le Monache sottomesse alla giurisdizione Arcivescovile.

Perseverarono esse in quell' edifizio, ancorchè poco acconcio, fino all' anno 1611, quando essendo stato abolito un Monastero ch'era sito in questo luogo detto allora S. Maria degli Angeli, e conteneva poche monache che furono riunite a quelle della Con-

solazione e della Maddalena e S. Girolamo, fu il sito concesso al Capitolo Napolitano. Piene di santo zelo queste Dame lo comperarono per ducati dodici mila e dugento, e vi edificarono il presente Monastero, vivendo sotto la regola di S. Agostino, e regolate nello spirituale dai Rr. Pp. dell' Oratorio. In vece del titolo dell'antica chiesa, esse la denominarono di *S. Giuseppe*, e nell'anno 1682 l' ampliarono e la perfezionarono con l' opera e disegno di *Dionisio Lazari*. L'atrio peraltro e la facciata, sulla quale si legge: *Costituit Joseph Dominum Domus Suae*, furon fatte coll' elegante disegno di *Marcello Guglielmelli*.

Nell'anno intanto 1820 le Suore eran molto diminuite di numero; quando al Cavaliere D. Giuseppe Buonocore entrò in mente di far venire da Roma le *Adoratrici perpetue*, dette pure *Sacramentiste*, perchè tengono nella loro Chiesa continuamente esposto il SS. Sacramento. Avendo egli, con l' aiuto di altri, riunite sufficienti somme di danaro, le allogò in questo monastero; e le sei antiche monache Agostiniane furono riunite a quelle delle Croce di Lucca. Così nel 1828 vennero di Roma quattro Suore, fra le quali Suor Maria Giuseppe de' Sacri Cuori istitutrice dell' Ordine, che ne fu la Superiora.

La Chiesa è d'ordine composito con una nave a croce latina, e sei laterali cappelle. La cupola fu dipinta a fresco dal nostro *Francesco La Mura*, che vi figurò il Paradiso; composizione pregevole per lo distacco che l'autore seppe dare alle parti, e per lo sfondato che non può esser più bello. Nelle lunette di essa figurano, con poco effetto, i quattro principali dottori di S. Chiesa

La seconda cappella a dritta, dedicata a *S. Ruffo*, è di dritto padronato de' Signori Ruffo di Bagnara; come anche si ravvisa dallo stemma gentilizio ch' è sulle colonnette dell' altare, che è tutto di marmo con una bella prospettiva. La tela, tenuta in pregio, sembra opera del *Farelli*. Ne' due pilastri a' fianchi dell' altare è questa leggenda, scolpita metà da una banda e metà dall' altra, in lode del fondatore di essa:

A destra :

D. FABRIZIO RUFFO NATO AL 1619 DE' DUCHI DI BAGNARA ELETTO GRAN CROCE ET PRIORE DI BAGNARA AL 1641 ET DOPO GRAN PRIORE DI CAPUA OCCUPATO IN MOLTE CARICHE ANCO DI CAPITAN GENERALE DELLE CALERE (sic) DI MALTA NEL 1660 PRESE TRE SAICHE ET LA FORTEZZA DI S. VENERANDA CALORNO ET PIAZZA DI LAMPICORNO.

A sinistra :

ET NEL 1661 UN RICCHISSIMO VASCELLO ARMATO A GUERRA ET A 27 AGOSTO DI S. RUFFO MESSE A FONDO 7 GALERE TURCHE ET ALTRE 4 DOPO UNA FIERA BATTAGLIA PRESE E CONDUSSE IN MALTA DOVE SONO DIPINTE E REGISTRATE IN CANCELLERIA ET IN HONORE E LODE DI S. RUFFO A SUE SPESE HA ERETTA QUESTA CAPPELLA FACENDO RICCO MONTE A BENEFICIO DE' RUFFI.

L'altare del Cappellone della crociera dalla parte dell' Epistola è tutto di madreperle commesse ed altre pietre di valore con finimenti di rame dorato; la prospettiva dovea essere lavorata giusta il disegno di *Arcangelo Guglielmelli*, ma non fu condotta a termine. Il quadro della *Vergine e S. Filippo Neri* è di *Andrea Malinconico*. Il disegno dell' altar maggiore è del *Lazari*, il quadro, che rappresenta il *Bambino* portato a mano da' Suoi Divini Genitori con l' Eterno ed una gloria di Angioli di sopra, è del *Pomaranci*, lavoro di vivace composizione e di tal colorito che sembra ancora freschissimo.

Il cappellone dal lato del Vangelo fu fatto col disegno *di Domenico Vinaccia;* i marmi e le statue sono di *Bartolommeo e Pietro Ghetti*, ed il quadro è di *Luca Giordano*, nel quale è in alto la *SS. Triade*, e sotto *S. Agostino* ed altri Santi assai ben collocati; opera in vero degna di sì gran dipintore. Nella cappella del *Crocifisso* le figure laterali sono del *Marulli*.

Nell' ultima Cappella dedicata a *S. Maria dell' Olivo*, che ha un bell' altare di marmo ed un quadro della Vergine, di buon pennello, leggesi sul pavimento questa iscrizione :

SACELLUM
DEIPARAE . SUB . TITULO . OLIVAE
EX . INCONCINNA . VETERI . STRUCTURA
IN . NOVAM . HANC . ELEGANTIAM
NITIDO . MARMORE . AC . INGENIOSO . ORDINE
QUAESITAM
OCTAVIA . RUFFO . E . DUCIBUS . BALNEARIORUM
PRO . SINGULARI . IN . VIRGINEM . MATREM . STUDIO
AERE . SUO . RESTITUIT . ANNO . MDCCLIX.

Sulla parete dall' Epistola vedesi questa epigrafe su bianca pietra :

A . PX . Ω.
HEIC . DORMIT . IN . PACE
IOSEPHUS . BONOCORUS
EQUES . ORDINIS . CONSTANTINIANI
QUI . MULTIS . NEGOCIIS . PUBLICIS
SAPIENTER . FELICITER . QUE . GESTIS . CLARUS
SED . PIETATE . IN . DEUM . CARITATE . IN . PROXUMOS (sic) CLARIOR
CONLEGIO . MULIERUM . SANCTIMONIALIUM
EUCHARISTIAM . PERPETUO . ADORANTIUM . FUNDANDO
SOCIETATE . IESU . HUC . REVOCANDAE
PERPETUIS . CORPORIS . PX . ADORATORIBUS
ALIIS . QUE . PIIS . SODALITATIBUS . CONSTITUENDIS
MIRA . EFFICACITATE . STUDUIT
FUIT . PUPILLORUM . PATER . PAUPERUM . SOLATOR
IN . OBEUNDA . PLURIUM . PTOCHOTROPHIORUM . PRAEFECTURA
VIXIT . ANNOS . LXXXII . MENSES . X . DIES . XXVII
DECESSIT . XV . CAL . MARTIAS . ANNO . MDCCCXLI.

—

PARENTI . BENEMERENTISSIMO
CHRISTOPHORUS . OBSEQUENS . POSUIT.

Dal lato del Vangelo si legge in una gran lapide questa iscrizione che ricorda Monsignor Gravina Cappellano Maggiore, di grata memoria :

D . O . M.
GABRIELI . GRAVINA
EX . PRINCIPIBUS . MONTISVAGI

NON . GENERIS . ANTIQUITATE . NON . GLORIA . MAIORUM
SED . VIRTUTIBUS . QUEIS . PRAE . CAETERIS . ELUXIT
AD . MAXUMOS (sic) HONORES . EVECTO
AD . PONTIFICATUM . ASSUMPTO
MOX . AD . CAPPELLANUM . MAIOREM . FERDINANDI . I
SICILIARUM . REGIS . ELECTO
QUI
UBI . VITA . EXSEMPLO . VERBO . CHARITATE . DOCTRINA
GREGEM . SIBI . CREDITUM
COMPLURES . PER . ANNOS
EDOCUIT . PAVIT . ENUTRIIT
SENIO . POTIUS . QUAM . MORBO . DECESSIT
MONUMENTUM . HOC
NON . AD . SUI . MEMORIAM . QUAE . NON . UNQUAM . PERITURA
NISI . MUNDO
SED . AD . PIETATEM.OBTESTANDAM . IN.VIRIDIS. OLIVAE.VIRGINEM
QUAE . PRAECIPUE . SUCCENSUS
QUAQUE . SACRUM . INCRUENTUM . AERE . SUO . HOC . SACELLO
QUOTIDIE . CELEBRANDUM . CURAVIT
GRATI . ANIMI . SACRAE . VIRGINES
P.
VIXIT . AN . LXXXVII . MENS . I . DIES . XII
OBIT . XIV . KAL . MAI
A . D . MDCCCXL.

Sopra la porta della sacristia in marmorea lapide evvi questa iscrizione :

TEMPLUM . HOC
IN . AUGUSTIOREM . AC . RELIGIOSIOREM . FORMAM . REDACTUM
NE . QUID . AD . PRAECIPUUM . ORNAMENTUM . DEESSET
INSTANTIBUS . MONALIBUS
A . PERPETUA . EUCHARISTIAE . ADORATIONE . NUNCUPATIS
IOSEPH . PAPPALARDI
SENIOR . ARCHIEPISCOPUS . COMPSANUS
POST . NON . OCT . A . R . S . MDCCCL
SOLEMNI . RITU . CONSECRAVIT
ET . NOMINE . EMI . ANTISTITIS
D . SIXTI . EX . DUCIBUS . RIARIO . SFORTIA
ASSIGNATA . DIE . VII . ID . OCT.
QUOVIS . ANNIVERSARIO . DEDICATIONIS . RECURRENTE

Ma si ritorni al nostro cammino tirando su dirimpetto al pozzo, già detto, vi era un antico Seggio detto di Capo di Piazza, o di Somma Piazza, ed alcune volte si trova chiamato degli Rocchi, famiglia oggi spenta nel seggio di Montagna.

A destra vedesi un vicolo, nel quale s' entra per un supportico, nè più spunta a diritta, perchè incorporato si vede nel Monastero di S. Giuseppe. Questo nei tempi andati chiamavasi Vico Frigido, e poi si disse delle Voltarelle, per diverse stradelle che nei lati di detto vicolo si vedevano.

Più su si veggono due vicoli. Quello che va giù nella Chiesa dei Padri dell' Oratorio, chiamavasi Cafasino, da una famiglia nobile che in esso abitava: oggi chiamasi il vico della Stufa per una stufa, che da gran tempo vi sta. Quello che va su, dicesi dei Ferrari, per una famiglia di questo nome che vi abitava, nobile di Montagna; ma al presente già estinta. Nel principio di questo vicolo, dove al presente è la Cappella di S. Pietro della communità dei fabbricatori, tagliamonti e pipernieri, vi era il Seggio dei Ferrari e da questa famiglia fu eretta la detta Chiesa; quale per l'estinzione di detta Casa

---

C . DIES . DE . VERA . INDULGENTIA . ELARGITUS . EST
OMNIBUS . SACRAM . HANC . DOMUM . VISITANTIBUS.

HABEANT . POSTERI . IN MARMORE . LITTERIS . CONSIGNATA
ET . AMPLIOREM . HUIUS . LOCI . SANCTITATEM
ET . BENEFICIUM . EIS . CONLATUM . NUNQUAM . INTERMORITURUM.

Nel vicolo di S. Giuseppe de'Ruffi, valgarmente detto del Tarì, a lato della chiesa che abbiam descritta è una Congregazione degli *Adoratori perpetui*, che fu eretta colla venuta delle Suore da Roma. In questo vicolo solitario e presso che disabitato, possono notarsi a mano dritta nel muro del Monastero di Dannaregina alcune vestigia di gotiche finestre del secolo decimoquarto e del gusto di quell' epoca; le quali appartenevano ad antichi palagi aggregati dappoi nel comprensorio della clausura.

ricadde alla mensa Arcivescovile, e dal Cardinale Arcivescovo Ottavio Acquaviva fu conceduta alla detta communità.

Trovasi poi l' ampio palazzo dei Signori Principi d' Avellino; ed al presente, avendo questi in burgensatico l' ufficio di gran Cancelliere, in questa Casa sono graduati ed insigniti della laurea dottorale, i studiosi delle facoltà legali, nella Filosofia e Teologia: e benchè quest' ultimi sian promossi al dottorato dall' istesso gran Cancelliere, con tutto ciò l' esame e la promozione solenne si suole fare dai Collegianti in qualche Chiesa.

Nella piazza, che avanti di detta Casa si vede, stava l' antichissimo Monastero di Monache, dette di S. Potito, Moniste-

---

Chiesa di S. Pietro delli Ferrari.

Nel principio del vicolo *Avellino*, ora detto di *S. Petrillo*, nel luogo appunto dov' è questa Chiesa anticamente vedevasi il Seggio o Tocco de' Ferrari dalla famiglia di questo nome, spenta già nel Sedile di Montagna. Fu edificata e dotata dalla stessa, ritenendo il nome di *S. Pietro de' Ferrari*, come leggesi nella cronaca di Notar Ruggiero Pappansogna, ed è Badia della Mensa Arcivescovile.

In agosto del 1611 piacque al Cardinale Ottavio Acquaviva nostro Arcivescovo di concederla alla Congregazione de'fabbricatori tagliamonti e pipernieri, coll' obbligo di dover annualmente fare ad esso Arcivescovo e suoi successori l' offerta d' un torchio di cera del peso di due libbre nel giorno della festività di S. Pietro, e d' un altro simile a'29 di agosto anniversario della concessione.

Fra le opere benefiche di sua istituzione contavasi quella di collocare ogni anno a marito quattro povere zitelle, figliuole delle persone dell'arte, con 24 a 36 ducati di dote per ciascuna, secondo il loro bisogno. Piccola è la chiesa, e quasi tutta compresa in una cupola, ma è bellina e ben tenuta (1).

---

(1) *Engen. p.* 175.

ro, che fu edificato dal nostro Santo Vescovo Severo: ma perchè stavano anguste, nè si potevano dilatare, mutarono luogo, come si dirà a suo tempo. Avendo venduto il vecchio Monastero al Principe d'Avellino, il quale lo fece diroccare e formarne la presente piazza.

Palazzo Avellino.

Tornando sulla strada, s'incontra immantinenti a destra il palazzo che fu de' principi d'Avellino, della famiglia Caracciolo, Gran Cancellieri del Regno, con archi ne' lati come appendice, sotto de' quali è la pubblica strada. La piazza che vi sta d'innanzi fino al secolo decimosettimo era il monastero di S. Potito, che le monache venderono perchè troppo angusto in proporzione del loro bisogno. Chiunque volesse considerare a qual uso trovasi attualmente destinato questo edifizio, non potrebbe non deplorare la caducità dalle mondane cose. Difatti quelle sale, quelle gallerie, quelle nobili stanze frequentate un tempo da tanti alti Magistrati, da Dottori, Professori, Aspiranti a Lauree dottorali, Segretarî, Notai e da tanti subalterni impiegati, sono in gran parte occupate da macchine di tessitori, da tipografie e da altri mestieri, e nel cortile abitar si vedono diverse famiglie del basso ceto. Ingrato contrasto che cotesti strumenti d'arte fanno co' famosi affreschi di *Nicola Maria Rosso*, di *Giacomo del Po*, del *Corenzio* e di altri celebri pittori! Dov'è più quella famosa raccolta di quadri di tanto decoro alla Casa, in cui ammiravasi l'*Ecce Homo* che fu lavoro superbissimo del Tiziano? Ben disse un nostro scrittore (1) che non può tenersi conto de' quadri delle famiglie magnatizie, perchè essendo oggetti mobili ereditarî alienabili, spesso fanno passaggio da un luogo ad un altro, senza che se ne possa avere una guida perfetta. Nel fondo del cortile, di rincontro al portone, leggesi in bianca pietra questa iscrizione:

---

(1) *Pistol. p.* 354.

CAMILLUS . CARACCIOLUS . ABBELLINATUM . PRINCEPS
EQUES . MAGNI . VELLERIS . MAGNUSQ . REGNI . CANCELLARIUS
POST . BELLICAM . OPERAM
PHILIPPO . II . AC . III . SUMMIS . HISPANIARUM . REGIBUS
IN . BELGIO.IN.GALLIA.IN . ITALIA.DIFFICILISSIMIS . TEMPORIBUS
STRENUE . NAVATAM
NE . MAGNIFICENTIA . A . FORTITUDINE . ABIUNGERETUR
AVITAS . AEDES . ET . SI . SPECTABILES . PARTIBUS.TAMEN. AUCTAS
ILLUSTIORI . SPECIE . EXORNAVIT
MAIOREMQ . AD . ASPECTUS . IUCUNDITATEM . ET . PARIETINIS
CENOBII . D . PETITO . SACRI . CUIUS . IAM . LABESCENTIS
IN . AMPLIOREM . LOCUM . LARGE . CONTRIBUTA . PECUNIA
TRANSFERENDI.AUCTOR.FUERAT . LATISSIMAM . E.REGIONE.AREAM
ADIECTIS . AEDIFICIIS . CONSPICUAM . EXPLICANDAM . IUSSIT
ANN . SAL . MDCXVI.

In questo palagio, le cui stanze del nobile appartamento furono nella metà del passato secolo ristorate nelle pitture ed altri ornamenti, si laureavano i Dottori così in legge, che in Teologia ed in Medicina; ed i candidati erano esaminati ed approvati dai rispettivi Collegi di tali facoltà, della cui origine abbiamo dalla storia patria le notizie seguenti.

Priachè la Regina Giovanna II fosse ascesa al Trono de' suoi maggiori, la dignità del dottorato in legge civile e canonica, ed il nome di maestri nelle accennate scienze dall' Università degli studî di Napoli si conferiva. La carica di Gran Cancelliere fu difatti istituita nel 1244 dall' Imperator Federico II, il quale avendo in questa Metropoli ordinati gli studî, volle che ne avesse costui la presidenza e la vigilanza perenne. Ma piacque alla Regina Giovanna II nel 1428 istituire un Collegio particolare per lo conferimento delle Lauree dottorali, e lo volle composto in parte di professori dell' Università, ed in parte degli altri ordini; e ne concesse la giurisdizione e la soprintendenza per le cause Civili e Criminali de'Dottori e degli scolari allo stesso Gran Cancelliere del Regno, che allora era Ottino Caracciolo. Non intese la Sovrana di recare con ciò il menomo pregiudizio al Giustiziere degli studenti; bensì sottopose il governo di questo collegio allo stesso Gran Cancelliere, ed, in

Dall' altro lato di questa vedesi un vico, anticamente detto dei Verticelli; poscia di Squarciafico, al presente del Gigante, per una statua di gigante che vi stava dentro d' un palazzo. Dentro di questo vicolo si fecero vedere la prima volta i Padri della Compagnia di Gesù in Napoli, e la loro Chiesa fu la Cappelletta di S. Anna, che in detto vico si vede, e l'abitazione nel Palazzo a detta Cappelletta attaccato. Nel capo di questo vico, dalla parte però di Somma Piazza, vi era l'antico Seggio, detto de' Saliti; e proprio dove è la casa dei Lottieri. Prendeva il nome da una famiglia nobile, che presso v' abitava, oggi spenta nel Seggio di Montagna. L' Estaurita di questa piazza era una Cappella detta S. Francesco dei Saliti, che stava nella strada maestra sotto la casa dei già detti Lottieri: oggi profanata.

Il vico che va su, e per dove ci potremo incamminare, anticamente veniva detto Marmorata; oggi dicesi il vicolo del Collegio d'Avellino. Tirandosi sopra vedesi la Chiesa Parrocchiale, collegiata, dedicata a S. Gio. Apostolo, detto a Porta, perchè vicino ne stava all' antica porta di S. Gennaro. La fondazione di questa Chiesa non si trova con chiarezza. Vogliono

---

caso d' impedimento, al suo Vice-Cancelliere, assegnandogli Segretario, Notaio e bidelli. Ebbe dunque il Collegio de' Dottori la prerogativa di conferire la laurea; e pei collegiali furono stabilite le così dette *sportule* che loro spettavano. La stessa Regina nel 1430 fondò il collegio de' Teologi, soggetti eziandio alla giurisdizione del Gran Cancelliere. Circa il modo che usavasi nel conferire le lauree dottorali, essendo qui ozioso il discorrerne, rimandiamo i nostri lettori al Sigismondi (1), a noi bastando il conchiudere, che quelle alienazioni di cose pubbliche, delle quali per lunghissimo tempo prese ingerenza la Casa de' Principi d' Avellino, vennero finalmente dal Real Governo abolite.

---

(1) *Sigism. tom. I. p.* 138.

alcuni che fusse stata fondata dall' antichissima famiglia Carmignana per l' Estaurita di detta Famiglia , o del Seggio dei Carmignani , che in detta Chiesa collocato ne stava.

Questa Chiesa nell' anno 1682 ruinò , ma presto fu a spese del Cardinale Innico Caracciolo , dai fondamenti riedificata , nella forma che si vede, il quale essendo andato col suo Capitolo a benedirla , con la solita sua pietà ed amore donò all' istesso Capitolo tutte le Cappelle con la facoltà di poterle concedere , ed il prezzo impiegarlo alla rifazione di S. Restituta.

Il disegno di questo tempietto è di Matteo Stendardo. Il quadro che sta nell' Altare maggiore , dove sta espresso S. Giov. Evangelista , è opera di Francesco Solimena. Il ritratto del Signor Cardinale che in esso si vede è somigliantissimo all' originale.

Presso di questa Chiesa vi era l' antico Seggio detto della Porta di S. Gennaro , perchè vicino a detta Porta ne stava. Ma infatti era il suo nome dei Carmignani , nobili che godono nella Piazza di Montagna , e stava questo attaccato ad un' antichissima casa di detta famiglia , presso i parlatorii di S. Maria del Gesù. Il luogo dove la detta Chiesa di S. Gio. ne sta , veniva anticamente detto Casurio : e poco lungi vi stava un altro antico Seggio detto Calandi , che prendeva il nome da detta famiglia già spenta nel Seggio di Montagna; e se ne veggono le vestigia nelle case che furono degli Palomba. I vicoli che si trovano dirimpetto a detta Chiesa, che tirano per dietro il Monastero di S. Patrizia e calano per il vicolo oggi detto del Limoncello anticamente si chiamava dei Giudei , perchè vi abitavano Giudei: e si disse ancora Spogliamorti, come fin' ora, cioè *Spolia mortuorum* , perchè quì dagli stessi Giudei si vendevano le spoglie di coloro che morivano negli Ospedali : e dietro della Chiesa di S. Patrizia vi era il Seggio antico , detto dei Cannuti , famiglia nobile estinta nel Seggio di Montagna.

Chiesa di S. Giovanni in Porta.

Uscendo da questo palagio, e voltando a dritta nel vicolo che gli sta di lato, s' incontra la chiesa parrocchiale di S. Giovanni in Porta, così detta perchè quivi presso era la porta di S. Gennaro, pria dell' ultima ampliazione delle mura della città (1). Altri la vogliono così denominata perchè dedicata a quel Santo messo nell' olio bollente innanzi alla porta Latina (2). Ignota è l' epoca della sua fondazione; certo è non però che fu estaurita della regione di Montagna, appartenente al Seggio della Casa de' *Carmignani*. L' Engenio riporta che questa ne curava il mantenimento, ed ogni anno maritava dieci povere zitelle con 36 ducati di dote per ciascuna, e sovveniva poveri vergognosi (3). Fu posteriormente elevata a parrocchia; rovinò nel 1682, e fu rifatta dal Cardinale Innico Caracciolo con disegno di *Matteo Stendardo*. Ora, nuovamente minacciando rovina, è stata tutta puntellata all'intorno per essere ricostrutta con disegno, come si crede, del nostro architetto municipale *Michele Ruggiero*. Il quadro del maggior altare che figura S. Giovanni Evangelista è del *Solimena*, ed il ritratto che vi si vede è somigliantissimo al Cardinale. Il Galanti vuole che questo lavoro sia di qualche allievo di detto esimio pittore (4).

Passata questa chiesa, trovasi il vicolo *Limoncello*, nel quale abitavano un tempo i Giudei che dicevansi *spogliamorti*, perchè vendevano i panni di coloro che morivano negli ospedali. È fama che anticamente gli Ebrei dimoranti nella nostra città si fossero riuniti nel principio del vicolo della Pace dal lato di Forcella, nel sito che dicesi *Giudeca Vecchia;* quindi furon tramutati nel vicolo di Limoncello, e da ultimo nella così detta Giudechella al Pendino, di dove furono espulsi dal Regno dopo la venuta di Carlo III Borbone di sempre cara memoria.

---

(1) *Engen. p.* 176. *Sigism. tom. I. p.* 140. *Cel. loc. cit.*
(2) *Guida Stor-descritt. p.* 784.
(3) *Eng. loc. cit.*
(4) *Gal. p. I. p.* 133.

Dalla Parrocchiale già detta tirando su a man sinistra vedesi un vicolo, che tira verso l' Ospedale degl' Incurabili per la strettola; e vi si vede il monasterio di Monache Francescane, sotto il titolo di S. Maria della Consolazione: e fu egli fondato circa gli anni del Signore 1524.

A destra vedesi la Chiesa e Monasterio di Monache di S. Maria del Gesù. Questo luogo fu egli fondato nell' anno 1527 da Lucrezia Capece, e da Antonia Monforte nobili Napolitane, che con altre Monache uscirono dal Monastero di S. Girolamo del terz' ordine di S. Francesco, perchè desideravano di vivere nella strettezza della regola di S. Chiara. E questo motivo lo riceverono dal vedere afflitta la Città dalla peste, che durò dall'anno 1525 fino all' anno 1528; e la spesa nella fabbrica fu fatta dalla famiglia Mont' Alto, come si può leggere dall' iscrizione che sta nella facciata della Chiesa medesima. La Chiesa oggi vedesi nobilmente modernata con capricciosi disegni, co-

---

Chiesa di S. Maria della Consolazione.

Poco più oltre, voltando a sinistra, è la chiesa di S. Maria della Consolazione, con un monastero che fu già di monache Francescane, fondato nel 1524. Dopo la soppressione venne ceduto all' ospedale degli Incurabili, e furonvi collocate le Riformate alla dipendenza di quello Stabilimento. Ma essendo queste dopo il 1830 passate in S. Antoniello fuori porta S. Gennaro, fu il Monastero ridotto ad ospedale de' colerosi, e finalmente ad ospedale militare, capace di un centinaio di febbricitanti.

La piccola chiesa è aperta ad uso di parrocchia, ora che si sta riattando quella di S. Giovanni in Porta. Ha buoni quadri, ma bisognevoli di restauro. Il Rosario del primo altare a dritta è del *De Matteis;* nella seconda cappella è una buona tavola col Salvadore, la Vergine, S. Giovanni, S. Pietro Apostolo e S. Francesco d' Assisi. La tela dell' altar maggiore è opera del secolo decimoquinto; rappresenta in alto la Vergine col Bambino fra gli Angioli, e sotto le Monache Francescane con S. Chiara, S. Francesco e due altri Santi con aureole dorate.

sì nelle Cappelle come nell' Altar maggiore, con istucchi tutti posti in oro. La tavola dell'Altar maggiore è opera del Turco nostro Napolitano, che fiorì in quei tempi che principiava a perfezionarsi la dipintura. La tavola che sta sull' architrave, nella quale sta espresso il Bambino Gesù, è opera di Luca Giordano, come anco altri quadri, che stan per le Cappelle. La Chiesa fu ridotta in questa forma ed abbellita da Arcangelo Guglielmelli.

Chiesa di S. Maria del Gesù.

Dopo l'anzidetta chiesa, calando verso la porta di S. Gennaro, s' incontra a dritta il monastero di S. Maria del Gesù. Fu questo fondato, a spese della famiglia Montalto, l'anno 1527 dalle Dame Napolitane Lucrezia Capece ed Antonia Monforte con altre monache, che uscirono dal monastero di S. Girolamo del terzo Ordine di S. Francesco, perchè desiderando di vivere in maggiore osservanza, vollero professare la regola di S. Chiara. La prospettiva della chiesa, quantunque grandiosa, non offre armonia di disegno. Che la famiglia Montalto l' abbia eretta dalle fondamenta ce 'l dice la seguente iscrizione posta sull' alto dell' atrio:

D . O . M
TEMPLUM . SACRARUM . VIRGINUM . SUB . DIVAE . CLARAE
INSTITUTO . MILITANTIUM . MARIAE . IESU . MATRI
DICATUM
SUMPTIBUS . AC . LIBERALITATE . FAMILIAE . MONTALTAE
A . FUNDAMENTIS . ERECTUM
ANNO . DOMINI . MDLXXXII.

L' interno della chiesa è ricco di dorature e di stucchi parimenti dorati, così ridotti dall' architetto *Arcangelo Guglielmelli* che fiorì un secolo e più dopo la fondazione di questo monastero. Il soffitto a grossi riquadri dorati fu lavorato secondo il gusto di quel tempo. La tavola dell' altare maggiore è del nostro *Cesare Turco* e rappresenta la Circoncisione del Signore,

Avanti di questa Chiesa stava l' antica porta detta di S. Gennaro, poi fu passata nel luogo dove si vede nell' edificazione della nuova muraglia, in tempo di D. Pietro di Toledo, regnando come Re di Napoli il Grande Imperator Carlo V.

---

ricca di figure ben collocate ed in perfetta armonia coll' azione principale. Il Gesù Bambino che sta sull' architrave è opera del *Giordano*. Il quadro nella cappella di S. Chiara è del *Solimena*, ed i quadri laterali sono del De Matteis.

Nella cappella de' Duchi di Martina è un bel sepolcro di marmo con questa epigrafe che ricorda le virtù d' una Dama della famiglia:

IACOBAE . URSINAE . FAEMINAE . CLARISS.
PUDICITIA . PRUDENTIA . PIETATE . SINGULARI
PASCHALIS . FABIUS . ET . IULIUS . IO . BAPTISTAE
MERTINENS . DUCIS . FILII . CARACCIOLI
MATRI . B . M . VIX . LXV . MENS . III
MORTEM . OBIIT . ANNO . SAL . MDLIII.

Nella cappella a destra della porta si leggeva questo epitaffio:

DECIO . FAVILLAE . V . I . D . ERUDITISS . DOCTRINA . PRAESTANTI
ANNO . AETATIS . LXVI . VITA . FUNCTO
THEOGONIAE . MDCVIII . IDUS . MARTIAS
CAESAR . FAVILLA . FIL . ET . CORNELIA . CAPYCIA . SCONDITA . NURUS
PARENTI . OPT . MEM . ET . SOCERO . AMANTISS . PP.
MDCIX . AUG . MENS.

Eravi anche la sepoltura di Gio. Bernardo Lama discepolo ed imitatore di Polidoro da Caravaggio, ma è stata tolta, come la precedente iscrizione nell'essersi rifatto il pavimento della chiesa. Meritano da ultimo d'essere attentamente osservati i lavori di finissimo intaglio della porta del tempio, i quali appalesano il progresso dell' arte in questo genere, oggidì decadenza perchè quasi in disuso.

Nell' uscire da questa chiesa vedesi a destra la porta della Città detta di *S. Gennaro*; la quale sussisteva anticamente dove

A man diritta poi vedesi una salita di mattoni, che va sulla muraglia, ed al principio di questa salita vedesi una pulita Chiesetta della comunità dei Cocchieri, dedicata a S. Francesco. Arrivati nel piano, a man sinistra vedesi una Cappella, detta di S. Maria Succurre Miseris. In questa vi sta una compagnia dei

---

verso S. Giovanni in Porta, sta oggi il monastero del Gesù, del quale abbiamo parlato, e vi fu trasportato ai tempi di Carlo V sotto il governo del Vicerè D. Pietro di Toledo. Chiamasi di S. Gennaro perchè mena alla Chiesa di questo Santo, che fu edificata da S. Severo, che si dice *extra moenia* (1). Dalla parte interna sta in alto il mezzo busto di S. Gaetano Tiene colla iscrizione da noi riportata parlando della demolita Porta di Costantinopoli (2). Dalla parte di fuori evvi una statuetta di marmo di S. Gennaro in atto di benedire il popolo con queste parole al di sotto pressochè cancellate dall' intemperie:

DIVO . IANUARIO
APOTROPAEO
SOSPES . NEAPOLIS,

Appena vi si ravvisa un affresco del famoso *Mattia Preti*, detto il Cavalier Calabrese, del quale si è fatta menzione alle pagine 68 del 1° volume e 441 del presente. Vi dipinse egli le memorie dell'orribile peste che tanto afflisse Napoli nel secolo decimosettimo e la protezione assunta dalla città in quella occasione della Vergine Immacolata, di S. Gennaro, di S. Rosalia, e di S. Francesco Saverio. Furon tali pitture così vivamente espresse, che la città, non ostante che non fosse tenuta a nulla verso di lui, volle generosamente fargli dono di ducati 300 per colori e pennelli. Ma oggi per l'ingiurie del tempo, e forse anche per incuria, sono queste belle pitture divenute quasi del tutto invisibili.

---

(1) *Ved. vol. I. p.* 66.
(2) *Vol. I. p.* 68.

Bianchi, per l' abito che vestono; e vien formata tutta di Sacerdoti dei più esemplari e cospicui della nostra Città, per lettere, per nascita, e per dignità; essendovi aggregati molti Prelati, Cardinali ed altri, tra i quali furono i due Sommi Pontefici Paolo IV e Clemente X.

Hanno per istituto questi onoratissimi Preti di confortare tutti quei miseri, che per delitti capitali son condannati a morte, e li menano processionalmente al patibolo. Morti che sono, nel giorno seguente (se altro del cadavero non dispone la giustizia) sono con ogni carità da' detti Padri sepelliti. Essendo povero il morto e lasciando figliuole donzelle, ovvero moglie e sorelle, sono dalla Compagnia maritate con dote di cinquanta scudi per ciascheduna. Impiegano gran quantità di danaro in liberare i poveri carcerati per debiti, come anche per gl' infermi in dette carceri, ed altre opere pie.

In fine la caritativa esemplarità di questi ottimi Padri, che chiamar si possono Angeli in terra, non è da potersi esprimere.

Questa Compagnia fu nell' anno 1430 fondata dal B. Giacomo della Marca, Frate dell' Osservante famiglia di S. Francesco nel Convento della SS. Trinità presso quello della Croce di Palazzo: e del detto Beato anco se ne conserva la veste bianca, che portava in simile esercizio.

Nell'anno poi 1443, per le guerre che travagliavano non solo il Regno ma la Città, s'estinse.

Nell' anno 1519 Gio. Pietro Carafa, allora Protonotario Apostolico, e per ultimo Sommo Pontefice nominato Paolo Quarto, parlando col Padre D. Calisto Piacentino Canonico Regolare Lateranense, disse, che sarebbe stato bene rimettere in piedi un' opera così necessaria nelle grandi Città; acciocchè i miserabili condannati avessero da persone esperte sicuri ajuti e sempre pronti per le anime loro. Al Padre piacque la cosa. Ne conferì con alcuni Napoletani di vita spirituale. Fu approvata, e dopo pochi giorni si incominciò l' opera nel Monastero di S. Pietro ad Aram. In breve vi si ascrissero molti, e s'ordinò

la Compagnia sotto certe regole : indi si trasferì nel luogo predetto. Si formava però di pochi Sacerdoti, e di molti Mercanti e gente popolare : in progresso di tempo essendovi stati ammessi alcuni nobili,in breve si vide piena tutta dei primi signori e titolati della Città ; in modo che se qualche Prelato, o altro degno Sacerdate faceva istanza di esservi ascritto , con difficoltà grande veniva ricevuto. Si ridusse che nell' anno 1579 D. Gio. Zunica Principe di Pietrapersia Vicerè di Napoli vi fu ammesso.

Essendo poi stato ragguagliato il Monarca Filippo Secondo , che questa numerosa unione dei principali nobili della Città e Regno , ed in luogo così secreto , avrebbe potuta riuscir dannosa al servizio della corona , ordinò a D. Pietro Giron Duca d'Ossuna,Vice-Re,che dovesse affatto proibire siffatta unione di nobili. E così a' 3 di Aprile dell'anno 1585, mentre che tutti i Fratelli stavano congregati dal Sig.Reggente Salernitano,fu loro fatto ordine che , sotto pena di ribellione , laico alcuno non si congregasse in detto luogo.Fu bene obbedito l'ordine; e la Congregazione restò sotto la protezione e governo di quei Sacerdoti che vi si trovarono ascritti ; quali avendone aggregati altri, si è mantenuta e si mantiene con isplendore grande: essendo stati fra essi S. Gaetano Tiene ed il Venerabile Gio. Manio , dei Chierici Regolari , ed altri cospicui nella bontà di vita.

La porta maggiore della Cappella non s' apre al pubblico, se non due volte l' anno , che sono nella Resurrezione del Signore e nel giorno dell' Assunta. E certo che veder non si può Cappella nè più bella , nè più bene adornata. Nell' Altare v' è la devotissima Statua della Beata Vergine , fatta da Givanni da Nola.

Senza uscire dalla porta , volgendo a sinistra per la salita che mena alla Real Santa Casa degli Incurabili , s' incontra la piccola chiesa dedicata a S. Francesco d'Assisi, dov'è la Congrega

de'Cocchieri. Più oltre, di lato alla porta settentrionale di detta S. Casa, è la Cappella di

S. Maria Succurre Miseris.

Il nostro Celano si è sufficientemente diffuso sull' origine, sulla fondazione e sulle varie vicende di questa ragguardevole Compagnia. Ma siccome fra le più celebri adunanze istituite dalla pietà de' fedeli Napolitani niuna può reputarsi più utile e fruttuosa di questa per la salute delle anime cristiane e per le opere che esercita di grandissima carità conformemente alla propria fondazione, così ci è d' uopo diffonderci alquanto a tributo di lode e di rispetto dovuto a tanti illustri, zelanti, e venerabili Ecclesiastici che la compongono e che le fanno più d'ogni altra notabilmente fiorire.

Lo scopo precipuo di questa Sodalità detta de' *Bianchi* è quello d' illuminare ed assistere quegl' infelici, che dannati nel capo per commessi misfatti, vanno a morire per mano della giustizia; opera in vero caritativa, ammirabile e di divina ispirazione! Meritamente vollero i nostri antenati confidarle molte altre opere benefiche, sul riflesso che ne sarebbe stata, come lo è, integerrima e fedelissima esecutrice. Difatti, chi numerar potrebbe i tanti spirituali e temporali aiuti che presta agli infermi nelle carceri, agli Ecclesiastici e laici imprigionati per debiti; i soccorsi che arreca alle famiglie de'giustiziati; le Messe che fa celebrare a suffragio di costoro, oltre quelle nella cappella delle carceri prima della loro esecuzione. Son pur da notare le dispensazioni di pane e di danaro che fa a trentatre poverelli nel giorno di Pasqua, a sessantatre di essi in quello dell'Assunzione di Maria, e ad ottanta altri nella vigilia della Natività del Signore; e da ultimo le limosine che fa raccogliere per la città da alcuni de'suoi confratelli per impiegarle a pro degli infermi moribondi nell' Ospedale degli Incurabili: opere tutte di vera pietà cristiana e di quella umiltà della quale tanto l'Altissimo si compiace! Laonde da tempo in tempo ella è stata accresciuta ed arricchita con molte grazie, favori e privilegi così spirituali che temporali da varî Sommi Pontefici e Monarchi de' quali farem glorioso ricordo.

Nella caligine del tempo, che tutto perde e distrugge, sta avvolta l'origine di questa cospicua adunanza, per essere state le scritture di fondazione o disperse o rimaste confuse tra quelle dell' Ospedale degli Incurabili, col quale formò per certo tempo una sola corporazione. Sappiam non però che vivendo in Napoli con fama di singolar buona vita Fra Giacomo della Marca de' Mri. Oss., ch' oggi veneriam sugli altari, e dimorando egli nel Convento della Trinità di Palazzo (perch' era presso la Reggia) e che anticamente si disse de' Pp. Confessori delle Monache della Croce, le quali passarono poscia nel Convento di S. Chiara, e quello ch' esse abitavano donato a' Pp. Riformati, fu per divina ispirazione, avvertito, che in que'tempi i condannati all' ultimo supplizio non erano nell' estremo e terribil punto della loro vita assistiti con quella carità che si richiedeva. Perciò si occupò con fervoroso zelo nel fondare una Compagnia di persone Ecclesiastiche e secolari, le quali dovessero attendere al conforto di quegli infelici (1).

Dalle memorie sussistenti nell'Archivio di esse, si ricava essere stata istituita dal lodato Santo nel 1434, sebbene da altro documento dell'archivio medesimo si abbia che lo fosse nel 1430, e lo stesso si legge in un antico ms. di notizie della nostra città che dagli eredi di fu Nicolò Caputo si conservava. Comunque sia, la storia patria si è impossessata da gran tempo del fatto di doversene attribuire la fondazione a S. Giacomo della Marca; il che vien pur confermato dal sacco bianco, simile a quello ch' oggi si usa da' confratelli di questa compagnia, e che fu già del Santo medesimo; sacco che dopo essere stato per lungo tempo conservato nella Sagristia della Cappella di lui, eretta nella Chiesa di S. Maria la Nuova di questa Capitale, venne finalmente conceduto da' Pp. di quel Convento alla Compagnia della quale parliamo, che lo ripose in un reliquiario di cristallo ornato d' argento, e che si espone alla veduta de' fedeli ne' giorni di Pasqua e dell' Assunzione di Maria, ne' quali con divota pompa la Cappella suole tenersi aperta al pubblico.

(1) *Engen. p.* 189. *P. Gonzaga*, *Orig. delle Relig. Seraf.* — *Wadiug. annel. de' Frati Mm. et.*

Scrive il prefato Gonzaga che fin dalla prima origine ebbe questa Sodalità tutta la cura di raccogliere nel giorno di Venerdì Santo le ossa de' giustiziati, e seppellirle in una cappella distinta a tal uso. Dopo la morte del Santo per le turbolenze interne e per le sanguinose guerre straniere che per più anni travagliarono questa metropoli ed il regno intero, un' istituzione sì bella rimase estinta; lo che dev' essere avvenuto in tempo del Re Ferdinando Primo Aragonese, contro del quale fecero congiura e ribellione molti Baroni del Reame.

Ma fu volere dell'Onnipotente che le anime de'condannati dalla giustizia, quantunque ree di gravi misfatti, abbandonate non rimanessero nel punto estremo del coloro supplizio; perciò si compiacque di far novellamente fiorire nella nostra città la detta compagnia abolita ed estinta, e d'indi in poi sempre più benedicendola e colmandola delle sue grazie e di favori, portarla a quello stato di perfezione nel quale presentemente si trova.

Scrive l'Engenio (1) sul proposito di questo ristabilimento, che, predicando in tutte le Domeniche, con grande concorso della nobiltà e del popolo, nella Chiesa di S. Pietro ad Aram il P. D. Calisto da Piacenza Canonico Regolare Lateranense, e considerando questo servo di Dio che nella nostra Napoli i condannati dalla giustizia alla pena capitale eran poco assistiti nell' istante estremo del loro passaggio, deliberò di formare, come in altre città d' Italia, una Compagnia di Sacerdoti insieme e di laici, i quali per dovere della propria istituzione prestassero a quei miseri siffatta assistenza; tanto maggiormente che in una città come la nostra, popolatissima e centro di moto di tanta diversa gente, spesso occorreva il caso di tali esecuzioni.

Trovavasi allora in Napoli un tale Ettore Vernacci Genovese, buon servo di Dio; il quale dopo aver fondato varî Luoghi Pii nella sua patria ed in Roma, era venuto fra noi coll'intenzione d'edificare uno spedale. Non avendo potuto mandare ad effetto il suo proponimento per alcuni ostacoli, si pose in corrispondenza col P. Cali-

(1) *Eng. loc. cit.*

sto, ed ambedue uniti, si determinarono a stabilire (o piuttosto a ripristinare) questa compagnia, della quale S. Giacomo della Marca erasi già tanto occupato: Padre Calisto cominciò dunque ad inculcare dal pergamo la necessità di si benefica adunanza; e trovata ben presto adesione in diversi gentiluomini Napolitani che vi si ascrissero ed a'quali si uniron puranco taluni Genovesi a premura del Vernacci, fu riattivata questa nobile e santa istituzione col medesimo segreto usato già dal Religioso S. Giacomo.

Fu accolta in sulle prime la Compagnia nella Chiesa di S. Pietro ad Aram da' Canonici Regolari Lateranensi, portando lo stesso sacco usato dal Santo, e fatto in guisa da coprire il volto e tutto il rimanente della persona. Furono formati i capitoli per lo buon governo di essa, approvati dalla S. Sede Apostolica, e muniti del Regio *Exequatur*. Il Vicerè D. Raimondo Cardona, compiaciutissimo della bontà di tale istituzione, e delle opere di pietà da lei esercitate, ordinò a' 18 ottobre del 1519 in nome della Regina Giovanna d' Aragona, figlia del Re Cattolico, madre dell' Imperator Carlo V e padrona di questo Regno, che se le pagassero mensualmente, a titolo d' elemosina, ducati tre dal Regio Percettore de' proventi del Tribunale della Vicaria per Messe da celebrarsi a' carcerati e per confessare e confortare i giustiziandi a ben morire.

Da un antico notamento intorno all' origine di essa scorgesi, che fra le prime illustri e ragguardevoli persone che vi si ascrissero, erano: Giovan Pietro Carafa Canonico della maggiore Chiesa di Napoli, Protonotario Apostolico, poi Vescovo, indi Arcivescovo di Chieti, Cardinal Arcivescovo di Napoli, e da ultimo Sommo Pontefice col nome di Paolo IV, uno dei confondatori dell' Ordine de' Chierici Regolari detti Teatini; il Padre D. Calisto da Piacenza ed Ettore Vernacci da Genova; detti di sopra; Fra Girolamo da Monopoli Arcivescovo di Taranto; Marcello Gazzella Reggente del Consiglio Collaterale; Gio. Alfonso Carafa Conte di Montorio; Stefano Cataneo; il Dottor Barone; Suardino Suardo; Berardino de' Rubeis, ed Andrea d' Alessio.

Accresciutasi di numero la Compagnia, che per qualche tem-

po erasi riunita, come si è accennato, nella Chiesa di S. Pietro ad Aram, i confratelli Stefano Catanco e Suardino Suardo che si trovavano al governo dell'Ospedale degli Incurabili di recente fondato, concepirono il disegno di quivi far tramutar la loro Compagnia per maggior benefizio dello Stabilimento. Proposto l'affare al Vicerè ed agli altri Governatori del luogo, questi fecero a' Bianchi l'offerta di due stanze con volta di fabbrica, e di un piccolo spazio vôto che aveva una porta segreta sporgente fuori le mura della città per la quale potevano entrare i Confratelli senza esser veduti, attesa la solitudine del sito, ed un' altra porta che comunicava coll' Ospedale, donde poteano i Confratelli medesimi essere serviti, e quindi processionalmente mettersi in cammino. Accettata l'offerta, e postasi la Compagnia nel possesso del luogo assegnatole, sua prima cura fu di ridurre le stanze ad Oratorio, innalzarvi l'altare, abbellirlo di marmi e di pitture, e fornirlo di sacri arredi e di altre suppellettili necessarie. Vi fece inoltre fabbricare la sacristia, e finalmente fece cavare la sepoltura per riporvi le ossa de' giustiziati.

Questo trasferimento, come scrive l'Engenio, avvenne nel 1521. Il confratello Antonio d'Alessio a dì 3 Giugno 1529 donò allo Spedale degli Incurabili un fondo di moggia cinquanta sito al Gaudo, con patto espresso di non potersi rimuovere per l'avvenire la Compagnia dal sito ove erasi allogata; secondo è notato in un libro intitolato *S. Maria del Popolo*, che si conserva nell' Archivio dell' Ospedale medesimo Fol. 34.

Da un libro che porta l'epigrafe: *Notamento de' Confratelli della nostra Compagnia dopo la guerra di Lotrecco fino all' anno* 1356, si ha che l'Oratorio fu dedicato alla Vergine Santissima sotto il titolo di *Succurre Miseris*; e che a' 16 maggio del 1567 fu aperto la sepoltura del medesimo, e dopo benedetta, vi furono riposte le ossa del confratello Nicodemo Spinelli, secondo avea lasciato disposto.

Divenne questa pia sodalità in poco tempo così famosa e rispettabile, che varie altre d'Italia vennero fondate sul modello de' suoi statuti, come ricavasi da alcuni notamenti. Perciocchè nell' anno 1562 dall' Università di Camerino città nella Marca

d' Ancona le fu richiesta una copia delle sue regole e de' suoi libri di preghiera per potersene giovare nella fondazione d' una consimile Congregazione di Spirito. Si pose inoltre in piena comunicazione colla Compagnia di Palermo e di Messina ; e dai notamenti degli anni 1559 e 1562 risulta che s' inviarono reciprocamente l' elenco de' fratelli defunti, per la celebrazione dei loro suffragi : inoltre, i fratelli delle anzidette compagnie, venendo in Napoli ed esibendo le lettere credenziali della loro ascrizione, eran tosto ammessi in quella de Bianchi, come i confratelli Palermitani Baldassarre Mezzavilla e Pietro di Bologna vi furono ammessi nel dì 1 agosto 1567 ed il confratello Messinese Mario Barna lo era stato nel 1557.

Mancando affatto le prime regole e i primi capitoli, fu dagli antichi libri dell'archivio ricavato quel tanto che abbisognava, cosicchè intorno ai suoi primi statuti, come circa lo stato temporale di essa a chiarimento della sua storia e di qualche controversia toccante i suoi diritti o le sue preminenze vi è quanto si può desiderare di più perfetto.

Stabilitasi così la Compagnia nell'Ospedale degli Incurabili, volle occuparsi nella scelta d' un Protettore presso la Santa Sede, e nell' anno 1566 elesse il Cardinale Alessandrino nipote di Papa Pio V, dal quale le fu scritta in rendimento di grazie una compitissima lettera che conservasi in archivio.

I Governatori intanto dell' Ospedale degli Incurabili vedendo che la Compagnia aveva erogato somme vistose per istallarsi nel sito indicato, vollero con pubblico titolo confermare quella concessione. Epperò al 1 Marzo del 1566 fu per notar Gianvincenzo Ferretta di Napoli rogato istrumento col quale concedettero *gratis et in perpetuum* alla pia sodalità l'uso libero d'una cappella ch' era dentro il medesimo Spedale , sotto il titolo di *S. Maria Succurre Miseris* , d' un Oratorio in essa cappella , di una piccola sagristia, d'un vacuo sotto il detto Oratorio, di due camere superiori allo stesso per abitazione del sagristano, e di un orticello. Il quale titolo si conserva in archivio nel fascicolo degli strumenti in pergamena sotto il n. 1.

E qui conviene avvertire, che negli antichi libri della Compagnia trovasi notato che nell' anno 1581 furono da lei cedute al-

l'Ospedale degli Incurabili moggia cinquanta di terra in vece del luogo occupatovi. Ma poichè da' detti libri altro non si ravvisa, così di tale cessione dar non si può notizia più distinta e sicura; e solo si può supporre che fossero state le prime 50 moggia cedute dal fratello d' Alessio, o pure quelle pervenute alla Compagnia dal legato di D. Cirillo d' Allegro.

Accresciutosi col volger del tempo oltre misura il numero dei Confratelli, notabilissimi per nobiltà, dottrina e ricchezze, avendo voluto far parte di essa anche D. Giovanni Zunica Principe di Ripapersia e Conte di Miranda Vicerè di Napoli nel 1579, i Ministri del Re si fecero a dubitare, che l' unione di tante persone grandi ed influenti fondata sull' osservanza d'inviolabile segreto avrebbe potuto un giorno produrre sconcerti gravissimi alla tranquillità pubblica ed al buon ordine della Città e del Regno. Per la qual cosa a' 3 aprile dell'anno 1583, in esecuzione dell' ordine venuto da Spagna del Re Filippo II. il nostro Vicerè Duca d'Ossuna mandò Tommaso Salernitano Reggente del Collaterale ad imporre a tutti i Confratelli de' Bianchi, ch' eransi in quel giorno nell' Oratorio raccolti, che sotto pena di ribellione più non vi si fossero riuniti. Per effetto di ciò restò la Compagnia sotto il governo di pochi ecclesiastici; e quantunque cercato avessero in appresso di farvi ascrivere soli 24 secolari pel puro e necessario servizio di essa, attesa la scarsezza de' preti confratelli che erano o fuori di città, o addetti alle confessioni e servigi d' altre Chiese, pure le loro vivissime istanze, avvalorate presso il Vicerè dall'Arcivescovo di Taranto, dal Cappellano Maggiore e da altri ragguardevoli personaggi, non trovarono adesiva accoglienza. Lo stesso avvenne dopo circa nove anni, cioè nel 1599; e indi ancora nel 1604 Re Filippo III avrebbe aderito alle suppliche che gli furono all' uopo umiliate in Madrid, ma per ragioni ben viste un Reggente di Spagna vi si oppose, per cui convenne metter la cosa in silenzio, conforme il tutto è notato negli antichi libri e come apparisce da un fascicolo di scritture che nel prefato Archivio si serba.

Rimasta così la Compagnia in governo a' soli Ecclesiastici, cominciò verso la metà dal secolo decimosettimo ad acquistare

quel grado di splendore in che oggi si vede. Principiando dalla scala per la quale si ascende alla Chiesa, ella è formata a due braccia con balaustri di marmo custoditi da cancello di ferro. L' interno della cappella è tutto decorato di dorature; i begli affreschi della volta sono del *Cavalier Benasca* e la cona dipinta dal famoso *Giovanni Balducci* è degna d' esser osservata. Nel maggior altare è una statua della Vergine di *Giovanni da Nola* (1).

Questo altare, tutto lavorato di scelti marmi, fu a 21 Novembre del 1658 consacrato dal confratello Mons. Vincenzo Capece Vescovo di Gallipoli. La camera nella quale i fratelli si vestono, grande quanto la Chiesa, è tutta dipinta nella volta da *Paolo de Matteis.* All' intorno delle pareti di essa, come di quelle d' un cortile coperto che c' è da lato, sono situati i ritratti di alcuni Pontefici e di molti Porporati, de' quali qui appresso daremo i nomi, de' Prelati, Capi di Religione ed uomini per santità rinomati che vi appartennero, molti de'quali ritratti sono del pennello dello stesso autore. Presentemente vi sono ascritti ecclesiastici di vita esemplare appartenenti a distinte famiglie, tra cui sei sacerdoti delle Congregazioni Teatina, de' Chierici Regolari Minori e dell' Oratorio. Ne' due giorni dell' anno nei quali la Chiesa è aperta al pubblico, è molto pietoso il vedere il raccoglimento onde il popolo assiste a' Divini Uffizî in una Cappella dalle cui pareti pendono alcuni quadri votivi, abitini e corone ed altre divozioni che quei piissimi Padri hanno raccolto in tutti i tempi d' addosso agli infelici cui hanno accompagnato ed assistito al patibolo, e dopo la giustizia han fatto loro l' esequie. Questa Chiesa ha pure una nobile uscita nel cortile dell' Ospedale degli Incurabili, che tra poco prenderemo a descrivere. Da ultimo è di bene avvertire, che la medesima è fornita di ricchi parati, di argenti e di altre suppellettili sacre, che in forza d' un Breve di Papa Urbano VIII del 1638, serbato in archivio, non possono essere per qualsivoglia colore o pretesto, anche a titolo d' imprestito, estrat-

(1) *Eng. p.* 190 *Sigism. vol. p.* 114.

ti, sotto pena di scomunica, fulminata eziandio contro coloro che ne estraessero i sacchi bianchi appartenenti ad individui che la compongono.

Come numerar si potrebbero i tanti Confratelli di questa celebre Compagnia? Basterà dire ch'ella accolse nel suo seno, dopo che fu lasciata all' esclusiva direzione degli Ecclesiastici, i più distinti per nascita, per dottrina e per fama di edificante e virtuoso vivere, Diaconi e Sacerdoti, Religiosi Domenicani, Agostiniani, Cappuccini, Cassinesi, Gesuiti, Teatini, Chierici Regolari Minori, Pii Operari, Canonici Regolari Lateranensi, Capi di Ordini Religiosi, Canonici Metropolitani, Vicari Generali, Gran Priori di Bari e dell' Ordine Costantiniano, Cappellani Maggiori, Vescovi, Arcivescovi, Cardinali, Pontefici, Beati e Santi, i quali ne' passati secoli la resero oltremodo venerata ed illustre.

A maggior corredo di questo articolo non crediamo fuor di proposito riportare i nomi de'Santi, de'Beati, de'Sommi Pontefici e de'Cardinali di S. Chiesa, colla data della loro ammessione alla Compagnia:

S. Giacomo della Marca, suo primo istitutore nell'anno 1430.

S. Gaetono Tiene, fondatore de' Chierici Regolari.

S. Francesco Caracciolo fu Fondatore dei Chierici R. M. fu per molti anni nella nostra Compagnia. Vi entrò a' 17 Gennaio 1588 e morì a' 6 Giugno 1608.

S. Alfonso M.ª de Liguori da Vescovo di S. Agata de' Goti al 1 agosto del 1789.

Il Beato Paolo Burali d'Arezzo, Cardinale Arcivescovo di Napoli, a' 7 febbraio 1563.

Papa Paolo IV (Carafa), uno de' confondatori de' Chierici Regolari nel 1619.

Papa Clemente X, a' 9 Marzo del 1645, mentre era Vescovo di Camerino e Nunzio Apostolico in Napoli.

Papa Innocenzo XII (Pignatelli), a' 2 Maggio del 1688, mentre era Arcivescovo di Napoli.

Papa Benedetto XIII (Orsini), prima del 1724 quando era Arcivescovo di Benevento.

Papa Benedetto XIV (Lambertini), a' 3 Maggio dal 1741.

Cardinale Scipione Rebiba, detto Cardinale di Pisa, Vicario Generale di Napoli a' 19 Luglio 1551.

Giulio Antonio Santoro, detto Cardinale di S. Severina a'10 Novembre 1564.

Alfonso Gesualdo Decano del S. Collegio, Cardinale Arcivecovo di Napoli a' 6 Maggio 1581.

Decio Carafa, Cardinale Arcivescovo di Napoli a'6 Maggio 1584.

Filippo Spinelli Cardinale Vescovo d' Aversa a'5 Gennaro 1605.

Pier Luigi Carafa, Cardinale già Vescovo di Tricarico a' 20 Marzo 1605.

Francesco Maria Brancaccio, Cardinale già Vescovo di Capaccio, indi di Viterbo a' 7 Settembre 1618.

Francesco Buoncompagno, Cardinal Arcivescovo di Napoli a' 5 Aprile 1627.

Giulio Savelli, Cardinale già Arcivescovo di Salerno a' 26 Ottobre 1633.

Innico Caracciolo, Cardinale Arcivescovo di Napoli a' 2 Novembre 1631.

Girolamo Buoncompagno, Cardinale Arcivescovo di Bologna a' 5 Maggio 1641.

Giulio Spinola, Cardinale Vescovo di Lucca a' 7 Febbraio 1655.

Stefano Brancaccio, Cardinale Arcivescovo di Viterbo a'7 Febbraio 1655.

Alessandro Crescenzio, Cardinale a' 16 Marzo 1664.

Pasquale d' Aragona, Cardinale Arcivescovo di Toledo a' 7 Febbraio 1666.

Berardino Rocci, Cardinale a'21 Febbraio 1666.

Carlo Carafa, Cardinale a'15 Gennaro 1668.

Fortunato Carafa, Cardinale Vescovo d'Aversa a'5 Gennaro 1687.

Lorenzo Casoni, Cardinale a' 16 Ottobre 1690.

Giacomo Cantelmo, Cardinale Arcivescovo di Napoli a'20 Gennaro 1692.

Giovanni Fabrizio, Cardinale già Nunzio Apostolico in Napoli a' 2 Luglio 1702.

Francesco Pignatelli, Cardinale Arcivescovo di Napoli a' 20 Marzo 1704.

Tommaso Ruffo, Cardinale a' 23 Agosto 1706.

Alessandro Aldobrandino, Cardinale a' 28 Ottobre 1708.

Cardinal Caracciolo (manca il nome) Arcivescovo (sic) d' Aversa a' 19 Gennaio 1716.

Niccolò Caracciolo, Cardinal Arcivescovo di Capua a' 19 Febbraio 1719.

Raniero Simonetti, Cardinale a' 2 Aprile 1732.

Giuseppe Spinelli, Cardinale a' 27 Luglio 1735.

Ludovico Belluca, Cardinale a' 5 Maggio 1736.

Antonino Sersale, Cardinale a 1 Luglio 1736.

Giuseppe Capece Zurlo, Cardinale Arcivescovo di Napoli al 1 Luglio 1740.

Domenico Orsino, Cardinale a' 8 Ottobre 1743.

Ferdinando Spinelli, Cardinale a' 5 Febbraio 1747.

Opizio Pallavicino, Cardinale a' 24 Settembre 1755.

Ludovico Gualtieri, Cardinale a' 25 Luglio 1761.

Guido Calcagnini, Cardinale a' 21 Gennaio 1770.

Francesco Maria, Banditi Cardinale Arcivescovo di Benevento a' 3 Settembre 1778.

Domenico Pignatelli, Cardinale Arcivescovo di Palermo a' 16 Febbraio 1783.

Fabbrizio Ruffo, Cardinale, a' 4 Marzo 1798.

Francesco Serra dei Duchi di Cassano, Cardinale Arcivescovo di Capua, a' 18 Marzo 1814.

Luigi Ruffo di Scilla, Cardinale, a' 15 Aprile 1816.

Ferdinando Pignatelli, Cardinale Arcivescovo di Palermo, al 1 Aprile 1821.

Alessandro Giustiniani, Cardinale Arcivescovo e Primate di Petra, a' 17 Agosto 1823.

Luigi d' Amato, Cardinale, a' 16 Agosto 1828.

Filippo Giudice Caracciolo, Cardinale Arcivescovo di Napoli, a' 16 Agosto 1833.

Gabriele Ferretti, Cardinale, a' 3 Febbraio 1835.

Camillo de Pietro, Cardinale, a' 16 Agosto 1340.

Sisto Riario Sforza, Cardinale Arcivescovo di Napoli, a' 17 Agosto 1846.

Presso di questa vedesi la porta del cortile del nostro famoso Ospedale degl' Incurabili, detto dalla parte di S. Anello. È luogo questo degno veramente di essere osservato per meditarvi le opere di Dio, e la gran pietà dei Napolitani nella magnificenza dell' edificio, e nel mantenimento di tanti poveri.

Conosce la sua fondazione da una donna: per verificarsi che molte volte il Signore elige i più fiacchi a far cose grandi.

Francesca Maria Longo, moglie di Gio. Longo Regio Consigliere e poi Reggente di Cancelleria, nell' anno 1519 fu ella soprappresa da una fiera infermità, che torpandogli le mani e i piedi, la rendeva inabile al moto. Disperando ogni ajuto dagli umani rimedii ricorse ai Divini, entrandoli nel cuore, che per intercessione solo della Vergine, ella poteva ricevere la grazia della salute dall' Onnipotenza Divina; però si risolse di voler andare a supplicarla nella sua propria e S. Casa di Loreto. Per tanto si fe portare in lettiga in quel miracoloso Santuario. Giuntavi nel giorno della Pentecoste, con una viva speranza della salute, si fè introdurre in quell' Officina di miracoli, in quella Santa Casa, dove principiò il miracolo dei miracoli: ma avendo pregato prima un nobile suo genero che l'accompagnava, che avesse detto al suo Sacerdote, che celebrasse la Messa nella quale si legge quell' Evangelo di Cristo Signor nostro, che sanò il Paralitico; il Gentiluomo rispose, che nella solennità di quel giorno non si poteva leggere quell' Evangelo assegnato nel Venerdì dopo la Pentecoste. Si quietò Francesca; ma entrata nella Cappella, come si disse, trovò un Sacerdote, che principiava la Messa; ed era appunto quella che desiderava: onde piena d' una fiducia consolata della sua salute, nell' udire quelle parole: paralitica: *tibi dico*, *surge*, si sentì di fatto sciogliere le membra, e s' alzò libera. Si prostrò in rendimendo di grazie avanti l' Immagine della Vergine, e fè voto di servire gl' infermi in tutto il tempo che l' avanzava di vita. Stupito ognuno all' evidenza di così gran miracolo, rendeva grazie alla Madre delle misericordie; e tanto più vedendo Francesca tornarsene a casa a piedi. Fu cercato da per tutto il Sa-

cerdote che celebrato aveva ; ma non fu possibile averne novella. Un divotissimo Secerdote , che serviva quella Santa Casa ricorse alle orazioni ; e nelle orazioni gli fu rivelato , essere stato il Principe degli Apostoli S. Pietro : comandando che avvertisse la donna ad adempire il voto già fatto. Francesca avanti l' Immagine della Vergine solennemente lo ratificò. Tornata in Napoli con maraviglia d' ognuno sana e vigorosa , si diede con una carità da Serafina a servire gl' infermi nell' Ospedale di S. Nicolò della Carità presso del Molo. Vi continuò il servizio per un anno , ma conoscendolo la fervorosa serva di Dio campo troppo angusto alla grandezza del suo fervore , deliberò di fondare a proprie spese una Casa più ampia , ed in luogo più ameno : che però col parere dei primi medici della Città , non trovando aria più salutevole di questa detta di S. Anello , quivi comprò alcune case , e nell'anno 1521, con breve del Sommo Pontefice Leone Decimo , diede principio alla nuova fabrica , ed in breve ne ridusse una parte abitabile. Avendo di già speso Francesca tutto il suo avere , per non far restare l'opera imperfetta , confidata nella Divina Provvidenza , principiò a chiedere elemosine a quei caritativi , che venivano a visitare gl' infermi. Un giorno vi capitò un Gentiluomo per nome Lorenzo Battaglini Bergamasco : Francesca gli chiese qualche elemosina per la fabrica di quella Santa Casa: il divoto Lorenzo, chiesto da scrivere, le fece una poliza bancaria di diecimila scudi e glie la diede. Francesca credendosi burlata stette in punto di lacerarla; un familiare di Lorenzo che se ne avvide l'impedì dicendo : Signora mandate ora nel Banco , che avrete il denaro : e così appunto fu. Onde ricevuto quest' impensato soccorso , rese grazie infinite alla Divina pietà , che non manca mai d' ajuto ai suoi poverelli. Si diede e perfezionare l' opera , ed avendovi istituito un modo di governo di laici ; ella essendo di già vecchia si ritirò nel Monastero delle Cappuccinelle , da lei medesima fondato , ed ivi subitamente morì, come si vedrà nella seguente giornata.

I Napoletani poi inclinatissimi alle opere di pietà coll' esem-

pio di Francesca Maria concorsero a gara all' ajuto e mantenimento del luogo, e con molte ampie eredità lasciategli, in breve si vide, non solo perfezionato ed ampliato anche nella Chiesa, ma arricchito in modo, che non ha in che cedere a qualsisia Ospedale dell' Europa. L' opere di questa Santa Casa sono queste. Ricevono tutti gl' infermi incurabili così uomini, come donne (le quali hanno un Ospedale a parte). Mantengono tutti i matti della Città, vestendoli di panno bianco. Ricevono e governano tutti i ragazzi tignosi. Ed in tempo di necessità ricevono anche i febbricitanti. Nè solo questo, ma tengono un luogo per curare le piaghe dell' anime, che vengono fatte dal peccato; chè attaccato all' Ospedale vi è un ampio Monasterio per quelle donne che lasciar vogliono le laidezze del Mondo, e vivono sotto la regola di S. Francesco. Sotto di questo vi è un altro Monastero per quelle che, entrate nel primo, vogliono vivere con più strettezza di regole, e da riformate. Le Monache del primo hanno cura di governare le donne inferme e le donne matte; potendo dal di loro Monastero passare nell' Ospedale, nel quale non ponno entrare se non i medici, barbieri, e Sacerdoti, che vi son di bisogno; e le Dame delle più principali della nostra Città, che in alcuni giorni della settimana con indicibile carità vi si portano a servire quelle miserabili, nettando loro con le proprie mani il capo, facendo i letti, e somministrando loro il cibo: come anche si vede lo Spedale degli uomini con pietà cristiana in ogni giorno frequentato da Congregazioni di mercadanti, di gentiluomini, e di cavalieri servendo quei poveri infermi e somministrando loro a proprie spese pulitissimi e commodi pranzi. E veramente questa grande opera pia è degna, per l' esemplarità ed edificazione, d'essere dai Signori forestieri osservata. Mantiene questa Santa Casa un altro Spedale nella Torre del Greco, pei poveri etici, essendo quell' aria esperimentata per ottimo rimedio a simili malori. Un altro Spedale apre a Pozzuoli, quando si dànno i rimedi dei Bagni.

Real Santa Casa degli Incurabili.

Dagli storici documenti che rimontano a' primi anni del secolo decimosesto, e da ciò che diffusamente ricavasi da' libri di Monsignor Vincenzo Magnati Vescovo di Megara, Correttore ed Ordinario della Reale Santa Casa degli Incurabili (1), sappiamo che questo famosissimo Stabilimento a benefizio del prossimo viene distinto con tre denominazioni diverse, cioè, la Chiesa che fu dedicata ai *SS. Filippo e Giacomo*, perchè cominciata e terminata nel giorno sacro a questi Santi Apostoli; gli Ospedali, addimandati di *Tutti i Santi*, perchè aperti il primo di novembre giorno di tutti i Santi; e la Casa, fondata sotto il patrocinio della Gran Madre di Dio, col titolo di *Santa Maria del Popolo*: oggi comunemente vien detta

Real Santa Casa degli Incurabili
S. M. D. P.

Si andrebbe assai per le lunghe qualora dar si volesse un particolarizzato ragguaglio della sua fondazione, de' suoi progressi, de' suoi famosi benefattori, de' privilegi, delle grazie concessele dalla Santa Sede, e dell'ordine con che spiritualmente e temporalmente viene amministrato. Laonde basterà al proposito nostro compendiare gli articoli più necessarî e notevoli, così della parte storica ed economica, come dell' artistica ed epigrafica.

La fondazione di questo famoso Spedale è dovuta a *Maria Francesca Longo*, gentildonna originaria di Catalogna in Ispagna, ma nata in Napoli, come scrive il Guadagno nel libro I° della vita di lei. Ebbe a consorte Giovanni Longo, Regio Consigliere e poscia Reggente del Collaterale (2). Donna di severi costumi e sommamente religiosa, avendo preso ad ammonire una sua serva d' un tenore di vita poco lodevole, le fu da costei somministrato il veleno (3); l'azione del quale se non la spinse nel

---

(1) *Magnat.*, *Teatr. della Carità lib.* 3. *c.* 1. *pag.* 103 *Venez.* 1727.

(2) *Boerio*, *Annal. de' PP. Cappuc. lib. I. fol.* 273.

(3) *Magnat. lib. I. c.* 2 *p.* 2.

sepolcro, valse non pertanto a renderla paralitica ed inabile a qualsisia movimento, ove non fosse stata da altri aiutata e sorretta. Fra le angosce d' infermità così grave, reputata incurabile, concepì fondata speranza di ricuperare la sanità per intercessione della miracolosa Vergine di Loreto. Laonde a' 27 di settembre dell'anno 1519 domandò al suo consorte la permessione di potersi recare a visitar quella Santa Casa (1); e postasi in viaggio in compagnia d'un suo genero, arrivata appena in quel Santuario fece celebrare a sua devozione una messa nella quale si lesse l'Evangelo del Paralitico sanato da G. C. Raccomandossi allora fervorosamente alla Gran Madre di Dio affinchè la restituisse a sanità, che la vita, per grazia ottenuta, avrebbe tutta consecrata al servigio degli infermi d'ogni sorta. Maria fu sana con ammirazione e stupore di tutti (2); ad ella, in segno di gratitudine e mossa da cristiano affetto, tornata appena in Napoli, recossi nell' Ospedale di S. Nicola alla dogana, sito presso al Molo; ospedale poi diroccato a' tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo per farvi le murazioni e per ampliare la strada del Castelnuovo, e riedificato presso la gran Dogana, come si dirà. Quivi Maria applicossi con amorevole cura a vegliare gl' infermi per lo spazio d'un anno; ma non mai paga di sè stessa, ed infiammata vieppiù di santa carità verso il prossimo, pensò fondare a proprie spese un Ospedale in sito più salubre, assai più vasto e proporzionato al bisogno de' poverelli. E tolto consiglio da S. Gaetano Tiene, allora suo padre spirituale, e da' medici più rinomati di quel tempo per la scelta del punto d' aria nel quale potevasi edificare, comperò alcune case con giardino nel luogo dove oggi sorge buona parte del grande Stabilimento, e senza indugio pose mano all' opera col proprio danaro. Bello in vero ed acconcio fu il sito prescelto in vetta della rupe posta a cavaliere della piazza così detta delle Pigne, presso le antiche mura che circondavano la città dal lato settentrionale.

---

(1) *Archiv. di S. M. d. P.* 1519.

(2) *P. Orazio Tursellino Gesuita istor. Loretan lib.* 2. *cap.* 10 — *P. Ant. Caracciolo nella V. di Paolo IV.*

Erasi ottenuto la Bolla Pontificia di fondazione fin dagli 11 marzo 1519; ed appena perfezionata una porzione del fabbricato, cominciò Maria nel 1521 a farvi trasportare gl' infermi, al bisogno de' quali, perchè di numero sempre crescenti, doveasi accorrere coll' approntare sale più spaziose.

Ma non poteva al certo quest'opera sostenersi con privata fortuna; difatti esaurito ch'ebbe la Longo tutto il suo patrimonio, si pose a chiedere la limosina a coloro che portavansi nel suo Spedale a visitare i malati. Tanta umiltà fu così grata a Dio, che in breve ne diè segno con quest' atto di sua Divina Provvidenza. Essendosi recato un Lorenzo Battaglini da Bergamo, uomo doviziosissimo e di gran cuore, a visitar lo Spedale, la benefattrice Longo gli domandò l' elemosina; sorpreso quegli del modo caritatevole con che gl' infermi erano assistiti, e dall' umiltà di questa santa fondatrice, chiestole da scrivere, le rilasciò una polizza da riscotersi ne' pubblici Banchi di Napoli per la somma di ducati diecimila, somma ben considerevole in quel tempo. Stupefatta la donna, e credendo che quella fosse una burla, era sul punto di farne risentimento; ma un servo del gentiluomo, che ben conosceva l' opulenza del suo padrone, le fece cenno di conservare la carta; e v'è chi assicura, che detto avesse a Maria: *mandate al Banco dove la polizza sarà pagata a vista.* Così avvenne; con la quale somma e con moltissime altre sovvenzioni de' Napolitani, tanto inchinevoli alla beneficenza, fu il Pio Luogo condotto a migliore stato, di tal che in esso collocati vennero gl' infermi stessi di S. Nicola, cui aveva ella in principio assistito (1).

Ottenne la Longo da Papa Leone X due Bolle, ed in Dicembre 1523 da Papa Clemente VII la concessione a questo sacro asilo di Carità degli stessi privilegî accordati da' Sommi Pontefici a quello di S. Giacomo di Aosta in Roma. L'infaticabile Maria Francesca, secondata da ulteriori larghe oblazioni di molti

(1) *P. Ant. Caracc. vita di Paolo IV. P. G. B. Castaldo de Chierici Regolari ivi, nella vita di S. Gaetano Tiene Mons. di Acerra stor. de' Chier. Regol. ec.*

fedeli e dal generoso cuore di Maria Ajerba Duchessa di Termoli, in pochi anni fece sorgere la Casa Santa degli Incurabili, indicando con tal nome, che tutti coloro che per miseria in propria casa non poteano esser curati, ivi sarebbero accolti senza alcuna preferenza nè di sesso, nè di età, nè di patria, nè di religione. Salve poche eccezioni, si fa presentemente lo stesso per coloro che meritano d' esservi ricevuti. Fu, come abbiamo accennato, dedicato l' edifizio a S. Maria del Popolo, secondo ciò che si legge nella Bolla di Clemente VII del 1524, e secondo le antiche imprese mostrano dalle iniziali S. M. D. P.

Eretto in benefizio ecclesiastico, una congrega di Napolitani n' ebbe il governo; il cui presidente fu sempre un Consigliere di Stato, e v' era posto da chi allora rappresentava il Monarca; gli altri membri erano un titolato eletto da' Baroni, un Cavaliere di Seggio che veniva scelto in giro, un cavalier forastiero che d' ordinario era Spagnuolo eletto da nobili esteri dimoranti nel Regno, due uscivano dalla Piazza del Popolo, ed in ultimo un mercatante. Fu questo governo dappoi diversamente stabilito, perchè nel passato secolo si componeva da un Delegato Protettore, ch' era sempre un togato capo di qualche Tribunale, o Capo Ruota del S. R. C. e da sei Governatori. Era il primo uno de' più distinti Cavalieri titolati di Piazza Napolitana, e l' altro un Cavaliere secondogenito parimenti di Piazza; il terzo un Regio Consigliere del S. R. C; il quarto uno fra i primi Avvocati Napolitani; il quinto un Negoziante anche Napolitano, ed il sesto finalmente un' altro negoziante forestiero.

Ma vieppiù s' infiammava l' operosa carità della Longo; perciocchè ella presso gl'Incurabili edificar faceva un monastero per le donne impudiche chiamate a penitenza, cui chiamò Conventuali, e loro ingiungeva la bell' opera di servire le inferme nell'Ospedale. Un altro ne creò delle Riformate, ossia di quelle che menar volevano vita claustrale e più religiosa; da ultimo un terzo, di regola assai più severa, intitolato di S. M. di Gerusalemme, volgarmente delle Cappuccinelle o delle *Trentatre*, perchè le oblate non potevano oltrepassar questo numero. Quivi Maria Francesca Longo, fatta grave d' età, si riposò e chiuse

gli occhi nel Signore. Niuna pietra a' posteri la rammenta, ed il busto di lei, del quale diremo or ora e che vedesi di rincontro a quello di Re Ferdinando Primo, è troppo lieve argomento di tanto benefizio!

Fu quest' opera largamente arricchita per la pietà di personaggi chiarissimi. Clemente VII donò il ricco feudo di S. Maria a Levata in Terra d' Otranto; il Vescovo Giovanni Della Zolfa la Chiesa e Rettoria di S. Maria della Libera; e Ferrante Bucca, gentiluomo Napolitano, aggiunse due Ospedali, l' uno alla Torre del Greco per gli idropici, con bella chiesa, intitolato a S. Maria della Misericordia, l' altro pe' tisici presso al lago d' Agnano. Altri ricchi benefattori, che appresso nomineremo, furono liberali di loro dovizie alla santa opera, tal che il nosocomio diventò in breve tempo oltremodo dovizioso e fiorente. Ebbe in questo secolo altre ampliazioni, cioè a dire il monistero de' padri Bottizelli nel 1800, dove ora è lo spedale per coloro che, pagando una somma mensuale, son vegliati e curati con zelo e speciale diligenza; nel 1813 quelli delle Conventuali e delle Riformate; e nel 1836 l' altro detto della Consolazione, attualmente ridotto, come abbiam cennato, ad Ospedale Militare.

Per dare sepoltura agli infermi che tuttogiorno perivano, e periscono, era affatto indispensabile un Camposanto. E perchè a prescindere dall' immenso numero degli ammalati, la specie di voragine della *Piscina*, luogo dove fin da' primi tempi davasi sepoltura a' cadaveri, tramandava miasmi nocevolissimi, si pensò dal Governo del Pio Luogo di edificare un apposito cimitero per la tumulazione de' morti. Ne tolse il carico il Cavalier Fuga, che lo portò a termine nel 1763 nel sito chiamato *Trivio* (da altri Trivico) al Borgo di S. Antonio Abate e circa un miglio lontano dalla città. Per opera così utile furono spesi ducati quarantottomila e cinquecento. Re Ferdinando I. ne donò 4500, i pubblici Banchi 9030, gli Eletti della Città ed i deputati di alcuni arrendamenti 1750, varî luoghi pii 750, ed alla somma che mancava di trentadue mila dugento cinquanta supplì del proprio la Santa Casa. Di questo Camposanto si parlerà a suo luogo; intanto basterà notare esser desso diviso in tante fosse o sepolture quanti sono i giorni dell' anno, chiuse tutte da al-

Vedesi in questa Santa Casa, formata un'ampia, e comoda Chiesa servita da venti Preti e dodici chierici, ai quali oltre del solito salario loro si dà stanza, pane, vino, e carne, ed il companatico nelle giornate di magro: e questi soggiacciono al loro Superiore, che detto viene Correttore, il quale anco presiede nelle cose spirituali agli già detti Monasteri. In detta Chiesa vi sono le seguenti Reliquie. Il braccio di S. Mauro Agate. Il braccio di S. Agata Vergine e Martire. La testa di S. Dorotea similmente Vergine e Martire. Sulla porta, dalla parte di dentro di detta Chiesa, vi era una bellissima tavola, nella quale stava espresso la trasformazione del Signore sul Monte Tabor, che fu dipinta da Gio. Francesco Fattore,

---

trettante pietre ben commesse in un piano; e se ne apre una ogni giorno, allorchè vi si debbono sepellire i cadaveri. Il luogo è tutto scoverto e circondato in quadro da un muraglione. Vi è una decente Cappella, ed ha inoltre le stanze assegnate al Rettore. Parve quel sepolcreto ordinato dalla Divina Provvidenza, perchè nell'anno seguente all'apertura di esso, cioè nel 1764 per una fiera epidemia da cui la Capitale fu travagliata, tutti i cadaveri di coloro che ne furon vittime vi vennero indistintamente sepolti.

Per due porte si entra nell'Ospedale, l'una a settentrione, per la quale abbiam seguito le orme del nostro autore, l'altra a mezzoggiorno. Lo spazio di mezzo è quasi ottangolare, e di rincontro sono due scalinate scoperte a due branche. Per una si va alla grande farmacia, al laboratorio ed al serbatoio di droghe, ove presiede il capo dell'uffizio ed un dispensiere che riceve ogni maniera di medele. Dallo stesso lato è il panificio, e sopra l'abitazione del direttore e degli allievi ammessi per essere ammaestrati nella farmaceutica. Per l'altra scalinata si ascende allo Spedale degli uomini e delle donne volto ad oriente. Ma prima di passar oltre visiterem la Chiesa che s'incontra alla sinistra, presso la porta di mezzogiorno.

carissimo discepolo e allievo di Raffaello da Urbino, dal quale fu insieme con Giulio Romano lasciato erede: ma ora non v'è più, essendocchè dai Signori Governatori del luogo fu donata ad un Vicerè.

Vi si vedono molti sepolcri, e fra questi quelli di Andrea di Capua, e di Maria Ajerba d'Aragona: le statue delle quali, e i mezzi rilievi sono opera di Gio. da Nola. Nel cortile poi vi si vede una famosa Farmacopea, Macello, Forno, Cantina; ed ogni altra officina necessaria al mantenimento di detto Ospedale.

Chiesa di S. Maria del Popolo negli Incurabili.

Nell'ampio cortile di questo Spedale Massimo è la Chiesa dedicata, come si è detto, a' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, e che fa parte della S. Casa di S. M. D. P. Di sufficiente grandezza e di semplice architettura, è decorata di ben dodici cappelle, alle quali fa centro l'altar maggiore. Entrando in essa, a destra del bussolone leggesi situata nel muro una iscrizione che ricorda Gabriele Pino da Como, città nella Lombardia, che fu negoziante in Napoli, e di tanta singolare pietà verso i poverelli, che istituì erede di tutto il suo patrimonio la Santa Casa.

GABRIELI . DE . PINO . COMENSI
SINGULARI . PIETATE . VIRO
SUIS . CUI . BONIS . EX . OMNIBUS
SACRAM . HANC . DOMUM
HAEREDEM . INSTITUIT
PRAEFECTI . GRATI . ANIMI . M
PP.
AC . SACRUM . QUOTIDIE
PRO . IPSIUS VOTO
CONSTITUERE
ANNO . MDCXLV.

Sul confessionale che subito dopo s'incontra leggesi questo epitaffio dai Governatori del Pio Luogo fatto incidere in bianca

pietra a Caterina Ruffo de' Principi della Scaletta e di S. Antimo una delle illustri testatrici di esso.

CATHARINAE . RUFFAE
E . PRINC . SCALETTAE . S . ANTHIMI . PRINC.
QUAE . UT . VIRTUTES . OMNES . QUIBUS . VIVENS . INCLARUIT
PIA . TANDEM . LIBERALITATE . PERFICERET
SACRAM . HANC . DOMUM . EX . ASSE . HAEREDEM . INSTITUIT
SEPTEM . VIRI . AD . EIUS . REGIMEN . SELECTI
LAPIDEM . HUNC . GRATI . ANIMI . MONUMENTUM . POSUERE
ANNO . DOMINI . MDCCLIII.

A fianco della prima cappella che s' incontra dall' Epistola, dedicata al SS. Rosario, sorge il sepolcro marmoreo e ben condotto di Paolo Giraldo, che sotto Re Filippo IV fu Generale di Cavalleria, Cacciatore maggiore, e di profonde cognizioni nell' arte militare. Anch'egli pria di morire istituì erede del pingue suo patrimonio questa Real Santa Casa.

Evvi questa iscrizione:

PAULO . GIRALDO
FORTUNAE . OPIBUS . ANIMI . AMPLITUDINE
AC . LIBERALITATE . PERCELEBRI
EQUITUM . DUCIS . REGIAEQUE . VENATIONIS . PRAEFECTI
DECORA . ADEPTO
INSIGNI . PIETATE . IN . SACRAM . HANC . AEDEM
INSTITUTAM . HAEREDEM
GRATITUDINIS . ERGO . EIUSDEM . AEDIS . MODERATORES
PP.
IULIANI . OPPIDO . VITA . FUNCTO
AN . MDCXLII . VIII . ID . IULII
ET . PRID . ID . HUC . SUO . EX . VOTO . TRALATO (sic).

Soprasta all' urna un bel quadro del Caracciuolo sullo stile del Caracci, che rappresenta nostro Signore condotto al Calvario.

Nel pavimento avanti l' altare della Vergine con S. Gaetano e S. Andrea Avellino vedesi la lapide sepolcrale di Monsignor Giovanni De Ligorio Correttore dello Stabilimento. Il quale volle

che quell' avello fosse comune a tutti i suoi Colleghi insigniti di distintivi Episcopali.

D . O . M .
RR . MOS . PRO . TEMPORE . CORRECTORES
HUIUS . REGIAE . AEDIS . INCURABILIUM
QUI . IN . HAC . BASILICA
INSIGNIUM . IURE . PONTIFICALIUM
INTER . CELEBRANDUM . SUNT . INSIGNITI
UNUS . UT . CONIUNGERET . TUMULUS
QUOS . IDEM . MUNUS . COMMENDAVIT
D . IOANNES . DE . LIGORIO
ID . TEMPORIS . CORRECTOR
CONCESSUM . A . DOMINIS . GUBERNATORIBUS
SACELLUM . HOC . SARCOPHAGO . AUXIT
ATQUE . OB . IPSIMET
PIACULUM . FACIENDUM . QUOTIDIANUM
ANNUO . DONAVIT . CENSU . DUCATORUM . LXXII
ANNO . DOMINI . MDCLXXXV.

Sul pilastro dell'arco della tribuna dalla parte dell'Epistola leggesi l'epitaffio di Gaspare Roomer, negoziante nativo d' Anversa nel Belgio. Il quale venuto in Napoli, vi aprì casa di commercio con tanto successo, che in breve tempo ammassò ricchezze considerevolissime. Divenne famoso il suo nome per la cristiana pietà con che porgeva aiuto ai Luoghi Pii della nostra Città, sollevava i poveri infermi dell' uno e dell' altro sesso, i vergognosi in bisogno, e sacrava a Dio molte Vergini ne' Monasteri, collocandone altre in matrimonio, e facendo molti consimili atti di carità. Avendo istituito erede la S. Casa, i Governatori di essa, gli eressero questo monumento:

GASPARI . ROOMER
NATIONE . BELGICO
QUI . ADEO . IN . PAUPERUM . ADIUVAMEN
FERVENTI . CHARITATE . EXARSIT
UT . ILLIS . PERPETUAM . ELEMOSYNAM
FUERIT . ELARGITUS
SACRAM . HANC . AEDEM . IN . ASSE

HAEREDEM . INSTITUENS
EIUSDEM . SACRAE . DOMUS . PREFECTI (sic)
GRATITUDINIS . ERGO
IN . TANTAE . PIETATIS . TESTIMONIUM
EXIGUUM . HOC . MONUMENTUM
POSUERE . ANN . DNI . MDCLXXVI.

Nella tribuna sono belle opere di pitture e di scultura che meritano l'attenzione dell'osservatore. Nell' arco dell'altar maggiore vi è un' antica tavola d'incerto autore. Gli affreschi della cupola sono del rinomato Belisario *Corenzio*, fatti quand' era assai giovane. Vi è rappresentata la Vergine Assunta in Cielo, e la SS. Triade nel mezzo, con gruppi d'Angioli all' intorno che le fan cerchio e corona. Di sopra al cornicione immaginò l'autore di situare in giro dietro un balaustrato moltisimi Santi che, rivolti verso la Vergine, stanno a mirare la sua gloriosa ascenzione. È da notare in quest' opera non già la finezza del pennello, ma un maraviglioso sfondato, la luce dell'intera composizione che si concentra nel mezzo, una ben intesa unità, lo stupore e la meraviglia su i volti di quelle belle figure, l' invenzione la fantasia e l'espressione fedele di ciò che imprese a dipingere un artista di tanto grido.

L' altare, tutto di marmi colorati, offre nel disegno l'impronta del gusto dell' epoca. Sulle porte laterali del coro erano un tempo situate le statue anche di marmo de' SS. Apostoli Filippo e Giacomo, titolari della Chiesa, delle quali s'ignora l'autore, e che ora si vedono sopra due pilastri a'lati dell' arco del corridoio, di rincontro alla grande porta dell' Ospedale, fra la cappella della Sodalità del Carmine e quella del SS. Sacramento, dalla quale esce il Viatico per gl' infermi.

Nelle pareti laterali sono due superbi sepolcri di Ferdinando ed Andrea De Capua, scolpiti dal nostro *Merliano* detto *Giovanni da Nola* (1) d'un vaghissimo *insieme* con figure in rilievo mol-

(1) *Sigism. tom. I. pag.* 151 — *Guid. stor. descrit. p.* 789 — *Nap. e sue vicin tom. p.* 394.

to maestevolmente condotte, e con fregi ed intagli delicatissimi. Dall'Epistola, è quello di Ferdinando col suo ritratto e con questa iscrizione:

Sull' alto:

HIC . AEQUIS . PASSIBUS . PATREM . SECUTUS . AEQUE . ENITUISSET
NI.MORS.IMMATURA.TANTAM . EXPECTATIONEM.INTERCOEPISSET.

Nella base:

QUAE . MIHI . DEBEBAS . SUPREMAE . MUNERA . VITAE
INFELIX . SOLVO . NUNC . TIBI . NATE . PRIOR
FORTUNA . INCONSTANS . LEX . ET . VARIABILIS . AEVI
DEBUERAS . CINERI . IAM . SUPERESSE . MEO
HAEC . DAT . MATRIS . AMOR . RAPTI . SOLAMINA . NATI
INVIDA . CUI . LACHESIS . IAM . BREVE . NEVIT . OPUS
NATE . IACES . VIVO . CONTRA . MEA . VOTA . SUPERSTES
VOX . GENITUS . POSTHAC . LUX . MIHI . ERUNT . TENEBRAE
MARIA . AERBA . FERDINANDO . THERMOLANORUM . DUCI
FILIO . DULCISSIMO . PERPETUO . MOERENS . POSUIT
ANNO . SALUTIS . HUMANE . MDXXXI.

Dall' Evangelo, è il sepolcro di Andrea di Capua, giureconsulto famoso ed esimio Duce Supremo delle armi di Santa Chiesa, col suo ritratto al naturale e con questa epigrafe:

Sull' alto :

HUIC . SPECTATA . VIRTUS . DOMI . FORISQUE
IMMORTALEM . GLORIAM . COMPARAVIT

Nella base :

ANDREAE . COGNOMENTO . DE . CAPUA
THERMOLANORUM . DUCI . REGUM . ARAGONIORUM . GRATIAM
SUMMA . FIDE . ET . INTEGRITATE . ADEPTO
SACRAEQUE . SANCTAE . ROMANAE . ECCLESIAE . EXERCITUS
IMPERATORI . EXIMIO
MARIA . AERBA . CONIUX . MUNUS . AMORIS
ANNO . SAL . MDXXXI

Dopo che l'illustre Donna ebbe innalzato tali superbi sarcofaghi al consorte ed al figlio, nell' anno appresso cessò di vivere, e volle che tra l' una e l' altra tomba sotto umil sasso le sue ceneri riposassero, con questa semplice memoria:

MARIA . AERBA . MULIER . SANE . PROBA
ERECTIS . VIRO . ET . FILIO . MONUMENTIS
INTER . UTRUMQUE . MEDIAM . HOC . HUMILI . SAXO
SE . CONDI . IUSSIT
ANNO . MDXXXII.

Sulla parete del Coro dalla parte dell'Epistola leggesi in bianca pietra questa iscrizione, allusiva agli immegliamenti della Chiesa fatti nel secolo decimosettimo:

AEDEM . VETERI . FORMA . CONSTRUCTAM . INIURIA . TEMPORIS
OBSOLETAM
OPERE . MARMORATO . AC . PICTURATO . VERSICOLORIBUSQUE
LAPIDIBUS . NON . TAM . AD . ELEGANTIAM . QUAM
AD . SPLENDIDUM . RELIGIONIS . CULTUM . AUGUSTIOREM
REDDIDERE
FULVIUS . CONSTANTIUS . COROLETI . MARCHIO . REGENS
ET . SUMMI . ORDINIS . CONSILIARIUS
TROIANUS . SPINELLUS . AQUARIAE . DUX
D . CAESAR . PAPPACODA . DIEGHUS . LOPES . REGIS.A . CONSILIIS
GABRIEL . DE . MARTINO . IOANNES . THOMAS . BORRELLUS
PAULUS . GRILLUS . GENUENSIS
NOSOCOMIO . PRAEFECTI . MDCXI.

Sulla parete di rincontro, dal lato cioè del Vangelo, si legge:

MARIA . DE . AYERBA . DUCISSA . THERMULARUM
ET . HUIUS . INCURABILIUM . HOSPITALIS . DEVOTISSIMA
HANC . MAIOREM . CAPPELLAM . SIBI . AC . SUIS . CONDIDIT
ATQUE . DOTAVIT . ET . QUOD . DOMINI . GUBERNATORES
PRAEDICTI . HOSPITALIS . IN . NOMINE : EIUS . DOMUS
DEBEANT . EFFICERE . ET . CURARE
UT . IN . EA . A . TRIBUS . CAPELLANIS
MORIBUS.ET . VITA . INTEGERRIMIS.IN . PERPETUUM . CELEBRETUR
CONTRIBUENTES . EIS . VICTUM . CAMERAM . ET . LECTUM

AC . PRO . CUIUSLIBET . ANNI . MERCEDE
SINGULIS . DUCATOS . QUINDECIM . HAC . LEGE . QUOD . IPSI
INTRA . PRAEDICTUM . HOSPITALE . ASSIDUE . COMMORENTUR
ITEM . IDONEO . FAMULO . QUI.EIS . SERVIAT . VICTUM.ET.LECTUM
AC . PRO . MERCEDE . DUCATOS . ANNUOS . SEX
REMICTTENS (sic) TOTUM . HOC . PREDICTORUM (sic) GUBERNATORUM
CONSCIENTIA . ET . HOC . NON . SINE . AUTHORITATE (sic)
OMNIUM . DE . DICTA . DOMO . DE . AYERBA . CURANTIUM
QUOD . IN . DICTA . CAPELLA . CELEBRETUR . IUXTA . TENOREM
ET . FORMAM . INSTRUMENTI . PER . NOTARIUM
VIRGILIUM . DE . BULBITO . FACTI . DIE . XXVI . OCTOBRIS
MDXXXIII . VERUM . SI . PRAEDICTA . OMNIA
NON . PRAESTENTUR . IN . TALI . CASU . ECCLESIA . DIVAE
ANNUNTIATAE . DE . NEAPOLI . SUCCEDAT.

Dalla quale iscrizione si raccoglie, che Maria Ajerba (d'Aragona) Duchessa di Termoli, emulando il santo zelo di Maria Longo, volle esser la prima nella fondazione di questa Chiesa a far erigere per sua speciale divozione l'altar maggiore, dotandolo a proprie spese, e costituendovi tre Messe quotidiane e quant' altro vi si legge, il quale legato dagli amministratori del Pio Luogo inviolabilmente si osserva.

Uscendo dalla Tribuna, dopo il pilastro che sostiene dal Vangelo l'arco di essa, incontrasi il monumento del patrizio napolitano Luigi Poderico famoso guerriero, il quale dopo aver percorso tutti i gradi della milizia, pervenne sotto Filippo IV all' eminente carica di Vicerè e Capitan Generale della Galizia; onore e gloria della nostra Città, modello di vera carità cristiana, avendo lasciato erede del suo patrimonio così la Casa Santa degli Incurabili, che il Sacro Monte della Misericordia:

ALOYSIO . PUDERICO . A . PRIMA . USQUE . MILITIA
AD . SUPREMUM . DUCIS . IMPERIUM . EVECTO
PATRIAE . REGIS . RELIGIONISQUE . AMANTISSIMO
HUIUS . SACRAE . DOMUS . EX . SEMISSE . HAEREDIS
PRAEFECTI . POSUERE . ANNO . DOMINI
MDCLXXXVII.

Nel pilastro a dritta della cappella contigua alla sagrestia vedesi l'iscrizione lapidaria in lode del R. Sacerdote e Missiona-

rio Apostolico D. Giovanni Antonio De Iorio, nobile di Procida, dotato di singolari virtù, e degno d' eterna ricordanza pel suo impareggiabile zelo a prò degli infermi di questo Ospedale, dove, dopo quarant' anni di continue evangeliche fatiche, si riposò nel Signore, e fu quivi sepolto come uno de'cospicui benefattori di esso:

HIC . IACET
CORPUS . SERVI . DEI
R . D . IOANNIS . ANTONY (sic) DE . IORIO . A . PROCHYTA
QUI
CONGREGATIONES . APOSTOLICARUM . MISSIONUM
CARDO . ORNAMENTUM . AC . DECUS
ABDICATO . PAUPERIBUS . OPULENTO . PATRIMONIO
SACERDOTALE . MUNUS . IMPLENS
CONTINUIS . QUADRAGINTA . ANNORUM . INFRACTUS
APOSTOLICIS . MISSIONUM . LABORIBUS
OMNIBUS . IN . REGNO . COSPICUUS
DOCTRINA . HUMILITATE . EVANGELICA . PAUPERTATE
ZELO . DIVINI . CULTUS , ET . ANIMARUM
IN . RARUM . HUMILITATIS . EXEMPLUM
IN . NOSOCOMYS (sic) INCURABILIUM
VITAE . CURSUM . CONSUMAVIT
A . D . MDCLXXIII
DIE . XX . IUNY (sic) AETATIS . SUAE . LXVII
QUOD . HOC . LAPIDE
TESTATUM . POSTERIS . PRAEFECTI . VOLUÉRE
MDCXCI.

Nella Cappella della famiglia Poderico vi è un marmoreo sepolcro sulla cui base è inciso il seguente epitaffio:

IULIO . PUDERICO . IUVENI . INCOMPARABILI
CUIUS . SPECTATAE . VIRTUTI . PIUS . EXITUS . ITA . RESPONDIT
UT . SICUT . DUM . VIXIT . FUIT . INTER . SACRA . VERSATUS
ITA . NUNC . MORTUUM . FRUI . COELO . SIT . CREDENDUM
PAULUS . PUDERICUS . INVITUS . FUNERI . SUPERSTES
OB . INTEGERRIMAE . VITAE . ET . CHRISTIANI . OBITUS
MEMORIAM . AETERNIQUE . DOLORIS . ARGUMENTUM
P . C.

VIXIT . ANNIS . XXV . OBIIT . DIE . XVI . IUNII
DIE . SEMPER . ACERBO . SEMPER . HONORATO
MDLIX.

Su lo stesso sepolcro:

SI . FLUVIOS . OCULIS . FUNDAM . SI . PECTORE . FLAMMAS
NIL . HOC . PRO . MERITIS . ESSET . ALUMNE . TUIS
ME . MISERUM . IULI . MAIORES . POSCIT . HONORES
OBSEQUIUM . PIETAS . ET . TUA . CANA . FIDES.

Avanti l'altare della Cappella del Carmine leggesi inoltre sul pavimento in bianca pietra:

SILVIAE . LEMBAE
E . NOBILITATE . SALERNITANA
GENERE . ET . VIRTUTE
PRAESTANTI . QUAE . CUM . DIU
AEGROTARUM . MULIERUM . CURAM
SUMMA . PIETATE . GESSISSET
TANDEM . NOSOCOMIO . HAEREDE
INSTITUTO . TRISTE . SUI
DESIDERIUM . RELIQUIT
PRAEFECTI . SACELLUM . CUM . TUMULO . PP.
GRATI , ANIMI . MONUMENTUM
MDCXI.

Nella cappella de'Signori di Montalto, originarî di Sicilia, vedesi un bellissimo avello di scelti marmi che ricorda Ludovico Montalto Cavaliere Napolitano, la cui statua giacente è maestrevolmente scolpita.

Sulla base dell'urna è inciso:

LUDOVICUS . MONTALTUS . GENERE . SICULUS
EQUES . NEAPOLITANUS
AC . MAGNI . FORI . PRAEFECTUS
ET . VINCENTIA . MONTALTA . CONIUGES
HOC . LOCI . SEPOLTURAE . SIBI
FAMILIAEQUE . SUAE . P.
ANN . MDXXVIII.

Bella è la statua di marmo della Vergine col Bambino, situata sull' altare, opera d' ignoto autore, e begli eziandio sono gli affreschi nella volta della Cappella, del pennello del prelodato *Corenzio*, che dipinse eziandio nelle pareti del coro il martirio de'SS. Apostoli Filippo e Giacomo.

I quadri delle pareti che dal Vangelo figurano la fuga della S. Famiglia in Egitto e la Natività del Redentore, e dall' Epistola la Presentazione al Tempio e l' adorazione de' Magi sono di buon autore. Sul cancello che chiude la cappella dalla parte interna della Chiesa è situata una famosa tavola della Pietà, di Giulio Romano, meritamente considerata come opera rara, e perciò si tiene coperta e si mostra a chiunque brama osservarla.

Vien poscia il monumento di Mario Zuccaro filosofo e medico famoso, ed è formato da una nicchia di scelti e colorati marmi, nella quale è collocato il suo mezzo busto d'alto rilievo. Per la sua grande dottrina e perizia, dopo aver conseguito la Laurea di Conte Palatino, fu eletto medico di questa Real S. Casa degli Incurabili, da lui istituita erede di tutto il suo patrimonio. Laonde essendo stato sepolto in questa Chiesa, gli Amministatori del Santo Luogo fecero nella base della nicchia incidere la seguente iscrizione:

MARIO . ZUCCARO . PHILOSOFIAE . ET . ARTIS . MEDICAE
DOCTORI
EARUMQUE . IN . REGNO . NEAPOLITANO . GYMNASIO
INTERPETRI . PERSPICACISSIMO
LONGA . ANNORUM . SERIE
ET . EXINDE . COMITIS . PALATINI . LAUREAM . CONSECUTO
QUI . INCURABILIUM . SACRA . DOMO . HAEREDE . INSCRIPTA
POST . FATA . TANDEM . FATUM . EST . AGGRESSUS
VIVENS . SCILICET . NATURAE . VESTIGIA
ARTIS . METHODO . INSECUTUS
CURABILES . AEGROTOS . SANOS . REDDIDIT
GRANDIORI . FATO . MORIENS
AD . SUPERNATURALEM . NATURAM . ASPIRANS
IPSOS . INCURABILES
HAEREDITATE . ET . CHARITATE . SANAVIT
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM . SACRAE

DOMUS . PRAEFECTI
P . P.
OBIIT . ANNO . SALUTIS . HUMANAE
MDCXXXIV.

Vedesi pure in questa Chiesa il sepolcro di Antonio Sementini al lato sinistro della porta. Del quale per essere stato uomo di sommo valore in fisiologia e nella medica scienza, giova riportare l' epigrafe posta dal suo figliuolo Luigi pur egli rinomato nella scienza chimica:

AD . ANTONIO . SEMENTINI
IN . FISIOLOGIA . SCOPRITORE
NELLA . MEDICA . SCIENZA . PERITISSIMO
ED . A . CANDIDA . ACIERNO
PIA . AFFETTUOSA . PUDICA
PADRE . E . MADRE . AMOROSISSIMI
LUIGI . FIGLIO . LACRIMANDO . P
MDCCCXVIII.
VALETE . ANIME . DILETTISSIME
IL . MIO . DUOLO . AVRÀ . FINE
QUANDO . NELL' ETERNA . PACE
A . VOI . SARÒ . CONGIUNTO.

Vi è chi ha scritto esservi anche in questa Chiesa il sepolcro di Domenico Cotugno, ma le mortali spoglie di costui furon deposte in quella de' Vergini, ove son pure quelle del ch. nostro cerusico Bruno d' Amantea.

Vedesi presso la porta l'epitaffio del Canonico Napolitano Francesco Bruno, discendente dal famoso Antonio Bruno di Manduria in terra di Otranto, benefattore anch' egli di questo Santo Luogo al quale lasciò in retaggio tutte le sue facoltà:

FRANCISCO . BRUNO . I . C
ET . CANONICO . NEAPOLITANO
MORIBUS . AC . RELIGIONE
ORNATISSIMO
SINGULARI . BENEFICENTIA
HANC . IN . AEDEM . HAEREDEM
INSTITUIT
MODERATORES . P . P
ANNO . MDCXLV.

Sul pavimento nel centro della nave è la sepoltura di D. Giovanni de Salinas, di nazione Spaguolo, Capitano de'Reali eserciti e benefattore anch' esso di questo Ospedale, sulla quale è un epitaffio scritto come segue:

A . QUI . YAZE
EL . MAGNIFICO . CAPITAN . IUVAN . DE . SALINAS . ESPANOL
CONTINUO . DE . SU . MAGESTAD
BENEFACTOR . DESTE . VENERABLE . HOSPITAL
MURIO . PRIMIERO . DE . HENERO
MDXXXXIIII . ANNOS
HIC . IACET . MAGDALENA . UXOR . PREDICTI . IOANNIS . DE . SALINAS.

Sovrasta alla porta un bell' organo con orchestra di finissimi intagli dorati, e nella sala posteriore è l'Arciconfraternita de'Medici sotto il titolo di S. Maria del Popolo.

Nella stanza del *lavabo* in sagrestia, sulla porta a dritta leggesi:

UT . AEGROTORUM . IN . HOC . NOSOCOMIO . DECEDENTIUM
IUVENTUR . ANIMIS . PIACULARIBUS . SACRIS
BINA . SACERDOTIA . INSTITUIT . AERE . SUO
ANNUO . SINGULIS . AUREORUM . QUADRAGINTA . LEGATO . CENSU
BINAQUE . FIERI . QUOTIDIE . SACRA . CAVIT
R . D . IULIUS . PORTIUS . PRAESB . NEAPOLITANUS.

Sopra la porta del guardarobe della Chiesa nella medesima stanza è questa epigrafe:

SACRUM . PIO . CAESARE . CACACIO . QUOTIDIE . FIAT
QUI . SUA . SACRAE . HUIC . AEDI . LEGAVIT . BONA.

Ci resta a dire che fra le ricchezze di questa Chiesa son da notare le dipinture degli altari delle Cappelle, le quali son tutte di buoni artisti e meritevoli di essere attentamente osservate. Han del resto sulle altre la preferenza il chiaroscuro del *Caracciolo* opera di grandissimo effetto; il Crocifisso del *Vasari* nell'ultima cappella a dritta, da altri attribuito a *Marco da Siena*; e la tavola dello *Spagnoletto*, rappresentante la Vergine del Carmine con sotto il ritratto somigliantissimo della fondatrice Maria Longo in atto di preghiera.

Passiamo ora allo spazioso Ospedale per osservarvi il bell' ordine, la decenza, la pulitezza de' letti e come i poveri infermi vi sieno con tutta carità indefessamente assistiti. Perciocchè quivi si portano molte Congregazioni di Laici a prestare, quotidianamente ciascuno alla sua volta, i loro servigi agli ammalati, imitate nelle corsìe delle donne da molte Dame Napolitane. Sulla porta di questo Pio Luogo fu nel passato secolo collocata la seguente iscrizione del Mazzocchi:

VETUS . HOC . MORBORUM . INSANABILIUM
AMENTIAE . ET . COLLAPSAE . MULIERUM . PUDICITIAE
PERFUGIUM
QUUM . EXINDE . QUO . FREQUENTIUS . EO . ARCTIUS
QUAM . PRO . CONFLUENTE . MULTITUDINE
EVASISSET
DEMUM . LAXATIS . QUAQUA . VERSUM . SPATIIS
ERECTIUS
SALUBRIUS . ET . MAGNIFICENTIUS . RESTITUTUM
ET . ANNO . REPAR . SAL . MDCCXXXXVI
PUBLICAE . UTILITATI . DEDICATUM . FUIT.

Nel pianterreno sono la dispensa, la tromba per cavar acqua e provvederne la cucina che le sta dappresso e i bagni separati per gl' infermi di diverso sesso in diverse stanze; nella sotto-scala son la cantina e la sala per le frizioni mercuriali, capace di 120 letti. Salendo la scalinata, quattro corsìe si presentano allo sguardo; comunicano fra loro e contengono circa 315 letti. Vi è pure la sala per gli ammalati di tisi, e l'altra pe' moribondi, la prima per 80, la seconda per 24 letti.

E muovendo pel secondo piano trovasi una corsìa di circa 90 letti per coloro che han perduto la facoltà di muoversi. Sonovi quattro sale per le cliniche, medica, cerusica, ostetrica, e di oftalmiatrìa. Dalla terza delle corsìe del prim' ordine si passa alle sale della clinica medica, una ordinata per gli uomini, l' altra acconcia per le donne, e fra esse è la stanza nella quale sono ammaestrati gli alunni che vi si addicono, e che ripete il suo cominciamento nell' anno 1812 per opera del ch. Giuseppe Antonucci che ne fu il primo direttore, benchè l' epoca precisa di sua attività è quella dell'anno 1822, per disposizione di Re Fer-

dinando I di sempre felice memoria. Dall'anno 1838 al 1841 fu diretta dal Commendatore Salvatore Maria Ronchi, nel qual tempo per la sua morte gli fu sostituito il Cavalier Benedetto Vulpes. Trapassato costui nel maggio del 1855, ne veniva per Sovrano comando affidata la direzione al Commendatore Pasquale Manfrè, già direttore in secondo di essa. Non v'è chi non conosca qual fosse lo *stato materiale* della vecchia clinica: tre sale in fila l'una dopo l'altra, due camerini senza volta, un giardinetto a mezzodì, tre quartini destinati all'infermiere, all'infermiera ed al custode della clinica, un altro piccolo giardino a ponente ed una diruta cisterna formavano tutto il compreso del Reale Stabilimento, fornito di alquante supellettili ridotte in pessima condizione.

Ora ogni cosa è mutata in meglio, e possiam dire, senza tema d'illuderci, essere cominciata un'era novella per la clinica medica della Regia Università degli Studî stabilita in questo grande Ospedale; la quale, a giudizio degli intendenti e della stampa, ha raggiunto la meta di sua perfezione. Spettava alla scienza ed a coloro che la professano dare l'impulso mercè la manifestazione de' veri bisogni e de' ragionevoli desiderî onde qualsiasi branca di civil disciplina abbia luce ed incremento; ed il Real Governo, sempre sollecito e generoso nel promuovere ogni sorta di utili istituzioni, accoglieva le richieste rassegnategli dal Direttore. Le sale, gli addobbamenti, i letti, gli utensili, i giardini, tutto vi è stato rifatto su lo stile e con le norme di quanto han di meglio modificato la scienza e la civiltà; tutto può gareggiare con ciò che le coltissime fra le città di Europa offrono di più giovevole e decente a sollievo dell'umanità o al perfezionamento degli studî pratici dell'arte salutare. Il che torna pure a vanto del Commendatore Manfrè le cui peregrine cognizioni hanno acquistato speciale sviluppo la mercè di recenti viaggi scientifici da lui fatti per quasi tutta Europa, col lodevole intendimento di cogliere il fiore dei metodi e de' trovati clinici per trapiantarlo fra noi, siccome ha effettuato, secondando la sapienza del nostro augusto Signore Ferdinando II, la cui munificenza è sempre largamente rivolta ovunque la scienza può divenir più proficua e decorosa al Reame. Quel che

qui accenniam di volo più distintamente raccogliesi nel discorso inaugurale del prelodato Direttore medesimo; solo aggiungiamo, a maggior intelligenza di coloro che amassero di esaminare questa bella parte del nostro Nosocomio, che nella sala d'ingresso della novella clinica, di rincontro alla porta, vedesi in apposita nicchia il busto di S. M. (D. G.) con questa iscrizione:

FERDINANDO . II
POPULORUM . PARENTE . IPSISQUE . CARISSIMO
OPTIMA . DE . SCIENTIIS . LITTERIS . ARTIBUSQUE . MERITO
CLEMENTIAE . IUSTITIAE . AC . RELIGIONIS . EXEMPLO
FELICITER . REGNANTE
A . S . MDCCCLV.

In questa sala, dove sono i ritratti de' quattro Direttori della Clinica indicati di sopra con le corrispondenti iscrizioni, merita d'essere partitamente osservato il gabinetto Clinico-Terapeutico nuovo del tutto, come la parte forse più notevole ed interessante della nuova clinica medica. La quale viene omai riguardata qual *modello*, tanto per la parte materiale e per l'ordinamento interno, quanto pei sussidî all'insegnamento, de' quali è stata provveduta a dovizia!

Disgiunte da un giardino posto a capo della terza corsìa veggonsi le stanze pel bucato e per la guardaroba. Al di sopra della seconda corsìa è il passaggio che mena a' teatri anatomici, ove per sotterraneo cammino a volta vengono gli alunni del collegio medico cerusico, posto nel vicino monastero di S. Gaudioso.

Nell'angolo tra la prima e la seconda corsìa è la sala de'consulti: là son posti i simulacri di marmo de' solenni benefattori del Nosocomio. E primieramente di rincontro alla porta d'ingresso mirasi quello di Ferdinando I con la seguente epigrafe scolpita all'intorno della colonnetta che lo sostiene:

FERDINANDO . I . P . F . A
QUI . ERGA . PAUPERES
MORBISQUE . CURATU . DIFFICILLIMIS . LABORANTES
QUOTIDIE . SE . VERE . PATREM . OSTENDIT
GUBERNATORES . LOCI . HUIUS
UTI . REGIAE . SOLLECITUDINIS.ET.PIETATIS . EXTARET.MEMORIA
PROTOMEN . E . GRAECO . MARMORE
FACIUNDAM . CURARUNT . EIDEMQUE . DEDICARUNT
ANNO . MDCCCXXIV.

A destra vedesi il busto di Re Francesco I ed alla sinistra quello di Ferdinando II felicemente Regnante.

Di rincontro è collocato il busto di Maria Longo fondatrice dello Stabilimento, con questa epigrafe :

MARIA . LONGO
UT . MORTALES . OPES . SIBI . IN . CAELO (sic)
IMMORTALEM . PARERENT . BEATITATEM
PRIMA . NOSOCOMII . HUIUS . IECIT . FUNDAMENTA
NE . VERO . VIRTUS . EIUS . GRATO . CARERET . OFFICIO
NEQUE . POSTERITAS.TAM.PRAECLARO.AD.VIRTUTEM.INCITAMENTO
GUBERNATORES . EIUSDEM . NOSOCOMII
PROTOMEN . EIUS . E . MARMORE . FIERI . IUSSERUNT
ATQUE . HEIC . LOCI
UBI . SUAE . PIETATIS . ET . BENEFICENTIAE
INSIGNIA . EXTANT . MONUMENTA
POSUERUNT . ANN .
MDCCCXXIV.

Alla sinistra del simulacro della Longo evvi quello del grande anatomico Domenico Cotugno. Egli giovanetto, fu per esame annoverato fra gli alunni medici addetti al servizio degl' infermi, e qui abitò e crebbe nella sua dottrina, usando della biblioteca del Pio Luogo, che fu poi posta a sacco ne' popolari tumulti del passato secolo. Ei pervenne ai più grandi possibili onori che mai la sua professione poteagli promettere ; e fu poscia governatore di quello stesso Ospedale che gli aveva somministrato i primi mezzi a tanta grandezza ed al quale lasciò per

credità ottantamila ducati in beni fondi. Leggesi sulla colonnetta questa bella epigrafe:

A . PX . Ω
EQUITI . DOMINICO . COTUNNIO . RUBASTINO
SERENISSIMI . REGIS . REGNIQUE . ARCHIATRO
IN . NEAPOLITANA . STUDIORUM . UNIVERSITATE
PROFESSORI . PRIMARIO . RECTORIQUE . ITERUM
III . VIRI . PRAEFECTI . INCURABILIUM . VALETUDINARIO
IN . QUO . TUTAM . ILLE . DIDICIT . SAPIENTIAM
QUA . UBIQUE . GENTIUM . INCLARUIT
CUIQUE . VIVUS . EXIMIA . CONTULIT . BENEFICIA
MORIENSQUE . LATIFUNDIA . LXXX . MILLIBUS . AUREIS
PLUS . MINUS . AESTIMATA . LEGAVIT
PROTOMEN . E . MARMORE . CUM . BASI . ET . EPIGRAMMATE
VI . IDUS . MAII . MDCCCXXII
SOLEMNI . RITU . DEDICANDAM . CURAVERE.

EXIMIA . MENTIS . AETATE . ADHUC . VERNANTE
LABORIS . USQUE . AD . VITAE . PERICULUM . PATIENS
PHYSICEN . ANATOMICEN . PATHOLOGIAM . NOVIS . AUXIT
INVENTIS . QUAE . ET APUD . EXTEROS . PLAUSU . RECEPTA
MORBIS . DEPELLENDIS . SAGAX . COMIS . PRUDENS . LUCIDO
DICENDI . ORDINE . FACUNDUS . DISERTUS . EFFICAX
FREQUENTISSIMO . AUDITORIO . QUOTIDIE . EXCEPTUS
PURA . IN . DEUM . PIETATE . MORIBUS . ANTIQUIS
SUAM . DIGNITATEM . LONGO . VITAE . CURSU . OMNIUMQUE
ORDINUM . EXISTIMATIONEM . PERPETUO . RETINUIT
VIXIT . ANNOS . LXXXVI . MENSES . VIII . DIES . VII
DENATUS . PRIDIE . NONAS . OCTOBRIS
MDCCCXXII.

Tra le due finestre verso levante è collocato sopra colonnetta consimile il busto di Luigi la Marca anche nostro Napolitano, negoziante ricchissimo; il quale, senza pregiudicare i suoi parenti che lasciò doviziosi, legò all' Ospedale sessantamila ducati. L' iscrizione che vi si legge è la seguente:

A . PX . Ω
ALOYSIO . LA . MARCA
QUI
RELIGIONE . IUSTITIA . SOLLERTIA . DILIGENTIA
E : TENUI . AD . COPIOSAM . PROGRESSUS . MERCATURAM
AMPLISSIMUM . CONSAGUINEIS . PATRIMONIUM . RELIQUIT
UTQUE . PRO . PIETATE . SUA
DEO . BONORUM . LARGITORI
PUBLICUM . GRATI . ANIMI . TESTIMONIUM . DARET
LX . M . CENTUSS . INCURABILIUM . NOSOCOMIO . LEGAVIT
CUIUS . III . VIRI . CURATORES
NE . TANTAE . MUNIFICENTIAE . MEMORIA . OBLITERARETUR
PROTOMEN . MARMOREAM . CUM . BASI . ET . TITULO
PP . A . R . S . MDCCCXXXX.

Vedesi da ultimo, di rincontro al precedente, situato sopra ugual base, il busto del Messinese Antonio Marchetti famoso benefattore anch' egli del Pio Luogo, al quale legò tutto il suo pingue patrimonio. L' epigrafe scolpita a di lui duratura memoria è la seguente:

ANTONIUS . MARCHETTI
GASPARIS . ET . AGNETIS . VAINAE . FILIUS
DOMO . MESSANA
NE . SUA . ERGA . PAUPERES
INSANABILI . PRAESERTIM . VALETUDINE . AFFECTOS
PROLIXA . DUM . VIXIT . LIBERALITAS
MORTE . OBITA . CLAUDERETUR
HOC . VALETUDINARIUM
PATRIMONII . LAUTISSIMI . EX . ASSE . HEREDEM . SCRIPSIT
UT . VERO . TANTAE . BENIGNITATIS . MONUMENTUM
AD . SERAM . POSTERITATEM . PERENNARET
CURATORES . EIUSDEM . VALETUDINARII
EFFIGIEM . VIRI . PIENTISSIMI . EX . MARMORE
AD . VIVUM . EXPRESSAM . POSUERE
ANN . SAL . MDCCCXXVI.

Sarebbe stato pur convenevole, dice un nostro scrittore, che il virtuoso Battaglini, di cui qui innanzi si è ragionato, non mancasse di un' onorata memoria, sebbene la storia abbia già registrato il suo atto magnanimo e pio.

Nel corridoio del primo piano che dalla prima mena direttamente alla quarta corsìa ed alla clinica medica, sono due cappelle, a dritta, cioè, quella del Ss. Sagramento, da cui esce il Viatico per gl' infermi; a sinistra l' altra della Sodalità sotto il titolo della Vergine del Carmine, dedicata alla Pia Opera di prestar loro ogni possibile assistenza e conforto. Sulla porta leggesi in bianca pietra la seguente epigrafe:

SODALITIUM
DEIPARAE . MONTIS . CARMELI
DICATUM . PIO . OPERI
EGROTIS . GRABATOS . CERTO . NUMERO . PRAEBENTI
ADDICTUM
IN . HOC . REGIO . INCURABILIUM . XENODOCHIO
ERECTUM . ANNO . MDCXV
AB . INCOMMODO . SITU
UT . SODALES . PRO . OFFICIO . PRAESTO . SINT
IN . COMMODIOREM . PROPIOREMQUE
TRANSLATUM . ANNO . MDCCLXXXXVI.

Nel secodo, terzo e quarto piano è lo spedale delle donne, che vien vegliato da ben cinquanta servienti, le quali dimorano nel secondo piano, ove sono circa 260 letti per altrettante ammalate, e dalle Suore della Carità, che vi passano dal monastero di *Regina-Coeli* per un corridoio coperto. Nello stesso piano sono le stanze per le partorienti e le puerpere, ed altre per le inferme a pagamento, la sartoria ed i bagni. Nel terzo piano trovi sei corsìe con 306 letti, e nel quarto altri 100. In un lato dell' ospedale è la sala per gli ammalati di pietra, che può dar luogo a 24 commodi letti. Le camere destinate a sacerdoti infermi sono ad essa contigue.

I medici e i chirurgi sono partiti in ordinarî e giornalieri; fra essi quattro sono primarî. Agli ordinarî è affidata la cura degli infermi; gli altri prestano opera allorchè si accolgono gli ammalati, e per giro vegliano le corsìe.

I medici sommano a 35 circa, compresi i quattro primarî. I chirurgi son circa 30, divisi in primo, secondo e terzo grado. Gli aiutanti sono destinati metà alla parte medica, e metà alla

cerusica, salve le annuali variazioni. Alla nettezza delle corsìe e al servizio degli infermi intendono 65 servienti.

La Commessione medica di quattro medici e cinque cerusici è interrogata sovra ogni spezie di malattie difficili e pericolose, e per obbligo deve manifestare il suo avviso.

Nel 1815 Re Ferdinando Primo fermò con decreto l'ordine del governo di questo magnifico ospedale. Il Ministro degli affari interni fa proposta al Sovrano per l'elezione de'governatori; il Re ne trasceglie tre, il più antico de' quali ha titolo di soprantendente: il lor uffizio è triennale. Due volte la settimana essi si ragunano per discutere le faccende dubbie e controverse. Il governo per disbrigare gli affari adopera un segretario, quattro uffiziali, quaranta computisti, un archivario, un vice-archivario ed un tesoriere. Un rettore, con un coadiutore ed un aiutante sorvegliano la disciplina dell'ospedale.

Un prelato, che ha il titolo di Correttore e dipende dalla Sede Apostolica, ha cura delle cose spirituali. Venticinque preti sono ad esso sottoposti per somministrare gli ultimi conforti di nostra Santa Religione a'moribondi. Di questa bell'opera fan parte la Congrega detta della Conferenza, quella de' Girolamini e l'altra del Monte della Misericordia.

Questo Ospedale ha l'obbligo di alimentare le donzelle del Conservatorio di S. Antonello in via de'Vergini; di dar soccorso al Monastero di S. Maria di Gerusalemme; di provvedere al sostentamento di diciotto oblate e di cento alunne nella Maddalena a Pontecorvo; alle spese per la Rettoria di S. Maria della Tribuna e per quella del Camposanto; e da ultimo di sopperire ai bisogni dello Spedale della Misericordia in Torre del Greco.

Il numero della famiglia è di circa 1140, di cui 640 uomini e 500 femmine, salvo sempre le varianze in più o in meno.

Nella stagione in cui è aperta la sala per l'uso de' mercuriali gli uomini giungono a circa 750 e le femmine a circa 560. I primi son compartiti in quindici corsìe, sette sono destinate alle seconde.

Le malattie d'ostacolo ad essere accolto nell'Ospedale sono le febbri acute d'ogni sorta; le lesioni violente, nel primo periodo di cura, sono d'impedimento soltanto agli uomini.

Nella sala clinica, tra uomini e donne, possono esservi accolti intorno a quaranta ammalati e con somma diligenza curati. Quivi notansi con sommo accorgimento tutti i fenomeni che si osservano nel corso delle varie malattie, e che per novità, per intensità e pel tempo di lor durata son cagione assoluta di danno o di scampo.

Tutti coloro che tormentati dal fiero male di pietra, si recano all' Ospizio sull' entrar di primavera e di autunno, sono immantinente accolti in una sala appositatamente ordinata, per essere prima preparati, e quindi sottoposti alle opportune operazioni litotomiche e litotrittiche, le quali han quasi sempre un felice successo.

Per sopperire alla grande spesa che deve incessantemente farsi per opere sì numerose e svariate, lo Stabilimento ha l'annuale rendita di circa cento quarantamila ducati.

Ci resta a dire, prima di passar oltre, che a dritta della porta dell'Ospedale verso mezzodì immediatamente s'incontra quella della sala della ricezione degl' infermi, ed una piccola Chiesa contigua che anticamente era un monastero di Suore Conventuali postovi fin dal tempo della fondazione dell'Ospedale medesimo, ed era volgarmente denominato *La Monaca di Legno*, per la tradizione che una di esse avendo tentato di uscirne, era restata immobile quasi fosse di legno, sì che non potette metter piede oltre la soglia. Le Suore qui rinchiuse avean cura delle donne inferme e delle matte dell' Ospedale, ed erano *pentite* che si ritiravano dalle sozzure del mondo. Ora il monastero fa parte dell' Ospedale e contiene la sezione per le malattie di tisi. La Chiesa rimasta buon tempo senza culto, è ora Congregazione sotto il titolo di S. Maria delle Grazie, quivi trasportata da S. Nicola della Carità.

Nel maggiore altare è una tela di figura ovale della Vergine che dà il titolo alla Congregazione ed è del pennello di *Paolo de Matteis*. I fratelli qui la recarono quando vennero a collocarvisi. A pochi passi di distanza è la Congregazione di S. Camillo, anticamente detta la Chiesa della Riforma, Ritiro delle medesime pentite che amavano di vivere sotto una regola più ristretta, e che poscia passarono nel monastero della Consolazione. Erano, come le prime, alimentate a spese dell'Ospedale; perocchè, se-

Usciti da questa Santa Casa, dalla parte delle mura vedesi una bellissima piazza detta di S. Anello, che serve di delizia nell' estate a' Napolitani sul tardi del giorno; poichè oltre delle aure fresche che in essa si godono, le nostre amene colline, i giardini e le abitazioni dei borghi di S. Maria della Stella, e della Montagnola formano alla vista un teatro molto dilettoso: e la sera in questo luogo si vedono adunanze d' uomini eruditi e letterati.

A sinistra di questa piazza se ne vede un' altra avanti il Monastero e Chiesa di S. Maria delle Grazie. Ed in questo luogo devesi dar notizia della più bella antichità, che abbia avuto la nostra Città; ed è che qui stava eretto il tempio, ed in esso il sepolcro della nostra Partenope.

Non vi è dubbio che tutti i Scrittori così antichi, come moderni, che han trattato della nostra Città convengono, che a Partenope fusse stato eretto il Sepolcro nel luogo più elevato della nostra Napoli. Ed essendo così, non poteva essere se non questo, che chiamasi la regione della Montagna. Il nostro accuratissimo Fabio Giordano v' aggiunge, che nei suoi tempi vi si trovarono alcune vestigia, poco distanti dalla Chiesa di S. Gaudioso; e per convalidare che fussero del Sepolcro o Tempio di Partenope, porta un antico uso della nostra antica Chiesa, ed era che tornando dalla Stazione di S. Gennaro fuori delle Mura processionalmente il Vescovo, il Diacono accendeva un lume, e ad alta voce diceva *Lumen Christi;* lo che replicato veniva allo stesso tuono: e questo si faceva per dirla con le parole dell' autore, *ad Sancti Gaudiosi Oratorium, contra Parthenopes Sepulcrum;* ed io vi aggiungo che, in un dei libri la-

---

condo abbiam dalla storia, Maria Longo avea cercato di farvi rinchiudere quelle che volevano ritirarsi dalla vita passata. Ma oggidì il luogo è assolutamente disfatto, sebbene vi sussista ancora la ruota ed un cortile, in cui sono stipe di legnami, contiguo al monastero delle Trentatre, del quale diremo a suo luogo.

sciati per memoria dall' eruditissimo Gio. Battista della Porta. al già fu Salvatore Celano suo grande amico , e mio amatissimo Padre, vi si trovò notato di mano dell'istesso Gio. Battista che essendosi cavato per far le fondamenta del belvedere grande del Monastero di S. Gaudioso , da questa parte di S. Anello vi si trovarono, quindici palmi sotto , bellissime vestigia dell' antico Tempio ; ed in queste bellissimi capitelli , e colonne scanalate di bianco marmo; dei quali parte n'ebbero le Monache che se ne servirono per altri loro affari , ed un pezzo di dette colonne fu posto nell' angolo di detto belvedere come al presente appare; ed un' altra i Padri di S. Anello. Ed essendosi cavato fin quasi avanti la Chiesa vi si ritrovò un'urna ben massiccia di marmo Africano sostenuta da certe colonnette. Avendo io fatta diligenza , per vedere se fusse stata in piedi, ho trovato che da poco curiosi dell' antico sia stata guasta : nè se ne vede altro che due angoli , che credo siano della facciata , che stanno posti uno da una parte e l'altro dall' altra delle due scalette , che stanno ai lati della portaria del Monastero : cioè in quella che conduce alla porta piccola della Chiesa ; e l' altra ad alcune camere locande del detto Monastero.

Una delle colonnette già dette , fu situata nell' angolo della Chiesa presso la prima scaletta quando fu rifatta.

A sinistra poi di questa Chiesa vedesi la Chiesa e Convento di S. Maria delle Grazie. Era questa una piccola Cappella, fondata dalla famiglia dei Grassi nobile estinta nel Seggio di Montagna. Questa Cappelletta fu poscia ampliata dalla pietà dei Napolitani , per le grazie che di continuo riceveano dal Signore , per mezzo della Santissima Vergine che dipinta vi stava. Nell' anno 1500 perchè fosse più esattamente servita fu conceduta a Fra Girolamo da Brindisi della Congregazione di S.Girolamo, il quale avendo edificato con le limosine dei nostri Cittadini , un commodo Convento , fe' venire i Padri del suo Ordine da Lombardia ad abitarlo. Ampliò poscia la Chiesa nella forma la quale oggi si vede. Questo Frate fu per dieciannove anni Priore e Moderatore, come si può leggere dall' iscrizione della

sua sepoltura che sta avanti dell' altar maggiore. Vivono questi Frati sotto la Regola di S. Agostino, e principiarono nel Pontificato del Santissimo Pio V a fare i tre voti solenni; perchè prima vivevano liberi da detti voti.

Nella Chiesa predetta si possono osservare le seguenti curiosità. La tribuna, era ella dipinta la maggior parte da Andrea di Salerno; ora sta dipinta dal pennello del Cavaliero Gio. Battista Benasco, e ne sono state tolte molte figure, che stavano di sotto, di detto Andrea e di Polidoro da Caravaggio.

Vi è il sepolcro di Frabizio Brancaccio, la cassa del quale mantenuta viene da due figure; e questo fu opera di Annibale Caccavello e Giovanni da Nola; oggi vedesi trasportato da una parte e l' altra de' lati della porta maggiore. L' altare sta rinnovato alla moderna di marmi mischi elegantemente commessi.

Usciti dal Coro dalla parte dell' Evangelo, si trova una bellissima cappella della famiglia Poderica, nella quale si può osservare una tavola di marmo, nelle quale a bassorilievo vedesi espressa la conversione dell' Apostolo Paolo, con cavalli e figure di molta bellezza, spirito e disegno. Opera di Domenico d' Auria, illustre scultore napolitano.

Nel muro della croce presso la Sacristia, e proprio nella cappella de' Gualdieri, si vede una statua tonda della Regina de' Cieli col Suo Bambino in braccio e con alcune Anime del Purgatorio di sotto, degna d' osservazione; ed è opera di Gio. Merliano detto di Nola.

Appresso poi dell' istessa croce, e proprio nella Cappella della famiglia de Lauri, vedesi una tavola espressovi dentro l' Apostolo S. Andrea con un' altra figura: opera d' Andrea di Salerno.

Appresso, nell' antica Cappella della famiglia Senescalla, oggi della casa Migliore, si vede una tavola di marmo, ed in essa scolpito a basso rilievo S. Tommaso l' Apostolo che palpa la

piaga del costato del Redentore in mezzo degli altri Apostoli : opera degnissima di Girolamo Santacroce.

Tra le due colonne nella nave maggiore sta situata una testa di marmo del Redentore , molto divota e miracolosa , che fu trovata illesa tra gl' incendì del Vesuvio.

Segue appresso la Cappella dell' antica famiglia Altomare , dove si leggono molti epitaffii. In questa vi è una tavola dove espresso si vede il mistero dell' Annunciazione della Vergine , opera delle belle di Gio. Bernardo Lama.

Nell' ultima Cappetla della famiglia Giustiniana si vede maravigliosamente scolpito in una tavola di marmo il Redentore morto , pianto dalla Madre , da S. Gio. , e dalla Maddalena , con altre figure : opera di Gio. di Nola , che la fece a gara col Santacroce.

Dall'altra parte dell' Epistola, nella prima Cappella presso il maggiore Altare, si conserva una reliquia del Santo Anacoreta Onofrio.

Nella Cappella appresso vi si vedono molte tavole dipinte da nostri Napoletani, come dal Criscuolo ed altri; ed il S. Antonio da Padua è d' Andrea di Salerno.

Nella nave poi dall' Epistola , nella Cappella della famiglia Sarriana vi è la divotissima imagine della Vergine; ed è quella che stava nella piccola Chiesa che fu ai Frati conceduta , e per le grazie che per mezzo di questa si ricevono dal Signore è molto frequentata.

Appresso v' era una delle belle opere d' Andrea di Salerno , nella quale espressa si vedeva la Vergine col Suo Figliuolo in braccio : ma adesso non si sa cosa ne sia fatta ; ed in suo luogo si vede una tela dipinta dal nostro Andrea Vaccaro.

Nell' ultima Cappella vi è una tavola , nella quale vedesi espressa la Vergine Santissima col Suo Figliuolo, e da una parte S. Andrea Apostolo , dall' altra S. Gio. Battista : opera di Gio. Filippo Criscuolo. Tavola che dagl' intendenti fu stimata molto bella : oggi dall' acqua calata dalle finestre della Cappella sta quasi tutta consumata.

Nella Cappella che sta presso la porta vi è una tavola, nella quale sta espresso il Battesimo di Gesù Cristo col Battista con un paese molto ben fatto : opera di Cesare Turco. Ora sta trasportata su la porta. La soffitta della croce ultimamente è stata rifatta perchè minacciava ruina ; e vi è stato collocato un bel quadro del pennello del Cavalier Benasca. In questa Cappella si possono osservare molte antiche sepolture. Veduta la Chiesa si può passare a vedere il Chiostro , ed il Convento , forse dei più belli che detti Padri s' abbiano , per la grandezza , e per la commodità.

Chiesa di S. Maria delle Grazie Magggiore de' PP. del B. Pietro da Pisa.

Uscendo dalla porta settentrionale degli Incurabili , volgendo a sinistra pel vico Madonna delle Grazie , si giunge ad una piazza circoscritta dalla Chiesa e Convento di questo nome , dall'*Istituto Artistico* nel luogo ov'erano le carceri di S. Aniello, e dalla Specula Militare della Marineria innalzata sul muro settentrionale dell' ex-Monastero di S. Gaudioso, oggi ridotto in parte a Real Collegio Medico-Cerusico , de' quali edifizî or ora si dirà.

Sulla fede del nostro autore e di molti patrî archeologi era questa piazza fino al secolo decimosettimo un luogo amenissimo, detto *Sopra muro a capo di Napoli* , dove ogni giorno , in tempo di state specialmente, le persone civili ed i letterati andavano il dopo pranzo a trattenersi per le fresche aure che vi si respiravano e per la deliziosa veduta delle vicine colline di Capodimonte e di tutto il borgo de' Vergini, della Sanità e della Stella. E poichè famosissimo fu questo sito della città quando ella era italo-greca , ed ora , lungi dall' essere frequentata , vedesi ingombra da solitarî edifizî, così pria di descrivere le rarità della Chiesa , non sarà fuor di proposito trattenerci alquanto sulla prisca celebrità della piazza in parola.

Volendosi prestar credenza a molti scrittori delle nostre antichità e riflettere con animo non prevenuto alla situazione di questa piazza , al luogo occupato dall' edifizio di S. Gaudioso , in rapporto alla posizione antichissima di Napoli ; volendosi trarre

argomento da que' pochissimi avanzi di greca architettura che i nostri archeologi osservarono, e de' quali abbiam sott' occhio qualche frammento; volendo da ultimo rispettare le antichissime tradizioni, e tener conto de' pochi saggi lasciatici nel diario ms. dal Casanova, a noi pare ben fondata l' opinione dei dotti, cioè, che quivi fosse stato da' Napolitani edificato il Tempio di Partenope. È costante opinione presso tutti gli antichi e moderni scrittori che questo tempio vedevasi nella parte più alta della regione di Montagna, non già sulle vette de'colli di *Posilipo*, *Echia*, *Ermico*, *Olimpiano*, *Capomonte ec.* tutti ben lontani dalla Città, le cui mura non oltrepassavano in quel tempo a ponente la parte della regione di Montagna che si estendeva fino all' odierno monastero di S. Andrea Apostolo. Il nostro autore è sul proposito a sufficienza diffuso; ed ha voluto toglierci da ogni incertezza col citare le notizie desunte dalle opere inedite di Giordano e Gio. Battista della Porta riportate nel testo; quantunque altri autori, fra quali il Pontano, il Falco ed il Summonte credano che il sepolcro di Partenope fosse nel sito dove l'Imperator Adriano volle innalzato al suo Antinoo un famoso delùbro, prendendone argomento da una lapida di era cristiana, che nella Chiesa di S. Giovanni Maggiore si conserva.

Passiamo ora ad osservare la Chiesa di S. Maria delle Grazie ornata a dovizia di belle opere di scultura e di pittura del Caccavello, del Merliano, del Santacroce, del Vaccaro, del d' Auria, di Andrea di Salerno, del Criscuolo, del Sabatini, del Santafede, del Turco, del Benasca e di altri artisti di grido. Fu così intitolata da una imagine della Vergine ivi dipinta, e che vedesi nella quinta cappella a destra di chi entra.

Molti patrii scrittori ci dicono essere stata questa Chiesa fondata nel 1500 (1) ma l' Engenio nella sua Napoli Sacra (2), a cui fa eco il nostro autore, dilegua ogni dubbio col dire: « che

---

(1) *Sigism. descriz. di Napoli tom.* 1. *pag.* 151. *Tutini Topogr. di Nap. p.* 243. — *Napoli e sue vicin. vol.* 1. *pag.* 394. — *Guida stor. descrit. di Nap. pag.* 795.

(2) *Engen* 1. *c. p.* 201.

« nel 1500 fu questa Chiesa da Napolitani conceduta a Fra Gi-
« rolamo da Brindisi, il quale fu il primo che portò in Napoli
« la Congregazione de' Frati Girolamitani, e fu il primo Priore
« di questo luogo; avendo egli edificato un commodo monaste-
« ro ed ampliata la Chiesa, che oggi è una delle più belle che
« sono in Napoli ec. » (1).

L' autore delle memorie storiche artistiche di questo tempio (2) ad evidenza dimostra che la fondazione deve fissarsi all' anno 1447, ed imprende così a ragionare: « È universale credenza di
« quanti scrissero delle cose nostre, che fosse stato fondato nel
« 1500, poggiati forse su d'un'antica leggenda oggi allogata nel-
« la Cappella alla destra di chi guarda il maggior altare, la qua-
« le ricorda di Frate Girolamo da Brindisi, morto nel 1519, *che*
« *Priore del Convento*, *e per* 19 *anni regolatore ed amplificato-*
« *re di esso*, *fu eziandio fondatore del tempio*. Aggiungon poi
« essere stato innalzato nel luogo ove trovavasi una diruta an-
« tichisssima cappella, detta de' Grassi, famiglia estinta sotto
« Re Ladislao, mutando il primo nome in quello col quale al
« presente è conosciuto. Ritenendo quest'ultimo fatto, ci è for-
« za disconvenire sull' affermata epoca di fondazione; e che mal
« non ci apponghiamo lo dimostrano diverse Prammatiche dei
« Re Aragonesi riportate dal Sajanello (3), con le quali questi

---

(1) *Sull' origine di quest'Ordine religioso leggi lo stesso Engen. loc. cit.—P. Morigia stor. delle religioni cap.* 41.— *Abb. Maurolico, cisterciense maroceano di tutte le relig. ec.*

(2) *Cav. Carlo Padiglione Nap.* 1855 *pag.* 26 *a* 30. *A tributo di sincera lode*, *e per non farci ricchi delle altrui spoglie, seguiremo le orme di questo diligente ed operoso scrittore*, *naturalmente dedito allo studio di tutte quelle archeologiche ricerche che tendono ad onorare ed esaltare la bella patria nostra. Facciam voti acciò progredisca colla stessa perseveranza ed alacrità nelle sue lucubrazioni*, *onde nel corso di quest' opera aver campo d' imbatterci in altri pregevoli suoi lavori.*

(3) *Hist. monum. Ord. S. Hier. Congr. B. Pet. de Pisis, Rom.* 1760.

« ora si fanno ad omologare le altrui donazioni fatte al tempio « in parola, ora a dargli del proprio; così Alfonso I nel 1451 « conferma la donazione fatta da Angiola Simondina, già dan- « nata del capo nel 1495; Alfonso II luogotenente del padre Fer- « dinando Primo, fa eseguire l'altra di Errico Loffredo. Poscia « Ferdinando nel 1470 e l'altro di lui figliuolo Federico nel « 1501 gli fan regalo di cinque tumini di sale (1). La dimo- « strano altresì le Bolle emanate da diversi Pontefici, (2) e spe- « cialmente quella di Callisto III, 1457, Sisto IV nel 1477, di A- « lessandro VI, nel 1499, di Paolo I nel 1470, di Innocenzo VIII « nel 1480 e 1486. E poichè nelle Prammatiche e nelle Bolle ta- « lora è detto Chiesa e Monastero, e molte volte e per lo più « troviamo usato il solo secondo vocabolo, così ricordiamo ai « nostri lettori col Muratori e col Moroni, ch'esso ne' tempi an- « dati usavasi pure per indicar *Tempio o Chiesa*: perchè o mo- « naci v'erano addetti al servizio, o clerici che menavan vita « comune co' monaci.

« Avvalora i nostri detti la concessione di detta cappella fat- « ta a Benedetto da Sicilia della Congregazione di Pietro da Pi- « sa, dal presidente del S. R. C. di Re Alfonso I ed Arcivesco- « vo di Napoli Gaspare di Diano, nel 1447, nell'anno stesso « in cui Papa Nicolò V, emanava Breve Apostolico col quale con- « cedeva dodici anni d'indulgenza a coloro che col loro dana- « ro avessero cooperato all'edificazione del tempio (3). Or se « taluno vorrà dire apocrife le Prammatiche e la concessione « dell'antica cappella fatta dall'Arcivescovo Diano sol perchè « non esiste nei nostri archivî, potrà dire lo stesso delle Bol- « le?.. È forse da supporsi, che emanato il Breve di Papa « Nicolò V nel 1447, si fosse fondato il tempio nel 1500 cioè « dopo ben dieci lustri, anzi presso a compiere l'undecimo?

---

(1) *Oggi dicesi* tomoletto, *ossia la metà del modio, presso a poco corrispondente al nostro tomolo.*

(2) *Sull' Ord. S. Hier. Cong. B. P. de Pisis, collect. Ioan. Bapt. Gobbati Patav.* 1775.

(3) *Sajanello per concess. Gobbati per la Bolla.*

« E come distruggere quella iscrizione letta dal De Stefano
« nel 1560 e dallo Schradero nel 1592, nella cappella prece-
« dente la sagrestia, dalla quale si rileva che Giovanna Toma-
« celli, morta nel 1490 (notate dieci anni innanzi al 1500) avea
« preparata di per sè stessa quella sua sepoltura a non volerne
« lasciare la cura a colui che fosse stato suo erede.

« Noi quindi per tali ragioni siamo d' avviso, che quell' epi-
« teto a Fr. Girolamo, cioè di *fondatore del Tempio*, sia un ag-
« giuntivo riempitivo; e di non andar noi errati lo dimostra quella
« congiunzione *etiam*, che nella leggenda precede le parole *funda-*
« *tor Templi*, e ciò quante volte *fondatore* non istia detto come
« per colui che grandi immegliamenti avesse apportato al Tempio
« del quale era Rettore. E perciò concludiamo che esso fosse sta-
« to innalzato nel 1447 a cura di Benedetto da Sicilia che fat-
« tosi frate e compagno del B. Pietro da Pisa, una con Ange-
« lo Corsica e Bortolommeo de Mercato, si condusse in Venezia
« per fondarvi un Tempio che servisse all' uso del pubblico;
« mentre insino allora quei del suo ordine soleano officiare in
« privato. Ma poichè quivi le pratiche andavano per le lun-
« ghe, di Venezia fu spedito in Napoli, ove fu più avventuro-
« so; ed appena giunto ed avanzata la sua domanda, ebbesi in
« dono la diruta cappella di cui parlammo e che fa parte del
« Tempio ec. ».

Non sappiam dire, aggiunge il lodato scrittore, con quanta poca critica abbiano taluni asseverato esserne stato l' architetto *Giacomo de Sanctis;* perciocchè è troppo risaputo che questi, secondo il de Dominici, trapassò nel 1435, e secondo il Grossi nel 1421, sempre però prima della fondazione del tempio, che venne edificato con buone regole di architettura del secolo decimoquinto.

Ebbero questi buoni religiosi, volgarmente appellati *Bottizelli* (1), a soffrire non poche vicissitudini per reiterate espul-

---

(1) *Pare che questa religione avesse acquistato tal nome dai soldati Spagnuoli; perciocchè quei frati eran usi vendere alla minuta del buon vino, ricavato da' loro poderi, che tenevan ser-*

sioni e reintegrazioni, che cominciate verso la metà del 1537 non ebber fine che nel 1801, per munificenza di Re Ferdinando IV (1). Ma per la soppressione degli Ordini Religiosi, in forza della legge de' 7 agosto 1809 questo spazioso cenobio venne aggregato al contiguo Ospedale degli Incurabili.

Accogliendo Ferdinando Secondo nostro Augusto Signore le premure del Cardinale Arcivescovo Caracciolo del Giudice, di sempre grata memoria, e del P. Ruiz ex Generale dell' Ordine, fu con Sovrana determinazione de' 3 marzo 1832 concessa agli ex religiosi la parte diruta del monastero fondato da S. Gaudioso Vescovo di Bitinia, venuto in Napoli nel principio del quinto secolo. E qui giova notare esservi memoria che il Duca Stefano verso il declinare dell' ottavo secolo trasformato lo avesse in un monastero di Vergini, per una Chiesetta dedicata a S. Fortunata, ch'era anticamente dentro al monastero, dipinta alla greca. Ne' tumulti avvennuti nel 1799 tutto il Sacro Luogo fu dato alle fiamme, onde oggidì altro non vi si scorge che le mura della Chiesa di S. Gaudioso; essendo stato pure distrutto il corpo del Santo, e le belle dipinture di Gio. Battista Caracciolo e di Andrea da Salerno. Conservansi non pertanto nel nostro Duomo le ossa di trentasei corpi di Santi che quivi pur erano non che le reliquie di S. Fortunata e de'suoi tre fratelli Carponio, Evaristo e Prisciano, che, come dicevamo a pag. 133 di questo volume, il nostro Prelato ha fatto collocare in due vani sotterranei nella parte postica dell' altare della Cappella de'Carboni. Rimane isolato nel principio dell'atrio qual monumento della prisca grandezza del cenobio, un bell' arco di marmo, fatto eseguire, secondo il gusto del tempo, dal cavalier Fansaga, di cui abbiam sovente fatta menzione.

Venendo ora a parlar della Chiesa, fu questa con Real Decreto de' 6 di dicembre di detto anno 1832 ridonata ai monaci

---

bato in Botticelli, *e i detti soldati nel richiederlo di quella qualità, pronunziando la parola* Botticelli *mutavano, com' è costume di quella nazione, la* c *in* z. — *Padiglione p.* 44.

(1) *Lo stesso a pag.* 31 *a* 45.

Bottizzelli ; e la Congregazione Laicale sotto il titolo de' Ss. Michele e Raffaele che vi si era stabilita fu tramutata nella Chiesa di S. Tommaso d'Aquino. È formata d'una sola nave a croce latina con sei cappelle per ciascun lato, oltre quelle della crociera, e vedesi decorata sul gusto barocco del sedicesimo secolo. L'antico fu conservato in tutto il primo ordine della navata , sino al di sopra del cornicione corrispondente. Ivi gli svariati bassorilievi, gli arabescati episodî, le moltiplici fantasie scolpite in sul masso della viva pietra destano ammirazione a chi ben voglia considerarli per la somma perizia degli artefici dell' epoca (1).

Soprasta al cornicione il secondo ordine, intorno al quale per tutta la circonferenza della Chiesa sono le seguenti dipinture ad olio, negli scorsi anni restaurate dal nostro artista *Achille Iovene*:

A sinistra di chi entra. 1 Lazzaro risorto—2 Il Salvadore che rende la vita alla figliuola del Principe Iairo in Cafarnao — 3 La donna adultera — 4 L' ossesso liberato nella città di Galilea. — 5 I venditori discacciati dal Tempio di Gerusalemme.

Alla destra poi — 1 S. Pietro che incontra Gesù sul lido—2 La Samaritana con Gesù al pozzo—3 La disputa coi Dottori nel Tempio di Gerosolima — 4 La cena in Cafarnao con la Maddalena che lava i piedi al Salvadore — 5 Nostro Signore alla Piscina Probatica.

Furon fatte queste dipinture dal 1681 al 1688 di mano del pittor Torinese *Cav. Benasco* , già divenuto vecchio; meno la prima a sinistra che è di *Orazio Frezza*, e la quarta, anche a sinistra e la seconda a destra, che venner condotte da *Giuseppe Castellani* nel 1701: entrambi cercarono d' imitar lo stile del Piemontese.

Sulla porta d' ingresso è il trionfo di nostro Signore che entra in Gerusalemme acclamato dalla moltitudine , lavoro eziandio del Benasco. Nell'ultimo ordine della navata delle due bande, da un finestrone e l'altro sono allogati i busti in gesso di parecchi Religiosi che per la santità della loro vita illustrarono l'Ordine. Lateralmente al finestrone di mezzo che soprasta alla porta, veg-

(1) *Oper. cit. p.* 46.

gonsi due quadri che figurano a destra S. Girolamo ed a sinistra S. Onofrio, che se non sono del Benasco, appartengono al certo a qualche suo discepolo. Il soffitto è scompartito a cassettoni quadrati con rosoni nel mezzo, ristaurato non ha guari da *Luigi Paliotti*, il quale si attenne allo stile barocco per serbare l' uniformità dell' ordine soprapposto all' antico, di che si è pocanzi parlato.

Sepolcri de' signori Brancaccio del Cardinale

A destra di chi entra osservasi il marmoreo sepolcro di Fabrizio Brancaccio, esimio giureconsulto del secolo decimosesto, lavorato con somma diligenza da' famosi *Annibale Caccavello* e *Giovanni da Nola*. L' immagine di lui ad intera figura vedesi con bella mossa genuflessa sull' urna ed atteggiata a preghiera. Le stanno a fianco due vaghe figure di donne che allegoricamente rappresentano due virtù; quella a manca di chi guarda è la Giustizia, l' altra a dritta è la Prudenza. In fronte del cuscino sul quale Fabrizio è genuflesso leggesi:

MISERIS . SUCCURRERE . NOSTRUM . EST.

Ai due lati della base veggonsi le arme dei Brancaccio del Cardinale, e nel mezzo di essa si legge questa iscrizione:

FABRICIO . BRANCACIO . IURECONSULTO . ADMIRABILI
IN . QUO . PRAETER . CAETERAS . PRAECELLENTES . VIRTUTES
ITA . SUMMA . REFULSIT . IN . DEUM . PIETAS
VERA.LEGUM.ANIMA.FACUNDIAE.SUAVITAS.IN.AGENDIS.CAUSIS
INQ . TRACTANDO . OMNI . GENERE
RERUM . MIRA . DEXTERITAS . ET . VIGILANTIA
UT . SI . FORTE . PAREM . VIDERE . SOL . POTUIT . MELIOREM
UNQ . NON . VIDERIT . EUM . UBI . INTRA . III . ET . XXX
AETATIS . ANNUM . PUBLICIS . PERFUSUM . LACHRIMIS (sic)
IOANNA . SCORTIATA . MATER
MEMORANDO . ANIMI . CONSTANTIS . EXEMPLO
SICCIS . IPSA . OCULIS . MANIBUS . PROPRIIS . SUBHUMAVIT
MONUMENTUM . EXTRUI . CURAVIT
PRAETIOSAQ ; HAEREDITATE . FILII . PIOS . IN . USUS . EROGATA
EX . MAGNIFICIS . ILLIUS . AEDIBUS . TEMPLUM
PRAESENTATIONIS . BEATISSIMAE . DEI . MATRIS. IN. SEMINARIUM
AD . ALENDAS . VIRGINES . PIEQ ; INSTITUENDAS . AB. IPSA. QUOQUE

SATIS . DITATUM . CONSTITUIT
ITA . NIL . ARDUUM . PIETATI . VERAE . UT . QUANDO
FERDINANDO . CONIUGE . OPTIMO . OCTOQ . FILIIS
PRAECLARAM.PATRIS.VIRTUTEM.REFERENTIBUS.DEI.SE.NUMINE
ORBATAM . COGNOVIT . ALIENOS . LIBEROS
DOMINO.UT.PLACERET.SUSCIPERE.ANIMO.POTUERIT.AEQUISSIMO
QUIS.NON.CENSEBIT.VIATOR.HANC.TALI.FILIO.DIGNAM.
ET. FOELICEM.POTIUS.QUIA.GENUIT.QUAM.MISERAM
QUOD.IMMATURE.ILLUM.AMISERIT.

CLIENTES . PATRONO . INCOMPARABILI
DESTITUTI . SE . SE . IPSOS . COMPLORANTES
OFFICII . MEMORES . LAPIDEM . POSUERUNT
DESIIT . HOC . NATURAE . MIRACULUM.XI.CAL.OCTOBRIS.MDLXXVI.

Nascea Fabrizio nel 1543 in Napoli da' nobili conjugi Ferdinando Brancaccio del Cardinale e da Giovanna Scorziata, che rimasta priva del consorte e dell' unico figliuolo, votavasi a Dio, ed edificava una Chiesa sotto il titolo della Presentazione, dedicata alla Vergine Maria nel palazzo degli avi suoi, a capo del vicolo cinque Santi verso la piazza di S. Paolo. Vi fondava ella a fianco un Conservatorio portante il suo nome per fanciulle di buona nascita da rimanervi fino a tanto che venissero all'età idonea per la scelta del proprio stato (1); del quale pio stabilimento parleremo a suo luogo.

L' altro sepolcro alla sinistra della porta del tempio rinserra le ceneri d'un uomo e d'una donna le cui statue genuflesse veggonsi sull' urna. La donna è vestita come a quel tempo usavan le nobili vedove per indicare onestà e mestizia. La foggia delle vesti dell'uomo addita che appàrteneva alla classe de'nobili della Città.

Non possono questi due monumenti far di sè bella mostra perchè collocati in sito inopportuno ed angusto, ove nel 1686, per ordine del visitator Generale allora Cardinale Orsini, poscia Be-

(1) *Oper. cit. pag.* 52 *e* 53.

nedetto XIII, tolti dalla tribuna venner tramutati (1). Credon taluni che il sepolcro di sinistra dovesse far parte di quello a destra; ma il Padiglione v'ha ravvisato moltissima diversità nella forma delle statue e negli ornati corrispondenti, ed osserva con fondato giudizio d'induzione, che comunque manchi il secondo di alcuna leggenda dalla quale si possa desumere chi sieno i due personaggi ivi sepolti, pure dal gentilizio stemma scolpito nel mezzo della faccia dell' urna, che è quello appunto de' Brancaccio del Cardinale; dagli abiti vedovili che indossa la donna, e dalle due belle teste di fanciulle, le quali, anzichè essere d' ornamento qualunque, indicano al certo l'opera generosa e pia cui fu intento l'animo di Giovanna Scorziata, sembra che il sarcofago racchiuda gli avanzi de'genitori di Fabrizio, cioè, di Ferdinando e di Giovanna. La croce addossata al muro fra le due statue ne va esclusa, perchè posteriormente aggiuntavi senza scopo e vizia il monumento. Ai lati della base, che ricorda un tempo a noi più vicino di quello del sepolcro, vi è uno stemma gentilizio di cui non abbiam saputo indicar la famiglia: se pur non si appartenga a quella di Olcano ch' ebbe il dritto di padronato sulla cappella dedicata a S. Stefano anticamente quivi situata (2).

Le dodici cappelle della navata elevansi dal pavimento per uno scalino di marmo simmetricamente disposto all'intorno del tempio. Gli archivolti e le fasce interne de' pilastri dell' arco sono lavorati con la stessa finezza e precisione della faccia del primo ordine per gli svariati arabeschi e per le fantasie che l'adornano. Ma è d' uopo notare, che nelle cappelle di S. Maria delle Grazie dei *Sarriano*, del Carmelo dei *Sugnica Moles* e del Rosario dei *De Riso* in vece degli arabeschi miransi gli attributi dati alla Vergine dalla Chiesa, co'simboli e titoli tratti dalla Divina Scrittura e dai Santi Padri, ai quali simboli è sottoposta una fascia ove leggesi il rispettivo significato come: il Nardo odoroso, il Grappolo d' Engaddi, la Verga di Iesse, la Porta d'Ezechiello, la Pietra del Deserto, la Vite feconda, la Stella del mattino, l Uli-

(1) *Op. cit. p.* 54.
(2) *Oper. cit. p.* 55 e 56.

vo specioso de'campi, la Rosa di Gerico, la Torre di Davidde, il Tempio di Salomone, il Pozzo, lo Specchio ec. Noi farem breve cenno di ciascuna, cominciando il giro dalla dritta entrando nella Chiesa, e rimanderemo all' accurato lavoro del prefato autore chi ne bramasse più diffusi particolari.

Cappella dell' Arte della Lana.

Sappiam che la consorteria dell' Arte della Lana rimonta all'epoca del regno d'Alfonso e di Ferdinando d'Aragona. Volendo questa aver un luogo ove tumulare le ossa de'suoi componenti, acquistava nell'anno 1502 la cappella della quale parliamo; ma avendo dappoi edificato una chiesetta di sua esclusiva proprietà, sotto il titolo di S. Rosa in via de'Miroballo presso Portanuova, ne fece cessione nel 1629 a Flaminio Claps, utile Signore della terra di Casalnuovo in Principato Citra. Su i piedistalli dei pilastri vedesi l' arma di quei dell' arte: presentemente dopo i piediritti su cui gira l' arco d' ingresso è una porta col motto scritto sul frontone *Clausura*, quivi allogata nel 1841. Abbiam detto che i monaci quando furono reintegrati, in cambio dell' antico convento, ebbero una parte del distrutto monastero di S. Gaudioso; e perchè riusciva incommodo e indecoroso che i monaci uscissero, specialmente di notte, sulla via per condursi ad uffiziare in Chiesa, si ebbe nell'anno 1844 il felice pensiero di congiungere i due lati del vicolo mercè d' un arco coperto. A piede della scala è situata sul pavimento della cappella una lapide sepolcrale con lo stemma dell' Arte circondato da una ghirlanda di lana ritorta, e nella zona che cinge la lapide stessa è una scritta, di cui sono soltanto leggibili le parole:

ARTIS . LANAE . OSSA . IACENT.

Sulla parete a manca di chi entra è posta una lapide che ricorda il matematico, architetto e filosofo Carlo Zoccolo con questa iscrizione del chiarissimo Giacomo Martorelli:

A . CAROLO . ZOCCOLO . Ω
ARCHITECTONICES . AD . VETERUM . DOCUMENTA
TAM . CIVILIS . QUAM . MILITARIS . SCIENTIA
DEMIRANDO

OB . ROMANI . PATRIIQUE . IURIS . PHILOSOPHIAE
AC . HISTORIAE . OMNIGENAM . AGNITIONEM
AB . PATRITIORUM . MAGISTRATU
IDONEIS . AD . FINIUM . REGUNDORUM . OFFICIUM
IMPERTIENDUM . DELECTO
IN . EXPEDIUNDIS . NEGOTIIS
ELEGANTIAE . CELERITATIS . AC . INTEGRITATIS . FAMA
POSTERITATI . COMMENDANDO
DE . SUA . FACULTATE . LITIBUS
SAPIENTISSIMIS . EIUS . DELIBERATIONIBUS
NUNQUAM . INTERDICTUM
VIRO . ETIAM . PIETATEM . RELIGIONIS
AD . EXEMPLAR . NATO
AD . AETERNUM . PARENTIS . DESIDERATISSIMI . DECUS
ADOLESCENTES . FILII . MOESTISSIMI
MARMOR . CUM . TITULO . PONENDUM . CURAVERUNT
VIXIT . ANNOS . LIII . MENSES . VIII . DIES . XVI
DECESSIT . POSTRID . NON . IAN . ANN . MDCCLXXI
I X Θ T Σ

Cappella Ruta

Nell' anno 1510 il giureconsulto Marino Ruta ne fece l' acquisto; ma per mancanza d' eredi questa cappella ritornò al monastero. Il quale nel 1672 la vendette a Carlantonio de Rosa che n' ebbe il possesso fino al 1727, quando Prospero suo figliuolo primogenito la permutò con quella che s' incontra presso la sagrestia e che appartiene oggidì ai suoi nipoti. Per il che il monastero di bel nuovo aggregolla a sè; ma poi nell' anno 1770 ne fece concessione al giureconsulto napolitano Tommaso Cammarota che la fregiò d' un altare di marmo come si vede. Sul campo dei piedistalli è l'antico stemma dei Ruta. L'ingresso della cappella è chiuso, come di tutte le altre, da balaustrata. Sull' altare è un quadro ad olio del B. Nicola da Forca-Palena, in Abbruzzo Citeriore, dipinto da *Paolo de Maio* nel 1772, di buon disegno e d' ottimo chiaroscuro.

Sul pavimento è una lapide che accenna il sepolcro del cennato Tommaso Cammarota e de' suoi, con questa leggenda:

D . O . M .
THOMAS . CAMMAROTA . ADVOCATUS . NEAPOLITANUS
ARAM . HANC . DIVO . NICOLAO . A . PALENA . DICATAM
RECENTIOREM . IN . MODUM . RESTITUIT
UBI . ETIAM . MORTALITATIS . SUAE . AC . SUORUM
VIVUS . MONUMENTUM . EXTRUXIT
ANNO . DOMINI . MDCCLXXXV.

CAPPELLA CERASO.

Viene in seguito la cappella che il giureconsulto Napolitano Felice Ceraso acquistava nel 1516 per sè e suoi discendenti. Nelle facce de'piedistalli vedesi lo stemma di sua famiglia. Sull'altare di fabbrica è un quadro ad olio, che *Andrea Vaccaro* dipingeva nel 1650, e che rappresenta la Vergine in gloria, coronata dalla SS. Trinità, assai lodato dagli intelligenti per bontà di disegno e per perizia d'esecuzione. Vedesi nella parete a destra una tavola anche dipinta ad olio del famoso *Cesare Turco* che esprime Gesù battezzato dal Precursore Giovanni nelle acque del Giordano; opera che, comunque maltrattata dal tempo, non lascia d'esser pregevole per nitidezza di disegno, per vivacità di colori e per grazia di espressione. Questa è appunto la tavola che a' tempi del nostro Celano dalla cappella dell'Arte della Lana era stata situata sulla porta d'ingresso della Chiesa, poscia in quella de' Ruta, e da ultimo dove oggi si vede.

Nella parete di rincontro venne collocata nel 1844 una bella tavola di marmo sulla quale a basso e tondo rilievo vedesi scolpita la conversione di S. Paolo sul monte Ermone presso Damasco. È opera di *Domenico D' Auria* che nel 1540 la condusse con vivacità di fantasia e moltissima pazienza e franchezza di scalpello, per commissione d'una persona della Casa Poderico che situar la doveva nella cappella di suo padronato a sinistra dell'altare maggiore, la quale oggi ai de Rosa si appartiene. Pure dagli intendenti dell'arte non è stata trovata immune da pecche nelle varie difficili mosse delle figure, specialmente de'cavalli che ne formano l'azione principale.

Nelle facce de' pilastri che facevan parte dell'antica base e

che fiancheggiano l'attuale, su cui riposa sì bella tavola sono scolpite l'arme de' Poderico. Nella facciata di essa sì legge:

IN . DIVI . APOSTOLI . PAULI . A . DEO . VOCATI
LAUDEM . GLORIAM . ET . HONOREM
HUIUS . CENOBII . PATRES
POSUERUNT.

Nel mezzo del pavimento è situata una lapide sepolcrale di Casa Ceraso, che all'intorno ha una corona di foglie e frutta dell'albero donde i Ceraso presero nome. Fu posta da Giovanni Battista, Damonico e Felice Ceraso al loro padre Natale. Al di sotto dello stemma in una zona è questa iscrizione:

NATALIS . CERASIUS . HIC . SITUS . EST
QUI . CUM . NATAE . UNA
PROBITAS . FIDES . ET . INTEGRITAS
ET . QUI . CUM . UNA . QUOQ . MORTUAE
HIC . REQUIESCUNT
IOANNES . BAPT . DAMONICUS . ET . FELIX
GENITORI . OPT . COLLACRYMANTES
POS . ANN . AB . ORTU . LUCIS . MDXXXV.

Cappella Lauro Como

Fino all'anno 1697 i Conti di Saponara godettero il dritto padronato di questa Cappella; devoluto poscia al Monastero, fu ceduto nel 1700 ad Agnello Como figliuolo di Benedetto, Regio Consigliere e Giudice della G. C. della Vicaria, in cambio di quello che costui possedeva sulla prima cappella a manca nella crociera, anticamente de' Lauro ed acquistato da Agnello per aver impalmato Paola Lauro ultimo rampollo di questa famiglia: da ciò il gentilizio scudo bipartito dalle arme de'Como e de' Lauro, che vedesi scolpito nelle facce anteriori de'piedistalli dell'arco semicircolare. Sopra di essi posano i pilastri che hanno il fusto adorno di molti e belli rabeschi a basso rilievo secondo l'uso di quel tempo. Nel fregio del cornicione sono incise queste parole:

VERAE . LUCI . AC . ANDREAE . APOSTOLO
IACOBUS . LAUREUS . DICAVIT . SUB . ANN . SALUTIS
MDXXV.

Sull'altare è una tavola che rappresenta l'Apostolo S. Andrea con un'altra figura dipinta di profilo che sta ginocchioni e nella quale taluni vorrebbero riconoscere Giacomo Lauro, che fu della stessa Congregazione Pisana, come anche si scorge dall' abito che indossa. Questo dipinto è una copia ben mediocre di quello che fu condotto da *Andrea Sabbatino* da Salerno per l' antica cappella dei Lauro, e che venne da mano rapace involato. Nella lunetta superiore a questo quadro son varî gruppi di Angioli in bella guisa disposti, e che dalla perfezione del disegno e dalla morbidezza delle tinte mostrano che han dovuto far parte dell'opera dell' artista Salernitano. Nel mezzo di essi vedesi coverta da candido lino una nicchia quadrata che nell' anno 1702 il Canonico della nostra Cattedrale Francesco Como facea formare a sua cura per collocarvi una testa del Salvadore che stava prima in altro luogo e ciò a maggior incremento della devozione de'fedeli. Nè fia superfluo il sapere che dopo la terribile eruzione del Vesuvio che nel 1631 recò a Napoli tanta afflizione e spavento, fu questa Sacra Immagine trovata il dì 21 dicembre risparmiata dal fuoco, in un territorio in Somma appartenente a questi Frati dal P. Angelo Brunorio Priore del monastero e segretario del Cardinale Buoncompagno Arcivescovo di Napoli. Ed affinchè la memoria di tanto fatto non fosse andata perduta, sulla faccia della mensa venne incisa l' iscrizione seguente:

D . O . M .
PIISSIMAM . CAPITIS . CHRISTI . SERVATORIS . ICONEM
QUAE . CONFLAGRANTIS . VESUVII . SAXIS
AQUARUM . CINERUMQUE . ELUVIONE . OBRUTA
A . R . R . P . P . HUIUS . CAENOBII . ORDINIS . DIVI. HIERONYMI
CONGREGATIONIS . B . PETRI . DE . PISIS
EORUM . RURI . IN . SUMMANO . AGRO
THEOGONIAE . ANNO . MDCXXXI . XII . KALEND . IANUARII
ILLAESA . FUIT . DIVINITUS . REPERTA
AC . PUBLICAE . UT . PAR . ERAT . VENERATIONI

SUB . IDEM . TEMPUS . EXPOSITA
ASSIDUIS . ERGA . FIDELES . INEFFABILIS
DIVINAE . MISERICORDIAE . ARGUMENTIS
FULGERE . ADEO . COEPIT
UT . NEMO . FERME . EX . EA . NISI . VOTI . COMPOS . REDIERIT
FRANCISCUS . XAVERIUS . COMUS
UT . I . D . ET . S . NEAP . ECC . CANONICUS
HOC . IN . AVITO . SACELLO
CUSTODIENDAM.ET.ELEGANTIORIS . CULTU.EXORNANDAM. CURAVIT
ANNO . POST . PARTAM . SALUTEM . MDCCII.

Appoggiato alla parete, dal lato dell'Epistola, vedesi un monumento che era nell' antica cappella dei Lauro, innalzato alla memoria di Antonio Lauro Vescovo di Stabia. Il basamento di marmo bianco vien sostenuto da piedi di leone. Sopra di esso è l' urna di marmo verde abbracciata ne' lati da una fascia di marmo bianco. Sul guanciale, che esce fuori da una nicchia arcata, fatta nel muro a livello del coperchio dell' urna, sta di tutto rilievo genuflesso a mani giunte e cogli occhi rivolti al cielo l'illustre defunto. Due pilastrini di marmo verde sostengono il cornicione, sul quale è lo stemma dei Lauro, sorretto da due alati puttini e sormontato dal cappello vescovile. Nella faccia della base è questa epigrafe:

D . O . M .
ANTONIUS . LAUREUS
NOBILI . FAMILIA . AMANTHEA . ORIUNDUS . STABIENSIUM
EPISCOPUS . REGII . SACELLI . PUBLICI . GYMNASII
PRAEFECTUS . NEAPOL . COLLEGII . PRIMARIUS . VETERE
IURIS . PRUDENTIA . CONSILII . MAGNITUDINE . SPECTATA
IN . REBUS . MAXIMIS . FIDE . PHILIPPO . REGI
A . CONSILIIS . ET . PATRIAE . AEQUE . CHARUS (sic)
HIC . SITUS . EST
VIXIT . ANNOS . LXXIX . OBIIT . ANNO . MDLXXVII
BARTHOLOMAEUS . CAROLUS . ET . IACOBUS . LAUREI
PATRUO . BENEMERENTI . CUM . LACR . POSS.

In mezzo del pavimento della cappella è una lapide sepolcrale con lo scudo verticalmente partito, in cui sono scolpite le ar-

me dei Como e dei Lauro con nastri svolazzanti d'intorno; sulla zona che soprasta l' arme si legge:

AGNELLI . COMI
IOANNIS . BENEDICTI . F.
ET . PAULAE . LAURAE . CONIUGUM
POSTERITATI . SEPULCHRUM . PATEAT.

Cappella Sarriano o di S. Maria delle Grazie.

Sin dall'anno 1510 la famiglia Sarriano, dei Duchi di Casaldùni e di Ponte, ha goduto e gode del dritto di padronato, come dal suo stemma gentilizio che lo contesta. Ha l' altare di marmi colorati, che fu fatto nel 1768 con disegno del rinomato Giuseppe Sanmartino. Sulla parete nel mezzo de'pilastrini vedesi dipinta a fresco l'immagine di S. Maria delle Grazie. Il di lei capo e quello del Suo Divino Figliuolo sono fregiati d'un' aurea corona di bei trafori e svariati rabeschi, lavori dell' artefice Arcangelo de Rosa. E qui è d'uopo notare, a memoria della posterità, che tale coronazione fu fatta a' 21 di novembre 1853 con estraordinaria pompa e sontuosi festeggiamenti da sua Eminenza il nostro Cardinale Arcivescovo Sisto Riario Sforza qual delegato del Capitolo Vaticano. Il particolare ragguaglio di questa solenne cerimonia trovasi, come appendice, nel ripetuto descrittivo lavoro del Padiglione (1).

Ignorasi da' nostri patrî archeologi quando questa immagine fosse stata dipinta; il de Magistris, il Montorio, il Masellis, l'Engenio e molti altri si limitano a dire, ch' essa vanta moltissima antichità e venerazione per le innumerevoli grazie concesse a' divoti Napolitani. È tradizione costante che questa cappella fu detta di S. Andrea de' Grassi, ceduta dall' Arcivescovo Gaspare Diano a Benedetto da Sicilia per edificarvi l' attuale Chiesa; ma non possiam dire esser l'immagine quivi esistente quella stessa che veneravasi allorchè avveniva la concessione. E l'incertezza si fa maggiore ove per poco si consideri che, ristau-

(1) *pag.* 307 *a* 333.

rata più volte colla mira d' abbellirla, venne perdendo quel pregio d' antichità che resa l' avrebbe più veneranda. Sappiam non però, che in sul principio del quinto secolo, e propriamente del 431 pel concilio Efesino, preseduto da Cirillo Alessandrino, nel quale fu Maria proclamata Madre di Dio, fu nostra Donna dipinta col Bambino in grembo; e che soltanto dal secolo duodecimo fu introdotto il costume di dipingerla come si vede, cioè col Figliuolo in sul destro braccio; per lo che è da ritenersi che a quest' ultima epoca rimonti l' antichità dell'immagine di cui è proposito (1).

La cupoletta della cappella è partita a spigoli ad otto facce nelle quali Nicola Vaccaro nel 1684 dipingeva coll'usata sua maestria l'Annunziazione — Lo Sposalizio della Vergine—La Presentazione al Tempio — La nascita di Lei — I simboli di Sua verginità senza macchia — La Sacra Famiglia — La Circoncisione di Gesù — La Visitazione; e nel culmine della cupoletta la Coronazione di Maria per mano della SS. Triade.

Nel pavimento sono due lapidi; nella superiore si legge:

PETRI . SARRIANI . U . I . D . REGII
CONSILIARII . HER^S . SEPULTURA
ANNO . DOMINI . MDIVI.

Ci uniformiamo al sentimento del Padiglioni circa l'errore incorso nell'indicazione dell'epoca di questa leggenda. Se il famoso Pietro Serriano fu nel 1537 e 1539 Eletto del popolo; se il Summonte e il Tutini lo registran del pari in questa qualità; se il Toppi nella sua opera *De orig. Tribun.* lo annovera sino al 1550 tra i Regii Consiglieri e Giudici di Vicaria, è chiaro che debba leggersi MDLVI per la lettera L denotante, come ognun sa, cinquanta in numeri Romani, logorata dal tempo e ridotta nella forma della lettera I (2).

Nella seconda lapide, posta nell'anno 1715 allorchè da Dome-

(1) *Op. cit. p.* 115 *a* 117.
(2) *Op. cit. cit.* 118 *e* 119.

nico Serriano fu rifatto il pavimento della Cappella per voto suo e della moglie Teresa d' Afflitto, è questa iscrizione:

DOMINICUS . SARRIANUS . Y . LEYVA
NON . INTERRUPTA . SERIE . NONUS . CASALDUNI . COMES
ET.THERESIA . DE . AFFLITTO.PATRITIA.NEAPOLITANA . CUNIUGÈS
IN . HAC . HAEDICULA . A . MAIORIBUS . SARRIANIS
QUA . TOGA . QUA . SAGO . CLARISSIMUS . EXCITATA
HOC . TEXELLATU . PAVIMENTU . VOTI . REI . POSUERE
ANNO DNI . MDCCXV.

Cappella de Riso-Perotta.

L' ultima cappella a destra della nave è quella che nell' anno 1509 fu acquistata da Maria Basileo per tumularvi suo marito Girolamo Sperandio ch. giureconsulto e Consigliere del secolo decimoquinto. Devoluta poscia nel 1589 al monastero, fu dai Frati venduta a Bartolommeo de Riso signore di Mottola ed a suo germano Vittorio. Nelle facce de' piedistalli dei pilastrini di essa vedesi lo scudo gentilizio della Casa con una stella e due gigli in campo orizzontalmente bipartito. L'altare, tutto di marmi colorati, fu fatto nel 1715. Il quadro della Vergine del Rosario con S. Domenico e S. Rosa è di *Evangelista Schiano* che lo condusse nel 1755.

Nel muro a manca della cappella sta il monumento che nel 1590 Bartolommeo e Vittorio si preparavano per mano di Francesco del Giudice. Sul coperchio dell' urna, seduti in mesto atteggiamento, stan due Angioletti in tondo rilievo ad ali spiegate, fra' quali a basso rilievo vedesi il Redentore sostenuto da Maria e da Giovanni assorti nel più profondo cordoglio. Sulla base dell' urna è la seguente epigrafe:

FAMILIAE . DE . RISO
EX . ANGLICANA . NOBILITATE
DEDUCTO . SANGUINIS . GERMINE
PRIMUM . SUB . CAROLO . P°. ANDEGAVENSI
NEAPOLIM . APPULSAE
DEINDE . IN . SICILIAM
VEL . HAUSTA . E . REGIBUS . BENEVOLENTIA

VEL . REFUSA . IN . ITALIAE . URBES . CLARITATE
SATIS . ILLUSTRI
BARTHOLOMAEUS . DE . RISO . CIVITATIS . MOTULAE . DOMINUS
ET . VITTORIUS (sic) FRATRES
PRO . TRADUCTA . SUIS . E . MAIORIBUS
SUOSQ . AD . POSTEROS . TRADUCENDA
ET . ORIGINE . GENERIS . ET . NOMINIS . FAMA
IN . TEMPLO . SACELLUM . IN . SACELLO . MONUMENTUM
PP.
A . D . MDXC.

Nella stessa parete vedesi in alto altra iscrizione che nel 1713 fu posta dai Governatori del Pio Monte delle Sette Opere della Misericordia istituito erede da Francesco Alfonso de Riso, ultimo in tale linea di discendenza nella famiglia di questo casato;

GENTILIUM . HOC
FAMILIAE . DE . RISO . SACELLUM
IN . QUO . D . FRANCISCUS . ALPHONSUS
DE . ILLA . POSTREMUS
QUOTIDIE . SACRIFICIUM . CELEBRARI
IUSSERAT
PRAEFECTI . SEPTEM . OPERIBUS
SACRI . MONTIS . MISERICORDIAE
AB . ILLO
EX . ASSE . HAEREDES . SCRIPTI
OB . GRATI . ANIMI MEMORIAM
MARMORIBUS . EXORNARUNT
A . D . MDCCXIII.

Altra lapide sepolcrale con l'arme dei de Riso-Perotta vedesi nel mezzo del pavimento.

Addossate agli archi delle cappelle de Riso e Migliore stanno in alto due logge ove son collocati due grandi organi che si giudicano opera del secolo decimosettimo, scevra di merito artistico.

Dalle due anzidette cappelle, per un arco semicircolare sostenuto da due piloni s'entra nella crociera. Nello squarcio del piediritto a destra è situato nel muro un pulpito di legno di no-

ce, al di sotto del quale è una tavola di marmo la cui leggenda ricorda la nuova consecrazione del tempio che nel 1726, in occasione de' miglioramenti, fu fatta dal Vescovo di Cariati M.r Tria:

D . O . M .
TEMPLUM . HOC . EIUSQUE . ALTARE . MAIUS
S . MARIAE . GRATIARUM . MAIORIS
SACRI . MONASTERII . ORDINIS . SANCTI . HIERONYMI
CONGREGATIONIS . BEATI . PETRI . GAMBACORTA . A . PISIS
DICATUM
ET . ULTIMO . IN . MELIOREM . FORMAM . REDACTUM
IOANNES . ANDREAS . TRIA
EPISCOPUS . CARIATEN . ET . GERONTINUS
SOLEMNI . POMPA . ET . RITU
E . SACRO . REDDIDIT . SACRATISSIMUM
DIE . XIX . MENSIS . OCTOBRIS . MDCCXXVI
TRANSLATO . EIUS . DEDICATIONIS . FESTO
IN . SEQUENTEM . DIEM . XX . MENSIS . EIUSDEM
PRAECIBUS
PATRIS . IOANNIS . BAPTISTAE
GENTILIS . PULLINI . VENETI
EX . PROVINCIALIS . LECTORIS . IUBILATI
STUDIOR . PRAEFECTI . EXAMINATORIS . SYNODALIS
PRIORIS
REGNIQUE . VICARII . PROVINCIALIS.

A fianco di questa leggenda, sul pavimento col capo rivolto alla balaustrata della cappella De Riso-Perotta è per collocarsi questo epitaffio, composto da Francesco Vicoli poeta ed archeologo Marrucino:

AL . CAVALIERE . FELICE . PADIGLIONE
DI . ANTICA . E . NOBILE . FAMIGLIA . DI . FRANCIA
NATO . DA . GIOVANNI . E . DA . ROSA . MINIERI
DE' . PATRIZÎ . AQUILANI . E . CONTI . DI . MARIERI
QUESTO . SACRO . LUOGO
PEL . RIPOSO . DI . LUI . E . DE' . SUOI . DISCENDENTI
FINO . AL . GIORNO . DEL . SIGNORE
L'ILLUSTRE . ORDINE . DI . S . GIROLAMO

CONGREGAZIONE . DEL . B . PIETRO . GAMBACORTA . DA . PISA
L'ANNO . MDCCCLVII
PRIORE . IL . P . GIROLAMO . VOLPE . DA . NAPOLI
GENEROSAMENTE . CONCESSE
IN . MERCÈ . DEL . BEN . SENTITO . ED . INDEFESSO . AMORE
ONDE . LE . MEMORIE.DELLE.VICENDE . E.DELLE . OPERE.DI.ARTE
DEL . VETUSTO.TEMPIO.DI . S.MARIA . DELLE . GRAZIE. MAGGIORE
INNANZI . TUTTI . RACCOGLIEVA . ED . ILLUSTRAVA
IL . FIGLIO . CARLO . CAVALIER . PADIGLIONE
CUI . PRIMOGENITO . EI . S'EBBE
DA
CHIARA . CIRILLO . DA . MARTINA . E . GAIANGOS
DEGLI . ANTICHI . SIGNORI . DI . PALMERIGGI . E . GIURDIGNANO
IN . QUEL . DI . OTRANTO . E . DE' . DUCHI . DI . S . NICOLA

BEATI . QUELLI . CHE . MUOIONO . IN . CRISTO!
IL . GRANDE . OCCHIO . DI . DIO
LA . PREGHIERA . DE' . PP . PISANI
SU . LE . BENEDETTE . LORO . OSSA.

Qui dobbiam tributare i meritati elogî all' attuale zelantissimo Priore P. Girolamo Volpe ed a tutto l' Ordine Pisano per questa generosa concessione. La quale servirà al certo di sprone a coloro che imitar lo volessero, per eccitar sempre più ne'patrii scrittori la bramosìa di venir illustrando i famosissimi monumenti che decorano i Tempî della bella nostra Metropoli.

Nel pilone di rincontro è posto un sarcofago che nel 1730 Francesca Anastasio innalzava in memoria dell' unico suo figliuolo Gaetano Ignazio Colacino. Sulla piccola urna di marmo nero per metà incassata nel muro è una fascia di marmo bianco in cui si legge:

CAIETANO . IGNATIO . COLACINO . OPTIME . SPEI . ADOLESCENTI
PARENTUM . D . M . VIXIT . DELICIAE . ET . AMOR
FRANCISCA . AB . ANASTASIO . CONTRA.VOTUM . EX . ASSE.HAERES
UNICO . FILIO . PIENTISSIMO
MOERENS . POSUIT
ANNO . SALUTIS . MDCCXXX.

Sopra alla scritta, di alto e tondo rilievo, sta di marmo bianco il busto di lui, sormontato da uno scudo con l'arma dei Colacino e con due fiaccole che lo fiancheggiano. Dall' uno e l'altro lato della parte inferiore dello scudo spiccasi un festone di fiori che va a posarsi sul tondo in cui è il busto del defunto.

Alle spalle della cappella de Riso viene *l' Altare di S. Maria di Costantinopoli.* Il giureconsulto napolitano Luigi de Angelis ne acquistava nel 1588 il patronato e vi allogava nelle facce dei piedistalli le sue arme.

Sull'altare, ch'è di fabbrica ma bellamente rabescato a basso rilievo, è un quadro ad olio che fu opera di *Giovan Filippo Criscuolo* del 1570. Nell'alto è dipinta la Vergine che tiene il pargoletto Gesù sul sinistro suo braccio. Nel basso stanno da un lato S. Francesco d'Assisi e S. Ludovico di Francia, e dall'altro S. Francesco da Paola e S. Tommaso d'Aquino. Sul fregio del cornicione si legge: *Virgo dei Genitrix Intercede pro nobis.* Nella fascia dello scalino della mensa è questa iscrizione:

SACELLUM HOC CUM ANNUO CENSU PRO SACRIS PERAGENDIS ALOYSIUS DE ANGELIS NEAPOLITANUS CONSTRUENDUM EXORNANDUMQ ; CURAVIT AC SANCTISSIMAE MARIAE DE CONSTANTINOPOLI BEATISQUE FRANCISCO DE ASSISIO ET FRANCISCO DE PAULA LUDOVICO REGI FRANCOR ; ET THOMAE AQUINATI QUIBUS PIE VOVERANT RELIGIOSE DICAVIF AC SEPULTURAM SIBI SUISQ; OMNIBUS ET POSTERIS POSUIT.
ANNO DNI MDLXXXX CALENDIS SEPTEMBRIS.

Dalla parte del Vangelo sulla stessa parete vedesi chiuso da lastre un affresco del nostro *Andrea Sabbatino,* che figura S. Antonio da Padova ; fu fatto nel 1525 ed è ben conservato. Al di sotto in una lastra di marmo incassata nel muro leggesi :

CAUTUM . UT . HAC . IN . ARA
SEMEL . IN . HEBDOMADE
SACRIFICETUR
ANNO . SALUTIS . MDLXXXX
ALOYSIUS . DE . ANGELIS . NEAP.

Nel suolo accosto alla parete, e precisamente verso l'Epistola dell'altare dedicato al B. Pietro da Pisa, del quale or ora diremo, vedesi una lapide sepolcrale collocata dall'Avv.to Napolitano Domenico de Angelis nel 1737 con l' arma della sua Casa, ed alla med.a sovrasta la seguente epigrafe:

GENTILIUM . SEPULCRUM
VETUSTATE . LABEFACTUM
POSTERUM : MEMORIAE . USUIQUE . CONSULENS
INSTAURAVIT
DOMINICUS . DE . ANGELIS . I . C.
A . MDCCXXXVII.

Altare del B. Pietro da Pisa.

Nel muro a destra della crociera è il cappellone dedicato al B. Pietro da Pisa fondatore dell' Ordine, e che Giovanni Gattinio, Priore in sul cominciare del secolo decimottavo, facea costruire secondo il gusto del tempo.

La mensa dell' altare è ne' lati sostenuta da pilastrini, a capo di ciascun de' quali è scolpito un volto di donna, in cui taluno crede ravvisare la giustizia e la prudenza (1). Ne' piedistalli laterali è lo scudo coll'arma propria del tempio. Sul cornicione in una fascia ricurva sta scolpito:

B . PETRUS . DA . PISIS . FUNDATOR
NEAPOLIS . AC . PROTECTOR.

Nel fondo dell arco, che gira su due piediritti in una nicchia di forma semicircolare chiusa da lastre, è la statua del Beato di naturale grandezza e di perfetto lavoro, scolpita in legno da *Nicola Fumo.* Il compendio della vita di questo protettore trovasi nell' opera precitata (2).

Due scalini elevansi sopra la mensa, nelle cui riquadrature sono scolpiti i seguenti episodii tolti dalle Sacre Carte: in quel-

(1) *op. cit. p.* 186.
(2) *p.* 189 *a* 198.

lo che l' è dappresso si veggono — I germani Pietro ed Andrea in barca, e Gesù che sul lido fa loro cenno d'avvicinarsi a Lui — Gesù seduto in mezzo agli Apostoli — Gesù crocifisso ed i Giudei che si sforzano d' alzare la Croce dal suolo. Nell' altro che serve di base alla nicchia sono — La SS. Annunziata — La natività del Redentore — Gesù in Croce — I Magi che fan le loro offerte a Gesù Bambino — La Resurrezione del Salvatore.

Crociera.

Il piano di essa è a livello di quello della navata. Nel mezzo del soffitto vedesi un quadro ad olio che rappresenta la Vergine coronata dalla SS. Trinità, che si giudica essere il più bel lavoro che quivi facesse il Cav. *Benasca*. Di lui son pure gli affreschi che si veggono nelle pareti della crociera medesima. Nel pianterreno leggonsi i seguenti epitaffii. Sul sepolcro della famiglia Andreassi:

FRANCISCUS . ANTONIUS . ANDREASSUS
PATRITIUS . BENEVENTANUS
ORIGINE . TAMEN . MANTUANUS
PER . OMNES . GRADUS . AD . SUMMOS . TOGAE . HONORES
ERECTUS
NON . JACET . HIC . SED . SIBI . SUPERSTES . VIVIT
QUI . IPSA . NOMINIS . AUCTORITATE
LEGIS . TUETUR . FORUM . ILLUSTRAT
IOSEPHUS . SANCTAE . CLARAE . CONSILIARIUS
ET . VESPASIANUS . PARENTI . FILII . AMANTISSIMI
PP.
EORUMQUE . PERMISU (sic)
IOSEPHUS . REGIUS . CONSILIARIUS
ET . CAROLUS . ANTONIUS . REGENS
GERMANI . FRATRES . DE . ROSIS . AQUILANI
ET . FRANCISCO . DE . FUSCO
EX . ORDINE . PATRITIO
CIVITATIS . RAVELLI
UT . CUM . COGNATO . CINERE . CONQUIESCANT
HIC . QUOQUE . COMPOSITI
ANNO . MDCCXV.

Sotto altra lapide sta sepolto il giureconsulto Giovanni Maria Carrafa, altrimenti de Alessandro, da Napoli, che lasciò i suoi

beni all' Ospedale di S. Maria del Popolo ed istituì dei maritaggi per povere donzelle, con questa iscrizione:

HIC . INCURABILIUM . HOSPITALI
HEREDE . SACRA . CUM . ONERE
EIUS . PRO . ANIMA . PERPETUO
CELEBRANDI . AC . ALIA . PIA
ET . PRIORIS . ELECTIONE . SINGULIS
ANNIS . IN . MISERABILIS . VIRGINIS
MATRIMONIO . EROGANDI . INSTITUTO
IO . MARIA . CARRAFA . ALIAS
DE . ALEXANDRO . I . C
PORTUM . RECIPIT
OBIIT . DIE . XXX . MENSIS . IULII
ANNO . DNI . MDXCVII.

Vien poscia il marmo che copre le ceneri di Marianna Naccarelli nobile Salernitana, de' Marchesi dl Mirabella, postovi da suo nipote Nicola Muscato, Marchese di Poppano; vi si legge:

D . O . M .
SISTE . VIATOR . ET . ABI
STAT . SUA . CUIQUE . DIES
HIC . HUMATA . IACET . D . MARIANNA . NACCARELLI
SALERNI . PATRITIA . EX . MIRABELLAE
MARCHIONIBUS . PROSAPIAE . NITORE . CLARA
MORUM . PROBITATE . PRUDENTIA
PIETATE . CLARISSIMA
CORPOREO . EXUTA . VINCULO
VIVIT . INTER . CAELITES
VIVIT . ETIAM . MORTALES . INTER
DATO . SUI . RELICTOQUE . MAGNO
VIRTUTUM . SPECIMINE
D . NICOLAUS . MUSCATO . MARCHIO
POPPANI . NEPOS . EX . ASSE . HAERES . GEMENS
POSUIT
DIE . XIII . 7MBRIS (sic) A . D . MDCCXXXII.

Sul sepolcro de'Pisacane è scolpito:

DOMINICUS . IANUARIUS . ET . IOVANES (sic) BAPTISTA
PISACANI . NEAPOLITANI . PRO . SE . IPSIS . SUISQUE
HEREDIBUS . ET . SUCCESSORIBUS . DONEC . TUBA
CANET . PP . ANNO . DOMINI . MDCXXXIIII.

Vien poscia l'avello della famiglia Quaranta, restaurato nel 1652 da Stefano Quaranta Arcivescovo Amalfitano. La lapide porta questa iscrizione:

STEPHANUS . QUARANTA . NEAPOLITANUS
ARCHIEPISCOPUS . AMALPHITANUS
MARINI . NEPOS . CLAUDII . FILIUS
MAIORIBUS . AC . POSTERIS
RESTAURAVIT
ANNO . DOM . MDCLII.

Cappella de Cuncto.

Nell'anno 1511 Giovannello De Cuncto nobile Amalfitano, utile signore di Casalicchio, che fu Segretario de'Re Aragonesi Ferdinando Primo, Alfonso Secondo e Federico, acquistava il diritto di padronato di questa cappella, e la dedicava a nostra Donna delle Grazie. Prossimo a morire nel 1516, istituiva erede del ricco suo patrimonio il monastero coll'obbligo non però che la cappella venisse tutta decorata di marmi, e che quivi fosse colla consorte Lucrezia Candida tumulato. Adempirono i Frati la volontà del testatore coll'averne dato l'incarico allo scultore Giovanni De Tomasi, che pose in opera i bei lavori che quivi si ammirano.

Sull'altare di marmi colorati è una nicchia del pari marmorea dove fu situata una immagine di S. M. delle Grazie, tolta e portata altrove nel 1601 dal Priore del Convento Cesare Venneruccio, il quale vi sostituì una statua in legno di S. Onofrio, e volle dedicare la cappella a questo Santo Eremita, che per ben dodici lustri menò austera ed asprissima vita ne' deserti della Tebaide.

Appoggiata alla parete dal lato dell'Epistola sta il monumen-

to di marmo bianco di Giovannello de Cuncto e di Lucrezia sua moglie. Esso si eleva sopra due basamenti, il secondo de'quali ha nel mezzo le armi gentilizie degli illustri defunti. Sorge su di esso uno zoccolo adorno di arabeschi e mascheroni che serve di sostegno all'urna sepolcrale. Sul davanti di questa vedesi scolpita a basso rilievo Lucrezia giacente, e sul coperchio sta ad alto rilievo Giovannello, anch' egli quasi giacente e col capo sorretto dalla sinistra mano, in lunga veste ed ampio mantello, secondo il costume del suo tempo, e col pugnale che dal sinistro lato gli pende. Al di sopra di questa statua nello sfondato della nicchia è una lapide con questa epigrafe:

IOANNELLO DE CUNCTO FERDINANDI PRIMI ET ALFONSI II AC FEDERICI REGUM NEAP. SECRETARIO, FIDE TACITURNITATE OPERA PRAESTANTI;HAC PER HOC INTER BARONES ADSCITO;ET LUCRETIAE CANDIDAE MATRONAE CONIUGIBUS MUTA CARITATE (sic) CONIUNTISS. HUIUS CENOBII PRIOR FRATRUMQ; CONVENTUS ACCEPTI BENEFICII MEMORES SACRUM HOC MARMOREUM CUM SEPULCHRO BENE MERITIS POSUERE OBIIT IOANNELLUS XVI FEBR. MDXVI.

Nel mezzo della parete di rincontro vedesi un tabernacolo in cui è l' immagine del Redentore venuto a morte, decorato di marmi nel 1603 da Giovanni Camillo custode del dazio sul vino, e da Giulia Auriemma che ne acquistarono il dritto di padronato, come ricavasi della seguente iscrizione:

REGIO . CREDENZERIO
PER . SUAM . MAIESTATEM . ARENDAMENTI . VINI
ET . IULIA . AURIEMMA . HOEREDIBUS (sic)
CUM . DOTE . ET . OBBLIGATIONIBS . PERFUNDATORES
ANTIQUITUS . ERECTUM . IN . ANNO . MDCIII.MENSIS . FEBRUARY
RESTAURATUM . ET . A . MARMOREIS . LAPIDIBUS
ORNATUM.

Sullo zoccolo è una bella tavola ad olio, rappresentante la Pietà, opera che vuolsi del famoso *Andrea Sabbatino*, o come opina Luigi Catalani di Gio. Filippo Criscuolo, quivi trasportata dalla cappella de' Ruta fin dal secolo decimosettimo (1). I Santi Girolamo ed

(1) *Padigl. op. cit. p.* 237 *a* 240.

Onofrio stanno l' uno a destra è l' altro alla sinistra di Maria. Dall'una banda e dall'altra del tabernacolo è incassata nel muro una lapide verticale su ciascuna delle quali è scolpito, di schiacciato rilievo, un personaggio giacente supino, vestito di ruvido panno, con zoccoli a' piedi e colle mani sul grembo fermate sopra un libro. Vogliono i frati che fossero Girolamo da Brindisi e Martino da Frexenal vestiti alla foggia degli Eremiti. Nella fascia di ciascuna lapide è una epigrafe: in quella a sinistra dell' osservatore:

FRATER . HIERONYMUS. BRUNDUSINUS. HUIUS. COENOBII . PRIOR ET . PER . ANNOS . XVIIII . MODERATOR . ATQ . AMPLIFICATOR . HUIUS . ETIAM . FUNDATOR . TEMPLI . VITAE .INCULPATISS . DUM LV . AGERET . ANNUM . MORTEM . VITAE . CONSENTANEAM . SORTITUS . EST . MDXVIIII.

Nell' altra a destra:

FRATRI . MARTINO . EX . FRIXINALI . HISP . OPPIDO . ORIUNDO QUI . QUATUOR . ET.SEXAGINTA . ANNOS . IN . COENOBIO . ABSTINENTISSIME . VIXIT . IOANNA . REGINA . FERD . SENIORIS . UXOR ARAGONIA . VIRO . OPT . OB . VITAE . SANCTITATEM . MDXIII.

Nel centro del pavimento della cappella in un marmo che nell' anno 1574 fu posto da Ascanio de Cuncto nipote di Giovannello è scritto:

D . O . M . S.
IOANNI . AB . ANTIQUA
DE . CUNCUTORUM . FAMILIA
AB . AMALFIA . ORIUNDO
AMALFIAE . Q . DUCIS . ALFONSI
A . SEGRETIS . IACOBO . ANDREAE
GERMANO . FRATRI
AC . SIBI . ET . FAMILIAE
ASCANIUS . VINCENTII . ALTERIUS
FRATRIS . FILIUS . UNICUS
PATRUO . EX . TESTAMENTO . FECIT
ANNO . MDLXXIIII.

Tribuna — L'arco della tribuna è sostenuto da grossi piloni di fabbrica riposanti su pilastri dipinti a marmo di vario colore. Sulla faccia dell'archivolto è scritto quel proverbio di Salomone: *Sapientia aedificavit sibi Domum* (1). Il dritto di padronato, fu anticamente della famiglia Brancaccio del Cardinale, ma nell' anno 1687 le fu tolto dal visitatore Cardinale Orsini. Gli affreschi della volta sono del *Benasca;* in alto è la Vergine col suo Divino Figliuolo assisa su le nubi e fra Cherubini che le fanno corteggio. Al di sotto sono le Anime Purganti che a Lei supplichevoli si raccomandano ; e dall' una e dall' altra banda molte figure di Santi che la mirano in atto di meraviglia e di preghiera. Fra quelli alla sinistra dell' osservatore sono S. Girolamo; Paola Romana ed Eustochia sua figlia, S. Cecilia, S. Barbara, S. Lucia, S. Giovanni Battista; tra quelli a destra S. Francesco d'Assisi, S. Onofrio, S. Nicola di Bari, ed i Beati Pietro da Pisa e Nicola da Forca Palena i due più illustri Padri dell'Ordine religioso di cui parliamo . I dipinti ad olio nelle pareti laterali sono eziandio del *Benasca* , l' uno de' quali figura l' Annunziazione di Maria , l' altro la Visita di Lei a S. Elisabetta.

Di fronte è un gran tabernacolo di legno dorato che dallo stile barocco secondo cui è fregiato , cioè , pe' tanti ghirigori , fogliami, frutta , maschere e scanalature si giudica opera del secolo decimosettimo. Ne' sei riquadri tra le colonnette veggonsi altrettante dipinture , le quali non sono che un aggregato di varî frammenti di quadri ad olio di diverse epoche e scuole , posti insieme con poco artistico discernimento. Nel mezzo è una buona tela, che nel 1833 il nostro artista *Aniello d' Aloisio* ritrasse da un pregevole quadro di *Fabrizio Santafede* che fa parte della Pinacoteca Borbonica, e che rappresenta la Vergine delle Grazie e giù S. Girolamo ed il B. Pietro da Pisa. L' altare maggiore , ricco di marmi di diverso colore fra cui distinguonsi il lapislazzuli e l' olitropico , fu quivi collocato nel 1687 quando il coro , dal centro della nave ove stava in origine , venne tramutato dove al presente si osserva. Sui poggiuoli laterali son

(1) *Lib.* 1 *cap.* 2 *verso* 1 *Proverb.*

due belle statue anche di marmo di *Lorenzo Vaccaro* che rappresentano un S. Girolamo ed un B. Pietro da Pisa.

Tre lapidi sepolcrali v' ha nel coro, in due leggiamo esservi sepolti i monaci dell' Ordine; nella terza Giuseppe Caracciolo de' signori di Panderano in Principato ultra, e sua moglie Eleonora Caracciolo de'Marchesi di Barisciano nell'Abruzzo Aquilano.

Sulla prima lapide dalla parte dell' Evangelo entrando nel coro sta scolpito:

D . O . M.
FACILIS . DESCENSUS . AD . ISTAM
PATRIBUS . PARATAM
DOMUM . SEPOLTURAM . ET . URNAM
UT . QUIBUS
VITA . LABOR . SIT . REQUIES . MORS
INTERIM
PERPENDE . FRATER
QUOD . ORE . STABIS . IN . ORBE
ET . BREVI . ROGABIS
QUAS . MODO . FUNDIS . PRECES.

Sulla seconda che è nel mezzo del coro:

HIC . IACENT
PATRES . ET . FRATRES . HUIUS . COENOB.
S . M . G.
CONFRATRES . SUOS
AMANTISSIME . EXPECTANTES.

Sulla terza presso l' uscio dalla parte dell' Epistola:

MEMORIAE . PRAECLARISSIMI . VIRI
D . IOSEPHI . CARACCIOLI
E . DOMINIS . PANDERANI . IN . HIRPINIS
PROBITATE . FIDE . PIETATE
PRISCIS . ILLUSTRIBUSQ . VIRIS . COMPARANDI
QUI . SEPULTIS . HIC . OSSIBUS
UXORIS.SUAE.DULCISSIME (sic) ET . HEROINE (sic) INCOMPARABILIS
ELIONORE (sic) CARACCIOLE (sic)
E . MARCHIONIBUS . BARISCIANI
IAMPRIDEM . DIEM . FUNCTE (sic)

SUA . CARISSIMUS . CONIUX . ADIUNGI
MORIENS . TESTAMENTO . CAVIT
D . ASCANIUS . CARACCIOLUS . FRATRIS . B . M.
HAERES
TESTAMENTI . LEGE . SERVATA . FECIT
ANN . VULGAR . ARAE . CHRISTI . MDCLXXX
QUI . IN . HISCE.CINERIBUS . MICANTES . POST . FATA.CONIUGALIS
AMORIS . ADMIRABILIS . SCINTILLAS
AETERNUM . UT . VIVANT . ANIMI . SIMUL
DEUM . PRECARE.

Cappella de Rosa.

La casa Tomacelli nell'anno 1490 esercitava il dritto di padronato che fu nel 1509 acquistato da Bernando Poderico, del Sedile di Montagna. Essendo trapassato senza eredi, questo dritto fu devoluto ai Monaci. I quali nel 1573 ne fecero la vendita a Francesco Alderisio utile signore di Tortorella e Consigliere del S. R. C. I discendenti di costui nell'anno 1650 il cedettero a' monaci stessi, che nel 1727 il diedero al marchese Prospero de Rosa in permuta di quella dei Ruta già descritta (1). Nelle facce de' pilastrini che fiancheggian l'ingresso e nelle lunette dell'arco è lo stemma gentilizio, che pur si ravvisa ne' pilastrini laterali dell'altare commesso a marmi di varî colori. Nella nicchia è una buona copia d'un dipinto di *Andrea Vaccaro* che quivi fu posta nel 1812 dal secondo Carlantonio de Rosa, in sostituzione di quello ch'ora trovasi altrove e che figura S. Antonio da Padova.

Ai lati di questo quadro due pitture ad olio rappresentano un S. Girolamo, copia d'un lavoro del *Ribera*, ed un S. Francesco d'Assisi di *Girolamo Imparato*.

Dalle diverse iscrizioni lapidarie che sono nella cappella ricaviamo quali siano i personaggi della casa de Rosa quivi sepolti. La prima innanzi allo scalino dell'altare fu messa nel 1768 dal Vescovo di Pozzuoli Nicola de Rosa, che in un avello comune riuniva le ossa del R.° Consigliere Giuseppe zio di suo pa-

(1) *Vedi Padigl. p.* 245 *a* 248.

dre, dell'avo Carlantonio vice Presidente del S. R. C., degli zii Gaetano e Domenico magistrati, di Prospero corriere maggiore delle Reali poste, e di Vittoria Valignani nobile della Città di Chieti capitale dell'Abruzzo Citeriore di lui genitori, e del germano Luigi. Quivi si legge:

IOSEPHO . DE . ROSA
CONSILIARIO . AC . FISCI . PATRONO
PATRUO . MAGNO . BENEMERENTISSIMO
A . QUO . GENTILITIUM . SACELLUM
IN . MARCHIONES . VILLAEROSAE . TRANSMISSUM . FUIT
CAROLO . ANTONIO . MARCHIONI . VILLAEROSAE
S . R . CONSILII . PRO . PRAESIDI.CANCELLARIAM . REGENTI
AVO . IURECONSULTISSIMO
CAIETANO . AC . DOMINICO
PATRUIS . SUIS . CONSILIARIIS . INTEGERRIMIS
PROSPERO . MARCHIONI . VILLAEROSAE
VEHICULARIS . CURSUS . PRAEFECTO
ET . VICTORIAE
E . VALIGNANA . PATRICIA . GENTE . THEATINA
PARENTIBUS . OPTIMIS
ALOYSIO . MARCHIONI . VILLAEROSAE
VIRO . FRUGI . FRATRI . CARISSIMO
NICOLAUS
EPISCOPUS . PUTEOLANUS . REGIAE . CAPELLAE . ANTISTES
TRIBUNALIS . MIXTI . PRAESES
NE . PIGNORA . MAIORUM . SUORUM
PER . QUOS . QUAESITA . DOMINI . SENATORIA . DIGNITAS
DIVERSIS . DISTRACTA . LOCULIS . REQUIRENDA . FORENT
HUNC . UNA . ILLATIS . COMMUNE . MONUMENTUM . POSUIT
ANNO . MDCCLXVIII.

Incassata nel muro dalla parte dell' Evangelo è l' altra lapide ivi posta nell'anno 1824 in memoria di Nicola de Rosa Vescovo di Pozzuoli, e vi si legge:

A . XP . Ω
NICOLAO . DE . ROSA
PROSPERI . MARCHIONIS . VILLAEROSAE . F.
PRUDENTIA . MORUM . SANCTITATE . ATQUE . ANIMI . FORTITUDINE

CUM . APOSTOLICIS . VIRIS . COMPARANDO
QUI . VIX . SACRIS . INITIATUS . ORDINIBUS
INTER . CANONICOS . NEAPOLIT . ECCLESIAE . COOPTATUR
DEIN . AD . PUTEOLANAM . CATHEDRAM . EVECTUS
REGII . SACELLI.ANTISTES.REGIAEQUE . STUDIORUM . ACADEMIAE
AC . TRIBUNALIS . MIXTI . PRAESES . RENUNTIATUS
SACERDOTII . ATQUE . IMPERII . CONCORDIAM
ADMIRABILI . CONSTANTIA . SARTAM . TECTAM . SERVAVIT
EPISCOPALIS . VERO . OFFICII . VIGILANTISSIMUS
BASILICAM . PUTEOLANAM . COLLABENTEM . RESTITUIT
PRETIOSAQUE . DITAVIT . SUPELLECTILE
SEMINARIUM.LAXIORIBUS.SPATIIS . PAENE.AB.INCHOATO.EXTRUCTU
SEVERIORI . DISCIPLINA . COMMUNIVIT
VICANAS.ECCLESIAS . AD.DIVINI . CULTUS.DIGNITATEM.EXORNAVIT
EXIMIA . IN . PAUPERES . LARGITATE . SIBI . PARCISSIMUS
UNO . VIRTUTUM . SUARUM . PATROCINIO . POSTERIS . RELICTO
VIXIT . ANN . LXXXI . MENS . VII.
OBIIT . XIII . KAL . MART . AN . MDCCLXXIV
THOMAS . PATRUO . SUO . P.

Una terza lapide dalla parte dell' Epistola fu nel 1812 messa da Carlantonio e Prospero de Rosa in memoria del loro genitore Tommaso, del tenor che segue:

A . XP . Ω
MEMORIAE . ET . SPEI . AETERNAE
THOMAE . DE . ROSA
VILLAEROSAE . MARCHIONIS
OLIM . IN . SACRO . REGIO . CONSILIO
STILITIBUS . IUDICANDIS . XXI . VIRI
OMNIS . HUMANI . DIVINIQ . IURIS . PRUDENTISSIMI
QUEM . NULLA . UNQUAM
TRANSVERUM . EGIT . CUPIDITAS
PRAE . CETERIS . VERO . VIRTUTIBUS
PIETAS . IN . DEUM . LIBERALITAS . IN . EGENOS
SUAVITAS . ITEM . MORUM . SINGULARIS
COMMENDARUNT
UT
INTER . PRAECIPUA . CIVITATIS . ORNAMENTA
MERITO . SUO . ESSET . ET . HABERETUR
CAROLUS . ANTONIUS.ET . PROSPER

PARENTI . OPTIMO . DESIDERATISSIMO
PONENDUM . CURAVERE
VIXIT . AN . LXXXI . MENS . III . DIEB . XVI
OBIIT . XIII . KAL . FEBR . MDCCCII.

Nel 1828 il secondo Carlantonio de Rosa Marchese di Villarosa ed il germano Prospero collocavano nel suolo una quarta lapide all'ava Francesca Saens de Palomera y Velasco de' Conti di Revilla, nobile Spagnuola; alla madre Nicoletta Vulcano di famiglia patrizia napolitana ed allo zio Giuseppe de Rosa Canonico della nostra Cattedrale, coll'iscrizione seguente:

NE . PORRO . MEMORIA . INTEREAT
TUM . FRANCISCAE . SAENS . DE . PALOMERA . Y . VELASCO
EX . COMITIBUS . REVILLAE
CLARISSIMAE . HISPANIAE . STIRPIS . POSTREMAE
MARCHIONIS . ALOYSI . DE . ROSA . CONIUGIS
TUM . NICOLETTAE . E . VULCANA . PATRICIA . NEAPOLITANA
ET . SURRENTINA . GENTE
MARCHIONIS . THOMAE . ALOYSI . FILI
REGI . CONSILIARI . CONIUGIS
TUM . DENIQUE . IOSEPHI . DE . ROSA
NEAP . METROP . ECCL . CANONICI
QUI
CUM . INTER . SE . SINE . ULLA . QUERELA . VITAM . EGISSENT
NUM . COMPOSITI . ETIAM . IN . PACE . QUIESCUNT
CAROLUS . ANTONIUS . VILLAEROSAE . MARCHIO
ET . EQUES . PROSPER . DE . ROSA
MENSAM . PUBBLICAM . UTRIUSQUE . SICILIAE . REGENS
ET . REGIAE . MONETAE . PRAEFECTUS
INSTAURATO . AVITI . MONUMENTI . LAPIDE
AVIAE . MATRI . ET . PATRUO . BENEMERENTISSIMIS
NOVUM . TITULUM . ADPONENDUM . CURAVERE
ANNO . MDCCCXXIX.

Alla dritta di chi vuol entrare nella Sagrestia vedesi nella parete il sepolcrale monumento che Francesco de Rosa Marchese di Vico ergeva alla sua diletta consorte Livia Carafa di Roccella, mancata a' vivi per improvvisa crudele malattia nella fresca età d'anni ventuno; l'iscrizione è la seguente:

LIVIAE . CARAFAE
EX . AMPHISAE . PRINCIPIBUS
MATRONAE . PIENTISSIMAE
QUAE . AD BONAM . FRUGEM . SUOPTE . INGENIO . COMPARATA
VIRTUTES . QUEIS . RELIGIO . ATQUE . INSTITUTIO
SATIS . ABUNDE . CUMULAVERANT
VIRGO . ET . INNUPTA
FAUSTIS . SUB . PATERNAE . DOMUS . PENETRALIBUS
TANTA . EXCOLENDAS . CURAVIT . SEDULITATE
UT . CONIUGIO . COPULATAM
CUM . FRANCISCO . DE . ROSA . VICI . MARCHIONE
MIRANDUM . IN . MODUM
VITAE . INTEGRITATE . MODESTIA . SANCTIMONIA
ET . PRUDENTIA . SUPRA . SEXUM . ATQUE . AETATEM
ILLUCESCERE . SUSPEXERINT . UNIVERSI
FELICISSIMA . QUAEQUE . OBSTIPAMQUE . SENECTUTEM . AUSPICATI
AST . XV . A . PARTU . DIE
TERTIAM . ENIXA . NATARUM
REPENTINO . CORREPTA . MORBO
ADHUC . VERNANTE . IUVENTUTIS . FLORE
DIEM . OBIIT . SUPREMUM . II . NON . IAN . MDCCCLVII
UXORI . AMANTISSIMAE . AC . DESIDERATISIMAE
CONIUX . LUCTU . EXTERNATUS . HOC . M . CUM . LACRYMIS
P.
VIXIT . ANN . XXI . M . V . D . IV.

Sulla porta che mena alla Sagrestia, della quale or ora diremo, incontrasi un piccolo tagliamento di muro, sul quale è un affresco di nostra Donna sotto il titolo di S. Maria di Agnone, fatto dipingere nell'anno 833 di Nostra Salute, per voto d'un tal Gismondo, per la chiesuola del convento di Monache di tal nome, che vivevano sotto la regola di S. Basilio. Ma allorchè per ordine del Cardinale Arcivescovo Annibale de Capua furono le medesime nel 1580 tramutate nel monistero di S. Gaudioso, il dipinto venne tolto e collocato in una delle cappelle di questa Chiesa, unitamente ad un marmo indicante con dodici distici i particolari della fondazione del monastero di S. M. d' Agnone (1). Rimasta illesa nell'incendio che vi scoppiò in tem-

(1) *Sigism. tom.* 1 *p.* 174 *e* 175, *ed altri.*

po della rivolta dell'anno 1799, restò la Sacra Immagine esposta alle intemperie ed alle irriverenze di coloro che vi si recavano per essere ridotta a serbatojo di legname, quando, per religioso impulso del secondo Carlantonio de Rosa, fu rimossa da quel profano luogo, e situata dove oggi si vede con questa epigrafe:

SACRAM . DEIPARAE . VIRGINIS . EFFIGIEM
SUB . TITULO . S . MARIAE . AGNONIS
E . TEMPLO . MONALIUM . S . BASILII . REGULAE . INSERVIENTIUM
CUM . IPSIS . MONIALIBUS . IN.ECCLES . DIVO . GAUDIOSO.SACRUM
ANNO . MDXXX . TRADUCTAM
ECCLESIA . DEINDE . VORACI . GALLICANO . IGNE . OBSUMTA
AN . MDCCXCIX
VENTORUM.ATQUE.IMBRIUM.LUDIBRIO . PER.AN.XXXVII.OBIECTAM
NULLA . TAMEN . EX . PARTE . ATTRITAM . CONTAMINATAM
CAROLUS . ANTONIUS . DE . ROSA . VILLAEROSAE . MARCHIO
IN . HOC . GENTILITIUM . SACELLUM . COENOBITARUM
VENIA . IMPETRATA
TRANSFERRI . CURAVIT . AN . MDCCCXXXVI.

Osserva il Padiglione, che l'autore di questa leggenda sia incorso in errore circa l'epoca del trasferimento delle Claustrali dal monistero di S. M. d'Agnone in quello di S. Gaudioso, che avveniva non nel 1530 ma nell'anno 1580, ove per poco si rifletta, che il Cardinale Annibale de Capua fu assunto ad Arcivescovo di Napoli nel 1578 dal Sommo Pontefice Gregorio XIII (1).

Sagrestia.

Alla sinistra della Cappella de Rosa si entra nella Sagrestia, spaziosa e ricca di armadii da conservare i sacri arredi, fregiati di arabeschi e di altre cotali decorazioni d'intaglio sul gusto dei secoli decimoquinto e decimosesto. Nel muro in fondo alla navata è una Cappella. Gli affreschi che decorano la volta e gli archi laterali in origine furon opera del pennello del *Sabatini*, ma nell'ultimo decennio del secolo decimosettimo rifatti dal Torinese *Be-*

(1) *Op. cit. p.* 269 *e* 270.

nasco. A' quattro angoli della volta sono Angeli che tengono alcuni simboli di Maria, come il giglio, il cedro, la palma e la rosa. Sotto la volta nel primo riquadro è la Visitazione di Maria a S. Elisabetta; nel basso è un S. Antonio da Padova, ed in altri riquadri veggonsi l' Incoronazione di Nostra Donna dalla SS. Triade, e la sua faustissima Assunzione. Negli sfondati sono dipinti taluni Santi e Sante dell' ordine Gerosolimitano: in quelli a manca veggonsi S. Filippo dei Maffei da S. Agata in Toscana; il B. Nicola da Forca Palena e Paola Romana; negli altri di rincontro Bartolommeo de Mercato da Cesena, Filippo Lerchero da Ghiera d' Adda, ed Eustochia figliuola di Paola colle vesti della Congregazione Pisana. Nelle facce dei piediritti che sostengono gli archi miranti a sinistra la Natività della Vergine e la Presentazione di Lei al Tempio; in quelle di rincontro la Circoncisione del Signore, e lo Sponsalizio della Vergine. Nella parete ch' è sopra alla porta è l'apparizione dell'Assunta in Cielo a S. Anna; in lontananza vedonsi S. Gioacchino, S. Giuseppe ed altri Santi. Intorno all'archivolto della cappella restaurato nel 1833, si legge:

ARCUM . TEMPORUM . INIURIA . PENE . LABEFACTUM
ECCLESIA . SUB . TITULO . SANCTAE . MARIAE . GRATIARUM
MAIORIS . RESTAURAVIT . A . D . 1833.

Nell' anno 1587 Annibale Pisciotta utile Signore di Casabona in Calabria ne acquistava il dritto di padronato, la dedicava a S. M. delle Grazie, e vi situava un quadro analago del nostro ch. *Fabrizio Santafede*, ora esistente nel R. Museo Borbonico. Essendo trapassato senza figli, gli succedeva come suo erede testamentario nel dritto della cappella il nipote Scipione Pisciotta che da Filippo II otteneva il titolo di marchese. Estinta questa linea, il dominio della cappella fu devoluto al monastero.

L' altare è di marmo bianco fatto lavorare dal succennato Scipione. Sulle facce de'piedistalli delle due colonnette è lo scudo coll'arma gentilizia dei Pisciotta inquartata a quella dei Protonobilissimi ascritta al già Sedile di Capuana, a cui apparteneva Isabella consorte di Scipione. Nella nicchia vedesi la bella statua di tutto

rilievo della Vergine delle Grazie, opera del famoso *Giovanni Merliano* condotta a termine nell'anno 1537 a premura di Diomede e Raimo Galteri per la loro cappella ch'era un tempo nella crociera: fu quella quivi situata nel 1812 in sostituzione del dipinto del *Santafede* trasferito, come dicevamo pocanzi, nel R. Museo, e la cui copia è sul controdossale dell'altar maggiore di questo tempio. Sopra la faccia dell'altare è la seguente iscrizione che ricorda essere trapassato Annibale nel 1595 e che Scipione ivi lo tumulava grato ai benefizî da lui ricevuti:

ANNIBALI PISCIOTTAE CASABONENSIUM DOMINO IN QUO GENERIS CLARITAS CONSUMATA IURISPRUDENTIA SUMMA IN REBUS AGENDIS DEXTERITAS INCULPATUS MORUM CANDOR ET ADMIRABILE ERGA CLIENTES STUDIUM PARI LAUDE CERTARUNT, SCIPIO EX FRATRE NEPOS CASABONENSIUM MARCHIO PATRUO OPTIMO ET DE SE OPTIME MERITO GRATI ANIMI SIGNIFICATIONEM POS. OBIIT MDLXXXXV KAL. MAII ANNOS . NATUS LV.

A destra della navata della Segrestia è la stanza del lavamani sulla cui pila marmorea è scritto:

D . O . M.
EFFUNDAM . SUPER . VOS . AQUAM
MUNDAM . ET . MUNDABIMINI
EZECH . XXXVI
ANNO . DOMINI . MDCXLII.

Nel mezzo del pavimento è una lapide che ricopre le ceneri di Vincenzo e Luigi de Leo, come dalla epigrafe che segue:

ALOYSI°. ET. VINC°. FRES . NEAP. AB. ANTIQ° . SAMNITOR . URBE. ORIUNDI EX . NOBILI . ET . ANTIQUA . FAMILIA . DE . LEO . USQ . AD . CARNIS RESURRECTIONEM . HIC . DORMIUNT . HIC. EST. ILLE . INSIGNIS. ALOYSIUS QUI . SIC . EGREGIE . CUM . ESSET . DIVINI . INGENII . SCRIPSIT . SUPER NOVEM . LIBRIS . CODICIS . ANNO . SALUTIS . M600.

Finalmente è da notare, che presso all'uscio della Sagrestia vedesi nel pavimento una lapide sepolcrale la cui iscrizione non è più leggibile per le ingiurie del tempo. Sembra non però da alcune

monche parole e dalle vestigia delle armi gentilizie incise nello scudo che appartenga a' figliuoli di Scipione Pisciotta e d' Isabella Protonobilissimi, padroni della cappella pocanzi descritta.

Cappella della Nunziata.

Uscendo dalla Sagrestia, a sinistra di chi muove nella crociera è l'altare della SS. Annunziata. Quivi fino al primo decennio del secolo che corre erano due altari devoluti al monastero per deficienza di eredi di coloro che li possedevano. Nell'anno 1811 l'ex-Priore Gio: Giuseppe Magalotti custode del Tempio per l'avvenuta soppressione de' monasteri, volendo serbare l' uniformità dell' ordine architettonico col braccio di rincontro, ne formava un solo, togliendo ed aggiungendo tutto ciò ch' era indicato dalle regole dall' arte.

Sulle facce de' doppî piedistalli laterali all' altare sono le arme delle Case Galteri e Salernitano, antichi padroni degli altari anzidetti fino al secolo decimosesto; nella zona superiore al cornicione sta scritto:

Verbum Caro Fac tu Est.

Nello sfondato dell' arco sono congiunti insieme cinque scompartimenti che forman nicchie arcuate ed ovali, in cui veggonsi lavori scolpiti da *Salvatore Caccavello* zio del celebre *Annibale.*

Sulla faccia dello scalino che ne forma la base si legge:

NATA SOROR CONIUX EADEM GENITRIXQ. TONANTIS.

Nella nicchia di mezzo arcuata e del doppio più grande delle due laterali è raffigurata Maria salutata dall'Arcangelo Gabriele, ed in lontananza accennati tra portici d'un giardino gli alberi che simboleggiano le virtù della Vergine cioè, il Cedro del Libano, il Cipresso del Sion, la Palma di Cades, l' Olivo, il Tiglio, il Platano, la Rosa ed altri fiori. Nelle due nicchie laterali sono le statue di S. Antonio da Padova e di S. Girolamo Eremita; sopra di esse da due ovati sporgono le Sibille *Persica* e *Delfica*, le quali vaticinando con sacri carmi, predissero alle genti il gran mistero dell' Incarnazione del Verbo.

La mensa è sostenuta da due pilastri con zampe di leone; fra' quali è una bella lastra di marmo bianco, che nel mezzo ha lo stemma gentilizio dei Salernitano. Dall' una banda e dall'altra dello scudo sono le immagini della giustizia e della prudenza; sulla faccia del marmo sta incisa questa iscrizione:

THOMAE ET COGNOMETO ET GENERIS SPLEDORE SALERNITANO PATRITIO NEAPOLITANO EX CLARISSIMO CAUSARUM PATRONO A PHILIPPI II. AUSTRIACI PRUDENTIA SUMMAE REI PRAESIDENTI EIUSDEMQUE. PRINCIPIS AD FERDINANDUM AUG. DE BARENSIS DUCATUS CONTROVERSIA LEGATO MAGISTRATUUM IN REGNO SICILIAE ET CENSORI ET ORDINATORI SACRI REGII COSILII SUMMO FRAESIDI ET IN REGNO PROLOGOTHETAE AC SUPREMO A LATERE CONSILIARIO CREATO SUI SEMPER, ORDINIS FACILE PRINCIPI PLURAQ. LONGE MERITO QUAM ADEPTO HIC CUM FRATRE SCIPIONE ACERRARUM PONT. QUIESCENTI POMPEIUS REGIUS CONSILIARIUS CAETERIQ. FRATRES MODICUM LAPIDEM PRO LOCI AUGUSTIA MOLE DIG.° PP. ANN. D. MDLXXXIIII.

Dinanzi agli scalini dell'altare v'è altra lapide con queste parole:

THOMAE . SALERNITANO
PATRITIO . NEAPOLITANO
ET
SCIPIONI . FRATRI . ACERRARUM . EPISCOPO
POMPEIUS . SALERNITANUS . REGIUS . CONSILIARIUS
COETERIQUE . FRATRES
PRO . SE . ETIAM . ET . SUCCESSORIBUS
POSUERUNT . ANN . D . MDLXXXIIII.

Poco discosto, altra piccola lapide indica il sito dove fu tumulato Stanislao Melchiorre, il quale dell' asse suo istituiva erede il Monastero de' Bottizzelli:

HIC . IACET . CORPUS
STANISLAI . MELCHIORRE
QUI . HUMANITATI . BENEFACERE
OPTAVIT.

Finalmente presso l' altare dal lato ove si legge l' Epistola v'è altro marmo con questa epigrafe:

ANELLO . VORDIO
ET
GRATIAE . GALTERIAE
DIOMEDES . GALTERIUS . POSUIT.

ALTARE DI S. ANDREA.

Pria di uscire dalla crociera, presso il pilone dell' arco di essa, dopo l' altare della SS. Nunziata si vede quello dedicato all' Apostolo S. Andrea, di padronato un tempo della famiglia Lauro, indi in sul cominciare del secolo decimottavo tramutato nella cappella alla destra di quella della Vergine delle Grazie. L' altare, di fabbrica, è allogato in un arco semicircolare murato, nel cui fondo è situata una bellissima tela, opera, come si dice, d'un tal *Paolillo* discepolo del *Sabbatino*, e del quale la storia della pittura non ci ha tramandato il cognome. Non si può far a meno di tributare i dovuti elogii a sì ch. artista per la freschezza del colorito, per la grazia e le gentili mosse delle figure e per la correzione del disegno. In alto del quadro è la Vergine delle Grazie, e di sotto, alla sinistra dello spettatore, S. Andrea ed a destra l' Evangelista S. Marco in atto di scrivere i fatti del Redentore; perciocchè nella pergamena posta sulla destra gamba, e dove scorre la penna si legge:

CRUCIFIX . AEBR . IESU

Nello spazio tra l'uno e l'altro Santo veggonsi alcune Anime Purganti di piccola dimensione, ch' escono dalle voraci fiamme del Purgatorio. Nella lunetta superiore a così famoso dipinto vedesi l'Arcangelo Michele che ha sotto i piedi Lucifero, e che rifulge d' una bellezza tutta celeste.

Dal lato dell' Evangelo di questo altare nello zoccolo del pilone anzidetto è una piccola lastra di marmo che copre le ceneri di Gaetano Curzio frate dell' Ordine, quivi messo in deposito

per le pregevoli qualità che lo adornarono. In essa si leggono queste modeste parole:

HIC . IACET . CORPUS . FRATRIS . CAIETANI
CURTIO . NEAP . ORDINIS . EREMITARUM . S . HERONYMI
OBIIT . QUINTO . NONAS . OCTOBRIS
ANNO . DNI . 1746
AETAT . SUAE . XXI.

Dalla banda dell'epistola in alto della parete si osserva altra lapide, che stava sulla porta piccola per la quale dalla Sagrestia si passava nel chiostro, e che fu quivi trasportata nel 1856. Con essa vollero i monaci eternare sempreppiù la memoria del famoso pittore Giovanni Battista Cav. Benasco che dopo aver condotto a termine tanti lavori in questo tempio, cessò di vivere nel loro cenobio, e che fu nella privata loro sepoltura onorevolmente tumulato.

Nella lapide è scritto:

D . O . M .
HOC . SEPULCRALE . MARMOR
VITAE . METAM . GRATITUDINIS . METHODUM
MEMORIAE . MONUMENTUM
CELEBRI.PICTORI.EQUITI. IO. BAPTISTAE . BENASCO . TAURINENSI
UNANIMITER . HUIUS . CENOBY . PATRES . POSUERE
VIDE . VADE . VIATOR . VIVE . FELIX
OBIIT . DIE . 28 . SETEMBRIS (sic) ANNO . MDCLXXXVIII.

Cappella del Migliore.

Nell' anno 1520 Tommaso de Capua, Siniscalco, ne acquistava la proprietà, che nel 1533 fu da lui lasciata all' Ospedale della SS. Annunziata, colla condizione che tutta fosse abbellita di marmo ed a S. Tommaso Apostolo dedicata. Posteriormente nel 1593 l' Ospedale ne cedè il padronato a Giacomo de Franchis Marchese di Caivano, che alla sua volta nel 1501 ne fece la vendita a Fabrizio Stendardo dei Conti d'Alife. Devoluta indi a poco al Monistero, fu nel 1617 ceduta al Consigliere Giovanni Battista Del Migliore, come dalle sue arme scolpite nelle fac-

ce de'pilastrini che sostengono le mensole della balaustrata, rifatta nel 1714 dagli eredi e successori di lui.

Sull'altare è la bellissima tavola di marmo, scolpita a mezzo rilievo con figure quasi rotonde, che rappresenta l'Apostolo S.Tommaso in atto di toccar la piaga del Sacro Costato a N. S. G. Cristo al cospetto degli altri Apostoli in varie guise atteggiati e disposti; opera del rinomato *Girolamo Santacroce* emulo del Merliano, molto lodata dagli intendenti dell' arte e specialmente dal de Dominici, il quale non ha dubitato di dare al suo autore il titolo di nobile e squisito maestro, osservantissimo dell'antico.

Il muro a sinistra della cappella è per metà ornato di marmi di varî colori. Sporge al di fuori d' esso, a pochi palmi dal pavimento e sostenuto da pilastrini, un basamento a guisa di sedile, nel mezzo del quale si elevano addossati alle pareti due piedistalli con pilastrini, e su di questi una cornice, sormontata per ogni banda da una parte di frontoncino spezzato nel cui centro campeggia uno scudo colle armi di casa Del Migliore. Fra i pilastrini in una nicchia arcuata è situato il busto di Giovanni Battista Del Migliore vestito di toga.

Nel muro di rincontro leggesi la seguente iscrizione, diversa in parte da quella riportata dal de Lellis e da altri scrittori che parlaron di lui (1).

D . O . M .
IOANNI . BAPTAE . DE . MELIORE
PATRITIO . FLORENTINO . IURECONSULTO
NEAPOLITANO . CLARISSIMO . IN . CAUSIS . IN . FORO
PATROCINANDIS . PRESTANTISSIMO (sic) CUIUS
PATROCINIUM . OMNIS . ORDO . CERTATIM . CONCUPIVIT
MEMORIA . ITEM . AC . DICENDI . MAIESTATE
SINGULARI . AC . PENE . ADMIRABILI
REGIO . CONSILIARIO . ULTRO . AC . INVITO . ADLECTO
IN . PUBLICO . R° . GYMNASIO . FEUDORUM
INTERPETRI . AD . GREGORIUM . XV . SUM . PONTIF.
PRO . FILIPPO (sic) IIII . HISPAN . REGE . ORATORI
SUI . ORDINIS . FACILE . PRINCIPI

(1) *Padigl. op. c. p.* 101.

FRANCISCUS . THOMAS . ET . BERNARDUS . FILII
AC . IOANNES . BAPTA . EX (sic) FILIO . PARENTI . OPTIMO
PP.
OBIIT . ANNO . MDCXXVI . MENS . IUL . DIE . 16.

Cappella Sugnica-Moles.

Il dritto padronato di questa cappella fu acquistato nel 1583 da Laudomia Moles e dal suo figliuolo Ottavio de Sugnica per riporvi le ceneri di Giovan Ferrante marito dell' una e padre dell' altro. Si crede che per diritto ereditario dovette appartenere ad alcuno di casa della Marra, nobile del Sedile Capuano, perchè in qualche luogo della cappella le arme de' Signori della Marra veggonsi inquartate a quelle dei Sugnica-Moles. Devoluta in seguito al monistero, fu nel 1834 venduta a Francesco Zamagna, Barone di Prata e di S. Stefano in Austria.

Negli sporgenti dei piedistalli che servono di base alle mensole della balaustrata che ne chiude l'ingresso evvi lo stemma proprio del tempio. Trovandosi ridotta in pessimo stato, fu nel 1846 per cura de' monaci e per le oblazioni de' fedeli restaurata; e i dipinti pregevoli di *Antonio Sarnelli* vennero in quel rincontro ritoccati con maniera cattiva. Il quadro dell'altare rappresenta la Vergine del Carmelo, quelli delle pareti laterali alcuni fatti della Sacra Famiglia. Sotto questi due dipinti vedesi lo stemma gentilizio dei Sugnica-Moles, che pur si osserva sul pavimento con questa epigrafe:

IOANNI . FERDINANDO . DE . SUGNICA
LAODOMIA . MOLES . CONIUX . UNANIMIS
ET . OCTAVIUS . FILIUS
PIENTISSIMUM . MONUMENTUM . HOC
COLLACRIMANTES . POSUERUNT
ANN . SAL . MDLXXXIII.

Cappella Altimari.

Fino dal 1550 gli Altimari ne esercitarono il dritto di padronato acquistato dai germani Tommaso insigne giureconsulto, e Donato Antonio ch. medico e filosofo. Fu poscia nel 1800 per ragione di eredità devoluto al Duca di Tortora Alessandro Vitale,

che nel 1821 per testamento il concesse alla sua consorte Carmela Bonito de' Principi di Casapesenna.

È dedicata la cappella a Cristo nostro Signore Crocifisso, dipinto sul controdossale della mensa da *Bernardo Lama*, e degno di essere ammirato per gravità e gusto di composizione, per forza di colorito, per la precisione dei contorni e per varietà di mosse nelle figure che servono d'episodio al quadro. Ai piedi del tronco della croce è scritto:

TRADITUS . EST . PROPTER . DELICTA . NOSTRA.

Nel semicerchio superiore vedesi un altro dipinto dello stesso *Lama* indicante la Resurrezione di nostro Signore G. C. sfolgorante di luce; altro degno lavoro d'un artista sì rinomato.

Nella parete a sinistra di chi entra nella cappella si legge questa iscrizione sovrapposta al gentilizio stemma della famiglia:

THOMAS . ALTIMARUS . IURECONSULTUS . CAESARIS . CONSILIARIUS
ET . DONATUS . ANTONIUS . MEDICUS . AC . PHILOSOPHUS . FRATRES
ARAM . CHRISTO . DEO . DICARUNT
AERE . ANNUO . ADDICTO . UT . IN . EA . SACRA . PRECESQ . FIANT
ET . NE . ILLOS . VEL . MORS . IPSA . SEIUNGERET
MISCERI . SIMUL . CINERES . VOLUERE
PULCHRUM . CONCORDIAE . ET . PIETATIS . EXEMPLUM
MDLVIII.

Alla perete di rincontro è allogato un monumento che nel 1562 innalzavasi a Donato Antonio. È un'urna ornata di molti e ben condotti arabeschi, con una fascia che gira all'intorno, nella quale con molta precisione veggonsi intagliati i simboli delle scienze professate dal defunto. In ciascuno de' lati evvi un dragone alato, simbolo della prudenza propria di filosofi. Vedesi sull'urna il busto del defunto, vestito alla foggia del suo tempo. In una fascia situata nel muro alle spalle sta scritto: *Alia Revocavimus Arte*, motto che sovrasta al caduceo, insegna della medicina. Senza dilungarci nella descrizione di altri ornamenti, passeremo a notare l'epigrafe che è sul fronte della base:

DONATO . ANTONIO . ALTIMARO
PHILOSOPHO . AC . MEDICO . ILLUSTRI
HIPPOCRATIS . ET . GALENI . QUI . FERE
APUD . NOS . OBSOLVERANT
IN . VETEREM . PURITATEM . RESTITUTORI
FILII . MAGNI . MERITI . MUNUS . EXIGUUM
HIC . POST . DOMI . INSTITUTAM . ACADEMIAM
POSTQ . ETIAM . DECEM . AB . EO
DE . RE . MEDICA . EDITOS . LIBROS
MORTUUS . AEQUE . AC . VIVUS . PUBLICA . GLORIA . EXTITIT
VIX . ANN . LVI . MORITUR , MDLXII.

Presso alla balaustrata vedesi altra lapide che nel 1568 Tommaso Altimari preparava per sè e per sua moglie Maria Acconciajoco, figliuola di Giovanni nobile di Ravello d'Amalfi e di Porzia Coppola del Seggio di Nilo. Al di sopra della iscrizione è in una fascia delineato un teschio umano con due serpi, emblema della prudenza e della longevità; in un'altra ch'è al di sotto veggonsi due dragoni alati ed ossa di defunti incrociate:

THOMAS . ALTIMARUS . IURECONS.
CAROLI . V . PHILIPPI . FILII . A . CONSILIIS
PUBLICIS . IN . REB . XL . FERE . ANN . CASTE
INTEGERQ . VERSATUS
MORTALITATIS . TANDEM . MEMOR
CINERES . SUOS . ET . MARIAE . ACCONCIAIOCHAE
CONIUGIS . HONESTISS . EODEM . LAPIDE
CONDI . VULUIT
UT . QUOS . VIVENTES . CARUS . AMOR . IUNXERAT
MORS . NON . DIVIDERET
ET . UT . AD . FRATRIS . AMANTISS . TUMULUM
QUAM . PROXIME . ACCEDERET
MDLXVIII.

Sul fronte della base della mensa leggesi che quivi nel 1600 fu tumulato Giovanni Francesco Altimari dai figli suoi Antonio ed Alessandro, famosi giureconsulti del loro tempo:

D . O . M .
IO . FRANCISCO . DONATI . ANTONII . F . ALTIMARO

CUIUS . VARIA . DOCTRINA . SOLERTIA . ET . FRUGALITAS
PATERNAM . AUXERE . GLORIAM
ANTONIUS . ET . ALEXANDER . IURECONSULTI
PARENTI . OPTIMO . MDC.

Nella parete a sinistra veggonsi due altri riquadri in cui Tommaso Altimari Barone di Archi nell'Abruzzo Citeriore innalzava nel 1696 i mezzi busti in marmo di suo padre Biagio ancor vivente in quell'anno, e dell'arcavolo materno Tommaso, chiarissimi magistrati: sono rappresentati entrambi vestiti in toga. Alla destra di chi guarda è situato il primo con questa epigrafe:

D . BLASIO . ALTIMARO
SACRI . REGII . CONSILII . CONSILIARIO
DEINDE . R . C . SUMMARIAE . FISCI . PATRONI
MUNERE . FUNCTO . PATRI . BENEMERENTI
D . THOMAS . TERRAE . ARCHI . BARO . VIVENTI
POS . AN . DOM . MDCXCVI.

A sinistra è il busto di Tommaso con questa scritta:

THOMAE . ALTIMARO
SACRI . REGII . CONSILII . CONSILIARIO
ET . PROPRAESIDI . RECOLENDAE . MEMORIAE
ABAVO . D . THOMAS . TERRAE . ARCHI . BARO
POST . TOT . ANNOS . NON . IMMEMOR . POSUIT
AN . DOM . MDCXCVI.

Tra i due busti v'ha sul cornicione una lapide che nel 1821 Carmela Bonito quivi poneva in memoria di suo marito Alessandro Vitale, Duca di Tortora, Giureconsulto e Cavaliere Gerosolimitano. Vi si legge:

D . O . M .
MORTALIA . HEIC . CONDUNTUR . VINCULA
QUIBUS . SOLUTUS . EST . ALEXANDER . VITALE
PATRICIUS . NEAP . DUX . TURTURAE
UTILIS . TREQUINIAE . DOMINUS . EQUES . HIEROSOL
VIRTUTE . PRUDENTIA . MAGNANIMITATE . SPECTATISSIMUS

QUI . TANTA . ALACRITATE . TUM . INGENUAS . ARTES
MUSASQUE . IN . PRIMIS . ITALAS . EXCOLUIT
TUM . IURISPRUDENTIAE . ADYTA (sic)
A . PRIMA . IUVENTA . PENETRAVIT
UT . IN . REGIA . SOCIETATE . BORBONICA
INTER . ACADEMICOS . HERCULANENSES
ET . IN . NEAP . CURIA . INTER . INDICES . CAPITALES
MERITO . FUERIT . ADLECTUS
HUIC . FATO . EHEU . NIMIS . ACERBO . EREPTO
CARMELA . BONITO . EX . PRINCIPIBUS . CASAPESENNAE
CONIUX . INCONSOLABILIS . AETERNUM . MOERENS
LAPIDEM . DOLORIS . TESTEM . P . C.
DENATUS . EST . ANNOS . NATUS . II
VII . KAL . MAII . AN . MDCCCXXI.

Nel 1834 Carmela Bonito colla seguente leggenda dichiarava il suo dritto di padronato sulla cappella, e la faceva situare alla sinistra parete della medesima al di sopra dell' iscrizione dell' anno 1558, che abbiam riportato la prima:

SACELLUM . HOC . PRIMUM . ALEXANDRER . VITALE
TURTURAE . DUX . E . VETUSTA . STIRPE . ALTIMARO
HEREDITARIO . IURE . ACCEPIT
DEINDE . UXOR . CARMELA . BONITO . E CASAPESENNAE
PRINCIPIBUS . PORTUS . COMITISSA
EX . VIRI . TESTAMENTO . EST . ADEPTA
CUIUS . REI . NE . MEMORIA . INTERCIDERET
LAPIDEM . POSUIT . ANNO . SAL . MDCCCXXXIV.

Cappella S. Elia

Nel 1654 Giuseppe Santelia dei signori di Torella acquistava il padronato di questa cappella, che nel 1750 per eredità fu trasmesso a Francesco Maria Blanch marchese di Pizzone e di Campolattaro; il quale fece dipingere il quadro ch' è sull' altare da *Gennaro Borrello* allievo di Francesco la Mura. Devoluto poscia questo dritto al monistero, fu nel 1764 concesso a Giuseppe Moscati, la cui genitrice Anna Maria d'Urso, signora d' Albanella, rifaceva a sue spese la mensa. Il dipinto indica la Concezione di Maria SS. atteggiata a modestia ed a soavissima

semplicità. Nella parte inferiore di esso veggonsi S. Pietro Nolasco istitutore dell'Ordine di S. Maria della Mercede, e S. Andrea Avellino dell' Ordine Teatino.

Sul pavimento evvi uno scudo con in cima elmo e corona e l' arma inquartata or corroso dal tempo. Sotto allo scudo è qnesta iscrizione indicante, che Anna Maria d' Urso riattava a sue spese la mensa ed il sepolcro ridotti in cattivo essere; e volea che morendo, le sue ceneri venissero sepolte con quelle di Giuseppe Moscati suo diletto figliuolo:

SACELLUM . QUOD . CERNIS . ET . CONDITORIUM
ANNA . MARIA . DE . URSO . ALBANELLAE . DOMINA
MORTALITATIS . MEMOR
VIVENS . SIBI . COMPARANDUM . CURAVIT
ANNO . MDCCLXIV
ET . IN . EO . IOSEPH . MUSCATI
PATRICII . SALERNITANI
VULTURALIS . ET . OLEVANI . OLIM . DYNASTAE
NUNC . POPPANI . MARCHIONIS
FILII . SUI . DESIDERATISSIMI
POST . FUNUS . CINERES . CONLOCARI . IUSSIT
NE . QUOS . EADEM . VOLUNTATUM . CONSPIRATIO
IUNXIT . VIVOS
IPSA . HEU . IMPORTUNA . MORS . DISTRAHAT
IDQUE . SEPULCRUM . UT . IN . PERPETUUM
UNIVERSIS . E . SUA . MUSCATORUM . FAMILIA . PATEAT
CAUTUM . VOLUIT
ALIOS . HUC . INFERRE . NE . LICETO.

Cappella Polverino

Nel 1504 Giulio Scorziata ebbe il dritto di padronato di questa cappella, e nel 1506 lo cedeva alla sua figliuola Laura moglie di Bellisario dei Maramonti signore di Campo. Ricaduto poscia al monistero, nel 1560 se l'ebbero i Brancaccio del Cardinale, che avuto in cambio quello dell' altare maggiore, nel 1572 lo restituirono ai frati. Nello stesso anno venne dato a Camillo Scorziata nipote di Giulio, Regio Consigliere ed utile signore della Terra di Sacco. Venuto di bel nuovo ai monaci, fu nel 1614

concesso ai fratelli Gio: Battista e Gio: Simone Polverino, dai quali per dritto ereditario passò agli Alfano di Nola, le cui arme veggonsi nelle facce dei pilastrini della balaustrata.

Maltrattata dal tempo e per incuria di manutenzione ridotta in pessima condizione, fu nell' anno 1710 rifatta, ma sullo stile barocco. Nel muro di fronte, chiusa da lastra, evvi scolpita in legno un'antichissima immagine di Cristo sulla Croce, quivi posta nel 1686 in sostituzione di altra statua o dipinto che doveva esservi. Dell' antico nulla più si ravvisa, e le figure del sole, della luna e nel basso della Croce della Città di Gerosolima, sono piuttosto accessorii di temerario e goffo pennello.

Nell' alto del muro verticale all' immagine evvi un Angioletto che sostiene il capo del Salvatore, e sotto di esso si legge:

ISAIAE . LV
PROPTER . SCELUS . POPULI . MEI
PERCUSSI . EUM
ET . LIVORE . EIUS
SANATI . SUMUS
MDCCX.

Nel mezzo del pavimento vedesi una lapide sepolcrale con l'arme dei Polverino. Quivi dai fratelli Gio. e Simone furon sepolte le spoglie mortali del loro comune genitore Gio. Girolamo Polverino, dottissimo filosofo e medico del secolo decimo sesto; sotto lo stemma si legge:

D . O . M.
IOANNI . IERONYMO . PULVERINO
IO . BAPTISTA . I . C . ET . IO . SIMON
PATRI . BENEMERENTI . PP.
VIXIT . ANNOS . LXX
OBIIT . ANNO . SAL . MDC
XIV . KAL . IANUAR.

A piè della lapide, che ricorda di Gio. Girolamo, altra ve ne ha nella quale è detto che nel 1798 i fratelli Carlo e Pasquale

Alfano, Cavalieri Gerosolimitani, restaurarono l'antica sepoltura ereditata dai Polverino, rovinata e quasi aperta dal tempo:

AVITA . ALFANORUM . FAMILIA . INTER . PATRICIOS . NOLANOS
LONGE . NOBILISSIMA
HOC . MONUMENTUM . AB . ATAVIS . POLVERINIS
PUBLII . PRINCIPIS . MELITAE (1) HEREDIBUS
QUIBUS
GRATIA . SANITATIS . A . MORSIBUS . SERPENTIUM
A . B . PAULO . APOSTOLO . DIVINITUS . DATA . EST
IAM . TUM . AB . INITIO . POSITUM
AC . HODIE . VETUSTATE . POENE (sic) DEHISCENS
PER . CAROLUM . ALFANUM . ET . PASCHALEM
EQUIT . HIEROSOLYM . FRATRES
RESTAURAVIT
ANNO . AER . VULG . MDCCXCVIII.

Cappella Giustiniani.

L'ultima cappella dal lato sinistro della nave è quella dei Giustiniani da Genova, come dal loro gentilizio stemma che vi si vede. Ne acquistava il dritto padronato nel 1540 Nicoletta Spinola, moglie di quel Fabrizio Giustiniani Longo, detto il *Gobbo*, dei signori di Scio, valoroso Generale di mare, al servizio di Genova sua patria, e poscia de' Re di Spagna; di quel Fabrizio che con tanto coraggio combattè contro il famoso Villamarino nel 1491; indi contro i francesi nel 1495, e che fu uno de' quattro capitani della città di Napoli. Finalmente nella battaglia da lui sostenuta nel golfo di Salerno contro i Genovesi, dopo aver fatto prodigî di valore, mortalmente ferito in una coscia, cessò di vivere sul campo della gloria. Vedesi di fronte

(1) *Il Tillemont con l'autorità di S. Dionigi da Corinto, chiaro dimostra, contro l'opinione di alcuni, che questo* Publio *sia diverso dall' altro di tal nome, che fatto Vescovo dall' Apostolo S. Paolo, avutosi poscia il governo della Chiesa d' Atene, soffrì il martirio ai tempi di Marco Aurelio.—Vedi Padiglioue op. cit. pag.* 67 *e* 68.

un arco semicircolare murato, nel quale *GiovanniMerliano da Nola* diè saggio del gusto d' invenzione più raffinato coll' averlo fregiato d' una prospettiva singolarissima per gli ornati e fogliami che in abbondanza vi sono, e che per l' accordo e la sopraffina esecuzione nulla lasciano a desiderare. Nello sfondato dell'arco evvi la mensa, i cui angoli sono pur rabescati. Sullo scalino ad essa soprapposto nel controdossale vedesi la Deposizione di N. S. Gesù Cristo, lavoro di mezzo rilievo del prefato Merliano, condotto con tanta espressione e morbidezza, che veramente mostra la grande maestrìa e la somma pratica dell'artista. La veduta di paesaggio e le lontane vette del Golgota attirano eziandio l' attenzione dell' osservatore per la naturalezza onde sono scolpite. E convien dire esser questi prodigî dell' arte dovuti a quella nobile gara che ardeva in quel tempo tra *Giovanni da Nola* e *Girolamo Santacroce.*

Alla destra di chi entra nella cappella ammirasi il marmoreo avello che Galeazzo Giustiniano Longo figliuolo di Fabrizio innalzava vivente a sè ed a suo fratello Battista, ambi pe' meriti paterni al servigio de'Monarchi di Spagna, da' quali si ebbero la signoria di varie castella. Galeazzo famoso Generale di mare nel nostro regno, fu in molto onore presso Carlo V. Imperatore; e Battista, stato prima Mastro di Campo in Napoli, lo fu poscia in Roma, presso Papa Giulio Secondo. Bello è il monumento per la figura principale e per le singole parti che lo adornano. Esce dalla parete a guisa di seggio un basamento, sul quale havvene un secondo, che serve di sostegno all' urna intorno cinta di trofei ed arnesi guerreschi: nel mezzo di esso evvi lo scudo dei Giustiniani. Vedesi sull' urna semigiacente, sollevata alquando in sulla destra, la figura di Galeazzo in militar divisa, col pugnale al fianco, nudo il capo, la destra sul petto, e la manca appoggiata all' elmo che gli è vicino.

Sulla faccia della base di sostegno all'urna si legge:

DEO . O . M . S .
GALEATIUS . BRICII (sic) F . IUSTINIANUS
PRAEF . CLASSIS
BAPTISTAE . FRATRI . PIENTISS . AC . B . M.

SIBIQ . VIVENS . P.
UT . ITA . MORTIS . SIMUL . SOPOREM . DORMIANT
SICUT . VITAE . CONCORDITER . EXCUBIAS . VIGILARUNT
ET . NE . VIATOR . ABERRES
SE . DUPLICI . IACTANT . PATRIA
DULCIS . GENUA . GENUIT
PULCHRA . PARTHENOPE . TENET
KAROLO . V . IMP
H . M . H . N . S (1).

Al di sopra della statua, in un tondo sostenuto da due Angioletti, è scolpita d'alto rilievo S. M. delle Grazie, ed al fianco di ciascuno puttino è ripetuta l'arma di casa Giustiniani.

Nel muro di rincontro è incassata una lapide, nella quale leggesi un Breve di Gregorio XIII del 1578 con che si dichiara l'altare della cappella Privilegiato con la liberazione d'un'anima dal Purgatorio, sempre che un sacerdote secolare o regolare vi celebri.

Specola Militare della Marineria

Usciti da questa Chiesa, dopo osservata la cappella dedicata a S. Omobono, ora della Congregazione de' Sartori, in cui altro di notevole non v'ha che un quadro del Santo, situato dirimpetto alla porta d'ingresso; e dopo attraversato il largo, girando a sinistra, s'incontra la Specola Militare della Marineria che dobbiam brevemente descrivere.

Sotto la direzione del professor *Pilati*, che dettava lezioni di astronomia nella Reale Accademia Marittima, fondavasi l'anno 1818, o per dir meglio destinavasi quest' Osservatorio astronomico, una volta temporaneamente usato dagli astronimi del R. Osservatorio, prima che fosse costrutto l'attuale sopra Capodimonte. Esso abbracciava non pur la piccola parte dell'antico monastero di Suore in S. Gaudioso, la quale oggi ritiene, ma quella eziandio ch'è presentemente aggiunta al Real Collegio di Me-

(1) *Hoc monumentum heredem non sequitur.*

dicina e di chirurgia, del quale diremo indi a poco. Pel suo speciale intendimento d'ammaestrare i giovani della marineria al maneggio degli strumenti ed alle osservazioni, e di provvedere le navi da guerra delle macchine, onde sia sicura e sapiente la navigazione, v'è ricchezza più di nautici che di astronomici magisteri, per essere al marino soprattutto necessaria la cognizione del tempo. Nel più alto punto di questo or troppo angusto edifizio, trecento piedi all'incirca sul pelo delle acque del mare, alla latitudine settentrionale di 40, 51', 5", 3, ed alla longitudine orientale di Parigi di 11, 54', 46", 5, donde scopresi ampio e vago orizzonte, sta il tetto mobile, e dentrovi un cerchio ripetitore di *Dollond* con quattro nonii e cinque livelle, del diametro di quindici pollici. Vedesi più giù la stanza, dalla quale si osservano i passaggi pel meridiano; talchè sopra saldissima base è piantato il necessario strumento, diligente opera del valoroso artefice e matematico di Monaco, *Reichembach*, comechè si avesse l'obbiettiva di tre pollici, e la distanza del fuoco della lente fosse di quattro piedi soltanto. E per avere, non pure alla vista ma all'udito benanche, l'istante delle osservazioni, qui vedonsi medesimamente un pendolo di *Breguet*, ed un contatore a secondi di *Lerebours;* nè lungi di questo sito si hanno i magisteri per misurare le mutazioni dell'ago magnetico nelle varie latitudini, cioè il declinatore e l'inclinatore di *Dollond*.

Vengono da ultimo le stanze dell'edifizio: nella prima delle quali a dritta dell'entrata incontrasi una ricca raccolta di strumenti meteorologici, massime di barometri, cui son congiunti eziandio i termometri, per uso delle navi, cioè da poter sempre in qualunque tentennamento rimanere in postura verticale. Fra questi è da notarsi, oltre al barometro regolatore di *Newman*, che ha un nonio su in cima alla consueta graduazione più elevata, il simpiesometro di *Iones*, egregio discepolo del *Ramsden*. Ed in varii puliti armadi son bellamente collocati un telescopio di *Dollond* di cinque piedi di fuoco e tre pollici e mezzo di diametro, ed una collezione di cerchi a riflessione di *Troughton*, onde van sempre forniti i Regii legni, un gran numero di sestanti, orizzonti artifiziali, oriuoli a polvere, molti oriuoli a secondi e moltissimi cronometri di eccellente andare diuturno:

fra quali strumenti son da menzionare particolarmente quello fornito dell'orizzonte artifiziale per uso del mare, invenzione del capitano inglese *Becher;* il doppio sestante di ultimo trovato, di *Rowland*, ed il sestante geodetico di *Iones*, con due archi e due alidade; un cerchio ripetitore di *Borda* modificato da *Dollond*, che ha nove pollici di diametro; un cerchio a riflessione di *Bancks* di diciotto pollici di diametro; un piccolo equatoriale portatile di *Ramsdem*, ed una quantità di cannocchiali, fra cui quello micrometrico di *Rochon* per misurar le distanze, e di compassi azimutali maneschi; e finalmente un altro teloscopio di *Dollond*, la cui obbiettiva è di trentadue pollici, ed il fuoco della lente n'è lontano quattro piedi; altri compassi maggiori per misurare gli azimut, gran numero di ottanti, bussole nautiche, ed altri strumenti de'quali tuttodì questo importante e ben diretto Osservatorio si va facendo dovizioso onde nulla manchi allo scopo di sua istituzione.

Istituto Artistico presso S. Aniello

Di rincontro alla Specola della Marineria è situata la porta d'ingresso d'un edifizio nel quale una scuola d'arti e mestieri è stata espressamente instituita pei fanciulli ch'hanno subìto una condanna. È dovuta all'attuale Ministero de' Lavori Pubblici, la fondazione di questo stabilimento, la cui creazione fu sanzionata con decreto del 5 ottobre 1855, e l'organizzazione regolamentaria da altro decreto de' 16 novembre dello stesso anno. Noi procureremo di minutamente descriverlo colla maggiore possibile brevità. A ben considerare l'operosità con che vi si lavora e le costruzioni suppletorie in corso, pare che omai la capacità del fabbricato non sopperrisca al bisogno; ed è questo un oggetto che ha dovuto già richiamare l'attenzione del solerte Ministro. Non pertanto ci è grato il dire, che tutta la fabbrica è propria, ben imbiancata nelle pareti co'pavimenti lastricati d'asfalto, le stanze spaziose, lucide e ben ventilate, ed un cortile murato, nel fondo del quale di rincontro alla porta d'ingresso è in bianca pietra incisa questa iscrizione:

FERDINANDO . II . P . F . A .
PROVIDENTIA
COLLEGIUM . ARTIUM . MECHANICARUM
QUO . IMBERBES . ADOLESCENTULI
DIRECTARII . DORMITATORES . SECTORES . ZONARII
TIROCINIO . AETATIS . LAPSI
AC . PER . COMPITA . URBIS . DEERRANTES
POSITO . RUDIMENTO . EMERGERENT . ALIQUANDO
ATQUE . AD . FRUGEM . BONAM . SE . RECIPERENT
AERE . PUBLICO
LATA . LEGE . INSTITUTUM
VIII . ID . OCTOB . MDCCCLV.

Sulla terrazza del primo piano godono i giovani dell' istituto d'una veduta deliziosa della Città e delle sue vicinanze nel tempo delle quotidiane ricreazioni. Conta oggidì lo stabilimento circa 80 giovanetti detenuti, numero che si farà maggiore allorchè il fabbricato s' ingrandirà o l'Istituto sarà trasferito in altro edifizio. Vi s'apprendono le arti della tipografia, di legar libri, del falegname, del sarto, del tessitore e del calzolajo, a seconda dell' idoneità o della inclinazione de' giovanetti. I sartori confezionano le vestimenta de' detenuti; i tessitori preparano le stoffe e le tele di che essi stessi fanno uso nell' Istituto, ad eccezione della divisa uniforme di cerimonia o di uscita. I giovanetti di ciascun mestiere sono posti sotto l'insegnamento di uno o più maestri dell' arte. All' età di venti anni il giovane detenuto che ha ben apparato il suo mestiere, nell' atto che è messo in piena libertà, viene affidato per qualche tempo ad un capo d' arte o a qualche protettore a scelta dell' ispettore economico, incaricato eziandio a portar su di lui una certa vigilanza. Nell' uscire dallo stabilimento l' individuo riceve il capitale con gl' interessi accumulati del terzo de' prodotti del lavoro da lui fatto durante la sua dimora nell' istituto; l' altro terzo, anche di sua spettanza, gli vien somministrato in tanti oggetti utili e necessarii per l' esercizio dell' arte o prima immediatamente all' uscita, o consegnato ai suoi parenti se fossero poveri, e ciò ad arbitrio dell'ispettore. Oltre il tempo giornalmente assegnato alla scuola delle arti, due ore sono dedicate allo studio: il leg-

gere, lo scrivere, il disegno lineare, il calcolo aritmetico e gli elementi della geometria forman materia d'istruzione. La musica non poteva al certo esser posta in obblìo, ove si rifletia, che l'Italia, e specialmente Napoli, è la classica terra dell'armonia. Tutti i fanciulli vengono esercitati nel canto, e 24 di essi formano già una buona *fanfarra*, che tra poco potrà pareggiare con le altre della capitale. L'istruttore nella musica è un vecchio maestro di reggimento. Ne' giorni di domenica e di altre feste gli allievi escono a passeggiare; marciano militarmente a suono della fanfarra colla guida d'un sergente maggiore de'veterani assistito da una guardia.

La sorveglianza interna è pur esercitata da' militari. Un veterano uscito dall'attività è preposto a ciascuna sala di lavoro; otto sergenti maggiori veterani fanno l'uffizio di prefetti, e sette altri sergenti hanno il titolo di guardiani o *custodi*. La sorveglianza generale appartiene ad un antico uffiziale del Ministero de'Lavori Pubblici. L'alta direzione è attribuita all'*Ispettore Economico* responsabile, che dipende dal Ministero de' Lavori Pubblici e che ha sotto i suoi ordini due commessi di scrittura e ad un Superiore Ecclesiastico della *Compagnia di Gesù*. Attualmente l'Ispettore è *D. Giovanni Tufenna* fornito d'ogni buon requisito per l'esatto adempimento del suo incarico; il Superiore chiesastico è il *Padre Cutinelli* direttore di tutte le prigioni e di tutte le case penitenziali del Regno. Vecchio attivo e di soavi costumi, egli si è affezionato in modo particolare a questo stabilimento e dimostra una tenerezza tutta evangelica pei giovani detenuti, i quali se ne appalesano sensibilissimi. Ciascuna mattina fatto giorno vanno a messa nella cappella dell'Istituto; la Domenica e le altre feste ascoltano la predica, e dopo il mezzodì l'istruzione sulla dottrina cristiana. Ogni sera al tocco dell'*Ave Maria* raccolgonsi nella cappelfa a recitarvi le orazioni di uso.

L'abito uniforme di uscita o di cerimonia consiste in un pantalone di panno *bleu* cupo, una giuba ben fatta e chiusa sul davanti con bottoni della stessa roba, cravattina di cuojo, un piccolo cappello d'*incerato* all'uso de'marinai sul quale si legge: *Istituto Artistico*, scarpe alla *prussiana* e calzettini bianchi. I musicanti hanno sul collaretto la lira ed un galloncino.

Per l'interno durante il lavoro v'han due abiti, uno d'inverno e l'altro di state, composti il primo d'un pantalone, di una *blouse* a cintura, di barracano in cotone per l'inverno; e d'un berretto di colore *bleu* grigio in lana; l'altro di *blouse* e pantalone di tela di *olona* per la state; e questi oggetti, non che la biancheria e gli abiti sono riposti in una piccola cassa verde, della quale il custode serba la chiave, situata a fianco del letto, che è di ferro assai proprio e munito delle necessarie coperte a seconda delle stagioni. Lungo sarebbe un particolasizzato ragguaglio di ogni altra cosa riguardante il buon andamento di questa casa; basterà dire, che tutto vi è tenuto con la maggiore decenza e ben intesa enonomia. La sala di disciplina, le cellette per le malattie di contagio, l'infermeria sono provvedute di quanto può esser mai necessario; quest'ultima è sotto la direzione di un medico dell'armata, assistito da un medico e da un chirurgo della Città che hanno alla loro dipendenza un infermiere e due serventi.

Semplicissimo è il nutrimento, ma sufficiente e somministato secondo le norme stabilite de un regolamento approvato dal Re; quello negl'infermi, che richiede particolarità è del pari ben preparato. L'Istituto artistico promette felicissimi risultamenti. Esso ha già riscosso il favorevole suffragio dell'universale perchè si riguarda come indispensabile per render migliori i costumi dei discoli faaciulli fino a tanto che sono ancora flessibili, e come il complemento della casa di correzione. La sua fondazione è cristianamente benefica, perchè i detenuti ne usciranno purificati al cospetto della società. Sottratti alla funesta influenza che un primo errore ordinariamente esercita sul destino dell'uomo; iniziati ad altre abitudini; messi in istato di procacciarsi onestamente i mezzl di sussistenza col sostegno di una buona educazione ricevuta, avranno tutto l'agio di prender amore per l'ordine e per la virtù, e potranno eziandio addivenire probi ed utili cittadini, ed esemplari capi di famiglia.

Collegio Medico-Cerusico

Alla sinistra della piazza innanzi clla chiesa di S. Aniello s'incontra il Collegio mediro-cernsico fondato il di 14 maggio 1810 nell' Ospedale degli Incurabili per aver buoni medici chirurgi e farmacisti, ora tramutato in quella parte dell' antico monastero di S.Gaudioso che guarda S.Andrea delle Monache colla porta d'ingresso all'imboccatura del vico del Settimo Cielo. Gli alunni v'imparano la struttura del corpo umano, i segni e i caratteri delle piante e delle droghe usuali e la chimica medicinale. Pratieano inoltre le operazioni anatomiche, chirurgiche e chimiche, cd assistono alle cliniche del cennato ospedale. Però vi trovano una biblioteea, un gabinetto anatomico, una collezione di strumenti e di apparati cerusici ed un chimico lavoratorio. Il numero degli alunni è fissato a centoventi, compresi i cinquantatre che possono godere delle mezze piazze gratuite, le quali sono distribuite in guisa, che tutte le province ne abbiamo un numero eguale: Le suddette mezze piazze gratuite si ottengono dagli aspiranti in seguito di concorso. L'età dell'ammissione nel collegio è fissata agli anni tredici, tranne quando li giovanetto fosse uscito da altri collegî o seminarî: egli vi riceve eziandio tutte le lezioni necessarie a compiuta istituzione di belle lettere e di filosofia; e vi trova una commessione d' istruzione composta dal Rettore e da cinque professori, i quali curano la parte scentifica e giudicano degli esami e de' concorsi che si sostengono dagli alunni.

I risultamenti della classificazione, degli esami e dei concorsi sono comunicati al Presidente della Pubblica Istruzione, il quale ammette i giovani più meritevoli alle piazze vacanti. L'amministrazione economica è regolata da una commessione amministrativa composta dal Presidente della Pubblica Istruziono, dal Rettore del collegio che fa da vice presidente, e da due amministratori nominati dal Re.

L' istruzione che si dà a' convittori del collegio medico-cerusico sino agli studî di fisica e chimica è uniforme a quella che si dà in tutti i Collegî Reali. Dalla fisica in poi è distribuita in

quattro classi che ricevono lezione di fisica, clinica e farmacia — notomia—botanica—filosofia—patologia—materia medica—medicina pratica—medicina e chirurgia legale—clinica medica — chirurgia teorica — chirurgia operativa-ostetricia-clinica cerusica, ostetrica ed oftalmica. Una volta la settimana si tiene un'accademia pubblica dagli alunni delle due ultime classi. Il calendario scolastico è dato dal Rettore ai professori, previa superiore approvazione.

Gli alunni debbono assistere in tutto l'anno a quelle lezioni nelle quali sono stati classificati nel principio dell'anno scolastico. Alle lezioni di notomia debbono assistere per tutto il tempo che dura il corso medico; ma dopo il suddetto anno possono frequentare qualunque teatro anatomico, e fare anche da preparatori. Il preparatore poi del settore addetto al collegio è scelto tra gli studenti di pratica più periti, per concorso, ed ha in premio la laurea gratuita. Gli studenti esterni possono assistere alle lezioni del collegio e sono pure chiamati a conferenza. Nel solo teatro anotomico è vietato agli studenti esterni l'ingresso, perchè gli alunni abbian luogo di più agiatamente e da vicino osservarne le dimostrazioni. In ogni anno poi nel mese di maggio tutti gli studenti del collegio dànno gli esami privati, ne' quali espongono quella parte de' corsi che hanno fin allora studiato. Nel mese di settembre danno gli esami pubblici a voce ed in iscritto. Questi stessi esami valgono pel conseguimento de' gradi accademici della Reale Università. Gli alunni che avran meritato l'approvazione in tutti gli esami di una classe passano di dritto alla classe superiore: gli altri debbono rimanere per un secondo anno nella stessa classe, scorso il quale, se non si trovano idonei al passaggio, sono congedati.

Dopo gli esami si apre un concorso sulla medicina e chirurgia tra quegli alunni ch'han terminato il loro corso in collegio, ed a'tre migliori è conceduta la laurea gratuita. Un' altra laurea gratuita viene data, anche per concorso, ad un alunno che dovrà fare da infermiere al collegio nell'anno seguente. I giovani che hanno terminato il corso di antepratica possono nelle ore libere, guidati dai professori, visitare gli infermi nello spedale. Gli alunni praticano i loro esercizî religiosi nella cappella

Nell' uscire dalla porta del chiostro, si vede un' ampia cappella della communità de' sartori; e tirando avanti per l' istessa strada, si può andare a vedere l' antichissima Basilica di S. Anello, la di cui porta sta dirimpetto al vicolo anticamente detto Settimo Cielo per quel che appresso si dirà.

Questa Chiesa era per prima una piccolissima cappella, dove dipinta ne stava nel muro l' Immagine della Gloriosa Vergine col Figliuolo in seno. In questa cappella spesso si portava a fare orazione la madre di S. Anello. Questa essendo sterile, per intercessione della Madre di Dio ottenne un figliuolo, che fu Anello; onde per gratitudine della ricevuta grazia, con Federico suo marito (che come per antica tradizione s' have, fu della famiglia Poderica, o come altri vogliono della casa Maragona) fabbricarono all' istessa Vergine una Chiesa più ampia, intitolandola S. Maria intercede, per aver loro da Dio interceduta la prole. In questa Chiesa si ritirò Anello fin da suoi primi anni, a vivere una vita santa e solitaria; indi vi fabricò vicino un ospedale per i poveri infermi, ed una spelonchetta dove viveva ed orava, e dove nell' anno 599 santamente morì; e volendo i suoi discepoli e Clero fargli le esequie, per lo concorso del popolo, fu di bisogno per nove giorni lasciarlo insepolto; nel fine de' quali trovandosi non aver patito il cadavere corruzione alcuna, anzi dare un odore di Paradiso, Fortunato Vescovo di Napoli volle andare di persona col Clero a celebrarli i funerali; e mentre il santo Vescovo faceva la funzione con altri quattro Vescovi che vi stavano assistenti, furono veduti sopra la detta Chiesa sette circoli a modo d' iridi l'un sopra dell' altro; e nell' ultimo star l' Imperadrice dei Cieli, ed appresso S. Anello che teneva la mano distesa sopra la nostra città in segno di protezione. Finita la

---

del collegio, ove sentono in tutti i giovedì dell' anno un' istruzione circa i doveri del medico, e nelle domeniche un' omelia sul Vangelo.

Messa e sparita la visione, fu data al santo cadavere sepoltura sotto dell' Altare maggiore : ed a detta Chiesa fu tolto il titolo di S. Maria intercede e detta S. Maria del Settimo Cielo, per li sette archi veduti come si disse ; poi per le continue grazie che dal nostro Santo si sono ricevute, la Chiesa da' nostri Napoletani è stala detta di S. Anello, e come al presente ancora.

Questa Chiesa nell'anno 1517 minacciava ruina fu rifatta di nuovo da Gio. Maria Poderico Arcivescovo di Taranto ; trasferendo il corpo del Santo sotto dell' altare maggiore, che egli aveva fatto fare di nuovo di finissimi marmi dall'eccellente scalpello del nostro Gio. di Nola : dove si vede una bellissima tavola di marmo colla Vergine di mezzo rilievo, circondata d' Angeli e di sotto alcuni Santi ; e l'Arcivescovo che vi si vede inginocchiato è ritratto al naturale del detto Gio. Maria Poderico. L' altro che similmente sta inginocchiato con un puttino nelle fasce in mano, è il padre di S. Anello. L' altre statue che vi stanno sono opera di esso Gio. Questa Chiesa era Canonica di Preti secolari, capo dei quali era l' Abbate. Questi per degni rispetti avendo rassegnata l' Abbadia in mano del Pontefice Leone Decimo, fu da detto Pontefice concessa in perpetuo ai Canonici Regolari di S. Agostino, detti della Congregazione del Salvatore riformati. In questa Chiesa vi sono molte belle curiosità, e per prima:

Dietro l' Altare maggiore vedesi una nave, che fa quasi una Croce. Questa era la Chiesa vecchia, la quale rimase in quella forma per riverenza della Sacra Immagine di S. Maria intercede, che stava dipinta nel muro dalla parte della porta piccola, dove ancora s'osserva un arco; e perchè stava oscura in quel luogo i Padri, facendo con ogni diligenza segare il muro dove detta Immagine dipinta ne stava, e bene incassata, trasportaronla dirimpetto, dove al presente si vede. Questa e quella miracolosa Immagine, che più volte parlò a Giovanna madre di S. Anello. Questa è quella Immagine, che fu dallo stesso Santo essendo bambino nelle fasce salutata con la Salu-

tazione Angelica ; ed infine questa è quella Sacra Immagine , dopo quella di S. Maria del Principio sommamente da Napoletani venerata. Ed è veramente per altro capo degna di essere osservata, essendo che sono mille e duecento anni dal tempo che parlò a Giovanna ; e dovendosi supporre, che fosse stata dipinta prima , con maraviglia grande per lo spazio di tanti secoli ha mantenuto il suo colorito.

Presso del luogo dove ne stava prima detta Cappelta vi si vede un piccolissimo Oratorio o per meglio dire Grotticella , nella quale il giorioso S. Anello se ne stava vivendo ed orando ; ed ivi terminò la sua vita presso di quella Santissima Immagine , per intercessione della quale egli era stato dato alla luce vitale ; come si può leggere dall' iscrizione che vi sta di sopra.

Dalla parte destra di detto sacro Oratorio si vede una Cappella di bianco marmo con una ben fatta e nobile statua , che esprime S. Dorotea , opera di Gio. da Nola. Questa fu fatte dai Padri per gratitudine a Dorotea Malatesta divotissima di S. Anello ; quale nell' anno 1534 essendo vicina a morire inviò a detti Padri un baullo pieno d'involti di filato pieni tutti di monete d' oro ; e perciò vi hanno posto il motto : *memores beneficii.*

Dirimpetto a detta cappella vi è una statua di S. Girolamo , similmente di Gio. di Nola ; stimata dagli intendenti la più bell' opera che s'abbia fatto.

Dietro l' Altar maggiore vi sono alcuni sepolcri dei Signori Poderici con le loro statue giacenti : opera similmente di esso Gio.

Nella prima Cappella della nave di fuori della famiglia Lottieri , che sta dalla parte dell' Epistola vedesi una tavola di marmo , nella quale sta espressa a mezzo rilievo la Vergine col suo Putto in braccio con molte anime del Purgatorio sotto, che dal giudizio dei ben intesi nell'arte viene stimata ammirabile. Questa fu opera del nostro Domenico d' Auria.

Appresso poi nella Cappella della famiglia Monaci , ora ab-

bellita e posta tutta in oro con ornamenti di vaghissimi marmi commessi, per legato fatto nell' ultimo suo testamento da Luigi Poderico Capitan generale penultimo di questa gran famiglia nel mese di Novembre dell'anno 1685, vedesi la miracolosa Immagine scolpita in tempo che S. Anello viveva; e veneratissima si è resa e si rende sempre, per un gran miracolo accaduto nell' anno 1300 regnando Carlo Secondo Re di Napoli, e fu che un certo tal Tommaso, uomo dabbene e molto divoto che di continuo venerava questa sacra immagine, fu pregato un giorno da un suo compadre che l' improntasse una certa somma di danaro. Il buon Tommaso lo compiacque e li contò le monete richieste sull' Altare del Crocifisso; ed offerendoli il compadre cautela, Tommaso la ricusò, dicendo che non occorreva mentre dati glie li aveva avanti del Signore. Passato molto tempo Tommaso disse al compadre che si ricordasse della restituzione del denaro improntato: il compare negò d'averlo ricevuto; Tommaso gli disse: andiamo dal Crocifisso avanti del quale io te l' improntai: il compadre v' andò, ed appena giuntivi dalla Sacra Immagine uscirono queste voci: rendi, rendi quel che devi. Ma l' empio invece d' atterrirsi ad una tal monizione prese adirato un mattone e lo scagliò, colpendo la Sacra Immagine nel volto, in modo che s' allividì ed insanguinò come appunto fusse stato di carne umana. Ma ben tosto ne rimase punito, perchè restò col braccio attratto; e pentito, prorompendo in amare lagrime e chiedendo perdono delle sue colpe assaggiò ancora quella divina misericordia che non sa mancare a' veramente penitenti.

Passato il Crocifisso, vi è un quadro nel quale vedesi espresso S. Carlo Borromeo in atto di orare. Opera molto bella di Carlo Sellitto nostro Napolitano.

Nel lato di detta Cappella dalla parte dell' Epistola vi si vede una tavola, in che prima sta espressa la Vergine col suo Figliuolo in braccio, e di sotto Santa Caterina con Sant' Onofrio e San Girolamo ed un ritratto. Questo quadro, benchè sia mal ridotto, come cosa vaga è degno di esser veduto: egli è del

pennello del nostro Piernigrone, come si può leggere dalla iscrizione che vi sta.

Nella penultima Cappella dalla parte dell' Evangelo vedesi una tavola nella quale sta espressa la Vergine col Suo Figliuolo in braccio, con S. Paolo e S. Gio. Battista; opera di Girolamo Cotignola che fiorì nell' anno 1500. Lo sgabello di sotto, nel quale sta espressa la predicazione di S. Paolo e S. Giovanni, erano dello stesso, ma sono stati tolti e lasciatevi le copie.

Si può vedere il Chiostro per osservarvi la memoria del cavaliero Gio. Battista Marino, famoso poeta nostro Napoletano. Questa col suo ritratto naturalissimo di bronzo gli fu eretta dal Marchese di Villa Gio. Battista Manso, suo grand' amico e gran fautore dei letterati, nella Cappella che stava sotto il suo Palazzo presso la Chiesa dei Padri dell' Oratorio: qual palazzo essendo stato comprato da' Padri per quadrare la piazza della Chiesa, ed essendo stata profanata la Cappella, i Governatori del Monte detto dei Mansi, perchè da esso Marchese fu fondato come si dirà a suo tempo, in questo luogo collocarono la memoria già detta.

Chiesa di S. Agnello a Capo di Napoli.

Il nostro autore si è a sufficienza diffuso sull'origine di questa antichissima Chiesa dicendoci che fu governata da una canonica di preti, a'quali stava a capo un abate; che l'ebbero poi da Leone X i canonici regolari del Salvatore, i quali la ritennero fino all'anno 1808. Osserverem soltanto, a maggior chiarimento delle nostre illustrazioni, che fu dapprima una piccolissima cappella in cui era dipinta sopra un muro dal *Tauro*, nostro pittore a quel tempo, la Vergine SS. col suo Divino Figliuolo in grembo. Nella prima metà del sesto secolo, i genitori del Santo per aver essi ottenuto la grazia d' un figliuolo, posero la Sacra Immagine in una chiesetta e la chiamarono S. *Maria Intercede*. Cresciuto il fanciullo in bella santità di costumi, avendo trovato una grotta presso quella chiesa, vi menò prima vita solitaria e penitente, e poscia vi fondò un monastero ed un ospedale pe'poverelli.

Morto il Santo, nel concorso della gente, fu veduta in cielo un'iride miracolosa e venne per questo chiamata *S. Maria del Settimo Cielo*. Finalmente per la divozione al Santo, ch'è nostro tutelare, venne a denominarsi *S. Agnello*, anche per esservi stato solennemente sepolto. Per la porta piccola che s'incontra tra l'Istituto Artistico e la Specola della Marineria, su cui vedesi l'immagine dell'Eterno a basso rilievo scolpita dal nostro *Giovanni da Nola* si entra nell'antica Chiesa di S. Agnello, cioè nel braccio che, appoggiandosi ad angolo-retto su l'unica nave della chiesa, dà all'interno edifizio la figura di una croce di S. Antonio Abate. La quale navata fu costrutta nel 1517 dall'Arcivescovo di Taranto Giammaria Poderico, il quale tennesi come discendente della famiglia del Santo titolare sul cui sepolcro fece alzare il bellissimo altar maggiore, di cui or ora diremo. Entrando per la porta grande, ne cominceremo la descrizione col premettere che molte restaurazioni furon fatte pochi anni addietro dal sacerdote Domenico Vajano che amministrava la parrocchia, onde oggi la chiesa vedesi tutta rinnovata. Nella nave grande ci ha otto cappelle tutte ornate di pilastri e cornici di marmo bianco, da due infuori che sono coverte di marmi colorati a commettiture. Situate sul pavimento, ai lati della porta vengonsi le tombe di due della famiglia Poderico, che in origine furono situate dietro dell'altare maggiore, e quivi fatte tramutare in occasione degli immegliamenti avvenuti nel Tempio. Alla dritta di chi entra è quella di Paolo, scolpito in basso rilievo giacente sul coperchio dell'urna in militare divisa del secolo decimosesto, ed atteggiato a riposo. Sulla faccia del marmo si legge:

PAULUS . IOAN . ANT . PUDERICUS
MAGNA . IACTATUS . TEMPESTATE
TANQUAM . PORTUM . ALIQUEM
MORTEM . EXPECTAT
ANNUM . AGENS . LXIII
MDLXII.

A sinistra, al modo stesso situata, è la tomba di Giulio, a basso rilievo, giacente supino, in abito talare, con berretta da pre-

te e colla destra appoggiata sopra un libro. Sulla faccia del sarcofago v'è questa iscrizione che ricorda le virtù del defunto sacerdote mancato a'vivi nella fresca età di anni 25, e che dai fregi scolpiti sulla fascia che circonda l'urna ci sembra che fosse stato nella musica versatissimo:

IULIO . PUDERICO . IUVENE . INCOMPARABILI
CUIUS . SPECTATAE . VIRTUTI . PIUS . EXITUS . ITA . RESPONDIT
UT . SICUT . DUM . VIXIT
FUIT . INTER . SACRA . VERSATUS
ITA . NUNC . MORTUUM . FRUI . COELO . SIT . CREDENDUM
PAULUS . PUDERICUS . INVITUS . FUNERI . SUPERSTES
OB . INTEGERRIMAE . VITAE . ET . CHRISTIANI . OBITUS
MEMORIAM . AETERNIQ . DOLORIS . ARGUMENTUM . F . C.
VIXIT . ANNIS . XXV
OBIIT . XVI . IUNII . DIE.SEMPER. ACERBO . SEMPER . HONORATO
MDLVIIII.

—

SI . FLUVIOS . OCULIS . FUNDAM . SI . PECTORI . FLAMMAS
NIL . HOC . PRO . MERITIS . ESSET . ALUMNE . TUIS
ME . MISERUM . IULI . MAIORES . POSCIT . HONORES
OBSEQUIUM . PIETAS . ET . TUA . CANA . FIDES.

Cappella della Maddalena.

La prima cappella che s'incontra dal destro lato della nave è dedicata a S. Maria Maddalena penitente. La tela dell'altare è del *Solimena*, bella figura, con un Angiolo che la soprasta, amendue illuminati con molta forza, e rilevansi maravigliosi sul fondo scuro della grotta.

Sulla parete laterale dall'Epistola è situato un bel dipinto di *Giovanni Battista Caracciolo* detto Battistello, che nell'angolo inferiore, a sinistra di chi guarda il quadro, pose le iniziali del suo nome. Rappresenta la Vergine SS. coronata dalla Triade, e di sotto S. Gennaro e S. Biagio in atto di preghiera e d'ammirazione.

Sulla parete di rincontro, dal lato del Vangelo, è allogata una tavola d'ignoto autore che fioriva nella metà del secolo decimoset-

timo, degna d'essere considerata e pregiata. Rappresenta la Vergine della Purità, come da quest'epigrafe che v'è a capo:

SANCTA MARIA PURITATIS ORA PRO NOBIS.

All'intorno è un coro di Angioli che hanno in mano il bianco giglio simbolo della purità. A'piedi del dipinto sono altri simboli delle innumerevoli virtù di Maria, fra quali la Torre di Davidde, il Cedro del Libano, la Palma di Cades, la Rosa di Gerico ec.

Cappella di S. carlo.

Apparteneva un tempo questa cappella alla nobile famiglia Ametrano, ma verso la metà del secolo decimosettimo il dritto di patronato passò al Marchese di Limosano, come scorgiamo anche dalle arme delle due case inquartate nello scudo scolpito sulle facce de'piedistalli delle colonnette dell'arco della cappella medesima. È dedicata a S. Carlo Borromeo, la cui immagine dipinta in tela da *Carlo Sellitto*, è reputato lavoro assai pregevole per l'effetto della luce (1). Altri hanno scritto esser autore di quest' opera lodatissima e di molta forza *Giambattista Caracciolo* fatta alla foggia del Caracci (2). Sulla parete dall' Epistola vedesi la famosa tavola che rappresenta la Vergine col Bambino, e sotto S. Girolamo, S. Catterina Martire e S. Onofrio, non che il ritratto d' una gentildonna in atto di preghiera, che forse per sua divozione fece la spesa del dipinto. Opera è questa delle più scelte di *Pietro Negroni* Calabrese, che vi segnò il suo nome e l' anno 1545. È stato scritto che dopo il secondo decennio del secolo che corre questa tavola quivi più non si vedesse (3), ma in realtà essa vi è, benchè ridotta in si cattivo stato, da meritare prontissimi ristauri; del resto il volto della Vergine e de' Santi è tuttora ben conserva-

(1) *Nap. e sue vicin. vol. I p.* 283.
(2) *Guida. Stor. descrit. di Nap. pag.* 798.
(3) *Ivi pag.* 798.

to. Sotto del quadro vedesi a fior di muro una lapida sepolcrale con lo stemma di casa Ametrano e con questa leggenda:

ANNO . DOM . MDCXIII
SIBI . SUISQUE . POSTERIS . OMNIBUS
EREXIT.

Dalla parte del Vangelo incassato nel muro, è il modesto monumento di Francesco Antonio Ametrano gentiluomo Napolitano, con questa scritta:

D . O . M .
ET . SANCTO . CAROLO
FRANCISCUS . ANTONIUS . AMETRANUS
NOBILIS . NEAPOLITANUS
DIVINI. CULTUS.MEMOR.ET.HUMANAE . CONDITIONIS.HAUD.IGNARUS
SACELLUM . DICAVIT . SEPULCHRUM . EXTRUXIT
QUEIS . SUO . ET . CONIUNCTOR . ANIMUS . PIARUM
PRECATIONUM . OFFICIIS
CORPORIBUS . TUMULI .CUSTODIA.IN . AEVUM . CONSULTUM.FORET
ANNO . MDCXIII.

Sull' urna è collocato lo stemma gentilizio della casa. Innanzi alla balaustrata sul pavimento è una grande lapide marmorea con le arme di Francesco de Grazia Marchese di Limosano e questa epigrafe:

SACELLUM . HOC
AD . NOBILEM . DE . GRATIA . GENTEM
OPTIMO . IURE . PERVENTUM
FRANCISCUS . DE . GRATIA . MARCHIO . LIMOSANI
NE . ABSQ . HONORE . MANERENT . CINERES
GERMANI . FRATRIS . DILECTISSIMI
CAROLI . DE . GRATIA . DUCIS . EXIMII
QUEM . FLORENTEM . AETATE
AMPLISSIMISQ . A . CATHOLICO . REGE . ORNATUM . MUNERIBUS
HEU . MORS . INOPINA . RAPUIT
ANNO . 1645
RR.

Sulle facce de' piedistalli delle colonnette dell' arco della cappella é scolpito uno scudo in cui veggonsi inquartate l'arme degli Ametrani e de Grazia.

Cappella del SS. Crocifisso.

È questa dedicata a quell' antico Crocifisso di legno che il Criscuolo ed il de Dominici vogliono sia opera del nostro *Tauro*, di cui non potrebbe mai essere per ragione di tempo. Non v' è chi non conosca la grande divozione che hanno i Napolitani per questa immagine miracolosa, come anche lo attestano le marmoee leggende che dentro e fuori del tempio veggonsi nel muro. Noi ci limiteremo a riportare quella che sta a dritta tra le colonnette di sostegno dell' arco d' ingresso della cappella del Crocifisso e della Concezione, oggi celata da un confessionale che le sta innanzi:

ANNO . D . MCCC
REGNANTE . CAROLO . SECUNDO
SACRA . HAEC . IMAGO . CRUCIFIXI
DUM.PRO.MUTUATA.PECUNIA.COMPATRES.INVICEM.ALTERGARETUR
DIVINO . SPLENDORE . FULGENTE
VERBO . FACTI . VERITATEM . APERUIT
QUOD . ALTER . INDIGNE . FERENS
DEBITOREM . SE . IPSE . NEGAVIT
DURISSIMAQ . PETRA . IMAGINIS . FACIEM . CONTINUO.PERCUSSIT
QUA . STATIM . LIVORE . CONSPERSA
MIRACULUM . OMNIBUS . ENITUIT
ATQ . SACRILEGUS . IPSE . TANTO . CRIMINE
IMMOBILIS . FACTUS
DEBITORIS . PRECIBUS . DEO . FUSIS . ITERUM
INCOLUMIS . REDACTUS
QUAMDIU . VIXIT . POENITENTIAM . EGIT.

Avanti la balaustrata sul pavimento si osservano le arme de'Caracciolo signori di Pannarano e dei Caracciolo Principi di Torella, con questa epigrafe a destra di chi legge:

D . O . M .
ET . FRANCISCO . CARACCIOLO
BONARUM . ARTIUM . STUDIOSO

ATQUE . OFFICIO . SUMMO . PRAEDITO
PANNARANI . IN . HIRPINIS . DOMINUS
ASCANIUS . GENITOR . FILIO . CHARISSIMO
ET . OMNI . TEMPORE . VITAE . SUAE . DESIDERATISSIMO
POSUIT
ANNO . MDCLXXVIIII
PRID . CAL . APRILIS.

A sinistra:

D . O . M .
IOSEPH . CARACCIOLO . TORELLAE . PRINCEPS
AC . MARINUS . SUCCESSOR . HUIUSQ . INNAEUS . NONO . NATUS
AB . DOM . ANN . MDCLXX . USQUE
AD . MDCXCVIII . IN . UNUM . HIC . PRO . TEMPORE
DEPOSITAVERUNT . SUA.

Cappella della SS. Concezione.

In questa non vi sono da vedere che i fregi di basso rilievo maestrevolmente intagliati ne' piedistalli, nelle colonnette, nell'arco, sotto arco, ne'capitelli e nel cornicione che ne decorano l' ingresso. Il quadro della Vergine, quantunque di mediocre pennello, può dirsi bello, specialmente per la maestà e modestia del divino sembiante di Lei.

Cappella dei Lottieri.

L' ultima cappella dal destro lato della nave è dedicata a Maria SS. delle Grazie. N' ebbe il padronato la nobile famiglia dei Lottieri, come si ravvisa dalla lapide sepelcrale ch'è innanzi all' altare e sopra la quale sono scolpite le sue arme.

Sull'altare è una tavola a mezzo rilievo della Vergine col Bambino in seno, circondata da Angioli e Serafini. Sotto vi sono alcune anime del Purgatorio che in atteggiamento di penosa smania a Lei si raccomandano : opera è questa con grand' arte eseguita dal nostro *Domenico D'Auria*. Sulla faccia della pietra che figura da paliotto della mensa e che è situata sopra un basamento di marmo nero venato, si legge questo epitaffio:

ANTONIAE . CAPUANAE . EX . ILL . STRIORTA . FAMILIAE
SEDILIUM . CAPUANAE . NIDI . ET . PORTAE . NOVAE
HONORIBUS . POTITA
EX . QUA.INTER . HUIUS.REGNI . MAGNATES.MATTHEUS.CAPUANUS
MAGNUS . SENESCALLUS
ET.INTER.ECCLESIASTICOS.PROCERES . PETRUS.CAPUANUS
S . R . E . CARDINALIS
QUI . CORPUS . B . ANDREAE . APOSTOLI . MALPHIM . ADVEXIT
ET . FLORUERUNT . MATRONAE . RELIGIOSISSIMAE
ANIMI . CANDORE . MORUM . SUAVITATE
PUDICITIAE . VENUSTATE . AMORE . CONIUGALI
PIETATE . ERGA . SUOS . BENIGNITATE . IN . PAUPERES
OMNIUM . NOSTRI . SECULI . MULIERUM . EXEMPLAR
QUE (sic) NOVEM . PIGNORIBUS . FILIORUM
AD . REGNUM . COELESTE . PREMISSIS . TOTIES . ANTE . SE
MORTUA . IPSA . TANDEM . DECIMA . PERVENIT
IACOBUS . LOTTHERIUS . CONIUGI . INTEGERRIMAE
ET . DILECTISSIMAE . PERPETUI . SUI . DOLORIS
POSUIT . MONUMENTUM
OBIIT . FELICI . OBITU . PRIDIE . IDUS . DECEMBRIS
MILLESIMO . SEXCENTESIMO . PRIMO.

Sul cornicione dell' altare, in una fascia marmorea lateralmente sostenuta da due puttini, si legge:

IACOBUS . LOTTHERIUS . HUIUS . NOMINIS . IIII . IN . FAMILIA. IURECUNSULTUS . POST.HABITO . GENTILITIO . MAIORUM . SUORUM SACELLO . APUD . D . MARIAE . VIRGINIS . CARMELITANAM.AEDEM IN . QUO . IACOBUS . I . LADISLAI . REGIS . CONSILIARIUS . IACOBUS . II . A . MORTE . REGINE (sic) IOANNAE . SECUNDAE.DECURIONUM . REGNI . PREFECTUS (sic) ET . IACOBUS . III . EIUS . AVUS. ALFONSI . SECUNDI . A . SECRETIS . AC . FEDERICI . A . THESAURIS . AGENT . OB . PII . ANIMI . AFFECTUM . ERGA . BEATUM . AGNELLUM.URBIS.PATRONUM . ARAM . HANC . A . DOM.MDLXXXX. DICAVIT.

Addossato alla parete, dal lato dell'Epistola sorge il marmoreo monumento di Giacomo Lottieri, che fu in gran favore pres-

so i re Aragonesi Ferdinando Primo, Alfonso Secondo e Federico, di cui fu Segretario di Stato per le finanze. Sul coperchio dell' urna è scolpita di mezzo rilievo la figura del defunto giacente, sormontata dalla Croce, e lateralmente da puttini che accennano di smorzare una fiaccola che hanno nelle mani, rozza scultura ed indegna del secolo decimosesto. Sulla faccia del basamento di sostegno all' urna si legge:

D . O . M .
IACOBO . LOTTHERIO . VIRO . CLARISSIMO
FERDINANDO . PRIMO . INTIMO . AC . PRECIPUE . CARO
ALFONSI . II.SEGRETARIO . ET.FEDERICI . REGIS . A . THESAURIS
PRECLARIS . QUE . ALIIS . MUNERIBUS . APUD . EOSDEM
ARAGONEOS . REGES . EGREGIE . FUNCTO
CUIUS . FIDE . AC . OPERE . POSTMODUM . IN . REBUS . GERENDIS
CONSALVUS . MAGNUS . DUX . PLURIMUM . USUS . EST
ET . BEATRICI . DE . LAMA . EIUS . CONIUGI
LEONARDI . DE . LAMA . EXIMIO . I . C . FISCI . PATRONI
REGIIQ . CONSILIARII
ET . PELLEGRINE (sic) MUSCETTULE (sic) ILLIUS. IOANNIS.ANTONII
MUSCETTULE . A.LATERE.CONSILIARII . REGIAMQ.CANCELL.REGENTI
AMITE . FILIE (sic) MATRONE (sic) HONESTISSIME (sic)
IACOBUS . I . C . ET . ALEXANDER . LOTTHERII . FRATRES
AVO . ET . AVIAE . BENEMERENTIBUS
NE . UNQUAM . MEMORIA . EXCIDERENT . POSUERUNT
ANO . SALUTIS . MDLXXXXIIII.

Dal lato del Vangelo sorge magnifico e ben intagliato il sarcofago di Giovanni Battista Lottieri chiarissimo giureconsulto e Conte Palatino, la cui figura è di basso rilievo scolpita in un medaglione che soprasta all' urna, intorno al quale si legge:

IOANNES . BAPTISTA . LOTTHERIUS . COMES . PALATINUS

Nella faccia del basamento è questa epigrafe:

D . O . M .
IOANNI . BAPTISTAE . LOTTHERIO . IURECONSULTO
ILLUSTRI . AC . COMITI . PALATINO . VIRO . PRAETER

ANTIQUAE . FAMILIAE . NOBILITATEM . SINGULARI . DOCTRINA
VITAE . INTEGRITATE.MODESTIA . AC.OPTIMIS . MORIBUS . INSIGNI
QUI.IN . HUIUS.ALMAE.URBIS . GYMNASIO.SUMMA . CUM.DIGNITATE
AC . AUDITORUM . FREQUENTIA . XXX . ANNIS
PONTIFICII . AC . CAESARII . IURIS . FONTES . APERUIT
AD . QUEM . TANQUAM . AD . ORACULUM
IN . ARDUIS . NEGOCIIS . OMNES . CONFLUEBANT
IURIS . RESPONSA . POSTULANTES . PLURIMOSQUE . OPERA
CONSILIO . AC . IURIS . PRUDENTIA . EGREGIE . ADIUVIT
DEMUM . AB . HIS . PUBLICIS . MUNERIBUS . SPONTE . SE . CEDENS
UT . DEO . AC . DIVINIS . REBUS . LIBERIUS . VACARET
ETIAM . DELATOS . SIBI . A . REGE . MAGISTRATUS
ALTIORI . CONSILIO . RENUIT
IACOBUS . IURECONSULTUS . ET . ALEXANDER . FRATRES
PARENTI . OPTIMO . POSUERUNT
OBIIT . ANNO . SALUTIS . MDLXVIII.

Entrando in quella parte della Chiesa che chiameremo Crociera, e che fu, come si è detto di S. Maria Intercede, volgendo a dritta, dov'è una balaustrata di ferro, vedesi sospeso alla parete un antico Crocifisso in legno di mediocre scultura, sotto del quale sta il modesto marmoreo sarcofago del Cavaliere Prospero Zampelli con questa iscizione:

XP
ALL'. EGREGIO . CAVALIERE . PROSPERO . ZAMPELLI
DI . CRISTIANE . VIRTÙ . CHIARISSIMO
E . PER . ILLIBATI . COSTUMI . INCOMPARABILE
IL . QUALE . PASSÒ . DI . QUESTA . VITA
IL . DÌ . XIV . DI . APRILE . DELL'. ANNO . MDCCCXXXVI
VISSE . ANNI . LXV . E . GIORNI . XXI
GRAZIA . SUA . GERMANA . INCONSOLABILE
PER . TANTA . PERDITA
POSE . QUESTO . MONUMENTO.

Incassato nel muro in bianca pietra è un epitaffio che ricorda Francesco Zampelli figliuolo di Prospero, morto nell'età di mesi venticinque. Dopo il vaso dell'acqua benedetta leggevasi nell'anno 1700 in una lapide sepolcrale, ch'oggi più non esiste, un bel-

lissimo epigramma del nostro ch. letterato Giuseppe Macrini per la morte dell' unico suo figliuolo Giovan Tommaso.

Dove attualmente è la porta piccola stava un tempo l' altare e l'immagine di S. M. Intercede. I monaci per aprir quella porta, fecero tagliare il muro nel quale era il dipinto e trasportaron questo nel cappellone di rincontro che fu della famiglia dei Tufo, come più innanzi si dirà. Lateralmente all' arco che tuttora si osserva sono situate nel muro alcune statuette di Santi Apostoli che dobbiamo sicuramente attribuire a *Girolamo Santacroce*, riconoscendovi affatto la maniera di lui.

Volgendo a sinistra sul muro di lato all' altare di S. Dorotea s'incontra un medaglione con l'effigie a mezzo rilievo di S. Agnello che fu creduta e celebrata da'Canonici regolari per un avanzo di quella statua che i Napolitani eressero nel sesto secolo in onore del Santo, quando egli fugava dalla città i barbari, la quale statua venne dal Santo stesso fatta in pezzi per bella modestia. Chi ha occhi ammaestrati a ben ravvisare l' età cui si rapportano i monumenti d' arte, dirà senza molto pensarci, che la mezza figura di S. Agnello è opera del secolo decimoterzo, e che da essa fu ritratta l' immagine intera del Santo che sta dietro al maggior altare, quando il venerabile corpo venne più decentemente tumulato sotto l' altare della cappella dell' antica famiglia Crolia (di cui diremo) da chi allora avea cura della Chiesa. Sotto al descritto monumento si ravvisa, per un cancellino che vi fa penetrare un raggio di luce, la metà della stanzetta dove S. Agnello raccoglievasi in santa orazione, ed ancora sulla parete centinata si può osservar dipinto a fresco nel secolo decimoquinto il Santo Abate in ginocchioni avanti al Crocifisso (1).

Sopra del medaglione è questa leggenda:

STATUAM . A . NEAPOLITANIS . ERECTAM
OB . FUGATOS . IPSIUS . MIRANDA . OPE . SARACENOS
NON . SPREVIT . MODO . DIVUS . AGNELLUS . ETIAM . FREGIT
EIUS . CAPUT . SERVATUM . ET . SUMMO . LAQUEARI . IMPOSITUM

(1) *Nap. e vicin.* 1 *pag.* 284.

NUPER . INTER . ILLIUS . RUDERA . AGNITUM
AD . SANCTAE . MODESTIAE . MEMORIAM . HIC . LOCATUR
ANNO . MDCCV.

In cima al medaglione stesso sono incise le seguenti parole così capovolte:

S
SVLLENA

E nella parte inferiore:

HOC FAC
VIVES TE

Sopra il cancellino della stanzetta è questa iscrizione che ricorda d' averla i Canonici Regolari dopo l' anno 1063 restaurata ed abbellita.

MARIAE . VIRGINI . INTERCEDENTI
CUIUS . AUSPICIIS . B . AGNELLUS . E . MATRE . STERILI . GENITUS
AEDEM . HANC . ANNO . XV . NATUS . P .
UBI . CUM . INTERCEDENTE . VIRGINE
SAEPISSIME . INTER . ORANDUM . EST . COLLOQUUTUS
UNDE . VEXILLIFER . PRODIENS . SARACENOS
HANC . URBEM . OPPRIMENTES
INTERCEDENTIS . FAVORE . FUGAVIT
UBI . VITA . FUNCTUS . SUPRA . SEPTEM . COELESTES . ORBES
SUAM . VISUS . URBEM . INTERCEDENTI . COMMENDARE
CAN . REG . STERILIUM . ADVOCATAE
ATQUE . URBIS . PATRONO . POST . AN . MLXIII
INSTAURARUNT.

Altare di S. Dorotea

La Cappella che nel muro stesso vi si presenta dopo il monumento di S. Agnello, merita particolare osservazione, tanto per l'esattezza dell'architettura d'ordine ionico e per la ricchezza del marmo di cui tutta componesi, quanto per la bella statua di Santa Dorotea, la quale non poteva uscire più ornata di artistici pregi dalle mani di *Giovanni da Nola*, e che fu qui po-

sta alla pubblica venerazione. Nè dobbiam tacere che tutto questo altare fu innalzato da' canonici Lateranensi in segno di gratitudine verso Dorotea Malatesta, nobilissima dama napolitana, la quale infermatasi mortalmente nel 1534, donò tutte le sue ricchezze alla chiesa; onde i canonici per corrispondere a tanta liberalità, scolpirono anche sul fregio della cornice:

MEMORES . BENEFICII . MCXXXIV.

Nel paliotto dell' altare è un affresco a chiaroscuro imitante il marmo che figura N. S. Gesù Cristo deposto dalla Croce, con la Vergine, l' Apostolo Giovanni e le tre Marie che meste e piangenti gli stanno dintorno. Dalle arme gentilizie che si ravvisano sulle facce de' piedistalli delle colonnette, e sulla lapide sepolcrale che è dinanzi all' altare sembra che il padronato della cappella abbia appartenuto alla nobile famiglia de'Vasaturo.

Cappella di S. Lucia.

Segue la cappella addossata alla parete dove un tempo era l'altar maggiore, dedicata a S. Lucia che vi si vede dipinta nel quadro con S. Antonio da Padova innanzi alla Vergine SS. del Carmine, opera che vogliamo attribuire al pennello di *Vincenzo Corso*, non ha guari restaurata e munita di dorata cornice. Fu questo altare della famiglia de Luca menzionata dall' Engenio; poscia il dritto di padronato venne trasferito alla casa Marano. Sul pavimento dal lato del Vangelo sono due lapidi sepolcrali con lo stemma di questa famiglia.

Alla sinistra di chi guarda si legge:

IACOBO . MARANO . PATRICIO . VICENTINO
MORUM . AC . GENERIS . NOBILITATE . CLARISS.
ARAG . REGIBUS . CUM . PRIMIS . CARO
FRANCISCUS . ANTONIUS
I . U . D . PARENTI . OPTIMO . SIBI . POSTERISQ.
VIXIT . ANN . LXXIX . DECESSIT . MDLXVI.

Tra l'una e l' altra lapide è una lastra di marmo dalla quale scorgiamo che nel 1675 Rodolfo Monaco Marchese di Preturo

volle che questa cappella degli avi suoi fosse dedicata a Maria SS. di Montevergine. Vedesi dappresso anche sul suolo il sepolcro di Marcello e Claudio de Laudato ov' è segnato l' anno 1606.

Altare di S. Agnello

S' incontra in seguito un altare interamente fregiato di marmi di varii colori e chiuso da balaustrata del pari marmorea, sotto del quale riposa il corpo del Santo Abate, la cui bella statua vedesi nella nicchia custodita da lastra di cristallo con queste tutelari parole:

PROTEGAM . HANC . URBEM . ET . SALVABO . EAM . REG . IIII.

Qui è d' uopo notare che quando nel secolo decimosesto venne ampliata la Chiesa, fu questo prezioso deposito situato sotto l'altare maggiore che qui appresso descriveremo. In ottobre del 1779 vollero i Canonici Regolari distaccar questo altare dall' icona per poterlo abbellire ne' giorni di festa, e ne diedero l' incarico all' architetto Gio. Battista Pandullo. Or in detta occasione si ebbe la sorte di quivi rinvenire il santo corpo con questa iscrizione:

HIC . REQUIESCIT . IN . PACE . W . AGNELLUS . ABB . MONASTERII . LOCI . HUIUS . QUI . VIXIT . PLM ... ANNIS ...

col rimanente tutto logoro.

Fu pure trovata una grande tavola di marmo rettangolare con la figura del Santo incisa a semplici contorni, opera del secolo decimoquarto, intorno alla quale a caratteri longobardici sono queste parole:

REGNANTE MAURICIO TIBERIO AUGUSTO ET BEATO GREGORIO ROMANE (sic) PRESIDENTE (sic) SEDIS PONTIFICE NEC NON FORTUNATO NEAPOLITANO EPISCOPO NONO DECIMO KALENDAS IANUARIAS AD CELESTIA (sic) REGNA GLORUS ANNO VIDELICET SEAGESUNOPMO (sic).

Questo monumento si osserva oggidì fabbricato nel muro dietro l' altare medesimo.

Era quivi la cappella dell' antica famiglia Crolia, come chiaro si ha dal gentilizio sepolcro che è innanzi alla balaustrata, e dalle due iscrizioni che nell' interno di questa leggonsi sul pavimento.

Dal lato del Vangelo:

LUCRETIAE . SQUARCELLAE
MIRABILI . PUDICITIA . SINGULARI . PRUDENTIA
PRAESTABILI . CONSILIO . FOEMINAE
PIETATE . AC . RELIGIONE . ORNATISSIMAE
IO . THOMAS . CROLIUS
CONIUGI . CONCORDISS . ET . INCOMPARABILI
FRANCISCUS . ET . CAROLUS
PARENTI . BENEMERENTI . PLORANTES . NON . DEPLORANTES
AMORIS . HONORIS . MUNUS
XIII . AETATIS . LUSTRO . VITA . PERFUNCTAE
ANNO . MDCXXVIII . IDIB . OCTOBRIS.

Dal lato dell'Epistola:

OSSIBUS . ET . CINERI
IO . THOMAE . CROLII . SPECTATA . FIDE . PARI . INTEGRITATE
GRAVI . PRUDENTIA . INGENUIS . MORIBUS
MAGNAE . EXSTIMATIONIS . VIRI
FRANCISCUS . ET . CAROLUS . LL . DD . FF.
AMORIS . AC . REVERENTIAE . PIGNUS
UNO . ET . SEPTUAGESIMO . EMORTUUS . ANNO
XIV . KAL . FEB . MDCXLI.

Cappella di S. Maria Intercede.

Nel 1651 fu fondata questa cappella da Antonio Tufo Marcello Marchese di S. Giovanni per sè e suoi successori, e con pubblico atto rogato nell'anno 1657 stabilì che si dovessero in essa celebrare tre messe cotidiane, con altre disposizioni che diffusamente dal tenore dell'istromento si esprimono. Lasciò sua erede, in quanto all' usufrutto de' soli beni burgensatici, Imara Caracciolo sua consorte; ed in quanto alla proprietà Violante Blanch sua nipote *ex sorore*, unica erede ne' feudali della cennata famiglia del Tufo, cui è succeduto *de jure*, in quanto al titolo, il presente

Marchese di S. Giovanni Cavalier D. Vincenzo Blanco. Ha un frontispizio di scelti marmi d'ordine composito; sovrasta il cornicione lo stemma gentilizio della casa, ripetuto nelle facce dei piedistalli delle colonne che fiancheggiano l'arco.

Sull'altare, che pure è tutto di marmi di vario colore, è collocata in una nicchia chiusa da lastre di cristallo la miracolosa Immagine di S. Maria Intercede dal nostro autore descritta, bel monumento che vanta omai tredici secoli di antichità, e di cui soltanto la testa è originale, dipinta dal nostro *Tauro* sul muro d' una casa, e poi tagliata ed esposta in questa chiesa eretta in suo nome. La quale opera è ammirevole per la maniera larga e pel carattere venerando impresso ne' suoi lineamenti, che conservano lo stile de' maestri bizantini, comune in quei secoli a tutti i dipintori. Ne' cinque medaglioni della volta e ne' due laterali sono affreschi di mediocre pennello, che rappresentano, quello ch' è nel centro la coronazione della Vergine per mano della SS. Triade, e gli altri alcuni misteri della Gran Madre di Dio. Sulla parete dal lato del Vangelo è questa iscrizione:

D . O . M .
IN . MORTIS . SOMNO . HAC . HUMO . CLAUDITUR
D.ANTONIUS . TUFO . MARCELLO . ET . IOANNA . CARRAFA . NATUS
CALATRAVAE . HABITUS . EQUES . AC . SANCTI . IOANNIS . MARCHIO
PRAEFECTUS . NEAPOLITANAE . MILITIAE
ORDINARIAEQUE . REGNI . EQUITUM . DUX
ATQUE . IN , COLLATERALI . CONSILIO . IBIDEM . ADSCITUS
FORTIFICATIONIS . ET . AQUAE . HUIUS . FIDELISSIMAE . URBIS
PER . CHAT . MAIESTATEM . DELEGATUS
QUI . TANTIS . DECORATUS . MUNERIBUS
PRAE . GLORIOSIS . PACE . BELLOQUE . GESTIS
INVICTISSIMO . HISPANIARUM . REGI . PRAESTITIS
NOLIUT . TAMEN . EORUM . SERIE . RECORDARI . MEMORIAM
SED . POTIUS . HANC . CONSTITUISSE . AEDICULAM
SUB . INVOCATIONE . IMMACULATAE . VIRGINIS . MARIAE
DE . INTERCEDE . PRO . SE . SUISQUE . DE . TUFO

IN . CUIUS . DOTATIONE.TRES . MISSAS . PERPETUO.QUOTIDIANAS
CUM . NONNULLIS . ALIIS . CELEBRANDIS
ATQUE . LAMPADEM . DIU . NOCTUQUE . ACCENSAM . ORDINASSE
A . MORTALITATE . EREPTUS
DIE . VENERIS . OCTAVO . SEPTEMBRIS . MDCLI
D . IMARA . CARACCIOLA . CONIUX . ET . VIOLANS . BLANCH.NEPOS
MARCHIONISSA . SANCTI . IOANNIS . ET . HAEREDES
NON . DEPOSITIS . LACRYMIS . PUSUERUNT
CHRISTIANAEQUE . PIETATIS . SOLLICITAE
AD . PIA . OMNIA . EXPLENDA . IUSTRUMENTUM . CONFECERUNT
MANU . NOTARII . NICOLAI . EVANGELISTA
SUB . QUINTO . NOVEMBRIS . IMMEDIATE . SEQUENTIS.

Sopra la porta della sagrestia incastrata nel muro vuolsi considerare la statuetta di mezzo rilievo figurante S. Girolamo in atto di percuotersi il petto con una pietra, lavoro molto accurato, da alcuni attribuito a *Girolamo Santacroce*, da altri a *Giovanni da Nola* (1). A' lati sono due bassi rilievi della stessa mano, de' quali uno è l'immagine dell' Evangelista S. Matteo, l' altro dell' Evangelista S. Giovanni.

Altare Maggiore.

Fu questo nel 1517 fatto costruire a spese dell'Arcivescovo di Taranto Gio. Maria Poderico sul sepolcro del Santo Abate, poscia quivi tramutato, come pocanzi si è detto. È questo, secondo anche osserva il de Dominici, bellissimo lavoro del *Santacroce*, tutto di marmo bianco, ricco di bassirilievi all'intorno che accennan fatti della Passione di Nostro Signore e de' miracoli di S. Agnello, con la tavola a mezzo rilievo della Vergine festeggiata dagli Angioli, adorata da S. Agnello e da S. Eusebio, il quale presenta alla Madonna l'Arcivescovo Poderico ginocchioni; e dall'altro lato è il padre di S. Agnello col suo desiderato

(1) *Guida stor. descrit. p.* 798. *Napol. e vicin. vol. I. p.* 285.

Bambino nelle mani, opera in vero degna di grandissima lode. Sul cornicione v' è un medaglione sostenuto da due Angioletti, dal quale esce di mezzo rilievo l' Immagine dell' Eterno in atto di benedire; e compiono la prospettiva otto statuette di alcuni Santi nostri tutelari e Patroni fra' quali S. Agnello, simmetricamente situate in cima di essa, e ne' lati dell' altare. Allorchè questo venne distaccato dall' icona fu d' uopo farvi non poche restaurazioni e di abbellimenti, come a prima vista si scorge dalla diversità del marmo, e di cingerlo d'una spaziosa balaustrata che servisse di presbitero. Ma l' occhio perito dell'archeologo e dell'artista osserva la grande differenza tra l'antica e la moderna scultura. Questa sebbene non agguagli la prima, pur vuol' essere lodata per la finezza de' suoi intagli comunque ancor barocchi che contestano il progresso del risorgimento dell' arte.

Dietro l'altare sull' alto del muro è una tela che rappresenta l'Ascensione al Cielo di N. S. La quale se non è opera del *Cav. Benasco*, debbe al certo esserlo di qualche suo allievo. Sotto vedesi incastrata nel muro stesso una lastra di marmo sostenuta da due ippogrifi, che, secondo l'Engenio, stava nella cappella della famiglia Alessia, e vi si legge:

MCLIII
QUAE . MISER . IMPOSUI . LUGUBRA . SAXA . SEPULCHRO
MI . PATER . INNUMERIS . ACCIPE . PRO . MERITIS
QUOD . SI . MARMOREAM . LICUISSET . SUMERE . FORMAM
NE . NATUS . TEGERET . NON . ALIO . LAPIDE
INCISAEQUE . NOTAE . LEGERENTUR . GRATUS . ALEXIS
REDDIDIT . OSSA . PATRI . FITQUE . PATRI . TUMULUM
ANDREAE . SIMONIS . FIL . ALEXIO
ANTONIUS . PATRI . PIISSIMO
QUI . NEMINI . UNQUAM . INIURIUS
PRODESSE . SEMPER . STUDUIT
VIXIT . ANN . LXXV
PERPETUA . CUM . VALETUDINE.

In questo sito stavan le tombe di Paolo e Giulio Poderico già descritte nell' entrare per la porta maggiore della Chiesa.

Cappella de' Gualtieri.

La prima che s'incontra sulla sinistra della nave è la cappella de'Gualtieri che fin dal passato secolo godettero del dritto padronato, come pur il dichiara lo stemma gentilizio scolpito sulle facce de' piedistalli di sostegno dell' arco del frontispizio, non che sulla lapide sepolcrale che segna l' anno 1753 comune agli eredi e successori tutti della famiglia, come dalle iniziali H. M. H. E. S. Sopra l' altare è un quadro della Vergine col Bambino in grembo, dipinta a grandi proporzioni nello stile bizantino, di pochissimo pregio.

Cappella di S. Michele Arcangelo.

Nella fine del secolo decimosettimo fu questa cappella fondata da D. Salvatore de Vito e Sisto, e la volle dedicata a S. Michele Arcangelo. La dotò in pari tempo della rendita necessaria per celebrarvi Messa ne' giorni delle festività di S. Michele, di S. Nicola di Bari, di S. Giovanni Battista, e nel dì della decollazione di quest'ultimo Santo. Fra gli altri patti che leggonsi nell' istromento de' 2 luglio del 1695 per notar Antonio Cerillo si ha, che dopo la morte del fondatore, la cappella colla sepoltura gentilizia sarebbe passata per dritto ereditario a D. Cornelia Caracciola madre, a D. Pietrantonio, D. Filippo, D. Camillo, D. Gio: Battista e D. Agnello Filangieri fratelli, e a'loro eredi d'ambo i sessi e successori, come eziandio si ha dalla lapide ch'è sul pavimento accanto alla balaustrata di essa cappella. Il quadro dell'altare rappresenta in alto S. Michele Arcangelo, e sotto S. Giovanni Battista e S. Nicolò di Bari, di buon pennello, ma avrebbe bisogno di essere restaurato. Dal lato del Vangelo sulla parete laterale è un quadro che figura la Nascita di Maria; e da quello dell' Epistola ve n' è un altro colla decollazione del Battista. La lapide sepolcrale segna l'anno MDCXCV.

Cappella di S. Giuseppe.

È questa dedicata al Gran Patriarca Sposo della V. Maria. Il quadro dell'altare è di buon autore: sotto vi è un trionfino ben intagliato e dorato nel quale vedesi una immagine molto espressiva di Maria Addolorata. Dal Vangelo è una tela esprimente la

Vergine che sta a guardia del Bambino Gesù immerso in dolce sonno; dall'Epistola è un dipinto di pari grandezza che presenta la Sacra Famiglia, entrambi di mediocre valore.

Cappella de' Tipaldi.

La fondazione di questa cappella rimonta al secolo decimosesto. Fu eretta da Costantino Tipaldi patrizio Romano e Napolitano, illustre guerriero del suo tempo, discendente da coloro che del pari famosi fecero parte della spedizione di Terra Santa e di Tracia, e che ritornarono in patria ricchi di onori e di gloria militare.

L' altare di marmo tutto bianco, scevro di ornati, è di ordinario scalpello. Sulla fascia del primo scalino veggonsi di basso rilievo a mezzo busto le figure di sei Santi Vescovi, forse Patroni della nostra città. Il quadro è di antico e buon autore. A destra di chi guarda è una S. Anna; a sinistra la Vergine col Suo Divino Figliuolo in grembo. Corretto n'è il disegno; le figure hanno un' aria di celeste maestà conveniente alla sublimità del concetto. S. Anna ha nella destra una piccola fascia serpeggiante con questa epigrafe:

UTERQUE . SINE . MACULA.

Non sembra che colle restaurazioni fatte per lo passato al dipinto siesi raggiunto lo scopo di ritornarlo alla primitiva bellezza. Dovrebbe perciò essere affidato a mano più esperta, e facciam voti affinchè la Commissione di Belle Arti non lo perda di mira.

Elevasi dalla parte del Vangelo ed addossato alla parete il monumento del Generale Costantino Tipaldi. Due ippogrifi sostengono la tavola che corona il basamento, sul quale riposa l'urna del defunto, la cui immagine quasi di mezzo rilievo si vede sul davanti in militare divisa del suo tempo. Sulla faccia del basamento, fiancheggiata da bellicosi trofei sottilmente intagliati, è una tavola con questa epigrafe:

A . PX . Ω .
THIPALDA . DE . GENTE . NEAPOLIS . ET . ROMAE . PATRITIA
A . GUGLIELMO . II . TEMPORIBUS . IN . HOC . REGNO
ARMIS . LITERIS . MUNERIBUS . FEUDISQUE . PRAECLARA
CONSTANTINI . TIPALDI . HIC . OSSA . QUIESCUNT
QUI . CEPHALONIA . MILITANTE . PATRE . NATUS
MAIORUM . GLORIAM . AEQUATUS
PRAECIPUE . RAULI . THIPALDI . ALIORUMQ . FAMILIAE . SUAE
EUNDEM . GULIELMUM . ET . REGEM . COROLUM . I
TERRAE . SANCTAE.ET . THRACIAE.EXPEDITIONE.CONCOMITANTIUM
QUIQ . ADAUCTUS . NOVIS . BONCHI . ET . TRIPALDATAE . FEUDIS
ARCONTISQ . MUNERE . CEPHALONIA . AC . SUPRA . COMITIS
VENETIIS . FUNCTUS
CUM . AMPLIUS . PATRIAM.BARBARORUM . IUCURSIONE . SUBACTAM
ERIGERE . VIRTUTE . SUA . NEQUIRET
SERVITUTEM . INDIGNATUS . AD . SUA . REVERSUS . EST
FATUMQ . EXTREMUM . PRAESENTIENS
HOC . SIBI . ET . POSTERIS . SACELLUM . CONSTITUIT
AD.AETERNITATEM . TANTI.VIRI.EIUSQ . INCOMPARABILIS.UXORIS
IUSTINAE . EX . GENERE . LASCARORUM . COMITUM
ARCON . IOHANNES (sic) ET . THOMAS . FILII . PP.
ANNO . MDLXXXVII
ΙΧΘΥΣ.

In cima a due piramidette, situate sul coperchio dell' urna, veggonsi due piccoli medaglioni coll'effigie, a dritta di chi guarda, del giovane Giacomo Tipaldi morto nel 1608, ed alla sinistra di Cristoforo Tipaldi, Generale al servizio de' Sovrani Spagnuoli ed uno degli illustri antenati di questa famiglia, mancato ai vivi nel 1600.

Incassata nella parete dal lato dell' Epistola è una lapide che ricorda Maria Luisa Tipaldi Carafa de'Conti e de'Marchesi di Castel S. Giovanni, con questa leggenda e scevra d'ogni artistico abbellimento:

HOSPES
QUOTQUOT . IN . HOC . GENTIS . THIPALDAE . SACELLO
CIRCUMPOSITOS . PERLEGIS . VETUSTATE . NOBILITATIS . TITULOS
MARIA . ALOYSIA . THIPALDA . CARAFA
EX . COMITIBUS . ET . MARCHIONIBUS . S . IOANNIS
HEREDITARIO . IURE . CUNCTOS . ASSECUTA
VIRTUTUM . OMNIUM . SPLENDORE . MORUMQUE . SUAVITATI
CUMULAVIT
SED . HEU . MORS . INVIDA
TOT . PROBATISSIMAE . VITAE . DECORA
OMNIUM . PRAERIPUIT . DESIDERIIS
CUM . VIX . AETATIS . ANNO . XXII . FATO . CONCESSERIT
NE . VERO . MEMORIA . FEMINAE . INCOMPARABILIS
ET . RARISSIMI . EXEMPLI
AC . IURA . ET . NOMINA . CLARISSIMI . GENERIS
ANNO . I . M . I . D . VII
TRANSMISSA . OBLIVIONI . MANDARENTUR
IANUARIUS . PEPE . CONIUX . AETERNO . LUCTU . RELICTUS
CONTRA . VOTUM . SUPERSTES
ACCEDENTE . ETIAM.CURA.FRANCISCI.PARENTIS . SUI . AMANTISSIMI
IN . SUPREMA . IUSTITIAE . CURIA . COSILIARII
HOC . MONUMENTUM . CUM . MOERORE . ET . LACRIMIS
P.
ANNO . MDCCCXXVI.

L' ultima cappella, che vedesi murata, serve oggidì di Fonte Battesimale della Parrocchia. Il quadro che nel 1500 dipingeva *Girolamo Cotignola* e ch'era sopra la porta dalla parte interna della Sagrestia fu portato altrove. Diverse altre iscrizioni si leggono sulle lapidi sepolcrali nel pavimento della nave, che per essere di poca importanza si tralasciano ; altre riportate dall' Engenio nella sua Napoli Sacra , per gli immegliamenti più volte fatti nella Chiesa , più non sussistono.

Uscendo per la porta maggiore, veggonsi nel vestibolo sulla pa-

Usciti da questo luogo per la porta maggiore della Chiesa a man destra, per il vicolo già detto, che anticamente si chiamava del Settimo Cielo vedesi un bellissimo Monastero, dedicato al glorioso Apostolo S. Andrea: e fu egli fondato da Laura, Giulia, Lucrezia e Claudia Palascandolo, sorelle e gentildonne della città di Vico. Queste con l'occasione d' avere D. Mario e D. Innocenzio loro fratelli Chierici Regolari, fraquentavano la Chiesa di S. Paolo; ed avendo sortiti per loro padri spiriuali il Padre D. Gio. Marinone, il Padre D. Andrea Avellino, ora Beato, ed il Padre D. Giacomo Torno, Religiosi di approvata bontà, s'incaminarono per la vera via dello spirito, risolvendo di vivere nella propria casa da vere claustrali: onde nell' anno 1579 a' 29 di settembre ferono in mano dello Arcivescovo Annibale di Capua la professione con i tre voti solenni; e nella propria casa presso S. Paolo (avendola prima ridotta in forma d'uno ben stretto ed osservante Monaste-

---

rete ch' è di rincontro alla gradinata di esso quattro affreschi, opera del secolo decimosesto, belli in origine, affacenti al gusto di quel tempo, ma ridotti oggidì in cattiva condizione meno per le ingiurie del tempo che per essere stati ritoccati da mano inesperta ed insozzati da tinte che ne hanno alterato il disegno e sfregiato i contorni. In cima è un Crocifisso con la Vergine e S. Giovanni che appena si ravvisano; nel centro è S. Maria Intercede con la B. Giovanna madre di S. Agnello che riceve la grazia della tanto desiderata prole, e che Le presenta in fasce il pargoletto. Ai lati è un S. Antonio Abbate, ed un S. Giuseppe.

Finalmente all'angolo orientale del muro esterno del vestibolo è una lastra di marmo colla leggenda del fatto miracoloso del SS. Crocifisso, che letteralmente non riportiamo, essendosene abbastanza parlato dal nostro autore, e nell' illustrazione da noi fatta di questa cappella. Nel chiostro del monastero vedeasi un bel monumento eretto dal Marchese di Villa Gio. Battista Manso letterato Napolitano al suo amico Cavaliere Gio. Battista Marini col costui ritratto al naturale, gittato in bronzo e con analoga iscrizione, che sarà riportata a suo luogo.

ro) vi si racchiusero ; ed ivi santamente vissero per lo spazio di diecinnove anni , e con santa sofferenza che altro volto umano non vedevano se non quello del di loro Padre spirituale e del medico in tempo d'infermità. Questa vita che menavano invogliava molte nobili napolitane a seguitarla ed abbracciarla: che però le serve di Dio per assicurare la salute di quelle anime, desideravano di fondare una clausura formale. L' Arcivescovo già detto conoscendo buono il desiderio di quelle serve di Dio abbracciò l'impresa perchè sortisse : che però consultato bene il negozio con i Padri Chierici Regolari , ed anche col Padre D. Paolo Feneste Abbate di S. Severino, uomo che aveva uguale la dottrina alla bontà della vita , e formate le costituzioni sotto la regola di S. Agostino , s' ottenne dalla santa memoria di Gregorio Decimoterzo la conferma di dette costituzioni , e la potestà di potere fondare un nuovo Monastero di Clausura. E perchè il luogo dove abitavano era incapace , lo fondarono dove al presente si vede con ispesa considerabile : essendo dei più belli e più grandi della nostra Città ; e vi furono trasferite ai sette di marzo del 1587 , ed in esso si racchiusero , come al presente vi si chiudono delle prime nobili Napolitane. Ed è meraviglia che con quella esattezza e rigidezza di Regola con la quale si principiò si sia mantenuta e mantenga finora , in modo che chi v'entra per monacarsi può dir veramente di lasciare il mondo, perchè non hanno crate, nè anco nella Chiesa per dove si possano vedere uomini; e si può dire essere dei più ricchi, dei più esemplari e dei più ben governati. La Chiesa non è molto grande, ma pulitissima e divota ; disegno del Padre Grimaldi , come anco il Monastero. Stà dipinta a fresco per mano di Gio. Bernardino Siciliano. La tavola che sta dipinta nell'Altare maggiore è opera del Criscolo. Bisogna questa Chiesa vederla in tempo di feste solenni per vedere gli ornamenti , e gli apparati , che in uno stesso tempo mostrano ricchezza e divozione.

Chiesa e Monastero di S. Andrea Apostolo

Il nostro Celano ci ha narrato minutamente l'origine della fondazione di questo bel monastero che dal decimosesto secolo si è sempre mantenuto in grande riputazione per l'esatta osservanza delle sue regole, che son quelle di S. Agostino, e pel suo buon governo. Diremo non pertanto che all'imboccatura del vico del Settimo Cielo (oggi più comunemente detto dell' Avvocata per una piccola cappella dedicata a M. V. sotto questo titolo) di rincontro alla porta del Reale Collegio Medico Cerusico è l' ingresso nel vestibolo del monastero. A dritta del vestibolo stesso è la piccola ma elegante Chiesa fatta con disegno del Padre Grimaldi Teatino, che non ebbe altro migliore e più spazioso sito da edificarla. Sul maggior altare tutto di scelti marmi mischi e commessi con somma maestria, vedesi una tavola di *Giovan Filippo Criscuolo* rappresentante S. Andrea che abbraccia la croce del martirio : pregevole lavoro per vivacità di colorito e per la buona disposizione de' gruppi delle figure. Le statue laterali anche di marmo sono di *Pietro Ghetti* e rappresentano S. Agostino e S. Tommaso da Villanova. Sul muro della porta sono tre grandi affreschi del *Corenzio* , che fan vedere il martirio di S. Agata, di S. Lucia e di S. Cecilia. Tutti son belli, ma il primo merita sugli altri due la preferenza per lo sfondato e per l' unità d' azione. In origine tutti gli affreschi furono opera di *Giamberardino Siciliano.* Ora nel soffitto vedesi una larghissima tela di *Giacinto Diana*, da lui dipinta in sul cadere del passato secolo con tanta squisitezza , da riscotere il plauso degli intelligenti dell' arte per vivacità di luce, per accordo di tinte e per vaghezza di fisonomie nelle principali figure del quadro che sono la Vergine col suo Bambino , e S. Andrea Avellino salito in aria. Nè del tutto scevri di pregio sono i quadri degli altari della nave , fra quali quelli dell' Angiolo Custode, del S. Michele, e dell' Immacolata Concezione di Maria.

Nel discendere pel vicolo di S. Agnello convien notare che tutto il lato destro appartiene al palagio del fu Commendatore De Horatiis, chirurgo di Re Francesco Primo e professore di Clini-

Calando poi per il vicolo si va alla porta, che oggi prende il nome dalla Chiesa che gli sta vicina di S. Maria di Costantinopoli. Questa porta prima stava presso il Monastero di S. Antonio come nella seguente giornata si vedrà. Fu poscia dal D. Pietro di Toledo nell' ultima ampliazione della Città qua trasportata; e prese il nome, come si disse, della vicina Chiesa quale ebbe questa fondazione.

Nell' anno 1526 vi fu in Napoli una peste che durò fino all' anno 1528 colla morte di 60000 persone: i cittadini dei sette Rioni, che noi chiamiamo Ottine, Piazze, o Quartieri, ricorrendo alla intercessione della Vergine l' edificarono una

---

ca chirurgica nella Regia Università. Fu costui grande amatore di pittura a tal segno, che in breve tempo ridusse i suoi appartamenti ad una pregevole pinacoteca. Nella quale chi profittar volesse della gentilezza de' colui figliuoli potrà agevolmente osservarvi fra i molti dipinti alcune battaglie di *Salvator Rosa* — due paesaggi de' Caracci — una Madonna col Bambino del *Sassoferrato* — una Giuditta del *Bronzino* — un busto dell' Eterno di *Scipione Pulzone* da Gaeta — una nascita del Redentore di *Polidoro da Caravaggio* — un Gesù Cristo al Calvario di *Micco Spadaro* — un Mosè salvato dal fiume dalla figlia di Faraone; opera assai stimata di *Pacecco de Rosa* — una strage degli Innocenti di *Luca Giordano* — un S. Sebastiano di *Andrea del Sarto*, ed altri molti di scuola italiana e fiamminga. Copiosa è pure la biblioteca di questa casa, specialmente per opere chirurgiche sono di molto pregio; bello in fine al giardino dell' appartamento, atrio un tempo del monastero di S. Agnello, nel quale trovasi buon numero di piante rare.

Di lato al palagio de Horatiis era la porta di recente demolita, detta di *Costantinopoli* dalla vicina chiesa di questo nome. Era anticamente appellata *Orsibana* da Orso Duca di Napoli o da un palagio della famiglia d' Orso ad essa contiguo verso il monastero di S. Antonio da Padova o S. Antoniello e venne quivi trasportata a' tempi del Vicerè D. Pietro di Toledo. Di questa porta si è parlato nel primo volume a pag. 59 66.

piccola Cappella e l' intitolarono S. Maria di Costantinopoli ; per avere la Vergine, per mezzo d' una sua Immagine dipinta da S. Luca , liberata quella Città da un fierissimo incendio , della quale si vedeano le copie impresse nella carta ; poscia per le molte calamità succedute nella Città , la Cappella restò in abbandono, e ruinò. Stava questa Cappella presso la Chiesa che oggi si vede essendo in piedi la porta. Nell' anno 1575 la peste fieramente assalì quasi tutta l' Italia. La nostra Città e Regno temeva per le proprie colpe l'istesso gastigo aspettandolo da ora a ora. Avendolo vicino, una semplicissima vecchiarella fece intendere a' Napoletani , che nella notte l' era comparsa tutta cinta di luce la Vergine, ed ordinato l' aveva : di ai Napoletani che cavino nelle ruine della mia antica Chiesa , che ivi troveranno sotterrata l' Immagine mia dipinta in un muro ; e che a detta Immagine innalzino un nuovo Tempio , che io loro prometto impetrare dal mio Figliuolo la preservazione dal vicino gastigo. Udito questo gl' intimoriti cittadini , senza frapponer tempo andarono a cavare nel luogo loro descritto, e trovarono appunto l' Immagine fra quelle ruine , come dalla buona donna era stato detto. Trovatala come meglio si potè, con tende rimediarono un luogo in forma di Chiesa ; concorrendovi con gran devozione ed ampie elemosine tutto il popolo : e si vide che non solo la città ed il Regno preservati vennero dal contagioso morbo , ma furtivamente essendo entrati e nel Regno e nella Città alcuni infermi miracolosamente si risanarono.

Colla direzione ed aiuto dell' illustrissimo magistrato della nostra Città , e col disegno e modello di Fra Giuseppe Nuvolo Frate converso della Sanità Domenicano, si diede principio al nuovo Tempio : quale ridotto nella perfezione che si vede , nel giorno della Purificazione della Vergine Santissima , vi fu trasferita la Sacra e miracolosa Immagine dall'antico luogo dove fu trovata; e collocata nell' Altar maggiore, dove al presente venerata ne viene con frequenza grande e divozione in

ogni martedì: colle elemosine poi dei cittadini è stata abbellita.

Vedesi un bellissimo capo Altare di marmi mischi commessi; opera designata e guidata dal Cavalier Cosimo Fansaga. Le dipinture a fresco così del coro, come della cupola e delle volte sono del pennello di Belisario Corenzio.

Fra le Cappelle dalla parte dell' Epistola, si vede una tavola nella quale sta espresso con molte figure il martirio di S. Erasimo. E questa fu opera del nostro Gio. Filippo Criscolo.

In un altra Cappella dalla parte dell' Evangelo è un' altra tavola nella quale sta espressa l' adorazione dei Magi; opera di Fabrizio Santafede. Vi si vede ancora un bellissimo pergamo.

Nell' anno poscia 1603 dai Governatori del luogo vi fu eretto un collegio di donzelle; quali vivono da più che claustrali, benchè non abbiano voto di perpetua clausura. Vestono abito bianco con lo scapolare azzurro per divozione dell' Immacolata Concezione. Da queste monache s' ufficia nella Chiesa nelle feste solenni ancorchè vi sia un numeroso Clero.

E questo può bastare per la prima giornata; quale sebbene sembra nello scritto lunga potrà dare solo ai sigg. forestieri nolizia dei luoghi per godere del bello, dell'antico e del curioso che in essi si vede.

Chiesa di S. Maria di Costantinopoli

Ricaviamo dal nostro Celano e da altri patrii scrittori le più essenziali notizie sulla fondazione di questa chiesa, che fu edificata per pubblico voto dopo l'anno 1575 in occasione di essere stata la Città nostra liberata dalla peste che afflisse tutta Italia e che minacciò d'esterminar eziandio la Sicilia; che la chiesa prese il titolo di una chiesetta abbandonata quivi eretta fin dal 1526, allorchè lo stesso flagello infieriva in Napoli colla perdita di oltre sessantamila abitanti; e che nel 1603 la Sacra Immagine fu distaccata dal muro di quella chiesetta e posta in trofeo di finissimo marmo, dove attualmente vien venerata sull' altar maggiore del tempio che impredíamo a descrivere.

Frate *Giuseppe Nuvolo*, converso del monastero de' PP. Domenicani della Sanità ne fece il disegno, ad una nave a croce latina e d'ordine composito. Semplice ma nobile n'è la prospettiva. Nella fascia di marmo che soprasta alla porta si legge:

MATRI DEI OB URBEM AC REGNUM A PESTE SERVATUM.

L' architettura interna nella sua totalità può dirsi bella, ma fu condotta a termine con pochissimo gusto; gli stucchi e gli altri abbellimenti venner fatti negli anni posteriori mercè le oblazioni de' fedeli Napolitani sempre solleciti e prodighi nell'accrescere e magnificare il culto Divino. Sopra la porta maggiore dalla parte interna fu in sul cominciare del secolo decimosettimo situata a grandi lettere la iscrizione seguente:

DIVAE . MARIAE . CONSTANTINOPOLITANAE
NEAPOLITANA . CIVITAS . CAROLO . V . IMP . AD . PESTEM
AVVERRUNCANDAM
AEDEM . VOVIT . EXTRUXIT . DICAVIT
A . VETUSTATE . MINOSAM . PHILIPPO . III . REGE
PIORUM . STIPE . COLLATA
ADDITUM . VIRGINUM.COLLEGIO . A.FUNDAMENTIS.MAGNIFICENTIUS
EXCITARUNT

FULVIUS . CONSTANTIUS . COROLETI . MARCHIO
REGIUS . ET . SUMMI . ORDINIS . CONSILIARIUS
FLAMINIUS . SCALA . PHILOSOPHIAE . ET . MED . DOCT.
SCIPIO . CANDIDUS . IOANNES . HIERONYMUS . CENSONUS
FABIUS . ROMANUS . PRAEFECTI . MDCXII.

Posteriormente questa grande lapide con tutti gli ornamenti accessorî fu incastrata nella parete a destra della stanza che precede la Sagrestia. Tutti gli affreschi della Chiesa, nell' abside, nella cupola e sue lunette, ne' soprarchi de' cappelloni e nelle volte di alcune cappelle sono del rinomato *Bellisario Corenzio*; opere degne di lui, piene di fervida fantasia, e che figurano Profeti, Apostoli, Santi, Angioli ed altre composizioni in mezzo a riquadri di stucco. Ha cinque cappelle a dritta ed altrettante a sinistra della nave, oltre i due cappelloni ed il maggiore altare dietro del quale si prolunga l' abside di scelta architettura, luminosa e ben decorata.

Cappella di S. Maria della libera.

È questa la prima che s' incontra dal destro lato della nave. Fu istituita dalla famiglia Amati, da cui il dritto di padronato passò in quella di Giampaolo Santi, Patrizio Veronese. È dedicata a Maria SS. della Libera effigiata nella tela che sta sull'altare e che si giudica di molto pregio.

Dal lato del Vangelo è il sepolcro gentilizio della famiglia con questa leggenda:

D . O . M .
HYPOGEUM . HOC . CUI . ANTIQUUM . FORIS . EXTRUCTUM
INTERIUS . CONIUNGITUR
VETUSTISSIMAEQ . GENTIS . AMATAE
PRIVATUM
AB . USQUE . ANNO . MDLVI . IOANNES . PAULUS . SANTI
ORIGINE . CIVIS . VERONENSIS
DOMICILIO . CONIUGIO . LIBERISQ . NEAPOLITANUS
SIBI . SUISQUE . PROPRIUM

AFFINIS . VERO . AMICIS . FAMILIARIBUSQ. VOLENTIBUS
COMMUNE . FECIT
A . D . MDCCLXXXIV . SIMUL . CAVIT
NE . QUID . PRO . SUIS . ET . SUORUM . ET . AFFINIUM . FUNERIBUS
MINISTRIS . RECTORISQ . TEMPLI . SOLVERETUR
VEL . ALIO . QUO . NOMINE . PRAETER . QUATUOR . CEREOS
CIRCUM . CADAVER . LOCANDOS
PRAEBERETUR.

Dalla parte dell' Epistola a circa tre palmi d' altezza dal suolo è incassato nel muro un bel medaglione di marmo bianco, col simulacro in basso rilievo di Giampaolo Santi, sotto di cui si legge:

IOANNI . PAULO . SANTI
PATRITIO . VERONENSI
VIRO . RELIGIONE . PIETATE . IN . PAUPERES
MORUM . GRAVITATE . AC . PRUDENTIA
INCOMPARABILI
VIXIT . ANN . LXXXIV . MENS . X . D . XIX
OBIIT . VIII . IDUS . MARTIAS . MDCCLXXXXIII
PATRI . OPTIMO . ET . BENEMERENTISSIMO
FILII . MOERENTES . CUM . LACRYMIS
POSUERUNT.

Cappella di S. Erasmo.

Nella quarta cappella è una bellissima tavola di *Giovanfilippo Criscuolo*, la quale rappresenta il martirio di S. Erasmo lavoro maraviglioso per la vivacità delle tinte e per la ben immaginata distribuzione di figure, col cavallo di giusta grandezza, da rendere larghissimo il campo del quadro.

Cappella di S. Maria della Purita'.

Fu questa di antico padronato dell' famiglia di Gio. Battista Buzacarino. Bella e molto stimata è la tavola in campo dorato, che

figura la Vergine col Bambino, dipinta veramente con grande perfezione di arte; sotto di essa anche in campo d'oro si legge:

SANCTAE MARIA PURITATIS ORA PRO NOBIS

Nel pilastro che dal lato dell'Epistola sostiene l'arco della cupola v'è un bel pergamo sostenuto da quattro colonne di verde antico, sotto cui è una cappelletta con un bel quadro di S. Anna.

Il maggior altare col suo tabernacolo tutto di fini e ben intagliati marmi e con due statue laterali di tondo relievo, che sono un S. Sebastiano ed un S. Giacomo, fu disegnato dal Cavaliere *Cosimo Fansaga*. Sorge isolato e maestoso sull'abside, dinanzi al quale, e propriamente nel centro del presbiterio, è sospesa una grande lampada d'argento di finissimo e cesellato lavoro per solenne voto della nostra metropoli in omaggio alla miracolosa immagine di S. Maria di Costantinopoli per averla liberata dall'Asiatico morbo che infierì per più mesi dell'anno 1854.

Innanzi al presbiterio vedesi sul pavimento una lapide che accenna il sepolcro delle Religiose del Real Collegio di S. M. di C.

Dal lato del Vangelo nel cappellone a sinistra sono due monumenti che per la loro importanza è d'uopo descrivere. Vedesi il primo di essi sopra d'un confessionale, incassato nel muro, e ricorda Nicola Pianelli Patrizio Bitontino, rinomato per dottrina e per alte cariche di Magistratura. In un medaglione è scolpita di mezzo rilievo la sua figura, sotto la quale, dopo dello stemma gentilizio di sua famiglia, si legge questa epigrafe:

D . NICOLAUS . PLANELLI . V . I . D . PATRITIUS . BITONTINUS
NON . AETATIS . SED . MORUM . AC . DOCTRINAE . GRAVITATE
PRIMUM . SALERNI . REGII . AUDITORIS . AC . FISCI . PATRONI
ATQUE . HIC . M . C . V . IUDICIS
AB . HUIUS . REGNI . PROREGIBUS
A . QUIBUS . ET . GRAVIORIBUS . CONSILIIS . ACCERSITUS
DEINDE . A . CAROLO . II . REGNANTE . REGII . CONSILIARII
MUNERIBUS . DECORATUS
QUEM

PRAE . VIRTUTIS . MERITO.PIETATIS . CULTU . LABORUM . PIGNORE
MAIORIBUS . ULTROQUE . DUM . NON . SATIS . INAUGURANDUM
MORS . ET . SUIS . ET . URBIS . COMMODO . RAPUIT
XX . MARTII . ANNO . DNI . MDCXCVI
HUIC . DEIPARAE . TEMPLO
CUIUS . AC . CAENOBII . DIU . FUERAT . PROTECTORIS
AC . DELEGATI . OPERA . FUNCTUS
CUIQUE . VIVENS . IUGE . CORDIS . OBSEQIUM
SUPREMOS . MOERENS . QUOD . SUPERET . CINERES . VIVIT
D . FRANCISCUS . PLANELLI . EX . FRATRE . NEPOS
EX . TESTAMENTO . HAERES . P.

Addossato al pilastro che serve di sostegno all' arco della cupola verso lo stesso cappellone di sinistra colla prospettiva all' altar maggiore, si scorge l' altro monumento di bei marmi connessi e maestrevolmente intagliati, eretto al chiaro giureconsulto Nunzio Pelliccia di Aversa, collettore delle consuetudini di quella sua patria. La sua statua giacente d'alto rilievo è sormontata da una tavola di marmo bianco di pari rilievo, nella quale è effigiata Nostra Donna col suo Divino Figliuolo in grembo, accerchiata da un coro di Serafini. In cima della prospettiva è lo stemma co' colori della Città di Napoli, nella cui fascia bianca orizzontale che li divide sono le iniziali S. M. C. Sulla cima del basamento tra l' uno e l'altro piede che servano di sostegno al sarcofago di marmo venato, è in una pietra di bel verde antico incisa questa iscrizione:

D . O . M .
NUNTIO . PELLICIAE . AVERSANO
LEGUM . VERITATIS . ORACULO . MORUM . INSIGNI . IN . PATRIAM
BENEMERITO . CUIUS . CONSUETUDINES . E . TENEBRIS
IN . LUCEM . EDUCTAS . PATRIAE . CIVIBUS . EX . FORO . RESTITUIT
VIX . ANN . LXVII . OBIIT . DIE . XXII . MART . MDCVIII
UT . PATRIS . HERES . FILII . COHERES
MATREM . HEREDEM . INSTITUIT.GUBER^TE. EX . TESTAMENTO . POS.

Nella prima cappella dal lato sinistro della nave è situato dietro l'altar il communichino delle monache. Sul pavimento è una lastra di marmo nella quale si legge:

LOCUS . IN . QUO . STAS
TERRA . SANCTA . EST . Exod. III
CUM . FAEX . CUM . LIMUS
CUM . TERRA . VILISSIMA . SIMUS
UNDE . SUPERBIMUS
IN . TERRAM . TERRA . REDIMUS.

Cappella della famiglia Maggi.

Fu questa, ch'è la penultima dalla banda sinistra, fondata da Scipione Maggi, che la volle dedicata ai Santi Re Magi.

Mirasi sull' altar una bellissima tavola di *Fabrizio Santafede* che rappresenta appunto la loro adorazione al Bambino Gesù; lavoro d' un disegno perfetto, e degno d' un artista di tanto grido. Nella lapide sepolcrale sono scolpite queste parole:

SCIPIO . MAGIUS
MAGIAE . FAMILIAE . FAUTOR
SACELLUM . HOC . PROPRIIS . BONIS . SUA . VIRTUTE . INGENIOQ.
ACQUISITIS
A . FUNDAMENTIS . AD . CULMEN . SIBI . SUISQ . AREXIT (sic)
SALVATOR . MAGIUS . FATI . GERMANI . MAESIUS (sic)
PLURIUM . LACHRYMARUM . IMBRE . PROFUSO
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM . HOC . POSUIT
OBIIT . DIE . XIV . APRILIS . M . D . O . I . T (sic).

A dritta della nave, sul pilastro della colonna che separa la seconda dalla terza cappella, è una nicchietta di marmi commessi mancante di simulacro, che o non vi fu mai situato o che è andato distrutto per le vicende de' tempi. Nella faccia del basamento si legge questa epigrafe, che ricorda il rinomato medico Giuseppe Bartiromo benefattore di questa Chiesa, cui legò tutto il suo patrimonio:

D . O . M .
IOSEPHO . BARTIROMO . NEAPOLITANO
PHILOSOPHO . AC . MEDICO . PERITISSIMO
QUI . OB . MAXIMAM . DEVOTIONEM
SUOR . BONOR . ECCLESIAM.HANC.BEATISSIMAE . VIRGINIS.MARIAE
HEREDEM . INSTITUIT
IDCIRCO . NE . TANTI . VIRI . PIETATEM . ULLA . IN . POSTEROS
DELERET . OBLIVIO
HUIUS . VENERABILIS . TEMPLI . TUTELARES
GRATI . ANIMI . MONUMENTUM . EXTRUXERUNT
OBIIT . ANNO . DOMINI . MDCXXXVIII
IX . KAL . MARTII . AETATIS . SUAE . LVI.

Nel pilastro della colonna di rincontro, tra la cappella della Concezione e l'altra della famiglia Papa, è una nicchia d' ugual disegno sormontata dallo stemma del rinomato causidico Girolamo Flerio, benefattore anch'egli generosissimo di questa Chiesa, e il cui mezzo busto d' alto rilievo quivi si vede.

La faccia del basamento porta questo epitaffio:

D . O . M .
HIERONYMO . FLERIO . U . I . PROFESSORI
VIRO . IN . AGENDIS . REBUS . ET . CAUSIS . IN . FORO
TRACTANDIS . SUMMA . DEXTERITATE . PERSPICUO
QUI . DEIPARAE . VIRGINI . ET . TEMPLO . HUIC . CONSTANTINOP.
CUI . SE . NON . VULGARI . DEVOTIONE . DICAVERAT
MAIOREM . SUORUM . BONORUM . PATREM . RELIQUIT
IO . BAPT . DE . MEDICIS . MAERENS (sic)
SODALI . CARISS . EX . LEGE . P . C .
OBIIT . XVIV . OCTOBRIS . A . MDCXX.

Sagrestia.

È corredata in giro di begli armadii di legno di noce, ornati di fini intagli, ne' quali son riposti gli arredi sacri. Ha in fondo una cappella con un quadro del Crocifisso. Vi si osserva-

no pregevoli dipinti, fra quali nelle pareti laterali i quattro Evangelisti. Sulla porta dalla parte interna è una grande tela che esprime una parabola del Vangelo, e propriamente l'espulsione dal convito di colui che non aveva indossato la veste nuziale.

In sul cominciare del secolo decimosettimo fu aggiunto a questo tempio un Conservatorio, ch'or serve a civili ed agiate donzelle. La famiglia ora raccoltavi è composta di buon numero di oblate, di educande e di converse; non fan voto di clausura e vivono a modo di Congrezione o Collegio. Vestono abito bianco con lo scapolare azzurro per divozione all' Immacolata Concezione di Maria. Le educande, oltre ai lavori donneschi, vengono ammaestrate nelle lettere. Nobile è il fabbricato, in cui si respira aria sanissima, perchè sorge su le mura spagnuole della Città all' angolo delle così dette Fosse del grano.

FINE DELLA PRIMA GIORNATA E DEL VOLUME SECONDO.

INDICE ALFABETICO

DE' NOMI PROPRII E DELLE PRINCIPALI MATÉRIE
CONTENUTE IN QUESTO SECONDO VOLUME.

A

Acque pubbliche potabili della Città di Napoli — 407
Ajerba d'Aragona, famiglia nobilissima napolitana — 6
Alessandro IV, innalzato al Pontificato nel Duomo di Napoli — 82 — S' intitolava Signore delle Sicilie — *ivi*
Alessio (d') Onofrio, lavorò il balaustro delle cappelle grandi del Tesoro — 116
Alfonso I d' Aragona Re di Napoli — 9
Alfonso II, Re di Napoli. Coronato nel Duomo — 84
Aloe (di) Stanislao, Commendatore e Segretario del Real Museo Borbonico ec. — 215
Aloisio (d') Aniello, restaurò le pitture della cappella Capece-Galeota — 169
Amalfi Carlo, pittore — 396

Amelrano Scipione, scrittore degli illustri personaggi di casa Minutolo — 160
Amministrazione delle acque pubbliche di Napoli — 430
Anastasio, bibliotecario che visse circa l' 860 — 38
Andrea, Consolo, ucciso nella cappella di S. Lorenzo — 62
Andrea, Duca di Napoli, ucciso nel Duomo — 80
Andrea d' Ungheria, Re di Napoli ucciso in Aversa e tumulato nel Duomo da Ursillo Minutolo gentiluomo e Canonico Napolitano — 82 — Suo epitaffio ed altre notizie che lo riguardano — 185 a 187
Andrea (d'), architetto — 399
Andreoli, pittore che rinnovò gli affreschi nella cappella dei Tocco — 161
Anello (Tommaso) da Amalfi. Al Duomo col Vicerè Duca d'Arcos — 89
Angelis (de), pittore — 399
Angelo (d') Scipione, pittore — 474
Antiochia, Città in Soria, di dove S. Pietro venne in Napoli — 14
Anzano Angelo, Monsignore, Patrizio Arianese e scrittore — 218
Apollo, falso nume — 6 — Lo stesso che il Sole, era venerato sotto l' attributo di sanatore — 12 — Appellato Esclipio — 13 — deità pagana — 312
Aragona (d') Ferrante, Re di Napoli — 435
Arezzo (d') Paolo, Beato, istitutore della Congregazione de'Catecumeni — 641
Artemide, o Diana Medica, Higia — 15
Asilo de' Sacri Cuori di Gesù e Maria — 484
Assemani (Giuseppe Simone) ch. scrittore sacro — 59
Attanasio III, ultimo de' Vescovi Napolitani — 18
Augustolo, ultimo fra Romani Imperadori, relegato in Castel dell' Ovo — 19
Auria (d') Domenico, scultore — 796
Ayglerio, Arcivescovo Napolitano — 194

B

Bacco, dio del paganesimo adorato in Napoli — 10
Baglioni, Cavaliere, scultore — 321

Balzo (del) nobile famiglia Napolitana — 9
Balducci Giovanni, pittore della tribuna del Duomo — 90 — 194 — 215 — 237 — 251
Bamboccio Antonio, architetto e scultore — 70 — 72 — Scolpì il sepolcro del Cardinal Carbone — 132 — Idem del Cardinale Errico Minutolo — 155
Barbato Gaetano, Canonico e scrittore chiarissimo — 582
Baronio Cardinale, eruditissimo scrittore di storia ecclesiastica — 9
Barrile, nobile famiglia del Sedile Capuano — 219
Basilica di S. Restituta fatta edificare col materiale del tempio d'Apollo — 7
Battistero del Duomo — 294
Bayle Pietro, scrittore degli illustri personaggi di casa Minutolo — 160
Beltrano, pittore, dipinse la cupola di S. Maria di Donna Regina — 652
Benasca, Gio. Battista, Cavaliere, dipinse la cupola della Chiesa dei SS. Apostoli — 617
Benincasa Giovanni, architetto — 379
Bianchi, editore del Viaggio Pittorico — 510
Bianchini Francesco, scrittore di cronache — 224
Biancolelli Ferdinando, Cav., fondatore della Chiesa e Conservatorio di S. Maria del Monte de' Poveri — 404
Bisuccio, pittore — 506
Boccapianola, nobile famiglia napolitana — 219
Bona, Cardinale, scrittore sacro — 28
Bonaparte Giuseppe, al Duomo nel 1806 per venerar S. Gennaro. Sua offerta nel rincontro — 94
Borrelli Pasquale, nostro giureconsulto ed oratore — 65
Borello Gennaro, pittore — 773
Borremans, architetto — 471
Borromini, Cavaliere, architetto — 619
Bottiglieri Matteo, scultore — 623
Bottari Giovanni, Monsignore, scrisse le note alla vita del Perugino e del Vasari — 214
Bozzuto Carlo Naria, guerriero assai valoroso dal tempo d'Alfonso I d'Aragona — 316

Bruno Silvestro, pittore — 195
Bruno Vincenzo, pittore, fece gli ornamenti nella grande sala della Vicaria — 397
Buonarroti Michelangelo, famoso pittore e scultore — 96 — 208
Buonfiglio, illustre pittore — 213
Buono Silvestro, pittore — 452
Buono, architetto e scultore Napolitano, disegnò il Castello di Capuana — 378

C

Caccavello Annibale, scultore del basso rilievo della Vergine nella cappella de' Tocco — 162 — 217
Calepodio, Vescovo di Napoli — 18 — Di rito Greco — 65
Campanile del Duomo. Sue campane. La grande fu fusa col bronzo dell' antichissimo cavallo che stava avanti la porta d'ingresso della Stefania — 128 e 129
Campanile Filiberto, scrittore degli illustri personaggi di casa Minutolo — 160
Cantelmo, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 203
Capano Alfonso, sacerdote dell'Oratorio di Napoli, e fondatore del ritiro di S. Maria del Buon Consiglio — 653
Capecelatro Francesco, storico patrio — 81
Capece-Zurlo, Cardinal Arcivescovo di Napoli — 72 — Migliorò la facciata del Duomo — 79
Capocelli architetto, disegnò il Conservatorio e la Chiesa di S. Maria del Monte de' Poveri — 405
Cappella del Seminario, sotto il titolo di S. Lorenzo Levita e Martire — 43
» di S. Nicolò di Bari — 101
» del SS. Crocifisso — 102
» del Tesoro di S. Gennaro — 104 a 125
» della famiglia Gallucci — 125
» de' Carboni — 130
» della famiglia Galeota — 128
» de' Signori Crispano — 135
» de' Caraccioli di Giosuè — 137
» de' Signori Milano — 142

Cappella de' Signori Capece Minutolo — 145 a 160
» de' Signori Tocco —160
» de' Signori Capece-Galeota — 169
» de' Loffredi — 176
» di S. Lorenzo — 177
» della SS. Vergine Annunciata, e sepoltura gentilizia della famiglia Dentice del Pesce — 202
» de' Signori Seripando — 211
» de' Signori Brancaccio — 216
» della casa Intonti — 232
» de' Riccardi — 234
» dell' Assunzione — 234
» della famiglia Caracciolo Guindazzi — 234
» della famiglia Forma — 235
» di S. Giuseppe — 237
« de' Piscicelli — 238
» di S. Giovanni in Fonte — 243
» della famiglia de Amato — 255
» di S. Aspreno — 259
» della famiglia Rossi — 261
» dell' estinta famiglia Polverino — 263
» della famiglia de Gennaro — 264
» della casa Teodoro — 276
» dell' antica famiglia Filomarino — 278
» dei Beati Martiri di Otranto in S. Caterina a Formello — 460
» dei Caracciolo del Sole in S. Giovanni a Carbonera — 507
» dei Marchesi di Vico in S. Giovanni a Carbonara — 508
» della famiglia Acciaro ivi — 522
» della famiglia Trenca ivi — 523
» della Madonna delle Grazie ivi — 530
» della Natività del Signore ivi — 532
» di S. Giovanni Evangelista ivi — 535
» della famiglia di Santo Buono, sotto il titolo *Consolatrix Afflictorum* ivi — 543
» di Somma, ivi — 544
» della Purificazione, ivi — 555

Cappella del Duca di Castropignano, in S. Giovanni a Carbonara — 556
» dell' Annunciazione della Vergine ivi — 569
» di S. Bartolommeo ivi — 571
» dell' Epifania del Signore ivi — 574
» del SS. Crocifisso ivi — 577
» del SS. Crocifisso, oggi Congrega degli studenti — 585
» dei SS. Filippo e Giacomo. Ora congrega di laici sotto il titolo di S. Monica e S. Alfonso — 590
» dell'Annunciata nella Chiesa dei SS. Apostoli — 619
» della SS. Concezione — 622
» di S. Ivone, avvocato dei poveri, e titolare di una pia Congregazione laicale di avvocati, nel chiostro dell'antico monastero dei SS. Apostoli — 627
» dedicata alla SS. Vergine Assunta in Cielo della Congregazione detta della Conferenza — 639
» della congregazione detta dei Catecumeni — 641
» della SS. Vergine Madre di Dio, della Congragazione dei Chierici Forestieri — 643
» di S. Niccolò di Bari — 656
» dell'Arte della lana, in S. M. delle Grazie Maggiore—731
» Ruta ivi — 732
» Ceraso ivi — 733
» Lauro Como ivi — 734
» de Riso-Perrotta ivi — 739
» de Cuncto ivi — 751
» de Rosa ivi — 756
» della Nunziata ivi — 764
» del Migliore ivi — 767
» Sugnica Moles ivi — 769
» Altimari ivi — 769
» S. Elia ivi — 773
» Polverino ivi — 774
» Giustiniani ivi — 776
» Sacriano o di S. Maria delle Grazie a Capo Napoli — 737
» dei Lottieri in S. Agnello a Capo di Napoli 796
» dei Gualtieri ivi — 808
» dei Tipaldi ivi — 809

Cappella della Famiglia Maggi in S. Maria di Costantinopoli—823
Cappelli Raffaele, architetto — 289
Capua (di) Bartolomeo, Gran Protonotario del regno. Sua Cappella dove stava —
Capuano Carlo, Marchese della Petina — 370
Caraccioli (Pisquizj), padroni della Cappella del Crocifisso—102
Caracciolo (Ciarletta), fece il pavimento del Duomo — 87
Caracciolo Filippo (del Giudice), Cardinale Arcivescovo, autore de' recenti miglioramenti ed abbellimenti del Duomo — 97
Caracciolo Gio. Battista, pittore d' affreschi — 117
Caracciolo Engenio, scrittore della Napoli Sacra — 146
Caracciolo Innico, Cardinale Arcivescovo di Napoli —6—29—146 Suo tumulo — 139 a 141 — Fece coprire il Duomo di bianco stucco — 289
Caracciolo, nobile famiglia napolitana — 9
Caracciolo P. Antonio, scrittore napolitano — 37
Caracciolo Berardino, Arcivescovo di Napoli — 45
Caracciolo (della Gioiosa), famiglia napolitana, fece costruire a sue spese il pergamo nel Duomo — 85
Carafa Decio, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 19
Carafa Mario, Arcivescovo di Napoli — 39
Carafa Alessandro, Arcivescovo Napolitano, rifece la tribuna—88
Carafa Oliviero, Cardinale Arcivescovo, edificò la Confessione o Succorpo — 89 — 102 — La sua statua di marmo nel Succorpo stimasi opera del Buonarroti — 107
Carafa Decio, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 245 — fece il soffitto del Duomo — 292
Carafa Diomede primo Conte di Maddaloni — 313
Carbone, Cardinale Arcivescovo della città di Napoli — 193
Carelli Raffaele, ristoratore di antichi dipinti — 577
Carletti Niccolò, autore della Topografia universale di Napoli — 207
Carlo II d' Angiò, Re di Napoli — 6
Carlo III di Borbone. Re di Napoli. Al duomo dove conferma i privilegi della città — 93
Carlo V nel Duomo di Napoli a promettervi l'osservanza dei privilegi della Città — 87

Carlo VIII di Francia nel Duomo (1495) per dichiararvi l'osservanza de' privilegi della città di Napoli — 85
Carlo Martello, Re d'Ungheria. Sua tomba nel Duomo — 92
Carrafa Giovanpietro, cioè Paolo IV, Sommo Pontefice — 193
Carrara Finelli, scultore — 621
Carretto (del) Costanza Principessa di Solmona, fondatrice del Conservatorio di S. Maria del Rifugio — 372
Capua (de) Annibale, Arcivescovo di Napoli — 194
Capuana regione, perchè così chiamata — 5
Castel Capuano oggi Palazzo della Vicaria — 377
Castellani Giuseppe, pittore — 727
Castore, deità pagana adorata in Napoli — 10
Catalogo dei Vescovi ed Arcivescovi di Napoli da S. Aspreno sino all' attuale Sisto Riario Sforza, e dell' epoca della loro elezione — 196
Cavallo di bronzo di colossale grandezza collocato un tempo dove ora si osserva l'obelisco di S. Gennaro — 311
Cenotafio del canonico Pulci — 260
» del canonico Matteo de Gennaro — 266
» del Vescovo Orazio Mirto — 267
» del canonico Caetano Bonanno — 267
» del canonico Andrea de Jorio archeologo, e socio ordinario dell'Accademia Ercolanese ecc. ecc. — 269
» di Alessio Simmaco Mazzocchi — 270
» del canonico Nicola Ignarra — 271
Cerere, deità pagana adorata in Napoli — 10
Cerulario Michele, scismatico — 27
Championnet, Generale francese nel 1799 al Duomo per assistere al miracolo di S. Gennaro. Suo dono al Santo — 93
Change (Du) Carlo, autore del Glossario — 38
Chiesa, sua definizione, suoi caratteri, suoi vantaggi fondati sulle promesse di Gesù Cristo — 15
Chiesa ed Ospedale di S. Giovanni di Dio — 363
Chiesa e Conservatorio di S. Maria del Rifugio — 372
» di S. Tommaso a Capuana — 373
» di S. Onofrio — 405
» di S. Caterina a Formello — 448
» di S. Giovanni a Carbonara — 489

Chiesa di S. Maria Consolatrice degli Afflitti — 594
» di S. Maria della Pietà o Piatatella — 598
» di S. Sofia — 603
» de' Ss. Apostoli — 611
» di S. Maria de Vertice Coeli — 633
» di S. Maria Donna Regina — 646
» di S. Maria Ancillarum — 654
» di S. Giuseppe de' Ruffi — 658
» di S. Pietro delli Ferrari — 664
» di S. Giovanni in Porta — 669
» di S. Maria della Consolazione — 670
» di S. Maria del Gesù — 671
» di S. Maria del Popolo negli Incurabili — 696
» di S. Maria delle Grazie Maggiore del B. Pietro da Pisa — 721
» di S. Agnello a Capo di Napoli — 790
» di S. Andrea Apostolo — 814
» di S. Maria di Costantinopoli — 818
Chioccarelli Bartolommeo, scrittore degli illustri personaggi di casa Minutolo — 160 — Archeologo — 210
Ciccione Andrea, famoso scultore, fece il sepolcro di Re Ladislao — 499
Cicerone (M. Tullio) iniziato ne' misteri Eleusini — 10
Cimiliarca Giovanni, archeologo — 228
Ciminelli Alessandro, architetto — 420
Cirillo Santolo, pittore allievo del Solimena — 102 — 192 — 248
Clemenza d'Austria. Sua tomba nel Duomo — 92
Cognomi delle famiglie napolitane — 344
Cola (di) Gennaro, pittore, fece molti dipinti affreschi nella chiesa di S. Giovanni a Carbonara — 501
Colennuccio, scrittore di cose patrie — 81
Collegio Medico-Cerusico — 784
Confessione, o Succorpo di S. Gennaro — 204
Congregazione del SS. Sacramento — 128
Congregazione dei preti Missionarî di Propaganda Fide. Si unisce nella Cappella di S. Lorenzo — 178
Congregazione dei Neri di S. Restituta — 281

Congregazione degli Adoratori perpetui — 663
» dei Cocchieri — 675
Congregazioni che fioriscono nel recinto del Duomo e dell' Episcopio — 300
Contardo, di nazione francese, uccisore del Consolo Andrea— 62
Cordova Consalvo, detto il gran Capitano, Luogotenente Generale di Re Ferrante di Spagna — 86
Corenzio Belisario, pittore, dipinse la cupola di S. Maria del Popolo negli Incurabili — 699
Corradino, successor di Manfredi al Trono di Napoli, che non occupò per essere stato imprigionato e decapitato d'ordine di Carlo I d'Angiò — 70
Corrado, Re di Napoli. Recandosi al Duomo, ordinò che fosse aggiustato il freno al famoso cavallo di bronzo — 81
Corrado pittore, fece il gran quadro della Cona del Duomo dalla parte dell' Evangelo — 166
Corset Cristoforo, scultore delle statue simboliche che stan sopra quelle di S. Pietro e Paolo presso la porta d' ingresso del Tesoro — 110
Corso Vincenzo, pittore — 802
Cortona (da) Pietro, pittore — 620
Costantino Imperatore — 223
Cotignola Girolamo, pittore — 811
Criscuolo Gio. Filippo, pittore 814
Crisafulli Giovanni, scultore — 373
Crociera del Duomo. Sua descrizione — 134
Crociera di S. M. delle Grazie Maggiore — 749
Crosta Tommaso, dipinse la tela e la volta dell' altare di S. Caterina a Formello — 472
Culto, quello del Sole, personificato in Apolline, antichissimo in Napoli — 10
Curia Francesco, dipinse il quadro nella cappella dei Seripando — 166 — famoso in pittura — 212
Cutinelli, della Compagnia di Gesù, e superiore chiesastico dell'Istituto Artistico — 782
Cutignola Michelangelo, Vescovo d'Ischia — 246

D

Decacordo, stromento musicale di dieci corde attribuito ad Apollo — 14
Decio Carafa Cardinale Arcivescovo di Napoli — 74
De Horatiis, chirurgo di Re Francesco Primo, e professore di Clinica Chirurgica nella Regia Università — 815
Deposito di Giacomo Marchese — 268
» di Giovan Battista Pignatelli Principe di Marsico Nuovo — 271
Diacono Giovanni, antico cronografo dei Vescovi Napolitani — 18 — 41
» Pietro, Cassinese scrittore sacro — 35 — 41
Diana, falsa divinità — 6
Diana (di) Niccolò Arcivescovo di Napoli. Fondò la cappella di S. Niccolò di Bari nel Duomo. Iscrizione analoga — 101
Diana Giacinto, pittore — 814
Diodoro, celebre scrittore — 311
Dolgi Andrea, scultore — 621
Duca di Guisa. Giurò nel Duomo di proteggere e difendere la città di Napoli 91
Dura, nobile famiglia napolitana — 9
Duquesnoy Francesco, scultore — 621

E

Eddomadari. Collegio distinto, istituito nella Stefania da S. Attanasio — 56
Elenco dei gentiluomini aggregati al Monte della Misericordia dall'anno 1602 a tutto il 1617 — 326
» dei Santi, dei Beati, dei Sommi Pontefici e dei Cardinali di Santa Chiesa, con la data della loro ammessione alla Compagnia detta dei Bianchi — 684
Eletti di città che presentavano il voto del popolo a S. Gennaro per la votiva cappella del Tesoro — 104
Engenio, scrittore della Napoli sacra — 9 — 57
Epitaffio di Fabrizio Antinori, Arcivescovo di Matera — 625

Epitaffio di Flaminio Antinori, signore di Brindisi — 625
» di Caterina Ruffo de' Principi della Scaletta e di S. Antimo — 697
» di Monsignor Giovanni de Ligorio — 697
» di D. Giovanni Salinas in S. Maria del Popolo — 707
» di Vincenzo e Luigi de Leo nella sagrestia di S. Maria delle Grazie maggiore — 763
Esclipio. Vedi Apollo
Euliche, eresiarca — 27

F

Falcone Nicola Carmine, Vescovo di Martorano indi Arcivescovo di S. Severino, scrittore sacro — 41
Falcone Andrea, discepolo del Cav. Fanzaga, pittore — 321
Falcone, beneventano, cronista, scrisse le anorevoli accoglienze fatte dai Napolitani a Ruggiero nel suo ingresso in Città — 81
Falcone Aniello, dipinse le mura della sagrestia del Duomo— 193
Famiglie Napolitane di doppio cognome — 348
» estinte nei Seggi del quartiere di Capuana — 349
» patrizie napolitane del quartiere di Capuana ascritte al libro d'Oro — 359
Fanzaga Cav. Cosimo, scolpì il ritratto del Reggente Fabio Galeota nella Cappella gentilizia di detta casa — 173
Farelli Cavaliere, pittore nella sagrestia del Tesoro — 122
Farnese Ranuccio, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 79
» Alessandro, Cardinale nipote del Papa Paolo III — ivi
» Pier Luigi, figliuolo di Paolo III — ivi
» Ottavio, Duca di Camerino — ivi
Federico d'Aragona al Duomo per ricevervi la Benedizione — 85
Ferdinando IV al Duomo. Sua preghiera in occasione della guerra con la Francia nel 1796 — 93
Ferdinando II, Re delle Due Sicilie felicemente regnante, al Duomo. Suo dono a S. Gennaro — 94
Ferrante, Duca di Calabria, sposa nel Duomo Isabella di Chiaromonte — 33

Ferrante I, Re di Napoli, sposa nel Duomo Giovanna d'Aragona — 83

» Fa pubblicare in esso la pace conchiusa in Roma colla Lega Italica e con Venezia — 84

Ferrante H, benedetto nel Duomo dall' Arcivescovo Alessandro Carafa — 84

Filippo V, Re di Napoli. Al Duomo per giurarvi l'osservanza de i capitoli e privilegî della Citta e del Reame — 91

Filomarino Ascanio, Cardinale Arcivescovo di Napoli, fece costruire l'organo dalla parte dell'Evangelo da Pompeo di Franco — 84

Filostrato, filosofo ammiratore di Napoli — 10

Finelli Giuliano, scultore famoso da Carrara — Sue opere nella Cappella del Tesoro di S. Gennaro — 109

Fiorentino Antonio, da Cava, famoso ingegnere — 451

Fontana Giacomo, canonico, e scrittore di sacra archeologia — 225

Fontana Lorenzo, scultore — 457

Forlì (da) Gianvincenzo, pittore — 293

Foschini Michele, pittore del secolo XVIII — 103

Fozio, scismatico — 27

Franco Angelo, dipinse la cappella dei Capece-Galeota — 171

Frate Vincenzo, pittore nella sagrertia del Tesoro — 122

Frezza Orazio, pittore — 727

G

Galeota Fabio e Giacomo, padre e figlio, ambedue Reggenti della Cancelleria, e Consiglieri del Supremo Collateral Consiglio — 130

Galeota Gualtiero, patrizio napolitano, donò alla Congregazione eremitica di S. Agostino alcune case con un orto per edificare la Chiesa di S. Giovanni a Carbonara — 485

Gamba Antonio, pittore — 464

Garzi Luigi, pittore — 459

Gentiluomini Napolitani che fondarono il Monte della Misericordia — 318

Gesualdo Alfonso, Cardinale Arcivescovo Riedificò la tribuna— — 89 — sua sepoltura — 96 — 101
Ghetti Bartolomeo e Pietro, scultori, lavorarono i marmi della cappella dei Loffredi nel Duomo — 177
Ghetti Pietro, scultore — 814
Giannopoli Orazio, scultore — 373
Giochi gladiatorii de' Napolitani — 477
Gioje ed altre ricchezze che si conservano nel Tesoro — 123
Giordano Luca. Uno dei famosi pittori del Duomo — 78 — 122
Giordano Francesco, pittore — 202
Giostre. Loro istituzione. Come propagate in Germania, Francia ed eltri luoghi di Europa. Solennità di esse — 151
Giotto, famoso pittore. Si crede che abbia dipinta la cappella de' Minutoli — 154
Giovanni Orsini Arcivescovo Napolitano — 26
Giovanni II, Vescovo Napolitano — 31
Giovanni d' Austria al Duomo a venerarvi le reliquie di S. Gennaro — 91
Giudice (del) Caracciolo, Cardinale Arcivescove di Napoli — 203
Giustino di Parma, buon meccanico, costruttore dell' organo dal lato dell' Epistola del Duomo — 80
Goffredo di Buglione, primo Re di Gerusalemme — 25
Gottofredo (di) Stefano; lavorò con Guglielmo di Verdelai e Miletta il busto d'argento dorato che racchiude il teschio di S. Gennaro — 116
Gran Corte della Vicaria — 387
Granucci Bartolommeo, architetto — 633
Gravina Pietro, ch. scrittore, e Canonico della Cattedrale di Napoli — 205
Grimaldi Francesco, Teatino, architetto. Fece il disegno della cappella del Tesoro — 106
Guarino Gaetano, pittore — 656
Guastaferri Antonio, pittore — 650
Guglielmelli Arcangelo, architetto — 229
Guglielmo il Malo, fece edificare il Castello di Capuana — 378
Guindazzi, famiglia nobile napolitana — 95 — Sua iscrizione lapidaria nel Duomo — 95
Gusman Errico, Vicerè di Napoli, fece situare la tomba di Car-

lo I d'Angiò, di Carlo Martello, e di Clemenza sulla porta maggiore del Duomo — 91
Guzzi Agostino, restauratore di quadri — 215

I

Iaccarino Filippo, architetto — 291
Ignarra Nicola Canonico, scrittore — 270
Imperato, uno de' pittori del Duomo — 75
Innocenzo IV, Pontefice, morto in Napoli — 43 — seppellito nella cappella di S. Lorenzo ora del Seminario — 135 — Il suo avello fu traslocato nella Crociera — 139
Inquisizione o Tribunale del Santo Uffizio. I Napolitani si oppongono all' istituzione di esso nel Regno — 88
Iodice Filippo, lavorò i due gran candelabri d' argento sul disegno di *Granucci Bartolomeo* nella cappella del Tesoro — 115
Iommelli Nicola, famoso maestro di musica — 405
Iovene Achille, pittore — 727
Iscrizione, del Cardinale Filippo Caracciolo, allogata lateralmente all' ingresso della porta grande del Duomo — 290
» riferibile al sepolcro di Marino Caracciolo — 300
» di Antonio Siniscalco, nobile Capuano, in S. Caterina a Formello — 468
» del chiaro giureconsulto ed avvocato Camillo Grandi, ivi — 469
» di Maria Emmanuele Rosa de'Conti di Eril, Principessa di Cariati ivi — 470
» del Beato Cristiano Franco, fondatore dell' Ordine Eremitico di S. Agostino — 490
» di Niccolò Cirillo in S. Giovanni a Carbonara — 520
» della Serva di Dio Cristina Santorio ivi — 521
» del Cardinale Ascanio Filomarino nella Chiesa de' Ss. Apostoli — 620
» di Scipione Filomarino, ivi — 621
» di Vincenzo Ippolito, Presidente del Sacro Consiglio ec. nella cappella di S. Ivone ivi — 629
» di Monsignor Gennaro Filomarino nella Sagrestia, ivi — 629

Iscirzione di Gabriele Pino da| Como negoziante in Napoli, nella Chiesa di S. Maria del Popolo — 696
» in lode del R. Sacerdote e Missionario Apostolico D. Giovanni Antonio de Iorio, ivi — 703
» del Canonico Napolitano Francesco Bruno, ivi — 706
» di Giovanni Maria Carrafa, altrimenti de Alessandro, da Napoli, in S. Maria delle Grazie Maggiore — 750
» di Marianna Naccarelli, ivi — 750
» di Francesco Antonio Ametrano, gentiluomo Napolitano, in S. Agnello a Capo di Napoli — 794
» di Francesco de Grazia, Marchese di Limosano, ivi— 794
» de' Caracciolo signori di Pannarano, ivi — 795
» di Nicola Pianelli, Patrizio Bitontino, in S. M. di Costantinopoli — 821
» di Nunzio Pelliccia di Aversa — 822
Istituto Artistico, presso S. Aniello — 780

L

Lama Giambattista, pittore — 633
Lama Bernardo, pittore — 285
Lanfranco Giovanni, famoso pittore della cupola del Tesoro — 121
Lanoia Carlo, Vicerè di Napoli — 379
Lauria Ercole, architetto — 398
Lemos, Vicerè di Napoli — 420
Leonardo, famoso pittore — 213
Lestonac (de) Giovanna, Venerabile, e fondatrice dell' istituto de' Sacri Cuori di Gesù e Maria — 484
Lettieri Pietrantonio, architetto — 418
Liceo ad uso de' Chierici — 636
Lione (d') *Andrea*, pittore che restaurò i quadri nella Cappella de' Capece Galeota — 172
Liturgia della Chiesa di Napoli quale fosse anticamente — 25
Livio Tito, scrittore latino — 311
Locali sacri, come erano chiamati in tempo delle persecuzioni della Chiesa — 16 — Come nel tempo degli Imperatori Cristiani — ivi

Longo Maria Francesca, gentildonna napolitana e fondatrice dello Spedale degli Incurabili — 690
Loreto Lorenzo sagrestano maggiore ed eddomadario del Duomo di Napoli — 63

M.

Macrobio, ch. scrittore che fiorì a' tempi di Onorio e di Teodosio il giovane — 9
Maglione Pisano, allievo di Nicolò da Pisa, architetti, voluti autori de' disegni del Duomo, ma erroneamente — 70
Maiano (da) Giuliano, architetto — 436
Majelli, Canonico nap. antiquario di nostre Chiese —62
Majo (di) Paolo pittore nella sagrestia del Tesoro — 122
Maldarelli Gennaro, pittore — 442
Malinconico Andrea, pittore del quadro della cappella de'Gallucci — 125
Malinconico Nicola, pittore — 629
Malvita Tommaso da Como, architetto e scultore famoso — 103
Manfrè Pasquale, Commendatore e direttore della Clinica medica dell' Ospedale degli Incurabili — 709
Maometto II Imperatore degli Ottomani — 460
Maranta Fabio, Vescovo di Calvi. Pose la prima pietra della cappella del Tesoro — 105
Maria SS. Vergine e Madre di N. S. G. Cristo con quali diversi titoli è in Napoli venerata — 15
Maria d'Austria, moglie del Re d'Ungaria. Al Duomo per venerar le reliquie di S. Gennaro — 89
Maria (di) Francesco, dipinse la deposizione di Gesù dalla Croce in S. Andrea a Capuana — 362
Marino (de) Piero, architetto, fece il disegno della Chiesa di S. Giovanni di Dio — 365
Martorelli, famoso nostro archeologo, suo parere sul dipinto del Salvatore nella cappella Galeota — 171
Masuccio nostro architetto rinomatissimo — 70
Masuccio, architetto e scultore del secolo XIII — 105
Matteis (de) Paolo, pittore, fece il quadro di S. Niccolò nel Duo-

mo — 102 — ed il quadro del Crocifisso nella Cappella di Milano — 145
Mazzocchi Alessio Simmaco ch. letterato, fece le iscrizioni che si leggono sui pilastroni che sostengono l'arco della tribuna del Duomo — 168 — Suo sepolcro in S. Restituta — 270
Mellin o Merlin Carlo, pittore — 651
Mendozza Innico, Marchese di Montejar, Vicerè di Napoli — 338
Mercurio deità pagana adorata in Napoli — 10
Merliano da Nola Giovanni, famoso scultore — 219
Messina Raffaele, pittore — 278
Minutulo Filippo, Arcivescovo Napolitano — 39 — Prelato insigne, e perchè — 109
» Arrigo, Cardinale Arcivescovo Napolitano — 69 — Suo sepolcro nella sua Cappella — 155
» Gio. Battista, signor di Venafro distinto Cavaliere per virtù e per valore — 149
» Orso, Arcivescovo di Salerno — 158
Montano Tommaso, artista scultore — 315
Montauro Umberto, Arcivescovo di Napoli — 210
Monte della Misericordia — 318
Monte e Banco de' Poveri del nome di Dio — 378
Montecasino, celebre monistero de'PP. Benedettini presso S. Germano in Terra di Lavoro — 24
Monterossi Cristofaro, scultore — 315
Monterossi Giandomenico, scultore — 315
Monumento di Tommaso Filomarino — 274
» dell' Arcivescovo Alfonso Cardinale Carrafa — 274
» di Marc' Antonio Filomarino — 275
» eretto dalla città di Napoli a S. Gennaro — 444
» di Federico Tomacelli in S. Caterina a Formello — 453
» di Ferdinando Spinelli, ivi — 454
» della famiglia Spinelli di Cariati, ivi — 454
» di Nicolantonio Caracciolo in S. Giovanni a Carbonara — 515
» di Gaspare Roomer, negoziante nativo d'Anversa nel Belgio — 698
» di Luigi Poderico, in S. Maria del Popolo — 702

Monumento di Ludovico Montalto, ivi — 704
» di Mario Zuccaro, filosofo e medico famoso, ivi — 705
» di Stanislao Melchiorre, in S. Maria delle Grazie Maggiore — 765
» di Giulio Poderico, sacerdote, in S. Agnello a Capo di Napoli — 791
» di Giacomo Lottieri, ivi — 797
» di Giovanni Battista Lottieri, ivi — 798
» del Cav. Prospero Zampelli, ivi — 799
Moriggi Michelangelo da Caravaggio, pittore — 321
Mosca Gaspare, scrittore degli illustri personaggi di casa Minutolo — 160
Mozzetta, scultore — 621
Mura (la) Francesco, pittore, legò al Monte della Misericordia tutto il suo avere — 321
Mura (la) Francesco, scultore — 624
Muratori Ludovico Ant.° celebre letterato e cronista — 37

N

Naccarini Michelangelo, scultore. Fece le statue dell' avello del Cardinale Alfonso Gesualdo — 96
Napoli come appellata da Polibio e da Cicerone — 9
Nardo (di) Ignazio, ingegnere riparatore di alcuni guasti nella cappella del Tesoro — 122
Natali Giambattista, pittore — 396
Nave minore a destra entrando nel Duomo, sua descrizione — 94 a 134
Nestorio, eresiarca — 27
Nettuno, falsa deità del paganesimo — 311
Niceta, Arcivescovo di Napoli — 18
Noja (di), pittore — 195

O

Obelisco di S. Gennaro — 310
Oliviero, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 206

Onofri (di) Pietro, autore dell'elogio estemporaneo per la gloriosa memoria di Carlo III Borbone — 207
Oratorio di S. Maria del Principio in S. Restituta — 58
Origine della Nobilità napolitana — 341
» descrizione ed uso dell' acqua della Bolla — 410
» descrizione ed uso dell' acqua di Carmignano — 421
Orione, deità pagana adorata in Napoli — 10
Ossuna, Vicerè di Napoli — 407

P

Padiglione Cav. Carlo, archeologo — 742
Paesiello Giovanni, famoso maestro di musica — 406
Pagano Francesco, scultore — 575
Palazzo dei Zurli — 370
» Piscicelli — 370
» dei Principi di Santobuono — 483
» Arcivescovile — 636
» Avellino — 665
» de Horatiis — 815
Paliotto dell'Altar maggiore della Cappella del Tesoro — 114
Pane, deità pagana adorata in Napoli — 10
Paolillo, pittore, discepolo del Sabbatino — 766
Parascandalo Luigi, Sacerdote napolitano, scrittore delle memorie storiche della Chiesa napolitana — 19
Passalaqua Giuseppe, Sacerdote napolitano e promotore della divozione de' Beati Martiri d'Otranto — 466
Passo Geometrico napolitano di ferro — 164
Patercolo Vellejo, famoro storico — 9
Pavezia, una delle antiche porte di Napoli — 42
Peccheneda, seniore, giureconsulto napolitano — 68
Perugino Pietro, famoso pittore; fu maestro di Raffaello d' Urbino; dipinse il quadro dell' Assunta sull' Altar Maggiore del Duomo — 98 — 212 — 213
Piacente Giambattista, cronista napolitano. Sulle grazie e capitolazioni concesse alla Città in tempo della sedizione di Tommaso Anello — 90
Piazza di Sole e Luna, oggi dell'Arcivescovato — 6

Piccini Nicola, famoso maestro di musica — 406
Piedimonte Raffaele, restauratore — 250
Pignatelli, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 7
Pignatelli, nobile famiglia napolitana — 9
Pignatelli Antonio, cioè Innocenzo XII Sommo Pontefice — 193
» Francesco, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 194
Pilati, professore di astronomia — 778
Pino (di) Marco, pittore — 276
Pisano Nicolò, architetto — 9
Piscicelli Rinaldo, Arcivescovo di Napoli morto in Roma — 99
Po (del) Giacomo, pittore — 457
Polluce, deità pagana adorata in Napoli — 10
Pomaranci, pittore — 660
Pontano Gioviano, ch. scrittore di cose patrie — 9
Ponte (da) Giacomo, detto il Bassano, pittore — 196
Porta Maggiore del Duomo. Sua descrizione — 72
Porta Capuana — 435
Posi Paolo, architetto senese, disegnò le rifazioni della cona del Duomo — 166
Pozzi pittore, fece il gran quadro esistente nella cona del Duomo dal lato dell' Epistola — 166
Preti Mattia, pittore — 442
Priapo, falsa divinità adorata in Napoli — 10
Processione del Sangue del Protettore S. Gennaro nel sabato precedente la prima domenica di maggio — 114
Properzio, poeta Romano — 13
Puccio, architetto — 378

Q

Quadra, famiglia napolitana. Sua iscrizione nella cappella di S. Nicola — 101
Quaranta Bernardo, Commendatore ed archeologo — 269

R

Raggio di Sole, Vicolo che fu chiuso quando si edificò la Cappella del sacro Tesoro — 6
Real Santa Casa degli Incurabili — 690
Regia Camera della Sommaria — 384
Reni Guido da Bologna, famoso pittore — 620
Rennio (Q.) Fannio Plemone, scrittore che fiorì ai tempi del gran Costantino — 210
Riario Sforza, Cardinale Arcivescovo, abbellisce anch'egli il Duomo — 128 — Ha rinnovato la Cappella della famiglia Carbone — 133
Ribera Giuseppe, famoso pittore — 117
Rispoli Ignazio, architetto, disegnò il tetto del Convento della Pace — 369
Ritis (de) Francesco, pittore, fece gli ornati nella gran sala della Vicaria — 397
Roberto Re di Napoli — 70
Roderigo Luigi, Siciliano, pittore — 321
Rossi Nicola Maria, allievo del Solimena, pittore nella sagrestia del Tesoro — 122
Rossi Francesco, Canonico archeologo — 290
Ruffo Luigi, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 63
Ruggiero, fondatore della Monarchia delle Due Sicilie. Entra nel Duomo l'anno 1140 — 81
Ruggiero Michele, architetto municipale — 669
Russo Niccolò, pittore napolitano — 102 — Suo quadro nella Cappella dei Caraccioli di Giosuè — 137
Ruviales Francesco, detto il Polidorino, pittore — 396

S.

Sacchetti Giacinta, dipinse quattro quadri nella piccola chiesa di S. Maria Ancillarum — 654
Sacro Regio Consiglio — 380
Sagrestia del Duomo. Fu cappella fondata da Carlo II d'Angiò — 146

Sagrestia di S. Restituta — 247
Sagrestia di S. Giovanni a Carbonara — 524
Sagrestia di S. Maria delle Grazie Maggiore — 760
Sala d'ingresso della novella Clinica nell'Ospedale degl' Incurabili — 710
Salerno (da) Andrea, pittore — 235
Sammartino Giuseppe. scultore del cenotafio del Card. Sersale — 134
Sanfelice Ferdinando Cav., architetto — 370
Sannazzaro Giacomo, famoso poeta — 205 — Sue lodi a Pietro Gravina — 101
Sanseverino Antonio, principe di Salerno, dichiarato ribelle del Re nel Duomo — 85
S. Maria del Principio, Basilica in S. Restituta — 8 — Sacra immagine che ivi si venera — 14 — 75
S. Aspreno, nostro primo Vescovo — 8 — 248
S. Candida, nostra prima cristiana — 8 — 248
SS. Salvadore nella stessa Basilica di S. Restituta che fu anche così appellata — 8
S. Lorenzo, Vescovo Napolitano — 8
S. Elena, madre di Costantino imperadore — 14
S. Restituta, Cattedrale di greca fondazione — 17
S. Fortunato, Vescovo di Napoli — 18 — 71
S. Attanasio I, Vescovo Napolitano — 41
S. Pellegrino, protettore della città di Trani — 74
S. Tommaso d'Aquino, protettore della città di Napoli — 74
S. Anastasia, titolo gentilizio dell' Arcivescovo Errico Minutolo — 74
S. Pietro, titolo della cappella de'Minutoli — 75
S. Gennaro, Vescovo principal protettore e padrone della città e del Reame — ivi
S. Eusebio, volgarmente S. Efrem, la cui statuetta vedesi nella porta grande del Duomo — ivi
S. Agnello Abbate, tutelare della Città — ivi
S. Agrippino Vescovo idem — ivi
S. Michele Arcangelo, la cui statuetta vedesi sul vertice dell' ornamento piramidato della porta maggiore del Duomo — 77

S. Silvestro, Sommo Pontefice — 196
S. Giovanni di Dio, fondatore dell' Ordine degli Ospedalieri — 363 e seg.
S. Maria ad Rodoerios — 371
S. Felice in Pincis — 402
S. Antonio alla Vicaria — 403
S. Maria del Monte de' Poveri — 404
S. Maria del Buon Consiglio — 653
S. Ciacomo della Marca, fondatore della compagnia de' Bianchi — 677
S. Maria di Costantinopoli — 818
Santafede Fabrizio, uno de' famosi pittori del Duomo — 75
Santangelo Nicola, Marchese e Ministro Segretario di Stato degli Affari Interni — 313
Santis (de) Giacomo, architetto, disegnò il palazzo dei Zurli — 370
Santoro Giannantonio, dipinse un quadro in tre tavole nella cappella di S. Lorenzo — 178
Sarnelli Antonio, pittore — 769
Schisano Carlo, architetto — 457
Sedile Capuano — 332
Seminario Urbano — 637
Senese Tommaso, architetto napolitano — 72
Senese Simone, credesi che abbia dipinto la cappella dei Minutoli — 154
Sepolcro d'Innocenzo IV scolpito da Pietro degli Stefani. Varie notizie intorno a questo Pontefice — 181
» dei Loffredi — 187
» di Annibale de Gapua — 195
» di Papa Innocenzo XII già Antonio Pignatelli Cardinale Arcivescovo di Napoli — 203
» del Beato Niccolò Eremita — 208
» di Beatrice Carafa — 209
» dell'Arcivescovo di Napoli Aiglerio — 210
» dell'eruditissimo Canonico Nicola Ciampitti — 229
» di Arimanno Pignone — 230
» dei Canonico Giuseppe Simioli famoso in Sacra Teologia — 231

Sepolcro di Luigi Intonti — 233
» del Can. Celentano — 238
» del Canonico Diacono Tommaso Piscicelli, intagliato da Pietro degli Stefani — 239
» del Cardinale Arcivescovo Alfonso Gesualdo — 219
» di Giovan Battista Filomarino — 222
» di Giovanni Antonio di Mari — 264
» del Canonico Nicola Marchese — 273
» degli Eddomadarii — 297
» del Cardinale Cantelmo — 297
» di Giuseppe Cantelmo Duca di Popoli ecc. — 298
» di Domenico Sorrentino nella chiesa di S. Maria del Rifugio — 373
» marmoreo di Maria Giovanna Principessa di Scalea in S. Catterina a Formello — 458
» di Carlo Spinelli, Generale ed uomo di Stato, in S. Catterina a Formello — 458
» di Giovanni Raviniano in S. Catterina a Formello — 473
» di Ladislao in S. Giovanni a Carbonara — 495
» di Sergianni Caracciolo, ivi — 502
» di Fabio Caracciolo Duca di Martina, ivi — 578
» del nostro famoso poeta cav. Gio. Battista Marino, nell'ipogeo de' SS. Apostoli — 630
» del Servo di Dio, Mariano Arciero, nella congregazione detta della Conferenza — 640
» della Regina Maria, moglie di Carlo II, nella Chiesa di Donna Regina — 647
» di Paolo Giraldo in S. Maria del Popolo — 697
» di Antonio Sementini dotto fisiologo, in S. Maria del Popolo — 706
» de' Pisacane, in S. Maria delle Grazie Maggiore — 755
» di Gaetano Curzio frate dell' Ordine Pisano — 766
Sepolcri di Ferdinando ed Andrea de Capua in S. Maria del Popolo — 699
» dei Signori Brancaccio del Cardinale — 728
» della famiglia Andreassi, in S. Maria delle Grazie maggiore — 749
» di Giuseppe ed Eleonora Caracciolo ivi — 755

Sepoltura di Camillo Tusco — 242
» del canonico Cagiano — ivi
» di quelli che muoiono improvvisamente — 266
» dei Signori Canonici napolitani — 272
» della famiglia Tomacelli — 273
» della famiglia Vespola — ivi
» della famiglia del Tufo — ivi
» della famiglia Pignatelli — 298
» gentilizia dei Marchesi di S. Eramo in S. Giovanni a Carbonara — 528
» della famiglia Cardillo, ivi — 530
» della famiglia Bove, ivi — 534
» di Giuseppe Sigismondo, chiarissimo archeologo, poeta e compositore di musica, in S. Caterina a Formello — 474
Sergio I, Arcivescovo di Napoli — 18
Sergio, Duca di Napoli — 66
Serie cronologica de' Santi padroni e tutelari di Napoli — 111 a 113
Seripando, nobile famiglia: Sua cappella nel Duomo — 164
Sersale Benedetto, scrittore storico della Cappella de Signori Minutoli col titolo di S. Pietro — 29
Sersale Antonino, Cardinale Arcivescovo. Suo cenotafio — 134
Sersale Benedetto, scrittore della cappella dei Minutoli — 147
Sforza Ascanio, Cardinale, nipote di Papa Paolo III—81
Siciliano Giamberardino, pittore — 814
Simmaco, prefetto di Roma — 20
Simonelli Giuseppe, pittore — 459
Simulacro di Giampaolo Santi, in S. Maria di Costantinopoli — 820
» di Girolamo Flerio, famoso avvocato, in S. M. di Costantinopoli — 824
Sole Apolline Ebone sinonimi — 13
Solimena Francesco, dipinse il S. Giorgio nella cappella de' Loffredi — 177
Somma piazza, una delle antichissime strade principali di Napoli — 42
Soprannomi delle antiche famiglie del Sedile Capuano — 346

Specola militare della Marineria — 778
Stanzioni Massimo, pittore nella cappella del Tesoro — 118
Stefani (degli) Tommaso, pittore nella Cappella de'Gallucci — 125
Stefania Cattedrale latina così appellata — 8
Stefano I, Vescovo napolitano — ivi
Stefano II, Vescovo napolitano edificatore dell'antico Duomo detto la Stefania — 29
Stefano (di) Pietro, scrittore patrio del secolo decimosesto — 68
Stefano, Console e Duca di Napoli, ucciso da Sicone Principe di Benevento — 80
Stefano II Vescovo e Duca, fondatore della cappella di S. Pietro Apostolo detta anche di S. Anastasia — 146
Stefanone, dipinse alcuni affreschi nella cappella di S. Lorenzo nel Duomo — 179
Stendardo Matteo, architetto — 669
Strabone, antico greco scrittore — 9
Strada Sole e Luna perchè così chiamata — 6 — 62
Strada Carbonara — 476
Stazio Papiniano, antico poeta patrio — 19
Succorpo o Confessione di S. Gennaro — 102 e seg.
Supremo Magistrato del Commercio — 390

T

Tarcagnota Giovanni, scrittore patrio del secolo decimosesto — 68
Tempio di Nettuno, dove era situato — 11
» di Apollo, dove era situato — ivi
Tesauro Pippo, pittore della cappella de' Signori Tocco — 161
Tibullo, poeta romano — 13
Tisbia nobile famiglia Melfitana. Iscrizione che leggesi sulla sua sepoltura nel Duomo — 97 — Simili per la cappella che era dedicata a S. Antonio Abbate e S. Filippo Neri — 98
Tornei — Vedi Giostre
Toscano Vincenzo, abile ristoratore dei quadri antichi di casa Reale — 558
Travaglini Federico, ch. architetto — 582
Tribuna del Duomo — 164

Tribuna di S. Maria delle Grazie Maggiore — 754
Tutini Camillo, scrittore di cose patrie — 30

U

Ughelli Abate, scrittore degli illustri personaggi di casa Minutolo — 160
Umberto di Montauro, Arcivescovo napolitano — 43
Urbano IV Papa. Nel Duomo di Napoli dichiara eretico Luigi d'Angiò — 83
Ursini (o Orsini) nobile famiglia napolitana — 9

V

Vaccaro Lorenzo, scolpì nella cappella Galeota il ritratto del Regente Giacomo Galeota — 134
Vaccaro Nicolò, figlio d'Andrea, pittore del quadro della Maddalena nella cappella de' Crispano — 135
Vaccaro Andrea, pittore — 196
Valentino Mosè, famoso pittore — 620
Varavalla, nobile famiglia estinta del Sedile Capuano — 142
Vasari Giorgio, famoso pittore del Duomo — 285
Venere, deità pagana — 10
Verrocchio, famoso pittore — 213
Vesta, deità pagana adorata in Napoli — 10
Vicoli Francesco, poeta ed archeologo Marruccino — 741
Villani Giovanni, cronista napolitano — 26
Vincenzo, Vescovo napolitano — 65
Viola Alessandro, dipinse i ritratti dei Vescovi ed Arcivescovi napolitani — 192
Viola, pittore, dipinse gli affreschi nello spedale della Pace — 369
Virgilio, famoso poeta latino — 311
Vitruvio Pollione, romano, dottissimo in architettura — 9
Volpe (la) Nicola, pittore — 398
Volpicella Scipione, illustre scrittore della storia dei Monumenti patrii — 171

Z

Zampieri Domenico, detto il Domenichino. Sue pitture nella cappella del Tesoro — 107
Zecca e Bagliva — 391
Zoccolini Matteo, pittore, dipinse il refettorio dell'antico monistero dei SS. Apostoli — 632
Zosimo I, Vescovo di Napoli — 38
Zurlo, nobile famiglia napolitana — 9
Zurlo Capece, Cardinale Arcivescovo di Napoli — 215

Tommaseo, Niccolò, cenno di Bonifacio, sua pittura nella cappella del Tesoro — 107
Torre e Bonifacio — 321
Tosellini Bianco, pittore, dipinge il pilastro dell'arco maggiore del Sacro Speco di — 213
Trono di Vesuvio e Sorrento — 45
Turchi, nobile famiglia napolitana — 9
Turco, Cesare, fondatore dell'Università di Napoli — 213

ERRATA			CORRIGE
pag.	*vers.*		
71	24	danneggiali	danneggiati
82	20	dell'	nell'
107	28	un	con
131	18	TRGEM INOQUE	TERGEMINOQUE
137	8	regiato	fregiato
265	22	RHEGII	REGII
325	24	ammistrativo	amministrativo
333	1	dalla	della
335	3	divedere	dividere
342	16	ragione	regione
344	28	Roberlo	Roberto
346	7	Rovereili	Roverelli
346	31	Romaici	Romani
348	25	Cace	Capece
356	20	illustrala	illustrarla
363	25	ragione	regione
364	22	benementi	benemeriti
401	13	Ministeri di Stato degli affari Interni	dal Ministero e Segreteria di Stato dei lavori pubblici
402	21	dalla	della
444	6	Senfelice	Sanfelice
573	8	CALEOTA	GALEOTA
590	25	S. Ciovanni	S. Giovanni
595	22	CAPYPIUS	CAPYCIUS
601	23	molto	motto
615	15	face	fece
625	16	Beremeniissimi	Benemerentissimi
633	5	dicevano	dicevamo
741	32	Nato Da Giovanni	Nato Dal Cav. Giovanni
742	12	Chiara Cirillo da Martina	Chiara Cirillo da Matina
742	13	Palmeriggi	Palmariggi

CONSIGLIO GENERALE

DI PUBBLICA ISTRUZIONE

Napoli 4 Aprile 1857.

Vista la domanda del tipografo Agostino de Pascale con la quale ha chiesto di proseguire dalla pagina 323 in poi del 2° volume la stampa dell'opera intitolata — *Notizie del bello, dell' antico e del curioso della Città di Napoli, raccolte dal Canonico Carlo Celano, con aggiunzioni de' più notabili miglioramenti posteriori fino al presente, per cura del Cav. Gio. Battista Chiarini;*

Visto il parere del R. Revisore Sig. D. Errico Cardona:

Si permette che la suindicata opera continui a stamparsi, ma non si pubblichi senza un secondo permesso, che non si darà se prima lo stesso R. Revisore non avrà attestato di aver riconosciuto nel confronto essere la impressione uniforme all' originale approvato.

Il Consultore di Stato
Presidente provvisorio
CAPOMAZZA
Il Segretario generale
GIUSEPPE PIETROCOLA

COMMISSIONE ARCIVESCOVILE

PER LA REVISIONE DEI LIBRI

Nihil obstat
ANICETUS FERRANTE C. Or.
Censor Theologus

Imprimatur
Pel Deputato
LEOPOLDO RUGGIERO
Segretario

FL 7-6-66

DG
843
C4
1856
v.2

Celano, Carlo
Notizie dell bello dell'
antico e del curioso della
città di Napoli

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY